

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

INDIRIZZO: DISCIPLINE STORICO-ARTISTICHE

XXVI CICLO

?

?

?

**Santa Maria di Monteoliveto a Napoli,
dalla fondazione (1411) alla soppressione monastica:
topografia e allestimenti liturgici**

MICHELA TARALLO

TUTOR: Prof. Francesco Caglioti

COORDINATORE: Prof. Carlo Gasparri

?

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

*al mio Maestro e insostituibile punto di riferimento, Francesco Caglioti,
che mi segue con affetto dai tempi della tesi di laurea.
Con sincera gratitudine, per tutto quello che mi ha insegnato,
per aver condiviso con me le gioie e le difficoltà della ricerca,
e per aver sempre creduto in me*

INDICE

INTRODUZIONE

Stato degli studi, temi e obiettivi della ricerca.	6
Fonti e metodo della ricerca.	7
Struttura del lavoro e risultati della ricerca.	8

CAPITOLO I

Bernardo Tolomei e i benedettini olivetani.	13
Le fonti della storia olivetana.	14
Il manoscritto 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova.	16
Gli insediamenti olivetani a Napoli.	18
L'ordine e le sue caratteristiche in relazione all'organizzazione degli spazi.	23
La prime fasi della storia della fabbrica di Santa Maria di Monteoliveto.	24
Gli abati che concorsero all'assetto del complesso.	26

CAPITOLO II

La chiesa nel tempo.	32
Le fasi della decadenza e la soppressione del monastero.	37

CAPITOLO III

III.1 IL PRESBITERIO	40
III.1.1 Gli angeli marmorei della Sagrestia del Vasari.	53
III.1.2 I lavori del 1591 nella tribuna.	57
III.1.3 La vetrata grande "nel fenestrone del coro".	63
III.1.4 L'altare maggiore.	66
III.1.5 I monumenti dei benefattori: le memorie per il re Alfonso II d'Aragona e per Gurello Origlia.	74
III.2 L'AULA CENTRALE DELLA CHIESA	78
III.2.1 Il coro dei monaci.	79
III.2.2 La Cappella Vassallo.	90
III.2.2.1 I mezzorilievi con i Santi Pietro e Paolo.	101
III.2.2.2 La <i>Madonna con Bambino</i> di Domenico Gagini per l'Altare Vassallo.	105
III.2.3 La Cappella Brancaccio.	118
III.2.4 La Cappella Artaldo.	131
III.2.4.1 Il <i>San Giovanni Battista</i> .	136
III.2.5 La Cappella Barattuccio.	140
III.2.5.1 Il <i>Sant'Antonio da Padova</i> .	152
III.2.6 Il pavimento della navata: le tombe terragne.	157
III.2.6.1 La lapide di Antonio Bertrando Barchione.	158
III.2.6.2 La lapide di Paolo Sapio o Savio.	160
III.3 LA CONTROFACCIATA	
III.3.1 Gli altari Del Pezzo e Ligorio.	163
III.3.2 L'organo.	168
III.4 LE CAPPELLE IN CORNU EVANGELII E IN CORNU EPISTULÆ	
III.4.1 La Cappella Origlia (ora Savarese).	178

III.4.2 La Cappella De Gennaro (poi Orefice).	186
III.5 LE CAPPELLE SFONDATE DELLA NAVATA	
III.5.1 La Cappella Piccolomini.	193
III.5.2 La Cappella Correale-Mastrogiudice.	195
III.5.3 La Cappella D'Avalos.	224
III.5.4 La Cappella di Santa Francesca Romana.	231
III.6 IL CORRIDOIO SINISTRO/EST	237
III.6.1 La Cappella Naclerio.	241
III.6.2 La Cappella Cavaniglia.	254
III.6.3 L'Altare Rapario e gli altri spazi di patronato del corridoio sinistro.	265
III.6.3.1 La Cappella Riccio.	265
III.6.3.2 L'altare dei fratelli Carlo e Pietro Rapario.	272
III.6.3.3 Il monumento di Carlo Menhart.	277
III.6.3.4 Il monumento di Giovanni Sanmassimino.	278
III.6.3.5 Le altre lapidi del corridoio sinistro.	281
III.6.3.6 La lapide di Giovanni Antonio Bonaventura.	282
III.7 IL CORRIDOIO DESTRO/OVEST	283
III.7.1 La Cappella D'Alessandro-Riccio.	289
III.7.2 Gli altri spazi di patronato del corridoio destro.	296
III.7.2.1 L'Altare Mazza.	297
III.7.2.2 La Cappella Scala.	305
III.7.2.3 Il monumento di Guglielmo Bardich.	308
III.8 ALTRE CAPPELLE	
III.8.1 Lo spazio antistante alla Cappella Tolosa: la tomba di Arnau Sanz, la lapide di Ugone Pepoli, la lapide di Hans von Alfeld.	314
III.8.1.1 L'altare di Laudomia Bonifacio.	323
III.8.2 La Cappella Tolosa.	328
III.8.3 La Cappella Fiodo.	330
III.8.4 La Cappella Lannoy.	332
III.8.5 La Cappella De Pace.	334
III.8.6 La Cappella De Sangro.	337
III.9 SPAZI ANNESSI (Cfr. i paragrafi III.1.1, III.1.2 e l'App. doc., 128-131)	
III.9.1 L'antica Sagrestia, poi Guardarobba (con la Cappella Suardo).	
III.9.2 Il Refettorio (poi Sagrestia vasariana).	
III.10 L'ATRIO	340
III.11 GLI SPAZI ALL'APERTO DEL MONASTERO: I CHIOSTRI	344
III.11.1 Il Chiostro delle Colonne o del re Alfonso.	347
III.11.1.1 La Cappella De Palo.	352
III.11.1.2 La guglia e la <i>Madonna</i> di Gagini (cfr. il par. III.2.2.2)	
III.12 GLI ALTRI CHIOSTRI	
III.12.1 Il Chiostro della Porta.	362
III.12.2 Il Chiostro del Pozzo.	366
III.12.3 Il Chiostro Grande (o "delle Poste").	369

APPENDICE DOCUMENTARIA	377
Sigle ed abbreviazioni.	378
Documenti d'archivio, registi.	379
Il manoscritto 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova.	505
Il manoscritto Provinciale 36 della Biblioteca Nazionale di Napoli.	524
Le schede della Real Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Campania (<i>ante</i> 1939; 1970).	538
 CRONOTASSI DEGLI ABATI DI MONTEOLIVETO (A NAPOLI) DAL 1410 al 1799	 557
 BIBLIOGRAFIA	 570
 APPARATI ICNO- e ICONOGRAFICI (piante restitutive della chiesa nei secoli, disegni)	
 REPERTORIO FOTOGRAFICO	

INTRODUZIONE

Stato degli studi, temi e obiettivi della ricerca.

Il mio lavoro di ricerca si propone di riconsiderare la storia di Santa Maria di Monteoliveto nel suo complesso, allo scopo di fornirne uno studio ragionato e critico che, sulla base di dati attendibili, sia in grado di mettere ordine tra i contributi frammentari presenti sull'argomento, e che, alla luce di numerosi nuovi dati, emersi nel corso delle mie indagini, possa offrire un apporto concreto e sostanzioso alla conoscenza della fondazione olivetana di Napoli.

Inspiegabilmente la chiesa di Monteoliveto, pur essendo una delle più prestigiose fabbriche religiose di Napoli, e pur essendo stata celebrata come il museo napoletano della scultura rinascimentale, è rimasta sempre un po' in ombra, non ricevendo l'attenzione che avrebbe meritato e che merita. La chiesa è stata spesso oggetto d'indagine; tuttavia la letteratura sull'argomento si è concentrata quasi esclusivamente su aspetti specifici, come per esempio le tre note cappelle rinascimentali, i dipinti di Vasari, il coro ligneo di fra Giovanni da Verona. Questi studi, per la loro settorialità, non sono stati in grado di fornire un'analisi globale dell'edificio e, dunque, una sua ricostruzione storico-archeologica. Anche la pubblicazione più articolata sull'argomento finora realizzata, *Il complesso monastico di Monteoliveto a Napoli* (Roma, 1999), ad opera di un gruppo di lavoro coordinato da Cesare Cundari, pur nei suoi meriti, ha finito per fornire, puntando principalmente su alcuni aspetti architettonici dell'intero complesso, un quadro solo parziale della chiesa.

Di fatto, fino ad oggi, mancava per Monteoliveto uno studio che fosse frutto innanzitutto di sistematiche esplorazioni archivistiche, e che cercasse di ricostruire, sulla base di nuove informazioni, e su una valutazione meditata e oggettiva di notizie già edite o tramandateci nei secoli, la topografia più antica della chiesa, la storia (complessa) delle sue cappelle, quella dei suoi monumenti (numerosi quelli smembrati o distrutti) e dei committenti che contribuirono alla loro realizzazione, dalle origini fino ai giorni nostri.

Fonti e metodo della ricerca.

L'attività di ricerca si è svolta prevalentemente a Napoli, con soggiorni di studio a Firenze, Roma, Chiusure (Siena) e Padova.

Fin dai primi mesi di lavoro è stata avviata una corposa ricerca a tappeto presso i principali archivi napoletani, si può dire mai interrotta per tutto il triennio del dottorato, che ha fruttato un significativo arricchimento di conoscenze sulla chiesa, in particolare per i secoli XVI e XVII.

La ricerca di nuove fonti documentarie è stata effettuata in larga parte presso gli archivi pubblici di Napoli, ma proficue si sono rivelate anche le ricerche presso alcune biblioteche (napoletane e non napoletane). Tra i fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli si è rintracciato per esempio un intero testo ottocentesco, inedito, dedicato a Monteoliveto, utile ad istituire un confronto tra l'aspetto attuale della chiesa e quello immediatamente precedente l'ultima guerra. Ancora, presso la Biblioteca Universitaria di Padova si è reperito un manoscritto contenente interessanti notizie riguardanti la storia della chiesa in esame (anche relative alle origini), e importanti riferimenti (sempre inediti) utili per le ricostruzioni artistiche secentesche e settecentesche dello stesso complesso olivetano. Importante è stata poi la verifica presso l'archivio della Casa Madre degli olivetani, a Chiusure.

A causa dell'ampiezza cronologica, in alcuni casi (penso in particolare all'Archivio Storico del Banco di Napoli, dove ci sarebbe tantissimo da esplorare) le ricerche sono state, per l'oggettiva difficoltà di ottenere riscontri (e per la difficoltà di consultazione, che avrebbe portato via troppo tempo), mirate al necessario.

La ricerca d'archivio è stata accompagnata da una ricognizione della bibliografia prodotta sull'argomento (che è estremamente frammentaria), e delle fonti letterarie coeve (cronache, biografie, ecc.). Le antiche guide partenopee, a stampa e manoscritte, così come le fonti genealogiche e araldiche, si sono rivelate strumenti indispensabili allo svolgimento di tale studio.

All'indagine archivistica si sono affiancate la ricerca e la raccolta del materiale iconografico di varia epoca, disperso tra varie sedi. Gli archivi fotografici delle

Soprintendenze di Napoli (innanzitutto quello ‘storico’ di Piazza Plebiscito) e la Fototeca del Kunsthistorisches Institut di Firenze hanno fornito un valido aiuto. La ricerca di tutto il materiale erratico reperibile è stata completata con esplorazioni negli archivi e nei fondi di alcune principali biblioteche d’Europa disponibili in rete: sono state rintracciate così nuove testimonianze grafiche su Monteoliveto (per esempio presso la Bibliothèque de l’Institut de France e l’Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts a Parigi, o la Kungliga Biblioteket di Stoccolma). Sempre in rete si sono recuperate alcune interessanti fotografie non registrate neppure presso la Soprintendenza, perché appartenute all’archivio dismesso di un fotografo privato.

Un’ampia e mirata campagna fotografica all’interno della chiesa è stata realizzata appositamente in funzione di questo lavoro. Tale materiale, insieme ad immagini d’epoca e d’archivio, è stato raccolto a corredo del testo scritto. Numerosi sopralluoghi e campagne fotografiche sono stati effettuati anche al di fuori del perimetro olivetano, a Napoli come in altri luoghi sia religiosi che civili (e, per esempio, in complessi storicamente o artisticamente legati alla chiesa oggetto di studio, come San Miniato al Monte a Firenze o Monteoliveto Maggiore).

Struttura del lavoro e risultati della ricerca.

Ampio spazio è stato dato alla disamina critica e alle fonti documentarie, sia editate che inedite, al fine di ricostruire, per quanto possibile, e sulla base di riscontri incrociati, l’assetto originario dei diversi ambienti e le trasformazioni occorse nel tempo. La lettura di tutte le guide e la continua verifica diretta sui materiali hanno consentito di formulare ipotesi sulla topografia più antica della chiesa, di recuperare in buona parte la stratificazione degli interventi succedutisi (soprattutto dal XVI secolo in poi), di far luce sull’antica disposizione delle cappelle e sull’assetto dei monumenti e delle opere presenti in chiesa. In qualche caso l’analisi comparativa delle diverse fonti e materiali ha permesso di rivelare delle incongruenze nelle ricostruzioni degli arredi tradizionalmente proposte finora dalla storiografia. Non sono mancati casi in cui le ricerche sono state insoddisfacenti: ancora piuttosto oscuro risulta purtroppo l’aspetto della chiesa nel Quattrocento, ma, in mancanza di documenti (difficilmente recuperabili per quel

periodo), si è tentato, mettendo insieme gli indizi, di formulare quanto meno delle ipotesi plausibili.

Nell'insieme le ricerche hanno prodotto sicuramente risultati insperati: sembra quasi inverosimile, dopo tanti secoli, poter raccontare tante novità su una delle fondazioni religiose più rilevanti di Napoli.

Ad un capitolo introduttivo, che tratteggia la fortuna critica di Monteoliveto attraverso le fonti letterarie e le guide, segue la cronaca documentaria della chiesa.

Rispettando la suddivisione delle cappelle, o, nel caso, sezionando la chiesa e le sue adiacenze in più aree (l'aula centrale, il presbiterio, la Sagrestia, il Refettorio, e via dicendo), si fornisce una schedatura che racconta, di volta in volta, innanzitutto la storia e le trasformazioni del singolo ambiente, e poi le vicende delle singole opere ospitate in quel vano o in quell'area presa in esame. Ogni sezione si compone perciò di un numero variabile di paragrafi e di schede dedicate ai vari elementi di arredo.

Per ciascuna cappella o vano architettonico il lavoro di ricerca è partito dall'inventariazione e catalogazione del materiale superstite. Nelle schede sono riportate le principali informazioni relative alla collocazione, alla tipologia, alle vicende conservative, alle dimensioni di ogni opera d'interesse, e ogni opera è analizzata fornendo uno studio comparativo tra lo stato attuale e quello originario. Gli accertamenti effettuati sul campo e le informazioni reperite tra le carte hanno consentito di ricostruire la storia di molti pezzi e di molte cappelle, e, con essa, quella delle famiglie titolari dei vani o all'origine delle committenze.

Le schede risultano più o meno ricche di informazioni a seconda dei casi, ovvero a seconda delle testimonianze disponibili e dei materiali ancora visibili *in loco*.

Chiudono il volume i registi documentari (rivisitati e ampliati con numerose carte inedite); un'antologia di fonti letterarie; un ricco apparato iconografico (fotografie, piante restitutive della chiesa nei secoli, cui si aggiungono inedite testimonianze grafiche relative alla chiesa antica).

Tra i diversi problemi affrontati nello svolgimento della presente ricerca si segnalano principalmente la disorganicità dei manufatti, in particolare per l'epoca rinascimentale; una frammentarietà (dovuta alle modifiche cui la chiesa è stata sottoposta nel tempo, già a partire quasi dalle prime fasi di vita) che ha interessato la gran parte dell'arredo,

mutandone non solo la collocazione, ma principalmente e irrimediabilmente l'aspetto. Si è cercato, per quanto possibile, di ricollocare filologicamente ciascun elemento (altari, tombe, lastre, epigrafi, ecc.) all'interno del contesto storico, architettonico, scultoreo e figurativo dell'ambiente per il quale era stato commissionato e realizzato.

Il lavoro di questa ricerca di dottorato non pretende di offrire una discussione compiuta. Molto c'è ancora da fare e molto ci sarebbe da ricercare proprio sulla base di tanti indizi recuperati e di tante piste che si sono aperte lungo il percorso, ma che non è stato possibile seguire per motivi di tempo. L'ampiezza dei termini cronologici rende più aleatoria, com'è ovvio, l'inevitabile selezione delle opere esaminate più accuratamente. Si è deciso *a priori* di non effettuare ricerche su temi già ampiamente studiati (ma che vengono comunque trattati in questo lavoro). È il caso, ad esempio, della Cappella Piccolomini (con l'altare di Antonio Rossellino e la tomba di Maria d'Aragona), o di opere quali l'altare di Benedetto da Maiano nella speculare Cappella Correale; è questo anche il caso della sagrestia del Vasari. Si è privilegiato inoltre l'arredo scultoreo della chiesa rispetto all'arredo pittorico, pur senza tralasciare (o quasi) nulla. La scelta degli argomenti trattati in maniera particolareggiata è in ogni caso ampia, tanto da offrire un quadro d'insieme sufficientemente rappresentativo e originale.

Sicuramente questo lavoro getta le basi per una riflessione che serve a restituire alla chiesa di Monteoliveto il giusto posto che le spetta negli studi, nel suo insieme. Fino ad oggi, forse, proprio la presenza in chiesa di 'prodotti' legati a nomi di spicco del panorama artistico internazionale ha condizionato gli studi, che hanno trascurato quel complesso gioco di patronati, allestimenti liturgici e opere d'arte che dovette innescarsi fin dalle prime fasi di esistenza della chiesa. Le novità che si presentano in questo lavoro vogliono rivalutare la chiesa nel suo insieme e sono la dimostrazione che a tutt'oggi c'è ancora molto da fare, perché è possibile restituire un passato anche a quegli edifici la cui forma è stata cancellata dal corso della storia, dal tempo, o dall'intervento umano.

Tra le novità che si presentano in questo lavoro vale la pena di ricordare, a titolo esemplare, quella relativa alla statua della Madonna col Bambino che attualmente si conserva nella Cappella Palatina di Castel Nuovo, riconosciuta da Francesco Caglioti già alcuni anni addietro come opera di Domenico Gagini intorno al 1480. Le ricerche effettuate per questo studio hanno indirizzato alla statua geginiana e hanno permesso di

ricostruirne tutte le vicende, fino ad identificarla come opera proveniente da Monteoliveto, e, più in particolare, con quella “statua tonda della Vergine con il suo putto Gesù in braccio” segnalata nelle guide, che si credeva perduta già nel Settecento, e che Carlo Celano (vedendola ancora in chiesa, nel 1692) menzionava come opera “da alcuni stimata del Rossellino”.

Merita un ultimo cenno anche la vicenda dell’altare marmoreo della famiglia De Palo, un tempo collocato nel Chiostro delle Colonne di Monteoliveto, e poi rimontato, tra il 1830 e il 1841, nell’oratorio del Conventino dei cappuccini del Cimitero di Poggioreale di Napoli. La verifica sul posto dell’opera, avvenuta prendendo accordi con la Polizia Mortuaria di Napoli, ha consentito di accertare le attuali condizioni dell’altare. Si è così scoperto che esso versava (già da tempo) in condizioni pietose, essendo rimasto vittima negli ultimi anni di diversi tentativi di furto e di numerosi atti vandalici. La fine di questo bell’altare cinquecentesco sarebbe stata segnata se non si fosse in qualche modo intervenuti: la denuncia del caso, e la collaborazione occorsa conseguentemente tra l’Università e la Soprintendenza, ha reso possibile il suo recupero. Un intervento di tutela attualmente in corso, nato da questa sinergia e da queste ricerche, riporterà l’altare nella sua sede olivetana originaria.

Capitolo I

Bernardo Tolomei e i benedettini olivetani.¹

Come ha scritto Modesto Scarpini, “l’ordine di Monte Oliveto rappresenta l’ultima fioritura in Italia dell’antico tronco benedettino”.² Esso nacque per iniziativa del giureconsulto Giovanni Tolomei, il quale, dopo essere entrato a far parte della confraternita laica dei Disciplinati di Santa Maria della Scala, ed aver conosciuto Patrizio Patrizi e Ambrogio Piccolomini, nel 1313 decise con loro di ritirarsi a vita eremitica tra Siena e Arezzo, sulla collina di Accona, proprietà della sua famiglia, che era tra le più antiche e nobili di Siena. Fu allora che Giovanni cambiò il nome in Bernardo, in onore dell’abate cistercense san Bernardo da Chiaravalle. Nel frattempo altri compagni si unirono, e così nel 1319 Bernardo chiese ed ottenne da papa Giovanni XXII il riconoscimento di questa comunità, che fu affidata a Guido Tarlati, vescovo di Arezzo.

La congregazione benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto venne approvata canonicamente da papa Clemente VI il 21 gennaio 1344, ed ebbe uno sviluppo assai rapido, anche se limitato all’Italia. I monasteri, che nel 1400 erano già ventitré, nel 1524 superarono il numero di cento.

Caratteristiche costituzionali della congregazione olivetana furono la dipendenza di tutti i monasteri dalla sede centrale e una fortissima coesione fra i diversi monasteri che furono fondati: i monaci di Monte Oliveto costruirono cenobi collocati generalmente in zone piuttosto silenziose e remote, ma mai lontane al punto da sfuggire allo sguardo vigile della casa madre. Le diverse colonie, che già nel XV secolo erano ormai diffuse in tutta la Penisola, non persero mai di vista la consapevolezza di appartenere ad un medesimo ceppo: i frequenti capitoli generali e una certa mobilità dei monaci tra i vari monasteri (che ancora oggi sussiste) assicurarono la percezione di far parte di un’unica e più vasta famiglia, di cui l’abate di Monte Oliveto era e continua ad essere il padre.

La posizione giuridica e disciplinare dei monaci olivetani apparve diversa da quella sancita dalla tradizione monastica benedettina. Il primo e più importante punto di

¹ Sull’argomento cfr. Modesto Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L’Ulivo, Alessandria 1952; *Alla riscoperta di un carisma: saggi di spiritualità e storia olivetana*, a cura di Roberto Donghi e Giorgio Picasso, Monte Oliveto Maggiore (Siena) 1995; V. Cattana, *Momenti di storia e spiritualità olivetana: secc. XIV-XX*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2007.

² M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L’Ulivo, Alessandria 1952, p. 7.

divergenza fu nella breve durata dell'ufficio abbaziale, alle origini limitato ad un anno, e concesso a vita solo al Tolomei in virtù dei suoi meriti di fondatore, ed in séguito (a partire dal 1351) fissato a tre anni.

Le fonti della storia olivetana.³

Prima di addentrarmi specificamente nell'argomento di questo lavoro, ritengo opportuno fare un breve *excursus* su quelli che sono gli stumenti e le fonti peculiari per la storia olivetana, che hanno costituito un punto di partenza per le mie ricerche. Lo farò nel modo il più sintetico possibile. Buona parte di queste fonti, che si conservano in forma manoscritta presso l'Archivio dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore (presso Chiusure, in provincia di Siena), pur non fornendo in molti casi notizie dirette per Napoli, mi ha permesso di raccogliere tante piccole informazioni che sono poi servite per svolgere ricerche negli archivi partenopei.

Il *Necrologium* contiene i nomi di tutti i monaci dell'Ordine morti dal 1337 (dunque ad eccezione dei primi anni di vita della congregazione) fino ai nostri giorni. È riprodotto in più copie, e vi si trovano, per qualche monaco più illustre, anche brevi elogi.

Le *Familiarum Tabulae* restituiscono anno per anno i nomi di tutti i religiosi distribuiti nelle varie famiglie, annotandone i rispettivi uffici.⁴ Gli elenchi familiari furono introdotti abbastanza presto dal fondatore degli olivetani. Nel 1335 il Tolomei diede ordine di scriverli e conservarli in un libro a parte. Il primo libro, che doveva essere di piccola mole, è andato perduto, ma si conservano, nella loro scrittura originale, tutti gli altri, in grossi volumi cartacei, dal 1379 fino alla Soppressione napoleonica (per Napoli fino al 1788, perché è in quell'anno che si distaccò dalla casa madre). Le *Familiarum Tabulae*, fornendo da un certo momento in poi i nomi dei procuratori della

³ M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952, pp. 7-15, con bibliografia di riferimento.

⁴ Come spiega Modesto Scarpini, questa distribuzione si faceva ogni anno in occasione del Capitolo, che fu fissato presto alla terza domenica dopo Pasqua, cioè tra aprile e maggio. La data del Capitolo segnava l'inizio dell'anno olivetano: ciò significa che il computo, per la morte o per la permanenza di un monaco in un monastero, quand'anche non sia specificato, parte sempre da maggio (ciò vale sia per gli elenchi delle famiglie che per il necrologio). All'inizio ci fu la consuetudine di annullare nel Capitolo la costituzione delle famiglie dell'anno precedente, cassandola con una barra, ma poi questa procedura fu tralasciata (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952).

comunità religiosa, mi hanno consentito di fare verifiche e ricerche presso l'Archivio del Banco di Napoli.

Non esistono invece per i primi cento e più anni di vita dell'Ordine fonti olivetane che permettano di ricostruire le gesta dei padri iniziatori della congregazione: bisogna arrivare alla metà del XV secolo per trovare il *Chronicon Montis Oliveti*, un importante strumento composto per primo da fra Antonio di Guggio da Barga (Lucca), tra il maggio 1450 e il maggio 1451, nel monastero di Prato. A partire da questo episodio isolato, e dopo l'esperienza del Bargense, che può considerarsi il primo cronista olivetano, fu intrapresa quella raccolta di cronache che passa sotto il nome di *Chronicon Cancellariæ*, e che fu compilata da molti autori. In particolare fu verso l'inizio del XVI secolo che questo *corpus* fu regolarizzato, decidendo che da quel momento in poi ogni monaco cancelliere dovesse annotare gli avvenimenti accaduti sotto il rispettivo generalato. Di questa cronaca si conoscono due testimoni, poco dissimili: la prima parte, più antica della seconda, e anche più breve, è un'opera della fine del XV secolo, e viene attribuita al milanese fra Alessandro da Sesto († 1503).⁵

Su questi fondamenti fu costruita l'*Istoria olivetana* dell'abate perugino don Secondo Lancellotti, al secolo Vincenzo (Perugia 1583-Parigi 1643), il quale prese l'abito nel maggio del 1594, entrando a far parte del monastero olivetano di Monte Morcino (PG).⁶ Accanito e sfortunato cultore degli studi enciclopedici, Lancellotti viaggiò molto, per predicare e per raccogliere materiale per i suoi scritti. Le *Historie olivetane*, redatte prima in italiano, e poi tradotte in latino con la collaborazione del fratello Ottavio, e date alle stampe a Venezia nel 1623, pur se accolte freddamente dai confratelli, rappresentano un capitolo importante della storiografia sacra secentesca e una fonte importante per gli studi olivetani.⁷ L'opera rispecchia, come notato già da Franco Arato,

⁵ Dalla *Cronaca della Cancellaria* derivò la *Cronica ad Ferdinandum Regem* (così chiamata perché spedita nel 1492 al re di Napoli Ferdinando I), e da quest'ultima, a sua volta, la breve *Vita beati Bernardi* dell'Archivio Tolomei di Siena.

⁶ Dopo un promettente avvio con la nomina a cancelliere della congregazione, a partire dal 1611 il Lancellotti, per un contrasto con l'allora generale degli olivetani, don Lorenzo Salvi, andò incontro ad una serie di traversie che lo portarono anche, tra il 1629 e il 1630 (sotto il generalato di Domenico Peveroni), a subire il carcere monastico.

⁷ Il manoscritto italiano, che si conserva presso Chiusure, è stato pubblicato da Giovan Francesco Fiori (G. Francesco Fiori, *Istoria olivetana*, Centro storico Olivetano, Badia di Rodengo, 2 voll., 1989 e 1991). Il manoscritto autografo del Lancellotti si conserva a Chiusure (Siena) presso l'Archivio dell'abbazia di

lo schema imposto dal cardinal Baronio:⁸ la prima parte, dopo la dedica alla Vergine, è una narrazione annalistica, che prende il via dalla fondazione della congregazione (1319); la seconda illustra invece le vicende dei settantasei monasteri sorti nel corso dei secoli.

Alle *Istorie* del Lancellotti fecero séguito nell'ordine varie altre fonti di storia contemporanea. Nacquero, a partire dal 1595, gli *Acta Patrum*, che divennero la storia ufficiale dell'Ordine. Durante la soppressione napoleonica gli otto primi volumi, che coprivano gli anni 1595-1781, andarono smarriti; rimane presso l'Archivio di Chiusure soltanto un estratto delle cose notevoli, inserito nella cronaca manoscritta dell'abate Cherubino Besozzi.

Michelangelo Belforti è stato invece l'autore dell'unica storia olivetana del Settecento, la *Cronologia brevis* (stampata a Milano nel 1720).

Arrivando ai nostri giorni, il maggiore narratore dei fatti olivetani è stato l'abate Placido Lugano († 4 ottobre 1947), fondatore della "Rivista storica benedettina", il quale nei primi anni del Novecento, a più riprese, rivolse le sue ricerche all'antica legislazione dell'istituto monastico di Monte Oliveto. Dopo la scomparsa del Lugano, il corso della storiografia olivetana subì un arresto; i primi segni di una ripresa degli studi olivetani sono stati colti nell'opera di Modesto Scarpini *I monaci benedettini di Monte Oliveto* (1952), di fatto una traduzione parafrasata del *Chronicon* della congregazione.

Il manoscritto 1625 (1-3) della Biblioteca Universitaria di Padova.

A queste fonti si può aggiungere ora, quale importante strumento di studio (valido però solo per alcune fondazioni del Sud Italia), un inedito manoscritto settecentesco, che si conserva a Padova, presso la Biblioteca Universitaria, databile presumibilmente al

Monte Oliveto Maggiore [d'ora in poi AAMOM], casa madre e centro propulsore della congregazione. Il volume si compone di 309 carte, numerate sul recto; le prime 180 sono occupate dalla *Istoria olivetana* copiata nel 1620 a Pavia (*Istoria olivetana dell'abate don Secondo Lancellotti perugino monaco di Monte Oliveto, libri due*; il primo dei due libri termina a carta 66r, dov'è scritto: "Fine del primo libro dell'Istoria olivetana di don secondo Lancellotti da Perugia, copiato di propria mano dall'istesso autore l'anno 1620, mese di novembre, in Pavia"), mentre le successive 120 pagine (da 181 a 301) sono invece impegnate dall'*Istoria olivetana, libri XII*, stesa a Perugia nel 1636 (*Dell'Istoria olivetana de' suoi tempi dell'abate don Secondo Lancellotti, libri XII*, in Perugia, l'anno 1636).

⁸ F. Arato, *Un erudito barocco: Secondo Lancellotti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXXII, 1995, pp. 511-549; F. Arato, *Un enciclopedista perugino del Seicento: Secondo Lancellotti*, in "Studi settecenteschi", 16, 1996, pp. 25-41; con bibliografia di riferimento.

1777.⁹ Il titolo del manoscritto, che ha la segnatura 1625, recita: “Carte, diplomi della provincia di Napoli. Iscrizioni state poste nella chiesa di Monteoliveto di Napoli”. Il codice si compone di sedici fascicoli legati insieme in tre volumi: alcuni fascicoli recano informazioni sui monasteri olivetani di Taranto, Lecce, Nocera, Palermo; sei dei sedici fascicoli sono interamente dedicati al monastero olivetano di Napoli.

Nulla si sa del compilatore: il suo nome, sfogliando le 600 e più carte che compongono il codice, non pare emergere in alcun modo. Ciò che emerge è invece una certa precisione e attendibilità del cronista: le notizie che fornisce sono di volta in volta comprovate e supportate da un’abbondante documentazione. I documenti raccolti sono ricopiati integralmente, oppure sintetizzati nei passaggi essenziali: in questo secondo caso, apposite note permettono di ricavare con esattezza le fonti da cui le informazioni sono state ricavate, perché i riferimenti rimandano a registri di istrumenti, inventari, libri di maritaggi, libri di fabbrica, tutti incartamenti in gran parte oggi non più esistenti, ma all’epoca agevolmente consultabili.

Insieme ad un compilatore principale, la cui grafia sembra ricorrere tanto nei primi fascicoli quanto negli ultimi, nel manoscritto paiono individuabili e riconoscibili altre mani: c’è da immaginare, com’era consuetudine, che il lavoro di spoglio negli archivi venisse effettuato da una *équipe* di scrittori, coordinati per lo più da un’unica persona.

All’interno dei fascicoli IV, V e VI ho rintracciato, per la chiesa di Monte Oliveto di Napoli, alcuni documenti e privilegi quattrocenteschi: i più antichi che abbia rinvenuto durante le mie ricerche. Si tratta di documenti importanti, perché ancora riferibili ad una fase primitiva della costruzione della chiesa e del monastero: viene ancora nominata la chiesa di Santa Maria de Scutellis o “delle Scotelle” – sulle cui rovine si vuole per tradizione che sia sorta Monteoliveto –, e si fa riferimento ai territori e al perimetro che

⁹ Biblioteca Universitaria di Padova [d’ora in poi BUP], ms. 1625/1-3, *Carte, diplomi della provincia di Napoli, Iscrizioni state poste nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli* [1777?]. Il motivo per il quale questo manoscritto padovano, in tre volumi, sembra databile al 1777, è che a c. 411v (1625/2) si legge: “Registro di tutti li processi che si conservano in questo real archivio di Monte Oliveto di Napoli etc. fatto l’anno 1777”. Non ho trovato, almeno per la chiesa di Monteoliveto di Napoli, notizie posteriori al 1777. Del manoscritto originale, conservato a Padova, e restaurato nel 1978, esiste una copia microfilmata anche presso il Centro nazionale per lo studio del manoscritto, all’interno della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (segnatura del microfilm: Pos. 52064). Quest’ultimo è assemblato come un unico manoscritto (cioè non rispecchia la divisione dell’originale, in tre volumi). I tre volumi di Padova sono così suddivisi: ms. 1625/1 (cc. 1r-291v); ms. 1625/2 (cc. 292r-530v); ms. 1625/3 (cc. 531r-604v).

la nuova chiesa olivetana avrebbe occupato, con un accenno alle vie da aprire e ai passaggi da chiudere per maggiore comodo dei monaci che avrebbero popolato quella zona.

Gli insediamenti olivetani a Napoli.

L'insediamento degli olivetani fu a Napoli più tardo rispetto a quello dei benedettini (la cui principale sede fu il monastero dei Santi Severino e Sossio), e questo perché, come si è detto, la congregazione olivetana fu accettata canonicamente da Clemente VI soltanto nel 1344.

Generalmente il complesso di Santa Maria di Monte Oliveto viene ricordato come unica filiazione napoletana dell'Ordine, eppure al 1523 risale la fondazione di un secondo nucleo di olivetani, che si stabilirono presso il monastero di Santa Maria a Cappella o "de Cappellis".¹⁰ Questo secondo episodio, che fu incoraggiato e favorito dall'abate generale Matteo Bindini da Volterra (1522 al 1524), ebbe tuttavia breve durata, sviluppandosi e terminando nell'arco di circa quindici anni (dal 1523 al 1537, come chiariscono le *Familiarum Tabulae*).¹¹

"Quando questo monasterio non avesse cosa degna d'essere inserita in questa nostra *Istoria*, siccome ne ha molte, basterebbe a farlo illustrare quello che si legge nel *Libro delle croniche* della nostra congregazione, cioè che l'avessimo per particolare provvedimento et ordine della beata Vergine".¹² con queste parole Secondo Lancellotti, nel manoscritto delle *Istorie olivetane*, introduce la narrazione dei fatti relativi alla fondazione olivetana di Napoli. Dal Lancellotti in poi (che riprende la notizia, come

¹⁰ In origine appartenne all'ordine basiliano.

¹¹ "Il Capitolo dell'11 maggio 1522 elesse abate generale il volterrano fra Michele Bindini, già ricordato come confessore del re Alfonso II. Per questa sua speciale prerogativa era stato scelto dall'Ordine come commissario per i monasteri del Regno di Napoli, e si dovette principalmente alle sue cure l'acquisto di molti di essi. [...] Si deve all'influenza personale del Bindini l'acquisto fatto in questo tempo del nuovo monastero di Santa Maria in Cappella, o «de Cappellis», presso Napoli. Ne fece cessione, insieme con la dotazione annua di trecento scudi, il commendatario Fabrizio Gennari: ma poi, essendo sorta lite tra il procuratore di questo e i monaci, il monastero fu abbandonato dopo quindici anni" (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952, p. 144-145). Cfr. anche AAMOM, *Chronicon Cancellariae* I, ms. con segnatura Cancelleria XIII.1, cc. 56r e ss.

¹² AAMOM, S. Lancellotti, *Istoria olivetana dell'abbate don Secondo Lancellotti perugino monaco di Monte Oliveto, libri due*, c. 101v.

dichiara, dal *Chronicon Cancellariæ*)¹³ tutti gli studiosi e i cronisti hanno sempre riportato abbastanza fedelmente il medesimo racconto, che conosciamo, nei passaggi più rilevanti, anche da copie d'istrumenti notarili dell'epoca (1408-1410).

Gurello Origlia, uno degli uomini più in vista della corte di Ladislao di Durazzo, nel 1408 iniziò a nutrire il desiderio di costruire e dedicare una chiesa alla Madonna, “ob reverentiam et singularem devotionem quam gerere se dixit erga ordinem et religionem beate Marie Virginis de Monteoliveto”.¹⁴ Fatta perciò richiesta al generale dell'Ordine, furono intraprese le trattative con l'abate di Monte Cassino Enrico Tomacelli,¹⁵ e questo perché l'area prescelta dall'Origlia per la chiesa e il monastero, presso la località “Ampuro”, era di proprietà dei benedettini cassinesi.¹⁶ Il sito, posto al di fuori delle mura

¹³ AAMOM, *Chronicon Cancellariæ* I, ms. con segnatura Cancellaria XIII.1, cc. 22v-23r: “Monasterium Neapolitanum. Ultimo deinde abbatis istius anno, idest millesimo quatragesimo undecimo, monasterium Sanctæ Mariæ Neapolitanum habitum est, quod divina dispositione universitati nostræ uniendum Regina Coeli, ipsiusque congregationis mater et advocata præcipua, his indiciis voluit demonstrare. Nam magnificus eques et doctor dominus Gurellus Aurilia Neapolitanus, Regni Siciliae prothonotarius et regius logotheta, cupiens ex divina inspiratione religioni nostræ propriis sumptibus monasterium ædificare, parvulam valde dotem et fratrum necessitatibus minus sufficientem coepit offerre [...]”.

¹⁴ Biblioteca Nazionale di Napoli [d'ora in poi BNN], ms. Branc. IV.A.14, c. 77r, istrumento del 10 gennaio 1408, rogato per mano del notaio Domenico de Buono: “[Gurello Origlia] ob honorem quem gerit ad ordinem beatissime Virginis de Monte Oliveto deliberasse et esse in vero proposito edificare unum monasterium ipsius ordinis Sancte Marie Montis Oliveti sub vocabulo ipsius Virginis gloriose in loco ubi dicitur Ampuro, sito extra muros Neapolis, consistenti in edificio diruto et certis terris seu viridarijs ubi sunt nonnullæ arbores populorum et aliorum fruttuum modiorum quatuor [...]”. La notizia è ripetuta con qualche variante a carta 82r. Cfr. F. Strazzullo, *La fondazione di Monteoliveto di Napoli*, in “Napoli nobilissima”, III, 1963, p. 110, nota 14.

¹⁵ Per le trattative Gurello delegò Francesco Buono, di Gaeta. Nelle fonti viene costantemente ribadita la notizia di iniziali disaccordi tra Gurello Origlia e gli olivetani a causa del capitale da investire nell'opera, e di un sogno avuto da Gurello (cfr. App. doc., 1-2), ma quanto sostenuto da Franco Strazzullo (1963) mi trova concorde: “Confesso di essere scettico circa il racconto di un sogno avuto da Gurello e da sua moglie prima della fondazione. Le antiche storie, infatti, narrano che sulle prime Gurello avrebbe fatto delle magre proposte ai procuratori venuti da Monte Oliveto Maggiore, tanto che minacciarono di tornarsene, e l'Origlia fece intendere che si sarebbe rivolto ai benedettini neri. Ma in quella notte sia a Gurello che a sua moglie Clemenza, sarebbe apparsa la Madonna che avrebbe dichiarato di volere i monaci bianchi (gli olivetani). Sarebbe bastato questo segno straordinario per far mutare l'atteggiamento di Gurello e raddoppiare la sua munificenza verso gli olivetani. Credo, invece, che ad orientare la pietà di Gurello verso la congregazione di Monte Oliveto sia stato un vivissimo desiderio di pace sul Regno di Napoli, minacciato dalle pretese di Sigismondo d'Ungheria e del francese Luigi II. Quell'eminente statista, come cristiano, si doleva dello scisma che dilaniava l'intera cristianità, e, come uomo di governo, trepidava per l'avvenire di Napoli. E, quasi per voto, promise di edificare una chiesa in onore di Santa Maria di Monte Oliveto, affidandola ai religiosi che nello stemma avevano tre monticelli bianchi con ramoscelli di olivo, simbolo della pace, ed una croce rossa sulla cima centrale” (F. Strazzullo, *La fondazione di Monteoliveto di Napoli*, in “Napoli nobilissima”, III, 1963, pp. 107-108).

¹⁶ M. Dell'Omo, *Montecassino e le origini di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli*, in “Benedictina”, 60, Roma 2013, pp. 65-85.

angioine della città, in un'area scarsamente edificata, consisteva in un giardino di circa quattro moggia con alcuni alberi ed una fabbrica diruta (“in loco ubi dicitur Ampuro, sito extra muros Neapolis, consistenti in edificio diruto et certis terris seu viridariis ubi sunt nonnullae arbores populorum et aliorum fruttuum modiorum quatuor [...]”).¹⁷ La zona “Ampuro” si estendeva dalla Piazza delle Corregge fino alle pendici di Sant’Elmo, lambendo l’“Olimpiano” (territorio all’epoca quasi interamente del convento di Santa Chiara) e attraversando la Cisterna dell’Olio, la Pignasecca e l’antica Via dei Guantai, detta anche dei Profumieri. In questa zona, e precisamente nel borgo delle Corregge, ai tempi della fondazione di Monteoliveto esisteva la cappella di Santa Maria de Scotellis – così detta perché fondata per volere di Scoto Guarracino –, secondo alcuni appartenente ai benedettini di Montecassino ed identificabile con quell’edificio in rovina cui si accenna in un strumento del 1408.¹⁸

L’8 febbraio 1409 l’abate cassinese Tomacelli donò il suolo a Gurello, dietro il simbolico canone annuo di due libbre di cera, che gli olivetani si impegnarono a pagare in occasione della festa di San Benedetto. Due anni più tardi, il 14 febbraio 1411, l’Origlia – alla presenza di Nicola de Diano, vescovo di Teano e amministratore apostolico di Napoli, di Antonio di Giovenazzo, primo priore dell’erigendo monastero, e di altri monaci delegati dall’abate generale della congregazione, Giovanni Mattei d’Orvieto – pose la prima pietra della nuova fabbrica.

Gli olivetani furono così introdotti a Napoli. Abbattuta secondo alcuni la chiesetta della famiglia Scoto (Santa Maria de Scotellis), già in rovina, o secondo altri inglobata in quella edificanda,¹⁹ l’Origlia diede inizio ai lavori, consacrando la nuova chiesa alla

¹⁷ BNN, ms. Branc. IV.A.14, c. 82r (cfr. F. Strazzullo, *La fondazione di Monteoliveto di Napoli*, in “Napoli nobilissima”, III, 1963, pp. 103-111). Il Lancellotti, che pure riporta la notizia da una fonte antica che non specifica, scrive: “ubi dicitur ad Ampuoro, consistens in ædificio dirupto quod vulgariter nominatur Hospitium quondam ducis Andreæ [...]”; “in loco ubi dicitur Anforo, iuxta portam burgi Corrigiatarum Sanctæ Mariæ de Scotellis, sub seu prope montem Sancti Herasmi iuxta viridaria et alia ædificia derupta et ruinosi ipsius monasterii [...]” (*Historiæ olivetanae auctore d. Secundo Lancellotto perusino abbate olivetano. Libri duo [...]*. Ex Typographia Gueriliana, Venetiis 1623, p. 185).

¹⁸ Cfr. nota 14.

Cfr. M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L’Ulivo, Alessandria 1952, p. 71. L’identificazione non sembrerebbe corretta, stando alle parole di Secondo Lancellotti (vd. nota precedente).

¹⁹ L’unico ad alludere alla seconda possibilità è il secentesco Giovanni Antonio Alvina (in anni piuttosto tardi), che scrive: “Santa Maria de Scotellis era una cappella molto antica, sita in un certo luogo detto Ampuro, nel principio del borgo delle Correggie. Questa cappella l’anno 1411 fu incorporata nella chiesa

Purificazione della Vergine, dotando il complesso sia di beni mobili che di rendite immobiliari, e conservandone per sé e la sua famiglia il diritto di patronato.²⁰

Dal gennaio 1408, cioè da quando Gurrello esprime il desiderio della fondazione, alla posa della prima pietra intercorsero tre anni, e sappiamo che la donazione del territorio avvenne, di fatto, l'8 febbraio 1409. Il ritardo della fondazione, più che per motivi economici, potrebbe spiegarsi, come sostenuto da Franco Strazzullo (1963), con alcune

et monasterio di Monte Oliveto, fondato da Gurrello Origlia, nobile della piazza di Porto e gran prothonotario del Regno” (G. A. Alvina, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, Napoli ante 1643, ed. digitale a cura di Laura Giuliano, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2014 [dall'edizione di Stanislao D'Aloe, “Archivio storico per le province napoletane, VIII, 1883, p. 683]). Franco Strazzullo scrive: “Da una cronaca dei Guarracino si rileva che Santa Maria de Scotellis fu fondata prima del secolo XV da Scoto Guarracino e dotata di 90 ducati l'anno. Come patronato di casa Guarracino nel 1400 fu «declarata» al magnifico don Urbano Guarracino. Cfr. BNN, Fondo San Martino, ms. 442, c. 31v [...]. Allo stesso foglio si legge che Santa Maria de Scotellis era ove oggi è il monastero di Monteoliveto: «et nel luoco dove è hoggi Monteoliveto si ponevano anticamente li cadaveri deli appiccati, come si fa hoggi in Pontericcardo»” (F. Strazzullo, *La fondazione di Monteoliveto di Napoli*, in “Napoli nobilissima”, III, 1963, p. 111, nota 24). Non mi è stato possibile consultare il manoscritto del Fondo San Martino, ma dal piccolo brano riportato da Strazzullo non mi pare si possa ricavare quello che lo studioso sostiene. In un inedito documento datato 8 maggio 1463, che ho recuperato all'interno del manoscritto di Padova, e che è copia di una concessione regia dai perduti registri della *Cancellaria aragonese* (App. doc., 4), la chiesa di Santa Maria delle Scotelle viene ancora nominata quasi come se a quella data (1463) fosse ancora in piedi. Se è vero che nel documento in questione (con cui Nicola da Procida chiedeva di poter elevare un muro di recinzione a protezione di alcuni terreni) la chiesa potrebbe essere stata menzionata per identificare quel territorio che un tempo le apparteneva, pur non esistendo più nel 1463, è anche vero che nulla prova che la chiesa della famiglia Scoto fu abbattuta o inglobata nella chiesa di Monteoliveto esattamente all'epoca della costruzione di quest'ultima. Inoltre c'è da ricordare che nel manoscritto del Lancellotti (App. doc., 1) e nel documento del 1408 (BNN, ms. IV.A.14, c. 77v), la località Ampuro è detta “iuxta”, cioè vicino la “portam burgi Corrigiatarum S. Mariæ de Scotellis”. Ancora, ammettendo che appartenessero (come alcuni sostengono) a questa distrutta chiesa le finestre ogivali visibili ancora oggi nel muro est della chiesa di Monteoliveto, bisognerebbe allora ammettere anche, come scrive Ferdinando Ferrajoli e come giustamente ha rilevato anche Italo Ferraro, che essa non fosse una chiesetta piccola o addirittura un'edicola (F. Ferrajoli, *Napoli monumentale, dall'Anticaglia a San Giovanni a Mare*, Napoli 1968, p. 112; I. Ferraro, *Napoli, atlante della città storica: quartieri spagnoli e Rione Carità*, Oikos, Napoli 2004, p. 29).

²⁰ E riservando per sé e per i suoi familiari alcune prerogative.

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5508, c. 375r [documento inedito]: “A' 12 novembre 1721 don Nicola Brancaccio fa memoriale al signor viceré [...], col quale rappresenta che il fu Gurrello Origlia seniore fundò il monistero di Monteoliveto di questa città con peso e conditione espressa che in ciascheduno anno *imperpetuum* l'abbate e monaci del detto monistero avessero avuto a dare al detto Gurrello e suoi eredi e successori la candela benedetta nel giorno della Purificatione, e la palma nel giorno di Domenica delle Palme, dandosi quella prima all'abbate e dopo ad esso Gurrello, il quale e suoi eredi e successori avessero goduto la prerogativa di sedere nel coro tra li padri nel primo luogo dopo l'abbate, e nelle processioni che in detto monistero si fanno nelle sante funzioni di Candela e Palma fossero andati con candela accesa e colla palma nelle mani al lato sinistro dell'abbate, e tutto ciò fu concesso in recognizione del *ius* patronato del predetto monistero. Gli onori e prerogative l'hanno continuamente goduto pacificamente li successori del detto Gurrello fondatore senza che mai avessero avuto impedimento aliuno, anzi essendosi preteso dal detto monistero turbare con violenza il fu Carlo Origlia, successore del detto Gurrello fondatore nella possessione di detti oneri e prerogative, il medesimo n'ebbe ricorso al viceré di quel tempo [...].”

tensioni createsi tra Gurello e gli olivetani, conseguenza dello scisma che lacerava l'Europa. I padri olivetani, abbandonando papa Gregorio XII, protetto dal re Ladislao, si erano schierati al fianco dell'antipapa Giovanni XXIII: un riavvicinamento dovette forse arrivare quando la corte di Napoli mutò indirizzo politico.²¹

Da Gurello Origlia gli olivetani non ricevettero soltanto sostegni economici (peraltro insufficienti, giacché con 133 onche, come sappiamo dai documenti, si dovevano coprire le spese per la nuova fabbrica e quelle per il mantenimento di una comunità di ventiquattro monaci più oblati e servitù), ma anche prestigio e rinomanza presso l'aristocrazia cittadina: in poco tempo la chiesa divenne il centro spirituale della nobiltà napoletana. Avere una cappella, un altare in Monteoliveto, farsi la tomba in Monteoliveto, fu considerato un simbolo di stato sociale. Gli stessi re aragonesi amarono intrattenersi, come le fonti narrano, con i monaci olivetani.

Nel 1499, con la seconda murazione aragonese, l'*insula* monastica di Monteoliveto venne inclusa nella cerchia delle mura. La nuova collocazione, se per i monaci rappresentò un guadagno dal punto di vista ideale, in concreto costò carissimo per le devastazioni operate nei loro giardini. Un documento riporta che, poiché si dovevano costruire trenta canne di muro sotto il giardino di Monteoliveto, il re Federico faceva “violentemente et per forza costruire et hedificare le mura per circondare la città”, e che inoltre non voleva risarcire i danni ingenti alla comunità olivetana (“non li voleva satisfare li preczi de' dicti terreni, né li voleva dare alcuna altra cosa in ricompensa”).

Le relazioni politiche dei monaci, il costante incremento delle rendite, con la partecipazione dell'aristocrazia napoletana più in vista, i bisogni crescenti della comunità olivetana via via più numerosa: tutti questi fattori concorsero in varia misura all'ampliamento del complesso di Monteoliveto, che divenne in tempi brevi uno dei più belli e più vasti della congregazione.

Alla costruzione della chiesa e del convento concorsero, al tempo di Ferrante d'Aragona, suo figlio il duca di Calabria, futuro Alfonso II, e molte famiglie nobili.

²¹ F. Strazzullo, *La fondazione di Monteoliveto di Napoli*, in “Napoli nobilissima”, III, 1963, p. 108.

L'ordine e le sue caratteristiche in relazione all'organizzazione degli spazi.

Il capitolo sull'architettura benedettina olivetana richiederebbe uno spazio autonomo e approfondito:²² per poter arrivare a formulare delle ipotesi attendibili su quelle che potrebbero essere state le caratteristiche principali che accomunarono le primitive fabbriche nate sotto l'influsso dei religiosi di Monte Oliveto (ammettendo l'esistenza di elementi peculiari a tal punto numerosi da consentire di parlare di 'tipologia architettonica'), andrebbero compiute verifiche sul campo, prendendo in considerazione ciascuna realtà nel suo impianto strutturale originario, liberato da eventuali alterazioni occorse nel tempo, e analizzandone i tratti in relazione ad una serie di fattori potenzialmente incidenti. Non essendo stato possibile un lavoro simile durante queste ricerche, ciò che si può constatare per il complesso olivetano di Napoli è una più generale rispondenza al tipo monastico imposto e diffuso fin dalle origini.

Come un po' tutti i monasteri sorti e affermatosi dalle origini del monachesimo in poi, anche quello di Monteoliveto andò delineandosi come una sorta di autonoma micro-città, riflettendo e rifacendosi a quell'organizzazione degli spazi imposta dai due più grandi modelli: San Gallo e Cluny. Il celebre "Piano di San Gallo", realizzato intorno all'820 circa, e che si conserva presso la biblioteca del monastero di Sankt Gallen, in Svizzera, sia che si tratti di un piano utopistico, sia che rappresenti un vero progetto, costituisce a tutt'oggi l'immagine più eloquente ed esaustiva di una 'città monastica'.²³

²² Così Gregorio Penco a proposito dell'architettura monastica in generale: "Nell'età del Rinascimento la mappa della presenza monastica nella Penisola era in gran parte definitivamente tracciata, come pure lo erano i rispettivi culti santoriali facenti capo ai singoli centri. Era piuttosto la veste architettonica che, in moltissimi casi, stava per essere rinnovata in conseguenza dell'affermazione dei nuovi indirizzi e gusti artistico-culturali e del declino di quelli fino allora dominanti [...]. Quello della storia architettonica dei monasteri costituisce un capitolo non certo trascurabile nella storia del monachesimo, anche se, per la frequente dispersione della relativa documentazione scritta, e per le successive trasformazioni degli stessi edifici, si tratta di uno degli aspetti più difficili e complessi da ricostruire in maniera adeguata. In gran parte, inoltre, delle comunità, la continuità storico-culturale verrà poi interrotta in séguito alle soppressioni del secolo XIX, e gli edifici rimarranno privi dei loro tradizionali abitatori" (G. Penco, *Funzione e significato dell'architettura monastica nell'età del Rinascimento*, in "Benedictina", 59, 2012, pp. 59-76).

²³ L'insieme si ordina attorno a tre parti: la principale, al centro, è costituita dalla chiesa e dal chiostro, situato su uno dei lati della navata della chiesa, solitamente quello meridionale; pressoché inseriti nel blocco della chiesa sono, a sinistra dell'abside gli ambienti dello *scriptorium* al piano inferiore e della biblioteca al piano superiore, mentre in esatta corrispondenza, sul lato destro, al piano inferiore è la sacrestia e al piano superiore il deposito dei paramenti. Associati alla chiesa e al chiostro vi sono il dormitorio, sempre al primo piano, con accesso diretto alla chiesa per mezzo di una scala, e il Refettorio, che occupa sempre un'ala del chiostro. Nella pianta di San Gallo non compare la Sala del Capitolo, l'aula in cui tutta la comunità religiosa era solita riunirsi per discutere di affari da regolare, e la cui architettura e

La distribuzione di molti degli ambienti di Monte Oliveto doveva riflettere, come vedremo, quel modello: il chiostro sul fianco meridionale della chiesa,²⁴ la biblioteca al piano superiore, il dormitorio al primo piano (collegato alla chiesa attraverso una gradinata e con accesso diretto ad essa), il Refettorio con ingresso dal chiostro, l'infermeria alle spalle della chiesa.²⁵

Le prime fasi della storia della fabbrica di Santa Maria di Monteoliveto.

La prima comunità di monaci napoletana è attestata nelle *Familiarum Tabulae* al 1410,²⁶ e tra l'aprile (?) e il maggio del 1411 chiaramente Napoli partecipò al primo capitolo generale, non so se a Monte Oliveto Maggiore o altrove.²⁷

Nel 1412 Gurello Origlia morì. Nel citato manoscritto di Padova si legge:

“Non ebbe il piacere Gurello di vedere l'opera terminata, giacché nell'anno appresso 1412 trovossi infermo in Gaeta, ove addì 18 giugno fece un codicillo, col quale ordinò che le oncie cinquecento, le quali si tenevano in deposito da Clemenza Mellis di lui consorte, si unissero alle altre cinquecento che doveagli il Conte delle Vigilie, e con le medesime si terminassero le fabbriche del monastero [...]”.

E ancora, più avanti:

decorazione, proprio per l'importanza che essa rivestiva, erano particolarmente accurati. Il secondo insieme, costituito dal noviziato e dall'infermeria (generalmente alle spalle della chiesa, ad est) pure si organizza attorno a un piccolo chiostro; il terzo insieme è costituito da ambienti di servizio: cellieri, granai, ecc. Altri locali potevano innestarsi su questo insieme: abitazione abbaziale, luogo di insegnamento e di lettura, alloggio destinato ai pellegrini. Tale piano approssimativamente fu ripreso a Montecassino, dove l'abate Desiderio portò avanti il suo piano di costruzione tra il 1066 e il 1075. La differenza maggiore riguardò la chiesa, che a Montecassino richiama l'impianto basilicale dell'antica San Pietro, con gradinata monumentale, atrio, impianto a T e corridoi laterali.

²⁴ A Monteoliveto i chiostri erano quattro, ma il più antico, il Chiostro delle Colonne o del re Alfonso, si dispone lungo il fianco sud-ovest della chiesa.

²⁵ Luigi Mocchi scriveva: “L'attuale Caffè De Angelis, in Via Roma, non era altro che la farmacia del chiostro” (L. Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monteoliveto in Napoli*, 2^a ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli, senza data, ma *post* 1905 [anno della prima edizione], p. 19).

²⁶ AAMOM, Cancelleria X.1, *Familiarum Tabulae*, II (1379-1458), c. 100v.

²⁷ Archivio di Stato di Siena, *Conventi*, ms. 236 [il ms. riguarda il monastero di Monte Oliveto Maggiore], c. 89v: “Ave Maria MCCCCXI, adì primo di maggio. Il monasterio di Napoli de' pagare per lo Capitolo fiorini dieci d'oro ___ fiorini X d'oro”.

“Gurello fece innalzare la chiesa e la sagrestia, che ora serve di guardarobba. Fece inoltre per refettorio quel vaso che nel 1688 fu ridotto a sagrestia, e quella parte di monastero che dalla presente sagrestia continua verso Toledo”.²⁸

Stando alla testimonianza dell’anonimo compilatore, il quale in più punti del manoscritto appare, come dicevo, attendibile, e considerando gli anni in cui scriveva, e le trasformazioni già avvenute in chiesa, sembrerebbe di poter dire che sotto Gurello furono innalzati la chiesa, l’ambiente che dal 1688 divenne Guardarobba della chiesa (Pianta IV, S), e il Refettorio (dallo stesso 1688 sagrestia della chiesa; Pianta IV, T).

Ma la chiesa e gli ambienti ad essa annessi, se furono innalzati da Gurello, non furono comunque portati a termine nei suoi anni (inoltre, a mio parere, qualche dubbio può esistere sul Guardarobba, antica Sagrestia).

È certo che nel 1416 la chiesa doveva già esserci, e che i monaci potevano già dirvi messa. Il più antico documento che abbia rintracciato c’informa che il 20 giugno 1416 i religiosi presentarono una supplica al re al fine di poter chiudere una delle vie pubbliche a ridosso della chiesa, perché il vociare proveniente dalla strada disturbava le celebrazioni (“propter strepitum et tumultum transeuntium hominum per quamdam viam sitam subtus et prope parietis ipsius ecclesie forte latitudine canne unius et medie divinum officium commode nequeunt in eadem ecclesia celebrare, et vellent ipsam viam parietibus claudi”).²⁹

Nonostante che nelle prime piante della città (*Repert. fotogr.*, 1-4) vi sia un indubbio grado di approssimazione (motivo per il quale ritengo superflua un’analisi accurata di esse, alla ricerca di risposte sulla prima conformazione dell’edificio, di cui non sappiamo molto), ciò che significativamente si riscontra osservando le antiche vedute di Napoli è che la chiesa di Monteoliveto fu concepita inizialmente come un corpo unitario. Tale impianto primitivo, semplice e lineare, sarebbe stato nel tempo – come può osservarsi scorrendo la campionatura delle vedute che ho selezionato dal XV al XIX secolo, e come vedremo attraverso i documenti – accresciuto di nuovi corpi di fabbrica: ciò, insieme alle manomissioni cui fu sottoposta la chiesa in particolar modo alla fine del

²⁸ App. doc., BUP, ms. 1625/3, a c. 565r.

²⁹ App. doc., 3.

Seicento, per iniziativa dell'abate Silvestro Chiocca, determinò la perdita parziale di quel rigore e di quella coerenza delle origini. Il confronto tra le varie piante permette anche di rilevare il mutamento del paesaggio. Nelle vedute Thety (1560; *Repert. fotogr.* 2) e Lafrery (1566; *Repert. fotogr.*, 3), e più che altrove nella veduta di Jan van Stinemolen (1582; *Repert. fotogr.*, 4),³⁰ la chiesa di Monteoliveto appare quasi come una chiesa appartata, e sul versante della futura Via di Monteoliveto è già accennata grossolanamente la gradinata, utile a superare il dislivello del terreno, che sarà riproposta quale elemento comune nelle piante fino all'incisione inserita nel *Teatro della Guerra* [...] di Vincenzo Maria Coronelli, 1707 (*Repert. fotogr.*, 5-11). Man mano che si va avanti negli anni, si può osservare come l'area dell'*insula* appaia sempre più edificata (*Repert. fotogr.*, 12-18).

I documenti dimostrano con quanta cura i religiosi olivetani provvidero all'edificazione del proprio complesso, dettando condizioni (ancora nel tardo Cinquecento) anche ai proprietari degli edifici che circondavano la chiesa e il monastero: decidendo per esempio la tipologia delle aperture dei palazzi o l'altezza dei fumaiole ("è convenuto che le ciminiere quali veneranno verso il detto monasterio, et ancho tutte le altre ciminiere de dette case, si debbiano fare tanto alte che venghino ad supravanzare de altezza de cappelle de detta ecclesia de Monte Oliveto, acciò che il fumo vada più diritto in alto").³¹

Gli abati che concorsero all'assetto del complesso.

Tra gli abati più significativi per la storia artistica del complesso di Monteoliveto di Napoli, che furono allo stesso tempo anche abati generali dell'intera congregazione, vengono ricordati nelle fonti olivetane:

Giovanni Matteo d'Orvieto: fu abate generale dal 1408 al 1411; al suo nome è collegata la fondazione di Monte Oliveto di Napoli.³²

³⁰ Ritengo possibile, come ipotizzato già da Italo Ferraro, che la pianta rifletta una situazione precedente (I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e Rione Carità*, Clean, Napoli 2004, pp. 29-30).

³¹ App. doc., 5-6.

³² "Il 1° maggio 1408 ottenne il generalato fra Giovanni Mattei di Orvieto, uomo di buone lettere e di grande avvedutezza, sebbene di corpo difettoso, perché zoppo da un piede. Sotto il suo governo furono ripresi i lavori della chiesa di Monte Oliveto [Monte Oliveto Maggiore], interrotti già da fra Ippolito da

Matteo Cristiani di Aversa: durante il periodo in cui fu in carica come abate generale (1544-1546), Giorgio Vasari eseguì, per suo diretto interessamento, gli affreschi nel Refettorio.³³

Milano, ma non poterono essere terminati. Un'abbazia molto importante fu concessa all'Ordine sull'inizio del triennio [...]. La perdita dell'abbazia di Santa Giustina fu ricompensata, prima che spirasse il triennio generalizio, con la fondazione del monastero di Napoli. Il napoletano Gorello Origlia, appartenente alla prima nobiltà del Regno, era stato ispirato di edificare in Napoli, in onore della Madonna, una casa per gli olivetani. Venuti a tal fine i procuratori di Monte Oliveto, l'Origlia dapprima fece loro una offerta così piccola e insufficiente che non si poteva accettare, e, poiché non voleva aggiungere altro, disse con isdegno che si sarebbe rivolto ai benedettini neri. Gli olivetani quindi ritornarono all'albergo, per ripartire il giorno seguente. Ma durante la notte l'Origlia e la moglie ebbero distintamente un medesimo sogno, in cui furono acerbamente rimproverati dalla beata Vergine, la quale ricordò loro come voleva i monaci bianchi, non i monaci neri. Molto atterriti per questo, richiamarono essi i procuratori, e di buona voglia acconsentirono ad assegnare loro quanto bastava per costruire il monastero e mantenere una comunità di venticinque religiosi, oltre gli oblati e i familiari. Accadeva ciò nel 1409. L'area per la fabbrica fu trovata fuori città, in una località detta Anforo, o Ampuoro, dove esisteva un oratorio in rovina detto Santa Maria «de Scutellis», appartenente al monastero di Montecassino; e venne ceduta gratuitamente da quell'abate, Enrico Tomacelli, dietro il canone annuo di un cero di due libbre per la festa di San Benedetto. Così fu edificato il monastero; furono dati ad esso i fondi promessi, fra cui molto importante quello di Savignano nel territorio di Aversa; e nel febbraio 1411 vi fu stabilita la prima famiglia di venti monaci col priore fra Antonio di Napoli. L'Origlia morì l'anno seguente [Scarpini aggiunge in nota: "Circa due secoli dopo fu posta sulla sua tomba, a sinistra dell'altar maggiore della chiesa di Monte Oliveto di Napoli, questa iscrizione: *D. O. M. Gurello Auriliae Neapolitano huius regni...*"], ma non cessò con lui la munificenza della sua famiglia verso il monastero, perché ne seguirono l'esempio anche i sette figli e il fratello, tutti così ricchi di castelli e di feudi da far sembrare gli Origlia una casa regnante. Il nuovo monastero, che divenne ben presto il più vasto dell'ordine, ebbe il nome di Santa Maria di Monte Oliveto, o semplicemente Monte Oliveto. E poiché anche altre case dell'ordine venivano indicate ormai con tal nome, cioè quelle specialmente di San Gimignano, di Baggio e di San Bartolomeo di Firenze, alla stessa guisa che ogni monastero certosino veniva chiamato la Certosa, così, d'ora innanzi, per indicare la casa principale diremo Monte Oliveto Maggiore" (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952, pp. 70-71).

Le notizie riportate da Scarpini hanno riscontro nel *Chronicon Cancellariae* e nel Lancellotti. Per Matteo d'Orvieto la prima parte si può considerare una traduzione del *Chronicon*, c. 22v. A proposito del sito, nel *Chronicon* non si dice nulla, mentre qualche parola viene spesa per l'intitolazione della chiesa: "Monasterio postmodum cum oportunis officinis et ecclesia in honorem et sub vocabulo sanctae Dei Genitricis exstructo: et pro viginti quinque monachis ibi sustentandis [...]" (*Chronicon Cancellariae*, I, ms. con segnatura Cancellaria XIII.1, c. 22v-23r).

³³ "[...] Il nuovo generale, che contava soli trentotto anni di età, aveva già sostenuto con lode l'ufficio di cellerario a Lecce e di abate a Napoli; era molto dedito allo studio, avendo riordinate le costituzioni sotto l'abate Caselli e componendo con facilità in latino e in greco [...]. Nel secondo anno [di generalato], essendo alquanto migliorate le condizioni finanziarie, il Cristiani poté fare anche qualche nuovo lavoro nell'archicenobio [...]. Fece dunque il generale costruire, anzitutto, per rimediare alla scarsità di acqua potabile, la grande cisterna esterna dalla parte di levante, adornandola con trabeazioni di pietra. Poi preparò, fra il secondo e il terzo chiostro, una sede adatta per il collegio dei Revisori, creato l'anno precedente, e la fece decorare di pitture per rifornire di scanni, scrivendo sulla porta «Rationum trutinæ». Di gran lunga maggiore fu la decorazione che l'abate generale Cristiani fece fare nel refettorio di Monte Oliveto di Napoli, affidandola a Giorgio Vasari, il quale seppe nobilitare degnamente col suo pennello quel luogo che aveva accolto quasi tutti i regnanti napoletani, cioè i re di Napoli Alfonso I e II, Ferdinando I e Federico III, Ferdinando il Cattolico re di Spagna, Carlo VIII re di Francia, Carlo V imperatore, e specialmente quell'Alfonso II, già duca di Calabria, che menava coi monaci quasi vita monastica" (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952, pp. 169-175).

Giovanni Maddali di Napoli (1623-24), abate generale.³⁴ Prima di diventare capo della congregazione, fu abate priore di Napoli per due trienni. Come si legge nel *Chronicon Cancellariæ*, e come riporta Scarpini, “fece molti lavori e abbellimenti alla fabbrica. Cioè, nel primo triennio costruì la parte del monastero che guarda la Via Toledo, con i dormitori³⁵ e la foresteria, coronata da una loggia bellissima, spendendovi bel 15.000 monete d’oro; e nel secondo fece il chiostro, che gliene costò 10.000”.

Eusebio Cafarelli (1630-32), abate di Napoli.³⁶ Nel suo caso le notizie sui meriti artistici non provengono da fonti olivetane, ma da Domenico Conforto, il quale scrive:

Nel *Chron. Canc.* I, cc. 119 e ss., in partic. cc. 127v-128r: “Foris item non minus impiger ad ornandum fuit, Neapoli præsertim, cui loco omnem curam et studium adhibuerat: cænaculum in primis, locum alioqui invenustum, adeo plane perpoliri curavit, et pavimento, testudine, pictura nobilissima crustatis undique parietibus, scannis et cortinis ligneis miro exculptis opere perornari, ut dignum esset ibi monumenta retineri, ubi tot reges et summi viri monachorum consuetudine tam familiarissime usi essent, et una cibum cepissent. Alfonsus et Federicus Aragones, Ferdinandus ille magnus Hispaniarum rex et divus ille Alfonsus Calabriæ dux, qui tot loca ordini est elargitus, plura etiam pollicitus si invida tulissent fata; itemque Carolus Gallorum rex locum per dies plures pro hospitio tenuit, et regina simul; quin Carolus V Romanorum imperator sacris ibi vacavit, concionantem audivit et candelam accepit; præcipue tamen Alfonsus dux ille magnus non modo simul cibum caperet, sed inserviret quoque lectitaretque [128r] memorabili affectus religione: quarum verum brevis extat memoria aureis depicta literis. Aulas item ibi paratas hospitibus aptari fecit, et pictura insigni ornari. Peripetasmatis ac peristromatis et signis multis ex ære fabrefactis, vasis etiam ex alabastro et testaceis item crustata pictura insignibus. Locum magna summa æris alieni, quo inde a multis annis laborabat, liberavit, quibus rebus eius nationis allekti homines libenter iuvabant opera; ipse vero frugalem semper et curiosam eius rei notabat rationem ad minimum usque obolum, licet pars magna clandestina manu fuisset allata [...]”.

³⁴ “[...] Il Maddali, nato di famiglia nobile napoletana, era cresciuto all’ombra del monastero di Monte Oliveto di quella città, e vi era entrato ancora giovinetto. A 32 anni, dall’abate generale don Lorenzo Salvi di Perugia, fu creato abate di Bitonto e poi di Sant’Erasmo di Castellone (oggi Formia), dove restaurò refettorio e dormitori. Fu anche procuratore generale e abate di Santa Maria Nova in Roma, e per due trienni abate di Monte Oliveto di Napoli, dove fece molti lavori e abbellimenti alla fabbrica. Cioè, nel primo triennio costruì la parte del monastero che guarda la Via Toledo, con i dormitori e la foresteria, coronata da una loggia bellissima, spendendovi ben 15.000 monete d’oro; e nel secondo fece il chiostro, che gliene costò 10.000. Incominciava un terzo triennio come abate di Napoli, quando fu fatto abate generale. Ma durò ben poco nell’altissimo ufficio, perché, essendosi ammalato mentre era in visita a San Benedetto di Siena, vi morì l’11 aprile 1624” (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L’Ulivo, Alessandria 1952, pp. 223-225).

AAMOM, *Chron. Canc.* I, cc. 203v-204r: “Neapolitano monasterio abbas fuit [...] primo triennio monasterii dormitoria advenarumque cubicula ad fastigium coronata lateritio peristylis summæ pulchritudinis, colendi viam spectantia quindecim millia nummorum [...]; secondo vertente triennio claustris opus aggressus est, in quo decem millia nummorum summa persolvit [...]”.

³⁵ Notizie per il dormitorio ne ho trovate per gli anni 1697 e 1781 (Cfr. App. doc., 11-12).

³⁶ “Giovanni Antonio [Cafarelli] [...]; si congiunse costui in matrimonio con donna Giuditta Quignones della casa dei Duchi di Santo Mango, famiglia nobilissima, originaria della città di Leone di Spagna, con la quale moglie procreò sei maschi, che furono Gaspare, il quale premorì al padre [...], Vincenzo, Francesco, don Giovanni Battista, che fu prete, e don Anselmo e don Eusebio monaci olivetani [...]. De’ maschi, don Anselmo e don Eusebio divennero abbati di grand’estimazione nella loro religione olivetana, e particolarmente don Eusebio, il quale, doppo esser stato abate in molti luoghi, dall’Aquila passò all’abbazia di Monte Oliveto in Napoli, ove ridusse il monistero della forma si ritrova, seguitando poi ad

“ridusse il monistero della forma si ritrova, seguitando poi ad abbellirlo gli altri abbati suoi soccessori. Fra moltissime fabbriche che vi fece, fu il coro della chiesa, e quel stravagante claustro grande di piperno, con sborso di molte summe di sua propria casa” (il chiostro, tuttavia, fu compiuto solo negli anni '90 del Seicento).

Gaspare Frattasi di Napoli (1643-45), abate generale.³⁷ A lui viene riconosciuto il merito di aver costruito la Biblioteca del complesso olivetano di Napoli.

Giustino Campora di Napoli (1661-63; 1678-81), abate generale. È ricordato per l'interessamento al prosieguo dei lavori per il Chiostro Grande di Monteoliveto.³⁸

abbellirlo gli altri abbati suoi soccessori. Fra moltissime fabbriche che vi fece, fu il coro della chiesa, e quel stravagante claustro grande di piperno, con sborso di molte summe di sua propria casa. Et anni sono, vi erano padri vecchissimi d'un secolo d'età, i quali decantavano continuamente due fra le virtù di detto soggetto, cioè la bontà della vita e la peritia delle sacre lettere [...]; e doppo nove anni continui di abbazia in Napoli, in morte se li ritrovò la conferma dell'altro triennio, da lui, per altro, niente desiderato” (D. Conforto, *Discorsi postumi del signor Carlo de Lellis [...]*, nella Stamparia di Antonio Gramignani, Napoli 1701, pp. 237-244 [famiglia Cafarelli]; in particolare pp. 242-243).

³⁷ “[...] Nella «Cronaca della Cancelleria», per risparmiare ad altri la fatica dello scrivere, il Frattasi dà le sue notizie da sé stesso. Dice cioè brevemente che, essendo nato nel 1600 di buona ma povera famiglia, era stato educato fin da piccolo dagli olivetani, fra i quali emise la professione nell'età di sedici anni. Studiò a Napoli, a Roma, a Monte Oliveto maggiore, dove fu ordinato sacerdote ed insegnò filosofia e teologia. Dal 1632 in poi fu abate, successivamente, di Bitonto, di Lecce, di Galatina (Otranto), dal qual monastero fu tratto al generalato” (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952, pp. 247-250, 258).

Nella vita dell'abate generale Taddeo Pepoli di Bologna (1651-54), p. 158, Scarpini riporta ancora: “Nel Capitolo annuale del 1653 fu lasciata da vari monaci napoletani, fra cui l'ex-generale Frattasi, la somma di 110 ducati a favore della biblioteca di Monte Oliveto di Napoli” [notizia che trae dagli *Acta Patrum*, III, c. 135] (M. Scarpini, *cit.*, p. 158).

Michelangelo Belforti: “Don Gaspar Frattasius non minus virtutum persecutione quam scientiarum cognitione insignis: litterarum in se excultor, sapientum mæcenæ sane venerandus est. Extat de hoc monumentum in cœnobio Montis Oliveti Neapolis, ubi Bibliothecam erexit. Ad dignitatem generalitiam elatus anno 1643 [...]” (M. Belforti, *Cronologia brevis [...]*, Milano 1720, p. 163).

³⁸ “Radunatosi regolarmente il Capitolo Generale a Monte Oliveto Maggiore, fu fatta l'elezione il 1° maggio 1678, e venne posto a capo dell'Ordine, per la seconda volta, don Giustino Campora, napoletano. [...] Tralasciata la dieta annuale, la prossima riunione del Definitorio doveva aver luogo la terza domenica di pasqua, cioè il 23 aprile 1679, ma proprio in quel giorno accadde in Monte Oliveto Maggiore un così forte terremoto che i padri, dubitando della stabilità degli edifici, giudicarono ben fatto rimandare l'adunanza, la quale fu intimata per il giovedì seguente, 27 aprile. Però, nonostante il ritardo, non era ancora giunto da Roma il procuratore generale, impedito per via delle continue piogge, e senza di lui non si poteva procedere a riordinare le famiglie [...]; quindi si discusse prima sopra altre cose. Disse, cioè, il padre generale che, mentre visitava nell'inverno passato la provincia napoletana, molti di quei monaci ed abbati gli avevano fatta premura perché fosse terminato il nuovo chiostro di Monte Oliveto di Napoli, cominciato già nel 1613. A tal fine essi offrivano il peculio loro assegnato, contenti su di esso di un semplice sussidio del cinque per cento [...]. Però, oltre la fabbrica del nuovo chiostro, si domandava pure di ricostruire altrove il monastero di Santa Francesca di Vico Equense. Tutto ciò fu approvato dal Definitorio, ma perché il cenobio napoletano non avesse a patire alcun danno, fu stabilito che tutti gli abbati di governo della provincia pagassero, nel triennio 1681-84, la somma di 1500 ducati ciascuno, cioè 300 nel primo anno, 700 nel secondo e 500 nel terzo, sotto pena di decadere dal governo stesso (*Acta Patrum*,

Silvestro Chiocca (1684/85-1689), abate di Napoli.³⁹ È a lui che si deve in sostanza la forma attuale della chiesa di Monteoliveto.

IV, cc. 170 e ss.)” (M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L’Ulivo, Alessandria 1952, pp. 269, 284-286). Cfr. anche AAMOM, *Chron. Canc. II, ad annum*.

³⁹ *Liber mortuorum. Necrologium ab anno 1337 usque ad 1969* (Cancellaria XII.1), c. 88v: “Defuncti post capitulum 1698. Reverendus Sylvester Chiocca de Neapoli abas, secretarii munus laudabiliter exercuit monachus; abas præsulatus partes egregie impevit monasterio Montis Oliveti de Neapoli sexennio præfuit, multumque profuit, ubi tandem licet Castellonensis cænobii abas, moritur annum agens sexagesimum sextum”.

Capitolo II

La chiesa nel tempo.

Attualmente la chiesa presenta una pianta a navata unica con cinque cappelle per lato, transetto e profonda tribuna rettangolare (*Repert. fotogr.*, 19-20).

La forma odierna non corrisponde però a quella primitiva.

Pur conservando ancora alcune tracce dell'età durazzesca,⁴⁰ la chiesa ha subito nel corso dei secoli diverse alterazioni: più in particolare, si può dire che la configurazione attuale sia il frutto di un significativo rifacimento, teso a dare una veste barocca all'edificio, promosso a fine Seicento dall'abate Silvestro Chiocca (1684/85-1689) ed operato, così come riferisce Carlo Celano, sotto la regia dell'architetto Gennaro Sacco.⁴¹

Non sono molte le testimonianze che permettono di ricostruire l'antica planimetria e le vicende artistiche del primo periodo di Monteoliveto.⁴² Tra quelle che possediamo, spicca, per ricchezza di informazioni, la testimonianza del Celano (che si unisce a quelle degli eruditi Pietro de Stefano [1560], Cesare d'Engenio Caracciolo [1623] e Carlo de Lellis [*ante* 1689]).

Innanzitutto, considerando le cappelle 'estranee' al primo nucleo architettonico della chiesa, si può dire che le prime ad essere aggiunte furono, sul volgere del Quattrocento, le cappelle rinascimentali d'ispirazione fiorentina, Piccolomini e Correale-Mastrogiudice (entrambe a doppio modulo architettonico). Sempre verso la fine del XV secolo fu fondata la Cappella Tolosa, simile nell'impianto (è a pianta quadrata con copertura a cupola e scarsella) alla Sagrestia Vecchia di San Lorenzo a Firenze. Per quanto riguarda invece la Cappella D'Avalos, se il primo modulo dovette nascere insieme alla chiesa, il suo prolungamento, che la rese simile alla Cappella Tolosa, va datato ai primi anni del Seicento. Mentre la fisionomia architettonica si andava come

⁴⁰ Della primitiva chiesa rimangono i muri perimetrali, in cui si aprono, a diversi livelli, alcune finestre tamponate a sesto acuto, il cornicione in piperno all'esterno del coro e l'arco a sesto ribassato dell'ingresso, tipico del tardogotico napoletano (che tuttavia è stato ricostruito dopo i bombardamenti della Seconda Guerra).

⁴¹ *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 18.

⁴² Non si conosce per esempio il nome dell'architetto responsabile della fondazione: il De Dominici attribuì la costruzione ad Andrea Ciccione, ma tale personaggio è sprovvisto di una reale consistenza storica (B. de Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno*, 3 voll., Stamperia del Ricciardi, Napoli 1742-1745, I, 1742, p. 89).

‘disperdendo’ con l’aggiunta di nuovi ambienti, si andava invece arricchendo sempre di più la veste figurativa della chiesa, soprattutto scultorea. Ben presto Monteoliveto divenne il tempio della plastica rinascimentale di Napoli. Sono tante, come vedremo, le testimonianze che ancora oggi offre in questo senso la chiesa.

Ciò che rese particolare la struttura della chiesa fu però l’esistenza di due ‘corridoi’ posti ai due fianchi della navata principale. L’eliminazione di questi corridoi, operata dall’abate Chiocca, modificò significativamente la struttura interna dell’edificio e la topografia degli altari e delle cappelle che in essi erano alloggiati. La conformazione di questi corridoi è descritta da Carlo Celano. Nella sua monumentale guida su Napoli, il Celano, scrivendo in anni cruciali per la storia della chiesa, e godendo di un punto di osservazione privilegiato, in quanto testimone oculare dei lavori di fine Seicento, offre dettagli utili a ricostruire contemporaneamente due fasi della chiesa: quella immediatamente precedente e quella successiva agli interventi realizzati dal Chiocca. Vale la pena di analizzare più da vicino la testimonianza del Celano:

“La chiesa sudetta fu ella fabricata all’antica, et era in questo modo: vedevasi il coro, modernamente poscia adornato con dipinture e stucchi posti in oro; haveva nelle spalle la sacristia, e per due porticelle che stavano a lato dell’altare maggiore s’univa alla chiesa, e nell’uscire vi si vedevano due aditi di cappelle. Quello dalla parte dell’Evangelio andava nella Cappella de’ Tolosi; quello dalla parte dell’Epistola andava nella Cappella della Noja, e si poteva ancora andare al chiostro et alla sacristia.

Entrati per questi aditi, vi stava dietro la muraglia maestra della nave maggiore uno come corridore, così dall’una parte come dall’altra, e quello dalla parte dell’Evangelio haveva la sua uscita nella Cappella de’ signori Avolos, che è una delle due che stavano in detta parte con l’ingresso dalla nave della chiesa. Quello dalla parte dell’Epistola haveva l’esito nella cappella prima di Santa Francesca Romana, poi del Beato Bernardo Tolomei. In questi due corridori, come si disse, ogn’uno haveva così da un lato, come dall’altro, diverse cappellette di marmo, statue et inscrittioni di diverse famiglie nobili e cittadine”.⁴³

⁴³ *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate. Giornata Terza.* In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 15-16.

I due lunghi corridoi, paralleli alla navata, erano dunque delimitati da una parte dai muri perimetrali della navata stessa, e dall'altra dai muri esterni della chiesa; essi avevano quattro accessi alle loro estremità: due passaggi aperti in direzione dell'ingresso della chiesa, rispettivamente nella Cappella D'Avalos (a sinistra) e in quella di Santa Francesca Romana (a destra), e due passaggi in prossimità del presbiterio, che immettevano da una parte nella Cappella Tolosa e dall'altra nella Cappella della Noja. Ciò significa che, rispetto alla situazione attuale, in origine solo quattro cappelle si aprivano sulla navata e avevano ingresso diretto dall'aula centrale: sulla sinistra la Piccolomini e la D'Avalos, sulla destra la Correale (poi Mastrogiudice) e l'attuale Corcione (cfr. Piante 1 e 4).

La soluzione dei due corridoi chiusi, che appare originale e a mia conoscenza un *unicum* nell'ambiente napoletano, verosimilmente fu voluta e adottata fin dalla costruzione della chiesa. Nella *Napoli sacra* di Cesare d'Engenio Caracciolo (1623), e nell'*Aggiunta alla Napoli sacra* di Carlo de Lellis (*ante* 1689), che precedono le *Notizie* del Celano, non vengono mai nominati esplicitamente i 'corridoi', ma, seguendo il percorso compiuto da entrambi gli eruditi, è chiaro che essi descrivono il medesimo assetto ricordato dal Celano.

Sul finire del Seicento l'abate Chiocca fece aprire al posto dei corridoi altre tre cappelle aperte in ciascun lato della navata: non furono intaccate invece da questi rifacimenti le cappelle con sviluppo extraperimetrale rispetto al corpo di fabbrica principale (ovvero le cappelle Piccolomini, Correale-Mastrogiudice, Tolosa, D'Avalos).

Nel capitolo successivo analizzerò approfonditamente le conseguenze provocate dai lavori operati dal Chiocca.

L'abate Chiocca è sempre stato considerato il maggior responsabile della perdita di 'identità' della chiesa delle origini, ma il suo intervento non fu il primo ad essere attuato in Monteoliveto. Dell'assetto originario dell'edificio doveva far parte anche un coro anteposto, e, in questo caso, fu determinante il passaggio della Controriforma cattolica.

Il Concilio di Trento (convocato nel 1545 da papa Paolo III Farnese, e portato avanti, sia pure con varie interruzioni, fino al 1563), che diede l'avvio alla Controriforma, segnò un momento importante nella storia delle immagini sacre, così come in quella dell'architettura religiosa. In séguito al dilagare della Riforma protestante in tutta

Europa, avviata nel 1517 da Martin Lutero, la chiesa fu costretta, in sede conciliare, a pronunciarsi anche sull'annoso problema delle immagini per controbattere l'accusa di idolatria che le era stata rivolta dai protestanti.

Nell'ultima sessione del Concilio (la XXV) furono così stilate alcune prescrizioni sulle immagini pubbliche. Tali prescrizioni non interferirono direttamente nelle questioni architettoniche. Influiro solo in modo indiretto sull'uso e sull'organizzazione spaziale dell'edificio ecclesiale, rafforzando il ruolo dei vescovi, ribadendo alcune posizioni dottrinali e promuovendo una maggiore uniformità di riti e culti.

Nei decenni successivi al Concilio di Trento le questioni legate all'uso dello spazio sacro furono discusse con maggiore intensità e chiarezza. In tal senso molto più puntuale fu l'apporto di san Carlo Borromeo. Nominato arcivescovo di Milano nel 1560, Carlo si fece promotore della politica della chiesa post-conciliare assumendo un ruolo guida nella vita sociale e politica della Milano spagnola. Fu lui a stabilizzare la pratica delle visite pastorali come strumento di controllo vescovile, e, sulla base di queste, fu lui a stendere le *Istructiones fabricæ et supellectilis ecclesiasticæ* (1577), redatte per il clero dell'arcidiocesi di Milano, opera unica nel suo genere, nella quale fornì meticolosamente indicazioni sulle forme più convenienti per gli edifici di culto e per il loro arredo. Nelle *Istructiones* Carlo Borromeo si soffermava in particolare su due aspetti a quel tempo non ancora regolamentati con pratiche univoche: l'orientamento delle chiese e la collocazione del coro all'interno di esse. Nel primo caso Borromeo consigliava di orientare la chiesa con il presbiterio rivolto verso oriente; nel secondo consigliava di liberare le navate spostando il coro dietro l'altare maggiore.

Denominatore comune del rinnovamento spaziale fu dunque in quegli anni il criterio della visibilità.⁴⁴ Rispondendo al clima di generale rinnovamento liturgico ed estetico che animava la Penisola, anche a Napoli, negli anni post-conciliari, si sostituirono i cori medievali, che impedivano ai fedeli la visione diretta della tribuna, con dei retrocori posizionati nello spazio reso libero dallo spostamento dell'altare maggiore dal fondo

⁴⁴ Su questi argomenti vd. P. Piva, *Lo "spazio liturgico": architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di Paolo Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 141-180; P. Piva, *Le vie dello spazio liturgico*, in *Arte medievale: le vie dello spazio liturgico*, Jaca Book, Milano 2010.

verso l'ingresso del presbiterio. Promotore delle nuove consuetudini fu a Napoli il padre domenicano Ambrogio da Bagnoli. Possediamo, a tal proposito, la preziosa testimonianza di Giovanni Antonio Summonte:

“Nell'istesso tempo [nei primi anni della seconda metà del Cinquecento] fu quel dottissimo et esemplarissimo predicatore per nome chiamato maestro Ambrogio da Bagnuoli, della famiglia di Salvii, frate dell'ordine de' predicatori, teologo eccellentissimo, il quale a tempo di Pio Quinto fu creato vescovo di Nardò [...], il qual, ritrovandosi nell'anno 1551 priore del convento di San Pietro Martire, inventò il modo di abbellire et illustrar le chiese, perciò che, havendo fatto rimover il coro da mezo quella chiesa, che la teneva quasi tutta occupata con gran contraditione de' frati e di laici ancora, lo trasferì dietro l'altar maggiore, al cui esempio tutte l'altre chiese di questa città il simile ferno, eccetto l'Arcivescovato, perché si sarebbe guasta la sua bella proportion, e quella di Santa Chiara, per esser di mirabil latitudine e per starvi dietro il maggior altare quel stupendo sepolchro del re Roberto, si lasciorno nell'antico lor modo”.⁴⁵

Il primo coro ad essere demolito fu proprio quello della chiesa di San Pietro Martire, nel 1551; nel 1562 sappiamo che anche a San Domenico il coro fu trasferito “da mezo la chiesa dietro l'altare maggiore ove hoggi si trova, et le cappelle che stavano dintorno detto coro furono levate [...]”.⁴⁶ Tra il 1563 e il 1564 si decise di liberare anche la navata di San Lorenzo.⁴⁷ A Monteoliveto, come vedremo, il coro dovette essere rimosso tra il 1560 e il 1568, comportando una diversa disposizione delle cappelle che si trovavano nell'aula centrale e una serie di lavori che coinvolsero tutto il presbiterio, e che in particolare videro l'innalzamento di un nuovo altare dotato di una struttura ‘a porte’ che immettevano nel retrocoro.

⁴⁵ G. A. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli [...]*, 1601-1643, ed. cons. 1675, IV, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, p. 259.

⁴⁶ G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, III, 1885, p. 8.

⁴⁷ Cfr. Alessandra Rullo, *L'incontro di Boccaccio e Fiammetta in San Lorenzo Maggiore a Napoli: un'ipotesi di ricostruzione del coro dei frati nel XIV secolo*, in *Boccaccio angioino: materiali per la storia di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, Lang, Bruxelles 2012, pp. 303-316. La decisione di demolire il coro risale, per San Lorenzo, al 16 agosto 1563. Un inedito pagamento da me ritrovato attesta la demolizione appena avvenuta. ASN, Banco Ravaschieri, giornale di cassa, vol. 34, 1564 (secondo semestre): “1564, lunedì, adi 31 di gennaio. A fra Bernardo de Napoli, procurator de San Lorenzo, ducati nove, tari 2.10, e per lui a mastro Sebastiano de Ligoro fabricatore, dissero sono per tutto quello have servito lui et altri per tutti li 29 del presente, sì allo votare del coro come alo arco delo altare maggiore. A lui contanti ducati 9.2.10”.

Dopo i lavori occorsi negli anni successivi al Concilio, e prima dei rinnovamenti imposti dall'abate Chiocca, un'altra campagna di lavori abbastanza significativa si può fissare, grazie a nuovi documenti, verso la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo. Nel 1591 la tribuna della chiesa fu interessata da lavori di tipo sia strutturale che decorativo (fu ricostruita la volta; fu rifatto il tetto; fu realizzato il finestrone della parete di fondo, che fu anche affrescata); tra il 1600 e il 1611 fu rifatto il soffitto e furono realizzate le finestre della navata, fu eseguito il cornicione interno della chiesa, fu modificata la facciata dell'edificio, si provvide a rifare l'organo monumentale a canne, e le quattro cappelle sfondate furono dotate di balastrate.⁴⁸

Le fasi della decadenza e la soppressione del monastero.

Ancora durante il Settecento si registrano per il complesso olivetano alcuni interventi nelle singole cappelle (per esempio la decorazione delle volte delle cappelle della navata), ma si può dire che nel 1720 le tele di Gabriele de Sabato, posizionate tra i finestrone della navata, segnarono la conclusione degli ammodernamenti barocchi.

Con la soppressione degli ordini religiosi, seguita alla rivoluzione del 1799 (23 gennaio-8 luglio), e confermata con l'arrivo del governo francese, iniziò, per il complesso olivetano, una fase di decadenza.⁴⁹ Nel breve periodo della Repubblica Napoletana i giacobini avevano risparmiato dalle devastazioni il monastero di Monteoliveto perché gli olivetani simpatizzavano per la rivoluzione, ma il 14 giugno 1799 il monastero subì il saccheggio sanfedista. Nell'agosto dello stesso anno don Luca Savarese, incaricato della soppressione del monastero (14 agosto 1799), e il marchese di Montagano, amministratore dei beni dei monasteri soppressi (17 agosto 1799), inviarono al re due relazioni sulle gravi condizioni di disagio e di indigenza in cui versavano i pochi monaci superstiti.

Pochi anni dopo, con un decreto del 4 luglio 1801 Ferdinando IV di Borbone diede in uso la chiesa di Monteoliveto all'arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi, che nel

⁴⁸ Cfr. App. doc., 7-10, 22, e BUP, ms. 1625/3, a c. 565r. Non è da escludere l'ipotesi che per finanziare questi lavori i monaci ricorressero alla vendita di suppellettili e altri beni della chiesa. Una testimonianza di questo tipo risale al 1666: App. doc., 13 (ma non sappiamo a cosa sarebbe dovuto servire il ricavato).

⁴⁹ App. doc., 14.

1798 aveva visto gravemente danneggiata da un crollo la propria chiesa, dedicata a Sant'Anna, posta nelle vicinanze del complesso olivetano; più tardi (1826) i Lombardi avrebbero cambiato la denominazione dell'edificio da "Santa Maria di Monteoliveto" in "Sant'Anna dei Lombardi".

Con la Soppressione, nei locali del monastero furono allogati uffici di tipo militare, amministrativo e politico, e dal 1861 vi si trova la Caserma Pastrengo dell'Arma dei Carabinieri.

La chiesa di Monteoliveto accolse dalla distrutta chiesa di Sant'Anna i monumenti di Domenico Fontana e di Giuseppe Trivulzio, ed alcuni dipinti, tra cui tre tele di Carlo Sellitto; nel frattempo, però, l'occupazione dei chiostri provocò la perdita di opere legate in antico agli olivetani. E così, nel 1855, Raffaele D'Ambra, Achille De Lauzières e Gaetano Nobile non potevano fare altro che scrivere nella loro guida:

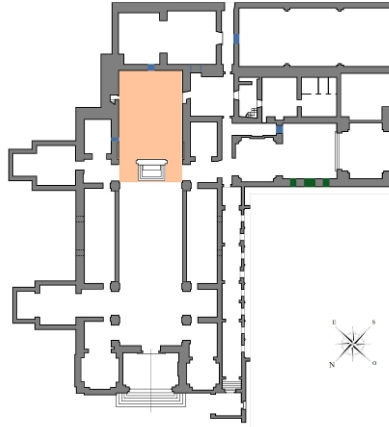
"Crediamo inutile però d'occuparci a parlare, siccome fanno le altre guide, delle opere di architettura e di pittura che decoravano il vastissimo chiostro, le mura e le sale del convento, imperocché al presente, per somma sventura, di tali opere di arte non rimangono altro se non quelle da noi ammirate nella chiesa".⁵⁰

Le pesanti trasformazioni che in particolare il monastero ed i chiostri subirono nel corso dell'Ottocento e del Novecento (mi riferisco per esempio al tamponamento delle arcate) hanno guastato irreparabilmente l'aspetto del complesso: si potrebbe dire quasi che tali alterazioni abbiano provocato più danni di quelli che pure provocarono i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

⁵⁰ Raffaele D'Ambra, Achille De Lauzières, Gaetano Nobile, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate [...]*, a cura e spese di Gaetano Nobile, I, Napoli 1855, p. 151.

Capitolo III

III.1 IL PRESBITERIO.



Iniziamo il nostro percorso dalla zona più sacra di ogni edificio culturale, dal punto della chiesa con più alto significato simbolico: il *presbyterium*, spazio riservato al clero in generale, e che per consuetudine indica l'area intorno all'altare maggiore. Cercherò di ripercorrere e fissare, sulla scorta dei dati raccolti, tanto conosciuti quanto inediti, le principali fasi costruttive del vano presbiteriale, rispettandone la successione diacronica, e dunque partendo dal suo più antico aspetto.

Fino al terzo quarto del Cinquecento possediamo pochissime tracce letterarie o documentarie della chiesa: questa carenza non consente, per tutto il periodo originario, di spingersi oltre una ricostruzione ipotetica o approssimativa della tribuna, che lascia scoperti diversi aspetti e pone numerosi dubbi. Ciononostante, il primo periodo che conviene prendere in esame è quello che va dalla fondazione della chiesa al 1560 circa.

Così come risulta dalle *Familiarum Tabulae* dell'Ordine, che si conservano nell'archivio generale della Casa Madre, presso Chiusure, la comunità olivetana di Napoli, dal 1411 al 1485, cioè nei primi settanta e più anni di vita, non contò mai più di ventinove monaci.⁵¹ Soltanto nei successivi settant'anni il numero dei religiosi sarebbe aumentato, raggiungendo stabilmente cifre più consistenti. Nel 1562 i monaci erano settanta; nel 1587 la comunità sfiorò, ma sempre facendo registrare ampie oscillazioni, il numero di ottanta; nel Settecento quel numero arrivò a novanta e superò anche i

⁵¹ Cfr. Cronotassi degli abati di Monteoliveto (a Napoli), alla fine di questo volume.

cento. Tutto ciò lascia supporre che lo spazio presbiteriale fosse in origine più ridotto; il coro, come vedremo, era nel mezzo della chiesa, e lì rimase sicuramente fino al 1560: prima di allora non c'è necessità di pensare ad un coro alto o secondario. Una tribuna profonda com'è quella attuale, rispondente alle esigenze di una comunità in crescita, sembra trovare una sua giustificazione solo a partire dagli anni sessanta del Cinquecento.

Fino agli stessi anni dovevano esserci, accomodate nel presbiterio, due tombe reali: quella di Francesco e quella di Carlo d'Aragona, rispettivamente figlio e nipote di Ferrante I: le vedeva Pietro de Stefano nel 1560, ma già nel 1623 erano soltanto un ricordo per l'Engenio.⁵² I due corpi, secondo la testimonianza di quest'ultimo, non

⁵² Pietro de Stefano: "nella Cappella Maggiore ci sono due altre tombe: in una sta il corpo di don Francesco d'Aragona, figlio di re Ferrante Secundo, e nell'altra sta il corpo di don Carlo d'Aragonia, figlio naturale di detto re Ferrante" (P. de Stefano, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 94v). Cesare d'Engenio: "E nell'altar maggiore erano due altre tombe di broccato: in una era il corpo di Francesco d'Aragona, figliuolo legittimo e naturale di Ferrante I, e nell'altra Carlo d'Aragonia, figliuolo naturale dello stesso re" (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 504). Ancora, le due tombe sono menzionate da Pompeo Sarnelli (*Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1685, ed. digitale a cura di Giuseppina Acerbo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2009, p. 285), da Carlo Celano (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, III, nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 31), da Giuseppe Sigismondo (G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, ed. digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 239), da Giovambattista Chiarini nella riedizione del Celano (C. Celano [ed. Chiarini], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 322).

Dalle antiche cronache sappiamo che Francesco d'Aragona fu marchese di Bisceglie e duca di di Sant'Angelo sul Gargano: figlio naturale di Ferrante I, morì a 24 anni nell'ottobre del 1486. Sulle esequie di Francesco, figura di spicco della famiglia aragonese, scrissero, tra gli altri, Giacomo della Morte, più conosciuto come Notargiacomo ("si fo morto alo barcho del Castello Novo, e lo di sequente a circha hore 23 se fe' lo exequio [...], lo quale corpo andava sopra la bara con una coltra de broccato carmosino, con una cioppa perfino ali piedi de broccato bianco, con uno circho de oro in testa, con una barrecta negra con la spata alle mano, et con li speruni indorati a pie', et seppelliose a Sancta Maria de Monte Oliveto..." [Cronaca di Napoli di Notargiacomo, pubblicata per cura di Paolo Garzilli, dalla Stamperia Reale, Napoli 1845, pp. 160-161]); Giuliano Passero ("Alli 26 di ottubro 1486, de giovedì, circa le 2 hore di notte è morto lo signore don Francesco d'Aragona, et morse allo parco dello Castiello Nuovo; et lo venerdì alle 24 hore si fecero l'esequie con tutti gli ordini de frati et preiti di Napoli, et portarolo a Santa Maria di Monte Oliveto" [Giuliano Passero cittadino napoletano..., presso Vincenzo Orsino, Napoli 1785, p. 47]); Johanpiero Leostello da Volterra (*Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria [1484-1491]*, in Gaetano Filangieri di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, I, 1883, p. 120); Luigi Volpicella (*Regis Ferdinandi primi instructionum liber [10 maggio 1486-10 maggio 1488]*, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro & figlio, Napoli 1916, pp. 252-253). Nicolò Caputo, scrivendo nel '600, si doleva della poca considerazione in cui era stato tenuto il sepolcro di Francesco: "Fu seppellito l'infante don Francesco, come dice il Passaro, nella chiesa di Monteoliveto, essendo venuto meno d'età d'anni ventiquattro,

riposavano in sepolcri marmorei, ma, in attesa di una sistemazione definitiva, erano stati riposti provvisoriamente in casse lignee coperte di broccato. Questo tipo di soluzione, piuttosto consueta nell'ambiente napoletano, serviva come comodo espediente per far sì che si potesse provvedere in tempi più lunghi alla realizzazione di monumenti marmorei definitivi; tuttavia il rischio era che una dilazione eccessiva si trasformasse in una mancata realizzazione, proprio come si può arguire che sia avvenuto nel caso di Monteoliveto. Nelle descrizioni della chiesa date nel Seicento e nel Settecento, le tombe per i due reali aragonesi non si trovano mai menzionate come tombe marmoree, ma soltanto come casse di legno foderate di velluto. Sulla base di una delle soluzioni esemplari e meglio documentate a Napoli, cioè quella di San Domenico Maggiore, dove ancora oggi nella sagrestia sono ricoverate, nel ballatoio, al di sopra di mensole, le arche dei sovrani aragonesi (*Rep. fotogr.*, 21), si può ipotizzare che le tombe lignee olivetane, prossime all'altare maggiore, occupassero una posizione sopraelevata: ma, in mancanza di dati, non è possibile spingersi oltre una supposizione.⁵³ Ciò che è certo è che, ad un

restando hoggi giorno sepolta nell'oblivione la memoria del suo sepolcro, non risapendosi il luogo [...], mentre le carte de' nostri Giornali lo testimoniano" (N. Caputo, *Descendenza della Real Casa d'Aragona nel Regno di Napoli della stirpe del serenissimo re Alfonso I*, [s.e.], Napoli 1667, p. 66).

Per quanto riguarda invece Carlo d'Aragona, che morì nel 1512, egli era figlio di Errico, marchese di Gerace (a sua volta figlio di Ferrante I). La tradizione prosopografica voleva Carlo figlio e non nipote del re Ferrante; l'esatta parentela è puntualizzata da Carlo de Lellis (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 65v-66r).

Tra i reali aragonesi seppelliti in Monteoliveto c'è da ricordare anche Maria, figlia di re Ferrante e moglie di Antonio Piccolomini, sepolta nella Cappella Piccolomini. Alcune fonti (Ferraiolo [?] e Volpicella) riportano che in Monteoliveto, in un luogo non precisato, era sepolto anche don Pietro d'Aragona († 1491, il 17 febbraio), figlio del duca di Calabria; ma Giuliano Passero e Notargiacomo smentiscono la notizia, sostenendo che egli fu inumato in Santa Maria La Nova (vd. [Ferraiolo?], *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, edita con commento da Riccardo Filangieri, L'Arte Tipografica, Napoli [1956], p. 78; L. Volpicella, *cit.*, pp. 265-265; G. Passero, *cit.*, p. 53, Notargiacomo, *cit.*, p. 172). Infine c'è da ricordare come parte della critica, erroneamente, consideri sepolto in Monteoliveto anche Alfonso II († 1494), evidentemente a causa del cenotafio che i padri realizzarono per lui, grande benefattore della chiesa: ma, notoriamente, il corpo di Alfonso II riposa nella Cattedrale di Messina.

Per altre notizie sulla casa d'Aragona si vedano anche (ma i riferimenti bibliografici sarebbero numerosissimi): Angelo di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, appresso Giosepe Cacchio, nell'Aquila 1581; S. Mazzella, *Le vite dei re di Napoli, con le loro effigie dal naturale*, ad istanza di Giosepe Bonfandino, in Napoli 1596.

⁵³ Una soluzione del genere è stata prospettata già da Nicoletta Di Blasi, la quale ragionevolmente ha ipotizzato che le due tombe fossero "collocate entro due nicchie rettangolari ricavate nelle pareti laterali del presbiterio, posizione poi assunta dalle tombe Barattucci, Artaldo, Brancaccio e Vassallo" (Nicoletta Di Blasi, *Aspetti della committenza benedettina napoletana nel Rinascimento: il singolare assetto*

certo punto, le notizie sulle due casse lignee si interrompono: nate come provvisorie, e non trovando una realizzazione permanente, dovettero nel corso degli anni guastarsi, o comunque essere smantellate e andare in qualche modo perse.⁵⁴

Con la presenza del tramezzo e del coro in mezzo alla chiesa, e con quella degli alti muri laterali che delimitavano la navata, e alla fine dei quali m'immagino dei cancelli o delle transenne che servissero a schermare l'accesso alla zona presbiteriale, la navata principale di fatto veniva a definirsi (e lo sarebbe stata almeno fino al 1560) come lo spazio ad uso esclusivo del clero, separato dal resto della chiesa.⁵⁵

Non sappiamo come doveva presentarsi l'altare maggiore nelle prime fasi di vita della chiesa, e però, da un documento indiretto, trascritto nell'Ottocento dal Filangieri, e pubblicato integralmente da Paola Santucci nel 1996, apprendiamo che sull'altare maggiore di Monteoliveto doveva esserci nel 1491 un dipinto di mano di Riccardo Quartararo, sicuramente di soggetto mariano, e forse raffigurante una *Dormitio et Assumptio Virginis*. In quell'anno infatti il pittore palermitano Riccardo Quartararo s'impegnava a realizzare una cona per la cappella di Matteo Ferrillo (presso la chiesa di Santa Maria la Nova), e la pala dell'altare maggiore di Monteoliveto veniva indicata all'artista come modello da replicare.⁵⁶ Il documento lascia intendere che fosse stato proprio il Quartararo a realizzare anche il prototipo:

presbiteriale della chiesa di Santa Maria di Monteoliveto, in "Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa", Napoli 2010, pp. 508-511).

⁵⁴ Nel *Compendio dell'Istoria di Napoli*, scritta da Mambrino Roseo da Fabriano, e ampliata da Tommaso Costo, è ricordata una disposizione di papa Pio V del 1568 affinché si togliessero dalle chiese di Napoli le arche lignee: "nel 1568, per ordine di Pio V, sommo pontefice, si tolsero dalle chiese quell'arche di legno che in Napoli si dicono «tavuti», per sotterrare l'ossa de' morti conservate in quelle [...]"; in un altro punto dello stesso volume: "E perché allora in tutte le chiese di Napoli ove fussero sepolte persone di conto si vedevano alcune arche di legno, ma coperte o di panno o di drappo di seta, attaccate alle mura in luogo eminente, nelle quali con uso non punto convenevole si conservavano l'ossa di quelle tali persone, venne ordine dal medesimo pontefice che tutte si deponessero, e che quelle ossa fussero, come quelle degli altri, sotterrate in piana terra [...]" (*Del compendio dell'Istoria del Regno di Napoli, seconda parte. Di Mambrino Roseo da Fabriano, col settimo libro del Pacca e la giunta per tutto l'anno MDLXXXVI di Tommaso Costo cittadino napoletano [...]*, in Venetia, appresso Barezzo Barezzi, 1591, pp. 16 e 40).

⁵⁵ Un documento notarile da me recuperato, datato 20 giugno 1611, che riguarda la commissione di alcune balaustre in chiesa, sembra confermare questa separazione ancora nel Seicento. Cfr. App. doc., 11.

⁵⁶ La cappella di Matteo Ferrillo oggi non esiste più in Santa Maria La Nova; tuttavia il sedile marmoreo che proviene da quella cappella, e che attualmente si trova nel chiostro piccolo (portico ovest) della stessa chiesa, attesta, attraverso l'epigrafe che reca incisa, che il Ferrillo aveva dedicato il proprio sacello all'Assunzione della Vergine. Ad avvalorare l'ipotesi che esistesse all'interno della Cappella dei Ferrillo una pala d'altare rispondente a quell'intitolazione, c'è la testimonianza di Carlo de Lellis ("Al lato destro poi dell'altar maggiore è la cappella sfondata in cui s'adora un divoto Crocefisso di rilievo, di legno [...]).

“...mastro Riczardo promecte a lo dicto signor Conte de Muro fare una cona de quella proporcione, semeletudine et grandecza né più né meno et quelle figure simile ad quelle che stanno ad Sancta Maria de Monte Oliveto a lo altare maiore, con pacto che siano de meglio coluri de quelli stanno a la dicta cona. Et casu che lo signor Conte volesse mutare alcuno sancto a la dicta cona, sia ad arbitrio de Sua Signoria; et che le imagine non habiano pegio vulti né vestimenti de quilli de la dicta cona de Monte Oliveto, immo meglio ad iudicio de homini experti in l’arte [...]”.⁵⁷

Entro il 1545 la pala del Quartararo era già stata rimpiazzata; anzi, a quella data, sopra l’altare maggiore si erano già avvicendate, dopo quella del pittore palermitano, almeno altre due tavole: una prima, di mano di Leonardo da Pistoia, e una seconda di Giorgio Vasari.

Nel 1544 Giorgio Vasari ottenne una serie di prestigiose commissioni da Giammatteo d’Aversa, generale olivetano del Regno di Napoli,⁵⁸ e prese a lavorare alle dipendenze

Questa cappella era primieramente dedicata a Santa Maria dell’Assunta, là onde su l’altare ove fu posto il Crocefisso vedevasi la cona d’antica dipintura esprimente tal misterio, che poi fu posta in uno de’ lati di essa cappella” [C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 34r]]. De Lellis non offre alcun riferimento preciso, ma le vicende di quella cappella da lui menzionata sono state ricostruite da Antonella Dentamaro, la quale, confermando per via documentaria un’ipotesi già avanzata nel 1998 da Donato Salvatore, ha dimostrato che la Cappella Ferrillo era in origine proprio quella segnalata da De Lellis come “primieramente” dedicata all’Assunta. Con validi argomenti Salvatore ha sostenuto che la cona realizzata da Riccardo Quartararo per Matteo Ferrillo fosse la *Dormitio-Assumptio Virginis* già nella chiesa dello Spirito Santo a Torre Annunziata, ora in deposito al Museo di Capodimonte, attribuita al pittore siciliano da Ferdinando Bologna (vd. A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2010-2011, pp. 115-143; D. Salvatore, *Tra Fiandre e Napoli sul finire del Quattrocento. Precisioni su alcuni dipinti napoletani di derivazione fiamminga*, in “Dialoghi di storia dell’arte”, 6, 1998, pp. 4-17; F. Bologna, *Ritorno al Maestro di San Severino Apostolo del Norico. Restauri e recuperi*, catalogo della mostra a cura di F. Bologna, Electa Napoli, Napoli 1989, pp. 13-38. Ancora, Giuseppe Alparone, *Quattrocento napoletano: arte di Riccardo Quartararo a Torre Annunziata*, in “Arte cristiana”, 76, 1988, pp. 217-224).

Per la cona del Quartararo, proveniente da Santa Maria la Nova e oggi a Capodimonte, da cui sarebbe derivata la pala d’altare olivetana, cfr. *Rep. fotogr.*, 22. Non possiamo tuttavia escludere, data l’intitolazione della chiesa di Monteoliveto, che sull’altare ci fosse una pala con una *Vergine della Purificazione*.

⁵⁷ App. doc., 16. Il documento fu visto nell’originale anche da Gioacchino Di Marzo, come risulta da Enrico Mauceri (E. Mauceri, *Riccardo Quartararo a Napoli*, in “L’Arte”, 6, 1903, pp. 128-130).

⁵⁸ E questo grazie all’intermediazione di don Miniato Pitti, monaco dello stesso ordine.

Sull’attività di Vasari a Monteoliveto cfr. Pierluigi Leone De Castris, *Napoli 1544: Vasari e Monteoliveto*, in “Bollettino d’arte”, 66, 1981, pp. 59-88; Liana Cheney, *Vasari and Naples: the Monteolivetan Order*, in

dei monaci del nostro monastero. Per loro realizzò anche la pala destinata all'altare maggiore, raffigurante la *Presentazione di Cristo al Tempio*, oggi esposta al Museo Nazionale di Capodimonte (*Rep. fotogr.*, 24).

Il contratto per la tavola fu firmato dall'aretino il 7 novembre del 1544; la settimana successiva l'artista s'impegnò ad eseguire per i monaci anche le tavole ad olio e gli affreschi per il vecchio Refettorio.⁵⁹ Dalla fitta documentazione nota (da una parte il carteggio dell'artista con il suo amico olivetano Ippolito da Milano, e dall'altra l'autobiografia pubblicata da Vasari in appendice alla seconda edizione delle *Vite*) è possibile seguire cronologicamente l'*iter* della cona per la Cappella Maggiore. Il 20 dicembre 1544 don Ippolito si rallegrava per aver inteso "il buon termine nel qual si truova[va] la tavola", mentre lamentava la lentezza dei muratori alle prese con le prime fasi dei lavori nel Refettorio; capiamo dunque che a quella data la messa in opera della tavola era già in uno stato avanzato. E possiamo desumere, in base ai documenti che possediamo, che fu eseguita nell'arco di meno di tre mesi, visto che fu collocata sull'altare maggiore già prima della festa della Purificazione della Madonna, del 2 febbraio 1545.⁶⁰

Come ho detto, il dipinto raffigurava la *Presentazione al Tempio*; la scelta del soggetto, se giustificabile con la particolare venerazione degli olivetani napoletani tributata alla Madonna della Purificazione,⁶¹ dall'altra fu quasi obbligata: la tavola vasariana andava infatti a sostituire una pala di Leonardo di Grazia, detto Leonardo da Pistoia, già sull'altare maggiore di Monteoliveto e recante lo stesso soggetto: tavola che,

Parthenope's Splendor. Art of the Golden Age in Naples, edited by Jeanne Chenault Porter and Susan Scott Munshower, Papers in Art History from The Pennsylvania State University, VII, 1994, pp. 48-124.

⁵⁹ App. doc., 19-20.

⁶⁰ App. doc., 17-18.

⁶¹ L'edificio di Monteoliveto fu dedicato *ab origine* alla Vergine della Purificazione. Lo apprendiamo dalle fonti. Primo tra tutti il Lancellotti (App. doc., 1), che, pur essendo tardo, doveva ben conoscere i documenti originari. Gurello Origlia, fondatore della chiesa, stabilì che si facesse in chiesa proprio in virtù di tale dedicazione, nel giorno della Purificazione, una solenne cerimonia con le candele che si tramandò a lungo. Ricorda la cerimonia e la primitiva intitolazione della chiesa anche il Celano: "Il detto Gurrello fece questa chiesa juspatronato della sua famiglia, e fra gl'altri patti volle che nel giorno della Purificatione, titolo della chiesa, i monaci havessero dovuto dare la prima candela a sé e successivamente a' suoi legittimi heredi" (C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, III, nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 14).

presumo, doveva aver rimpiazzato a sua volta, come dicevo, la pala del Quartararo (*Rep. fotogr.*, 23).

Sappiamo che Leonardo da Pistoia giunse a Napoli soltanto alla fine degli anni '30 del Cinquecento, e dunque possiamo immaginare che egli avesse ricevuto dagli olivetani quell'incarico in tempi non lontani dall'arrivo di Vasari; ma la carenza di notizie sull'opera del pittore toscano permette soltanto di fissare un *ante quem* per la *Presentazione al Tempio* al 1544, anno in cui Giorgio Vasari vide il dipinto troneggiare in quel posto d'onore. Fu Vasari stesso a far pressione sui monaci affinché rimuovessero la pala del pistoiese, sulla base di una deplorable e poco decorosa riconoscibilità degli attori sacri raffigurati con le fattezze di personaggi noti contemporanei, e fu lui a spingere i monaci perché sostituissero quel dipinto con una sua opera dello stesso soggetto.⁶² Il dipinto di Leonardo da Pistoia è attestato a partire dal 1623 sopra l'altare della famiglia D'Alessandro (nel corridoio destro della chiesa),⁶³ più tardi, negli anni dei lavori del Chiocca (1684/85-1689), esso fu spostato nella sagrestia vasariana:⁶⁴ è lì che viene ricordato dalle principali guide della città. Anche alla tavola di Vasari toccò una

⁶² Così Carlo Celano 1692: "Questo quadro [la *Presentazione al Tempio* di Leonardo da Pistoia] stava nell'altare maggiore collocato, e perché le figure che in esso si vedono erano state prese dal naturale nel rappresentare il misterio della Purificazione, essendo che il volto di san Simeone era ritratto d'Antonio Barattucci, all'ora avvocato fiscale di Vicaria; quello della Vergine era di Lucretia Scaglione [...], essendo stato chiamato a dipingere il refettorio, Giorgio Vasari diede ad intendere alli padri che era molto sconvenevole che nel quadro del maggiore altare d'una chiesa così nobile e frequentata vi si riconoscessero nella Vergine un volto d'una dama così nota et in quello di san Simeone un avvocato fiscale di Vicaria; che però ne fu rimosso e vi si collocò un'altra tavola simile, cioè coll'istesso misterio, dipinta da esso Giorgio" (C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, III, nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 21-22). Ancora Gennaro Aspreno Galante, nel 1872, tramandava la notizia: "L'antico quadro della Purificazione di Leonardo da Pistoia (che osserveremo altrove) ne fu tolto quando Giorgio Vasari, per desiderio di lasciare qualche sua opera in Napoli, persuase ai monaci che il quadro del Pistoia era indecoroso, perché le figure delle persone erano ritratti (come noteremo); e però quelli lo tolsero, e ve ne sostituirono un altro pure della Purificazione, fatto dal detto Vasari" (G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli [...]*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 128).

Della *Presentazione* di Vasari sono noti anche uno schizzo presso il Musée des Beaux-Arts di Digione e un disegno a penna e acquerello del Gabinetto dei Disegni del Louvre (inv. 2080, Fond des dessins et miniatures). Vd. *App. icno- e iconogr.*, 1-2.

⁶³ Cfr. C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 508; C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli *ante* 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 62r.

⁶⁴ Fino al 1540 circa l'attuale Sagrestia vasariana fu il Refettorio della chiesa. Negli anni del Chiocca il Refettorio fu trasferito in un ambiente del Chiostro Grande (non sappiamo quale). Il Chiostro Grande, come vedremo, fu terminato intorno al 1693.

sorte 'in calando': nel corso degli stessi lavori di fine Seicento essa fu collocata alla parete di fondo del coro, e dunque, pur rimanendo prospetticamente legata all'altare maggiore, di fatto perse la sua funzione originaria: la vediamo in quella posizione in un'incisione inserita nella guida di Sarnelli del 1688 (*App. icno- e iconogr.*, 3).

La tavola vasariana rimase nel presbiterio fino ai primi anni dell'Ottocento: poi, la congrega di Sant'Anna la sostituì per ragioni iconografiche con un dipinto realizzato *ad hoc* da Angelo Mozzillo, firmato e datato 1804, raffigurante i *Santi Gioacchino ed Anna offerenti la Vergine all'Eterno Padre*, ovvero l'*Educazione della Vergine* (*Rep. fotogr.*, 25-26). Fu allora che l'opera dell'aretino uscì dalla chiesa intraprendendo la strada che l'avrebbe condotta qualche anno più tardi al Museo Borbonico e infine a Capodimonte (dove si trova anche la *Presentazione* di Leonardo da Pistoia).

Dell'arredo presbiteriale della chiesa doveva far parte, fin dal Quattrocento, anche un tabernacolo eucaristico, tradizionalmente attribuito a Jacopo della Pila. Di questo tabernacolo, databile intorno al 1480, ci è pervenuta la parte principale del prospetto, inglobata quasi come elemento decorativo nel tergo dell'attuale altare barocco. La mancanza di qualunque traccia letteraria o documentaria lascia aperto il problema topografico originario di questo ciborio, ma, attenendoci alla casistica generale, sembra lecito ipotizzare che esso, in principio, dovesse trovarsi proprio nel presbiterio.⁶⁵

Questo è tutto quello che si può mettere insieme sul presbiterio dalle origini fin verso il 1560-1568, e che, se non altro, ci consente un'idea sommaria del suo aspetto primitivo.



La tappa successiva si può fissare a partire dagli anni 1568-1569.

Un buon punto di partenza per analizzare questa seconda fase sembra la testimonianza di Carlo Celano, che descrive lo spazio sacro riservato ai religiosi, prima e dopo gli ammodernamenti compiuti sullo scorcio del XVII secolo, con queste parole:

⁶⁵ Cfr. il paragrafo dedicato all'altare maggiore.

“Benché questa chiesa fusse stata da diversi abbati modernata al possibile con soffitte dorate, con organi maestosi, e con finestre e cornicioni alla moderna, il padre abbate Chiocca volle ridurre per prima il maggiore altare alla moderna, che dicono alla benedettina, isolato, essendo stati i benedettini negri i primi ad usarlo.

Era l’antico altare tutto di bianchi marmi, opera nobilmente fatigata dal Merliano, et era in questo modo: presso dell’altare bene intagliato vi si vedevano due porte similmente di marmo, che davano l’adito al coro. Ai lati di queste due porte vi erano due ben lavorate urne adornate d’alcune figure tonde, e particolarmente d’alcuni amorini che piangendo spegnevano le loro faci sopra dell’urne, et in una di dette urne vi era la memoria di Gurrello Origlia fundatore, e nell’altra d’Alfonso Secondo benefattore. Per modernarlo (come si disse) [il Chiocca] tolse via i detti marmi, collocando le due urne di Gurrello e d’Alfonso presso del quadro che sta nel muro di mezzo del coro, e col disegno di Giovan Domenico Vinaccia, posto in opra da Bartolomeo e Pietro Ghetti scultori, vi fu collocato l’altare che al presente si vede, di pretiosi marmi commessi.

Li marmi però bianchi, che stan collocati dietro di detto altare, sono dell’antico lavorati dal Merliano.

Dietro del coro vi era la sacristia, la quale, perché non riusciva molto comoda quando in detto coro s’ufficiava, il detto abbate la mutò in questa forma.

[...] Haveva egli designato di collocare nel piano delle mura del coro quattro quadroni di mano del nostro già fu Francesco di Maria, e di già ne erano stati situati due; mutando pensiero, li fece toglier via, e vi collocò i sepolcri del Brancaccio, del Vescovo d’Aversa, del Barattucci e d’un altro”.⁶⁶

Nelle parole del Celano il vecchio e il nuovo si alternano; la visione del presente si mescola ai ricordi di un passato non lontano: proprio per questo le indicazioni che l’erudito fornisce risultano precise e preziose. Grazie ad esse ricaviamo che l’altare maggiore, prima degli interventi promossi dal Chiocca (ma certamente dopo la rimozione del coro dalla navata), era come inglobato in una struttura complessa, che formava quasi come una parete: la mensa era al centro, affiancata da due porte simmetriche, e, ai lati di quest’ultime, erano disposte le memorie dei due maggiori benefattori del tempio, Gurrello Origlia e Alfonso II d’Aragona (*Rep. fotogr.*, 165, 172).

Al di sopra delle porte che inquadravano l’altare maggiore, e che immettevano nel coro, c’erano due statue di marmo, raffiguranti i due santi fondatori dell’ordine

⁶⁶ C. Celano, *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli [...]*, III, nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 18-19.

benedettino (maschile e femminile): sulla sinistra San Benedetto, sulla destra Santa Scolastica.⁶⁷ A riferirlo è stavolta Carlo de Lellis:

“Hora, venendo all’altar maggiore, vedesi composto di candidi marmi, con due porte che gli stanno ne’ lati, per le quali si entra nel coro de’ padri, che gli sta dietro; sopra delle quali porte sono le statue marmoree di San Benedetto, a mano destra [destra liturgica], e di Santa Scolastica, sua sorella, a mano sinistra [sinistra liturgica]. A lato delle riferite porte i padri hanno collocato due epitaffii ai due loro principali benefattori, cioè del re Alfonso II, a mano dritta, e del protonotario Gurrello Origlia, a mano manca, che sono i seguenti: [...]. Sopra delli detti epitaffii si veggono due statue rappresentanti la Vergine Santissima, di rara scoltura.

Nel coro, poi, vedesi il quadro della Purificatione della Beata Vergine, fatta, come si disse, dal Vasari, ma ove par che dimostri la sua maggiore eccellenza”.⁶⁸

Questo particolare ‘insieme’ aveva evidentemente la funzione di schermare il retrocoro della chiesa, rispondendo, si potrebbe dire, ad una sollecitazione dei padri conciliari, che avevano consigliato una separazione tra la zona del coro e quella riservata alla celebrazione della messa. Anche questa scelta operata dalla comunità monastica olivetana, così come quella di liberare la navata dal coro anteposto, sembra pertanto inquadrarsi perfettamente nel clima post-conciliare. Inoltre, si può dire che questa tipologia di altare fosse in linea con altre realizzazioni napoletane coeve: basti pensare all’altare maggiore di Giovanni da Nola in San Lorenzo Maggiore.⁶⁹

Due indizi documentari inediti che ho rinvenuto durante le mie ricerche, ed una traccia finora completamente ignorata dagli studi, consentono alcune precisazioni sui tempi di trasformazione dello spazio presbiteriale, e, al contempo, offrono nuovi spunti di riflessione.

Il primo indizio mi si è offerto consultando il manoscritto con segnatura 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova, prodigo di notizie relative a diversi complessi

⁶⁷ Le due statue sono perdute.

⁶⁸ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 65r-v.

⁶⁹ Per questa tipologia di altari vd. alcune antiche incisioni inserite nella Guida del Sarnelli (*App. icno- e iconogr.*, 4-7). Insieme alle incisioni è anche un inedito disegno attribuito a Giovanni Giordano Lanza, e riproducente il presbiterio di San Lorenzo nell’Ottocento.

olivetani: di Napoli e della Penisola. L'anonimo compilatore annota ad un certo punto (indicandone la fonte):

“Ritrovasi una convenzione fatta nel 1568 per formare nella tribuna di questa chiesa una cuppola con pilastri, ed un nuovo altar maggiore ornato con statue fu stabilito farsi nel 1569”.⁷⁰

Una seconda traccia compare nel terzo volume (1907) dell'opera famosa di Rodolfo Lanciani, dedicata agli scavi di Roma e alle collezioni romane di antichità. L'autore racconta che durante il pontificato di Pio IV furono tratti dalla Marmorata molti marmi e fusti di colonne grezze, e afferma che nei registri *Diversorum* dell'Archivio Segreto Vaticano dell'anno 1569 compaiano due licenze per trarre marmi da quel luogo:

“Sotto il pontificato di Pio IV furono cavati alla Marmorata infiniti marmi e fusti di colonne grezzi di cava, come sarà descritto a suo luogo. [...] La sponda di Marmorata compare due volte nei registri «Diversorum» dell'Archivio Segreto Vaticano relativi al 1569. Al 21 gennaio risale una «licentia Cipriano de Neapoli, generali congregationis Montis Oliveti, conducendi Neapolim centum carrectatas lapidum Tiburtinorum, in ripa Tyberis, loco Marmorata nuncupato, conductæ, et in usum fabricæ congregationis convertere» [...]”.⁷¹

L'ultimo indizio l'ho recuperato presso l'Archivio di Stato di Napoli, sfogliando alcuni giornali di cassa del 1569, appartenenti al fondo *Banchieri antichi*. Alla data 14 ottobre 1569 si ritrova questo pagamento, rimasto evidentemente nell'ombra perché non apertamente connesso a Monteoliveto, ma riconducibile alla sfera olivetana dal nome del padre abate menzionato, don Placido Rabicano:

⁷⁰ App. doc., BUP, ms. 1625/3, a c. 565v.

⁷¹ R. A. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III, Roma, Ermanno Loescher & Co., 1907, p. 174. Purtroppo non mi è stato possibile, per motivi di tempo, compiere una verifica presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Non si conservano, in chiesa, elementi della tribuna in travertino (e in verità non sembra esservi nulla, in chiesa, in travertino): ciononostante la rispondenza delle date lascerebbe ipotizzare che tutti gli indizi documentari da me raccolti siano ricollegabili a grossi lavori di carattere unitario. Forse l'indizio più dubbio apparirebbe quello dei *Registri Diversorum*, ma mi chiedo se il travertino non fosse destinato alla realizzazione della “cuppola con pilastri” di cui parla l'anonimo compilatore del ms. 1625 (forse – per un cambio di programma – mai eseguita?). Nonostante i dubbi, ho preferito collegare anche questo documento agli altri due che presento, per evitare una dispersione delle notizie.

“Al padre don Placido Rabicano ducati cento quaranta nove, e per lui a Giovan Battista e Stefano Lomelini, dissero sono per il prezzo di pezzi 28 di marmi bianchi di Carrara quali li consignerà qui in Napoli al molo. Ducati 149”.⁷²

Alla luce di questi nuovi dati, che convergono tutti verso un'unica data, il 1569, è possibile focalizzare un momento importante nella storia della Cappella Maggiore.

Ricomponendo i vari tasselli, tutto porta a credere che, dopo aver eliminato l'ingombrante coro in mezzo alla chiesa (ritengo in una direzione più prossima al 1568 che al 1560), i monaci provvidero a rimodernare l'intero apparato decorativo del presbiterio. A tale scopo fecero arrivare via mare, e forse anche via terra, blocchi di travertino (per la “cuppola con pilastri”?) e marmi di Carrara.

Punto focale del nuovo allestimento doveva essere l'altare, ornato di statue.

Queste informazioni sembrano avere una loro rispondenza nella lettura stilistica dei marmi che ancora oggi risiedono nel presbiterio. Esistono, a mio parere, elementi dell'arredo presbiteriale odierno cronologicamente compatibili con questi dati, e ritengo che questi elementi vadano identificati con la lastra marmorea scolpita a rilievo, raffigurante una raffinata *Lavanda dei piedi*, reimpiegata come paliotto dell'altare maggiore barocco (*Rep. fotogr.*, 136); con le *Erme* poste agli angoli dello stesso altare (*Rep. fotogr.*, 125, 126); con i due cenotafi per Gurello Origlia e Alfonso II, collocati oggi nella parete di fondo del coro (*Rep. fotogr.*, 165, 172).⁷³

A proposito delle porte poste di fianco all'altare maggiore, non escluderei la possibilità che, interamente o parzialmente, esse vadano identificate con le edicole marmoree che inquadrano oggi i lavabi nella controfacciata della Sagrestia vasariana (*Rep. fotogr.*, 27, 30, 36).

Luigi Mocchi, agli inizi del '900, scriveva a proposito delle due composizioni in cui i lavabi sono inseriti (*Rep. fotogr.*, 27-39): “Ai lati della porta [dell'Oratorio di San Carlo Borromeo, ovvero della Sagrestia vasariana] sonvi due lavabi in marmo bianco sormontati da due angeli di fattura di Giovanni da Nola (Merliano). È opinione che siano costituiti da materiali di risulta di due frontoni di porte che univano l'antico altare

⁷² ASN, Banchieri antichi, *Banco Ravaschieri e Spinola*, giornale di cassa, 1569, II semestre, vol. 45. App. doc., 21.

⁷³ Rimando, per approfondimenti, ai paragrafi successivi.

maggiore, fatto dal Merliano, coi pilastri laterali, cioè innanzi che venisse l'altare sostituito da quello del Vinacci".⁷⁴ Tralasciando l'attribuzione a Giovanni da Nola per i due angeli che s'innestano nei timpani ricurvi e spezzati delle due edicole, mi sembra buona la vulgata di cui Mocchi si faceva portavoce (e di cui non ho rintracciato altri testimoni, né precedenti, né successivi). Si tratta di due insiemi che riuniscono elementi di varia provenienza: i due lavabi provengono dall'antica sagrestia della chiesa, mentre le due teste di cherubini sono certamente parti dello stesso ornamento inserito nel tergo dell'attuale altare maggiore (*Rep. fotogr.*, 101-106). Stilisticamente le due porte si accordano perfettamente con la data del rifacimento dell'altare (quello *post* 1568). Diverso è il discorso per i due angeli, come vedremo a breve.

Tornando al nostro discorso, una volta eliminato il coro, come si può agevolmente immaginare, anche il presbiterio subì dei lavori di ristrutturazione. Fu allora che si stabilì di realizzare un nuovo "altare con statue" (quello di cui parla, come abbiamo visto, l'anonimo compilatore del manoscritto padovano), inserendolo in una struttura "a porte" (l'altare descritto dal Celano, erroneamente attribuito a Giovanni da Nola). Dalle informazioni che fornisce un documento inedito, rintracciato presso l'archivio notarile di Napoli, mi pare si possa dedurre che quell'altare con statue effettivamente trovò una sua realizzazione (a conferma, in un certo senso, anche del racconto del Celano). Il documento è una convenzione del 1591, stipulata tra i monaci olivetani e l'ingegnere romano Giovan Battista Cavagna, per la costruzione di una nuova tribuna e della risistemazione del coro della chiesa. La clausola incipitaria recita così:

"Li maestri hanno da fare. In primis una clausura de tutto il coro da basso sino all'arco, tutta di tavole talmente accomodata, e cossi bene, che non si tocca nella custodia, nelle statue né pure un minimo pezzo di marmo, et guastandosi ogni minima cosa siano obligati a tutti danni et interesse".⁷⁵

⁷⁴ L. Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monteoliveto in Napoli*, 2ª ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli, senza data (ma *post* 1905 [anno della prima edizione]), p. 41.

⁷⁵ App. doc., 22. Sul documento tornerò anche più avanti.

Mi sembrano importanti i dati che si possono estrapolare da questa condizione. Ricaviamo innanzitutto che in quegli anni, e precedentemente al 1591, l'altare maggiore doveva essere posizionato in corrispondenza dell'arco trionfale; chiudendo l'area della tribuna con delle tavole lignee, all'altezza, appunto, dell'arco trionfale (evidentemente allo scopo di limitare la polvere ed eventuali danni dovuti ai lavori), i maestri non avrebbero dovuto "guastare" né la custodia, né le statue marmoree. La "custodia" a cui si fa riferimento nel documento è chiaramente quella delle *Sacræ Species*, il tabernacolo eucaristico: non ci è dato di sapere con esattezza a quali statue si faccia riferimento nel documento, ma, per quello che ho cercato di ricostruire fin qui, ritengo che esse vadano identificate con quelle dell'altare programmato nel 1569, dunque realizzato, e di cui presumibilmente ci rimangono il paliotto con la *Lavanda* e le erme angolari, tutti elementi oggi inglobati nel più tardo altare seicentesco. Le statue menzionate nel documento, che i monaci raccomandavano di non danneggiare, potrebbero identificarsi con quelle dei due santi benedettini sopra le due porte laterali all'altare, ma una lettura più attenta del testo suggerisce un'interpretazione verosimilmente più aderente al clima, al contesto storico e alle 'esigenze' del tempo: la stretta correlazione di queste statue alla "custodia" sembra indicare che anche gli olivetani, adeguandosi ai dettami conciliari, dopo aver rimosso coro e tramezzo, avessero rifatto l'altare maggiore in senso eucaristico, dotando la propria chiesa di un tempietto isolato per il Corpo di Cristo.

III.1.1 Gli angeli marmorei della sagrestia del Vasari.

Sappiamo che durante il Concilio di Trento fu sancita la centralità dell'Eucarestia nella dottrina cattolica e ribadita la liceità delle tesi riguardanti il miracolo della transustanziazione, cioè la presenza reale e continua di Cristo nel sacramento eucaristico, contro cui si erano particolarmente accaniti i riformatori. In nome di questa attenzione per l'Eucarestia si cercò di liberare la navata, per favorire la vista diretta verso l'altare maggiore e verso il tabernacolo, d'ora in poi posizionato presso la mensa: il coro fu spostato dietro l'abside e, al contempo, l'altare maggiore venne arricchito ed enfatizzato con apparati scultorei sempre più spettacolari. La combinazione di queste due soluzioni (la sistemazione del coro dietro l'altare maggiore e del tabernacolo al di

sopra della mensa) non risale al Concilio di Trento,⁷⁶ ma sicuramente al periodo post-conciliare va riconosciuta l'affermazione dei modelli già noti: alcune scelte che prima potevano essere considerate opzionali cominciarono ad imporsi con più autorevolezza. Il graduale affermarsi di queste tendenze controriformistiche è ben documentato; anche i religiosi olivetani di Napoli dovettero raccogliere le raccomandazioni dei padri conciliari uniformando a quelle prescrizioni tanto l'aula centrale della loro chiesa quanto l'altare maggiore.

L'esperienza insegna che i cibori posti a ridosso dell'altare, e concepiti in forma di svettanti edicole a pianta centrale, liberi nello spazio, erano quasi sempre vegliati da coppie d'angeli genuflessi o in volo.⁷⁷ I due angeli marmorei collocati nella sagrestia vasariana (al di sopra di quelle che ho supposto essere le porte laterali dell'antico altare), in attitudini speculari, hanno tutta l'aria di essere nati per adorare il Santissimo Sacramento, e pertinenti a quell'allestimento scultoreo che doveva nobilitare l'altare maggiore negli anni successivi al Concilio di Trento (*Rep. fotogr.*, 28-29).⁷⁸

Le proporzioni crescenti dal basso verso l'alto, così come alcune sproporzioni o *escamotages* (le mani marcatamente grandi, la massa dei capelli gonfia e spumosa, con le ciocche larghe e nettamente separate, gli svolazzi dei panneggi molto pronunciati)

⁷⁶ Già la troviamo nel trattato di architettura di uno dei maggiori architetti del primo Rinascimento, Francesco di Giorgio Martini, e fu da lui adottata per la risistemazione del coro della Cattedrale di Siena (1506). Inoltre, risalendo più indietro, dalle ricerche di Donal Cooper (2001) sappiamo che già nel '300 in alcune chiese conventuali dell'Italia centrale (umbra) il coro dei frati era collocato nell'abside. Nel corso del '400, soprattutto tra gli ordini mendicanti divenne prassi più comune sistemare il coro dietro l'altare maggiore, e sempre nel tardo '400 il tabernacolo eucaristico (il Santissimo Sacramento) trovò posto sull'altare maggiore. Sui problemi legati agli allestimenti liturgici in età moderna, si confrontino: Donal Cooper, *Franciscan choir enclosures and the function of double-sided altarpieces in pre-Tridentine Umbria*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 64, 2001, pp. 1-54; *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal trXV al XVI secolo*. Atti delle giornate di studio, Kunsthistorisches Institut in Florenz, 27-28 marzo 2003, a cura di Jörg Stabenow, Marsilio, Venezia 2006, ed in partic. Sible de Blaauw, *Innovazioni nello spazio di culto fra basso Medioevo e Cinquecento*, ivi, pp. 25-51 (con rimando alla bibliografia precedente).

⁷⁷ La pratica di affiancare ai tabernacoli di maggior importanza due custodi in forme angeliche era già diffusa nel tardo Medioevo, ma tale tradizione, che conobbe una vera e propria esplosione in Toscana, prese ad intensificarsi verso la metà del Quattrocento, conoscendo poi una rinnovata fortuna proprio in epoca post-conciliare. Sull'argomento vd. F. Caglioti, *Altari eucaristici scolpiti del primo Rinascimento: qualche caso maggiore*, in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*. Atti delle giornate di studio, Kunsthistorisches Institut in Florenz, 27-28 marzo 2003, a cura di Jörg Stabenow, Marsilio, Venezia 2006, pp. 53-89 e 397-407 (con bibliografia di riferimento).

⁷⁸ Sono grata a Francesco Caglioti per avermi suggerito una ricostruzione di questo tipo per i due angeli.

suggeriscono che i due angeli fossero stati concepiti fin dall'inizio per essere guardati dal basso verso l'alto (*Rep. fotogr.*, 40-63).⁷⁹ Le nicchie murarie che ospitano oggi queste due statue sono state adattate a contenerne le grandi ali, ma il grado di finitezza del loro retro, e proprio delle ali, indica che le figure dovessero occupare una posizione libera, e che fossero state realizzate per una visione quasi a 360°. Quando l'altare poteva ammirarsi ancora nel suo assetto originario, i due messaggeri celesti, come appena planati dal cielo, con le vesti ancora rigonfie dal vento, e le mani giunte sul petto in atto di adorazione, dovevano creare intorno all'edicola un effetto teatrale suggestivo, utile a richiamare e ad avvicinare i fedeli all'Eucarestia.

Stilisticamente le due statue appaiono compatibili con una datazione prossima alla fine degli anni sessanta del Cinquecento; a mio parere, il confronto con gli *Angeli* dell'Altare Nauclerio (recentemente restituiti a quegli stessi anni e alla bottega di Geronimo d'Auria, anche se per via stilistica e non documentaria)⁸⁰ offre un orientamento cronologico. Gli *Angeli* dell'Altare Nauclerio (o di Sant'Antonio) sembrano aver prestato il modello iconografico e formale ai due *Angeli* in esame: in particolare il confronto con l'*Angelo* destro dell'Altare Nauclerio risulta il più efficace, e permette di apprezzare meglio le somiglianze. La corporatura massiccia, la chioma fluente, il motivo degli orli volteggianti intorno alle spalle e alle braccia come girandole nel vento, il panneggio del manto superiore come irrigidito nel retro e ben distaccato dal corpo, la tunica che lascia scoperte le gambe e che ricade nel centro come a formare una sorta di piegone o strascico: sembrano molti gli elementi comuni (*Rep. fotogr.*, 70-72).

Ritengo che i due manufatti in esame siano di fattura unitaria; potrebbero non essere stati realizzati da una stessa mano, come sembrerebbe dimostrare il raffronto che propongo nel *Repertorio fotografico*, ma a mio avviso sono stati sicuramente realizzati in una stessa bottega, e sicuramente scolpiti nello stesso momento, approntati per essere collocati insieme ai lati dell'edicola eucaristica.

Il confronto con opere di Geronimo d'Auria o di suoi noti collaboratori risulta convincente dal punto di vista cronologico, ma non altrettanto rispondente sul piano

⁷⁹ Gli angeli sono alti all'incirca 105 cm (compresa la sottile base su cui poggiano i piedi).

⁸⁰ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria (doc. 1566 – † 1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 64-66, 94-97. Rimando anche alla scheda relativa alla Cappella Nauclerio. Ringrazio

stilistico. L'accostamento che propongo con i due *Angeli* Nauclerio vale, come dicevo, essenzialmente sul piano iconografico,⁸¹ ma non persuade per lo stile.

I maestri che hanno realizzato le due sculture (più raffinato e morbido nelle forme l'artista che ha eseguito l'angelo di sinistra) sembrerebbero dotati di un linguaggio inconfondibile. A maggior ragione appare complicato trovare una risposta definitiva circa la paternità dei due pezzi: non escludo che si possa trattare anche di un qualche collaboratore della cerchia auriesca, magari rimasto fino ad oggi in ombra, ma potrebbe trattarsi anche di scultori operanti all'interno di una bottega di origine non campana.

Le basi marmoree su cui poggiano al presente i due messi divini potrebbero essere, considerando le misure, quelle che anche in antico sorreggevano le statue, ed essere state realizzate insieme agli *Angeli*.⁸² Tali basi hanno subito entrambe un'amputazione: per essere incastrate nelle nicchie che ospitano oggi gli *Angeli* sono state tagliate, nel senso della larghezza, ciascuna nel mezzo, ma il profilo degli animali mostruosi che le compongono, come pure la resa formale, porta ad escludere che quelle attuali siano le due metà di una sola base (*Rep. fotogr.*, 64-69).

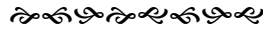
Ogni base presenta al centro lo stemma dei padri olivetani (tre monti sormontati da una croce, con ai lati due rami di ulivo) e alle estremità due teste ferine, con corpi di draghi alati, dalla lunga coda avviluppata in più spirali. La base a sinistra denota un calo qualitativo rispetto a quella destra; in particolare ciò vale per le teste (basti osservare la testa destra della base sinistra che appare soltanto come abbozzata, a fronte delle due teste della base destra, tutte e due ben rifinite e curate nei dettagli). Il confronto tra le due basi rivela una generale tendenza alla semplificazione nella base posta a sinistra: mi chiedo pertanto se la metà sinistra che si è conservata non fosse il tergo di un'ipotetica intera base. Penso in tal caso, ovviamente, ad una scelta non volontaria, ma dettata da fattori contingenti (una rottura della parte anteriore?).

Quanto detto a proposito della qualità della base sinistra vale per le teste dei due mostri, ma non per le ali: in tal caso la minore ricchezza di dettagli, e la scelta operata dall'anonimo scultore, che mira ad un'animazione delle superfici attraverso una sottile

⁸¹ Per quanto condivida l'attribuzione e la cronologia proposta da Alessandro Grandolfo, che li ha assegnati a Salvatore Caccavello, non abbiamo certezze documentarie per i due *Angeli* dell'Altare di Sant'Antonio, come si vedrà più avanti.

⁸² Le basi misurano circa 73 x 35 cm. La profondità non è misurabile, dal momento che sono state tagliate.

vibrazione luminosa, regala, a mio giudizio, un risultato più originale ed elegante rispetto a quello visibile nella base gemella (dove le ali sono ricoperte, com'è consuetudine, da un folto piumaggio; *Rep. fotogr.* 65-66, 68-69).



III.1.2 I lavori del 1591 nella tribuna.

Il successivo momento significativo per la storia del presbiterio di Monteoliveto va fissato, come si è indirettamente accennato più sopra, al 1591: il 14 maggio di quell'anno i monaci commissionarono a Giovan Battista Cavagna una serie di rimaneggiamenti in tutta la zona della tribuna. Come garante dei patti interveniva anche, dalla parte di Cavagna, Giovanni Antonio Dosio, che doveva essergli evidentemente vicino, e che poté fungere da alto consulente dell'opera ("Et ad maiores cautelas dedit et posuit [sc. Cavagna] in fideiussores pro observantia pattorum magnificos Johannem Antonium Dosium Florentinum regium ingegnerium, Cristoforum Monte Rosso Vicentinum marmorarium et Silvestrum Pinacium similiter Florentinum fabrum presentes").

Dalla convenzione, fino ad oggi mai pubblicata,⁸³ sappiamo quali lavori furono esattamente compiuti e cosa fu rimaneggiato o rifatto *ex novo* nel presbiterio, in quell'anno come nei primi mesi (o forse un po' oltre) dell'anno successivo.

⁸³ App. doc., 22. Erminia Pepe, in una nota di un suo articolo presentato come sintesi dei risultati di uno studio compiuto sulle tre cappelle toscane della chiesa di Monteoliveto per la tesi di dottorato (mai discussa), scriveva: "Da un contratto da me esumato nell'archivio notarile di Napoli, tra i protocolli del notaio Marco de Mauro, si rileva da uno di essi che questo artista [Giovan Battista Cavagna] nel 1592 fu chiamato dai monaci olivetani a costruire la nuova tribuna della chiesa". Il documento, però, non fu reso noto in quella occasione, e non è stato reso noto nemmeno da Cesare Cundari, che pure nel suo libro su Monteoliveto ha citato la Pepe (vd. E. Pepe, *Le tre cappelle rinascimentali in Santa Maria di Monteoliveto*, in "Napoli nobilissima", XXXVII, 1998, p. 114, nota 24).

La data dei primi rifacimenti della tribuna era già nota tradizionalmente, e legata al nome di Cavagna dalle guide. Vd. Giuseppe Sigismondo ("Fu questo coro colla sua volta edificato come si è detto nel 1591, colla direzione dell'architetto Giovan Battista Cavagna romano"; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, ed. digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 236) e Giovan Battista Chiarini ("Il coro, che nel 1591 fu architettato dal detto Cavagni, è fornito di belle intagliature del prefato Angelo di Verona"; C. Celano [ed. Chiarini], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, pp. 333-334).

Su Giovanni Antonio Dosio cfr. *Giovan Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultor fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, a cura di Emanuele Barletti, Firenze 2011.

Stando al documento, l'intervento più consistente fu la ricostruzione della volta della tribuna. Non sappiamo come dovesse presentarsi quella precedente al 1591, ma sembra di poter dire che la nuova volta (che è poi quella attuale – pur se rimaneggiata – a botte con lacunari in stucco) fu rialzata rispetto alla precedente, se i monaci richiedevano ai maestri del cantiere di “accrescere tutto il muro [...] sino alla summità della cornice”; gli stessi monaci ordinarono di “indorare” la volta con stucco, e di realizzare in essa gli stessi rosoni del soffitto ligneo della chiesa. È facile intuire che il rifacimento della “lambia vecchia” comportasse a catena altri lavori (che pure sono indicati nel contratto), come il rifacimento del tetto (sempre al di sopra di quell'area), la riedificazione di sana pianta di “tutto il muro del'arco del fenestrone”, la rimozione e la ricollocazione di tutto il cornicione che ancora oggi (?) percorre, tangente a quell'arco, l'intero perimetro dell'invaso presbiteriale ricongiungendosi al cornicione della navata. Ancora, da contratto, gli olivetani richiesero un'*Annunciazione*, da dipingere ai lati del fenestrone, e le *Storie della vita di San Benedetto*, “ad oglio o ad fresco”, lungo il perimetro del presbiterio.

Infine, con uno “spetial patto, per dieci docati d'accordo”, venne previsto anche uno scambio tra due cone. Nel documento si legge infatti: “[i maestri devono] levare quel'ancona dal coro e portarla sin sopra la porta, e quella ch'è sopra la porta portarla nel coro, l'una e l'altra bene accomodata [...]”,⁸⁴ la clausola, pur se ermetica, potrebbe sciogliersi tenendo conto di quello che ho supposto in precedenza: una delle due cone potrebbe essere identificabile con la *Presentazione al Tempio* del Vasari, a quel tempo posta sulla porta principale della chiesa, cioè in controfacciata. Con il nuovo altare del 1568 la pala vasariana dovette essere affissa alla testata del coro nuovo, secondo una prassi usuale, che fu adottata in tante altre chiese d'Italia negli stessi anni dopo il Concilio: il documento in tal caso offrirebbe una nuova conferma, non limitandosi a testimoniare che il posto del dipinto di Vasari era stato occupato da un tempietto

⁸⁴ Oltre a questi lavori previsti in chiesa, i maestri dovevano “dare al monasterio tutte le vetriate [...], le fenestre di marmo et tutte le ferriate”, ovvero rendere ai committenti per intero le finestre rimosse dai muri della chiesa che venivano rifatti.

eucaristico isolato.⁸⁵ La pala scambiata con quella vasariana, e trasferita dalla testata del coro alla controfacciata, potrebbe essere stata invece quella di Leonardo da Pistoia.⁸⁶

I lavori, per una spesa totale di 1570 ducati, avrebbero dovuto essere terminati entro il mese di febbraio del 1592.

Osservando la tribuna, deduciamo che tutto quello che fu richiesto dai padri fu eseguito: i patti furono rispettati.

Abbiamo, grazie a questo nuovo documento, anche un'importante conferma per l'*Annunciazione*: fino ad oggi quella che si conserva nella sagrestia del Vasari, nella parete di fondo, è stata attribuita, su basi stilistiche, e secondo una tradizione che risaliva alle guide di Napoli, proprio al Cavagna; ma non mi risulta che questa attribuzione fosse supportata da documenti (*Rep. fotogr.*, 73-78).⁸⁷ Pierluigi Leone de Castris nel volume del 1991 ha regestato tutti i documenti di Cavagna,⁸⁸ e lo stesso ha fatto Salvatore Di Liello, in un volume del 2012, interamente dedicato al Cavagna,⁸⁹ ma il documento del 1591 fino ad oggi non si conosceva, e non si conosceva neppure la posizione originaria di quell'*Annunciazione*, che ripropongo in una ricostruzione virtuale nel *Repertorio fotografico* (*Rep. fotogr.*, 86-87).⁹⁰

⁸⁵ Come si ricorderà, abbiamo l'incisione nella guida del Sarnelli a testimonianza della nuova posizione assunta dalla pala del Vasari (*App. icno- e iconogr.*, 3).

⁸⁶ Ricordo che a partire dall'Engenio (1623) la *Presentazione al Tempio* di Leonardo da Pistoia è attestata invece sull'Altare D'Alessandro (nel corridoio destro della chiesa), e che, dopo l'abaziato del Chiocca sarebbe stata collocata nella Sagrestia del Vasari.

⁸⁷ In particolare, sembra di poter affermare che tale tradizione risalga, di nuovo, al Sigismondo ("L'Annunciazione in due quadri nella stessa sagrestia è di Giovan Battista Cavagna romano"; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 236), arrivando fino al Chiarini e oltre (Chiarini: "Tutta la Sagristia negl'armadi e nei banchi fu lavorata con bellissimi integri in legno a prospettiva [...]. L'Annunciazione, in due quadri che furono situati nella stessa Sagristia, è di Giovan Battista Cavagni romano"; C. Celano [ed. Chiarini], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* [...], 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, pp. 333-334).

⁸⁸ P. Leone de Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1573-1606: l'ultima maniera*, Electa, Napoli 1991.

⁸⁹ Per Giovan Battista Cavagna vd. R. Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, E.P.S.A. Editrice Politecnica, Napoli 1939, pp. 29-35; S. Savarese, *G. B. Cavagna and the architecture of the building*, in *Monte di Pietà*, Edizione Banco di Napoli, Napoli 1987, pp. 11-33; P. Leone de Castris, *Realismo domestico: il ruolo di Scipione Pulzone e l'apporto toscano di fine secolo*, in *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1573-1606: l'ultima maniera*, Electa Napoli, Napoli 1991, pp. 249-259; S. Di Liello, *Giovan Battista Cavagna: un architetto pittore fra classicismo e sintetismo tridentino*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2012 (con bibliografia relativa).

⁹⁰ Tale ricostruzione attende solo una riprova metrica.

Appare importante poter assegnare con sicurezza e per via documentaria un dipinto al Cavagna, visto che la produzione pittorica dell'artista è ancora poco conosciuta: le fonti riferiscono di opere per lo più perdute o di difficile identificazione. Una delle imprese in cui egli fu sicuramente coinvolto fu quella che lo vide – per volontà di don Juan Zùniga y Avellaneda conte di Miranda, viceré a Napoli dal 1586 – insieme a Fabrizio Santafede, a Girolamo Imperato, a Wenzel Cobergher e ad un altro pittore ancora non identificato, ad eseguire il polittico dell'altare maggiore di Santa María a La Vid, piccolo villaggio a sud di Burgos (*Rep. fotogr.*, 79-80).⁹¹ Delle cinque tele che compongono il polittico (compiuto nel biennio 1591-1592) Cavagna realizzò la *Presentazione al Tempio* (*Rep. fotogr.* 81), che risulta datata e firmata (JO.ES BAPTISTA CAVAGNA ROMANUS PICTOR ARCHITECTUS NEAPOLI FACIEBAT ANNO D.NI MDXCI) come le altre (ad eccezione di una, la *Visitazione*). Non voglio dilungarmi su questo episodio non napoletano, e però, ciò che preme evidenziare è l'importanza, per il Cavagna pittore, di questa esperienza compiuta al fianco, in particolare, di Fabrizio Santafede.

Come ha sostenuto Stefano De Mieri, “netta è l'impressione che il Santafede avesse giocato un ruolo preponderante nell'organizzazione dell'impresa iberica; non è privo di significato che giusto sulla tela da lui firmata compaia l'iscrizione in cui è tramandata la memoria della commissione.”⁹² L'artista napoletano, attivo sin dagli anni settanta, era, agli inizi dell'ultimo decennio del secolo, senz'alcun dubbio uno dei pittori più autorevoli in ambito meridionale. L'*Annunciazione* di La Vid si inserisce compiutamente in quella fase del suo percorso nella quale, affrancandosi quasi del tutto dal retaggio piniano [cioè di Marco Pino da Siena] degli anni precedenti, giunse ad uno stile monumentale [...]. La tela vicereale è già fortemente segnata dal «ritorno ad un ordine compositivo chiaro e regolato» di evidente impronte raffaellesca, originato, oltre

⁹¹ La chiesa di La Vid era stata scelta fin dagli anni trenta del Cinquecento come luogo di sepoltura da un antenato del viceré, don Íñigo López de Mendoza, vescovo di Coria e di Burgos, abate commendatario di La Vid (1516-1539), e dal 1530 cardinale. Fu don Íñigo a patrocinare la costruzione di una nuova cappella maggiore, che venne realizzata tra il 1522 e il 1572. Cfr. S. De Mieri, *A proposito del retablo mayor della chiesa di Santa María de La Vid (Burgos), e di un ritratto romano di Wenzel Cobergher*, in “Confronto”, 10-11, 2007 (2008), pp. 160-183.

⁹² La notizia della commissione delle tele da parte del viceré è infatti attestata dall'iscrizione che corre sul gradino marmoreo nell'*Annunciazione* del Santafede: “D[OMINUS] IOAN[N]IS STUNICAE MIRANDAE COMITIS ET IN HOC NEAPO/LITANO REGNO PROREGIS IUSSU FABRITIUS S[ANCTA] FIDES NEAP[OLITANUS] PINGEBAT 1592.

che dalla personale riflessione sulla tradizione locale legata alla lezione del Sanzio, dalla conoscenza della riforma messa in campo dagli artisti fiorentini della cerchia di Santi di Tito, in special modo da quelli attivi a Roma a partire dall'ultimo decennio del secolo: Ciampelli, Balducci, Passignano e Cigoli. Con questi maestri Santafede condivise la volontà di procedere nella semplificazione dell'impianto compositivo, l'accurata resa naturalistica dei dettagli, il tono calmo e affettivo che irrobustisce la forza di persuasione delle scene sacre, e ancora, soprattutto col Passignano, la predilezione per una cromia calda ed atmosferica, di estrazione veneta. La tela spagnola rielabora e porta a maturità una soluzione già sperimentata nella tavola, prevalentemente di bottega, *ab origine* collocata sull'altare della Cappella Milano situata nella sagrestia di San Domenico Maggiore, un contesto che nel 1594, secondo la testimonianza di Giovann'Antonio Summonte, fu interessato dal restauro delle arche aragonesi patrocinato da don Juan de Zúñiga". Ancora, De Mieri prosegue così: "La tela di La Vid meno riuscita, per via di un certo impaccio e per la rigidità delle figure avvolte entro ingombranti ed accartocciati panneggi, è la *Presentazione al Tempio* di Giovan Battista Cavagna [...]; l'austera composizione, dal classicismo sclerotizzato, ben si allinea all'imperante filone della pittura devota di stampo pulzoniano che tanta parte ebbe nella Napoli *fin de siècle*".⁹³ Ora, se è senz'altro vero quanto scrive lo studioso, sembra di poter dire che dovette giovare non poco al Cavagna questo misurarsi con il Santafede, astro nascente della pittura partenopea alla fine del XVI secolo. L'Angelo dell'*Annunciazione* di Monteoliveto ricalca molto da vicino l'Angelo dell'*Annunciazione* spagnola del Santafede (*Rep. fotogr.*, 82-83), riprendendone la posa, e quelle ali variopinte, i cui colori esplodono come fuochi d'artificio.⁹⁴ Il polittico di La Vid, come già detto, fu realizzato tra il 1591 e il 1592; Santafede firmò e datò la sua *Annunciazione* nel 1592. Le due imprese del Cavagna (quella spagnola e quella olivetana) possono ritenersi pressoché contemporanee. Dopo aver eseguito a La Vid quella *Presentazione al Tempio* poco felice, Cavagna provò proprio a Monteoliveto a cimentarsi di nuovo nell'arte della pittura, che tanto doveva affascinarlo se, pur nascendo come architetto, a La Vid si

⁹³ S. De Mieri, *A proposito del retablo mayor della chiesa di Santa María de La Vid (Burgos), e di un ritratto romano di Wenzel Cobergher*, in "Confronto", 10-11, 2007 (2008), pp. 169-171.

⁹⁴ Devo a Stefano De Mieri sia la segnalazione che le immagini nn. 79, 81-82 relative a La Vid.

firmava come “*Romanus pictor architectus*”. Stavolta lo fece ricordando la lezione di Santafede, e sembra di poter dire che fu in grado di rompere in buona parte quell’impaccio visibile nella tela spagnola: a Monteoliveto molti particolari della sua *Annunciazione* denotano una grande raffinatezza. Molto ben riuscito è per esempio il gioco delle mani e quello del panneggio della manica destra del chitone dell’angelo, con trapassi chiaroscurali di grande effetto, enfatizzati dalla luce dorata che si irradia dall’alto bagnando le figure.

Riprendendo il filo principale del discorso, e tornando al documento olivetano del 1591, e ai lavori compiuti nella zona presbiteriale, c’è da aggiungere questa osservazione. Gli affreschi che attualmente sono nel coro (*Storie della Vita di San Benedetto*; *Rep. fotogr.*, 88-93) sono tradizionalmente attribuiti dalle fonti a Simone Papa. Alcune delle *Storie* sono guaste e non troppo leggibili, ma l’attribuzione appare legittima. Mi risulta che il primo ad aver ricondotto le *Storie di San Benedetto* al Papa sia stato Carlo Celano (1692): “le dipinture a fresco che stanno nel coro sono opera del nostro Simon Papa”.⁹⁵ Subito dopo, si rintraccia la testimonianza di Giuseppe Sigismondo (1788): “Le dipinture a fresco del coro, che fu fatto nel 1591 con architettura del detto Cavagna, sono del nostro celebre Simone Papa”.⁹⁶ Sigismondo però prosegue così il racconto: “Fu questo coro colla sua volta edificato come si è detto nel 1591, colla direzione dell’architetto Giovan Battista Cavagna romano, il quale attorno ai finestrone della chiesa vi dipinse la *Vita di Bernardo Tolomei*”.⁹⁷ Le dieci tele ad olio che si vedono oggi nella navata, e che si alternano ai sei finestrone (per lato) della chiesa, sono firmate e datate (Gabriele de Sabato, 1720). Esse raffigurano effettivamente episodi della vita del beato Bernardo Tolomei, fondatore della congregazione olivetana

⁹⁵ *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 24.

⁹⁶ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 236.

⁹⁷ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 237. Luigi Mocchi, all’inizio del Novecento, riprendendo la notizia dal Sigismondo, dava ancora gli affreschi al Cavagna (L. Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monteoliveto in Napoli*, 2^a ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli 19[...] (senza data, ma *post* 1905 [anno della prima edizione], p. 24).

(*Rep. fotogr.*, 94-96). Ma quella di Sigismondo sul loro autore sembrerebbe una svista, e non ho recuperato altre fonti che alludano a un antico impegno di Cavagna nella navata; tuttavia non si può neppure escludere che le cose siano andate come egli testimonia. Mi domando in particolare se, dopo aver commissionato al Cavagna le *Storie di San Benedetto* per la tribuna (secondo la testimonianza del documento del 1591), i monaci non ci avessero ripensato, ritardandone la realizzazione (che sembrerebbe collocabile intorno al 1610 circa), e affidandole verosimilmente a Simone Papa,⁹⁸ mentre pensavano a far eseguire al Cavagna degli affreschi nella navata. D'altra parte il Cavagna sarebbe stato impegnato in chiesa anche nel 1600, come vedremo, per la ristrutturazione della Cappella D'Avalos.

Non possiamo esserne certi, ma un secondo documento, sempre inedito, lascerebbe pensare che dei lavori stabiliti nel 1591 furono rispettati anche i tempi.

III.1. 3 La vetrata grande “nel fenestrone del coro”.

Circa sei mesi dopo gli accordi col Cavagna, infatti, il 21 novembre del 1592, i religiosi si rivolsero al maestro fiammingo Giovanni Smellerio per fare “la vitriata grande nel fenestrone del coro dell’ecclesia”. Ciò significa che quella porzione di muro doveva essere a buon punto, ed implica che dovessero essere a buon punto anche i lavori per la volta (se non erano già terminati). Lo Smellerio si impegnava a realizzare una vetrata “con lo friso largo un palmo attorno, lavorata con ferri piegati”, come quella che egli stesso aveva realizzato nella certosa di San Martino di Napoli, che avesse “un solo ferro in mezzo e dui traversi, e con in mezzo uno scudo ornato”, ospitante lo stemma degli olivetani. Nel fregio il maestro avrebbe dovuto realizzare da una parte “l’immagine di San Benedetto, et dal’altra Santa Scolastica, cioè dal mezzo in su”.

I lavori sarebbero dovuti terminare il primo febbraio del 1592, e lo Smellerio avrebbe percepito in totale 107 ducati e mezzo.⁹⁹

⁹⁸ Le Storie olivetane nel coro sono molto guaste, e dunque non permettono confronti, però sembrano richiamare gli affreschi del chiostro di Santa Maria la Nova, attribuiti (dal De Dominici) al Papa.

⁹⁹ App. doc., 24.

In un'incisione tratta dalla *Guida* del Sarnelli (ed. del 1688),¹⁰⁰ che riproduce la tribuna della chiesa, è rappresentata anche la vetrata nel finestrone del coro: quella che si vede sembra essere ancora quella richiesta al maestro fiammingo (*App. icno- e iconogr.*, 3; *Rep. fotogr.*, 85). La situazione registrata nell'incisione è chiaramente successiva agli interventi dell'abaziale del Chiocca (1684/85-1689); se ipotizzassimo che la vetrata andò distrutta durante i lavori secenteschi in chiesa, forse altrettanto ragionevolmente si potrebbe pensare che essa fu rifatta sul modello precedente: con lo scudo al centro, ma senza più il fregio attorno, e senza le mezze figure dei due santi protettori degli olivetani.¹⁰¹

¹⁰⁰ L'incisione non è invece nella *princeps* (1685).

¹⁰¹ Vd. incisione del Sarnelli. A proposito delle due mezze figure di San Benedetto e di Santa Scolastica, che i monaci domandarono al maestro fiammingo di inserire nel fregio della vetrata, si rilevi che all'epoca quei due stessi santi, secondo la testimonianza del De Lellis (che precede gli interventi del Chiocca), erano anche sulle porte ai lati dell'altare maggiore (in marmo). Anche nell'incisione del Sarnelli (che registra invece la situazione *post* Chiocca) vediamo riprodotti due santi sull'altare maggiore: ma, in questo caso, sono verosimilmente quelli che nel 1725 Francesco Porcelli ricordava con queste parole: "Vi si conservano [in chiesa] bellissimi apparati antichi e ricchi ornamenti d'argento per gli altari, e fra questi una maestosa croce, e due bellissime statue, una rappresentante il beato Bernardo Tolomei, e l'altra santa Francesca Romana" (C. Celano [ed. F. Porcelli], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa seconda edizione corrette ed accresciute, in Napoli, 1724-1725, Giornata terza, 1725, nella Stamperia di Giovan Francesco Paci, p. 25), e che anche il monaco olivetano Giorgio Marescotti († 1796), avrebbe citato di nuovo circa quindici anni dopo. Una descrizione dell'argenteria della chiesa di Monteoliveto di Napoli intorno al 1740 ci viene offerta proprio dal Marescotti: "[62] Argenteria del monastero di Napoli. 28 candeglieri d'argento per altari bassi; 28 vasi da fiori, d'argento, per altari bassi; 28 rame di fiori, di lastra d'argento, per altari bassi; 7 croci d'argento per altari bassi; 7 lampade d'argento per altari bassi; 7 carteglorie di mezzo d'argento per altari bassi; 12 messali coperti di velluto con dieci lastre d'argento per ciascuno, con sue fibbie d'argento; 10 piattini per le ampolle d'argento; 7 campanelli d'argento; 2 ampolle d'argento; 4 reliquiari grandi di legno interziati d'argento; 4 reliquiari piccoli d'argento; 1 calice con coppa e patena d'oro; 1 croce per la processione con suo bastone d'argento; 1 pastorale d'argento; 2 bugie d'argento; 2 navicelle d'argento; 3 incenzieri d'argento; 2 paci d'argento; 1 leggìo o porta messale d'argento; 17 calici d'argento tutti di grossa valuta essendo massicci; 3 baccili d'argento; 3 boccali d'argento; 4 sotto coppe d'argento; 1 guantiera d'argento. // [63] Per un altro altare basso: 4 altre rame di fiori di lastra d'argento, 4 altri candeglieri d'argento, 4 altri vasi da fiori d'argento, 4 angeli d'argento a foggi di candeglieri d'argento, 1 croce d'argento, 1 lampada d'argento. // 1 ostensorio con cinque cento ventiquattro pietre preziose, tra rubini, smeraldi, topazj, tra ~~quali~~ grandi e piccoli, fra' quali vi è la croce in cima allo ostensorio di topazj bellissimi, regalata dal cardinale Imperiali. // 1 anello con bella pietra preziosa d'argento; 1 gioiello da mettere in petto al prelado con trenta nove smeraldi tutti belli, e cinque topazj, fra' quali uno bellissimo [*sic*]; 2 croci pettorali con pietre preziose di bella grossezza; 1 croce grande d'argento, quale per il peso non la potevo alzare da terra; 1 un [*sic*] piedistallo per la sopra nominata croce, che ci vuol buona forza a levarlo con una mano intendo separato dall'anima, perché con l'anima non s'alza né anche con due mani. // Per l'altare maggiore: 6 grandissime rame di fiori di lastra d'argento, 6 bellissimi vasi per dette rame d'argento, 6 candeglieri grandi ~~pzi~~ d'argento, 1 cartagloria grande di mezzo d'argento, 2 piccole d'argento, 1 paliotto d'argento. // 2 busti fino alla cintura con braccia e mani, uno del beato Bernardo, l'altro di Santa Francesca, d'argento; 1 reliquiario dove è dentro il latte della B. B.^{ma} Vergine; 1 cassetta foderata d'argento nella quale evvi dentro l'osso d'un braccio di San Cristofano; 3 altri reliquiari con diverse reliquie dentro, d'argento; 1 lampada grande

Un inedito disegno ottocentesco, tratto da un taccuino di disegni di Jean-Baptiste Cicéron Lesueur, viaggiatore francese, offre uno spaccato della tribuna: si intravede anche il finestrone, che sembra essere ancora quello riprodotto nella guida del Sarnelli (*App. icno- e iconogr.*, 8).¹⁰²

Prima dei grandi rifacimenti di fine Seicento, abbiamo notizia (grazie ad alcuni nuovi documenti d'archivio) di altri lavori compiuti in chiesa agli inizi del XVII secolo; ma essi non riguardarono la tribuna. Le vicende costruttive del presbiterio (quelle sostanziali) si concludono pertanto con i rinnovamenti promossi da Silvestro Chiocca negli anni del suo abaziate, 1684/85-1689, durante i quali l'aspetto della chiesa mutò quasi radicalmente.

Al rinnovamento promosso da Chiocca va riferito, come attesta il Celano, il nuovo altare maggiore (con la sua balaustra), isolato "alla benedettina" e innalzato su pochi gradini. Il nuovo altare, che andò a soppiantare la struttura "a porte" di cui ho parlato, fu realizzato negli anni ottanta del Seicento dai fratelli Bartolomeo e Pietro Ghetti, su disegno di Giovan Domenico Vinaccia.

Ancora, in quegli stessi anni, si progettò di fare ornare le pareti della tribuna con grandi tele di Francesco de Maria; due erano già state realizzate e collocate al posto stabilito, quando, mutato progetto forse per la morte dell'artista, le tele pronte furono trasportate nella quarta cappella a sinistra (Cappella del beato Bernardo Tolomei; *Rep. fotogr.* 97-98); di contro, nelle pareti del presbiterio, al di sopra degli stalli del coro, furono accomodate, entro nicchie, le urne Vassallo, Brancaccio, Artaldo e Barattuccio-Moles, tutte, fino a quel momento, nella navata della chiesa, e, ancora, le due memorie per Gurello Origlia e Alfonso II, già presso l'altare (*Rep. fotogr.*, 88-91).

per l'altar maggiore, d'argento" (Siena, Biblioteca Comunale, ms. K.III.48, diario di Giorgio Marescotti, pp. 62-63). Sembra di poter datare la descrizione al 1740, perché alla pagina 64 si legge: "Cose rimarchabili che ho goduto in Napoli" (le notizie partono dal 10 luglio 1740 e arrivano al 26 maggio 1741). Sul manoscritto si confronta Valerio Cattana, *Momenti di storia e spiritualità olivetana: secc. XIV-XX*, Badia di Santa Maria del Monte, 2007, pp. 297-315. Devo la segnalazione a padre Roberto Donghi, al quale sono grata per avermi accolto fraternamente, insieme a don Vito e a tutta la comunità, presso l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, facilitando in ogni modo le mie ricerche nell'archivio da lui gestito.

¹⁰² Parigi, Institut National d'Histoire de l'Art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 39, 1819-24? Devo la segnalazione del disegno a Francesco Caglioti.

Altri piccoli rimaneggiamenti si ebbero tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, quando la chiesa passò alla confraternita di Sant'Anna dei Lombardi: a quegli anni risalgono il pavimento del presbiterio, il cancelletto d'ottone della balaustrata, in sostituzione del precedente su disegno dei Ghetti, e la collocazione del quadro di Mozzillo.

Da allora l'aspetto del presbiterio è rimasto sostanzialmente immutato.

III.1.4 L'altare maggiore.

Ho già fornito, nelle pagine precedenti, le notizie utili a ricostruire la storia dell'altare di Monteoliveto a partire dalla fase successiva all'eliminazione del coro. Vediamo ora l'altare nella sua forma attuale.

La nuova veste data alla chiesa e alla tribuna dall'abate Chiocca alla fine del XVII secolo comportò la sostituzione del più antico altare con uno nuovo, realizzato dai fratelli Bartolomeo e Pietro Ghetti su disegno di Giovan Domenico Vinaccia (*Repert. fotogr.*, 99-100).¹⁰³ Dal riallestimento tardo-seicentesco traspare, almeno in questo caso, una certa sensibilità antiquaria dei benedettini bianchi napoletani, che spinse alla conservazione e al reimpiego *in loco* di una buona parte dell'arredo presbiteriale precedente. Il manufatto odierno è chiaramente un *pastiche*, e il reimpiego di pezzi di epoche precedenti rende complessa la sua lettura.

Spetta ai Ghetti il corpo murario dell'altare, terminante alle estremità con robuste volute disposte su due livelli, e riccamente rivestito di marmi commessi e pietre dure. A tale blocco si addossa la mensa vera e propria, impostata su un doppio gradino. In netta contrapposizione con la cromia degli intarsi secenteschi, la mensa esibisce

¹⁰³ Più in particolare, si conoscono due pagamenti riferibili ai Ghetti: uno pubblicato dal D'Addosio (1914), ed un altro ritrovato da Luigi Coiro e reso noto da Nicoletta Di Blasi (2010).

D'Addosio: "ASBN, *Banco dell'Annunziata*, 18 aprile 1690. L'abate don Giulio Cesare Massa paga ducati 40 a Bartolomeo Ghetti a conto della base di marmo che fa nella chiesa di Monteoliveto" (G. B. D'Addosio, *Documenti [...]*, in "Archivio storico per le province napoletane", XXXIX, 1914, p. 860).

Di Blasi: "ASBN, *Banco della Pietà*, giornale di cassa, matr. 868, 9 settembre 1686. All'abate don Silvestro Chiocca ducati cento, e per lui a Bartolomeo e Pietro Ghetti, a conto del nuovo altare che fanno in loro chiesa. Contanti alli medesimi" (N. Di Blasi, *Aspetti della committenza benedettina napoletana nel Rinascimento: il singolare assetto presbiteriale della chiesa di Santa Maria di Monteoliveto*, in "Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa", Napoli 2010, p. 512, nota 14).

anteriormente, inserito tra due coppie di *Erme*, il rilievo marmoreo con la *Lavanda dei piedi*, concordemente ritenuto il paliotto dell'altare cinquecentesco (*Repert. fotogr.*, 136). Altre due *Erme* sono ai lati corti della mensa. Nella parte tergale del corpo barocco è incorporato un rivestimento marmoreo composito, costituito da pezzi diversi per provenienza e cronologia. Esso è scompartito in tre moduli da esili lesene a motivi geometrico-floreali (doppie alle estremità), sormontate da un fregio decorato con festoni e teste di cherubini (cui si alternano i capitelli corinzi delle lesene stesse, quest'ultime più tarde; (*Rep. fotogr.*, 100-101). Nel campo mediano è il prospetto di un autonomo tabernacolo quattrocentesco (*Rep. fotogr.*, 100, 112).

Una parte della critica, riconoscendo tutta questa composizione come parte del precedente altare, ha voluto ricondurla, insieme con il rilievo raffigurante la *Lavanda dei piedi*, allo scalpello di Giovanni da Nola.¹⁰⁴ In controtendenza, nel 1977 Roberto Pane faceva piuttosto i nomi di Jacopo della Pila e di Tommaso Malvito per alcune delle parti inglobate nel retroaltare, e sottolineava come il carattere ancora tardo-quattrocentesco di

¹⁰⁴ L'attribuzione risale al Celano (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 18), e fu ampliata da Bernardo De Dominici, il quale a sua volta scriveva, a proposito del Nolano: "Lavorò ancora gli ornamenti intorno all'altare [Artaldo], che furon tenuti bellissimi, ma ora pochi se ne veggono, perché la cappella fu trasferita in altro luogo per farvi più magnifico l'altar maggiore, il quale fu architettato e lavorato dal medesimo Giovanni con quelli eccellenti lavori che vi si osservano con istupore de' riguardanti. Raccontasi che avendo que' monaci [di Monteoliveto] mostrato a Giovanni l'altare della Real Cappella del Duca di Amalfi, ove è seppellita la duchessa Maria, figliuola naturale di Ferdinando I re di Napoli, ed in essa cappella ed altare i preziosi e diligentissimi lavori di Antonio Rossellino fiorentino, scultore maraviglioso, e massimamente quel ballo di divini angioletti, e gli ornamenti che fanno cornice al quadro, ove sono frutta, frondi e grappoli di uva, così diligentemente lavorati che fa stupire di vederli, raccontasi, dico, che avendoli Giovanni assai ben considerati, sentì accendersi di desiderio di farne de' simili, e perciò offerse l'opera sua a que' monaci, i quali volentieri condiscesero alle sue preghiere, ma non lasciarono di dirgli essere opera vana il volere imitarli. Laonde egli, acceso dal punto di onore e della [sic] incredulità de' monaci, condusse con tanto studio e felicità que' stupendi lavori che è più facile all'occhio il considerarli con attenzione e piacere che alla penna descriverli per farli capire a qualunque siasi erudito lettore. Ma basterà solo dire ch'egli agguagliò tanto la sottigliezza de' mirabili lavori del Rossellino, e così divinamente gli concluse, che a' forestieri si mostrano gli uni e gli altri come cose singolari e maravigliose; e che siano opere di Giovanni lo conferma il tempo nel quale questo altare fu eretto. E coloro che le credono erroneamente del Rossellino dovrebbero riflettere che costui morì circa il 1465, in età di 46 anni, e questo altare fu modernato nel 1530 in circa" (B. de Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno*, 3 voll., Stamperia del Ricciardi, Napoli 1742-1745, II, 1743, p. 6). Anche Arnaldo Venditti (1999) ha ricondotto a Giovanni da Nola tutto il retroaltare, compreso il tabernacolo murato, ritenendolo un elemento del XVI secolo (A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, pp. 62-63).

esse non potesse essere in alcun modo assimilabile al contesto da cui proveniva il paliotto con la *Lavanda dei piedi*. Nulla diceva invece Pane a proposito della lastra superstite del tabernacolo, e dei suoi stretti rapporti stilistici con il ciborio di Castel Nuovo (opera documentata di Jacopo della Pila, al 1481; *Rep. fotogr.*, 113), rapporti su cui peraltro già altri studiosi prima di lui avevano posto l'accento.¹⁰⁵

L'osservazione diretta dell'altare permette questa considerazione: se anche ammettessimo un intervento di Giovanni da Nola o della sua bottega all'interno di questo assemblaggio composito, sicuramente esso andrebbe circoscritto. Il tabernacolo nel tergo dell'altare è assolutamente estraneo e cronologicamente antecedente: esso va senza dubbio isolato da tutto il resto e va attribuito, come è stato già fatto, a Jacopo della Pila, scultore lombardo che, insieme a Tommaso Malvito, fu tra i più prolifici nell'ambiente napoletano dell'ultimo quarto del XV secolo.¹⁰⁶ Rimanendo sempre al retroaltare, l'impegno, la ricchezza e la finezza degli ornati dell'importante trabeazione sopravvissuta fanno pensare che essa dovesse essere in origine sotto gli occhi di un vasto pubblico (*Rep. fotogr.*, 101-108). Questa trabeazione, che è rinforzata in basso da un secondo fregio di teste angeliche tra capitelli (raggiungendo un'altezza di circa 75 cm), richiama tipologicamente quella del recinto corale di Matteo Civitali che si conserva a Lucca, diviso tra la Cattedrale di San Martino e i suoi depositi.¹⁰⁷ A Monteoliveto il recinto corale non doveva esserci, se non per un piccolo tratto (uno spezzone dal lato dei religiosi?), dal momento che il tramezzo, come ho detto più sopra, doveva – per la conformazione stessa della chiesa – appoggiarsi direttamente ai muri laterali della navata unica. L'altare olivetano odierno raggiunge sorprendentemente un'altezza significativa

¹⁰⁵ R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 1975-1977, Ed. di Comunità, Milano, II, 1977, p. 154. Il tabernacolo di Monteoliveto è stato unanimemente riconosciuto dagli studi come opera di Jacopo della Pila proprio per la quasi sovrapponibilità dei quattro angeli inginocchiati con gli angeli del tabernacolo aragonese di Castel Nuovo. Il confronto diretto permette di ricondurre i due lavori anche ad un medesimo tempo. Cfr. Helmut R. Leppien, che pone l'accento sulla similarità degli angeli del tabernacolo di Monteoliveto e di quelli di Castel Nuovo (H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, pp. 67-68).

¹⁰⁶ Recentemente è tornata sull'argomento A. Dentamaro (A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 61-68).

¹⁰⁷ Sull'argomento vd. F. Caglioti, *Matteo Civitali, Elementi del recinto del "coro grande" della Cattedrale di San Matteo a Lucca [...]*, in *Matteo Civitali e il suo tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento, catalogo della mostra* (Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 2 aprile – 11 luglio 2004), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2004, pp. 412-415.

(260 cm), superando di gran lunga il recinto civitaliano (alto circa 170 cm). Tutto ciò porta a credere che a quella trabeazione si debba restituire un alzato della struttura sottostante non diverso, in altezza, da quello odierno, posticcio. Più in particolare, ritengo che tutta la trabeazione potrebbe essere stata in origine quella che arricchiva il tramezzo verso la chiesa dei laici. Alle quattro formelle rettangolari con festoni e teste di cherubini, che delineano il fregio inferiore, vanno ricollegate anche le altre due formelle ritagliate e inserite nella tamponatura delle edicole che incorniciano i due lavabi nella sagrestia del Vasari, di cui ho parlato più sopra (*Repert. fotogr.* 30, 33, 36-37, 109, 111). Entrambe le formelle in sagrestia hanno una misura identica (61-62 cm) a quella dei due cherubini centrali del fregio dell'altare (*Rep. fotogr.*, 110),¹⁰⁸ più larghi di circa 10-12 cm rispetto a quelli che si osservano alle estremità laterali del retroaltare, la cui larghezza è di circa 50 cm. Osservando l'intera trabeazione del retroaltare, si può dire che il fregio a girali superiore costituisca un blocco unico (*Rep. fotogr.*, 100). Il fregio inferiore, con le teste di cherubini, è invece stato ritagliato in più punti; qui però un blocco unico pure esiste, e va dal terzo capitello di sinistra fino all'ultimo cherubino di destra (escludendo i due capitelli a coppia dell'estrema destra, peraltro divisi tra loro, come quelli dell'estrema sinistra). Tale blocco unico misura 230 cm circa. I due cherubini centrali sono perciò indivisi (*Rep. fotogr.*, 110). È possibile che lo fossero, avendo identiche misure, anche i due spezzoni in sagrestia? I dati attuali purtroppo non consentono di fare ipotesi sull'aspetto originario, ma le misure lasciano aperte diverse ipotesi. La navata di Monteoliveto è larga circa 10 metri e 20 centimetri. La cronologia protocinquecentesca di tutto questo ornato comporta l'ipotesi di un rinnovamento del tramezzo corale intorno agli anni 1520-30. Da un documento pubblicato dal Ceci, su cui ritornerò più avanti, sappiamo che nel 1516 gli scultori Antonino de Marco e Berardino de Palma, impegnati a lavorare per la famiglia Artaldo nella navata, rifecero, in chiesa, anche la porta frontale del coro.¹⁰⁹ Si può dunque credere che essi rinnovassero l'intero tramezzo intorno agli anni venti-trenta del XVI secolo.

¹⁰⁸ Mi riferisco a ciascuno dei due cherubini centrali, per quanto essi facciano parte di un unico blocco di marmo.

¹⁰⁹ App. doc., 27.

Merita una piccola digressione anche la lastra marmorea appartenente in origine al tabernacolo eucaristico di Jacopo della Pila, che è stata ritagliata lungo i quattro lati e collocata nel tergo dell'altare maggiore (*Rep. fotogr.*, 100, 112). Dopo il Concilio di Trento, entrando in vigore nuove consuetudini per l'orientamento degli altari e la conservazione del Sacramento, furono moltissime le custodie per le Sacre Specie ad essere distrutte, e moltissime quelle che furono convertite in depositi per gli *olea sancta* o riassemblate in forma di lavabi o di altri manufatti di servizio, finendo per lo più relegate nelle sagrestie. La posizione assunta da questo frammento pilesco, qui in Monteoliveto, allorché il ciborio fu dismesso, testimonia che questo prodotto dovette essere molto apprezzato, non solo scampando al pericolo di distruzione e di rifunzionalizzazione, ma rimanendo anche legato all'altare maggiore.

Rispetto ad altri cibori pileschi (genere in cui lo scultore si provò più volte), il frammento superstite in Monteoliveto presenta elementi di modernità: la novità principale risiede nello stesso schema figurativo adottato. Lo schema tipico dei tabernacoli rinascimentali di origine toscana, con la camera prospettica fiancheggiata da angeli adoranti, viene qui semplificato: gli angeli ci sono ancora,¹¹⁰ ma l'attenzione è tutta puntata su due putti-telamoni che sorreggono la porta del Santo Sepolcro e su due figure (per metà angeli tubicini e per metà esseri marini), poste come fastigio al di sopra della stessa porta (*Rep. fotogr.*, 115-118).

In virtù della singolare analogia compositiva tra il frammento olivetano e il partito centrale della pala marmorea della *Madonna bianca* in San Lorenzo a Portovenere (La Spezia), opera attribuita a Domenico Gagini, e datata al 1455 circa, Francesco Caglioti ha avanzato l'ipotesi che sia stato lo scultore ticinese a fornire il prototipo del nostro tabernacolo (*Repert. fotogr.*, 119): non direttamente attraverso la cona ligure, ma grazie a un nuovo modello, ovvero mediante un tabernacolo andato perduto, impostato su quel disegno, e realizzato a Napoli durante il suo soggiorno in città (che cade intorno al 1457).

¹¹⁰ Le ali sono state mutilate nell'altezza per adattare la lastra alla nuova collocazione.

Dal modello tracciato da Gagini sarebbero gradatamente derivate una serie di opere rinvenute da Caglioti all'interno di un'area estesa, che va dal Lazio meridionale fino alla Calabria.

La perdita del presunto modello napoletano di Gagini non permette di stabilire il grado di adesione allo schema di Portovenere; tuttavia nella lastra di Monteoliveto è palese una tendenza alla semplificazione, evidente nella riduzione dei personaggi comuni (angeli oranti e telamoni). La stessa tendenza ricorre nei tabernacoli originatisi dal medesimo archetipo: non si può pertanto escludere l'ipotesi che già lo stesso Gagini avesse prodotto, per renderlo più facilmente circolabile, un modello più snello.

Attualmente sono quattro i pezzi rintracciati da Caglioti, imparentati con quello olivetano, e derivanti dal medesimo ceppo. Il confronto più immediato, indagato dallo stesso studioso in un saggio del 2002, è con il frammento di un tabernacolo eucaristico nella Cappella del Sacramento della Cattedrale di Squillace, opera di ambito malvitesco e posteriore, rispetto alla lastra olivetana, di circa un decennio (*Repert. fotogr.*, 120).

Proprio l'analisi condotta sui tabernacoli di Napoli prima, e di Squillace poi, che presenterebbero soluzioni troppo raffinate per essere frutto della creatività pilesca e malvitesca, ha portato Caglioti ad immaginare un originale gaginiano di riferimento. Cito le sue parole: "Valutata come si deve l'intelligenza nient'affatto dozzinale del partito inventivo, con quei due puttini che fungono da telamoni d'una sorta di porta celeste, con quegli angeli genuflessi e nel contempo sospesi in volo, con quei due spiritelli tubicini e teratomorfici nel fastigio (i quali fanno insieme iconografia ed ornato), a noi sembra che la proposta del comune paradigma sia la più verosimile, giacché né Jacopo né Malvito hanno mai mostrato di saper e voler arrivare a tanto".¹¹¹

Gli altri tre manufatti sono stati esaminati da Antonella Dentamaro nella sua tesi di laurea magistrale discussa nel 2011, dedicata a Jacopo della Pila e scritta sotto la guida di Caglioti.¹¹²

Rispettando un ordine geografico da nord verso sud, i tre esemplari si rintracciano a Campodimele (Latina; *Rep. fotogr.*, 121), a Caserta Vecchia (*Rep. fotogr.*, 122) e ad

¹¹¹ F. Caglioti, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di Simonetta Valtieri, Gangemi Editore, Roma 2002, p. 985.

¹¹² Cfr. A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 61-68.

Atripalda (AV).¹¹³ Se i primi due sono incompleti, il tabernacolo di Atripalda, presso la chiesa di Sant'Ippolito, è invece ancora integro: per questo si rivela più utile per ricostruire idealmente lo schema complessivo originario del tabernacolo pilesco in Monteoliveto (*Repert. fotogr.*, 123).

Passando ora al prospetto anteriore dell'altare maggiore, gli elementi frammentari che vediamo messi insieme provengono, a mio avviso, dall'altare compiuto dopo la demolizione del coro (*post* 1568; *Repert. fotogr.*, 135). L'idea delle *Erme* angolari viene recuperata dal monumento realizzato da Giovanni da Nola e bottega per il viceré di Napoli Pedro de Toledo e per sua moglie Maria Osorio Pimentel, in San Giacomo degli Spagnoli (*Repert. fotogr.*, 124), opera commissionata quando don Pedro era ancora in vita (intorno al 1540), e possibilmente terminata entro il 1550 (Vasari la cita come compiuta nella prima edizione delle *Vite*). Assegnerei però le *Erme* non a Giovanni da Nola († 1558, secondo Vasari), ma ad uno scultore seguace di quella maniera (*Repert. fotogr.*, 125-134).

Più complesso appare il discorso sul paliotto, che pure ritengo possibile ricondurre all'altare compiuto dopo il 1568. Il rilievo con la *Lavanda dei piedi* (*Repert. fotogr.*, 136) è stato avvicinato da Georg Weise, seguito da Francesco Abbate, all'ambito dello scultore Antonino de Marco, operante a Napoli nel secondo decennio del '500. Ma di questo scultore si conosce molto poco (soltanto il monumento Arcamone in San Lorenzo Maggiore, la cui attribuzione pure è stata messa in discussione; *Repert. fotogr.*, 308-309).¹¹⁴

¹¹³ Quello di Campodimele è nella chiesa di San Michele Arcangelo. Rispetto agli esemplari di Monteoliveto e Squillace, in questo caso al posto dei due putti telamoni viene presentata una coppia di angeli oranti genuflessi ai lati di una lampada votiva. Quello di Caserta Vecchia è presso la Cattedrale, all'interno della Cappella del Rosario (vano antistante alla sagrestia).

¹¹⁴ Sappiamo che fu attivo in Monteoliveto nel 1516, insieme a Bernardino de Palma, per la famiglia Artaldo (G. Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in "Rassegna storica napoletana", II, 1934, 3, pp. 205-212). Così il Weise: "Alla medesima corrente stilistica, se non alla paternità dello stesso scultore mi sembrano appartenere i frammenti di bassorilievi rappresentanti tra l'altro la Lavanda dei piedi, che si trovano incastrati nell'antependio dell'altar maggiore della chiesa di Monteoliveto e per cui, certamente a torto, si continua a mantenere una vecchia tradizione attribuendoli a un altare non più esistente scolpito da Giovanni da Nola" (G. Weise, *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento: revisioni critiche, confronti ed attribuzioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1977, p. 134).

F. Abbate: "Infine, il rilievo con la «Lavanda dei piedi» che funge da paliotto nell'altar maggiore della chiesa di Monteoliveto non ha niente a che fare con l'officina del Malvito ed è cosa già pienamente cinquecentesca, che denota la conoscenza di Giovanni da Nola ed è riferibile ad Antonino de Marco"; "Ad Antonino de Marco e Bernardino de Palma il Weise riferiva, con qualche dubbio residuo che credo vada

Il maestro che ha eseguito il paliotto, e che potremmo quasi definire ‘il Maestro dei drappi gonfi’, per il particolarissimo modo in cui fa volteggiare nell’aria i panneggi dei personaggi, come investiti da un’impetuosa folata di vento, appare uno scultore aggiornato e dalla personalità fortemente caratterizzata (*Repert. fotogr.*, 137-151). È un maestro dallo stile tondeggiante e colorito, che tiene a mente Michelangelo (*Repert. fotogr.*, 152-154) e Dürer (oltre che nell’impaginazione, è visibile per esempio una ripresa puntuale dalla sua *Lavanda dei piedi* nel particolare del lampadario;¹¹⁵ *Repert. fotogr.*, 155-156).

Dalla stessa tradizione iconografica cui ha attinto il nostro sembra essere disceso anche l’affresco del forlivese Livio Agresti, con identico soggetto, oggi presso la Pinacoteca di Forlì ma realizzato dall’artista per la Cattedrale cittadina entro il 1534, cioè prima che si trasferisse a Roma (*Repert. fotogr.*, 157-158). È interessante la vicinanza iconografica del nostro paliotto con l’affresco forlivese. Vi ritroviamo molti elementi: l’inquadratura architettonica del fondo, la tavola imbandita, il particolare dell’apostolo che reca in mano un asciugamano e quello dell’apostolo che invece porta una brocca (nell’affresco i due personaggi sono ‘contratti’ in un’unica figura). Si tratta di confronti che danno una suggestione formale non decisiva, ma che offrono punti fermi cronologici. Ancora, mi pare che il paliotto dell’altare maggiore riveli alcune affinità con il rilievo centrale dell’altare dei fratelli Rapario, sempre in Monteoliveto, rappresentante la *Flagellazione di Cristo*:¹¹⁶ al di là di alcune analogie fisionomiche tra i personaggi, in entrambi i manufatti ritroviamo sia l’idea delle figure che, partendo da un bassissimo rilievo, raggiungono quasi un tutto tondo nelle teste che si staccano nettamente dal fondo,¹¹⁷ sia quella dell’avvilupparsi dei panni (particolare che nell’Altare Rapario è presente nel tergo del flagellatore di sinistra; *Repert. fotogr.*, 159-164). Non escluderei pertanto che i due pezzi provengano da uno stesso ambito.

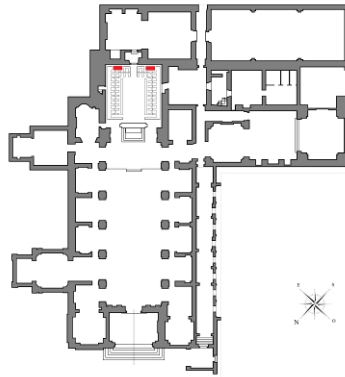
invece superato, anche la «Lavanda dei piedi» incastrata nel paliotto dell’altar maggiore di Monteoliveto” (F. Abbate, *La scultura napoletana de Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma, 1992, p. 42, nota 90 e p. 82).

¹¹⁵ La *Lavanda dei piedi* fa parte della serie della *Piccola Passione*, opera composta da trentasei fogli, databili al 1511.

¹¹⁶ Rinvio al paragrafo relativo all’altare dei fratelli Rapario, in questo volume.

¹¹⁷ Nell’Altare Rapario mi riferisco alla seconda figura da sinistra, in secondo piano.

III.1.5 I monumenti dei benefattori: le memorie per il re Alfonso II d'Aragona e per Gurello Origlia.



Posizione attuale delle due memorie dei benefattori (nella parete di fondo del presbiterio, al di sopra degli stalli corali, ciascuno all'interno di una nicchia). Sulla sinistra la memoria funeraria del re Alfonso II d'Aragona; sulla destra la memoria per Gurello Origlia.

Iscrizione appartenente alla memoria funeraria di Alfonso II:

D. O. M. / ALEONSO [sic] II ARAGONIO FERDINANDI PRIMI / FILIO REGI FORTVNATISS. ERGA DEVM [DEVM *corretto su* DEO] PIEN-/TISS. DOMI MILITIAEQ. REBVS GESTIS CLARISS. / QVI COLLEGIVM HOC PATRIMONIO DONATO / AVXIT DITAVIT COLVIT OLIVETANVS ORDO / DVM AEDES HAS RESTITVIT REGIS LIBERA/LISSIMI MEMOR / F. C.

D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] / ALEONSO [sic] II ARAGONIO FERDINANDI PRIMI / FILIO REGI FORTVNATISS[IMO] ERGA DEVM PIEN-/TISS[IMO] DOMI MILITIAEQ[UE] REBVS GESTIS CLARISS[IMO] / QVI COLLEGIVM HOC PATRIMONIO DONATO / AVXIT DITAVIT COLVIT OLIVETANVS ORDO / DVM AEDES HAS RESTITVIT REGIS LIBERA/LISSIMI MEMOR / F[ACIUNDUM] C[URAVIT].

A Dio ottimo massimo. Ad Alfonso II d'Aragona, figlio di Ferdinando Primo, re fortunatissimo, devotissimo verso Dio, celeberrimo per le imprese compiute in pace e in guerra, il quale, accrebbe con il dono di beni, arricchì [e] onorò questo monastero, L'ordine olivetano, quando restaurò questo tempio, memore del generosissimo re, provvide ad innalzargli [questa memoria].

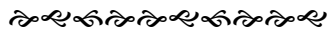
Iscrizione appartenente alla memoria funeraria di Alfonso II:

D. O. M. / GVRELLO AVRILIAE NEAPOL. HVIVS REGNI / LOGOTHETAE AC PROTONOTARIO SVM/MAE APVD LADISLAVM REGEM OB FIDEM / EXIMIAM

AVCTORITATIS ADEO VT SEPTEM / FILIOS COMITES VIDERIT SENEX
FORTVNA/TISS. IDEMQ. PIENTISS. QVI AEDES HAS CON/STRVXIT PATRIMONIO
DONATO ORDO / OLIVETANVS PIETATIS ERGO / F. C.

D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] / GURELLO AURILIAE NEAPOL[ITANO] HUIUS REGNI /
LOGOTHETAE AC PROTONOTARIO SUM/MAE APUD LADISLAUM REGEM OB
FIDEM / EXIMIAM AVCTORITATIS ADEO UT SEPTEM / FILIOS COMITES VIDERIT
SENEX FORTUNA/TISS[IMUS] IDEMQ[UE] PIENTISS[IMUS] QUI AEDES HAS
CON/STRUXIT PATRIMONIO DONATO ORDO / OLIVETANUS PIETATIS ERGO /
F[ACIUNDUM] C[URAVIT].

A Dio ottimo massimo. A Gurello Origlia, napoletano, logoteta e protonotario di questo Regno, assai influente presso il re Ladislao per la grande fedeltà, al punto che, da vecchio fortunatissimo, vide sette figli conti. Devotissimo, costruì, dopo aver donato i suoi beni, questo tempio: l'ordine olivetano per riconoscenza fece innalzare [questa memoria].



Sono identici nell'impianto i due cenotafi che la comunità olivetana di Napoli, verosimilmente alla fine degli anni sessanta del Cinquecento, fece innalzare a ricordo dei due maggiori benefattori del tempio: Gurello Origlia e Alfonso II d'Aragona.¹¹⁸

Attualmente le due memorie sono collocate nella parete di fondo del presbiterio, al di sopra degli stalli lignei, entro due nicchie: a sinistra è quella del re aragonese, a destra quella del fondatore di Monteoliveto.

¹¹⁸ Oltre a questo cenotafio, i monaci avevano dedicato ad Alfonso una targa sopra la porta del Refettorio (*Alfonso Aragoneo II Regi iustiss. / Inuictissimo munificentiss. / Oliuetanus Ordo ob singularem erga / Se beneficentiam, / qui cum sic coniunctissimus / Ac humanissimus vixit, vt Regia / Maiestate deposita cum eis vna cibum / Caperet, ministris deinde ministraret, lettitaretq. F. C.*). Ancora, negli anni trenta del Settecento i religiosi avrebbero provveduto a innalzare due memorie per Alfonso e Gurello nel Chiostro delle Colonne, “nella parte del muro della chiesa”. Il compilatore del ms. di Padova dice che il busto di Alfonso era in bronzo, “a mano dritta di un altro di Gurello Origlia, con la iscrizione: *Alphonso II Aragonio / Neapolis. Siciliaeque Regis bellicue artibus inclyto / De. hoc. vero Monasterio laxatis aedibus porticibus extructis / Concessis latifundis multisque privilegiis / Optime merito / Theodorus Pisanus abbas et Monachi cum Obeliscum / B. Virgini humana labis experti / Dicassent. Signisque exornassent / Vetustam. Regis. invictiss. aeneam statuam / Conspectissimo in loco / Erxerunt / A. MDCCXXXVIII*”.

La memoria per Gurello, nel chiostro, era invece, stando allo stesso testimone, “a canto della statua di Alfonso II”, e “sotto il di lui busto” compariva questa iscrizione: “*Gurello Auriliae / Neapolitani Regni Logothetæ / apud Ladislaum optimum Regem ob morum gravitatem et prudentiam / gratissimo / quod divino monitu ordinem Montis Oliveti / nuper senis institutum Neapolim transtulerit / Aedes hasce a fundamentis / excitaverit / praediisque ditaverit / idem ordo / Beneficii memor / MDCCXXXVIII*”. Cfr. App. doc., BUP, ms. 1625/3, cc. 550, 560v.

Cesare d'Engenio (1623) fu il primo a registrare le iscrizioni di questi due marmi, segnalando genericamente “nell’altare” quello di Alfonso, e a “destra dell’altar maggiore” quello di Gurello;¹¹⁹ Carlo de Lellis, che come l’Engenio poté osservare le due memorie nella loro collocazione originaria, riferì che esse erano poste “a lato” delle porte marmoree di accesso al coro.¹²⁰

Come ho già anticipato, ritengo che questi due marmi possano considerarsi parte di quella campagna di lavori che dovette interessare il presbiterio dopo lo smantellamento del coro anteposto (tra il 1560 e il 1568), e di cui abbiamo notizia attraverso nuovi indizi documentari.¹²¹

Ciascuna delle due memorie si compone di un alto basamento, che reca nel centro l’iscrizione dedicatoria, fiancheggiato da paraste scanalate e sormontato da un’urna retta da mascheroni, arricchita nel centro dallo stemma del titolare e da due festoni di foglie (*Repert. fotogr.*, 165, 172). Al di sopra dell’urna sono tre statuette: la posizione centrale, in entrambe, è occupata da una *Madonna con Bambino*; lateralmente alla Vergine si dispongono due spiritelli appoggiati a faci rovesciate (*Repert. fotogr.*, 166-168; 173-175).

L’impianto adottato, con le figure liberamente poggiate sull’alto basamento, sembra ancora ricordare quel genere di monumento – caratterizzato dall’assenza dell’immagine del defunto e dalla presenza di putti dolenti sul sarcofago – che fu messo a punto da Andrea Ferrucci, e di cui forniscono una testimonianza sia il sepolcro di Giovan Battista Cicaro ai Santi Severino e Sossio sia quello di Errico Poderico in San Lorenzo Maggiore, entrambi d’inizio Cinquecento.¹²²

Pensando invece a monumenti coevi a quelli olivetani, mi pare che l’impaginazione architettonica ricordi i due sepolcri di Odet de Foix e Pedro Navarro nel Cappellone di San Giacomo della Marca in Santa Maria la Nova, opere commissionate ad Annibale

¹¹⁹ C. d’Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, pp. 502-503. Il compilatore del manoscritto di Padova dice “nel coro”. Vd. App. doc., BUP, ms. 1625/3, c. 560v.

¹²⁰ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 65r-v.

¹²¹ Cfr. *infra*, nel testo.

¹²² Su Andrea Ferrucci vd. R. Naldi, *Andrea Ferrucci: marmi gentili tra la Toscana e Napoli*, Electa Napoli, Napoli 2002.

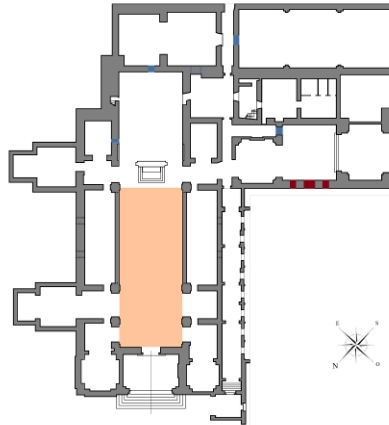
Caccavello il 23 ottobre 1550 e saldategli definitivamente il 9 settembre 1555.¹²³ Il Caccavello avrebbe replicato lo schema in San Lorenzo Maggiore, nel sepolcro di Giovanni Angelo Pisanello, realizzato tra il 1560 e il 1563. Attualmente i due monumenti in Santa Maria la Nova sono privi di coronamento, ma un'incisione inserita nella *Guida* del Sarnelli ne restituisce la forma primitiva (*App. icno- e iconogr.*, 9). Lo schema adottato sembra molto vicino a quello osservabile nelle due memorie olivetane. Inoltre, osservando la collocazione dei due monumenti in Santa Maria la Nova, si può forse ipotizzare che le memorie di Gurello e Alfonso avessero una simile disposizione, e cioè che fossero addossate ai piloni dell'arco (in Monteoliveto quello trionfale).

I monumenti olivetani sembrano essere stati realizzati da due scultori diversi, appartenenti ad una medesima bottega, e che dimostrano di aver lavorato ciascuno su entrambi i marmi. Quasi sovrapponibili sono i due putti posti rispettivamente a sinistra in ognuno dei due monumenti, e certamente eseguiti da un medesimo scultore (*Repert. fotogr.*, 167, 174). Di mano diversa appaiono i putti destri delle due memorie (basti vedere il diverso trattamento della capigliatura). Anche le due Madonne con Bambino non sono frutto di uno stesso scalpello. Uno scultore più capace si rivela quello che ha eseguito la *Vergine* del cenotafio di Alfonso, sia nel trattamento del marmo (vd. il modo in cui panneggia la figura e quello in cui realizza il *Bambino*, molto più definito nella corporatura rispetto al *Bambino* del monumento Origlia), sia per la diversa sensibilità che dimostra nel legare le due figure: il Figlio stringe il pollice della Madre, mentre quest'ultima gli accarezza la pianta del piede. Manca questo rapporto affettivo nel gruppo di destra (*Repert. fotogr.*, 169-170; 176-177).

Si tratta in ogni caso di opere mediocri, nonostante che il De Lellis elogiassse le due statue con la Vergine, definendole “di rara scoltura”. Il dettaglio più riuscito sembra quella testa di capricorno inserita nel capo dello scudo dell'Origlia (*Repert. fotogr.*, 178).

¹²³ L'impresa fu patrocinata da Gonzalo Fernández de Córdoba, III duca di Sessa.

III.2 L'AULA CENTRALE DELLA CHIESA.



Ci trasferiamo ora dalla zona presbiteriale alla navata liturgica, spazio fruibile dai laici.

Dicevo alcune pagine fa che oggi giorno la chiesa presenta una pianta a navata unica con cinque cappelle per lato, transetto e profonda tribuna rettangolare, ma che l'aspetto attuale non rispecchia l'antica planimetria di Monteoliveto.

I rifacimenti che hanno interessato la chiesa, unitamente alla scarsità di notizie documentarie e storiche inerenti al periodo aragonese, e agli anni ad esso immediatamente precedenti, non consentono di elaborare ipotesi definitive sull'aspetto originario dell'edificio; ciononostante, è possibile fissare qualche punto fermo. Dell'assetto originario dovevano far parte, come abbiamo visto, i due lunghi corridoi chiusi descritti dal Celano e anche un coro anteposto al presbiterio.¹²⁴

¹²⁴ Nelle chiese del Medioevo (a partire dalla fine del XII secolo) la navata era generalmente suddivisa per mezzo di un complesso sistema di transenne, cancelli e barriere che regolavano l'accesso alle varie zone: quelle riservate ai chierici e quelle fruibili dai laici. L'elemento di divisione più netta, che rispondeva a questa marcatura diversa degli spazi (chiesa dei laici e chiesa dei presbiteri), era il tramezzo (o parete occidentale di coro). L'elemento più ingombrante di norma era invece il coro, vale a dire una recinzione o un apparato di sedili che definiva un luogo riservato ad alcuni gruppi del clero durante la liturgia; il coro occupava una porzione cospicua della navata e si frapponeva tra l'assemblea dei fedeli e l'altare maggiore. Il famoso *Presepe di Greccio* giottesco offre una testimonianza figurativa di questo tipo di chiusure: la scena della Natività è ambientata all'interno di un santuario, protetto da una parete o tramezzo al di sopra del quale si vede una croce pendente.

Coro e tramezzo, dividendo trasversalmente in due parti la chiesa, escludevano la navata dei laici dall'azione liturgica, e dunque resero necessario un allestimento funzionale del diaframma per le esigenze dei fedeli. La navata liturgica diventava così una seconda chiesa, con un secondo altare, spesso dedicato

III.2.1 Il coro dei monaci.

Sappiamo con certezza che la navata di Monteoliveto, secondo la moda pretridentina, fu per un certo periodo invasa da un coro. Possiamo solo ipotizzare che esso fu realizzato contestualmente alla chiesa; non sappiamo precisamente quando fu demolito, ma, incrociando le informazioni più e meno note, si comprende che dovette essere rimosso tra il 1560 e il 1568.

Il termine *ante quem* ci viene offerto da Pietro de Stefano, che nel 1560 vedeva ancora la Cappella di Rainaldo Vassallo, con la tomba del figlio di questi, Giovan Paolo, “al’uscir la porta del choro dala parte destra”.¹²⁵ Il termine *post quem* è fissato da due atti notarili. I due documenti, risalenti al 1568, e resi noti da Riccardo Naldi nel 2011, permettono di far luce sull’aula centrale della chiesa nel Quattrocento, e attestano quanto

alla Santa Croce, addossato alla parete (vd. la *Famiglia della Vergine* di Geertgen tot Sint Jans; *Repert. fotogr.*, 179); più frequentemente gli altari fuori dal coro erano due, per disporli ai lati dell’ingresso centrale. Si cercò infatti di conservare un’apertura al centro dello schermo, in asse con l’altare maggiore, finché restò prescritto l’uso di rendere visibile ai laici almeno l’ostia consacrata al momento dell’*elevatio* durante la messa. Ne offrono una testimonianza diversi dipinti celebri: *I sette Sacramenti* di Rogier van der Weyden; la *Madonna in una chiesa gotica* di Jan van Eyck (1425-30 circa, a Berlino); la *Presentazione della Vergine al Tempio* di fra Carnevale (*Repert. fotogr.*, 180); l’*Interno di una cattedrale gotica* di Paul Vredeman de Vries (*Repert. fotogr.*, 181-182).

Secondo quanto sostenuto da Marcia Hall in un suo saggio del 2006, è possibile individuare, per l’area italiana, essenzialmente due categorie di septi divisorii più frequenti: il tipo esistente ai Frari a Venezia, che si presenta come fronte stessa del coro (soluzione adottata soprattutto per le chiese più piccole, e a una sola navata); e il tipo con loggia soprastante, che si presenta come una struttura profonda, con cappelle posizionate a ridosso (una struttura di questo tipo, essendo molto più elaborata nasceva per lo più insieme alla fabbrica originale). Cfr. M. B. Hall, *The Ponte in S. Maria Novella: the Problem of the Rood Screen in Italy*, in “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, 37, 1974, pp. 157-173; M. B. Hall, *The Tramezzo in the Italian Renaissance, Revisited*, in *Thresholds of the Sacred: Architectural, Art Historical, Liturgical and Theological Perspectives on Religious Screens, East and West*, ed. by Sharon E. J. Gerstel, Cambridge, Harvard University Press, 2006, pp. 214-232.

Ancora oggi in Italia si conservano esempi di queste separazioni, per esempio quello già detto di Santa Maria dei Frari a Venezia, dove la separazione avviene attraverso il coro (*Repert. fotogr.*, 183-184); o presso la chiesa camaldolese di San Michele in Isola a Venezia (qui la separazione è attraverso una pergola o pontile, chiamato ‘barco’ in veneto); ancora a Santa Maria di Vezzolano (Asti), chiesa fondata sul finire dell’XI secolo per i canonici regolari di Sant’Agostino; a San Bernardino ad Ivrea (di fondazione francescana); o a Santa Maria delle Grazie a Varallo Sesia (francescana).

¹²⁵ P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...] per Pietro de Stefano napolitano*. In Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D’Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 96v.

gravò il passaggio della Controriforma sull'aspetto originario dell'edificio, prima ancora delle decisioni prese dall'abate Chiocca sul volgere del Seicento.¹²⁶

Stretto ai lati fra i due muri dei corridoi, e posto di fronte all'altare maggiore ad occultarne la vista, il coro doveva spingersi nella navata, occupandone, come in genere avveniva, buona parte, anche se i dati che possediamo non ci consentono di stabilire con esattezza fin dove esso arrivasse. In direzione dell'ingresso della chiesa il coro doveva essere chiuso e protetto da un tramezzo dotato di apertura centrale. Immagino, data la conformazione della chiesa, che si trattasse di un tramezzo del tipo "a sala", trasversale all'intera ampiezza della navata. Come si evince dai due strumenti citati, addossate al tramezzo, e proprio ai lati della porta centrale, c'erano due cappelle: la Cappella di Rainaldo Vassallo e quella di Antonello de Filippo.

La Cappella De Filippo era stata edificata in "quendam locum situm intus dictam ecclesiam extra corum tunc in ea exsistentem, in parte dextera quando ingreditur",¹²⁷ quella Vassallo "extra corum olim in eadem ecclesia existentem, in parte sinistra quando ingreditur in dittam ecclesiam".¹²⁸

I due documenti del 1568 consentono di ricostruire anche gli spostamenti successivi a quella data.

Con la rimozione del coro, "de ordine et voluntate dittorum reverendorum patris abbatis et aliorum patrum",¹²⁹ le due cappelle poste a ridosso del tramezzo dovettero essere spostate, anche se di pochi metri: esse furono ricomposte lungo i muri perimetrali della navata, continuando tuttavia a conservare, ciascuna, l'originaria disposizione alla destra e alla sinistra liturgica (cfr. Piante 2 e 3).

¹²⁶ Cfr. R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattucci tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 15-36. I due documenti sono stati pubblicati da Naldi in Napoli nobilissima, ma erano già stati precedentemente studiati da Antonella Dentamaro, che li aveva inseriti nella sua tesi di laurea (cfr. A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 167-169, docc. 1 e 2). I documenti, che si conservano presso l'archivio del Museo Filangieri di Napoli, sono copie ottocentesche di due atti perduti, rogati nel 1568 dal notaio Giovanni Antonio de Ruggiero. App. doc., 25, 28.

¹²⁷ App. doc., 28.

¹²⁸ App. doc., 25.

¹²⁹ Cfr. doc. 25. Ancora, App. doc., 28: "mutatam formam ditte ecclesie, et levatum murum cori ipsius ecclesie, qui existebat per medium ipsius ecclesie".

Intuiamo che nella redistribuzione degli spazi fu assegnata la precedenza a quelle famiglie che avevano goduto dello *ius sepeliendi* all'interno della navata già prima dello smantellamento del coro, ma, come suggeriscono i due rogiti, il nuovo assetto rese libero altro spazio, che fu accordato a nuove famiglie.

Analizziamo ora più da vicino i due documenti del 1568, riferibili alle famiglie Barattuccio e Brancaccio.

Il documento Barattuccio, datato 13 ottobre 1568, attesta che i monaci di Monteoliveto avevano, ben prima di quella data, concesso ad Antonello de Filippo, signore di Teano, uno spazio al di fuori del coro, alla sinistra liturgica, dove questi aveva eretto la sua cappella “cum altare, tumulo et aliis circumstantiis”.¹³⁰ Siamo in grado di precisare in quale anno ciò era accaduto, perché, sebbene il documento non fornisca indizi cronologici, nel pavimento della chiesa, all'altezza del pilastro tra la Cappella di Santa Francesca Romana e quella di Sant'Antonio da Padova, si conserva ancora oggi la lapide terragna coeva alla fondazione del sacello di Antonello de Filippo e della moglie Antonella Spatorcia, recante la data 1430.

Quello stesso spazio concesso al De Filippo, divenuto, dopo un lasso di tempo che nel documento non è specificato, proprietà del monastero stesso – per la morte del legittimo proprietario senza eredi diretti –, venne assegnato dai padri a Giovan Luigi Artaldo, che, a sua volta, provvide ad erigervi la propria cappella.¹³¹ Anche in questo caso non possediamo riferimenti cronologici, ma è verosimile che questa concessione avvenisse entro il secondo decennio del Cinquecento, come documenta un altro atto notarile, rogato il 23 aprile 1516 dal notaio Sebastiano Canoro, e parzialmente pubblicato da Giuseppe Ceci nel 1934.

Apprendiamo da questo documento che nel 1516 Scipione Minutolo, in qualità di esecutore testamentario dell'Artaldo, esaudendo le ultime disposizioni di questi, commissionava agli scultori Antonino de Marco di Massa e Bernardino de Palma di Napoli una tomba e un altare all'interno della chiesa di Monteoliveto:

¹³⁰ App. doc., 28.

¹³¹ App. doc., 28: “[...] mortuoque dicto Antonello et per trattum temporis cum sic staret dicta cappella certo modo, pretenditur dictam cappellam per dictum monasterium [...] fuisse concessam magnifico quondam Joanni Loisio Artaldo, olim consiliario, et per ipsum fuisse ibi construttam et positam suam cappellam”.

“[gli scultori Antonino de Marco di Massa e Berardino de Palma di Napoli si impegnano] in primis fare uno cantaro de marmore fine et perfecte bianche, et sopra farce la figura del dicto quondam messer Joan Loyse come se ricerca, et fare dicta opera de quillo medesimo lavoro et modo secondo èi quello dell’episcopo aversano, reservato che, come a quillo del detto episcopo èi la figura de la nostra Donna, .lloro siano tenuti fare in escambio di quella un Sancto Joanne Avactista per mano de mastro Joanne de Nola, et in escambio de Sancto Petro et Sancto Paolo che sono in dicta opera del’episcopo aversano farce uno Sancto Hieronimo et uno Sancto Mauro, et fare tre altre figure in coppa de dicta opera de sepoltura secundo stando in quella del dicto episcopo aversano. Et fare lo altare de marmora fine con la preta denanze al ditto altare con la Madonna et tre altre Marie et Sancto Joanne, et fare tutta detta opera lustrante bona et perfecta et de perfecti designi et intagli, et farge abascie una preta marmorea con le arme et cimbera del dicto quondam messer Joanne Loyse, et dicta opera farla bona et perfecta ad laude de experti [...]”.¹³²

I due scultori avrebbero dovuto realizzare per l’Artaldo un cantaro analogo ad un altro che era già in chiesa, nella Cappella del vescovo di Aversa Giovan Paolo Vassallo (figlio di Rainaldo), attenendosi ad alcune disposizioni precise, che prevedevano, rispetto al modello da seguire, alcune varianti: “come a quillo del detto episcopo èi la figura de la nostra Donna, .lloro siano tenuti fare in escambio di quella un sancto Joanne Avactista per mano de mastro Joanne de Nola, et in escambio de Sancto Petro et Sancto Paolo che sono in dicta opera del’episcopo aversano farce uno Sancto Hieronimo et uno Sancto Mauro”.

Sulla base di questi dettagli, recuperiamo non soltanto un dato cronologico importante ai fini della nostra ricostruzione, ma riusciamo a ricostruire simultaneamente due complessi decorativi: da una parte quello dei Vassallo, con un cantaro, una Madonna con Bambino a tuttotondo, due rilievi raffiguranti San Pietro e San Paolo, tre figure di coronamento del sepolcro (o posizionate sopra il *gisant*); dall’altro quello (erigendo) dell’Artaldo, con altrettanti elementi: un cantaro, una statua di San Giovanni Battista, due rilievi con i Santi Girolamo e Mauro, tre figure di coronamento e, per concludere, un paliotto d’altare con la Vergine, le tre Marie e San Giovanni evangelista.

¹³² Giuseppe Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in “Rassegna storica napoletana”, 3, luglio-settembre, 1934, pp. 205-212. L’atto originario è perduto. App. doc., 27.

Il documento Artaldo presenta alcune ambiguità. Ripropongo perciò il documento, inserendo nelle parentesi quadre la chiarificazione di quei punti che potrebbero risultare equivocabili, in base all'interpretazione che propongo (e che trova conferma nella più tarda descrizione del Celano):

“[gli scultori Antonino de Marco di Massa e Berardino de Palma di Napoli si impegnano] in primis fare uno cantaro de marmore fine et perfecte bianche, et sopra farce la figura del dicto quondam messer Joan Loyse come se ricerca, et fare dicta opera de quillo medesimo lavoro et modo secondo èi quello dell'episcopo aversano, reservato che, come a quillo **[come a quel lavoro, considerato nella sua interezza: monumento sepolcrale e altare, entrambi presenti nella Cappella Vassallo]** del detto episcopo èi la figura de la nostra Donna **[intendo nell'altare]**, .lloro siano tenuti fare in escambio di quella un Sancto Joanne Avactista per mano de mastro Joanne de Nola **[sempre nell'altare]**, et in escambio de Sancto Petro et Sancto Paolo che sono in dicta opera del'episcopo aversano **[nella tomba del vescovo oppure nell'altare]** farce uno Sancto Hieronimo et uno Sancto Mauro, et fare tre altre figure in coppa de dicta opera de sepoltura secundo stando in quella del dicto episcopo aversano **[figure che stavano nel fastigio o sopra il gisant del Vassallo]**. Et fare lo altare de marmora fine con la preta denanze al ditto altare **[vale a dire il paliotto]** con la Madonna et tre altre Marie et Sancto Joanne, et fare tutta detta opera lustrante bona et perfecta et de perfecti designi et intagli, et farge abascie una preta marmorea **[cioè una lastra terragna]** con le arme et cimbera del dicto quondam messer Joanne Loyse, et dicta opera farla bona et perfecta ad laude de experti [...]”.

Anticipo che molti di questi elementi sono ancora rintracciabili in chiesa; le ricerche per questo lavoro mi hanno portato a recuperare anche – al di fuori del perimetro olivetano – la Vergine col Bambino, che fino ad oggi si riteneva perduta. Gli unici pezzi di cui si sono perse completamente le tracce sembrerebbero il fastigio e il paliotto d'altare, ma, quanto a quest'ultimo, non escludo che possa ancora trovarsi in chiesa, sottomesso a qualche reimpiego.¹³³

Ceci non trascrive integralmente l'istrumento, ma aggiunge un'altra informazione interessante: ai due scultori De Marco e De Palma si chiedeva di realizzare anche una nuova porta per il coro, di marmo, “con un monte sopra, de marmora”, cioè con lo stemma degli olivetani in bella vista. Questo ulteriore accordo, intercorso tra Scipione

¹³³ Rimando alle singole schede per i vari marmi.

Minutolo, i monaci di Monteoliveto e gli scultori, trovava evidentemente una sua giustificazione nella posizione stessa della Cappella Artaldo, addossata al tramezzo: si può facilmente intuire che per gli olivetani fosse un punto cruciale del contratto.

Non sappiamo cos'è che spazzarono via da quello spazio i lavori che sancirono il passaggio di patronato dai De Filippo agli Artaldo, ma il fatto che nel documento Barattuccio del 1568 si parli per Antonello de Filippo di un sacello definito da un "altare, tumulo et aliis circumstantiis" porta ad ipotizzare che, ad eccezione dell'altare, le perdite non siano state molto gravi. Sicuramente non facevano parte dell'arredo della cappella monumenti sepolcrali più complessi o figurati, visto che il termine "tumulo" indica esclusivamente il tombino terragno, impiegato come coperchio di una fossa sepolcrale (e quello del De Filippo, come abbiamo visto, si conserva ancora integro in chiesa).

Ritorniamo di nuovo al documento Barattuccio dell'autunno 1568, riprendendo il discorso lì dove lo avevamo interrotto, e dunque alla concessione agli Artaldo di quello spazio ricaduto al monastero, ma già di proprietà dei De Filippo; concessione che, dopo questa parentesi, sappiamo avvenuta intorno al 1516.

Nel 1568 Giovan Camillo Barattuccio, lontano parente di Antonello de Filippo – in quanto discendente da una delle due sorelle di questi, Filippa, che aveva sposato un membro della famiglia Barattuccio (Angelo) –, per rispettare le volontà del cugino Fabio, che aveva chiesto di essere seppellito in Monteoliveto, rivendicò, ottendendolo, il patronato dell'antica cappella appartenuta all'avo. Ma a quella data la rimozione del coro era già avvenuta, e aveva già determinato una nuova distribuzione di cappelle e altari. I Barattuccio non potevano riappropriarsi dello spazio che sarebbe spettato loro, visto che il tramezzo non esisteva più; d'altro canto, la stessa Cappella Artaldo, che aveva soppiantato quella De Filippo, proprio con l'abbattimento del muro del coro era stata spostata "in primo loco parietis sistentis a latere dextero ditte ecclesie quando ingreditur dittam ecclesiam". In compenso, però, eliminando il coro, proprio accanto alla Cappella Artaldo, in direzione dell'altare maggiore si erano venuti a creare 32 palmi di

muro vacante e disponibile (cioè poco meno di 8 metri e mezzo).¹³⁴ Non fu perciò necessario privare gli Artaldo della loro cappella: a risarcimento dell'antico sacello di Antonello de Filippo gli olivetani concessero ai Barattuccio, "in excambium" di quello originario, 6 di quei 32 palmi, così da poter allestire, assecondando le volontà testamentarie di Fabio Barattuccio, una nuova cappella, "cum altare et duobus cantaris marmoreis [...], cum tumulo seu foveas [*sic*] in terra ante dittam cappellam, et cum figuris, armis et insigniis, epitaffiis et cognomentis".¹³⁵ Dal Celano sappiamo che l'altare fu intitolato a Sant'Antonio, chiaramente per onorare la memoria dell'avo Antonello. Dobbiamo inoltre immaginare che ai 6 palmi concessi ai Barattuccio da contratto, appena sufficienti per un altare, dovettero aggiungersene degli altri, accordati in un secondo momento, necessari ad ospitare il cantaro marmoreo dei coniugi Fabio Barattuccio e Violante Moles, come vedremo più avanti.¹³⁶

Anche in questo caso, anticipo che in chiesa esistono ancora molti degli elementi provenienti dalle primitive cappelle Artaldo e Barattuccio, ma me ne occuperò più approfonditamente nei paragrafi dedicati a quei vani o a quei monumenti.

Resta da analizzare il secondo documento annunciato, quello Brancaccio, che consente di estrapolare qualche altra notizia utile a ricostruire la configurazione della navata di Monteoliveto a partire dal terzo quarto del XVI secolo, cioè dopo la rimozione del coro, fino alla fine del Seicento, ed in particolare, in questo caso, l'assetto del lato sinistro.

Il documento in questione, che è datato 8 ottobre 1568, è analogo a quello Barattuccio: ricostruisce infatti una vicenda parallela, con risvolti molto simili. Nel 1568 Fabrizio Brancaccio, erede dei Vassallo per parte materna, chiedeva ai monaci di poter innalzare un monumento alla memoria del fratello Ferdinando, nei pressi della Cappella Vassallo già esistente in chiesa. Nell'atto si dice che al signor Rainaldo Vassallo era stata assegnata un'area nella quale egli aveva costruito una cappella "cum quodam

¹³⁴ Il palmo napoletano corrispondeva a cm 26,33333670, come si ricava da Pasquale Damiano, e da altri. Vd. *Tavole di ragguaglio delle antiche unità di pesi e misure del Regno di Napoli, usate nelle provincie meridionali, ridotte a sistema metrico decimale, compilate da Pasquale Damiano*, Stabilimento tipografico Appulo-Irpino, Ariano 1894.

¹³⁵ App. doc., 28.

¹³⁶ Cfr. il paragrafo sulla Cappella Barattuccio.

marmoreo cantaro ab uno latere ditte cappelle”, in cui erano stati ritrovati i resti del vescovo di Aversa Giovan Paolo Vassallo, suo figlio. La cappella si trovava “extra corum in eadem ecclesia existentem”, sulla sinistra: simmetrica quindi (ma non possiamo dire se perfettamente speculare) alla Cappella De Filippo (poi Artaldo). Rimosso il coro, anche questo sacello aveva trovato, come quello Barattuccio, una sua sistemazione a ridosso del muro della navata, conservando però la posizione sullo stesso versante sinistro (“ad presens reperiri in muro sinistro ditte ecclesie quando ingreditur”). Il Brancaccio, a distanza di tempo, non faceva che chiedere ai monaci un’estensione di quello spazio, da occupare, come dicevo, con un cantaro per il fratello Ferdinando, che avrebbe fatto coppia con quello di Giovan Paolo Vassallo, suo avo, già esistente “a latere sinistro” della stessa cappella. Assecondandone la richiesta, gli olivetani destinarono al Brancaccio nove palmi di muro resosi vacante a séguito dello smantellamento del coro (“de quodam vacuo muro esistenti ab alio latere ditte cappelle, videlicet a parte superiori”). Lì, secondo gli accordi, nell’arco di due anni, Fabrizio Brancaccio si sarebbe preoccupato di allestire “alium cantarum marmoreum cum armibus [et] suis circumstantiis similiter marmoreis, consimile tam altitudine quam pulcritudine [*sic*] supraditto cantaro Episcopi Aversani”.¹³⁷

Dopo il 1568, come spiegherò più avanti, ci sarebbe stato un cambio di strategia da parte della famiglia Brancaccio: il monumento sepolcrale annunciato in quell’accordo notarile sarebbe stato destinato ad un altro membro della famiglia, Nicola Antonio, ma, ai fini della ricostruzione dell’assetto della navata, serve per ora rilevare soltanto come essa doveva presentarsi prima e dopo quella data, e dunque serve solo rilevare che il monumento Brancaccio fu eseguito.¹³⁸

La situazione descritta dai due documenti analizzati trova un riscontro nella testimonianza offertaci da Carlo Celano (e, prima di lui, da Carlo de Lellis).

Ritorniamo proprio al Celano. Il suo racconto prosegue, lì dove lo avevamo interrotto, con la sequenza delle piccole cappellette addossate lungo i muri della navata. La descrizione è riferibile, ripeto, ad una situazione successiva alla rimozione del coro

¹³⁷ App. doc., 25.

¹³⁸ Confronta il paragrafo dedicato alla Cappella Brancaccio.

(*post* 1568), e dunque già alterata rispetto a quella originaria della chiesa, ma precedente alle trasformazioni ben più invasive avvenute negli anni del Chiocca (*ante* 1685):

“Nella nave principale, toltone le quattro cappelle che stavano due per parte presso la porta maggiore, cioè quella de’ Piccolomini e d’Avolos dalla parte dell’Evangelio, quella di Mastrogiudice e quella del Beato Bernardo, dalla parte dell’Epistola, ch’havevano l’adito dalla chiesa, come si disse, il rimanente del muro fino agl’aditi già detti non haveva altre cappelle se non che nel mezzo”.

In particolare, sulla sinistra:

“Dalla parte dell’Evangelio due belli sepolcri con le loro statue giacenti di sopra: uno era dell’abate Ferdinando Brancaccio [*lapsus* per Nicolantonio Brancaccio] e l’altro di Giovanni Paolo Arnoldo vescovo d’Aversa [*lapsus* per Giovan Paolo Vassallo], e fra questi due sepolcri vi era un altarino similmente di marmo, su del quale situata vi stava una statua tonda della Vergine con il suo putto Giesù in braccio, che da alcuni si stimava essere opera del Rossellino”.

E sulla destra:

“Nell’altra parte dell’Epistola vi si vedevano due altaretti di bianco marmo: in uno vi stava situata una statua tonda al naturale che esprimeva Sant’Antonio da Padova, opera del nostro Girolamo Santacroce; nell’altro vi era collocata la statua che esprimeva San Giovanni Battista, opera del nostro Giovanni da Nola, e questa (come si dice) fu la prima statua ch’havesse scolpita in marmo, essendo che prima scolpiva in legno.

Nel mezzo di detti due altaretti vi si vedeva una cassa sepolcrale con due bellissime statue giacenti di sopra, opera dello stesso Santacroce.

[18] La Cappelletta di Sant’Antonio era della famiglia Barattuccia, quella di San Giovanni dell’Arnolda [*lapsus* per Artaldo]”.¹³⁹

¹³⁹ C. Celano, *Delle notitie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri* [...]. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 16-18. Così Carlo de Lellis: “Nello stesso muro, dalla parte del corpo della chiesa è l’altare o cappella di Giovan Luigi Artaldo [Ms.: l’Altare o Cappella della / famiglia Barattuccia, in cui vedesi la statua di rilievo di candidi marmi di S. / Antonio di Padua, la quale basta dire che sia opera di Girolamo Santa Croce / di Gio. Luigi Artaldo], aversano, ma ammesso alla nobiltà napoletana del seggio della Montagna [...], morto nel 1526 e sepolto in questa chiesa, ove si vede il suo magnifico sepolcro col suo epitaffio ove il tutto viene espresso, fattogli da Scipione Minutolo, suo herede, come marito di Vittoria Sorgente, nata da Isabella Artaldo, figlia di esso Giovan Luigi; e l’epitaffio è il seguente:

Joanni Aloysio Artaldo Jure Consultorū aetatis suę acutiss. pontis in Samnitibus [...].

E nella cappella vi è un Sant’Antonio de Padua [Ms.: Antonio de Padua scritto sopra Gio. Battista] di rilievo, con altri ornamenti marmorei, e dice l’Engenio che si tiene che sia la prima statua di marmo che

Riassumendo, possiamo dire che, negli anni successivi alla rimozione del coro, entrando nella navata, a ridosso dei muri di separazione dai corridoi, si susseguivano sulla sinistra: il monumento sepolcrale dei Vassallo; un altare in marmo con la statua della Vergine col Bambino (Vassallo); l'urna di Nicolantonio Brancaccio; sulla destra, seguendo uno schema che vedeva alternarsi duplicemente un monumento funebre con un altare, dovevano invece incontrarsi, in successione: l'urna di Giovan Luigi Artaldo; un altare in marmo con il Battista (Artaldo); il monumento sepolcrale dei coniugi Fabio Barattuccio e Violante Moles; un altare con la statua marmorea di Sant'Antonio da Padova (Pianta III).¹⁴⁰

La disposizione di questi due blocchi, Vassallo e Brancaccio lungo il muro sinistro della navata, Artaldo e Barattuccio lungo quello destro, mutò quando a fine Seicento si decise di sfondare i due muri interni dei corridoi, creando sei nuove cappelle aperte sulla navata (tre per lato). A quel punto i monumenti appartenenti a queste famiglie, e gli arredi delle loro relative dismesse cappelle furono smembrati, trasferiti in altri punti della chiesa e rimontati in nuovi contesti. Le urne Vassallo, Brancaccio, Artaldo e Barattuccio-Moles furono sistemate nella tribuna, al di sopra del coro, dove tuttora si trovano (e appaiono facilmente individuabili); tutti gli altri elementi, dopo un periodo di peregrinazione all'interno della chiesa, che in alcuni casi è attestato nelle guide dei viaggiatori e in quelle degli eruditi locali, hanno subito nel tempo così tante manomissioni e perdite da rendere dubbia, talvolta, se non la loro identificazione,

facesse in Napoli Giovanni di Nola, perché prima attese agl'intagli e statue di legno; e nel mezzo del riferito sepolcro sta inciso:

Fui non sum estis non eritis, nemo immortalis.

Vicino alla sopradetta cappella è il sepolcro d'Antonio Barattuccio, nobile di Teano, avvocato fiscale e regio consigliere dell'imperador Carlo V, e di Fabio Barattuccio suo figliuolo, nel qual sepolcro si legge la seguente iscrizione:

Fabio Baraptutio Aequiti ornatiss.o, et Violanti Moles, quę ad suę diem mortis concordissime simplicique affectione secum egerat una etiā urna sepelliri demandavit annū agens XLII [...] (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 62v-63r).

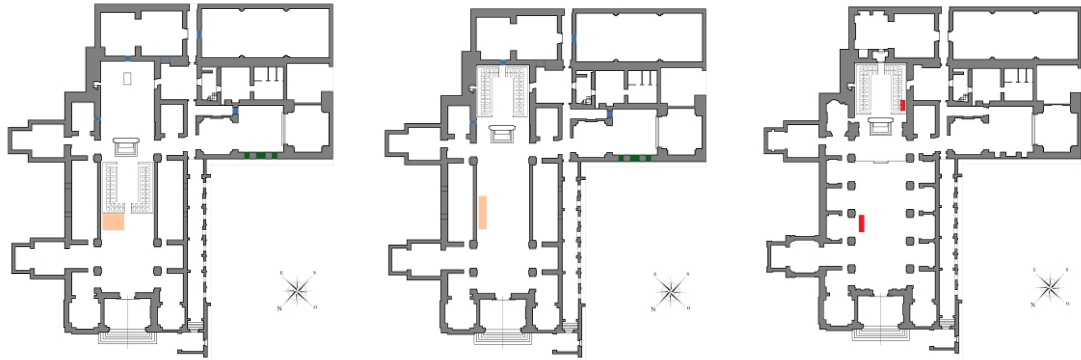
¹⁴⁰ Celano non inserisce nella sua descrizione il monumento funebre di Giovan Luigi Artaldo, il primo che doveva vedersi sulla destra. Il monumento Artaldo viene però ricordato da Carlo de Lellis (vd. nota precedente). A sua volta il De Lellis, a causa di un *lapsus*, riferisce di una statua di Sant'Antonio, opera di Giovanni da Nola, nella Cappella Vassallo-Brancaccio, nel muro di fronte della navata. Ma la svista appare irrilevante.

l'individuazione dell'esatto contesto di provenienza. Mi riferisco ad esempio al caso dei due rilievi con i Santi Pietro e Paolo, che oggi si trovano murati nella parete di fondo del Cappellone del Santo Sepolcro, per i quali sono ipotizzabili almeno due diversi contesti originari (cioè non soltanto quello Vassallo).¹⁴¹

Va da sé, inoltre, che anche i semplici trasferimenti comportarono altrettante manomissioni: anche quelli che potrebbero apparire come monumenti 'conclusi', e conservatisi integri, rivelano, a ben vedere, delle perdite più o meno pesanti: basti pensare, rimanendo sempre tra i monumenti sepolcrali citati in queste pagine, all'urna Vassallo.

¹⁴¹ Carlo Celano: "[...] considerando che non era bene che i corridori già detti non fossero esposti alla vista d'ogniuno che entrava nella chiesa, col disegno di Gennaro Sacco – nostro architetto – [l'abate Chiocca] li tolse via col formare sei cappelle per parte sfondate nei detti corridori, collocando altrove le memorie che vi stavano. In alcune di queste cappelle collocò le statue di Sant'Antonio, di San Giovanni Battista e della Vergine, et in altre le memorie che stavano nei corridori già detti" (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 23).

III.2.2 LA CAPPELLA VASSALLO.



Partendo da sinistra:

- 1) area in cui era la Cappella Vassallo (altare e monumenti) fino al 1560-1568 (*ante* demolizione coro);
- 2) area occupata dalla Cappella Vassallo, *post* demolizione del coro e fino agli anni dell'abaziate Chiocca (1684/85-1689);
- 3) posizioni attuali dell'urna Vassallo (nel presbiterio) e della lapide terragna Vassallo (nel pavimento, davanti alla terza cappella sinistra [Cappella Cavaniglia]).

La famiglia Vassallo fu tra le prime ad ottenere all'interno della chiesa uno spazio dove erigere il proprio sacello. Ne ricorda la fondazione, avvenuta nel 1430 per volere del giureconsulto Rainaldo, una lapide terragna, collocata nel pavimento della navata, all'ingresso della terza cappella a sinistra (*Repert. fotogr.*, 185-187):

*RANALDO VAXALLO / NOBILI NEAPOLITANO / PONTIFICII ET CIVI/LIS IVRIS
CONSVLT/ISSIMO RECLAMATI/ONVM IN REGNO IV/DICI AEQVISSIMO Q/VI SIBI VIVENS
POS/VERAT ANNO SALV/TIS M CCCC XXX IO/ANNES PAVLVS AVE/RSANVS ANTISTES
PATRI BENEMEREN/TI INSTAVRANDVM / CVRAVIT EIVSDEM / SALVTIS ANNO M D.*¹⁴²

¹⁴² *RANALDO VAXALLO NOBILI NEAPOLITANO PONTIFICII ET CIVILIS IURIS CONSULTISSIMO RECLAMATIONUM IN REGNO IUDICI AEQVISSIMO QUI SIBI VIVENS POSUERAT ANNO SALUTIS M CCCC XXX. IOANNES PAULUS AVERSANVS ANTISTES PATRI BENEMERENTI INSTAURANDUM CURAVIT EIVSDEM SALUTIS ANNO M D* ("A Rainaldo Vassallo nobile napoletano, giureconsulto e spertissimo in ambito canonico e civile, e giudice imparziale dei reclami nel Regno, il quale da vivo aveva posto per sé questo sepolcro nell'anno della salvezza 1430. Giovan Paolo, vescovo di Aversa, curò che [questo sepolcro] eretto per il padre venisse restaurato, nello stesso anno della salvezza 1500 [*letteralmente*: nell'anno della stessa salvezza 1500]").

Non sappiamo quali monumenti dovessero far parte della Cappella Vassallo all'epoca del suo fondatore Rainaldo (1430): è possibile che ci fosse un altare con una semplice lapide terragna di tipo araldico ai piedi (quella che oggi è inglobata tra le due iscrizioni della lastra Vassallo?), se nel 1560 Pietro de Stefano

Più in basso si legge quest'altra epigrafe, assai più tarda (*Repert. fotogr.*, 185):

*HIERONIMO VAXALLO / CIVITATIS NEAPOLITANAE A SECRETIS / HONESTATE
DEXTERITATE REBUS AGENDIS / AMICITIAE QUE OFFICIIS COMMENDATISSIMO /
FRANCISCVS / PATRI INDVLGENTISSIMO / CVIVS IACTVRAM MORTE SVA / REDIMERE
MALVISSET / IN VETVSTO HOC GENTILITIO MONVMENTO / TITVLVM MERENTISSIMVS P.
/ VIXIT ANN. LXI MENS. IX DIES XXII / DECESSIT ANNO MDCCXCVI.*¹⁴³

In origine la Cappella Vassallo doveva trovarsi addossata al tramezzo della chiesa, sul lato sinistro. È lì che, come abbiamo detto più sopra, Pietro de Stefano nel 1560 vide il sepolcro del vescovo aversano Giovan Paolo, figlio di Rainaldo, insieme con l'altare, pure appartenente ai Vassallo.¹⁴⁴ L'epigrafe collegata al sepolcro di Giovan Paolo, che è incisa su una lastra marmorea autonoma, si conserva ancora oggi insieme all'urna: essa c'informa che fu lo stesso vescovo a farsi erigere nel 1500 quel monumento funebre, provvedendo dunque da sé, ancora in vita, alla propria sepoltura (*Repert. fotogr.*, 188).

L'iscrizione è la seguente:

trascriveva soltanto il *titulus* del sepolcro del figlio di Rainaldo, Giovan Paolo, realizzato nel 1500 (e nelle guide non c'è nessuna iscrizione riferibile a Rainaldo Vassallo realizzata da Rainaldo in vita).

¹⁴³ *HIERONIMO VAXALLO / CIVITATIS NEAPOLITANAE A SECRETIS / HONESTATE DEXTERITATE
REBUS AGENDIS / AMICITIAE QUE OFFICIIS COMMENDATISSIMO / FRANCISCUS / PATRI
INDVLGENTISSIMO / CUIUS IACTURAM MORTE SUA / REDIMERE MALVISSET / IN VETUSTO
HOC GENTILITIO MONUMENTO / TITVLVM MERENTISSIMVS P[OSUIT] / VIXIT ANN[OS] LXI
MENS[ES] IX DIES XXII / DECESSIT ANNO MDCCXCVI* ("A Geronimo Vassallo, segretario della città di Napoli, versatissimo nello svolgere le sue funzioni con destrezza e onestà, e nei doveri dell'amicizia. Francesco al padre amorevolissimo, la cui perdita avrebbe preferito riscattare con la propria morte, in quest'antico sepolcro gentilizio pose tristissimo il *titulus*. Visse sessantuno anni, nove mesi e e ventidue giorni. Morì nell'anno 1796").

¹⁴⁴ Pietro de Stefano: "In un sepolcro di marmo al'altar ch'è al'uscir la porta del choro dala parte destra, è scolpito lo sotto scritto epitaphio: "Vt moriens uiueret, / Vixit ut moriturus. / Ioannes Paulus Raynaldi Vaxalli filius, ex nobilitate Neapolitana [...]" (P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...] per Pietro de Stefano napolitano*. In Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, cc. 96v-97r). La collocazione originaria della cappella è ricavabile anche dal documento notarile dell'8 ottobre 1568, che abbiamo già esaminato nelle pagine dedicate al primitivo aspetto della navata della chiesa: "dittum conventum [...] concessisse domino Rainaldo Vaxallo [...] quandam cappellam seu locum [...] situm dittum locum seu cappellam [...] extra corum olim in eadem ecclesia existentem, in parte sinistra quando ingreditur in dittam ecclesiam". Cfr. App. doc., 25.

*IOANNES PAVLVS RANALDI VAXALLI FILIVS / EX NOBILITATE NEAPOLITANA AVERSANVS
AN/TISTES CVM DIVI PAVLI PATRIMONIVM TEM/PLVMQ. PIE AC SANCTE AVXISSET
DECO/RASSETQ. ET MONVMENTVM IN^AAEDEM SA/TIS MAGNIFICVM SIBI CONSTRVI
IVSSISSET / PATERNA PIETATE DVCTVS SEPVLCHRVN / HOC VIVENS FACIVNDVM
CVRAVIT ET IN / EO VITA FVNCTVS CONDI MALVIT ANNO CHRISTI MD**.*¹⁴⁵

Alla luce di due documenti che ho già analizzato più sopra, riusciamo ad estrapolare alcuni importanti dettagli sulla Cappella dei Vassallo e a ricostruirne le sue principali vicende.

Sembra opportuno riepilogare quanto già esposto più dettagliatamente nelle pagine precedenti.

Da un primo documento, dell'aprile 1516, apprendiamo quali erano gli elementi di arredo che facevano parte della cappella. In quell'anno Scipione Minutolo, esecutore testamentario di Giovan Luigi Artaldo, commissionò agli scultori Antonino de Marco e Bernardino de Palma alcuni lavori per l'erigenda cappella dell'Artaldo in Monteoliveto. I due scultori dovevano, per quell'incarico, prendere a modello la Cappella Vassallo; proprio in virtù di questa condizione, nel documento compaiono alcuni raffronti che ci permettono di sapere non solo che i due maestri avrebbero dovuto realizzare un cantaro analogo a quello del vescovo aversano, ma anche che all'epoca appartenevano alla Cappella Vassallo una *Madonna con Bambino* a tuttotondo e due rilievi raffiguranti i *Santi Pietro e Paolo*.¹⁴⁶

Altre notizie sul nostro sacello ci vengono da un secondo documento, dell'8 ottobre 1568. Fu allora che Fabrizio Brancaccio, erede dei Vassallo per parte materna, chiese ai

¹⁴⁵ *IOANNES PAULVS RANALDI VAXALLI FILIVS / EX NOBILITATE NEAPOLITANA AVERSANVS
AN/TISTES CVM DIVI PAULI PATRIMONIUM TEM/PLVMQ[UE] PIE AC SANCTE AUXISSET
DECO/RASSETQ[UE] ET MONUMENTVM IN[TR]A AEDEM SA/TIS MAGNIFICVM SIBI CONSTRUI
IUSSISSET / PATERNA PIETATE DUCTUS SEPULCHRUM / HOC VIVENS FACIUNDUM CURAVIT
ET IN / EO VITA FUNCTUS CONDI MALUIT ANNO CHRISTI MD*** (Giovan Paolo, figlio di Ranaldo Vassallo, della nobiltà napoletana, vescovo di Aversa, avendo piamente e santamente accresciuto il patrimonio [della Cattedrale aversana] di San Paolo, e ornato la chiesa, e avendo ordinato di costruire per sé un magnifico monumento in quell'edificio, guidato dalla pietà paterna curò da vivo che si facesse questo sepolcro, e volle che venisse seppellito qui dopo la morte. Nell'anno del Signore 15**). Nella cartella epigrafica marmorea l'anno di morte del vescovo è lasciato in sospeso, ma da Ferdinando Ughelli apprendiamo che Giovan Paolo Vassallo morì nel 1501 (F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium [...], tomus primus [...]*, Romæ, apud Bernardinum Tanum, [Romæ 1644-1662], I, 1644, p. 554).

¹⁴⁶ App. doc., 27.

monaci di poter innalzare un monumento alla memoria del fratello Ferdinando. A quella data il tramezzo e il coro erano già stati rimossi dal mezzo della chiesa, e dunque l'altare e il cantaro Vassallo erano stati spostati, trovando sistemazione a ridosso del muro della navata, sempre sulla sinistra. Parte di quel muro, resosi libero proprio in séguito allo smantellamento del coro (in direzione dell'altare maggiore), fu destinato dai religiosi al Brancaccio per soddisfare la sua richiesta; lì, Fabrizio Brancaccio si impegnò ad allestire, nel giro di due anni, un secondo cantaro di marmo, "cum armibus [et] suis circumstantiis similiter marmoreis, consimile tam altitudine quam pulcritudine" al cantaro del vescovo Vassallo.¹⁴⁷

Grazie a Carlo Celano e alla sua descrizione della chiesa (1692), siamo in grado di dire quale dovesse essere la disposizione di tutti questi elementi menzionati fin qui. È infatti il Celano ad informarci che, prima dei lavori secenteschi, lungo il muro sinistro della navata si susseguivano in questo ordine (partendo dall'ingresso): il *monumento sepolcrale di Giovan Paolo Vassallo*; l'altare in marmo con la statua della *Vergine col Bambino*; l'*urna di Nicolantonio Brancaccio* (Pianta III).¹⁴⁸

Alla fine del XVII secolo, per iniziativa dell'abate Chiocca, furono abbattuti i muri dei due corridoi, e furono create nuove cappelle aperte sulla navata: fu allora che tutti i monumenti fino a quel momento ospitati nell'aula centrale della chiesa, e collocati a ridosso di quei muri, finirono distribuiti in altri ambienti e cappelle perdendo la funzione e il carattere originari.

Il sepolcro di Giovan Paolo Vassallo approdò nel presbiterio, in alto, in una profonda nicchia al di sopra degli stalli del coro; ed è ancora lì che si trova oggi (è il primo sulla destra, visto dalla navata), in compagnia di altre tre simili urne (tra cui quella

¹⁴⁷ App. doc., 25.

¹⁴⁸ Così il Celano: "[Nella nave principale] Dalla parte dell'Evangelio due belli sepolcri con le loro statue giacenti di sopra: uno era dell'abate Ferdinando Brancaccio [*lapsus* per Nicolantonio Brancaccio] e l'altro di Giovanni Paolo Arnolfo vescovo d'Aversa [*lapsus* per Giovan Paolo Vassallo], e fra questi due sepolcri vi era un altarino similmente di marmo, su del quale situata vi stava una statua tonda della Vergine con il suo putto Gesù in braccio, che da alcuni si stimava essere opera del Rossellino" (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 16-17).

Brancaccio) e delle due memorie funerarie per Gurello Origlia e Alfonso II (*Repert. fotogr.*, 88-91).¹⁴⁹

La tomba è composta da una cassa e da un *gisant*. Il sarcofago, retto anteriormente da zampe leonine terminanti con motivi fogliacei, è decorato nel fregio centrale con mascheroni e foglie d'acanto a girali; al centro due putti alati, seduti, sorreggono una tabella con il motto "Ut moriens viveret. Vixit ut moriturus" (Per vivere dopo la morte, visse ricordevole della morte). Al di sopra è il coperchio, ondulato e a ad embrici squamati. Su di esso poggia il lettuccio funebre dov'è disteso il defunto, ritratto in atteggiamento solenne e composto: il viso è sbarbato, gli occhi chiusi, le mani incrociate sull'addome. Il Vassallo, in abiti vescovili, indossa una veste talare lunga fino ai piedi, e al di sopra porta la dalmatica e una pianeta che discende lungo il corpo creando pieghe regolari; la testa, mitrata, poggia su un cuscino decorato e fornito di nappe agli angoli (*Repert. fotogr.*, 188-194).¹⁵⁰

Più su, nella parete della nicchia, è una grande lapide rettangolare, con l'iscrizione che ho riportato in forma completa sopra (*IOANNES PAVLVS RANALDI VAXALLI FILIVS / EX NOBILITATE NEAPOLITANA...ecc.*), la quale reca il nome del titolare e l'anno di erezione del monumento, 1500.

Il sepolcro viene ricordato da Carlo de Lellis, nella sua *Aggiunta* manoscritta, con queste parole:

¹⁴⁹ Carlo Celano: "Haveva egli designato [il Chiocca] di collocare nel piano delle mura del coro quattro quadroni di mano del nostro già fu Francesco di Maria, e di già ne erano stati situati due; mutando pensiero li fece toglier via, e vi collocò i sepolcri del Brancaccio, del Vescovo d'Aversa, del Barattucci e d'un altro". Stessa sorte, come già detto, toccò alle urne Artaldo, Brancaccio e Barattuccio-Moles (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 18-19).

¹⁵⁰ Il tedesco Helmut Leppien, nella sua tesi di dottorato del 1960, notò che, per quanto il monumento fosse stato realizzato quando il committente era ancora in vita, il volto del *gisant* ha i tratti tipici, "congelati", di un uomo già morto: "Obgleich das Grabmal und so sicherlich auch diese Figur noch zu Lebzeiten des Bischofs geschaffen wurde (wie die Inschrifttafel ausweist), zeigt das Gesicht unter der Mitra, dennoch die erstarrten Züge eines Toten, eines älteren Mannes mit einem Doppelkinn" (H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, pp. 163-164). Forse Leppien non era riuscito a recuperare neppure quei pochi dati biografici disponibili sul nostro personaggio (effettivamente le uniche notizie ci vengono offerte da Ferdinando Ughelli), e dunque ignorava che Giovan Paolo Vassallo sarebbe morto appena l'anno successivo (l'anno che compare sulla lastra, sia pure incompleto, è 1500): il volto è quello di un uomo anziano, già segnato dalla vecchiaia e già quasi alla fine dei suoi giorni.

“Nel detto muro della parte del corpo della chiesa vedesi la cappella della famiglia Vassallo [...], et in uno maestoso sepolcro [...] eretto a Giovan Paolo Vassallo vescovo d’Aversa, si legge il seguente epitaffio:

Joannes Paulus Arnaldi Vaxalli filius ex Nobilitate Neapolitana Auersanus Antistes [...].

Segue, nello stesso sepolcro:

Antonio Vaxallo Nobili Neapolitano Pontificij, et ciuilis Juris perito uigesimo suę aetatis anno uita functo Joannes Paulus Auersanus Antistes obsequentissimo Nepoti, et suę posteritati ultimo posuit Anno Salutis M. D.

E nella sepoltura:

Raýnaldo Vaxallo Nobili Neapolitano Pontificij, et ciuilis Juris Consultissimo [...].¹⁵¹

Stando al De Lellis, doveva dunque trattarsi di un monumento “maestoso”, anche se oggi ci è rimasta la sola urna con il *gisant*; e, nello stesso monumento, doveva leggersi una seconda iscrizione, coeva a tutto il resto, che monsignor Giovan Paolo Vassallo aveva fatto incidere in memoria di suo nipote Antonio Vassallo, giurisperito morto ventenne: notizia, quest’ultima, riportata anche dall’Engenio (1623) e da Ferdinando Ughelli (1644).¹⁵²

¹⁵¹ Per maggiore precisione riporto qui in nota il testo del De Lellis, con le cassature di mano dello stesso autore, che compie un po’ di confusione, collegando non la *Madonna*, ma il *San Giovanni Battista* – che attribuisce a Girolamo Santacroce – ai Vassallo: “Nel detto muro della parte del corpo della chiesa vedesi la cappella della famiglia Vassallo [Ms.: Vassallo scritto sopra a ~~barattuccio~~], ove è la statua di rilievo, di candidi marmi, di San Giovanni Battista [Ms.: Giouanni Battista scritto sopra ~~Antonio da Padua~~], la quale fu fatta da Girolamo Santacroce, et in uno maestoso sepolcro, quivi vicino eretto a Giovan Paolo Vassallo vescovo d’Aversa, si legge il seguente epitaffio [...]” (C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55v).

¹⁵² Questa seconda iscrizione è registrata anche da Lorenz Schrader (1556-1558; 1567), il quale trascrive le epigrafi in memoria di Giovan Paolo Vassallo e di Antonio Vassallo una di séguito all’altra, ma senza altre precisazioni e senza alcun altro riferimento (L. Schrader, *Monumentorum Italiae, quę hoc nostro sæculo et a Christianis posita sunt. Liber secundus, editus a Laurentio Schraderi Halberstadien. Saxone, cum gratia et privilegio Cæsareo*, Typis Iacobii Lucii Tansylvani, Helmaestadii MDXCII, c. 230r). La doppia datazione che riporto per Lorenz Schrader scaturisce da una precisazione effettuata da Francesco Caglioti nel 2000: nella dedica dei *Monumentorum Italiae* l’umanista tedesco racconta di essere stato in Italia due volte (la prima nel 1556-1558, la seconda nel 1567); lo Schrader poté pubblicare soltanto nel 1592, ma il materiale epigrafico fu raccolto durante quei due viaggi (F. Caglioti, *Donatello e i Medici. Storia del David e della Giuditta*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2000, I, p. 372 e nota 68).

Dopo lo Schrader, le iscrizioni Vassallo (tutte e tre) furono ricopiate dall’Engenio (C. d’Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, pp. 514-515) e da Ferdinando Ughelli, che scriveva così: “Ioannes Paulus Vassallus, nobilis Neapolitanus, præsulatum hunc adeptus est anno 1473. 3. id. Maii autoritate Sixti Quarti, de quo nihil habeo compertum, nisi quod vita functus fuerit anno 1501.

Sembra di poter intuire cosa sia andato perduto da un documento indiretto del 1506, trascritto da Gaetano Filangieri, che ci permette di restituire anche la paternità dell'opera al comasco Tommaso Malvito.

Il 18 agosto 1506 il Malvito si impegnò ad eseguire un lavoro per Galeazzo Caracciolo in Santa Maria Donnaregina, e per questo lavoro promise al suo committente di prendere a modello i sepolcri di Antonio d'Alessandro e del Vescovo di Aversa, entrambi in Monteoliveto:

“[...] magister Thomasius de Coma [...] promisit [...] facere in quadam cappella ipsius domini Galiacii, constituta inter ecclesiam Sancte Marie Domine Regine, quamdam spallariam altitudinis palmorum duodecim de canna cum illis corniczionis, figuris, armis, epitafiis et aliis circumstanciis prout apparet in quodam designo facto per dictum magistrum Thomasium [...]. Et dictam spallariam et opus facere pumiczatum, lustratum et finitum quo ad figuras ibidem existentes et arma prout est opus et cantarum factum ad instanciam quondam domini Antonii de Alexandro et domini Episcopi Aversani sistens in ecclesia Sancte Marie Montis Oliveti [...]”.¹⁵³

Neapoli in ecclesia Deiparæ Assumptæ monachorum Montis Oliveti in marmoreo eius tumulo sequens spectatur epitaphium quod vivens prope Ranaldum patrem sibi posuerat:

Ioannes Paulus Arnaldi Vaxalli filius ex nobilitate Neapolitana Auersanus Antistes, cum D. Pauli patrimonium, Templumque piè, ac Sancte auxisset, decorassetque, & monumentum intra ædem satis magnificum sibi construi iussisset, paterna pietate ductus, sepulchrum hoc viuens faciendum curauit, & in eo vita functus condi maluit Anno Christi M.D.

In eodem sarcophago [sic]:

Antonio Vaxallo Nobili Neapolitano, Pontificij, & ciuilis iuris perito, vigesimo suæ ætatis anno, vita functo. Ioannes Paulus Auersanus Antistes obsequentissimo nepoti, & suæ posteritati ultimo, Posuit an. Sal. M.D. / Ex actis Romanis” (F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiæ et insularum adiacentium* [...], tomus primus [...], Romæ, apud Bernardinum Tanum, [Romæ 1644-1662], I, 1644, pp. 554, 637-638).

¹⁵³ Gaetano Filangieri: “18 agosto 1506 [Tommaso Malvito da Como] si obbliga verso messe Galeazzo Caracciolo di lavorare pel medesimo una spalliera in marmo bianco gentile di Carrara, come dal disegno da lui fatto per la Cappella Caracciolo nella chiesa di Donnaregina (prot. di notaio Francesco Russo dell'anno 1505-1506, a carta 412, Archivio notarile di Napoli).

Promissio faciendi cappellam pro domino Galiacio Carazulo.

Die XVIII mensis Augusti none indictionis Neapoli 1506, constitutus in nostri presencia magister Thomasius de Coma civis et habitator Neapolis marmorarius sicut ad convencionem devenit cum magnifico domino Galiacio Carazulo de Neapoli [...] promisit [...] eidem domino Galiacio presenti sua arte et ingenio et ad suas proprias expensas de lapitibus marmoreis gentilibus et albis et de Carraria facere in quadam cappella ipsius domini Galiacii constituta inter ecclesiam Sancte Marie Domine Regine quamdam spallariam altitudinis palmorum duodecim de canna cum illis corniczionis figuris armis epitafiis et aliis circumstanciis prout apparet in quodam designo facto per dictum magistrum Thomasium et coram nobis tradito et assignato eidem domino Galiacio et bipartito coram nobis inter ipsas partes. Qui cornicizoni habeant esse finiti et mensurati prout requireret mensura sua secundum antiquum. Et dictam spallariam et opus facere pumiczatum lustratum et finitum quo ad figuras ibidem existentes et arma prout est opus et cantarum factum ad instanciam quondam domini Antonii de Alexandro et domini Episcopi Aversani sistens in ecclesia Sancte Marie Montis Oliveti. Et quod in quinque tundis sistentibus in dicto opere

Se non abbiamo nessun altro indizio per il monumento di Giovan Paolo Vassallo al di là delle parole di Carlo de Lellis, che lo vedeva ancora integro e lo definiva “maestoso”, sappiamo, al contrario, come doveva presentarsi il monumento di Antonio d’Alessandro, anch’esso pervenutoci frammentato, ma ben documentato attraverso alcune testimonianze grafiche (alcune già editate, altre inedite che presento in questo lavoro).¹⁵⁴

Non mi soffermo qui sul sepolcro D’Alessandro, poiché ne parlerò ampiamente più avanti; mi preme adesso soltanto ricordare come la struttura del monumento D’Alessandro richiamasse gli schemi compositivi dei monumenti romani di Andrea Bregno, che prevedevano la cassa inserita all’interno di un nicchione inquadrato da lesene e, nel basso, un basamento più o meno alto, ovviamente con tutte le varianti possibili. Dunque verosimilmente è così che dobbiamo immaginare in origine il monumento Vassallo: rispondente a quel tipo di sepolcri funerari.¹⁵⁵ Mancano, a mio avviso, la spalliera e il basamento, oltre che quella seconda iscrizione per Antonio Vassallo trascritta per primo dall’Engenio. Dubito che, come nel monumento D’Alessandro, ci fossero delle cariatidi a sostegno della cassa, così come escluderei anche la presenza di un secondo sarcofago. Immagino il monumento Vassallo più simile, nella composizione, a quello di Mariano d’Alagno nel Cappellone del Crocifisso in San Domenico Maggiore, sempre di mano del Malvito, dove la cassa poggia su un sedile funerario (*Repert. fotogr.*, 195), o, ancora, alla tomba del cardinale Giovanni Battista Savelli († 1498) all’Aracoeli a Roma, opera della bottega di Andrea Bregno (*Repert. fotogr.*, 196),¹⁵⁶ ma, in mancanza di dati certi, è difficile ricostruire il contesto originario

teneatur ipse magister Thomasius facere illas figuras quas voluerit dictus dominus Galiacius. Eciam [*sic*] faciem ipsius domini Galiacii de naturali. Et quod in vacuo sistente in medio dicti operis teneatur facere et describere epitafium consignandum per dictum dominum Galiacium. Et ipsum opus finire de toto hinc ad menses quinque [...]. [...] dominus Galiacius promisit dare eidem magistro Thomasio pro dicto opere uncias duodecim de carlenis argenti [...].” (G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Tipografia dell’Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, III, 1885, pp. 92-96).

¹⁵⁴ Per il sepolcro D’Alessandro si veda la relativa scheda.

¹⁵⁵ Il paragone tra le tre opere istituito dal notaio riguardava in verità soltanto la bontà della lavorazione, ma la testimonianza del De Lellis, che definiva il sepolcro Vassallo “maestoso”, porta ad immaginare che esso dovesse richiamare il sepolcro D’Alessandro anche nell’impianto.

¹⁵⁶ Cfr. F. Caglioti, *La Cappella Piccolomini nel Duomo di Siena, da Andrea Bregno a Michelangelo*, in *Pio II e le arti. L’antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di Alessandro Angelini, Monte dei Paschi di Siena – Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2005, pp. 386-481.

da cui provengono i frammenti che ci sono pervenuti, e nulla è possibile dire anche a proposito del coronamento originario.

Per quel che riguarda la paternità dell'opera, sebbene il documento del 1506 non dica espressamente che il monumento Vassallo (come pure quello D'Alessandro) fosse stato eseguito da Tommaso Malvito, i suoi caratteri stilistici mi sembrano vicini ad altri lavori documentati del Malvito o comunque riconducibili alla sua bottega. Appare perciò condivisibile l'interpretazione data in origine dal Filangieri e tradizionalmente seguita da altri, sia pure con qualche riserva.¹⁵⁷

La tomba è stata assegnata interamente al Malvito anche da Wilhelm Rolfs;¹⁵⁸ Antonio Muñoz, notando che il lettuccio su cui giace il defunto eccede in lunghezza rispetto al culmine del coperchio del sarcofago, ha ritenuto invece le due parti non coeve, ipotizzando la cassa di trent'anni più tarda.¹⁵⁹ Sostanzialmente l'opinione del Muñoz è stata sposata, a seguire, anche da Giuseppe Ceci, da Helmut Leppien e da Ottavio Morisani.¹⁶⁰ Rispetto a Ceci e a Leppien, Morisani però si spinse un po' più

¹⁵⁷ G. Filangieri: "Questi due monumenti [quello di Antonio d'Alessandro e quello di Giovan Paolo Vassallo], che al certo furono opera di maestro Tommaso Summalvito da Como, e che vengono in questo compromesso proposti come tipi delle opere da farsi in Donnaregina pel Caracciolo, esistono in parte entrambi in Santa Maria di Monteoliveto" (G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, III, 1885, p. 93, nota b).

¹⁵⁸ W. Rolfs, *Neapel*, Leipzig, 1905, II, p. 129. Rolfs, accogliendo la proposta del Filangieri, si è dimostrato propenso ad assegnare il monumento al Malvito *senior*.

¹⁵⁹ Antonio Muñoz: "Il contratto che ricorda a modello della lustratura dei marmi il monumento D'Alessandro, accenna pure a quello del Vescovo d'Aversa esistente a Monteoliveto. Devesi anche qui ritenere che l'allusione indichi esser pur esso opera di Malvito? Del monumento di Giovan Paolo Arnaldo [*sic*] Vassallo, vescovo d'Aversa, rimane oggi la sola figura del defunto disteso sul letto nei suoi indumenti vescovili, mitrato, con le braccia incrociate, collocata su un sarcofago d'epoca posteriore, posto in un'alta nicchia a destra nella cappella del coro; il davanti del sarcofago ha un fregio con mascheroni e due putti che reggono una tabella. È evidente che la figura del defunto non ha niente a che fare col sarcofago su cui ora è collocata, e oltre che lo stile di questo ultimo, che è almeno di trent'anni posteriore, lo prova il fatto che il letto sporge molto ai due lati del coperchio del sarcofago, pel quale certamente non era destinato. Il monumento del vescovo d'Aversa, opera di Malvito, fu dunque manomesso al principio del Cinquecento, e con tutta probabilità nel 1516, quando fu eseguito il monumento del giureconsulto Giovanni Luigi Artaldo, collocato in una nicchia nella parete incontro, che pure ha un identico sarcofago [...]" (A. Muñoz, *Studii sulla scultura napoletana del Rinascimento. I. Tommaso Malvito da Como e suo figlio Giovan Tommaso*, in "Bollettino d'Arte", III, 1909, pp. 92-93).

S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto (S. Anna dei Lombardi)*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 42: "Segue quella [l'urna] di Rinaldo Vassallo, vescovo d'Aversa († 1500), composta probabilmente di pezzi di monumenti precedenti, come si vede nel materassino, più largo della cassa; la statua giacente [è] del Malvito. L'iscrizione [...]"

¹⁶⁰ Giuseppe Ceci: "Stranamente il lettuccio su cui si stende la figura del defunto, energicamente modellata dal Malvito, non combacia col coperchio della cassa alquanto più corta. È evidente che questa

avanti, avanzando, per la cassa, il nome di Giovan Tommaso Malvito, figlio di Tommaso.

Anche Francesco Abbate ha attribuito la figura del giacente al Malvito padre, ma si è posto su una linea diversa a proposito del sarcofago: infatti, pur ipotizzandolo estraneo all'insieme, e successivo al *gisant*, ha rigettato l'idea che esso potesse essere di trent'anni posteriore.¹⁶¹

A mio parere, partendo dal rapporto esistente tra il *gisant* e la cassa, la non corrispondenza tra lettuccio e sarcofago non prova, da sola, che l'opera sia stata compiuta in due fasi o a quattro mani. Asimmetrie di questo tipo sono ravvisabili anche in altri monumenti: penso ad esempio al monumento del cardinale Pietro Riario († 1474) ai Santi Apostoli in Roma, opera di Andrea Bregno e Mino da Fiesole (*Repert. fotogr.*, 198-199), oppure al monumento per il conte Ugo di Toscana nella Badia di Firenze,

apparteneva ad un'altra tomba; a quella forse di uno dei due altri Vassallo, il padre Ranaldo, e il nipote Antonio, le cui spoglie il Vescovo aversano raccolse nella sua cappella lo stesso anno 1500? Nella Napoli sacra dei [sic] D'Engenio, pubblicata circa cinquant'anni [sic] prima del rinnovamento della chiesa di Monteoliveto, sono trascritte tre epigrafi. Sola conservata nel marmo murato superiormente all'urna è quella riguardante Giovan Paolo [...]. Come si vede, anche se vi fossero state più urne, tutte sarebbero state lavorate nell'anno 1500, mentre quella che l'abate Chiocca fece porre sotto la lapide e la statua del vescovo Vassallo, pur riproducendo modelli classici del Rinascimento, è molto più tarda. Per disegno e fattura è in tutto simile all'altra che è d'accanto e che, come vedremo, risale al 1568 [...]" (G. Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in "Rassegna storica napoletana", II, 1934, 3, pp. 208-209).

Helmut R. Leppien: "Malvitos Vertrag mit Galeazzo Caracciolo von 1506 sichert uns seine Autorschaft nicht nur für das eben besprochene Grabmal des Antonio de Alessandro, sondern auch für das Monument des Bischofs von Aversa, Giovanni Paolo Vassallo, in der gleichen Kirche. Es besteht heute – ausser der Inschrifttafel mit dem Datum 1500 – nur noch aus der Figur des verstorbenen Bischofs. Sie liegt auf einem kürzeren, reich dekorierten und etwa ein oder zwei Jahrzehnte später entstandenen Sarkophag" (H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, pp. 163-164).

O. Morisani, *Saggi sulla scultura napoletana del Cinquecento*, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, Napoli 1941, p. 9 e p. 78, nota 8.

¹⁶¹ Così Francesco Abbate, a proposito dei Malvito padre e figlio, e del giudizio espresso da Antonio Muñoz su alcune opere attribuite tradizionalmente ai due scultori: "Talvolta invece è eccessivo il rigore nell'escludere la paternità del Malvito padre [da parte del Muñoz] in opere che, almeno in parte, gli spettano: è il caso del portale dell'Annunziata e del sepolcro di Francesco Carafa in San Domenico Maggiore. Eccessivo mi pare anche il rigore nei riguardi del monumento del vescovo Giovan Paolo Vassalli a Monteoliveto, il cui sarcofago è probabilmente non pertinente, ma certo non «di almeno trent'anni posteriore» alla statua del defunto" (F. Abbate, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma, 1992, p. 34, nota 67). E, ancora: "La paternità malvitesca del monumento [monumento di Giovan Paolo Vassallo] si ricava indirettamente anch'essa, come per il sepolcro D'Alessandro, dalla citazione contenuta nel contratto di una commissione per un sepolcro-spalliera fatta da Galeazzo Caracciolo e da collocarsi nella sua cappella in Santa Maria Donna Regina. Nel sepolcro Vassalli il Morisani vedeva un influsso di Isaia da Pisa, giudicando del Malvito «solo la figura giacente del defunto [...]"» (F. Abbate, *ibidem*, pp. 39-40, nota 81).

eseguito tra il 1469 e il 1481 sempre da Mino da Fiesole, o, nella stessa Badia, al monumento per Bernardo Giugni (anni sessanta del Quattrocento), opera ancora di Mino; alle tombe romane del cardinale Savelli († 1498) all'Aracoeli (opera della bottega di Andrea Bregno), e di Bernardino Lonati († 1497) a Santa Maria del Popolo. Qualora poi ammettessimo una discrasia stilistica tra *gisant* e sarcofago, non sarebbe, tra i due pezzi, il sarcofago ad essere più tardo del 1500, ma bisognerebbe considerare il *gisant* ben più precoce del 1500.¹⁶² Anche per questo motivo credo si possa escludere l'ipotesi di una fusione (in tal caso avvenuta negli anni del Chiocca, e dunque a fine Seicento) tra il sepolcro di Giovan Paolo Vassallo e gli ipotetici resti di un perduto sepolcro del padre di questi, Ranaldo (sepolcro di cui non avremmo comunque nessuna traccia nelle *Guide*).

Attualmente, sulla base dei pochi elementi di cui disponiamo, sia primari (frammenti) che secondari (documenti), l'ipotesi più credibile appare quella più semplice: il *gisant* dovette essere realizzato insieme al sarcofago.

Circa la paternità dell'opera, se, come dicevo, appare buona l'intuizione del Filangieri, e se sicuramente l'ambito è quello di Tommaso Malvito, non convince l'opinione che si tratti di un suo pezzo autografo. Sigla del maestro comasco è la spiccata propensione al gusto decorativo, che qui, per esempio, non si ritrova nel *gisant*, privo del pastorale e abbigliato con una tunica molto semplice. Credo si debba pensare ad un più ampio intervento da parte della bottega, o addirittura ad un'esecuzione compiuta *in toto* da collaboratori ignoti del Malvito *senior*, più aggiornati del maestro su contesti artistici diversi. Non mi sembra da sottovalutare infatti una certa attenzione, un rapporto che il monumento Vassallo dimostra con altre realtà, come già accennava il Morisani. Osservando il percorso artistico di Tommaso Malvito, il Morisani sottolineava la coerenza dello scultore verso i propri ideali artistici degli esordi, che lo avrebbe accompagnato lungo tutta la sua carriera, fino agli ultimi anni della sua attività, al punto da "render occasionale ogni altro influsso". Ciononostante lo studioso non poteva fare a meno di ravvisare, nel sepolcro Vassallo, delle influenze, degli stimoli culturali diversi,

¹⁶² Ma quest'ultima congettura non è supportata da nessun elemento esterno: anche volendo considerare le opere perdute, non risultano, in Monteoliveto, altri importanti sepolcri di vescovi morti tra il 1470 e il 1490 a cui si potrebbe ricondurre il *gisant* Vassallo.

‘esterni’, riconoscendo per esempio, nella figura giacente del vescovo, un influsso di Isaia da Pisa, tale da permettere un accostamento con la figura del cardinale portoghese Antonio Martinez de Chaves nella basilica di San Giovanni in Laterano (metà XV secolo; *Repert. fotogr.*, 201).¹⁶³

III.2.2.1 I mezzorilievi con i Santi Pietro e Paolo (dall’Altare Vassallo?).

Il documento pubblicato dal Ceci nel 1934 attesta che dovevano far parte dell’altare o della tomba del vescovo Giovan Paolo Vassallo un *San Pietro* e un *San Paolo*, che immagino come figure marmoree ad altorilievo poste nel primo caso a decorazione della pala, ai fianchi del partito centrale, nel secondo caso inglobate nella struttura del mausoleo, sempre lateralmente.

Attualmente, nella parete di fondo della Cappella del Sepolcro della nostra chiesa, murati ai lati dell’altare, e del tutto fuori contesto, si scorgono due mezzorilievi raffiguranti gli apostoli *Pietro* e *Paolo*, ma, come mi accingo a spiegare, e come anticipo, non è detto che siano quelli dell’altare o del sepolcro Vassallo (*Repert. fotogr.*, 202-203).

Il *San Pietro*, alto 103 cm (c.a 107 cm compresa l’aureola) regge nella mano destra le chiavi e nella sinistra un libro chiuso (*Repert. fotogr.*, 204, 206); il *San Paolo*, alto 104 cm (c.a 108 cm compresa l’aureola) ha nella destra la spada e nella sinistra un libro, sempre chiuso (*Repert. fotogr.*, 205, 207). Le due nicchie che ospitano attualmente i *Santi* sono posticce.

Raffaello Causa (1950), datando i due pezzi “al 1461 se non prima”, propose di ascriverli a Mino del Reame, ovvero a Jacopo della Pila, “nella sua fase più giovanile e toscaneggiante”.¹⁶⁴ Lo studioso, infatti, notoriamente suggeriva di identificare Jacopo

¹⁶³ Morisani concludeva così a proposito del sepolcro Vassallo: “Solo la figura giacente è del Malvito, mentre il resto è opera posteriore, pienamente cinquecentesca, e non è forse errato pensare che il monumento, lasciato incompiuto dal padre, sia stato terminato dal figlio, Giovan Tommaso” (O. Morisani, *Saggi sulla scultura napoletana del Cinquecento*, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, Napoli 1941, p. 9 e p. 78, nota 8).

¹⁶⁴ Raffaello Causa: “E proprio in Monteoliveto abbiamo ritrovato due bassorilievi inediti, nella Cappella del Sepolcro, ai due lati dell’arco che incornicia l’altare maggiore, un S. Pietro ed un S. Paolo, che presentano i caratteri dei bassorilievi di S. Maria Maggiore, la stessa particolare adesione alle forme di Paolo Romano, la stessa riduzione a schematismo lineare, anzi geometrico, dei panneggi, le stesse figure

della Pila con quella controversa figura di Mino del Reame, ricordato da Giorgio Vasari, e che più tardi sarebbe stato riconosciuto definitivamente da Francesco Caglioti come il giovane Mino da Fiesole. Sulla scia del Causa anche Sciolla nel 1970 considerò i due *Santi* di pertinenza pilesca.¹⁶⁵

Helmut Leppien, nella sua poco conosciuta tesi di dottorato (1960), rigettò la proposta di Causa. Lo studioso notava che all'interno della produzione di Jacopo della Pila le uniche figure che si prestavano ad un confronto erano gli apostoli del tabernacolo di Santa Barbara in Castel Nuovo, vicine a quelle olivetane per il solo modo in cui ricadeva il mantello, teso intorno alla caviglia. Ma Leppien parlava già allora di una somiglianza superficiale e non sostanziale, giustificata solo dallo stile del periodo, e poneva piuttosto l'accento su quelli che nei due *Santi* di Monteoliveto erano i tratti sconosciuti allo stile di Jacopo: le proporzioni fisiche dei due apostoli (le braccia lunghe e le mani), la caratterizzazione espressiva – generalmente assente nelle opere pilesche – che anima le due figure olivetane, colte, a suo dire, come in estasi, il panneggio che fascia i corpi senza le tipiche 'sbavature' di Jacopo.¹⁶⁶ Leppien sferzava dunque un primo colpo all'ipotesi di Causa, che sarebbe stata definitivamente superata dalle scoperte e dagli studi di Caglioti.

Ottavio Morisani, regestando nel 1959 le opere di Tommaso Malvito, includeva nel computo anche il "sepolcro [di] Giovan Paolo Vassallo, con altare e statue di San Pietro

prive di vitalità plastica e come ritagliate lungo il fondo. I due bassorilievi vanno datati intorno al '61 se non prima, e rispecchiano l'aspetto più debole ed inesperto di Mino del Reame" (R. Causa, *Contributi alla conoscenza della scultura del '400 a Napoli*, in *Sculture lignee nella Campania*, catalogo della mostra a cura di Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, Napoli, Palazzo Reale, 1950, pp. 105-121, in partic. p. 118).

¹⁶⁵ G. C. Sciolla, *La scultura di Mino da Fiesole*, Giappichelli, Torino 1970, fig. 15.

¹⁶⁶ Così Helmut Leppien: "Einzig die Apostelfiguren vom Tabernakel in Santa Barbara, wo der Mantel ähnlich fest um den Knöchel gezogen wird, zeigen eine Ähnlichkeit mit diesen beiden Gestalten. Doch stehen Petrus und Paulus mit ihren Sandalen deutlich auf dem Stoff, so dass diese oberflächliche Ähnlichkeit tatsächlich gar nicht zutreffend ist. Wesentlichere Unterschiede sind: die Proportionen der zwei Apostel sind ungeschickter (cf. die zu langen Arme und Hände); die Gesichter völlig verschieden, mehr plastisch durchgebildet als je bei Pila, mit einem erregten, fast ekstatischen Ausdruck, der allerdings beinahe komisch wirkt; die Gewandung ist teilweise teigig und ohne die typischen gratigen Falten (das Spielbein drückt sich deutlich durch den dicken Stoff, während sich bei den Tabernakelfiguren die Falten über das Bein hinüberziehen. Die Ähnlichkeit ist also sehr oberflächlich und nur durch den allgemeinen Zeitstil bedingt. Die Zuschreibung an Iacopo della Pila leuchtet mithin durchaus nicht ein" (H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, pp. 117-119).

e San Paolo”: tuttavia non faceva nessun riferimento alla Cappella del Sepolcro e ai due bassorilievi lì collocati.¹⁶⁷

Nel 1981 Francesco Abbate riferì gli *Apostoli* olivetani ad uno “scultore lombardo affine al Bregno”.¹⁶⁸

Sui due *Santi* di Monteoliveto sarebbe intervenuto, e in modo più approfondito, Francesco Caglioti nella sua tesi di laurea (1987). Caglioti ripartiva, dopo aver smontato *ab origine* l’idea del Causa, dall’attribuzione di Abbate, esprimendosi in questi termini: “Questo studioso ha inquadrato culturalmente il problema dei due apostoli in modo assai persuasivo, precisandone l’appartenenza a quel folto gruppo di opere napoletane del tardo ’400 intimamente legate alla contemporanea produzione di Roma sia dalla comune provenienza lombarda degli artefici, sia, in alcuni specifici casi, dalla presumibile operosità di alcuni maestri in ambedue i centri. Quella che piuttosto rimane forse da accogliere con riserva è la menzione esplicita del Bregno, suggerita probabilmente all’Abbate da paragoni con figure di santi come quelle del sepolcro del cardinale d’Albret († 1465) all’Aracoeli. [...] Resta comunque indiscusso il carattere lombardo delle due figure, desumibile dai tanti riscontri possibili con altri marmi di Roma e di Napoli”.¹⁶⁹

La lettura di Caglioti (ultima che si conosca) appare pienamente condivisibile. Anche se assegnabili ad uno scultore di estrazione lombarda, i Santi *Pietro* e *Paolo* superstiti non sembrano malviteschi, e, per quanto detto alcune pagine fa, non dovrebbero esserlo necessariamente neppure pensandoli attinenti alla Cappella Vassallo, a maggior ragione perché nel documento Filangieri l’attribuzione a Tommaso Malvito varrebbe comunque

¹⁶⁷ O. Morisani, *Considerazioni sui Malvito da Como*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi. I. Architetti e scultori del Quattrocento*, pubblicazione curata da Edoardo Arslan, Tipografia Editrice Antonio Nosedà, Como 1959, p. 274.

¹⁶⁸ F. Abbate: “All’ambiente romano-lombardo del Bregno si riconnettono apertamente anche le due statue di San Pietro e di San Paolo, oggi isolate nella Cappella della Pietà a Monteoliveto, ma certamente parte di un complesso tombale, in cui dovevano occupare un posto simile a quello dei due omonimi santi nella tomba del cardinal d’Albret eretta da Andrea Bregno nella chiesa romana dell’Aracoeli [...]. Quale sia il complesso da cui possono provenire non è agevole stabilirlo data la relativa scarsità di notizie nella antiche fonti riguardanti la chiesa di Monteoliveto rispetto alle grandi basiliche napoletane, e sottoposta anch’essa a drastici rifacimenti che hanno causato rimozioni, dispersioni, spostamenti delle più antiche memorie [...]” (F. Abbate, *Le sculture del Succorpo di San Gennaro e i rapporti Napoli-Roma tra Quattro e Cinquecento*, in “Bollettino d’Arte”, anno 66, 11, 1981, p. 108, nota 34, e p. 106, fig. 30).

¹⁶⁹ F. Caglioti, *Roma 1454-1464: Mino di Giovanni di Mino e problemi connessi*, tesi di laurea (relatore prof. Giovanni Previtali), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 1986-1987, scheda XVII, pp. 293-297. Sono grata a Caglioti per avermi dato la possibilità di consultare la sua tesi di laurea.

soltanto per il “cantaro”, e non per l’altare (“cantarum factum ad instanciam quondam domini Antonii de Alexandro et domini Episcopi Aversani sistens in ecclesia Sancte Marie Montis Oliveti”).

Il già citato documento pubblicato da Ceci risulta utile per aggiungere qualche osservazione. Sappiamo che i Santi *Mauro* e *Girolamo*, richiesti dagli Artaldo agli scultori De Marco e De Palma per la propria cappella nel 1516, avrebbero dovuto essere eseguiti sulla falsariga dei due apostoli *Pietro* e *Paolo* del ‘complesso’ Vassallo. Se qualche dubbio di provenienza esiste per i due *Santi* in esame, non v’è dubbio che i *Santi* che si trovano attualmente inseriti nell’Altare di San Giovanni Battista (nella quinta cappella a sinistra della navata, e anche qui non pertinenti al contesto) siano proprio il *San Mauro* e il *San Girolamo* Artaldo (*Repert. fotogr.*, 334-335). Anche in questo caso si tratta di mezzorilievi. Le due figure sono alte circa 95 cm, misura che non corrisponde precisamente a quella dei Santi *Pietro* e *Paolo* nella Cappella del Sepolcro, ma che collima con quella delle Sante *Apollonia* e *Lucia*, di dubbia provenienza, oggi inglobate nell’Altare Nauclerio (*Repert. fotogr.*, 547, 566-569).¹⁷⁰ Se la discrepanza metrica tra i due *Apostoli* e i Santi *Mauro* e *Girolamo* non appare significativa al punto da escludere una provenienza della prima coppia di *Santi* dall’Altare Vassallo, tale provenienza potrebbe essere messa in discussione da un inedito atto notarile databile al 1587 (ma anche in questo caso non abbiamo certezza).

Il documento in questione, su cui tornerò più avanti, prova l’esistenza in chiesa di un altare (assai precedente a quella data, visto che i monaci in quell’anno dichiaravano di aver perso la memoria dei suoi primi patroni, e lo ri-assegnavano a Laudomia Bonifacio) adorno di una cona raffigurante un’*Annunciazione* al centro, e i santi *Pietro* e *Paolo* ai lati.¹⁷¹ Se l’altare fosse quello che si vede riprodotto in una delle incisioni di cui è provvista la *Guida de’ forestieri* del Sarnelli del 1685 (*App. icno- e iconogr.*, 10), potremmo, per la conformazione, ammetterne una datazione al secondo Quattrocento; stando così le cose, pur non essendo specificato nel documento Bonifacio se questo

¹⁷⁰ Forse pertinenti sin dall’origine all’Altare Nauclerio, o forse pertinenti all’Altare Barattuccio, che era in antico (*post* 1560-68 e fino al 1685-89) posizionato, come quelli Vassallo e Artaldo, nell’aula centrale della chiesa. Gli altari Nauclerio e Barattuccio dovettero essere eseguiti all’incirca negli stessi anni: anche per questo risulta difficile risalire al loro contesto originario.

¹⁷¹ Cfr. App. doc., 112, e la scheda relativa all’Altare Bonifacio in questo volume.

antico altare fosse marmoreo, potremmo dunque prospettare oggi per i Santi *Pietro e Paolo* una seconda ipotesi di provenienza.

III.2.2.2 La *Madonna con Bambino* di Domenico Gagini per l'Altare Vassallo.

Nell'atto stipulato dal notaio Sebastiano Canoro il 23 aprile 1516, e pubblicato da Giuseppe Ceci, sia pure non integralmente, nel 1934, Scipione Minutolo, genero di Elisabetta Artaldo, sorella ed erede del regio consigliere Giovan Luigi, affidava agli scultori Antonino de Marco e Berardino de Palma la tomba e l'altare per Giovan Luigi Artaldo.¹⁷² Come abbiamo visto, i due scultori ingaggiati avrebbero dovuto prendere a modello il sacello (altare e cantaro) del vescovo di Aversa Giovan Paolo Vassallo, posto di fronte allo spazio di cui gli Artaldo erano titolari (Pianta II). Ai due scultori si faceva una richiesta inequivocabile: “come a quillo del detto episcopo èi la figura de la nostra Donna, .lloro siano tenuti fare in escambio di quella un Sancto Joanne Avactista per mano de mastro Joanne de Nola”.

Se il *San Giovanni Battista* si conserva ancora in chiesa, ed è quello che vediamo rimontato nell'attuale Cappella Barattuccio (quinta a sinistra della navata), entro una nicchia al di sopra dell'altare (*Repert. fotogr.*, 327-332), nella posizione in genere riservata alle pale d'altare, a partire dal Settecento e fino ad oggi si sono invece completamente perse le notizie della *Madonna* appartenente – da un momento non precisabile con esattezza e fino agli anni '80 del Seicento – alla Cappella Vassallo, la cui fondazione, è bene ricordarlo, dovette avvenire nel 1430 ad opera di Rinaldo. Quella “figura de la nostra Donna”, ovvero quella statua di Madonna con Bambino (la conferma che fosse a tutto tondo arriva dal *Battista*),¹⁷³ parte integrante dell'altare del vescovo Giovan Paolo Vassallo, veniva ancora menzionata nel 1692 da Carlo Celano, a proposito dell'antico assetto della chiesa:

“Nella nave principale, toltone le quattro cappelle che stavano due per parte presso la porta maggiore, cioè quella de' Piccolomini e d'Avolos dalla parte dell'Evangelio, quella di

¹⁷² G. Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in “Rassegna storica napoletana”, 3, luglio-settembre, Napoli 1934, pp. 205-212. Vd. App. doc., 27.

¹⁷³ Difficilmente si potrebbe pensare, per l'epoca, ad una statua della Vergine senza il Bambino.

Mastrogiudice e quella del Beato Bernardo, dalla parte dell'Epistola, ch'havevano l'adito dalla chiesa, come si disse, il rimanente del muro fino agl'aditi già detti non haveva altre cappelle se non che nel mezzo. Dalla parte dell'Evangelio due belli sepolcri con le loro statue giacenti di sopra: uno era dell'abate Ferdinando Brancaccio e l'altro di Giovanni Paolo Arnoldo vescovo d'Aversa, e fra questi due sepolcri vi era un altarino similmente di marmo, su del quale situata vi stava una statua tonda della Vergine con il suo putto Giesù in braccio, che da alcuni si stimava essere opera del Rossellino".¹⁷⁴

Negli anni in cui il Celano prendeva appunti per la pubblicazione della sua guida, la chiesa di Monteoliveto si andava trasformando. In séguito ai lavori promossi dall'abate Silvestro Chiocca (1684/85-1689), che videro l'abbattimento dei corridoi e lo sfondamento di nuove cappelle aperte sulla navata, la Cappella Vassallo fu smantellata: il sepolcro del vescovo di Aversa fu murato nel coro, al di sopra degli stalli lignei, e la statua della *Madonna*, in attesa di una sua rifunzionalizzazione, che, come vedremo, sarebbe arrivata nel 1738, diventò un pezzo erratico.

Nell'*editio princeps* del 1692 il canonico Celano si era limitato a ricordare la statua nella collocazione originaria ormai superata, ma le preziose informazioni che si ricavano dalla seconda edizione delle ponderose *Notizie* (1725), a cura probabilmente di Francesco Porcelli, consentono innanzitutto di escludere che la *Madonna* fosse andata distrutta, e, al contempo, consentono di recuperare la collocazione che essa aveva assunto con il disfacimento della Cappella Vassallo:

“La prima cappella dalla parte dell'Evangelio è della famiglia Tolosa [...]. Nell'entrare in detta cappella, a destra vedesi un'altra cappella dove sta situato il Sepolcro del Signore. Questo vien formato da molte figure tonde al naturale di terra cotta e colorita [...]. Si vede ora questo sepolcro nella Cappella de' Signori della Noja, che appresso si dirà. *Ed in questa cappella sta collocata la statua della Vergine di sopra riferita, stimata del Rossellino, che prima fu collocata dall'abate Chiocca in una cappella della nave, ora dedicata a' Santi Mauro e Placido.* Nella prima

¹⁷⁴ *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate. Giornata Terza.* In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 16-17.

cappella, che siegue da questa parte dell'Evangelio, si vede la statua suddetta di San Giovanni Battista [...].¹⁷⁵

Quest'importante indicazione, completamente ignorata dagli studi, è l'ultima che possediamo relativamente alla *Madonna Vassallo* all'interno della chiesa, ed è anche la prima che mi abbia guidato verso l'identificazione della statua con la *Madonna* che attualmente si conserva presso la Cappella Palatina di Castel Nuovo, riconosciuta da Francesco Caglioti già alcuni anni addietro come opera di Domenico Gagini intorno al 1480.

Anticipo, per facilitare la lettura, che prima di distaccarsi completamente dal complesso olivetano la statua della Vergine per quasi un secolo trovò posto in uno dei quattro chiostri di Monteoliveto: quello che, presumibilmente, deve considerarsi il chiostro più antico, tradizionalmente indicato come "Chiostro delle Colonne" o "del re Alfonso".

Il Chiostro delle Colonne dovette nascere quasi in concomitanza della chiesa, e anticamente comunicava direttamente con essa, attraverso le tre aperture presenti nella Cappella della Noja (*Repert. fotogr.*, 722), poi tamponate. Attualmente, al centro di questo chiostro, circondata da un'incolta vegetazione, vi è una fontana, donata dal Comune, e qui collocata in tempi recenti (*Repert. fotogr.*, 766).¹⁷⁶ L'aspetto attuale non rende giustizia a quello che nel passato dovette essere un luogo molto suggestivo e ameno. Nelle guide di Napoli ricorre spesso la notizia che, a partire dal Settecento, furono collocati in questo cortile due busti antichi (uno in bronzo, l'altro in terracotta dipinta a finto bronzo) in onore dei due principali benefattori della chiesa: Gurello Origlia e il re Alfonso II d'Aragona. Il busto ritenuto del re Alfonso è quello che

¹⁷⁵ C. Celano (ed. F. Porcelli), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa seconda edizione corrette ed accresciute, in Napoli, 1724-1725, Giornata terza, 1725, nella Stamperia di Giovan Francesco Paci, pp. 18-20. Sulle varie edizioni del Celano è possibile consultare Enrica Stendardo, *Il Seicento, in Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città*, a cura di Francesca Amirante, Fiorella Angelillo, Paola D'Alconzo, Paola Fardella, Ornella Scognamiglio, Enrica Stendardo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 78-87.

¹⁷⁶ In alcune fotografie aeree pubblicate nel volume di Cesare Cundari (1999) il Chiostro delle Colonne appare libero (*Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, in partic. p. 129). Ripropongo una delle immagini nel *Repertorio fotografico*, fig. 767.

attualmente si conserva presso il Museo di Capodimonte (*Repert. fotogr.*, 208-210). Non con altrettanta frequenza ci viene invece detto che ad accompagnare questi due busti c'erano due iscrizioni. L'informazione si ritrova nel Celano (ma nelle edizioni del 1758 e del 1792), nel Sigismondo (1788),¹⁷⁷ e, prima ancora che nel Sigismondo, nell'inedito manoscritto di Padova, di cui ho già parlato, databile presumibilmente al 1777.

Veniamo appunto alle due iscrizioni, soffermandoci in particolare su quella destinata al re Alfonso:

Alphonso II Aragonio
Neapolis. Siciliæque Regis bellicæ artibus inclyto
De. hoc. vero Monasterio laxatis ædibus porticibus extructis
Concessis latifundis multisque privilegiis
Optime merito
Theodorus Pisanus abbas et Monachi cum Obeliscum
B. Virgini humanæ labis experti
Dicassent. Signisque exornassent
Vetustam. Regis. invictiss. æneam statuam
Conspectissimo in loco
Erexerunt
*A. MDCCXXXVIII.*¹⁷⁸

Nella seconda metà dell'iscrizione è detto così: "l'abate Teodoro Pisani [abate dalla metà del 1734 alla metà del 1739]¹⁷⁹ e i monaci posero in un luogo ben visibile l'antica statua di bronzo [il busto] dell'invincibilissimo re [Alfonso], quando dedicarono alla beata Vergine un obelisco e lo ornarono di [altre] immagini, nell'anno 1738". Ricaviamo indirettamente, da questa iscrizione, una serie di informazioni utili al nostro discorso, che vengono ribadite dal compilatore settecentesco del manoscritto di Padova:

¹⁷⁷ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, pp. 240-241.

¹⁷⁸ C. Celano (ed. D. Pulli), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa terza edizione corretta ed accresciuta, in Napoli, 1758-1759, Giornata Terza, 1758, nella Stamperia di Gianfrancesco Paci, p. 30.

¹⁷⁹ Cfr. Cronotassi degli abati di Monteoliveto (a Napoli) alla fine di questo volume.

“Nel 1736 [sic] fu compito l’inalzamento della statua della Santissima Vergine di bianco marmo, collocata sopra una piramide eretta nel Chiostro del re Alfonso a tenore del disegno dell’architetto Muzio Naclerio”.¹⁸⁰

La notizia dell’esistenza di un obelisco posizionato nel Chiostro delle Colonne ritorna poco dopo tra le carte del manoscritto di Marcello Oretti, conservato presso la Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna. Siamo nel 1778, e l’Oretti, che censisce le opere d’arte visibili in molte chiese di Napoli, scrive a proposito di Monteoliveto:

“Chiostro. Il busto del *** e quello ***.

Piramide con varie statuette di marmo levate da’ mausulei della chiesa, con il basso rilievo di San Tommaso che mette il dito nel costato di Gesù Christo”.¹⁸¹

Il fatto che al di sopra di questo obelisco fosse stata posizionata una statua antica della Vergine, già disponibile in chiesa tra quei marmi privati del loro contesto di origine, e che non ne fosse stata realizzata una appositamente per lo scopo, appare intuibile già soltanto dalla lettura delle fonti e dei documenti.

Torniamo alla guida di Carlo Celano, ma stavolta il Celano della terza edizione, curata da Domenico Pulli tra il 1758 e il 1759. È in questa nuova edizione che recuperiamo la descrizione più ricca e dettagliata del nostro chiostro e, insieme, di questa guglia che doveva innalzarsi nel suo mezzo:

“Si passa poi ad un altro chiostro, con due ordini di volte, con otto archi per ogni lato, sostenuti li medesimi da colonne di marmo bianco con loro base. Nel secondo ordine però, ch’è nel piano del corridore di sopra, gli archi sono di piperno. Il pavimento interiore di detto chiostro è ripartito con varie viste ed ornati, parte ad astrico e parte di minute breccie, e nell’intermezzo alcune rose di marmo e stelle con riggirole all’intorno, formando ottangolati; e negli angoli de’ lavori suddetti vi sono varj marmi, a seconda dell’ornato e del lavoro. *Nel mezzo vi è una piramide o sia guglia, parte di marmo nel corniciame e basamento, e parte di piperno dal basso sin sopra, ove sta collocata una statua di marmo della Vergine col Bambino in braccio. Nel corpo del basamento di detta piramide vi sono a’ due lati due bassi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola. Agli altri*

¹⁸⁰ App. doc., BUP, ms. 1625/3, c. 566v.

¹⁸¹ Bologna, Biblioteca dell’Archiginnasio, M. Oretti, ms. B.165 (carte relative a Monte Oliveto).

*due lati di detto basamento sporgono in fuori due cartocci con cimase, e sopra vi sono due statue di marmo. Su le grada [sic] di detta piramide all'intorno vi sono otto piedestalli di simile lavoro, con otto statue sopra di marmo. Nel piano di detto chiostro vi si veggono quattro erbari sferici di marmo, dentro i quali vi sono piantati quattro piedi di landro che producono fiori a color di rose: e per verità che all'aspetto tutto il detto chiostro sembra troppo vago. In faccia, e propriamente nel muro della chiesa, vi sono due statue a mezzo busto di bronzo: quella che sta situata a destra è la statua di Alfonso II, sotto della quale vi è la seguente iscrizione, *Alphonso II. ab Aragonio Neapolis, Siciliaeque Regi [...]*; dalla parte sinistra vi è situata la statua di Gurrello Origlia, anco a mezzo busto, con la seguente iscrizione di sotto, *Gurelio Auriliae Neapolitani Regni Legothetæ [...]*. In un angolo di detto chiostro vedesi la cappella dei signori Salines, tutta fatta di bassi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola. Tutti questi nuovi abbellimenti, che veggonsi nel cennato chiostro, furon fatti in tempo del governo del padre abate Pisani sotto la direzione de' celebri ingegneri Muzio e Giambattista Nauclerio".*¹⁸²

Più tardi, nel 1788, è il Sigismondo ad accennare di nuovo a questa "piramide":

"Usciti dalla chiesa si può osservare il vasto monistero, il quale ha quattro chiostrì. Il secondo di essi, perfettamente quadro, ha otto archi per ogni lato sostenuti da colonnette di bianco marmo, e sopra al secondo ordine ha gli archi di piperno; nel mezzo ha una piccola guglia di bianchi marmi, *con varie antiche statuette di marmo all'intorno, e, sopra, quella della Beata Vergine col Bambino in braccio*, che fu fatta col disegno di Muzio Nauclerio [...]. Nel muro di questo chiostro che attacca alla chiesa veggonsi due mezzi busti, uno di bronzo colla immagine di Alfonso II, e l'altro di creta cotta e dipinta di Gurrello Origlia, colle seguenti iscrizioni:

Alphonso II. ab Aragonia Neapolis Siciliaeque Regi [...].

Gurelio Auriliae Neapolitani Regni Legothetæ [...]."¹⁸³

Continuiamo ad andare avanti negli anni, scorrendo le guide di Napoli. Nel 1792 anche Giuseppe Maria Galanti c'informa della presenza di una guglia nel secondo chiostro di Monteoliveto ("Vi sono quattro chiostrì, nel secondo de' quali si osserva una

¹⁸² C. Celano (ed. D. Pulli), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa terza edizione corrette ed accresciute, in Napoli, 1758-1759, Giornata Terza, 1758, nella Stamperia di Gianfrancesco Paci, pp. 28-31.

¹⁸³ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, pp. 240-241.

piccola guglia con alcune picciole statue antiche”),¹⁸⁴ e, qualche anno dopo, la notizia viene ribadita da Mariano Vasi nel suo *Itinerario* del 1816 (“L’annesso monastero è uno dei più grandi e de’ più belli che siano in Napoli. Vi sono quattro chiostri, nel secondo de’ quali si trova una picciola guglia con alcune statuette antiche”).¹⁸⁵ Anche le ristampe in francese e in inglese del 1817 e del 1820 dello stesso *Itinerario* continuano a riportare l’informazione.¹⁸⁶

Alla luce di queste testimonianze, che concordano sull’antichità delle statuette che arricchivano la composizione nel chiostro attorno all’obelisco, e con l’aiuto anche della testimonianza esplicita dell’Oretti, che precisava come esse fossero state “levate da’ mausulei della chiesa”, sembra lecito desumere che anche la statua della Vergine col Bambino provenisse dall’interno della chiesa. D’altra parte, non sembra casuale che negli anni successivi non si sarebbero registrate più segnalazioni della statua all’interno della chiesa: l’ultimo avvistamento, come dicevo, è quello del 1725.

Una svolta nella storia di questa guglia, e dei pezzi che erano stati riuniti intorno ad essa, deve esserci stata entro il 1826. Nell’*Itinerario istruttivo*, edizione 1826, leggiamo:

“Il [monastère] a quatre cloîtres, dont le second d’une jolie construction contenait un petit obélisque, dédié à la Conception de la sainte Vierge, avec quelque petites statues anciennes, ouvrage du célèbre Bottiglieri: *il n’y existe plus*”.¹⁸⁷

Sempre nel 1826, Giovan Battista de Ferrari, nella guida che pubblicava in doppia lingua, inglese e italiano, e che compilava, come annunciava nel titolo, sulla base della guida di Mariano Vasi, aggiungeva, a proposito della guglia di Monteoliveto, un’ulteriore precisazione, per noi nodale:

¹⁸⁴ G. M. Galanti, *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, presso li Socj del Gabinetto Letterario, Napoli 1792, p. 154.

¹⁸⁵ M. Vasi, *Itinerario istruttivo da Roma a Napoli [...]*, Terza edizione [...], Roma 1816, p. 110.

¹⁸⁶ Mariano Vasi, 1817: “Le Monastère attenant est un des plus grands et des plus beaux de Naples. Il y a quatre cloîtres, dont le second contient un petit obélisque avec quelques petites statues anciennes” (M. Vasi, *Itinéraire instructif de Rome a Naples [...]*, Roma 1817, p. 114); Mariano Vasi, 1820: “The monastery attached to the church is one of the largest and finest in Naples. It has four cloisters, in one of which is a small obelisk, with several ancient statues” (M. Vasi, *A new picture of Naples [...]*, London 1820, p. 151).

¹⁸⁷ *Itinéraire instructif de Rome a Naples et à ses environs, tiré de celui de feu M. Vasi [...], revus et corrigés d’après l’état actuel des monumens*, Roma 1826, p. 125.

“A questa chiesa era una volta annesso un convento, il quale è poi stato soppresso. Era fra i più grandi e più belli di Napoli. Aveva quattro chiostri, in uno de’ quali trovavasi un obelisco, e diverse statue antiche. *Questi oggetti furono donati al conservatorio detto di Ventapane*, situato in vicinanza di Sant’Efrem Nuovo, ed il convento è ora occupato da varie magistrature ed uffizi reali, cioè dall’Intendenza di Napoli, dal Corpo Municipale, dalla Gran Corte di Cassazione ec. La chiesa appartiene ora alla nazione Lombarda, cui è stata data nel 1801 dal re Ferdinando, che tre anni dopo, cioè nel 1804, confermò questa donazione con solenne decreto”.¹⁸⁸

Nel 1845 Erasmo Pistolesi ripeteva la notizia:

“Il monistero era de’ più grandi, aveva quattro chiostri, statue antiche e un obelisco alla foggia napolitana: nella soppressione venner tali cose date all’orfanotrofio di Ventapane, posto presso Sant’Efrem Nuovo”.¹⁸⁹

La notizia di questa donazione, che deve essere avvenuta tra il 1820 e il 1826, è passata fino ad oggi completamente inosservata.

Il conservatorio “detto di Ventapane, situato in vicinanza di Sant’Efrem Nuovo”, deve essere identificato con il ritiro dell’Immacolata Concezione in Sant’Efremo, posto all’incrocio tra l’odierna Via Amato di Montecassino e la Salita San Raffaele, nei pressi della chiesa di Sant’Efremo Nuovo, chiesa, quest’ultima, conosciuta anche come “la Concezione a Materdei”.¹⁹⁰ A partire dal 1743 padre Francesco Pepe, un gesuita molto noto a Napoli nella seconda metà del ’700, raccolse nel ritiro della Concezione alcune fanciulle povere, e nel 1789 ritiro e chiesa annessa subirono un totale rifacimento ad opera del canonico Domenico Maria Ventapane (poi vescovo di Teano), successore di padre Pepe nella guida del conservatorio. Oggigiorno il ritiro non esiste più: dopo l’ultima guerra i suoi locali furono incorporati in un edificio destinato ad uffici comunali, più tardi dismessi. Di tutto il complesso (*Repert. fotogr.*, 211-217) rimangono

¹⁸⁸ G. Battista de Ferrari, *A new guide of Naples [...] compiled from Vasi’s guide [...], First edition [...]*, Napoli 1826, p. 243.

¹⁸⁹ E. Pistolesi, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni [...]*, Napoli 1845, p. 137.

¹⁹⁰ Nelle guide di Napoli è identificata anche con questa intitolazione (per es. nel Parrino).

la chiesa, chiusa e in forte stato di degrado, e il cortile, che non mi è stato possibile visitare.

Nel cortile del ritiro fino ad anni recenti vi era effettivamente una piccola guglia: è chiaro, arrivati a questo punto, che fosse proprio questa la guglia di Monteoliveto, donata al conservatorio insieme agli altri pezzi più antichi ed erratici della chiesa (rilievi e statue) che formavano quella complessa composizione architettata da Muzio Nauclerio negli anni '30 del Settecento e visibile per quasi un secolo al centro del Chiostro delle Colonne.

Nel 1982 Francesco Divenuto dava alle stampe un articolo sul ritiro della Concezione (apparso sulla rivista "Napoli nobilissima"), e, in quell'occasione, pubblicava anche due fotografie del cortile del Ritiro (*Repert. fotogr.*, 218-219).¹⁹¹ Le vecchie fotografie sbiadite e in bianco e nero del cortile della Concezione restituiscono l'immagine della guglia, coronata dalla statua della *Vergine con Bambino*, dopo il suo primo spostamento da Monteoliveto al "conservatorio di Ventapane". La guglia esiste tuttora, e mi appresto a descriverla nella sistemazione attuale.

Prima di arrivare ai nostri giorni, appare significativo evidenziare la rispondenza esistente tra le piante e le guide di Napoli. La guglia è rilevata nella sua collocazione originaria, all'interno del Chiostro delle Colonne (*Repert. fotogr.*, 220), nella Pianta Carafa del 1775, e viene segnalata nella stessa posizione anche in una pianta del monastero degli anni venti del XIX secolo (?), quando era già avvenuto l'insediamento della Municipalità e dell'Intendenza (*Repert. fotogr.*, 221; *App. icno- e iconogr.*, 11).¹⁹² Vediamo ancora la guglia indicata nel chiostro di Monteoliveto in un inedito disegno di Jean-Baptiste Cicéron Lesueur; non possiamo datarlo con precisione, ma sappiamo che Lesueur soggiornò in Italia tra il 1819 e il 1824, e che nel 1826 era di nuovo a Parigi (*Repert. fotogr.*, 222).¹⁹³ Il chiostro olivetano appare invece libero nella Pianta Schiavoni

¹⁹¹ F. Divenuto, *Un inedito del Settecento: il Ritiro della Concezione a Materdei*, in "Napoli nobilissima", XXI, 1982, pp. 94-100.

¹⁹² Lo capiamo dalle didascalie a lato, che segnalano la posizione degli uffici. Le didascalie a lato della pianta indicano l'insediamento anche della Giunta Superiore, che avvenne, pare, nel 1860. La pianta, però, dovette essere realizzata prima. Museo Nazionale di San Martino, Archivio stampe e disegni, Fondo Corona, num. d'inventario 6518.

¹⁹³ Parigi, Institut National d'Histoire de l'Art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 40, 1819-24? *App. icno- e iconogr.*, 12. Devo la segnalazione del disegno a Francesco Caglioti.

(1872-1880); di contro, nella stessa pianta, ritroviamo la guglia tracciata nel cortile del ritiro della Concezione in Sant'Efremo (*Repert. fotogr.*, 223-224).

Abbiamo lasciato la nostra guglia nel cortile dell'ex ritiro della Concezione. Alcuni anni fa, con l'apertura della nuova stazione della metropolitana a Materdei, fu avviato un progetto di riqualificazione anche delle strade adiacenti, malgrado la zona risulti ancora degradata. In quell'occasione, su segnalazione degli abitanti stessi del quartiere, si pensò di restaurare la guglia, che giaceva, ormai abbandonata, nel cortile dell'ex conservatorio, e, contestualmente, di trasferirla in un luogo più visibile. Durante il restauro, con grande meraviglia, ci si accorse che la *Madonna* collocata sulla cima era ben più antica dell'obelisco: si trattava di un pezzo rinascimentale. La *Madonna* già allora fu riconosciuta da Francesco Caglioti come opera di Domenico Gagini, databile intorno al 1480. Alla fine dei restauri la piccola guglia fu trasferita nello slargo di Via Ugo Falcando, dov'è tuttora. La piazza, rinnovata nella sua *facies*, è stata inaugurata nel 2004 (*Repert. fotogr.*, 225, 227-234).

Poiché la scultura della Vergine appariva compromessa dalle intemperie (*Repert. fotogr.*, 226), si decise di non ricollocarla sull'obelisco. Ne furono quindi realizzate due copie: una per la guglia, l'altra destinata alla devozione dei fedeli della parrocchia di Materdei. L'originale si conserva invece oggi nella Cappella Palatina in Castel Nuovo (*Repert. fotogr.*, 236-249).

Ritornando alle *Notizie* del Celano, edizione 1758, ricordo come venisse precisato che sulle gradinate che rialzavano la guglia vi fossero, a circondarla, “otto piedestalli di simile lavoro”, cioè otto piedistalli in marmo e piperno: nella piazzetta di Via Falcando, ai quattro angoli, recuperiamo, insieme alla guglia, anche quattro piedistalli, tutti pezzi usciti per sempre dal complesso olivetano (*Repert. fotogr.*, 231, 233).¹⁹⁴

¹⁹⁴ Con lo smantellamento dei corridoi, e con il conseguente disfacimento di molti altari, furono tanti i marmi a trasformarsi in pezzi erratici. Marcello Oretti, nel manoscritto bolognese già citato (1778), registrava per esempio la tavola marmorea con l'*Incredulità*, proveniente dall'Altare Riccio (cfr. il paragrafo relativo all'Altare Riccio), proprio nel chiostro, come parte della composizione della guglia, scrivendo: “Chiostro. Piramide con varie statuette di marmo levate da' mausolei della chiesa, con il basso rilievo di San Tommaso che mette il dito nel costato di Gesù Christo”.

Nel momento in cui la guglia fu trasferita da Monteoliveto a Materdei, è facile immaginare una dispersione dei pezzi che la arricchivano. Mi sembra verosimile che sui piedistalli fossero accomodate delle statue, e immagino che potessero esserci le cariatidi provenienti dal sepolcro D'Alessandro, come pure, forse, quelle del mausoleo Cavaniglia. Nel suo articolo del 1982 Francesco Divenuto pubblicava

Sofferamoci brevemente sulla scultura. La *Madonna*, in piedi, indossa un'ampia tunica ed un mantello che, scendendo dal capo come se fosse un cappuccio, avvolge la figura in pieghe fluenti, che scivolano addosso linearmente; il Figlio, in braccio, ha la mano destra alzata in atteggiamento benediciente, mentre con la sinistra tiene aperto un libro verso l'osservatore. I tratti idealizzati del volto della *Vergine*, che richiamano le figure femminili di Laurana, e l'articolazione sobria ed elegante dei panneggi conferiscono alla Vergine un tono solenne e grave che la fanno sembrare anche più monumentale di quanto già non sia effettivamente.¹⁹⁵ Si tratta di un'opera certamente riuscita, anche se non apprezzabile completamente a causa della pelle del marmo danneggiata dopo la lunga esposizione all'aperto.

Come anticipavo, l'attribuzione a Domenico Gagini della *Madonna* di Castel Nuovo è stata formulata da Francesco Caglioti (oralmente), interpellato durante il restauro dell'opera, e in vista della musealizzazione della statua.

La posa delle figure (*Madre e Figlio*), che riprende il tema iconografico della Vergine che regge un pomo nella destra e del Bambino benediciente, rispecchia modelli iconografici circolanti nelle botteghe di Domenico Gagini e di Francesco Laurana.¹⁹⁶ Più in particolare, alla *Madonna* olivetana di Castel Nuovo si può accostare, in ragione di alcune analogie iconografiche e stilistiche, la *Madonna* della Cattedrale di Siracusa, tradizionalmente assegnata a Domenico Gagini (*Repert. fotogr.*, 251).¹⁹⁷ Con la *Madonna* di Siracusa la statua di Castel Nuovo condivide, oltre che l'impostazione

l'immagine anche di un rilievo marmoreo (98x109 cm) che diceva murato in una parete del portico del cortile. Mi domando se anche questo pezzo non provenisse da Monteoliveto. Ho ritrovato il rilievo segnalato nelle schede di Soprintendenza all'interno della chiesa di San Raffaele, dove dovrebbe essere tuttora (*Repert. fotogr.*, 235). Purtroppo non sono riuscita ad entrare in chiesa, nonostante la collaborazione della Soprintendenza. La chiesa, che negli anni ottanta del Novecento era retta dalla congrega di San Raffaele, è inaccessibile per problemi burocratici (non è chiaro se ad oggi appartenga al Comune, alla Curia o alla Congrega di San Raffaele). Attualmente è in corso una denuncia del caso presso il Nucleo Tutela dei Carabinieri da parte della Soprintendenza.

¹⁹⁵ La statua è alta circa 170 cm; la base è larga 56 cm.

¹⁹⁶ Penso, a proposito del Laurana, ad opere a lui attribuite quali la *Madonna di Loreto* in San Domenico a Castelvetro, datata al 1489, e la *Madonna del Popolo* nel Museo Regionale di Messina.

¹⁹⁷ È stata attribuita a Domenico Gagini da Adolfo Venturi, *La scultura del Quattrocento*, in *Storia dell'Arte italiana*, U. Hoepli, Milano 1908, p. 856; il Kruft l'ha ritenuta opera di Gagini e bottega, collocandola tra le ultime opere realizzate, e dunque con una datazione prossima agli anni ottanta del Quattrocento (?). H. W. Kruft, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, München 1972, p. 52 e p. 256 scheda n. 84. Le immagini relative alla *Madonna* gaginiana della Cattedrale di Siracusa le devo all'amica Serafina Bellinghieri.

fisica, e alcuni motivi-firma dell'artista (le spalle sfuggenti, il collo allungato), particolari dettagli: il mantello aderente al capo e fissato da un fermaglio sul petto, le dita delle mani sottili e allungate, il motivo del panno raccolto nella mano sinistra che sorregge il Bambino, quello del panneggio increspato come 'a ventaglio' al di sotto del gomito destro, e ancora le pieghe del lunghissimo mantello, che ricadono a cascata sui piedi. Anche l'abbigliamento del Figlio è simile nelle due statue (*Repert. fotogr.*, 253-246).

Ancora, una vicinanza mi sembra ravvisabile con la *Madonna col Bambino* che si conserva a Caltagirone, presso la chiesa di Santa Maria del Monte, sempre attribuita al Gagini degli ultimi anni (*Repert. fotogr.*, 252, 257-259).¹⁹⁸

Il confronto tra la *Madonna* di Monteoliveto-Castel Nuovo e gli esemplari di Siracusa e Caltagirone, per quanto denoti un legame e una vicinanza innanzitutto cronologica delle tre statue, tutte databili agli anni '80 del Quattrocento, sembrerebbe suggerire l'esistenza a monte di un prototipo, replicato non pedissequamente in nessuno dei tre pezzi.

Rispetto ad altre *Madonne* di Gagini, colpiscono in quella di Castel Nuovo la definizione plastica della figura, la saldezza, le proporzioni fisiche piuttosto slanciate, la semplicità del panneggio, privo di consistenti increspature, come pure i tratti quasi eterei del volto della Vergine, che non sembrano avere precedenti nei modi peculiari dello scultore, e che sicuramente non hanno precedenti prima del suo trasferimento in Sicilia (1463), dove l'artista prese a misurarsi con Francesco Laurana.

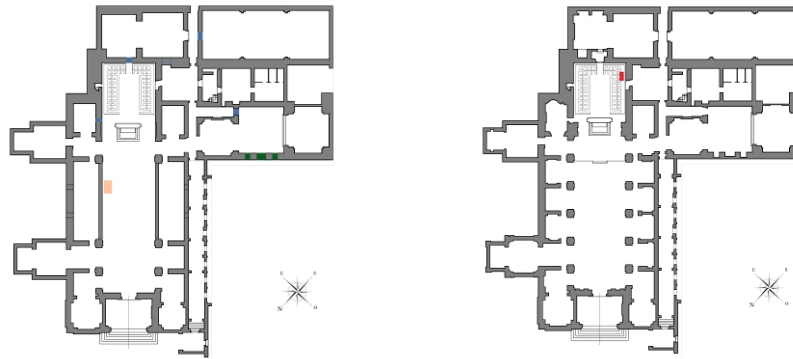
Il confronto con opere napoletane quali la *Madonna con Bambino* oggi nel Succorpo vanvitelliano della chiesa della Santissima Annunziata (ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Pace; [*Repert. fotogr.*, 261]) o la *Madonna* ubicata nella sagrestia della Cappella Palatina di Castel Nuovo (*Repert. fotogr.*, 263-264), consente di datare la *Madonna* di Monteoliveto verso la fine della carriera di Domenico Gagini. Abbandonato quello stile 'lezioso', quei panneggi sovrabbondanti, la nostra *Madonna* esibisce caratteri

¹⁹⁸ H. W. Kruft, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, München 1972, fig. 185. Le *Madonne* che ho proposto di confrontare non sono documenti del Gagini, ma l'attribuzione è stata accolta pressoché unanimemente dagli studiosi. Le immagini relative alla *Madonna* gaginiana di Caltagirone le devo a Serafina Bellinghieri.

più sviluppati, più maturi, che denotano una maggiore ‘freschezza’, e che trovano un riscontro soltanto nelle opere della maturità.¹⁹⁹

¹⁹⁹ La *Madonna* olivetana dovette essere quindi realizzata in Sicilia, e spedita a Napoli su commissione di Rinaldo Vassallo. Ci sarebbe dunque da indagare sui rapporti di questo personaggio con la Sicilia, cosa che non ho potuto fare per questo lavoro.

III.2.3 LA CAPPELLA BRANCACCIO.



A sinistra: area in cui era il monumento Brancaccio (dal 1568 e fino agli anni dell'abaziate Chiocca [1684/85-1689]);

A destra: posizione attuale dell'urna Brancaccio (nel presbiterio).

Proseguendo nella descrizione della chiesa antica in ordine non cronologico ma topografico, sappiamo che nel 1568 (o poco più tardi) nello stesso muro dove era la Cappella Vassallo i Brancaccio ottennero di poter erigere la propria cappella. Le vicende del sacello della famiglia Brancaccio si connettono a quelle dei Vassallo (anche perché le due famiglie erano imparentate): per questo ho deciso di procedere con quest'ordine (così come è concatenata la storia delle cappelle Artaldo e Barattuccio, in origine nel lato destro della navata).

Attualmente il monumento funebre dell'abate Nicola Antonio Brancaccio è nella tribuna, in alto sulla destra, subito dopo quello del vescovo Giovan Paolo Vassallo (proseguendo in senso antiorario). Alla tomba Brancaccio è toccata una sorte analoga a quella degli altri tre sepolcri che sono oggi nell'invaso presbiteriale: tutti e quattro erano un tempo nella navata della chiesa, ma, dopo le trasformazioni architettoniche dovute al Chiocca (1684/85-1689), finirono per essere smembrati e acquisire questa posizione, prestigiosa e scomoda allo stesso tempo, al di sopra delle spalliere del coro, dentro nicchie ricavate all'uopo nelle pareti (*Repert. fotogr.*, 266).

Anche il sepolcro Brancaccio è costituito da un sarcofago e da un *gisant*. L'urna, sorretta anteriormente da zampe leonine riccamente ornate con foglie ed arpie stilizzate (una per parte), è impreziosita da mascheroni angolari, foglie d'acanto, e, nel mezzo, da

due putti alati che sorreggono una cartella vuota. Sul coperchio, fittamente intagliato a squame, giace semidisteso il defunto, barbuto, in vesti prelatizie, con la testa sostenuta dalla mano destra, e la sinistra appoggiata su un libro chiuso (*Repert. fotogr.*, 267-273)

Nella parete di fondo della nicchia entro cui è il monumento, una grande tabella marmorea commemora il titolare della tomba con queste parole:

*NICOLAO ANTONIO FERDINANDI BRANCACII FIL.
ABBATI PONTIFICIIS INSIGNIBVS ORNATO
MACNAE [sic] SPEI RELIGIOSO ET DOCTO IVVENI
FABRICIVS FRATER AMARO SVPERSTES ANIMO
QVOD NOLLET ID FECIT.*

Dalla lettura dell'epigrafe si desume che ad erigere il sepolcro fu Fabrizio, fratello di Nicola Antonio (entrambi figli di Ferdinando Brancaccio).

La storia del nostro monumento inizia nel 1568, quando Fabrizio Brancaccio chiese ai monaci di Monteoliveto che gli venisse concesso uno spazio in chiesa per innalzare un sepolcro in cui riporre le ceneri del defunto fratello Ferdinando (e non Nicola Antonio). Lo attesta il documento notarile di cui ho già parlato altrove, che è andato perduto, ma il cui contenuto ci è noto da una copia ottocentesca di mano del Filangieri. La trascrizione non è integrale, ma i passaggi essenziali sono registrati.²⁰⁰

Non è casuale che nell'atto si parli dell'area che in precedenza era stata assegnata ai consanguinei Vassallo, e non è casuale che il Brancaccio ottenesse uno spazio proprio accanto a quell'area. Il documento c'informa ancora che la Cappella Vassallo inizialmente era a ridosso del tramezzo del coro, sulla sinistra, e che, una volta rimosso il coro, il cantaro e l'altare di cui essa si componeva erano stati addossati al muro sinistro della navata. A distanza di tempo, Fabrizio non faceva dunque che chiedere ai monaci un'estensione dello spazio assegnato ai suoi antenati: la richiesta venne accolta, e al Brancaccio furono accordati nove palmi di muro accanto alla Cappella Vassallo, spazio che si era reso disponibile per lo smantellamento del coro ("de quodam vacuo

²⁰⁰ Il documento è stato pubblicato da Riccardo Naldi. Vd. R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattuccio tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 31-32. App. doc., 25.

muro esistenti ab alio latere ditte cappelle [Vassallo], videlicet a parte superiori”).²⁰¹ Fabrizio Brancaccio, dal canto suo, si impegnò a realizzare entro due anni “alium cantarum marmoreum cum armibus [et] suis circumstantiis similiter marmoreis, consimile tam altitudine quam pulcritudine [sic] supraditto cantaro Episcopi Aversani [Giovan Paolo Vassallo, vescovo di Aversa]”.

Dopo il 1568 dovette verificarsi un cambio di strategia da parte della famiglia Brancaccio. Il monumento sepolcrale di Ferdinando Brancaccio annunciato in quell’accordo notarile fu destinato in un secondo momento a un altro membro della famiglia: Nicola Antonio Brancaccio.

Mi sembra che questo aspetto sia stato poco evidenziato o non evidenziato per nulla da chi prima di me si è occupato di questo monumento. Ritengo invece importante fornire qualche informazione sui personaggi fin qui menzionati, cercando di far luce sulle loro relazioni.

Il Fabrizio del documento del 1568, fratello di Ferdinando, non è lo stesso Fabrizio dell’epigrafe, fratello di Nicolantonio. Dall’epigrafe sappiamo che questi Fabrizio e Nicolantonio erano figli di Ferdinando Brancaccio: e, aggiungerei da altra fonte, di Giovanna Scorziata. Il Fabrizio e il Ferdinando del documento notarile vengono invece definiti figli ed eredi di Nicola Brancaccio e Prudenza Vassallo.²⁰²

La discrepanza tra il contenuto dell’epigrafe e il contenuto dell’atto visto e tramandato da Filangieri potrebbe essersi generata per un’errata trascrizione o per un errore involontario (un’aggiunta a memoria dell’erudito ottocentesco?), ma tale eventualità non può essere verificata per la perdita del documento originale.

Se ci si attiene al documento del 1568, accettando quanto trascritto dal Filangieri, non è sufficiente rilevare soltanto che, dopo il contratto di concessione, occorre un cambio di programma nell’ambito della famiglia.²⁰³ se si accetta la trascrizione del

²⁰¹ Più precisamente doveva trovarsi accanto all’altare con la statua della Vergine, come più tardi avrebbe attestato il Celano (*Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 17-18.

²⁰² Cfr. l’albero genealogico più avanti nella scheda.

²⁰³ In questo errore è ricaduto ad esempio Riccardo Naldi, il quale ha riportato il documento, annotando in una nota del suo saggio: “Va osservato che, rispetto a quanto stabilito nel contratto di concessione dello spazio sacro, il sepolcro innalzato non venne dedicato a Ferdinando bensì a Nicolantonio Brancaccio, altro

Filangieri, bisogna anche ammettere l'esistenza di un secondo Fabrizio come attore nelle vicende della sepoltura in esame.²⁰⁴

Negli anni di nostro interesse, e legati al discorso, potrebbero essere esistiti due Fabrizi Brancaccio, zio e nipote: il primo, figlio di Nicolantonio *senior* e Prudenza Vassallo, e fratello di Ferdinando, andrebbe identificato con il Fabrizio del documento Filangieri, che s'interessò per l'innalzamento della tomba del fratello nel 1568; il secondo Fabrizio, invece, figlio di Ferdinando e Giovanna Scorziata, e fratello del Nicolantonio *junior* titolare del sepolcro in esame, andrebbe riconosciuto con il Fabrizio che viene ricordato nell'epigrafe che accompagna il sepolcro (di cui sarebbe stato il committente ultimo).²⁰⁵

Per semplificare il discorso, fornisco alla fine della scheda un possibile albero della famiglia.

Il primo a ricordare il sepolcro Brancaccio a Monteoliveto è stato Cesare d'Engenio, che nel 1623 doveva vederlo nei pressi della Cappella Vassallo, se dopo l'epitaffio Brancaccio riportava le tre iscrizioni Vassallo; dopo l'Engenio, nella stessa posizione lo

fratello di Fabrizio [...]. Anche a Fabrizio Brancaccio fu dedicato un monumento funerario, innalzato nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli e saldato a Girolamo d'Auria nel 1577 [...]” (R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattucci tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in “Napoli nobilissima”, LXVIII, 2011, p. 35, nota 29).

²⁰⁴ Purtroppo le notizie che si riescono a recuperare sulla famiglia Brancaccio, ramo “del Cardinale”, sono incomplete. Si confrontino gli alberi che inserisco alla fine di questa scheda.

²⁰⁵ Sono grata a Francesco Caglioti per avermi aiutata e indirizzata nello sciogliere questo intricato enigma: la soluzione che propongo qui, tra le possibili, la devo al suo intuito.

Questa ipotesi sembrerebbe trovare sostegno in alcune considerazioni, che schematizzo:

- a) il contratto del 1568 rivela un'intenzione non necessariamente realizzata;
- b) il Fabrizio del contratto intercedeva presso i monaci per conto della sua famiglia, e lo faceva in primo luogo perché i Brancaccio ottenessero dello spazio ulteriore in chiesa in quanto eredi dei Vassallo tramite Prudenza (sua madre);
- c) uno dei figli di Nicolantonio e Prudenza Vassallo, quel Fabrizio che suppongo, avrebbe potuto effettivamente chiamarsi “Fabrizio”, in onore del nonno paterno; invece il secondo Fabrizio, committente ultimo della tomba, certamente si chiamava così in onore del nonno materno Fabrizio Scorziato, padre di Giovanna;
- d) il Filangieri, trascrivendo il documento, omise, inserendo dei puntini, una serie di parti dell'atto a suo parere poco significative o inutili; la precisazione della parentela, trascurata in un primo momento, ma poi recuperata, potrebbe essere stata aggiunta intenzionalmente: forse l'erudito era consapevole, per l'esistenza di un secondo Fabrizio, che quell'informazione era necessaria, e che doveva essere integrata nel documento affinché non si generassero equivoci;
- e) anche nella ricostruzione dei Brancaccio del Cardinale che fornisce il De Lellis compaiono tre “Fabrizi” (quanti in effetti ne suppongo anch'io in questa ipotetica ricostruzione): che lo studioso avesse mal interpretato le fonti da cui aveva tratto le informazioni sulla famiglia, posizionando male quel “secondo” Fabrizio in ordine di successione?

avrebbero visto Carlo de Lellis e Carlo Celano (che fu testimone anche dello spostamento del monumento nella tribuna).²⁰⁶ In particolare Carlo de Lellis scriveva:

“A lato della riferita cappella [Vassallo] vedesi un maestoso tumulo, con la sua statua marmorea, di Nicola Antonio figlio di Ferdinando Brancaccio, e sotto di esso il seguente epitaffio [...]”.²⁰⁷

De Lellis lascia intendere che anche questo monumento, come quello Vassallo, dovesse essere monumentale; d'altra parte, nel contratto del 1568 è detto che il sepolcro Brancaccio sarebbe stato “consimile tam altitudine quam pulcritudine” a quello del vescovo aversano. Bisogna pertanto supporre in origine, per il monumento in esame, un alto zoccolo che ospitasse l'epigrafe dedicatoria: De Lellis infatti leggeva l'epitaffio al di sotto della “statua marmorea”, ovvero al di sotto dell'urna col *gisant*.

A dispetto della rilevanza del personaggio, e della nobile sede in cui il monumento fu collocato a fine Seicento, le fonti sette e ottocentesche trascurarono l'opera; al contrario, nel corso del secolo scorso le citazioni si sono moltiplicate: ma per lo più si è trattato di segnalazioni ingannevoli e fuorvianti.

Nel 1906 Giuseppe Ceci pubblicò una polizza di pagamento (rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Napoli), emessa in data 16 marzo 1573 da Fabrizio Brancaccio a favore degli eredi di Giovan Domenico d'Auria (Giuseppe e Geronimo), per corrispondere a quest'ultimi una somma di 15 ducati “in parte della opera della sepoltura che hanno da finire in Monteoliveto”.²⁰⁸ Chiaramente il sepolcro di Nicolantonio

²⁰⁶ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, pp. 514; *Delle notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 17-18.

²⁰⁷ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 55v-56r.

²⁰⁸ ASN, *Banchieri antichi*, 52, *Ravaschieri e Spinola*, Giornale di cassa, cc. non numerate, venerdì 16 marzo 1573: “Al signor Fabritio Brancazzo, docati quindici, et per lui alli heredi del quondam Giovan Domenico d'Auria, dissero sono in parte della opera della sepoltura che hanno da finire in Monte Olivetto, sì come appare per publico instromento fato; et per loro a Geronimo et Gioseppe d'Auria; et per loro ad esso Geronimo d'Auria __ docati 15” (documento già pubblicato da G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo: nuovi documenti*, in “Napoli nobilissima”, XV, 1906, p. 137, e rivisto da M. Kuhleemann, *Michelangelo Naccherino*, Waxmann, Münster, 1999, p. 211, nota 138). Il documento ha

Brancaccio era stato affidato dal fratello di questi, Fabrizio, alla bottega di Giovan Domenico d'Auria; Giovan Domenico, ricevendone la commissione, qualche tempo dopo quell'8 ottobre 1568, doveva aver iniziato a lavorare all'opera, ma poi non la portò a termine, morendo nel 1573, e il lavoro dovette essere completato dal figlio Geronimo.

Nonostante la chiarezza delle informazioni fornite da questo documento bancario, che indica sia il nome del committente del lavoro, sia la destinazione di quest'ultimo, Ceci non fu in grado di connettere il pagamento al sepolcro olivetano, finendo per collegarlo ad un altro monumento, quello dello stesso Fabrizio Brancaccio († 1576) in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, eseguito qualche anno più tardi sempre da Geronimo d'Auria su commissione della madre di Fabrizio, Giovanna Scorziata.²⁰⁹ L'errore era destinato a generarne altri a catena; Ceci infatti era a conoscenza di una seconda polizza, risalente al 1577 e relativa proprio al sepolcro di Fabrizio: questa seconda informazione in suo possesso lo portò a credere che il sepolcro di Fabrizio Brancaccio (a Caponapoli) fosse stato iniziato nel 1573 e terminato nel 1577.²¹⁰

acquisito una sua importanza negli studi perché ha fornito un *ante quem* per la data di morte di Giovan Domenico d'Auria. Anche App. doc., 26.

²⁰⁹ Dalle fonti sappiamo che il Fabrizio figlio di Giovanna Scorziata ottenne nel 1572 dai padri pisani della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli lo *ius patronatus* dell'altare maggiore, in permuta della Cappella del Crocifisso (sempre nella stessa chiesa) di cui la sua famiglia era titolare dal 1560.

Giovan Battista Sajanello c'informa che Fabrizio ottenne la concessione dell'altare maggiore nella chiesa di Santa Maria delle Grazie nel 1572: "In hoc altare jus habent hæredes Fabricii Brancacii, qui anno millesimo quingentesimo septuagesimo secundo cessit monasterio sacellum secundum a cornu Evangelii (nunc familiæ Pulverinæ) de quo infra, et vicissim jus acquisivit a monasterio in hoc altare per instrumentum sub die tertia decima Januarii, notario Donato Antonio Guariglia. In sacello isto extabant duo marmorei tumuli ad eandem familiam Brancaciam spectantes, ut ex stemmate gentilitio: qui positi deinde fuere in lateribus januæ templi. Alter est Fabricii Brancacii supradicti, estque opus insigne Annibalis Cacavelli. Ibi Fabricii statua flexis genibus ad vivum expressa cum hoc epitaphio [...]. Alter marmoreus tumulus ex opposito januæ latere videtur opus eiusdem sculptoris. Duo habet marmorea simulacra genuflexa ante Crucem. Forte exhibent imaginem Ferrantis, seu Ferdinandi Brancacii, et Joannæ Scortiatæ genitorum prædicti Fabricii" (G. B. Sajanello, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis beati Petri de Pisis*, Venetiis, Typis Antonii Zattæ, 1728, II, p. 486). Sui due sepolcri è tornato non molto tempo fa Alessandro Grandolfo, al quale però è sfuggita la testimonianza del Sajanello, il primo ad aver parlato correttamente dei sepolcri Brancaccio come due sepolcri indipendenti, tesi proposta anche da Grandolfo nella sua tesi di dottorato, alla quale rimando per la bibliografia di riferimento relativa ai monumenti di Caponapoli e per la storia stessa dei due monumenti (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623] Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 108-120).

²¹⁰ ASN, *Banchieri antichi*, 65, *Olgiatto e Solaro*, Giornale di cassa, cc. non numerate, venerdì 20 settembre 1577: "Ala signora Giovanna Scorziata, ducati trentauno, et per lei a mastro Gerolamo de Auria marmoraro, dissero se li pagano a complemento de ducati cento cinquanta che essa gli dovea per la secunda paga, per causa dela sepoltura di Fabritio Brancazzo suo figlio, come appare per instrumento

La confusione di Ceci ha influenzato tutta la critica successiva: c'è chi è ricaduto nello stesso errore di Ceci, mettendo in relazione il documento olivetano del 1573 con il monumento a Caponapoli;²¹¹ c'è stato chi ha parlato di una tomba in Monteoliveto dedicata a Fabrizio Brancaccio;²¹² c'è chi ha parlato del sepolcro di Nicolantonio correttamente (indicandone la giusta sede, l'effettivo titolare, e anche assegnandolo ai D'Auria), ma continuando a legare alla fondazione olivetana il documento del 1577 per Caponapoli.²¹³

Nel 1999, la pubblicazione integrale da parte di Michael Kuhlemann dei pagamenti relativi ai sepolcri dei due Brancaccio, Nicolantonio (1573) e Fabrizio (1577), ha permesso di ristabilire un certo ordine.

Nel 1941 Ottavio Morisani bollò il sepolcro di Nicolantonio con parole sprezzanti, definendolo una “pesante cassa adorna di mascheroni, puttini sbilenchi e cartigli, sulla

pubblico, al quale se refere, dichiarando essere stato integralmente soddisfatto tanto dela prima come dela secunda paga fattale per la causa preditta. A lui contanti__ docati 31 (documento citato, ma non trascritto, da G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI secolo e XVII secolo*, in “Napoli nobilissima”, XV, 1906, p. 138; rivisto e pubblicato da Michael Kuhlemann, ma con la data errata “5 settembre 1577”; M. Kuhlemann, *Michelangelo Naccherino*, Waxmann, Münster, 1999, p. 211, nota 137). Così Ceci: “Il lavoro della tomba di Fabrizio Brancaccio fu proseguito fino al 1577, come si argomenta dal finale pagamento che gli fu fatto in quell'anno” (Ceci, *cit.*, p. 137).

²¹¹ Nell'errore di Ceci è ricaduto più volte Francesco Abbate, in tre suoi interventi databili tra il 1976 e il 1992: “[...] gli eredi (di Giovan Domenico) si impegnavano a completare il sepolcro di Fabrizio Brancaccio, lasciato incompiuto da Giandomenico” (F. Abbate, *Il sodalizio tra Annibale Caccavello e Gian Domenico D'Auria e una ipotesi per Salvatore Caccavello*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia”, s. III, VI, 1976, pp. 129-14, in partic. pp. 139 e 144); Idem, *La decorazione scultorea della Cappella Montalto nella chiesa napoletana di Santa Maria del Popolo agli Incurabili*, in “Antichità viva”, XXIV, 1985, 1/3, pp. 138-144 (in partic. p. 139); “[...] assieme ad Annibale Caccavello Girolamo esegue il sepolcro di F. Brancaccio, iniziato da Giovan Domenico e finito poi dal figlio, col probabile intervento di Salvatore Caccavello” (F. Abbate, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma 1992, p. 191).

²¹² Ultimo tra questi è stato Riccardo Naldi, che nella biografia di Giovan Domenico d'Auria, all'interno della riedizione delle *Vite* del De Dominici del 2003, ha scritto così: “[...] ed ancora il D'Auria venne prescelto per lavorare in Santa Maria di Monteoliveto la sepoltura di Fabrizio Brancaccio, non ancora compiuta alla morte dell'artista, anteriore al 16 marzo 1573”. Lo studioso è ritornato nel 2011 sull'argomento (recuperando anche la svista): cfr. nel testo.

²¹³ Vd. S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto (S. Anna dei Lombardi)*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 42: “A destra dell'abside, monumento di Nicola Antonio Ferd. [sic] Brancaccio, di Domenico e Geronimo d'Auria, terminato nel 1577”. Patrizia Di Maggio e Angela Schiattarella in Gennaro Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli* (1872), ed. a cura di Nicola Spinosa, Società Editrice Napoletana, Napoli 1985, p. 79, nota 207. Galante menziona soltanto di sfuggita il sepolcro Vassallo, ma le due redattrici aggiungono in nota: “il monumento di Niccolò Antonio Brancaccio, di Gian Domenico d'Auria, documentato al 1573-77”.

Sull'argomento è intervenuta anche Letizia Gaeta, la quale, pur non disponendo del testo delle due polizze, notava un'incompatibilità tra i due documenti 1573 e 1577, supponendo che riguardassero due monumenti diversi (L. Gaeta, *Le sculture della sagrestia dell'Annunziata a Napoli. Nuove presenze iberiche nella prima metà del Cinquecento*, Mario Congedo Editore, Galatina 2000, p. 52, nota 85).

quale il defunto giace, poveramente modellato nel volto largo ed inespressivo – memore di alcune figure delle tombe Sanseverino, anch'esse probabili opere di Giandomenico – e scarsamente costruito, sotto il fluire ondoso dei panni in cadenza, che si farà ancor più limpida nelle successive tombe Orefice”.²¹⁴ Si tratta effettivamente di un “prodotto seriale, privo di particolare originalità, della bottega di uno scultore tanto famoso quanto accademico”,²¹⁵ e questo sul piano stilistico mi sembra un dato obiettivo; ciò che però non si è considerato abbastanza, è che sull'opera hanno pesato anche dei vincoli stabiliti fin dal contratto. Come sappiamo, gli accordi tra i monaci ed il committente del monumento prevedevano che il monumento Brancaccio richiamasse la tomba Vassallo. L'esistenza di un modello già pronto da replicare non permetterebbe di valutare pienamente le capacità di un qualsiasi artista, figuriamoci quelle di artisti come i D'Auria, abituati a lavorare all'interno di una bottega di carattere imprenditoriale, che doveva far fronte ad un gran numero di commissioni, e che non lasciava spazio ai suoi associati che all'esecuzione di opere prevedibili e segnate da una certa monotonia. La ricorrenza di certi schemi che sono diventati nel tempo il marchio di fabbrica della bottega auriesca deve essere interpretata anche come espediente adottato per sostenere i ritmi di un lavoro frenetico. Il monumento Brancaccio, dicevo, per volontà del committente (e forse anche dei religiosi?) doveva ricalcare quello di Giovan Paolo Vassallo: in certi passaggi quell'esempio fu seguito servilmente (basti vedere il coperchio del sarcofago), al punto da generare confusioni.²¹⁶

In anni più recenti si sono occupati del nostro sepolcro Paola Coniglio (2007), Riccardo Naldi (2011) e Alessandro Grandolfo (2012).

²¹⁴ O. Morisani, *Saggi sulla scultura napoletana del Cinquecento*, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1941, p. 40.

²¹⁵ Il giudizio del Morisani è stato condiviso parzialmente, con queste parole, anche da Alessandro Grandolfo, il quale sulla bottega dei D'Auria ha condotto le sue ricerche di dottorato, concluse due anni fa.

²¹⁶ A queste sviste si è aggiunta quella dello studioso tedesco Georg Weise, il quale nei suoi *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento*, del 1977, dedicò un capitoletto finale allo scultore Antonino de Marco, attivo, insieme a Bernardino de Palma anche in Monteoliveto, dove realizzò, come sappiamo, il monumento di Giovan Luigi Artaldo (Cfr. App. doc., 27). Weise, notando delle affinità stilistiche tra il monumento Artaldo e gli altri collocati nella tribuna, ha pubblicato una riproduzione della tomba di Nicolantonio, ma con didascalia: “Tomba di G. L. Artaldo a destra nel presbiterio” (G. Weise, *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento: revisioni critiche, confronti ed attribuzioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1977, p. 134 e figura 258).

Paola Coniglio ha attribuito l'opera interamente a Giovan Domenico d'Auria, ritenendo l'apporto di Girolamo assolutamente marginale, circoscritto alla "rifinitura di qualche dettaglio".²¹⁷

Riccardo Naldi ha supposto una collaborazione a più mani: per lui spetterebbe a Giovan Domenico la figura del semidefunto (con un intervento della bottega nella resa del panneggio) e a Geronimo il sarcofago (soffermandosi in particolare sui mascheroni angolari della cassa).²¹⁸

Rispetto a Naldi, Alessandro Grandolfo ha rovesciato le spettanze, assegnando a Giovandomenico il progetto e l'esecuzione dell'urna, e al figlio Geronimo la figura del defunto.²¹⁹ Efficacemente Grandolfo ha proposto di confrontare la decorazione dell'urna Brancaccio con alcune parti dell'*Altare della Madonna di Loreto* nella chiesa di Santa Maria Maddalena ad Aversa, autografo di Giandomenico degli anni 1560-1567. Ripropongo nel *Repertorio* questi confronti, aggiungendone altri, che dimostrano una vicinanza della nostra urna ad opere realizzate nella fase di 'connubio' tra Giovan Domenico d'Auria e Annibale Caccavello, o che indicano una ripresa di idee del solo Caccavello, stretto collaboratore del D'Auria padre (*Repert. fotogr.*, 274-284).²²⁰

Personalmente, concordo con Naldi e con Grandolfo nel ritenere il monumento realizzato da Giovandomenico e Geronimo d'Auria in collaborazione, con apporti

²¹⁷ "La figura dell'abate olivetano [Nicolantonio Brancaccio] è un tipico prodotto dell'arte scultorea di Giovan Domenico, contraddistinta da una generale saldezza di composizione sempre accompagnata, però, da un'estrema cura nella resa del particolare anche più minuto. Non credo che l'apporto di Girolamo sia stato significativo nella condotta dell'opera: mi sembra piuttosto che esso sia da ricondurre alla rifinitura di qualche dettaglio, che il maestro, per svariati motivi, non aveva potuto lavorare, lasciandoli alla bottega (e quindi al figlio); ma può darsi anche che nel 1573 il monumento non fosse stato ancora montato e sistemato nella cappella (nonostante la precoce richiesta di Fabrizio [si riferisce al documento del 1568]) e, quindi, che l'espressione ricorrente nella polizza, «[...] la sepoltura che hanno da finire [...]», debba riferirsi alla mancata collocazione" (P. Coniglio, *Rappresentazioni del Battista nella scultura monumentale napoletana del Cinquecento*, tesi di Specializzazione in Storia dell'arte moderna [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2006-2007, p. 86).

²¹⁸ R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattucci tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 15-36.

²¹⁹ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria (doc. 1566-† 1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 67-70.

²²⁰ Si osservino le arpie angolari dell'urna Brancaccio, che riprendono un po', nello sviluppo del corpo, i *Telamoni* del sepolcro di Nicola Antonio Caracciolo di Vico, in San Giovanni a Carbonara, o ancora i mascheroni, che ricalcano da vicino prodotti attribuiti ad Annibale Caccavello (lo *Scudo* con testa di gorgone del Museo Campano di Capua, e il *Telamone* di una fontana nell'antica sacrestia di San Giovanni a Carbonara).

concreti da una parte e dall'altra: ma, in questo come nel caso del monumento per i coniugi Barattuccio-Moles di cui dovrò parlare più avanti, non saprei individuare precisamente i singoli contributi.

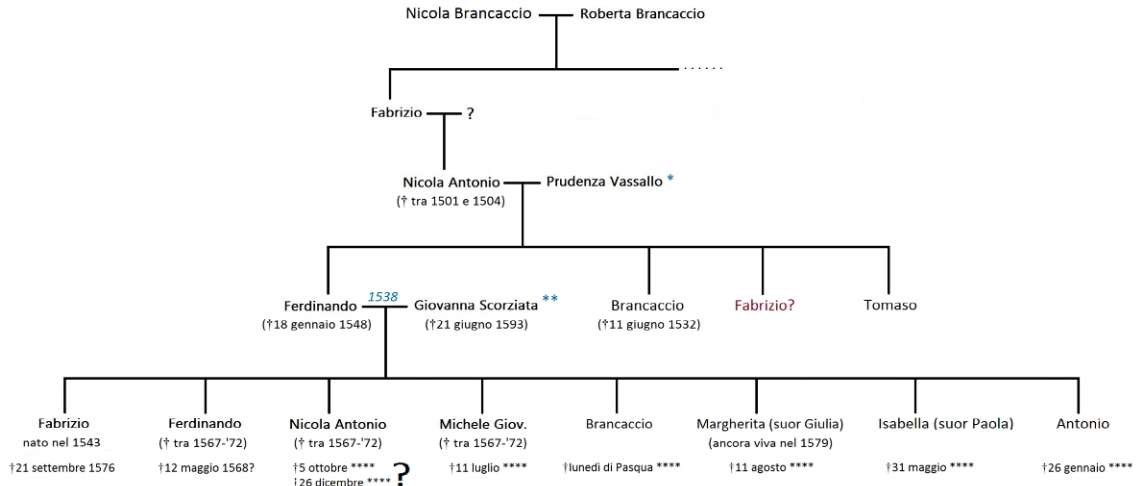
Circa il *gisant*, l'attenta analisi offerta da Grandolfo mi trova fundamentalmente concorde, ma non totalmente. Credo sia innegabile la vicinanza tra la figura di Nicolantonio e le figure dei coniugi Fabio Barattuccio e Violante Moles nella stessa chiesa di Monteoliveto, e ritengo che questo sia, tra quelli proposti da Grandolfo, il confronto più stringente (*Repert. fotogr.*, 285-287). Allo stesso tempo, però, tanto la figura di Nicolantonio Brancaccio quanto quella di Fabio Barattuccio mi sembrano richiamare molto da vicino la figura di Scipione di Somma in San Giovanni a Carbonara, e quella di Girolamo Gesualdo ai Santi Severino e Sossio, opere la cui paternità spetta a Giovan Domenico. Ancora, procedendo a ritroso, mi pare che entrambe le urne olivetane rivelino un'indiscutibile sensibilità alla lezione di Giovanni da Nola (maestro di Giovandomenico), visibile in particolare dal confronto con il sepolcro di Gaspare Siscar nel chiostro di Santa Maria La Nova (*Repert. fotogr.*, 288-297).²²¹

Gli anni del sepolcro Brancaccio sono anni delicati per la bottega dei D'Auria, perché segnano la consegna del testimone dal padre († 1573) al figlio: sono gli anni in cui Geronimo è ancora agli esordi, e si muove sotto la supervisione del padre. D'altra parte il documento bancario del 1573, come dicevo qualche pagina più sopra, ci fa capire che l'opera era stata allogata a Giovandomenico, e, da quel che si dice in quel pagamento, a quella data doveva essere in uno stato avanzato di esecuzione, visto che doveva essere soltanto completata. A mio avviso il monumento è stato progettato e 'sbozzato' interamente dal padre, ma continuato dal figlio, con un intreccio di mani non ben individuabile. Ma ritengo azzardato (e non necessario) spingersi oltre.²²²

²²¹ Riccardo Naldi ha rilevato un'affinità tra la figura del Siscar e quella di Fabio Barattuccio: a mio parere il confronto funziona benissimo anche con la figura di Nicolantonio (*Repert. fotogr.*, 291-293). Cfr. R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattuccio tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, p. 28.

²²² Lo stesso Grandolfo, scrive così in un altro punto della sua tesi: "La fase giovanile dello scultore [Geronimo d'Auria], che si colloca negli anni '70 del Cinquecento, risulta votata da un lato al compimento di un certo numero di opere lasciate in sospeso dal padre poco prima di morire († 1573) – i sepolcri di *Nicola Antonio Brancaccio* in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli e di *Bernardino Rota* in San Domenico Maggiore –, dall'altro all'esecuzione di nuovi lavori, nondimeno connotati culturalmente dall'ancor viva dipendenza dai modi paterni. Proprio lo stretto cordone ombelicale che lega a quest'epoca

(Possibile) albero genealogico dei Brancaccio del Cardinale:



* *Prudenza Vassallo*: figlia di Tommaso Vassallo (presidente della Regia Camera della Sommaria nel 1501) e di Giovannella Gesualdo († 1480, a 30 anni).

** *Giovanna Scorziata*: figlia di Fabrizio Scorziata e Margherita Caracciolo.²²³

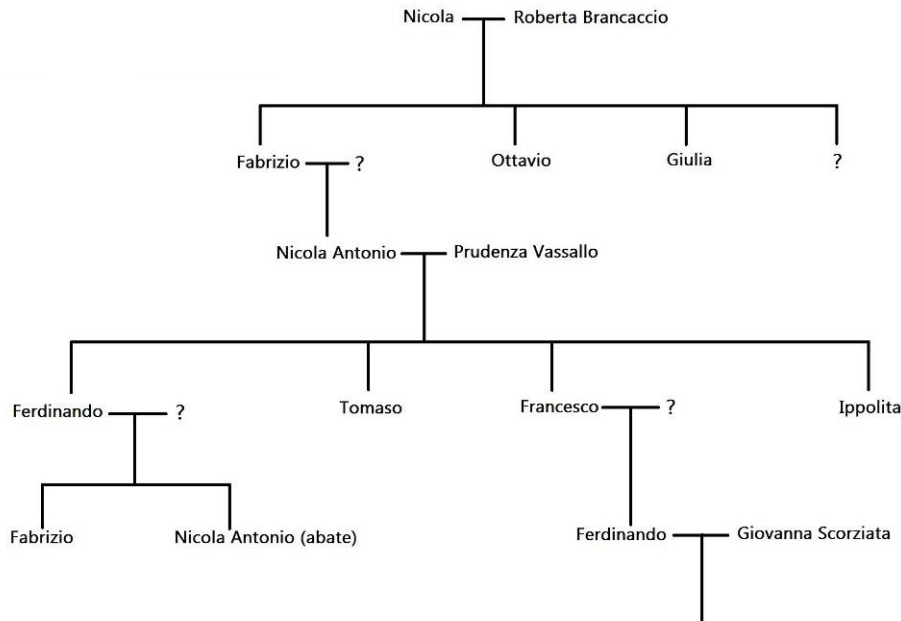
la produzione del D'Auria figlio al padre ha determinato la frequente oscillazione delle attribuzioni ora all'uno ora all'altro scultore" (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 15-16).

²²³ L'albero, realizzato sulla base delle notizie che fornisce il documento del 1568, è frutto di vari altri riscontri incrociati. Prudenza Vassallo era figlia di Giovannella Gesualdo e di Tommaso Vassallo (presidente della Regia Camera della Sommaria nel 1501, come riferisce Erasmo Ricca). Di Giovanna Scorziata sappiamo che nacque nel 1515 da Fabrizio Scorziato e Margherita Caracciolo; sposò Ferdinando nel 1538, rimanendo vedova dopo appena dieci anni. Giovanna († 21 giugno 1593) ebbe da Ferdinando († 18 gennaio 1548) otto figli: Antonio († 26 gennaio ****), Brancaccio († nella seconda feria di Pasqua), Fabrizio († 21 settembre 1576), Nicolantonio (abate, † 5 ottobre ****), Michele Giovanni († 11 luglio ****), Ferdinando *junior* († 12 maggio ****), Isabella (poi suor Paola, nel monastero della Sapienza, † 31 maggio), Margherita (poi suor Giulia, nello stesso monastero della sorella, † 11 agosto ****). Cfr. BNN, Fondo San Martino, ms. 528, cc. 1r-14r, trascritto e commentato da Giuliana Boccadamo, *Ordinationi et regole del sacro tempio della Scorziata*, in "Archivio per la storia delle donne", I, 2004, pp. 145-166; G. Gaetano Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, IV, 1888, pp. 132-133, nota 1.

Il 28 settembre 1567, Nicolantonio, Fabrizio e Ferdinando Brancaccio, tutti fratelli di Michele Giovanni, dovevano essere ancora vivi, perché Michele Giovanni li istituiva eredi nel suo testamento (G. Filangieri 1888, *cit.*, p. 132, nota 1).

Il 17 gennaio 1572 dovevano essere morti Brancaccio, Nicolantonio, Michele e Ferdinando, tutti fratelli di Fabrizio (a quella data quest'ultimo chiedeva che le messe per le anime di questi fratelli venissero trasferite all'altare maggiore): "Fabritio Brancaccio fece cessione al monastero della Cappella del Crucifisso, e questo cedé al sudetto l'altar maggiore per rogito di Giacomo Aniello della Porta li 13 gennaio 1572, detto [campione], foglio 94 tergo, di Donat'Antonio Guariglia [...]. Fu[rono] nell'anno 1572, li 17 gennaio, le sudette messe trasferite all'altar maggiore, conceduto una messa, come sopra, il di, con la colletta delli morti, e nel giorno di lunedì per l'anima di detto Brancaccio e l'anniversario di detto Brancaccio, ed un altro alli 26 di dicembre con la messa cantata per l'anima di Nicol'Antonio e per

Albero genealogico dei Brancaccio del Cardinale secondo la ricostruzione di Carlo de Lellis.²²⁴

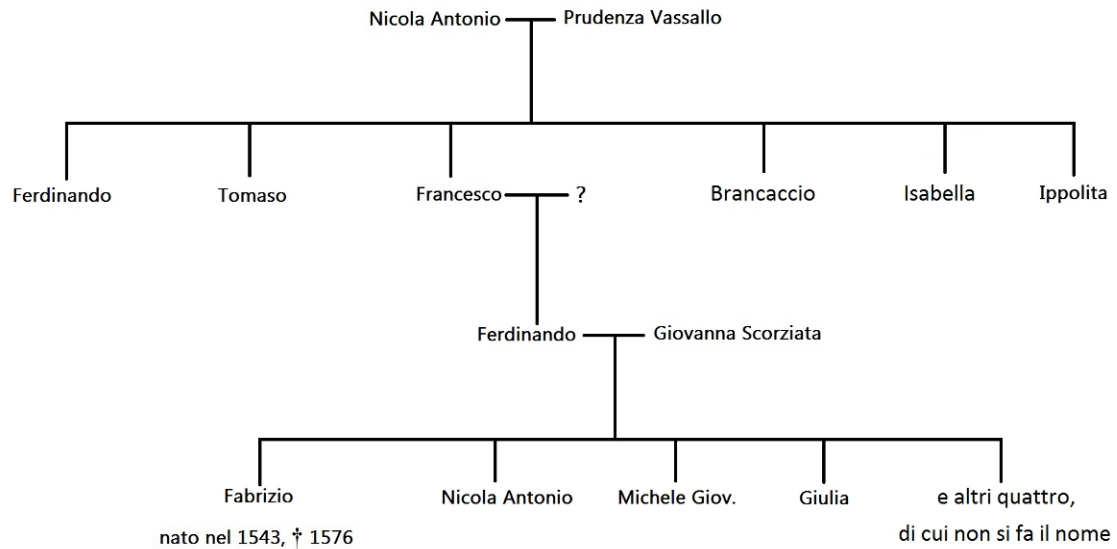


otto figli (di cui non sono specificati i nomi), ma si precisa:
"fra' quali fu quel Fabritio Brancaccio eminentissimo dottor di leggi [...]"
[nato nel 1543, † 1576]

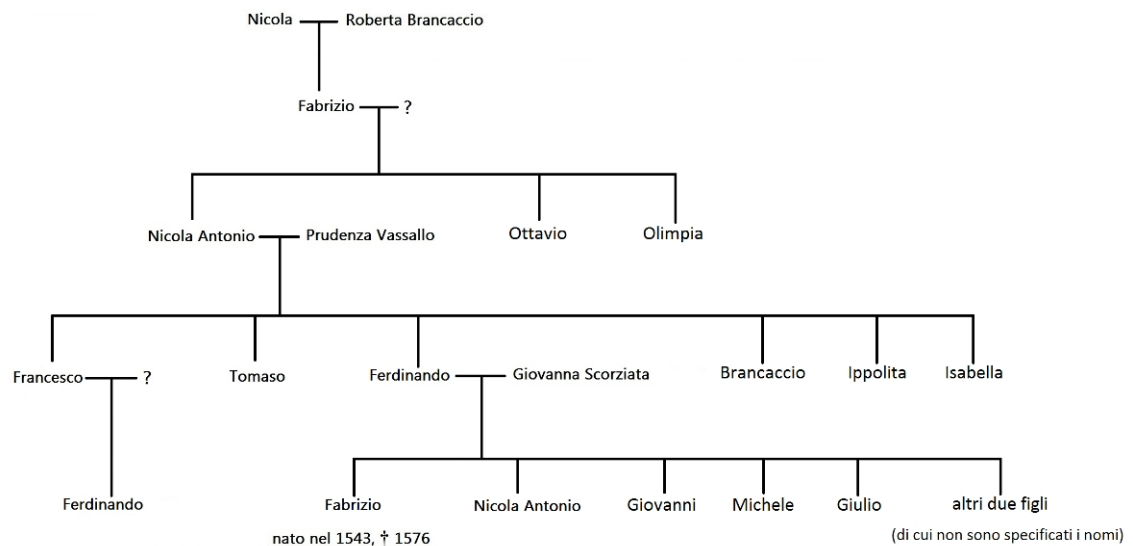
l'anima di Ferdinando, padre di esso Fabritio, e per l'anima di Michele e Ferdinando suoi fratelli, missam unam quolibet die in perpetuum et tria anniversaria per li sudetti, per il primo li 18 gennaro, per il secondo li 11 luglio, e per il terzo alli 12 di maggio [...]; con patto che l'altare maggiore non succeda se non per li suoi eredi legittimi e naturali, e per quelli che dichiararà per scrittura, e mancando, non possi mai alienarlo". ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 190, *Santa Maria delle Grazie a Caponapoli*, Campione, s.d., cc. 167r-v. Il documento è stato ritrovato da Alessandro Grandolfo e inserito nella sua tesi di dottorato (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 119-120, nota 492).

²²⁴ C. de Lellis, *Notizie di diverse di famiglie della città e Regno di Napoli*, XVII sec., BNN, sezione *Manoscritti e rari*, mss. X.A.1-14, ms. X.A.8, famiglia Brancaccio, cc. 111r e ss. (in partic. cc. 137r-138r). Riporto nell'albero soltanto i personaggi più vicini ed utili al nostro discorso.

Albero genealogico dei Brancaccio del Cardinale secondo Erasmo Ricca.²²⁵



Albero genealogico dei Brancaccio del Cardinale nel sito internet www.sardimpex.com.²²⁶



²²⁵ E. Ricca, *La nobiltà del Regno delle due Sicilie* (dal secondo volume in poi: *La nobiltà delle Due Sicilie*), 5 voll., Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli 1859-1879, V, 1879, pp. 498 e ss. (per i Brancaccio ramo "del Cardinale"), e in partic. pp. 625 e ss.

²²⁶ Il sito, che raccoglie le genealogie delle maggiori famiglie nobili italiane, è a cura di Davide Shamà, genealogista e studioso della nobiltà dell'Italia meridionale.

III.2.4 LA CAPPELLA ARTALDO.



Da sinistra:

- 1) area in cui era la Cappella Artaldo (altare e monumenti) fino al 1560-1568 (*ante* demolizione coro);
- 2) area occupata dalla Cappella Artaldo, *post* demolizione del coro e fino agli anni dell'abaziate Chiocca (1684/85-1689);
- 3) posizioni attuali dell'urna Artaldo (nel presbiterio) e della lapide terragna Artaldo (nel pavimento della navata, davanti alla terza cappella sinistra [Cappella Nauclerio]).

Per chi percorra la navata e arrivi al presbiterio, le urne Artaldo e Vassallo sono attualmente le prime che si offrano alla vista: la prima a sinistra, la seconda a destra (al di sopra degli stalli del coro).

Oggi come in passato le due urne sono sistemate l'una di fronte all'altra, anche se in posizione invertita. A partire dal 1516, anno cui si deve far risalire l'inizio dei lavori per l'innalzamento della Cappella Artaldo, e fino agli anni '80 del Seicento, entrambi i sacelli dovevano riflettersi come in uno specchio; non solo per la posizione (che non avrebbe subito grossi mutamenti neppure dopo la demolizione del coro, tra il 1560 e il 1568), ma soprattutto perché è così che Giovan Luigi Artaldo pensò il suo monumento funerario: simile a quello che già era in chiesa, appartenente al vescovo Giovan Luigi Vassallo.

All'epoca in cui in chiesa era il bassocoro, gli altari Vassallo e Artaldo si trovavano addossati al tramezzo (rispettivamente a sinistra e a destra); i rispettivi monumenti Vassallo e Artaldo immagino che si disponessero perpendicolarmente al relativo altare.

Dopo lo smantellamento del coro, le due cappelle continuarono ad occupare ciascuna la stessa area, ma gli altari un tempo posti a ridosso del tramezzo trovarono posto lungo i muri della navata, ognuno di fianco al proprio monumento.

Il rimanente spazio lungo i muri, in direzione del presbiterio, resosi libero per la rimozione del coro, negli anni settanta circa del Cinquecento sarebbe stato impegnato, sia da una parte che dall'altra della navata, con altre due cappelle: quella dei Brancaccio (a sinistra) e quella dei Barattuccio (a destra).

Negli anni novanta del Seicento, ovvero negli anni di quegli importanti rifacimenti che modificarono l'aspetto della chiesa, e di cui ho parlato più volte, Carlo Celano poteva ancora ricordare la disposizione delle cappelle precedente ai lavori, e dunque testimoniava (come pure faceva il De Lellis) che, entrando in chiesa, si susseguivano sulla sinistra: la tomba Vassallo, l'altare in marmo con la statua della *Vergine*, la tomba Brancaccio; sulla destra: la tomba di Giovan Luigi Artaldo, l'altare in marmo col Battista, il monumento Barattuccio, l'altare in marmo con la statua di Sant'Antonio da Padova.²²⁷

Ma veniamo alla Cappella Artaldo. I lavori furono allogati agli scultori Antonino de Marco (di Massa), e Berardino de Palma (di Napoli) il 23 aprile 1516.

Dall'atto notarile, reso noto da Giuseppe Ceci, sappiamo che ai due artisti furono commissionati un cantaro, due rilievi con i Santi *Girolamo* e *Mauro*, tre figure di coronamento (non è possibile stabilire se fossero destinate al fastigio o per essere poste al di sopra del *gisant*), e un paliotto d'altare con la Vergine, le tre Marie e San Giovanni evangelista. Giovan Luigi Artaldo aveva inoltre richiesto per il sacello (da testamento) una statua di *San Giovanni Battista*, ma volendo che i due maestri la subappaltassero a Giovanni da Nola.²²⁸

Oltre al cantaro, che si conserva, come ho detto, nell'invaso presbiteriale (*Repert. fotogr.*, 298), parte degli elementi originari dell'arredo Artaldo si trovano oggi rimontati nella quinta cappella a sinistra della navata (la Cappella Barattuccio). L'altare attuale di

²²⁷ *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 16-17.

²²⁸ G. Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in "Rassegna storica napoletana", II, 1934, 3, pp. 205-212; App. doc., 27.

questa cappella reca nella nicchia centrale la statua del *Battista* (riconosciuta come quella del Nolano), e lateralmente due mezzorilievi con i Santi *Girolamo* e *Mauro*, identificabili, mi sembra senza problemi, con quelli del contratto De Marco-De Palma (*Repert. fotogr.*, 334-335).²²⁹

Partendo dal monumento sepolcrale, la prima considerazione che si può fare è che esso ci è giunto senza dubbio molto frammentario: se il monumento doveva ricalcare quello Vassallo, e se Carlo de Lellis definì quest'ultimo “maestoso”,²³⁰ dobbiamo immaginare che anche il monumento Artaldo fosse imponente come il suo modello.

Anche l'urna Artaldo (come tutte quelle oggi visibili nel presbiterio, ad eccezione di quella Barattuccio-Moles, un po' diversa nella struttura) si compone di una cassa e di un *gisant*. Il sarcofago, retto anteriormente da zampe leonine, è decorato con mascheroni angolari, foglie d'acanto e girali; al centro due spiritelli alati e inginocchiati sostengono una cartella con la scritta “Fui non sum. Estis non eritis. Nemo immortalis” (Sono stato ma non sono. Ci siete ma non ci sarete. Nessuno è immortale). La cassa è chiusa da un coperchio ad embrici squamati, e su di esso poggia il lettuccio funebre dove giace il defunto, in un sonno profondo, con la testa su un libro aperto, le mani incrociate sul ventre. Il capo è protetto da un berretto, e il corpo è avvolto in una veste lunghissima, che, ricadendo ai piedi, forma una serie di anse che creano un effetto molto particolare (*Repert. fotogr.*, 299-305). Nella parete di fondo della nicchia, entro una lapide rettangolare, vi è l'iscrizione, che reca il nome del titolare e la data di erezione del sepolcro:

*IOANNI LOISIO ARTALDO IVRECONSVLTORVM AETATIS SVAE ACVTISS. / PONTIS IN
SAMNITIB. AC FRAGNITI DOMINO / QVI CIVILE PONTIFICIVMQ. IVS ANNIS FERE XIII /
PROFESSVS CLIENTVM ALIQVANDIV CAVSAS EGIT / MOX INTER PRAEPOSITOS
RATIONVM FISCO ADLECTVS REM / SYMMA MODERATIONE TRACTAVIT DEMVM SVMMI*

²²⁹ I Santi Girolamo e Mauro che sono alti circa 95 cm, si confrontano con le Sante *Apollonia* e *Lucia* oggi nell'altare della Cappella Nauclerio (di misura identica).

²³⁰ Cfr. il paragrafo dedicato alla Cappella Vassallo. Nulla dice invece il De Lellis sulla configurazione del sepolcro Artaldo.

COLLEGI / SEPTEMVIR LITIB. / IVD ANNVM AGENS LVIII DIEM OBIIT / SCIPIO
MINUTVLVS HAERES EX / TESTAMENTO F. / AN. M D XVI.²³¹

Degli scultori De Marco e De Palma, che qui lavorarono in coppia, si sa molto poco.²³² L'unica opera conosciuta (e documentata) di Antonino de Marco è la tomba di Aniello Arcamone in San Lorenzo Maggiore (commissionata nel 1513), ma la cui attribuzione pure è stata messa in discussione (*Repert. fotogr.*, 308-309),²³³ Berardino de

²³¹ IOANNI LOISIO ARTALDO IURECONSULTORUM AETATIS SUAE ACUTISS[IMO] / PONTIS IN SAMNITIB[US] AC FRAGNITI DOMINO / QUI CIVILE PONTIFICIUMQ[UE] IUS ANNIS FERE XIII / PROFESSUS CLIENTUM ALIQUANDIU CAUSAS EGIT / MOX INTER PRAEPOSITOS RATIONUM FISCIS ADLECTUS REM / SUMMA MODERATIONE TRACTAVIT DEMUM SUMMI COLLEGI[I] / SEPTEMVIR[ORVM] LITIB[US] / IUD[EX] ANNUM AGENS LVIII DIEM OBIIT / SCIPIO MINUTULUS HAERES EX / TESTAMENTO F[ECIT] / AN[NO] M D XVI ("A Giovan Luigi Artaldo, il più acuto dei giureconsulti del suo tempo, signore di Ponti e di Fragneto nel Sannio, che, esercitando il diritto civile e pontificio per quasi quattordici anni, talvolta difese le cause dei clienti; [ma] presto eletto fra i preposti del Fisco, operò con grandissima moderazione, e alla fine fu giudice del sommo collegio dei Settemviri alle Liti. Morì a cinquantotto anni. Scipione Minutolo, erede secondo testamento, fece [questo sepolcro] nell'anno 1516").

²³² Cfr. G. Weise, *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento: revisioni critiche, confronti ed attribuzioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1977, p. 133-135.

²³³ L'istrumento che attestava la commissione del monumento in San Lorenzo Maggiore – da parte di Annibale di Capua per il suocero Aniello Arcamone conte di Borrello – è andato perduto, ma è stato pubblicato in G. Filangieri di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, II (1884), pp. 34-39. Lo riporto qui:

"Eodem die eiusdem [25 Aug. 1513] ibidem. In nostri presentia constitutis eccellente domino Anibale de Capua de Neapoli agente [...] ex una parte. Et magistro Antonio de Marco de Massa scarpellino ut dixit agente [...] ex parte altera. Prefate vero partes sponte asseruerunt coram nobis ex causa cuiusdam sepulcri faciendi per dictum magistrum Antonium predicto domino Anibali inter eas [sic] habita inita et firmata fuisse non nulla pacta et capitula quorum tenor talis est: in primis uno sepulcro seu cappella del modo subscripto: la dicta cappella sarà de marmore gentile fine con li subscripti ordini et modi de alteza palmi deeocto de canna del suo vivo de larghezza dal extremo ad extremo de cornice palmi dudice et lo resto de la opera facte con ragione como se recerca al auteze de la largheze zo [sic] e basi, capitelli, colonne et lo sedere et onne altra cosa che nge abastarà de farese con la supradicta rasone: item li intagli de la dicta opera siano intagliati como pareno et se dimostrano per lo designo facto per ipso mastro Antonino cossi fogliame como figure o epithafii dove seranno necessarii farenosse: item lo fenimento de dicta opera se habia ad fare secundo dimostra lo dicto designo et con quella grandeza che recerca. Lo quale labore lo dicto mastro Antonino promette farelo secundo uno designo quale ei in potere de ipso mastro et subscripto de mano de dicto signor Anibale et de altre persone ad laude de li experti: lo quale sepulchro lo supradicto mastro Antonino promecte farelo in tempo de dui anni da oge avanti computandi et quillo facto assectarelo alle spese de dicto signor Anibale in la cappella de la Madalena de reto la cappella de Sancto Francisco in Santo Laurenzo de Neapoli. Per la quale opera lo prefato signor Anibale promecte dare al prefato mastro Antonino ducati duento de carlini de li quali ducati duento lo predicto mastro Antonino ne recepe et have dal dicto signor Anibale ducati vinte tre de carlini: lo resto lo predicto signor Anibal promecte darelo ad ipso mastro Antonino hoc modo videlicet pagarele le marmore como seranno venute da carrara includendonesenge li supradicti vinte tre ducati et lo resto serviendo pagando. Et perché lo dicto mastro Antonino pretende volere dal dicto signor Anibale altri ducati vinte de carlini ultra li dicti ducati duento perché dice ipso mastro Antonino che dicta opera lo merita per questo dicto signor Anibale

Palma non è noto per altre opere. Risulta pertanto difficile compiere una valutazione stilistica.

Wilhelm Rolfs (1905) assegnò il monumento Artaldo a Tommaso Malvito;²³⁴ Correggendo questa proposta, Antonio Muñoz riferì invece il sepolcro al figlio, Giovan Tommaso.²³⁵ L'idea del Muñoz fu abbracciata da Francesco Abbate (1992), il quale ipotizzò un largo intervento di Giovan Tommaso Malvito anche per il monumento Arcamone, considerandolo come “un precedente significativo” del monumento De Cuncto. Il documento della commissione Arcamone era contraddetto, secondo Abbate, dall'evidenza stilistica: per questo egli ipotizzò uno scambio di collaborazioni e di “cessioni di commissioni” all'interno del “circuito De Marco-De Palma-Malvito-Merliano”, che, a suo parere, avrebbero interessato anche la tomba Artaldo in Monteoliveto.²³⁶

promette darelli dicti vinte ducati ad arbitrio de mastro Johanne Morimanno et de Raynaldo Longo [...]. Presentibus iudice Francisco Basso de Neapoli ad contractus; Raynaldo Longo; Jacobo de Consilio; Joanne Morimanno; Berardino de Palma et Vincentio Crodele”. Istrumento datato 25 agosto 1513, e rogato dal notaio Cesare Malfitano; prot. 1512-1513, c. 248r.

²³⁴ W. Rolfs, *Neapel*, Leipzig, 1905, II, p. 129.

²³⁵ Così il Muñoz: “Il monumento del vescovo d'Aversa [monumento Vassallo in Monteoliveto], opera di [Tommaso] Malvito, fu dunque manomesso al principio del Cinquecento, e con tutta probabilità nel 1516, quando fu eseguito il monumento del giureconsulto Giovanni Luigi Artaldo, collocato in una nicchia nella parete incontro, che pure ha identico sarcofago. Ma la figura dell'Artaldo distesa sul letto, col capo poggiato su alcuni volumi, con berretta e lunga tunica, non può affatto appartenere a Tommaso Malvito, come pensa il Rolfs: basta il confronto con la figura di Antonio d'Alessandro per escluderlo assolutamente. Del resto il monumento Artaldo è del 1516, mentre Tommaso Malvito morì poco dopo il 1508. Secondo noi il sepolcro dell'Artaldo è opera del figlio Giovan Tommaso” (A. Muñoz, *Studi sulla scultura napoletana del Rinascimento. I. Tommaso Malvito da Como e suo figlio Giovan Tommaso*, in “Bollettino d'Arte”, III, 1909, p. 93).

²³⁶ F. Abbate: “Un precedente significativo del monumento De Cuncto mi è sempre parso il bel sepolcro di Aniello Arcamonio in San Lorenzo Maggiore, che avevo infatti proposto quale opera tipica del Malvito *junior*, ma che parrebbe invece documentato quale prova, nel 1513, dello scultore Antonino de Marco. [...] È questo uno dei casi, non infrequenti, in cui il documento è contraddetto dall'evidenza stilistica. In casi del genere Roberto Longhi soleva dire che il documento era «sbagliato». Un documento, è ovvio, non può essere sbagliato, possono essere sbagliate le conclusioni che se ne traggono. Antonino de Marco avrà certamente ricevuto l'incarico di eseguire il monumento Arcamonio; poi qualcosa sarà successo, senza che ci sia lì pronto un altro documento a confermarcelo. Si può ipotizzare che si sia trattato di un intervento di Giovan Tommaso Malvito. Del resto, la controprova di questa «verità» raggiunta per via stilistica è in un altro lavoro documentato: la cappella e la tomba di Giovan Luigi Artaldo in Monteoliveto, commissionata da Scipione Minutolo il 23 aprile 1516 ad Antonino de Marco, appunto, e a Berardino de Palma. Il Ceci e il Weise identificavano quali resti di questa cappella i Santi Girolamo e Marco [*sic*] che affiancano, nella stessa chiesa, la nicchia con la statua del Battista, opera giovanile di Giovanni da Nola, commissionata anch'essa, secondo quanto riferisce il Ceci, il 23 aprile 1516. Se poi la tomba di Gian Luigi Artaldo è da identificarsi con quella riferita, con buona verosimiglianza stilistica, dal Muñoz, dal Morisani e dal Causa allo stesso Giovan Tommaso Malvito, il circuito De Marco-De Palma-Malvito-Merliano pare chiudersi in uno scambio di collaborazioni e di vere e proprie «cessioni» di commissioni, in cui mi sembra possa

Ciò che colpisce nel sepolcro Artaldo è la presenza di elementi di marcato realismo: il volto è trattato quasi come se fosse il calco di una maschera funebre, con le rughe che solcano la pelle, le borse sotto gli occhi, la peluria delle sopracciglia tratteggiata minuziosamente; i legacci del libro che funge da cuscino, con un effetto di verità, ricadono disordinatamente; le pagine dello stesso volume, sotto il peso della testa, si aprono leggermente nella parte superiore. Di contro, meraviglia un po' la resa della capigliatura del defunto, che rimane rigida ad incorniciare il viso. Se si confronta il nostro *gisant* con quello della tomba Arcamone, ritratto in una posa molto più sciolta e disinvolta (nonostante la quasi contemporaneità dell'esecuzione), non si può che rimanere sorpresi, ma, poiché sappiamo che nel nostro caso furono due gli scultori impegnati nell'impresa, e poiché non conosciamo il percorso artistico dei due scultori, né conosciamo altre opere utili a tracciarne lo stile, non è possibile fare altre congetture. Molto fantasiose e originali appaiono, a mio avviso, anche le due lastre araldiche *en pendant* oggi murate ai lati della nicchia del sepolcro Artaldo (*Repert. fotogr.*, 306-307); per queste due, come per le altre lastre araldiche nel presbiterio, pertinenti a ciascun sepolcro funerario, non è possibile fare ipotesi di provenienza (dall'altare di ogni famiglia? dal sepolcro di ogni personaggio?).

III.2.4.1 Il *San Giovanni Battista*.²³⁷

“Aveva in questo tempo Luigi Artaldo eretta una sua cappella nella chiesa de' monaci olivetani, e nell'altare di essa volle che Giovanni [Merliano] scolpisse una statua di marmo, rappresentante San Giovanni Battista, la quale veramente egli lavorò con molta attenzione e diligenza, osservando in essa i buoni precetti dell'arte, così nel piantare la figura come nell'intelligenza dei contorni, ne' quali fece conoscere quanto gli avesse giovato lo studio di notomia osservato dal divin Buonarroti. Quindi è che i nostri

trovare ampiamente posto il fatto che fu il Malvito ad eseguire in gran parte un'opera – il sepolcro Arcamone – commissionata ad un altro scultore, Antonino de Marco, appunto (F. Abbate, *La scultura napoletana de Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma, 1992, pp. 80-81).

²³⁷ La statua del *Battista*, insieme ai mezzorilievi con i Santi *Mauro* e *Girolamo*, si trova oggi nella Cappella Barattuccio. Le fotografie relative sono state pertanto inserite nella scheda riguardante i Barattuccio, così da raggruppare tutte le opere appartenenti a quell'ambiente (anche se frutto di rimontaggi). *Repert. fotogr.*, 327-332.

scrittori danno molta laude a questa statua, ma s'ingannano nel crederla la prima scultura che Giovanni facesse in marmo: errore di tutti coloro che ciecamente han seguitato l'opinione di Cesare Engenio. Lavorò ancora gli ornamenti intorno all'altare [Artaldo], che furon tenuti bellissimi, ma ora pochi se ne veggono, perché la cappella [Artaldo] fu trasferita in altro luogo per farvi più magnifico l'altar maggiore, il quale fu architettato e lavorato dal medesimo Giovanni con quelli eccellenti lavori che vi si osservano con istupore de' riguardanti".²³⁸

Con queste parole Bernardo de Dominici (1743), pur accettandone l'attribuzione, negò che il *Battista* 'Artaldo', così come voleva la tradizione, fosse la prima statua in marmo eseguita da Giovanni da Nola (*Repert. fotogr.*, 328-332).²³⁹ Pioniere di questa tradizione era stato Cesare d'Engenio, e la notizia, riportata dall'erudito con particolare enfasi, fu ripresa a ruota da quasi tutti i cronisti dell'epoca.²⁴⁰

Questa tradizione sembrò confermata dal ritrovamento, da parte di Ceci, del documento del 1516, con il quale Giovan Luigi Artaldo disponeva che nella sua cappella venisse posto "un sancto Joanna Avactista per mano de mastro Joanne de Nola".

Angelo Borzelli (1921) negò la paternità dell'opera con queste parole: "La tradizione vuole di Giovanni da Nola il San Giovanni Battista della Cappella Artaldi in Monte Oliveto, anzi si dice la prima opera di lui in marmo; ma chiunque la vede là dove si ritrova, e malamente adattata in su quell'altare con altro intorno, si accorge che essa è

²³⁸ B. de Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno*, 3 voll., Stamperia del Ricciardi, Napoli 1742-1745, II, 1743, p. 6.

²³⁹ La statua misura 150 cm circa dalla testa ai piedi; con la base in marmo bianco arriva a 168 cm. La base più scura, non pertinente, è alta circa 10 cm.

²⁴⁰ Cfr. C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 513 ("Nell'altar della Cappella de Giovan Luigi Artaldo è un San Giovanni Battista di rilievo, di marmo, e si tiene sia la prima statua di marmo che facesse in Napoli Giovanni di Nola, perché prima attese all'intagli e statue di legni"). Cfr. anche (tra gli altri): P. Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1685, ed. digitale a cura di Giuseppina Acerbo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2009, p. 274 (l'autore aggiunge: "il marmo di questa statua è così nobile che, tocco con qualche ferro, tutto risuona"); C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 63r; C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 17; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 237; C. Celano (ed. Chiarini), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 335.

cosa del Quattrocento avanzato, tolta da l'antica chiesa, innanzi dei rimodernamenti che la privarono di quella gloria che possedeva dell'antichità tanto celebrata e decorosa, come ebbe a scrivere poi uno straniero, il Bulifon".²⁴¹

Anche Susanna D'Ambrosio e Adalgisa Plastino, nella guida su Monteoliveto (1952), rifiutarono l'attribuzione al Nolano, scrivendo: "si ritrova in essa [Cappella Barattuccio], sull'altare, il Battista, tra i due Santi Girolamo e Gaetano [*sic*], che gli scultori Antonino de Marco e Berardino de Palma, esecutori del dossale, si impegnarono nel 1516 di far eseguire da Giovanni da Nola: senonché, molle ed indecisa, può escludersi che la statua appartenga a questo scultore".²⁴²

Ottavio Morisani (1972), accettando invece l'attribuzione a Giovanni da Nola, giustificò le 'incertezze' del *Battista* con la presunta precocità di esecuzione.²⁴³ Francesco Abbate (2001) pure ha riconosciuto il *Battista* autografo del Nolano, annoverandolo tra le opere "sicuramente datate".²⁴⁴

Riccardo Naldi, che più volte è tornato, sia pure brevemente, sul *Battista* olivetano, non ha mostrato riserve sull'autenticità della statua, che anzi ha sfruttato per datare (confrontandone soprattutto la testa e la capigliatura) il *Crocifisso* della chiesa di Sant'Antonio da Padova, presso San Martino d'Agri, vicino a Potenza, da lui attribuito al Marigliano.²⁴⁵

²⁴¹ A. Borzelli, *Giovanni Miriliano o Giovanni da Nola scultore*, presso Antonio Vallardi Editore, Milano 1921, pp. 24-25, nota 3.

²⁴² S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 46.

²⁴³ Ottavio Morisani: "Lasciando stare il Battista di Monteoliveto – incerto ed ingenuo, anche se raffinato di mestiere, e che giustifica perciò le non poche incertezze di attribuzione, ma che potrebbe ben rappresentare, come vuole la tradizione, l'opera prima del nostro –, è nelle figure laterali dell'altare Ligorio che si realizza il tipo umano che sarà l'espressione migliore dell'artista [...]" (O. Morisani, *La scultura del Cinquecento a Napoli*, in *Storia di Napoli*, V/2, Napoli-Cava dei Tirreni 1972, p. 758).

²⁴⁴ F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*. Donzelli Editore, III, Roma 2001, pp. 47-48.

²⁴⁵ R. Naldi, *Giovanni da Nola e altre presenze di matrice stilistica napoletana*, in *Scultura lignea in Basilicata, dalla fine del XII alla prima metà del XVI secolo*, catalogo a cura di Paolo Venturoli, Umberto Allemandi, Torino 2004, p. 46 e p. 200, scheda 42. Ancora: "Giovanni Marigliano da Nola, avviatosi alla pratica del legno nella bottega di Pietro Belverte intorno al 1508, sarebbe poi passato al nobile marmo di Carrara proprio a ruota delle grandi imprese condotte dagli spagnoli. Il San Giovanni Battista in Monte Oliveto, commissionato nel 1516, è una risposta immediata al nuovo concetto di statua esposto da Ordóñez nel San Matteo di San Pietro Martire. L'idea del «gruppo», in cui le figure concatenate fra di loro danno luogo a un'azione che genera moto e sentimento, è alla base dell'immagine del Precursore che gioca con l'agnellino, creando un equilibrato intreccio di movimenti rotatori. È la prima opera in marmo sin qui nota del Marigliano, avvio di una brillante carriera che ne avrebbe fatto lo scultore prediletto dai viceré per dar forma ai loro sogni di gloria immortale" (R. Naldi, *Bartolomé Ordóñez, Diego de Silóe e la*

Appare curioso, a proposito del *Battista* di Monteoliveto, il silenzio sull'opera da parte dell'umanista Pietro Summonte. Nella sua celebre lettera indirizzata al veneziano Marcantonio Michiel sulle arti a Napoli, databile al 1524, e considerata da Julius von Schlosser come "il tentativo più antico" di guida storico-artistica di Napoli, il Summonte ricorda di Giovanni da Nola un *Crocifisso* ligneo nella sagrestia di Monteoliveto, ma, stranamente, non fa alcuna menzione della statua del *Battista*, nella stessa chiesa, in posizione più evidente.²⁴⁶

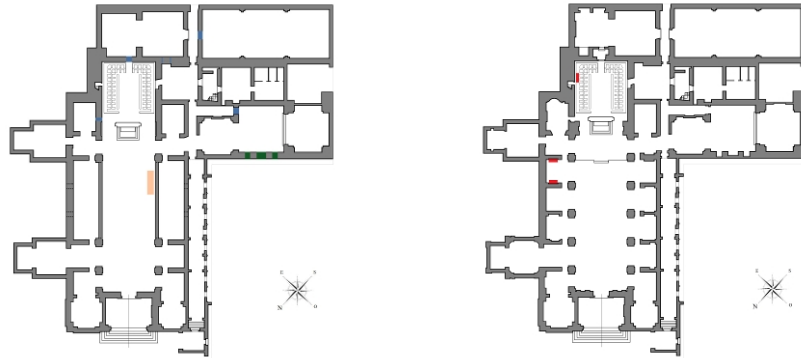
La fama del *Battista* olivetano dovette essere in ogni caso notevole. Nella chiesa di Sant'Elpidio a Casapulla (Caserta) si conserva un *San Giovanni Battista* ligneo tanto vicino iconograficamente a quello di Monteoliveto da lasciare poco spazio all'idea che si tratti di una casualità (*Repert. fotogr.*, 333).

scultura a Napoli nel primo Cinquecento: una linea, in Norma e capriccio: spagnoli in Italia agli esordi della "maniera moderna", Firenze, Galleria degli Uffizi, 5 marzo-26 maggio 2013, catalogo a cura di Tommaso Mozzati, Antonio Natali, Giunti, Firenze 2013, pp. 120-131).

²⁴⁶ Cfr. F. Niccolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel del 1524*, Ricciardi, Napoli 1925.

Alla data del 1539 il Nolano aveva forse compiuto altri lavori in Monteoliveto. Oltre ad eseguire l'Altare Ligorio, sembrerebbe infatti documentato alle dipendenze della famiglia D'Alagno, stranamente mai menzionata per Monteoliveto, se non in questo contratto tra lo scultore e Ippolita Monti: "1539, 19 luglio. Giovanni Meriliano di Napoli, scultore, promette alla signora Ippolita delli Monti, *olim* contessa della Saponara, di fare tre sepolture ed un tabernacolo pei suoi figliuoli nella cappella di Santo Severino e Sossio, come è stabilito nei seguenti: «Capitoli delle tre sepolture delli condan excel. signori figliuoli della ecc. s.ra Hipolita de li Monti olim contessa de la Saponara, et uno tabernacolo dove se poserà lo corpo del nostro signore Jeshu Cristo, et una lapide de detta signora contessa», videlicet, in primis le tre sepolture soprascritte tutte tre de equale altezza et larghezza [...] ad tutte nostre despense farlo [il tabernacolo] de marmore nove de Carrara, per lo preczo de ducati 1260 de carlini de argento [...] pel banco del magnifico Cosmo Pinelli et heredi de Germano Ravaschiero [...]. Item lo primo ordine seu zoccolo [della sepoltura] dove sono designati li scudi per fare le armi de Sua Signoria serando de altezza et equale dove sede la imbagina del detto Signore, scorciata sì come si dimostra in lo detto designo. Item lo secondo ordine seu zoccolo dove vanno le due figure de bascio rilievo serando de altezza equale a la summità de li supradetti angeli che accompagnano la imbagine del detto Signore con soi cornicioni et basamento et membretti sì come si dimostra nel disegno. Item et bene proporcionata, de quella qualità, bontà et relevo sì come sono doie figure de marmore fatte in la cappella del quondam signor Aliberto d'Alagno de Santa Maria de Monte Oliveto, ad iudicio de esperti, nel termine di tre anni [...]" (G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI secolo e XVII secolo*, in "Napoli nobilissima", XV, 1906, pp. 163-165). Sorge il dubbio, giacché, come dicevo, la famiglia D'Alagno non è mai menzionata in Monteoliveto, di un equivoco nella lettura del cognome da parte di Ceci. E mi chiedo se l'equivoco non possa essere nato con il cognome "Artaldo", anche stando alla testimonianza del De Dominici, il quale afferma che Giovanni da Nola avesse compiuto altri lavori in quel sacello.

III.2.5 LA CAPPELLA BARATTUCCIO.



A sinistra: area in cui era la Cappella Barattuccio (altare e monumenti) dal 1568 e fino agli anni dell'abaziato Chiocca [1684/85-1689]);

A destra: posizione attuale dell'urna Barattuccio-Moles (nel presbiterio), e dei monumenti funerari di Giulio e Giovan Giacomo Barattuccio (quinta cappella a sinistra della navata, denominata "del Battista" o Barattuccio).

Urna funeraria di Fabio Barattuccio e Violante Moles (nel presbiterio; parete sinistra, in alto, sulla destra)

Epigrafe:

D. O. M. / FABIO BARAPVTIO EQVITI ORNATISSIMO ET VIOLANTI MOLES /
VXORI QVÆ AD SVÆ DIEM MORTIS CONCORDISSIME SIMPLICIQ / AFFECTIONE
SECVM EGERAT VNA ETIAM VRNA SEPELIRI / DEMANDAVIT ANNVM AGENS
XXXXII OBIIT VIII IDVS AVGVSTI M D LXIII / IOANNES CAMILLVS
BARAPVTIVS EX TESTAMENTO HÆRES / OBSEQVENTISSIMVS POSVIT /
ANTONIVS BARAPVTIVS PATER IVRECONSVLTVS PRÆSTANTISSIMVS /
CÆSARIS CONSILIARIVS ET FISCI VNICVS PATRONVS CVM BEATRICE /
MARTINA CONIVGE HIC TANDEM QVIEVIT SVÆ ÆTATIS ANNO / LXXV VIII
IDVS MAII M D LXI.

D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] / FABIO BARAPTUTIO EQUITI ORNATISSIMO ET
VIOLANTI MOLES / UXORI QUÆ AD SUÆ DIEM MORTIS CONCORDISSIME
SIMPLICIQ[UE] / AFFECTIONE SECUM EGERAT UNA ETIAM URNA SEPELIRI /
DEMANDAVIT ANNUM AGENS XXXXII OBIIT VIII IDUS AUGUSTI M D LXIII /
IOANNES CAMILLUS BARAPTUTIVS EX TESTAMENTO HÆRES /
OBSEQUENTISSIMUS POSUIT / ANTONIVS BARAPTUTIVS PATER
IURECONSULTUS PRÆSTANTISSIMUS / CÆSARIS CONSILIARIUS ET FISCI
UNICUS PATRONUS CUM BEATRICE / MARTINA CONIUGE HIC TANDEM
QUIEVIT SUÆ ÆTATIS ANNO / LXXV VIII IDUS MAII M D LXI.

A Dio ottimo massimo. A Fabio Barattuccio cavaliere ornatissimo, e a sua moglie Violante Moles, che gli era stata al fianco in piena armonia e con affetto puro fino al giorno della sua morte, [e che] chiese di essere seppellita anche con lui in una stessa urna. Morì nel suo quarantaduesimo anno di età, l'ottavo giorno [prima] delle idi di agosto²⁴⁷ 1564. Giovan Camillo Barattuccio, erede per testamento, molto ossequioso, pose [questo monumento]. Il padre Antonio Barattuccio, giureconsulto validissimo, consigliere dell'Imperatore e unico amministratore del Fisco, qui insieme con la moglie Beatrice Martino alla fine trovò riposo. [Morì] nel suo settantacinquesimo anno di età, l'ottavo giorno [prima] delle idi di maggio²⁴⁸ 1561.

Sulla fronte della cassa:

INCOMPARABILIS CHARITAS QVAM MORS IPSA NON SOLVIT.

Incomparabile è quell'amore che la morte stessa non scioglie.

Monumento funebre di Giulio Barattuccio (Cappella di San Giovanni Battista, quinta a sinistra della navata)

Misure.

Cassa: lunghezza 197 cm; altezza 97,5 cm; profondità 40 cm circa.

Gisant: lunghezza 190 cm.

Specchio araldico: lunghezza 70 cm; altezza 90 cm.

Epigrafe.²⁴⁹

IULIO BARATTUCCIO / E DUCENTÆ S · CIPRIANI, ET S · MARCELLINI
BARONIBUS, / IO. IACOBI, BARONIS INFANTUM, FILIO, / SANGUINE,
VIRTUTIBUS, AC IN DEUM RELIGIONE PRÆCLARO, / NE TANTI VIRI, CUIUS
OSSA HIC TUMULATA CLAUDUNTUR / NOMEN QUOQ. ET MEMORIA SUOS
POSTEROS LATERET · / PARENTI OPTIME MERITO BENEDICTUS F. ·
OBSEQUENTISSIMUS / HOC POSTREMUM AMORIS ET PIETATIS OFFICIUM /
ILLACRYMANS PERSOLVIT · A · D · MDCLXVII.

IULIO BARATTUCCIO / E DUCENTÆ S[ANCTI] CIPRIANI, ET S[ANCTI]
MARCELLINI BARONIBUS, / IO[HANNIS] IACOBI, BARONIS INFANTUM, FILIO, /
SANGUINE, VIRTUTIBUS, AC IN DEUM RELIGIONE PRÆCLARO, / NE TANTI VIRI,
CUIUS OSSA HIC TUMULATA CLAUDUNTUR / NOMEN QUOQ[UE] ET MEMORIA
SUOS POSTEROS LATERET / PARENTI OPTIME MERITO BENEDICTUS F[ILIUS]

²⁴⁷ Il 6 agosto.

²⁴⁸ L'8 maggio.

²⁴⁹ L'iscrizione non è pertinente al monumento: sostituisce una precedente epigrafe quattrocentesca.

OBSEQUENTISSIMUS / HOC POSTREMUM AMORIS ET PIETATIS OFFICIUM /
ILLACRYMANS PERSOLVIT A[NNO] D[OMINI] MDCLXVII.

A Giulio Barattuccio, dei baroni di Dugenta, San Cipriano e San Marcellino, figlio di Giovan Giacomo barone di Infanti, illustrissimo per stirpe, per virtù e per la fede in Dio. Affinché il nome come anche il ricordo di un uomo così grande, le cui ossa qui tumulate sono racchiuse, non si perdessero presso i suoi posterì, il figlio Benedetto, rispettosissimo, con gli occhi pieni di lacrime, tributò al genitore benemerito questo estremo dovere di amore e di pietà. [Morì] nell'anno del Signore 1667.

Tabella epigrafica relativa alla storia del sacello (Cappella di San Giovanni Battista)

Epigrafe:

D. O. M. / SACELLUM HOC, CUM EO PERMUTATUM / QUOD NOBILIS
BARATTUCIORUM FAMILIA / HIC A SINISTRIS, POST ARAM MAXIMAM /
SECUNDO LOCO SIBI OLIM CONSTRUXIT / NECESSITUDINE RESTAURANDI
TEMPLI / IAM DELETUM / NICOLAUS BARATTUCIUS / SIBI SUÆQ̄E FAMILIÆ
ASSIGNARI / INIBIQ. PROAVOR. IO. IACOBI ET IULII / TUMULOS INSCRIBI /
POSTERISQ. SEPULCRUM ADAPERIRI / PROPRIO ÆRE CURAUIT / ET NE ID, IN
SUOS BENEVOLENTIÆ STUDIUM / IPSIS IN POSTERUM DELITESCAT, / HUNC
MARMOREUM INSCRIPTUMQ. LAPIDEM / POSUIT A. D. MDCCXXVI.

D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] / SACELLUM HOC, CUM EO PERMUTATUM / QUOD
NOBILIS BARATTUCIORUM FAMILIA / HIC A SINISTRIS, POST ARAM MAXIMAM
/ SECUNDO LOCO SIBI OLIM CONSTRUXIT / NECESSITUDINE RESTAURANDI
TEMPLI / IAM DELETUM / NICOLAUS BARATTUCIUS SIBI SUÆQ[U]E FAMILIÆ
ASSIGNARI / INIBIQ[UE] PROAVOR[UM] IO[H]A[NNIS] IACOBI ET IULII /
TUMULOS INSCRIBI / POSTERISQ[UE] SEPULCRUM ADAPERIRI / PROPRIO ÆRE
CURAUIT / ET NE ID, IN SUOS BENEVOLENTIÆ STUDIUM / IPSIS IN POSTERUM
DELITESCAT / HUNC MARMOREUM INSCRIPTUMQ[UE] LAPIDEM / POSUIT
A[NNO] D[OMINI] MDCCXXVI.

A Dio ottimo massimo. Nicola Barattuccio fece assegnare a sé e alla sua famiglia questo sacello, permutato con quello che la nobile famiglia dei Barattuccio si costruì in passato al secondo posto a sinistra dell'altare maggiore,²⁵⁰ sacello distrutto per la necessità di ristrutturare il tempio. E in questo stesso luogo curò a proprie spese che le tombe degli antenati Giovan Giacomo e Giulio fossero dotate di iscrizioni, e che fosse scavato un sepolcro per i suoi discendenti; e, perché a costoro non sfuggisse in futuro la memoria del suo affetto verso i propri cari, pose questa epigrafe in marmo nell'anno del Signore 1726.

Monumento funebre di Giovan Giacomo Barattuccio (Cappella di San Giovanni Battista)

²⁵⁰ Ci si riferisce alla sinistra liturgica.

Misure: 120 x 180 cm.

Epigrafe:

IOA. IACOBUS BARATTOCIUS, INFANTUM BARO EXACTIS VITÆ / LABORIBUS
HIC TANDEM AD TEMPUS QUIEVIT A. D. MDCLX.

IO[H]A[NNES] IACOBUS BARATTOCIUS INFANTUM BARO EXACTIS VITAE /
LABORIBUS HIC TANDEM AD TEMPUS QUIEVIT A[NNO] D[OMINI] MDCLX.

Giovan Giacomo Barrattuccio, barone di Infanti, terminati i travagli della vita, qui alla fine trovò riposo a tempo debito nell'anno del Signore 1660.

Lapide terragna della famiglia Barattuccio (Cappella di San Giovanni Battista)

Epigrafe:

NOBILIS / BARATTUCIORUM FAMILIÆ / HIC POST FATA / CINERES ET OSSA
CONDUNTUR / OUDINAM [*sic*] EXTREMA DIE / SUIS MANIBUS REDDITA / IN
CÆLUM COMMIGRENT / PERPETUUM VIVANT / PRÆMORTUIS MAIORIBUS /
VIVENTES POSTERI / SIC PIE DEPRECAMINI.

Qui si conservano dopo la morte le ceneri e le ossa della nobile famiglia Barattuccio. Voglia il Cielo che nell'ultimo giorno, restituite alle loro anime, migrino in Paradiso e vivano in eterno: o posteri che siete in vita, pregate in tal senso per gli antenati premorti.

Stemmi.

Blasonatura dello stemma della famiglia Barattuccio: un cane posto a guardia di una corona.

La vicenda della Cappella Barattuccio, che si intreccia con quella della Cappella Artaldo, è ricostruibile, anche se non completamente, sulla base delle informazioni che forniscono da una parte il più volte citato atto rogato nel 1568 dal notaio Giovanni Antonio de Ruggiero, e, dall'altra, la lastra epigrafica fatta incidere da Nicola Barattuccio nel 1726 e da allora collocata, insieme ad altri due monumenti funebri della stessa famiglia, nella quinta cappella a sinistra della navata.²⁵¹ Tale cappella, nota anche come “di San Giovanni Battista” (*Repert. fotogr.*, 311), fu assegnata ai Barattuccio alla fine del XVII secolo, ma non è il solo spazio, in Monteoliveto, ad ospitare oggi le memorie di questo casato: l'urna di Fabio Barattuccio e della moglie Violante Moles si trova infatti nel presbiterio, al di sopra degli stalli lignei del coro (*Repert. fotogr.*, 312-315).

Prima di guadagnare la titolarità dell'attuale Cappella del Battista, i Barattuccio avevano ottenuto in chiesa il patronato di un altro sacello: addentrandosi nella navata, all'epoca in cui esistevano ancora i corridoi, esso era alla sinistra liturgica dell'altare maggiore, al secondo posto partendo dal presbiterio. In questo punto della chiesa, nel 1568, come testimonia il documento De Ruggiero, i religiosi acconsentirono che i Barattuccio ricostruissero la cappella di famiglia, in permuta di quella fondata nel 1430 dal loro avo Antonello de Filippo e poi occupata “indebite” da Giovan Luigi Artaldo. Più in particolare, fu Giovan Camillo Barattuccio – erede nell'usufrutto del cugino Fabio – a rivendicare e recuperare in quell'anno l'antico *ius sepulturæ* della famiglia, rispettando le ultime volontà del cugino, che nel suo testamento aveva espressamente chiesto di riscattare la cappella del loro avo Antonello e di (ri)costruire una cappella con altare, con due cantari marmorei, “cum tumulo seu foveas [*sic*] in terra ante dittam cappellam, et cum figuris, armis et insigniis, epitaffiis et cognomentis”.

Uno dei due cantari di cui si parla nel documento è sicuramente quello che fu realizzato per Fabio e Violante Moles.²⁵² Pur rientrando nella tipologia del doppio sarcofago coniugale – in cui la figura del marito, ad altorilievo, trova posto sul coperchio dell'urna, mentre quella della moglie è scolpita a bassorilievo sul davanti della cassa –, il

²⁵¹ Per il documento notarile cfr. App. doc., 28. Per l'epigrafe del 1726 vd. più sopra.

²⁵² Da un regesto recuperato presso l'Archivio di Stato di Napoli sembra di poter ricavare che nel febbraio 1580 Violante Moles era ancora viva. Cfr. App. doc., 29.

monumento va considerato come un solo cantaro; per questo, attenendoci al documento, dobbiamo immaginare che esistesse o che sarebbe dovuto esistere un secondo sarcofago. L'epigrafe associata alla tomba di Fabio e della moglie, che fa da sfondo alla tomba nella sua attuale collocazione, è dedicata anche ai genitori di Fabio, Antonio e Beatrice Martino. I caratteri dell'iscrizione appaiono tutti di una stessa mano: ciò lascia immaginare che il monumento sia stato pensato sin dall'origine per accogliere i resti di quattro persone. Tale ipotesi sembrerebbe trovare conferma dalla testimonianza dell'Engenio, il quale, descrivendo la Cappella Barattuccio nella sua sede e nel suo allestimento originari, registra un unico monumento con l'iscrizione che ho riportato più sopra, dedicata appunto a due coppie: Fabio e Violante, Antonio e Beatrice.²⁵³

Cosa ne è stato dunque del secondo cantaro? Come già ipotizzato da Antonella Dentamaro, è possibile che, per motivi di spazio, la seconda tomba disposta da Fabio non fosse mai realizzata (ma, come vedremo più avanti, è possibile anche una seconda eventualità).²⁵⁴ Nel 1568 i monaci accordarono ai Barattuccio soltanto 6 palmi di muro, vale a dire poco meno di 160 cm, certamente insufficienti a soddisfare tutte le disposizioni testamentarie di Fabio. È altrettanto vero, però, che il documento del notaio De Ruggiero non chiarisce se facessero parte dell'arredo da mettere insieme nella nuova cappella anche alcuni marmi provenienti dall'antico sacello di Antonello de Filippo, che sappiamo composto originariamente da "altare, tumulo et aliis circumstantiis". Come dicevo altrove, con il termine "tumulo" si indica generalmente la fossa terragna, perciò escluderei l'esistenza di un secondo cantaro appartenuto ad Antonello, a maggior ragione perché la letteratura locale registra, come sola epigrafe riconducibile a tale personaggio, soltanto quella del tombino pavimentale, ancora esistente a terra nella navata (*Repert. fotogr.*, 348-350).

Piuttosto, potrebbe sorgere qualche dubbio su un riuso della struttura architettonica dell'Altare De Filippo-Barattuccio dedicato a Sant'Antonio (ma non sulla statua di *Sant'Antonio*, chiaramente posteriore al 1568, e forse realizzata in onore dell'avo Antonello).

²⁵³ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 514.

²⁵⁴ A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 82-91.

Terminando il discorso per l'urna Barattuccio-Moles, ritengo, sulla base delle affinità già riscontrate con l'urna Brancaccio, e sulla base della fedeltà ai modelli di Giovanni da Nola, che il monumento debba ascriversi a Giovan Domenico d'Auria. Come notato da Riccardo Naldi, "le delicate marezzature della veste femminile" ricordano i modi del D'Auria *senior*,²⁵⁵ ma Giovan Domenico potrebbe aver eseguito solo alcune parti dell'arredo della cappella, passando poi il testimone, alla sua morte, al figlio Geronimo (cui va per esempio assegnato il *Sant'Antonio*, che rientra, a mio parere, nel corredo della Cappella Barattuccio).²⁵⁶

La ricostruzione delle memorie Barattuccio si complica con l'entrata in scena delle due tombe per Giulio e Giovan Giacomo, entrambe nella quinta cappella a sinistra della navata.

La tomba di Giulio, inserita all'interno di una nicchia scavata nella parete destra del vano, è composta da una cassa e da un coperchio, in forma di letto funebre con *gisant*, unici elementi superstiti di un monumento sepolcrale manomesso (*Repert. fotogr.*, 318-322). Il defunto, in abiti militari, giace supino su un drappo, con le mani giunte sull'addome ed il capo poggiato su un guanciale decorato agli angoli con nappe. Ai piedi sono due cagnolini accovacciati, dorso contro dorso. La fronte dell'urna è occupata da un'ampia tabella epigrafica spiegata e sostenuta da due putti alati. L'opera è stata ricondotta a Jacopo della Pila non molto tempo fa dalla Dentamaro, la quale ne ha fissato la realizzazione tra l'ottavo e il nono decennio del Quattrocento.²⁵⁷

²⁵⁵ R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattuccio tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 15-36, in partic. p. 28.

²⁵⁶ Di diversa opinione Alessandro Grandolfo (2012), che ha considerato l'urna Barattuccio-Moles autografa di Geronimo d'Auria (ammettendo, al massimo, che sia stata eseguita su disegno del padre Giovan Domenico). Cfr. A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566-† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, p. 16.

Sul sepolcro Barattuccio-Moles non si dimentichi il De Dominici, che, come il Celano, attribuiva l'urna a Girolamo Santacroce, forse per estensione e sulla base dell'Engenio, che dava allo scultore la statua di Sant'Antonio da Padova, collocata sull'altare della Cappella Barattuccio (B. de Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno*, 3 voll., Stamperia del Ricciardi, Napoli 1742-1745, II, 1743, pp. 82-83; [C. Celano], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 17).

²⁵⁷ Così la Dentamaro: "La possibilità di restituire questi frammenti al *corpus* pileasco è suggerita particolarmente dal *gisant*, molto prossimo, per livello stilistico e qualitativo, a quello di Giovanni

All'interno della nicchia, al di sopra del *gisant*, è murata una lastra marmorea, forse originariamente pannello laterale di una cassa funebre, con uno scudo a bucranio entro il quale è raffigurato lo stemma dei Barattuccio. La cornice lungo il perimetro dello scudo, così come il campo in cui è lo stemma, che si presenta come 'scavato' nel marmo, sono chiari segni che si è lavorato su una superficie già occupata da un altro stemma che si è provveduto a cancellare (*Repert. fotogr.*, 319).

L'analisi stilistica e la lettura dell'iscrizione rivelano la natura stratificata dell'opera: stando all'iscrizione la tomba fu fatta allestire nel 1667 da Benedetto Barattuccio per il padre Giulio. La discordanza tra i dati stilistico-formali e le indicazioni cronologiche incise nella cartella epigrafica confermano senza dubbio il rimaneggiamento dell'opera pilesca a distanza di due secoli. Ma il rimaneggiamento fu anche più tardo rispetto alla data indicata nell'iscrizione. Dalla già menzionata tabella epigrafica collocata all'interno della stessa cappella, nella parete opposta rispetto al monumento di Giulio, al di sopra del secondo monumento Barattuccio, quello per Giovan Giacomo († 1660), pure ricavato da elementi di spoglio (*Repert. fotogr.*, 323-325), apprendiamo che l'attuale Cappella del Battista fu allestita soltanto nel 1726 (ne riprendo la traduzione dalle pagine precedenti):

“A Dio ottimo massimo. Nicola Barattuccio fece assegnare a sé e alla sua famiglia questo sacello, permutato con quello che la nobile famiglia dei Barattuccio si costruì in passato al secondo posto a sinistra dell'altare maggiore [sinistra liturgica], sacello distrutto per la necessità di ristrutturare il tempio. E in questo stesso luogo curò a proprie spese che le tombe degli antenati Giovan Giacomo e Giulio fossero dotate di iscrizioni, e che fosse scavato un sepolcro per i suoi discendenti; e, perché a costoro non sfuggisse in futuro la memoria del suo affetto verso i propri cari, pose questa epigrafe in marmo nell'anno del Signore 1726”.

Cavaniglia; i putti reggicartiglio sembrano, invece, discostarsi dal *modus operandi* del nostro scultore: ma ciò non costituisce un problema. Tale distanza può essere infatti giustificata ipotizzando che all'esecuzione dell'opera abbia preso parte una mano diversa, da rintracciare tra i tanti aiuti che frequentarono la bottega di Jacopo. Lo stile della tomba permette di fissarne la realizzazione tra l'ottavo e il nono decennio del Quattrocento; il volto del *gisant*, affine, come detto, al ritratto di Giovanni Cavaniglia, ma anche a quello di suo fratello Diego (nel sepolcro di Montella), si caratterizza per quel linguaggio sintetico che precede la svolta in senso naturalistico della tarda maturità di Jacopo, quando costui cominciò a scolpire volti fortemente caratterizzati” (A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2010-2011, p. 85).

Sappiamo perciò che il riuso dei due monumenti per Giulio e Giovan Giacomo avvenne nel Settecento, quando Nicola provvide a dotare di iscrizioni i monumenti dei suoi antenati. Ciò spiega anche il motivo per cui di queste iscrizioni non troviamo traccia nelle guide più antiche, ma soltanto nella letteratura periegetica ottocentesca.²⁵⁸

Rimane aperto il problema delle fonti del reimpiego: non si può escludere che le attuali tombe per Giulio e Giovan Giacomo appartenessero già in antico ai Barattuccio (richiedendo per Nicola anche un dispendio minore in termini economici), ma non si può escludere neppure l'ipotesi che esse furono prelevate da altri punti della chiesa dopo essere divenute materiale erratico. Le fonti registrano numerose tombe a noi non pervenute. L'abbattimento dei due corridoi laterali, e contestualmente l'apertura di nuove cappelle sfondate nella navata, favorirono la dispersione di molti marmi. Molti pezzi, privati della loro sede originaria, non trovarono più posto nel nuovo riordinamento e finirono per essere reimpiegati per altri scopi. Già nel 1873 il canonico Gennaro Aspreno Galante, nella sua *Guida* di Napoli, suggeriva di riconoscere nella tomba di Giulio Barattuccio i resti del monumento di Arnau Sanz, uomo di fiducia del re Alfonso il Magnanimo prima e del re Ferrante dopo. Galante scrive così a proposito della Cappella di San Giovanni Battista:

“ai laterali sono due tombe di casa Barattuccio, ma la statua giacente di quella a sinistra [spalle all'altare] credesi rappresenti Arnaldo Sanzo o Sancio di Catalogna, generale di gran merito di Alfonso I”.²⁵⁹

Negli anni precedenti all'abbaziato del Chiocca, cioè prima dei lavori di ammodernamento iniziati nel 1685, le guide descrivono la tomba di Arnau Sanz nello spazio antistante alle cappelle Tolosa e Origlia (Pianta I, 63); dopo i lavori il monumento

²⁵⁸ G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli* [...], Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 127; L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, pp. 57-58; L. Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monteoliveto in Napoli*, 2^a ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli 19[...] (senza data, ma *post* 1905 [anno della prima edizione]), p. 44; S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, pp. 46-47.

²⁵⁹ G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli* [...], Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 137.

fu certamente rimosso dal sito originario, ma di esso si perde ogni notizia. L'ipotesi di cui il Galante si fa portavoce sembrerebbe rinsaldata dalla compatibilità cronologica tra la tomba scolpita da Jacopo della Pila e l'epoca della morte di Arnau Sanz, occorsa tra il 1465 e il 1484, ma non può essere spinta ulteriormente.²⁶⁰

D'altra parte è curioso che nell'epigrafe del 1726 si dica che Nicola si era come limitato a dotare di iscrizioni "le tombe degli antenati Giovan Giacomo e Giulio". Dobbiamo dunque immaginare che le tombe già appartenessero a qualche altro personaggio di casa Barattuccio?

Neppure altri dati, finora mai esaminati, suggeriscono la soluzione.

Nella Cattedrale di Teano, paese d'origine dei Barattuccio, si conservano ancora oggi,²⁶¹ all'interno della prima cappella a destra della navata, che appartenne a quella famiglia, alcune lapidi con iscrizioni (*Repert. fotogr.*, 326), sormontate dallo stemma del casato, il cui testo è il seguente:

*D. O. M. / IVLIVS BARATTVCCIVS / HIC IACET / IO. IACOBI DEMARCHAE INFANTIVM / IN
SERIE ANNOR. CCC NONI / ET LVCRETIAE MARTINAE DE CARLES FILIVS / THEANI NATVS
/ NEAPOLI EDVCATVS / IN AVLA EXCELLENTISS. / HELENAE ALDOBRANDINAE / DVCIS
MONTISDRACONIS / POST SVMMOS HONORES IN PATRIA / FVNDIS GVBERNATOR
GENERALIS / MALIGNA FEBRI CORREPTVS / ITRIS MAGISTRATV IPSO CVM VITA
ABDICATVS / OMNIVM ORDINVM PRAECIPVE PAVPERVM / LACRYMAS HABVIT
PARENTALES / QVI ERGA SE OMNIVM HABEBAT AMOREM / RAPTVS IV CAL. AVG.
MDCLXVII / HEV FATVM ACERBVM / QVADRAGENARIO MINOR / FABIVS BARATTVCCIVS
GERMANVS FRATER / AETERNVM COLLACRYMANS / TRANSLATIS AD PATRIS TVMVLVM
CINERIB. / LAPIDEM HVNC EREXIT / OCTAVIVS BOLDONIVS MEDIOL. EPISC. THEAN. /
MEMORIAE CIVIS OPT. STVDENS INSCRIPSIT.*

*HIC ACQVIESCIT / IO. IACOBVS IVLII BARATTVCCII PRIMOGENITVS / PVELLVS OCTENNI
MINOR MENSIB. IV / VIATOR NE IMPETE DIRIS. PARCAS / NATVM SVVM IMMATVRVM
MVNDO / MATVRVM CAELO / PROPERAVIT PATER SVOS AD AMPLEXVS / REVOCARE /
ABIIT III NON. OCT. MDCLXXI / FAB. BARATT. / DESIDERATISSIMI FRATRIS FILIOLVM /
AFFECTV PATERNO PROSECVTVS / NEC SICCIS OCVLIS P.*

²⁶⁰ Si confronti il paragrafo relativo alla sepoltura di Arnau Sanz ("Altre cappelle").

²⁶¹ Ricordo che il 6 ottobre 1943 Teano fu bombardata e che la Cattedrale andò distrutta.

*VITAM MORS SEQVITVR / SANCTAM PRETIOSA PROFANAM PESSIMA / QVO DISCAS
VIVERE / DISCE MORI.*

La prima lapide, allestita da Fabio Barattuccio in ricordo del fratello Giulio – lo stesso Giulio del monumento olivetano, morto nel 1667 non avendo ancora compiuto quaranta anni, come scopriamo qui –, testimonia che Fabio fece ricorso a questa memoria dopo che le ceneri del fratello erano state trasferite nella sepoltura del padre Giovan Giacomo (a Monteoliveto?); ancora, apprendiamo che il contenuto epigrafico di questa lastra teanese fu dettato a Fabio dal vescovo Ottavio Boldoni. Non sappiamo quando ciò avvenne, ma ritengo possibile che fosse tra il 1670 e il 1671. Boldoni, che, oltre ad essere vescovo di Teano fu un letterato, nella sua ultima opera (una dissertazione epigrafica), suggeriva il *titulus* da apporre nel tumulo del Barattuccio. L'opera fu data alle stampe nel 1670. L'iscrizione che troviamo nelle pagine del Boldoni coincide in gran parte con l'iscrizione che ho riportato; significativamente, però, cambiano gli ultimi rigi. Nel testo di Boldoni si legge:

*“[...] Heu fatum acerbum / Quadragenario minor / CLARICE VXOR / Bernardi de Laurentijs
Patritij suess. / Toparchæ S. Angeli in Grotte Filia / Et Fabius Barattuccius germanus frater /
Æternum collacrymantes / Poss.”*²⁶²

Basandoci sull'epigrafe poi incisa, c'è da pensare che il committente del cenotafio fu alla fine il solo fratello Fabio. Quest'ultimo potrebbe essersi occupato di allestire questi marmi nella cappella di famiglia del Duomo di Teano nel 1671, quando morì anche il suo nipotino, Giovan Giacomo II († 1671), primogenito di Giulio, scomparso prematuramente a soli otto anni, quattro anni dopo il padre. I caratteri delle iscrizioni di Teano sembrano conciliabili con una datazione agli anni settanta del Seicento.

Non crea problemi l'incongruenza tra le informazioni in nostro possesso e ciò che fu fatto incidere nel sepolcro di Giulio a Monteoliveto: dalla tabella epigrafica del 1726, che si conserva all'interno della cappella, sappiamo infatti che fu Nicola a provvedere alle iscrizioni per i monumenti degli avi.

²⁶² *Octavii Boldonii episcopi Theanensis epigraphae religiosae [...], Typis & Sumptibus Nicolai Angeli Tinassii, Roma 1670, p. 100.*

Per quanto riguarda la tomba olivetana di Giovan Giacomo, essa deve considerarsi, come già accennavo, un prodotto di spoglio. Lo stile, così come lo stesso costume indossato dal personaggio, che è raffigurato disteso sul coperchio della cassa in forma di letto funebre, impediscono di ricondurre il monumento al 1660, data apposta sulla fronte del sarcofago. Siamo piuttosto in anni vicini all'urna di Fabio Barattuccio e di Violante Moles, ora nel coro, e nell'ambito di un qualche scultore prossimo in questo caso più a Geronimo che a Giovan Domenico d'Auria. Potremmo essere negli anni '70-'80 del XVI secolo.

Sorge il dubbio che possa essere stato questo il secondo cantaro disposto da Fabio nel suo testamento, e di cui abbiamo notizia nel documento del 1568 (forse realizzato quando i Barattuccio ottennero più spazio, anche per costruire l'Altare di Sant'Antonio?). Se questo monumento già prima del 1726 apparteneva ai Barattuccio, credo che sarebbe ragionevole ipotizzare che fosse appartenuto ad Antonio Barattuccio († 1561), padre di Fabio, di cui l'urna Barattuccio-Moles conserva il ricordo. Ma un'ipotesi simile dovrebbe prevedere un rimaneggiamento dell'epigrafe Barattuccio-Moles prima del 1623, quando l'Engenio vedeva i nomi dei quattro destinatari, che ho menzionato più sopra, su di un unico sepolcro, riuniti in un'unica epigrafe.

Mancano convalide sia per le ipotesi riguardanti il monumento funebre di Giulio che per quelle riguardanti il monumento di Giovan Giacomo. In ogni caso l'idea più convincente sembra che entrambe le tombe appartenessero ad altri personaggi non collegabili con i Barattuccio. Al tempo dei lavori dell'abate Chiocca, come ricorda anche il Celano, nelle cappelle di nuova fondazione vennero distribuite "le memorie che stavano nei corridoi" e quelle che erano nella navata. Anche nella Cappella del Battista finirono pezzi di diversa provenienza: più in particolare, essa raccoglie gli arredi dei sacelli De Filippo, Artaldo (da cui provengono la statua di *San Giovanni Battista* e i due rilievi raffiguranti *San Girolamo* e *San Mauro*) e Barattuccio, ovvero di quel gruppo di sacelli che erano posti lungo il lato della navata a destra di chi entrava.

III.2.5.1 Il *Sant'Antonio da Padova*.

Per quanto riguarda la statua di Sant'Antonio, oggi rimontata nell'Altare della Cappella Nauclerio (*Repert. fotogr.*, 548-551), essa proviene, a mio avviso, dalla Cappella Barattuccio, e potrebbe essere stata realizzata in onore di quell'avo Antonello, grazie al quale i Barattuccio (ri)ottennero, nel 1568, il *ius sepeliendi* in chiesa.²⁶³

La dedicazione fino al 1569 della Cappella Nauclerio al Santo di Padova, che si ricava da un inedito documento, se lascia aperta l'eventualità che il paliotto dell'attuale Altare Nauclerio (con il *Sant'Antonio che predica ai pesci*) facesse parte dell'altare dei Nauclerio originario, non prova con altrettanta efficacia che anche la statua di Sant'Antonio appartenesse *ab origine* ai Nauclerio (e questo nonostante che gli anni di esecuzione degli antichi altari Nauclerio e Barattuccio siano più o meno gli stessi).²⁶⁴

Se infatti nelle guide non si rintracciano descrizioni per l'altare e la Cappella Nauclerio, una statua di Sant'Antonio è documentata nella Cappella Barattuccio già a partire dall'Engenio ("nella cappella della famiglia Barattuccio è la statua di rilievo di candidi marmi di Sant'Antonio di Padua, la qual fu fatta da Girolamo Santa Croce").²⁶⁵

Di recente l'opera è stata assegnata da Riccardo Naldi a Girolamo d'Auria negli anni 1568-1573. L'erronea attribuzione della statua al Santacroce da parte dell'Engenio, accolta poi pressoché indiscussamente da tutti gli autori successivi, e ripetuta in tutte le guide fino al Mocchi (1905), secondo Naldi potrebbe essersi originata "dall'identità dei nomi di battesimo" dei due scultori (D'Auria-Santacroce); lo studioso ricorda infatti come già una decina d'anni dopo l'Engenio Francesco de' Pietri desse la statua di Sant'Antonio a "quel Girolamo Auria napoletano".²⁶⁶

²⁶³ La statua è alta circa 158 cm (compresa la sottile base ai piedi, ma escludendo la base posticcia).

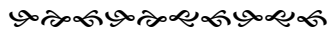
²⁶⁴ Di opinione un po' diversa Alessandro Grandolfo, il quale non ha escluso la possibilità che la statua appartenesse in antico alla Cappella Nauclerio (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566-† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 33, nota 135, e pp. 42, 65).

²⁶⁵ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 513.

²⁶⁶ F. de' Pietri, *Dell'istoria napoletana [...] libri due*, Napoli, Giovan Domenico Montanaro, 1634, p. 209. R. Naldi, *Girolamo Santacroce*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 188-189, scheda A31. Ancora, Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattucci tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 15-36.

Sulla statua vd. anche Wilhelm Rolfs (che riteneva del Santacroce soltanto il paliotto con il *Sant'Antonio che predica ai pesci*, proponendo per tutto il resto della decorazione la bottega di Giovanni da Nola; W. Rolfs, *Neapel*, Leipzig 1905, p. 160); Susanna D'Ambrosio e Adalgisa Plastino (che hanno assegnato il *Sant'Antonio* alla bottega di Giovan Domenico d'Auria – di cui, a loro dire, si riconoscevano "le forme

Molto calzante mi sembra il confronto che Naldi propone tra il *Sant'Antonio* olivetano e il *San Francesco d'Assisi*, montato nella pala d'altare della Cappella Turbolo in Santa Maria la Nova, eseguita da Geronimo d'Auria in collaborazione con Francesco Cassano (*Repert. fotogr.*, 552).²⁶⁷



L'allestimento marmoreo dell'attuale Cappella Barattuccio, come abbiamo visto, è un *pastiche* di fine Seicento. Questo tardo assemblaggio è visibile con maggiore evidenza

pesanti e l'ostentazione dei muscoli" –, verso il 1564; S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 23); Ottavio Morisani (che si orientava "verso la bottega di Giovanni da Nola"; O. Morisani, *Letteratura artistica a Napoli tra il '400 ed il '600*, Napoli 1958, p. 130, nota 3).

²⁶⁷ La decorazione della Cappella Turbolo è legata ad un documento del 1590, che attesta un pagamento a favore di Girolamo d'Auria e Francesco Cassano per la *Madonna* della Cappella di Ottavio Barone nel Duomo di Nola, da eseguirsi su modello di quella realizzata per la chiesa napoletana (G. B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei banchi*, Napoli 1920, p. 137). A Francesco Cassano viene riconosciuta l'*Immacolata* della Pala Turbolo; a Girolamo d'Auria i due *Santi laterali* (*Francesco d'Assisi e Bernardino da Siena*).

Altri confronti per il *Sant'Antonio* sono stati proposti di recente da Alessandro Grandolfo (con il ritratto di Giovanna Scorziato del sepolcro dei coniugi Brancaccio in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, e con la *Vergine col Bambino* per l'altare della Cappella Montalto in Santa Maria del Popolo agli Incurabili, tutte opere della produzione tarda di Geronimo D'Auria; A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 32-33).

Nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli si conserva un interessante inventario del 1876 contenente l'elenco delle opere esistenti in Monteoliveto a quella data. Il manoscritto fa parte di una serie più ampia compilata dai commissari per la tutela delle belle arti (all'epoca dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione). Esistono altri quattordici inventari riferibili ad altre chiese napoletane, tutti appartenenti allo stesso fondo (Fondo Provinciale), e tutti realizzati tra il 1870 e il 1879. Nel manoscritto, di cui riporto alcuni stralci nell'appendice documentaria, è testimoniato che il *Sant'Antonio* era stato arricchito (non sappiamo quando) di un *Gesù Bambino* posticcio.

Ancora, presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza di Napoli (a Castel Sant'Elmo) si conservano per Monteoliveto antiche schede curate dalla Soprintendenza, realizzate prima del 1939. Il timbro che esse recano è infatti quello della Real Soprintendenza all'Arte medievale e moderna della Campania [diventata Real Soprintendenza alle Gallerie dopo il 1939, quando la legge del 1939 divise i monumenti dagli oggetti e dalle gallerie]. Queste schede, realizzate da un anonimo compilatore, furono poi revisionate nel 1970 da Amina Celentano (e controfirmate da Raffaello Causa, che fu soprintendente dal 1960 al 1984). Anche in questo caso, come in quello del manoscritto Prov. 36, le notizie appaiono interessanti (essendo precedenti anche alla Seconda Guerra Mondiale): le schede sono numerose, e riguardano anche oggetti di secondaria importanza di cui raramente si recuperano descrizioni nelle guide di Napoli. Riporto le notizie di alcune schede più rilevanti sempre nell'Appendice documentaria.

In queste antiche schede è confermata l'informazione sul *Bambino* che doveva arricchire il *Sant'Antonio*. Viene aggiunto che esso era in stucco, e che era posizionato al di sopra del libro del Santo. In sagrestia si conservano ancora oggi alcuni *Bambini* sia in legno che in stucco. Nel 1970 il *Bambino* del *Sant'Antonio* risultava rimosso. Cfr. il paragrafo sulla statua di Sant'Antonio.

osservando l'altare. La nicchia del retablo ospita il *San Giovanni Battista*, proveniente dalla Cappella Artaldo, opera di Giovanni da Nola (*Repert. fotogr.*, 327-332).²⁶⁸ Ai lati del *Battista* sono murati in alto due rilievi marmorei raffiguranti l'*Angelo annunciante* e la *Vergine annunciata* (*Repert. fotogr.*, 336-339), e in basso i *Santi Girolamo e Mauro* (sempre di provenienza Artaldo; *Repert. fotogr.*, 334-335).

Per quanto riguarda la coppia *Vergine annunciata-Angelo annunciante*, Raffaello Causa (1950) è stato il primo a riferire i due pezzi a Jacopo della Pila, con una datazione compresa tra il 1475 e il 1480.²⁶⁹ Di recente è tornata sui due marmi Antonella Dentamaro, che ne ha confermato convincentemente l'attribuzione e la cronologia.²⁷⁰

Il paliotto dell'odierno Altare Barattuccio,²⁷¹ che raffigura una *Pietà*, pure è da ricondurre a Jacopo della Pila (*Repert. fotogr.*, 340-342). Se i due rilievi con la *Vergine annunciata* e l'*Angelo annunciante* appartengono ad una fase iniziale dell'attività napoletana dello scultore, il paliotto risale invece ad una fase più matura, caratterizzata da un linguaggio più asciutto e sintetico.²⁷² Anche in questo caso spetta a Raffaello

²⁶⁸ Vd. il paragrafo dedicato al *San Giovanni Battista* di Giovanni da Nola.

²⁶⁹ R. Causa, *Contributi alla conoscenza della scultura del '400 a Napoli*, in *Sculture lignee nella Campania*, catalogo della mostra a cura di Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, Napoli, Palazzo Reale, 1950, p. 119. Erratamente, invece, Giuseppe Ceci riteneva i due rilievi parte del lavoro commissionato nel 1516 da Scipione Minutolo agli scultori Antonino de Marco e Berardino de Palma per la Cappella di Giovan Luigi Artaldo (G. Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in "Rassegna storica napoletana", 3, luglio-settembre, Napoli 1934, p. 212). L'attribuzione a Jacopo della Pila fu rifiutata da Helmut Leppien, che, mettendo in evidenza la fisicità delle due figure, le assegnò ad un ignoto maestro influenzato dai modi di Jacopo della Pila (cfr. H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, pp. 119-120).

²⁷⁰ A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 94-97.

²⁷¹ Il paliotto misura 91x130 cm.

²⁷² Così Antonella Dentamaro sul pezzo: "la posa del San Giovanni dolente si riallaccia ad una iconografica inaugurata da Giotto, quando dipinse le schiere di angeli concitati che accompagnano la *Crocifissione* e il *Compianto sul Cristo morto* della Cappella degli Scrovegni a Padova. [...] Non è necessario ipotizzare una frequentazione diretta con l'ambiente fiorentino per spiegare come Jacopo si sia riallacciato a questa tradizione iconografica; certamente tale schema doveva essere molto diffuso anche a Napoli, dove poteva essere giunto attraverso opere di grande formato, ma anche tramite le arti «minori» [...]. Dalla stessa cultura figurativa toscana sembra provenire anche il modello utilizzato per il Cristo, apice qualitativo nella carriera artistica di Jacopo e tanto prossimo a quelli scolpiti da Matteo Civitali e dalla sua cerchia. Il motivo del Cristo esile, con le lunghe braccia tese e spalancate, si ritrova, ad esempio, nel *Vir dolorum* ligneo del Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca, eseguito da Matteo Civitali nel 1487" (A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 99-100). Una vicinanza del marmo olivetano all'ambiente fiorentino fu notata anche, come la Dentamaro stessa precisa, da Serena D'Ambrosio e Adalgisa Plastino, ma confusamente ("Nel paliotto è una *Pietà*

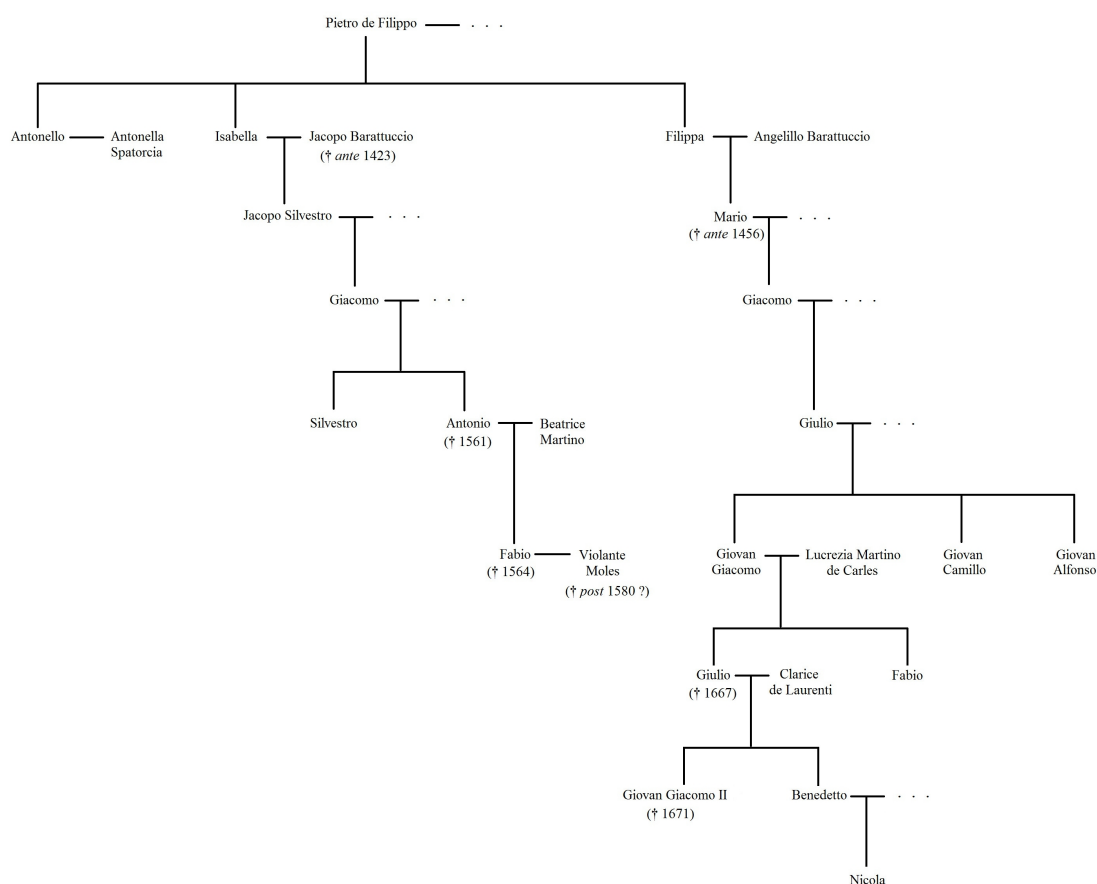
Causa l'attribuzione a Jacopo della Pila; più tardi Helmut Leppien ne avrebbe rilevato le affinità con la tomba di Tommaso Brancaccio in San Domenico Maggiore (sempre di Jacopo, documentata al 1492), assestandone perciò la cronologia negli anni novanta.²⁷³

Non si possono fare ipotesi sul contesto di origine né per la coppia di rilievi con la *Vergine annunciata* e l'*Angelo annunciante*, né per il paliotto: la cronologia alta di tutti questi marmi esclude una loro provenienza sia dalla Cappella Barattuccio, allestita dopo il 1568, sia da quella Artaldo, di cui conosciamo l'arredo primitivo grazie al documento del 1516 pubblicato da Ceci.

Albero della famiglia Barattuccio.²⁷⁴

tradizionalmente assegnata a Girolamo Santacroce: opera che documenta una buona conoscenza della scultura robbiesca, in particolare del monumento Federighi nella sagrestia di Santa Trinita a Firenze, e che non può escludersi sia di mano del Santacroce, che sappiamo avere operato in giovinezza in Toscana"; S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 46).

²⁷³ R. Causa, *Contributi alla conoscenza della scultura del '400 a Napoli*, in *Sculture lignee nella Campania*, catalogo della mostra a cura di Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, Napoli, Palazzo Reale, 1950, p. 119; H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, pp. 100-102. Vd. anche A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, pp. 99-101.



²⁷⁴ Per la ricostruzione dell'albero genealogico dei Barattuccio, mi sono servita del documento del 1568 (App. doc., 28) e del contenuto delle epigrafi note (sia olivetane che teanesi).

III.2.6 IL PAVIMENTO DELLA NAVATA: LE TOMBE TERRAGNE.

Nel pavimento della navata di Monteoliveto si conservano ancora oggi numerose lapidi terragne: alcune rimontano al primo periodo di costruzione della chiesa.

Lungo il lato sinistro (*Repert. fotogr.*, 343), partendo dall'ingresso, si succedono (al di là della lastra terragna della famiglia Del Pezzo, che è connessa all'altare in controfacciata): due lapidi bianche; la lapide della famiglia Vassallo (*Repert. fotogr.*, 185).²⁷⁵ Più ricco si presenta il lato destro (*Repert. fotogr.*, 344). Anche qui, dopo la sepoltura terragna collegata all'altare in controfacciata (Ligorio), a partire dal primo pilone, in corrispondenza dell'acquasantiera, si avvicinano: la lastra araldico-epigrafica della famiglia Mazza (che ha perso il suo stretto legame con l'Altare Mazza, oggi nella Cappella del Santo Sepolcro; *Repert. fotogr.*, 344, 692);²⁷⁶ la lapide di Antonio Bertrando (*Repert. fotogr.*, 345); la sepoltura dei coniugi De Filippo-Spatorcia (*Repert. fotogr.*, 346);²⁷⁷ la lapide De Rosa (*Repert. fotogr.*, 347);²⁷⁸ la lunga lastra Artaldo (anepigrafa; *Repert. fotogr.*, 348-349); il tombino Ulstat (*Repert. fotogr.*, 351);²⁷⁹ una lapide bianca.

Quasi tutte queste sepolture si collocano tra il Quattro e il Cinquecento, e quasi tutte sono di tipo araldico-epigrafico, in netta maggioranza, per quei secoli, non solo a Napoli, rispetto alle lapidi figurate. Come è noto, rispetto a quelle che ostentavano l'effigie del giacente, le sepolture araldiche costituivano un genere di sepolcro meno impegnativo: ma dovevano essere considerate come una tipologia di un certo livello, visto che si

²⁷⁵ Cfr. scheda sulla Cappella Vassallo.

²⁷⁶ Cfr. scheda sull'Altare Mazza.

²⁷⁷ † SEPVLCRṼ NOBIL/IVM ANTONELLI DE / THEANO REGINALIS SECRETARII ET ANTO/NELLE SPATORCIE DE N/EAPOLI EIVS VXORIS ANNO DNI M CCCCXXX. Carlo de Lellis (*ante* 1689), chiarisce l'identità di Antonello di Teano, da riconoscersi con Antonello de Filippo (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli *ante* 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 68r e 72r). La lapide di Antonello de Filippo, segretario del re, datata 1430, è tra le più antiche testimonianze presenti in chiesa. Per Antonello de Filippo vd. anche il paragrafo dedicato al coro dei monaci e quello dedicato alla Cappella Barattuccio.

²⁷⁸ BATISTA DE ROSA ET / FRATRES ANTONIO PATRI / SIBIQ. AC POSTERIS / POSVERVNT AN. MDVIII. ("Battista de Rosa e i fratelli al padre Antonio, e per sé e per i posteri posero [questa tomba] nell'anno 1508").

²⁷⁹ Cfr. il paragrafo relativo al corridoio destro (ovest) della chiesa.

allontanavano dall'anonimato delle fosse comuni ed erano collocate all'interno delle chiese.

III.2.6.1 La lapide di Antonio Bertrando Barchione.

L'unica lapide figurata, tra quelle registrate, è quella di Antonio Bertrando Barchione (davanti all'entrata della Cappella di Santa Francesca Romana, seconda sulla destra; *Repert. fotogr.*, 345). L'iscrizione, che corre nei quattro lati della lastra, con andamento orario, recita:

ANTONIVS BERTRANDVS / BARCHIONIS IVRIS VTRIVSQ. DOCTOR [sic] PER[***]
DIR[***] / SVO BENE MERITVS HOC / MONIME[NTV]M FECIT SIBI SVISQ. MCCCCLXVII
M. IVNII D. XXIII.²⁸⁰

All'interno di un'edicola sorretta da paraste scanalate e coronata da un timpano triangolare, che racchiude lo stemma familiare (oggi non più leggibile, a causa del calpestio), è la figura a rilievo del defunto, rappresentato in atteggiamento sereno, con gli occhi chiusi e le mani incrociate sull'addome. Il defunto, in abiti tipici del costume dottorale del tempo, indossa una lunga tunica e sopra un tabarro; la testa, ricoperta da un copricapo fornito di batoli ricadenti sulle spalle, poggia su un guanciale fornito di quattro nappe agli angoli. Risulta interessante soprattutto la forma dell'edicola, che denota il gusto di uno scalpellino aggiornato e 'moderno'.

La sepoltura di Antonio Bertrando è riprodotta in quell'imponente antologia iconografica allestita da Tobias Fendt per i *Monumenta sepulcrorum* di Sygfried Rybisch, opera realizzata per Rodolfo II e pubblicata a Breslavia nel 1574 (*App. icno- e iconogr.*,

²⁸⁰ Le lettere tra le quadre non sono più leggibili. Le integrazioni sono sulla base dell'Engenio (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 505). Le fonti (tra cui lo stesso l'Engenio) trascrivono così: *Antonius Bertrandus Barchionis Iuris Vtriusq. Doctor peritus de Rege suo benemeritus hoc monumentum fecit sibi suisq. 1467 mens. Iunii D. 28*. Alcune lettere, ancora visibili, non corrispondono però a quelle che trascrivono le fonti, e lo spazio bianco lascia supporre, per esempio nel caso di PER[***], una parola più lunga ("peritissimus"?).

14).²⁸¹ Durante le mie ricerche ho recuperato altre tre inedite testimonianze grafiche dell'opera:

- la prima, più antica, nel manoscritto S68 della Biblioteca Kungliga di Stoccolma (conosciuto anche come "Codex Holmiensis"), autografo di Jean Jacques Boissard (1528-1602), e datato al 1559 (*App. icno- e iconogr.*, 13);²⁸²
- la seconda, nella raccolta di Boissard cod. Lat. 12509 della Biblioteca Nazionale di Parigi, datato tra il 1571 e il 1579 (*App. icno- e iconogr.*, 15);²⁸³
- la terza, nel codice *Reservé-J-468bis*, sempre di Boissard (Biblioteca Nazionale di Parigi, dipartimento libri rari), datato tra il 1599 e il 1602 (*App. icno- e iconogr.*, 16).²⁸⁴

Mentre Fendt sembra rimanere più fedele e attenersi maggiormente alla realtà (nonostante l'inserimento del catino a conchiglia), Boissard si diverte ad inserire qualche nota di fantasia: in tutti e tre i disegni di sua mano manca il cuscino, l'abito del defunto si arricchisce di maniche a sbuffo e, soprattutto, Bertrando è rappresentato vivo, con gli occhi aperti. In particolare, nei due codici parigini l'autore ritrae il defunto quasi di tre quarti, con le mani in atto di gesticolare, come pronto a dire qualcosa all'osservatore.

²⁸¹ L'opera conobbe diverse ristampe, fino al 1671. Il Fendt (che fu attivo a Breslavia fino al 1576, anno della morte) realizzò 125 tavole a piena pagina, finemente incise in rame, molto curate nei dettagli. Nel volume, che costituisce una preziosa fonte per la conoscenza dello stato di moltissimi monumenti nel XVI secolo, vengono riprodotte tombe e iscrizioni funerarie di illustri personaggi ("ingenio et doctrina excellentes").

²⁸² Il disegno è a carta 124v. Il manoscritto, che nel 1693 era presso l'Archives des Antiquité (ex Collegium Antiquitatum, fondato nel 1668) di Stoccolma, con segnatura G.143, è arrivato presso la Biblioteca Kungliga o Biblioteca Royal (assumendo la segnatura S68) nel 1740. Il titolo è *Inscriptionum antiquarum quae tam Romae quam in aliis quibusdam Italiae urbibus videntur [...] exacta descriptio*. Per il manoscritto cfr. Christian Callmer, *Un manuscrit de Jean-Jacques Boissard a la Bibliothèque Royale de Stockholm*, in "Opuscula Romana", IV, 1962, pp. 47-59 (con bibliografia relativa).

²⁸³ Il disegno è a carta 352r. Il manoscritto appartenne a Henri Charlis du Cambout, vescovo di Metz; poi passò ai benedettini di Saint-Germain-des Prés, e dal 1789 è presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Il titolo è *Antiquarium inscriptionum, quae in saxis et marmoribus Romanis videntur, exacta descriptio, per Ianum Iacobum Boisardum Vesuntinum*.

²⁸⁴ Il disegno è a carta 195r. Il manoscritto, prima di arrivare alla Biblioteca Nazionale di Parigi, era presso la Bibliothèque Royale di Parigi. Ha doppia segnatura (*Reservé-J-468bis/Reservé-J-812bis*). Il titolo del codice è *Antiquarium inscriptionum, quae partim in Italia, partim in Germania et Gallia videntur, cum suis signis et imaginibus exacta descriptio. Iano Iacobo Boissardo Vesuntino auctore*. Cfr. *Un Nouveau recueil manuscrit de Jean-Jacques Boissard, par M. Christian Huelsen, secrétaire de l'Institut Archéologique Allemand, à Rome*, in "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", II, 1905, pp. 544-555.

III.2.6.2 La lapide di Paolo Sapio o Savio.

A proposito di quello che dovette essere l'antico assetto delle lastre terragne nel pavimento della navata, sembra importante un nuovo documento notarile, riguardante la lastra terragna Sapio o Savio, che ancora oggi si conserva in chiesa.

Attualmente la lapide è murata a lato del varco di accesso alla Cappella Tolosa, sulla sinistra, nel luogo in cui un tempo doveva esserci l'altare assegnato nel 1587 a Laudomia Bonifacio (Pianta III, L, 62; *Repert. fotogr.*, 352).²⁸⁵ La sistemazione attuale deve essere di epoca tarda, ma originariamente la sepoltura Savio occupava in chiesa una posizione più centrale e in vista.

Dal documento apprendiamo che i religiosi di Monteoliveto il 16 settembre 1579 concessero a Paolo Savio uno spazio di nove palmi di lunghezza e sei di larghezza (circa 237x158 cm) per fare una sepoltura nel mezzo della navata della chiesa (*Repert. fotogr.*, 353-356):

“uno loco del solo del'eccllesia de palmi nove de longhecza et palmi sei de larghecza per fare una sepoltura da pigliarse, videlicet in mezo de dicta eccllesia, tra le quattro ~~fosse~~ sepulture, cioè tra quella de Battista de Rosa et un'altra con lo coperchio longo senza epitaffio ad mano dritta quando s'entra l'eccllesia, et l'altre doe ad mano sinistra, cioè una senza epitaffio et la sepoltura de Raynaldo Vassallo, et proprie al mezo tra dette quattro sepulture”.²⁸⁶

Paolo Savio, dal canto suo, prometteva che entro un anno, nel luogo a lui assegnato, avrebbe provveduto a far realizzare una “sepulturam ad lamiam, con lo coperchio de porfido misco, marmo bianco et negro, ottone et gioje”.

Il documento risulta utile e interessante non soltanto perché ci permette di acquisire la collocazione primitiva della sepoltura Savio,²⁸⁷ ma anche perché ci restituisce una

²⁸⁵ Cfr. il paragrafo dedicato all'Altare Bonifacio.

²⁸⁶ App. doc., 30.

²⁸⁷ Ricordo anche che l'Engenio e il De Lellis descrivevano la sepoltura Sapio all'interno del corridoio destro della chiesa, quando evidentemente aveva cambiato collocazione (vd. il paragrafo dedicato al corridoio destro della chiesa). C'è forse da pensare che, associato alla lapide, ci fosse anche un altare di cui erano titolari i Sapio: in un regesto (non datato) si parla di “cappella” (passata al figlio di Paolo, Giovanni Antonio Sapio).

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, c. 132r.

[132v] Iacovo Antonio Sapio, figlio et herede di Paulo Sapio, deve per censo perpetuo emphiteutico annui ducati 3 per una loro cappella, [133r] come per contratto di notare, folio 662. Ducati 3.

parziale fotografia del pavimento della navata della chiesa nel terzo quarto del XVI secolo. È possibile che la disposizione attuale delle sepolture rispecchi ancora quella antica.

La sepoltura “con lo coperchio lungo, senza epitaffio, a mano dritta” potrebbe essere quella che anche oggi occupa quella posizione (dopo la sepoltura di Battista de Rosa, sulla destra). L’avello non presenta epigrafe né data, ma dallo stemma è possibile ricondurlo alla famiglia Artaldo. La foggia dello scudo, la fattura dei lambrecchini e quella dell’elmo suggeriscono una datazione tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento (massimo il 1515-20), per cui è possibile che nel 1579 l’iscrizione si fosse già consunta, trovandosi in un luogo di passaggio (*Repert. fotogr.*, 348-349).

Sul lato sinistro, si faceva riferimento ad un avello bianco e alla sepoltura terragna di Ranaldo Vassallo (che all’epoca doveva accompagnare il sarcofago Vassallo, oggi nel coro).

La sepoltura Savio doveva essere orientativamente all’altezza del secondo pilone della chiesa (*Repert. fotogr.*, 355-356).

Osservando il marmo nella sua collocazione attuale, sembrerebbe di poter dire che esso sia stato vittima di un curioso rimontaggio, dovuto forse alla perdita di pezzi che lo componevano.

Ciò che oggi si conserva è una grande lapide rettangolare in marmi policromi, di gusto tipicamente manieristico, poggiante su di un basso zoccolo (che risulta però staccato dalla lapide), e sormontata da una cornice con due anforette laterali, e da un’edicola centrale coronata dallo stemma della famiglia Sapio (un serpente ondeggiante; *Repert. fotogr.*, 352, 357). Le misure della lastra, così com’è montata oggi, non corrispondono a quelle dello spazio che veniva concesso dai monaci al Sapio: l’altezza massima, considerando lo zoccolo alla base, ma non il coronamento superiore, è 314,5 cm; la larghezza massima è 175 cm circa (presa nel coronamento), mentre in basso è 150 cm (quindi, in quest’ultimo caso all’incirca corrispondente a quelle del documento). Bisogna allora pensare che forse fu accordato più spazio al Sapio in un secondo momento.

Lungo il perimetro della lapide corre una fascia in marmo nero, bordato in marmo rosso, con alveoli un tempo occupati da pietre non più esistenti, che impreziosivano la

sepoltura,²⁸⁸ al centro della lastra, incastonato come un enorme cammeo, vi è un grande ovato in rilievo, su cui sono incise le iniziali “S. P.” (*Repert. fotogr.*, 359-360); lo zoccolo si compone di due specchi di marmo grigio mischio, intervallati da paraste in rosso veronese. Al di sotto del ‘medaglione’ centrale, entro una cartella, si legge la seguente epigrafe:

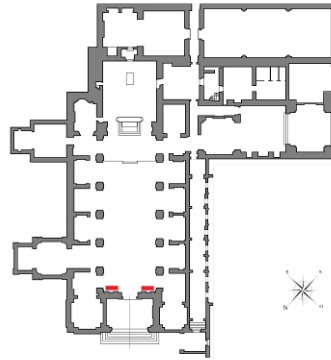
VIRTUTE INGENIO / FORTUNA ET CORPORE / PARVVS / PARVA ETIAM PARVO /
CONDIDIT OSSA SOLO / PAVLVVS SAVIVS CIVIS NEAP. / NOBILIS TERRACINENSIS, / ATQ.
MVSIS AMICVS CHARITATE DVCTVS IN GERMANVM / SVVM D. THEOPHILVM HVIVS /
HORDINIS AC LETHI NON / IMMEMOR SIBI SVISQ. POSVIT / ANNO D. M.D.LXXX.²⁸⁹

²⁸⁸ Questa perdita veniva già rilevata da Luigi Mocchi nel 1905, che scriveva: “nel 1° scompartimento della cappella [Cappella Savarese] si trova il monumento a Paolo Savio di Terracina, del 1580, a cui in tempi non vicini sono state estratte le pietre preziose che vi erano incastrate”. L. Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monteoliveto in Napoli*, 2^a ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli 19[...] (senza data, ma *post* 1905 [anno della prima edizione]), p. 42.

²⁸⁹ VIRTUTE INGENIO / FORTUNA ET CORPORE / PARVUS / PARVA ETIAM PARVO / CONDIDIT OSSA SOLO / PAULUS SAVIVS CIVIS NEAP[OLI] / NOBILIS TERRACINENSIS, / ATQ[UE] MUSIS AMICUS CHARITATE DUCTUS IN GERMANVM / SUVM D[OMINUM] THEOPHILUM HUIUS / HORDINIS AC LETHI NON / IMMEMOR SIBI SVISQ[UE] POSUIT / ANNO D[OMINI] M.D.LXXX (“Piccolo di virtù, di fortuna e di corporatura, anche le piccole ossa ripose in poca terra. Paolo Savio, cittadino napoletano, nobile di Terracina e amico delle Muse, spinto dall’amore verso suo fratello, don Teofilo, appartenente a quest’ordine, e non immemore della morte, pose [questa memoria] per sé e per i suoi. Nell’anno del Signore 1580”).

III.3 LA CONTROFACCIATA.

III.3.1 Gli altari Del Pezzo e Ligorio.



A sinistra: area occupata dall'Altare Del Pezzo (dal 1524 ad oggi).
A destra: area occupata dall'altare Ligorio (dal 1532 ad oggi).

Ai lati dell'ingresso, in controfacciata, sono disposti simmetricamente due celebri altari: nella parete sinistra quello che Girolamo Santacroce scolpì per la famiglia Del Pezzo (1524); addossato alla parete destra quello che Giovanni da Nola eseguì, ad emulazione del Santacroce, per la famiglia Ligorio (1532), nobile del seggio di Portanova (*Repert. fotogr.*, 361).²⁹⁰

Interamente realizzati in marmo, i due altari presentano lo stesso schema compositivo, che prevede un alto basamento con paliotto, e un retablo (con trabeazione sovrastante) a struttura tripartita, in cui due statue minori fiancheggiano la nicchia centrale. Più in particolare, se Girolamo Santacroce pose ai lati della *Vergine col Bambino* il *San Giovanni Battista* (a sinistra) e il *San Pietro* (a destra), rappresentando nel paliotto la *Vocazione di San Pietro* (*Repert. fotogr.*, 363, 369-372), il Nolano arricchì la nicchia centrale con l'aggiunta del *San Giovannino* nel gruppo della *Vergine col Bambino*, e scolpì ai lati il *Sant'Andrea* (a sinistra) e il *San Girolamo* (a destra), eseguendo nel paliotto un miracolo di San Francesco di Paola, ovvero il salvataggio di alcuni passanti da una frana (*Repert. fotogr.*, 362, 364-368).

²⁹⁰ Vd. anche *App. icno- e iconogr.*, 17.

Le iscrizioni collegate all'Altare Del Pezzo sono le seguenti:

nella cartella epigrafica al di sopra della mensa d'altare, ai piedi della Vergine:

*DIVAE MARIAE MATRI DEI / PIRRHVS PECCIVS ET / CATERINA SCVRIA CONIVGES /
DEDICA[VE]RVNT. AN[NO] MDXXIII.*

nel tombino terragno:

*PYRRHVS PECTIVS V. I. D. ET CATERINA / SCVRIA CONIVGES AVGVSTINO / FILIO SIBI ET
POSTERIS POSVERE / AN. SAL. MDXXV / HIC VT ALFONSO PICHOLOMINEO AMALFI DVCI
PERPETVO DEDITVS / MORIENS PROCVL ABESSE NOLVIT.*²⁹¹

Quelle invece connesse all'Altare Ligorio sono:

nel fregio della trabeazione:

ALIBER[TVS] LIGORIV[S] DI[VAE] [MARIAE PI]E [DIC]AVIT.

nella cartella epigrafica al di sopra della mensa d'altare, ai piedi della Vergine:

TVVM EST MI[SERIS] / SVCCVRR[ERE] / MATER.

nel tombino terragno:

*ALBERTVS EX NOBILI LIGORIORVM / [FAMILIA] MORTIS NON IMMEMOR /
CONDITORIVM HOC / SIBI SVISQ. P. / AN. SAL. MDXXXII.*

Per l'Altare Del Pezzo, l'attribuzione al Santacroce risale al Vasari, ed è riportata concordemente da tutte le fonti di età posteriore. Per la datazione ci si è basati sull'indicazione che fornisce la lapide terragna, e anche per la prossimità stilistica con altre opere dell'artista databili agli stessi anni (per esempio la tomba di Antonio de Gennaro [† 1522], in San Pietro Martire).

Anche l'Altare Ligorio fu ricondotto a Giovanni da Nola dal Vasari, e anche in questo caso ci si è basati, per la datazione, sul coperchio del sepolcreto della famiglia, ai piedi dell'altare. Peraltro una cronologia al 1532 è stata accolta concordemente per la vicinanza stilistica con l'Altare di Santa Maria della Neve in San Domenico Maggiore, realizzato dallo scultore nel 1536.

²⁹¹ “I coniugi Pirro del Pezzo, dottore dell’uno e dell’altro diritto, e Caterina Scuria posero per il figlio Agostino, per sé stessi e per i posteri, nell’anno della salvezza 1525, perché [il figlio], sempre dedito ad Alfonso Piccolomini duca di Amalfi, morendo non volle essergli lontano”.

Non mi soffermo su questi altari, che godono di una ricchissima bibliografia e di voci autorevoli.²⁹² mi limito a segnalare alcuni documenti inediti relativi alle due cappelle (non strettamente ai ‘corpi’ degli altari), che riguardano vicende familiari ‘secondarie’, ma che offrono alcuni spunti per approfondimenti futuri.

Il documento connesso all’Altare Del Pezzo testimonia che nel 1607 Marcello del Giudice, patrizio amalfitano, disponeva nel suo testamento (dettato il 24 ottobre di quell’anno) che il suo corpo venisse seppellito nella chiesa di Sant’Andrea ad Amalfi, dove riposavano anche i genitori, ma richiedeva che, prima che si compisse questo “trasporto”, fosse riposto “nella ecclesia de Mont’Oliveto de Napoli, nella cappella de casa Del Peczo”.²⁹³

Il regesto di un documento (non rintracciato) relativo ai Del Pezzo c’informa invece che nel 1755 Salvatore del Pezzo, duca di Caianello, era in procinto di far eseguire “taluni accomodi” nella cappella di famiglia in Monteoliveto.²⁹⁴

Sono collegate agli altari Del Pezzo e Ligorio alcune memorie parietali.

La grande lastra epigrafica (1826) dei Del Pezzo, che nell’Ottocento era murata nella parete che separa l’Altare Del Pezzo dalla Cappella Piccolomini (*Repert. fotogr.*, 374), giace oggi a terra, come pezzo erratico, all’interno della Cappella Piccolomini.²⁹⁵

²⁹² Sull’Altare Del Pezzo (e su tutta la sua bibliografia) una scheda molto dettagliata è stata stesa da Riccardo Naldi: rimando dunque a lui (R. Naldi, *Girolamo Santacroce: orafo e scultore napoletano del Cinquecento*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 169-172, scheda 5); anche per l’Altare Ligorio rimando a Naldi, che se n’è occupato in diversi interventi (R. Naldi, 1997, *cit.*, pp. 169-172, scheda 5; R. Naldi, *Giovanni da Nola, Annibale Caccavello, Giovan Domenico D’Auria: sculture ritrovate tra Napoli e Terra di Lavoro. 1545-1565*, a cura di Riccardo Naldi, Electa Napoli, Napoli 2007, p. 100).

²⁹³ App. doc., 31.

²⁹⁴ App. doc., 32.

²⁹⁵ Questa la lunga iscrizione: *SACELLUM / A PYRRHO DEL PEZZO EXTRUCTUM / ANNO MDXXIII / ARMIS DECORATUM / ANTIQUISSIMIS USQUE TEMPORIBUS / A MAIORIBUS GESTIS / ATQUE IOANNI PARENTI FIRMATIS / ANNO MCCCCXXXVIII / AB ALPHONSO I ARAGONIO / CUIUS FAVORE INTER FAMILIARES ADIECTUS / HEREDITARIO IURE / ADQUISITUM A HIERONYMO / OPTIMO EX LIBERIS / AB HISPANO REGE PHILIPPO IIII AUSTRIACO / ANNO MDCXXXV / PRINCIPATUS S. PII TITULO / AC CONSANGUINEI HONORE DECORATO / PERVENTI DEHINC / IOANNI BAPTISTAE PRINCIPI S. PII / ABNEPOTI / QUI AETERNAM MEMORIAM / SERVARE SOLlicitus / AUCTORIS MERITISSIMI / CUIUS CONSILIIUM MAGNI HABITUM / A CAROLO V AUGUSTO / AB EOQUE / INTER FAMILIARES ATQUE AULICOS COOPTATI / CURAVIT / UT HOCCE GENTIS SUAE MONUMENTUM ALIIS INSIGNIBUS AUCTUM ADPAREAT / CAESAREA MUNIFICENTIA CONCESSIS / ANNIS MDXXIII AC MDXXVI / PYRRHO NICOLAO MARIAE FILIO / POSTERISQUE / ATQUE SCUTO ADIUNGENDIS / OB RES PACIS BELLIQUE TEMPORIBUS / GESTAS / MERITO IGITUR / IN OBSERVANTIAE SIGNUM / TANTO INTER MAIORES*

Le due eleganti memorie settecentesche, per Cesare e Francesco Ligorio, ciascuna con epigrafe e ritratto del defunto, un tempo nelle due facce del pilastro destro dell'accesso alla Cappella Mastrogiudice (*Repert. fotogr.*, 373), sono oggi l'una di fronte all'altra, in questo stesso arco d'ingresso (*Repert. fotogr.*, 377).²⁹⁶

I busti dei due personaggi di casa Ligorio si affacciano da medaglioni, mentre coppie di puttini sorreggono corone araldiche. Sotto ciascun personaggio è l'epigrafe commemorativa, che si finge ricamata sulla stoffa di un addobbo funebre (*Repert. fotogr.*, 378-382).

L'iscrizione relativa alla memoria di Cesare recita così:

*D. O. M. / CAESARI DE LIGORIO PRÆSICII PRINCIPI / UNICÆ PARENTUM SPEI, / EXIMIAQ. FORMA, AC INDOLE ADOLESCËTI, / QUI, QUA HORA NOCTIS VIII. SEXTO IDUS JANUA / ANNO MDCCXI. NATUS EST, / EADEM HORA DIEI EJUSDEM, AC MËSIS / ANNO MDCCXXVII. DENATUS EST, FRANCISCUS GENITOR PUTEIMAURI DUX, / INVERSO EHEU NATURÆ ORDINE, POSUIT. / HOC UNUM IN ORBITATE SOLAMEN HABENS / QUOD. QUOTIESCUMQUE AD HANC ARAM / PRO VTRIVSQVE ANIMA SACRUM FIET, / BENEDICTI XIII, INDVLGENTIA PERLITABITUR;*²⁹⁷

l'altra, in ricordo del padre di Cesare, Francesco, dice:

*D. O. M. / FRANCISCO LIGORIO PRÆSICII PRINCIPI / EQVITI CLARITATE GENERIS / INGENII PRAESTANTIA / SVAVITATE MORUM / FIDE IN PRINCIPEM PIETATE IN PATRIAM / SPECTATISSIMO / BEATRIX CAPYCIA CONIUX / VIRO INCOMPARABILI / CUM LACRYMIS P. A. D. MDCCXXXIV.*²⁹⁸

BENEMERENTI / HEIC / UBI ILLIUS OSSA CONDUNTUR / IOANNES BAPTISTA DEL PEZZO PRINCEPS S. PII / METAM / SIBI FORTUNATAE M. PIAE CAPYCIAE LATRO / CONIUGI LECTISSIMAE LIBERISQUE SUBEUNDAM STATUIT / ANNO MDCCCXXVI.

²⁹⁶ Vd. anche App. doc., antiche schede della Soprintendenza di Napoli, n. 13.

²⁹⁷ "A Dio ottimo massimo. A Cesare de Ligorio, principe di Presicce, unica speranza dei genitori, adolescente di grande bellezza e di ottima indole, il quale, nato all'ottava ora della notte, nello stesso giorno in cui nacque, il sesto prima delle idi di gennaio dell'anno 1711, nella stessa ora di quel giorno e mese, nell'anno 1727, morì. Francesco, duca di Pozzo Mauro, pose [questa memoria], povero lui, dopo che l'ordine della natura era stato così invertito, lui che aveva quest'unico conforto nella vedovanza. Ogni qual volta si celebrerà a quest'altare a beneficio dell'anima di entrambi, si farà un sacrificio gradito al Signore, per indulgenza di Benedetto XIII".

²⁹⁸ "A Dio ottimo massimo. A Francesco Ligorio principe di Presicce, cavaliere famoso per nobiltà di stirpe e altezza d'ingegno, per eleganza di costumi, per fedeltà verso il principe e per amore verso la

Le due opere, attribuite dal Catalani su basi stilistiche a Giuseppe Sammartino (attribuzione da scartare, essendo nato il Sammartino nel 1720), sono state trascurate dalla letteratura. Ancora Arnaldo Venditti (1999) sosteneva che fossero prive di paternità; eppure di almeno una delle due (quella di Cesare) la paternità è accertata. Nel 1979 Vincenzo Rizzo pubblicò i documenti che riconducevano il marmo a Domenico Antonio Vaccaro.²⁹⁹

Proprio a proposito di Cesare, un inedito documento permette di stabilire che il padre di Cesare, Francesco, non si limitò a far erigere un ricordo marmoreo al figlio: Cesare, dietro richiesta del padre, ebbe sepoltura in Monteoliveto. L'atto risale al 1727, e documenta che i monaci di Monteoliveto acconsentirono in via del tutto eccezionale a seppellire il figlio del Principe di Presicce³⁰⁰ nella Cappella Ligorio: a quella data, infatti, come si legge nel documento, la cappella era “decaduta al medesimo real monastero per non esservi più eredi e discendenti del quondam Roberto de Liguoro seniore, fondatore di detta cappella”.³⁰¹ Non sono riuscita a reperire notizie su Roberto Ligorio, ma sembrerebbe importante scoprirne l'identità, visto che la fondazione della

patria. La moglie Beatrice Capece pose [questa memoria] al marito incomparabile, piangendo, nell'anno del Signore 1734”.

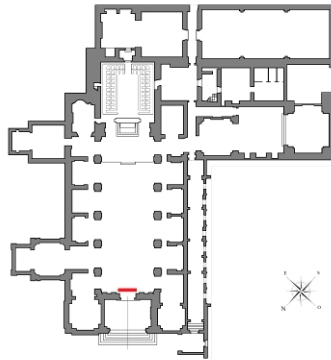
²⁹⁹ App. doc., 33-34. Così Rizzo sull'opera: “è d'obbligo fare qualche riflessione su una notevole scultura che, in passato, è stata oggetto di controverse attribuzioni, ed oggi è sicuramente identificata, grazie ai documenti ritrovati, come opera autografa di Domenico Antonio Vaccaro, eseguita nel 1727. Essa domina il monumento di Casare Ligorio, principe di Presicce, ed è posta all'ingresso della prima cappella a sinistra nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi. Si tratta del vibrante ritratto di un sedicenne imparruccato, in atteggiamento contemplativo, reso nella positura di tre quarti, di intenso pittoricismo ed intimismo, come poi, nel ritratto dell'Acampora, il Pagano renderà più intensamente undici anni dopo. Al contrario del Borrelli, che ne percepì l'alta qualità, e del Mormone che ne intuì l'importanza, il Fittipaldi non individua in quest'opera il genio di Vaccaro ed anzi nega alla scultura qualsiasi valore espressivo. Invece in essa sono evidenti la morbidezza del modellato e la vivace aderenza naturalistica che si puntualizzano nella mano sinistra, fragile e delicata, quasi femminile, che stringe il soffice guanto cadente, e, nello stesso tempo, trattiene la berretta piegata a forma di cono, particolare più unico che raro nella iconografia coeva. Più ancora che nei ritratti virili, [...] nel ritratto di Cesare Ligorio Domenico Antonio Vaccaro – che aveva prevalentemente sensibilità pittorica – raggiunge effetti che sottolineano l'ormai acquisito gusto rococò [...]” (V. Rizzo, *Sculture inedite di Domenico Antonio Vaccaro, Bottigliero, Pagano e Sanmartino*, in “Napoli nobilissima”, serie 3ª, XVIII, 1979, pp. 41-61, 133-147; in partic. p. 54. Vd anche bibliografia relativa).

³⁰⁰ I Ligorio ottennero il titolo di principi di Presicce nel 1626 e quello di duchi di Puzzomauro nel 1715 (cfr. “Rivista del Collegio araldico”, 7, 1909, p. 708). Nel documento del 1727 non si fa apertamente il nome di Francesco Ligorio, ma la corrispondenza tra la data del documento e quella della memoria realizzata per Cesare non lascia spazio a dubbi.

³⁰¹ App. doc., 35.

cappella è sempre stata ricondotta ad Alberto Ligorio (bisogna pensare ad una svista del notaio?).

III.3.2 L'organo.



La controfacciata di Monteoliveto è affrescata, nella parte superiore, con una composizione di putti che scostano tendaggi³⁰² disvelando l'organo a canne, che costituisce, ancora oggi, un fondale maestoso per l'ingresso principale della chiesa (*Repert. fotogr.*, 383-386).

Si capisce a colpo d'occhio l'importanza che attribuirono i monaci olivetani a questo strumento nella loro chiesa, e quanto meticolosamente ne curarono la sua realizzazione: proprio per questo, dedicherò le prossime pagine a quest'argomento.

Risale al 1549 la prima notizia in nostro possesso relativa alla presenza di un organo all'interno di Monteoliveto.

Gaetano Filangieri di Satriano, nel VI volume dei *Documenti*, alla voce “De Rosa”, scrive: “Francesco de Rosa, *alias* Concoretto, di Napoli, organista, conviene [il 9 ottobre 1549] col reverendo don Matteo di Aversa, abate del monastero di Monteoliveto in Napoli, di suonare l'organo della chiesa per tre anni, col compenso di ducati 40 per

³⁰² La critica ha attribuito questi affreschi alternativamente a Luigi Rodriguez, detto il Siciliano († 1609?), o a Battistello Caracciolo († 1635). Attualmente prevale l'attribuzione a Battistello.

ciascun anno”.³⁰³ Il documento integrale, da cui lo studioso traeva la notizia, si conserva ancora presso l’archivio notarile di Napoli, ma non ci permette di aggiungere altro nella sostanza rispetto a quanto già sintetizzato dal Filangieri.³⁰⁴

Apprendiamo dunque che in chiesa, a quella data, doveva già esserci un organo, ma non possiamo dire se esso fosse monumentale.

Nelle antiche guide di Napoli raramente si trovano segnalati gli organi all’interno delle chiese, soprattutto prima della metà del Seicento; ancora più raramente viene fatto il nome dei maestri che realizzarono questi strumenti, sebbene si trattasse spesso di veri e propri capolavori d’ingegneria e d’ebanisteria.³⁰⁵

Il primo a registrare l’esistenza di un organo importante in Monteoliveto è l’Engenio (1623), che scrive: “Vedesi in questa chiesa un ricco e dorato tetto, e un principalissimo organo, ove i padri hanno speso 4 mila scudi”.³⁰⁶

Giuseppe Sigismondo (1789), tra gli eruditi partenopei autori di guide sulla città, è il primo a tramandare i nomi degli artefici dell’organo della chiesa:

“L’organo poi che sta sopra la porta della chiesa è de’ migliori che siano in Italia. Fu lavorato nel 1497 [*sic, pro* 1697] da Cesare Catarinozzi da Subiaco, ma nel 1607 fu col disegno di Mario Cartaro situato come oggi si vede; e fu aumentato l’organo di nuovi registri dal cavalier Alessandro Fabri nostro napoletano, che vi lavorò diece anni; e dicono avesse costato oltre i quattro mila scudi”.³⁰⁷

La testimonianza del Sigismondo è stata recuperata e ripetuta più volte dagli studiosi ottocenteschi.³⁰⁸

³⁰³ G. Filangieri di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, VI, 1891, p. 376.

³⁰⁴ App. doc., 36.

³⁰⁵ Sull’argomento si confronti Stefano Romano, *L’arte organaria a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, I, 1980, II, 1990.

³⁰⁶ C. d’Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 503.

³⁰⁷ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, pp. 239-240.

³⁰⁸ Domenico Romanelli, 1815: “Il grande organo sulla porta, eseguito dal Caterinozzi da Subiaco, è uno de’ più eccellenti d’Italia” (D. Romanelli, *Napoli antica e moderna [...]*, nella Tipografia di Angelo Trani, Napoli 1815, p. 143); Giuseppe Maria Galanti, 1829: “L’organo sulla porta è del Caterinozzi da Subiaco, ed è uno de’ migliori d’Italia” (G. M. Galanti, *Napoli e contorni [...]*, presso Borel e Comp., Napoli 1829, p. 167); Luigi d’Afflitto, 1834: “Prima d’uscire dalla chiesa è da osservarsi sopra la porta il magnifico

Nel 1932 Pasquale Maione pubblicò il contratto del 1697 stipulato tra il maestro organaro Cesare Catarinozzi da Subiaco e il monastero di Monteoliveto: si poté così chiarire quale fosse stato il contributo del Catarinozzi – già indicato dal Sigismondo tra gli artefici –, che, in quell'anno, rifecce e perfezionò anche l'organo dell'abbazia di Montecassino.³⁰⁹ Leggendo l'istrumento, si capisce che a quella data il Catarinozzi s'impegnò per il rifacimento del solo corpo sonoro (canne, tastiera, ecc.), in sostituzione di una struttura fonica preesistente ("cioè rifare l'organo della chiesa di detto regal monasterio di tono di venti palmi, et rifare tutte le canne della musica di esso organo di stagno, eccettuata l'ottava, che è nova, e fu rifatta d'Andrea Bassi organaro quando se rifecce il bancone, riduzione, registratura, tastatura e mantice"). Inoltre apprendiamo

organo, lavorato nel 1497 da Cesare Catarinozzi da Subiaco, ed è uno de' migliori di questa città, e fors'anche dell'Italia, e nel 1607 il nostro cavalier Alessandro Fabri aumentò i registri" (L. d'Afflitto, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, dalla Tipografia Chianese, Napoli 1834 (1^a ed.), tomo II, pp. 193-194); *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1845, I tomo, p. 388: "Su la porta medesima è collocato il grande organo costruito nel 1497 dal rinomato Cesare Catarinozzi [sic] da Subiaco, e dee tenersi per cosa rara, ora che di quell'artista sono quasi distrutte le opere"; Erasmo Pistolesi, 1845: "Sulla porta un organo de' più accreditati d'Italia: è di Cesare Caterinozzi da Subiaco, 1497. Mario Cartaro lo portò dove trovai (1607), indi fu aumentato di suoni e registri da Alessandro Fabri" (Erasmo Pistolesi, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni [...]*, Napoli 1845, p. 138); Luigi Catalani, 1853: "È da ammirare ancora il bel lavoro e l'architettura del grandioso organo sulla porta d'ingresso, ricco di sculture di legno e dorature, lavorato da Cesare Catarinozzi di Subiaco nel 1497 con la spesa di 40.000 scudi; ma nel 1607 fu col disegno di Mario Cartaro situato come oggi si vede ed aumentato l'organo di nuovi registri dal cavaliere Alessandro Fabri napoletano, che vi lavorò dieci anni: i putti dipinti lateralmente ad esso, che sostengono un panneggio, sono di Luigi Siciliano" (L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, p. 49); Chiarini-Celano, 1858: "Sopra la porta maggiore è collocato il grande organo costruito nel 1497 dal rinomato Cesare Catarinozzi da Subiaco. Deve esso tenersi come cosa rara, mentre di detto artista tutte le opere sono quasi distrutte" (C. Celano [ed. Chiarini], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 328); Gennaro Aspreno Galante, 1872: "Sulla porta è il magnifico organo, lavoro di Cesare Catarinozzi, nel 1497" (G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli [...]*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 126); Carlo Tito Dalbono, 1891: "L'organo della chiesa è del frate Catarinozzi, ed ha pennelleggiato attorno un panneggiamento con angioletti di pennello giordanesco" (C. T. Dalbono, *Guida di Napoli e dintorni*, Napoli 1891, p. 10).

A queste vanno aggiunte alcune testimonianze precedenti. Carlo Celano, 1692: "[...] benché questa chiesa fosse stata da diversi abati modernata al possibile con soffitte dorate, con organi maestosi e con finestre e cornicioni alla moderna, il padre abate Chiocca volle ridurre per prima il maggiore altare alla moderna, che dicono alla benedettina isolato, essendo stati i benedettini negri i primi ad usarlo" (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 18); John George Keysler, 1757: "The organ in this church is said to have cost four thousand scudi, and is greatly cried up here; but as to this noble instrument, both for makers and performers on it, all nations must yield to Germany" (J. G. Keysler, *Travels through Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorrain [...]*, II, 1757, London, p. 422).

³⁰⁹ P. Maione, *L'istrumento originale e inedito per la costruzione dell'organo di Monteoliveto*, Tipografia Unione, Napoli 1932. Cfr. App. doc., 37.

che il Catarinozzi avrebbe dovuto riutilizzare alcune parti di un precedente organo che era già in chiesa (“con esser tenuto detto Cesare squagliare tutta la mostra di stagno che al presente vi è in detto organo e farvi la mostra nova...”).

Fino ad oggi sapevamo dunque dal Filangieri che in Monteoliveto c’era un organo già nel 1549; possedevamo le informazioni tramandateci dalle guide locali (dal Sigismondo in poi); avevamo notizie, queste documentate, per il rifacimento del corpo sonoro di un organo esistente in chiesa nel 1697.

Grazie ad alcuni nuovi documenti è possibile coprire, almeno in parte, anche il vuoto tra il 1549 e il 1697, ed è possibile indicare precisamente i nomi e i compiti dei maestri che concorsero alla realizzazione di questo manufatto. Da una parte arriva una conferma ufficiale per i maestri citati dal Sigismondo (Mario Cartaro, Alessandro Fabri), dall’altra si aggiungono, a quei nomi, nuove personalità che parteciparono in maniera anche rilevante all’opera.³¹⁰

Un primo documento è datato 20 marzo 1607. Il napoletano Alessandro Fabri, cavaliere dell’Ordine dello Sperone d’Oro, s’impegnava a rifare e accomodare “quello solo che concerne il sonare di detto organo”: e tale intervento ebbe luogo novant’anni prima di Catarinozzi, e non centodieci dopo, come invece lasciava intendere Sigismondo corrompendo in 1497 il 1697 di Catarinozzi. Nel documento è precisato che il Fabri non era obbligato per nessun lavoro che riguardasse il “casamento et ornamento di legno”. Da parte loro i monaci esigevano che il nuovo organo riprendesse alcune qualità dell’organo della chiesa dei Girolamini, e che fosse “musicale e sonoro, con le canne proporzionate, intonate, chiare, spicanti, [...] che pigliassero subito il vento, con quella sonorosità et proportion che ricerca l’arte ad giuditio di experti”, e, più in particolare con quella proporzione stabilita nel progetto eseguito da Mario Cartaro.³¹¹

Oltre ai dati strettamente inerenti al contratto, il documento risulta interessante perché potrebbe confermare che l’organo esistente in chiesa prima del 1607 fosse già un organo a canne, monumentale (“il monasterio sarà tenuto de dare tutte le canne solamente

³¹⁰ Un riscontro con quanto scritto dal Sigismondo l’ho trovato già nel ms. padovano 1625. L’anonimo compilatore del manoscritto scrive: “Nell’anno 1600, e nel 1606, si stava già indorando il nuovo soffitto della chiesa con la spesa di docati 660 (Fabbr. II. 49, 50). [...] L’organo pure poco dopo fu fatto di nuovo: secondo il disegno dell’architetto Bartolomeo Cartaro ne fu formata la cassa, l’orchestra, etc., e le canne dal cavalier Alessandro Fabri” (BUP, ms. 1625/3, cc. 565v-566r, nell’App. doc.).

³¹¹ App. doc., 38.

dell'organo vecchio di detto monasterio, quali egli doverà agiustare et accomodare talmente che senza una minima dissonanza sonino cossì bene le vecchie come le nova di equal conserto...”); inoltre esso costituisce la prima prova documentata di un coinvolgimento del viterbese Mario Cartaro, personaggio ben più famoso come cartografo e mercante di stampe, incisore di molti disegni di Michelangelo, e presente a Napoli a partire dal 1590 presso la Regia Corte, con l'incarico di disegnare carte e piante dei luoghi del Reame. In Monteoliveto prese parte alla realizzazione dell'organo in qualità di disegnatore e di progettista. Non si sa molto invece di Alessandro Fabri: l'unica notizia che ho reperito l'ho tratta dal Filangieri, che lo documenta impegnato ad accomodare anche l'organo della Regia Cappella.³¹²

Il manoscritto 1625 di Padova permette di puntualizzare che il Fabri probabilmente non rispettò in tutto gli accordi pattuiti con gli olivetani. Alcuni fogli del codice padovano sono occupati da un elenco di processi, stilato nel 1777. Tra gli altri, si legge:

“1608, 2 maggio. Processo originale Magne Curie Vicariæ tra il monistero di Monte Oliveto contra mastro Alessandro Fabro per la costruzione dell'organo da esso fatto nella chiesa del detto monistero nell'anno 1607. In detto processo vi è l'istromento nel quale si osservano tutti i patti come doveva farsi detto organo. Segnato numero 50”.³¹³

Un secondo documento d'archivio, anch'esso inedito, del 3 aprile 1607, consente di chiarire il ruolo di Mario Cartaro, e, allo stesso tempo, svela il nome dell'esecutore materiale degli intagli: Giovan Domenico Saccatore (o Saccataro).³¹⁴

L'attività di questo misconosciuto intagliatore si ricostruisce sulla base di alcuni pagamenti resi noti da Giambattista D'Addosio, il quale lo definì come “uno di quegli intagliatori in legno occupati nel XVI secolo e nel principio del secolo seguente a costruire quelle cone ricche di rilievi e ornati architettonici, che poi i pittori dipingevano

³¹² “Gli si pagano ducati 20 per avere accomodato l'organo della Regia Cappella” (G. Filangieri di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, V, 1891, p. 183).

³¹³ BUP, ms. 1625/2, c. 368v (nell'App. doc.).

³¹⁴ App. doc., 39.

inquadrandovi tele e tavole”. Le polizze dei Banchi recuperate dal D’Addosio³¹⁵ certificano l’abilità di questo maestro con le cornici lignee, ma, tra le opere da restituire a Saccatore, deve annoverarsi anche il pulpito dell’organo della chiesa di Gesù e Maria (che risalirebbe agli ultimi anni del Cinquecento).³¹⁶ Nato come intagliatore di cornici, ma acquistata nel tempo maggiore pratica e fama, abbiamo motivo di credere che nei primi anni del XVII secolo il Saccatore gestisse una bottega propria, e che, proprio in quegli anni, prese via via a misurarsi con commissioni sempre più prestigiose.³¹⁷

Andate disperse tutte le opere di cui si conserva traccia documentaria presso l’Archivio del Banco,³¹⁸ il documento che assegna al Saccatore la paternità esecutiva degli ornati dell’organo di Monteoliveto acquista dunque valore perché aiuta a ricostruire la personalità di quest’artista del legno. Sono infatti del parere che tutti gli elementi che arricchiscono attualmente la cassa dell’organo siano ancora quelli realizzati dalla mano di Saccatore, con l’aiuto minore della sua bottega: lo stile delle varie parti sembra confermare una datazione al primo Seicento.

Il prospetto dell’organo inquadra le canne entro cinque fornici degradanti, di cui i maggiori, al centro, accolgono canne reali, e i due minori, agli estremi, canne finte: tutte le canne, tanto le reali quanto le finte, hanno in comune una disposizione piramidale (*Repert. fotogr.*, 387-388). I cinque fornici, disposti nell’ordine mediano, sono ritmati dal susseguirsi di sei colonne scanalate, ornate per un terzo dell’altezza con rabeschi fogliacei: al di sopra delle due colonne più esterne sono posizionate due statuette lignee raffiguranti Santa Cecilia, con un organo portativo (*Repert. fotogr.*, 390), e David, con

³¹⁵ Nel novembre 1597, e successivamente nel marzo 1598, abbiamo due pagamenti per l’ornamento della cona fatta per la cappella di Giovan Domenico de Gallis nella chiesa dello Spirito Santo (cona di Girolamo Imperato, ancora esistente; la cornice è andata invece dispersa). Nei mesi di giugno 1598/1599, pagamenti per la “fattura di una cona” nella chiesa di Montevergine di Napoli, commissionata da Vittoria e Giustina Criscuono (G. B. D’Addosio, *Documenti [...]*, Napoli 1917, p. 231). Cfr. App. doc., 40-41.

³¹⁶ Quello che forse ci interessa di più è un pagamento del 19 giugno 1596: si parla di 8 ducati, a complemento di 20, che Saccatore riceveva dal padre Giovan Domenico Senese di Gesù e Maria, “per ligname et fattura del pulpito del’organo che ha preso a fare in detta chiesa”. Nella medesima chiesa, per conto di Maria Ursini, nel 1613 Saccatore aveva intagliato una ricca cona lignea (Sempre in G. B. D’Addosio, *Documenti [...]*, Napoli 1917, p. 231).

³¹⁷ Dai documenti dell’archivio del Museo Filangieri ricaviamo che prese a bottega con sé due giovani “per insegnargli l’arte”. Cfr. Filangieri, presso l’Archivio del Museo Filangieri, ms. del VI volume, protocolli del notaio Pietro Antonio Rosanova, del 20 agosto 1604, e del 4 gennaio 1607 (e, ancora, Filangieri, *Documenti [...]*, vol. VI, 1891, p. 402).

³¹⁸ Presso la Soprintendenza dovrebbe conservarsi soltanto la cona lignea del Gesù e Maria che egli realizzò nel 1613.

un'arpa (*Repert. fotogr.*, 391); sulle altre quattro colonne, più alte, trovano posto le statuette, sempre lignee, delle *Virtù* cardinali (*Repert. fotogr.*, 392-393). *Fortezza*, *Giustizia*, *Temperanza* e *Prudenza*, essendo impiantate su colonne più grandi, sconfinano nel livello più alto del prospetto dell'organo, che funge anche da trabeazione. In questo secondo livello trovano posto due coppie di trifore con organetti 'morti', dipinti, e l'arcone centrale, vero tripudio d'intagli e trafori, in cui sono inserite due figure mostruose cavalcate da putti. Chiudono il tutto, al di sopra, un timpano curvo spezzato, coronato dallo stemma aragonese, affiancato da due geni tubicini, semidistesii, e, alle estremità, altri due geni alati, in piedi (*Repert. fotogr.*, 394-395).³¹⁹

La cantoria è composta da un modulo centrale e da due bracci minori ad angolo, che si sviluppano lungo le pareti come prolungamento del parapetto. Il modulo principale, frontale, ha cinque pannelli intagliati, separati da plinti aggettanti, decorati con coppie di putti: nel pannello mediano figure femminee accompagnano lo stemma olivetano; negli altri pannelli campeggiano rabeschi fogliacei e figure allegoriche, e la stessa decorazione si estende anche nei bracci minori; la base pensile della cantoria è lavorata a rosoni e lacunari a cornici (*Repert. fotogr.*, 396-401).³²⁰

Nel documento del 3 aprile 1607 i monaci chiedevano a Giovan Domenico Saccatore di lavorare "de mano sua tutta l'ornamento del nuovo organo", ed esigevano che egli lavorasse sul posto ogni cosa, evidentemente perché non desideravano un prodotto di bottega ("et tutti questi lignami li debbia portare in detto monastero et .llà lavorare ogni cosa, dallo principio insino ala fine, sino ad una minima foglietta"). Ancora è scritto:

³¹⁹ A proposito dello stemma, credo che vada riconosciuto con quello che i monaci pagavano a Giovan Battista Vigliante il 12 dicembre del 1600, documentato da un pagamento nuovo. ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, giornale di cassa, matr. 43, 1606, p. 1548: "1606, a' 12 di dicembre martedì. Al monastero di Mont'Oliveto ducati quindici, et per lui con suscrizione di don Mattio di Napoli cellerario a mastro Giovan Battista Vigliante, dissero ce li pagano ducati tre per un'alma de re Alfonso che ha lavorato di legno, et ducati 12 per conto del corridoio che fa a torno la loro chiesa, conforme alle cautele. A lui contanti __ducati 15".

³²⁰ Pare che il ricco cassone dell'organo di Monteoliveto sia stato utilizzato, sempre nel napoletano, come modello per vari strumenti di epoche più recenti (Sorrento, Cattedrale di Stabia, Santuario di Pompei). Cfr. R. Lunelli, *Vecchi organi napoletani*, in "Il Fuidoro" (Cronache napoletane), Napoli, I, nn. 5-6 (sett.-ott.) 1954, p. 110.

“et tutte le figure, imagini o statue, come si siano, di tutto rilievo o mezo, lavorate di mano sua o di altro, debiano essere di tutta bellezza et paragone et conforme et simili in tutto et per tutto al detto disegno [facto per Mario Cartaro et Bartolomeo suo figlio]”.³²¹

Anche se si parla genericamente di figure, immagini o statue “di tutto rilievo o mezo”, un terzo ed ultimo documento che ho reperito, del gennaio 1608, non sembra lasciare dubbi che l’organo attuale sia quello progettato da Mario Cartaro, in collaborazione col figlio Bartolomeo,³²² e realizzato, con tutte le sue figure, da Saccatore.

Costui aveva promesso di finire il suo lavoro entro il 15 luglio del 1607: non possiamo esserne sicuri, ma alcuni indizi sembrerebbero indicare che i patti non furono onorati, e che i lavori slittarono di qualche mese. I monaci olivetani presero accordi con alcuni maestri indoratori, per ultimare l’organo, soltanto il 12 gennaio 1608. Ma il motivo di questo lento avvicinarsi tra i diversi maestri (maestri di legname e maestri indoratori) potrebbe anche imputarsi alle questioni nate tra i monaci e il Fabri. Ciò che è sicuro è che nel gennaio 1608 la cassa lignea, le statue, i rilievi e tutto il resto dovevano essere terminati.

Giacomo de Martino, Bartolomeo Magliocca e Giovan Tommaso Smiraglia furono i tre maestri che si impegnarono a indorare tutto “l’organo novo della chiesa”. Tralasciando gli accordi preliminari, che si recuperano nell’atto notarile, preme qui evidenziare come ai tre venisse richiesto di “innorare tutto l’ornamento” con foglie d’oro zecchino, pur senza rinunciare a certi effetti chiaroscurali, ottenuti con contrasti di colore, lasciando sapientemente poche parti al naturale. Più in particolare, se “lo piede, [...], li canti et le faccie”, così come tutta la “cascia” dovevano essere completamente rivestiti d’oro, per la parte superiore i maestri avrebbero dovuto “innorare” tutto,

“fuorché quelli pochi campi che deverando restare de biancho inbrunito, [...] et cossi le statue da ogni parte, fuorché le faccia; et quello che si vede di carne, che deverà essere collerita de oglio da

³²¹ (App. doc., 39).

³²² Bartolomeo è documentato col padre a Napoli nel 1612 come ingegnere del monastero di Santa Patrizia, e, l’anno dopo, come ingegnere di corte. Dopo la morte del padre fu occupato, come ingegnere, per il rilievo dei castelli e delle fortezze del Regno.

valente pittore conforme al disegno, et tutte le statue a questo modo, fuorché le due angelini, che hanno da havere le trombe, li capelli et le ale de oro et il resto di carne, la croce rossa, il monte bianco in bronzo et le olive verde et tutto il resto innorato [...]”.³²³

Mi pare che la descrizione offerta dal documento non lasci dubbi: l'organo attuale è quello che abbiamo ricostruito attraverso i nuovi documenti.

L'opera doveva essere finita per il 31 marzo successivo 1608, e i padri avrebbero dato ai tre maestri, complessivamente, 350 ducati.

Non rimane, a questo punto, che seguire la storia dell'organo in anni più vicini ai nostri, attraverso le carte recuperate presso l'Archivio Storico dei restauri di Napoli.

Abbiamo notizia di un restauro dell'organo tra il 1903 e il 1906 a cura della famosa ditta Lingiardi di Pavia, che fu la prima a Napoli ad introdurre nell'organo le voci umane.³²⁴

Seguirono poi, negli anni dell'Ultima Guerra, vicende più tristi. Nella notte tra il 13 e il 14 marzo 1944 la chiesa di Monteoliveto fu bombardata, e i danni furono numerosi: la facciata, il vestibolo, il campanile andarono distrutti. Una fotografia del luglio 1946 documenta lo sventramento della facciata (*Repert. fotogr.*, 402). L'organo riuscì a salvarsi (forse perché smantellato e ricoverato in chiesa), anche se, da notizie tramandate, pare che alcuni pannelli della cantoria furono ricostruiti dall'intagliatore Salvatore Vecchione. Da una relazione della Soprintendenza, realizzata in collaborazione con l'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi, apprendiamo in quale stato doveva trovarsi l'organo nel 1950, cioè negli anni della lenta ricostruzione:

“Le canne dell'organo si trovano nell'oratorio [...]. La balaustra dell'organo, in legno dorato, smontata e in parte in frantumi, trovasi nella 4^a cappella a sinistra”.³²⁵

La situazione trova riscontro in alcune fotografie (*Repert. fotogr.*, 403-404).

L'ultimo restauro, che ha interessato le canne, è avvenuto proprio mentre lavoravo a questo studio, e l'inaugurazione ha avuto luogo in occasione dello scorso Natale (2013),

³²³ App. doc., 42.

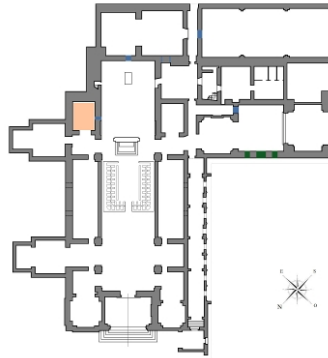
³²⁴ Archivio storico dei restauri, 27 febbraio 1903 e 21 novembre 1906. App. doc., 43-44.

³²⁵ Napoli, Archivio storico dei restauri, *Monteoliveto*, 11 luglio 1950.

quando, suggestivamente, le canne sono tornate di nuovo a vibrare, dopo un silenzio di oltre trent'anni.

III.4 LE CAPPELLE IN CORNU EVANGELII E IN CORNU EPISTULÆ.

III.4.1 La Cappella Origlia (ora Savarese).



La spazialità unitaria della navata della chiesa viene in qualche modo rotta da una serie di ambienti a sé stanti che si scoprono e si succedono lungo il percorso del visitatore, e che creano, a chi metta piede in Monteoliveto per la prima volta, un effetto quasi di disorientamento. Tra gli ambienti che si connettono al corpo dell'aula centrale quasi come delle 'escrescenze', assume particolare rilievo il vano alla sinistra del coro, oggi indicato come Cappella Savarese dai suoi ultimi patroni, che ne acquisirono la titolarità nell'Ottocento.

La cappella, di dimensioni contenute e d'impianto rettangolare, conserva, nella parete di fondo, un antico affresco, possibilmente della prima fase della chiesa (*Repert. fotogr.*, 405). Nelle pareti laterali vi sono due tele attribuite a Carlo Sellitto (sulla destra *San Pietro salvato dalle acque del lago Tiberiade*; sulla sinistra *San Pietro riceve le chiavi del Paradiso*), provenienti dalla distrutta chiesa di Sant'Anna dei Lombardi;³²⁶ nel pavimento e nella parte bassa della parete sinistra si osservano due lapidi, appartenenti ai Savarese, il cui contenuto risulta utile a ricostruire le vicende ultime del sacello. L'iscrizione della lapide parietale recita:

³²⁶ Questi dipinti sono ricordati dal Celano nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi (distrutta nel 1798), nella prima cappella a destra. C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, con aggiunzioni [...] per cura del cav. Giovan Battista Chiarini, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, pp. 312-313; L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, p. 66.

*M. S. / LVCAS SAVARESIVS REGIVS CONSILIARIVS / HANC AEDICVLAM ANGELICARVM
MENTIVM PRINCIPI DICATAM / QVAM FERDINANDI IV P. F. A. MVNIFICENTIA /
COMPENSATIONE GENTILITI [sic] SACELLI / QVOD IN COLLAPSA AEDE DIVAE ANNAE
LONGOBARDORVM / EIVS FAMILIA ANTIQVITVS POSSIDEBAT / ET AD REMVNERANDAM
INTEGERRIMAM IN SE FIDEM / ET ABSTINENTIAM IN PVBLICIS MVNERIBVS OBEVNDIS / SIBI
SVISQVE CLEMENTISSIME INDVLSIT / OMNI OPERE TECTORIO ET MARMORATO LORICAVIT
/ ET BENE PICTIS TABVLIS EXORNAVIT / ANNO CIOIOCCCIII. // LOCVS DATVS AB HVIVS
ECCLESIAE GVBERNATORIBVS SPONSIONE / APVD TABELLIONEM ANTONIVM DE VASO IV
KAL. DECEMBR. CIOIOCCCIII.³²⁷*

Quella della lapide terragna è invece la seguente:

*LVCAS SAVARESIVS / REGIVS CONSILLARIVS / NE MAIORVM SVORVM CINERES / SVB RVINIS
PROXIMAE AEDIS / DIVAE ANNAE LONGOBARDORVM / INHONORATI IACERENT / HILLINC
RITE EFFOSSOS / IN HOC CONDITORIVM / AB INCHOATO EXTRVCTVM / QVOD SVAE GENTIS
/ COMMVNE SEPVLCRVM ESSE VOLVIT / TRANSLATOS / CONTVMVLANDOS CVRAVIT / ET
SVB ASCIA DEDICAVIT.³²⁸*

³²⁷ *M[ANIBUS] S[ACRUM] / LUCAS SAVARESIUS REGIVS CONSILIARIUS / HANC AEDICULAM
ANGELICARVM MENTIVM PRINCIPI DICATAM / QUAM FERDINANDI IV
P[II] F[ELICIS] A[UGUSTI] MUNIFICENTIA / COMPENSATIONE GENTILITI [sic] SACELLI / QUOD
IN COLLAPSA AEDE DIVAE ANNAE LONGOBARDORVM / EIVS FAMILIA ANTIQVITVS
POSSIDEBAT / ET AD REMUNERANDAM INTEGERRIMAM IN SE FIDEM / ET ABSTINENTIAM IN
PUBLICIS MUNERIBUS OBEVNDIS / SIBI SUISQVE CLEMENTISSIME INDVLSIT / OMNI OPERE
TECTORIO ET MARMORATO LORICAVIT / ET BENE PICTIS TABVLIS EXORNAVIT / ANNO
CIOIOCCCIII.*

*LOCUS DATUS AB HUIUS ECCLESIAE GUBERNATORIBUS SPONSIONE / APUD TABELLIONEM
ANTONIUM DE VASO IV KAL[ENDAS] DECEMBR[IS] CIOIOCCCIII* (Sacro agli dei. Luca Savarese,
regio consigliere, questa cappella dedicata al Principe degli Angeli (letteralmente: al Principe delle menti
angeliche) – che la munificenza di Ferdinando IV pio felice e augusto donò in modo clementissimo a lui e
ai suoi a compensazione del sacello gentilizio che la sua famiglia possedeva in antico nel tempio crollato
di Sant’Anna dei Lombardi, e come ricompensa per la fedeltà integerrima verso di lui e per l’integrità
nello svolgere i suoi compiti pubblici – rivestì con opere d’intonaco e di stucco, e adornò di dipinti bene
eseguiti, nell’anno 1804.

Luogo concesso dai governatori di questa chiesa per contratto presso il notaio Antonio De Vaso, il quarto
giorno [prima delle] calende di dicembre [28 novembre] 1803.

³²⁸ *LUCAS SAVARESIUS / REGIVS CONSILIARIUS / NE MAIORVM SVORVM CINERES / SUB
RVINIS PROXIMAE AEDIS / DIVAE ANNAE LONGOBARDORVM / INHONORATI IACERENT /
HILLINC RITE EFFOSSOS / IN HOC CONDITORIVM / AB INCHOATO EXTRVCTVM / QUOD SVAE
GENTIS / COMMUNE SEPVLCRVM ESSE VOLVIT / TRANSLATOS / CONTVMVLANDOS CURAVIT /
ET SUB ASCIA DEDICAVIT* (Luca Savarese consigliere del re, affinché le ceneri dei suoi antenati non
giacessero senza onore sotto le rovine della vicina chiesa di Sant’Anna dei Lombardi, dopo averle esumate
da quel luogo secondo il rito, e trasferite in questo sepolcro costruito dalle fondamenta, il quale volle che
fosse la fossa comune della sua stirpe, le coprì di terra tutt’insieme e le consacrò “sub ascia”).

L'epigrafe a muro ci riporta indietro nel tempo fino al 1803: fu allora che la famiglia Savarese, per tramite del Luca consigliere del re Ferdinando IV, dopo aver perso la propria cappella nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, entrò in possesso di questo ambiente. A valutare la sua posizione, non si trattava di una cappella qualunque: quella *in cornu Evangelii* costituisce infatti per tradizione la cappella più prestigiosa di ogni chiesa dopo il presbiterio.

Ma a chi era appartenuto questo sacello nel passato? Nei secoli se n'è persa la memoria, e chi si è occupato di Monteoliveto si è limitato ad indicarla come "Cappella Savarese", spesso affrontandola, in modo tacito, come una cappella poco interessante.³²⁹ Da un certo momento in poi questo ambiente è stato sostanzialmente trascurato dalle guide della città: eppure, da quello che si ricava dai documenti e dalle attestazioni più antiche, fu questa la cappella del fondatore e principale benefattore della chiesa, Gurello Origlia.

La confusione sulla Cappella Origlia, che è stata generalmente identificata con la Cappella della Noja, si è generata a mio parere a causa del *Compianto* di Guido Mazzoni (*Repert. fotogr.*, 726). Fin dalla sua realizzazione (anni 1491-1492) il *Compianto* fu sistemato nella cappella del fondatore, ovvero nella cappella in esame; il legame che si istituì tra questo ambiente e le statue del Mazzoni dovette essere molto forte, tant'è che fu il gruppo in terracotta ad essere spesso utilizzato come elemento identificativo del vano Origlia. Alla fine del Seicento, dopo i lavori di rifacimento promossi dal Chiocca, il *Compianto* fu trasferito nella Cappella della Noja: a partire da questo trasferimento la Cappella della Noja prese ad essere nominata come "Cappella Origlia", mentre la Cappella Origlia delle origini uscì per sempre dal circuito d'interesse.

Veniamo alle testimonianze che possediamo, partendo dal *Compianto* del Mazzoni, e prendendo in considerazione, tra tutte, quelle che forniscono indicazioni di carattere topografico.

³²⁹ Susanna D'Ambrosio, Adalgisa Plastino: "a sinistra della maggiore, una cappella simmetrica a quella Orefice non ha nulla di particolarmente notevole, se non una lapide sulla parete sinistra" (S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 43).

Mi risulta che la prima valida attestazione appartenga a Scipione Mazzella, il quale, nelle *Vite dei re di Napoli*, edite nel 1596, citava il *Compianto* soffermandosi sulla sola figura di Alfonso duca di Calabria:

“Ristorò et abelli la chiesa e monastero di Mont’Oliveto, e la dotò di ricche rendite. [...] Vedesi l’effigie d’Alfonso al naturale tutta intiera scolpita e colorita al vivo, fata da eccellente mastro, nella chiesa di Mont’Oliveto di Napoli nella Cappella della Passione di Nostro Signore Giesù Christo, dove, con atto di riverentia, sta ingenuocchiato tenendo con la destra il scettro reale”.³³⁰

Quale fosse la Cappella della Passione (intitolazione verosimilmente dovuta alla presenza del *Compianto*, ma non effettiva del vano) lo chiarisce Camillo Tutini (1662):

“Nella chiesa di Monteoliveto, nella Cappella della Passione, vicino quella di Paulo Tolosa, vi sono, sotto diversi personaggi di rilievo, in legno [sic!], molti ritratti delli seguenti signori, come ci ha detto la tradizione et anco Mazzella nella sua *Vita delli re*, et anco il riscontro che si ha delli loro ritratti in altri luoghi. Vi è re Ferrante I et Alfonso II il Guercio, che stanno seduti a dei scabbelli in abito regale. Sotto la figura di Nicodemo che schiava Christo dalla croce, et tiene in mano una tenaglia, vi è il Pontano poeta, et sotto la figura di Giuseppe ab Arimathia, che sta con li chiodi in mano, vi è il ritratto di Sannazzaro”.³³¹

Che la Cappella della Passione ospitante il gruppo del Mazzoni fosse la cappella *in cornu Evangelii* viene confermato indirettamente anche da un inedito documento notarile, precedente alle due testimonianze appena menzionate.

Il documento risale al 1581, ed è relativo alla concessione di uno spazio per la sepoltura di un Johannes von Alfeld. Parlerò più avanti di questa lapide a parete. Come si vede in pianta (Pianta III, L, 64), lo spazio accordato dai monaci per tale cenotafio doveva trovarsi all’imbocco del corridoio sinistro (dal lato del presbiterio). È

³³⁰ S. Mazzella, *Le Vite dei re di Napoli, con le loro effigie dal naturale [...]*, ad istanza di Gioseppe Bonfandino, Napoli 1596, p. 398. A p. 428 Mazzella aggiunge: “Vedesi l’effigie di re Ferdinando scolpita di marmo in molti luoghi di Napoli, ma più che altrove elegantissimamente fatta di rilievo dal petto in su, di bronzo, nella chiesa di Monte Oliveto di detta città, nella Cappella della Passione di Nostro Signore Gesù Christo”. Mazzella parla per la prima volta della presenza di un busto bronzeo di Ferdinando nella Cappella Origlia. Riporta inoltre la notizia che la figura di Alfonso aveva nella mano destra uno scettro.

³³¹ Camillo Tutini, BNN, ms. IV.B.7, 1662, cc. 120-124, in Ottavio Morisani, *Letteratura artistica a Napoli [...]*, Napoli 1958, p. 141.

significativo che il luogo, che era nei pressi delle cappelle Tolosa ed *ex* Origlia (Savarese), venisse identificato così nel documento:

“[...] locum ditte ecclesie, videlicet palmos novem in circa cuiusdam parietis ale dextere ditte ecclesie [destra liturgica] supra cappellam seu altare marmoreum magnificorum fratrum de Rapario *versus cappellam serendissimorum regum Ferdinandi et Alfonsi de Aragonia* [...]”.³³²

Altra voce trascurata è stata quella di Carlo de Lellis (1663). Nel volume sulle *Famiglie nobili di Napoli*, l'erudito, a proposito di Gurrello Origlia, scrive:

“Mostra anche la sua magnificenza e religione la chiesa e monasterio di Santa Maria di Monte Oliveto di Napoli, da lui fatta edificare da' fondamenti, il qual compito nel 1471 [*sic, pro* 1411] la donò a' monaci bianchi di San Benedetto, essendo forse il più bello che di questo ordine sia in Italia, dotandolo anche di convenienti entrate per lo sostegno del monasterio [...], riserbandosi per sé e suoi successori il ius patronato in detta chiesa, con la recognitione d'una candela di cera bianca d'una libra l'anno, da darsi nel giorno della Purificatione della Madonna alternativamente a' cavalieri della famiglia, nel qual giorno il cavaliere degli Origli si ritrova in essa sedendo a destra dell'abbate dentro il coro, e se li dà la candela in un istesso tempo che si dà all'abbate [...]. *In questa chiesa fu Gurrello onorevolmente sepolto nella Cappella de' Maggi, dove si veggono le statue di re Ferdinando e d'Alfonso*: et essendo la chiesa abbellita poscia da' monaci, gli eressero un epitaffio alla sinistra dell'altare maggiore, essendovene alla destra un altro fatto al re Alfonso I [*sic, pro* II] d'Aragona ch'aumentò molto il patrimonio del detto monasterio [...]”.³³³

Ma fino a quanto gli Origlia dettennero il patronato della cappella a sinistra del presbiterio? Il vano viene esplicitamente definito “Cappella degli Origlia” a partire dall'Engenio, e l'unico a registrare una traccia tangibile della famiglia Origlia all'interno di questa cappella è Carlo de Lellis, nel quarto tomo delle *Aggiunte manoscritte alla “Napoli sacra”*:

³³² App. doc., 111.

³³³ C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo de Lellis*, 3 voll., Napoli 1654-1671, parte seconda, in Napoli, nella Stampa di Giovan Francesco Paci, 1663, pp. 284-285.

“Seguita, a destra dell’altar maggiore, la cappella della famiglia Origlia, dedicata all’Angelo Custode, in cui stavano primieramente le figure di terracotta, trasportate nella cappella della famiglia Mastrogiudice, come si disse, et in questa si legge nella sepoltura posta al suolo:

Aemilię Rodericę Tartalię Aurilię coniugis sacrum.

Immediatamente a questa viene la cappella della famiglia Tolosa [...]”.³³⁴

Dalle fonti si ricava che Salvatore Origlia, detto Tartaglia, visse negli anni ottanta del Quattrocento.³³⁵

Stupisce che non si riescano a recuperare più antiche descrizioni della cappella di Gurello. Non sappiamo se ci fossero dei monumenti o degli affreschi. In un’incisione che arricchisce la guida del Sarnelli (1685) è raffigurato il vano Origlia, ma il foglio serve solo ad indicare la collocazione del *Compianto* di Mazzoni.³³⁶ Sullo sfondo della stessa incisione compare un altare, che, a mio parere, potrebbe essere la sola testimonianza visiva di un perduto altare, mai altrimenti testimoniato prima d’oggi per Monteoliveto, di cui si ignorano gli originari patroni (che fossero gli Origlia stessi?), ma che veniva ceduto dai monaci alla famiglia Bonifacio nel 1580.³³⁷

Correttamente, l’unica restituzione del vano agli Origlia, avvenuta in tempi non lontani dai nostri, l’ho recuperata in una delle schede della Soprintendenza, anteriori al 1939 e revisionate nel 1970 da Amina Celentano.

³³⁴ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo, Napoli ante 1689*, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 66r.

³³⁵ Carlo de Lellis “Bernardo terzogenito del protonotario Gurello, come a tutti gli altri suoi fratelli allevato nella casa regale, fu al re Ladislao molto caro, del quale fu camariero [...]; servì come tutti gli altri suoi fratelli, e con la medesima fede e valore, il re Ladislao [...]. Fu sua moglie Giovannella Manganello [...], e con essa fe’ Antonio, Salvatore e Catarina. [...] Salvatore, detto Tartaglia, secondogenito del conte Bernardo, essendo di singolar valore, applicatosi al mestier dell’armi servì il re Ferdinando di Napoli, da cui fu creato condottiere di gente d’arme, intervenuto particolarmente nel 1580 [*sic, pro* 1480] nella ricupera d’Otranto da mano de’ Turchi. Fu sua moglie Emilia Poderico, dalla quale gli nacquero Giovan Maria e Andrea. D’Andrea fu moglie Laura Vulcana, e di lei procreò Giovan Berardino, Giovan Leonardo e Margarita moglie d’Andrea di Liguoro. Giovan Leonardo prese anco egli moglie di casa di Liguoro figliuola d’Alberto, però non trovo che di lui fussero rimasti figliuoli, né meno degli altri suoi fratelli” (C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo de Lellis*, 3 voll., Napoli 1654-1671, parte seconda, in Napoli, nella Stampa di Giovan Francesco Paci, 1663, pp. 300-301).

³³⁶ Nelle edizioni 1685, 1688 e 1713 della *Guida* del Sarnelli, la cappella *in cornu Evangelii* è chiamata (nel testo): “cappella della famiglia Origlia”; nell’ed. 1697 della guida (p. 280) si dice invece: “Nella cappella a man dritta dell’altar maggiore”.

³³⁷ Cfr. il paragrafo relativo all’Altare Bonifacio.

Il primo compilatore, di cui non sappiamo il nome, annota all'interno della scheda: "In origine fu cappella della famiglia Origlia principale patrona della chiesa; era dedicata all'Angelo Custode, e vi stettero, fino alla fine del secolo XVII, salvo un breve periodo intermedio, le figure in terracotta del Santo Sepolcro di Guido Mazzoni". Sulla base del racconto offertoci dallo stesso compilatore, riusciamo a recuperare una descrizione più antica (ottocentesca?) del vano:

"Le pareti sono ricoperte d'affreschi fingenti colonne di marmi mischi, statue di Virtù, paramento intorno al quadro d'altare. L'altare, incrostato di specchi in bardiglio, e, al centro, da tondo di marmo violaceo venato, reca alle estremità del gradino, su mensole, due protomi alate di cherubi".³³⁸

È possibile che queste *Virtù* volessero imitare le quattro figure allegoriche femminili (ad altezza umana) affrescate da Luigi Rodriguez († 1630) nella simmetrica Cappella Orefice.

Infine, ci viene detto che in quegli anni doveva ammirarsi ancora, sull'altare, quel dipinto ad olio su tela rappresentante *San Michele*, segnalato da Domenico Antonio Parrino (1725) e da lui attribuito a Francesco Pereri (primi anni del Settecento).

Durante i lavori di restauro post-bellici, nella parete di fondo della cappella venne alla luce l'affresco che ancora oggi si vede, risalente ai tempi dell'Origlia (*Repert. fotogr.*, 406-412). In basso è raffigurato il Cristo morto, all'interno di un sepolcro, in piedi, con le gambe nascoste dal sepolcro stesso. Più sopra, entro una nicchia della parete, è la Madonna, seduta su un grande trono con guglie e base a profilo mistilineo, e con in braccio il Bambino che benedice la piccola figura del committente ai piedi della Vergine. Ai lati della Madonna sono due Santi non ben identificabili, e, nel timpano, entro medaglioni a finto marmo, è raffigurato il Padre eterno tra angeli (rimane solo quello sulla destra).

³³⁸ Ancora, grazie al ms. Prov. 36 della BNN (1876), possiamo specificare quali fossero le *Virtù*: Fede e Umiltà (nella parete destra), Carità e Speranza (nella parete sinistra). Cfr. la trascrizione del ms. Prov. 36 nell'Appendice documentaria.

L'affresco, trascurato dalla critica, è stato attribuito da Donato Salvatore ad un ignoto artista di cultura marchigiana operante nella prima metà del Quattrocento.³³⁹

Francesco Abbate notò un'affinità con il ciclo di affreschi che decora la Cappella di San Biagio a Piedimonte Matese, nell'alto casertano,³⁴⁰ e Pierluigi Leone de Castris (1988) si è mostrato favorevole ad accogliere questa proposta.³⁴¹

Ritengo buona l'intuizione (*Repert. fotogr.*, 413-418), ma l'affresco meriterebbe uno studio autonomo, perché appare ricco di riferimenti e influenze, che sembrerebbero molteplici (*Repert. fotogr.*, 423-424).

Sempre nei lavori di restauro del dopoguerra fu ritrovata, nella cripta sottostante alla Cappella ex Origlia-Savarese, una statuetta in marmo riprodotte un San Michele arcangelo (*Repert. fotogr.*, 425). Sappiamo che la Cappella Origlia era intitolata all'Angelo Custode: non escludo perciò che anche questa statua facesse parte fin dalla sua creazione dell'arredo del sacello di Gurello. Non conosco la collocazione odierna di questa statua, ma negli anni settanta del Novecento, dopo il suo recupero, essa trovò posto in chiesa, sopra una sorta di piedistallo, pressappoco di fronte alla Cappella

³³⁹ D. Salvatore, *Chiesa di Monteoliveto*, in *Napoli sacra: guida alle chiese della città*, quarto itinerario, Elio De Rosa Editore, Napoli 1993, pp. 232-244.

³⁴⁰ F. Abbate, *La pittura napoletana del '500*, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli 1972, p. 507, nota 8. Ancora Abbate, nel 1998, scrive: "Il ricordo delle fiorite ma vivaci eleganze dei sanseverinati Salimbeni si ritrova nelle storie cristologiche dipinte nella volta della Cappella di San Biagio a Piedimonte d'Alife o Piedimonte Matese [...]. Il sostrato culturale che sottostà a quei dipinti non è univoco: ai ritmi placidi e fluenti di alcune scene del Nuovo Testamento [...] si accompagnano la morbida tornitura, che può ben dirsi masolinesca [...]. Ma prevalente su tutto è il richiamo [...] ai modi agnolesco-valenzani che Gherardo Starnina riportava dal soggiorno in terra spagnola. C'è allora da concludere che il ciclo alifano conobbe momenti diversi di esecuzione, anche se forse ad opera della stessa maestranza che ritroviamo attiva anche a Napoli nel bell'affresco con la Madonna in trono tra angeli, santi e un committente (e in basso un Cristo in pietà) nella chiesa di Monteoliveto" (F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, Donzelli, Roma 1998, p. 149).

³⁴¹ Pierluigi Leone De Castris: "In realtà non sembra di poter cogliere nulla, negli affreschi di Piedimonte, che possa lasciar presupporre o intendere una data posteriore alla fine degli anni dieci o all'inizio del decennio successivo. Anzi proprio gli elementi «valenzani» ancora presenti in quantità così cospicua negli affreschi di San Biagio, e quei riferimenti alla cultura marchigiana da primi anni dieci del «Maestro di San Ladislao d'Ungheria» che si colgono in scene come la *Disputa del Tempio*, paiono originare la possibilità di una datazione più tardiva. L'affresco dell'absidiola sinistra della chiesa napoletana di Monteoliveto, che l'Abbate considera giustamente simile alle cose alifane potrebbe raffigurare, nel committente inginocchiato, il fondatore della chiesa Gurello Origlia, che ne patrocinò nel 1408 la costruzione e vi fu sepolto nella tribuna, in una zona fra l'altro adiacente a quella dove figura l'affresco, affresco che sarà da datare dunque presumibilmente anch'esso nel corso degli anni dieci" (P. Leone De Castris, *Il "Maestro dei Penna" uno e due ad altri problemi di pittura primo quattrocentesca a Napoli*, in Pierluigi Leone De Castris, *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Electa Napoli, Napoli 1988, p. 64).

Orefice. Una fotografia che ho recuperato in un archivio privato attesta tale collocazione (*Repert. fotogr.*, 427).³⁴²

Il *San Michele*, che con grandi ali e in abiti militari schiaccia con il piede destro il piccolo demonio che gli si aggrappa al mantello, mentre con la destra solleva la spada (qui andata perduta) per colpirlo, riprende fedelmente il celebre modello del Santuario del Monte Gargano (opera datata al 1507 e restituita ad Andrea Ferrucci da Riccardo Naldi nel 2002).³⁴³

La statua del Gargano ha conosciuto un'infinità di repliche, con numerose varianti: una replica molto vicina a quella di Monteoliveto sembra essere quella che si conserva a San Marco de' Cavoti (Benevento), presso la chiesa di Santa Maria del Carmine, detta di Sant'Anna (*Repert. fotogr.*, 426).³⁴⁴

III.4.2 La Cappella De Gennaro (poi Orefice).



Simmetricamente alla Cappella Origlia, a destra dell'altare maggiore, e dunque *in cornu Epistolæ*, si apre quella che oggi è conosciuta come Cappella Orefice, ma che in passato appartenne ai De Gennaro conti di Martorano.

³⁴² Non esistono, in Soprintendenza, scatti fotografici che documentino tale collocazione.

³⁴³ R. Naldi, *Andrea Ferrucci: marmi gentili tra la Toscana e Napoli*, Electa Napoli, Napoli 2002, pp. 55-64.

³⁴⁴ Mi riferisco in particolare al corpo e all'abbigliamento.

Il piccolo vano, che è a pianta pseudo-quadrata, ed è completamente chiuso tra le mura della chiesa, prendendo perciò luce dal tamburo della cupola, si compone di una ricca ornamentazione tardo-cinquecentesca (*Repert. fotogr.*, 428). Nella parete di fondo è un altare in marmi policromi, stretto tra due colonne di verde antico, con trabeazione timpanata (*Repert. fotogr.*, 430); nelle pareti laterali si dispongono due monumenti funerari, anch'essi arricchiti con colonne in marmo colorato e trabeazione. La parete sinistra accoglie il sepolcro monumentale di Antonio Orefice († 1590; *Repert. fotogr.*, 436-437), presidente del Sacro Regio Consiglio e viceprotonotario ai tempi di Carlo V e di Filippo II,³⁴⁵ sul lato opposto è invece sistemato il sepolcro del figlio, il vescovo d'Acerno Giovan Francesco Orefice († 1597; *Repert. fotogr.*, 443-445).³⁴⁶ La cappella è interamente rivestita di affreschi (sia nella volta che sulle pareti), attualmente guasti e poco leggibili, che furono assegnati da Carlo Celano (1692) al pittore Luigi Rodriguez, detto il Siciliano (*Repert. fotogr.*, 432-435); fino al 1801 sull'altare vi era la celebre pala con l'*Annunciazione* riferita dalle fonti a Francesco Curia, e oggi esposta al Museo di Capodimonte (*Repert. fotogr.*, 431).³⁴⁷

³⁴⁵ L'iscrizione recita: *D. O. M. / ANTONIO ORIFICIO / SACRI CONSILII IN REGNO NEAPOLIS / PRÆSIDI ET VICEPROTHONOTARIO / CAROLO V AVG[VSTO] ET PHILIPPO II REGE CATHOLICO ANNOS PROPE L. / PVBLICIS MVNERIB[VS] FVNCTO AC PER OMNES HONOR[VM] GRADVS / AD SVPREMVVM EVECTO / IO[ANNES] FRANCISCVS EPISCOPVS ACERNENSIS / PARENTI OPTIMO / OBIIT ANN[O] NATVS XXCIV / MDXC* ("A Dio ottimo massimo. Ad Antonio Orefice, presidente del Sacro Consiglio nel Regno di Napoli e viceprotonotario sotto l'imperatore Carlo V e il re cattolico Filippo II, il quale per quasi cinquant'anni svolse le proprie funzioni pubbliche, condotto ai vertici più alti attraverso tutti gli onori. Giovan Francesco, vescovo di Acerno [pose questo monumento] all'ottimo padre. Morì a ottantaquattro anni, nell'anno 1590").

³⁴⁶ L'iscrizione recita: *D. O. M. / IO[ANNES] FRANCISCVS ANTONII F[ILII] ORIFICIVS / EPISCOPVS ACERNENSIS / ECCLESIAE SVAE REBVS PIE CONSTITVTIS ET AVCTIS / EADEM SPONTE DEPOSITA EPISCOPATV SANCTI SEVERI / QVEM GREG. XIII PONT. MAX OBTVLERAT RECVSATO / HANC SIBI LABORVM METAM V[IVS] P[OSVIT] / MDXCVII* ("A Dio ottimo massimo. Giovan Francesco Orefice, figlio di Antonio, vescovo di Acerno, avendo stabilito ed accresciuto piamente le cose della sua chiesa, avendola [poi] lasciata spontaneamente, e avendo rifiutato il vescovato di San Severo che papa Gregorio XIII gli aveva offerto, pose [questo sepolcro] per sé da vivo, come meta delle sue fatiche. 1597").

³⁴⁷ Così il Celano, 1692: "S'arriva all'ultima cappella, che ha l'ingresso per sotto del nuovo coretto, e dentro vi si vede la cappella gentilitia della famiglia Orefice, fundata dal presidente del Sacro Consiglio di questa casa; sta dipinta a fresco da Luigi Siciliano. La tavola che sta nel mezzo, dove espresso si vede il misterio dell'Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco Curia. Vi sono anco i sepolcri di questa casa con le sue statue" (*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 29).

Per la tavola di Francesco Curia vd. Ippolita Di Majo, *Francesco Curia: l'opera completa*, Electa Napoli, Napoli 2002, p. 131, scheda 9. In séguito alla soppressione del monastero, il dipinto fu trasferito nella

La testimonianza più antica che abbiamo della cappella risale al De Stefano (1560), il quale, riportando le epigrafi correlate a tale sacello, offriva anche qualche notizia sull'ubicazione del vano, che diceva in prossimità della porta della sagrestia:

“In una cappella che sta appresso la porta dela sacristia è una tomba coverta di velluto negro con un cartiglio di carta, nel qual è scritto lo sotto scritto epitaphio:

Quam Caput hic tumulus / Cecilia Ianuaria, / Inter præcipua huius urbis ornamenta / Venustatis, atq. pudicitiae exemplum, / Hic ab Iulio Ianuario marito miserabili, / Donec eius cineres / Commodiori, & utriq. solum communi / sepulchro deponantur, / sita est. / Elata ex abortu cunctis collachrimantib. / Anno ab ortu salutis, / M. D. xxx. XVI. Cal. Aprilis.

Dice nel volgare:

«Cecilia Di Gennaro, la qual chiude questo sepolcro, essemplio di bellezza e di pudicitia, tra li ornamenti d'importanza di questa città, qui da Giulio Di Gennaro, marito degno di compassione, mentre le sue ceneri più comodamente in un sepolcro solo a loro due seranno deposte, giace. Morì per isconciatura con lagrime de tutti l'anno dela salute mille cinquecento trenta, a' diecesette di marzo».

Nela medesima cappella, al'incontro di detta tomba, è un'altra tomba coverta pur di velluto negro con un altro cartiglio, nel quale è scritto lo sotto scritto epitaphio:

Hisabellæ Oriliæ. / Cui nunquam uel tantillum / querelarum dedimus; / Superstites nouem filij. / Matri optimæ. / Vixit Ann. LVII. / Obijt. M.D.XXXVII.

Così in volgar dice:

«Ad Isabella Origlia, alla quale mai pur una minima querela habbiamo dato; nove figli rimasti all'ottima madre. Visse anni cinquanta sette et morì nell'anno mille cinquecento trenta sette».

In un marmo lungo auante la porta dela sacrestia è scolpito lo sotto scritto epitaphio:

Tendimus huc omnes. / Hospes, quem teris lapidem, / Ioanni Riberio æq. Ispalensi Singulariss. Viro exempli, / Ductori strenuo, / Et Castror. præfec. solertiss. / Consalius Riberius / Profusissimis lachrimis / Ob consanguineam caritatem pos. / Vixit An. L. Quor. uiginti / Ferdi. Cath. Regis Auspitijs; / reliquos in Car. Cæs. obsequijs / expendit. / A Virginis partu. M. D. xxx. / V. Idus Decembris.

Risona in lingua volgare:

Galleria di Francavilla, assieme a tutte le opere più importanti del monastero, e catalogata erroneamente come “Vergine Assunta”; successivamente, nel 1806, passò al nuovo Museo Borbonico (poi Museo Nazionale), dove fu ricordata ancora come opera di Francesco Curia fino agli anni sessanta dell'Ottocento. Più tardi al nome del Curia si sostituì quello di Girolamo Imperato; e come opera dell'Imperato la tavola è indicata da Adolfo Venturi nella *Storia dell'arte italiana* (1932). Spetta a Ferdinando Bologna (1955), sulla scia di Wilhelm Rolfes (1910), la corretta restituzione dell'opera al Curia.

«Tutti andiamo qui ala morte. Viatore, la pietra che calpestri a Giovan Riberio spagnolo, homo di singularissimo essemplio, fortissimo capitano et mastro di campo prudentissimo, Consalvo Riberio con lagrime sparse per la congiunta carità l'ha posto. Visse anni cinquanta, venti de' quali negli favori di Ferrante re catholico, e li restanti negli ufficii di Carlo imperatore consumò. Dal parto dela Vergine mille cinquecento trenta, a' nove di decembre»³⁴⁸.

Un inedito documento notarile del 1575 conferma l'ubicazione della cappella, prossima all'antica sagrestia della chiesa (divenuta poi Guardarobba nel 1688). Non è del tutto chiaro il contenuto di tale documento, perché i fogli del fascio sono macchiati dall'inchiostro del notaio, e la lettura risulta difficile, però sembra di poter dire che la cappella già nel 1575 fosse stata restituita dai De Gennaro ai religiosi olivetani, e che i De Gennaro avessero intentato anche una causa avendo percepito, dalla vendita del sacello, un importo in denaro inferiore rispetto al valore effettivo.³⁴⁹ Ciò che però più interessa è l'indicazione topografica che si trae da questo rogito: “dittam dominam donnam Hipolitam uti hereddem quondam excellentis domini Joannis Andree de Januario olim comitis Martorani habere etc. iuste etc. tamque veram dominam et patronam quandam cappellam costruttam intus ecclesiam ditti monasterii Sante Marie Montis Oliveti, a latere sinistro eiusdem ecclesie iuxta chorum, et per quam cappellam nunc ingreditur sacristiam eiusdem ecclesie, nemini venditam etc., sed francam [...]”. La cappella veniva identificata come vano di collegamento con la sagrestia, perché in quegli anni la Cappella de Sangro (Piante I, II, R) non esisteva ancora.³⁵⁰

Chiarite le parole del De Stefano, e l'ubicazione del sacello da lui segnalata, si può dire, riassumendo la sua testimonianza, che nel vano c'erano un sepolcro di marmo e due urne provvisorie (“coverte di velluto”): il primo dedicato ad Andrea de Gennaro († 1490), e le due tombe lignee destinate una alla moglie di questi, Isabella Origlia († 1537), e una alla figlia, Cecilia de Gennaro († 1546).

³⁴⁸ P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, cc. 97v-99r.

³⁴⁹ App. doc., 45.

³⁵⁰ Al suo posto c'era solo un passaggio di collegamento. Lo apprendiamo da alcuni documenti inediti. Il 21 marzo 1577 la Cappella De Sangro si diceva “noviter costruttam ante sacristiam ditte ecclesie”; il 3 luglio il 1577 si andavano compiendo lavori di allestimento del sacello De Sangro; Fabrizio de Sangro avrebbe ottenuto il *ius sepeliendi* il 18 agosto 1580 (e la cappella risultava ultimata). Cfr. App. doc., 121, 124-126.

Le testimonianze successive spettano all'Engenio e al De Lellis, ma non si recuperano altre notizie sulla Cappella De Gennaro, perché all'epoca dell'Engenio la cappella era già passata alla famiglia Orefice. L'Engenio e il De Lellis si limitano perciò a ricordare soltanto le iscrizioni riportate dal De Stefano, un tempo visibili.³⁵¹

Il patronato della cappella fu acquisito da Giovan Francesco Orefice (vescovo d'Acerno a partire dal 24 febbraio 1581) intorno al 1593.³⁵²

Lo studio della Cappella Orefice è facilitato da una messe di documenti, per lo più polizze di pagamenti, che sono state pubblicate già diversi anni fa da Giovambattista D'Addosio (1913) e da Franco Strazzullo (1992).³⁵³

A questa documentazione si aggiungono altri inediti che spettano ad Alessandro Grandolfo (2012), e che riporto, insieme alle carte già note, nell'Appendice documentaria.³⁵⁴ Grandolfo ha così sintetizzato le spettanze dei lavori: “la folta documentazione [...] attesta un'intensa attività di cantiere negli anni 1596-98: Geronimo d'Auria ricevette pagamenti pari a 400 ducati circa per uno dei due sepolcri; i marmorari Cristoforo Monterosso e Mario Marasi, che nei medesimi anni collaborarono frequentemente col D'Auria, percepirono, invece, complessivamente circa 650 ducati, forse per l'allestimento dell'altare (il Monterosso, in particolare, era uno specialista del genere), del pavimento, e plausibilmente per il secondo sepolcro; i marmorari Andrea e

³⁵¹ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, pp. 508-510, e C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 64r-65r.

³⁵² Con queste parole Ferdinando Ughelli ricorda il vescovo Orefice: “Joannes Franciscus Orificius Neapolitanus Acernensi Episcopatu insignitur die 24 Februarii an. 1581. Præfuit ann. 12 ac administrationi libere cessit anno 1593. Causam abdicationis affert Capaccius lib. 2 Neap. hist.: Joannes Franciscus Orificius, ait, Episcopus Acernensis qui mortuo patre, ut rem familiarem prudenter administraret, ut fratris filios fortunis virtutibusque et dignitatibus ornaret, eandem curam adhibendam suorum regimini existimans, quam subditorum pietati Episcopatu se abdicavit. Demum Neapoli decessit, sepultusque est in templo Sanctæ Mariæ monachorum Olivetanæ familiæ, et sepulchro, quod sibi vivens paraverat cum hoc epitaphio [...]. Prope Joannis Francisci sepulchrum jacet Antonius genitor in nobili tumulo, cui hoc cenotaphium posuit idem Joannes Franciscus tunc episcopus Acernensis [...]” (F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiæ et insularum adiacentium [...]*, [Romæ 1644-1662], ed. Venetiis 1717-1722, VII, 1721, p. 119).

³⁵³ G. B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, XXXVIII, 1913, pp. 578-610; F. Strazzullo, *I lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Fondazione P. Corsicato, Napoli, 1992, p. 179.

³⁵⁴ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria (doc. 1566 – † 1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, pp. 205-210 (i riferimenti ai documenti sono nell'Appendice).

Bartolomeo Sarti, Chiavarino Bertora, Tomaso della Monica, procurarono i marmi, alcuni dei quali colorati; il fabbricatore Giovan Marco d'Angrisano svolse lavori di «legnami, calce, pietre et altre cose et di maestria e di manifattura [...]» per «l'astraco et lanterna della lamia [della cappella]»; lo stuccatore Pier Giovanni Testa da Piacenza ornò la volta di stucchi (fortemente deteriorati); il pittore Francesco Curia, infine, eseguì per l'altare la «tavola de pittura in oglio col Misterio del'Annunziata».³⁵⁵

Grandolfo ha studiato approfonditamente la cappella: faccio perciò riferimento a quanto da lui scritto, che mi trova concorde (almeno in buona parte). Una prima sua giusta considerazione è che «la scelta di Geronimo d'Auria e della sua *troupe* di lavoro fu quasi sicuramente dettata dagli stretti legami di parentela che univano gli Orefice ai Mastrogiudice, per i quali lo scultore aveva già precedentemente lavorato», sempre in Monteoliveto.³⁵⁶

Grandolfo ha ritenuto autografa di Geronimo la tomba di Antonio Orefice, confrontando il ritratto di questi con il coevo *Camillo de' Medici* ai Santi Severino e Sossio (1596-1600; *Repert. fotogr.*, 440, 442), e con il *Carlo Loffredo* (?) in Santa Maria

³⁵⁵ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 206-207. App. doc., 46-51.

³⁵⁶ Giovan Francesco Orefice, committente della cappella, era figlio di Antonio Orefice e di Giulia Mastrogiudice, sorella di Annibale Mastrogiudice († 1578; sui Mastrogiudice cfr. la scheda relativa). Pietro Vincenti scrive a proposito della famiglia Orefice: «la fameglia Orefice godeva in Sorrento et in Napoli, come anche vi godevano i Donnorsi, Donnaromata et hoggi vi godono i Capeci, Vulcani, Sersali et altre famiglie nobili sorrentine. Riccardo Orefice (oltre li suddetti) fece segnalati servigi et fu proveditore dell'armata che navigò in Otranto per liberar quella città dalle mani di Turchi. Per il che, il serenissimo re Ferdinando gli diede molti feudi [...]. Giovanni, de l'istesso sangue, fu sotto l'imperio di Carlo V regente la Regia Scrivania di Ratione et della Regia General Tesoreria con le preminenze solite et con potestà di esercitarla, come l'esercitò per alcuni anni, nella propria casa [...]. Di questo Giovanni fu figlio il sudetto Antonio, il quale per la sua rara virtù meritò in un medesimo tempo esser avvocato fiscale di Vicaria et nella Summaria, ambi tribunali supremi; fu poi consigliere, et sagliendo da questi a gradi maggiori divenne presidente del Sacro Consiglio et viceprotonotaro del Regno, officio che ci ha data cagione di parlar qui d'un tant'huomo. Discesero dal presidente et da Giulia Mastroiudice sua moglie Antonino, Giovanni, Giovan Francesco hogi vescovo d'Acerno, et da Antonino è nato Antonio secondo, hogi marchese di Sanza [...] Il sudetto Antonio secondo, per successione de l'avo, è signore di Sanza, terra posta in Principato Citra, di 400 fochi, sopra la quale a questi tempi, per servigi et meriti, è stato egli illustrato dal Re Cattolico con titolo di marchese, quale mantiene con molto splendore, poichè tra' feudali et burgensatici hav'egli d'intrata quindicimilia docati l'anno. Possede anche questa famiglia una cappella assai magnifica in Monteoliveto di Napoli, adorna et restaurata a' tempi nostri dal sudetto vescovo d'Acerno; il quale, con animo non meno pio che generoso, vi ha fatto di finissimi marmi il sepolcro al padre et a sé medesimo con assai degni epitafi, et rinonzato liberamente il vescovato già detto, et anco quel di Sansevero prefertoli da Gregorio XIII, si è ritirato a vita quieta [...]» (*Teatro degli huomini illustri, che furono protonotarij nel Regno di Napoli. Composto dal dottor Pietro Vincenti della città d'Ostuni [...]*, nella stampa di Gio. Battista Sottile, per Scipione Bonino, in Napoli, 1607, pp. 139-142).

Donnaregina Nuova (1589-1593),³⁵⁷ postulando comprensibilmente “l’adozione di una medesima matrice”.

Per quanto riguarda invece il sepolcro del vescovo Giovan Francesco Orefice, ha ipotizzato che esso, “pur derivando il disegno da indiscussi modelli aurieschi”, possa considerarsi “una delle prime prove del marmoraro vicentino Cristoforo Monterosso, ancora poco noto”. Più in particolare Grandolfo ha messo a confronto il Giovan Francesco Orefice con il *Sant’Atanasio* in bronzo per la Cappella del Tesoro di San Gennaro (poi trasformato in *San Gennaro*), che spetta a Monterosso (1621), e con una serie di opere (alcune attribuite)³⁵⁸ del figlio di Cristoforo, Giovan Domenico.

La produzione di Cristoforo Monterosso come scultore di figura a tutto tondo è limitatissima (e tutto ciò che a lui spettava, per lo più altari, custodie, pavimenti marmorei, è andato perduto): a mio parere sono ancora troppo poche le opere tali da poter essere assunte come opere ‘rivelatrici’ del suo stile. I documenti relativi a Monteoliveto d’altra parte non specificano, come Grandolfo stesso ha ammesso, il ruolo che assunse il Monterosso nella decorazione marmorea del sacello Orefice.³⁵⁹ I confronti che propone Grandolfo appaiono tuttavia interessanti (in particolare quello istituito con il *San Francesco di Paola* [1621] di Giovan Domenico Monterosso, che, proprio per questo, ripropongo nel *Repertorio fotografico*).³⁶⁰

³⁵⁷ Le tombe Loffredo spettano a Geronimo d’Auria e bottega (1589-93). Sull’argomento vd. Grandolfo 2012, pp. 185-192.

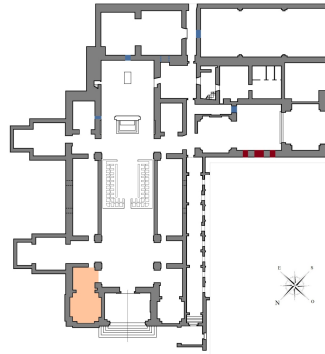
³⁵⁸ Tra le opere confrontate da Grandolfo: il *San Francesco di Paola* per la Cappella Salvo in Santa Maria di Monteverginella a Napoli, 1621; le statue di *San Giovanni Battista* e *San Giovanni Evangelista* nell’*Altare di Santa Maria della Valle*, nella chiesa di San Nicola a Galatro, opere attribuite; i busti dei *Santi Patroni* di Napoli, commissionati dal cardinale Decio Carafa per il vecchio coro del Duomo, 1621-23.

³⁵⁹ Vd. App. doc., 48.

³⁶⁰ *Repert. fotogr.*, 447-449. Sono di Grandolfo le immagini nn. 444, 445, 448.

III.5 LE CAPPELLE SFONDATE DELLA NAVATA.

III.5.1 La Cappella Piccolomini.



Ai lati dell'ingresso della chiesa si dispongono le due principali cappelle di fondazione tardo-quattrocentesca: a sinistra la Piccolomini, a destra la Correale-Mastrogiudice. La storia della Cappella Piccolomini, che fu fin dalle origini, insieme alle cappelle Correale, D'Avalos e di Santa Francesca Romana, tra quelle quattro cappelle sfondate che avevano accesso diretto dalla navata, è ben nota.

Concepita fin dai primi anni settanta del Quattrocento, quando morì Maria d'Aragona, figlia naturale di Ferrante e moglie di Antonio Piccolomini duca d'Amalfi, la cappella fu realizzata da Antonio Rossellino, che vi lavorò per intercessione di fra Bartolomeo da Firenze, superiore di San Miniato (*Repert. fotogr.*, 449-452; 457-458). Proprio per la chiesa olivetana di San Miniato Rossellino aveva compiuto non molto tempo prima il monumento per il cardinale Giacomo di Lusitania (iniziato nel 1461), nella cappella per lui costruita da Antonio Manetti tra il 1461 e il 1466 (*Repert. fotogr.*, 453-454). È risaputo che la Cappella Piccolomini replica il disegno e l'impianto della cappella fiorentina, riproponendone l'arredo costituito dall'altare, dalla tomba monumentale e da una seconda tomba, in forma di sediale, e recuperando del suo prototipo persino la preziosità del pavimento di ascendenza cosmatesca.³⁶¹

³⁶¹ Si fa strada inoltre la possibilità che, così come nella cappella di San Miniato a Firenze, anche nella Cappella Piccolomini vi fossero un tempo, nella cupola, cinque tondi in terracotta invetriata. Attualmente quattro tondi invetriati sono nei pennacchi della cupola della Cappella Tolosa (*Repert. fotogr.*, 456). Essi raffigurano i quattro *Evangelisti*. Sappiamo che prima di guadagnare tale posizione questi tondi erano

Antonio Rossellino lavorò alla Cappella del Duca d'Amalfi fino al 1479, quando morì; successivamente i lavori furono affidati a Benedetto da Maiano, che li portò a termine solo nel 1491-1492.

Dicevo nell'*Introduzione* che fin dall'inizio si è scelto di non trattare e di lasciare in disparte alcuni argomenti che godono di ampia bibliografia. Ma in alcuni casi, come la Cappella Correale-Mastrogiudice, sono state le ricerche stesse a guidarmi nella scoperta di nuovo materiale, portandomi ad annullare la strategia di partenza.

Per la Cappella Piccolomini, che rientrava tra quegli argomenti, non si sono rintracciati nuovi documenti, ma si può aggiungere nuovo materiale grafico. Non mi soffermo perciò sulla cappella in generale, essendo essa già particolarmente nota, ma mi limito, poiché questo volume vuole essere una raccolta di materiale inedito, ad effettuare alcune segnalazioni nuove.

Un primo disegno, che appartiene ad una raccolta di Abel Blouet, è databile tra il 1823 e il 1825. Il disegno, a matita, ripropone il retablo dell'Altare Piccolomini con la celebre *Natività* del Rossellino, inquadrata da paraste che serrano le statue di *San Giacomo* e *San Giovanni Evangelista* entro nicchie in rosso antico sormontate da busti di profeti. Nel disegno sono accennati anche il fregio dell'altare, e due dei quattro putti che sovrastano la trabeazione (*App. icno- e iconogr.*, 18).

Gli altri disegni rintracciati per la Piccolomini appartengono tutti alla mano di Charles Percier, celebre collaboratore di Pierre-François-Leonard Fontaine.

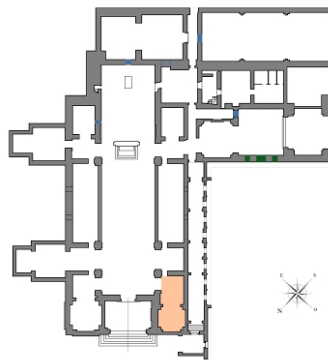
Il taccuino di Percier si conserva nella Bibliothèque de l'Institut di Parigi, ed è databile tra il 1786 e il 1792, quando Percier fu a Napoli.³⁶²

collocati, come attestano le fonti e ancora le fotografie della Soprintendenza, nella Cappella del Santo Sepolcro (*Repert. fotogr.*, 713-717). Nel manoscritto Prov. 36 della Biblioteca Nazionale di Napoli vengono ancora attestati, nella Cappella Tolosa, al posto dei tondi, quattro dipinti di forma ovale a olio su tela, rappresentati la *Madonna con San Rocco*; la *Madonna con Sant'Antonio di Padova*; la *Madonna con San Giuseppe*; la *Madonna, Sant'Anna e San Girolamo*. Nel 1778 Marcello Oretti registrava nella sagrestia vasariana di Monteoliveto, "Lo Spirito Santo con corona attorno di varie frutta, in majolica, di Luca della Robbia, come li quattro tondi nella Cappella della Pietà in chiesa". Sembra importante questa testimonianza: appare, come dicevo, sempre più verosimile l'idea che i quattro medaglioni dovessero essere connessi con questo medaglione andato perduto e ornare la Cappella Piccolomini proprio come avviene in San Miniato al Monte a Firenze (*Repert. fotogr.*, 455).

³⁶² Parigi, Bibliothèque de l'Institut. C. Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 236.

Percier si sofferma, più che su insiemi, su dettagli ornamentali e architettonici del vano (riproducendo, tra gli altri, anche particolari del sedile marmoreo decorato ad *opus sectile*). I dettagli, data l'accuratezza del disegno, sono tutti facilmente rintracciabili (i particolari meno definiti appaiono quelli figurativi). Rimando all'Appendice icno- e iconografica e al Repertorio fotografico (*App. icno- e iconogr.*, 19-20; *Repert. fotogr.*, 459-475).

III.5.2 La Cappella Correale-Mastrogiudice.



Urna funeraria di Marino Correale (Cappella Correale)

Epigrafe:

QVI FVIT ALFŌSI QVŌDAM / PARS MAXIMA REGIS / MARINVS HAC MODICA /
NVNC TVMVLAŦ HVMO.

QUI FUIT ALFO[N]SI QUO[N]DAM / PARS MAXIMA REGIS / MARINUS HAC
MODICA / NUNC TUMULAT[UR] HUMO.

Marino, che un tempo ebbe un ruolo principalissimo presso re Alfonso, adesso è seppellito in questa poca terra.

Sedile funerario (Cappella Correale)

Epigrafe:

MARINVS • CVRIALIS SVRRENTINVS TERRENOVE COMES • VIR BELLO AC
PACE FERDINANDO REGI FIDVS / ALFONSO ECIAM [sic] REGI MAXIME CARVS •
CAPPELLAM HANC SIBI POSTERISQ⁹ SVIS FECIT • A • N • D • M • CCCCLXXXX.

MARINUS CURIALIS SURRENTINUS TERRENOVE COMES VIR BELLO AC PACE
FERDINANDO REGI FIDUS / ALFONSO ECIAM [sic] REGI MAXIME CARUS
CAPPELLAM HANC SIBI POSTERISQ[UE] SUIS FECIT A N[ATIVITATE] D[OMINI]
MCCCCLXXXX.

Marino Correale di Sorrento, conte di Terranova, uomo fedele tanto in pace quanto in guerra
al re Ferdinando, ed anche assai caro ad Alfonso, innalzò questa cappella per sé e per i suoi
posterì, nell'anno 1490 dalla Natività.

Tabella epigrafica della famiglia Correale (senza ubicazione – a terra).

Epigrafe:

DICATVM VIRGINI ANNUNTIATÆ SACELLVM / QVOD A MARINO CVRIALI
TERRÆ NOVÆ COMITE, / SIBI EXTRVCTVM, POSTERISQ. / AD FAMILIAM DE
MAGISTRO IVDICE, EX SORORE NEPOTES / HÆREDITATE DEMVM REDIIT, /
ANNOSVM IAM, FATISCENS, SITV SQVALIDVM / ANTONINVS, ET CERARDV [sic]
DE MAGISTRO IVDICE / E SANCTI MANCHI ET MONTORII MARCHIONIBVS / IN
MAIORES, IN POSTEROS, PII, BENEMERENTES / AN. SAL. CIO IO CC XXV / DE
SVO RESTAVRANT, EXPOLIVNT, EXORNANT / ATTV TEMPVS EDAX OPERIS NE
LÆDE NITOREM / VT PIETAS VT RELIGIO, [sic] CVLTVSQ. PERENNET.

DICATUM VIRGINI ANNUNTIATÆ SACELLUM / QUOD A MARINO CURIALI
TERRÆ NOVÆ COMITE, / SIBI EXTRUCTUM, POSTERISQ[UE] / AD FAMILIAM DE
MAGISTRO IUDICE, EX SORORE NEPOTES / HÆREDITATE DEMUM REDIIT, /
ANNOSUM IAM, FATISCENS, SITU SQUALIDUM / ANTONINUS, ET CERARDU [sic]
DE MAGISTRO IUDICE / E SANCTI MANCHI ET MONTORII MARCHIONIBUS / IN
MAIORES, IN POSTEROS, PII, BENEMERENTES / AN[NO] SAL[UTIS] MD CC XXV /
DE SUO RESTAURANT, EXPOLIUNT, EXORNANT / AT TU TEMPUS EDAX OPERIS
NE LÆDE NITOREM / UT PIETAS UT RELIGIO, [sic] CULTUSQ[UE] PERENNET.

Questo sacello dedicato alla Vergine Annunziata, che, eretto da Marino Correale conte di
Terra Nova per sé e per i suoi discendenti, (suoi) nipoti tramite la sorella, a titolo di eredità
passò poi alla famiglia Mastrogiudice, già vecchio, fatiscente, abbandonato, Antonino e
Gerardo Mastrogiudice, dei marchesi di San Mango e Montorio, pii verso gli antenati e
benemeriti verso i posterì, restaurano, ripuliscono e adornano con i propri mezzi nell'anno
della redenzione 1725: ma tu, tempo che tutto divori, non danneggiare lo splendore di
quest'opera, così che la pietà, la religione e il culto possano perpetuarsi.



Urna funeraria di Matteo Mastrogiudice (Cappella dei Mastrogiudice di San Mango).

Epigrafe:

MATTEO MASTROIUDICI V. C. / MARINI CVRIALIS TERRENOVAE COMITIS
NEPOTI HEREDIQ. / ANNIBAL MASTROIUDEX / PATRVELI OPT. ET B. M. AC SIBI
POSTERISQ. SVIS P.

MATTEO MASTROIUDICI V[IRO] C[LARO] / MARINI CURIALIS TERRENOVAE
COMITIS NEPOTI HEREDIQ[UE] / ANNIBAL MASTROIUDEX / PATRUELI
OPT[IMO] ET B[ENE] M[ERENTI] AC SIBI POSTERISQ[UE] SUIS P[OSUIT].

A Matteo Mastrogiudice, uomo famoso, nipote ed erede di Marino Correale conte di Terranova. Annibale Mastrogiudice pose (questa memoria) all'ottimo e benemerito cugino paterno, e ancora per sé e per i posteri.

Sepolcro dei Mastrogiudice di San Mango (Cappella dei Mastrogiudice di San Mango).

EPIGRAFI (a-e):

a) Epigrafe per Annibale I Mastrogiudice (e per i fratelli di Ottavio). Nel basamento del sepolcro Mastrogiudice, al centro, al di sotto dei putti reggistemma.

ANNIBALI MARINI FIL. MAGISTRO IVDICI / GRAVITATE ET CONSILIO PRESTANTI /
AMICIS AMICO / OMNIBVS VTILI ET AB OMNIBVS HONESTATO / OCTAVIVS
MARCHIO SANCTI MANGHI FIL. PATRI ET FRATRIB, BENE M. P. / VT PATREM FILII
CIRCVMSTENT MORTVI / QVOS PATER TENERE / AMPLEXABATVR VIVOS / VIX.
ANN. LXVIII OBIIT ANN. MDLXXVIII.

ANNIBALI MARINI FIL[IO] MAGISTRO IUDICI / GRAVITATE ET CONSILIO
PRESTANTI / AMICIS AMICO / OMNIBUS UTILI ET AB OMNIBUS HONESTATO /
OCTAVIUS MARCHIO SANCTI MANGHI FIL[IUS] PATRI ET FRATRIB[US] BENE
M[ERENTIBUS] P[OSUIT] / UT PATREM FILII CIRCUMSTENT MORTUI / QUOS PATER
TENERE / AMPLEXABATUR VIVOS / VIX[IT] ANN[OS] LXVIII OBIIT ANN[O]
MDLXXVIII.

Ad Annibale Mastrogiudice, figlio di Marino, (uomo) esemplare per austerità di vita e saggezza, amico per gli amici, utile a tutti e rispettato da tutti. Il figlio Ottavio, marchese di San Mango, pose al padre, e ai fratelli benemeriti, affinché i figli, da morti, stessero vicini al padre, figli che il padre teneramente abbracciava da vivi. Visse 68 anni, morì nell'anno 1578.

b) Epigrafe per Annibale II Mastrogiudice. Nel basamento del sepolcro Mastrogiudice, sulla sinistra, al di sotto del *gisant*.

DISCE VIATOR LONGVM VIVERE LONGVM MORI ESSE / ANIBALI MAGISTRO
IVDICI SANCTI MANGHI MARCHIONI / FORMA ELEGANTI ET MORIBVS PISSIMIS
ORNATO QVEM DVM PATREM AD SVMMAM SPEM EVEHIT / EHV ARIDVS SENEX
FLORENTIEM IVVENEM SEPELIT / OCTAVIVS MAGISTER IVDEX SANCTI MANGHI
MARCHIO / TVRBATO ORDINE PATER POSVIT FILIO OPTI. / VIX. ANN. XXXIII
MORITVR MDCV.

DISCE VIATOR LONGVM VIVERE LONGVM MORI ESSE / ANIBALI MAGISTRO
IUDICI SANCTI MANGHI MARCHIONI / FORMA ELEGANTI ET MORIBUS PISSIMIS
ORNATO QUEM DUM PATREM AD SUMMAM SPEM EVEHIT / EH[E]U ARIDUS
SENEX FLORENTIEM IUVENEM SEPELIT / OCTAVIUS MAGISTER IUDIX SANCTI
MANGHI MARCHIO / TURBATO ORDINE PATER POSUIT FILIO OPTI[MO] / VIX[IT]
ANN[OS] XXXIII MORITUR MDCV.

Sappi, o viandante, che un lungo vivere è come un lungo morire. Ad Annibale Mastrogiudice, marchese di San Mango, di grande bellezza e dai religiosissimi costumi, che il padre, mentre nutriva grandi speranze, ahì lui, arido vecchio, seppellì nel fiore della giovinezza. Il padre Ottavio Mastrogiudice, marchese di San Mango, per un ordine rovesciato pose all'ottimo figlio. Visse 33 anni, morì nel 1605.

c) Epigrafe per Giovanni Antonio Mastrogiudice. Nel basamento del sepolcro Mastrogiudice, sulla destra, al di sotto del *gisant*.

IOANNI ANTONIO MAGISTRO IVDICI ADOLESCENTI STRENO / QVI DVM
MAIORVM SVORVM MILITAREM GLORIAM / ADAEQVARE CONATVR / IN
BEMBERGENSI EXPVGNATIONE [sic] APVD BELGAS / SVB PHILIPPI III HISPAN.
REGIS AVSPICY / FORTITER DIMICANDO OCCVBIT / SIBIQ AD IMMORTALITATEM
COMMILITONIB, AD VICTORIA / VIAM APERVIT / OCTAVIVS MAGISTER IVDEX
SANCTI MANGHI MARCHIO / CONTRA VOTVM PATER INFELICISS. POS. / CESSIT E
VITA MD [vacat] ANN. AGENS XXV.

IOANNI ANTONIO MAGISTRO IUDICI ADOLESCENTI STRENUO / QUI DUM
MAIORUM SUORUM MILITAREM GLORIAM / ADAEQUARE CONATUR / IN
BEMBERGENSI EXPUGNATIONE APUD BELGAS / SUB PHILIPPI III HISPANIARUM
REGIS AUSPICIIS / FORTITER DIMICANDO OCCUBIT / SIBIQ[UE] AD
IMMORTALITATEM COMMILITONIB[US] AD VICTORIA[M] / VIAM APERUIT /
OCTAVIUS MAGISTER IUDIX SANCTI MANGHI MARCHIO / CONTRA VOTUM
PATER INFELICISS[IMUS] POS[UIT] / CESSIT E VITA MD [vacat] ANN[OS] AGENS
XXV.

A Giovanni Antonio Mastrogiudice, valoroso giovane, che, mentre cercava di uguagliare la gloria militare dei suoi antenati, cadde combattendo coraggiosamente nella battaglia di Bamberg, in Belgio, sotto le insegne di Filippo III re delle Spagne, aprendo per sé la via all'immortalità e per i suoi compagni verso la vittoria. Ottavio Mastrogiudice marchese di San Mango, padre

infelicissimo, pose contro la sua volontà. Morì nel 15**, mentre viveva il suo venticinquesimo anno.

d) Epigrafe per Vincenzo Mastrogiudice. Nell'ordine superiore del sepolcro Mastrogiudice, sulla sinistra, al di sopra del *gisant*.

VINCENTIO ANIBALIS FIL. MAGISTRO IVDICI / PRÆCLARA IDOLE ADOLESCĒTI AC VIRTUTE PRÆ ÆTATE / ADMIRABILI / EREPTO AN. AB EI NATALI DIE XVIII A PARTV VIRGINIS / CIO IOLIII / OCTAVIVS MARCHIO SĈTI MAGHI FRATER MÆRETISS.

VINCENTIO AN[N]IBALIS FIL[IO] MAGISTRO IVDICI / PRAECLARA I[N]DOLE ADOLESCE[N]TI AC VIRTUTE PRAE AETATE / ADMIRABILI / EREPTO AN[NO] AB EI[VS] NATALI DIE XVIII A PARTV VIRGINIS / MDLIII / OCTAVIVS MARCHIO S[AN]CTI MA[N]GHI FRATER MOERE[N]TISS[VS].

A Vincenzo Mastrogiudice figlio di Annibale, giovane d'indole straordinaria, ammirabile per virtù superiore all'età, strappato alla vita nel suo diciottesimo anno, 1553 dal parto della Vergine. Il fratello Ottavio, marchese di San Mango, pose tristissimo (questo monumento).

e) Epigrafe per Sergio Mastrogiudice. Nell'ordine superiore del sepolcro Mastrogiudice, sulla destra, al di sopra del *gisant*.

SERGIO ANIBALIS FIL. MAGISTROIVDICI / Q VT MAIOR NOME SORTIT, ITA VIRTUTE COMPARAVERAT / MORTE ADEPTO NE ILLOR QVOQ GLORIA COSEQRETVR / AN. EIVS ÆTATIS XXIII A FVNDATA SALVTE / CIO IO LXV / OCTAVIVS MARCHIO SĈTI MAGHI FRATER MÆRETISS.

SERGIO AN[N]IBALIS FIL[IO] MAGISTROIUDICI / Q[UI] UT MAIOR[UM] NOME[N] SORTIT[UR] ITA VIRTUTE[M] COMPARAVERAT / MORTE ADEPTO NE ILLOR[UM] QUOQ[UE] GLORIA[M] CO[N]SEQ[UE]RETUR / AN[NO] EIUS ÆTATIS XXIII A FUNDATA SALUTE / MDLXV / OCTAVIVS MARCHIO S[AN]CTI MA[N]GHI FRATER MÆRE[N]TISS[IMUS].

A Sergio figlio di Annibale Mastrogiudice, che, così come ricevette per sorte il nome degli antenati, così ne emulava la virtù, [ma] fu portato via dalla morte, perché non ne conseguisse anche la gloria, nel ventitreesimo anno di vita, nell'anno della redenzione 1565. Il fratello Ottavio, marchese di San Mango, (pose) assai triste (questa memoria).

Lastre a rilievo con ritratti, di Gaspare e Attilio Mastrogiudice (Cappella dei Mastrogiudice di San Mango).

Epigrafe per Gaspare Mastrogiudice. Nella parete sinistra del iudice, accanto alla memoria per Attilio Mastrogiudice (quella di Gaspare è sulla sinistra).

FRATRI GASPARI MAGISTRO IVDICI / HIEROSOLIMITANO MILITI STRENVO / QVI
TAM PRO RELIGIONE SVA MVLTVS ANNIS / QVAM PRO FILIPPO III HISPANIARVM
REGE / APVD BELGAS ET ADVERSVS TVRCAS AVDACITER DEMICAS /
GLANDEQVE TRAISSVS VICTORIA CŌSECVTVS EST / OCTAVIVS MAGISTER
IVDEX SACTI MAGHI MARCHIO / SVMÆ EXPECTATIONIS NATO MISERRIMVS
PATER P. / VIXIT ANN. [sic] XXVIII OBIIT MDCVIII.

FRATRI GASPARI MAGISTRO IUDICI / HIEROSOLIMITANO MILITI STRENUO / QUI
TAM PRO RELIGIONE SUA MULTIS ANNIS / QUAM PRO FILIPPO III HISPANIARVM
REGE / APUD BELGAS ET ADVERSVS TURCAS AUDACITER DEMICA[N]S /
GLANDEQUE TRAISSVS VICTORIA[M] CO[N]SECUTUS EST / OCTAVIVS
MAGISTER IUDEX SA[N]CTI MA[N]GHI MARCHIO / SUM[M]Æ EXPECTATIONIS
NATO MISERRIMVS PATER P[OSUIT] / VIXIT ANN[OS] XXVIII OBIIT MDCVIII.

A fra Gaspare Mastrogiudice, valoroso cavaliere della milizia di Gerusalemme, che combattendo coraggiosamente tanto in difesa della sua religione per molti anni, quanto per Filippo III re di Spagna presso i belgi e contro i turchi, ottenne la vittoria di Gand e di Traietto. Ottavio Mastrogiudice, marchese di San Mango, padre infelicissimo, pose (questa memoria) al figlio per cui nutriva grandi aspettative. Visse ventotto anni, morì nel 1608.

Epigrafe per Attilio Mastrogiudice. Nella parete sinistra della Cappella Mastrogiudice, accanto alla memoria per Gaspare Mastrogiudice (quella di Attilio è sulla destra).

FRATRI ATTILIO MAGISTRO IVDICI / MILITI IEROSOLIMITANO / ATQVÆ ITALICÆ
LINGVE ADMIRATO / QVI PER QVATVOR QVINQVAGINTA ANNOS / ASSIDVAM
OPERAM P SVA RELIGIONE MANAVIT / ANN. [sic] MDLXV IN MELITENSI
OBSIDIONE / ADEO PRESTO FVIT / PROTEREA [sic] A SVMIS MAGISTRIS P MVLTVS
COMODIS [sic] / AC MESSANE PRIORATVS DECORATVS FVIT / OCTAVIVS
MAGISTRO IVDEX MARCHIO SACTI MAGHI [sic] / B. M. P. / VIXIT ANN. [sic] LXXII
CESSIT A VITA MDCXIII.

FRATRI ATTILIO MAGISTRO IUDICI / MILITI IEROSOLIMITANO / ATQUÆ [sic]
ITALICÆ LINGVE ADMIRATO / QUI PER QUATUOR QUINQUAGINTA ANNOS /
ASSIDUAM OPERAM P[RO] SUA RELIGIONE MANAVIT / ANN[O] MDLXV IN
MELITENSI OBSIDIONE / ADEO PRESTO FUIT / PROTEREA A SUM[M]IS MAGISTRIS
P[RO] MULTIS COMODIS [sic] / AC MESSANE PRIORATUS DECORATUS FUIT /
OCTAVIVS MAGISTRO IUDEX MARCHIO SA[N]CTI MAGHI [sic] / B[ENE] M[ERENTI]
P[OSUIT] / VIXIT ANN[OS] LXXII CESSIT A VITA MDCXIII.

A fra Attilio Mastrogiudice, cavaliere della milizia di Gerusalemme e apprezzato (cultore) della lingua italiana, che per cinquantaquattro anni si batté assiduamente per la sua religione; fu impegnato nell'anno 1565 nell'assedio di Malta e perciò ornato dai gran maestri con molte onorificenze [?] e del priorato di Messina. Ottavio Mastrogiudice, marchese di San Mango, pose al benemerito (fratello). Visse settantadue anni, morì nel 1613.

La storia della ben nota Cappella Correale-Mastrogiudice, resa celebre da Benedetto da Maiano, e consacrata alla “Nontiatà” anche nell’immagine della pala d’altare che lo scultore realizzò tra il 1489 e il 1491, comincia nel 1490.³⁶³

È a quell’anno che risale la sua fondazione, voluta per sé stesso e per i suoi discendenti da Marino Correale, conte di Terranova, maggiordomo di casa reale ed intimo di Alfonso di Calabria.

La cappella, che si apre sul lato destro dell’ingresso della chiesa, si compone di due ambienti comunicanti (*Repert. fotogr.*, 476-478). Il vano primario è in verità quello più arretrato, che accoglie nella parete di fondo l’altare maianesco con l’*Annunciazione*, e negli altri due lati il sarcofago (parete sinistra) e il sedile marmoreo (parete destra) dello stesso fondatore Marino Correale (*Repert. fotogr.*, 479-482).

Il primo ambiente, che funge da vestibolo alla Correale, è quello che possiamo identificare più propriamente come Cappella Mastrogiudice: esso è caratterizzato dalla presenza di un imponente sepolcro funerario di fronte a chi entra, opera innalzata dai Mastrogiudice marchesi di San Mango, di cui parlerò più avanti (*Repert. fotogr.*, 483); di fronte al sepolcro, presso la breve parete a destra di chi entra, è un’urna sorretta da due protomi leonine alate (*Repert. fotogr.*, 484); nella grande parete a sinistra di chi entra trovano posto due lastre rettangolari, apparentemente avulse da tutto il resto, entro le quali sono ritratti, a bassorilievo, di profilo, due membri della famiglia Mastrogiudice, entrambi cavalieri dell’ordine gerosolimitano di Malta (*Repert. fotogr.*, 487-489).

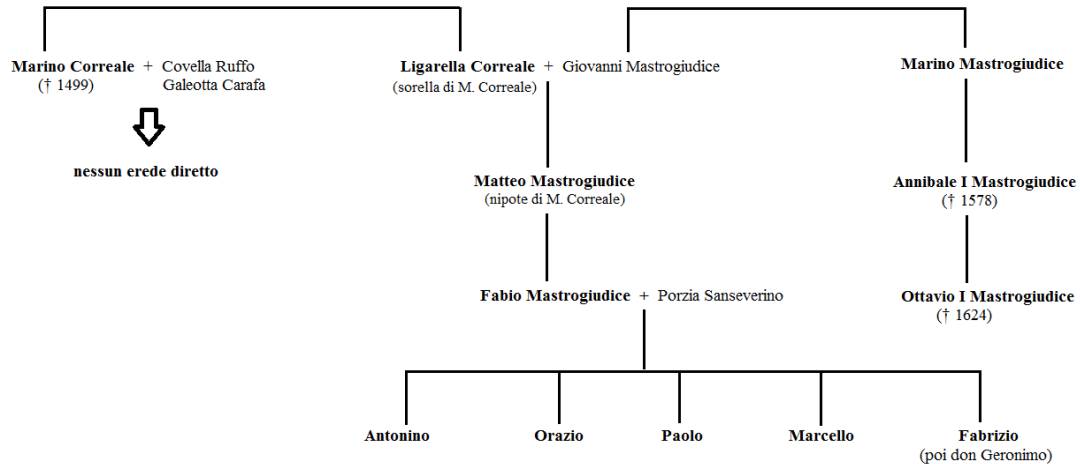
Come si ricava da un documento inedito del 3 ottobre 1579 (di cui parlerò in séguito), il 15 luglio del 1499 il testamento di Marino Correale fu aperto dal notaio Vincenzo de Simone: poiché Marino non lasciava eredi diretti, istituiva erede universale la sua seconda moglie, Galeotta Carafa, che acquisiva così anche la titolarità della cappella in Monteoliveto.³⁶⁴

³⁶³ Sull’argomento si veda F. Caglioti, *Benedetto da Maiano a Philadelphia: un terzo Spiritello per l’Altare Correale di Napoli*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, s. IV, 9/10, 2000, pp. 117-134.

³⁶⁴ App. doc., 58. La notizia è riportata anche da Carlo de Lellis, che così scrive: “Seguita appresso, nello stesso lato, la cappella sfondata erettasi da Marino Coriale conte di Terranova, a cui soccedettero poscia i nobili di casa Mastrogiudice, sorrentini, e de’ Marchesi di Santo Mango, della stessa famiglia, nobili anche del seggio di Capuana, come si esplicarà [...]. E questo conte Marino fu quello che si eresse questa cappella nel 1495; e benché fusse stato casato con Covella Ruffa, figlia di Carlo conte di Sinopoli, di

Vediamo l'albero della famiglia:

Mastrogiudice, ramo primogenito



Alla morte di Galeotta Carafa subentrò nel patronato Matteo Mastrogiudice, nipote di Marino Correale in quanto figlio della sorella Ligarella;³⁶⁵ per tramite di Matteo la cappella passò prima a Fabio Mastrogiudice e poi ai figli di quest'ultimo: Antonino, Orazio, Paolo, Marcello e Fabrizio.³⁶⁶

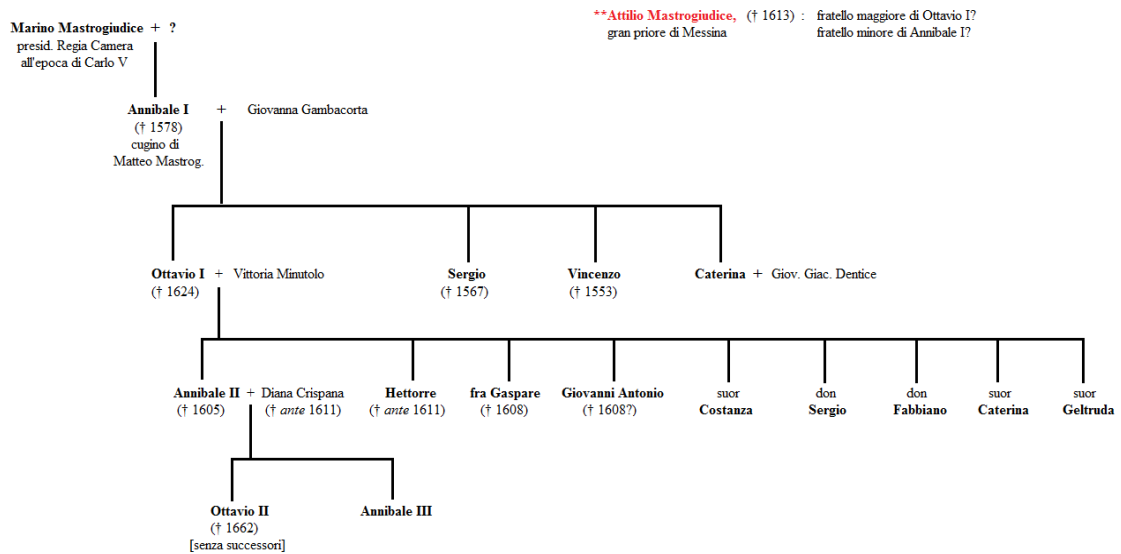
Jeraci e di Terranova, e di Maria Centelles, e poi anche con Galeotta Carafa, con nessuna avendo procreato figliuoli, e venuto a morte nell'[*vacat*], lasciò suo herede la detta Galiotta sua moglie, e, dopo la sua morte, Matteo Mastrogiudice suo nipote, nato da Risola, sorella di esso Marino, e da Giovanni Mastrogiudice, li quali soccederono non solo alla riferita cappella, ma l'uno dopo l'altra alla terra di Gioia co' suoi casali, anche in Calabria, da lui dal re comprata espressamente per sé e suoi heredi qualsivogliano, mentre il Ducato di Terranova, devoluto alla Corte Regia per mancamento di soccessori, fu poi concesso a Consalvo Fernando di Cordua Gran Capitano, e la Baronìa di San Giorgio a Gasparre Milano" (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 59r, 60r).

³⁶⁵ B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Stabilimento Tipografico del cavalier Gennaro De Angelis e figlio, I-VI, Napoli 1875-1882, V, 1879, p. 85. Carlo de Lellis la chiama Risola (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 60r).

³⁶⁶ Per notizie sulla famiglia vd. S. Ammirato [il Vecchio e il Giovane], *Delle famiglie nobili napoletane* [...], 2 voll., Firenze 1580-1651, I, 1580, pp. 164-169.

La famiglia Mastrogiudice si divideva in due rami: il ramo primogenito faceva capo al già detto Matteo; il ramo cadetto discendeva invece da Marino Mastrogiudice, cugino da parte di padre dello stesso Matteo.³⁶⁷

Mastrogiudice, ramo cadetto (marchesi di San Mango)



Un primo inedito documento, datato 4 settembre 1579, c’informa che in quell’anno Antonino (figlio di Fabio Mastrogiudice e di Porzia Sanseverino) rinunciò alla propria parte della cappella ereditata dal padre per donarla ad Ottavio I, figlio di Annibale Mastrogiudice (del ramo dei marchesi di San Mango). Ma, ancor prima di questa notizia, estrapoliamo da questo documento un altro dato importante: negli anni successivi alla morte di Marino Correale prima, e della moglie Galeotta Carafa poi, la cappella era stata ereditata dal ramo principale dei Mastrogiudice (discendente da Matteo), ma, in piccola parte, anche dal ramo cadetto (discendente da Annibale I). Dopo le formule incipitarie, nel documento si dice infatti che la cappella era franca “preterque a certa

³⁶⁷ Si veda l’epigrafe dedicata a Matteo Mastrogiudice (nel suo sarcofago), in cui Matteo viene definito “patruelis”, cioè cugino da parte di padre, di Annibale. Deduciamo quindi che Matteo e Annibale erano verosimilmente figli di due fratelli, ossia Giovanni e Marino, evidentemente marito e cognato di Ligarella (sono grata a Francesco Caglioti per avermi aiutato pazientemente a sciogliere le parentele): *Matthæo Mastroiudici V. C. / Marini Curialis / Terrę Nouę Comitis Nepoti Hæredique. / Annibal Magistroiudex / Patrueli opt. et B. M. ac Sibi Posterisq. suis P.*

parte et portione competenti dicto domino Octavio uti filio et heredi quondam illustri domini Anibalis de Magistroiudice”. Antonino, che in quell’anno rinunciava volontariamente ai propri diritti sulla cappella a favore di Ottavio, lo faceva ben volentieri perché riconosceva i miglioramenti che il padre di Ottavio (Annibale I) aveva in altri tempi apportato al sacello olivetano:

“[...] in dicta eius assertione coram nobis seipsum dominum Antoninum ordinasse, delliberasse et disposuisse in eius acie mentis, ob amorem et dilectionem quem et quam se gessisse et gerere dixit erga dictum dominum Octavium, habens etiam respectum et considerationem ad nonnullas expensas et meliorationes congruis et oportunis temporibus in eadem cappella diversimode factas per dictum quondam dominum Anibalem, qua de re de die in diem dicta cappella magnopere auxit munere et ad gratum animum dicti domini Octavii munus ipsum proseguendi prout dictus dominus Anibal pater incepit, velle dicto domino Octavio donare donationis titulo inrevocabiliter inter vivos cedere et renunciare partem sibi spectantem dicte cappelle [...]. Itaque ex nunc in antea et imperpetuum dicta pars cappelle ut supra donata cum juribus etc. transeat etc. in pleno dominio etc. dicti domini Octavii [...]”.³⁶⁸

Quali opere si possono collegare alla committenza di Annibale I nella Cappella Correale-Mastrogiudice?

Ad essa va certamente ricondotto il cantaro per Matteo Mastrogiudice (suo cugino), oggi collocato nella controfacciata della cappella, di fronte al poderoso monumento Mastrogiudice, ed eseguito evidentemente ad imitazione del sarcofago di Marino Correale (*Repert. fotogr.*, 484).

Conosciamo del resto due polizze di pagamento sicuramente riferibili proprio a questa tomba. La prima risale al 14 giugno 1564:

“Ad Anibale Mastrogiudice ducati diece, et per lui a mastro Joanne Antonio Teneriello scultore, mastro Biasio d’Andrea et mastro Sebastiano de Domenico fiorentini, squatraturi, dissero sono per la seconda terza de l’oppera li hanno promessa fare de una sepoltura de marmoro [...]”.³⁶⁹

³⁶⁸ App. doc., 55.

³⁶⁹ Documento ritrovato da A. Grandolfo, *Geronimo d’Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 287. Cfr. App. doc., 52.

la seconda al 2 agosto dello stesso anno:

“Ad Anibale Mastroiudice, ducati sei, et per lui a Joan Antonio Tenerello scultore, dissero sono in parte de ducati diece che restava ad havere de un cantaro de marmora li haveva promesso de fare, come appare per cautela, alla quale si reffere [...]”.³⁷⁰

Non c'è alcun riferimento a Monteoliveto, ma i due pagamenti, emessi da Annibale Mastrogiudice a favore di Giovanni Antonio Tenerello, datano ai mesi di giugno ed agosto 1564, lo stesso anno che troviamo inciso sullo zoccolo del sarcofago di Matteo Mastrogiudice (*Repert. fotogr.*, 486).³⁷¹

Dopo il padre, anche Ottavio Mastrogiudice aveva lasciato un suo primo contributo all'interno della cappella, e questo ancor prima di acquisire sul sacello i diritti spettanti ad Antonino (4 settembre 1579). Da un pagamento datato 30 marzo 1579 apprendiamo che Ottavio Mastrogiudice fece realizzare i due dadi con gli stemmi di famiglia ai lati della mensa dell'Altare dell'Annunciazione, che Benedetto da Maiano aveva scolpito quasi un secolo prima (*Repert. fotogr.*, 480).³⁷²

La cessione di Antonino rafforzava i diritti di Ottavio sulla cappella in Monteoliveto; ciononostante, quasi contemporaneamente, eseguendo le volontà testamentarie del padre (morto l'anno prima, nel 1578), Ottavio era impegnato ad avviare la fabbrica (*ex novo?*) di una cappella nella Cattedrale di Sorrento (24 settembre 1579). Di lì a poco si sarebbe impegnato a seguire due cantieri: uno a Napoli, l'altro a Sorrento.³⁷³

³⁷⁰ Documento ritrovato da A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 287. Cfr. App. doc., 53.

³⁷¹ I due pagamenti, ritrovati da Alessandro Grandolfo, sono stati da lui esattamente riferiti al sepolcro in questione, ma Grandolfo, non conoscendo il nuovo documento di cui ho appena parlato, e non riuscendo dunque a giustificare una presenza precoce dei Mastrogiudice del ramo cadetto in chiesa (cioè già negli anni '60 del Cinquecento), ha ipotizzato che il cantaro provenisse dai Santi Severino e Sossio (dove i Mastrogiudice possedevano una cappella fin dal 1541), per essere trasferito in Monteoliveto solo diversi anni più tardi. Si veda in proposito A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566 – † 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, pp. 232-233.

³⁷² Documento ritrovato da Alessandro Grandolfo (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 287). Cfr. App. doc., 54.

³⁷³ App. doc., 56.

La notizia di una cappella di famiglia a Sorrento risulta interessante perché serve a spiegare, come vedremo più avanti, l'abbandono della cappella olivetana da parte dei Mastrogiudice nel periodo compreso tra la metà circa del Seicento e il 1725.

Da altri due documenti finora ignoti del 2 e 3 ottobre 1579 apprendiamo che, dopo Antonino, anche tutti gli altri Mastrogiudice del ramo primogenito eredi del sacello (Orazio, Paolo, Marcello, Fabrizio) decisero di alienare (non potendo sostenerne i censi) la propria parte di titolarità della Cappella della Nunziata a favore di Ottavio I, che divenne perciò il solo proprietario. Ottavio, dal canto suo, garantiva “imperpetuum” il *ius sepeliendi* anche alla linea parallela, nell'avello comune; inoltre s'impegnava con i monaci olivetani a devolvere annualmente cinquanta ducati per il possesso della cappella, secondo il censo già pattuito da Marino Correale.³⁷⁴

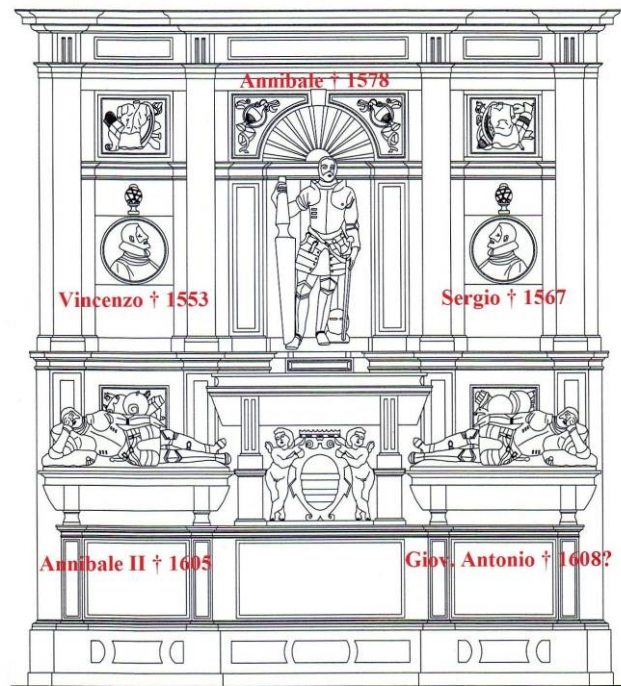
Una volta divenuto proprietario unico, Ottavio intraprese all'interno della cappella i lavori per l'erezione del grande monumento parietale, destinato a commemorare tutti i suoi familiari più stretti.

L'impianto del sepolcro è su un doppio livello: in basso, su uno zoccolo incrostato di verde antico e marmo rosa, poggiano, a formare il basamento principale, le lastre con le iscrizioni (*Repert. fotogr.*, 492); al di sopra di esse, ai due lati, disposti su due urne di marmo rosa, sono i *gisants* di Annibale II († 1605) e di Giovanni Antonio Mastrogiudice († 1608?), figli di Ottavio, entrambi morti in battaglia, come ricordano le epigrafi (*Repert. fotogr.*, 493-496). Al centro, sostenuto da due putti stanti, è lo stemma di famiglia sormontato da una corona (*Repert. fotogr.*, 497). Nel registro superiore: al centro, entro una nicchia rivestita in marmo nero, è raffigurato a tutto tondo, in piedi, Annibale Mastrogiudice († 1578), capostipite del ramo cadetto, nonché padre del committente Ottavio (*Repert. fotogr.*, 491, 502-505). Lateralmente alla nicchia sono i due ritratti a rilievo marmoreo dei fratelli di Ottavio: Vincenzo († 1553; *Repert. fotogr.*, 506, 508) e Sergio († 1567; *Repert. fotogr.*, 507, 509).

Tutte le epigrafi ricordano la committenza unica di Ottavio († 1624).³⁷⁵

³⁷⁴ App. doc., 57-59.

³⁷⁵ L'immagine di cui mi sono servita per inserire i nomi dei personaggi e schematizzare la struttura del monumento è tratta dal volume di Cesare Cundari, sezione rilievi geometrici (*Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 334).



Annibale I	padre di Ottavio	† 1578	(† a 58 anni)
Vincenzo	fratello di Ottavio	† 1553	(† a 18 anni)
Sergio	fratello di Ottavio	† 1565	(† a 23 anni)
Annibale II	figlio di Ottavio	† 1605	(† a 33 anni)
Giovanni Antonio	figlio di Ottavio	† 1608?	(† a 25 anni)
Gaspare	figlio di Ottavio	† 1608	(† a 28 anni)
Attilio	fratello maggiore di Ottavio?	† 1613	(† a 72 anni)
	fratello minore di Annibale II?		

Al di là delle brevi menzioni che troviamo nelle guide locali del tempo (primo fra tutti l'Engenio, 1623), quello dei Mastrogiudice è un monumento che non ha goduto di grande fortuna storiografica.³⁷⁶

³⁷⁶ Le più antiche attestazioni si trovano nell'Engenio (1623) e nel De Lellis (*ante* 1689), che si limitarono a trascriverne le epigrafi. L'Engenio riporta le iscrizioni relative ai due sarcofagi (Marino Correale e Matteo Mastrogiudice), e le epigrafi relative alla statua centrale e ai due *gisants* del monumento. Dopo aver trascritto queste epigrafi, conclude: "in questi tre ultimi sepolcri di sopra [le tre effigi del monumento Mastrogiudice] sono le statue de' marmi ornate d'armi". Non parla dei due medaglioni-ritratti interni al sepolcro, né delle due memorie esterne (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, pp. 504-505).

Pochissimi sono stati gli interventi che hanno contribuito a far conoscere l'opera, che è sempre rimasta inspiegabilmente nell'ombra, cosa tanto più curiosa se si pensa alla sua collocazione e al fatto che la Cappella Correale-Mastrogiudice è una delle cappelle rinascimentali napoletane più visitate e note.

Tra il 1829 e il 1832 veniva pubblicato il *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, a cura della casa litografica Cuciniello e Bianchi. All'interno dell'opera trovava spazio anche il monumento in esame:

“Indarno volemmo rintracciare l'autor di quest'opera: a malgrado delle nostre investigazioni ei ci rimase ignoto, come quegli della Cappella Miroballo. Ne' primi lustri del secolo XVII, quando certamente questo sepolcro fu eretto, molti eran gli artefici napolitani di grido [...]. Nella nobile semplicità di questo sepolcro, ravvisar noi crediamo la scuola del Nolano. In esso ci spiacciono i pilastri forse di soverchio sporgenti, l'incassamento della nicchia, la mancanza di capitelli, la mancanza d'un attico che meglio terminerebbe la corona dell'edificio, e quelle armature delle statue più vere che belle. Ma lodevole in generale ne sembra l'euritmia della composizione, la forma antica degli avelli, e l'accorgimento non ovvio col quale, senza confusione o cattivo gusto, seppe lo scultore cinque tombe in una sola ordinare”.³⁷⁷

Il contributo appare significativo perché è l'unico precedente al ritrovamento di quei pagamenti che, da lì a ottant'anni, avrebbero legato il nome di Geronimo d'Auria al sepolcro.

Nel 1906 Giuseppe Ceci rendeva noti su *Napoli nobilissima* due pagamenti emessi da Ottavio Mastrogiudice a favore di Geronimo d'Auria, entrambi risalenti al 1583 e destinati “in conto dell'opra sua fa ad Monteoliveto”.³⁷⁸

Carlo de Lellis è il primo a riportare le iscrizioni delle due memorie a muro (quelle di Gaspare e Attilio Mastrogiudice), ma non ne dice l'ubicazione perché trascrive le due epigrafi nelle “additioni” alla chiesa, annotando solo (ultimo rigo di c. 70r): “oltre degli epitaffii riferiti dall'Engenio dei Mastrogiudici, vi sono anche i seguenti da lui taciuti”. Alle cc. 59r e ss. trascrive le tre epigrafi principali (C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013).

Il notaio Giuseppe Ranucci, nel 1725, è stato il primo a riportare tutte insieme le epigrafi, anche le due esterne (dicendo che erano tutte nella Cappella Mastrogiudice). Cfr. App. doc., 76.

³⁷⁷ Cfr. *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie, dedicato a sua maestà il re Francesco Primo, pubblicato dai signori Cuciniello e Bianchi*, in Napoli 1829-1932. Vd. anche App. icno- e iconogr., 21.

³⁷⁸ App. doc., 60-61.

Mentre pubblicava i due pagamenti, Ceci avanzava un'ipotesi cronologico-ricostruttiva dell'opera – la prima che possediamo –, individuando due momenti per l'esecuzione dell'opera:

- al 1583 proponeva di far risalire la statua mediana di Annibale, insieme ai 2 medaglioni-ritratti dell'ordine superiore, celebranti i fratelli di Ottavio, Sergio († 1567) e Vincenzo († 1553);
- ad un momento successivo assegnava invece i due sarcofagi laterali con i *gisants* di Annibale II († 1605) e di Giovanni Antonio († 1607, *sic*),³⁷⁹ figli del committente.

Ceci non specificava i termini cronologici di questa seconda fase, ma bisogna ritenere che essa andasse per lui collocata dopo il 1605.³⁸⁰

Nel 1941, all'interno della *Rassegna economica del Banco di Napoli*, veniva pubblicato un terzo pagamento collegabile alla Cappella Mastrogiudice, con data 30 settembre 1618. Lo leggiamo nella trascrizione divulgata dalla *Rassegna*:

“Ad Ottavio Mastro Jodice marchese di Santo Manso, ducati 3.2, e per lui a Geronimo d'Auria [...] per final conto di un'opera di marmo fatta [...] in due pezzi di marmo grandi e dui ritratto di mezzo rilievo [...] nella sua cappella in Monte Oliveto”.³⁸¹

Fin da subito questo pagamento fu correttamente connesso alla realizzazione delle due lastre con mezzi busti a rilievo ‘esterne’ al monumento, celebranti Gaspare e Attilio Mastrogiudice, rispettivamente figlio e forse fratello maggiore di Ottavio Mastrogiudice, entrambi cavalieri gerosolimitani e probabilmente abbinati in questa nuova commissione sepolcrale in virtù della loro comune milizia maltese (*Repert. fotogr.*, 487-489).

Sempre nel 1941, anche Ottavio Morisani si cimentava in un'analisi del monumento, che criticava per l'eccessivo scolasticismo, dettato a suo giudizio da una fredda geometricità e schematismo del disegno.

Ottavio Morisani, così come Ceci, ipotizzava un'esecuzione in due tempi:

³⁷⁹ Ricordo che nell'epigrafe di Giovanni Antonio segue uno spazio bianco dopo “MD”. Ceci non spiegava da dove ricavasse quel “1607”.

³⁸⁰ G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo: nuovi documenti*, in “Napoli nobilissima”, XV, 1906, p. 138.

³⁸¹ Da *Documenti estratti dall'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in “Rassegna economica del Banco di Napoli”, XI, 1941, p. 138.

- riprendendo quanto sostenuto da Ceci, individuava una fase primitiva, alla quale riconduceva la statua centrale e i medaglioni-ritratti dell'ordine superiore, interni al sepolcro (Sergio e Vincenzo);
- al 1618, datava invece i putti reggistemma e le due lastre con i ritratti a mezzorilievo (quelli esterni al monumento, a parete).³⁸²

Morisani non si pronunciò sui *gisants*, ma la sua posizione sembrò chiarirsi trent'anni dopo, nel ben noto saggio intitolato *La scultura napoletana del Cinquecento*, nel V volume della *Storia di Napoli* (1972). Intervenendo di nuovo sulla questione, Morisani datò tutto il monumento tra il 1583 ed il 1606 – escludendo, dobbiamo pensare, le due lastre esterne ed i putti reggistemma che già aveva restituito anni prima al 1618, forte anche della conoscenza del pagamento relativo –; inoltre attribuì l'esecuzione dell'opera (nella sua interezza?) alla bottega del D'Auria, scrivendo: “eseguito prima del 1606 da altri, ma su disegno probabilmente fornito dallo stesso Geronimo”.³⁸³

In anni più recenti si è occupata del monumento Mastrogiudice, seppure marginalmente, Letizia Gaeta (2000).³⁸⁴

L'ultimo a scrivere sul monumento Mastrogiudice è stato Alessandro Grandolfo nella sua tesi di dottorato dedicata ai D'Auria e alla loro bottega.

Grandolfo ha ritenuto di datare, su base stilistica, tutte le effigi al Seicento, “con una datazione”, cito dalla sua tesi, “non antecedente al 1606 e non troppo lontana dal 1618”, vale a dire in anni prossimi all'ultimo pagamento conosciuto, quello del 1618; però poi, evidentemente per motivare i pagamenti rintracciati da Ceci e da lui stesso, con datazione assai anteriore, ha lasciato aperta l'ipotesi di un avvio dei lavori, in fase

³⁸² O. Morisani, *Saggi sulla scultura napoletana del Cinquecento*, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, Napoli 1941, p. 41.

³⁸³ O. Morisani, *La scultura del Cinquecento a Napoli*, in *Storia di Napoli*, V/2, Napoli-Cava dei Tirreni 1972, pp. 721-780 (si veda in partic. p. 777).

³⁸⁴ Letizia Gaeta: “La medesima abilità nel trattare il marmo [come nella tomba di Bernardino Turbolo e della moglie Giovanna Rosa in Santa Maria La Nova], rendendo un rilievo basso e quasi sfumato è presente altresì nel ritratto di Annibale Mastrogiudice morto nel 1577. La possibilità che quest'opera appartenga al D'Auria negli anni che stiamo trattando è confermata da un lato dalla registrazione di pagamenti, ritrovati dal Ceci, che Ottavio Mastrogiudice, figlio di Annibale, fa a Geronimo il 9 aprile e il 18 agosto del 1583 «in conto dell'opera alla cappella sua a Monteoliveto», dall'altro dal rapporto formale con i rilievi della Cappella Turbolo, sebbene nel ritratto Mastrogiudice sia più incisivo l'intento di cogliere il carattere del personaggio effigiato, ricavando dal marmo un profilo puntuto e fortemente espressivo” (L. Gaeta, *Le sculture della sagrestia dell'Annunziata a Napoli. Nuove presenze iberiche nella prima metà del Cinquecento*, Congedo, Galatina [Lecce] 2000, p. 56).

ancora progettuale, intorno al 1581-1582, e quella di un'eventuale realizzazione – in quegli anni – della sola parte architettonica del monumento.³⁸⁵

Nuovi documenti d'archivio, insieme ad un'attenta rilettura delle fonti (alcune conosciute, altre ignorate finora) mi consentono oggi di proporre una nuova lettura dell'opera, differente da quelle che finora sono state per essa suggerite.

La rilettura del monumento dei Marchesi di San Mango ha inizio con un tassello fino ad oggi mancante: l'atto di commissione del sepolcro.³⁸⁶

Da esso apprendiamo che Ottavio Mastrogiudice prese accordi con Geronimo d'Auria e con Giovanni Antonio di Guido di Carrara il 6 luglio 1580. I due scultori si impegnarono a realizzare per la cappella di Ottavio un'opera in marmo di Carrara e in mischi, secondo il disegno – dato importante – a firma di entrambi.³⁸⁷ Il documento, molto dettagliato, fornisce una bella descrizione del monumento:

“Quale designo [*sic, pro* opera] habbia da essere palmi vinte di larghezza infructo [*sic, pro* in tutto] senza li aggetti, et vintecinque de altezza oltre il frontespicio, con li mischi et marmi notati et scritti in detto designo, et con tre tumuli: li dui de bascio tucti di mischo africano bello, et quello di mezo de marmo negro, con tre statue di relevo, due colcate sopra li tumuli di bascio, et l'altra ingenuchiata o erta, como meglio sodisfarà al detto signor Octavio, sopra il tumulo di mezo, di marmo negro como è detto. Quali tumuli non habbiano da essere manco di septe palmi di lunghezza oltra quello di mezo che [ha] da essere più secondo il designo; quale opera se habbia a finire fra termine di decedotto mesi da hogi in avante numerandi, per prezzo de ducati ottocento cinquanta [...]”.

Seguono la scansione pattuita dei pagamenti, e le tradizionali clausole finali.

Ma occupiamoci ora più da vicino del monumento.

L'epigrafe al centro dell'alto basamento, in corrispondenza della nicchia mediana dell'ordine superiore, anche se nei primi rigli lascerebbe intendere di voler celebrare il solo Annibale I morto nel 1578, nasconde invece e chiarisce la dedicazione primitiva del monumento nel suo complesso. L'iscrizione recita:

³⁸⁵ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 287, pp. 228-234.

³⁸⁶ App. doc., 62.

³⁸⁷ Giovanni di Guido lo troviamo già a lavorare in Monteoliveto. Cfr. App. doc., 115, 124.

*ANNIBALI MARINI FIL. MAGISTRO IVDICI
GRAVITATE ET CONSILIO PRESTANTI
AMICIS AMICO
OMNIBVS VTILI ET AB OMNIBVS HONESTATO
OCTAVIVS MARCHIO SANCTI MANGHI FIL. PATRI ET FRATRIB BENE M. P.
VT PATREM FILII CIRCVMSTENT MORTVI
QVOS PATER TENERE AMPLEXABATVR VIVOS
VIX. ANN. LXVIII OBIIT ANN. MDLXXVIII.*

“Ad Annibale Mastrogiudice, figlio di Marino, (uomo) esemplare per austerità di vita e saggezza, amico per gli amici, utile a tutti e rispettato da tutti. Il figlio Ottavio, marchese di San Mango, pose al padre e ai fratelli benemeriti, affinché i figli, da morti, stessero vicini al padre, figli che il padre teneramente abbracciava da vivi. Visse 68 anni, morì nell’anno 1578”.

Ritengo che Ottavio debba aver fatto innalzare il monumento esclusivamente per il padre e per i fratelli Sergio e Vincenzo, gli unici morti entro il 1580 (i fratelli che sono poi finiti, più tardi, nei due medaglioni-ritratti interni al monumento e posti lateralmente alla nicchia centrale).

Diversamente da quanto lasciano intuire le relative iscrizioni, i due *gisants* previsti nel contratto rappresentano a mio parere i fratelli e non i figli di Ottavio. Non sappiamo quale posizione Sergio e Vincenzo ricoprissero nella società del tempo, ma il fatto di vederli rappresentati in armatura, qualora essi non siano stati *milites*, come invece lo furono i figli di Ottavio, non costituisce certo un problema.

Con l’inaspettata e precoce morte di due dei suoi nove figli (Annibale II, † 1605 e Giovanni Antonio, † 1608), Ottavio dovette maturare l’idea di cambiare la dedizione del monumento, e solo allora potrebbe aver fatto realizzare le due lastre con i medaglioni-ritratti dell’ordine superiore.

Il fatto che nel contratto non si accenni minimamente alle due lastre con i medaglioni-rilievi desta già qualche sospetto, ma ciò che sembra avvalorare quanto detto finora è il confronto ravvicinato tra le iscrizioni presenti nella cappella (*Repert. fotogr.*, 510-512).

Ben differente appare il *ductus* dell'epigrafe centrale del basamento inferiore, non soltanto rispetto a quello delle due epigrafi che la fiancheggiano, ma rispetto a tutte le altre sei epigrafi presenti nel vano Mastrogiudice, tutte accomunate da un'eleganza minore, da una maggiore 'corsività' (indotta anche dall'uso frequente di segni di abbreviazione), e tutte caratterizzate dalle particolari T slanciate e svettanti: tutte cronologicamente databili, a mio parere, dopo il 1605, a molti anni di distanza dalla prima, che invece si può immaginare realizzata contestualmente al monumento (*ante* 1595, come vedremo).

Più in particolare, sarei propensa a ritenere che l'iscrizione di Giovanni Antonio sia stata realizzata tra il 1611 e il 1624.

Anticipo qualche dato che si ricava dal primo testamento di Ottavio Mastrogiudice, del 9 dicembre 1611, che analizzeremo più avanti.

Nel testamento è scritto:

“Item declaro che essendono per mia mala fortuna morti il quondam Hettorre, fra Gaspare et Giovanni Antonio Mastrogiudice miei carissimi figli fora Napoli, et desiderando con ogni comodità et tempo che siano portati nella mia cappella in Monteliveto, perciò paleso che il quondam Hettorre è posto loco depositi nel monasterio del Salvatore nel casale vicino San Giovanni a Teduccio [...], che, sempre si vorrà, debbiano consignarlo, con darli diece ducati d'elemosina, et sia portato in detta cappella; fra Gasparre morse tre anni sono in Viggiano, terra della signora Caterina Mastrogiudice mia sorella, quale fe' depositare detto corpo nel monasterio di San Francesco, et lei harà pensiero farlo venire in detta cappella. Il povero Giovanni Antonio morse scaramucciando in Fiandra nella presa di Rimbergo, fu sepolito in un villaggio vicino detta fortezza, et con ogni comodità et tempo desidero si porti in detta cappella, senza però esorbitante spesa, *dove se ne facci di tutti tre memoria*, come sta detto nel sesto capitolo”.³⁸⁸

Capiamo dunque che nel 1611 non erano ancora state realizzate le memorie lapidee di Gaspare, Ettore e Giovannantonio.

Per Gaspare abbiamo la conferma grazie ad un pagamento del 3 ottobre 1618, che ne attesta la fine dell'esecuzione in quel momento (le lastre di Gaspare e Attilio, realizzate

³⁸⁸ Il testamento, a me già noto, è stato ritrovato anche da Alessandro Grandolfo, che lo ha inserito nella sua tesi di dottorato. App. doc., 69.

in coppia, sarebbero entrate in Monteoliveto venti giorni dopo);³⁸⁹ Ettore, per motivi oscuri, è possibile che rimanesse nella sua sepoltura originaria di San Giovanni a Teduccio; per quel che riguarda Giovanni Antonio, possediamo un secondo indizio, che fornisce un termine *post quem*.

Nelle integrazioni al suo testamento del 1611, che Ottavio dettò il 30 luglio del 1623, ancora vivo, “infermo nel corpo ma sano di mente”, si legge:

“Declaro di più che havendo detto Giovanni Antonio, come sta detto nel mio testamento, da pagare ducati cento venti a Madama Diana Scala [...], mi par anco d’avertire come detto povero e benedetto figlio fu seppellito nella Villa Orsaia soggetta all’Imperio che sta su la rivera del Reno, vicino Colonia città famosa, acciò *si possi pigliare il suo corpo e portarsi nella mia cappella quando vi sarà occasione*”.³⁹⁰

Nel 1623 Ottavio non parlava più di ‘memorie’ da farsi, ma solo del corpo da trasportare e tumulare, evidentemente nella fossa comune, nella cappella di famiglia.

Possiamo quindi supporre che l’epigrafe di Giovanni Antonio fu incisa dopo il 1611 ma prima del 1623. È possibile che nel momento in cui l’epigrafe fu fatta incidere non si ricordasse più l’anno preciso di morte di Giovanni Antonio, e che ci si riservasse di completare in un secondo momento lo spazio bianco dopo il “MD” (poi rimasto incompleto). L’Engenio (1623) è il primo a riportare la data e a concludere l’iscrizione: poiché nell’epigrafe si dice che Giovanni Antonio morì durante l’espugnazione di Bamberga, l’erudito avrà pensato di colmare su carta quel vuoto, forte della conoscenza dei fatti storici.

Ma quella data inserita per primo dall’Engenio (“1606”),³⁹¹ e poi ricopiata a seguire dal De Lellis (nell’*Aggiunta* manoscritta), dal notaio Ranucci, dal Chiarini nella riedizione del Celano (1870), da Carlo Tito Dalbono (1891), e ancora da D’Ambrosio e Plastino (1952), ecc., andrebbe rivista e corretta con un “1608”.

Sempre nel testamento di Ottavio Mastrogiudice del 1611, a proposito di Giovanni Antonio, è infatti scritto: “scaramuzzando *da tre anni sono* nella presa de Rimbergh fu

³⁸⁹ App. doc., 71.

³⁹⁰ App. doc., 72.

³⁹¹ C. d’Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 505.

ammazzato” (ma non possiamo essere del tutto sicuri che il computo vada eseguito precisamente).

Ritorniamo ora alla cronologia della ‘prima fase’ del monumento, quello commissionato a Geronimo d’Auria e Giovanni Antonio di Guido di Carrara nel 1580. Sappiamo da contratto che, secondo gli accordi, i lavori sarebbero dovuti terminare entro 18 mesi, cioè entro il gennaio 1582.³⁹² Evidentemente i tempi dovettero allungarsi. Non possiamo escludere, per esempio, che ciò fu dovuto alle spese che Ottavio si trovò costretto a sostenere contemporaneamente a Sorrento, per i lavori di costruzione della cappella di famiglia nella Cattedrale, avviata in quegli stessi mesi per volontà testamentaria del padre, morto nel 1578. I pagamenti napoletani di cui abbiamo notizia, ritrovati da Giuseppe Ceci e da Alessandro Grandolfo (che, per facilitare la lettura, riporto schematicamente nella tabella qui sotto), vanno certamente riferiti al nostro monumento.³⁹³ Intuiamo che i lavori dovettero iniziare poco dopo la commissione. I primi compensi rinvenuti datano al 1581-1582, e ne seguono altri due per il 1583.

1581	22 settembre	—	ducati 30	per D’Auria [senza causale]
	?	—	ducati 25	per D’Auria [senza causale]
	12 novembre	—	ducati 50	per D’Auria [senza causale]
1582	2 gennaio	—	ducati 50	per Monteoliveto [censo?]
	9 ottobre	—	ducati 20	per D’Auria [senza causale]
	19 ottobre	—	ducati 20	per D’Auria [senza causale]
	20 ottobre	—	ducati 20	per D’Auria [senza causale]
1583	06 aprile	—	ducati 10	per D’Auria [in conto dell’opera fa ad M.O.]
	18 agosto	—	ducati 7	per D’Auria [in conto dell’opera fa ad M.O.]
	24 settembre	—	ducati 20	per D’Auria [in conto dell’opera fa ad M.O.]
1591	16 novembre	—	ducati 10	per D’Auria [senza causale]
1618	30 settembre	—	ducati 3.2	per D’Auria [“per final conto di un’opera di marmo fatta... in due pezzi di marmo grandi e dui ritratto di mezzo rilievo... nella sua cappella in M.O.”]

³⁹² Ricordo che il contratto del 6 luglio 1580 prevedeva un pagamento di 850 ducati, da ripartire così: 100 ducati subito; 100 con l’arrivo dei marmi; 400 “come vuole Mario Galioto”; 250 finita l’opera.

³⁹³ App. doc., 63-67. Nella tabella, in blu i pagamenti pubblicati da Ceci e in nero quelli ritrovati da Alessandro Grandolfo.

C'è poi un pagamento di 10 ducati per Geronimo d'Auria (sempre da parte di Ottavio Mastrogiudice) nel 1591. Quest'ultimo pagamento potrebbe forse anche riferirsi a parti marginali del monumento (d'altra parte non conosciamo la causale di questa polizza). Molto verosimilmente entro il 1595 la parte architettonica, la statua di Annibale nella nicchia e i due *gisants* (all'epoca ancora i fratelli di Ottavio) dovevano essere già terminati: abbiamo in quell'anno una curiosa testimonianza che ho reperito in una fonte pressoché sconosciuta. La testimonianza appartiene al nobile napoletano Cornelio Vitignano, il quale pubblicò nel 1595 una cronica del Regno di Napoli, in cui si dà notizia non solo dei fatti più salienti avvenuti in Napoli, dall'edificazione della città fino ai suoi tempi, ma anche di alcuni personaggi gravitanti a Napoli e dintorni. Facendo una breve storia di Sorrento, Vitignano si sofferma anche sulla famiglia Correale. A proposito di Marino (fondatore della nostra cappella) scrive:

“Vi fu anco Gabrielletto Correale, il quale, essendo per la bellezza del corpo et virtù dell'animo carissimo a re Alfonso Primo d'Aragona, ottenne da quello molti doni [...]. Morendo poi Gabriele immaturamente, lasciò herede di sua virtù e della gratia di quel re Marino Correale suo fratello, conte di Terranova, la cui liberalità e sontuosi edifici rendono testimonio di sua generosità, e particolarmente la cappella edificata da lui nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli, la quale mancando soccessori della sua linea è venuta sotto il possesso della fameglia Mastrogiudice, *et in quella il signor Ottavio, con virtuosa emolatione, have accresciuto statue, e marmi, et egregii ornamenti*”.³⁹⁴

Nel 1595, e forse anche prima (considerati i tempi di scrittura), Vitignano già vedeva il monumento concluso, completo di “statue”. Giacché sembra esserci unità stilistica per le tre figure, dobbiamo pensare che esse fossero tutte e tre dove le vediamo oggi.

Restano però da chiarire ancora alcuni punti.

La prima questione riguarda i due sarcofagi laterali del monumento. Nell'atto di commissione erano previsti “tre tumuli: li dui de bascio tucti di mischo africano bello, et quello di meczo de marmo negro”. I due sarcofagi laterali non sembrano di mischio africano. Nel libriccino pubblicato a cura di Cesare Cundari e Arnaldo Venditti

³⁹⁴ *Cronica del Regno di Napoli del signor Cornelio Vitignano nobile napolitano [...]*, appresso Gio. Iacomo Carlino & Antonio Pace, Napoli 1595, pp. 20-21.

(settembre 2010) in occasione della fine dei lunghi restauri protrattisi in Monteoliveto dal 1996 al 2008, le due vasche vengono etichettate come di “marmo tipo portasanta”: ma questo non rappresenta un problema, perché l’“africano” era solo una formula contrattuale per alludere a un marmo pregiato policromo. D’altra parte, sembra esserci corrispondenza tra le misure del monumento e quelle richieste da contratto. Nell’atto si legge:

“[...] con tre tumuli: li dui de bascio tucti di mischo africano bello, et quello di mezo de marmo negro, con tre statue di relevo, due colcate sopra li tumuli di bascio, et l’altra ingenuchiata o erta, como meglio sodisfarà al detto signor Octavio, sopra il tumulo di mezo, di marmo negro como è detto. Quali tumuli non habbiano da essere manco di septe palmi di lunghecza oltra quello di mezo, ch’è da essere più secondo il designo [...]”.³⁹⁵

I due sarcofagi non dovevano superare i 7 palmi di larghezza, mentre quello centrale doveva essere più largo. La larghezza massima delle due casse rosa è 180,5 cm (vale a dire 6,85 palmi); il sarcofago centrale, nero, misura approssimativamente 210 cm (cioè quasi otto palmi).³⁹⁶ Ancora, sempre a proposito delle misure, veniva richiesto che tutto il monumento sepolcrale fosse di “palmi vinte di larghecza infructo [*sic, pro* in tutto] senza li aggetti, et vintecinqe de altecza oltre il frontespicio”. La larghezza totale del monumento, alla base (ma senza gli aggetti laterali, arretrati), è 497 cm (cioè 18,87 palmi). I due “aggetti” a muro sono ciascuno di 22 cm. Quindi, la larghezza complessiva è di circa 541 cm (20,54 palmi). Le misure corrispondono a quelle dell’atto di commissione.

La seconda questione riguarda i putti reggitemma. È possibile che appartenessero ad un primo progetto e che siano stati riadattati e sistemati dove li vediamo oggi in un secondo momento. Lo intuiamo osservandoli (*Repert. fotogr.*, 498-499). Essi dovevano essere stati fatti per stare liberi, e forse anche ben più in alto.

I putti reggitemma sembrano offrire un ulteriore indizio cronologico a favore della ricostruzione del monumento precedente al 1595. La corona che sovrasta lo stemma non

³⁹⁵ (App. doc., 62).

³⁹⁶ Ricordo che il pagamento del 1583 va riferito verosimilmente alla casse e agli altri inserti rosa. Cfr. App. doc., 66.

sembra, araldicamente parlando, una corona marchionale (che si contraddistingue per la presenza di tre fioroni). È una corona che indica solo il patriziato, la nobiltà della famiglia (*Repert. fotogr.*, 497, 500). Da Erasmo Ricca si ricava la notizia che Ottavio Mastrogiudice ebbe il titolo di marchese di San Mango nel 1594. Possiamo dunque inferire che quello stemma, insieme ai due putti, sia stato realizzato prima del 1594.

Un'ultima osservazione. A proposito del sarcofago centrale (in marmo nero), la sua forma trapezoidale potrebbe destare sospetti e sembrare inusuale se collocata (come propongo nella mia ricostruzione) anteriormente al 1595. Michelangelo fece subito scuola, e quella trapezoidale è una forma che venne adoperata già prima di quella data. A Napoli, però, non abbiamo coevi casi analoghi di impiego di questa forma: i primi risalgono al 1603-1604 (nella tomba di Alfonso Gesualdo del Naccherino, nel Duomo, 1603; nel sepolcro Spinelli allo Spirito Santo, 1603; *Repert. fotogr.*, 514-515). Non credo tuttavia che un decennio rappresenti un problema: evidentemente questa variante, a Napoli, fece il suo ingresso e fu adottata per la prima volta proprio in Monteoliveto.

Ci sono poi alcune questioni che riguardano la forma originaria, che invece non trovano risposte e rimangono irrisolte:

- le due lastre con i medaglioni-ritratti, interne al monumento (dedicate a Vincenzo e Sergio Mastrogiudice), sono stranamente tagliate in tre parti;
- i due *gisants* coprono, quasi completamente, e in modo assai strano, i trofei d'armi a bassorilievo;
- il frontespizio del monumento. Nel contratto è scritto: “Quale designo [*sic, pro opera*] habbia da essere palmi vinte di larghezza infructo senza li aggetti, *et vintecinque de altezza, oltre il frontespicio*”. Si parla di venticinque palmi senza il frontespizio: sembra strano che con “frontespizio” ci si riferisse al semplice cornicione attuale. Mi chiedo se non fosse previsto o se non ci fosse (fino a all'Ottocento?) dell'altro a conclusione del monumento, per esempio un festone marmoreo, oppure un festone alternato a putti. Una vecchia foto, recuperata nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Napoli, potrebbe costituire in tal senso una testimonianza, ma non permette di formulare ipotesi (*Repert. fotogr.*, 516).

Continuiamo a seguire le vicende della Cappella Mastrogiudice negli anni successivi, partendo già dal 3 settembre 1580, e dunque appena due mesi dopo il contratto stipulato con il D'Auria.

A distanza di 60 giorni circa, ritroviamo Ottavio impegnato in una nuova convenzione, ma sul fronte sorrentino. Un documento che ho rintracciato presso l'archivio notarile permette di seguire parallelamente i lavori dell'altra cappella di famiglia, che avrebbe portato al disuso del sacello in Monteoliveto.³⁹⁷

Sul fronte napoletano, al 9 dicembre 1611 risale il testamento di Ottavio Mastrogiudice, di cui ho già evidenziato alcuni passaggi significativi.

A proposito della cappella olivetana, Ottavio precisa:

“Item io predetto testatore lasso la sopradetta cappella che io tengo nella chiesa di Santa Maria di Monteliveto de Napoli, intitolata la Nuntiata Santissima, sia del sopradetto Ottavio Mastrogiudice marchese di Santo Mango mio herede et nepote, nel quale et nelli suoi descendentì mascoli, da primogenito in primogenito, legittimi et naturali, voglio che pervenghi et si conservi in perpetuum [...]; declaro in detta cappella vi possano sepelirsi tutti li figli mascoli di detto signor Fabio Mastrogiudice et loro descendentì mascoli legittimi et naturali in perpetuum, et così anco vi habbiano il ius sepelliendi tutti li prenominati miei figli mascoli et loro descendentì mascoli in perpetuum [...]; di più possedo una cappella nell'Arcivescovato di Sorrento, che è la cupula dietro l'altare maggiore, et per chiarezza del vero et informatione de' miei successori ho notato qui tutte dette cose [...]”.³⁹⁸

Dai documenti successivi capiamo che tra il 1624 e il 1671 dovette compiersi l'estromissione dei Mastrogiudice dalla chiesa di Monteoliveto.

Nel manoscritto settecentesco che si conserva a Padova, in alcune carte in cui sono raccolti piccoli regesti dei processi intentati dagli olivetani contro i loro debitori, leggiamo:

³⁹⁷ App. doc., 68. Nel nuovo contratto stipulato, Ottavio Mastrogiudice concordava insieme a Gentile de Alessio i lavori da svolgere.

³⁹⁸ App. doc., 69. Per il testamento di Ottavio Mastrogiudice cfr. anche i documenti del 24 febbraio 1612 (riconferma del testamento); 30 luglio 1623 (integrazioni al testamento); 27 giugno 1624 (riconferma del primo testamento [9 dicembre 1611] e delle relative integrazioni [30 luglio 1623]); 9 luglio 1624 (apertura del testamento). App. doc., 70, 72-74.

“1671, 22 ottobre. Processus originalis pro realis monasterio Montis Oliveti cum possessoribus venerabilis cappellæ Ave Gratia Plena erectæ intus ecclesiam dicti monasterii, *quæ fuit* quondam Octavi Mastro Giudice”.³⁹⁹

Quel “*quæ fuit*” lascia intendere che già nel 1671 Ottavio Mastrogiudice aveva perso il patronato del vano.

La dinamica della perdita si chiarisce da un altro documento, finora sconosciuto, del 18 novembre 1673. In quest’atto notarile la Cappella della “Nontiata” risulta devoluta al monastero, e capiamo che ciò avvenne perché ad un certo punto non erano stati più pagati i censi dovuti:

“mensionata cappella declaretur pro ut presenti decreto declaratum mandetur devoluta in beneficium dicti reali monasterii Montis Oliveti ob dictas quantitates non solutas et pro inde cappella predicta remaneat libera dispositionem dicti reali monasterii [...]”.⁴⁰⁰

Cosa accadde subito dopo? Una fotografia del sacello in quegli anni sembra fornircela Carlo de Lellis: da quel che egli scrive, capiamo che, una volta acquisita dai monaci stessi, e almeno per un certo periodo, la cappella fu adibita a deposito di oggetti d’arte.⁴⁰¹ E il sacello dovette servire come deposito anche negli anni in cui si compirono in chiesa quegli importanti lavori di cui si fece promotore il padre abate Silvestro Chiocca (1684/85-1689).

Abbiamo un’ulteriore conferma di questo momento sfortunato nella storia del vano (del suo essere stato adibito a deposito) da un’ultimo documento notarile, sempre inedito, datato 20 gennaio 1725, che, se da una parte registra il decadimento della cappella negli anni precedenti, dall’altra testimonia che proprio a partire da quell’anno la

³⁹⁹ App. doc., BUP, ms. 1625/2, c. 402v.

⁴⁰⁰ App. doc., 75.

⁴⁰¹ Così Carlo de Lellis: “In questa cappella [Mastrogiudice] [i padri] hanno trasferito le statue di creta [Compianto di Mazzoni], con porvi ancora la testa col busto del re Alfonso che stava nella loro libreria, che han posto sopra il monumento di Gabriele Curiale, e sopra di esso hanno trasferito anche la seguente iscrizione [...]. In questa cappella i padri hanno trasportato le figure tonde di terracotta, colorite con grandissima vivacità, le quali stavano nella Cappella della famiglia Origlia, fatte da Mondanino da Modana [...]” (C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 70v e 60v [per un errore di legatura la numerazione delle carte non è sempre progressiva]).

cappella dovè risorgere a nuova vita, grazie ad Antonino e Gerardo Mastrogiudice, che chiesero di essere reintegrati “nell’uso, possesso e godimento” del sacello. La storia della Cappella Mastrogiudice (quella che sono riuscita a ricostruire in tutti i passaggi) si ferma a quest’anno, ma si tratta di un momento importante, perché nel 1725 avvenne la reintegrazione dei Mastrogiudice in Monteoliveto:

“L’uso della quale cappella [Cappella della Nontiatà, in Monteoliveto] per causa della lontananza di detti signori, li quali ànno fatto, sincome fanno, presentemente la loro dimora nella città di Sorrento, erasi intermesso. Onde si vedea detta cappella ridotta ad altro uso, e proprie nella lamia vi erano li buchi d’onde ne uscivano le funi delle campane di detta chiesa, nel quale stato di cose, per parte di detti signori don Antonino e don Gerardo, si richiese il reverendissimo padre abbate e li reverendi padri di detto monastero a volerli di nuovo permettere l’uso della detta cappella come quella che era propria della di loro famiglia”.⁴⁰²

Gerardo Mastrogiudice si impegnava “al mantenimento specioso e decoroso” della cappella; si impegnava a “farla accomodare fra lo spazio di un anno”, e i religiosi olivetani, dal canto loro, promettevano “di far levare dalle lamie di detta cappella li buchi per dove si tirano le funi delle campane, e quelle far trasportare altrove”.⁴⁰³



Nelle carte della documentazione novecentesca della Soprintendenza precedente al 1939, e revisionata nel 1970 da Amina Celentano, è registrato, per le lapidi di Attilio e Gaspare Mastrogiudice, un doppio spostamento. Esse, insieme al rilievo marmoreo del 1725 (fatto intagliare da Gerardo in ricordo dei lavori compiuti dopo il recupero del sacello),⁴⁰⁴ al momento della scheda dovevano essere nell’ambiente più interno della doppia cappella,⁴⁰⁵ murate nella parete sinistra, cioè al di sopra del sarcofago di Marino Correale; più tardi, al tempo della revisione delle schede, le due lastre si trovavano

⁴⁰² App. doc., 76. Connessi a questo atto notarile sono anche i documenti 77-78.

⁴⁰³ App. doc., 76, 78.

⁴⁰⁴ Vd. iscrizione ricopiata e tradotta.

⁴⁰⁵ Quello che più propriamente si può definire “Cappella Correale”.

invece alla parete sinistra del primo ambiente (dove sono ora).⁴⁰⁶ La notizia è confermata dall'inventario manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli del 1876 (ms. Prov. 36). Scopriamo che nel terzo quarto del XIX secolo la cappella fu trasformata in “una specie di magazzino per le sedie”, e che nel 1873 la confraternita di Sant’Anna dei Lombardi aprì una porta nella parete destra dov’è il sedile Correale.⁴⁰⁷ A séguito di queste trasformazioni, il sedile fu trasferito alla parete dell’ambiente Mastrogiudice dove sono ora le due memorie di Gaspare e Attilio, e la lapide epigrafica del 1725, che nel manoscritto si dice un tempo collocata alla parete del sedile, passò alla parete opposta, sopra il sarcofago del fondatore Marino. A destra e a sinistra della stessa lapide furono poste le memorie di Gaspare e Attilio e, più sopra, uno stemma (c’è da immaginare in marmo) della famiglia Mastrogiudice.⁴⁰⁸ Una foto storica, pubblicata già da Erminia Pepe (1998), e poi nel volume curato da Cesare Cundari (1999), documenta l’apertura della porta nella parete dov’è il sedile Correale (*Repert. fotogr.*, 750). In una seconda fotografia storica della Soprintendenza s’intravede anche il sedile Correale spostato nell’ambiente Mastrogiudice (*Repert. fotogr.*, 516).⁴⁰⁹ Nel *Repertorio fotografico* propongo invece una possibile ricostruzione virtuale dell’aspetto sette-ottocentesco della parete che ospita il sarcofago Correale (*Repert. fotogr.*, 517).

Dalla testimonianza di Susanna D’Ambrosio e Adalgisa Plastino (1952) ricaviamo che negli anni cinquanta del secolo scorso le lapidi con ritratto di Attilio e Gaspare Mastrogiudice si trovavano nella Cappella Scala o Bardich (conosciuta anche come “Cappella del Crocifisso”), quarta a destra della navata. Esse erano, come riferiscono le due autrici, “ai lati dell’altare” (quella di Attilio a sinistra e quella di Gaspare a destra).⁴¹⁰

Sempre dalla documentazione di Soprintendenza, apprendiamo che ancora negli trenta del Novecento erano visibili tracce degli antichi affreschi della Cappella

⁴⁰⁶ Cfr. App. doc., antiche schede della Soprintendenza di Napoli, scheda n. 59.

⁴⁰⁷ Nell’inventario si dice anche che, sempre nell’atrio, nel lato della Cappella Piccolomini, fu realizzata, per simmetria, una porta finta.

⁴⁰⁸ App. doc., ms. Prov. 36 (Cappella Mastrogiudice).

⁴⁰⁹ Forse databile al 1956? La segnatura della foto in questione è “B2226” (non datata). Altre fotografie presso lo stesso archivio fotografico (Piazza Plebiscito), e riferibili sempre a Monteoliveto, segnate “B2232, B2233, B2242”, recano la data “luglio 1946”.

⁴¹⁰ S. D’Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L’Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 25.

Mastrogiudice. L'anonimo compilatore vedeva i frammenti di una "grande decorazione murale", scrivendo: "dello spartimento architettonico, riproducente la decorazione dell'arco di accesso alla cappella, restano parti di arco, con sguancio a formelle riquadrato da un putto a chiaroscuro, e di trabeazione con fregio ornato. Entro di esso, due figure di santi: uno nudo, giovanile, con le mani giunte davanti al petto; l'altro in vesti monastiche grigie, sostenente sul petto un libro rosso".⁴¹¹ Tale testimonianza sembra di una certa importanza, perché non mi risultano altre attestazioni sugli affreschi.⁴¹²

Negli anni trenta del Novecento, all'ingresso della Cappella Correale-Mastrogiudice doveva poi esservi una "piletta di marmo per l'acqua santa con orli e lobi arricciati".⁴¹³ È probabile che fosse quella che s'intravede in un'antica fotografia che ho recuperato presso la fototeca del KHI di Firenze (*Repert. fotogr.*, 375-376).

Tra le testimonianze rintracciate ce n'è una, più antica, che appare particolarmente significativa. Nel 1743 Francois Maximilien Misson, nel *Voyage d'Italie*, entrando nella Cappella Correale, e soffermandosi sul sarcofago di Marino Correale, annotava: "Dans la Chapelle qui est au bas de l'Eglise, à droite en entrant, on voit le Tombeau du Favori du Roi Alfönse: il est de marbre, et surmonté par un ange ou par un amour".⁴¹⁴ Mi chiedo se il putto o spiritello che Misson vedeva allora posizionato al di sopra del coperchio del sarcofago di Marino Correale non fosse uno dei due oggi mancanti dalla serie di quattro che in origine erano sulla trabeazione dell'altare di Benedetto da Maiano. Uno dei due putti è stato ritrovato quindici anni fa da Francesco Caglioti nel Philadelphia Museum of Art, all'interno della Johnson Collection, messa insieme tra il 1841 e il 1917; (*Repert. fotogr.*, 519-521).⁴¹⁵ Dell'altro putto (quarto e ultimo del gruppo originario) si sono perse completamente le tracce.

⁴¹¹ App. doc., antiche schede della Soprintendenza di Napoli, n. 55.

⁴¹² Alcuni frammenti sono ancora visibili (*Repert. fotogr.*, 522-525).

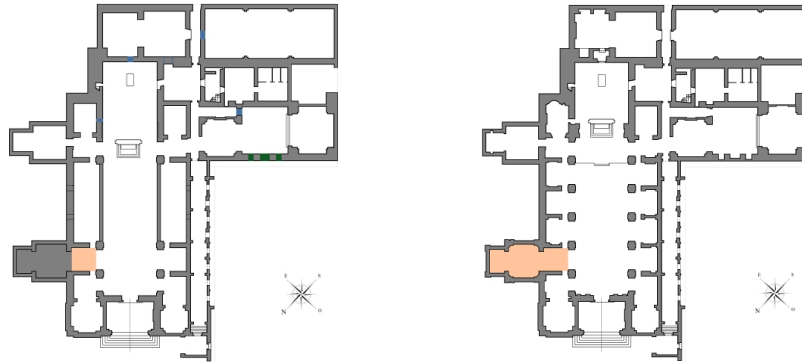
⁴¹³ App. doc., antiche schede della Soprintendenza di Napoli, n. 59.

⁴¹⁴ F. M. Misson, *Voyage d'Italie*, 1743, II, p. 163.

⁴¹⁵ Cfr. F. Caglioti, *Benedetto da Maiano a Philadelphia: un terzo Spiritello per l'Altare Correale di Napoli*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", s. IV, 9/10, 2000, pp. 117-134.

Ricordo anche che al di sopra del sarcofago di Marino i padri olivetani, secondo la testimonianza del De Lellis, avevano precedentemente collocato il (presunto) busto del re Alfonso che era nella libreria, e che, di lì a poco (entro il 1734) sarebbe stato spostato nel Chiostro delle Colonne. Evidentemente i religiosi

III.5.3 La Cappella D'Avalos.



[A sinistra: lo spazio occupato dalla Cappella D'Avalos prima del 1600; a destra l'area della Cappella D'Avalos dal 1600 in poi].

La Cappella D'Avalos fu fin dall'inizio in Monteoliveto tra le quattro che si affacciavano direttamente sulla navata, insieme alla Cappella Piccolomini sullo stesso lato sinistro, e insieme alla Cappella Correale-Mastrogiudice e a quella di Santa Francesca Romana sul lato opposto.⁴¹⁶

Pietro de Stefano, descrivendo la chiesa nel 1560, e iniziando il percorso dall'ingresso (lato sinistro), vedeva, uscendo dalla Cappella Piccolomini, l'Altare Del Pezzo, e, dopo questo, la tomba del Marchese di Pescara:

avvertivano la mancanza di un elemento di coronamento nel sarcofago di Marino, che cercarono in momenti diversi di colmare con marmi presi da altri contesti, ma che, secondo il gusto del tempo, ben si adattavano a riempire quel vuoto.

⁴¹⁶ Sappiamo dalla testimonianza del Celano che, mentre il corridoio sinistro della chiesa “aveva la sua uscita nella cappella dei signori D'Avalos”, quello di destra “aveva l'esito nella Cappella di Santa Francesca”. Nella Cappella D'Avalos, come testimoniano l'Engenio e il Chiarini, furono sepolti don Innico d'Avalos († 1484), primo marchese del Vasto, che arrivò in Italia al séguito del re Alfonso I d'Aragona, e i suoi tre figli Alfonso († 1495), Rodrigo († 1496) e Inigo *junior* († 1504); vd. C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 512; C. Celano (ed. Chiarini), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 337.

Cfr. l'albero della famiglia alla fine della scheda. Per notizie sulla famiglia, vd. S. Ammirato [il Vecchio e il Giovane], *Delle famiglie nobili napoletane [...]*, 2 voll., Firenze 1580-1651, II, 1651, pp. 93-113; De Lellis, BNN, ms. X.A.8, cc. 79r-104r; B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Stabilimento Tipografico del cavalier Gennaro De Angelis e figlio, I-VI, Napoli 1875-1882, I, 1875, pp. 101-104.

“In un'altra cappella appresso la sopra detta [Del Pezzo] sta in una tomba l'avventuroso e strenuo Marchese de Pescara, al quale il celebrato Lodovico Ariosto compose il sotto scritto epitaphio in dialogo, e non l'hanno posto anchora, perché pensano mutar sua sepoltura.

Epitaphio

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille

Piscator; belli gloria, pacis honos.

Nunquid & hic pisces cepit? Non. ergo quid? urbes

Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.

Dic, quibus hæc cæpit Piscator rhetibus? alto

Consilio, intrepido corde, alacriq. manu.

Qui tantum rapuere Ducem? Duo Numina, Mars, Mors.

Vt raperent quis nam compulit? Inuidia.

Nil nocuere sibi, uiuit nam fama superstes,

*Quæ Martem, & Mortem uincit, & Inuidiam”.*⁴¹⁷

La testimonianza di De Stefano richiede alcune precisazioni, perché è stata fraintesa molte volte, facendo dire all'autore che Monteoliveto fosse la sede stabile della tomba citata. Parlando del Marchese di Pescara cui Ludovico Ariosto aveva dedicato un carme, De Stefano si riferiva a Ferdinando Francesco d'Avalos II morto nel 1525, e marito della celeberrima Vittoria Colonna, e ancora, riportando il carme dell'Ariosto, egli non intendeva dire che esso all'epoca si leggesse in Monteoliveto, anzi precisava esattamente il contrario. Con quel “pensano mutar sua sepoltura” lasciava chiaramente intendere che il corpo del Marchese giaceva ricoverato in una tomba provvisoria, all'interno di quella che è sempre stata in Monteoliveto la Cappella D'Avalos, ma in attesa che gli venisse eretto un sepolcro marmoreo, poi evidentemente mai realizzato.⁴¹⁸

⁴¹⁷ P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, cc. 95v-96r.

⁴¹⁸ Così Tommaso Costo: “Mori il Pescara [Francesco Ferdinando, † 1525] in fine di novembre di mezza età [...]. Lasciò di più che 'l suo corpo fosse condotto a Napoli, il che fu adempito agl'undici di maggio 1526, e con funeral pompa riposto nella sacristia di San Domenico, dove tuttavia si conserva: e qui fa errore Pietro di Stefano in quel suo libro de' luoghi sacri di Napoli dicendo essere in Monte Oliveto, perché sebbene in quella chiesa è la Cappella de' Davali, ove sono sepelliti tre o quattro di que' loro antichi, non v'è però il Pescara sopradetto” (*Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, di Pandolfo Collenuccio, Mamvrino Roseo da Fabriano, Tommaso Costo, tomo decimottavo, nella Stamperia di

Le quattro cappelle sfondate che davano sulla navata, insieme a poche altre cappelle della chiesa (come per esempio la Tolosa, la De Gennaro poi Orefice, l'Origlia) non hanno subito, nei secoli, mutamenti di carattere topografico, e la Cappella D'Avalos, oggi conosciuta anche come "Cappella Celentano",⁴¹⁹ è sempre stata la seconda a sinistra della navata.

L'unico dubbio che può nascere sulla Cappella D'Avalos è se essa sia stata o meno concepita fin dall'inizio come un doppio vano (*Repert. fotogr.*, 526-532). A mio parere la cappella aveva in origine un impianto quadrato; il secondo spazio, che le ha conferito un assetto molto simile a quella della Cappella Tolosa, deve essere stato realizzato soltanto tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo.

Nel 1623 Cesare d'Engenio a proposito della Cappella D'Avalos scriveva non soltanto che era stata "rinnovata", ma anche "ampliata et abbellita con pitture et altri ornamenti".⁴²⁰

Alcuni contratti e pagamenti inediti, databili tra il 1600 e il 1606, confermano che negli anni appena antecedenti alla testimonianza dell'Engenio la Cappella D'Avalos subì pesanti rifacimenti.

Fino ad oggi si conoscevano tre pagamenti pubblicati da Franco Strazzullo (1992), datati 1606, relativi a lavori di tipo architettonico all'interno della Cappella dei D'Avalos:

Giovanni Gravier, Napoli 1770, p. 252). L'errore del De Stefano sarebbe stato ripreso più volte dagli eruditi nelle guide.

⁴¹⁹ Dall'abate Simplicio Celentano, beato, morto nel 1650 e seppellito in quest'ambiente. Lo commemora una lapide con un ritratto a destra di chi entra nella cappella (*Repert. fotogr.*, 539-540).

Ricordo cosa riportava di lui Michelangelo Belforti (secondo la testimonianza che traeva le notizie dal "ms. S. Victoris"; "ms. M. Ol. Maj."): "Venerabilis don Simplicius Celentani abbatis titularis munere decoratus fuit, sed insignioribus asceticæ vitæ virtutibus illustrior. Natus est anno 1589, et sexaginta duorum fere annorum suæ vitæ decursu in terris cælestes numeravit dies: fervor charitatis in ipso summus, austeritas maxima, animarum zelus fervidus, assiduo pænitentiae sacramento minister intentus. Tanto ardebat amore in Deum ut pluries in exstasim raptus visus sit, et aliquando splendida luce præfulgens, et pluribus a terra palmis elatus. Spiritu prophetiæ etiam imbutus apparuit, nam uni, missam venerabilis præsulis inservienti, ait, orationes apud Deum nihil prodesse conscio culpæ mortalis, et hoc verificabatur de illo qui præsulì sacrificanti adstabat: tandem prænunciata morte, meritis plenus in Monte Oliveto Neapolis moritur anno 1650, et post mortem mulieri eius pænitenti apparsit, quædam abscondita illi revelat; beatæ æternitati, ut pie credimus, feliciter vivens, terris perpetuo gloriosus vivet: in templo Montis Oliveti Neapoli eius corpus quiescit in sacello Sanctissimi Sacramenti" (M. Belforti, *Cronologia brevis [...]*, Milano 1720, p. 159).

⁴²⁰ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 512.

“11 luglio 1606.

Al monastero di Monteliveto, con subscriptione di don Benedetto de Napoli ducati 40. E per lui a Giovanni Antonio Ardito pittore, dite [*sic*, in Strazzullo] se li pagano a conto della pittura che fa nella Cappella del Marchese del Guasto dentro la loro chiesa, con patto che l’habia a seguitare tutta conforme al disegno et tutta bella a giuditio di esperti. A lui contanti [*sic*, in Strazzullo]”;

“1606, a’ di 14 di luglio, vernerdi.

Al monastero di Monteliveto con soscrizione di don Benedetto de Napoli, cellerario, ducati cinquanta, e per lui a Clemente et Angelo scarpellini fiorentini, dissero se li pagano a conto dell’ornamento del’altare tutto di marmo che fanno per la Cappella del Marchese del Guasto [*sic*, *pro* Vasto] dentro la loro chiesa conforme alle cautele con sua firma [?], a lui contanti __ducati 50”;

“1606, a’ di 20 di luglio, giovedì.

Al monastero di Monteliveto, con soscrizione di don Benedetto di Napoli, ducati cinquanta, et per lui a mastro Pietro Bigonio stuccatore, dissero se li pagano a conto del lavoro di stucco et oro che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, come per cautela, a lui contanti __ducati 50”.⁴²¹

Ma veniamo alle notizie che si ricavano dai nuovi contratti.

Da un atto notarile del 1576 apprendiamo che Isabella Gonzaga, moglie di Francesco Ferrante († 1571),⁴²² madre di Alfonso, ed erede del marito defunto, in virtù delle disposizioni del Marchese di Pescara *seniore* (il marito Francesco Ferrante?) – “quale ordinò che la sua cappella costrutta dentro l’ecclesia di detto monasterio si ordinasse, ornasse et redificasse, acciò che li corpi di suoi illustrissimi predecessori, in quella sepolti, honoratamente come conviene là si conservassero” – si vide costretta a corrispondere in più rate tremila ducati ai monaci per l’abbellimento della cappella. I lavori sarebbero stati seguiti, come intuiamo, dagli stessi religiosi, che avrebbero provveduto ad ornarla “del modo come ad .l loro meglio piacerà”.⁴²³

⁴²¹ F. Strazzullo, *I lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, Napoli 1992, p. 179. I pagamenti del 14 e 20 luglio sono stati da me ricontrollati sull’originale. A questi tre pagamenti ne va aggiunto un quarto che Strazzullo pubblicava nella stessa sede, sempre per la Cappella D’Avalos, riferibile alla cona che Fabrizio Santafede eseguì nel 1606 per la cappella. Cfr. App. doc., 84, *ad diem*.

⁴²² Vd. l’albero della famiglia alla fine della scheda.

⁴²³ App. doc., 80.

Grazie ad un documento del 1600 la data d'inizio dei lavori di ristrutturazione della Cappella D'Avalos può essere anticipata. Già nel settembre di quell'anno i monaci di Monteoliveto presero accordi con il maestro Pietro Bigonio, della città di Como, che s'impegnò a rinnovare la cappella dalle fondamenta alla lanterna. I lavori sarebbero stati eseguiti da Bigonio, ma secondo il disegno e il parere di Giovan Battista Cavagna, che dunque ora scopriamo responsabile non soltanto della risistemazione del coro.⁴²⁴

Un successivo rogito c'informa che il 26 maggio 1606 gli olivetani e il maestro Bigonio stipularono nuovi accordi. I nuovi patti riguardavano "i lavori di ornamento" della Cappella del Marchese del Vasto.

Al pagamento pubblicato da Franco Strazzullo (che è coevo a questo secondo documento) si aggiungono molte più informazioni.

Nel contratto è scritto:

"esso Pietro promette al detto molto reverendo padre abbate quo supra nomine fare et lavorare de mano sua, o di altri simili, tutto lo stucco che bisognerà fare ad tutta la cappella dell'illustrissimo Marchese del Vasto costrutta nela chiesa de detto monasterio, cossi nell'intrata dela porta ala prima volta, come al mezo ala cupula et all'ultima volta [...] et poi tutto indorarlo".⁴²⁵

Ancora, si dice che Bigonio avrebbe dovuto partecipare alla sistemazione delle vetrate e dell'altare della Cappella D'Avalos (comprese le colonne e gli ornamenti di quest'ultimo), e che avrebbe dovuto lasciare le impalcature a servizio dei pittori. Apprendiamo inoltre che il maestro s'impegnava a completare il tutto per la fine del settembre 1606, ma presso l'Archivio del Banco le numerose tracce dei pagamenti permettono di stabilire che il 3 ottobre di quell'anno i lavori non erano ancora terminati.⁴²⁶

Un terzo ed ultimo nuovo documento riguarda l'altare marmoreo della Cappella D'Avalos.

⁴²⁴ App. doc., 81. Per Cavagna cfr. il paragrafo III.1.2, relativo ai lavori del 1591 nella tribuna.

⁴²⁵ App. doc., 82.

⁴²⁶ (App. doc., 82).

Nello stesso anno e giorno in cui presero accordi con Bigonio per la seconda volta (26 maggio 1606), i monaci affidarono l'esecuzione dell'altare ai marmorari fiorentini Clemente Ciottoli e Angelo Landi.

Nel pagamento che pubblicava Strazzullo non erano noti per esteso i nomi dei due marmorari, e non si conosceva la data di stipula effettiva del contratto (26 maggio 1606). I due maestri, come testimonia il rogito, promettevano di “lavorare, sculpire et intagliare tutto l'altare de marmo, le colonne in isula et ornamenti”, secondo un progetto concordato, e adoperando “tutto il marmo bianco delo più fino che si trova, et quanto ce ne bisognerà, fore che le doe colonne et li doi peczi de misco rozi che li darà il monasterio”.⁴²⁷ I lavori avrebbero dovuto essere ultimati per la fine del settembre 1606, ma i pagamenti presso l'Archivio del Banco consentono di puntualizzare che furono conclusi tra il 3 e il 10 novembre 1606.

I pagamenti del Banco permettono di seguire i lavori passo dopo passo, anche per la cona dell'altare realizzata da Fabrizio Santafede (*Madonna col Bambino in gloria tra i santi Benedetto e Tommaso d'Aquino*, 1606; *Repert. fotogr.*, 530), e per gli affreschi del vercellese Giovanni Antonio Ardito (*Repert. fotogr.*, 533-538): rimando perciò all'Appendice documentaria.⁴²⁸

Non ho reperito notizie successive al 1606 sulla Cappella D'Avalos, ma sembra di poter dire che l'altare sia stato rimaneggiato più tardi, come pure tutto il resto dell'arredo, che sembra databile al terzo quarto del '700.

Una vecchia fotografia della Soprintendenza testimonia che le statue negli scarabattoli oggi presenti in cappella furono negli anni passati anche nella Cappella Tolosa (*Repert. fotogr.*, 541). Qualche notizia su queste statue si recupera dalle antiche schede della Soprintendenza più volte citate.⁴²⁹

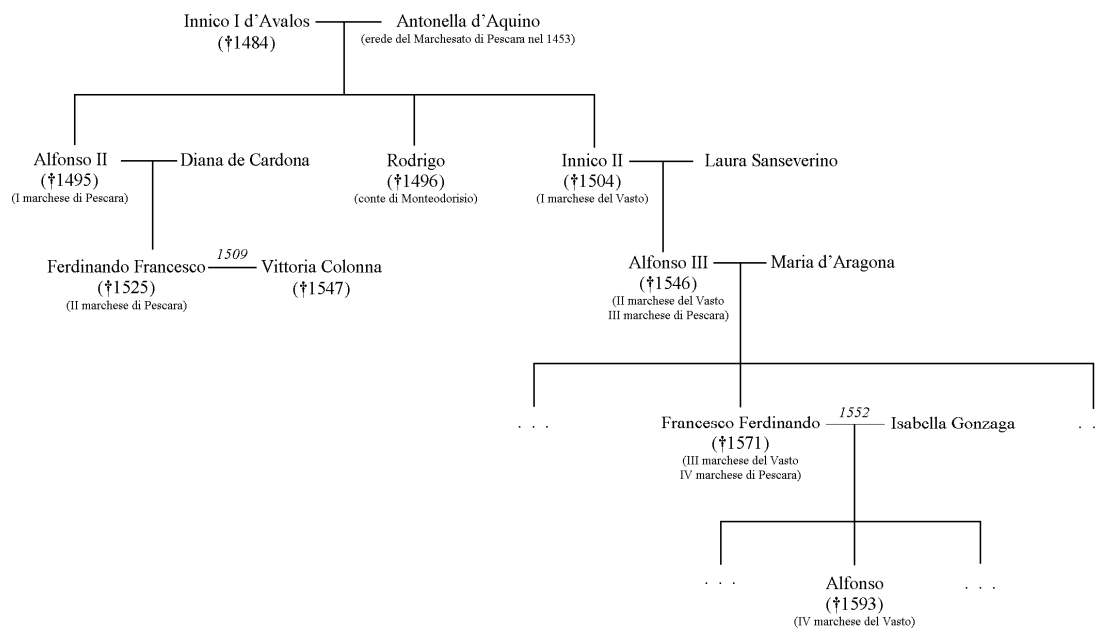
⁴²⁷ App. doc., 83.

⁴²⁸ App. doc., 84. Gli affreschi dell'Ardito furono rinnovati in due episodi (l'*Annunciazione* e il *Riposo dalla fuga in Egitto*) ad opera di Antonio Sarnelli nel 1772 (sono datati e firmati). Il Chiarini, nella riedizione del Celano, scrive “1778” (C. Celano [ed. Chiarini], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 337).

⁴²⁹ Cfr. App. doc., antiche schede della Soprintendenza di Napoli, nn. 28 e 31.

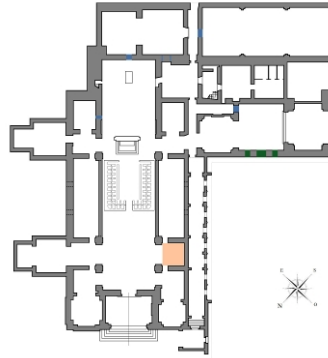
In ultimo ricordo che per un certo periodo la Cappella D'Avalos custodì il Santissimo Sacramento (Belforti, 1720; Sigismondo, 1778).⁴³⁰

Albero della famiglia D'Avalos.



⁴³⁰ M. Belforti, *Cronologia brevis [...]*, Milano 1720, p. 159 ; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 238.

III.5.4 La Cappella di Santa Francesca Romana.



La Cappella di Santa Francesca Romana, santa molto venerata dai benedettini olivetani,⁴³¹ è la seconda a destra della chiesa (considerando come unica la Cappella Correale-Mastrogiudice), e si presentava come sfondata già al tempo dei corridoi della chiesa. Sappiamo infatti dalla testimonianza del Celano che, mentre il corridoio sinistro della chiesa “aveva la sua uscita nella cappella dei signori D’Avalos”, quello di destra “aveva l’esito nella Cappella di Santa Francesca”.⁴³²

Attualmente il vano non ospita monumenti o sepolture che aiutino a ricostruirne le vicende, o che ne testimonino i vari passaggi di patronato: abbiamo soltanto una lastra tombale terragna che commemora i Corcione, ultimi proprietari del sacello (*Repert. fotogr.*, 542-545):

VINCENTIVS CORCIONVS / REGIVS CONSILIARIVS / FISCO ADVOCATVS ET REG. PATRIM.
PRÆSES / SIBI / LIBERISQ. SVIS POSTERISQ. EORVM / EA CONDITIONE / NE ALIENARE
VLLI VMQVA POTESTAS SIT / P. / A. D. M DC XXVII.⁴³³

⁴³¹ Fondatrice delle oblate di Tor de’ Specchi a Roma.

⁴³² *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate.* Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 16.

⁴³³ VINCENTIUS CORCIONUS / REGIUS CONSILIARIUS / FISCO ADVOCATUS ET REG[II] PATRIM[ONII] PRÆSES / SIBI / LIBERISQ[UE] SUI POSTERISQ[UE] EORUM / EA CONDITIONE / NE ALIENARE VLLI UMQUA[M] POTESTAS SIT / P[OSUIT] / A[NNO] D[OMINI] M DC XXVII (“Vincenzo Corcione, consigliere del re, avvocato del Fisco e presidente del Patrimonio

Attraverso nuovi documenti d'archivio è possibile ricostruire la storia di questa cappella dal 1596 al 1627: trent'anni evidentemente cruciali, durante i quali si avvicendarono nel patronato di questo vano ben quattro famiglie.

Il 9 marzo 1596 i religiosi olivetani concessero la Cappella di Santa Francesca Romana (a quel tempo con altra intitolazione) ai signori Mastrilli. A dircelo è un atto notarile, nel quale la cappella viene identificata così: “quamdam cappellam sub vocabulo Sanctæ Mariæ et Sancti Hieronimi ac Sancti [Tucti]⁴³⁴ construttam in ecclesia ditti monasterii, a parte dextera quando ingreditur per ianuam magnam ecclesie predictæ, supra cappellam illustrissimi domini Comitis Terrenove, in frontispitio cappelle illustrissimi domini Marchionis Vasti et cappelle illustrissime domine Ducisse Amalfie, nemini concessam etc. sed francham”.⁴³⁵ Al momento della concessione la cappella risultava di proprietà dei monaci stessi; non possiamo dire se fosse già arredata, ma i Mastrillo ottenevano la facoltà di “reformare” a loro piacimento lo spazio, con cupola, sepolture, epitaffi marmorei, insegne del loro casato, e ancora l'autorizzazione ad abbellire il vano con una cona e altri arredi.

Nello stesso documento troviamo la conferma di come la famiglia Mastrillo fosse già legata agli olivetani prima del 1596. Nell'atto si dice che i monaci furono contenti di questa concessione “annuentes devotioni quam semper illi domini fratres [Mastrilli] erga religionem predictam Olivetanam habuerunt et habent”. D'altra parte abbiamo notizia in Monteoliveto di una sepoltura dei Mastrillo datata 1512, e dunque possiamo immaginare che, prima di acquisire la seconda cappella a destra, essi fossero titolari in chiesa di un altro spazio. L'epigrafe del 1512, posta già nella sepoltura marmorea dei Mastrillo, è trascritta da Carlo de Lellis – siamo dunque in pieno Seicento –, che la vedeva nel corridoio destro:

Regio, pose [questa sepoltura] per sé, per i suoi figli e per i loro posteri, a condizione che nessuno abbia mai facoltà di alienarla. Nell'anno del Signore 1627”). Essendo stati i Corcione gli ultimi proprietari, la cappella viene denominata o “di Santa Francesca Romana”, oppure “Cappella Corcione”.

⁴³⁴ Da un successivo documento si recupera il “tucti”.

⁴³⁵ App. doc., 85.

*Hec urna seruat cineres Joannis Thomę Mastrilli Parthenope famã inclitã celitũ spiritũ Obijt Ann. Sal. MD.XII. die XIV Maij.*⁴³⁶

La Cappella dei Mastrilli (nel corridoio destro), a detta del De Lellis, era quella in cui si adorava un “Christo affisso in croce, di rara dipintura”.

Stando alle carte d’archivio, dobbiamo immaginare o che la concessione della Cappella poi di Santa Francesca Romana ai Mastrilli fu molto breve, o che addirittura non ebbe effetto.

Nel 1604, appena otto anni dopo gli accordi con i Mastrillo, la cappella – ancora intitolata a Santa Maria, San Geronimo e Santi Tutti – veniva assegnata, come cappella “franca”, al consigliere Giulio Palermo.

In questo secondo contratto ritroviamo le stesse coordinate per individuare la posizione del vano. È importante però rilevare che a questa data lo spazio risultava arredato: nel documento si parla di uno spazio di proprietà dei monaci con “fabricis e lapidibus marmoreis sistentibus”, che i Palermo tuttavia, acquisendo, avrebbero potuto trasformare secondo il proprio gusto.⁴³⁷

Anche Giulio Palermo non dovette mantenere la proprietà di questo spazio a lungo.

Da un ulteriore rogito notarile apprendiamo, sia pure indirettamente, che a partire dal 1612, dopo i Mastrillo e dopo Giulio Palermo, furono i Valva a detenere il iuspatronato del vano.

Il 31 dicembre 1612 Nicola Maria Valva, barone della terra di Valva (Principato Citra), in qualità di figlio e legittimo erede di Laudomia Martino di Napoli, rivendicava i suoi diritti su una cappella della chiesa di Monteoliveto di cui la madre era stata un tempo patrona.

La cappella rivendicata dal Barone di Valva nel 1612 era “derelicta” (“indiget ornamentis non solum de incona sed etiam de aliis accomodationibus...”), ed egli, al fine di renderla decorosa, all’altezza delle altre cappelle della chiesa, prendeva accordi con i

⁴³⁶ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 59r, 60r. Dalla descrizione lellisiana s’intuisce che lapide Mastrilli era all’incirca all’altezza dell’attuale quarta cappella a destra (la penultima).

⁴³⁷ App. doc., 86-87.

monaci di Monteoliveto; dichiarava di essere disposto a spendere fino a 150 ducati per abbellirla con una pala d'altare, ornamenti di stucco, pitture, e per dotarla di tutto il necessario, ma, poiché non aveva disponibilità di contanti, chiedeva ai monaci di anticiparli, impegnandosi a saldare il debito nell'arco di un anno.⁴³⁸

In questo strumento non vengono offerti elementi utili per individuare quale fosse il sacello pertinente alla famiglia Valva. Tuttavia si riesce a recuperare il filo del discorso e a ricucire il tutto grazie ad un documento più tardo, del febbraio 1627, e alla testimonianza dell'Engenio.

Nel documento del 1627 viene ripercorsa la storia del sacello proprio a partire dal 1612. A distanza di 15 anni, viene ricordato che Nicola Maria Valva si era già interessato, rivendicandone il diritto di proprietà, del rinnovamento della seconda cappella a destra, grazie all'aiuto pecuniario dei monaci; si dice che i monaci avevano impiegato nei lavori di abbellimento una cifra ben superiore (oltre 600 ducati) a quella pattuita con il barone di Valva, ma erano rimasti soddisfatti di aver ricevuto da questi, entro i termini stabiliti, quanto concordato con lui (150 ducati).

Il documento c'informa quindi che dopo il 1612 i lavori erano stati realizzati, e che la cappella era stata arricchita con una pala d'altare che le aveva donato una nuova intitolazione (Santa Francesca Romana); ancora, apprendiamo che nel 1627 i religiosi acconsentivano alla vendita da parte dei Valva di questo vano rinnovato a Giovan Vincenzo Corcione, consigliere regio e presidente della Regia Camera.⁴³⁹

Per quel che riguarda la testimonianza dell'Engenio, nel 1623 l'erudito registrava per la Cappella di Santa Francesca Romana una sola epigrafe, posta su una sepoltura marmorea: quella del valenzano Galzerano Martin, consigliere del re Ferrante I e capo della Dogana del Sale della città di Napoli, morto nel 1484, evidentemente avo di Laudomia Martino, madre di Nicola Maria Valva:

Quam fragiles Mortales simus

Hoc facile indicat

Nam qui viuebam inter honores maximos

⁴³⁸ App. doc., 88-89.

⁴³⁹ App. doc., 90.

Galceranus Martinus Patria Valentinus
Inclutus [sic, pro Incluti] Ferdinandi Regis Consiliarius
Fidissimus, ac Dohanæ salis Ciuitatis
Neap. Dohanerisius, nunc pulvis hic iacet
Obijt LVIII. ætatis anno Neap. VIII. Febr.
*M. CCCC. LXXXIII. Huc me hæredes nō sequantur.*⁴⁴⁰

Il cerchio sembra dunque chiudersi.

Riassumendo, possiamo così schematizzare l'avvicinarsi dei patroni della Cappella di Santa Francesca Romana:

- 1484 (e forse prima?) Galzerano Martin, patrizio di Valenza
- monastero ?
- 1596 Mastrillo
- 1604 Giulio Palermo
- 1612 Nicola Maria Valva (come erede di sua madre, Laudomia Martino)
- 1627 Giovan Vincenzo Corcione

Quanto alla pala d'altare (*Madonna con Bambino e Santa Francesca Romana*), un documento pubblicato dal D'Addosio attesta che nel 1611 il bolognese Baldassarre Alvisi, detto il Galanino (allievo di Annibale Carracci), realizzò una cona "con la figura di Santa Francesca", "per uso della chiesa".⁴⁴¹

⁴⁴⁰ "Quam fragiles mortales simus / Hoc facile indicat / Nam qui vivebam [*sic, pro vivebat*] inter honores maximos / Galceranus Martinus patria Valentinus / Incluti Ferdinandi Regis consiliarius / Fidissimus, ac Dohanæ salis Civitatis / Neap[olitanæ] dohanerisius, nunc pulvis hic iacet / Obijt LVIII. ætatis anno Neap[oli] VIII. Febr[uarii]. M. CCCC. LXXXIII. Huc me hæredes no[n] sequantur" (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 506). Traduzione: "Quanto siamo fragili noi mortali lo indica chiaramente questo [monumento]. Infatti colui che viveva ricolmo di onori, ovvero Galzerano Martino, valenzano di patria, consigliere fidatissimo del celebre re Ferdinando, e capo della Dogana del Sale della città di Napoli, ora giace qui come polvere. Morì nel cinquantanovesimo anno di età, a Napoli, l'8 febbraio 1484. Che i miei eredi non abbiano a seguirmi qui". Anche Carlo de Lellis trascrive l'epigrafe (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 60v-61r).

⁴⁴¹ App. doc., 91.

Nelle guide è tradizionalmente tramandata la notizia che il dipinto in questione, eseguito proprio dall'Alvisi, fosse nella Cappella di Santa Francesca Romana.⁴⁴² La ricostruzione della storia della cappella e gli anni in cui essa cambiò intitolazione si sposano bene con il documento. Ma il quadro oggi non è più in chiesa.

Ancora nel 1952 Susanna D'Ambrosio e Adalgisa Plastino, compilando la guida di Monteoliveto, sostenevano che il quadro all'altare della Cappella di Santa Francesca Romana fosse dell'Alvisi, ma il quadro che vediamo oggi sull'altare, sempre con la raffigurazione di Santa Francesca Romana, è di Giovan Battista Lama, documentato al 1743 (*Repert. fotogr.*, 544).⁴⁴³

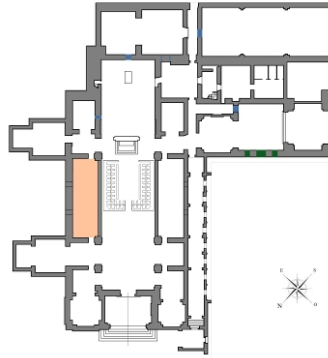
⁴⁴² Cfr. G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 233 ("A questa succede la Cappella di Santa Francesca Romana: il quadro dell'altare è di Baldassarre Aldivisi bolognese, e le dipinture a fresco sono di Giuseppe Simonelli"); L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, pp. 53-54 ("La seconda cappella dal canto dell'Epistola è dedicata a Santa Francesca Romana dell'ordine olivetano. Il quadro sull'altare, che rappresenta la santa in atto di ricevere dalla Vergine Santissima il Redentore, è pittura di Baldassarre Aldivisi bolognese"); vd. anche Chiarini nella riedizione del Celano (C. Celano [ed. Chiarini], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 330.

⁴⁴³ Cfr. Domenica Pasculli Ferrara, *Contributi a Giovan Battista Lama e a Paolo de Matteis*, in "Napoli nobilissima", XXI, I-II, 1982, pp. 41-56. Vd. App. doc., 93.

In Sagrestia (l'ambiente divenuto Guardarobba dal 1688) esiste un secondo dipinto dedicato a Santa Francesca Romana, che Carlo Celano (1692) indicava come "scuola del Giordano", ma che poi è pure stato attribuito sempre a Giovan Battista Lama (attribuzione orale di Nicola Spinosa; vd. G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, ed. a cura di Nicola Spinosa, Società Editrice Napoletana, Napoli 1985, p. 95, nota 214 [nel volume, le note su Monteoliveto sono di Patrizia Di Maggio]).

Poiché il pagamento reso noto dalla Pasculli Ferrara veniva emesso per il Lama dai monaci, si può immaginare che fosse per il dipinto oggi in Sagrestia.

III.6 IL CORRIDOIO SINISTRO/EST.



I due corridoi di Monteoliveto, che fiancheggiavano l'aula centrale della chiesa a sinistra e a destra, furono eliminati soltanto alla fine del Seicento. Si potrebbe pensare che gli oltre due secoli e mezzo in cui la chiesa fu così strutturata siano stati sufficienti per disporre di descrizioni di viaggiatori e di studiosi locali capaci di restituire l'aspetto puntuale dell'antico edificio, ma le descrizioni sono state invece sempre scarse.

Fino a questo momento le uniche voci riguardanti l'assetto dei corridoi erano quelle dell'Engenio (1623) e del De Lellis (*ante* 1689).⁴⁴⁴ Alle loro testimonianze possiamo oggi aggiungerne molte indirette ricavate dai documenti d'archivio, che permettono diverse precisazioni.

Partiamo dal corridoio sinistro, dal presbiterio verso il piedicroce. Sono pochissime le informazioni che fornisce l'Engenio sui marmi e le memorie che esso accoglieva. Seguendo il percorso compiuto dall'erudito, che si muoveva dal presbiterio verso l'ingresso della chiesa, sappiamo che, imboccato il corridoio, subito dopo il sepolcro di Iohannes Aleft Holsot (al pilone sinistro di accesso allo stesso corridoio), c'era la cappella della famiglia Riccio. Dopo aver registrato l'epitaffio Holsot, l'Engenio scrive:

“Nel marmo che sta nella cappella della famiglia Riccia del Seggio di Nido, si legge:

⁴⁴⁴ Pietro de Stefano (1560), nella sua guida di Napoli, precedente a quelle dell'Engenio e del De Lellis, mostra di non aver percorso affatto quelle due corsie (P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007).

Antonio Riccio Archiepiscopo Regino, & Michaeli Riccio Inclyti, & Iure consulto clarissimo, patruo, & patri benemerentibus Perloisius Riccius V. I. D. sacellum hoc constituit.

Nella Cappella Cavaniglia è un avello di marmo, ove leggiamo:

Ioannes de Cabagnellis Troiae Comes fati acerbitate luctus perpetuus quibus meritò maxima erat spes obijt. Anno M.CCCC.LXXIII. Vixit An. XXX.

Appresso è la cappella della famiglia Davala [...].⁴⁴⁵

L'Engenio registra soltanto le cappelle che, sulla base delle ricostruzioni che propongo in questa sede, erano all'entrata e all'uscita del corridoio sinistro: non racconta nulla degli altri altari che erano dislocati lungo quel percorso.

Il racconto di Carlo de Lellis permette di coprire questi vuoti. Anche il De Lellis inizia il percorso dal corridoio sinistro, e dal presbiterio verso l'uscita della chiesa. Dopo aver annotato l'iscrizione murale Holsot, ed una sepoltura terragna al di sotto di essa, l'erudito prosegue così:

“Seguita poi la cappella fatta da Giovan Luigi Riccio, famoso giuriconsulto de' suoi tempi – nella qual cappella è l'apparitione fatta da Christo signor nostro a' discepoli dopo la sua resurettione, in cui san Tomaso apostolo toccò il costato di Christo, tavola di marmo di basso rilievo –, con farvi la memoria a Michele Riccio suo padre, anch'egli dottor delle leggi, intimo consigliere del re Alfonso I d'Aragona [...]:

Antonio Riccio Archiepiscopo Regino, et Micheli Riccio Jureconsulto clarissimo patruo, et patri benemerenti Perloisius Riccius V. I. D. Sacrū hoc instituit MCCCC.XCI.

Seguita appresso la cappella *** **.

Nel muro che sta avanti di queste due cappelle è un'altra cappelletta in cui è la tavola marmorea, su l'altare, di Christo signor nostro legato alla colonna e flagellato da' giudei, di bassorilievo, d'esquisita manifattura, e sotto di essa si legge:

Disciplina pacis nostrę super eum, cuius liuore sanati sumus. Isa. 53.

E sotto dell'altare:

Petrus, et Joannes Carolus Raparij memores Passionis Christi condidit MDLXXVI.

E nel suolo:

Dat sua telluri, sua dat celestia Cęlo. Donec sūma dies iungat utrūque simul MDLXXV. Petrus, et Joannes Carolus Raparij germani fratres concordēs quos pietas uiuos tenuit urna etiā mortuos tenebit quā sibi ipsis posterisque suis omnibus fecerunt.

⁴⁴⁵ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 512.

E nello stesso muro, in un marmo:

*D. O. M. / Carolo Menharto Juueni optimo ingenue apud angrhet familia orto heic Neapoli fato
functo fratri benemerito Joacchinus Menhartus moestis. monum. hoc posuit quod et Agnati
Lodouici Menharti filij posterique eorū sequantur. Vix ann. XVII men. IX. dies XX. Obijt ann.
Christi MDCI. à di XIII. Januario.*

E nel suolo:

*Carolo Menhart fratri optimo Federicus Menhart germanus, et sibi, et heredibus P. MDCI. en
rerū fiducia certa.*

Nello stesso muro:

*Joanni Sanmaximino Viro integerrimo, cuius uite probitatem facilius quisque laudare, quā
aemulari posset, Catharina Bellantia Coniugi quem effusis charitatis habenis adamauit, et
Alexander Loysius Hieronȳmus ceterique filij collacrimantes genitori opt., et maiora merenti
honoris, et pietatis argumento uix ann. LII. sexdecim relictis pignoribus.*

E nella sepoltura posta al suolo:

Hinc nemo ex Maximinorū familia repellatur ab humanitate redempta MDXXXX.

E nello stesso suolo:

*Thomas Nauclerius, quem habuit lex utraque Fulmen hunc mihi fons iuris dat pietate locum.
Viximus ut probitate una surgamus, et una intimus ut uita sim intimus;*

et tumulo:

Joannes Antonius Bonauentura Neap. uiuens sibi posuit ann. Dom. MDLXIX. uixit Ann.

*A qui estan Sepultados los muy honrados Capitan Alonzo Lopez Pacheco y Gyeronȳmo de Spes,
los quales fueron muertos de un tiro de poluera en el sitio sobre Gaeta y fueron muertos à XV
del mes Julio de LL. y. quinentos, y tres annos, y fueron depositados en el Monasterio de
Santagata iunto à Gaeta y dalli los hizzo poner a qui el Capitan Xpōual de Villalua con nostra
en la uida iuntos, y la muerte non se parcieron.*

Nel detto muro, dalla parte del corpo della chiesa, vedesi la Cappella della famiglia Vassallo
[...]⁴⁴⁶.

Schematizzando, la successione registrata dal De Lellis è dunque questa:

- Cappella Riccio;
- Cappella ***;
- Altare Rapario (con lapide terragna);

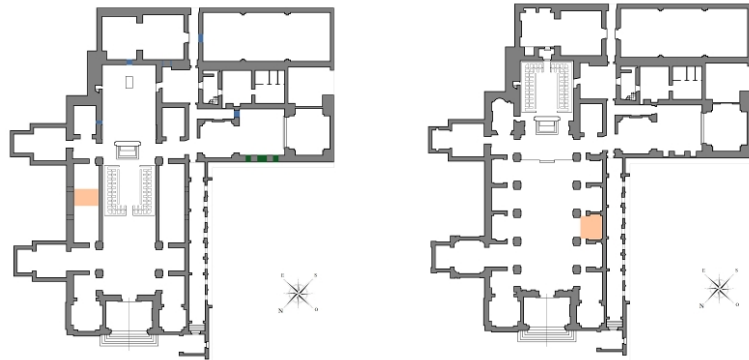
⁴⁴⁶ C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55r-v.

- monumento di Carlo Menhart (con lapide terragna);
- monumento di Giovanni Sanmassimino (con lapide terragna);
- lapidi terragne Naclerio, Bonaventura, Lopez Pacheco e De Spes.

A queste cappelle del corridoio sinistro deve aggiungersi anche la Cappella Cavaniglia (che doveva trovarsi nello spazio tra il monumento Sanmassimino e la Cappella D'Avalos). Ritengo inoltre che la cappella di cui il De Lellis omette il nome vada identificata con quella della famiglia Naclerio. Un inedito documento notarile del 1575 ci dice infatti (lo vedremo più avanti) che le cappelle Riccio e Naclerio erano vicine.

Le cappelle Naclerio e Cavaniglia, che con l'abbattimento dei corridoi furono trasferite e trasformate in due cappelle sfondate indipendenti, meritano senz'altro una trattazione a parte, che affronterò per prima. Per tutti gli altri altari e cappellette rispetterò invece la sequenza topografica antica, indicandone, lì dove possibile, la collocazione assegnata a ciascuno/a dopo le ristrutturazioni tardoseicentesche.

III.6.1 La Cappella Naclerio.



[A sinistra è segnalata la posizione originaria della Cappella Naclerio; a destra la posizione odierna].

Sedile di Giovanni Naclerio

Epigrafe.

IOANNI NAVCLERIO / PETRI FILIO / SAPIENTIAE ET DEX/TERITATIS LAVDE
COM/MENDATISSIMO A REGE / FERDINANDO I AD FER/DINANDVM HISPANIE /
REGEM SOBRINVM SV/VM MOMENTOSIS DE RE/BVS AN. CI0CCCCLXXXVII /
LEGATIONE INSIGNITO / QVA BENE GESTA OPTIMI / PRINCIPIS INDVLGENTIA /
MVNERIBVS AVCTO TAN/DEM VITA FVNCTO XI / KAL. APRIL. / AN. CI0I0XIII /
ROBERTVS GRATIANI F. / NAVCLERIVS AVO IM/MORTALI MEMORIA / DIGNO
POSVIT.

IOANNI NAUCLERIO / PETRI FILIO / SAPIENTIAE ET DEX/TERITATIS LAUDE
COM/MENDATISSIMO A REGE / FERDINANDO I AD FER/DINANDVM HISPANIE /
REGEM SOBRINVM SU/VM MOMENTOSIS DE RE/BUS AN[NO] CI0CCCCLXXXVII
/ LEGATIONE INSIGNITO / QUA BENE GESTA OPTIMI / PRINCIPIS INDULGENTIA /
MUNERIBUS AUCTO TAN/DEM VITA FUNCTO XI / KAL[ENDAS] APRIL[IS] /
AN[NO] CI0I0XIII / ROBERTVS GRATIANI F[ILIUS] / NAUCLERIUS AVO
IM/MORTALI MEMORIA / DIGNO POSUIT.

A Giovanni Naclerio, figlio di Pietro, stimatissimo per saggezza e destrezza, che, insignito dal re Ferdinando I del ruolo di ambasciatore presso il re Ferdinando di Spagna suo cugino per questioni di grande importanza nell'anno 1487, per averla ben svolta fu accresciuto di doni dalla munificenza dell'ottimo sovrano, e alla fine morì l'undicesimo giorno [prima] delle calende di aprile,⁴⁴⁷ nell'anno 1514. Roberto Naclerio, figlio di Graziano, pose [questo monumento] all'avo degno di memoria immortale.

⁴⁴⁷ Il 22 marzo.

Più sotto:

SACELLVM GENTIS NAVCLERIORVM / A SIGISMVNDV AVGVSTO II POLONIAE REGE / OB EXIMIA MERITA / PROSPERI NAVCLERII / SVI AVLICI ET STABVLO PRAEFECTI / POLONA NOBILITATE / ATQVE ALBAE AQVILAE / REGIO STEMMAE / ANTIQVIS NAVCLERIANIS INSIGNIBVS ADDITO / ANN. CI0I0LXVII COHONESTATAE / ALOYSIVS NAVCLERIVS / ADSRIPTO REGIAE MVNIFICENTIAE MONVMENTO / ILLVSTRIVS REDDIDIT / ANN. CI0I0CCLXXX.

SACELLUM GENTIS NAUCLERIORUM / A SIGISMUNDO AUGUSTO II POLONIAE REGE / OB EXIMIA MERITA / PROSPERI NAUCLERII / SUI AULICI ET STABULO PRAEFECTI / POLONA NOBILITATE / ATQUE ALBAE AQUILAE / REGIO STEMMAE / ANTIQVIS NAUCLERIANIS INSIGNIBUS ADDITO / ANN[O] CI0I0LXVII COHONESTATAE / ALOYSIVS NAUCLERIUS / ADSRIPTO REGIAE MUNIFICENTIAE MONUMENTO / ILLUSTRIVS REDDIDIT / ANN[O] CI0I0CCLXXX.

Questo sacello della famiglia Nauclerio, nobilitata nel 1567 da Sigismondo Augusto II re di Polonia per i singolari meriti di Prospero Nauclerio suo ministro e connestabile, mediante l'ascrizione all'aristocrazia polacca e l'aggiunta dello stemma regio dell'aquila bianca alle insegne antiche naucleriane, Aloisio Nauclerio rese più illustre con un monumento dedicato alla munificenza del re nell'anno 1780.

Monumento sepolcrale di Tommaso Nauclerio

Epigrafe.

THOMAE NAVCLERIO I. C. / PRAESTANTIA GENERIS ET MORVM HONESTATE / SATIS CLARO / QVI IN RE FORENSI QVANTVS EXTITERIT / AB EIVS ADNOTATIONIBVS / IN PATRIOS VETVSTISSIMI AEVI MORES / SANCTIONVM VIM HABENTES / FACILE DIGNOSCITVR / OCTAVIVS ALPHONSVS MVTIVS ET IOANNES BAPTISTA / ANGELI ET FVLVIAE CAIETANAE FILII / PATRVO OPTIME MERITO / MONVMENTVM POSVERE / DECESSIT III NON. OCT. ANN. MDLVIII.

THOMAE NAUCLERIO I[URIS]C[ONSULTO] / PRAESTANTIA GENERIS ET MORVM HONESTATE / SATIS CLARO / QUI IN RE FORENSI QUANTUS EXTITERIT / AB EIVS ADNOTATIONIBUS / IN PATRIOS VETUSTISSIMI AEVI MORES / SANCTIONVM VIM HABENTES / FACILE DIGNOSCITVR / OCTAVIVS ALPHONSUS MUTIVS ET IOANNES BAPTISTA / ANGELI ET FULVIAE CAIETANAE FILII / PATRUO OPTIME MERITO / MONUMENTUM POSUERE / DECESSIT III NON[IS] OCT[OBRIS] ANN[O] MDLVIII.

A Tommaso Nauclerio giureconsulto, celebre per eccellenza di stirpe ed onestà di costumi, del quale si conosce sufficientemente quanto grande sia stato nell'attività forense dalle sue annotazioni sui costumi della patria dell'età più antica, che hanno forza di legge. Ottavio, Alfonso, Muzio e Giovan Battista, figli di Angelo e di Fulvia Caetani, posero questo

monumento allo zio molto benemerito. Morì il terzo giorno [prima] delle none di ottobre⁴⁴⁸ dell'anno 1558.

Lastra sepolcrale terragna (*Repert. fotogr.*, 600)

Epigrafe.

VETVSTVM GENTIS NAVCLERIAE / SEPVLCRVM / A GERMANIS FRATRIBVS /
IOANNE BAPTISTA ET MVCIO / ALOYSII / TVRRIS PALEARIAE BARONIS / FILIIS
ANN. MDCCXXXI INSTAVRATVM / ALOYSIVS NAVCLERIVS / MVCII FILIVS
ALOYSII NEPOS / NOVO ELEGANTIORE OPERE / ORNANDVM CVRAVIT ANN.
MDCCLXXX.

VETUSTUM GENTIS NAUCLERIAE / SEPULCRUM / A GERMANIS FRATRIBUS /
IOANNE BAPTISTA ET MUCIO / ALOYSII / TURRIS PALEARIAE BARONIS / FILIIS
ANN[O] MDCCXXXI INSTAURATUM / ALOYSIVS NAUCLERIUS / MUCHI FILIVS
ALOYSII NEPOS / NOVO ELEGANTIORE OPERE / ORNANDUM CURAVIT ANN[O]
MDCCLXXX.

L'antico sepolcro della famiglia Nauclerio fu restaurato dai fratelli Giovan Battista e Muzio, figli di Aloisio barone di Torrepagliara, nell'anno 1731. Aloisio Nauclerio, figlio di Muzio, nipote di Aloisio, curò che venisse ornato con una nuova opera più elegante nell'anno 1780.

La terza cappella che si apre sulla destra di chi percorre oggi la navata di Monteoliveto diretto verso il presbiterio, conosciuta anche come Cappella di Sant'Antonio, appartenne ai Nauclerio fin dalla fine del Seicento: è a quell'epoca che dobbiamo far risalire l'allestimento corrente del vano, anche se abbiamo notizia, attraverso alcune lapidi epigrafiche, di almeno due successivi restauri, avvenuti nel corso del XVIII secolo (*Repert. fotogr.*, 546).

La volta e le lunette ospitano affreschi con *Storie di Sant'Antonio da Padova*. Al centro della volta, entro un ottagono, è rappresentato Sant'Antonio in gloria, seduto su una nube portata da angeli; tutt'intorno, all'interno di campi poligonalari delimitati da stucchi, vi sono varie *Virtù*. Nelle lunette laterali sono narrati due episodi tratti dalla vita del Santo: la *Predica di Sant'Antonio ai pesci* e l'*Apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio*. Il *Sant'Antonio in gloria*, nella volta, reca la firma di Nicolò Malinconico;

⁴⁴⁸ Il 5 ottobre.

per gli affreschi delle lunette, l'attribuzione allo stesso artista risale a Luigi Catalani, ma è pienamente giustificata dalla concordanza dello stile con gli affreschi della volta.⁴⁴⁹

Prima di rilevare questa cappella, la famiglia Nauclerio era titolare in Monteoliveto di un sacello cinquecentesco, collocato nel corridoio sinistro del tempio, cioè nel lato opposto (Pianta II, J, 44-46).⁴⁵⁰ Lo apprendiamo indirettamente da un documento inedito, relativo alla sepoltura di Giovanni Antonio Bonaventura, fattore di Ottavio I Nauclerio. Il documento, che è copia ottocentesca di un atto notarile andato perduto, risale al 9 settembre 1569, e permette di estrapolare più d'una notizia. In quell'anno il Bonaventura domandò ai religiosi olivetani “*facultatem faciendi foveam unam in quodam vacuo sito ante cappellam dicti quondam Thome [Tommaso Nauclerio] – olim sub vocabulo nominatam Santo Antonio de Padua, noviter vero nominatam Santo Thomase –, dicto Thome per dictos monacos concessam, sitam in correturo seu ala sinistra ditte ecclesie quando eam ingreditur [...]*”.⁴⁵¹ Oltre che fornire l'ubicazione della Cappella Nauclerio, quest'atto permette di ricavarne l'intitolazione. Ma su questo punto tornerò tra poco.

Malgrado l'antico sacello fosse all'interno di una grande corsia con più fondazioni private, sappiamo che esso doveva apparire quasi come un vano indipendente, con un perimetro abbastanza definito. Già si poteva immaginare che il vano, per contenere i due sepolcri parietali sopravvissuti (*Rep. fotogr.*, 592, 599), e presumibilmente un altare, occupasse un'area simile, ma da un pagamento bancario del 12 luglio 1564 apprendiamo che la cappella era dotata persino di una cupoletta con laterna.⁴⁵² Inoltre, da un inedito documento del dicembre 1594 apprendiamo che, prendendo accordi con i titolari, i monaci si impegnavano a costruire delle cancellate lignee per il “decoro” della

⁴⁴⁹ Luigi Catalani: “L'altra [cappella] è di Tommaso Nauclerio morto nel 1558, di cattiva maniera. I freschi nella parte superiore della cappella, che esprimono varie storie del Santo, alcune Virtù ed amorini, ed i chiaroscuri de' putti nel sottarco della cappella, sono opera di Nicola Malinconico” (L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, p. 54).

⁴⁵⁰ Alla base della mensa ancora si legge SEQUE*** / DV***, presumibilmente parte di questa epigrafe rilevata dall'Engenio nel corridoio destro della chiesa: “*Quo loco quoue tempore / Fiat hæc migratio / Quid interest? / Vnde quaq. Christi fidelibus / Ad Cœlestia Regna / Patet aditus / SEQUEntur autem me haud / DVbiè quicunque non / Præcesserunt*” (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 507). Cfr. il paragrafo dedicato al corridoio destro della chiesa.

⁴⁵¹ App. doc., 102.

⁴⁵² Il documento è stato rinvenuto e pubblicato da A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 65, nota 267. Vd. App. doc., 94.

cappella.⁴⁵³ Questi dati sembrano provare che i due corridoi accogliessero già, in definitiva, degli spazi chiusi, organizzati come vere e proprie cappelle sfondate: oltre che per la Naclerio, immagino che lo stesso si potesse dire per la Cappella Cavaniglia (nello stesso corridoio; Pianta II, J, 49) e per la Cappella D'Alessandro (nel corridoio destro; Pianta II, K, 51-53).

Non sappiamo quando di preciso i Naclerio eressero la loro cappella; nei documenti essa è in genere ricordata come la cappella del *quondam* Tommaso Naclerio († 1558), ma i resti del sedile innalzato per Giovanni Naclerio († 1514), oggi murati nella parete destra della Cappella di Sant'Antonio, permettono stilisticamente di anticipare l'ingresso dei Naclerio in chiesa almeno ai tempi di quel Giovanni.⁴⁵⁴

Tra il 1564 e il 1567 Annibale Caccavello lavorò alle dipendenze dei Naclerio, realizzando per il loro sacello in Monteoliveto (con la collaborazione di Salvatore Caccavello), una cona marmorea per l'altare, e due figure, sempre in marmo, raffiguranti *Giona e David* (forse due altorilievi?). Nel *Diario* di Annibale si fa menzione di questi lavori più volte.⁴⁵⁵ Una prima volta si parla di una polizza di 40 ducati, emessa il 25 ottobre 1559 da Fulvia Gaetani, cognata di Tommaso Naclerio (all'epoca già defunto), a favore di Annibale: la causale è omessa, ma il successivo pagamento, riferibile sempre a questi lavori, chiarisce che questi 40 ducati fossero per la cona dell'altare. Il 22 settembre 1564 Annibale versava, presso il banco dei Ravaschieri, 51 ducati: i 40 ducati ricevuti dalla signora Fulvia, e altri 11 ducati versatigli il 13 settembre 1564 da Ottavio Naclerio, a saldo della compiuta cona marmorea. Alcune pagine dopo è registrato, sempre nel *Diario*, un pagamento di 10 ducati eseguito l'8 gennaio 1566 da Annibale Caccavello per Salvatore Caccavello, “in cunto dela figura delo Davit: [...] per quello che have laborato et haverà da laborare ala preditta figura delo Davit de marmoro”. Ancora più avanti abbiamo notizia di 30 ducati, ricevuti da Annibale il 16 settembre dello stesso anno 1566, da parte di Ottavio Naclerio, per le “figure de marmo” realizzate nella cappella olivetana. Un ultimo compenso (tra quelli annotati) di 60 ducati,

⁴⁵³ App. doc., 96.

⁴⁵⁴ Cfr. più avanti.

⁴⁵⁵ *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896, pp. 55, 80, 89-90, 93-94.

elargito il 5 settembre 1567 ad Annibale, di nuovo dallo stesso Ottavio, attesta il completamento delle figure bibliche di *Giona* e *David*.⁴⁵⁶

Di queste opere documentate, eseguite nella bottega caccavelliana per i Nauclerio, non rimane più nulla. Tuttavia potrebbe conservarsi ancora qualcosa che non risulta dai documenti.⁴⁵⁷

La statua di Sant'Antonio (*Rep. fotogr.*, 548-551), che oggi è inserita lì dove, nell'antico Altare Nauclerio, doveva esserci la cona del Caccavello, proviene verosimilmente dall'altare dei Barattuccio.⁴⁵⁸ Per gli altri pezzi che compongono l'altare (quattro rilievi laterali, disposti su due ordini), se è palese che ci sia stato un rimontaggio, non è facile stabilire da dove i marmi furono prelevati, e non si può escludere che essi appartenessero già all'altare cinquecentesco dei Nauclerio. Innanzitutto ciò vale per il paliotto, in cui è raffigurato *Sant'Antonio che predica ai pesci* (*Rep. fotogr.*, 553-556). Fino ad oggi si è ipotizzato che esso provenisse dall'Altare Barattuccio, ma la dedicazione fino al 1569 della Cappella Nauclerio al Santo di Padova, che apprendiamo dal documento Bonaventura, apre l'eventualità (poiché gli anni di esecuzione degli altari Nauclerio e Barattuccio furono gli stessi) che esso fosse già nell'altare dei Nauclerio.⁴⁵⁹

Il cambio di intitolazione della Cappella Nauclerio da Sant'Antonio a San Tommaso, avvenuto poco prima del 1569 (e testimoniato dal documento di Giovanni Antonio Bonaventura), trova una sua giustificazione nel nome del proprietario recente del sacello, famoso avvocato fiscale del Regno. Non è invece chiaro da dove Erasmo Ricca ricavasse nell'Ottocento la notizia che la cappella, in un periodo di cui non è possibile

⁴⁵⁶ App. doc., 95, *ad annum*.

⁴⁵⁷ Si veda, più avanti, il paragrafo dedicato alla Cappella Riccio.

⁴⁵⁸ Cfr. il paragrafo relativo alla Cappella Barattuccio e quello dedicato alla statua di *Sant'Antonio*.

⁴⁵⁹ A proposito del paliotto, tuttavia, non escluderei neppure che l'originario paliotto dell'Altare Nauclerio, ad opera di Annibale e Salvatore Caccavello, sia identificabile con quell'elegante paliotto che oggi fa parte dell'altare della quinta cappella destra di Monteoliveto (Cappella Bosco o di San Cristoforo, anche se più propriamente dovrebbe essere denominata Cappella Caruso, dai suoi ultimi proprietari, che ne entrarono in possesso nel 1834), che trova confronti con altri paliotti di altari realizzati da Annibale Caccavello e Giovandomenico d'Auria (vd. l'Altare dell'*Assunzione della Vergine* in San Giovanni a Carbonara o l'Altare della Madonna delle Grazie nella chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore a Santa Maria Capua Vetere). Cfr. *Repert. fotogr.*, 558-561.

precisare gli anni, fosse stata dedicata anche alla Madonna degli Infermi.⁴⁶⁰ In ogni caso, neppure questa terza intitolazione aiuta a spiegare la presenza delle sante *Apollonia* e *Lucia* che, insieme a due *Angeli adoranti*, fanno da cornice alla nicchia ove è la statua di Sant'Antonio (*Rep. fotogr.*, 547).

I quattro rilievi marmorei laterali, insieme a tutto l'altare, sono stati analizzati nel 2011 da Riccardo Naldi, il quale ha proposto di assegnarli ai D'Auria (padre e figlio), così scrivendo:

“I due angeli adoranti, con le loro capigliature fluenti, le vesti come gonfiate e agitate dal vento, gli orli slabbrati che si accartocciano in larghe pieghe ondulate, rivelano una intensa frequentazione ed una profonda comprensione dei modelli di Giovanni da Nola (si vedano in particolare gli angeli reggitarga dell'altare Arcella in San Domenico Maggiore, del 1536). La disinvolta padronanza tecnica nel sottosquadro delle pieghe addensate rimanda piuttosto ai risultati del D'Auria *senior* [...]. Anche le due sante laterali sembrano ricordare i modelli del D'Auria padre. Nella *Santa Lucia* lo schema compositivo dei drappaggi ad ampie falcature che ricadono dal fianco verso il basso si confronta con un altro rilievo eseguito da Giovan Domenico, la *Madonna in ascensione* della Cappella Di Somma in San Giovanni a Carbonara (entro il 1566). Tuttavia la resa più asciutta e semplificata (specie nella *Santa Apollonia*, un po' più ferma della sua compagna), il risalto dei colli robusti e le mascelle squadrate richiamano ancora i modi del figlio Girolamo”.⁴⁶¹

Sull'argomento è tornato di recente anche Alessandro Grandolfo (2012). Grandolfo, diversamente da Naldi, pur rimanendo nell'ambito auriesco, ha riconsegnato i rilievi delle due *Sante* alla mano di Salvatore Caccavello, fidato collaboratore di Geronimo verso la fine degli anni settanta del Cinquecento (*Repert. fotogr.*, 566-569).⁴⁶² L'attività di questo misterioso marmoraro, specializzato in lapidi, fontane e partiti decorativi per le botteghe di Annibale Caccavello (1555-1566 circa) e di Geronimo d'Auria (1578-1580),

⁴⁶⁰ E. Ricca, *Istoria de' feudi delle Due Sicilie [...]*, vol. III, Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli 1865, pp. 405-435. Alle pagine 410-411, il Ricca scrive: “Giovanni [Naucclerio] mancò all'amore dei suoi nel 22 marzo del 1514, e le sue spoglie erano riposte nella Cappella de' Naucclerio sotto il titolo di Madonna degli Infermi entro la chiesa di Monte Oliveto, ove Roberto, nipote di lui, faceva incidere sulla parete a sinistra la seguente leggenda: IOANNI NAUCLERIO PETRI FILIO [...]”.

⁴⁶¹ R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattucci tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in “Napoli nobilissima”, LXVIII, 2011, pp. 27-28.

⁴⁶² A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria (doc. 1566 – † 1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, pp. 64-66, 94-97.

è stata ricostruita da Francesco Abbate nel 1976, il quale, partendo da soli tre lavori documentati superstiti – un’*iscrizione* nella controfacciata della Cappella Caracciolo di Vico in San Giovanni a Carbonara (1557), la lastra terragna di Lope de Herrera nella chiesa della Santissima Annunziata di Sessa Aurunca (1565), e alcuni *intagli lignei* nella chiesa dell’Annunziata, eseguiti però in collaborazione con Geronimo d’Auria (1578-1579) – ha addebitato a questo scultore numerose altre opere, tra cui il *pulpito* di Sant’Agostino alla Zecca (1569; *Repert. fotogr.*, 570) e il *Putto reggicartiglio* nella controfacciata della già citata Cappella Caracciolo di Vico (*Repert. fotogr.*, 577-578).⁴⁶³ Grandolfo, recuperando l’idea di Abbate, ha stabilito degli opportuni confronti tra le *Virtù* angolari del parapetto agostiniano e gli *Angeli adoranti* laterali dell’Altare Nauclerio, e, ancora, tra il *Putto* di San Giovanni a Carbonara e le teste di cherubini ai piedi degli stessi *Angeli* Nauclerio.⁴⁶⁴ Le affinità stilistiche notate da Grandolfo, che ripropongo nel *Repertorio fotografico* (*Repert. fotogr.*, 571-579),⁴⁶⁵ mi sembrano eloquenti: l’ipotesi che ai lavori eseguiti per i Nauclerio tra il 1566-67 da Annibale e

⁴⁶³ La fotografie nel Repertorio fotografico n. 578 è di Grandolfo.

⁴⁶⁴ Ricordo quel che scriveva Georg Weise a proposito dei due angeli: “Due angeli assai belli, caratterizzati dalla considerevole corporosità, dall’accentuata veemenza dell’incedere e dei gesti delle braccia nonché da una eccitazione già quasi barocca delle tuniche svolazzanti [...]. Al carattere singolare ed all’aspetto imponente di queste due personificazioni di angeli contribuisce pure la tipologia delle loro teste, con gli occhi grandi, i tratti maestosi ed energicamente profilati, i capelli increspatis con plasticità esuberante”. Weise, segnalandone l’alto livello qualitativo, propose un confronto con gli angeli montati nel paliotto dell’altare maggiore della chiesa di Sant’Efremo Vecchio (databili alla fine del ’500, ma di ignoto artista). Vd. G. Weise, *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento: revisioni critiche, confronti ed attribuzioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1977, p. 131.

Così invece Arnaldo Venditti a proposito dell’Altare di Sant’Antonio e della Cappella Nauclerio: “La Cappella Nauclerio, dal pavimento in marmo bianco, con la lastra tombale della Terrasanta ad intarsi policromi, recante la data 1780 accanto al nome della *gens Naucleriae*, con lunga iscrizione semicancellata, mostra tuttora taluni importanti elementi del XVI secolo [...]: innanzitutto l’altare, rigidamente disegnato sui modelli tardo-rinascimentali, con la statua di Sant’Antonio da Padova dovuta ad Annibale Caccavello (1515-1570), anche se talora attribuita a Gian Domenico d’Auria (notizie 1541-1573), entrambi allievi di Giovanni Merliano da Nola, ed il paliotto – ove il Santo predica ai pesci – assegnato a Gerolamo Santacroce dal Celano. Rilevante è innanzitutto l’analogia con la cona della Cappella del Battista: anche qui, come in quella (la quinta a sinistra), la nicchia con il Santo è accompagnata lateralmente da quattro elementi scultorei disposti su due livelli, in alto angeli oranti con le braccia conserte poggiati su cherubini, ed in basso due figure allegoriche recanti le palme, simbolo della pace, rilievi tutti di modesta fattura, che inducono a ritenerli oggetto di una ricomposizione successiva (XIX secolo), lontana dalle qualità del Santo e del paliotto” (A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli* [...], a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, pp. 55-56). Come già notava Naldi, Venditti appare piuttosto “sbrigativo” (R. Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattucci tra Giovan Domenico e Girolamo d’Auria*, in “Napoli nobilissima”, LXVIII, 2011, p. 34 nota 16).

⁴⁶⁵ Le fotografie nel Repertorio fotografico nn. 570-571, 573, 575 sono di Grandolfo.

Salvatore Caccavello siano ancora riconducibili queste parti dell'attuale altare di Monteoliveto è a mio parere suggestiva e condivisibile.

Per le Sante *Apollonia* e *Lucia*, Grandolfo ha istituito un altro interessante confronto con i partiti decorativi del sepolcro di Gianmaria de Ferraris nella cripta della Cattedrale di Bitonto, lavoro verosimilmente eseguito dalla bottega di Geronimo d'Auria, e terminato nel 1580 (*Repert. fotogr.*, 580-581). In tal caso, la sovrapponibilità formale tra le Sante Nauclerio e i partiti decorativi del monumento bitontino (*Repert. fotogr.*, 582-584) potrebbe costituire, come sostiene Grandolfo, ammettendo l'autografia di Salvatore Caccavello per i marmi laterali del nostro Altare di Sant'Antonio, un indizio a sostegno della medesima attribuzione per le parti accessorie bitontine (la *Vergine col Bambino*, nel medaglione superiore, e i due *Putti tedofori* ai lati del sarcofago).⁴⁶⁶

C'è però un ulteriore confronto che propongo qui, e che interviene a complicare le cose. Esiste, presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie e di San Sossio Martire a Bacoli, un altare cinquecentesco, appartenente alla famiglia Costanzo, e proveniente dalla Cattedrale di Pozzuoli (la chiesa di San Sossio dipendeva in antico dalla diocesi puteolana), che presenta un pannello marmoreo con una *Sant'Apollonia* iconograficamente assai vicina alla *Santa Lucia* dell'odierno Altare Nauclerio (*Repert. fotogr.*, 586). Il confronto appare curioso perché la *Santa* del rilievo dell'altare di Pozzuoli-Bacoli sembrerebbe antecedente rispetto alla *Santa* del rilievo olivetano, e non restituibile a nessuno dei maggiori scultori operanti a Napoli tra la prima e la seconda metà del Cinquecento. Pensare ad un caso di diffusione del 'modello' dalla provincia alla capitale del Regno apparirebbe piuttosto singolare. Sorge il dubbio che le due Sante (quella di Bacoli e quella di Monteoliveto) replichino un comune prototipo, forse perduto.

Bisogna compiere un'ulteriore precisazione: le misure delle due Sante dell'Altare di Sant'Antonio sono confrontabili con le misure dei Santi *Geronimo* e *Mauro* dell'Altare di San Giovanni Battista (*Rep. fotogr.*, 334-335), sempre in Monteoliveto, oggi nella

⁴⁶⁶ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, pp. 90-98.

Cappella Barattuccio (quinta a sinistra della navata).⁴⁶⁷ Dal documento del 1516, reso noto da Giuseppe Ceci, di cui ho già parlato,⁴⁶⁸ sappiamo che l'Altare Artaldo fu esemplato su quello Vassallo. Immagino una corrispondenza anche nei rapporti metrici tra le varie parti (statua centrale, santi laterali, e via dicendo). I Santi *Geronimo* e *Mauro* sono indubbiamente quelli dell'altare o del monumento funebre Artaldo. Per le due Sante (*Lucia* e *Apollonia*) credo sia invece vagliabile una doppia ipotesi. Ammettendo per i Santi *Pietro* e *Paolo* oggi nella Cappella del Santo Sepolcro una provenienza dall'Altare Vassallo, si potrebbe pensare che le due *Sante* appartenessero al terzo altare già nella navata: quello Barattuccio, verosimilmente uniforme nella struttura architettonica agli altari Vassallo e Artaldo; se invece i Santi *Pietro* e *Paolo* provenissero dall'Altare Bonifacio,⁴⁶⁹ potremmo immaginare un ripensamento iconografico per l'Altare Artaldo (dove le due Sante *Lucia* e *Apollonia* avrebbero potuto rimpiazzare la primitiva commissione, con, appunto, i due *Principi degli Apostoli*). Ma niente nega neppure di pensare che l'originario Altare Naclerio, nel corridoio sinistro, potesse avere misure confrontabili con i due altari documentati della navata, oggi frammentariamente sparsi.

Il monumento sepolcrale di Tommaso Naclerio († 1558), murato nella parete sinistra della cappella, all'interno di una nicchia poco profonda, si sviluppa su due 'livelli' (*Repert. fotogr.*, 592): l'elemento basamentale è costituito da un alto zoccolo che ospita al centro l'epigrafe dedicatoria del 1558, e che presenta due aggetti laterali nei quali è scolpito lo stemma araldico. Quest'ultimo, sia da un lato che dall'altro, è alloggiato all'interno di uno scudo a cartocci, ed è sormontato da un elmo il cui cimiero è costituito da una figura femminile munita di spada e bilancia, simbolo della Giustizia (a ricordo dell'attività svolta dal defunto). Al di sopra del basamento è un sarcofago retto da due zampe leonine; ancora più sopra si osserva come un rivestimento parietale in tre pannelli: al centro, su un fondo intonacato, si stacca la *Vergine col Bambino*, in altorilievo marmoreo; ai lati, entro due pannelli quasi quadrati, sono raffigurati in

⁴⁶⁷ Tutti e quattro i mezzorilievi sono alti cm 95-96 circa.

⁴⁶⁸ App. doc., 27. Vd. anche *infra*, nel testo.

⁴⁶⁹ Cfr. il paragrafo relativo all'Altare Bonifacio.

marmo due angeli inginocchiati e adoranti (*Repert. fotogr.*, 593-595, 597-598). La composizione termina con un frontone spezzato, decorato con anfore ardenti.

Il monumento è ricordato dal Catalani (1853) e dal Galante (1872), ma senza attribuzione.

Stilisticamente, gli angeli, il sarcofago e i due aggetti si accordano con gli anni dell'epigrafe; la *Vergine*, che nell'attuale assetto del monumento appare come un elemento estraneo⁴⁷⁰ sembra invece di poco precedente agli anni '70 del Cinquecento.

L'iconografia della *Vergine* rispecchia formule comuni di tradizione nolano-auriesca. La medesima 'formula' la si ritrova più tardi nella *Madonna* di Tropea (documentata al 1606) di Francesco Cassano (*Repert. fotogr.*, 596).

Si compone invece di elementi cronologicamente distanti tra loro il monumento sepolcrale per Giovanni Nauclerio, ambasciatore di Ferrante in Spagna nel 1487. Il monumento, che in origine doveva presentarsi in forma di sedile – tipologia molto diffusa a Napoli a partire dalla realizzazione da parte del Rossellino del sedile della Cappella Piccolomini qui a Monteoliveto – è murato nella parete destra dell'attuale Cappella Nauclerio, e si sviluppa su due ordini. L'alto zoccolo ospita un'epigrafe con data 1780, che ricorda il rifacimento del sepolcro compiuto da Luigi Nauclerio. Nella parte superiore la spalliera è scompartita in tre campi da paraste ed è sormontata da trabeazione. Gli scompartimenti laterali si animano di steli floreali attorti in girali che escono da due anfore ansate e baccellate; in quello al centro compare l'iscrizione che commemora il titolare († 1514). Più sopra è lo stemma della famiglia (*Repert. fotogr.*, 599, 601).

L'anonimo compilatore delle schede di Soprintendenza realizzate anteriormente al 1939 assegna la spalliera ad un seguace di Benedetto da Maiano. Arnaldo Venditti scrive: “quanto ai sepolcri, [...] sulla destra è quello più antico, di Giovanni Nauclerio, [...] talora attribuito a Giovanni da Nola, ma di più probabile fattura malvitesca”.⁴⁷¹

⁴⁷⁰ Ma non escluderei che facesse parte anche in antico dell'arredo della Cappella Nauclerio.

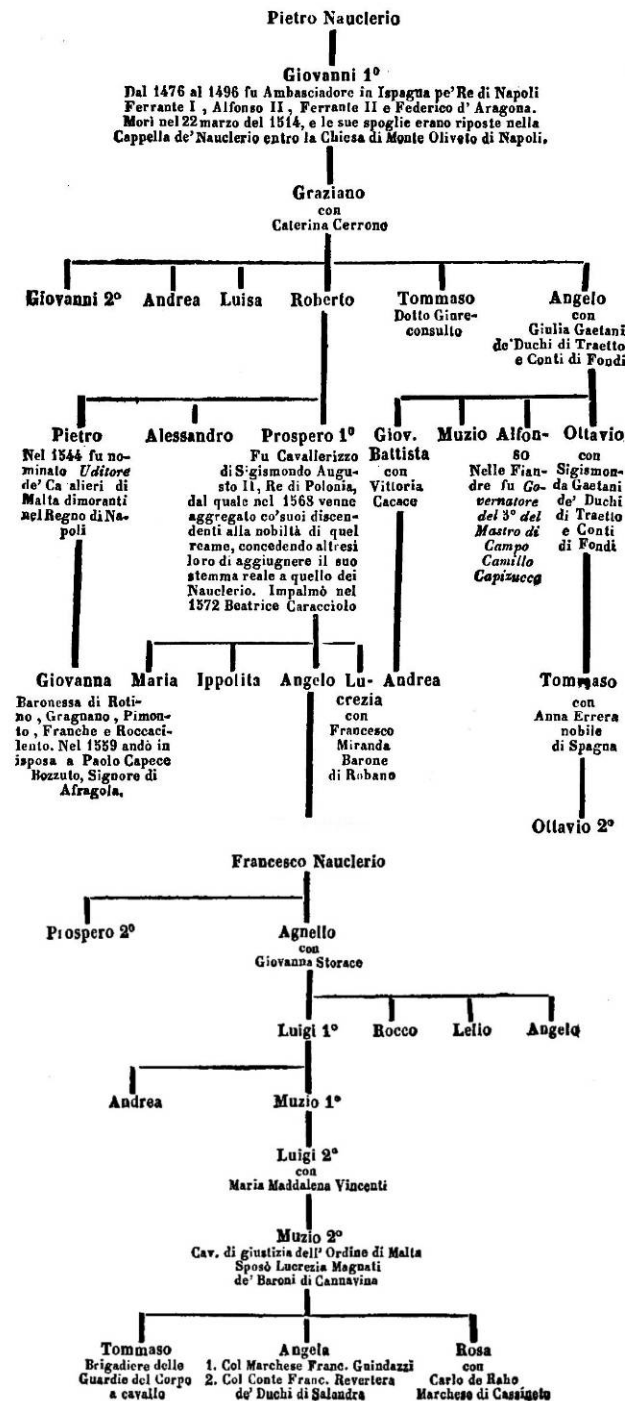
⁴⁷¹ A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 57.

Il marmoraro che ha realizzato la spalliera mostra finezza decorativa e rivela abilità nell'ornato. Usa un repertorio classico, ma senza appesantirlo, sicché l'effetto finale è di grande eleganza. Lo scultore deve aver sicuramente guardato agli ornati che decorano proprio le pareti della Cappella Piccolomini, cappella cui lavorarono Antonio Rossellino e aiuti negli anni settanta del Quattrocento (*Repert. fotogr.*, 602-603). Il confronto che propongo appare eloquente.

I due scompartimenti laterali della spalliera potrebbero essere stati realizzati da due scultori diversi (più raffinato quello di destra), ma nell'ambito della stessa bottega negli anni novanta del Quattrocento.

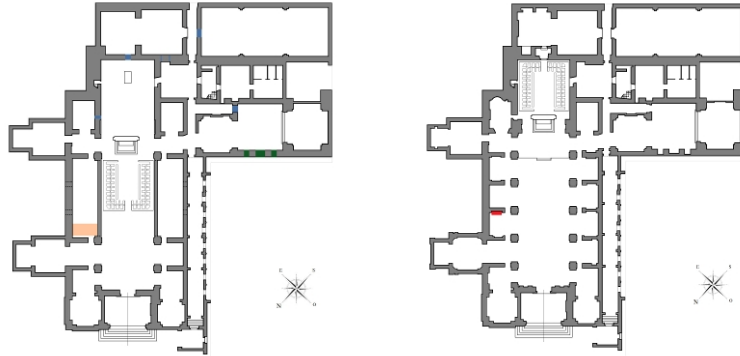
Per il di *Sant'Antonio* si rimanda al paragrafo relativo.

Albero genealogico della famiglia Nauclerio.⁴⁷²



⁴⁷² L'albero genealogico è tratto da Erasmo Ricca, *Istoria de' feudi delle Due Sicilie [...]*, vol. III, Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli 1865, pp. 434-435.

III.6.2 La Cappella Cavaniglia.



A sinistra: area occupata dalla Cappella Cavaniglia fino agli anni dell'abaziate Chiocca (1684/85-1689);
A destra: posizione attuale dei frammenti del monumento di Giovanni Cavaniglia († 1473).

Monumento funebre di Giovanni Cavaniglia († 1473).

Misure:

Pannello anteriore della cassa funebre: lunghezza 211 cm; altezza 83,5 cm; spessore 9 cm;

Gisant: 190 cm di lunghezza;

Pannello laterale destro della cassa funebre: lunghezza 56 cm; altezza 73 cm; profondità 17 cm;

Pannello laterale sinistro della cassa funebre: lunghezza 53 cm; altezza 74 cm; profondità 17 cm.

Epigrafe:

Testo originale perduto, tramandato nelle guide:

Ioannes. de Cabagnellis. Troiæ. Comes. fati acerbitate. luctus. perpetuus. quibus. meritò.
maxima. erat. spes. obijt. Anno. M.CCCC.LXXXIII [*sic*] Vixit. An. XXX.⁴⁷³

Giovanni Cavaniglia conte di Troia, per crudeltà del fato fonte di perpetuo dolore per coloro ai quali era meritamente di somma speranza; morì l'anno 1483 [*sic*], visse trent'anni.

⁴⁷³ P. de Stefano, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 96r-v. L'iscrizione è ricordata anche da Benedetto Croce, *Memorie degli spagnoli*, in "Napoli nobilissima", serie I, III, 1894, p. 93.

Testo aggiunto in un secondo momento e non pertinente al monumento funebre quattrocentesco.

D · GARSIE CABANILLÆ / AQVO GENS CABANILLA E TERRACONENSI / REGNO,
VBI VALENTIAM / PER LONGA TEMPORVM SPATIA / REXERAT · / IN
NEAPOLITANVM TRANSLATA EST · / COPIARVM ALPH̃ REG. DVCTORI · / QVO AD
EVGEÑ IV · LEGATO, / REX INVESTITVRAM REGNI PETVT, ET / IMPETRAVIT · /
PROVINČ CAPIŦ ET PRINCĖ VLTER MODERATORI · / PRIMO TROIÆ, ET MONTELLÆ
COMITI · / MELFI PRINCIPIS FILIÆ VIRO · / D · IOANN CABANILLA SECVND TROIÆ
COM SP. /AN. CHR. CXO CCCCLIII·

D[OMINO] GARSIE CABANILLÆ / A QUO GENS CABANILLA E TERRACONENSI /
REGNO, UBI VALENTIAM / PER LONGA TEMPORVM SPATIA / REXERAT · / IN
NEAPOLITANVM TRANSLATA EST · / COPIARVM ALPH[ONSI] REG[IS] DUCTORI · /
QUO AD EUGEN[IUM] IV · LEGATO, / REX INVESTITURAM REGNI PETIIT, ET /
IMPETRAVIT · / PROVINC[LÆ] CAPIT[ANATÆ] ET PRINC[I]P[ATUS] ULTER[IORIS]
MODERATORI · / PRIMO TROIÆ, ET MONTELLÆ COMITI · / MELFI PRINCIPIS FILIÆ
VIRO · / D[OMINUS] IOANN[ES] CABANILLA SECUND[US] TROIÆ COM[E]S
P[OSUIT] /AN[NO] CHR[ISTI] CXO CCCCLIII·

A don Garzia Cavaniglia – con il quale la famiglia Cavaniglia, dal Regno di Tarragona, dove aveva retto la Valenza per molti anni, si trasferì nel Regno di Napoli –, generale delle truppe del re Alfonso [I], e che, da lui inviato come ambasciatore presso Eugenio IV, chiese e ottenne per il re l'investitura del Regno, governatore delle province di Capitanata e di Principato Ultra, primo conte di Troia e di Montella, marito della figlia del Principe di Melfi. Il signor Giovanni Cavaniglia, secondo conte di Troia, pose nell'anno di Cristo 1453.

Stemmi.

Due stemmi gentilizi, nella fronte della cassa, in alto, negli spazi di risulta tra i tondi figurati e la cornice.

1) Sulla sinistra: scudo appuntato, ondato (della famiglia Cavaniglia);⁴⁷⁴

2) sulla destra: scudo appuntato, con tre paia di ali posizionate in capo, nel fianco destro e nel fianco sinistro (impresa personale di Giovanni Cavaniglia e del fratello Diego).

Lo stemma della famiglia Cavaniglia ritorna anche nei pannelli laterali della cassa, entro due scudi a testa di cavallo inseriti all'interno di due ghirlande vegetali.



L'antica Cappella Cavaniglia viene registrata nelle guide dopo le cappelle Piccolomini e D'Avalos. Nell'antico assetto doveva trovarsi all'imbocco del corridoio di

⁴⁷⁴ Ondato di nero in campo d'argento.

sinistra, nel primo spazio utile all'interno di quest'ultimo (andando dall'ingresso della chiesa verso il presbiterio): lì la ricordano il De Stefano e l'Engenio, e lì sembra descriverla anche Carlo de Lellis.⁴⁷⁵ In origine, nonostante l'ubicazione, lo spazio dei Cavaniglia doveva essere molto simile ad una cappella quasi conclusa (come c'è da pensare che lo fossero la Cappella Nauclerio nello stesso corridoio, e la Cappella D'Alessandro nel corridoio opposto). Lo si intuisce dal racconto offerto dal De Lellis, che vedremo più avanti.

Come tutte le cappelle e gli altari posti nelle due corsie, anche la Cappella Cavaniglia venne demolita verso la fine del Seicento, quando l'abate Chiocca decise di dare alla chiesa un assetto più regolare, eliminando i corridoi: a testimonianza del suo arredo costitutivo, andato disperso, restano soltanto alcuni frammenti del sepolcro di Giovanni Cavaniglia († 1473): essi sono stati murati nella parete destra della terza cappella a sinistra della chiesa, consacrata ai Santi Mauro e Placido (*Repert. fotogr.*, 604),⁴⁷⁶ e dunque in un'area che, sulla base delle ricostruzioni che propongo in questo lavoro, corrisponde approssimativamente all'area originale del sacello Cavaniglia. I pezzi che possediamo sono stati riassemblati in modo incoerente e molto poco convincente: ci troviamo infatti di fronte ad un sarcofago, assegnato a Jacopo della Pila da Raffaello Causa (1950),⁴⁷⁷ che è stato completamente aperto e ricomposto quasi come rivestimento della parete (*Repert. fotogr.*, 605). Al centro, *ex* coperchio del sarcofago, è il defunto, ritagliato lungo i contorni, in vesti militari; esso è stretto in alto dalla lastra che fungeva da fronte della cassa – decorata, ancora secondo il gusto medievale, con tre clipei⁴⁷⁸ e due piccoli scudetti –, e, nel basso, da due specchi araldici, già pannelli laterali della stessa urna, che fiancheggiano una tabella epigrafica, arricchita da una cornice tardobarocca, non pertinente al monumento primitivo (*Repert. fotogr.*, 606-610).

⁴⁷⁵ P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 96r-v; l'Engenio, che procede dal presbiterio verso l'ingresso, la cita prima della Cappella D'Avalos (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 512).

⁴⁷⁶ Ma indicata anche come "Cappella Cavaniglia".

⁴⁷⁷ R. Causa, *Contributi alla conoscenza della scultura del '400 a Napoli*, in *Sculture lignee nella Campania*, catalogo della mostra a cura di Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, Napoli, Palazzo Reale, 1950, p. 119.

⁴⁷⁸ In essi sono inseriti, a metà figura, la *Madonna col Bambino* tra i Santi *Giovanni Evangelista* e *Girolamo*.

L'iscrizione, più tarda rispetto al resto, ha originato fin dall'Ottocento un'errata identificazione del sepolcro, corretta solo di recente da Francesco Caglioti (2002).⁴⁷⁹ L'iscrizione ha infatti collegato i resti del monumento a Garzia, capostipite della famiglia Cavaniglia, primo conte di Troia e primo signore di Montella, morto nel 1453.⁴⁸⁰ In verità, se già i caratteri dell'epigrafe dimostrano con evidenza l'estraneità dell'iscrizione rispetto alla sepoltura originaria, sappiamo con certezza che il sarcofago non era di Garzia: quest'ultimo – come riferiscono i genealogisti, primo fra tutti Scipione Ammirato (1580), e come ha rilanciato Caglioti –, morendo nella guerra contro i fiorentini fu infatti sepolto in San Francesco a Troia, feudo della famiglia, all'interno di una perduta tomba allestita dalla moglie Giulia Caracciolo.⁴⁸¹ Ancora, sempre a conferma del fatto che non esiste una relazione tra l'epigrafe e quest'opera oggi frammentaria, concorre il silenzio della più antica letteratura epigrafica, che in Monteoliveto riporta solo l'epitaffio di Giovanni Cavaniglia, mentre quello di Garzia è ricordato solo dalla letteratura più recente.

Gli epitaffi cinquecenteschi, sia quelli conservati che quelli andati perduti, nel ricostruire la genealogia del casato, rientrano perfettamente in una logica di *renovatio memoriae*.

⁴⁷⁹ F. Caglioti, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di Simonetta Valtieri, Gangemi Editore, Roma 2002, p. 984 e p. 1029, nota 17.

⁴⁸⁰ Per la famiglia Cavaniglia, di origine spagnola, che nel Regno di Napoli principiò con Garzia I, è possibile consultare: S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, ad istanza di Giovan Battista Cappello, Napoli 1601, pp. 693-694; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, appresso Giorgio Marescotti, Firenze 1630, I, pp. 40-44; P. Sarrubo, *Trattato della famiglia Cavaniglia*, Stamperia di Roberto Mollo, Napoli 1637; E. Ricca, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, I, Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli 1859, pp. 83-90, 205-211 e III, 1865, pp. 243-249; D. Ciociola, *Montella, saggio di memorie critico cronografiche*, Tipografia di R. Cianciulli, Montella 1877, pp. 64-89; F. Scandone, *I Cavaniglia, conti di Troia e Montella, dalla metà del secolo XV alla fine del secolo XVI*, in "Archivio storico per le province napoletane", XLVIII (n. s., IX), 1923, pp. 136-218; G. De Giovanni-Centelles, *L'avventura mediterranea dei Cabanillas*, in *Diego Cavaniglia. La rinascita di un conte*, a cura di A. Stoia, Centro Francescano di Studi sul Mediterraneo, Montella 2010, pp. 45-68.

⁴⁸¹ S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, appresso Giorgio Marescotti, Firenze 1630, I, p. 41; F. Caglioti, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di Simonetta Valtieri, Gangemi Editore, Roma 2002, p. 1029, nota 17. Notizie relative alla tomba di Garzia Cavaniglia si ricavano da Francesco Scandone: "La vedova contessa, Giulia Caracciolo, fece in memoria di lui costruire la Maggiore Cappella entro la chiesa di San Francesco, in Troia, ove gli eresse un marmoreo sepolcro. Su questo posava l'immagine di Garsia, ricoperto delle sue armi; eravi stata apposta anche una iscrizione che ne ricordava i meriti e le virtù" (F. Scandone, *I Cavaniglia, conti di Troia e Montella, dalla metà del secolo XV alla fine del secolo XVI*, in "Archivio storico per le province napoletane", XLVIII [n. s., IX], 1923, p. 140).

L'epigrafe di Giovanni, tramandataci nelle guide di Napoli, restituisce la tomba olivetana al legittimo titolare; allo stesso destinatario, morto all'età di trent'anni (senza lasciare eredi), allude anche la presenza dell'*Evangelista* nel clipeo sinistro dell'urna.

Seguendo la successione genealogica, sappiamo che, una volta estintisi i Cavaniglia, nel XVII secolo la cappella passò per via ereditaria alla famiglia dei Gattola. Nelle carte d'archivio questo passaggio è registrato: ritroviamo infatti l'undicesimo conte di Montella, Aloisio Gattola, obbligato a pagare ai religiosi olivetani, a partire dal 16 marzo 1630, dodici ducati per la celebrazione di una messa al mese "tam pro eius anima quam pro animabus eius defunctorum". Nell'atto notarile, steso dal notaio Giuseppe Borrello, si precisa anche che la messa doveva essere officiata presso l'Altare del Santissimo Crocifisso, e che i monaci concedevano al signor Aloisio "potestatem [...] affigendi quodam epitaffium lapidis marmoreis cum inpressione armarum ipsius illustrissimi comitis ubi melius affiggi potuerit et non aliter nec alio modo".⁴⁸² Il documento non fornisce le coordinate topografiche dell'Altare del Crocifisso, che possiamo immaginare parte integrante della Cappella Cavaniglia, però, in compenso, grazie alla testimonianza di Carlo de Lellis, riusciamo ad identificare la tavola marmorea epigrafica di cui si parla nel 1630 (all'epoca ancora da realizzarsi).

A proposito della Cappella Cavaniglia il De Lellis scrive:

"Appresso la Cappella *** è quella della famiglia Cavaniglia, [...] nella qual cappella vedesi un maestoso sepolcro, con la sua statua giacente, di Giovanni Cavaniglia, secondo conte di Troia, del che fa anche mentione l'Ammirato, trattando di tal famiglia, con dire che la sepoltura di esso conte Giovanni vedesi di bianco marmo a Monteoliveto nella Cappella de' Cavanigli, non solo con l'armi della famiglia, ma etiamdio con l'imprese dell'ali, et in essa leggesi il seguente epitaffio:

Joannes de Cabagnellis Troiæ Comes fati acerbitate...

Soccedette a Giovanni sopradetto don Diego, suo fratello, al Contado di Troia, et esso fe' anche acquisto del Contado di Montella, il quale fu quello che si perpetuò nella casa, venendo ad estinguersi quello di Troia. Ma riducendosi alla fine il contado predetto di Montella in persona di Diana Cavaniglia, fu questa maritata ad Andrea Gattola del seggio di Portanova di Napoli, da' quali

⁴⁸² App. doc., 98. Cfr. anche App. doc., 97. Il documento in questione è stato rinvenuto di recente da Antonella Dentamaro (cfr. A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011, p. 170, doc. 3).

essendo fra gli altri nato don Luigi Gattola primogenito, che per la madre divenne l'undecimo conte di Montella e soccessore della riferita cappella, fu ciò da lui espresso in uno epitaffio fatto a Diana sua madre, posto in questa cappella all'incontro di quello del conte Giovanni, et è il seguente:

Dianę Cabanilię e Troię, et Montellę sub Alfonso I, et Ferdin. I Aragoneis Regibus ducentum ante annos bellica uirtute comitibus ab Garsia primo Comite continenti sobole X Montellę Comitissę parenti pientissime, et benemerenti posterisque suis Comitibus Aloysius Gattula XI. Montellę Comes in auito Cabaniliorũ Sacello MDCXXIX.

Viene appresso la Cappella della famiglia D'Avalo [...].⁴⁸³

È evidente che quella tavola marmorea annunciata nel 1630 debba essere identificata con la tavola (oggi non più esistente) che Luigi Gattola realizzò per la madre Diana, e che il De Lellis vedeva “all'incontro” del sepolcro di Giovanni Cavaniglia.⁴⁸⁴ La lieve discordanza tra l'atto notarile e la data dell'iscrizione registrata dall'erudito (1629) deve essere ragionevolmente attribuita al fatto che Luigi Gattola volle eternare nel marmo la data precisa del subentro del suo cognome a quello dei Cavaniglia.

La testimonianza del De Lellis risulta preziosa per una serie di ragioni: attestando la presenza, all'interno della Cappella Cavaniglia, di una tomba e di un epitaffio posti una di fronte all'altro, l'erudito fornisce indicazioni sulla forma della cappella stessa: se, come credo, essa si trovava nel primo tratto del corridoio, e se dobbiamo immaginare che nel suo arredo rientrasse anche un altare per le messe, ciò significa che la cappella non si sviluppava su di un solo lato del corridoio, ma occupava interamente il primo spezzone di quel passaggio, delineandosi, lo anticipavo all'inizio, quasi come un vano unitario.

Ma torniamo alla tomba di Giovanni Cavaniglia. Scipione Ammirato, vedendola nel suo contesto originario, la descrisse come “sepoltura di bianchissimo marmo”, aggiungendo che in essa erano poste tanto le armi della famiglia quanto “l'imprese

⁴⁸³ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 56r.

⁴⁸⁴ Cfr. già A. Dentamaro, che correttamente abbina l'epitaffio citato nel documento da lei ritrovato a quello menzionato dal De Lellis (A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2010-2011, p. 77).

dell'ali" (probabilmente simboli personali dei fratelli Giovanni e Diego);⁴⁸⁵ Carlo de Lellis, a sua volta, come abbiamo visto, la definì come "un maestoso sepolcro con la sua statua giacente". Raffaello Causa, aggiornando nel 1950 il catalogo di Jacopo della Pila, e inserendovi come pezzo inedito la sepoltura di Giovanni, è stato il primo a fissare la datazione del monumento di Monteoliveto.⁴⁸⁶ Lo studioso proponeva di collocare l'opera negli anni settanta del Quattrocento: questa felice intuizione, che si accorda perfettamente con la data di morte di Giovanni (1473) – pur ignorata da Causa –, non è stata seguita da chi si è occupato successivamente di questo sepolcro.

Helmut Leppien (1960), per esempio, è ritornato sull'attribuzione della tomba a Jacopo della Pila, comprovandola attraverso un appropriato confronto con il monumento dell'arcivescovo Nicola Piscicelli all'interno della Cattedrale di Salerno (datato 1471), ma è ricaduto nell'errore di datare il sepolcro olivetano intorno al 1495, e in quello di consegnarlo non al suo reale titolare, Giovanni, ma, sulla base dell'iscrizione posticcia, al padre di questi, Garzia.⁴⁸⁷

Interessante risulta effettivamente il raffronto tra le figure scolpite nei tondi della cassa di Monteoliveto (la *Madonna col Bambino*, al centro, tra i Santi *Giovanni Evangelista*, sulla sinistra, e *Girolamo* sulla destra) e quelle scolpite nella cassa salernitana (la *Madonna col Bambino*, *San Matteo* e *San Girolamo*). Il San Giovanni della tomba Cavaniglia, raffigurato come un giovane imberbe, ricalca il San Matteo del monumento Piscicelli; allo stesso modo il San Girolamo napoletano riprende il modello di Salerno, pur con qualche variante (a Napoli la figura non è affiancata dal suo simbolo, il leone; *Repert. fotogr.*, 613-614).

⁴⁸⁵ S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, appresso Giorgio Marescotti, Firenze 1630, I, p. 41.

⁴⁸⁶ R. Causa, *Contributi alla conoscenza della scultura del '400 a Napoli*, in *Sculture lignee nella Campania*, catalogo della mostra a cura di Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, Napoli, Palazzo Reale, 1950, p. 119.

⁴⁸⁷ Helmut R. Leppien: "Sicher war es die oberflächliche Ähnlichkeit mit den Reliefs von Salerno, die Causa verleitet hat, das Monument auf circa 1470 zu datieren. In Wirklichkeit dürfte es bald nach dem Monumento Tommaso Brancaccio entstanden sein, also um 1495. Am Ende seines Schaffens hat Jacopo della Pila mit diesem Werk die Tendenzen, die von Anfang an mehr oder weniger offen in seinen Arbeiten zu erkennen waren, in äusserster Konsequenz demonstriert: Linearität, Verzicht auf Körperlichkeit, klare Gliederung, Vereinfachung, Kühle, Starre, Härte" (H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, p. 112).

Antonella Dentamaro, che si è occupata più di recente dei frammenti pileschi in Monteoliveto, riprendendo quanto sostenuto da Leppien, ha ribadito le innegabili analogie iconografiche tra la tomba di Salerno e quella di Napoli, sostenendo, come pure Leppien aveva fatto, che tali affinità “si accompagnano a una graduale semplificazione, che nella tomba del giovane Cavaniglia si manifesta non solo nella scomparsa degli attributi dei santi, ma anche nella perdita della padronanza prospettica, evidente nel disegno delle aureole, o del cappello cardinalizio di *San Girolamo*, raffigurato secondo un punto prospettico più basso”.⁴⁸⁸ Leppien aggiungeva anche qualche considerazione sul pannello delle vesti, che definiva “nastriforme”.⁴⁸⁹

Ma, come la stessa Dentamaro ha aggiunto, “la minore intensità espressiva dei due santi [della tomba Cavaniglia] è bilanciata [nella stessa tomba] dall’inconsueto rapporto affettivo che lega la Vergine e il Bambino”.⁴⁹⁰ È vero che nel gruppo centrale, in cui traspare un rapporto più caloroso tra madre e figlio, l’artista sperimenta un’accentuazione degli affetti, muovendosi in un campo nuovo, a lui non troppo congeniale. La Vergine rivolge lo sguardo al Bambino, che stringe al petto, accarezzandogli il braccio amorevolmente; il figlio, a sua volta, protende le braccia verso la madre, nel gesto istintivo comune a tutti i lattanti. C’è una componente più intima, che non si ritrova in altre opere dello scultore: nel suo repertorio di Madonne col Bambino, il più delle volte il piccolo è infatti raffigurato con un orbe tra le mani e nella posa benedicente, come del resto vediamo anche a Salerno (*Repert. fotogr.*, 611-612).

Passato l’episodio di Monteoliveto, Jacopo della Pila tornò al servizio della famiglia Cavaniglia otto anni dopo, realizzando il monumento funebre per Diego, fratello di Giovanni e terzogenito di Garzia. La tomba di Diego, che si trova in San Francesco a Folloni, presso Montella (AV), a differenza di quella dell’arcivescovo Piscicelli, su cui pure è esemplata, si conserva integra (*Repert. fotogr.*, 615). Lo schema del monumento

⁴⁸⁸ A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2010-2011, p. 79.

⁴⁸⁹ H. R. Leppien: “Daneben besteht die fast bandartige Schichtung des Gewandes weiter” (H. R. Leppien, *Die neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen, 1960, I, p. 111).

⁴⁹⁰ A. Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2010-2011, p. 79.

montellese si rifà alla tipologia tradizionale delle tombe angioine: ritroviamo infatti la cassa incorniciata da una maestosa struttura a baldacchino e sostenuta da statue-cariatidi. La tomba di San Francesco a Folloni rappresenta il modello di riferimento per ricostruire sia la tomba di Salerno che quella di Napoli: e su questo la critica ha sempre concordato. Rispetto all'assetto originario mancano dunque a Monteoliveto sia la struttura a baldacchino sia le cariatidi a sostegno della cassa.

Nel 2008 Riccardo Naldi ha individuato due statue – all'epoca in possesso dell'antiquario fiorentino Giovanni Pratesi, e poi, nel 2010, acquistate dalla Soprintendenza di Napoli – come pezzi probabilmente provenienti dal contesto olivetano, e, più in particolare, dal nostro monumento Cavaniglia (*Repert. fotogr.*, 616-619).⁴⁹¹

Le due sculture, oggi esposte presso il Museo Nazionale di San Martino, sono state lette da Naldi come due Virtù: la *Fede* e la *Prudenza*.⁴⁹²

Allo stato attuale una delle due statue non possiede attributi; ciononostante, a ragione, Naldi ha ritenuto di poterla identificare come *Prudenza*, sia sulla base dell'impostazione generale, che ricalca pressoché pedissequamente la *Prudenza* del monumento di Folloni (forse esemplate su un medesimo modello?), sia sulla base della posizione delle braccia, che non lascia aperte altre possibilità: originariamente le due mani dovevano stringere un serpente (*Repert. fotogr.*, 620-624).

Per la statua che invece Naldi ha riconosciuto come *Fede*, Antonella Dentamaro ha già effettuato alcune necessarie e condivisibili precisazioni, alla luce di alcune osservazioni di Francesco Caglioti. Sebbene la presenza del calice con la croce sembrerebbe identificare questa *Virtù* senza timore di equivoci, l'osservazione attenta e diretta della statua porta a ritenere che essa sia stata sottoposta ad un intervento che ne abbia alterato l'iconografia. Quella che oggi di primo acchito si presenta come *Fede*, originariamente doveva essere una *Temperanza* (*Repert. fotogr.*, 627-629; 631, 633).

Innanzitutto si può notare una rimodellazione della mano destra: il pollice appare più lungo rispetto alle altre dita, tutte rimpicciolite in modo grossolano. Se poi si confronta

⁴⁹¹ R. Naldi, *Due Virtù, e qualche notizia di Iacopo della Pila*, in *Percorsi di conoscenza e tutela: studi in onore di Michele D'Elia*, a cura di Francesco Abbate, Paparo Edizioni, Pozzuoli 2008, pp. 111-126.

⁴⁹² L'altezza delle due statue, come riferito da Naldi, è 108-109 cm.

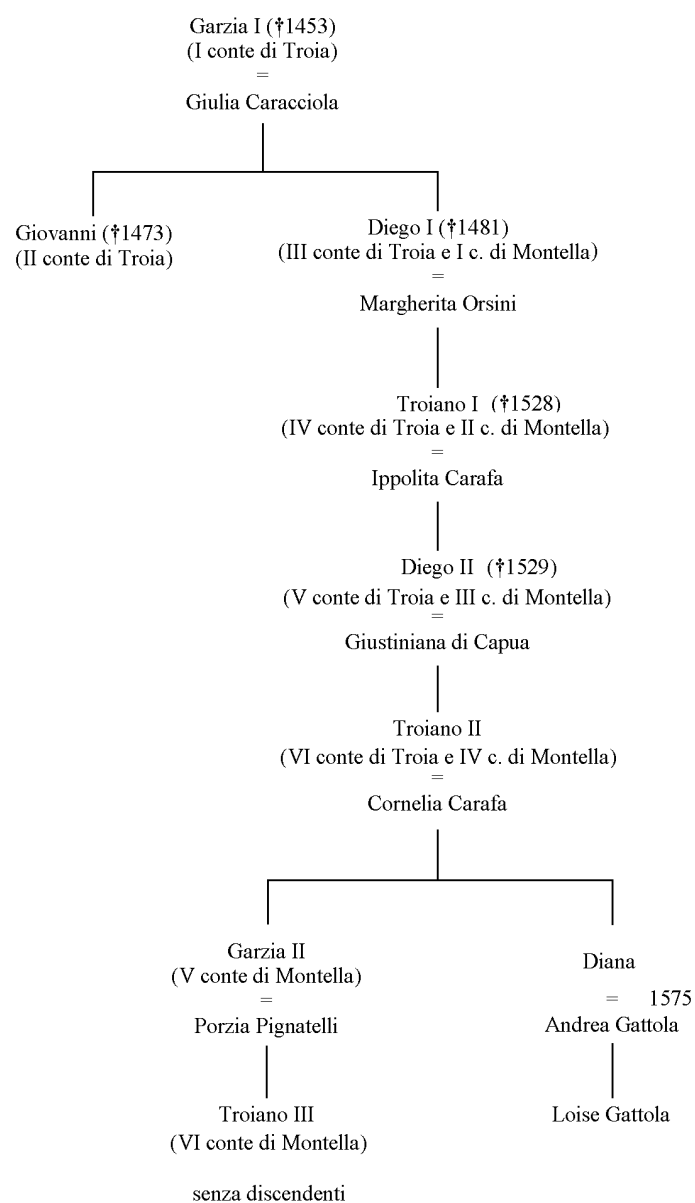
questa statua sia con la *Fede* di Salerno sia con le *Temperanze* realizzate dallo stesso Jacopo della Pila, ci si avvede che l'atteggiamento assunto dalla *Virtù* di San Martino non si accorda con l'identificazione proposta da Naldi. Nel monumento Piscicelli la *Fede* poggia la mano destra sul petto in segno di devozione, sollevando, contemporaneamente, gli occhi al cielo (*Repert. fotogr.*, 626); nella nostra statua, tanto l'atteggiamento della mano (pur ritoccata) quanto lo sguardo basso si spiegano se si immagina che la cariatide versasse dell'acqua da una caraffa tenuta in alto (stretta nella mano destra) ad una in basso, vigilando, appunto con lo sguardo basso, su tale movimento (*Repert. fotogr.*, 627, 631, 633).

Inoltre, se non bastassero queste osservazioni, va aggiunta questa considerazione logica, pure evidenziata dalla Dentamaro: sarebbe anomalo trovare accostate nel monumento di Giovanni Cavaniglia una *Prudenza* (virtù cardinale) e una *Fede* (virtù teologale, riservata in genere a personaggi di rango ecclesiastico).

Riccardo Naldi scrive ancora a proposito delle due statue erratiche: "Una datazione in prossimità del 1473, anno di morte del conte Giovanni II, conviene alla tonalità ancora intensamente lombarda e, al contempo, delicatamente tardogotica delle due *Virtù*".⁴⁹³ Dando per scontata la paternità, che mi sembra indubbia, mi sembrano condivisibili anche le osservazioni di Naldi e della Dentamaro sulla datazione: il panneggio delle due statue, ancora schiacciato, si accorda con lo stile dei tre santi scolpiti nella fronte dell'urna di Monteoliveto. La semplicità, la linearità, la struttura chiara che anche Leppien riscontrava in Monteoliveto, valgono in realtà per distanziare cronologicamente la tomba olivetana da quella di Montella, dove si ravvisano una maggiore libertà nello stile di Jacopo, come pure un'accentuazione degli effetti chiaroscurali, testimonianza di una sua evoluzione sotto l'influsso di Domenico Gagini.

⁴⁹³ R. Naldi, *Due Virtù, e qualche notizia di Iacopo della Pila*, in *Percorsi di conoscenza e tutela: studi in onore di Michele D'Elia*, a cura di Francesco Abbate, Paparo Edizioni, Pozzuoli 2008, p. 114.

Albero genealogico della famiglia Cavaniglia.



III.6.3 L'Altare Rapario e gli altri spazi di patronato del corridoio sinistro.

Tornando alle cappelle e agli altari minori del corridoio sinistro, abbiamo già visto che il De Lellis incontrava di séguito (dal presbiterio verso l'uscita): la Cappella Riccio, la Cappella Nauclerio, l'Altare Rapario, i monumenti Menhart e Sanmassimino. Dalla descrizione del De Lellis s'intuisce che addossate al muro "dalla parte del corpo della chiesa" dovevano esserci le cappelle delle famiglie Rapario, Menhart e Sanmassimino, mentre è nel muro opposto che i Riccio avevano eretto il proprio altare.

III.6.3.1 La Cappella Riccio.

La famiglia Riccio è sempre stata documentata a Monteoliveto in rapporto con la cappella e con il maestoso monumento funebre, oggi frammentario, che i coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio eressero nel 1491;⁴⁹⁴ quasi nulla, invece, ci dicono le fonti a proposito della cappella che sempre in chiesa innalzò (come riferisce Carlo de Lellis) Pierluigi Riccio, fratello di Maddalena.⁴⁹⁵

Sembrerebbe più di una semplice coincidenza il fatto che entrambi i sacelli Riccio fossero costruiti negli stessi anni, se non addirittura nel medesimo 1491, e che si trovassero in due punti della chiesa esattamente simmetrici.⁴⁹⁶

Dalla descrizione del De Lellis – per la quale rinvio alle pagine precedenti, e di cui trascrivo qui, di nuovo, solo alcuni rigi – ricaviamo che l'Altare Riccio, con la "tavola di marmo di basso rilievo" rappresentante l'*Incredulità di San Tommaso*, era nel corridoio sinistro, di fronte all'Altare Rapario:

⁴⁹⁴ Cfr. il paragrafo dedicato alla Cappella D'Alessandro-Riccio.

⁴⁹⁵ De Lellis per un *lapsus* lo chiama Giovanluigi e non Pierluigi (come invece chiarisce l'iscrizione che ricopia). Per le notizie sulla famiglia Riccio si consultino Carlo de Lellis e Francesco de' Pietri (C. de Lellis, *Notizie di diverse di famiglie della città e Regno di Napoli*, XVII sec., BNN, sezione *Manoscritti e rari*, mss. X.A.1-14, ms. X.A.6, famiglia Riccio, cc. 184r e ss.; F. de' Pietri, *Dell'istoria napoletana scritta dal signor Francesco de' Pietri libri due* [...], nella Stampa di Giovan Domenico Montanaro, Napoli 1634, pp. 168-170). Per maggiore chiarezza riporto alla fine di questa scheda l'albero della famiglia Riccio (relativo ai personaggi utili al nostro discorso), ricostruito sulla base delle informazioni che fornisce Carlo de Lellis nel citato manoscritto X.A.6.

⁴⁹⁶ Cfr. Pianta III, J-40 e K-52 (?).

“Seguita poi [dopo l’iscrizione murale Holsot, all’imbocco del corridoio sinistro, dalla parte del presbiterio] la cappella fatta da Giovan Luigi Riccio, famoso giuriconsulto de’ suoi tempi – nella qual cappella è l’apparitione fatta da Christo signor nostro a’ discepoli dopo la sua resurettione, in cui san Tomaso apostolo toccò il costato di Christo, tavola di marmo di basso rilievo –, con farvi la memoria a Michele Riccio suo padre, anch’egli dottor delle leggi, intimo consigliere del re Alfonso I d’Aragona [...]:

Antonio Riccio Archiepiscopo Regino, et Micheli Riccio Jureconsulto clarissimo patruo, et patri benemerenti Perloysius Riccius V. I. D. Sacrũ hoc instituit MCCCC.XCI.

Seguita appresso la cappella *** ***,⁴⁹⁷

A precisare ulteriormente l’ubicazione della cappella in esame intervengono due inediti documenti notarili datati 1575. Il primo dei due attesta che gli olivetani accordarono in quell’anno ai fratelli Carlo e Pietro Rapario l’utilizzo di uno spazio in cui

⁴⁹⁷ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55r. L’iscrizione è trascritta, con qualche variante, anche da Francesco de’ Pietri: “In Monte Uliveto, in un sepolcro di marmi si legge: *Antonio Riccio Archiep. Rhegino, & Michaeli Riccio Militi, & I. C. clariss. patruo, & patri B. M. Perloysius V. I. D. 1491*. Nella stessa chiesa in un bel sepolcro di marmi: *Antonius de Alexandro, & Magdalena Riccia coniuges fecere 1492*” (*Dell’historia napoletana scritta dal signor Francesco de’ Pietri libri due [...]*, nella Stampa di Giovan Domenico Montanaro, Napoli 1634, p. 169).

Più tardi anche Ferdinando Ughelli, ricordando Antonio Riccio tra gli arcivescovi di Reggio Calabria, riporta l’epigrafe Riccio: “*Antonius de Riccis Neapolitanus abbas commendatarius Sancti Nicolai de Colamizzi successit Angelo ex subdiacono apostolico prid. Nonis Iunij 1453. Consultissime hanc administravit ecclesiam annos 35. Turrim campanariam extruxit, anteriorem Cathedralis ecclesiæ partem vetustate fere collapsam reædificavit, cuius gentilitia stemmata ibidem affixa adhuc visuntur, & pontificale pedum pulcherrimum, pretiosaque sacra indumenta in sacrario asservantur. Neapoli mortem obiit circa annum Domini 1488. Apud Olivetanos monachos a Petro & Ludovico Riccio ex fratre nepotibus, constructo marmoreo tumulo, conditus est, ubi hæc inscriptio post paucos annos posita legentibus prostat: *Antonio Riccio Archiepiscopo Rhegino, & Michaeli Riccio Militi, & Iureconsulto clarissimo patruo, & patri bene M. Perloisius V. I. D. sacrum hoc constituit M.CCCC.XCI. [...]*” (F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiæ et insularum adiacentium [...], tomus nonus [...]*, Romæ 1644-1662, IX, Sumptibus Blasii Deversin, Typis Vitalis Mascardi, Romæ 1662, pp. 447-448). Anche l’Ughelli fa un po’ di confusione con i nomi dei personaggi, scomponendo il nome “Pierluigi” e attribuendolo a due persone distinte: Pietro e Ludovico?*

Nella Guida del Sarnelli ed. 1697 (precisazione che manca nell’ed. 1685) si dice (in corsivo la parte nuova): “Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell’Assunta, opera di Bernardino Penturichio [...]. Vedesi inoltre in questa cappella un bellissimo coro tutto lavorato ed intagliato [...] *Vicino quello coretto è una Flagellazione di marmo tutta di un pezzo di scultura singolare nella Cappella Riccio*. In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione, senza nome: si crede però che sia in laude di Arnaldo Sanza [...]” (P. Sarnelli, *Guida de’ forestieri [...]* in questa nuova edizione dall’autore molto ampliata [...], presso Giuseppe Roselli, Napoli 1697, p. 280).

innalzare il proprio altare “intus ecclesia dicti monasterii, in ala dextera ecclesie preditte [destra liturgica], [...] in frontispitio cappelle illorum de Riccio”.⁴⁹⁸

Il secondo atto notarile, che riguarda invece gli stessi eredi dei Riccio, testimonia che già prima del 1575 i monaci avevano intrapreso un'azione legale contro Porzia Riccio, presentando una supplica presso il tribunale del Sacro Regio Consiglio, a causa di molti censi non corrisposti dalla famiglia per la cappella costruita “intus ecclesia eiusdem monasterii Sancte Marie Montis Oliveti, a latere dextero eiusdem ecclesie [destra liturgica], prope cappellam quondam magnifici Thome Nauclerii”.⁴⁹⁹ Il documento non chiarisce se i Riccio avessero perso effettivamente il patronato, ma c'informa che in quell'occasione il marito e procuratore di Porzia, Marco Antonio del Tufo, promise e s'impegnò a restituire agli olivetani il denaro non corrisposto, ascendente alla somma di centoventidue ducati.

La cona marmorea con l'*Incredulità di San Tommaso*, elemento peculiare del vano Riccio, su cui De Lellis pone l'accento, dovrebbe essere, di norma, il segno dell'intitolazione del sacello allo stesso santo. Ma come ho già detto nella scheda relativa alla Cappella Nauclerio, anche questa, poco prima del 1569, fu intitolata a San Tommaso, in onore del suo proprietario. Suona un po' curiosa la vicinanza di due cappelle con la medesima intitolazione, peraltro non consueta (come potrebbe essere una dedica alla Vergine). Mettendo insieme tutte le informazioni in nostro possesso, credo sia possibile avanzare una soluzione. L'esistenza di un documento notarile per i Nauclerio, a conferma del cambio di dedicazione, e quella di un membro della famiglia Nauclerio di nome Tommaso, fanno logicamente propendere, in una simile eventualità, che, tra le due cappelle in conflitto, fosse la Riccio ad avere un'intitolazione diversa, a noi ignota. La prossimità delle due cappelle (Nauclerio e Riccio) potrebbe essere stata all'origine di una svista da parte del De Lellis, il solo a parlare della Riccio, e a fornire l'indicazione che essa fosse caratterizzata da una pala marmorea con l'*Incredulità*. Potrebbe confermare la mia supposizione il fatto che la precisazione del De Lellis (“nella qual cappella è l'apparitione fatta da Christo signor nostro a' discepoli dopo la sua resurettione, in cui san Tomaso apostolo toccò il costato di Christo, tavola di marmo

⁴⁹⁸ App. doc., 101.

⁴⁹⁹ App. doc., 99.

di basso rilievo”) non è inserita nel corpo del testo manoscritto, ma a margine (*Repert. fotogr.*, 634-635). Altrettanto curioso è il fatto che l’erudito non dica nulla della cappella immediatamente successiva a quella dei Riccio (come sembra plausibile, la Nauclerio), lasciando uno spazio bianco (“Seguita appresso la cappella ***”).

Tutto ciò sembra dire che la pala dell’Altare Nauclerio raffigurasse proprio l’*Incredulità di San Tommaso*. Si potrebbe così recuperare il soggetto dell’altare realizzato nel 1564 all’interno della bottega caccavelliana (forse commissionato proprio quando si pensò ad una nuova dedicazione?).

Quale collocazione ebbe successivamente la tavola con l’*Incredulità*, dopo lo smantellamento dei corridoi, ce lo dice Marcello Oretti, in un manoscritto nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, risalente al 1778, in cui l’autore annota una serie di notizie artistiche sulle chiese di Napoli. Descrivendo il Chiostro olivetano del re Alfonso nella sua sistemazione settecentesca, l’Oretti scrive:

“Chiostro. Piramide con varie statuette di marmo levate da’ mausolei della chiesa, con il basso rilievo di San Tommaso che mette il dito nel costato di Gesù Christo”.⁵⁰⁰

Per il momento in cui la guglia fu trasferita da Monteoliveto a Materdei, è facile immaginare una dispersione dei pezzi che arricchivano e formavano questa particolare composizione nel mezzo del cortile più antico di Monteoliveto, frutto di un assemblaggio di pezzi provenienti dall’interno della chiesa, e divenuti erratici dopo l’eliminazione, a fine Seicento, dei due corridoi.

Nelle collezioni del Museo di Belle Arti di Budapest si conserva un bassorilievo che ha per soggetto l’*Incredulità di San Tommaso* (le cui misure sono: 118 x 97 x 13 cm),⁵⁰¹ chiaramente parte centrale di un monumentale altare poi demolito (*Repert. fotogr.*, 636). Al suo ingresso nel Museo, nel 1959, il pezzo fu identificato come opera di un seguace di Jacopo Sansovino, ma nel 1972 Éva Szmodis-Eszlár, in un saggio pubblicato nel diciottesimo volume degli *Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae*,

⁵⁰⁰ Bologna, Biblioteca dell’Archiginnasio, M. Oretti, ms. B.165 (carte relative a Monte Oliveto).

⁵⁰¹ Le misure sono indicate nella breve scheda dell’opera visibile in internet nel sito del Museo (Szépművészeti Múzeum). Dalla stessa pagina internet si ricava il numero d’inventario dell’oggetto (59.10).

rispolverando una più vecchia indicazione, restituì correttamente l'opera all'ambito napoletano.⁵⁰² La studiosa confrontava il rilievo con la parte inferiore dell'*Assunzione della Vergine* della Cappella Di Somma in San Giovanni a Carbonara e con l'Altare della Presentazione al Tempio della stessa chiesa (*Repert. fotogr.*, 638, 639, 641);⁵⁰³ tuttavia, ritenendo che l'*Assunzione* fosse interamente di Giovan Domenico d'Auria, riconduceva a quest'ultimo anche l'*Incredulità*.

Nel 2008 Riccardo Naldi, tornando rapidamente sul bassorilievo di Budapest, ha proposto di attribuirlo, con una datazione agli ultimi anni sessanta del Cinquecento, ad Annibale Caccavello.⁵⁰⁴ Naldi ha considerato il rilievo (che richiama la composizione di identico soggetto di Girolamo Santacroce in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, realizzata per l'Altare Siniscalco tra il terzo e il quarto decennio del Cinquecento; *Repert. fotogr.* 637) come l'"anello di congiunzione" tra la *Deposizione dalla croce*

⁵⁰² Éva Szmodis-Eszlár, *I problemi di due rilievi italiani*, in "Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae", XVIII, 1972, pp. 257-268 (con bibliografia di riferimento). Come indicato dalla studiosa, la notizia più antica cui si può risalire è la collezione di Lukács Enyedi (politico, scrittore, economista e collezionista ungherese, 1845-1906). Nel 1923 l'*Incredulità* fu messa all'asta dal Museo Ernst di Vienna (che l'aveva acquisita per lascito di Lukács Enyedi e della consorte Ilona Zsótér); quindi pervenne nella collezione di Otto Konrád, e infine in proprietà della signora Halmos Pálné, da cui l'acquistò nel 1959 il Museo di Budapest.

Nel 1903 József Diner-Dénes, nel presentare la collezione Enyedi, illustrava il rilievo di Budapest come opera di un maestro dell'Italia del Sud, della fine del Cinquecento. E ciò, come osserva Éva Szmodis-Eszlár, che riprende proprio questa proposta, "forse in base a una provenienza oggi sconosciuta, ma allora nota". Con queste parole veniva presentato il nuovo acquisto nelle pubblicazioni del Museo Nazionale Ungherese: "Le fonds du Département des Sculptures Anciennes s'est augmenté de 13 pièces [...]. La partie italienne de la collection s'est enrichie d'un très beau bas-relief en terre cuite représentant la Vierge et sorti de l'atelier de Bellano, d'un bas-relief en marbre, vénitien, du XVI^e siècle, figurant le Christ et Saint Thomas, ainsi que de deux groupes de bronze, baroques [...]" (*Le Musée des Beaux Arts en 1959*, in "Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts. A Magyar Nemzeti Múzeum, Szépművészeti Múzeum közleményei", 16, 1960, p. 96).

Ancora, così scriveva nel 1965 Yolande Balogh, presentando la sezione permanente delle sculture antiche del Museo di Belle Arti: "La série vénitienne du Cabinet X s'est augmentée de bronzes exquis représentant des figures de femmes allégoriques [...]. C'est tout récemment que fut joint à la suite de cabinets le Cabinet XI, peuplé en majeure partie de nouvelles acquisitions. La pièce maîtresse de ce cabinet est le grand relief en marbre à nombreux personnages, représentant la scène du Christ et Saint Thomas, une oeuvre vénitienne du milieu du XVI^e siècle, due à un disciple de Jacopo Sansovino [...]" (Y. Balogh, *L'exposition permanente du Département des Sculptures Anciennes. II^e partie, École du Nord*, in "Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts. A Szépművészeti Múzeum közleményei", 26, 1965, p. 85).

⁵⁰³ L'Altare della Presentazione al Tempio per i Caracciolo in San Giovanni a Carbonara è opera documentata del solo Annibale Caccavello, per la quale si conoscono i pagamenti effettuati da Giulia Caracciolo a favore dello scultore tra il 1565 e il 1569.

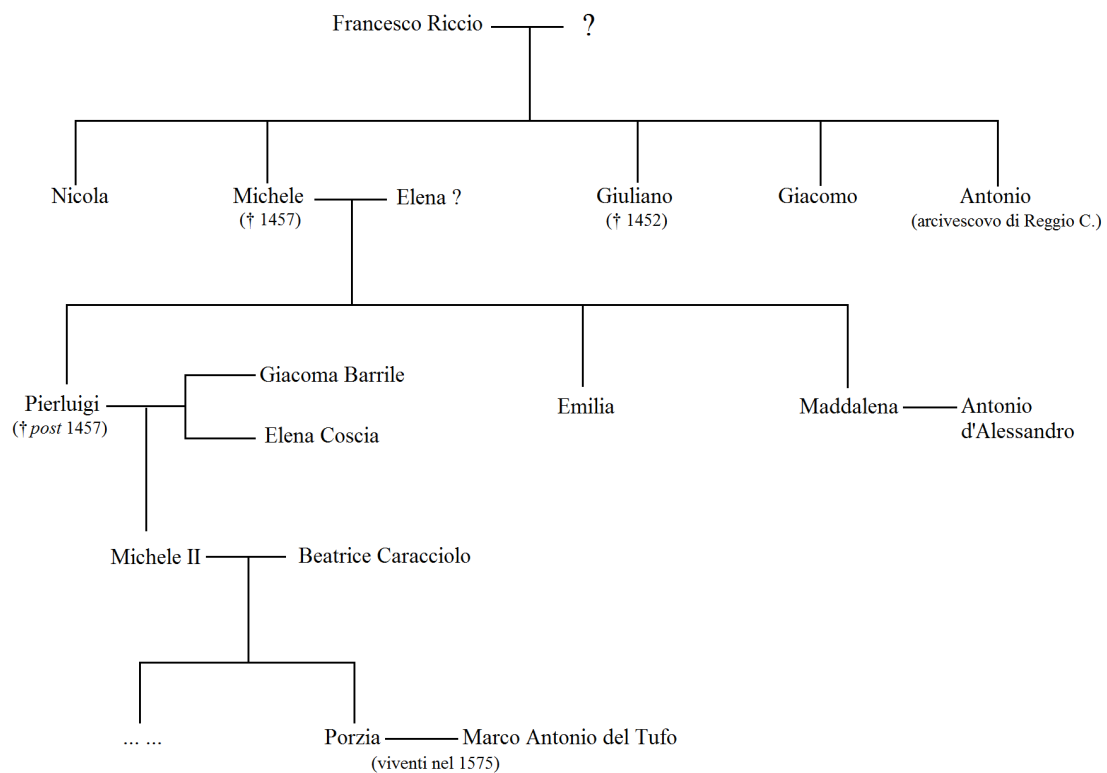
⁵⁰⁴ R. Naldi, *Giovanni da Nola, Annibale Caccavello, Giovan Domenico d'Auria: sculture ritrovate tra Napoli e Terra di Lavoro, 1545-1565*, Electa Napoli, Napoli 2007, p. 145. Nella citata scheda del Museo di Budapest in internet il pezzo figura ancora come opera di Giovan Domenico d'Auria (secondo la proposta del 1972 di Éva Szmodis-Eszlár).

nella chiesa della Santissima Annunziata di Napoli (eseguita tra il 1557 e il 1561, e attribuita da Naldi stesso alla società Caccavello-D'Auria; *Repert. fotogr.* 640) e la parte bassa della pala della citata *Assunzione* Di Somma (documentata agli anni 1557-1566, e sempre ascrivibile alla collaborazione tra Annibale Caccavello e Giovan Domenico d'Auria).

I confronti tra il rilievo ungherese e i pezzi presi in considerazione da Éva Szmodis-Eszlárý e da Riccardo Naldi appaiono stringenti, consentendo un'attribuzione al Caccavello pressoché indubbia.

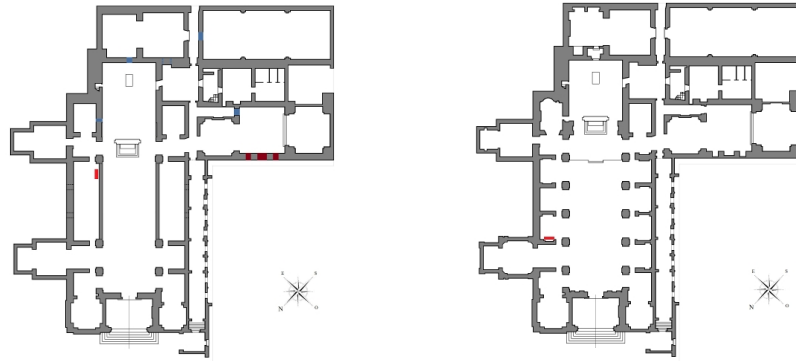
Il pezzo ungherese non è mai stato collegato fino ad oggi con la chiesa di Monteoliveto, e quella che propongo in questa sede è solo un'ipotesi: tuttavia questa pista, che muove dall'idea che quel rilievo possa essere identificabile con la cona Nauclerio del Caccavello documentata al 1564, credo che meriti di essere approfondita in futuro.

Albero genealogico della famiglia Riccio, secondo Carlo de Lellis.⁵⁰⁵



⁵⁰⁵ C. de Lellis, *Notizie di diverse di famiglie della città e Regno di Napoli*, XVII sec., BNN, sezione *Manoscritti e rari*, mss. X.A.1-14, ms. X.A.6, famiglia Riccio, cc. 184r e ss.

III.6.3.2 L'altare dei fratelli Carlo e Pietro Rapario.



[A sinistra è segnalata la posizione originaria dell'Altare Rapario; a destra la posizione odierna].

Proseguendo nella descrizione dell'antico corridoio sinistro, di fronte alla Cappella Riccio, come ho già anticipato nelle pagine precedenti, i fratelli Rapario avevano ottenuto uno spazio in cui innalzare il proprio altare. Ciò, come possiamo precisare grazie ad un documento d'archivio, avvenne nel 1575.⁵⁰⁶

Dal documento apprendiamo che i monaci accordarono a Pietro e Giovan Carlo Rapario la potestà di innalzare un altare “conforme, tanto lo ornamento de fora quanto de dentro, ad un'altra cappella costrutta dentro l'ecclesia predetta de quelli de casa Macza, dall'altra parte dell'ala de detta ecclesia”.⁵⁰⁷

In chiesa si conservano ancora, e in buone condizioni, entrambi gli altari Mazza e Rapario: l'Altare Rapario, dopo la demolizione dei corridoi al tempo dell'abate Chiocca, fu rimontato nella Cappella Cavaniglia, o dei Santi Mauro e Placido (terza a sinistra della navata), nella parete sinistra, di fronte ai frammenti del monumento di Giovanni Cavaniglia (*Repert. fotogr.*, 604, 642); l'Altare Mazza, che in origine si trovava nel corridoio destro della chiesa (a metà circa di quel percorso), fu sistemato all'interno della Cappella del Santo Sepolcro, dove oggi si trova il *Compianto* del Mazzoni (alla

⁵⁰⁶ Il documento è stato rintracciato da A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, pp. 48-49, nota 206.

⁵⁰⁷ App. doc., 100 (e 101). Cfr. anche il paragrafo dedicato all'Altare Mazza (nel “Corridoio destro” della chiesa).

parete sinistra dell'ultimo dei tre ambienti che scandiscono la cappella; *Repert. fotogr.*, 677).

L'Altare Rapario, molto vicino nell'impostazione complessiva all'Altare Mazza, si compone di un'edicola con frontone spezzato, arricchito nel mezzo da tre festoni uscenti da una bocca mostruosa; al centro dell'edicola è un altorilievo a forte aggetto raffigurante la *Flagellazione*, chiusa lateralmente da due colonne scanalate e guarnite per un terzo dell'altezza, nella parte inferiore, con grottesche (*Repert. fotogr.*, 643-645); più in basso, un alto zoccolo liscio ospita l'iscrizione dedicatoria, a grandi lettere capitali:

*PETRVS ET IO. / CAROLVS RAPARII / MEMORES PASSIONVM / XPI CONDIDERE / M.D.LXXVI.*⁵⁰⁸

Una seconda iscrizione, a caratteri più piccoli, e riprodotte i versi di un salmo biblico, è scolpita appena sotto il rilievo, tra due stemmi dei Cavaniglia (non pertinenti):

*DISCIPLINA PACIS NOSTRE SVPER / EVM CUIVS LIVORE SANATI SVMVS / ISA. LIII.*⁵⁰⁹

L'edicola è a sua volta incorniciata da due stipiti riccamente decorati, sormontati da un arco ornato nell'intradosso con motivi fogliacei e rosoni, e all'esterno con semplici modanature. Al di sopra dell'arco è una trabeazione con festoni vegetali e teste di cherubini, presenti, quest'ultime, anche nei pennacchi (*Repert. fotogr.*, 651-652). Il tutto culmina in un frontone spezzato, al centro del quale è inserito un riquadro ad altorilievo col busto di Cristo (*Repert. fotogr.*, 646).

Carlo de Lellis, nella sua *Aggiunta* manoscritta alla *Napoli sacra*, trascrive tre epigrafi un tempo collegate con l'Altare Rapario:

“Seguita poi la cappella fatta da Giovan Luigi Riccio [...].

⁵⁰⁸ *PETRUS ET IO[ANNES] / CAROLUS RAPARII / MEMORES PASSIONUM / CHRI[STI] CONDIDERE / M.D.LXXVI* (Pietro e Giovan Carlo Rapario, memori delle sofferenze di Cristo, posero [questo monumento]. 1576).

⁵⁰⁹ *DISCIPLINA PACIS NOSTRE SUPER / EUM CUIVS LIVORE SANATI SUMVS / ISA[IA] LIII* (“La disciplina della nostra pace su colui dal cui sangue siamo stati salvati”).

Seguita appresso la cappella *** *** *** [Cappella Nauclerio?].

Nel muro che sta avanti di queste due cappelle è un'altra cappelletta in cui è la tavola marmorea, su l'altare, di Christo signor nostro legato alla colonna e flagellato da' giudei, di bassorilievo, d'esquisita manifattura, e sotto di essa si legge:

Disciplina pacis nostrę super eum, cuius liuore sanati sumus. Isa. 53.

E sotto dell'altare:

Petrus, et Joannes Carolus Raparij memores Passionis Christi condidere MDLXXVI.

E nel suolo:

Dat sua telluri, sua dat celestia Cęlo. Donec sūma dies iungat utrūque simul MDLXXV. Petrus, et Joannes Carolus Raparij germani fratres concordēs quos pietas uiuos tenuit urna etiā mortuos tenebit quā sibi ipsis posterisque suis omnibus fecerunt".⁵¹⁰

Le prime due iscrizioni, come abbiamo visto, si leggono ancora (la lastra in cui è scolpita la seconda doveva evidentemente costituire il paliotto dell'altare); la terza, che il De Lellis vedeva "nel suolo", e dunque in una lapide terragna, è andata perduta.

Gli stemmi, come dicevo, non sono pertinenti alla famiglia Rapario. L'altare deve aver subito qualche manomissione. Il blocco marmoreo in cui è inserita la seconda epigrafe, con i versi del profeta Isaia, è serrato alle estremità da due dadi decorati con lo stemma della famiglia Cavaniglia. Non è possibile che i due dadi siano stati sostituiti perché il pezzo è integro: ci sono delle giunzioni solo in corrispondenza del dado destro, ma sembrano comuni tagli di "montaggio"; a sinistra, poi, il blocco marmoreo è intatto. L'Altare Mazza, gemello nella struttura, permette di escludere l'ipotesi che l'intero blocco, comprendente iscrizione e stemmi, provenga da un monumento perduto della famiglia Cavaniglia (in tal caso andato distrutto prima degli anni dell'*Aggiunta* del De Lellis). La diretta osservazione dell'opera rivela anche che lo stemma posizionato al centro dell'arco della struttura in cui è alloggiato l'altare è pertinente all'altare originario (*Repert. fotogr.*, 648). Evidentemente la famiglia Cavaniglia, nel momento in cui entrò in possesso della terza cappella a sinistra della chiesa, provvide ad eliminare, nell'arredo di essa, i segni non pertinenti al proprio casato. L'unica ipotesi plausibile sembra essere proprio questa, malgrado appaia stravagante l'idea che i nuovi proprietari si

⁵¹⁰ C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55r.

preoccupassero di eliminare i simboli dei vecchi patroni senza rimuovere la ben visibile epigrafe dedicatoria dei Rapario. La cosa appare come un vero e proprio rebus, perché non ci sono tracce di abrasione per gli stemmi, e la forma ancora oggi bombata degli stemmi sembrerebbe escludere la possibilità che essi siano stati rimaneggiati (*Repert. fotogr.*, 647). La sola spiegazione che potrebbe in qualche modo sciogliere questa enigmatica lettura sarebbe un rapporto di parentela tra i Cavaniglia e i Rapario (anche se, più verosimilmente, si sarebbero usati gli stemmi di entrambe le famiglie). Non sono riuscita a reperire notizie sulla famiglia Rapario, e dunque non è da escludere questa che sembrerebbe una soluzione plausibile.

Dal punto di vista stilistico, va constatato (cosa finora passata inosservata) che il rilievo replica lo schema compositivo della *Flagellazione* di Sebastiano del Piombo nella Cappella Borgherini in San Pietro in Montorio a Roma (1521-1524; *Rep. fotogr.*, 655-656). Sappiamo bene che il successo della formula di Sebastiano fu immediato, come testimoniano l'abbondanza di repliche e imitazioni fino alla celeberrima interpretazione di Caravaggio (1607-1608, oggi nel Museo di Capodimonte), ma una riproposizione così fedele in scultura della *Flagellazione* Borgherini è, per le mie conoscenze, insolita. Colpisce, prima di tutto, la puntuale ripresa della scenografia architettonica: appaiono identici il catino absidale nel fondo, le colonne digradanti e la prospettiva del soffitto in cui è ambientato l'episodio. La *Flagellazione* di Sebastiano presta tutti gli elementi determinanti: il nostro scultore riprende il ritmo compositivo del modello, articolando la scena su due piani diversi, e intagliando cinque personaggi. Il Cristo è al centro, legato alla colonna, abbandonato, con rassegnazione eroica, alla violenza dei suoi carnefici; i due flagellatori, seminudi, sono ai lati, bloccati in un movimento rituale fuori del tempo; altri due personaggi, in posizione arretrata, emergono dal fondo e partecipano all'azione come testimoni. I gesti, così come la posizione delle braccia e delle gambe dei personaggi, ricalcano assai da vicino quelli di San Pietro in Montorio.

Luigi Catalani, nel 1853, scriveva a proposito dell'Altare Rapario: "Vi è pure, dirimpetto a questo [ovvero al sepolcro Cavaniglia], un'edicola ricca di architettura, eretta nel 1576 da Pietro Ezio [*sic*] e Carlo Rapari, con varie sculture. In mezzo di rilievo sta Cristo battuto alla colonna, lavoro eseguito con molta difficoltà di scalpello e

molta espressione, sebbene con poca scelta di forme e con ignobiltà di figure”.⁵¹¹ Il giudizio appare un po’ troppo severo. È indubbio che la composizione riveli delle incertezze di esecuzione e una certa sproporzione tra le parti (basti vedere le deboli colonne del fondo e i relativi capitelli, o i rapporti anatomici non sempre rispettati, con i busti e le teste delle figure troppo grandi rispetto ai corpi). Ci troviamo, a mio parere, di fronte ad uno scultore avvezzo alla scultura di ornato e non figurativa, che dimostra maggiore estro creativo, vivacità e abilità nelle parti accessorie. La struttura che fa da cornice all’Altare Rapario è affollata di spunti decorativi: assistiamo ad una vera e propria esplosione di invenzioni bizzarre, di modo che l’occhio si perde dietro le volute, gli intrecci, i mascheroni, le figurette dalle insolite pose che popolano in particolare gli stipiti e la trabeazione.

Susanna D’Ambrosio e Adalgisa Plastino (1952) hanno assegnato l’opera alla bottega di Giovan Domenico d’Auria, lasciando aperta la possibilità di un’autografia dello stesso scultore;⁵¹² un’analoga attribuzione è stata proposta da Ottavio Morisani (1972), che ha voluto riconoscervi la mano di Geronimo d’Auria, con la collaborazione del padre Giovan Domenico.⁵¹³

⁵¹¹ L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, pp. 58-59.

⁵¹² Susanna D’Ambrosio, Adalgisa Plastino: “A sinistra, il rilievo della Flagellazione, opera vigorosa ma brutale, che, nei forti sottosquadri e nel realismo scoperto dei particolari, rammenta l’accentuare ed il degenerare dei modi di Giovanni da Nola, quale avviene nelle botteghe del Caccavello e di Gian Domenico d’Auria, più vicina a quest’ultimo, per un minore soffermarsi sugli effetti gradualità del chiaroscuro [...]” (S. D’Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L’Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 48).

⁵¹³ Così Ottavio Morisani parlando di Geronimo d’Auria: “nel rilievo della tomba Bisballo [...] gioca senza costruito su di una voluta distorsione dei termini, e nell’istesso tempo su di un realismo macabro, che, in taluni momenti, attingerà al grottesco, come nella Deposizione della Cappella del Santo Sepolcro in Monteoliveto – in una cornice e fra due angeli di altra mano – o nella Flagellazione (1576) della Cappella Cabanilla nella stessa chiesa, che sembra plausibile assegnargli entrambe, l’ultima forse in collaborazione con il padre [...]” (O. Morisani, *La scultura del Cinquecento a Napoli*, in *Storia di Napoli*, V/2, Napoli-Cava dei Tirreni 1972, p. 777).

Quasi nulla dicono sull’Altare Rapario Luigi Mocchi (“si ammira anche [nella Cappella Cavaniglia] il monumento sulla parete sinistra raffigurante la Flagellazione di N. S. [1576]”; L. Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monteoliveto in Napoli*, 2^a ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli, senza data, ma post 1905 [anno della prima edizione], p. 46) e Arnaldo Venditti (“Al di là di queste testimonianze quattrocentesche e del bassorilievo sulla parete sinistra [la Flagellazione di Cristo, di ignoto autore e da collocarsi nel 1576, giusta la lapide che ricorda Pietro e Giovan Carlo Rapario], la cappella [Cappella Cavaniglia] si mostra oggi con una veste decorativa settecentesca [...]”; A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 52).

A mio parere l'opera non è autografa né di Giovan Domenico né di Geronimo d'Auria. Mi sembra, come dicevo altrove, che la *Flagellazione* riveli alcune affinità con il paliotto dell'altare maggiore della chiesa (*Repert. fotogr.*, 159-164). Non escluderei che i due pezzi provengano da uno stesso ambito, ma i confronti che propongo valgono più come orientamento cronologico che stilistico (utili più per l'altare maggiore, che non possiede alcuna datazione). Se considerassimo il paliotto con la *Lavanda dei piedi* e la *Flagellazione* come lavori di un'unica bottega, credo che bisognerebbe pensare a due collaboratori diversi: un marmoraro di figura (il maestro della *Lavanda*) e un marmoraro specializzato nell'esecuzione di partiti di contorno (il maestro dell'Altare Rapario).

I caratteri del rilievo Rapario sembrano ad ogni modo derivati dalla cultura di Giovanni da Nola e Giovan Domenico d'Auria, e dunque sarei propensa ad assegnare il pezzo ad un maestro campano, ma, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile escludere altre ipotesi.

III.6.3.3 Il monumento di Carlo Menhart.

Lungo lo stesso muro in cui era l'Altare Rapario, seguivano nel corridoio sinistro della chiesa, andando verso l'uscita, i monumenti di Carlo Menardo e di Giovanni Sanmassimino.

Il monumento Menhart (*Repert. fotogr.*, 657) si trova oggi murato nella parete destra della ex Cappella De Pace, attualmente non praticabile, essendo utilizzata già da alcuni anni come deposito di pezzi di spoglio della chiesa e di ingombranti oggetti dismessi, sempre di pertinenza olivetana (all'interno è per esempio un'enorme campana in bronzo, del XVIII secolo, e un ottocentesco scarabattolo per statue). Non mi è stato possibile studiare da vicino il monumento perché nella parete destra di quel vano è addossata una struttura a scaffali su cui sono adagiati diversi frammenti marmorei: la conoscenza dell'opera è limitata perciò alla sola documentazione fotografica della Soprintendenza di Napoli. Il monumento, semplice ed elegante, è in forma di edicola marmorea, coronata da timpano spezzato; al centro è una doppia specchiatura: quella superiore inquadra uno scudo araldico; quella inferiore accoglie l'epigrafe dedicatoria:

D. O. M. / Carolo Menharto Juueni optimo ingenue apud angrhet familia orto heic Neapoli fato functo fratri benemerito Joacchinus Menhartus moestis. monum. hoc posuit quod et Agnati Lodouici Menharti filij posterique eorū sequantur. Vix ann. XVII men. IX. dies XX. Obijt ann. Christi MDCI. à di XIII. Januario.

Una seconda epigrafe (non più esistente), ricordata da Carlo de Lellis, era in origine ai piedi del monumento, nel pavimento:

*Carolo Menhart fratri optimo Federicus Menhart germanus, et sibi, et heredibus P. MDCI. en rerū fiducia certa.*⁵¹⁴

III.6.3.4 Il monumento di Giovanni Sanmassimino.

Come quello di Carlo Menhart, il monumento Sanmassimino rientra nel genere delle ‘memorie’ parietali; se un tempo era collocato all’interno del corridoio sinistro di Monteoliveto, oggi lo troviamo alloggiato in una nicchia poco profonda, rialzata da terra di circa un metro, nella parete destra della quarta cappella a destra della chiesa (Cappella Scala o del Crocifisso; *Repert. fotogr.*, 694).

Al di sopra di uno zoccolo liscio, occupato interamente da una targa bianca stretta ai lati da due piccole anfore, si alza un’edicola a colonne ioniche contenente un’urna finemente decorata, e sormontata, sul coperchio, da due spiritelli con teschio e face accesa, disposti ai lati dello stemma familiare (*Repert. fotogr.*, 658, 660). L’edicola è conclusa da una trabeazione lievemente aggettante, con fregio a teste di cherubini; più sopra è la lapide epigrafica, raccordata con due volute alla cornice della trabeazione. Chiude tutta la composizione un medaglione, intarsiato lungo il perimetro con foglioline in marmo verde, dal quale si affaccia una testa barbata a tutto tondo, impostata su un mezzobusto a bassorilievo, che sporge oltre l’altezza del medaglione stesso (*Repert. fotogr.*, 661).

L’iscrizione ricorda il titolare, Giovanni Sanmassimino, con queste parole:

⁵¹⁴ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55r. Anche per la prima epigrafe mi sono basata sulla trascrizione del De Lellis.

*JOANNI SANMAXIMINO VIRO INTEGERRIMO / CVIVS VITAE PROBITATEM / FACILIVS QVISQ. LAVDARE / QVAM AEMVLARI POSSET / CATHERINA BELLANTIA CONIVGI / QVEM EFFVSIS CHARITATIS HABENIS / ADAMAVIT / ET ALEXANDER LOISIVS HIERONYMVS / CAETERIQ. FILII COLLACHRIMANTES / GENITORI OPT. ET MAIORA MERENTI / HONORIS ET PIETATIS / ARGVMENTO / VIX. ANN. LII. SEXDECIM RELICTIS PIGNORIB.*⁵¹⁵

Carlo de Lellis, come accennavo più sopra, ricorda anche una seconda epigrafe riferibile ai Sanmassimino, che doveva essere incisa sul coperchio della fossa sepolcrale, ai piedi del monumento:

*Hinc nemo ex Maximinorū familia repellatur, ab humanitate redempta MDXXXX.*⁵¹⁶

L'opera non è quasi mai ricordata nella bibliografia a me nota. Nelle schede di Soprintendenza, compilate prima del 1939, e revisionate da Amina Celentano nel 1970, il primo anonimo compilatore proponeva di assegnare il monumento ad un seguace dell'ultima maniera di Tommaso Malvito, con una datazione fluttuante dagli inizi alla prima metà del XVI secolo.⁵¹⁷

Gli spiritelli sul coperchio del sarcofago si confrontano abbastanza bene con due spiritelli che fanno parte (nella composizione odierna) di un lavabo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci di Napoli. Tralasciando lo stile particolare, mi pare

⁵¹⁵ *JOANNI SANMAXIMINO VIRO INTEGERRIMO / CUIUS VITAE PROBITATEM / FACILIUS QVISQ[UE] LAUDARE / QUAM AEMULARI POSSET / CATHERINA BELLANTIA CONIUGI / QUEM EFFUSIS CHARITATIS HABENIS / ADAMAVIT / ET ALEXANDER LOISIUS HIERONYMUS / CAETERIQ[UE] FILII COLLACHRIMANTES / GENITORI OPT[IMO] ET MAIORA MERENTI / HONORIS ET PIETATIS / ARGUMENTO / VIX[IT] ANN[OS] LII. SEXDECIM RELICTIS PIGNORIB[US]* ("A Giovanni Sanmassimino, uomo integerrimo, la cui onestà di vita ciascuno potrebbe più facilmente lodare che imitare. Caterina Bellanzia, al marito che amò con le briglie sciolte dell'amore, e Alessandro, Luigi, Geronimo e gli altri figli [posero] in lacrime [questo monumento] all'ottimo genitore e che avrebbe meritato cose più grandi, a dimostrazione di onore e pietà. Visse 52 anni, lasciando sedici figli").

⁵¹⁶ Traduzione: "Nessuno della famiglia dei Massimini venga escluso da qui. Nell'anno 1540 dell'umana salvezza". C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55v.

⁵¹⁷ Esistono due schede della stessa mano sullo stesso monumento, con due differenti datazioni.

identica l'impaginazione (*Repert. fotogr.*, 659). I due genietti alati del monumento Sanmassimino, così come quelli del lavabo, si adagiano su due supporti declinanti (nel nostro monumento, le estremità del coperchio del sarcofago); la posizione delle gambe è articolata; le braccia verso l'esterno, che puntano verso l'alto, reggono delle fiaccole accese, mentre le braccia verso l'interno ricadono lungo il corpo, poggiando nel monumento Sanmassimino su due teschi e nel lavabo su alcuni libri; le ali sono aperte, come se i geni fossero appena atterrati; al centro è uno scudo accartocciato, con la medesima foggia in entrambi i pezzi; lo squarcio di cassettonato in prospettiva, che delimita lo spazio entro cui si dispongono gli spiritelli, si ripete sia nel pezzo di Monteoliveto che in quello di Santa Maria degli Angeli alle Croci. Mentre il lavabo non fornisce un appiglio cronologico fermo, essendo il frutto di un tardo assemblaggio compiuto da Cosimo Fanzago nella prima metà del Seicento, la tomba in Monteoliveto ci fornisce un significativo termine d'attrazione nell'anno della morte del titolare, il 1540.

Ritengo che il nostro monumento presenti caratteri riconducibili, in forme più aggiornate, ai modelli della scultura toscana di fine Quattrocento, inserendosi in quella tradizione decorativa e in quella cultura figurativa di cui Andrea Ferrucci si fece portatore, a Napoli, per tutto il primo decennio del Cinquecento. Offrono delle possibilità di confronto per l'impanto piramidale opere come il sepolcro di Girolamo Sperandeo (reimpiegato come sepoltura della famiglia De Riso), in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, o come il sepolcro di Giovan Battista Cicaro nella chiesa dei Santi Severino e Sossio, databili entrambi agli inizi del Cinquecento e ritenuti lavori del Ferrucci. Anche il ritratto clipeato del defunto, che Arnaldo Venditti confrontava con "le teste che Vittorio Ghiberti scolpì per le cimase del piano nobile di Palazzo Orsini di Gravina, non lontano da questa fabbrica", ⁵¹⁸ sembra trovare piuttosto un confronto nel monumento funerario di Galeazzo Pandone in San Domenico Maggiore a Napoli (1514), ⁵¹⁹ opera che è stata variamente attribuita, negli anni, a Giovanni da Nola, a Giovan Tommaso Malvito, a Bartolomé Ordoñez e a Girolamo Santacroce, e che, in

⁵¹⁸ A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, p. 58.

⁵¹⁹ Che a sua volta riprende il monumento funerario per Andrea Bregno in Santa Maria Sopra Minerva a Roma (1506), attribuito a Luigi Capponi.

ultimo, è stata ricondotta da Riccardo Naldi (2002) ad Andrea Ferrucci con la collaborazione, per la lunetta superiore con la *Vergine e il Bambino*, di uno scultore che lo studioso ha indicato con il nome convenzionale di “Maestro della Cappella Pignatelli” (*Repert. fotogr.*, 662).⁵²⁰

Nessuna delle opere menzionate vive di certa attribuzione, ma l’indirizzo culturale in cui sembra essere nato il monumento Sanmassimino ritengo sia quello del “dopo Ferrucci”.

III.6.3.5 Le altre lapidi del corridoio sinistro.

Nei paraggi della lastra tombale terragna della famiglia Sanmassimino, Carlo de Lellis scorgeva altre lapidi, delle quali non rimane che la sua testimonianza:

E nello stesso suolo:

*Thomas Nauclerius, quem habuit lex utraque Fulmen hunc mihi fons iuris dat pietate locum.
Viximus ut probitate una surgamus, et una intimus ut uita sim intimus;*

et tumulo:

Joannes Antonius Bonauentura Neap. uiuens sibi posuit ann. Dom. MDLXIX. uixit Ann.

A qui estan Sepultados los muy honrados Capitan Alonzo Lopez Pacheco y Gyëronymo de Spes, los quales fueron muertos de un tiro de poluera en el sitio sobre Gaeta y fueron muertos à XV del mes Julio de LL. y. quinentos, y tres annos, y fueron depositados en el Monasterio de Santagata iunto à Gaeta y dalli los hizzo poner a qui el Capitan Xpōual de Villalua con nostra en la uida iuntos, y la muerte non se parcieron.

Nel detto muro, dalla parte del corpo della chiesa, vedesi la Cappella della famiglia Vassallo [...]”.⁵²¹

⁵²⁰ R. Naldi, *Andrea Ferrucci: marmi gentili tra la Toscana e Napoli*, Electa Napoli, Napoli 2002, pp. 169-184.

⁵²¹ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 55v.

III.6.3.6 La lapide di Giovanni Antonio Bonaventura.

Le carte d'archivio permettono alcune precisazioni sulla sepoltura Bonaventura.

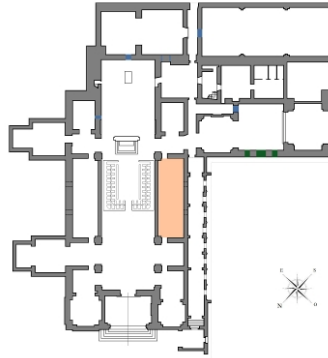
Il 9 settembre 1569 Giovanni Antonio Bonaventura, fattore di Ottavio I Nauclerio, chiedeva ai religiosi olivetani – come c'informa un inedito documento – la concessione di una fossa sepolcrale già assegnata a Tommaso Nauclerio, e posta davanti alla cappella di quest'ultimo (“in quodam vacuo sito ante cappellam dicti quondam Thome [...] sitam in correturo seu ala sinistra ditte ecclesie quando eam ingreditur”). I monaci, non potendo soddisfare la richiesta, gli concedevano un altro spazio libero, accanto a quella fossa dei Nauclerio (mai completata), largo quanto consentiva il corridoio e lungo otto palmi (cm 210 circa).⁵²² Carlo de Lellis sembrerebbe porre la sepoltura di Giovanni Antonio Bonaventura nei pressi di quella Sanmassimino, e dunque verso le cappelle Cavaniglia e D'Avalos, ma, incrociando questi dati con le notizie che ricaviamo dal documento di concessione dello spazio ai fratelli Rapario, è chiaro che Giovanni Antonio Bonaventura ottenne il permesso di realizzare la sepoltura in direzione della Cappella Tolosa, e, più in particolare, nell'area degli altari Riccio e Rapario (“concesserunt in emphiteusim magnifico Petro Rapario de Neapoli [...] uno loco dove è una sepoltura vecchia, la quale sta sopra la sepoltura de Giovanni Antonio Bonaventura da una banda, all'incontro la cappella de quelli de casa Riczio et una parte de muro vacuo da la man destra de ditta fossa, dove habiano potestà de farce uno altaretto con ornamento de marmo [...]).⁵²³ Si chiarisce così che l'indicazione del De Lellis “e nello stesso suolo” vale come “nel pavimento dello stesso corridoio”.

Non è invece possibile precisare in quale punto del medesimo corridoio fosse la fossa sepolcrale di Alonzo Lopez Pacheco e di Jerónimo de Spes.

⁵²² App. doc., 102.

⁵²³ App. doc., 100.

III.7 IL CORRIDOIO DESTRO/OVEST.



Anche per il corridoio destro, le testimonianze da cui conviene partire sono quelle di Cesare d’Engenio (1623) e di Carlo de Lellis (*ante* 1689). Ad esse aggiungerò, man mano, le informazioni dirette e indirette ricavate dai nuovi documenti recuperati in archivio e quelle che si ricavano dal *Viaggio* di Philipp von Merode (1586-88).⁵²⁴

L’Engenio, muovendo dall’ingresso (cioè dalla Cappella di Santa Francesca Romana) verso il presbiterio, diversamente dal corridoio sinistro, prende nota, di numerose iscrizioni (appartenenti a monumenti funerari, lapidi parietali e tombe terragne).

Poiché l’Engenio e il De Lellis compiono un percorso lievemente diverso, trascrivendo in alcuni casi anche epigrafi diverse, per maggiore chiarezza appare necessario riportare entrambe le loro descrizioni.

Questa quella dell’Engenio:

“Nella cappella dedicata a Santa Francesca, in un marmo, si legge [...].

Nella sepoltura della cappella famiglia della Scala [*sic*], si legge:

Franciscus Scala sibi / et suis sepulchrum hoc parauit.

In alcuni marmi, e sepolcro in detto luogo, si legge:

D. O. M. / Theodorus ab Aschenberg nobilis Vuestphalus ex Diœcesi Monasteriensi Canonicus Hildenshensis. obiit Neap. 30. Aprilis An. Sal. M.D.LXXVI. ætatis suæ XXV.

⁵²⁴ *Die Reise des Philipp von Merode nach Italien und Malta 1586-1588: das Tagebuch* / hrsg. von Hans J. Domsta, Waxmann, Münster 2007. App. doc., 103.

Gulielmo Bardijch Patritio Antuerpiensi / Viro pietate, fide, moribus apud omnes castè, / Integreq. versato, in amicos offitioso, / Præmisso, non amisso infelix coniux. / Catharina Boot mæsto superstes animo, / Et lacrymis, & mærore [sic] P. / Infelix caro, quâ felix anima, illa sub atra

Computrescit humo, transuolat ista Polos, / In cinerem quandoq. caro, conuersa resurget / Ex cinere, atq. animæ vincta sequitur eam. / Vix. an. 38. obiit 7. Id. Octob. M.D.LXXIX.

Nella sepoltura:

Vt Phœnix hoc in tumulo se reseminat / Gulielmus Bardijch, qui obiit Neap. / Sept. Id. Octob. M.DLXXVIII.

D. O. M. / Ioanni Vlsat Patric. Augustano / Alemaño Dominorū Fuggarorum / Procur. Fratri pientiss. Sebastianus Vlsat. / Hoc monumentum mæstiss. F. C. obdormiuit / In Christo Domino Neap. anno à Natiuitate / Eiusdem M.D.LXIII. 4. Cal. Iunij / Aetatis suæ An. XXXI.

Virtute ingenio fortuna, & corpore paruus / Paruo etiam paruo condidit ossa solo. / Paulus Sauius ciuis Neap. nobil Terracinensis, / Atq. Musis amicus charitate ductus in germanum / Fratrem suum D. Theophilum huius ordinis, ac lethi / Non immemor, sibi, suisq. P. Ann. D. M.D.LXXX.

Quo loco quoue tempore / Fiat hæc migratio / Quid interest? / Vndequaq. Christi fidelibus / Ad Cælestia Regna / Patet aditus / Sequentur autem me haud / Dubiè quicunque non / Præcesserunt.

In una cappella si legge:

Tibi Christe Deo Opt. Max. æterni Dei Filio / De morte deuicta triumphanti / Et de eadem nobis triumphaturis exemplum relinquenti / M. Antonius Maza / Tanti beneficij ob memoriam Dic. M.D.LXVII.

Nella sepoltura:

Aerūnarū portus, et meta laborū.

In un altro marmo appresso:

Nobilis Bernardus Ahernstein / Militaris sub Maiestate Regis / Hispaniarum in Christo placidè, moritur / Neapoli anno M.D.LXXIII. die 8. Decemb.

Nella sepoltura della cappella della famiglia Mastrilla:

Hæc vrna seruat cineres Ioannis Thomæ / Mastrilli Parthenope famam inclytam / Aula cœlitum spiritum. obiit anno / Sal. M.D.XII. die 14 Maij.

Nel sepolcro e marmi che sono nella cappella della famiglia Alessandra si legge:

Antonij de Alexandro, & Magdalenæ Riciaë coniugum. / Quos Deus coniuxit homo non separet.

Antonius de Alexandro. Iuris Consultus. ad suas. & suorum. reliquias quousq. omnes resurgamus. reponendas. sacellum construxit. & Redemptori. nostro. dicauit. M.CCCC.CP.⁵²⁵

⁵²⁵ C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, pp. 506-508.

Schematizzando, l'erudito registra nel corridoio destro:

- la Cappella Scala;
- la lapide terragna di Theodorus von Aschenberg;
- il monumento Bardich (con sepoltura terragna);
- la lapide terragna Ulstat;
- la lapide (terragna?) Sapio o Savio;
- la lapide *** (?);
- l'Altare Mazza (con sepoltura terragna);
- la lapide (terragna?) di Bernardus AherNSTein;
- la cappella della famiglia Mastrillo;
- la Cappella di Antonio d'Alessandro.

Anche il De Lellis percorre il corridoio destro partendo dalla Cappella di Santa Francesca Romana, ma non sembra seguire un tragitto lineare:

“Seguita la Cappella dedicata a Santa Francesca Romana [...].

L'altra cappella che siegue vedesi al presente dedicata a San Bernardo Tolomeo, fondatore di questa olivetana religione [...]. È questa cappella della famiglia Scala o Scales, originaria spagniuola, quivi condotta da Andrea Scales, che vi venne in servizio del re Alfonso I, di cui credo che fusse figliuolo Francesco, che si eresse questa cappella col sepolcro, onde fino da quelli antichi tempi vi si leggeva:

Franciscus Scala sibi, et suis Sepulcrū hoc parauit.

Vi si vede però più modernamente fatta la memoria a Galzerando Scala e Livio suo figlio, ambedue capitani famosi de' loro tempi [...], e l'epitaffio è il seguente:

Galzerano Scala patri, e Liuiο F. belli gloria claris, quorū ille Andreā Auū Alphons. .I. Arag. in hoc Regnū secutū imitatus, Ferdinando Catholico, Carolo V. Regibus in Belgio Numidia Pannonia Ann. L. strenuā nauauit operam postremo in Papiensi conflictu uastatorū Praefectus perfacto muro, qui uictoriā morabatur capiūdi Franc. I. Gal. Reg. praecipuus fuit Auctor, et saucius ad necem spectataque duorū filiorū cede Cispadana Gal. fato non euo cessit. Hic parentē emulatus sub eodem Carolo V. ac Philippo 2. Annos XI. meruit stipendia ampla promeruit tandem ad echinanda in memorabili Naumachia Joanni Austriē consilio manūque in primis adfuit amplaque, ac mutua cū precipuis ex Neapolitanis centurijs familijs Congregatione auctus mortalitatem expleuit Aspren Auoque patrique heroibus suis monumentū pietatis P. Ann. Sal. MD.CXXXVI.

Sossegue la Cappella della famiglia Mastrillo di Giovan Tomaso, in cui si adora Christo signor nostro affisso in croce, di rara dipintura, e nel marmo della sepoltura si legge:

*Hec urna seruat cineres Joannis Thomę Mastrilli Parthenope famã inclitã Aula celitũ spiritũ
Obijt Ann. Sal. MD.XII. die XIV Maij.*

Immediatamente sta posta la cappella erettasi da Antonio d'Alesandro, [...] della qual cappella vedesi il maestoso suo tumulo marmoreo, con le statue giacenti, così di lui come di Madalena Riccio, del seggio di Nido, sua moglie, et in esso si legge:

Antonij de Alexandro, et Magdalenę Ricię coniugus. Quos Deus coniuxit homo non separet.

Et in un altro marmo vi è inciso questo altro epitaffio, dell'edificazione e costruzione della cappella fatta dal medesimo Antonio, del seguente tenore, secondo che viene riferito dall'Engenio:

*Antonius de Alexandro Juris consultus ad suos, et suorũ Reliquias quousq. omnes resurgamus
reponendas. Sacellũ construxit, et Redemptori nostro dicauit MCCCCCIV.*

Nel muro che è avanti delle sopradette due cappelle ultimamente riferite, dalla parte delle cappelle predette, vi è una cappelletta dedicata alla Resurrettione di Christo signor nostro, del cui misterio scorgesi di bassorilievo la tavola marmorea su l'altare, e nell'altar predetto scolpito il seguente epitaffio:

*Tibi Christę, Deo opt. Max. ęterni Dei filio de morte deuicta triumfanti, et de eadem nobis
triumfaturis exemplũ relinquenti Marcus Antonius Mazza tanti beneficij ob memoriã dic.
MDLXVII.*

Nella sepoltura:

Aerũnarũ portus, et meta laborũ.

E nello stesso muro, e nel suolo avanti di esso, si leggono i seguenti altri epitaffii:

*D. O. M. / Theodonis [sic] ab Aschemberh Nobilis Vuestphalus ex Diocesi Monasteriensi
Canonicus Hildenshenesis Obijt Neap. 30. Aprilis Anno. Sal. MDLXXVI ętatis suę XXV.*

*Guglielmo Bardych Patritio Antuerpiensi Viro pietate fide moribus apud omnes caste
integreque uersato in Amicos officioso premissis non amisso infelix coniux Catharina Boot
Mesto superstes animo, et lacrymis, et merore [sic] P.*

Infelix caro quã felix anima illa sub atra

Computrescit humo transuat ista polos

In Cinerem quandaque caro conuersa resurget

Ex cinere atque Animę uincta sequitur eam

Vixit Ann. XXXVIII. Obijt VII. Id. octob. MD.LXXIX.

Nella sepoltura:

*Vt fenix hoc in Tumulo sé resemnat Gulielmus Bardich, qui Obijt Neapoli 7. Id. Octob.
M.DLXXVIII.*

*D. O. M. / Joanni Vlsat Patricio Augustano Alemanno Dominorũ Fugarorũ Procur. fratri
pientiss. Sebastianus Vlsat. Hoc monumentũ mestis F. C. Obdormiuit in Christo Domino Neap.
Anno à natiuitate eiusdẽ MDLXIII. J. V. Kal. Julij ętatis suę ann. XXXI.*

Virtute ingenio forma, et Corpore paruus

Paruo etiã paruo condidit ossa solo

Paulus Sauius Ciuis Neap. Nobil Terracinensis, atque musis amicus charitate ductus in germanũ fratrem suũ D. Theophilũ huius ordinis ac lethi non immemor sibi suisque P. ann. D. MDLXXX.

Quo loco quoue tempore fiat hec migratio quid interest undique Christi fidelibus ad celestia Regna patet aditus sequentur autem me haud dubie quicumque non precesserint.

Nobilis Bernardus Ahernstein Militaris sub Maiestate Regis Hispaniarũ in Christo placide, moritur Neapoli Anno MDLXXIII die 8. Decemb.

Nello stesso muro, dalla parte del corpo della chiesa è l'altare o cappella di Giovan Luigi Artaldo, aversano [...].⁵²⁶

Nonostante che il De Lellis non seguisse un percorso ordinato, la successione ricavabile dal suo racconto è la seguente:

- Cappella Scala;
- Cappella della famiglia Mastrillo;
- Cappella di Antonio d'Alessandro;
- Altare Mazza (con sepoltura terragna);
- lapide terragna di Theodorus von Aschenberg;
- monumento Bardich (con sepoltura terragna);
- lapide terragna Ulstat;
- lapide (terragna?) Sapio o Savio;
- lapide (terragna?) di Bernardus Ahernstein.

I resoconti dei due eruditi sembrano trovare rispondenza nella ricostruzione che propongo nella Pianta III-K, alla quale rimando. A prima vista Carlo de Lellis non appare molto chiaro rispetto alla posizione della Cappella Mazza, ma il riscontro con l'Engenio, unitamente a quanto lo stesso De Lellis riferisce, porta alla soluzione prospettata.

De Lellis scrive dell'Altare Mazza: “nel muro che è *avanti* delle sopradette due cappelle ultimamente riferite [Mastrillo e D'Alessandro], *dalla parte delle cappelle predette*, vi è una cappelletta dedicata alla Resurrectione di Christo signor nostro”. La spiegazione più plausibile è che con quell’“avanti” l'erudito intenda “prima” (non “di

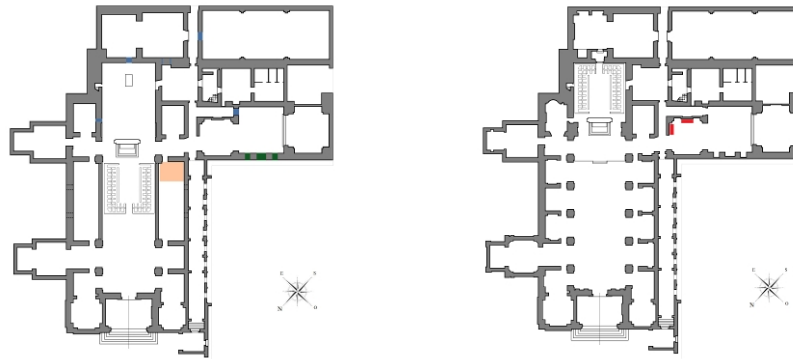
⁵²⁶ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 61r-62v.

fronte”), e che il muro al quale si riferisce fosse un muretto divisorio tra le cappelle Mastrilli e Mazza.⁵²⁷ Prima di uscire dal corridoio destro, il De Lellis scrive, poi, “nello stesso muro dalla parte del corpo della chiesa”: questa indicazione chiarisce invece che il muro in cui vedeva addossati sia la Cappella Bardich che l’Altare Mazza era il muro del corridoio verso l’interno della chiesa. Se dunque l’Altare Mazza era “dalla parte delle cappelle predette” (Mastrillo e D’Alessandro), significa che a una stessa parete c’erano la Cappella D’Alessandro, la Cappella Mastrilli, l’Altare Mazza e il monumento Bardich.

Come ho anticipato a proposito del corridoio sinistro, ritengo che i due corridoi accogliessero al loro interno anche delle cappelle già estese; se questo valeva, come abbiamo visto, nel lato opposto, a proposito delle cappelle Cavaniglia e Nauclerio, lo stesso accadeva per il corridoio destro, a mio parere, per le cappelle Scala e D’Alessandro.

⁵²⁷ Sono grata a Francesco Caglioti per avermi suggerito questa via d’uscita per il posizionamento dell’Altare Mazza.

III.7.1 La Cappella D'Alessandro-Riccio.



A sinistra: area occupata dalla Cappella D'Alessandro fino agli anni dell'abaziato Chiocca (1684/85-1689);

A destra: posizione attuale di alcuni frammenti dei monumenti D'Alessandro.

Nel 1491 circa, il giureconsulto Antonio d'Alessandro fece allestire in Monteoliveto un grande monumento funerario per sé e per sua moglie Maddalena Riccio.⁵²⁸ Il sepolcro andava ad occupare una delle pareti dell'ultimo tratto del corridoio destro (Pianta I, K, 51-53). Imboccandolo dalla Cappella di Santa Francesca Romana, cioè dalla parte dell'ingresso della chiesa, Cesare d'Engenio arrivava nella Cappella D'Alessandro dopo la Cappella dei Mastrilli e prima di raggiungere la cappella della famiglia Fiodo, che, come vedremo, era già costruita nel 1526 e situata fuori del corridoio, "all'incontro della Cappella di Tolosa" (dunque in una posizione prossima a quella in cui sono poi stati ricoverati i frammenti del suo arredo originario).⁵²⁹ Nell'area in cui doveva essere in antico la Cappella Fiodo, furono sistemati, dopo lo smantellamento dei corridoi della chiesa (1685-90), anche alcuni elementi (monumento

⁵²⁸ Sui D'Alessandro vd. *La ducal casa dei D'Alessandro, patrizi napoletani. Note storico-genealogiche e bibliografiche*, Milano, presso della direzione generale della raccolta Dugnon, 1880.

⁵²⁹ Cfr. App. doc., 114 e Pianta III-O. L'Engenio e il De Lellis vedevano la Cappella Fiodo prima dell'ambiente in cui si scorgono gli affreschi del Ruviales, cioè nel primo ambiente dell'attuale Cappellone del Sepolcro. Gli affreschi del Ruviales nel secondo ambiente dello stesso Cappellone (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 508; C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 63v).

funebre e sediale) che facevano parte della Cappella D'Alessandro (*Repert. fotogr.*, 663).

Oltre ad innalzare quel sepolcro che doveva contribuire a rendere immortale la sua fama, Antonio d'Alessandro aveva fornito la propria cappella di un sedile funerario. Sempre all'interno del sacello doveva poi esserci l'altare per le celebrazioni, sulla cui mensa sia l'Engenio (1623) che il De Lellis (*ante* 1689) registravano la tavola di Leonardo da Pistoia (con la *Presentazione al Tempio*) che precedentemente, e fino agli anni '40 circa del Cinquecento, era stata collocata al di sopra dell'altare maggiore della chiesa, e che poi era stata sostituita da una tavola di identico soggetto eseguita da Giorgio Vasari.⁵³⁰

La Cappella D'Alessandro-Riccio doveva dunque occupare un'area piuttosto estesa, e, allo stesso tempo, i due corridoi della chiesa dovevano avere un'altezza sufficiente ad ospitare una tavola monumentale.

Di tutti gli elementi del sacello D'Alessandro, andato distrutto nel corso del Settecento,⁵³¹ è giunto a noi, integro, soltanto il sedile (*Repert. fotogr.*, 664); del monumento funerario D'Alessandro-Riccio si conservano soltanto il sarcofago dei due coniugi e la lunetta a rilievo, un tempo fastigio della tomba (*Repert. fotogr.*, 666, 674). Questi marmi, forse a causa del loro carattere frammentario, non hanno goduto di particolare fortuna presso la letteratura specializzata, soprattutto in tempi moderni.

Il sedile, esemplato sul modello di quello Piccolomini nella stessa chiesa, presenta una struttura lineare: una cassa marmorea con seduta, su cui s'imposta una spalliera che termina con una trabeazione aggettante. La spalliera è ripartita in tre specchi da lesene

⁵³⁰ Vd. il paragrafo sul presbiterio della chiesa. Cfr. C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 508; C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli *ante* 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 62r.

⁵³¹ Giuseppe Sigismondo: "Seguivano a questa altre cappelle degli Alessandri, de' Piodi [*sic*], de' Bovio, ma quelle si sono tolte, restandovi solo alcuni depositi di costoro, per dare il passaggio alla cappella del Santo Sepolcro" (G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 233). In un regesto d'archivio ho trovato questa utile notizia: il consigliere Giovan Francesco Sanfelice pagava poco più di 11 ducati per la cappella ereditata da Fulvio Mercurio d'Alessandro (App. doc., 104). L'anno non è specificato, ma da alcuni riscontri ho ricavato che Giovan Francesco Sanfelice diventò consigliere del Consiglio di Santa Chiara nel 1619 e regente della Cancelleria nel 1640. Si può dunque ricavare che a quella data la cappella non apparteneva più ai D'Alessandro?

scanalate, munite di capitello: lo specchio centrale ospita lo stemma della famiglia;⁵³² in quelli laterali sono raffigurate due grandi giare ansate ripiene di fiori dagli esili steli, ispirati agli emblemi dell'ordine della giara e dei gigli di Maria, di cui il defunto appare fregiato. Lungo la trabeazione corre l'iscrizione, in ricordo del committente. Essa c'informa che il D'Alessandro costruì la cappella e la consacrò al Salvatore, perché accogliesse le spoglie sue e dei suoi familiari:

*ANTONIUS DE ALEXANDRO IURISCONSULTVS AD SVAS ET SVOR. RELIQUIAS QVOSQVE OMNES RESVRGAMVS REPONENDA. SACELLVM CONSTRVXIT ET REDEMPTORI NOSTRO DICAVIT MCCCCLXXXI.*⁵³³

Il bancale fu dunque fatto costruire ancora in vita dal D'Alessandro († 27 ottobre 1499). L'iscrizione è ricordata per la prima volta dall'Engenio, che la riporta di séguito a quella che si leggeva nel monumento funerario D'Alessandro (la vedremo tra poco), e con maggiore precisione dal De Lellis, che si premura di annotare “et in un altro marmo” (rispetto al “maestoso tumulo” di cui il D'Alessandro fu titolare insieme alla moglie).⁵³⁴

Luigi Catalani attribuì il sediale a Novello da San Lucano, sulla base di un'analogia con la decorazione della porta maggiore del Gesù Nuovo, nella cui facciata Novello intervenne come architetto;⁵³⁵ Gaetano Filangieri, sulla scorta di un documento del 1506

⁵³² Un leone rampante attraversato da una fascia obliqua.

⁵³³ *ANTONIUS DE ALEXANDRO IURISCONSULTUS AD SVAS ET SVOR[UM] RELIQUIAS QUOSQVE OMNES RESVRGAMUS REPONENDA. SACELLVM CONSTRVXIT ET REDEMPTORI NOSTRO DICAVIT MCCCCLXXXI* (“Antonio d'Alessandro giureconsulto, ha costruito questo sacello per conservare le ceneri sue e dei suoi finché tutti risorgeremo, e lo ha dedicato al nostro Redentore, nell'anno 1491”).

⁵³⁴ Cfr. C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 508, e C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 62r. Dall'iscrizione del bancale, dov'è usato il termine “sacellum”, si capisce che doveva esservi uno stretto rapporto tra sedile e sarcofago. Su questo tema vd. T. Michalsky, *La memoria messa in scena. Sulla funzione e il significato dei sediali nei monumenti sepolcrali napoletani attorno al 1500*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli. Atti della II Giornata di studi su Napoli, Losanna, 13 dicembre 2001*, a cura di S. Romano-N. Bock, Electa Napoli, Napoli 2004, pp. 172-191.

⁵³⁵ Luigi Catalani: “Questa scultura [sedile D'Alessandro] sembrami opera di Novello da San Lucano, o almeno di qualche suo allievo, avendo lo stile del monumento grande rassomiglianza a quello della porta

(di cui ho già parlato a proposito della Cappella Vassallo),⁵³⁶ attribui invece l'opera a Tommaso Malvito, confortato dalla vicinanza stilistica tra la spalliera del sedile D'Alessandro e le sculture eseguite dal Malvito per la chiesa di San Francesco a Quisisana (Castellammare di Stabia). L'attribuzione al Malvito, poi sostenuta anche dal Rolfs e dal Muñoz, è stata unanimamente accolta dagli studiosi.⁵³⁷

A conclusione del sedile è oggi posta la lunetta, ad altorilievo, con la *Madonna*, un tempo, come dicevo, coronamento del monumento sepolcrale dei D'Alessandro. Al centro è la *Madonna*, ritratta a mezza figura, con il *Bambino*, in piedi, che stringe nella mano sinistra un globo che condivide con la madre (*Repert. fotogr.*, 665-666). Ai lati si dispongono due *Angeli* inginocchiati, a figura intera (*Repert. fotogr.*, 667-668).

Diego Angeli (1905) assegnò la lunetta a Mino da Fiesole;⁵³⁸ Luigi Serra, nello stesso anno, la attribui ad uno scultore dipendente dalla maniera di Benedetto da Maiano;⁵³⁹ il Rolfs e il Muñoz ricondussero il pezzo a Tommaso Malvito, opinione, quest'ultima, che è stata favorevolmente portata avanti da chi si è occupato dell'opera (pochi, in verità).⁵⁴⁰

Ma veniamo alla tomba del giureconsulto D'Alessandro, di cui oggi non resta che la cassa. Sul coperchio è la figura, giacente, del titolare, ad altorilievo. Il defunto indossa una lunga tunica sulla quale poggia, a tracolla, una bandoliera ricamata con giara e gigli

della chiesa della Trinità Maggiore de' padri gesuiti un tempo Palazzo de' Principi di San Severino" (L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, p. 64, nota 1).

⁵³⁶ G. Filangieri di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, III, 1885, pp. 92-96 (18 agosto 1506. [Tommaso Malvito da Como] si obbliga verso messe Galeazzo Caracciolo di lavorare pel medesimo una spalliera in marmo bianco gentile di Carrara, come dal disegno da lui fatto per la Cappella Caracciolo nella chiesa di Donnaregina); vd. paragrafo relativo alla Cappella Vassallo.

⁵³⁷ G. Frizzoni, *Arte italiana del Rinascimento*, Dumolard, Milano 1891, p. 58; W. Rolfs, *Francesco Laurana*, Bong, Berlino, 1907, pp. 380-381; L. Serra, *Due scultori fiorentini del 400 a Napoli*, in "Napoli nobilissima", XIV, 1905, pp. 183-184; A. Muñoz, *Studi sulla scultura napoletana del Rinascimento. I. Tommaso Malvito da Como e suo figlio Gian Tommaso*, in "Bollettino d'arte", III, 1909, pp. 92-93.

⁵³⁸ D. Angeli, *Mino da Fiesole*, Alinari, Firenze 1905, p. 53.

⁵³⁹ Luigi Serra: "Come prima opera alla dipendenza di Benedetto da Maiano si nota a Monteoliveto, nella Cappella del Calvario, il sepolcro della famiglia di Antonio d'Alessandro, eseguito nel 1491. È una semplice lastra sormontata da una lunetta in cui è scolpita la Vergine e il Bambino tra due angeli. Le figure sono un po' gonfie, mal vestite ne' panni larghi, dalle mani tozze; ma le testine de' due angeli della lunetta – uno de' quali ha, come quello dell'altare con l'Annunciazione [nella Cappella Correale, di Benedetto da Maiano], le braccia conserte al seno, secondo il motivo che rimarrà tipico nella scultura napoletana –, sono piene di grazie a ricordano le nobili forme di Benedetto da Maiano" (L. Serra, *Due scultori fiorentini del 400 a Napoli*, in "Napoli nobilissima", XIV, 1905, pp. 183-184).

⁵⁴⁰ F. Caglioti e L. Hyerace, *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetere*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Gangemi Editore, Roma 2009, p. 365.

di Maria (insegna dell'ordine cavalleresco della Giara). La testa, coperta da un berretto, poggia su due libri; le mani sono incrociate sul ventre; ai piedi compaiono due cagnolini, simbolo di fedeltà. Sulla fronte dell'urna trova posto la moglie, Maddalena Riccio, a bassorilievo, con la testa velata, poggiata su un cuscino decorato, e le mani incrociate sull'addome. Lungo i lati lunghi di tale prospetto compaiono due iscrizioni: "ANTONII DE ALEXANDRO ET MAGDALENE RICIE CONIVGVM"; "QVOS DEVS CONIVNXIT HOMO NON SEPERET [*sic*]".

Il monumento fu eseguito da Tommaso Malvito negli stessi anni del sediale, e fu esemplato sul tradizionale modello trecentesco del sarcofago retto da *Virtù*: più in particolare, com'è stato detto, prendendo a modello la tomba di Donatello e Michelozzo del cardinale Brancaccio in Sant'Angelo a Nilo.⁵⁴¹

Dopo l'esatta attribuzione al Malvito da parte del Filangieri (basata sull'evidenza stilistica e su un indizio documentario), e dopo pareri non unanimi, nel 1909 Antonio Muñoz, in un suo studio sui Malvito, apparso nel "Bollettino d'arte", affrontò il monumento D'Alessandro approfonditamente.⁵⁴² In quell'occasione lo studioso rese nota la forma primitiva della tomba D'Alessandro pubblicando un disegno tratto dalla raccolta cinquecentesca di Jean-Jacques Boissard (cod. Lat. 12509 della Biblioteca Nazionale di Parigi; *App. icno- e iconogr.*, 24),⁵⁴³ che sta alla base dell'apparato iconografico allestito da Tobias Fendt per i *Monumenta sepulcrorum* di Sygfried Rybisch, volume compiuto per Rodolfo II e dato alle stampe a Breslavia nel 1574 (*App. icno- e iconogr.*, 23).⁵⁴⁴ Ancora il Muñoz segnalava l'esistenza di una terza riproduzione del monumento D'Alessandro, all'interno del codice Reservé-J-468bis (poi ricondotto

⁵⁴¹ F. Caglioti e L. Hyerace, *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetro*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Gangemi Editore, Roma 2009, p. 365.

⁵⁴² A. Muñoz, *Studi sulla scultura napoletana del Rinascimento. I. Tommaso Malvito da Como e suo figlio Gian Tommaso*, in "Bollettino d'arte", III, 1909, pp. 92-93.

⁵⁴³ Il disegno è a carta 352r. Il manoscritto appartenne a Henri Charlis du Cambout, vescovo di Metz; poi passò ai benedettini di Saint-Germain-des Prés, e dal 1789 è presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Il titolo è *Antiquarium inscriptionum, quae in saxi et marmoribus Romanis videntur, exacta descriptio, per Ianum Iacobum Boissardum Vesuntinum*.

⁵⁴⁴ T. Fendt, *Monumenta sepulchrorum cum epigraphis [...]*, 1574. L'opera conobbe diverse ristampe, fino al 1671. Il Fendt (attivo a Breslavia fino al 1576, anno della sua morte) realizzò 125 tavole a piena pagina, finemente incise in rame, molto curate nei dettagli. Nel volume, che costituisce una preziosa fonte per la conoscenza dello stato di molti monumenti nel XVI secolo, vengono riprodotti tombe e iscrizioni funerarie di illustri personaggi ("ingenio et doctrina excellentes"), relativi a grandi città.

sempre al Boissard): ma non pubblicava il disegno, rimasto inedito fino ad oggi (*App. icno- e iconogr.*, 25).

Stando al disegno del Boissard e all'incisione del Fendt, si poteva dire che l'urna dei coniugi D'Alessandro-Riccio fosse inserita all'interno di un sistema architettonico (aggettante nel Fendt e rientrante nel Boissard) il cui arco era sostenuto da pilastri nudi. Ancora si poteva dire che questa complessa macchina marmorea partisse da terra, e che avesse come basamento un semplice gradino. Al di sopra di esso dovevano esservi quattro *Virtù* (due delle quattro riconoscibili dagli attributi – una spada e un serpente – come una *Giustizia* e una *Prudenza*). Il monumento culminava con la lunetta, circondata da un arco con motivo a cassettonato nell'intradosso, e sormontata a sua volta da una trabeazione liscia. Gli spazi di risulta tra l'arco e la trabeazione erano occupati dagli stemmi D'Alessandro.

Durante le mie ricerche ho recuperato altre due testimonianze grafiche dell'opera:

- la prima, che sembrerebbe la più antica di tutte, all'interno del manoscritto S68 della Biblioteca Kungliga di Stoccolma ("Codex Holmiensis"), autografo di Jean Jacques Boissard (1528-1602), e datato al 1559 (*App. icno- e iconogr.*, 22);⁵⁴⁵
- la seconda, in un taccuino autografo di disegni dell'architetto Charles Percier (1764-1838), che si conserva presso la Bibliothèque de l'Institut di Parigi, ed è databile tra il 1786 e il 1792, quando Percier fu a Napoli (*Repert. fotogr.*, 669 e *App. icno- e iconogr.*, 26).⁵⁴⁶

Se il disegno di Boissard non presenta novità (dovrebbe essere questo infatti l'esemplare da cui sarebbero discesi in séguito i due disegni parigini), curioso è invece il disegno di Percier. Pur basandosi all'evidenza sul foglio di Fendt, Percier, interessato maggiormente alla struttura e all'ornato, ha provato quasi a restituire l'assetto originario

⁵⁴⁵ Il disegno è a carta 124v. Il manoscritto, che nel 1693 era presso l'Archives des Antiquité (ex Collegium Antiquitatum, fondato nel 1668) di Stoccolma, con segnatura G.143, è arrivato presso la Biblioteca Reale (assumendo la segnatura S68) nel 1740. Il titolo è *Inscriptionum antiquarum quae tam Romae quam in aliis quibusdam Italiae urbibus videntur [...] exacta descriptio*.

Per il manoscritto cfr. C. Callmer, *Un manuscrit de Jean-Jacques Boissard a la Bibliothèque Royale de Stockholm*, in "Opuscula Romana", vol. IV, Lund, C.W.K. Gleerup, 1962, pp. 47-59 (con bibliografia relativa).

⁵⁴⁶ Parigi, Bibliothèque de l'Institut. C. Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 236. La realizzazione del disegno di Percier si può restringere agli anni 1786-1787.

del sepolcro olivetano. A differenza delle precedenti riproduzioni, nel disegno di Percier compare un alto basamento; i pilastri non sono nudi, ma, come nel monumento malvitesco D'Alagno-Orsini in San Domenico Maggiore (*Repert. fotogr.*, 670), sono ornati con motivi decorativi a candelabre in cui si innestano (in modo nuovo) a metà altezza, sia da un lato che dall'altro, due mascheroni; ancora, il sepolcro non termina con una trabeazione liscia ma con un fregio ornato da festoni, sopra il quale si adagia un coronamento a doppia voluta con un acroterio al centro.

All'interno del catalogo di Tommaso Malvito, il monumento di Mariano d'Alagno († 1477) e di Caterina Orsini in San Domenico Maggiore, è quello più affine al monumento D'Alessandro, e fu eseguito dallo scultore tra il novembre 1506 e la Pasqua del 1507. Dal contratto si evince che l'artista aveva concepito un'urna sostenuta da *Virtù*, ma fu costretto a modificare il progetto inserendo un sediale con spalliera.⁵⁴⁷ Nel monumento D'Alessandro non abbiamo un sediale, che i D'Alessandro avevano richiesto a parte.⁵⁴⁸

In un'antica fotografia di Soprintendenza, risalente al 1940-45, il sarcofago D'Alessandro-Riccio sembra sollevato al di sopra di un basamento (*Repert. fotogr.*, 676): forse quello antico, un tempo ai piedi delle *Virtù*?

⁵⁴⁷ Gaetano Filangieri ricopiava l'atto di commissione da un protocollo del notaio J. A. Fiorentino. Il 7 novembre 1506 Tommaso Malvito contrattava la costruzione del monumento D'Alagno-Orsini con Margherita Poderico, la quale esigeva un "cantarum [...] cum figuris quinque marmoreis videlicet una virgene maria cum filio, duobus angelis et cum figura de relevo quondam comitis armati, et alia figura a facie cantari mulieris videlicet dicte comitisse [...]; quod cantarum predictum sit altitudinis XVII palmorum et largitudinis a parte inferiori X palmorum et quia in dicto designo sunt figure a parte inferiori, dicte figure non debent ibidem fieri et loco ipsarum est faciendis unus sedialis et una lapis in terra cum scuto armorum ursini et de lagni [...]" (G. Filangieri di Satriano, *Documenti [...]*, III, 1885, pp. 583-584, doc. XI).

⁵⁴⁸ Alla luce dei disegni noti riproducenti il monumento D'Alessandro, nonché dell'evidenza stilistica, Francesco Caglioti ha ritrovato vari anni fa due delle quattro cariatidi D'Alessandro presso la Collezione Acton a Villa La Pietra a Firenze, oggi di proprietà della New York University. Pur avendo avuto modo di vedere da vicino, in questi anni di ricerche che mi hanno condotto diverse volte a Firenze, le due *Virtù* ancora inedite, non le tratto qui perché sarà Caglioti a presentarle in futuro. La notizia del ritrovamento si trova in F. Caglioti e L. Hyerace, *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetro*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Gangemi Editore, Roma 2009, p. 366. Come già dicevo altrove, sono dell'idea che le cariatidi D'Alessandro, a partire dal 1738, furono nel Chiostro delle Colonne, al di sopra di quei piedistalli che circondavano la guglia (cfr. *infra*, nel testo). È facile immaginare una dispersione dei pezzi che arricchivano quell'obelisco, nel momento in cui esso fu trasferito a Materdei.

III. 7.2 Gli altri spazi di patronato del corridoio destro.

Dopo la Cappella D'Alessandro doveva seguire, verso l'ingresso della chiesa, la cappella della famiglia Mastrilli.

L'iscrizione della sepoltura Mastrilli riferita dall'Engenio e dal De Lellis è datata 1512:

*Hec urna servat cineres Joannis Thomę Mastrilli Parthenope famā inclitā celitū spiritū Obijt Ann.
Sal. MD.XII. die XIV Maij.*⁵⁴⁹

Dalle descrizioni che possediamo s'intuisce che la lapide Mastrilli era all'incirca all'altezza dell'attuale quarta cappella a destra della navata (la penultima): Sappiamo poi che la Cappella Mastrilli, a detta del De Lellis, era quella in cui si adorava un "Christo affisso in croce, di rara dipintura".

Nelle carte d'archivio risulta che il 9 marzo 1596 i religiosi olivetani concessero la Cappella di Santa Francesca Romana (a quel tempo consacrata a Santa Maria, San Geronimo e ai Santi Tutti) ai signori Mastrilli.⁵⁵⁰ Al momento della concessione la cappella era in possesso degli stessi padri olivetani; non sappiamo se fosse già arredata, ma i Mastrilli ottenevano la facoltà di "reformare" a loro piacimento il vano, con cupola, sepolture, epitaffi marmorei, insegne del loro casato, e ancora l'autorizzazione ad abbellire lo spazio con una cona e altri arredi. Dobbiamo immaginare o che la concessione ai Mastrilli fu molto breve, o che non fu effettiva. Nel 1604, appena otto anni dopo rispetto agli accordi con i Mastrillo, la Cappella di Santa Francesca Romana veniva assegnata, come cappella "franca", al consigliere Giulio Palermo.⁵⁵¹

⁵⁴⁹ *Hec urna servat cineres Joannis Thomę Mastrilli Parthenope fama[m] inclita[m] celitu[m] spiritu[m] Obijt Ann[o] Sal[utis] MD.XII. die XIV Maij* C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 507). De Lellis riporta la stessa iscrizione con qualche variante, tra cui una parola in più, evidentemente necessaria: *Hęc vrna servat cineres Ioannis Thomę / Mastrilli Parthenope famam inclytam / Aula cœlitum spiritum. obijt anno / Sal. M.D.XII. die 14 Maij.* (C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 61v). Traduzione: "Di Giovan Tommaso Mastrillo questa sepoltura conserva le ceneri, Napoli l'alta fama, il Paradiso [letteralmente: l'aula dei celesti] lo spirito. Morì nell'anno della salvezza 1512, il 14 maggio".

⁵⁵⁰ Cfr. il paragrafo dedicato alla Cappella di Santa Francesca Romana.

⁵⁵¹ Cfr. App. doc., 87.



Nei paraggi della sepoltura Mastrilli c'era anche la lapide di Bernardus Ahernstein:

*Nobilis Bernardus Ahernstein / Militaris sub Maiestate Regis / Hispaniarum in Christo placidè,
moritur / Neapoli anno M.D.LXXIII. die 8. Decemb.*⁵⁵²



III.7.2.1 L'Altare Mazza.

L'altare, interamente marmoreo, ed ospitato oggi entro una cornice architettonica non pertinente, fu voluto da Marco Antonio Mazza, patrizio salernitano, il quale lo fece innalzare nel 1567 facendovi apporre questa iscrizione, che si legge ai piedi del rilievo centrale, raffigurante un *Cristo Risorto* (in accordo con la dedicazione dell'altare):

*TIBI CHISTE DEO OPT. MAX. ÆTERNI DEI FILIO
DE MORTE DEUICTA TRIUMPHANTI
ET DE EADEM NOBIS TRIUMPHATURIS EXEMPLUM RELINQUENTI
M. ANTONIUS MAZA
TANTI BENEFICIJ OB MEMORIAM DIC.
M.D.LXVII.*⁵⁵³

Più tardi, nel 1680, gli eredi Antonio e Francesco Maria Mazza avrebbero rinnovato l'altare, facendo aggiungere una seconda epigrafe, che si legge ancora oggi più in basso della precedente, in una lastra murata al posto della mensa originaria. L'iscrizione recita:

⁵⁵² *Nobilis Bernardus Ahernstein / Militaris sub Maiestate Regis / Hispaniarum in Christo placidè, moritur / Neapoli anno M.D.LXXIII. die 8. Decemb[ris]* ("Il nobile Bernardus Ahernstein, soldato sotto la maestà del re di Spagna, morì placidamente in Cristo, a Napoli, nell'anno 1574, l'8 dicembre").

⁵⁵³ *TIBI CHISTE DEO OPT[IMO] MAX[IMO] ÆTERNI DEI FILIO / DE MORTE DEUICTA TRIUMPHANTI / ET DE EADEM NOBIS TRIUMPHATURIS EXEMPLUM RELINQUENTI / M[ARCUS] ANTONIUS MAZA / TANTI BENEFICIJ OB MEMORIAM DIC[AVIT] / M.D.LXVII* ("A te, o Cristo, Dio ottimo massimo, figlio dell'Eterno, trionfante sulla morte sconfitta, e che lasci esempio di essa a noi che trionferemo a nostra volta. Marco Antonio Mazza, a ricordo di un così grande beneficio, dedicò [questo monumento]. 1567").

D. O. M. / MARCO ANTONIO MAZA PATRITIO SALERNITANO / ET BARONI TERRÆ
SANCTI ANGELI ALLESCA / QUI ÆDICVLAM HANC / INSIGNEM EA TEMPESTATE
PIE CONSTRVXIT / FABIO DEINCEPS, ET IOANNI BÂPTÆ FILIIS / DIDACO
PRÆTEREA SENIORI IPSIVS IOANNIS BÂPTÆ FILIO / IMMORTALI FAMA DIGNIS /
ANTONIVS ET FRANCISCVS M.^A MAZA / EIVSDEM SALERNITANÆ CIVITATIS
PATRITII / PATRIS ET AVORVM GLORIAS SVSCITANTES / ITIDEMQVE MATTHÆI
MAZA / REGALIS PATRIMONII FISCO PROCVRATORIS / FRATRIS DILECTISSIMI /
OSSA HIC CONSEPVLTA / COLLACHRYMANTES P. / ANNO MDCLXXX.⁵⁵⁴

L'Altare Mazza si trova oggi nel terzo ambiente della Cappella del Santo Sepolcro (dov'è anche il *Compianto* del Mazzoni), murato alla parete sinistra (*Repert. fotogr.*, 677).

Dall'Engenio e dal De Lellis apprendiamo che ai piedi dell'altare era originariamente una sepoltura terragna, recante il motto: *Aerumnarum portus, & meta laborum* ("Porto delle sofferenze e meta delle fatiche"); oggi il tombino non è più a corredo dell'altare, ma si trova nel pavimento della navata, all'altezza del primo pilone destro della chiesa, tra la Cappella Correale e la Cappella di Santa Francesca Romana, contornato da una cornice epigrafica fatta apporre da un discendente della famiglia Mazza, Francesco Maria (*Repert. fotogr.*, 344, 692). L'epigrafe che corre intorno, su due livelli per ogni lato, è la seguente:

NE M. ANTONII MAZA PIETAS / NEVE EIVS MEM. EVANESCERET //
FRANCISCVS MARIA MAZA V. I. D. / EX EADEM FAMILIA DESCENDENS //

⁵⁵⁴ D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] / MARCO ANTONIO MAZA PATRITIO SALERNITANO / ET BARONI
TERRÆ SANCTI ANGELI ALLESCA / QUI ÆDICULAM HANC / INSIGNEM EA TEMPESTATE PIE
CONSTRUXIT / FABIO DEINCEPS, ET IOANNI BAP[TIS]TÆ FILIIS / DIDACO PRÆTEREA SENIORI
IPSIUS IOANNIS BAP[TIS]TÆ FILIO / IMMORTALI FAMA DIGNIS / ANTONIUS ET FRANCISCUS
M[ARI]A MAZA / EIVSDEM SALERNITANÆ CIVITATIS PATRITII / PATRIS ET AVORVM GLORIAS
SUSCITANTES / ITIDEMQVE MATTHÆI MAZA / REGALIS PATRIMONII FISCO PROCURATORIS /
FRATRIS DILECTISSIMI / OSSA HIC CONSEPULTA / COLLACHRYMANTES P[OSUERUNT] / ANNO
MDCLXXX ("A Dio ottimo massimo. A Marco Antonio Mazza patrizio salernitano e barone della terra di
Sant'Angelo all'Esca, che fondò piamente ai suoi tempi questa insigne edicola; e quindi ai suoi figli Fabio
e Giovan Battista; e poi a Diego *seniore*, figlio del medesimo Giovan Battista, degni di fama immortale;
Antonio e Francesco Maria Mazza, patrizi della stessa città di Salerno, volendo risvegliare le glorie del
padre e degli avi, e allo stesso modo piangendo le ossa del loro diletteissimo fratello Matteo Mazza,
procuratore del regale patrimonio del Fisco, qui sepolte insieme alle altre, posero nell'anno 1680").

MORTALITATIS MEMOR / SIBI, POSTERISQUE [*sic*] INSTAVRAVIT // VT CONTRA
TEMPORVM INIVRIAS / PRÆSENS SACELLVM MVNIRENTVR.⁵⁵⁵

Se oggi l'Altare Mazza e la lastra si trovano separati, e in due punti dell'edificio religioso tra loro così distanti, in origine dovevano essere collocati insieme circa a metà del corridoio destro della chiesa, dopo la Cappella Bardich, nel muro verso l'aula centrale della chiesa.

Come dicevo, ciò che è evidente è l'assoluta estraneità della struttura architettonica che inquadra oggi l'altare rispetto all'altare stesso, ma il monumento da cui proviene tale struttura non è più identificabile. Possiamo tuttavia escludere, almeno in questo caso, che la ricomposizione abbia avuto luogo negli anni dell'abaziate del Chiocca, e dire invece che essa fu contestuale alla realizzazione dell'altare interno, oppure ipotizzare che avvenisse tra il 1567 e il 1575.⁵⁵⁶ Un documento attesta infatti che nel 1575 i fratelli Pietro e Giovan Carlo Rapario ottennero dai monaci il permesso di innalzare un altare – l'*Altare della Flagellazione di Cristo*, oggi alla parete sinistra della Cappella Cavaniglia, ma in origine nel corridoio sinistro –, e c'informa che, secondo gli accordi, esso sarebbe stato costruito sulla falsariga dell'Altare Mazza.⁵⁵⁷ Dal documento e dalla configurazione odierna dell'Altare Rapario si capisce che a quella data la cornice architettonica faceva già parte dell'Altare Mazza.

La cornice dell'Altare Mazza è ad arco su pilastri a base quadrata arricchite con candelabre intagliate; essa termina con una trabeazione dal fregio a festoni di frutta intervallati da teste di putti. Al centro dell'arco è lo stemma, originale nella foggia, ma ricolpito nel campo centrale (cosa evidente anche per la presenza della cornicetta che delinea il profilo dello scudo, e che può ritenersi segno di un'operazione di scavo nel

⁵⁵⁵ NE M[ARCI] ANTONII MAZA PIETAS / NEVE EIUS MEMORIA EVANESCERET // FRANCISCUS MARIA MAZA U[TRIUSQUE] I[URIS] D[OCTOR] / EX EADEM FAMILIA DESCENDENS // MORTALITATIS MEMOR / SIBI, POSTERISQ[UE] INSTAURAVIT // UT CONTRA TEMPORUM INIURIAS / PRÆSENS SACELLUM MUNIRENTUR ("Affinché la pietà di Marco Antonio Mazza e la sua memoria non svanissero, Francesco Maria Mazza, dottore dell'uno e dell'altro diritto, discendente dalla medesima famiglia, memore della morte, allestì per sé e per i suoi posteri, affinché il presente sacello lo difendesse contro le avversità del tempo").

⁵⁵⁶ Ipotizzando un montaggio contemporaneo alla messa in opera dell'altare, bisogna immaginare che i Mazza avessero acquistato, magari dai monaci di Monteoliveto, un pezzo di spoglio che si trovava già in chiesa, o che riutilizzassero un elemento già in loro possesso per altre vie.

⁵⁵⁷ Il documento è stato rinvenuto da Alessandro Grandolfo (2012). Vd. App. doc., 100.

marmo; *Repert. fotogr.*, 680); nei pennacchi dell'arco, entro due tondi, si affacciano due teste di putti ad altorilievo (particolarmente riuscita quella a sinistra; *Repert. fotogr.*, 678-679).

Al di là delle attestazioni dell'Engenio e del De Lellis, l'Altare Mazza non ha goduto di molte segnalazioni. Chi si è occupato in tempi più recenti di tale manufatto, non ha notato la discrepanza cronologica tra la cornice e l'altare. Soltanto l'accorto compilatore di quelle schede che furono compiute durante la campagna fotografica e documentaria che interessò la chiesa di Monteoliveto precedentemente al 1939 evidenziò la provenienza diversa dei due elementi, attribuendo la cornice architettonica, correttamente almeno per la cronologia, ad un seguace di Tommaso Malvito (primi anni del XVI secolo), e l'altorilievo con la *Resurrezione di Cristo*, al di sopra della mensa, ad un seguace tardo della maniera di Giovanni da Nola.

Susanna D'Ambrosio e Adalgisa Plastino, nella loro guida dedicata alla chiesa di Monteoliveto (1952), hanno riferito l'Altare Mazza (considerandolo un tutt'uno con l'edicola) a Geronimo d'Auria, ma senza argomentare l'attribuzione; la loro proposta è stata accettata da Arnaldo Venditti.⁵⁵⁸ Francesco Abbate (1985) ha ricondotto l'opera a Giovan Domenico d'Auria.⁵⁵⁹ Due anni fa è tornato sull'argomento Alessandro Grandolfo nella sua tesi di dottorato ancora inedita. Pur considerando la cornice architettonica coeva all'altare, la lettura offerta da Grandolfo circa il rilievo con la *Resurrezione di Cristo* appare a mio avviso molto buona, e molto appropriati alcuni dei suoi confronti, che ripropongo nel *Repertorio fotografico* (figg. 684-689). Grandolfo, abbracciando la tesi di Abbate, ha assegnato l'opera all'ambito di Giovan Domenico d'Auria, ma, notando uno scarto qualitativo tra la *Resurrezione* olivetana e i pezzi riferibili al D'Auria padre con cui il rilievo Mazza si confronta ("soprattutto per quanto attiene al rispetto delle regole dello spazio e delle proporzioni"),⁵⁶⁰ ha suggerito un

⁵⁵⁸ A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 93.

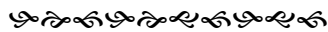
⁵⁵⁹ F. Abbate, *La decorazione scultorea della Cappella Montalto nella chiesa napoletana di Santa Maria del Popolo agli Incurabili*, in "Antichità viva", XXIV, 1985, p. 140, nota 12.

⁵⁶⁰ La figura di *Cristo risorto* è confrontabile con il *Padre Eterno* nella cimasa dell'Altare Di Somma in San Giovanni a Carbonara (1557-1566; *Repert. fotogr.*, 687); il soldato dormiente è sovrapponibile alla figura di Porzia Tomacelli in Santa Maria la Nova (attribuita a Giovandomenico d'Auria; cfr. Francesco Negri Arnoldi, *Scultura del Cinquecento in Italia meridionale*, Electa Napoli, 1997, p. 63; *Repert. fotogr.*, 685); il soldato che si protegge con lo scudo è accostabile al soldato dell'Altare della Conversione di San

intervento di Giovandomenico soltanto per il disegno, ipotizzando quale esecutore materiale il figlio Geronimo, giovane e ancora inesperto. Sarebbe dunque questa per Grandolfo la prima opera ascrivibile al catalogo di Geronimo.⁵⁶¹

Grandolfo fonda parte della sua ipotesi sul ritrovamento di un inedito documento che starebbe a testimoniare una collaborazione già in quegli anni tra il padre e il figlio. Il documento in questione, datato 30 agosto 1569, si riferisce però ad una lapide sepolcrale per la famiglia Bolvito. Giovan Domenico ne avrebbe realizzato il disegno, Geronimo “li frisi intagliati di trofei, de arme et de libri, con quattro scutetti di arme di casa Bolvito”.⁵⁶² Ritengo un po’ azzardato spingersi a supporre, sulla base di una testimonianza di questo tipo, un largo intervento o una completa autografia di Geronimo in un rilievo come quello olivetano: figurativo e di altra importanza.

Nel convento di San Paolo Maggiore si conserva una tavola ad olio di un anonimo artista napoletano, datata al 1540-1560 circa, che presenta un’iconografia molto simile a quella del nostro altare (si notino in particolare la mezzaluna di nubi, e la posa del Cristo; *Repert. fotogr.*, 691): bisognerebbe approfondire lo studio di questo dipinto per capire a chi spetti l’origine dell’idea. La medesima iconografia dell’Altare Mazza sarebbe poi stata ricalcata in uno dei pannelli degli armadi lignei della Santissima Annunziata, realizzati da Geronimo d’Auria e Salvatore Caccavello tra il 1577 e il 1580 (*Repert. fotogr.*, 693).



Procedendo sempre dal presbiterio verso l’ingresso della chiesa, in prossimità della Cappella Scala e del monumento Bardich, ai due terzi del percorso, e quasi all’uscita del

Paolo in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, da cui l’altare olivetano trae anche l’impostazione architettonica (*Repert. fotogr.*, 689). L’Altare della Conversione di San Paolo, concordemente riferito dalle guide antiche a Giovandomenico D’Auria, fu eseguito verso il 1560 (la prima attestazione risale a Cesare d’Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 207).

⁵⁶¹ A. Grandolfo, *Geronimo d’Auria (doc. 1566 – † 1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, pp. 47-51.

⁵⁶² A. Grandolfo, *Geronimo d’Auria (doc. 1566 – † 1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 50.

corridoio, erano almeno tre le sepolture terragne, delle quali abbiamo memoria grazie alle trascrizioni dell'Engenio e del De Lellis.

Se nulla possiamo dire della lastra tombale di Theodorus von Aschenberg, il cui titolo funerario recitava:

D. O. M.

*Theodorus ab Aschenberg nobilis Vuestphalus ex Diœcesi Monasteriensi Canonicus
Hildenshenesis. obijt Neap. 30. Aprilis An. Sal. M.D.LXXVI. ætatis suæ XXV,*⁵⁶³

la lapide Ulstat si conserva ancora in chiesa, nel pavimento della navata, davanti all'ingresso dell'attuale Cappella Scala (quarta a destra della navata):

D. O. M. S.

[IOAN]NI VLSTAT PATRIC. AVGVSTANO

[AL]EMANO DNORVM FUGGARORVM

PROCVR. FRATRI PIENTISS.

SEBASTIANVS VLSTAT.

HOC MONVMENTVM MÆSTISS.

F. C.

OBDORMIIT IN CHRISTO DNO NEAP.

ANNO A SALVTIFERA NATIVITATE

EIVSDEM M.D.LXIII.

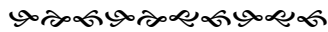
QVAR. CAL. IVNII

*ÆTATIS SUÆ ANNO XXXI.*⁵⁶⁴

⁵⁶³ *D[eo] O[ptimo] M[aximo] / Theodorus ab Aschenberg nobilis Vuestphalus ex Diœcesi Monasteriensi Canonicus Hildenshenesis. obijt Neap[oli] 30. Aprilis An[no] Sal[utis] M.D.LXXVI. ætatis suæ XXV* ("A Dio ottimo massimo. Theodorus von Aschenberg, nobile della Westfalia, della diocesi di Münster, canonico di Hildesheim. Morì a Napoli il 30 aprile, nell'anno della salvezza 1576, all'età di 25 [anni]").

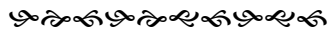
⁵⁶⁴ *D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] S[ACRUM] / [IOAN]NI ULSTAT PATRIC[IO] AVGVSTANO / [AL]JEMAN[N]O D[OMI]NORVM FUGGARORVM / PROCUR[ATORI] FRATRI PIENTISS[IMI] / SEBASTIANVS ULSTAT. / HOC MONUMENTVM MÆSTISS[US] / F[ACI]UNDUM C[URAVIT] / OBDORMIIT IN CHRISTO D[OMI]NO NEAP[OLI] / ANNO A SALVTIFERA NATIVITATE / EIVSDEM M.D.LXIII. / QVAR[TUM] CAL[ENDAS] IVNII / ÆTATIS SUÆ ANNO XXXI* ("Sacro a Dio ottimo massimo. A Iohannis Ulstat patrizio alemanno della città di Augusta, procuratore dei signori Függer. Sebastiano Ulstat, tristissimo, fece costruire al fratello assai pio questo monumento. Si addormentò in Cristo signore a Napoli, nell'anno 1564 dalla sua nascita salvifica, nel quarto giorno prima delle calende di giugno [29 maggio], nel suo trentunesimo anno di età").

Si tratta di una lapide di tipo araldico-epigrafico, con al centro lo stemma (in questo caso inciso, non a bassorilievo) ed epigrafe dedicatoria, che, invece di essere inserita in una tabella, si sviluppa in parte al di sopra dello stemma e in parte nel basso (*Repert. fotogr.*, 351).



Appare invece curioso che l'Engenio e il De Lellis vedessero sempre nel corridoio destro la lapide di Paolo Sapio (o Savio), che ancora oggi si conserva in chiesa, murata a lato del varco di accesso alla Cappella Tolosa, sulla sinistra.

La discrepanza tra la posizione primitiva indicata dall'atto di concessione del 1579 [nel pavimento della navata]⁵⁶⁵ e le testimonianze dell'Engenio e del De Lellis suggerisce almeno due ipotesi: si può pensare innanzitutto che il sepolcro di Paolo Savio subì un ulteriore spostamento (dalla navata al corridoio destro), intermedio tra quello originario e quello registrato a partire dall'Engenio (1623), oppure che un repentino cambio di opinione da parte dei monaci portò questi ultimi ad assegnargli uno spazio diverso già subito dopo la concessione (non più nel pavimento della navata, ma in quello del corridoio destro).



Doveva essere l'epigrafe di un'altra sepoltura pavimentale quella che sia l'Engenio che il De Lellis riportavano di séguito all'iscrizione Sapio:

*Quo loco quoue tempore / Fiat hæc migratio / Quid interest? / Vndequa[ue] Christi fidelibus / Ad
Cælestia Regna / Patet aditus / Sequentur autem me haud / Dubiè quicunque non /
Præcesserunt.*⁵⁶⁶

⁵⁶⁵ App. doc., 30.

⁵⁶⁶ *Quo loco quoue tempore / Fiat hæc migratio / Quid interest? / Undequa[ue] Christi fidelibus / Ad Cælestia Regna / Patet aditus / Sequentur autem me haud / Dubie quicunque non / Præcesserunt* ("Che importa in quale luogo e in quale tempo si compirà questo passaggio? Ovunque l'ingresso al Paradiso è aperto ai credenti in Cristo. Ma coloro che non mi hanno preceduto mi seguiranno senza dubbio"). C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 507; C. de Lellis, *Aggiunta*

Un frammento di questa lapide terragna, in marmo bianco, sembra riconoscersi ai piedi della mensa della Cappella Nauclerio, reimpiegata per i gradini dell'Altare di Sant'Antonio (*Rep. fotogr.*, 557). Si legge infatti *SEQUE***/ DV****, che sembra parte dell'epigrafe appena trascritta (“[...] *SEQUEntur autem me haud/ DUbiè quicunque non/ Præcesserunt*”).



Per la sepoltura di Bernardus AherNSTein, qualche notizia in più si recupera nel *Viaggio* di Philipp von Merode, che ci dice come doveva presentarsi. Dopo aver registrato il monumento Bardich, lo scrittore riporta:

“Noch ist noch ein ander begrebnus zu sehen und mit seinen wapfen aussgehawen und also daruff geschrieben [È tuttavia ancora da vedersi un'altra sepoltura, anche questa con i suoi stemmi sopra, e anche qui c'è un'iscrizione]:

Nobilis Bernardus a Hornstein militaris sub maiestate regis Hispaniarum in Christo placide moritur Neapoli 1574.

In laudem dieses Hornsteins findt man under diese seine wapffen geschrieben [A lode di questo Hornsteins, sotto il suo stemma si trova scritto quanto segue]:

*Dem mein adelichen geschlegt zu ehren
Tho ich ein redtlicher kriegssman wheren
Kunnigh Philippo in Hispanien dienstschafft wahr
dienet wider den erbfeiant ins dritte jar
lag under dem Ladronischen teutsch regiment
graff Jeronimus mein obrister wahr gnant
Torris halff ich innhemen zu huldt
starb ich 26 jarigh alters mit gedult
mein leib ligt alhie begraben in rhow
Gott sei allen sehlen gnedigh darzow Amen”.*⁵⁶⁷

alla “*Napoli sacra*” dell'Engenio Caracciolo, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 62v.

⁵⁶⁷ Questa iscrizione, con varianti nella scrittura, è ricopiata anche da Lorenz Schrader, c. 230v: “Meinen Adelichen Vhralten geschlecht zu Ehren / Thet ich ein redlicher Kriegsman werden / Konig Philippo in

III.7.2.2 La Cappella Scala.

“L’altra cappella che siegue vedesi al presente dedicata a San Bernardo Tolomeo, fondatore di questa olivetana religione [...]. È questa cappella della famiglia Scala o Scales, originaria spagniuola, quivi condotta da Andrea Scales, che vi venne in servizio del re Alfonso I, di cui credo che fusse figliuolo Francesco, che si eresse questa cappella col sepolcro, onde fino da quelli antichi tempi vi si leggeva: *Franciscus Scala sibi, et suis Sepulcrũ hoc parauit*”.

Con queste parole, lo abbiamo già visto, Carlo de Lellis introduceva la Cappella Scala, che supponeva eretta dal Francesco, figlio di Andrea, vissuto ai tempi del re Alfonso I (re di Napoli dal 1442 al 1458). La notizia è ribadita da Camillo Minieri Riccio, il quale parla brevemente di Francesco Scala nelle *Biografie degli accademici alfonsini*.⁵⁶⁸

Alcuni documenti inediti, malgrado che non ci permettano di risalire così indietro nel tempo, consentono di recuperare alcune antiche notizie su questa cappella. Non è chiaro che rapporti ci fossero tra la famiglia Scala e la famiglia Sparso, ma risulta che il 7 gennaio 1583 Muzio Sparso, di Napoli, aveva disposto nel suo testamento un pagamento di dieci ducati annui a favore dei monaci di Monteoliveto per la celebrazione di due messe alla settimana.⁵⁶⁹ In cambio, aveva chiesto di essere seppellito “alla fossa delli

Hispania diensthaftt war / Dienete wieder den Erbfeindt ins dritte Jahr /Lag unter dem Lodronischen Hoch Teutschen Regiment / Graff Jeronymus mein Oberster war genent / Thunis halff ich einnehmen zu soldt / Starb zwanzig Jarigen alters mit gedult / Mein Leib ligt hie begraben zu ruhe / Gott sey allen Setlen gnedig dazu. Amen” (L. Schrader, *Monumentorum Italiae, quæ hoc nostro sæculo et a Christianis posita sunt. Liber secundus, editus a Laurentio Schradero Halberstadien. Saxone, cum gratia et privilegio Cæsareo*, Typis Iacobii Lucii Tansylvani, Helmaestadii MDXCII, c. 230v). Benedetto Croce, *Aneddoti di varia letteratura*, Laterza, Bari 1953, vol. 2, p. 65, riporta l’iscrizione e la traduzione: “Per onore della mia nobile antichissima stirpe, procurai di diventare un bravo guerriero. Servii in Ispagna re Filippo e combattei per tre anni contro il nemico ereditario. Appartenni al reggimento tedesco del Londron, e il mio colonnello si chiamava il conte Geronimo. Concorsi, assoldato, alla presa di Tunisi. Morii, con rassegnazione, a vent’anni. Il mio corpo è qui sepolto in pace. Dio usi misericordia alle anime tutte” (B. Croce, *Curiosità storiche*, 1921, p. 89; vd anche Don Fastidio, *Notizie ed osservazioni [...]*, in “Napoli nobilissima”, VI, 1897, p. 174 [da Schrader]).

⁵⁶⁸ Camillo Minieri Riccio, *Biografie degli accademici alfonsini detti poi pontaniani: dal 1442 al 1543*, s.l., 188[?], pp. 30-31 (“Monteoliveto, dove in vita si costruì la tomba, sulla quale esiste ancora la seguente iscrizione [...]).

⁵⁶⁹ App. doc., 105.

Scala”. Lo ricaviamo da un registro del 1640, in cui sono annotati i nomi dei debitori del monastero:

“Silvia Sparza, herede di Cornelia de Ayello, et Claudia Sparza deveno per censo emphyteutico perpetuo annui ducati 10 in esequione di legato fatto da Mutio Sparzo, fratello di detta Claudia, per mano di notar Domenico Castaldo, che il suo corpo si sepellisse in detta chiesa di Monte Oliveto, come in effetti fu sepellito, alla fossa delli Scala [...]”.⁵⁷⁰

Da un altro documento, sempre inedito, apprendiamo che il 29 gennaio 1600 Livio Scala di Napoli, a nome suo e dei suoi familiari, chiese ai monaci di Monteoliveto che nella Cappella Scala, posta nell’ala sinistra della chiesa [sinistra per il celebrante], e dedicata alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, ogni anno, da quel giorno in poi, il 29 gennaio venisse celebrato un solenne anniversario in memoria dei suoi avi defunti, e, dopo la sua morte, anche in memoria sua (e dei suoi successori). Da parte sua lo Scala s’impegnava a corrispondere “pro elemosina dittorum anniversariorum” cento ducati di carlini d’argento *una tantum*. L’abate e i monaci di Monteoliveto, così come si legge nel documento, assecondarono volentieri la richiesta:

“annuentes ditte pie intentioni et devotioni ipsius Livii ac volentes de hoc eidem complacere et rem gratam facere, contenti remanserunt acceptare oblationem predictam et [...] ideo promiserunt et convenerunt per stipulatione sollemne dicto Livio presenti etc. quolibet anno imperpetuum in dicto die vigesimo nono mensis Januarii celebrare in cappella predicta Nativitatis Domini nostri Jesu Christi ipsius Livii dittum anniversarium sollemne incessanter pro animabus [...]”.⁵⁷¹

Il documento ci permette di conoscere l’intitolazione forse originaria della Cappella Scala; quella successiva ci viene fornita dal De Lellis, che annota: “l’altra cappella che siegue [dopo la Cappella di Santa Francesca Romana] vedesi al presente dedicata a San Bernardo Tolomeo, fondatore di questa olivetana religione. È questa cappella della famiglia Scala o Scales [...]”.

Rispetto all’Engenio, che trascriveva degli Scala soltanto l’epigrafe più antica, apposta nel coperchio del deposito funerario familiare, Carlo de Lellis riporta anche

⁵⁷⁰ App. doc., 109.

⁵⁷¹ App. doc., 106.

l'iscrizione in memoria di Livio e Galzerano Scala, realizzata, come l'erudito lascia intendere, e come sappiamo dal contenuto, in tempi più vicini ai suoi:

“Vi si vede però più modernamente fatta la memoria a Galzerando Scala e Livio suo figlio, ambedue capitani famosi de' loro tempi [...], e l'epitaffio è il seguente:

*Galzerano Scala patri, e Liuiio F. belli gloria claris, quorū ille Andreā Auū Alphons. .I. Arag. in hoc Regnū secutū imitatus, Ferdinando Catholico, Carolo V. Regibus in Belgio Numidia Pannonia Ann. L. strenuā nauauit operam postremo in Papiensi conflictu uastatorū Praefectus perfacto muro, qui uictoriā morabatur capiūdi Franc. I. Gal. Reg. praecipuus fuit Auctor, et saucius ad necem spectataque duorū filiorū cede Cispadana Gal. fato non euo cessit. Hic parentē emulatus sub eodem Carolo V. ac Philippo 2. Annos XI. meruit stipendia ampla promeruit tandem ad echinanda in memorabili Naumachia Joanni Austrię consilio manuque in primis adfuit amplaque, ac mutua cū precipuis ex Neapolitanis centurijs familijs Congregatione auctus mortalitatem expleuit Aspren Auoque patrique heroibus suis monumentū pietatis P. Ann. Sal. MD.CXXXVI*⁵⁷².

La memoria per Galzerano, padre di Livio, trova riscontro nel testamento finora sconosciuto di Livio Scala, dettato il 5 giugno 1600 e aperto il 14 gennaio 1603, da cui risulta che fu il testatore stesso a disporre che venisse realizzata una lapide epigrafica a spese di Aspreno e Scipione, suoi figli, per il nonno Galzerano, entro il termine di 25 anni:⁵⁷³

⁵⁷² C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 61r-v. *Galzerano Scala patri, e Livio f[ilio] belli gloria claris, quoru[m] ille Andrea[m] Au[um] Alphons[um] .I. Arag. in hoc Regnu[m] secutu[m] imitatus, Ferdinando Catholico, Carolo V. Regibus in Belgio Numidia Pannonia Ann[is] L. strenua[m] navavit operam postremo in Papiensi conflictu vastatoru[m] Praefectus perfacto muro, qui victoria[m] morabatur capiu[n]di Franc. I. Gal. Reg. praecipuus fuit auctor, et saucius ad necem spectataque duoru[m] filioru[m] cede Cispadana Gal. fato non evo cessit. Hic parente[m] emulatus sub eodem Carolo V. ac Philippo 2. Annos XI. meruit stipendia ampla promeruit tandem ad echinanda in memorabili Naumachia Joanni Austrię consilio manuque in primis adfuit amplaque, ac mutua cu[m] precipuis ex Neapolitanis centurijs familijs Congregatione auctus mortalitatem explevit Aspren Avoque patrique heroibus suis monumentu[m] pietatis P[ro]su[it] Ann[o] Sal[utis] MD.CXXXVI*.

⁵⁷³ Aspreno e Scipione, com'è detto nel testamento, erano figli di due diverse madri: Livio aveva avuto Aspreno con la prima moglie, Giovanna Cardoina, mentre Scipione era nato dal matrimonio con Marzia Filomarino.

“Item lascio che al vacuo che è in la cappella nostra di Monteoliveto si faccia una memoria o scritto in pietra marmore deli servitii del capitano Galzirano Scala mio padre, che sono molto segnalati in [...] antichi, che furno di più di settanta anni, [...] et questo si facci a spesa comune d’Aspreno et Scipione fra il termine di venticinque anni, con ogni commodità d’essi fratelli, poi che il farlo è l’honor comune [...]”.⁵⁷⁴

Dall’iscrizione tramandataci è chiaro che il termine non fu rispettato, come pure che alla realizzazione della lastra provvide il solo Aspreno.

Nel corridoio antico la Cappella Scala, che suppongo dotata di un altare, doveva trovarsi, come già detto, accanto al monumento per Guglielmo Bardich.

III.7.2. Il monumento di Guglielmo Bardich.

L’Engenio, con maggiore evidenza rispetto al De Lellis, descrive nella stessa area della Cappella Scala una serie di lapidi e monumenti funerari di cui riporta gli epitaffi: tra questi riconosciamo quelli appartenenti al monumento a parete (ancora esistente) di Guglielmo Bardich, a corredo di una fossa sepolcrale terragna (perduta).

Per il monumento Bardich conosciamo oggi il rogito notarile, in cui è attestata la concessione, da parte degli olivetani, di uno spazio in chiesa destinato ad accogliere la sepoltura di questo fiammingo di Anversa.

Il documento conferma la vicinanza, al tempo dei corridoi, del sepolcro Bardich al sacello degli Scala. Anche dopo i rifacimenti di fine Seicento, e la costruzione di nuove cappelle dall’assetto regolare, il monumento Bardich ha continuato ad avere un legame con la Cappella Scala. Dopo l’intervento restaurativo promosso dall’abate Chiocca (1684/85-1689), gli Scala diventarono patroni di una delle cappelle sfondate della navata principale, la quarta sulla destra, e il monumento Bardich dovette essere trasferito fin da allora all’interno del vano Scala, addossato alla parete sinistra (dov’è ancora oggi; *Repert. fotogr.*, 694-695).

Veniamo al documento annunciato, che risale al 22 gennaio 1580. Il fiammingo Adam Screvens (o Sclevens), in qualità di esecutore testamentario, o più semplicemente

⁵⁷⁴ App. doc., 107 (il documento 108 si riferisce all’apertura del testamento).

parente del Bardich, ottenne in quell'anno, per lui, uno spazio per una sepoltura, nell'ala sinistra della chiesa (sinistra liturgica), in precedenza assegnato al fiammingo Cornelio Bordinx. Lo Screvens s'impegnava a rimuovere a sue spese la sepoltura Bordinx e a spostarla nel corridoio minore che conduce tutt'oggi alla sagrestia (davanti alla Cappella De Pace?), e, subito dopo, a realizzare un monumento funebre per il Bardich, in un punto che nel documento si dice collocato tra la Cappella dei Perricchi e la Cappella degli Scala:

“Se concede al magnifico Adam Sclevens flamingho, stipulante tanto per sé et suoi heredi et successori qualsivogliano imperpetuum, quanto per nome et parte deli heredi del quondam magnifico Guglielmo Bardich et ~~sua~~ magnifica Catherina Boote, uxoris ditti quondam Guglielmi, uno loco ~~at~~ in l'ecclesia di questo monasterio, nell'ala sinistra de detta ecclesia, dove al presente sta la sepoltura de quondam Cornelio Bordinx flamingho, ~~ad per~~ con uno coverchio de marmo con l'epitaffio et arme del detto quondam Cornelio, et proprie quanto tene detto coverchio di marmo, et anco la facce del muro de detta ala, quanto tene detta sepoltura, in lo quale loco detto magnifico Adam vaglia levare prima detta pietra seu coverchio da detto loco et ponerlo in un altro loco de detta ecclesia, et proprie ~~avante alla cappella del quondam signor Geronimo di Pace dottore~~ dentro l'intrato del currituro che va ala sacristia avante che serviva ala Cappella De Pace a sue spese, et poi in detto loco dove si leva detta pietra farci una sepoltura con lo coverchio de marmo ~~con sue arme~~ et epitaffio sopra, et l'arme di casa Bardich ad sua elettione, et in detta parte de muro farci uno epitaffio de marmo et altri ornamenti [...]. Tra la cappella deli Perricchi ~~et del~~ et la capella deli Schala [...]”.⁵⁷⁵

Il documento, come ho detto, è datato 1580; sembra importante anche la menzione del perduto monumento di Cornelio Bordinx, che occupava la stessa porzione di pavimento assegnata da quel momento in poi a Guglielmo Bardich, e, verosimilmente, la stessa porzione di muro (ma non è chiaro se esistesse anche un monumento Bordinx a parete).

Una volta appreso che la Cappella Scala e il monumento Bardich erano vicini, resta da stabilire dove fossero precisamente. Per quanto detto precedentemente a proposito delle descrizioni che del corridoio destro ci offrono sia l'Engenio che il De Lellis,

⁵⁷⁵ App. doc., 110.

ritengo, come indicato nella pianta (Pianta III, K, 57 e 58), che l'area fosse all'imbocco del corridoio (dall'ingresso della chiesa).

Il documento che ho reperito indica una successione topografica Scala-Bardich-Perricchi. Dei Perricchi non si sa nulla, e per la prima volta, in questo documento, tale famiglia viene nominata nella chiesa di Monteoliveto: per questo motivo, non potendo dire se fossero titolari di un monumento a parete, di un altare, o di una fossa terragna, ho preferito non segnalare il loro spazio in pianta.

Il monumento Bardich si compone essenzialmente di tre elementi: un'urna, che poggia su uno zoccolo neutro (con iscrizione: *EXPECTO DONEC VENIAT IMMVTATIO MEA*, cioè "Aspetto finché avverrà la mia trasformazione"); una cartella epigrafica sostenuta da due putti in piedi sulle volute del sarcofago, e, al di sopra di essa, il busto del titolare sormontato dal suo stemma (*Repert. fotogr.*, 696).

L'iscrizione recita:

*GVILIELMO BARDIICH PATRITIO ANTVERPIENSI / VIRO PIETATE, FIDE,
MORIBVS APVD OMNES CASTÈ / INTEGREQVE VERSATO, IN AMICOS OFFITIOSO,
/ PRÆMISSO, NON AMISSO INFELIX CONIVNX / CATHARINA BOOT, MOESTO
SVPERSTES ANIMO / ET LACHRIMIS, ET AMORE P. / INFELIX CARO, QVAM FELIX
ANIMA, ILLA SVB ATRA / COMPTRESCIT HVMO, TRANSVOLAT ISTA POLOS, / IN
CINEREM QVANDOQ. CARO, CONVERSA RESVRGET / EX CINERE, ATQVE ANIMÆ
VINCTA SEQVETVR EAM. / VIX. AN. XXXVIII OBIIT SEPT. ID. OCT. M.D.LXXVIII.*⁵⁷⁶

⁵⁷⁶ *GUILIELMO BARDIICH PATRITIO ANTUERPIENSI / VIRO PIETATE, FIDE, MORIBUS APUD OMNES CASTÈ / INTEGREQVE VERSATO, IN AMICOS OFFITIOSO, / PRÆMISSO, NON AMISSO INFELIX CONIUNX / CATHARINA BOOT, MOESTO SUPERSTES ANIMO / ET LACHRIMIS, ET AMORE P[OSUIT]. // INFELIX CARO, QUAM FELIX ANIMA, ILLA SUB ATRA / COMPUTRESCIT HUMO, TRANSVOLAT ISTA POLOS, / IN CINEREM QUANDOQ[UE] CARO, CONVERSA RESURGET / EX CINERE, ATQUE ANIMÆ VINCTA SEQUETUR EAM. / VIX[IT] AN[NOS] XXXVIII OBIIT SEPT[IMUM] ID[UUM] OCT[OBRIS] M.D.LXXVIII. // EXPECTO DONEC VENIAT IMMUTATIO MEA* ("A Guglielmo Bardich patrizio di Anversa, uomo che visse secondo devozione, fedeltà e costumi puri e irreprensibili con tutti, servizievole verso gli amici, mandato avanti, non perduto, l'infelice moglie superstite, Catharina Boot, con animo mesto e lacrime, e amore, pose [questo monumento]. // Oh carne misera, quanto è felice l'anima: quella si putrefa nella cupa terra, mentre questa trasvola alle stelle, e allorquando la carne, trasformata in cenere, dalla cenere risorge, ecco che, avvinta dall'anima, la segue. Visse 38 anni, morì il settimo [giorno prima] delle idi di ottobre [9 ottobre] 1579").

Carlo de Lellis riporta anche un'epigrafe terragna non più esistente (*Vt Phœnix hoc in tumulo se resemnat / Gulielmus Bardijch, qui obiit Neap. / Sept. Id. Octob. M.DLXXVIII*): C de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca

La composizione è animata da alcuni accenti cromatici: le volute del sarcofago sono infatti in marmo rosso, come pure i campi delle volute che affiancano il ritratto del Bardich.

Su base stilistica, il monumento Bardich sembra assegnabile ad uno scultore vicino ai modi di Michelangelo Naccherino. In particolare il putto reggicartiglio di sinistra sembra confrontarsi bene con quelli del monumento del messinese Annibale Cesareo, nella chiesa di Santa Maria della Pazienza a Napoli (da lui fondata e denominata perciò Cesarea), opera del Naccherino firmata e compiuta entro il 1613 (*Repert. fotogr.*, 702-705).

Ma occupiamoci ancora per un attimo della Cappella Scala nella sua forma attuale. Alle pareti laterali della cappella abbiamo da una parte il monumento Bardich (sulla sinistra), e dall'altra il monumento di Giovanni Sanmassimino (*Repert. fotogr.*, 658);⁵⁷⁷ al di sopra dell'altare è collocato, anziché una pala d'altare, un *Crocifisso* ligneo di ignoto maestro, assegnato nella scheda OA della Soprintendenza di Napoli ad un anonimo maestro del Settecento (*Repert. fotogr.*, 698-699).⁵⁷⁸ Il *Crocifisso* ha donato l'attuale intitolazione alla Cappella Scala, dedicata in precedenza, come abbiamo visto, prima alla Natività del Signore (titolo ancora attivo nel 1600), e poi, come riporta il De Lellis, a San Bernardo Tolomei.

L'intitolazione a San Bernardo è quella che invece possiede oggi la quarta cappella sul lato sinistro della navata, affrescata con storie del santo fondatore dell'Ordine olivetano. La stessa cappella sfoggia sull'altare una pala con il beato Tolomei rappresentato nell'atto di dare la Regola (Carlo de Rosa?), e ospita le due tele di Francesco de Maria destinate un tempo al presbiterio.⁵⁷⁹

Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 62v.

⁵⁷⁷ Per il monumento Sanmassimino si rimanda al paragrafo relativo.

⁵⁷⁸ La notizia sembrerebbe risalire al Catalani, che scriveva: "Nella quarta cappella sta un Crocifisso di legno di scultura del 1700 ad imitazione delle antiche sculture di Crocifissi" (L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, p. 54). Anche Arnaldo Venditti assegna il Crocifisso ad ignoto maestro napoletano del Settecento (A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 57).

⁵⁷⁹ A proposito dell'altare di questa cappella, è possibile che quello attuale sia quello di cui ho trovato notizia nel *Liber mortuorum seu Necrologium*, Cancelleria ms. XII.1, presso l'archivio dell'abazia di

È curioso che in un inedito taccuino di disegni ottocenteschi di Jean-Baptiste Cicéron Lesueur compaia uno spaccato longitudinale della chiesa di Monteoliveto,⁵⁸⁰ e che nella quarta cappella sinistra (Cappella Porcinari o del Beato Tolomei) possa riconoscersi, o almeno così sembrerebbe, il *Crocifisso* che oggi vediamo nella Cappella Scala (*App. icno- e iconogr.*, 27).

Si potrebbe immaginare che prima di essere posto dov'è attualmente, il Crocifisso della Cappella Scala fosse nella cappella di fronte, ma è possibile anche ipotizzare che quello del disegno di Lesueur fosse un altro *Crocifisso*, non identificabile con quello oggi nella Cappella Scala.

Abbiamo d'altra parte notizia di altri *Crocifissi* in chiesa:

- la Cappella Mastrilli, esistente in una fase precedente alla ristrutturazione tardoseicentesca, posta nel corridoio destro, era intitolata al Crocifisso. Dice il De Lellis: “Sossegue la Cappella della famiglia Mastrillo [...] in cui si adora Christo signor nostro affisso in Croce, di rara dipintura”,⁵⁸¹
- da un documento notarile rintracciato da Antonella Dentamaro, datato 16 marzo 1630, si evince che nella chiesa di Monteoliveto doveva esistere a quella data un altare intitolato al Santissimo Crocifisso, presso il quale Aloisio Gattola, erede della famiglia Cavaniglia, chiedeva che venisse celebrata una messa al mese per l'anima sua e dei suoi “antepassati”, ma in quel documento non viene precisata la collocazione di quell'altare.⁵⁸²

Consultando però le maggiori guide antiche di Napoli dal 1794 al 1883 (gli anni di Leuseur), e dunque il D'Afflitto (1834), il Catalani (1853), il Galante (1872), non risulta

Monte Oliveto Maggiore, c. 123r-v (“Defuncti post capitulum annuale 1765. Pater don Gherardus Correale de Neapoli presbyter. Ingressus annum ætatis sexagesimum nonum, subito apoplexiæ morto, fato functus est in monasterio Montis Oliveti Neapoli septimo idus Maii. Prestitit verum agendarum dexteritate ac diligentia qua dum lector erat Apprani annuali ducentorum ducatorum summa monasterium redditus auxit. Sentiendum etiam est quam honestissime de mira aius devotione erga parentem nostrum beatum Bernardum Ptolomæum ad cuius honorem aere proprio seu rectius ipsi concesso erectum voluit marmoreum altare eidem congregationis nostræ fundatori dicatum, quod Neapolitanæ ecclesiæ Montis Oliveti decus est ornamentumque pulcherrimum”).

⁵⁸⁰ Parigi, Institut National d'histoire de l'art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 41, 1819-24? Devo la segnalazione del disegno a Francesco Caglioti.

⁵⁸¹ Vd. il paragrafo dedicato alla Cappella Mastrilli.

⁵⁸² App. doc., 98.

alcun Crocifisso (né dipinto né in scultura) sul lato sinistro della navata, per cui l'ipotesi più credibile è che il Leuseur abbia confuso la quarta cappella sinistra con quella destra, disegnando nella Cappella Porcinari il *Crocifisso* che nella periegetica locale, a partire dal Sigismondo (1788), viene collocato dov'è tuttora (nella Cappella Scala).

A proposito di questo *Crocifisso*, se nella scheda di Soprintendenza, come dicevo, esso viene segnalato come opera settecentesca, ritengo che debba invece ritenersi eseguito da un artista operante tra gli anni trenta e quaranta del Seicento, seguace della maniera di Giovanni Francesco Pintorno, meglio conosciuto come fra Umile da Petralia, fervente religioso (dei frati minori osservanti) e attivo come scultore a Palermo nel primo Seicento. Fra Umile fu un artista particolarmente fecondo di *Crocifissi* lignei policromi (la tradizione gliene attribuisce più di trenta, tra il 1623 e il 1639, anno della sua morte), tutti a grandezza naturale e tutti con caratteristiche costanti: il forte espressionismo del volto, l'enfasi data alle ferite, ai lividi e al sangue. Tali caratteristiche, pur richiamando opere di tradizione nordica, s'inserivano perfettamente nelle direttive culturali della Controriforma, rispecchiando da una parte temi cari ai francescani fin dal Medioevo, e dall'altra la cultura spagnoleggiante della Sicilia seicentesca.

La folta corona di spine sulla testa, le accentuate ferite sul corpo, e soprattutto la drammaticità espressiva (gli occhi socchiusi, la bocca semiaperta che lascia intravedere i denti; *Repert. fotogr.*, 699), fanno del *Crocifisso* di Monteoliveto un esemplare del tipo "doloroso" affermatosi sulla scia di fra Umile da Petralia, la cui opera suscitò un vasto movimento artistico interno al suo stesso ordine (suoi stretti seguaci furono fra Angelo da Pietrafitta, fra Diego da Careri, fra Giovanni da Reggio).⁵⁸³

⁵⁸³ Per fra Umile da Petralia vd. R. La Mattina, F. Dell'Utri, *Frate Umile da Petralia: l'arte e il misticismo*, Ed. Lussografica, Caltanissetta 1987 (con bibliografia di riferimento).

III.8 ALTRE CAPPELLE.

III.8.1 Lo spazio antistante alla Cappella Tolosa.

Sembra che fosse piuttosto congestionata l'area antistante alle cappelle Tolosa e Origlia, che un tempo costituiva anche l'ambiente di accesso (dal lato verso il presbiterio) al corridoio sinistro (*Repert. fotogr.*, 706-707).

Le testimonianze di Cesare d'Engenio Caracciolo (1623) e di Carlo de Lellis (*ante* 1689), in tal caso pressoché coincidenti, consentono di recuperare i nomi delle famiglie che erano titolari, in quello spazio, di un altare, di una fossa sepolcrale o di un monumento funerario, e, insieme, le rispettive iscrizioni da loro apposte. Il De Lellis scrive così:

“Avanti di questa cappella [Cappella Tolosa] e di quella della famiglia Origlia si veggono alcuni tumoli marmorei et epitaffii, e particolarmente un sepolcro con una iscrizione, nella quale, benché non si dichiara la persona a cui fu fatto, dice l'Engenio che fu Arnaldo Sanz, catalano, castellano del Castelnovo [...]:

Hospes mirare Sepulti fidem hic dum arcis Parthenopee à Diuo Alphonso Aragonio Praefectus classica, et terrestri obsidione premeretur ne fidem pollueret exhausto iam erario imminetia capitis pericula sponte negligens faedum mularū, et canum esum non respuit quin duobus fratribus captiuis ab hoste apposis nē tormentorū ictus incebreſcerent socio sanguinis fortitudinem praeferens à proposito non est abductus. Deinceps mortuo Rege frangente fidei inclito Ferdinando uberrima multorū praemia ludibrio habuit.

E nel medesimo luoco è un altro sepolcro dell'istesso Arnaldo, ove però, esprimendosi il suo nome, si legge:

Arnaldi Sancij ex Hispania Viri praeter ceteras animi dotes fide rarissima insigniti paterno cineri Sacellū hoc ab Alphonso filio inchoatū superstitis Petri piū nati Officiū perficiendū curauit.

Nell'istesso luoco dice l'Engenio che era un altro sepolcro, in cui si leggeva:

M. S. / Vgoni Pepulo Comiti Bondrigensi, qui cū ad familię dignitatē, et splendorem non domesticas tantū uirtutes sed bellice etiā laudis decus adiunxisset in maximis expeditionibus

consilio atque animi magnitudinem proximū sibi summis Imperijs gradū, et insigne apud cunctas Europe nationes nomen meruit florente gloria, et aetate sua extincto Philippus Pepulus Comes fratri D. S. O. M. moerens poss. uixit ann. XLIII. MDIX. Obijt Capuē V. Kal. Septembris MDXXIIX. Ò semper inimica, et inuida proficiente ad summā gloriā uirtuti mors.

Qui, anco in un marmo, sotto di un tesco si legge quest'altro epitaffio:

Cineres Joannis ab Alefet, Olsati, Germani antiqua Nobilitate eximij, quos frater Baldassar unicus moesto superstes animo supremo hoc, et pro Sepulture munere honestauit.
Vt flos mane uiret tepida productus ab aura
Languescit flaccus uespere nocte cadit
Sic nos mortales orimur morimurque miselli
Certaue uiuendi non datur ulla dies
Praeentis uite ex cursus laberintus in illum
Ex utero intraui morte uocante habij
Erraui hic quantū Deus, et mea fata uolebant
Lustraue transmisi quinque diesque decem
Nobilibus tribui studijs hec tempora uite
Vt sic nobilior nobilis ipse forem
Horum, et liligeri me uisere Regna Monarche
Fecit, et in latiū bis egit amor pius
Nunc iaceo patrie longe tumulatus ab oris
Judicis expectans acta suprema Dei
Cimbrica me genuit tellus arctoa sub austro
Parthenope rapuit Parthenopeque tenet
Obijt XVI. Kal. Julij Ann. MDLXXXI.

Nel suolo dell'istesso luoco, in un marmo si legge:

À qui reposa el Cuerpo del Noble Capitan Joan Ortiz de Axcunada uezino de la Villa de Bermeo Cabeca de Vizcaia Fallecio à XXVII. de Deziembre año de nuestra salud MDXXVII.
Rogad à Dios por sú Alma.

Seguita poi la cappella fatta da Giovan Luigi Riccio [...]⁵⁸⁴.

⁵⁸⁴ C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela

Riassumendo, possiamo dire che nell'area considerata, nella fase precedente all'abbattimento dei corridoi, erano allogati:

- la sepoltura di Arnau Sanz;
- il sepolcro di Ugone Pepoli;
- la sepoltura di Johannes von Alfeld;
- l'avello di Joan Ortiz da Axcunada.

A tutte queste sepolture deve aggiungersi, come vedremo tra poco, anche un altare (assegnato nel 1587 alla famiglia Bonifacio) mai segnalato nelle guide, ma attestato nelle carte del notaio Marco de Mauro.

Per la sepoltura di Arnau Sanz, alcuni indizi utili a stabilirne più precisamente la collocazione arrivano da Pietro de Stefano, ma anche dall'inedito documento relativo all'Altare Bonifacio. Pietro de Stefano registra la prima epigrafe riferibile ad Arnau Sanz ('prima' secondo l'ordine del De Lellis, "Hospes mirare Sepulti fidem..."), "al'incontro dela cappella dove sta la immagine del re Alfonso".⁵⁸⁵

Negli anni in cui scriveva il De Stefano, il *Compianto* di Guido Mazzoni si trovava, come abbiamo visto, nella cappella *in cornu Evangelii*, che, non a caso, è identificabile con la cappella di Gurello Origlia, fondatore di Monteoliveto. La credenza per la quale due delle statue del gruppo in terracotta del Mazzoni riproducessero fedelmente nel volto i tratti fisionomici dei re Alfonso II e Ferdinando II di Napoli induceva Pietro de Stefano a parlare di cappella con "l'immagine del re Alfonso". Chiarito ciò, si ricava agevolmente che De Stefano vedeva il monumento di Arnau Sanz nello spazio antistante alle cappelle Tolosa e Origlia, e, più precisamente, nel muro dirimpetto alla Origlia. Conferma questa interpretazione l'inedito documento pertinente alla concessione di una cappella con altare e fossa sepolcrale, dismessa e abbandonata, che nel 1587 fu fatta a Laudomia Bonifacio.

Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 66v-67v e 55r (per un errore di legatura la numerazione delle carte non è sempre progressiva).

⁵⁸⁵ P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 99r-v.

Come si legge nel documento, la cappella era collocata “*intus ecclesiam ditti monasterii, et proprie a latere arcus seu ianue cappelle quondam domini Pauli Telose, versus sepulcrum seu tumulum quondam domini Raynaldi Sancii*”. La cappella di cui i Bonifacio divennero patroni doveva essere dunque alla parete in cui da un certo momento in poi fu murata la lapide Sapio (tuttora in loco; *Repert. fotogr.*, 707), alla sinistra dell’attuale ingresso della Cappella Tolosa. Quest’ultimo non è quello originario, ma anche in antico la porzione di muro dall’altro lato, a destra, tra le Cappelle Tolosa e Origlia, doveva essere molto ristretta; inoltre, il documento, precisando che l’altare accordato ai Bonifacio era verso il sepolcro Sanz, non lascia altre possibilità di interpretazione (Pianta III, L, 62). Il fatto che il De Stefano descrivesse il monumento Sanz di fronte alla Cappella Origlia permette di precisare l’esistenza, anche in antico, di un passaggio aperto nel muro tra il corridoio sinistro e lo spazio che stiamo considerando.

Le due epigrafi trascritte dall’Engenio e dal De Lellis, appartenenti al sepolcro di Arnau Sanz, sono le seguenti:

*“Hospes mirare Sepulti fidem hic dum arcis Parthenopee à Diuo Alphonso Aragonio Praefectus classica, et terrestri obsidione premeretur ne fidem pollueret exhausto iam erario imminetia capitis pericula sponte negligens faedum [sic] mularū, et canum esum non respuit quin duobus fratribus captiuis ab hoste appositis nè tormentorū ictus incebreferent socio sanguinis fortitudinem praeferens à proposito non est abductus. Deinceps mortuo Rege frangente fidei inclito Ferdinando uberrima multorū praemia ludibrio habuit.”*⁵⁸⁶

⁵⁸⁶ *Hospes mirare Sepulti fidem hic dum arcis Parthenopee à Divo Alphonso Aragonio Praefectus classica, et terrestri obsidione premeretur ne fidem pollueret exhausto iam erario imminetia capitis pericula sponte negligens faedum [sic] mularu[m], et canum esum non respuit quin duobus fratribus captiuis ab hoste appositis nè tormentoru[m] ictus incebreferent socio sanguinis fortitudinem praeferens à proposito non est abductus. Deinceps mortuo Rege frangente fidei inclito Ferdinando uberrima multoru[m] praemia ludibrio habuit* (“O tu che passi, meravigliati della fedeltà dell’uomo qui sepolto. Costui, essendo fatto castellano nel Castello di Napoli dal re Alfonso d’Aragona, mentre era assediato per mare e per terra, per non macchiarsi la fede, mancando il denaro, esponendosi liberamente ai pericoli di morte che si avvicinavano, non dispregiò la carne repellente dei muli e dei cani; nè si lasciò distogliere dal suo proposito per i colpi delle torture fatte dai nemici a due suoi fratelli prigionieri, preferendo il coraggio ai legami di sangue. Morto infine il re, [dispregiò] i ricchissimi premi di molti che volevano infrangesse la fedeltà all’illustre [re] Ferdinando”).

L’epigrafe è anche nella guida del Sarnelli 1697 (manca nell’ed. 1685), ed è ricordata da Benedetto Croce, *Memorie degli spagnoli*, in “Napoli nobilissima”, serie I, III, 1894, p. 93.

[E nel medesimo luoco è un altro sepolcro dell'istesso Arnaldo, ove però, esprimendosi il suo nome, si legge:]

Arnaldi Sancij ex Hispania Viri praeter ceteras animi dotes fide rarissima insigniti paterno cineri Sacellū hoc ab Alphonso filio incohatū superstitis Petri piū nati Officiū perficiendū curauit.⁵⁸⁷

Carlo de Lellis, commentando la prima epigrafe, elogiava la fedeltà dimostrata da Arnau Sanz ad Alfonso I durante l'assedio della città di Napoli ai tempi di Renato d'Angiò: il commento dell'erudito, che riporta agli anni 1441-1442, induce a ritenere (come poi sostengono le fonti) che questa iscrizione appartenesse ad Arnau Sanz, malgrado essa non recasse incisi né il nome del titolare né la data,⁵⁸⁸ dal contenuto della seconda epigrafe, visibile nello stesso luogo ma su "un altro sepolcro", apprendiamo che il monumento funerario destinato alle ceneri di Arnau Sanz era stato iniziato dal figlio di questi, Alfonso, e completato da un secondo figlio, Pietro (evidentemente per la sopraggiunta morte del fratello). Sappiamo da Scipione Ammirato che Alfonso morì il 28 giugno 1484; non sappiamo invece quando morì Pietro, ma sempre l'Ammirato c'informa che nel 1492 Pietro dettò il suo testamento, a Venosa, nel quale dispose che suo fratello Ramondo (terzo figlio maschio di Arnaldo, all'epoca evidentemente deceduto) dovesse essere seppellito nella chiesa di Monte Oliveto.⁵⁸⁹

In mancanza di altri dati (le fonti non riportano l'anno di morte di Arnaldo, che sappiamo vivente ancora nel 1462), le informazioni in nostro possesso portano ad ipotizzare che il sepolcro di Arnau Sanz fu approntato tra gli ultimi anni di vita del figlio Alfonso (morto nel 1484), e la data del testamento del secondo figlio Pietro (1492).

Ricordo, sempre a proposito del monumento Sanz, ciò che scriveva Gennaro Aspreno Galante per la Cappella di San Giovanni Battista (quinta a sinistra della chiesa): "ai

⁵⁸⁷ *Arnaldi Sancij ex Hispania Viri praeter ceteras animi dotes fide rarissima insigniti paterno cineri Sacellu[m] hoc ab Alphonso filio incohatu[m] superstitis Petri piu[m] nati Officiu[m] perficiendu[m] curavit* ("Alle ceneri paterne di Arnaldo Sancio spagnolo, uomo celebrato per la rarissima fede, oltre che per [tutte] le altre virtù dell'animo. La devozione del superstite figlio Pietro portò a termine questo sepolcro, cominciato dal figlio Alfonso").

⁵⁸⁸ Anche Alfonso, figlio di Arnaldo, fu fatto castellano di Castel Nuovo, ma ottenne la carica dal re Ferdinando I.

⁵⁸⁹ S. Ammirato [il Vecchio e il Giovane], *Delle famiglie nobili napoletane [...]*, 2 voll., Firenze 1580-1651, I, 1580, pp. 79-80.

lateralmente sono due tombe di casa Barattuccio, ma la statua giacente di quella a sinistra [spalle all'altare] credesi rappresenti Arnaldo Sanzo o Sancio di Catalogna, generale di gran merito di Alfonso I".⁵⁹⁰

Con la dismissione dei corridoi alla fine del Seicento, furono molte le memorie e i marmi che, come ho detto più volte, trovarono sistemazione in altri punti della chiesa. Ciò riguardò anche le sepolture dello spazio preso in esame. L'ipotesi suggerita da Galante (per la quale rimando alla scheda relativa) appare interessante, e potrebbe essere in qualche modo avvalorata dalla compatibilità temporale tra la cronologia della tomba oggi di Giulio Barattuccio, scolpita da Jacopo della Pila, e l'epoca in cui presumo fosse realizzato il monumento di Arnau Sanz.⁵⁹¹ Inoltre, la grandezza della tabella epigrafica Barattuccio sarebbe compatibile con entrambi i testi epigrafici Sanz (anche quello più lungo). Ovviamente si potrebbe pensare che una delle due epigrafi fosse inglobata nel sepolcro e che l'altra si dispiegasse su una semplice lastra murale al di sopra del *gisant*.



Nello stesso spazio che dava accesso alle cappelle Origlia e Tolosa, nonché al corridoio sinistro, prima dei lavori della fine del XVII secolo si scorgeva anche, come abbiamo detto, il sepolcro di Ugone Pepoli, con questa iscrizione:

M. S. / Vgoni Pepulo Comiti Bondrigensi [sic, pro Bononiensi],⁵⁹² qui cū ad familię dignitatē, et splendorem non domesticas tantū uirtutes sed bellice etiā laudis decus adiunxisset in maximis expeditionibus consilio atque animi magnitudinem proximū sibi summis Imperijs gradū, et insigne apud cunctas Europe nationes nomen meruit florente gloria, et aetate sua extincto Philippus

⁵⁹⁰ G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli [...]*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 137.

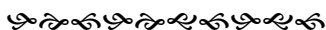
⁵⁹¹ S. Ammirato [il Vecchio e il Giovane], *Delle famiglie nobili napoletane [...]*, 2 voll., Firenze 1580-1651, I, 1580, pp. 79-80; C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 66v-67v.

Per Arnau Sanz si leggano anche A. di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, appresso Giosepe Cacchio, nell'Aquila 1581, p. 329; C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 510-511; B. Aldimari, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come forastiere [...]*, nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1691, pp. 142-144.

⁵⁹² Corretto sulla base di P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 99v.

*Pepulus Comes fratri D. S. O. M. moerens poss. [sic] uixit ann. XLIII. MDIX [sic, pro M. III, D. IX].*⁵⁹³ *Obijt Capuę V. Kal. Septembris MDXXIIX. Ò semper inimica, et inuida proficienti ad summā gloriā uirtuti mors.*⁵⁹⁴

Pietro de Stefano riferisce che era “al’incontro” del sepolcro di Arnau Sanz: ciò suggerisce che tale sepoltura fosse parietale, ma non possiamo esserne certi. Non possediamo altri indizi per localizzare con maggiore precisione questa ‘memoria’, perché già l’Engenio (1623) ne parla come di un sepolcro che c’era in chiesa in tempi passati – forse non troppo lontani dai suoi, se ne ricorda ancora l’epigrafe –, ma che non vedeva più.



L’iscrizione della lapide che celebrava Johannes von Alfeld sempre nell’area che stiamo esaminando, si sviluppava, come (il solo) Carlo de Lellis puntualizza, “in un marmo, sotto di un tesco”:

Cineres Joannis ab Alefet, Olsati, Germani antiqua Nobilitate eximij, quos frater Baldassar unicus moesto superstes animo supremo hoc, et pro Sepulturę munere honestauit.

⁵⁹³ Corretto sulla base di P. de Stefano, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano D’Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007, c. 99v.

⁵⁹⁴ *M[anibus] S[uperis] / Ugoni Pepulo Comiti Bondrigensi [sic, pro Bononiensi], qui cu[m] ad familie dignitate[m], et splendorem non domesticas tantu[m] virtutes sed bellice etia[m] laudis decus adiunxisset in maximis expeditionibus consilio atque animi magnitudinem [sic] proximu[m] sibi summis Imperijs gradu[m], et insigne apud cunctas Europe nationes nomen meruit florente gloria, et aetate sua extincto Philippus Pepulus Comes fratri D. S. O. M. vixit ann[os] XLIII. MDIX [sic, pro M(enses)] IIII, D[ies] IX] moerens poss. [sic, pro posuit]. Obijt Capuę V. Kal[endas] Septembris MDXXIIX. Ò semper inimica, et inuida proficienti ad summa[m] gloria[m] virtuti mors.* (“Agli dei superiori. Ad Ugone Pepoli, conte bolognese, il quale avendo aggiunto alla dignità e allo splendore della [propria] famiglia non solo le virtù della pace, ma ancora l’onore della lode guerresca, in grandissime spedizioni, con consiglio e grandezza d’animo, si meritò un grado prossimo ai sommi comandi militari e una fama singolare presso tutte le nazioni d’Europa; ed essendo morto nel fiore della gloria e dell’età, il conte Filippo Pepoli pose, triste, [questo monumento] al fratello di sé ben meritevole [così traduce il De Stefano: dobbiamo pertanto immaginare che quel D. S. O. M. vada sciolto come “de se optimi merenti”]. Visse 43 anni, quattro mesi [e] nove giorni. Morì a Capua il quinto [giorno prima] delle calende di settembre [il 29 agosto] 1528. O morte sempre nemica e invidiosa della virtù che procede verso la somma gloria!”).

Cesare d’Engenio, a margine dell’iscrizione, riferisce che Ugone Pepoli fosse cavaliere dell’Ordine di San Michele, e rimanda alle *Storie* di Paolo Giovio – parte seconda del secondo libro –, ma le notizie che riporta Giovio sono di poco conto (C. d’Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 511).

*Vt flos mane uiret tepida productus ab aura
Languescit flaccus uespere nocte cadit
Sic nos mortales orimur morimurque miselli
Certaue uiuendi non datur ulla dies
Praesentis uitę est cursus laberintus in illum
Ex utero intraui morte uocante habij [sic]
Erraui hic quantũ Deus, et mea fata uolebant
Lustraue transmisi quinque diesque decem
Nobilibus tribui studijs hec tempora uite
Vt sic nobilior nobilis ipse forem
Horum, et liligeri mę uisere Regna Monarche
Fecit, et in latiũ bis egit amor pius
Nunc iaceo patrię longe tumulatus ab oris
Judicis expectans acta suprema Dei
Cimbrica mę genuit tellus arctoa sub austro
Parthenope rapuit Parthenopeque tenet
Obijt XVI. Kal. Julij Ann. MDLXXXI.⁵⁹⁵*

⁵⁹⁵ *Cineres Joannis ab Alefet, Olsati, Germani antiqua Nobilitate eximij, quos frater Baldassar unicus moesto superstes animo supremo hoc, et pro Sepulturę munere honestavit. / Ut flos mane uiret tepida productus ab aura / Languescit flaccus uespere nocte cadit / Sic nos mortales orimur morimurque miselli / Certaue vivendi non datur ulla dies / Praesentis uitę est cursus laberintus in illum / Ex utero intraui morte uocante habij [sic] / Erraui hic quantu[m] Deus, et mea fata volebant / Lustraue transmisi quinque diesque decem / Nobilibus tribui studijs hec tempora vite / Ut sic nobilior nobilis ipse forem / Horum, et liligeri mę visere Regna Monarche / Fecit, et in latiu[m] bis egit amor pius / Nunc iaceo patrię longe tumulatus ab oris / Judicis expectans acta suprema Dei / Cimbrica mę genuit tellus arctoa sub austro / Parthenope rapuit Parthenopeque tenet / Obijt XVI. Kal[endas] Julij Ann[o] MDLXXXI* (“[Qui sono riposte] le ceneri di Giovanni von Alfeld, dell’Holstein, esimio tedesco di antica nobiltà, che Baldassare, solo fratello superstite, con animo mesto qui infine onorò attraverso questo servizio supremo della sepoltura. Come il fiore di buon mattino verdeggia sotto il soffio carezzevole di un’aria tiepida, s’indebolisce, fiacco, sul far della sera e cade a terra nella notte, così noi miseri mortali nasciamo e moriamo, e nessun giorno del vivere è certo. Il corso della vita presente è un labirinto. Vi sono entrato [e] sono andato via invocando la morte; ho errato qui [sulla terra] quanto hanno voluto il Signore e il mio destino; ho vissuto per cinque lustri e dieci giorni; impiegai il tempo della vita in nobili studi, così da essere, io nobile, ancora più nobile. Mi videro i regni di questi monarchi [spagnoli] e di quello dei gigli [la Francia], e l’amore cristiano mi portò due volte nel Lazio. Ora giaccio sepolto lontano dalla patria, in attesa delle azioni supreme del Dio giudice; mi generò la nordica terra dei Cimbri, [ma], sotto l’Austro, Napoli mi rapì e Napoli mi conserva. Morì il sedicesimo [giorno prima] delle calende di luglio [il 16 giugno], nell’anno 1581).

Riportano l’epigrafe Alfeld (ma incompleta) anche Lorenz Schrader (L. Schrader, *Monumentorum Italiae, quę hoc nostro sæculo et a Christianis posita sunt. Liber secundus, editus a Laurentio Schradero Halberstadien. Saxone, cum gratia et privilegio Cæsareo*, Typis Iacobii Lucii Tansylvani, Helmaestadii MDXCII, c. 229r-v); P. Sarnelli, ma in forma incompleta (P. Sarnelli, *Guida de’ forestieri curiosi di vedere e d’intendere le cose più notabili della regal città di Napoli [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1685, ed. digitale a cura di Giuseppina Acerbo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2009, p. 271).

Di questa sepoltura, che è andata perduta insieme a tutte le altre poste nell'ambiente innanzi alle cappelle Origlia e Tolosa, le ricerche d'archivio hanno restituito l'istrumento con il quale i religiosi concessero il diritto all'Alfeld di avere una memoria nella loro chiesa.

Il 22 maggio 1581 Arnaldo Elbratto, come apprendiamo dal documento, in qualità di maggiordomo ed esecutore testamentario di Johannes "de Alefelt", patrizio alemanno dell'Holstein ("Holsottus"), ottenne dai monaci di Monteoliveto uno spazio di nove palmi (circa 237 cm) per la sepoltura del suo signore, nell'ala destra [liturgica] della chiesa di Monteoliveto, ovvero nel corridoio sinistro. Il luogo accordato si trovava, per esattezza, nei pressi dell'altare dei fratelli Rapario, verso la cappella dei re Ferdinando e Alfonso d'Aragona ("palms novem in circa cuiusdam parietis ale dextere ditte ecclesie supra cappellam seu altare marmoreum magnificorum fratrum de Rapario versus cappellam serendissimorum regum Ferdinandi et Alfonsi de Aragonia").⁵⁹⁶

L'Altare Rapario, secondo la ricostruzione topografica da me proposta, doveva trovarsi all'imbocco del corridoio sinistro (dal lato del presbiterio), sulla sinistra (spalle al presbiterio); la Cappella dei re Ferdinando e Alfonso II d'Aragona va riconosciuta come quella che all'epoca ospitava il *Compianto* del Mazzoni, cioè la cappella *in cornu Evangelii* (sappiamo infatti, come già ricordato, che nelle statue di terracotta del Mazzoni si volevano riconoscere i ritratti di personaggi viventi, e che, in particolare, nel volto di Giuseppe d'Arimatea, già a partire da Vasari, si tendeva a riconoscere il volto di Alfonso II).

Ritengo che il luogo concesso all'Alfeld fosse al 'pilone' sinistro all'entrata del corridoio.

La precisazione di Carlo de Lellis ("in un marmo, sotto di un tesco") lasciava immaginare che il sepolcro Alfeld fosse parietale, ma non escludeva perentoriamente l'ipotesi che il teschio potesse far parte di una lapide terragna. Il documento ritrovato cancella qualsiasi dubbio: veniva concesso ad Arnaldo Elbratto, e per lui a Johannes von Alfeld, uno spazio a parete per fare un arco marmoreo con tumulo, insegne ed epitaffio,

⁵⁹⁶ App. doc., 111.

ma non veniva dato il permesso di realizzare un altare, né di occupare il suolo della chiesa (“in quo loco [...] valeat facere intus parietem predittum arcum marmoreum cum tumulo in quo possit reponi cadaver predittum, nec non affigere arma seu insignia cum epitaffio et descriptionibus ditti domini quondam Johannis cum illis ornamentis [...] dummodo in loco preditto non possit fieri altare nec occupari solum ditte ecclesie”).



Era invece nel pavimento l'avello di Joan Ortiz da Axcunada, capitano spagnolo deceduto nel 1527:

*À qui reposa el Cuerpo del Noble Capitan Joan Ortiz de Axcunada vezino de la Villa de Bermeo Cabeça de Vizcaya Fallecio à XXVII. de Deziembre año de nuestra salud MDXXVII. Rogad à Dios por sú Alma.*⁵⁹⁷

III.8.1.1 L'altare di Laudomia Bonifacio.

L'ambiente che dalla parte del presbiterio precedeva il corridoio sinistro, e fungeva da 'vestibolo' alle cappelle Origlia e Tolosa, si arricchisce, alla luce di queste ricerche, di un nuovo altare, a quanto pare monumentale.

Da un documento nelle carte del notaio Marco de Mauro, risulta che Laudomia Bonifacio il 28 settembre 1587 ottenne dai monaci olivetani il patronato di un altare con cona sotto il titolo dell'Annunciata. Si trattava di un altare già esistente, la cui titolarità era nel tempo ricaduta ai religiosi (essendosi perse le tracce del precedente o precedenti patroni), corredato di sepoltura terragna, e collocato, come già accennato nelle pagine

⁵⁹⁷ *À qui reposa el Cuerpo del Noble Capitan Joan Ortiz de Axcunada vezino de la Villa de Bermeo Cabeça de Vizcaya Fallecio à XXVII. de Deziembre an[n]o de nuestra salud MDXXVII. Rogad à Dios por sú Alma* (“Qui riposa il corpo del nobile capitano Joan Ortiz da Axcunada, vicino a Bermeo, [detta] la “Cabeça de Vizcaya”. Morì il 27 dicembre dell'anno di nostra salute 1527. Pregate il Signore per la sua anima”).

precedenti, a lato dell'arco d'ingresso alla Cappella del signor Paolo Tolosa, in prossimità del tumulo di Rainaldo Sancio.

Nel contratto di concessione alla Bonifacio è scritto così:

“prefati vero reverendi abas et monaci quo supra nomine sponte asseruerunt [...] habere ecc. iuste ecc. tamque rem propriam monasterii predicti et ad eum legitime et pleno iure spectare et pertinere quamdam cappellam seu altare cum cona sub vocabulo Sante Marie Annuntiate, cum Santo Petro ex uno latere et Santo Paulo ex altero, et cum quadam sepultura existente prope altare predictum, sitam intus ecclesiam dicti monasterii et proprie a latere arcus seu ianue cappelle quondam domini Pauli Telose, versus sepulcrum seu tumulum quondam domini Raynaldi Sancii, de qua quidem cappella dictum monasterium nullum habet censum nec introitus vel dotem, nec ullam habet notitiam de domino et possessore ipsius”.⁵⁹⁸

Una clausola del contratto prevedeva un accordo ben preciso tra la donna e i monaci: qualora gli antichi proprietari avessero reclamato, dopo aver dimostrato di esserne gli effettivi titolari, il possesso dell'altare, la Bonifacio avrebbe dovuto riconsegnarlo ad essi; i monaci, dal canto loro, avrebbero provveduto, occorrendo una simile eventualità, “in excambium cappelle predictae consignare eidem magnifice Laudomie et eius heredibus et successoribus alium locum convenientem in dicta ecclesia, ad electionem dicti monasterii, cum sepultura”.

Il documento è interessante non soltanto per le notizie che offre su questo altare di cui non si fa menzione in nessuna antica guida di Napoli, ma perché apre la strada a qualche considerazione su una delle incisioni, stampate da Antonio Bulifon, che corredano la guida di Pompeo Sarnelli (1685).

L'Altare Bonifacio, come è indicato nel rogito De Mauro, era adorno di una cona raffigurante un'*Annunciazione* al centro, e i santi *Pietro* e *Paolo* ai lati. Si può pensare che si trattasse di un trittico ligneo o di una cona marmorea che avesse nel partito centrale la *Vergine annunciata*, con l'*Angelo annunciante*, e lateralmente i due *Santi*. D'altra parte un esempio simile lo abbiamo nella stessa chiesa, all'interno della Cappella Correale di Terranova, con l'Altare dell'Annunciazione realizzato da Benedetto da

⁵⁹⁸ App. doc., 112.

Maiano e aiuti tra il 1489 e il 1491 (e includente i due santi *Giovanni Battista* e *Giovanni Evangelista*).

La medesima iconografia la ritroviamo, sempre a Monteoliveto, anche in un altare che è il soggetto secondario di una delle incisioni di cui è provvista la *Guida de' forestieri* del Sarnelli del 1685 (*App. icno- e iconogr.*, 10).⁵⁹⁹ L'incisione, che pone in primo piano il *Compianto* di Guido Mazzoni, presenta sullo sfondo proprio un altare con cona, rappresentante un'*Annunciazione* al centro e due *Santi* barbuti ai lati.

Fino ad oggi l'incisione della *Guida* del Sarnelli ha attirato l'attenzione di pochi studiosi soltanto per la raffigurazione del *Compianto* del Mazzoni, mentre l'altare riprodotto in secondo piano non ha suscitato alcun interesse, per la difficoltà oggettiva di trovare riscontri tanto nelle fonti quanto in chiesa. Mi chiedo ora se nell'incisione quello raffigurato non sia l'altare assegnato a Laudomia Bonifacio nel 1587.

Sappiamo che il *Compianto* fu spostato per un periodo non precisabile, ma negli anni dell'abaziate di Silvestro Chiocca (1684/85-1689), nella Cappella Correale (prima a destra della chiesa):⁶⁰⁰ sarebbe perciò lecito chiedersi se quella rappresentata in secondo piano nell'incisione Bulifon non sia una reinterpretazione libera dell'altare maianesco. Il

⁵⁹⁹ Le incisioni vengono riproposte anche nelle ristampe del 1688, del 1697 e del 1713.

⁶⁰⁰ Così Carlo de Lellis: "In questa cappella [Mastrogiudice] [i padri] hanno trasferito le statue di creta [Compianto di Mazzoni], con porvi ancora la testa col busto del re Alfonso che stava nella loro libreria, che han posto sopra il monumento di Gabriele Curiale, e sopra di esso hanno trasferito anche la seguente iscrizione [...]"; "In questa cappella i padri hanno trasportato le figure tonde di terracotta, colorite con grandissima vivacità, le quali stavano nella Cappella della famiglia Origlia, fatte da Mondanino da Modena [...]"; C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, cc. 70v e 60v [per un errore di legatura del codice la numerazione delle carte non è sempre progressiva]).

Lo spostamento dovette rivelarsi necessario a causa dei lavori in corso. Nel 1662, stando a Camillo Tutini, il *Compianto* era nella Cappella ex Origlia; nel 1685 Pompeo Sarnelli lo vedeva sempre nella Cappella ex Origlia, così come Carlo Celano (1692). Negli anni del Parrino (1700) il *Compianto* era invece nella Cappella Tolosa; nel 1725 Francesco Porcelli, nella riedizione del Celano, scrive invece: "Si vede ora questo sepolcro [il Compianto] nella Cappella de' signori della Noja [...]" (O. Morisani, *Letteratura artistica a Napoli tra il '400 ed il '600*, Napoli 1958, p. 141 [trascrive Tutini]; *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1685, ed. digitale a cura di Giuseppina Acerbo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2009, p. 269; *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 25; Domenico Antonio Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima*, Napoli 1700, p. 101; C. Celano [ed. F. Porcelli], *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa seconda edizione corrette ed accresciute, in Napoli, 1724-1725, Giornata terza, 1725, nella Stamperia di Giovan Francesco Paci, p. 19).

dubbio potrebbe essere legittimo basandosi sulle sole citate riedizioni del Sarnelli, dove il titolo che accompagna l'incisione stessa è "Sepolcro in Monteoliveto". Ma nell'*editio princeps* della *Guida de' forestieri* (1685) l'intitolazione che accompagna l'incisione è "Cappella Origlia", ovvero la cappella d'origine del *Compianto*.⁶⁰¹

Ci sarebbe da chiedersi perché questo altare che si vede sul fondo dell'incisione Sarnelli, se fosse effettivamente quello Correale, non avrebbe dovuto essere più somigliante a quest'ultimo. Tralasciando i santi, che nell'incisione potrebbero essere più facilmente generici, ciò che non convince è il partito centrale, completamente diverso dal Correale, nonché l'architettura stessa dell'altare. La Vergine, nell'incisione Sarnelli, appare inginocchiata (non in piedi); diversa è l'ambientazione della scena; ancora, al di sopra dei due *Santi* laterali, non ci sono due medaglioni con busti di sibille, ma due finestrelle quadrangolari dalle quali sembrano affacciarsi due *Santi*; non ci sono paraste, non c'è predella, e il fastigio dell'altare è completamente diverso (mancano anche i putti). Perché l'incisore avrebbe dovuto riprodurre abbastanza fedelmente, nella stessa *Guida* del Sarnelli, l'*Adorazione* dell'Altare Piccolomini, e riproporre invece così grossolanamente l'*Annunciazione* Correale? Forse la risposta potrebbe essere la più scontata: evidentemente quello inciso non è l'Altare Correale.

Il *Compianto* del Mazzoni, malgrado la confusione delle interpretazioni, è documentato nella cappella *in cornu Evangelii* (conosciuta oggi come Cappella Savarese, ma, come ho cercato di dimostrare, in origine degli Origlia, fondatori della chiesa) dal momento in cui fu realizzato dal Mazzoni fino al 1697, pur con il provvisorio trasferimento nella Cappella Correale. Ritengo che non ci siano motivi per ipotizzare sviste da parte dell'incisore: la cappella dell'incisione Sarnelli doveva essere proprio la *ex Origlia*.

Mi sono già soffermata sull'ubicazione del sepolcro del catalano Arnau Sanz che, ricordo, era – secondo quanto rivela il documento del 1587 – nelle vicinanze dell'Altare Bonifacio (e, secondo la mia ricostruzione, disposto a 90° rispetto ad esso). Resta senza risposta il perché l'incisore abbia inserito all'interno della Cappella Origlia-Savarese l'Altare Bonifacio. È possibile che la vicinanza tra la Cappella Origlia e l'Altare

⁶⁰¹ *App. icno- e iconogr.*, 10.

Bonifacio sia stato all'origine di questa confusione; in alternativa si potrebbe immaginare che l'incisore abbia inserito sul fondo, di proposito, e a scopo di abbellimento, quell'altare che poteva ammirare a pochi passi.

In ultimo meritano qualche parola i due santi, *Pietro* e *Paolo*, che nell'Altare Bonifacio dovevano fiancheggiare il partito centrale con l'*Annunciazione*. Nel documento Bonifacio, come abbiamo visto, veniva precisato che non si aveva più alcuna notizia del precedente patrono. Si può immaginare che l'altare concesso a Laudomia Bonifacio fosse stato realizzato *grosso modo* ad imitazione di quello Correale, forse perché innalzato in anni vicini a quelli in cui Benedetto da Maiano aveva scolpito l'altare per il Conte di Terranova: non a caso alla data del 1587 si erano completamente perse le tracce del primitivo proprietario.

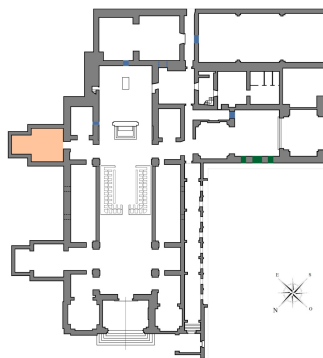
Altra ipotesi lecita, proprio sulla base di una cronologia che suppongo 'alta', è che dell'Altare Bonifacio non sia andato tutto perso: potrebbero essersi conservati, ammettendo una cona marmorea e non dipinta, i santi *Pietro* e *Paolo*, forse identificabili con quelli che oggi si trovano nell'attuale Cappella Origlia, murati nella parete di fondo (*Repert. fotogr.*, 204-205).⁶⁰²

⁶⁰² Per i Santi *Pietro* e *Paolo* confronta il paragrafo relativo.

(Le cappelle Tolosa, Fiodo, Lannoy e De Sangro).

Non mi soffermo su quelle cappelle che non creano particolari problemi topografici, e per le quali non ho reperito molti documenti. Mi limito a segnalare brevemente soltanto alcune informazioni.

III.8.2 La Cappella Tolosa.



A proposito della cappella che il mercante e finanziere Paolo Tolosa fece costruire nel primo decennio del Cinquecento in Monteoliveto, ad imitazione della Sagrestia Vecchia brunelleschiana in San Lorenzo a Firenze, e che fece affrescare da Cristoforo Scacco (*Repert. fotogr.*, 708-712),⁶⁰³ sembra importante segnalare che nel primo Ottocento, stando a quello che riferiscono le guide, fu adibita a sagrestia.⁶⁰⁴

⁶⁰³ Roberto Pane ha datato l'edificazione della cappella tra il 1492 e il 1495, ma senza fornire spiegazioni (R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Edizioni di Comunità, Milano 1975-1977, I, 1975, p. 238). Secondo Pasquale Maione, invece, l'edificazione risalirebbe al 1507-1508. In particolare Maione ha attribuito l'apparato decorativo, se non l'architettura stessa del sacello, a fra Giovanni da Verona, impegnato nella realizzazione delle tarsie lignee che avrebbero foderato le tre pareti libere della cappella, e che nel corso del Seicento furono ricomposte nell'ex-Refettorio, trasformato al tempo dell'abate Chiocca in sagrestia (P. Maione, *Paolo Tolosa e la sua cappella nella chiesa di Monteoliveto*, estratto dalla rivista "Samnium", XV, 1-2, gennaio-giugno 1942).

Per gli affreschi cfr. *De' dipinti di recente scoperti nella cappella della famiglia Tolosa in Monte Oliveto di Napoli: memoria del socio ordinario Camillo Guerra*, estratto dagli Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, I, Stamperia della Regia Università, Napoli 1865; Costanza Lorenzetti, *Gli affreschi della cappella dei Tolosa nella chiesa di Monteoliveto Maggiore: pitture murali melozziane e antoniazzeche a Napoli*, Soc. Tip. Forlivese, Forlì 1937; R. Causa, *Due tavole inedite e una precisazione cronologica su Cristoforo Scacco*, in "Paragone", 25, 1952, pp. 40-43.

La cappella nel tempo era passata per via ereditaria ai Sanseverino conti di Saponara, ma nel 1577 un inedito documento attesta che il ramo dei Tolosa non si era ancora spento, e che il patronato era detenuto proprio da quest'ultimi.⁶⁰⁵

Attualmente (come ho accennato nel paragrafo dedicato alla Cappella Piccolomini) nei pennacchi della cupola si osservano quattro tondi in terracotta invetriata (*Repert. fotogr.*, 710, 714). Tali tondi, prima di acquisire la posizione odierna, erano collocati, come attestano le fonti, nell'odierna Cappella del Santo Sepolcro (*Repert. fotogr.*, 713). Nel 1778 Marcello Oretti registrava nella Sagrestia vasariana: "Lo Spirito Santo con corona attorno di varie frutta, in majolica, di Luca della Robbia, come li quattro tondi nella Cappella della Pietà in chiesa".⁶⁰⁶ Sembra importante questa testimonianza: acquista, come già dicevo, maggiore consistenza l'idea che in origine i quattro tondi con gli *Evangelisti* dovessero essere connessi con questo medaglione andato perduto e ornare la volta della Cappella Piccolomini, secondo il modello della Cappella di Giacomo di Lusitania, in San Miniato al Monte a Firenze.

In alcune fotografie di Soprintendenza si vede ancora nella volta a botte della scarsella della Cappella Tolosa l'affresco con un *Eterno Padre*, databile ai primi anni del Settecento (*Repert. fotogr.*, 709), e dalle antiche schede della Soprintendenza (*ante*

In origine la Cappella Tolosa era arricchita sull'altare dalla tavola con l'*Assunzione* della Vergine di Bernardo Pinturicchio (1508-10), oggi nel Museo Nazionale di Capodimonte. Al posto dell'*Assunzione* vi è oggi un trittico, la *Madonna in trono tra San Bernardo e San Girolamo*, di Reginaldo Piramo da Monopoli, attivo dalla seconda metà del Quattrocento al 1529.

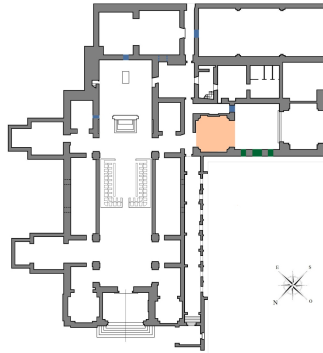
⁶⁰⁴ La notizia è piuttosto tarda: compare nella guida di Luigi D'Afflitto (1834) e in quella di Erasmo Pistolesi (1845). Giuseppe Sigismondo, nel 1788, scriveva: "Segue a questa [Cappella *ex* Origlia-Savarese] l'antica cappella della famiglia Tolosa, oggi diruta, essendovi rimaste alcune dipinture a fresco [...]" (G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 237). Così il D'Afflitto: "[...] dalla parte del Vangelo vi è la cappella dedicata a San Michele. Il quadro di quest'Arcangelo è opera di Francesco Pereri. Siegue l'odierna sagrestia, ornata di buone antiche dipinture a fresco. La tavola dell'Assunta è di Bennardini [*sic*] Pintoricchio [...]" (L. d'Afflitto, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, dalla Tipografia Chianese, Napoli 1834, tomo II, p. 188). E così Erasmo Pistolesi: "Nella sagrestia, che un dì fu la Cappella de' Tolosa, vedesi un San Carlo Borromeo, quadro di grande effetto [...]" (E. Pistolesi, *Guida metodica di Napoli [...]*, Napoli 1845, p. 141).

⁶⁰⁵ App. doc., 113. Paolo Tolosa, terzo di quel nome, prese in moglie Violante Sanseverino contessa della Saponara († 1571). Quest'ultima era alle seconde nozze, perché nel 1532 aveva sposato suo cugino Ferdinando (per il qual motivo fu necessario l'assenso dell'imperatore Carlo V). Alla morte prematura del marito, Violante sposò Paolo, dal quale ebbe tre figli: Marzio, Paolo e Geronima.

⁶⁰⁶ Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, M. Oretti, ms. B.165 (carte relative a Monte Oliveto).

1939) si recuperano un accenno ai colori di quell'affresco, che fu ricoperto dopo la Seconda Guerra Mondiale.⁶⁰⁷

III.8.3 La Cappella Fiodo.



Anche in origine il sacello Fiodo doveva occupare, così come adesso, il primo ambiente dell'attuale Cappellone del Santo Sepolcro (Pianta II, O; *Repert. fotogr.* 718). Attualmente lo spazio già concesso ai Fiodo risulta parzialmente impegnato anche dai resti dei monumenti funerari D'Alessandro-Riccio. L'arredo Fiodo doveva essere composto da un altare,⁶⁰⁸ da un sedile funerario e da una lapide terragna. Ci sono pervenuti il sedile e la lapide (*Repert. fotogr.*, 719-720).

L'iscrizione del sedile riporta l'anno in cui esso fu eretto da Andrea Bovio per lo zio Antonino Fiodo. Il sedile fu commissionato il 12 febbraio 1540 a Francesco da Sangallo e a Bernardino del Moro da Siena.⁶⁰⁹ Nel 1563 l'opera fu rimaneggiata: la vedova e i due

⁶⁰⁷ "Affresco. Nella Cappella ex Tolosa. Occupa tutta la volta del presbiterio. Al centro l'Eterno – veste verde, manto violaceo – siede, aprendo le braccia, su nubi portate da cherubi. Ai lati, angeli con strumenti musicali". Il compilatore attribuiva l'affresco ad un seguace di Paolo de Matteis (1661-1728).

⁶⁰⁸ Cesare d'Engenio e Carlo de Lellis ancora nel Seicento riferivano che nell'Altare Fiodo vi era "la tavola de' Magi", fatta da Girolamo Cotignola (C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623, p. 508; C. de Lellis, *Aggiunta alla "Napoli sacra" dell'Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 63r-v).

⁶⁰⁹ Il documento è stato segnalato e parzialmente pubblicato da Giuseppe Ceci (G. Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo. Nuovi documenti. II. Scultori*, in "Napoli nobilissima", XV, 1906, p. 167). A proposito di Francesco da Sangallo lo studioso scrive: "Ora possiamo rivendicargli [...] la tomba

figli di Bovio ridedificarono il sedile anche a Bovio stesso. Lo intuimmo dall'osservazione diretta del manufatto e dalle iscrizioni.⁶¹⁰

Fino ad oggi si ignoravano gli anni in cui i Fiodo avevano fatto il proprio 'ingresso' in Monteoliveto.⁶¹¹ Da un inedito regesto d'archivio ricaviamo che Aloysia Scarpati, moglie di Antonino Fiodo, nel 1526 donava al monastero due masserie, a condizione che i monaci celebrassero messe per i suoi cari "per dote della sua cappella costrutta nella chiesa di esso monastero sotto il titolo dell'Epifania, e proprio quella che sta situata all'incontro della Cappella Tolosa". Nel 1526 la Cappella Fiodo risultava dunque già eretta.⁶¹²

di Antonio Fiodo che si osserva nel vestibolo del cappellone del Santo Sepolcro in Santa Maria di Monteoliveto. Nel 12 febbraio del 1540 egli promise di lavorarla in quattro mesi insieme con Bernardino del Moro da Siena, e così la descrisse nell'istrumento: «Una sepoltura ad modo de sediale seu spallera de marmo gentile novo de Carrara senza macula alta del tutto sopra terra palmi 9 $\frac{1}{3}$ et larga palmi 10, ne le regole del basamento squadrata e intagliata come se dimostra nel disegno, et più ornata de oro ne li lochi et superficie che se mercheranno ad iudicio del venerabile patre sagristano de Monteoliveto. Et de più promettono intagliare le armi a l'epigrafe nella tavola di mezzo». Ceci aggiunge che il prezzo stabilito, compresa la messa in opera, fu di 700 ducati. Il documento che egli trascrive è tratto dai protocolli del notaio Giovan Pietro Cannabario, 1539-40, c. 134v, non più esistente.

⁶¹⁰ Lungo il fregio della trabeazione corre questa iscrizione: *ANTONINO PHIODO / SVMMAE PROBITATIS VIRO FEDERICI REGIS ET IOANNAE FERDINANDI PRIMI CONIVGIS A SECRETIS / CIVIS INTEGRITATE ATQ. SOLERTIA IN PLVRIMIS AC GRAVISS. REBVS PERSAEPE VSI SVNT / ANDREAS BOVIVS EIVS EX SORORE NEPOS ET HAERES BENEMERENTI POS. AN. SAL. MDXL.*

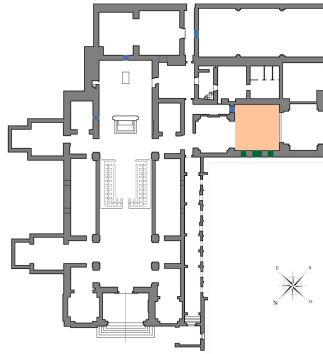
Nello specchio centrale della spalliera vi è quest'altra epigrafe: *ANDREAE BOVIO / EX NOBILI / RAVELLENSI FAMILLIA / MORVM CANDORE ANIMIQ. / DOTIBVS ORNATISS. / QVI CVM OMNIVM / BENEVOLENTIA AC / VENERATIONE VIXIT / ROBERTA SERRANA / VIRO QVAM CARISS. / ET HYERONIMVS / ET FERDINANDVS FILII / PATRI OPTIMO FEC. / A VIRGINIS PARTV / AN. M D LXIII.*

Sul sedile Fiodo e le sue modifiche vd. F. Caglioti e L. Hyerace, *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetero*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Gangemi Editore, Roma 2009, pp. 366-367.

⁶¹¹ L'iscrizione del tombino permette di risalire fino al 1533. L'epigrafe recita: *D. O. M. / ATONINVS PHIODVS SIBI ET LOISIE / SCARPATE CONIUGI BENE MERITE / AC SUI HEREDIBVS / ANNO SALVTIS M DXXXIII.*

⁶¹² App. doc., 114.

III.8.4 La Cappella Lannoy.



Il vano costituisce al presente il secondo ambiente del Cappellone del Santo Sepolcro. Nella parete a destra di chi vi entra oggi dovevano aprirsi in origine tre fornici, nel tempo murati (*Repert. fotogr.*, 722), che consentivano un collegamento diretto con il Chiostro delle Colonne, assicurando anche l'illuminazione naturale alla stessa cappella, che, proprio per la sua particolare posizione, potrebbe aver svolto in passato la funzione di Sala del Capitolo: sembrerebbe confermare quest'idea un accenno del Sigismondo (1788).⁶¹³

L'ambiente dovette essere assegnato alla famiglia Lannoy-Colonna, e più in particolare a Isabella Colonna principessa di Sulmona, moglie di Filippo Lannoy, intorno alla metà del Cinquecento ("Nel tribunale della reverenda fabrica et penes acta della presente causa compare il procuratore dello reale monasterio di Monte Oliveto di questa città, e dice come nell'anno 1556 la quondam illustre donna Isabella Colonna, principessa di Solmone, dotò la cappella concedutali dal detto monasterio nella sua

⁶¹³ Sigismondo: "Seguivano a questa [Orefice] altre cappelle degli Alesandri, de' Piodi [*sic*], de' Bovio; ma queste si sono tolte, restandovi solo alcuni depositi di costoro, per dare il passaggio alla Cappella del Santo Sepolcro, prima di giungere alla quale vedesi un vano oscuro con una specie di coro [i sedili del Capitolo?], ed era questa l'antica Cappella de' signori di Noja de' principi di Sulmona, famiglia già estinta, ed in essa appena appariscono alcune dipinture a fresco di Francesco Ruviales, detto il Polidorino" (G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, pp. 233-234).

chiesa di annui docati cento cinquanta con peso di due messe quotidiane”). All’epoca il sacello doveva essere intitolato alla Santissima Trinità.⁶¹⁴

Nel 1564 Giovan Domenico Pilella (?), Ambrogio della Monica e Giovanni Antonio de Guido realizzarono il pavimento del vano, identificabile con quello che ancora vi si può osservare. In marmi policromi, esso reca quasi al centro un grande medaglione con lo stemma, inquartato, dei casati Lannoy-Colonna (*Repert. fotogr.*, 724).⁶¹⁵

Nel 1571 Pompeo Lannoy, figlio ed erede di Isabella, nel suo testamento legò a beneficio del monastero 330 ducati, disponendo che il suo corpo venisse seppellito “nella cappella di casa della Noya, edificata dentro il venerabile monasterio di Mont’Oliveto”, dove erano, si legge “gli altri corpi de’ miei maggiori”.⁶¹⁶

La notizia più interessante sulla cappella risale però al 1604, e viene raccolta dal compilatore anonimo settecentesco del manoscritto padovano, il quale riporta questo regesto:

“1604, 18 marzo. Processo originale tra il real monistero di Monte Oliveto contra l’heredità dell’illustre Principe di Sulmona, per il legato fatto nella Cappella della Noy, eretta dentro la chiesa del detto real monistero, cioè di spendere ducati mille per un sepolcro per il quondam don Carlo della Noy, avo di don Pompeo della Noy, e ducati 500 da spendersi in un sepolcro per la quondam donna Isabella Colonna, ambidue nella Cappella della Noy, ed altri legati. In detto processo, a folio 8, vi è la copia estratta del testamento del quondam don Pompeo della Noÿ, segnato numero 45”.⁶¹⁷

La Cappella Lannoy è abbellita dai famosi affreschi di Pedro Roviale Spagnolo, concepiti come finti arazzi (1550 circa): a sinistra di chi entra è *Esau che cede la primogenitura a Giacobbe per un piatto di lenticchie*, a destra *Giona e la balena* (*Repert. fotogr.*, 722-723). Non vi sono sepolture dei Lannoy-Colonna (doveva esservi

⁶¹⁴ App. doc., 116. Nel 1556 Isabella Colonna era già vedova.

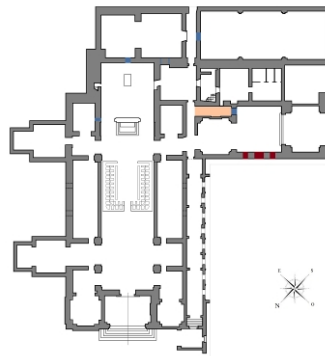
⁶¹⁵ App. doc., 115.

⁶¹⁶ App. doc., 117.

⁶¹⁷ App. doc., BUP, ms. 1625/2, a c. 368r.

solo la fossa sepolcrale), sebbene il regesto del 1604 testimoni la volontà di Pompeo Lannoy di erigere due sepolcri: uno per Carlo, suo avo, e l'altro per la madre Isabella.⁶¹⁸

III.8.5 La Cappella De Pace.



Area in cui era la Cappella De Pace.

Le guide napoletane tacciono sull'esistenza della Cappella De Pace: tale silenzio, come vedremo, può essere imputato al precoce abbandono del vano da parte dei suoi primi e unici proprietari, avvenuto al più tardi trent'anni dopo l'acquisizione del patronato.

⁶¹⁸ La sua rimase un'intenzione, se ancora nel 1770, nella *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori [...]* è scritto a proposito di Carlo di Lannoy: "il suo cadavere imbalsamato all'uso antico, con aromati preziosi, e con pompa militare, dovuta ad un sì gran capitano, posto in un'arca di cipresso, fu depositato nella Cappella de' Principi di Sulmona suoi discendenti, dentro la chiesa di Monte Oliveto di Napoli, dove trovasi al giorno d'oggi vivente chi afferma d'aver veduto il suo cadavere più d'una volta vestito d'abito lungo di velluto negro, senza mancargli alcun membro, né capello in testa o dente in bocca, conservandosi questi bianchi e quelli folti. Ed è stato poi da que' monaci, senza indagarsene la cagione, posto dentro la sepoltura di quella nobil cappella da per tutto dipinta a fresco ed istoriata col fatto di Giona profeta dal celebre pennello di Francesco Ruviales Spagnolo [...]". Stranamente si legge invece, a proposito di Pompeo Colonna: "Il suo cadavero fu seppellito con pompa proporzionata alla grandezza del personaggio, nella chiesa di Monte Oliveto, nella sagrestia della quale vedeasi, non ha molti anni, il suo nobile mausoleo; ma presentemente conservansi le di lui ceneri nella Cappella de' Principi di Sulmona della famiglia Lanoy" ([D. Antonio Parrino], *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale [...]*, tomo nono, nella Stamperia di Giovanni Gravier, Napoli 1770, pp. 68 e 96)

La cappella, che ha una configurazione assai particolare, molto più vicina a quella di un ambiente di servizio, quale in effetti fu in origine, che ad un sacello familiare, esiste ancora in chiesa come spazio autonomo, in una posizione sì di passaggio, ma, proprio perciò, frequentatissima (*Repert. fotogr.*, 727). Tale spazio, che fiancheggia la Cappella Fiodo, presenta un doppio ingresso: quello principale è nel corridoio che immette alla Cappella De Sangro; il secondo accesso avviene dalla Cappella Lannoy-Colonna.

La Cappella De Pace nel tempo è diventata un deposito di materiali,⁶¹⁹ ma conserva ancora tracce che la rendono identificabile: è perciò curioso che non ci si sia mai interrogati sulla sua storia. In questa sede cercherò di far luce sull'argomento: nuove carte d'archivio rispondono ai quesiti maggiori.

Il 21 marzo 1577 la comunità olivetana concesse a Geronimo de Pace un'area in chiesa per costruirvi una cappella, di dimensioni modeste ("palmorum septem largitudinis, et palmorum quatuordecim longitudinis versus intus"),⁶²⁰ posta – come si dice – presso il corridoio antistante alla Cappella della famiglia De Sangro, sul lato destro. Il documento attesta che precedentemente quel luogo ospitava la gradinata attraverso la quale si saliva al dormitorio del monastero: in effetti, come dicevo, la conformazione dello spazio lascia ancora intuire che esso fosse adibito a tutt'altro, sia perché si sviluppa principalmente in profondità, risultando perciò molto somigliante ad un corridoio, sia perché presenta una copertura assai irregolare (ad altezze diverse). Il signor Geronimo, dal canto suo, prometteva che, nell'arco di due anni, lo spazio accordato sarebbe stato provvisto di un arco d'ingresso, di un altare con cona lignea, di una lanterna nella volta, di affreschi alle pareti e di una sepoltura terragna.⁶²¹

È possibile rintracciare con sicurezza la cappella perché, anche se attualmente della famiglia De Pace non si conserva più nulla all'interno (per quanto esso non sia

⁶¹⁹ All'interno vi è una grande campana in bronzo, settecentesca, uno scarabattolo per statue, ottocentesco, e tanti frammenti marmorei (a prima vista di nessuna rilevanza).

⁶²⁰ Circa 184 cm di larghezza per 368 cm di lunghezza. Nel documento notarile è scritto: "...quemdam locum seu vacuum palmorum septem largitudinis, et palmorum quatuordecim longitudinis versus intus, et altitudinis quatuor" (ASN, *Notai del '500*, 276/5, *Marco de Mauro*, 21 marzo 1577, cc. 108r-111v. Cfr. App. doc., 121). Non è logicamente accettabile l'altezza indicata nel documento, che corrisponderebbe a circa 105 cm: dobbiamo perciò immaginare che l'errore sia dovuto a un *lapsus* del notaio. Un regesto del documento è anche nelle *Corporazioni religiose soppresse*, ma lì l'altezza del vano non è indicata: "[il monastero] have concesso uno loco de palmi 7 de larghecza et palmi 14 de longhecza" (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 552r. App. doc., 120).

⁶²¹ App. doc., 121.

completamente esplorabile nella sua condizione di ‘magazzino’), permane intatto l’arco d’ingresso,⁶²² marmoreo, con uno stemma familiare: dai riscontri negli antichi stemmari esso risulta proprio l’arme dei De Pace (*Repert. fotogr.*, 728-729).

Lo stemma De Pace è visibile anche in una lastra terragna che si conserva nello stesso ambiente come pezzo erratico. Il tombino si colloca nel filone delle lastre terragne di tipo araldico-epigrafico, con stemma nella parte superiore ed epigrafe nella sottostante, ma l’iscrizione è stata asportata (*Repert. fotogr.*, 730).⁶²³

Altri due nuovi documenti di primo Seicento (1607 e 1608) fanno luce sulle sfortunate vicende di questa cappella.

Il primo ci informa che Carlo de Pace, figlio ed erede di Geronimo, il 10 novembre 1607 nominò suo procuratore Giovan Giacomo di Napoli, già procuratore del monastero di Monteoliveto, per vendere la cappella di famiglia; nel frattempo, però, finché la vendita non si sarebbe concretizzata, si impegnava a versare ai monaci il censo pattuito all’atto dell’acquisto. Si legge infatti:

“Carolus de Pace de Neapoli, filius et heres ex testamento [...] ut dixit quondam Hieronimi de Pace utriusque iuris doctoris, cum beneficio legis et inventarii, constituit procuratorem reverendum dominum Johannem Iacobum de Neapoli procuratorem sacri monasterii Montis Oliveti presentem etc. ad eius nomine vendendum et alienandum cuicumque persone emere volenti cappellam ipsius Caroli, factam seu inceptam et construttam per dictum quondam Hieronimum in ecclesia dicti monasterii, prope cappellam illustris Fabritii de Sangro [...], solvendum ditto monasterio Montis Oliveti omnem pecunie quantitatem debitam eidem monasterio ac debenda usque in die ditte venditionis pro censibus decursis ratione census annis singulis debiti ditto monasterio per ipsum Carolum ut heredem [...]”.⁶²⁴

Dal secondo documento, datato 9 giugno 1608, capiamo che la vendita non era ancora avvenuta, ma che le intenzioni di Carlo de Pace erano immutate: a distanza di sei

⁶²² Ingresso nel corridoio che porta alla Cappella De Sangro.

⁶²³ Nel tombino, l’insegna della famiglia De Pace, posta entro uno scudo ancile accortocciato, si compone di dieci palle: nove su tre file, e una in punta. Lungo i fianchi dello scudo si dispongono due nastri con andamento ondulato. Più in basso è la porzione marmorea, oggi completamente liscia, che doveva un tempo ospitare l’iscrizione. Si tratta di un’opera modesta, da collocare entro la *routine* delle botteghe specializzate in tale genere, e in linea con analoghi manufatti napoletani della seconda metà del Cinquecento.

⁶²⁴ App. doc., 122.

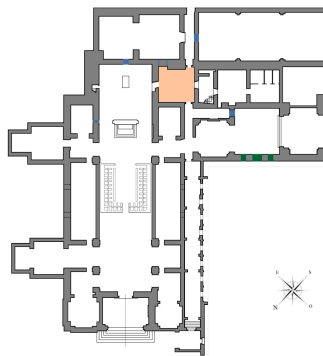
mesi Carlo nominava un altro procuratore (il monaco olivetano Bernardino de Ligorio) affinché si occupasse di alienare la cappella in suo possesso, definita “nuova”, al miglior offerente:

“constituit procuratorem reverendum don Bernardum de Ligorio monacum sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis sancti Benedicti dicte civitatis Neapoli absentem etc. ad eius nomine vendendum et alienandum cuicumque emere volenti cappellam novam quam ipse Carolus habet in dicte [*sic*] ecclesia Montis Oliveti per eo pretio quo melius se potuerit convenire”.⁶²⁵

Non conosciamo le ragioni di tale tentativo di alienazione, ma il fatto che nell’arco d’ingresso di quel vano faccia ancora bella mostra di sé lo stemma dei De Pace porta a credere che la cappella rimase invenduta, e che furono gli stessi monaci olivetani a rientrarne in possesso dopo qualche anno.

All’interno dell’ex Cappella De Pace ritroviamo attualmente, incassato a muro, a destra, il monumento funebre di Carlo Menhart, in origine collocato nel corridoio sinistro della chiesa. È facile supporre che il monumento (che risale al 1601) fu spostato dove è oggi in séguito all’abbattimento dei corridoi, e dunque all’epoca dei lavori dell’abate Silvestro Chiocca (1684/85-1689).⁶²⁶

III.8.6 La Cappella De Sangro.



⁶²⁵ App. doc., 123.

⁶²⁶ Cfr. il paragrafo dedicato al monumento Menhart.

Risulta oggi questa la cappella più ‘sacrificata’ della chiesa di Monteoliveto, ospitando permanentemente un presepe del Settecento, realizzato dall’Associazione Presepistica Napoletana (*Repert. fotogr.*, 731-732).

Fino agli anni settanta circa del ‘500 il vano costituì un semplice passaggio: lo ricaviamo da un inedito documento del 1580.⁶²⁷

In effetti l’ambiente è attraversato da due percorsi ortogonali: la porta di fondo dà accesso al disimpegno che immette a sinistra nella Sagrestia (poi Guardarobba della chiesa) e a destra nell’ex Refettorio vasariano (poi Sagrestia); ancora, nella parete sinistra della cappella si apre un varco che porta direttamente nel coro, e nella parete destra un’altra porta conduce ad una serie di ambienti di servizio del complesso.

Da alcuni indizi documentari ricaviamo i momenti salienti della costruzione della cappella, che fu dei Sangro di Casacalenda. Un rogito notarile del 1577, riferibile alla Cappella De Pace (posta lungo lo stesso corridoio che porta anche alla Cappella De Sangro), c’informa in modo indiretto che la cappella in esame nel marzo di quell’anno risultava appena costruita (“[i monaci affermano di possedere] quemdam locum seu vacuum [...] in currituro per quem transitur et itur [...] ad cappellam dominorum De Sangro noviter costruttam ante sacristiam ditte ecclesie”).⁶²⁸

Un pagamento del 3 luglio 1577 attesta che Giovanni Antonio de Guido riceveva 4 ducati per una porta che faceva per la cappella di Fabrizio de Sangro.⁶²⁹ Sappiamo inoltre che nel 1578 Michelangelo Naccherino fu impegnato per i “rilievi in stucco attorno alla cona maggiore della cappella del signor Fabrizio de Sangro in Monteoliveto”.⁶³⁰

Fabrizio de Sangro, primo patrono del sacello, ottenne il *ius sepeliendi* il 18 agosto del 1580 (“A’ dì 18 d’agosto 1580 il detto monastero concesse all’illustre signor Frabito

⁶²⁷ App. doc., 126.

⁶²⁸ App. doc., 121.

⁶²⁹ App. doc., 124.

⁶³⁰ Giuseppe Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI secolo e XVII secolo*, in “Napoli nobilissima”, XV, 1906, p. 166.

[sic] de Sangro il ius sepeliendi in uno certo logo accante la sacristia dell'ecclesia d'esso monastero, dove detto signor Fabritio ha fatta la sua cappella").⁶³¹

L'allestimento originario del vano è stato alterato in larga parte dai rimaneggiamenti settecenteschi ancora visibili: sopravvivono esclusivamente la cona d'altare, recante un'*Assunta*, che dà l'intitolazione alla cappella (opera di Fabrizio Santafede, del 1606), e un piccolo affresco rettangolare – nella parete dov'è l'altare, in alto, sulla sinistra – che ritrae un monaco olivetano che si affaccia da una finestra, tradizionalmente attribuito a Giorgio Vasari (*Repert. fotogr.*, 733). Sappiamo però che nel Cinquecento questo ambiente era interamente rivestito di affreschi, che furono commissionati nel 1579 al pittore fiammingo Giovanni Stradano, già collaboratore di Giorgio Vasari al Palazzo Vecchio di Firenze, insieme al figlio Scipione Stradano. La notizia, riportata già nelle fonti, ha trovato di recente un'importante conferma documentaria grazie ad Alessandro Grandolfo.⁶³²

⁶³¹ App. doc., 125

⁶³² Filippo Baldinucci c'informa anche di un'impresa dei due artisti compiuta in una cappella accanto al dormitorio di Monteoliveto: "[Giovanni Stradano] fu di nuovo chiamato a Napoli, dove nel monastero di Monte Oliveto, per Fabrizio di Sangue [sic], dipinse una cappella a fresco co' misteri della Madonna e miracoli di Cristo, e nella tavola a olio l'Annunziazione di Maria Vergine [sic, pro Assunzione], e ve ne cominciò un'altra sopra 'l dormitorio de' frati, che fu poi finita da Scipione suo figliuolo". *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua [...]*, Firenze 1688, parte seconda del secolo quarto (1550-1580), p. 142 (Vita di Giovanni Stradano pittore di Bruges; nato 1536, † 1605).

Il documento riguardante gli affreschi della cappella è stato ritrovato da Alessandro Grandolfo (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, p. 147, nota 606). Vd. App. doc., 127.

III.9 SPAZI ANNESSI

III.9.1 L'antica Sagrestia, poi Guardarobba (con la Cappella Suardo).⁶³³

III.9.2 Il Refettorio (poi Sagrestia vasariana).⁶³⁴

III.10 L'ATRIO.

Agli inizi dell'Ottocento la chiesa di Monteoliveto fu concessa da Ferdinando IV di Borbone all'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi, che nel 1798 aveva visto gravemente danneggiata da un crollo la propria chiesa dedicata a Sant'Anna, posta nelle vicinanze del complesso olivetano.

Fu allora che alcuni oggetti d'arte provenienti da Sant'Anna furono trasferiti in Monteoliveto: tra questi il monumento del celebre architetto Domenico Fontana († 1607) e quello di Giuseppe Trivulzio († 1757), patrizio milanese, monumento documentato ma non più esistente. Entrambi questi sepolcri furono collocati nell'atrio della chiesa di Monteoliveto. Nella notte tra il 13 e il 14 marzo 1944 la chiesa di Monteoliveto fu bombardata: la facciata, il vestibolo, il campanile andarono distrutti (*Repert. fotogr.*, 402, 756-757).⁶³⁵ Grazie alle guide e ad una fotografia storica della Soprintendenza, antecedente all'ultima guerra, riusciamo a recuperare l'aspetto del vestibolo nella fase ottocentesca, dopo che l'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi acquisì il patronato della chiesa (*Repert. fotogr.*, 750). Ancora Luigi Mocchi, all'inizio del

⁶³³ Cfr. App. doc., 128-131, e *Repert. fotogr.*, 734-741.

⁶³⁴ Cfr. i paragrafi III.1.1 ("Gli angeli marmorei della Sagrestia del Vasari") e III.1.2 ("I lavori del 1591 nella tribuna"); *Repert. fotogr.*, 742-747.

⁶³⁵ Dopo la Seconda Guerra la facciata della chiesa fu rifatta (parzialmente) sul modello di quella andata distrutta. Possiamo farci un'idea di quale fosse il precedente prospetto della chiesa – probabilmente non il primitivo, ma quello che già aveva subito dei rimaneggiamenti – da alcune testimonianze grafiche ottocentesche (*Repert. fotogr.*, 752-755).

Il compilatore del ms. di Padova sostiene che nel 1606 la facciata della chiesa "fu accresciuta nel mezzo" (vd. App. doc., BUP, ms. 1625/3, alle cc. 565v-566r); potrebbe riferirsi a questo tipo d'intervento un nuovo documento, e che data proprio allo stesso anno (il fiammingo Johannes Smellerius si impegnava a realizzare otto vetrate per le otto finestre nuove della chiesa, "et ancho fare un'altra vitriata grande al fenestrone che viene sopra la porta di detta chiesa"). App. doc., 132.

Per quanto riguarda il portale d'ingresso, sulla base di una fotografia d'archivio possiamo dire che quello precedente agli anni quaranta dello scorso secolo era arricchito da un mezzo busto di Sant'Anna con la Vergine bambina, proveniente dalla chiesa di Sant'Anna dei Lombardi (e ricoverato attualmente all'interno della Cappella Orefice), e da tre putti reggifestoni (oggi in un piccolo deposito all'interno della chiesa). *Repert. fotogr.*, 758-760. Una descrizione del portale la ricaviamo anche dalle schede della Soprintendenza anteriori al 1939 (vd. App. doc., antiche schede della Soprintendenza di Napoli, n. 4).

Novecento (1905), segnalava nel vestibolo entrambi i monumenti, Fontana e Trivulzio. Particolarmente importante risulta ciò che scrivevano Susanna D'Ambrosio e Adalgisa Plastino nel 1952: "Lateralmente alla porta d'ingresso erano due monumenti funebri, trasferiti in quest'atrio dalla chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, e che, gravemente danneggiati dalla guerra, giacciono ora in frammenti nell'interno della chiesa, in attesa di esser ricollocati al loro posto. L'uno è di Domenico Fontana (1543-1607) [...], l'altro di Giuseppe Trivulzio generale di Filippo V († 1757) [...]. Distrutta è invece la porta lignea, forse del Quattrocento".⁶³⁶ Stando alla loro testimonianza, dopo la Seconda Guerra il monumento Trivulzio esisteva ancora, seppure in frammenti: ma non sappiamo che fine abbiano fatto tali parti sopravvissute ai bombardamenti. Mentre il monumento di Domenico Fontana è stato ricomposto e ricollocato nel vestibolo (solo con un cambio di orientamento; *Repert. fotogr.*, 749-751), del sepolcro Trivulzio si sono perse le tracce. A proposito del monumento Trivulzio, che riusciamo solo a intravedere in un vecchio scatto d'archivio (*Repert. fotogr.*, 750), il Chiarini, nella riedizione del Celano (1858), scriveva:

"a sinistra di chi vuol entrare in chiesa, in simmetrica prospettiva del deposito del Fontana, sorge quello di Giuseppe Trivulzio, patrizio milanese, supremo duce delle reali truppe di Filippo V. Su d'un basamento sta l'urna sormontata da un medaglione che lascia vedere di mezzo rilievo il busto dell'illustre guerriero, con ogni maniera di emblemi e trofei militari che di lato lo adornano. Sul medaglione è situato lo stemma gentilizio della sua casa, col motto «Unica mens», e sopra la faccia del basamento è questa epigrafe:

IOSEPHO TRIVULTIO / PATRICIO MEDIOLANENSI COMITI / A PHILIPPO V
HISPANIARUM REGE / IN OMNI MILITIAE ET HONORIS GRADU / FIDE PRUDENTIA
FORTITUDINE / PROBATISSIMO / QUI CAETEROS INTER PROCERES REGNIQ. DYNASTES
/ AD CAROLUM FILIUM IN ITALIAM COMITANDUM / ATQ. ADEUNDEM IN NEAPOLIS ET
SICILIAE REGNUM / CONSILIO ARMIS VIRUTE PROVEHENDUM / DELIGERETUR /
DEINCEPS AB HOC COBICULARIUS / COHORTIS EQUESTRIS PRAETORIAE SUARUMQ.
COPIARUM / LEGATUS / CUIUS CINIS / PRIUS IN TEMPLO SODALIUM DIVAE ANNAE
LONGOMBARDORUM / DEHINC IN AEDE MONTIS OLIVETI FERDINANDI I

⁶³⁶ S. D'Ambrosio, A. Plastino, *Chiesa di Monteoliveto*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952, p. 16.

*PROVIDENTIA / IISDEM SODALIBUS CONCESSA QUIESCIT VIXIT ANNIS LXXVIII / OBIIT
DIE XXVI MARTII MDCCLVII*.⁶³⁷

Un inedito documento permette di risalire all'assetto dell'atrio antecedentemente all'Ottocento. Apprendiamo che lo spazio occupato dal monumento Trivulzio nel 1617 era stato assegnato dai monaci alla famiglia Angelerio.

Il documento è datato 3 marzo 1617. In quell'anno l'abate e i monaci di Monteoliveto concessero a Scipione, Giacomo e Lucio Angelerio, della terra di Panaia (Calabria Ultra), rispettivamente nipoti e figlio del dottor Tiberio Angelerio, uno spazio di otto palmi quadrati (circa 210 x 210 cm) per realizzare una tomba per Tiberio e per gli altri componenti della famiglia, da collocarsi nell'atrio della chiesa, a sinistra dell'entrata.⁶³⁸

Dal documento si evince che gli Angelerio ottennero il permesso di realizzare una seconda sepoltura, a parete, di almeno dodici palmi di altezza (cm 316 c.a), sempre nel vestibolo della chiesa, tutta di marmo di Carrara, con pietre broccatelle di Spagna, per la quale preventivarono di spendere almeno 400 ducati.

Le guide napoletane non menzionano mai gli Angelerio a proposito di Monteoliveto. L'unico a farlo, e a darci una conferma che almeno una delle due sepolture di questa famiglia calabrese fu realizzata, è Carlo de Lellis, nell'*Aggiunta* manoscritta. Il De Lellis scrive:

⁶³⁷ C. Celano (ed. Chiarini), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858, p. 326. Descrizioni ancora più puntuali si ricavano dal ms. Prov. 36 (1876) e dalle antiche schede della Soprintendenza (*ante* 1939). Nel ms. Prov. 36: "Sopra uno zoccolo di bardiglio sorge un sodo di marmo nero con iscrizione n. 8. Sorge al di sopra un'urna mistilinea sul cui coperchio è un medaglione dove è scolpito un ritratto di alto rilievo di un uomo con parrucca discendente sulle spalle, e vestito di armatura. Ai lati vi sono trofei d'arme con bandiere ed altri strumenti militari. Sul medaglione vi è l'arme n. 60 con tre gigli, più lo scudo n. 2 con tre sbarre d'oro in campo nero, e con leggenda «Unica Mens»". Nelle schede della Soprintendenza: "Nell'atrio [...]. A sinistra della porta stessa. [...] In marmo bianco, con parti a rilievo ed incrostazioni policrome. In basso lapide quadrangolare con iscrizione recante il nome del titolare, Giuseppe Trivulzio, e la data di morte, 1757. È sormontata da cornice con centina mediana sorreggente la fronte dell'urna sepolcrale, incrostata di marmo giallo a vene grigie. Dal centro di essa si solleva un medaglione ovato con, su fondo incrostato di rosso, l'immagine a bassorilievo, a tre quarti di figura, del titolare, frontale, in armatura. Ai lati dell'ovato, a bassorilievo, trofei guerreschi con insegne con lo stemma dei tre gigli. In alto lo stemma Trivulzio (sei bande verticali, parallele, alternate in giallo e grigio, con in alto testa trifronte coronata e il motto *Unica mens*)".

⁶³⁸ App. doc., 133 (vd. anche il n. 134).

“Parlando ora delle memorie che si veggono nel suolo, avanti che si entri nella chiesa, nell’atrio della porta grande è la sepoltura di Quinto Tiberio Angelerio, filosofo insigne, che scrisse l’*Historia epidemiale*, et in essa si legge:

Q. Tiberio Angelerio Viro integerrimo Philosopho insigni, qui de Rege Philippo II. benemeritus scripsit Epidem. Historiã Lutius V. I. D., et Scipio Angelerij Patruo optimo sibi, ac familię PP. Anno MDCXVI”.⁶³⁹

Poiché, come dicevo, nelle guide consultate non vengono mai menzionate altre tombe di proprietà della famiglia Angelerio, sembra verosimile che fu realizzata solo la sepoltura terragna, e non quella parietale.

⁶³⁹ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 68r.

III.11 GLI SPAZI ALL'APERTO DEL MONASTERO: I CHIOSTRI.

Il monastero degli olivetani fu occupato nell'Ottocento da una serie di uffici, e, a partire dal 1861, è la sede della Caserma Pastrengo dell'Arma dei Carabinieri.

Le dimensioni che aveva raggiunto l'*insula* monastica olivetana nel Settecento sono ben documentate nella celebre mappa di Giovanni Carafa duca di Noja (1775, *Repert. fotogr.*, 18), da cui si ricava che a circoscriverla erano Via Toledo (n. 388 della mappa) e la Strada Rivera, poi denominata Via Monteoliveto (n. 92).⁶⁴⁰

Dopo il risanamento di Rione Carità (condotto in gran parte negli anni trenta del Novecento) il complesso si trovò notevolmente ridotto nella sua estensione e circondato da nuovi edifici, tra cui l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, le Poste e la Società Elettrica.⁶⁴¹ La mappa Carafa, anteriore agli sventramenti e alla soppressione del monastero, risulta perciò di grande interesse. Nella pianta, oltre alla chiesa e ai quattro chiostri, sono riconoscibili quattro terreni adibiti a frutteto e ad orto di diverse dimensioni, coltivazioni necessarie sia per la vita della comunità che per la produzione di erbe medicinali, che i monaci realizzavano nei propri laboratori e che vendevano, secondo una tradizione ancora oggi viva in alcuni centri benedettini.⁶⁴²

⁶⁴⁰ Nel 1749 sappiamo invece che venne aperta la Via Nuova di Monteoliveto (attuale Via Tommaso Caravita). A riferircelo è Giuseppe Sigismondo: "Nel 1749 aprirono i padri olivetani la via che conduce per linea retta dalla porta della loro chiesa alla Piazza della Carità, e vien chiamata Nuova Strada di Monte Oliveto" (G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 241).

⁶⁴¹ Il piano di bonifica del Rione Carità, predisposto e approvato nel 1928 da una Commissione istituita nel 1926 e presieduta da Gustavo Giovannoni, fu definito nel 1934 dopo alcune varianti richieste dagli Enti e dalle Istituzioni committenti (C. Cundari, *L'evoluzione e l'analisi attraverso il rilievo*, in *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, pp. 126 e ss., con bibliografia di rimando). Poiché una sintesi utile è già in Cundari, riporto le sue parole: "Per quanto riguarda il soppresso monastero di Monteoliveto, gli interventi [del Risanamento] furono: 1) la demolizione di tutti i volumi, con eccezione dei loggiati ai vari livelli, sui tre lati del chiostro maggiore rivolti verso Via Monteoliveto, Via Guantai Vecchi e la Corsea; 2) la demolizione dei corpi edilizi in prosecuzione dei lati maggiori del Chiostro del Pozzo per la parte che si prolungava alla Corsea; 3) la demolizione di tutta la parte del convento che andava dalla parete settentrionale del Chiostro della Porteria sino alla Via Roma (già Toledo); la riduzione, in larghezza, per un intero modulo e per tutta la sua lunghezza, del corpo di fabbrica tangente ad ovest sia al Chiostro della Porteria sia a quello delle Colonne; 4) la demolizione dell'essedra, nella quale, all'inizio del secolo XIX, era stata realizzata la prima piazza interna di Monteoliveto, e poi il mercato omonimo dei commestibili" (Cesare Cundari, *cit.*, p. 127).

⁶⁴² Il sapone dei laboratori di Monteoliveto viene ricordato per esempio nelle guide come il migliore di Napoli, tanto da essere venduto a 24 carlini la libbra.

Alcuni autori riferiscono che il complesso di Monteoliveto aveva sette chiostri,⁶⁴³ ma la notizia, se presa alla lettera, suona spropositata. È possibile che nel computo venissero inclusi anche i cortili piccoli o i giardini, oppure che il complesso olivetano di Napoli avesse raggiunto una così grande fama da alimentare racconti come questo.

Due nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Napoli permettono di farsi un'idea sull'aspetto che doveva avere l'*insula* olivetana alla metà del Seicento, e permettono di smentire la falsa diceria sul numero dei chiostri.

Il primo dei due risale al 16 maggio 1618. La comunità religiosa di Napoli diede incarico in quell'anno all'architetto napoletano Giovan Giacomo Conforto di effettuare una serie di rilievi metrici allo scopo di quantificare l'estensione che aveva raggiunto l'intero complesso monastico. L'architetto, di proprio pugno, scriveva:

“Si fa fede per me Giovan Iacovo de Conforto de Napoli architetto come, a richiesta del molto reverendo padre abbate del monasterio de Mont'Oliveto di Napoli, mi sono conferito a fare la misura de tutta la pianta che si possede per uso et servitio de dicto monasterio, tanto per l'habitatione deli reverendi padri de dicto monasterio quanto de giardinj, cortiglio, chiesa et piazza avante di essa et comodità necessaria per servitio di esso monasterio, et l'ho ritrovato essere de moja nove [...]”.⁶⁴⁴

⁶⁴³ Luigi D'Afflitto, 1834: “Osservata la chiesa, non tralasci il forestiere di vedere la grandiosa fabbrica del monastero annesso, che, quantunque guasta e divisa per le officine amministrative e militari che presentemente l'abitano, pure gli presenta l'idea dell'antica sua magnificenza, composta da sette claustrì, e l'architettura del claustro maggiore, che ne ha altri due simili inferiori, è degna di osservazione, e per la sua grandezza non è facile vederne il compagno” (L. d'Afflitto, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, dalla Tipografia Chianese, Napoli 1834 [1^a ed.], tomo II, p. 194).

Gennaro Aspreno Galante, 1872: “Avea questo cenobio sette chiostri, ed estendeasi sulla via di Sant'Anna dei Lombardi, e per Toledo, comprendendo tutto il tratto ove è la gran piazza, che era uno dei chiostri, fino ai gradini che introducono alla Corsea, e tutta questa, e per la Via dei Guantai Vecchi, e tutto il lato della strada Monteoliveto ove è la Gendarmeria, che fu una delle porte del monastero, e ripiegando sulla piazza Monteoliveto, ricongiungeasi sul dorso della chiesa” (G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli* [...], Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 131).

Stefano Gizi, nella prefazione al volume di Cesare Cundari e Arnaldo Venditti del 2010, ancora scrive: “Dei molti chiostri su menzionati, che presumibilmente in una data epoca erano giunti al numero di sette [...], oggi ne rimangono solo quattro, profondamente alterati” (S. Gizi, *Prefazione*, in *Il complesso napoletano di Monteoliveto. Restauri dal 1996 al 2008*, a cura di Cesare Cundari e Arnaldo Venditti, Aracne Editrice, Roma 2010, p. 11). Ancora, vd. D. Nicolella, *I cento chiostri di Napoli*, Napoli 1986, pp. 116-118.

⁶⁴⁴ App. doc., 135.

Nello stesso faldone, molte carte più avanti, si ritrova una descrizione puntuale del monastero, datata 22 aprile 1650, ad opera, presumibilmente, di uno dei monaci (il padre cancelliere?), che annotava:

“Il monasterio è di struttura di quattro claustri, l’uno de li quali non è per [?] anco finito. La fabrica è commoda et di bella apparenza, contiene stanze per servitio de’ monaci n° 110. Per officini, cucina e cantina et cammere di servizi n° 29. Per l’archivio, una libreria grandi [*sic*] non terminata ancora, e libreria picciola un’altra. Per le forestarie stanze n° 13. Doi oratori et doi refettori. [...] Per complimento della nuova fabrica del claustro, in conformità del disegno, restandosene da perfetionare due ale, [...] ci vorrà di spesa più di 12 mila [?] docati, et si terminerà con la maggior comodità del monasterio”.⁶⁴⁵

Il monastero di Monteoliveto aveva e ha ancora oggi, dunque, quattro chiostri, realizzati in fasi e tempi differenti,⁶⁴⁶ al punto che ciascuno di essi può considerarsi quasi come un episodio autonomo (*Repert. fotogr.*, 761-762). Tutti i chiostri hanno subito nel tempo una serie di trasformazioni: sono per esempio evidenti le tamponature delle arcate, imputabili alla rifunzionalizzazione degli spazi (*Repert. fotogr.*, 764, 766).

Dopo essere stato saccheggiato il 14 giugno del 1799 nel corso delle sanguinose contrapposizioni del popolo napoletano alle truppe di Ferdinando IV, il monastero di Monteoliveto fu tra i primi ad essere soppresso con l’occupazione francese.⁶⁴⁷

Pochi anni dopo, nel 1801, la chiesa fu data in uso all’arciconfraternita di Sant’Anna dei Lombardi, e, dopo la Soppressione, nel monastero furono alloggiati uffici di tipo militare, amministrativo e politico.⁶⁴⁸

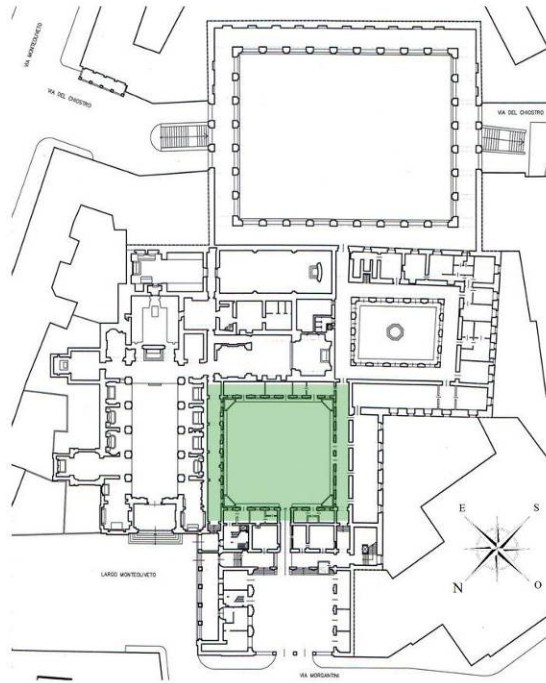
⁶⁴⁵ App. doc., 135.

⁶⁴⁶ Così Cesare Cundari: “La realizzazione del monastero è avvenuta [...] in assenza di un piano organico generale, e, in più, con forti condizionamenti dovuti alla configurazione plano-altimetrica del sito, pur se da essa sono derivate soluzioni di particolare interesse. Tutto ciò trova conferma anche nell’assenza di un criterio metrico-modulare generale al quale poter riferire tutto l’organismo. L’analisi ha infatti confermato che ciascuno degli involucri claustrali costituisce un episodio autonomo [...]” (C. Cundari, *L’evoluzione e l’analisi attraverso il rilievo*, in *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, p. 138).

⁶⁴⁷ F. Strazzullo, *I lombardi a Napoli sulla fine del ’400*, p. 74; C. De Nicola, *Diario napoletano (dic. 1798-dic. 1800)*, a cura di P. Ricci, Milano 1963, pp. 231, 234-235 e nota 33.

Con la Soppressione, l’amministrazione del monastero di Monteoliveto e dei suoi beni fu affidata al Marchese di Montagano; di quest’amministrazione, che fu esercitata dal 1799 al 1806, esiste un carteggio presso l’Archivio di Stato di Napoli, sezione Corporazioni Religiose Soppresse (per motivi di tempo non sono riuscita a consultare interamente anche quest’altra documentazione, che costituisce, per ampiezza, quasi un fondo autonomo).

III. 11.1 Il Chiostro delle Colonne o del re Alfonso.⁶⁴⁹



Il Chiostro “delle Colonne”, posto sul fianco occidentale della chiesa, e così chiamato evidentemente per distinguerlo dagli altri tre, retti da pilastri, dovette essere il più antico dei quattro chiostri olivetani. Ha pianta perfettamente quadra, con otto arcate a tutto sesto per lato, ed è costituito da due ordini sovrapposti (le arcate del portico e del loggiato, che sono identiche, hanno oggi i fornicetti tamponati); soltanto il lato opposto al fianco destro della chiesa presenta un terzo livello, che ripete lo stesso ritmo di archi e colonne dei livelli inferiori (*Repert. fotogr.*, 765-766, 768). Come già rilevava Domenico

⁶⁴⁸ In un'inedita pianta (*App. icno- e iconogr.*, 11) sono annotate le varie destinazioni d'uso dei locali del monastero. Dalla pianta del Reale Ufficio Topografico del 1830 (*Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, p. 413, fig. D13, e pp. 122-123) sappiamo quali uffici si erano insediati a quell'epoca. Fin dalla Soppressione il monastero ospitò il Regio Senato di Napoli con Deputazioni (nel Chiostro della Porteria); nel Chiostro delle Colonne vi erano le Regie Scuole Normali; nell'area del Chiostro del Pozzo vi era l'Istituto Centrale di Vaccinazione; gli ambienti del Chiostro Grande erano occupati dall'Intendenza della Provincia, dal Reale Istituto di Incoraggiamento, dal Tribunale del Commercio, dalla Caserma per il Treno di Artiglieria. Cfr. anche L. Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853, p. 47.

⁶⁴⁹ Attualmente viene identificato come “Chiostro dei Carabinieri”.

Pulli (1758), se il primo ordine fu realizzato con colonne, capitelli e archi in marmo, per il loggiato superiore si adoperò il piperno. Sebbene sia stata ventilata anche l'ipotesi di una tendenza architettonica di carattere regionale,⁶⁵⁰ ad orientare questa scelta influirono, a mio parere, fattori di tipo economico. Le ragioni di spesa sarebbero testimoniate anche da un ulteriore dato: nell'ordine superiore l'adozione del piperno fu limitata al solo blocco d'imposta dell'arco, mentre per il resto dell'arcata si adoperarono mattoni, sapientemente nascosti con intonaco dipinto a fingere il piperno.

Nel lato meridionale del chiostro, adiacente alla Cappella Noja, in origine dovevano aprirsi tre fornic, nel tempo murati (*Repert. fotogr.*, 722). Com'è stato osservato, “il carattere tardo-gotico durazzesco” di queste aperture, visibili dalla parte della Cappella Noja, riporta alla fase originale della chiesa.⁶⁵¹

Il chiostro, che era un gioiello di architettura rinascimentale napoletana, si caratterizza per una forte influenza toscana; Arnaldo Venditti, sulla base di questa “nitida impronta toscana”, che accomuna questo ai chiostri napoletani di Santa Maria la Nova e di Santa Maria di Piedigrotta, ha assegnato il Chiostro delle Colonne all'estrema fase del Quattrocento, evocando il nome di Giuliano da Maiano (a Napoli tra il 1485 e il

⁶⁵⁰ Italo Ferraro scrive a proposito del Chiostro delle Colonne: “L'ordine superiore [...] è invece omogeneamente realizzato in piperno; naturalmente oltre la spiegazione di tipo economico, data la notevole differenza di costi tra marmo e piperno, ritengo debba prevalere quella architettonica, sia nel senso compositivo sia nel senso regionale. È infatti singolarmente interessante questa «napoletanità» della alternanza negli ordini che, nei chiostri di Santa Maria la Nova, è ancora più spinta, ponendo le cornici degli archi in piperno su colonne e capitelli in marmo bianco” (I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e Rione Carità*, Clean, Napoli 2004, pp. 51-52).

⁶⁵¹ A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 69.

I tre fornic, come ho già detto altrove, immettevano direttamente nella Cappella Lannoy: quest'ultima, proprio per la sua particolare posizione, potrebbe essere stata in passato la Sala del Capitolo.

A proposito dei passaggi di collegamento tra la chiesa e i quattro chiostri, sembrano riferibili proprio a varchi di questo tipo – non essendo riferibili al portale maggiore – alcuni inediti disegni ottocenteschi di Monteoliveto. È interessante notare come in due lunette venga riproposto lo schema della Vergine con il donatore in ginocchio, che ripete il tipo della lunetta sopra il portale della chiesa di Santa Maria Assunta a Fondi (con Onorato Caetani, conte di Fondi, ai piedi della Vergine, e con Santa Caterina sul lato opposto), realizzato probabilmente su disegno di Tommaso Malvito da un artista che da Francesco Abbate è stato indicato come “Maestro dei Caetani” (F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, Donzelli, Roma 1998, p. 217). Oltre che le lunette, anche i portali sottostanti dei disegni olivetani seguono la tipologia fissata dal Malvito, di cui abbiamo un esempio tanto a Fondi quanto a Napoli, presso la chiesa dell'Annunziata (*App. icno- e iconogr.*, 28-30, e *Rep. fotogr.*, 769-773).

1490) almeno come suo ideatore.⁶⁵² Anche Cesare Cundari ha datato questo chiostro alla fine del XV secolo, ipotizzando però due fasi costruttive: una prima per l'ordine inferiore, ed una seconda, più tarda, per l'ordine superiore.⁶⁵³

Sebbene attualmente non sia possibile risalire al nome dell'architetto cui spetta la paternità di questo invasco, appare condivisibile l'opinione per la quale sarebbe stato compiuto entro il XV secolo. A tal proposito, sembra importante un'informazione che ho rintracciato nel più volte citato ms. 1625 di Padova. Il compilatore scrive:

“Il chiostro ora [XVIII sec.?] detto del re Alfonso, a tempo soltanto degli aragonesi sovrani fu ornato con le colonne di marmo bianco, come ne fanno testimonio le arme o imprese loro che in marmo scolpite si osservano ne' centri degli archi posti ne' quattro angoli del detto chiostro, e nel 1572 fu fatta una bocca di marmo per una cisterna del detto chiostro, ed è forse quella che stava nel picciolo monastero di Taranto”.⁶⁵⁴

Se non sono più visibili “le arme o imprese” aragonesi “ne' centri degli archi posti ne' quattro angoli del detto chiostro”, gli elementi che permettono di identificare il chiostro di cui ci dà notizia l'anonimo compilatore (che è il solo ad usare la locuzione “Chiostro del re Alfonso”) con il “Chiostro delle Colonne” sono le “colonne di marmo bianco” che egli menziona. Dalla sua testimonianza ricaviamo anche la notizia della presenza, a partire dagli anni settanta del Cinquecento, di una bocca di marmo (cioè una vera di pozzo) al centro di questo chiostro, che potrebbe essere quella che oggi si vede nel Chiostro del Pozzo.⁶⁵⁵ Riguardo alla provenienza della vera del pozzo, non desterebbe meraviglia scoprirla pertinente al monastero olivetano di Taranto.

Quello delle Colonne fu senz'altro il primo spazio all'aperto fruibile dai monaci come chiostro: strettamente connesso alla chiesa, e con accesso diretto alla Sala Capitolare.

⁶⁵² A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, pp. 87-88. La proposta sembra essere stata accolta da Italo Ferraro, che l'ha riportata nel suo *Atlante* (2004).

⁶⁵³ Senza tuttavia specificare i tempi. Cfr. C. Cundari, *L'evoluzione e l'analisi attraverso il rilievo*, in *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, pp. 117 e ss., in partic. p. 137.

⁶⁵⁴ BUP, ms. 1625/3, c. 565r. Vd. Appendice documentaria.

⁶⁵⁵ La vera è databile stilisticamente alla seconda metà del XVI secolo.

Lo stile dei peducci nell'ex ambulacro del chiostro adiacente al fianco occidentale della chiesa (oggi usato come corridoio di servizio) appare un po' diverso rispetto a quello dei capitelli a vista nel chiostro, lato cortile (ordine inferiore). Dal confronto, i primi capitelli sembrerebbero cronologicamente precedenti, databili, forse, anche al terzo quarto del XV secolo (si osservi in particolare la foggia degli scudi che accolgono gli stemmi della famiglia Origlia e della casa d'Aragona; *Repert. fotogr.*, 774-777). Una tale disparità potrebbe spiegarsi immaginando questo passaggio nato all'incirca in concomitanza con la chiesa (e dunque prima del corpo claustrale), come un "passaggio coperto" di collegamento tra il giardino e l'edificio religioso.

Come ho già detto altrove, la descrizione più completa del Chiostro delle Colonne risale al 1758 circa, e ci viene offerta da Domenico Pulli, il quale era stato impegnato fino a quella data a curare la terza edizione della guida secentesca del Celano. Ripropongo qui la sua testimonianza:

"Si passa poi ad un altro chiostro, con due ordini di volte, con otto archi per ogni lato, sostenuti li medesimi da colonne di marmo bianco con loro base. Nel secondo ordine però ch'è nel piano del corridore di sopra, gli archi sono di piperno. Il pavimento interiore di detto chiostro è ripartito con varie viste ed ornati, parte ad astrico e parte di minute breccie, e nell'intermezzo alcune rose di marmo e stelle con riggiole all'intorno, formando ottangolati; e negli angoli de' lavori suddetti vi sono varj marmi, a seconda dell'ornato e del lavoro. Nel mezzo vi è una piramide o sia guglia, parte di marmo nel corniciame e basamento, e parte di piperno dal basso sin sopra, ove sta collocata una statua di marmo della Vergine col Bambino in braccio. Nel corpo del basamento di detta piramide vi sono a' due lati due bassi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola. Agli altri due lati di detto basamento sporgono in fuori due cartocci con cimase, e sopra vi sono due statue di marmo. Su le grada di detta piramide, all'intorno, vi sono otto piedestalli di simile lavoro, con otto statue sopra di marmo. Nel piano di detto chiostro vi si veggono quattro erbari sferici di marmo, dentro i quali vi sono piantati quattro piedi di landro che producono fiori a color di rose: e per verità che all'aspetto tutto il detto chiostro sembra troppo vago. In faccia, e propriamente nel muro della chiesa, vi sono due statue a mezzo busto di bronzo; quella che sta situata a destra è la statua di Alfonso II, sotto della quale vi è la seguente iscrizione: *Alphonso II. ab Aragonio Neapolis, Siciliaeque Regi [...]*. Dalla parte sinistra vi è situata la statua di Gorrello Origlia, anco a mezzo busto, con la seguente iscrizione di sotto: *Gurelio Auriliae Neapolitani Regni Logothetæ [...]*. In un angolo di detto chiostro vedesi la cappella dei signori Salines, tutta fatta di bassi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola. Tutti questi nuovi abbellimenti, che veggonsi nel cennato chiostro,

furon fatti in tempo del governo del padre abate Pisani, sotto la direzione de' celebri ingegneri Muzio e Giambattista Nauclerio".⁶⁵⁶

Una seconda descrizione, di trent'anni più tarda, ma ugualmente degna di essere menzionata, appartiene al Sigismondo:

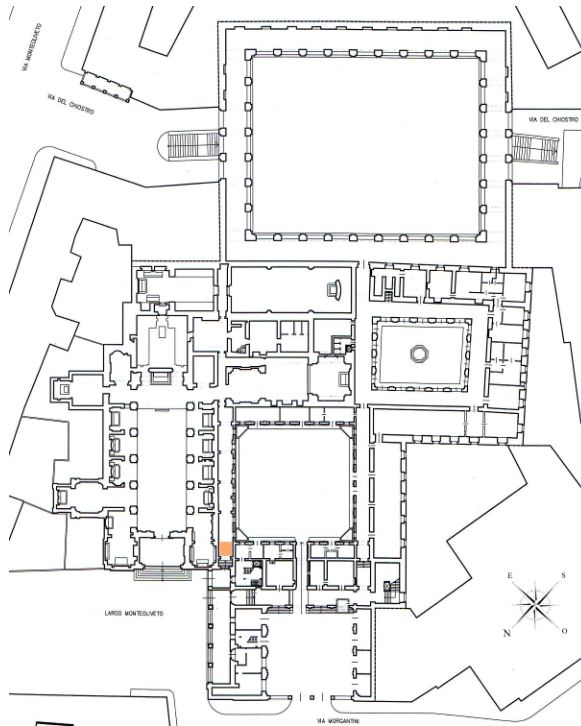
“Usciti dalla chiesa si può osservare il vasto monistero, il quale ha quattro chiostri: il secondo di essi, perfettamente quadro, ha otto archi per ogni lato sostenuti da colonnette di bianco marmo, e sopra al secondo ordine ha gli archi di piperno. Nel mezzo ha una piccola guglia di bianchi marmi, con varie antiche statuette di marmo all'intorno [...]. In un lato di questo chiostro vi è una antica cappella della famiglia Palo, con un piccolo altare su del quale una tavola di marmo esprime Nostro Signore che apparve in Emmaus ai due discepoli, e d'intorno varii altri bassirilievi con Nostro Signore ch'entra in Gerosolima, ed altro: opera del più volte mentovato Merliano da Nola. Nel muro di questo chiostro che attacca alla chiesa veggonsi due mezzi busti, uno di bronzo colla immagine di Alfonso II, e l'altro di creta cotta e dipinta di Gurello Origlia, colle seguenti iscrizioni [...]”.⁶⁵⁷

Ho già ricostruito le vicende che interessarono la guglia ricordata dal Pulli. Altra perdita rilevante che riguardò questo chiostro, e con esso tutto il monastero di Monteoliveto, più o meno negli stessi anni in cui esso perse la guglia, fu quella dell'altare della famiglia De Palo.

⁶⁵⁶ C. Celano (ed. D. Pulli), *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in *questa terza edizione corretta ed accresciuta*, in Napoli, 1758-1759, Giornata Terza, 1758, nella Stamperia di Gianfrancesco Paci, pp. 28-31. Nell'edizione del 1692 il Celano scriveva soltanto: “Si passa poi ad un altro chiostro con due ordini di volte, l'uno sopra l'altre, appoggiate sopra colonne di marmo bianco”.

⁶⁵⁷ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 240.

III. 11.1.1 La Cappella De Palo.



(Nella pianta è evidenziata l'area del secondo chiostro [il Chiostro delle Colonne o del re Alfonso] che fu impegnata in passato [dagli anni settanta del '500 fino ad un anno imprecisato tra il 1830 e il 1841] dalla Cappella De Palo).

L'attestazione più antica e più copiosa d'informazioni che possediamo della Cappella De Palo appartiene a Carlo de Lellis. Nell'*Aggiunta* alla "Napoli sacra" dell'Engenio (*ante* 1689) l'erudito scrive:

"In un cantone del secondo inlaustro [Chiostro delle Colonne] sta collocata la Cappella della famiglia Di Palo de' signori di Caraguso, in cui si leggono i seguenti epitaffii:

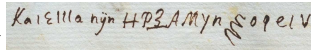
Aloÿsio à Palo Philosopho, et Theologo singolari fratri concordissimo, et meritissimo, qui Tricarici in Lucania ultimū clausit diem ossa hic inferri superaddito censu, ut bis sacrū in Hebdomada fiat Hyeronimus à Palo frater amantissimus C. MDLXXVII.

Francisco etiā filio, et Beatrici Mormili nurui uiuentibus P. M.DXCIII.

Hieronimus à Palo Jure cons. almi coll. Neap. Prior parentū qui in suo Lucanię Oppido Caragusano diem clausere extremū ossa hic pie recondi, et Sacellū sibi, et Justinianę à Gallucio Coniugi Lelio quoque Jurecons. filio, et Vittorię Sanseuerinę coniung. alijsque posteris exornare. c. MDLXXXV.

Joannes à Palo Vgonis in Apulia terrarū Pali fauate, et Rotunde Domini descendens nataliū clarus omniumque scientiarū ac in primis Philosophorū ordinis longe lateque splendor, et decus Caragusiorū in Lucania Dominus summa deniq. in utriusque fortunę casibus constantia pręditus porro tanti Viri mortalitas magis finita est quā uita. PP. PP.

Nel suolo:

Joannes Palo Patritius Neap. philosophię studio pub. ac accl.^{rum} lect. R. XXVII. ann. uiuens anno suę aetatis LXXX. sibi suisque posuit  *MDLXVI.*⁶⁵⁸

La cappella era dunque collocata “in un cantone” del Chiostro delle Colonne, ed era stata fondata, come s’intuisce dall’ultima epigrafe ricopiata dal De Lellis, da Giovanni de Palo (“filosofo e medico molto insigne de’ suoi tempi) signore di Garaguso, piccolo borgo della Basilicata, nell’odierna provincia di Matera.

Un inedito documento notarile del 7 agosto 1579 conferma che era stato Giovanni de Palo a patrocinare la costruzione di questo sacello, e permette di stabilire con precisione

⁶⁵⁸ C. de Lellis, *Aggiunta alla “Napoli sacra” dell’Engenio Caracciolo*, Napoli ante 1689, edizione digitale del ms. X.B.23 della Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2013, c. 68v.

Più tardi Domenico Pulli, curando la terza edizione del Celano (1758-59), pure si sarebbe ricordato di segnalare quel sacello posto al di fuori del percorso strettamente chiesastico: “In un angolo di detto chiostro vedesi la cappella dei signori Salines, tutta fatta di bassi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola” (C. Celano [ed. D. Pulli], *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa terza edizione corrette ed accresciute, in Napoli, 1758-1759, Giornata Terza, 1758, nella Stamperia di Gianfrancesco Paci, p. 31). Lo stesso avrebbe fatto Giuseppe Sigismondo: “[...] Usciti dalla chiesa si può osservare il vasto monistero, il quale ha quattro chiostri: il secondo di essi, perfettamente quadro, ha otto archi per lato sostenuti da colonnette di bianco marmo [...]. In un lato di questo chiostro vi è una antica cappella, della famiglia Palo, con un piccolo altare, su del quale una tavola di marmo esprimente Nostro Signore che apparve in Emmaus ai due discepoli, e d’intorno vari altri bassirilievi con Nostro Signore ch’entra in Gerosolima, ed altro: opera del più volte mentovato Merliano da Nola” (G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 240).

in quale dei cantoni fosse ubicata la cappella.⁶⁵⁹ In quel giorno, la comunità religiosa di Monteoliveto e Geronimo de Palo, figlio di Giovanni, si riunirono per rinnovare gli accordi e concordare alcune nuove clausole relative al pagamento dei censi del sacello. Nel documento viene ricordato che i monaci (in una data non indicata, ma che, sulla base delle iscrizioni di cui abbiamo memoria, bisogna immaginare prossima al 1571-1572) avevano concesso a Giovanni “quoddam solum consistens in inclaustro ditti monasterii ubi erat, prout est, jardenum malangulorum palmorum tresdecim incirca in facie et palmos septem incirca, intus cuiusdam parietis, iuxta cappellam illustris domini comitis Terrenove”.⁶⁶⁰ La cappella che ancora a quella data, significativamente, veniva ricordata come “Cappella del Conte di Terranova” deve essere identificata con quella di Marino Correale, prima a destra della chiesa: dunque lo spazio concesso ai De Palo era nel cantone nord-orientale del chiostro. In quel luogo, come certifica l’atto notarile, Giovanni de Palo si era impegnato a costruire un sacello sotto il vocabolo del suo patrono San Giovanni Evangelista (“in quo loco ipsum dominum Johannem construi promississe prout construxit quamdam cappellam marmoream sub vocabulo Sancti Johannis Evangeliste”), e questo sacello nel 1579 risultava costruito già da tempo.

Più che una cappella come s’intende nell’accezione odierna del termine più stretta, Giovanni aveva fatto innalzare un altare. Quest’altare, che si conserva tutt’oggi (pur in condizioni pietose), fu trasferito nell’Ottocento nel Cimitero di Poggioreale di Napoli, all’interno del cosiddetto “Conventino o Oratorio”, un edificio in stile neogotico, nel quale, a partire dal 1843, si insediò un gruppo di monaci cappuccini che assunsero la custodia e la gestione del complesso cimiteriale (*Repert. fotogr.*, 786-787).⁶⁶¹

⁶⁵⁹ App. doc., 136. Altri documenti reperiti (App. doc., 137-140) riguardano Geronimo de Palo, figlio di Giovanni.

⁶⁶⁰ Tredici palmi per sette, vale a dire circa cm 342 di larghezza e 184 di profondità.

⁶⁶¹ Giambattista Rubinacci nel 1973 ha ricostruito puntualmente la storia dei Cappuccini di Poggioreale, in quasi 250 pagine di racconto. Fu per iniziativa del Municipio di Napoli, sotto il regno di Ferdinando II di Borbone, che si decise di erigere un convento nel recinto del Nuovo Cimitero di Poggioreale, perché vi risiedessero 14 cappuccini, chiamati a prestare servizio in quel luogo. Non è possibile determinare esattamente l’inizio della costruzione del convento, ma, sulla base di un documento pubblicato dal Rubinacci, al 13 luglio 1839 i lavori risultavano già avviati, e “alquanto inoltrati”. Al 31 marzo 1841 era pronto l’oratorio privato, con l’altare di marmo fatto venire da Monteoliveto [App. doc., 143]. Avvenuta la costruzione dell’eremo, la città di Napoli, tramite il suo sindaco, Duca di Bagnoli, il 17 settembre 1841 chiese al ministro provinciale, padre Francesco Saverio da Sant’Erasmo, di destinarvi una famiglia di cappuccini. Alla fine del 1841 l’espletamento delle pratiche era a buon punto; mancava ancora il *Regio exequatur*, ma dovettero trascorrere altri sedici mesi per l’effettivo insediamento della prima comunità

Come abbiamo visto, fin dalla Soppressione il monastero di Monteoliveto ospitò una serie di uffici di carattere militare, politico e amministrativo. In quegli anni l'aspetto dei chiostri mutò radicalmente e irreversibilmente, e, più di tutti, ne soffrì il Chiostro delle Colonne, che si vide privato sia della guglia, con tutti gli elementi annessi, che dell'Altare De Palo (*Repert. fotogr.*, 788).⁶⁶²

Il cambiamento di sede dell'Altare De Palo avvenne tra il 1830 e il 1841. Nel 1829 Giuseppe Maria Galanti, nella guida *Napoli e contorni*, registrava ancora l'altare nella sua ubicazione originaria;⁶⁶³ il 31 marzo 1841 Antonio Sancio, intendente della Provincia di Napoli, in una nota chiedeva al ministro degli Affari Interni l'approvazione di una nuova spesa per i lavori che si stavano sostenendo nel Conventino di Poggioreale, e, nella lista dei lavori già compiuti, segnalava che si erano spesi 65,43 ducati “per ismontare un antico altare di marmo in questo edificio di Monteoliveto e situarlo nell'oratorio privato”.⁶⁶⁴

cappuccina nei locali del convento. L'ingresso dei cappuccini ottenne l'approvazione reale il 24 novembre 1843.

Perché potesse effettuarsi l'insediamento dei cappuccini si richiedeva che il convento venisse corredato di mobili ed utensili. Grazie ad una perizia del 12 maggio 1844 veniamo a conoscenza di una buona parte dell'arredamento del conventino.

L'8 novembre 1844 ebbe luogo la consegna ufficiale del convento e dell'arredamento al Vicario capitulare, padre Giambattista da Napoli. L'insediamento avvenne prima del maggio 1845.

Ma i conflitti tra i superiori di Poggioreale e quelli della Provincia, nonché all'interno della famiglia del cimitero, scoppiarono violenti sotto il Regno d'Italia. E fu durante l'ultimo decennio di attività dei cappuccini al Camposanto che emersero evidenti i motivi finanziari alle origini dei dissensi.

La legge della soppressione degli ordini religiosi passò alla Camera il 19 giugno 1865; pochi giorni dopo fu approvata anche dal Senato, e il 7 luglio venne firmata dal principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente del re Vittorio Emanuele II. La legge scattò nel gennaio del 1867. Ai cappuccini di Napoli e Terra di Lavoro lo sfratto fu intimato ai primi di dicembre del 1856, con l'ordine di andar via entro la mezzanotte del 31 dello stesso mese. Ma l'espulsione dei cappuccini dal Conventino pare che fosse piuttosto l'effetto della grave disarmonia all'interno della comunità. Ci furono una serie di inchieste, e il 17 aprile 1872 la Giunta municipale deliberò la riorganizzazione del servizio del Nuovo Cimitero, esonerando i cappuccini. Pur mancando qualsiasi motivazione ufficiale, sembra che agirono fattori di ordine morale e disciplinare. Contemporaneamente al licenziamento dei cappuccini, la Giunta decise di eliminare il giardino annesso al conventino, per destinare il suolo “allo stabilimento di cappelle e di monumenti” (G. Rubinacci, *Il convento di Poggioreale in Napoli [1845-1872]: i Cappuccini napoletani nell'apostolato cimiteriale*, Editrice Campania Serafica, Napoli 1973).

⁶⁶² A partire dal 1804 in particolare il Chiostro delle Colonne fu sede delle Scuole Normali.

⁶⁶³ Galanti: “Vi sono quattro chiostri, nel secondo de' quali evvi una cappella della famiglia Palo, in cui si vede una bella tavola in marmo rappresentante l'Apparizione del Redentore in Emmaus, opera di Giovanni di Nola” (G. M. Galanti, *Napoli e contorni [...]*, presso Borel e Comp., Napoli 1829, p. 168).

⁶⁶⁴ ASN, Intendenza della Prov. di Napoli, 2° Uffizio, carico 2229, fascio 6570, n. 21, pubblicato in Giambattista Rubinacci, *Il convento di Poggioreale in Napoli (1845-1872): i Cappuccini napoletani nell'apostolato cimiteriale*, in “L'Italia francescana”, 48, 1973, p. 277, doc. VIII. Vd. App. doc., 143. Vd. anche il doc. 144.

Appare rilevante anche la prima testimonianza che si rintraccia nelle guide di Napoli dopo il trasporto da Monteoliveto a Poggioreale. Nella guida *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, redatta da vari autori nel 1845, nelle pagine dedicate al Camposanto Nuovo, si legge:

“Una facile china dirimpetto al tempio guida ad un piccol convento di dodici cappuccini, a cui son commessi gli uffici del Camposanto. Il convento, che dicono architettato alla gotica, sorge sopra un piano lungo palmi dugentodiciassette, largo palmi cento. Nel secondo ordine, oltre alle celle che non danno sull’aperto, ma che ricevono lume da’ corridoi, ci ha la stanza del delegato, e un oratorio privato ad uso de’ romiti, che soprattutto merita d’esser veduto. Fu composto co’ marmi di un’antica cappella che già fu della famiglia Palo, aperta nel secondo chiostro di Monteoliveto. L’arco intagliato a gentilissimi rabeschi, i due quadretti laterali, non meno che la gran tavola sopra l’altare, dove ad altorilievo è figurato Cristo allorché apparve a’ due discepoli in Emmaus, son opere di grandissimo pregio di Giovan da Nola”.⁶⁶⁵

Purtroppo il trasferimento a Poggioreale ha segnato per l’Altare De Palo l’inizio di un tragico declino. I Cappuccini rimasero nel Conventino fino al 1872; in anni più recenti, i locali inferiori di questa struttura furono occupati da uffici cimiteriali, poi trasferiti altrove. Finché lo stabile era stato in qualche modo abitato, si era conservato in discrete

⁶⁶⁵ *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1845, I tomo, p. 421. Tra le attestazioni che possediamo della Cappella De Palo nel Conventino di Poggioreale, si possono ancora ricordare quelle di Vincenzo Corsi (“Camposanto nuovo. Convento de’ padri cappuccini [...]. Il convento, architettato alla gotica da Leonardo Laghezza, s’innalza sopra un piano lungo 217 palmi e largo 100. Nel secondo ordine, oltre alle celle che ricevono luce dagli anditi, havvi la stanza del delegato, ed un oratorio privato ad uso de’ romiti, che merita esser visitato. I marmi di una antica cappella che fu già della famiglia Palo, aperta nel secondo chiostro di Monteoliveto, han servito all’edificazione di questo oratorio. L’arco intagliato a rabeschi di finissimo lavoro, i due piccioli quadri laterali, come pure la tavola grande dell’altare, dove è figurato Gesù Cristo quando apparve a’ due discepoli in Emmaus, son pregiate opere del pennello di Giovan da Nola” [V. Corsi, *Principali edifici della città di Napoli descritti [...]*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli 1850, p. 419]) e di Camillo Napoleone Sasso (“Questo Conventino – che pure non è tanto piccolo, occupando un’aia lunga palmi dugentodiciassette e larga cento – fu disegnato e condotto dall’architetto Leonardo Laghezza da Terlizzi. Il suo stile è d’un gotico misto di veneziano, come si voglia dire; e però non vi puoi trovare un carattere distinto e purità di forme [...]. E degno di nota è l’oratorio dei frati, che lo stesso commendator Sancio – amoroso dell’arte, se non sempre fino discernitore degli artisti –, operò che si componesse con la marmorea decorazione della cappella un tempio [*sic*] della famiglia Palo, nel secondo chiostro di Monteoliveto, dove s’ammirano il bell’arco scolpito a rabeschi, i due bassirilievi laterali e la scoltura di fronte sull’altare, rappresentante ad alto rilievo Cristo apparso ai due discepoli in Emmaus, tutte opere pregiatissime del celebre nostro Giovanni Merliano da Nola, contemporaneo del Bonarroti, di cui per cinque anni precedè la morte, essendo egli trapassato nel 1559” [C. N. Sasso, *Storia de’ monumenti di Napoli e degli architetti [...]*, Tipografia di Federico Vitale, Napoli 1856-1858, II, 1858, p. 183]).

condizioni; ma negli ultimi anni il completo abbandono e dunque l'assenza di qualsiasi manutenzione ne hanno decretato la repentina decadenza, esponendolo a ripetute incursioni di vandali e ladri, che non hanno risparmiato l'antico altare olivetano.

Le ricerche compiute per questo studio mi hanno portato a compiere dei sopralluoghi nel Conventino. La verifica sul posto dell'opera, avvenuta prendendo accordi con la Polizia Mortuaria di Napoli, ha consentito di scoprire le condizioni disastrose in cui l'altare versava già da tempo. La denuncia del caso, e la collaborazione occorsa conseguentemente tra l'Università e la Soprintendenza⁶⁶⁶ renderà possibile il suo recupero. Attualmente è in corso un intervento di tutela che riporterà l'altare nella sua sede originaria, cioè a Monteoliveto.

Poiché le condizioni attuali non consentono di compiere un'analisi dell'altare nel suo complesso, mi servirò, per farlo, di una più antica fotografia della Soprintendenza di Napoli, che restituisce una visione abbastanza nitida dell'opera (*Repert. fotogr.*, 788).⁶⁶⁷ Aggiungo anche, fin d'ora, che al primo piano del Conventino di Poggioreale, dov'è l'altare, si conservano (fortunatamente integri) anche altri elementi certamente provenienti dal contesto olivetano e connessi con l'altare: essi sono due grandi bassorilievi e alcuni marmi che, a mio parere, dovevano foderare l'intradosso dell'arco della campata del Chiostro delle Colonne che accoglieva il sacello De Palo (*Repert. fotogr.*, 789-790; 796-800).⁶⁶⁸

⁶⁶⁶ Di cui si è fatto carico Francesco Caglioti, cui sono grata anche per avermi accompagnato più volte in queste mie esplorazioni: a Monteoliveto, come pure a Poggioreale e nei locali della Caserma Pastrengo (cioè nei locali dell'ex monastero olivetano).

⁶⁶⁷ Inserisco nel *Repertorio fotografico* le fotografie da me scattate presso il Conventino, in un'ottica esclusivamente documentaria (in considerazione della poca leggibilità dei frammenti). *Repert. fotogr.*, 791-795, 803.

⁶⁶⁸ Nella parete sinistra dell'Oratorio dell'ex conventino vi è una lapide marmorea con questa iscrizione: A. D. MCMXLIII A. D. KAL. AUG. / MAGNA HUIUS AEDIFICII CUM PARTE / HOC MISTICUM COENOBIIUM / PERHORRENDAM HOSTIUM INCURSIONE DELETUM / RAPHAËL MARASCO / COEMETERIORUM NEAPOLITANORUM PRAESES / JANUARIUS PAPPATINO RECTOR / JOSEPHO BUONOCORE URBIS NEAPOLIS COGNITORE / PULCRIUS QUAM ANTEA / UT EX INTEGRO CONDITUM ESSET / ARTISQUE OPERIBUS PIE SERVATIS / ORNATUM CURAVERE / A. D. MCMXLVIII ("Questo mistico conventino, distrutto nell'anno del Signore 1943, il 1° di agosto, con gran parte di tutto l'edificio, in seguito ad una terribile incursione dei nemici, Raffaele Marasco, direttore dei cimiteri napoletani, il rettore Gennaro Pappatino, Giuseppe Buonocore, avvocato [?] della città di Napoli, curarono che venisse integralmente riparato in modo più splendido di quello precedente, e ornato con opere d'arte custodite rispettosamente. Nell'anno del Signore 1948").

Ma veniamo all'altare. Fino ad oggi il soggetto della pala è stato mal interpretato, perché confuso da tutta la letteratura periegetica antica o con l'episodio dell'*Apparizione di Emmaus* o con quello dell'*Incredulità di San Tommaso*; in tale errore è incorso da ultimo Francesco Abbate (1992 e 2001).⁶⁶⁹

Ogni dubbio sull'esatta iconografia viene fugato dall'iscrizione che un tempo era visibile ai piedi del Cristo,⁶⁷⁰ raffigurato al centro della scena. L'iscrizione recitava: "Ite in castellum quod contra vos est". L'episodio scolpito non può che essere l'*Incontro a Bètfage* di Gesù con due dei suoi discepoli (qui arbitrariamente identificati con due evangelisti: Giovanni e Luca; *Repert. fotogr.*, 788). Dal *Vangelo* di Matteo si sa infatti che Gesù, giunto a Bètfage, poco prima di arrivare a Gerusalemme, incontrando due discepoli disse loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me [...]".⁶⁷¹ Inoltre Bètfage e il suo santuario sorgono sul versante orientale del Monte degli Ulivi, chiaro nesso con un altare realizzato all'interno di un complesso olivetano.

Risolto il problema dell'iconografia del rilievo centrale, sembra di poter leggere più chiaramente anche i due rilievi che nel Conventino di Poggioreale furono murati nella controfacciata dell'oratorio. Se infatti uno dei due riproduce chiaramente l'*Entrata di Cristo a Gerusalemme* (*Repert. fotogr.*, 790, 792), il secondo, al pari del rilievo con l'*Incontro a Bètfage*, ha creato non pochi problemi di lettura. Gli episodi riprodotti nelle due lastre rappresentano, a mio avviso, il séguito dell'episodio principale: la prima scena (rispettando la cronologia dei fatti storici), che è quella ancora misteriosa, potrebbe

⁶⁶⁹ F. Abbate, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma, 1992, p. 201; F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Donzelli Editore, III, Roma 2001, p. 259.

Più di recente si è cimentato nella lettura iconografica Alessandro Grandolfo: Grandolfo non ha letto nel rilievo una scena ma, più cautamente, ne ha indicato i personaggi protagonisti, intitolando il rilievo centrale come "Gesù Cristo tra San Giovanni Evangelista e San Luca", e ipotizzando come soggetto del secondo rilievo connesso, di più difficile interpretazione, il "Dialogo tra Cristo e Nicodemo" (A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566-† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, p. 287, pp. 56-60).

⁶⁷⁰ È ancora decifrabile nella fotografia della Soprintendenza (ed in quella pubblicata dalla Gaeta).

⁶⁷¹ *Vangelo* di Matteo, XXI, 2. Nell'episodio evangelico i due discepoli non sono identificati, mentre iscrizioni identificative compaiono qui nell'altare, alla base dei personaggi. Dobbiamo immaginare che Giovanni de Palo, fondatore della cappella, scelse i personaggi evangelici da rappresentare a suo gusto: *Giovanni Evangelista* per ragioni onomastiche, e *Luca* perché forse, come filosofo naturale, desiderava la protezione di un santo ritenuto medico. Le epigrafi nell'altare sono le seguenti: "IN FERVENTIS OLEI / DOLIO MARTIR" (sulla sinistra); "LVCAS MEDICVS / IHV EVANGELISTA" (sulla destra).

raffigurare i due discepoli come in sequenza filmica alla rovescia: a destra dopo aver varcato le mura del villaggio (cioè dopo essere arrivati al “castellum”), e, a sinistra, dopo aver recuperato l’asina e il puledro da consegnare a Gesù (*Repert. fotogr.*, 789).⁶⁷² Il soggetto del secondo rilievo, come dicevo, non crea problemi. Anche considerando la sola *Entrata di Cristo a Gerusalemme* è possibile stabilire un collegamento *ab origine* delle due lastre all’altare (autonome ma visibilmente realizzate in coppia): come dicevo, storicamente Bètfage costituì la tappa di Gesù immediatamente precedente a Gerusalemme.

A partire da Domenico Pulli (1758) l’Altare De Palo e i rilievi ad esso connessi sono stati assegnati a Giovanni da Nola.⁶⁷³ Questa attribuzione, accolta da gran parte della letteratura successiva, è stata rigettata per primo da Francesco Abbate. Lo studioso, tornato più volte sull’argomento, anche se sinteticamente, ha invece avanzato il nome di Geronimo d’Auria per i rilievi minori (sulla base di una loro vicinanza formale con alla *Resurrezione di Lazzaro* nella Cappella Medici di Gragnano ai Santi Severino e Sossio; 1593-1600; *Repert. fotogr.* 802),⁶⁷⁴ e i nomi di Giovan Domenico d’Auria e Salvatore Caccavello per la pala d’altare (che ha invece accostato al *pulpito di Sant’Agostino alla Zecca*).⁶⁷⁵

Tendenzialmente sulla stessa linea (cultura auriesca), anche se con differenti sfumature, si è mantenuta Letizia Gaeta (2000). Confrontando l’*Entrata a Gerusalemme* De Palo con la scena di medesimo soggetto che appartiene agli armadi lignei della

⁶⁷² Il rilievo si conserva attualmente in un deposito del Cimitero di Poggioreale.

⁶⁷³ Come evidenziato da Alessandro Grandolfo, non è possibile stabilire se i due rilievi fossero legati a qualcuna delle iscrizioni ricordate dal De Lellis, ma è probabile che questi marmi “fossero incassati, come oggi, nelle pareti della Cappella Palo, a mo’ di decorazione didascalica” (A. Grandolfo, *Geronimo d’Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2011-2012, p. 57).

⁶⁷⁴ I lavori per la Cappella Medici di Gragnano ebbero inizio verso il 1593, quando “Camillo de’ Medici paga ducati 7.3.1 a Fabritio di Guido marmoraro a complimento di ducati 160 per l’opera che ha fatto per detto de’ Medici per la sua cappella di San Severino” (G. B. D’Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del sec. XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in “Archivio Storico per le Province napoletane”). Nel 1596 Geronimo d’Auria e Francesco Cassano furono pagati per il sepolcro di *Camillo de’ Medici*, che però ultimaron nel 1600, come suggerisce l’epigrafe del monumento (L. D’Aniello, *La Cappella Medici di Gragnano nella chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli*, in “Napoli nobilissima”, s. V, VI, 2005, 1/4, pp. 21-64, doc. B4).

⁶⁷⁵ F. Abbate, *La decorazione scultorea della Cappella Montalto nella chiesa napoletana di Santa Maria del Popolo agli Incurabili*, in “Antichità viva”, XXIV, 1985, p. 140; Idem, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma 1992, p. 201.

sagrestia della Santissima Annunziata (opera documentata di Geronimo al 1577), l'autrice ha suggerito, forte di una similarità d'impaginazione, di datare il rilievo olivetano ad una fase meno matura dell'attività di Geronimo; per la pala d'altare ha invece proposto di assegnarlo al solo Geronimo d'Auria, riconoscendovi un'affinità stilistica con l'*Incredulità di San Tommaso* nella stessa sagrestia dell'Annunziata.⁶⁷⁶

Sui marmi della Cappella De Palo è tornato più dettagliatamente Alessandro Grandolfo nel 2012. Grandolfo, riproponendo per i rilievi olivetani il raffronto con la *Resurrezione di Lazzaro* dei Santi Severino e Sossio, istituendo dei confronti con i rilievi superiori del *sepolcro D'Afflitto di Trivento* in Santa Maria la Nova (1586-90), e alla luce di alcuni pagamenti da lui ritrovati, emessi da Girolamo de Palo a favore di Geronimo d'Auria, tra il 1593 ed il 1594, “per l'opera di marmo dela sua cappella di Mont'Oliveto”, ha respinto la datazione proposta dalla Gaeta, ventilando l'ipotesi di un nesso tra i due marmi di Poggioreale e i perduti sepolcri dei coniugi Francesco de Palo e Beatrice Mormile (1594) o dello stesso Girolamo de Palo (1595).⁶⁷⁷ Sicuramente, oltre che lo stile, i due pagamenti rintracciati da Grandolfo offrono un valido appiglio, e dunque sono concorde nel riferire i due rilievi minori a Geronimo nei primi anni novanta del Cinquecento.

A proposito dell'altare, invece, Grandolfo si è così espresso: “L'impostazione generale dell'altare si colloca a metà strada tra l'Altare Poderico in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, opera di Giovan Domenico d'Auria del 1560 circa – dalla quale il nostro si differenzia soltanto per l'introduzione di uno sgabello epigrafico alla base del rilievo, essendo sostanzialmente coincidente la restante partitura architettonica, di ordine dorico – e l'Altare Mazza in Santa Maria di Monteoliveto, probabile opera giovanile di Geronimo d'Auria su disegno di Giovan Domenico, del 1567 circa, che appare una sorta di reinterpretazione aggiornata dei due modelli. Alla convergenza formale con gli altari Poderico e Mazza [*Repert. fotogr.*, 807, 808] si associa quella cronologica, che trova conferma nella data 1567, un tempo leggibile nella perduta lapide di Giovanni Palo ai piedi dell'altare. L'esame dei caratteri architettonici e ornamentali e la convergenza dei

⁶⁷⁶ L. Gaeta, *Le sculture della sagrestia dell'Annunziata a Napoli. Nuove presenze iberiche nella prima metà del Cinquecento*, Mario Congedo Editore, Galatina 2000, p. 80.

⁶⁷⁷ App. doc., 141-142.

dati cronologici, dunque, orientano l'attribuzione verso l'ambito di bottega di Giovan Domenico d'Auria negli anni '60; anche l'analisi figurativa conferma tale indirizzo: il *Cristo*, in particolare, costituisce l'ennesima replica delle figure della Trinità nella cimasa dell'Altare Di Somma in San Giovanni a Carbonara (1557-1566; [*Repert. fotogr.*, 810]); e il *San Luca* deriva chiaramente dal *San Pietro* dell'Altare Lamberto in Santa Maria Maddalena ad Aversa, opera di bottega del D'Auria *senior* degli anni 1560-67 [*Repert. fotogr.*, 804]. Se però risulta alquanto sicuro l'ambito culturale in cui fu partorito l'Altare De Palo, non per questo possiamo esser certi di riconoscere anche l'autografia nell'anziano Giovan Domenico. Le tre figure di *Cristo*, *San Luca* e *San Giovanni Evangelista*, sbalzate quasi a tutto tondo, denotano infatti una qualità decisamente inferiore rispetto ai modelli da cui derivano, e sembrano avvicinarsi piuttosto, se non sovrapporsi, alle figure dell'*Altare della Resurrezione di Cristo* a Monteoliveto. Ancora una volta, dunque, ci troviamo in presenza di un collaboratore di Giandomenico, operante su disegno del maestro".⁶⁷⁸

Anche in questo caso, personalmente, come già per l'Altare Mazza, sarei propensa ad attribuire l'*Incontro a Bètfage* a Giovandomenico D'Auria, proprio per le affinità riscontrabili con opere a lui spettanti. Ma non possiamo sapere (ed è difficile dirlo) se egli si servì dell'aiuto di un collaboratore.

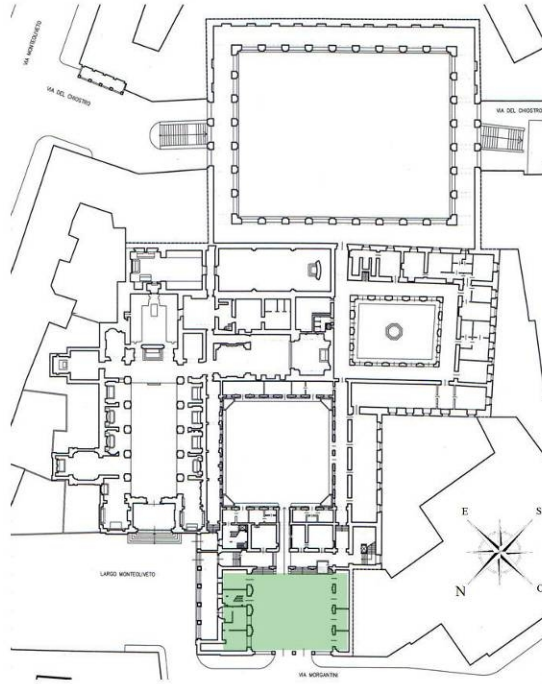
III. 11.1.1 La guglia e la *Madonna di Gagini*.⁶⁷⁹

⁶⁷⁸ A. Grandolfo, *Geronimo d'Auria [doc. 1566–† 1623]. Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato [relatore prof. F. Caglioti], Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012, p. 287, pp. 59-60.

⁶⁷⁹ Cfr. il par. III.2.2.2.

III.12. GLI ALTRI CHIOSTRI.

III.12.1 Il Chiostro della Porta.



Il Chiostro della Porta, conosciuto anche come “Chiostro dell’*ex* Cassazione” – in relazione all’insediamento ottocentesco, nei suoi locali, di quell’importante ufficio giudiziario –, è adibito attualmente ad ingresso principale della Caserma Pastrengo. Più in particolare, il chiostro consente oggi l’accesso alla Caserma, e dunque agli *ex* locali del monastero, attraverso due varchi: da Via Morgantini e da Largo Monteoliveto (*Repert. fotogr.*, 763-764).

Il chiostro, che si presenta mutilo di un lato (ovvero del lato su Via Morgantini), conserva, nonostante le visibili manomissioni, chiari segni dell’antica architettura. A pianta quadrata, esso si svolge su tre ordini, con quattro arcate per lato su pilastri: nei primi due ordini in piperno e nell’ultimo ordine in muratura.⁶⁸⁰

⁶⁸⁰ Così Cesare Cundari: “[...] per il primo ed il secondo ordine si registra la presenza di pilastri ed archi in piperno; al terzo piano si osserva una analoga ricorrenza, ma recenti saggi hanno fatto constatare che trattasi di pilastri in muratura risagomati a stucco” (C. Cundari, *L’evoluzione e l’analisi attraverso il rilievo*, in *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, p. 131).

Cesare Cundari scrive: “l’ingresso del monastero [...] è avvenuto fino al 4 maggio del 1997 solo dalla Via Morgantini, attraverso la breve teoria di quattro archi su pilastri, unico residuo del relativo porticato demolito per l’apertura della strada [*Repert. fotogr.*, 764]; in quella data, infatti, nel quadro dei restauri in corso, è stato riaperto l’antico ingresso pedonale attraverso il porticato che si apre su largo Monteoliveto [...]. È francamente problematico ricostruire l’effettivo svolgimento dei porticati al piano terra di questo chiostro, anche se va confermato che non si svolsero mai su tutti e quattro lati; le stesse piante del Marchese [Luigi Marchese, 1801] indicano l’esistenza del portico solo su tre lati”.⁶⁸¹

Prendendo in considerazione i dettagli delle piante del complesso olivetano da me recuperate, databili agli anni venti-trenta dell’Ottocento (quindi antiche come quella cui si riferisce Cundari, ma più leggibili e particolareggiate rispetto a quella di Luigi Marchese, che contempla tutta la città di Napoli), sembra in effetti di poter affermare che nell’Ottocento il lato verso il Largo Monteoliveto non aveva un portico continuo (*App. icno- e iconogr.*, 11-12). Ciò lo si può dire anche osservando la pianta Carafa-Carletti, 1775 (*Repert. fotogr.*, 15-16). Ma non è possibile, osservando le piante antiche della città, stabilire la conformazione di questo chiostro prima del 1775. Le trasformazioni e le manomissioni avvenute in Monteoliveto ci hanno abituato a una realtà in continuo mutamento, per cui, se è vero che da un certo momento in poi questo chiostro, essendo utilizzato come corpo di raccordo tra l’esterno e il monastero, ha avuto un lato, per così dire ‘ibrido’, non possiamo stabilire quali fasi abbia attraversato prima di raggiungere la forma settecentesca e poi quella attuale. Già soltanto dando credito alle vedute pubblicate dal Parrino e dal Coronelli (1700 e 1707; *Repert. fotogr.*, 10-11), dobbiamo ammettere una situazione settecentesca differente da quella odierna: il porticato che prospetta su Largo Monteoliveto nelle due vedute presenta otto fornici, e il corpo di fabbrica nel quale esso è inserito ha un solo piano con semplici finestre rettangolari; se per i fornici l’incisione potrebbe essere stata approssimativa, per quanto riguarda gli ordini sembra più difficile.

⁶⁸¹ C. Cundari, *L’evoluzione e l’analisi attraverso il rilievo*, in *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999, pp. 131.

Nulla ci dicono le guide a proposito di questo chiostro; il solo a ricordarlo è Carlo Celano, nel 1692, con queste parole: “Ne segue a questo [Chiostro delle Colonne] un altro che serve per la porteria, e per questo si va sù alli dormitorii ed alle stanze, che sono ampie, belle e vistose, e particolarmente quelle che servono per gli abbatì”.⁶⁸²

La mancanza di informazioni ha dato luogo a confusi tentativi di ricostruzione, ma oggi riusciamo a colmare alcune importanti lacune.

Innanzitutto, grazie alla testimonianza del compilatore del manoscritto 1625 di Padova, recuperiamo sia la data di fondazione del Chiostro della Porta che il nome del suo ideatore:

“Il chiostro della Porta si cominciò a fabbricare soltanto nell’anno 1565, secondo il disegno dell’architetto Benvenuto (Fabbr., I, 166t e 172t), giacché prima era un semplice cortile”.⁶⁸³

Il Chiostro della Porta s’iniziò dunque a costruire alla metà del settimo decennio del Cinquecento; l’artefice chiamato *tout court* “Benvenuto” deve essere verosimilmente identificato con il bresciano Benvenuto Tortelli, attivo in quegli anni a Napoli (1558-1591) e nei centri limitrofi del Vicereame.

Insieme a queste importanti informazioni, ho ritrovato anche un atto notarile attinente a questo chiostro. Il documento c’informa che il 17 novembre 1592 il maestro Ferdinando de Amora di Napoli (definito nel rogito “fabricator”) s’impegnò con i monaci di Monteoliveto a finire la costruzione di “una ala del claustro supra lo currituro dela porta del detto monasterio”, nel quale doveva fare “quattro archi de piperni, con le lamie ad croce, conforme ale altre ale al’incontro dela predetta et al fianco di detto claustro, con assettarci detti archi de piperni che li saranno consignati per detto monasterio lavorati et con li pilieri, cornice et friso, conforme ale dette altre due ale ut supra [...]”.⁶⁸⁴

⁶⁸² *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 32.

⁶⁸³ BUP, ms. 1625/3, c. 565v. Cfr. Appendice documentaria.

⁶⁸⁴ App. doc., 145.

La “porta del detto monasterio” va senz’altro riconosciuta come la porta principale d’accesso a tutto il monastero: pertanto il documento non può che riferirsi al Chiostro della Porta, che anche in passato garantiva, così come ancora oggi, l’ingresso principale a tutto l’edificio.

Al maestro Ferdinando de Amora si chiedeva di eseguire quattro archi di piperno con le volte a croce, di forma identica ad altre due ali dello stesso chiostro (una posta di fronte a quella da farsi e una al suo fianco): desumiamo perciò che al 1592 due ali del Chiostro della Porta erano già compiute. Per quanto riguarda la “cornice et friso”, poiché il chiostro ha subito pesanti rimaneggiamenti, non è possibile stabilire con esattezza a cosa si facesse riferimento: tuttavia è plausibile che si intendesse la trabeazione esterna sopra le arcate.

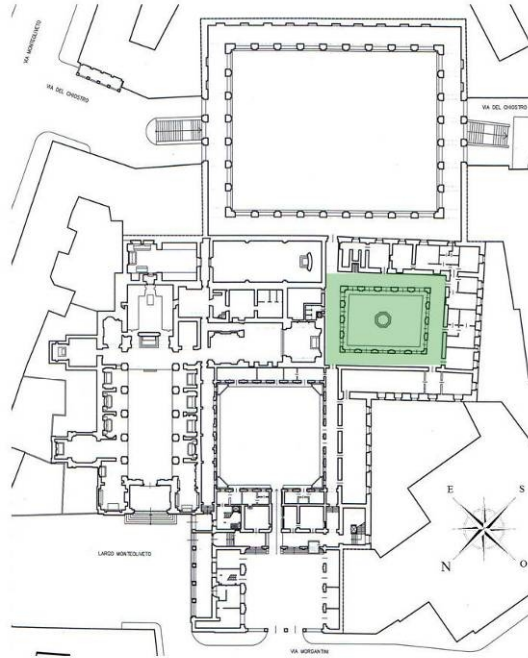
Carlo Celano (1692), come abbiamo visto, sosteneva che i locali superiori del Chiostro della Porta fossero impegnati dai dormitori e da ampie e belle stanze riservate agli abati. Nel documento del 1592 è anche detto: “item, volendo detto monasterio fare le lamie ale tre camere quali hoggi sono fatte in piano di detta logia, sia tenuto esso mastro Ferrante farle ut supra”. Mi chiedo se nel documento non si facesse riferimento proprio a quelle stanze riservate agli abati: fino a poco prima del 1577 i dormitori erano ubicati in corrispondenza dei locali superiori del Chiostro delle Colonne.⁶⁸⁵

Ancora, nel documento di commissione dei lavori in esame, è detto che Ferdinando de Amora avrebbe dovuto fare “sopra le dette tre ale de claustro le pettorate”: al di sopra delle due ali già compiute, e al di sopra di quella che si apprestava a compiere, il De Amora avrebbe cioè dovuto realizzare i parapetti, ma non è specificato come dovessero essere (in muratura?).

Per il resto degli accordi del 1592 rimando alla trascrizione del documento notarile.

⁶⁸⁵ Sappiamo che i dormitori erano collegati direttamente con la chiesa per mezzo di una gradinata che sbucava nell’attuale area della *ex* Cappella De Pace, e che, nel 1577, quando quello spazio fu assegnato ai De Pace per farne una cappella, la gradinata fu chiusa, evidentemente perché i dormitori erano già stati spostati negli ambienti del Chiostro della Porta, iniziato nel 1565. Più tardi, con la costruzione del Chiostro Grande, i dormitori sarebbero stati spostati di nuovo. Cfr. App. doc., 12, e BUP, ms. 1626/3, a c. 566v.

III.12.2 Il Chiostro del Pozzo.



Il chiostro prende il nome da un pozzo marmoreo al centro dell'invaso (*Repert. fotogr.*, 778-783). Nelle *Guide* di Napoli esso viene chiamato "il chiostretto": è possibile che, più che per le sue dimensioni, ridotte rispetto agli altri chiostri, esso venisse così denominato per il suo carattere di servizio, visto che ci viene presentato come un ambiente di transito, che offriva l'accesso al Refettorio.

Così lo ricorda il Celano:

"Nel terzo chiostro, ch'è chiamato il chiostretto, vi era il cenacolo, o refettorio, egregiamente dipinto e disposto anco nelli stucchi da Giorgio Vasari [...]. Questo sì bel cenacolo aveva l'ingresso dalla parte del chiostretto e terminava avanti della già detta sacristia. S'era di già terminato il nuovo e magnifico chiostro, che in ordine è il quarto in questo monasterio, come appresso veder si può. Nel secondo ordine di detto chiostro vi era stato fatto il vaso per un nobile et ampio cenacolo con tutte l'officine necessarie e comode, ma questo cenacolo, da molti e molti anni fatto, non si era curato di ponerlo in uso. L'abbate Chiocca lo fece terminare, instuccare e darli ogni pulizia di sedile, facendovi passare anco i quadri ad oglio del Vasari che stavano nell'antedetto

cenacolo vecchio, ove, chiudendo la porta che stava dalla parte del chiostro, ne aprì un'altra dalla parte della chiesa e la rese sacristia, che è riuscita una delle più belle che siano in Napoli [...].

Vista la chiesa, per l'istessa sacristia si può entrare a vedere i chiostri, i quali sono quattro.

Da questo [Chiostro Grande] si passa in un altro più picciolo, nel quale stava la porta dell'antico cenacolo o refettorio, come si disse”.⁶⁸⁶

E così il Sigismondo:

“Viene dopo questo [Chiostro delle Colonne] un altro piccolo chiostro a due ordini, al quale prima corrispondeva l'antico refettorio oggi ridotto a sagrestia”.⁶⁸⁷

Di pianta pseudo-rettangolare, il chiostro presenta quattro arcate su pilastri nei lati brevi e cinque in quelli lunghi. Alle arcate a tutto sesto del loggiato inferiore si sovrappongono al piano superiore altrettanti fornicci (sempre su pilastri) ad arco ribassato, sui quali si svolge un ulteriore piano con finestre. Ancora più sopra si osserva un cornicione di coronamento che per tre lati è stato modernamente sopraelevato e dotato di una serie di finestre in asse con quelle sottostanti e con gli archi. L'elegante loggiato del secondo livello è arricchito da una balaustrata in piperno a colonnine, che, ad intervalli regolari, presenta, scolpito, lo stemma dell'ordine olivetano.

Fino a qualche anno fa anche le arcate di questo chiostro erano tamponate; non è da molto tempo che l'invaso ha recuperato una certa leggibilità (*Repert. fotogr.*, 779-780).⁶⁸⁸

⁶⁸⁶ *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*. Giornata Terza. In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, p. 32.

⁶⁸⁷ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, p. 241.

⁶⁸⁸ A partire dal 1996 è stato avviato un progetto promosso dal Ministero dei Beni Culturali, volto a recuperare la leggibilità e la fruibilità degli spazi del monastero, che prevedeva e prevede tuttora (sebbene mi risulti che i lavori siano fermi da anni) la riapertura delle arcate dei chiostri ai vari livelli e la realizzazione di un parcheggio sotterraneo, al fine di liberare il Chiostro della Porta e quello delle Colonne dalle automobili (degli stessi dipendenti militari). Finora questo programma di recupero ha riguardato alcuni spazi ed elementi della chiesa (il Refettorio del Vasari, le cappelle rinascimentali, il cassettonato della navata) e il Chiostro del Pozzo, le cui arcate del primo piano, così come le finestre sopra il cornicione, sono state riaperte.

Il pozzo al centro ha forma ottagonale; la vera, stilisticamente databile alla fine del XVI secolo, è arricchita sul prospetto e nel retro da mascheroni e teste di cherubini in bassorilievo, e, rispondendo a una tipologia ampiamente diffusa nell'Italia centro-meridionale (anche in spazi urbani), è serrata da due colonne in breccia che sorreggono un architrave destinato alla carrucola per il secchio (*Repert. fotogr.*, 781-783). Nel fregio della trabeazione sono incisi due motti tratti dal Vangelo: *OMNIS QVI BIBERIT EX AQUA HAC SITIET ITERVM* (“chi berrà di quest’acqua tornerà ad avere sete”); *DOMINE DA MIHI AQVAM VT NON [SITI]AM NEQ. VENIAM HVC AD HAVRIERE* (“Signore, dammi l’acqua così che possa venire ad attingere qui e non al ruscello”).⁶⁸⁹

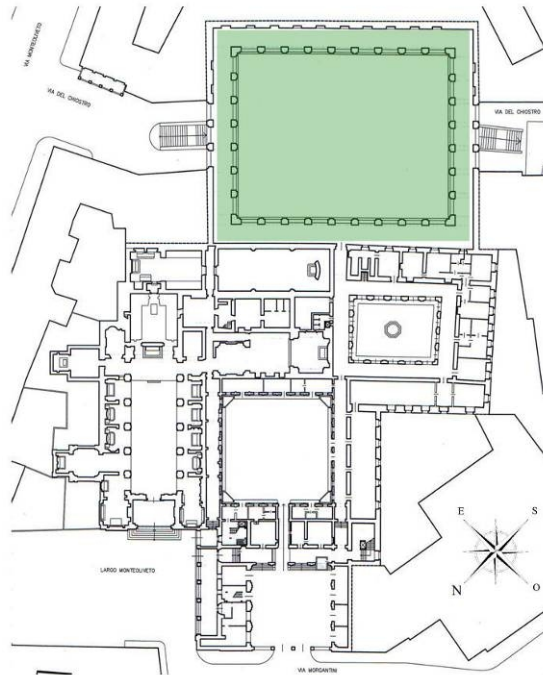
Arnaldo Venditti e Cesare Cundari ritengono che l’ordine inferiore del chiostro possa essere ascritto al tardo Cinquecento, mentre l’ordine superiore e le finestre, che richiamano moduli adottati dal Conforto nel Chiostro Grande, spetterebbero alla prima metà del Seicento.⁶⁹⁰

Questa ipotesi sembra confermata da alcuni inediti dati documentari che mi accingo ad esporre nelle prossime pagine (relative al Chiostro Grande).

⁶⁸⁹ Dal *Vangelo* di Giovanni, 4, 13-14 e 4, 15 (episodio della Samaritana al pozzo).

⁶⁹⁰ A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 90.

III.12. 3 Il Chiostro Grande (o “delle Poste”).



“Arrivi sulla loggia, su questo spazio immenso, in modo inaspettato, e quasi otto metri sopra il calpestio del chiostro che ti sta sotto, tra muri provvisori e rabberciati, che ingombrano le arcate insieme a materiali sparsi, scorie conservate senza futuro; ma lo sdegno è presto scacciato dallo stupore, dalla sensazione di tuffo, dall’esperienza della limitata dimensione del corpo, dalla capacità dell’architettura di attrarti nel grandioso”.⁶⁹¹

Sono passati dieci anni da quando Italo Ferraro raccontava la sua esperienza nell’affacciarsi dal loggiato del Chiostro Maggiore di Monteoliveto. Attualmente la loggia non è ingombra di “materiali sparsi”, ma se, percorrendo il perimetro del Chiostro Grande dall’alto si rimane sdegnati nel vederlo umiliato dalle automobili che lo utilizzano come se fosse un vero e proprio parcheggio, dall’altra è vero che non si può

⁶⁹¹ I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e Rione Carità*, Clean, Napoli 2004, pp. 56-57.

non provare un senso di sorpresa per la maestosità della costruzione (*Repert. fotogr.*, 784-785).

Immagino che dovesse essere questa la loggia utilizzata dai monaci per la passeggiata destinata alla meditazione personale, al raccoglimento, e forse anche allo studio, se nella stessa area doveva esservi anche la perduta biblioteca.

Il chiostro è a pianta rettangolare, con nove campate sui lati lunghi e sette su quelli corti, a due ordini di volte a crociera; il loggiato superiore è arricchito da una balaustrata a colonnine in piperno che, ad intervalli regolari, scanditi dalle stesse campate, accolgono al centro scudi scolpiti con motivi ornamentali o stemmi religiosi.

A causa dell'orografia della zona, l'area destinata a questo chiostro si trovava ad una quota più bassa (quasi otto metri di dislivello) rispetto a quella degli altri spazi monastici, tutti a livello della chiesa. Ciò comportò una soluzione originale, che viene così spiegata da Italo Ferraro: “Nella parte fuori terra vediamo, oggi, tre ordini, dei quali, quello inferiore, più basso, è porticato sotto un alto loggiato [...]. Vi è, sotto questi tre ordini, un altro piano non esteso a tutto il chiostro, ora interrato. Venne progettato in modo che il loggiato corrispondesse perfettamente al livello sul quale, sin dal '400, si attestarono la chiesa e, man mano, i chiostri [...]”.⁶⁹²

È già stato notato come tale chiostro rappresenti “uno dei più significativi esempi claustrali protoseicenteschi di derivazione controriformistica”,⁶⁹³ il cui carattere più

⁶⁹² Italo Ferraro prosegue dicendo: “al loggiato si accedeva dall'ambulacro che passava per le arcate meridionali dei chiostri della Porteria e delle Colonne e per le arcate settentrionali del Chiostro del Pozzo: terminata questa straordinaria sequenza di crociere, un tratto coperto a botte, in testa all'antico refettorio, conduceva al loggiato; ma ora il portico del Chiostro della Porteria è trasformato e ridotto a locali, pertanto il cammino inizia dall'ambulacro orientale al quale si accede da piazza Monteoliveto” (I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e Rione Carità*, Clean, Napoli 2004, p. 56). Vd. anche Arnaldo Venditti 1999: “[una soluzione] a tre ordini di aperture, con un intero piano porticato posto al di sotto della quota di arrivo [dagli altri chiostri]” aggiungendo che fu “necessario introdurre un ordine basamentale rispetto al grande ed arioso loggiato superiore” (A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 92); Mauro Venditti: “la soluzione a tre ordini di aperture su di un basamento listato, oggi occluso e tagliato dal solaio moderno, risolveva elegantemente i percorsi di un complesso di fabbriche adagate su di un forte dislivello [...]”; il primo ordine di arcate costituisce una sorta di ordine basamentale dell'arioso loggiato superiore” (Mauro Venditti, *Il Chiostro Grande di Monteoliveto*, in *Il complesso napoletano di Monteoliveto: restauri dal 1996 al 2008*, a cura di Cesare Cundari e Arnaldo Venditti, Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 153-160).

⁶⁹³ Mauro Venditti, *Il Chiostro Grande di Monteoliveto*, in *Il complesso napoletano di Monteoliveto: restauri dal 1996 al 2008*, a cura di Cesare Cundari e Arnaldo Venditti, Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 153.

peculiare fu l'adozione costante degli archi su pilastri di piperno, secondo una soluzione che, se da una parte rispondeva all'austerità del nuovo gusto, dall'altra assicurava una maggiore solidità e resistenza ad eventi sismici; le dimensioni (m 45x35),⁶⁹⁴ la monumentalità e l'organicità strutturale ne fanno un episodio rappresentativo e importante.

La collazione tra le fonti note e quelle poco sfruttate, unita ad alcune nuove informazioni che si presentano in questa sede, permette di ricostruire con discreta approssimazione le vicende connesse con questo chiostro, conosciuto come "Chiostro Grande" o "delle Poste", l'ultimo in ordine di tempo, tra i quattro chiostri olivetani, ad essere realizzato.

L'attribuzione del chiostro a Giovan Giacomo Conforto risale alla testimonianza del Sigismondo (1788), il quale, ripercorrendo le opere compiute in Monteoliveto negli anni dell'abaziale di Silvestro Chiocca (1684/85-1689), sotto la direzione dell'architetto Gennaro Sacco, scriveva:

"Sì la chiesa che i belli e spaziosi chiostri sono stati da tempo in tempo rinnovati ed in miglior forma ridotti; ma l'ultima perfezione la riceverono sotto il governo del padre abate Ciocca [*sic*], il quale modernò la chiesa come al presente si vede, colla direzione del nostro architetto Gennaro Sacco; rifece il maggiore altare [...] ridusse l'antico Refettorio [...] in una nobilissima Sacrestia, e diè mano all'edificio del quarto maestosissimo chiostro, che fu cominciato a fabbricarsi dopo del 1613 col disegno di Giovan Giacomo Conforto, il quale se ne morì poi nel 1631, e 'l quarto lato del medesimo fu compiuto nel 1679".

E, qualche pagina dopo:

"[...] finalmente si trova l'ultimo e più spazioso [dei chiostri] con due ordini di volte ed in mezzo una vaga fontana perenne e giardino delizioso. In esso vi si ammira il bel vaso del nuovo Refettorio in cui sono stati trasportati molti quadri del Vasari, e nel lato che riguarda occidente vi è un

⁶⁹⁴ A. Venditti, *La fabbrica nel tempo*, in *Il Complesso di Monteoliveto a Napoli [...]*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Napoli 1999, p. 91.

magnifico Teatro, formato il tutto col disegno dell'architetto Giovan Giacomo Conforto, e dopo la costui morte terminato colla direzione di Muzio Nauclerio".⁶⁹⁵

Alla testimonianza del Sigismondo si sono fermati tutti gli studiosi che abbiano scritto del Chiostro Grande di Monteoliveto, ma, prescindendo qui da un'analisi stilistica, una conferma della validità del racconto dell'erudito settecentesco ci arriva invece da altre fonti, che confermerebbero gli anni di esecuzione da lui indicati (almeno fino ad un certo punto).

Nel *Chronicon Cancellariæ A*, che si conserva presso l'Archivio dell'abazia di Monte Oliveto Maggiore, nella vita di Giovanni Maddali, che fu abate generale della congregazione per circa un anno (a partire dal 7 maggio 1623),⁶⁹⁶ viene detto che, prima di ottenere quell'altissima carica, egli aveva guidato per due trienni consecutivi la comunità olivetana di Napoli, e che stava per iniziare lì un terzo triennio come abate priore quando fu fatto generale dell'Ordine. Nella stessa *Cronica* viene precisato che nel primo triennio napoletano si era occupato di costruire "dormitoria advenarumque cubicula ad fastigium coronata lateritio peristylis summæ pulchritudinis", e che nel secondo triennio aveva iniziato la fabbrica del chiostro ("secundo vertente triennio claustris opus aggressus est").⁶⁹⁷ Consultando le *Familiarum Tabulæ* (vd. alla fine del volume), con un buon margine di sicurezza mi sembra possibile identificare il Maddali con quel "Johannes" divenuto abate di Napoli nel 1611.⁶⁹⁸

Che i lavori per la costruzione del Chiostro Grande dovettero proseguire assai lentamente lo si ricava attraverso altre tracce, e non soltanto dal racconto del Sigismondo. Nel 1701 Domenico Conforto, pubblicando i *Discorsi postumi del signor Carlo de Lellis di alcune poche nobili famiglie*, a proposito di Eusebio Cafarelli (abate di Napoli per due trienni, dal 1627 al 1632; vd. Cronotassi degli abati di Napoli) scriveva: "ridusse il monistero della forma si ritrova, seguitando poi ad abbellirlo gli altri abati

⁶⁹⁵ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, edizione digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011, pp. 232 e 241. Sembra interessante anche la notizia di questo Teatro, eseguito su disegno di Giovan Giacomo Conforto.

⁶⁹⁶ Fu abate solo per un anno circa perché, ammalatosi, l'11 aprile 1624 morì.

⁶⁹⁷ AAMOM, *Chron. Canc.* I, cc. 203v-204r.

⁶⁹⁸ In tal caso, ovviamente, bisogna ipotizzare che il terzo triennio che avrebbe dovuto compiere nella città partenopea non sarebbe stato consecutivo ai primi due.

suoi successori. Fra moltissime fabbriche che vi fece fu [...] quel stravagante claustro grande di piperno, con sborso di molte summe di sua propria casa”.⁶⁹⁹

Ancora a metà Seicento il chiostro non poteva dirsi ultimato: dall’inedito documento del 22 aprile 1650, a cui ho accennato qualche pagina più su, ricaviamo infatti che mancavano ancora “da perfetionare due ale”, lavori che avrebbero richiesto l’impiego di più di dodici mila ducati.⁷⁰⁰

Arrivati a questo punto, le notizie da me raccolte divergono rispetto alla testimonianza del Sigismondo (abbracciata finora dagli studiosi). Giuseppe Sigismondo, dicendo che il quarto lato fu compiuto nel 1679, sembra lasciare intendere che l’intera costruzione fu completata in quell’anno. Inoltre assegna il completamento del chiostro alla direzione di Muzio Nauclerio.

Alla luce delle informazioni che ho recuperato, si può dire invece che ci sarebbero voluti ancora una decina d’anni almeno per vedere l’opera finita, e che, dopo il Conforto, la direzione dei lavori non fu assunta dal Nauclerio, che pure tuttavia a sua volta ebbe occasione di occuparsi del rinnovamento del Chiostro delle Colonne con l’innalzamento della guglia.

Modesto Scarpini, traendo la notizia dagli *Acta Patrum*, nella vita di Giustino Campora, abate generale della congregazione dal 1661 al 1663 e dal 1678 al 1681, racconta questo episodio:

“Radunatosi regolarmente il Capitolo Generale a Monte Oliveto Maggiore, fu fatta l’elezione il 1° maggio 1678, e venne posto a capo dell’Ordine, per la seconda volta, don Giustino Campora, napoletano. [...] Tralasciata la dieta annuale, la prossima riunione del Definitorio doveva aver luogo la terza domenica di Pasqua, cioè il 23 aprile 1679, ma proprio in quel giorno accadde in Monte Oliveto Maggiore un così forte terremoto che i padri, dubitando della stabilità degli edifici, giudicarono ben fatto rimandare l’adunanza, la quale fu intimata per il giovedì seguente, 27 aprile. [...] Disse cioè, il padre generale che, mentre visitava nell’inverno passato la provincia napoletana, molti di quei monaci ed abati gli avevano fatta premura perché fosse terminato il nuovo chiostro di Monte Oliveto di Napoli, cominciato già nel 1613. A tal fine essi offrivano il peculio loro assegnato, contenti su di esso di un semplice sussidio del cinque per cento [...]. Però, oltre la

⁶⁹⁹ D. Conforto, *Discorsi postumi del signor Carlo de Lellis [...]*, nella Stamparia di Antonio Gramignani, Napoli 1701, pp. 237-244 (famiglia Cafarelli); in particolare pp. 242-243.

⁷⁰⁰ App. doc., 135.

fabbrica del nuovo chiostro, si domandava pure di ricostruire altrove il monastero di Santa Francesca di Vico Equense. Tutto ciò fu approvato dal Definitorio, ma perché il cenobio napoletano non avesse a patire alcun danno, fu stabilito che tutti gli abati di governo della provincia pagassero, nel triennio 1681-84, la somma di 1500 ducati ciascuno, cioè 300 nel primo anno, 700 nel secondo e 500 nel terzo, sotto pena di decadere dal governo stesso.⁷⁰¹

Al 1679, dunque, il Chiostro Grande non poteva ancora dirsi compiuto. La conferma di come andarono i fatti la troviamo nelle carte del manoscritto di Padova:

“Nel 1613, come si può vedere nel IV libro Fabbr., sotto la direzione delli due architetti Luciano Quaranta e Gian Jacovo Conforto, si cominciò ad alzare il terzo piano sopra il chiostro del re Alfonso, circondandolo di balaustrata a colonnette, e le due ale, dalla parte della chiesa e di Tolosa, furono terminate nel 1618, come si vede scolpito ne’ due pilastrini di mezzo delle medesime.

Fu seguitata quindi la grand’impresa del Chiostro Grande, ed a tal magnificenza portata, anzi richiesta, dal grandissimo pendio del terreno che dal Chiostro del re Alfonso a quella parte si ritrovava, giacché uopo furonvi di altissime arcate per arrivare al primo piano del detto Chiostro del re Alfonso.

L’architetto Gian Jacovo Conforto, rimasto solo alla direzione dell’opera, ne formò il disegno, a tenore del quale, dopo aver gettati stabili fondamenti, ed inalzato ad altezza sufficiente per una cantina, coprì tutto lo spazio con volte maestre; poscia, inalzandosi con pilastri ed archi proporzionati, arrivò all’altezza del sudetto piano. E con ottima proporzione inalzando altri pilastri ed archi, con la loro altezza comprese li tre piani del suddetto chiostro, sopra della quale pose li tre bracci del dormitorio. Mancò di vita nel 1631 il Conforto, né poté veder terminata un’opera che gli fa tanto onore. A lui fu sostituito Orazio Tenga, con obbligo però di perfezionare il lavoro a norma del disegno del Conforto. La fabbrica, poiché non fu terminata in tutti quattro i lati, accadde che dalla parte del presente refettorio fu necessità il fortificarla di molto. Nel 1679 fu presa la risoluzione di compiere anche il quarto lato, cui il Tenga proseguì a diriggere, e finalmente nel 1693, subentrato architetto Gennaro Sacco, egli dette compimento alla grand’opra”.⁷⁰²

Se tutto quello che il compilatore attesta dal secondo capoverso in poi è riferibile al chiostro maggiore,⁷⁰³ non sono ben chiari i primi righi. È difficile pensare, sulla base di

⁷⁰¹ M. Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L’Ulivo, Alessandria 1952, pp. 269, 284-286). AAMOM, *Acta Patrum*, IV, cc. 170 e ss.

⁷⁰² App. doc., BUP, ms. 1625/3, a c. 566r-v.

⁷⁰³ Nella mia trascrizione ho in questo caso rispettato i capoversi adottati dal compilatore del manoscritto di Padova.

quanto finora detto, che i primi righi riguardino il Chiostro del re Alfonso (quello delle Colonne): esso non ha tre piani e non presenta balastrate a colonnette.

Allo stesso tempo, però, non è pensabile che tutto il passo riguardi invece il Chiostro Grande. Alla luce di quanto detto finora, non tornerebbero infatti le date: il 1613 è compatibile come anno d'inizio dei lavori del Chiostro Grande e non come data per il suo terzo piano. Inoltre, poiché il resto del racconto ("Fu seguitata quindi la grand'impresa del Chiostro Grande [...]") sembrerebbe ripartire dal 1618, con un inizio dei lavori per il Chiostro maggiore a quegli anni ("L'architetto Gian Jacovo Conforto, rimasto solo alla direzione dell'opera, *ne formò il disegno*, a tenore del quale, *dopo aver gettati stabili fondamenti, ed inalzato ad altezza sufficiente per una cantina [...]*"), si profila una spiegazione di questo tipo: mi sembra verosimile che la confusione sia nata, nei primi righi, con il Chiostro del Pozzo, unico altro chiostro, oltre a quello Grande, ad avere una "balastrata a colonnette". Se poi si confrontano le finestre del terzo piano del Chiostro del Pozzo con quelle del terzo piano del Chiostro Grande, sembra di poter dire che esse siano nate (come osservato anche da Cesare Cundari) dal "disegno" di una stessa mano: quella del Conforto. Stando così le cose, avremmo una data di fine lavori anche per il Chiostro del Pozzo e i nomi dei due architetti (Giovan Giacomo Conforto e Luciano Quaranta) che sarebbero stati gli artefici sicuramente del terzo piano di quel chiostro.

Tornando al Chiostro Grande, dopo la direzione di Orazio Tenga e l'intervento di Gennaro Sacco esso finalmente poté dirsi realizzato.

Nel 1692 Carlo Celano lo descriveva così:

"Il primo [dei chiostri] è forse de' più belli che veder si possa in Napoli e fuori, con due ordini di volte, una sopra l'altra, consistendo in nove archi ben larghi di lunghezza e sette di larghezza; vi è il nuovo refettorio, nel quale sono stati trasportati i quadri ad oglio del Vasari che stavano nel vecchio refettorio ridotto in sacristia".⁷⁰⁴

⁷⁰⁴ *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate. Giornata Terza.* In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010, pp. 31-32.

E nel 1725, Francesco Porcelli, nella seconda edizione della *Guida* del Celano 1725, aggiungeva:

“In questo chiostro si vede un giardino bellissimo compartito di bossi, a fogliami, con una fontana perenne nel mezzo, formato colla direzione dell’ingegnere signor Muzio Nauclerio”.⁷⁰⁵

⁷⁰⁵ C. Celano (ed. F. Porcelli), *Delle notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in *questa seconda edizione corrette ed accresciute*, in Napoli, 1724-1725, Giornata terza, 1725, nella Stamperia di Giovan Francesco Paci, pp. 25-26.

Appendice documentaria

SIGLE ED ABBREVIAZIONI

AFNA	Archivio Filangieri di Napoli
AAMOM	Archivio dell'Abazia di Monte Oliveto Maggiore
ASBN	Archivio Storico del Banco di Napoli
ASN	Archivio di Stato di Napoli
BNN	Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"
Corp. relig. soppr.	Corporazioni religiose soppresse (Archivio di Stato di Napoli)

DOCUMENTI D'ARCHIVIO, REGESTI.

APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO I.

(App. doc., 1)

Archivio dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Chiusure (Siena), *Istoria olivetana dell'abate don Secondo Lancellotti perugino. Libri due*, manoscritto autografo, 1620. Libro secondo, cc. 101v-106r.¹

[101v] Monasterio di Napoli.

Quando questo monasterio non avesse cosa degna d'essere inserita in questa nostra Istoria, siccome ne ha molte, basterebbe a farlo illustrare quello che si legge nel *Libro delle croniche* della nostra congregazione, cioè che l'avessimo per particolare provvedimento et ordine della beata Vergine.

Un nobilissimo cavaliere napolitano, contestabile e protonotario di quel Regno, per nome Gorello Origlia, essendo assai devoto della Madonna (riferiremo prima per appunto quello che racconta l'autore di detto libro, e poi soggiungeremo mille altre particolarità delle quali da esso non si fa parola), gli venne pensiero di fare in Napoli un monasterio in onore di Lei, che fosse governato da' nostri monaci. Per lo che, mandatone alcuni colà dal nostro generale per intendere il pensiero di Gorrillo, il quale l'aveva per lettere istantemente pregato, trovarono che egli teneva ben buon animo, ma voleva spendere molto poco rispetto al numero delli monaci che desiderava che vi stanziassero; però avendolo quei buoni padri umilmente avvertito che non si poteva mantenere tanta famiglia con rendita così tenue che diceva di voler dare, sdegnatosi alquanto rispose in collera: "Io piglierò i monaci neri, giacché non si vogliono accordare meco i bianchi!". Interrotto dunque il negozio, quelli si ritirarono a certo ospizio con animo fermo di partire il giorno seguente da Napoli per ritornarsene indietro dal generale. Quand'ecco la notte istessa dormendo Gorillo e la moglie, si degnò d'apparire loro la Madre di Dio, come fosse molto turbata in viso, e disse: "Tu pensi fare il monasterio per i monaci neri, et io voglio i bianchi. Pensa tu ora bene a' casi tuoi"; il che detto disparve. Svegliati l'uno e l'altro con grandissimo spavento, narrando quello che avevano veduto e sentito, mandarono a cercare subito et invitare a casa con ogni possibile istanza quei padri, i quali venuti, e dato parte con molta riverenza della visione aut, dissero: "Abbiamo conosciuto quanta sia la bontà vostra, e che siete veri servi di Dio e della sua gloriosa Madre divotissimi, però, facendo ritorno al vostro padre generale, diteli che mandi qua pure monaci, che se non secondo i meriti loro, almeno conforme alle forze mie saranno onorevolmente [102r] raccolti e ben tenuti in questo luogo", come seguì in effetto. Per fabricare dunque detto monasterio (non più da quel libro ma d'altronde), l'anno 1409 trattò Gorello coll'abate di Monte Cassino che gli volesse vendere un certo suo territorio situs extra mœnia [nell'ed. latina aggiunge: "civitatis Neapolis, ubi dicitur ad Ampuoro, consistens in ædificio dirupto, quod vulgariter nominatur Hospitium quondam ducis Andreae, quod tenebat a præfato monasterio, necnon viridariis seu terris mensurae modiorum etc. Alibi sic lego: «In loco ubi dicitur Anforo iuxta portam Burgi Corrigiatarum Sanctæ Mariæ de Scotellis, sub seu prope montem S. Herasmi iuxta viridaria, et alia ædificia derupta, et ruinosa ipsius Monasterii, etc.»], nel qual sito diceva che averebbe speso fino a 1000 ducati d'oro. L'abate, che era Errico

¹ Ed. latina (a stampa): *Historiæ Olivetanæ auctore d. Secundo Lancellotto Perusino abbate Olivetano. Libri duo [...]*. Ex Typographia Gueriliana, Venetiis 1623, pp. 184-195.

Tomacello napolitano, considerando con i suoi monaci li benefizi di rilievo che avevano per l'addietro ricevuti e potevano per l'avvenire ricevere da quel signore, si risolsero tutti d'accordo di fargli, come fecero, un donativo di quel luogo, senza prenderne mercede alcuna, con questa sola obbligazione: che i monaci olivetani che vi dovevano abitare pagassero per censo a Monte Cassino, il giorno di San Benedetto, 2 libbre di cera ogn'anno.

Dato poi tantosto commissione che in quel sito si disegnassero e si cavassero i fondamenti, e desiderando che quell'atto della fondazione passasse con ogni dovuta solennità e pompa, pregò il vicario generale costituitovi allora dal papa come rettore et amministratore di quel Duomo, Niccolò vescovo di Tiane, che volesse trasferirvisi a porre la prima pietra. Andò il vescovo accompagnato dall'Origlia e gran parte di quella nobiltà radunatasi insieme per vedere quell'azione così devota, e gionti colà, benedetto che ebbe un bel pezzo di marmo bianco, e segnatosi con la ✠, et osservato in somma quanto in somiglianti occasioni comanda et usa la Santa Chiesa, scese in persona con Gorello giù nel moto [?] [*sic*, per mota? Nell'ed. latina è detto solo: "descendit cum Gorello"] et allogòvi la santa pietra, imponendo il nome al tempio e monastero che sopra a quella alzato si sarebbe, come voleva il fondatore, Santa Maria di Monte Oliveto, nela quale s'intendesse riservato il patronato per esso e suoi eredi perpetuamente; et in segno di questo i monaci, li quali senza i commessi et altri famigli necessarii dichiarava che fossero 24, dovessero dare a lui e loro nella festa della Purificazione della Madonna, la cui festa voleva che fosse la propria della chiesa, una candela di cera di una libbra ogn'anno.

Dopo queste cose si venne a trattare dell'entrate che dovevano costituirsi al monasterio, e primo promise di fornirlo di tutte le cose necessarie, assegnandoli per allora 133 oncie ogn'anno. [...] [102v] [...] Tutto questo adi 24 di febbraio del 1411. Intorno al qual tempo parimente da' superiori nostri furono inviati 19 monaci con fra Antonio dal Regno, priore, a quella volta. L'anno seguente caduto infermo il buon Gorello in Gaeta a' 18 di giugno, ordinò il suo testamento in questo modo. Dopo avere distribuiti gli stati e le signorie a' suoi figli, e fatti certi legati pii, dichiarò che la sua moglie Clemenza godesse la possessione d'Echia, sottrattone le 30 once pro Molte Oliveto, come di sopra, e che con 250 once che ella teneva appresso di sé, et altre 500 che doveva riavere dal Conte della Vigilia, si compisse la fabrica del monasterio, et avanzandone si comprassero terre che fruttassero 30 once l'anno. [...] Morì, credo, di quell'infermità questo generoso cavaliere, degno veramente di non morir mai nella memoria non solo di noi altri olivetani, ma che sia saputa da ognuno la molta divozione e liberalità sua verso le persone dedicate a Dio. Per lo che prudentemente [? nell'ed. latina è: "sapienter idcirco factum..."] fu fato che non so quant'anni sono, con l'occasione di abbellire la chiesa di Monte Oliveto, fosse in onor suo, alla sinistra dell'altare maggiore, scolpito nel marmo [103r] questo epitaffio: Deo Optimo Max. [nell'ed. latina aggiunge: *Gurello Auriliæ Neapolitano huius Regni Logothetæ, ac Prothonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam auctoritatis, adeò vt septem filios Comites viderit, Senex fortunatissimus, idemq. pientissimus, qui Aedes has construxit, patrimonio donato. Ordo Oliuetanus pietatis ergo F. C.*]. Scrive ampiamente di lui Scipione Mazzella, celebrandolo per uomo grande [...]. Né solamente Gorillo mostrò la splendidezza dell'animo ch'abbiamo sentito verso il monasterio, ma 4 de' suoi figli, Pietro, Roberto (Ruberto altrove), Giovanni e Bernardo (Bernardino forsi), si fecero conoscere veri figli di tanto padre, poichè nel 1414, adi 3 aprile, fanno fare un istromento nel quale affermano che il padre loro fondò e fabricò gran parte del monasterio di Monte Oliveto, che promise di dotarlo di tante facoltà immobili che rendessero 800 ducati d'oro l'anno, che gli donò tutte le cose accennate di sopra, che morendo gli aveva lasciato la giurisdizione di 30 once di 60 carlini d'argento per oncia sopra Echia, e 750 oncie in contanti per ridurre a perfezzione il monasterio, e pure tuttavia essi accrescono l'oncie di Echia di 30 a 52, e promettono di spendere in 7 anni nella fabrica 150 oncie, sotto pena di perdere l'ereditario patronato, e si obbligano di comprare nell'istesso tempo l'orto del monasterio di Santa Chiara, o almeno tanto quanto fosse stato necessario per farci non so che strada. Il fratello ancora di Gorillo, per nome Urbano, nel 1419

dona per sua devozione al monasterio 1000 ducati d'oro, et nel 1430 l'istituisce erede di quanto aveva, sicché ognuno chiaramente conosce come sia tenuto questo onoratissimo luogo alla sua tanta benefattrice casa Origlia.

E pure tanto maggiore fu la liberalità d'Alfonso d'Aragona verso l'istesso quanto il grado e la fortuna sua di re [...]. Non si può con parole spiegare l'amorevolezza di questo re verso di noi [...]. [103v] [...] Si compiacque tanto il re di quella ragione e regolare osservanza, e ne rimase con tanto gusto che da indi in poi, quasi innamorato di quei monaci, sempre pensava in essi, andava spesse volte non solamente a stare e mangiare positivamente in Monte Oliveto co' padri nel Refettorio, ma levatosi dalla tavola voleva egli medesimo o servire [104r] a quelli, i quali avevano fatto servitù alla prima mensa, fino a che mangiavano, o leggere fra tanto loro qualche libro spirituale. Cresce la maraviglia dell'affezione di questo principe verso di noi, considerando che in poco più d'un anno che tenne il Regno con sì poca sicurezza, con tante sospizioni e turbolenze, tutte quasi le badie che vacavano nel suo stato operava col papa che fossero conferite a noi, e non vacando faceva in modo che dagl'abbati commendatarii ne fossero rinunziate. Così avemmo li monasterii di Galatina, Leccio, Bitonto, Castellone, Barletta e Reggio di Calabria (questi due non abbiamo più, e non so perché si tennero poco tempo) [...]. Ma torniamo al monasterio di Napoli. Donogli prima il re nel 1494, adì 3 di gennaio, due Molina [...].

[105v] [...] Ma ripigliando il monasterio di Napoli, non ho letto che abbia chiesa veruna sotto di sé, ma solamente in quella di San Tomaso d'Aprano ha la ragione di presentare il sacerdote al vescovo d'Aversa. Tiene l'abate di maritare ogn'anno 7 povere fanciulle per lascito di Pompeo di Lanoia, il quale nel 1571 assegnò alla sua cappella 330 ducati annui a questo fine, e due, perché Scipione Villaguti abate, donando mille scudi, così volse nel 1613 che si facesse perpetuamente [...].

La chiesa, tutto che antica, per l'industria de' padri è stata ridotta a vaghezza tale che non ha da invidiare molte moderne, e sopra il tutto spira molta devozione quanto faccia altra [?] in Napoli massimamente che oltre la frequenza di quei padri giorno e notte a lodare Iddio vi si celebrano 20 e più messe il giorno.

È adornata di varie e belle pitture di Girolamo da Cotignola, di Giovan Francesco detto il Fattore, di Giorgio Vasari e di altri valenti autori. Vi si veggono parimente lavori bellissimi di marmo fino di Girolamo Santacroce napolitano, di Giovanni da Nola, e, sopra tutti questi, nella Cappella de' duchi d'Amalfi, un Natale di Nostro Signore in particolare per una danza d'angeli intrecciati insieme che è tenuto comunemente miracoloso, opera, dicono, di Donatello. Siccome ancora a mano dritta del medesimo altare viene stimato assai un deposito con una giovane giacente, e sopra un padiglione, ogni cosa di marmo di mezzo rilievo, con lo stupendo artificio del quale garreggia l'epitaffio, fatto, si dice, dal Pontano poeta insigne, et è questo: quiquis.

[nell'ed. latina, p. 194 :

Quisquis hæc legis, submissiùs legas, ne dormientem excites.

Rege Ferdinando orta Maria Aragonia hìc clausa est.

Nupsit Antonio Piccolomineo, Amalfiæ Duci strenuo,

Cui reliquit tres filias pignus amoris mutui.

Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit.

Vix. anno XX. An. Domini M.CCCCLX].

Nella Cappella del re Alfonso è un Christo morto, et intorno le Marie et altre statue di terra cotta, e per grandezza e per vivacità di fattezze al naturale, e particolarmente le teste del re Alfonso e del figliuolo Ferdinando, giudicate degnissime di maraviglia.

In un'altra, di quei di Tolosa, sono da considerarsi li 22 sedili di tarsia, lavorati, come dice il Vasari nella Vita di Raffaello d'Urbino, dal nostro ingegnossissimo fra Giovanni da Verona.

Il monasterio fino ad ora è stato veramente di fabbrica grande e capevole più di 80 monaci, ma non per forma, per ampiezza e per commodità di quasi veruna parte punto riguardevole. Ora ultimamente don Giovanni abate, avendo [106r] fatto gittare a terra il vecchio, ma non tutto, per salvare particolarmente il refettorio dipinto dal sudetto Vasari, e fra le varie opere che uscissero dalle sue mani principiò et ha proseguito una gran mole di edificio in due trienni del suo governo [la notizia è anche nell'edizione latina del 1623].

Molti soggetti degni sono stati fra' padri napolitani [...].

È abbate oggi di questo monasterio don Orazio da Napoli [nell'ed. latina, p. 195: don Horatius Amorosius], uno de' migliori predicatori che sia fra' nostri.²

(App. doc., 2)

Bonaventura Tondi, *L'Oliveto dilucidato, ovvero la cronica olivetana [...]*, in Venezia, presso gli Eredi di Gio. Pietro Brignonci, 1686, pp. 60-69.

[60] Del monastero di Napoli, il ventesimo della fondazione.

Se non avesse altro di riguardevole questo regio ed insigne monastero, non sarebbe picciol vanto questo d'essere stato fondato per consiglio divino e per comando della beata Vergine. Gorello Origlia, contestabile e protonotario del Regno, nobilissimo e degnissimo cavaliere, devotissimo della beata Vergine, s'invogliò santamente d'edificare un monastero e di dedicarlo alla Madonna sua specialissima avvocata, sotto la cura et amministrazione dei padri di Mont'Oliveto, allora esemplarissimi sopra tutti gli altri monaci benedettini. Fece sapere questo suo desiderio al nostro padre generale, che si mostrò prontissimo a tutte le soddisfazioni dell'Origlia; ma, esibendo deboli proventi [61] per lo mantenimento de' monaci, fu destramente avvertito dai nostri che le sue esibizioni non erano sufficienti per il loro sostentamento. Gorello a questo avviso s'alterò, e disse con animo sdegnato che avrebbe applicato il pensiero ad altri religiosi, nominando in particolare i benedettini negri. Così frastornato il negozio, i nostri fecero risoluzione di lasciar Napoli e far ritorno alla loro stanza, per avvisare il padre generale del seguito. L'istessa notte a Gorello et alla moglie in sogno apparve la beata Vergine, con faccia sdegnata, dicendogli: "Tu pensi di fondare il monastero ai benedettini negri, et io voglio i bianchi"; et immantinente sparì. Sbigottiti l'uno e l'altra da questo comando imperioso della Vergine, appena fatto giorno fecero a chiamare a sé gli olivetani, a' quali conferirono quanto era loro occorso in sogno, diffondendosi nelle lodi della loro integrità, e gli ordinò che scrivessero al padre generale che senza indugio mandasse a Napoli i monaci, per eseguire prontamente i comandamenti del Cielo. Quindi per la fabrica del nuovo monastero s'introdusse trattato, l'anno 1409, con l'abbate di Monte Cassino di comprare un sito fuori delle muraglie di Napoli, appellato l'Ampuoro, per la cui compra esibiva Gorello mille scudi; ma l'abbate sudetto, Enrico Tomacelli da Napoli, avendo ricevuto molti beneficii dall'Origlia, col consenso del Capitolo, ebbe per bene donargli detto luogo, con questo peso: che gli olivetani ogni anno, come per censo, trasmettessero il giorno festivo di San Benedetto al monastero di Monte Cassino un ceriotto di due libbre, il qual censo fu poi estinto, come apparisce da' libri dell'Archivio di Monte Cassino. Senz'altra dilazione l'Origlia chiamò gli architetti e fece nel medesimo sito disegnare il monastero, e dagli operarii cavare i fondamenti, e volle solennizzare i principii di quell'edificio con ogni maggior pompa; che però chiamò il vescovo di Tiano a gettarvi la prima pietra conse[62]crata con l'intervento della prima nobiltà di Napoli, invitata dall'Origlia a questa sacra funzione, e, fatte tutte le cerimonie secondo il rituale romano, volle che 'l nuovo monastero s'appellasse di Santa

² Michelangelo Belforti: "Don Horatius Amorosius Montis Oliveti Neapolis prudens abbas anno 1623 [...]" (Michelangelo Belforti, *Cronologia brevis [...]*, Milano 1720, p. 163).

Maria di Mont'Oliveto, e lo riservò in perpetuo iuspatronato a sé stesso et agli eredi, imponendo obbligo ai monaci di dare a quelli della sua casa alcune facole il giorno della Purificazione. Dopo questo si venne a stabilire i fondi per gli alimenti de' monaci, et a fornire il monastero e la sagrestia dei necessari utensilii [sic]. Per tanto assegnò a quel sacro luogo una casa in Posilipo, con alcuni giardini e giurisdizioni, et altre [sic] due casamenti nel medesimo luogo, con alcuni beni nel casale di Spullano, e con tutto quello che spettava a lui in quel monte; ci assegnò alcuni altri poderi e case alla spiaggia del mare, antica pertinenza del monastero di Santa Chiara di Napoli; ci diede un'altra casa nella villa di San Giovanni di Tudunullo, con alcuni campi adiacenti; una taverna in Napoli nella regione di Porto, chiamata Alomiragliato; un'altra alla Piazza della Loggia, che fu anticamente casa, ovvero officina di Giovannella Minutola contessa d'Avellino; un'altra alla Marina; un grosso feudo in Savignano, nelle pertinenze della città d'Aversa; una casa appellata la Franchigia, franca ed esente da tutte le gabelle; e istituì un diritto d'usufrutto annuale d'oncie trenta sopra una possessione della terra d'Echia, riserbando la proprietà della medesima terra a sé et ai suoi. Fatta da Gorello così generosa assegnazione, il nostro generale vi mandò venti monaci l'anno 1411, eletto priore del monastero fra Antonio di Napoli.

Infermatosi poi Gorello l'anno seguente in Gaeta, pieno di meriti rese lo spirito al Creatore, per vivere eternamente nella memoria de' nostri posteri, e nel suo ultimo testamento avendo lasciata assai commoda Clemenza Echiana [sic] sua moglie, si ricordò anche di noi con generosa munificenza. I nostri, memori [63] delle molte obbligazioni dovute a così insigne benefattore, posero alla sinistra dell'altar grande un marmo, in cui era inciso il seguente epitaffio:

D. O. M.

Gurello Auriliæ Neapolitano huius Regni Logothetæ, ac Prothonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam auctoritatis, adeò vt septem filios Comites viderit, senex fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Ædes has construxit patrimonio donato. Ordo Oliuetanus pietatis ergò F. C.

Fu Gorello dotato di spiriti magnanimi, che però in tutte le cose sue si portò più da gran principe che da cavaliere; ebbe numerosa prole, e, tra gli altri, sette maschi quali lasciò non solo facoltosi, ma decorosi per feudi e titoli, come si raccoglie dalle susseguenti parole del suo testamento:

Dominus Petrus Comes Capaciæ habeat Ciuitatem Acerrarum; Dominus Robertus Comes Burgentiæ habeat Terram Salæ; Dominus Raymundus habeat Terram Conliani de Sancto Mauro; Dominus Ioannes habeat Terram Octauiani; Dominus Bernardinus habeat Terras Baronie, Peciliam, &c.

Questi, non degeneri dell'istinto paterno, furono parimenti beneficentissimi verso il nostro istituto, e tra gli altri Urbano Origlia, fratello germano di Gorello, ci diede molti attestati di benevolenza.

Munificentissimo sopra ogni altro si mostrò verso di noi il re Alfonso d'Aragona figlio di Ferdinando Primo re di Napoli, e suo successore. Questi viaggiando l'anno 1476 per la Toscana, mentr'era duca della Calabria, ebbe occasione d'intervenire al nostro Capitolo Generale, nel quale ammirò la modestia, la gravità, la cortesia, la pietà, la quiete, l'abnegazione delle proprie passioni, e la rassegnazione dei padri capitolari; onde s'affezionò grandemente al nostro istituto, [...] e spesso frequentava il nostro monastero, rimanendo sovente a pranzo et a cena co' nostri monaci, accomodandosi alla nostra tenue refezione, et alcune volte si compiacea di servire alla seconda mensa, e di leggere ai discumbenti la lezione spirituale. In un anno o poco più del suo regno ci conferì col consenso pontificio tutte l'abbazie che vennero a vacare nei suoi stati, e, tra l'altre, effetti della sua regia munificenza verso di noi furono le abbazie di Galatina,

di Lecce, di Bitonto, di Castellone, di Bari e di Reggio (queste due ultime oggi non sono più nostre), et alcune senza vacanza ce ne impetrò co' suoi autorevoli ufficii dagli abbati commendatarii [...]. [67] [...] Ha il monastero di Napoli il ius di presentare al vescovo d'Aversa il rettore di San Tomaso d'Aprano. L'abate di Mont'Oliveto dà ogni anno il maritaggio a sette zitelle povere nubili, nella cappella nostra di Pompeo della Noia, il quale l'anno 1571 lasciò a questo effetto 330 scudi; il resto si fa con il lascito d'altri scudi mille in sorte, che lasciò l'anno 1613 l'abate Scipione Villaguto. È questa nostra chiesa piena di pitture e sculture insigni più ch'altra sia di Napoli. È la più ben ufficiata chiesa che sia non solo in tutto il Regno di Napoli, ma forse in tutti i monasteri d'Europa; qui i monaci sono solleciti a tutte l'ore diurne e notturne, né si preterisce un momento dal consueto; le salmodie so[68]no lunghissime e regolatissime, le cerimonie esattissime, e tutto il monastero spira un odore fragrantissimo dell'antica osservanza monastica. Vi si mantengono del continuo gli studii teologici, filosofici, morali, grammaticali e retorici con profitto della gioventù e con grande edificazione del secolo et onore delle religioni. Tra l'altre cose meravigliose che si ammirano in questa nostra chiesa, vi è una tavola di marmo in cui con artificio inimitabile è scolpita la Natività di Nostro Signore, et appresso vi è il deposito di donna Maria d'Aragona figlia del re Ferdinando, con l'infrascritto epitaffio, composto, come asserisce la fama, dal Pontano:

*Quisquis hæc legis, submissiùs legas, ne dormientem excites;
Rege Ferdinando orta Maria Aragonia hìc clausa est;
Nupsit Antonio Piccolomineo, Amalfiæ Duci strenuo,
Cui reliquit tres filias, pignus amoris mutui.
Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit.
Vixit Ann. XX. Ann. Domini MCCCCLX.*

Si vede con altrettanta ammirazione, nella Cappella del re Alfonso, un'effigie di Cristo languente ed essanime, con le Marie circostanti e molti ritratti di poeti antichi al naturale, con le teste vive e quasi parlanti dei re Alfonso e Ferdinando.

Il monastero è bellissimo e grandissimo, tutto circondato di giardini, fatto con ottima architettura, capace di cento monaci. Sono usciti da questo monastero molti uomini insigni in dottrina e in santità [...].

(App. doc., 3)

Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 1625/1, *Carte, diplomi della provincia di Napoli, Iscrizioni state poste nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli* [1777?], c. 196r.

Copia tratta dai *Registri della Cancelleria* IV, 33, 20 giugno 1416 [documento inedito].

Jacobus et Johanna secunda Dei gratia Hungarie, Jerusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comane Bulgarieque rex et regina, Marchie Castrensis Provincie et Forcalquerii ac Pedemontis comites, universis et singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Devotorum virorum petitiones amabiles libenter suscipimus easque ex auditione benivola prevenimus et gratis rependiis [sic] prosequamur. Sane habuit noviter expositio Culmini Nostro facta pro parte fratrum et conventus monasterii Sancte Marie de Monte Oliveto siti prope Neapolim oratori [sic] nostrorum et fidelium devotorum quod tum exponentes ipsi, propter strepitum et tumultum transeuntium hominum per quamdam viam sitam subtus et prope parietes ipsius ecclesie forte latitudine canne unius et medie divinum officium commode nequeunt in eadem ecclesia celebrare, et vellent ipsam viam parietibus claudi facere et aliam novam in quodam territorio ipsius monasterii sito viam ibi prope constituere cannarum duarum et medie, et plus de voluntate omnium vicinorum bona habentium iuxta viam ipsam ac sine

jactura et prejudicio rei publice. Ex quo dictis strepitu et tumultu sublatis actentius divina officia celebrent in ecclesia prelibata supplicaverunt proinde Majestati Nostre devocius ut premissis clausure ditte vie et ordinationi alterius preditte nove vie assensum et licentiam et potestatem impartire benignius dignaremur. Nos autem hujusmodi predittorum certitudinem exquirere volentes per certas alias nostras litteras comisimus viro nobili Jacobo de Infantinellis locumtenenti magistri justitiarum dicti Regni nostri Sicilie, qui personaliter accederet ad locum predictum et oculate videret si predictis expositis veritas suffragaretur et [...] de premissis omnibus et singulis contentarentur, et quidquid comperiret, illud Majestati Nostre et Curie nostre referret. Qui locumtenens demum nobis et nostre Curie retulis quod ipse juxta ipsorum litterarum nostrarum sue tamen commissionis tenorem ad predictum locum personaliter accedens, de premissis expositis diligenter inquisivit et in effectu et in effectu [*sic*] clausuram dicte vie antique et constitutionem alterius vie nove preditte ad rei publice utilitatem vicinorum, que omnium et singulorum comoditatem cedere detulit nostre Curie et quod vicini ipsi gratius contentantur quod preditta via antiqua claudatur et alia nova constituatur, per quam largius ipsi transitum habeant ad bona eorum. Idcirco ipsorum fratrum et monasterii petitionem grate exaudientes ipsi fratribus et conventui monasterii supradicti harum serie de certa nostra scientia specialique gratia eamdem antiquam viam claudendi et prefatam novam viam predistinte latitudinis constituendi per quam universis et singulis tam vicinis quam aliis quibuscumque aditus ad dictum monasterium et transitus ad bona quæque habeant et pateat plenam licentiam ac omnimodam et plenariam potestatem benignius impertimur remanendam ipsam novam viam perpetuo in nostro dominio in excambium ipsius alterius vie antique. [...] Anno domini millesimo quadringentesimo sexto decimo, die vicesimo mensis Junii, none indictionis [...].

(App. doc., 4)

Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 1625/1, *Carte, diplomi della provincia di Napoli. Iscrizioni state poste nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli [1777?]*, c. 207r-v. Copia tratta dai *Registri della Cancelleria aragonese*, XXVIII [?], 8 maggio 1463 [documento inedito].

Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie, Hierusalem et Ungarie universis et singulis præsentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. [...] pro parte magnifici viri Nicolai Proxida militis consiliarii nostri plurimum dilecti fuit Majestati Nostre humiliter supplicatum ut, cum ipse pro se et suis heredibus et successoribus in perpetuum conduxerit a venerando monasterio Sancte Clare civitati Neapolis certum territorium vacuum et incultum situm et positum extra et propre muros civitatis Neapolis jam res ipsius monasterii, juxta ecclesiam Sancte Marie delle Scotelle, viam publicam et alios confines, intendatque huiusmodi territorium muris circumdare ac claudere ut illud cultivare et indenne conservare valeat, dignaremur sibi potestatem et licentiam concedere et gratiam facere quod poxit dictum territorium muris circumdare incipiendo a muro ditte ecclesie Sancte Marie delle Scotelle in illoque hujusmodi murum per eum construendum adherere et usque ad quamdam turrim meniorum [*sic*] dicte civitatis Neapolis ante Portam a qua habetur exitus ante Sanctam Mariam de la Nova extendere et facere, et in turre ipsa huiusmodi murum adherere et cum ea consolidare ac etiam claudere quamdam portam ditte civitatis vugo dictam del Pertuso et jam dictam turrim et quamdam aliam rotundam ibidem prope dictam portam del Pertuso sistentem capere et ad ejus utilitatem operari. Nos enim habentes respectum ad grandia memoratu digna servitia que idem Nicolaus tam serenissimo quondam Alfonso Aragonum et Utriusque Sicilie regi patri et domino nostro colendissimo memorieque recolende, quam etiam nobis prestitis et que etiam nobis libenter prestat ad presens, nullis sue persone parcendo periculis, sumptibus [...] volentesque cum eo tamquam de nobis optime merito benigne liberaliter et gratiose agere tenore præsentium ex certa nostra scientia liberalitate mera

et gratia spetiali eidem Nicolao de Proxida licentiam, auctoritatem, potestatem omnimodum concedimus tribuimus et impartimus ac liberalem gratiam facimus quod quamdocumque voluerit et sibi placuerit auctoritate et vigore præsentium poxit et valeat impune et libere dictum territorium muro circumdare incipiendo quidem illum per eum construendum seu construi faciendum a dicta ecclesia Sancte Marie delle Scotelle, videlicet a parte versus menia dicte civitatis ita quod dicta ecclesia libera remaneat in ipsiusque ecclesie muro murum per eum construendum adherere et in unum consolidare et reducere et illud versus et usque jam dictam turrim ante portam meniorum ditte civitatis ante ecclesiam Sancte Marie de la Nova sitam extendere. In ipsiusque turris muro illud adherere ita quod aditus ditte porte versus viam publicam extra muros ditte civitatis liber remaneat et spatiosus et in aliquo non occupati [?] portamque meniorum ditte civitatis dittam del Pertuso muro claudere ita quod de cetero per huiusmodi portam aditus non habeat nec haberi [...].
[207v] [...] Die VIII Maii undecime indictionis. Anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio. Rex Ferdinandus. [...] magnus camerarius .

(App. doc., 5)

ASN, *Notai del '500*, 276/15, *Marco de Mauro*, 4 aprile 1584, cc. 123r-130v [documento inedito].

[123r] Assensus et concessio pro monasterio Montis Oliveti et Joanni Vincentio Cortesio.
Die 4 mensis Aprilis XII^e indictionis 1584 Neapoli. Item predicto die, ad preces etc. nobis etc. fattas pro parte infrascriptarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Beneditti, ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia constitutis reverendis don Placido de Neapoli abbate ditti monasterii, don Carolo de Neapoli vicario, don Ignatio de Neapoli procuratore, don Silvio de Neapoli cellarario [...] monacis eiusdem monasterii congregatis et cohadunatis in unum in dicto loco ad sonum campane [...] ex una parte, et magnifico domino Joanne Vincentio Cortesio de Neapoli, [123v] agente similiter ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus, ex parte altera, prefate vero partes dittis nominibus sponte asseruerunt [...] annis presente preteritis tenentem et possidentem illustrissimum dominum don Ferdinandum Ursinum duce Gravine, tamque utile dominum et patronum ut supra concessionis sibi fatte per dittum sacrum monasterium vigore cautelarum manu mei predicti notarii sub die 19 Martii 1571, quamdam partem territorii vacui siti ante palatium ipsius illustrissimi ducis, iuxta ecclesiam et monasterium predictum palmarum ducentorum et decem et tertiorum duorum in fronte vie publice et intus versus dittam ecclesiam palmarum ottuaginta [...].

[124v] [...] concedere eidem magnifico Joanne Vincentio et eius heredibus et successoribus potestatem et facultatem alterandi dittam eius domum et hedificandi maltum ad libitum et voluntatem ipsius magnifici Joannis Vincentii et eius heredibus et successoribus nec non similiter eidem concedere potestatem et facultatem faciendi fenestras a parte supraditte platheæ seu matonate per quam itur ad gradus preditte ecclesie nunc infrascritta, videlicet: nelle potheche di detta casa possa fare fenestre al basso per dare lume alle dette potheche con le cancelli de ferro [...].

[125r] [...] quibus omnibus sic assertis, prefati reverendi abbas et monaci quo supra nomine ad effectum ducere volentes predicta perficere et realiter ad effectum ducere [...] concesserunt et tribuerunt eidem magnifico Joanne Vincentio presenti etc. potestatem et facultatem alterandi et edificandi in altum dittas suas domos [...] similiter concesserunt [...] potestatem et facultatem faciendi fenestras [125v] a parte supraditte plathee seu mattonate per quam itur ad gradiatam

ditte ecclesie Sancte Marie Montis Oliveti [...] preditto, videlicet: nele poteche de dette case possano fare le fenestre al basso per dare lume ale dette poteche, con le cancelli de ferro, intendendosi non solamente la potecha seu poteche, ma anche l'altra stantia in la quale si entra per detta potecha, et ancho che possano fare fenestre ale camere fatte sopra dette poteche et stantie et ancho alle altre stantie faciende sopra, cioè alle camere verso il pontone dela strada publica fenestre ordinarie affacciatorie, et in le altre stantie fatte et faciende più in dentro, verso il detto monasterio, accosto le supradette grade, non possano fare le fenestre affacciatorie ma solamente ad lumen ingrediendum, proportionate come di sopra è detto, item sub infrascrittis aliis patts, videlicet: che esso magnifico Giovanni Vincentio et suoi heredi et successori non possano dietro dette case, verso il detto monasterio, fare fenestre né aperture, anzi debiano alzare le pettorate deli astrachi ad celo palmi diece, quale pettorate si debiano alzare palmi diece ut supra [...]. Item è convenuto che le ciminere quali veneranno verso il detto monasterio et ancho tutte le altre ceminere de dette case si debbiano fare tanto alte che venghino ad supravanzare de altezza le cappelle de detta ecclesia de Monte Oliveto, acciò che il fumo vada più diritto in alto [...].

(App. doc., 6)

ASN, *Notai del '500*, 276/15, *Marco de Mauro*, 4 aprile 1584, cc. 188r-190r [documento inedito].

Eodem die vigesimo nono mensis Maij XII^e indictionis 1584 Neapoli, ad preces etc. nobis fattas [...] in nostri presentia constituti reverendus dominus don Johannes Baptista de Aversa, abbas ditti monasteri, don [*vacat per lo spazio di circa quattro righe*] monaci ditti monasterii congregati in unum [...] non obstante patto et condicione [188v] a die [...], in instrumentum concessionis fatte per dittum monasterium magnifico Johanne Francisco Caesarano de Neapoli cuiusdam partis territorii site prope gradiatam ecclesiam ditti monasterii in Via Nova quod non possit facere fenestras a parte mattonate ditti monasterii versus dittam gradiatam, volentes de hoc eidem magnifico Johanne Francesco gratiose complacere ob devotionem quam habet versus ditorum ecclesiam, et ex aliis causis eorum mentem moventibus, concesserunt dicto magnifico Johanne Francisco presenti quod durante vita ipsius magnifici Johanni Francisci [...] et deinde cum beneplacito ditti monasteri [...] possit et valeat facere quascumque fenestras tam affacciatorias quam ad lumen ingrediendum a parte ditte mattonate tantum versus dittam gradiatam sed non a parte restanti jardeni ditti monasterii [...].

(App. doc., 7)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028bis, carte varie [documenti inediti].
1° giugno 1593-maggio 1596.

[1r] Incomincia l'esito che si farà da me don Virginio da Napoli, cellerario di questo sacro monasterio di Mont'Oliveto de Napoli, essendo abbate il molto reverendo padre don Anselmo da Napoli. Dal primo di giugno 1593, nel qual anno fu eletto generale il reverendissimo padre don Lorenzo da Perugia.

[c. 10r] Esito del mese di settembre 1593.

n. X. Adì 3 per fattura dello ligname et vitriata per la linterna [*sic*] della lampade [*sic*] del dormitorio, in tutto carlini decesepte _____ 1.3.10.

n. XI Adì 4 per la ramata della vitriata della fenestra del choro in tutto si sono spesi per ferro et manifattura docati diece et uno tari. ____ ducati 10.1

[23v] Essito fatto per mano del reverendo padre vicario, fatto dopo la morte del padre cellerario passato. Incomincia dalli 19 di gennaro '94.

[24v] Essito di febbraio '94, per mano del reverendo padre vicario.

Per fare rifare tutte le vitriate delli tre fenestroni, stantione dell'infermaria, parte del refettorio e delle camere dove sole stare il maestro reverendo padre visitatore, e compra de' vitri, ducati otto e tari quattro. ____ d. 8.4.

[25v] Essito di febbraio '94.

[...] Per cinque some di calce per rifare il tetto sopra la Cappella del Capitolo e portatura, carlini decisette.

Per tanti travicelli e cinquanta jenelle [?] per rimettere il detto tetto, tari 9, tari quattro e grana cinque. ____ 9.4.5

[47r] Esito di agosto 1594.

[A' 12] Al maestro biancheggiatore per havere biancheggiato il novitiato et altre camere della foresteria carlini sedici. ____ 1.3 [sic]

[99r] Ihesus. Maggio 1595.

Incomincia l'esito da farsi per me don Geronimo da Napoli cellerario di questo monastero de Mont'Oliveto, cominciando dal primo de maggio 1595, sequitando il terz'anno del governo del molto reverendo padre abbate don Anselmo da Napoli, abbate dignissimo, e del padre don Lorenzo da Perugia reverendissimo e meritissimo generale.

[280r] [Esito del mese di marzo 1598]

Adì detto [14] carlini tre ad un mastro biancatore quale ha imbiancato il claustro del lavatorio [?]. ____ d. 1.10

(App. doc., 8)

ASN, *Notai del '500*, 276/55, *Marco de Mauro*, 1° agosto 1606, cc. 396r-398r [documento inedito].

[396r] Promissio. Monasterio Montis Oliveti cum innauratoribus.

Eodem die primo mensis Augusti quarte indictionis 1606 Neapoli, et proprie in claustro sancti monasterii Sante Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti, in nostri presentia constituti Nuntius de Martino, Paulus Donadio et Octavius de Fusco de Neapoli innauratores, omnes sine patre ut iuraverunt, agentes ad infrascritta omnia pro se ipsis et quolibet ipsorum insolidum sponte coram nobis devenerunt ad infrascrittam conventionem cum admodum reverendo patre don Carolo de Neapoli abbate dicti monasterii presentem et infrascrittam stipulante nomine et pro parte dicti monasterii, in vulgari sermone [396v] loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

In primis essi mastri insolidum ut supra promecteno de mano propria lavorare et inaurare tutto lo sufficto et cornicione dela chiesa di ditto monasterio de bianco et oro conforme ala mostra che sta hoggi cominciata per essi mastri, cioè la più grande et ricca de oro, senza praeterire [?] niente ma più presto megliorare se sarà possibile, obligandosi in conscientia et con giuramento et da homini da bene che non ci possano né debbano mettere nessuna sorte de colore né giallo né negro né poco né assai, ma solamente bianco et oro, come si è decto et come si vede hoggi, et

l'oro sia lo più fino, come si dice de zicchino, o si meglio si trova, et se mai occorrerà, che Dio non voglia, che vi si trova o scorga altro colore o giallo o negro o de altra sorte pur minima che sia, siano obligati a spese loro acconciarlo con dare il bianco al bianco et l'oro all'oro.

Item che tutta la colla da principio a fine sia de carniccio et accomodata qui al monasterio, dove la deveranno mostrare volta per volta al padre sacristano [397r] di detta chiesa o a suo compagno, né per conto alcuno possano adoperare mai cuius* colla de carta et d'oglio; et il ceraso sia temperato con l'istessa colla de carniccio, de tutta quella bianchezza et bellezza che ricercherà, et l'oro similmente imbrunito con straordinaria diligenza, quale oro pure lo debbano sempre mostrare, acciò che per negligenza loro o di lavoranti o di altri non sia ale volte alterato o di quella finezza che si ricerca.

Item che tutta quest'opera et lavoro sia compita et fornita, con l'ayuto de Dio et dela Madonna sanctissima, fra quattro mesi da hoggi, cioè per lo primo de decembre proximo futuro 1606, et non essendo fornita possa il monasterio pigliare altri mastri a loro danni et interesse et farla finire, et cossì anchora in caso che vi si scorgesse qualche manchamento. Per la quale opera fornita de tutto punto promecte il detto monastero, et per esso il detto molto reverendo padre abbate quo supra nomine, pagare ali dicti mastri ducati seicento sessanta, et questo computandoci l'andito et qualsivoglia altra spesa necessaria, in modo che il monastero non sia obligato a niente [397v] per causa nessuna, ma il tutto a spese, danni et interesse di essi mastri, in parte del quale prezo dechiarano detti mastri havere ricevuto dal detto monastero, et per esso dal reverendo padre don Benedecto de Napoli cellerario de detto monastero per lo Bancho del Spirito Sancto, ducati sessanta per farne l'andito et dare principio a detta opera da excomputarnose lavorando, et per l'avenire non sia obligato il detto monasterio ad darli più denari se non lavorando pagando con questo ordine: che essi devendono havere quaranta ducati se ne li [?] paghino vinti, intanto che il monasterio habia sempre qualche cosa in mano, et nel fine che sarà compita ditta opera de tutto punto et levato l'andito sia tenuto detto monasterio compiere detto pagamento quia sic etc. [...].

Presentibus iudice Gaspare Orificio de Neapoli reverendo ad contractus, Cesare Albano de Neapoli scriba Magne Curie Vicarie in civilibus, Petro Bigonio de Coma, Philippo Donadio de Neapoli et Laurentio de Fusco de Neapoli.

(App. doc., 9)

ASN, *Notai del '500*, 276/55, Marco de Mauro, 31 agosto 1606, cc. 460r-461r [documento inedito].

Promissio. Sacro monasterio Montis Oliveti cum illo dele vitriate.

Die ultimo mensis Augusti quartæ indictionis 1606 Neapoli, et proprie in sacro monasterio Sanctæ Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis in nostri presentia constitutus Johannes Smelleris flamingus, exercens artem de fare vitriate, sicut ad conventionem devenit cum admodum reverendo patre don Carolo de Neapoli abbate dicti sacri monasterii, sponte coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. promisit eidem [...] reverendi patri abbati presenti et infra recipienti et stipulanti nomine et pro parte dicti monasterii, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia videlicet:

Fare nela chiesa di detto monasterio octo vitriate alle octo fenestre nove di detta chiesa conforme al disegno sopra ciò facto et firmato de propria mano di detto molto reverendo padre, et ancho fare un'altra vitriata grande al fenestrone che viene sopra la porta di detta chiesa, e ponere ogni cosa a sue spese, excetto però il monasterio li habia ad dare li ferri, anditi et fabricatori, et che detta opera sia ben facta, et darla complita di tutto punto per la vigilia dela Natività del Signore prima che vene del presente anno 1606, con pacto che, non essendo finita

per detto tempo, debia detto Giovanni perdere docati cento dell'infrascritto prezo, quali sia licito al detto monastero retenerseli, et rato manente il pacto predetto sia licito al detto monnastero pigliare [460v] altri mastri per finire detta opera ad pretium quanti [sic] plurimi a spese di detto Giovanni. Et questo per prezo et a ragione di grana vinticinque il palmo di vetri bianchi, et conforme ala mostra per esso portata ad detto monasterio, et dove viene pictura di arme o frisi o altro lavoro si debia pagare ad ragione de carlini nove il palmo, et tanto più o meno quanto con effecto ha pagato il monasterio di Santo Severo de' frati reformati et l'Oratorio deli Gelormini, in parte del qual prezo detto Giovanni dichiara havere ricevuto dal detto monastero, et per esso dal reverendo don Benedecto de Napoli cellerario di esso monasterio, per mezo del Bancho del Spirito Sancto docati trenta. La restante quantità che pigliarà detta opera sia tenuto detto monastero pagarcela statim che saranno poste dette vitriate et complita detta opera de tutto punto ut supra [...].

(App. doc., 10)

ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, giornale di cassa, matr. 43, 1606.

[p. 684] 1606, a' di 13 di settembre, mercoledì.

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli ducati cinquantasei, et per lui a Paulo Donadia, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione dela loro chiesa, conforme alle cautele. A loro __ducati 56.

[p. 817] 1606, a' di 27 di settembre, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli ducati quarantaquattro, et per lui a Paulo Donadio, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa come per cautela. A loro __ducati 44.

[p. 868] 1606, a' di 3 di ottobre, martedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati ventidui et mezo, et per lui a mastro Pietro Bigonio, dissero se li pagano a conto delle finestre di stuccho che fa in detta chiesa secondo l'accordo insieme. A lui contanti __ducati 22.2.10.

[p. 940] 1606, a' di 11 di ottobre, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli cellerario, ducati sessanta, et per lui a Paulo Donadio, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa conforme alle cautele. A lui contanti __ducati 60.

[p. 1011] 1606, a' 17 ottobre, martedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli, ducati quaranta, et per lui a mastro Pietro Donadio, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa, conforma alla cautela. A lui contanti __ducati 40.

[p. 1093] 1606, a' 25 di ottobre, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli cellerario, ducati trenta, et per lui a maestro Pietro Bigonio, dissero a conto delle finestre di stucco che fa nella loro chiesa. A lui contanti__ducati 30.

[p. 1179] 1606, a' di 3 di novembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli ducati cinquanta, et per lui a Paulo Donadio, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro inbrunito a tutto lo soffitto et cornicione de la loro chiesa, conforme alle cautele. A lui contanti__ducati 50.

[p. 1256] 1606, a' 10 di novembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli cellerario, ducati quaranta, et per lui a Paulo Donadio, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione dela loro chiesa, conforme alle cautele. A loro contanti__ducati 40.

[p. 1272] 1606, a' 13 di novembre, lunedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati diece, et per lui a mastro Pascale de Stefano chiavettiero, dissero a conto delli ferri che fa alle nove vetriate dela loro chiesa. A lui contanti__ducati 10.

[p. 1282] 1606, a' di 14 di novembre, martedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli cellerario, ducati duceci, et per lui a mastro Giovan Battista Vigliante mastro intagliatore, dissero se li pagano a conto del cornicione che doverà fare attorno alla loro chiesa, conforme al disegno et come per cautela de notare Marco de Mauro. A lui contanti__ducati 12.

[p. 1315] 1606, a' 16 di novembre, giovedì.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati sette et due, et per esso a mastro Pascale di Stefano chiavettiero, dissero se li pagano in conto delli fierri che fa alle nove vetriate della loro chiesa. A lui contanti__ducati 7.2.

[p. 1330] 1606, a' 17 di novembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati quarant'otto, et per esso a Paulo Donadio, Nuntio di Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il il stucco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa conforme alle cautele. A loro contanti__ducati 48.

[p. 1337] 1606, a' 18 di novembre, sabato.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati vintuno, et per lui a mastro Pietro Bigonio, ditti sono per saldo di tutte le nove finestre che ha rinovate et accomodate nella loro chiesa, cossì della fabbrica come delle stucco et ogn'altra cosa conforme all'accordio tra loro. A lui contanti__ducati 21.

[p. 1356] 1606, a' 20 di novembre, lunedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto ducati ventidue, et per lui a Paulo Donadia, Nuntio di Martino et Ottavio Fusco indoratori; dissero ce li paga a conto del lavoro che fanno nel dare il stucco et oro inbrunito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa, conforme alle cautele. A loro contanti__ducati 22.

[p. 1402] 1606, a' 14 di novembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati divedotto, et per lui a mastro Giovan Battista Vigliante; ditti ce li paga in conto dello corridoro che fa intorno alla loro chiesa, conforme alle cautele. A lui contanti__ducati 18.

[p. 1490] 1606, a' 4 di dicembre, lunedì.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati cinquanta, et per lui a Paulo Doandio, Nuntio di Martino et Ottavio Fusco mastri indoratori, dissero ce li paga in conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro imbrunito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa, secondo le cautele. A loro contanti__ducati 50.

[p. 1548] 1606, a' 12 di dicembre, martedì.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati quindici, et per lui con sottoscrizione di don Mattio di Napoli cellerario a mastro Giovan Battista Vigliante, dissero ce li pagano ducati tre per un'alma de re Alfonso che ha lavorato di legno, et ducati 12 per conto del corridoro che fa a torno la loro chiesa, conforme alle cautele. A lui contanti__ducati 15.

(App. doc., 11)

ASN, *Notai del '500*, 276/63, *Marco de Mauro*, 20 giugno 1611, cc. 186v-187v [documento inedito].

Promissio pro monasterio Montis Oliveti cum magistro Scipione Marotta.

[186v] Die vigesimo mensis Junii none indictionis 1611, Neapoli, in nostri presentia constitutus magister Scipio Marotta de Neapoli squatrator lignaminum sponte coram nobis devenit ad infrascriptam conventionem cum reverendo patre don Mauro de Neapoli cellerario et procuratore sacri monasterii Sante Marie Montis Oliveti ordinis santi Benedicti ditte civitatis Neapolis presente et infrascripta stipulante nomine et pro parte ditti monasterii, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

In primis esso mastro Scipione promette fare sei impalastrate de noce ordinaria et stascionata et secca conforme alo ligname dele cornice che lui ha facto alli stipi dela sacristia del decto monasterio et il decto armaggio dele dicte impalastrate habiano da essere de ligname de castagno similmente secco et stascionato, et che dicte impalastrate debbiano essere cioè quattro per le quattro cappelle in la chiesa de dicto monasterio dali tagli de marmo de dicte cappelle dala bancha de fuora et le altre doe piccole habbiano ad essere ala volta dell'ultimo deli currituri che

[187r] stanno de fianco dela detta chiesa et che siano ditte impalaustrate tre palmi et mezo alte senza lo scalino che si ingenocchia, et le portelle habiano da essere quattro palmi de larghezza o più o meno ad elettione del dicto monasterio et le dicte portelle siano de palustri, et lo ingenocchiamento de terra sia mezo palmo de altezza et uno palmo et un terzo de larghezza netto dalo vivo fuori la basa de fora et l'appoggiatura de sopra debbia essere de larghezza conforme riescono le porfili et le cornice dele dicte impalaustrate siano conforme stanno designate nel profilo, et le colonne più astrette un terzo del profilo l'una dall'altra, et le dicte cornice de base et cimmasse et li golarini habiano da essere guarnite cossi dentro come da fora, et che debba dare detta opera finita et posta de tutto punto per gli octo de settembre primo venturo del presente anno 1611, et non finendola per dicto tempo sia lecito al dicto monasterio pigliare altro mastro a tutti danni, spese et interesse da esso mastro Scipione, et che detta opera sia ben lavorata et scorniciata a lode de buon maestro.

Et questo per prezo de ducati settant'octo in parte deli quali esso mastro Scipione dichiara havere ricevuto dal dicto reverendo cellerario quo supra nomine ducati trenta, cioè ducati [187v] octo per lo banco de Sancta Maria del Populo, altri [...].

(App. doc., 12)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, cc. 511r-512v [documento inedito].

[15 ottobre 1697]

[511r] Promissio pro monasterio Montis Oliveti cum Paulo Bacchi de Palermo.

Die decima quinta mensis Octobris 1697 Neapoli, et proprie intus regale monasterio Montis Oliveti huius civitatis ordinis Sancti Benedicti Olivetanæ congregationis, constituti nella presenza nostra Paulo Bacchi de Palermo e commorante qui in Napoli nella Strada del Mercato, alla casa del signore marchese Mirelli, fabricatore, il quale signore presente vene a convenzione con il reverendissimo padre abbate don Bernardo Cito, abbate di detto regal monastero di Monte Oliveto di questa città dell'ordine di San Benedetto della congregazione olivetano [*sic*], et interveniente in nomine e parte di detto real monastero di Monte Oliveto, il quale maestro Paulo s'obliga e promette di fare l'opera di riggiole pittate e mattoni in terra seu mattonata nel pavimento del novo dormitorio di detto real monastero di Monte Oliveto di questa città, del modo e forma conforme stanno l'altri pavimenti di reggiole e mattoni del detto regal monastero, nella quale opera debba da oggi avanti poner mano detto maestro Paulo, e fabricarci esso con tre altri maestri fabricatori seu manipoli, e da quella non levar mano per insino a punto che detto pavimento seu mattonata di detto nuovo dormitorio non sarà finito e perfezzionato di mattoni e reggiole pittate conforme sono l'altri di detti altri dormitorii e del modo e forma conforme quelli stavano fatti di mattoni e reggiole, e fare opera di ottimo [511v] maggistero [*sic*] e materiale e di ogni bontà e perfezzione a giudizio d'esperti, e detti mattoni debbiano essere ben cotti e bene affilati, e non ponerce in detta mattonata reggiole né mattoni rotti, ma debbia fare detta mattonata di tutta perfezzione, e sotto dette reggiole e mattoni ponerci il riccio che bisognerà a spese di esso maestro Paulo, comprarce dette riggiole pittate, mattoni, calce, arena et ogn'altro materiale che bisognerà per fare detto pavimento seu mattonata, il tutto a spese di esso maestro Paulo come sopra, di modo tale che detto regal monastero non vi debbia ponere cos'alcuna, et questo per convenzione e finito prezzo di carlini ventisei la canna, da misurarsi conforme l'uso e costume di questa città. E perché per fare detto pavimento di riggiole pittate e mattoni, seu mattonata, vi bisognano danari quanti per pagare il prezzo delle dette riggiole, mattoni, calce, et altro che bisognerà, e portatura di essi materiali, e pagare mastria d'operarii che vi faticaranno, che perciò è convenuto che per conto di esso medesimo Paulo, et per conto di detta opera, detto reverendo padre abbate debbia somministrare tutto il danaro che bisognerà sì per il prezzo di

esse [512r] riggiole pittate, quale se pagheranno a ragione di carlini ventitré e mezzo il centinaro, e li mattone a ducati quattro il migliaro o meno, conforme esso mastro Paulo se potrà convenire con li venditori di essi, mentre le dette riggiole e mattoni dovranno essere conforme l'altri che stanno posti nell'altri dormitorii, con pagare ancora portatura di essi, conforme anco il prezzo della calce et altro che sarà necessario a detto mastro Paulo per fare detto pavimento seu mattonata, del modo detto di sopra, et anco somministrare e pagare sì a detto mastro Paulo come a' detti altri fabricatori o manipoli che fatigheranno in detta opera a ragione di carlini due per qualunque giorno di lavoro come di festa, il tutto in conto del prezzo di detta opera, li quali danari pagandosi per prezzo di dette riggiole pittate e mattoni, calce et altri materiali bisognantino e magistri di esso medesimo Paulo et altri fabricatori seu manipoli, tutti debbiano andare a conto di quello che detto mastro Paulo deve percepere dal detto monasterio per lavoro di detta opera di mattonata, e per insino che quella non sarà finita e perfezzionata di tutto quanto esso mastro Paulo non possa né debbia dimandare dinaro alcuno a conto di [512v] detta opera al detto monastero, e per esso al detto suo reverendo padre abbate, ma finita e perfezzionata sarà detta opera di tutto punto si debbia mesurare, e quella mesurata detto reverendo padre abbate don reverendo [?], anco in vece di detto suo real monastero, sia tenuto et obligato, conforme s'obliga e promette, pagarlo al detto medesimo Paulo presente a detta ragione di carlini ventisei la canna, dallo quale prezzo in carlini e anco [...] se ne debbia ritenere esso reverendo padre abbate tutto il danaro che avrà speso come di sopra, et il complimento che detto medesimo Paulo resterà a conseguire per complimento di detta opera pagarlo subito a detto mastro Paulo qua presente de contanti in pace [...]. E mancando detto medesimo Paulo di assistere e fabricare in detta opera di mattonata esso e suoi mastri seu manipoli, sia lecito al detto real monastero, e per esso al detto reverendo padre abbate, pigliarsi altri maestri a fare compiere e perfetionare detta opera a qualsivoglia maggiorato prezzo, a danni e spese et interesse del detto medesimo Paulo, essendosi così espressamente convenuto [...].

(App. doc., 13)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5507 (1780 circa), c. 250 [documento inedito].

Esito. Spese di fabrica per il nuovo dormitorio.

A' 20 novembre 1781. Pagati a don Nicola Santoro docati cento con fede di credito del Banco del Santissimo Salvatore, in testa del padre abbate don Fortunato del Tufo [...], e per me li sopradetti docati cento li pagarete a don Nicola Santoro a complimento di docati milletrecento; atteso li mancanti docati milleduecento l'ha ricevuti in diverse summe e tempi, parte in contanti e parte con fedi del medesimo [...]; e tutti detti docati milletrecento sono in conto delli lavori che il medesimo sta facendo di fabbriche, strecchi [?], reggiole, legnami, ferri, marmi ed altro nel nuovo dormitorio di questo regal monastero di Monteoliveto di questa città.

(App. doc., 14)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5512, c. 58r [documento inedito].

[58r] Die 9^a mensis Octobris 1666, Neapoli, in Palatio Apostolico Nuntiaturæ instante etc. et petente etc..

Per illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium apostolicum Neapolitanum et delegatum etc. Viso rescripto Sacræ Congregationis eminentissimorum et reverendissimorum dominorum cardinalium Concilii Tridentini interpretum, expedito 21 Junii proximi, obtento per

venerabile monasterium Montis Oliveti huius civitatis Neapoli, nobis directo, visisque testium depositionibus, fuit provisum et decretum quod liceat et licitum sit reverendis patribus prefati monasterii Montis Oliveti vendere bona supellectilia eorum sacristiæ, descripta subtus memoriale per ipsos dittæ Sacræ Congregationi præsentato, ad finem ut pecunia ex huiusmodi venditione retrahenda in alios usus eorum ecclesiæ magis necessarios integre atque unico contextu convertatur, et hoc in evidentem utilitatem dittæ ecclesiæ cedere videtur, prout presenti decreto facultatem conceditur et ita etc [...].
R.[?] Rocchus, notarius apostolicus [?], gratis ubique.

(App. doc., 15)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5522 (anno 1799) [documenti inediti].
Volume secondo. Del sequestro generale di tutti i beni del soppresso real monastero di Monte Oliveto.

[c. 2r] Ferdinandus IV, Dei gratia Siciliarum rex.

Dominus don Lucas Savarese, iudex Magni Admiratus, et per Suam Regiam Maiestatem specialiter deputatus etc.

Molto reverendo padre abate, padre cellerario, razionale ed altri a' quali spetta insolidum del real monastero di Monte Oliveto di questa fedelissima città, saprete come, per eseguirsi da noi esattamente quanto da Sua Maestà (Dio guardi) ci sta commesso con real carta de' 22 del corrente mese ed anno, spedita per l'organo della Real Segreteria di Azienda, ci necessita prontamente avere la platea e stato attuale del suddetto real monastero di Monte Oliveto, per rilevarsi da quelli tutti i beni e pesi del medesimo e chi siano i reddenti e debitori dello stesso, tanto per causa di capitali e censi che per causa d'interessi ed affitti; come pure ci necessita avere una nota distinta di ciò che vanno dovendo tutti i debitori [2v] suddetti per causa di attrasio [sic], che perciò col presente vi dicemo ed in nome della prelodata Maestà Sua vi ordinamo di doverci subito postquam esibire detto stato, platea e nota, per eseguirsi da noi quanto di sopra. Tanto da voi si esegua sotto la vostra responsabilità, e per quanto si ha cara la grazia regia, e non altrimenti. Napoli, 24 luglio 1799, e diano i conti. Savarese.

A' di ventiquattro luglio 1799 io Nicola Bolino, portiere* o della delegazione, ho notificato don Gennaro di Gennaro e don Benedetto Capece Scondito il suddetto ordine prescritto Nicola Barletta attuario assunto*.

Don Sabato Rotondo commissario assunto.

Ordine come sopra.

[3r] Per pronta esecuzione del retroscritto ordine, io sottoscritto attuale abate di governo di questo real monistero di Monte Oliveto [Gennaro di Gennaro] fo presente al retroscritto signor giudice delegato che, non essendo a mia notizia quanto con il retroscritto ordine si chiede, perché l'economia appartiene al padre cellerario e procuratore che si eligge dal capitolo generale, da cui si possono avere tutte le chieste notizie, alle quali mi rimetto. Io don Gennaro di Gennaro, abbate [?] di Monte Oliveto.

In esecuzione del retroscritto ordine, io sottoscritto cellerario e procuratore di questo real monistero di Monte Oliveto fo presente al signor giudice ch'essendo stato saccheggiato fieramente il monastero, per conseguenza non posso darLe la platea che si desidera, ~~onde~~ ma che dal razionale si li può passare lo stato ultimamente fatto a petizione della caduta Repubblica. Riguardo alla nota di ciò che vanno dovendo i debitori, questa risiede in mano del portiero della delegazione, per nome Nicola Bolino. Per riguardo alli conti, Le dico che dal giorno ventuno di giugno a questa parte posso darle [sic], mentre per il saccheggio sofferto si sono dispersi li libri e

note, rimettendomi perciò, riguardo a tutt'altro, a ciò che può rispondermi dal razionale. Napoli, 24 luglio 1799. Padre don Benedetto Capece Scondito, cellarario e procuratore.

[3v] In esecuzione del suddetto venerato ordine fo presente io sottoscritto razionale del real monastero di Monteoliveto di questa città che per il saccheggio seguito in detto monastero nel dì 14 del passato giugno si è perduta la platea degli effetti di detto monastero, e sebene si fusse recuperato il libro maggiore, pure questo non è intiero, atteso ne han levata la pandetta e quasi che la mettà del libro medesimo, con che ho esibito un borrone, dirò stato, che per ordine della caduta sedicente Republica formai ne' passati mesi. E rispetto alli conti, questi, perché non esistono libri, né il reverendo padre cellarario mi ha passato note dal giorno di detto saccheggio fin ora, perciò vengo rilevato dalla redditione di quelli. Nell'intelligenza che da più tempo si sono da me consegnati a' rispettivi esattori di Aprano e Savignano li squarci dell'esattione delli estagli attasiati e correnti. Napoli, sudetto dì ed anno.

Antonio Novi razionale.

[c. 27r] [24 luglio 1799: la data si ricava dalla fine del documento, a carta 27v] Si certifica per noi qui sottoscritti attuarii assunti qualmente, essendosi fin dalla giornata d'ieri proceduto alla soppressione del monastero di Monte Oliveto coll'intervento, assistenza e presenza del signor don Luca Savarese, giudice della Gran Corte della Vicaria e del Tribunale dell'Ammiragliato e Consolato, da Sua Maestà (Dio guardi) specialmente delegato, ed essendosi dal razionale di detto monastero don Antonio Novi esibito uno stato in borro, che il suo originale disse averlo fatto per rogo della caduta sedicente Republica, e sicché [?] da questo si prende traccia de' beni, rendite, nomi de' debitori, piggionanti, partite di fiscali ed altro, e poicché [sic] preventivamente trovavasi da esso signor giudice delegato interposto decreto per lo sequestro generale de' beni, rendite, nomi di debitori, piggionanti, partite di fiscali, arrendamenti ed altro, così ha ordinato che senza pregiudizio dell'esecuzione del decreto suddetto e di quanto di maggiore dallo stato suddetto può rilevarsi ed appurarsi, anco estraneamente dallo stesso, si faccia l'ordinato sequestro per ora di quello che finirà e a notizia, e riguardo alli beni esistenti nella provincia di Lecce [27v] se ne commetta l'esecuzione all'avvocato fiscale di quella udienza, e per gli feudi si scriva al commissario di Campagna di far restare fermo il sequestro e dar riscontro, salve le provvidenze da darsi per il dippiù, e formarsi il presente atto. Ed in fede, Napoli, 24 luglio 1799.

Savarese.

Nicola Barletta.

Don Sabato Rotondo, attuario assunto.

[c. 29r] Illustrissimo Signore, signore e padrone [...] colendissimo.

Avendo il re (Dio guardi) con suo real dispaccio della data de' 22 del corrente luglio ordinato di sopprimersi il monistero di Monte Oliveto di questa capitale, ed a me comandato l'esecuzione di tale suppressione, prendendo conto non solo di tutti i beni mobili che de' stabili reddenti, nomi di debitori e di tutt'altro ch'è di pertinenza dell'additato suppresso monistero, occupandomi immediatamente all'esecuzione del trascritto sovrano comando, sono venuto in cognizione che tra gli altri beni di pertinenza di detto monastero vi siano in cotesta provincia quattro massarie che si tengono in affitto [...].

[c. 34r] Si certifica da noi qui sottoscritti attuarii, assunti per la soppressione del venerabile real monistero di Monistero di Monte Oliveto, qualmente questa mattina del sottoscritto di ci siamo conferiti nel Banco del Santissimo Salvatore, ove il detto venerabile real monistero ha negoziato ed à tenuto tutto il suo danaro, ed ivi si è assentato il sequestro nomine Regiæ Curiae con essersi consegnato il mandato di tal sequestro, sottoscritto dal regio giudice del Tribunale dell'Ammiragliato e Consolato di Mare e Terra da Sua Maestà (Dio guardi) specialmente delegato per la soppressione suddetta, al pandettario di detto banco don Antonio Genzano, il

quale avendo manifestato che il danaro nel banco suddetto si ponea a credito del reverendo padre abbate don Benedetto Capece Scondito, cellarario e procuratore del monistero suddetto, ha voluto che al mandato suddetto si fosse apposta la postilla per eseguire un tal sequestro, ed essendosi quell'apposta, ha detto il sequestro assentato sui libri di detto banco; indi si è passato ad assentare il simile sequestro a tutti gli altri banchi di questa fedelissima città, con essersi consegna[34v]ti li mandati, cioè al Banco di San Giacomo al libro maggiore dello stesso don Vincenzo Cervellotti, al Banco dello Spirito Santo al pandettario don Nicola Cioffi, alla Pietà al libro maggiore don Giovanni Battista Carasco [?], al Banco del Popolo al pandettario don Andrea Lauro, al Banco de' Poveri don Tomaso del Re ed al Banco di Sant'Eliggio al libro maggiore e pandettario di detto banco, da' quali in nostra presenza si è sulli libri de' loro rispettivi banchi il mentovato sequestro assentato. Ed in fede. Dato in Napoli, 24 luglio 1799.

Nicola Barletta attuario assunto.

L'attuario assunto Sabato Rotondo certifica come sopra.

APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO III.

(III.1 Il presbiterio).

(App. doc., 16)

Già Napoli, Archivio di Stato, *Notai del '400*, protocollo del notaio Francesco Russo per gli anni 1491-1492, carta 73; copia ottocentesca conservata a Napoli presso il Museo Civico “Gaetano Filangieri principe di Satriano”, Biblioteca, ms. 7340.H, II, *Documenti riguardanti il VI volume [dei Documenti per la storia, le arti e le industrie [...], Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, VI, 1891]*, cc. n. nn.

Documento pubblicato da Paola Santucci, *Su Riccardo Quartararo: il percorso di un maestro mediterraneo nell'ambito della civiltà aragonese*, in “Dialoghi di storia dell'arte”, 2, 1996, pp. 54-55.

[Testo qui ricontrollato sull'originale].

[1r] Notaio Francesco Russo, protocollo del 1491-1492, a carta 73.

Pacta faciendi conam pro eccellente Maczeo Ferrillo.

Die quarto mensis Novembris decime indictionis (1491),³ Neapoli, constitutis in nostri presencia eccellente domino Maczeo Ferrillo de Neapoli, comite Muri [...], et magistro Riczardo de Quartararo de Palermo pictore [...], prefate vero partes racione [...] subscripti operis faciendi infrascriptam conam ab subscriptas convenciones [...] devenerunt, videlicet:

in primis lo dicro mastro Riczardo promecte a lo dicto signor Conte de Muro fare una cona de quella proporzione, semeletudine et grandecza né più né meno et quelle figure simile ad quelle che stanno ad Sancta Maria de Monte Oliveto a lo altare maiore, con pacto che siano de [1v] meglio coluri de quelli stanno a la dicta cona. Et casu che lo signor conte volesse mutare alcuno sancto a la dicta cona, sia ad arbitrio de Sua Signoria, et che le imagine non habiano pegio vulti né vestimenti de quilli de la dicta cona de Monte Oliveto, immo meglio ad iudicio de homini experti in l'arte.

Item promecte lo dicto mastro Riczardo ponerence lo lignamo de la dicta cona et omne altra cosa, et sia bona et stasionata, tale che no se nce possa apponere defecto, et quando fosse, nde sia tenuto ipso mastro Riczardo iudicio ad de mastri et farela ad sua despesa.

Item promecte lo dicto mastro Riczardo la dicta opera darella facta, completa et posta in Sancta Maria de la Nova a lo altare de la cappella del dicto signor conte per la semana de le Palme prima che venerà. [2r] Et versa vice promecte lo dicto signor Conte de Muro dare... per la factura et pictura de dicta cona a lo dicto mastro Riczardo ducati cento et dece de carlini de argento, in li quali nce so interclusi ducati octo pagati per ipso signor conte in parte de lo preczo de lo lignamo de ipsa cona, quale lignamo se lo piglierà dicto mastro [...].

(App. doc., 17)

Il carteggio di Giorgio Vasari, edito e accompagnato di commento critico dal dottor Carlo Frey, Georg Müller, Monaco 1923, I, pp. 135-138.

³ La parentesi è dello stesso Filangieri.

(Ed. digitale disponibile nel sito www.memofonte.it, a cura del gruppo di lavoro fiorentino della Fondazione Memofonte).

[Archivio di Stato di Arezzo, Archivio Vasari, 13 (XLVII), cc. 1-4].
20 dicembre 1544.

Ippolito olivetano in Roma a Giorgio Vasari in Napoli.

Messer Giorgio mio quanto fratello. Ho visto quanto per la vostra di XIII del presente mi avisate, e cerca 'l negozio di messer Pietro Vacca per mastro Raffaello vi ho scritto diffusamente in qual termine ne troviamo, e della openione del detto messer Pietro, nella qual persiste etiam al presente: e per una sua inclusa nelle mie l'arete potuto intendere. Di poi non s'è fatto altro, aspettando la risoluzione vostra, la qual se avrà per il procaccio che verrà questa settimana; e secondo avisarete, così si procederà. Messer Ottaviano m'ha scritto in raccomandazione del negozio, et è stato soverchio, perché al cavallo che corre di sua natura non gli bisogna isproni. Questa mattina gli risponderò con esponergli quanto sarà necessario cerca 'l canonicato di messer Pietro, con dargli motivo che, accordandosi della pensione col prefato, sarà necessario assicurarla sopra beni ecclesiastici e non secolari, acciò possa intendere e saper quanto avete di bisogno del suo aiuto, oltra 'l placet del Signor Duca. Io restarò in Roma per queste feste, né mancarò di servirvi infin che starò qui. Di poi lassarò il procurator frate Eliseo in luoco mio, che supplisca a quanto farà bisogno.

Ho data la lettera vostra, che va a Steffano al Monte al Padre Generale Reverendo, qual si mandarà a Mont'Oliveto con quell'ordine che voi scrivete; né si mancherà d'ogni diligenza, acciò che Steffano e Cristoffano venghino a Napoli. Il signor Giovan Andrea Orilia avrà forse bisogno del favor del Padre Visitatore in questo suo negozio di Aprano. Mi farete a piacer esser con Sua Paternità e pro... per parte mia sbracciarsi in favorirlo, pospost'ogn'altro rispet... Contratto, fattogli dal Reverendo Generale dell'affitto di Aprano sti... gli sia ratificato dal Capitolo. Il simile farete... Perché così si risolve il Reverendo Padre Generale che si faccia; perché facendosi in contrario, oltra che gli corre il danno del monasterio, Sua Paternità Reverenda ne restaria troppo affrontata. E certo quelli Padri gli hanno auto un pochissimo rispetto. E dubito sarà sforzato a risentirsene con danno e vergogna di qualcuno, quando non si ratifica il contratto fatto al signor Giovan Andrea come di sopra: però advertiteli, che guardino bene quello che fanno etc. Ho auto piacer assai intender il buon termine, nel qual si truova la tavola; ma mi dispiace bene delle incommodità che portate per conto delli muratori e d'altre cose necessarie. Ho mostrata la vostra al Padre Generale, acciò intenda il tutto e provveda per sue lettere a quanto fa di bisogno. Vi essorto bene a non mancar di proseguir l'opera infin a guerra finita, sì per l'onor vostro quanto etiam per sodisfar al Reverendo Generale e agli amici per li quali sete condotto in Napoli per farvi onore e utile e non altramente. Lassai ordine fossero spedite due lettere di Sua Eccellenza al Signor Duca e Signora Duchessa di Fiorenza. E già erano fatte; e per ancora non le ho potute avere: e sono in raccomandazione di uno messer Pietro da Corregio, mio amicissimo, qual desiderarebbe a questo maggio entrar nella Rota di Fiorenza. Se fra' Lissandro non le ha ricuperate, mi farete a piacer interponergli l'opera vostra e ricuperarle e mandarle qui in man del procuratore, il qual me le invierà secondo l'ordine mio. Per ora non mi accade altro, se non raccomandarmivi sempre. Si sono... dieci cardinali, de' quali il cancelliero vi manda una lista li. Penso, che la volta... sarà più alla lunga che non si pensava, essendo stato fatto cardinale il castellano; e forse il nuovo non ne sarà così caldo. Però arete tempo di perficer l'opera li in Napoli. Salutate per parte nostra messer Angelo di l'Antella, e Dio da mal vi guardi. Da Roma alli XX di decembre MDXLIII. Tuto vostro. D. Ippolito. All'Eccellente e Raro Pittore Messer Giorgio Arretino, quanto fratello onorando. In Mont'Oliveto di Napoli.

(App. doc., 18)

Il carteggio di Giorgio Vasari, edito e accompagnato di commento critico dal dottor Carlo Frey, Georg Müller, Monaco 1923, I, p. 144.

(Ed. digitale disponibile nel sito www.memofonte.it, a cura del gruppo di lavoro fiorentino della Fondazione Memofonte).

[Archivio di Stato di Arezzo, Archivio Vasari, 9 (XLIII), cc. 11, 16].

7 febbraio 1545

Ippolito olivetano in Roma a Giorgio Vasari in Napoli.

Messer Giorgio quanto fratello. Ho la vostra del primo di questo; e per risposta vi dico che la pratica di messer Pietro Vacca è totalmente spezzata, e l'ho risoluto che faccia del canonicato quello li piace, sì per li avisi vostri quanto etiam di messer Ottaviano, il qual totalmente ricusa tal pratica. Ho detto a messer Pietro che restituisca li otto scudi auti, e se non li darà al presente, quando saranno compiti li dui mesi, non potrà mancare di non renderli per esser obligato in forma Camerae.

Di Cristoffaro vi dico che non vol venire; et io mai più l'ho potuto veder doppo la prima volta. Però ne farete senza. Ho auto piacer assai abbiate auto opera da Sua Eccellenza. Sforzatevi di far onore a voi e a gli amici vostri, e alle volte mantenetemi in grazia di Sua Eccellenza con le debite raccomandazioni, e quando quelle benedette lettere verranno, mi saranno molto grate, poi che vi si è durata tanta fatica. Mi piace la risoluzione avete presa di fermarvi li insin all'opera finita, e credo ne riporterete più utile che venir in Roma, maxime avendo pur trovato qualche intertenimento a vostro gusto.

E assai ho auto piacer della tavola, posta su l'altare per la festa della Madonna, dove penso che Sua Eccellenza l'avrà veduta con piacer assai, quando però sia venuta li a pigliar la candela secondo il solito.

Io partirò questa settimana per ogni modo per Milano, e per la Cenere mi troverò a Mont'Oliveto, piacendo a Dio. Di poi andarò di lungo al mio viaggio; e con questo resto sempre alli piaceri vostri prontissimo. Né altro. State sano e salutate il sacrista per parte mia.

Da Roma, alli VII di febraro MDXLV. Tuto vostro D. Ippolito. All'Eccellente Pittore Messer Giorgio Vasari Arretino, suo sempre amatissimo. A Napoli.

(App. doc., 19)

Giorgio Vasari, *Le Ricordanze*, 1527-1573.

(Ed. digitale disponibile nel sito www.memofonte.it, a cura del gruppo di lavoro fiorentino della Fondazione Memofonte).

1544.

[13v] Ricordo come a' dì 7 di novembre 1544 fui in Napoli col Reverendo Padre Fra' Gian Matteo d'Aversa Abate Generale della Congregazione di Monte Oliveto; mi alogorono una tavola a dipigniere per la chiesa di Monte Oliveto di Napoli allo altar maggiore, la qual tavola ha da essere di braccia sei e mezzo alta, e braccia quattro e mezzo larga: drentovi la storia della Purificazione della Nostra Donna e Simeone, come un disegno fatto da me e mostro a detto Generale et Abate di detto monasterio, la qual tavola convenimmo che io la facessi a tutte loro spese per prezzo e pagamento di scudi cento d'oro in oro, come apare in una scritta fatta di mano del Padre Don Miniato Picetti, loro visitatore, per tutte e due le parte sotto il dì sopradetto in lor convento in Napoli, presente Don Ippolito da Milano lor visitatore.

Ricordo come a' di 20 di novembre 1544 il medesimo Abate Generale di Monte Oliveto di Napoli mi alloga a fare inel convento di detto monasterio il refettorio dove hanno a mangiare i frati con queste storie, ci[o]è in prima che tutta la volta si rifaccia con ornamenti di stucchi lavorati sodi di marmo pesto e calcie a tutte spese loro, eccetto il magisterio di detti, con venti sette figure distinte per Virtù, secondo che sarà a proposito delle storie che s'hanno a fare nelle tavole, e quelle volsono che fussino lavorate in fresco perfettissimamente, e che le tramezzassi 48 vani pieni di diverse grottesche lavorate in sullo stucco et in mezzo una immagine del cielo, che son tutte n° 48. Così nelle pariete, dove sono le finestre, si dovessino far di stucco a spese loro gli ornamenti di detto stucco. Et in quelle le pitture fussi obligato a farle io, dove debbo fare sei storie in sei ovati con le figure dello Evangelio di Cristo: prima quando il Samaritano consegna all'ospite il scritto curam[us] illius ala, l'altra quando colui vede la fistuca nell'occhio al servo et a sé non vede la trave, quella di Lazzerio povero e dello Epulone, la cena regale de' convitati dove fu preso quello e legato che non aveva la vesta nuziale. Ancora quella de' granai e la vignia: con festoni et altre pietre madriate [?] et ornamenti, epitaffi e lettere.

[14r] Ancora volsono che io fussi obligato far lavorare di stuchi in dua pariete, una in testa del refettorio, l'altra dell'altra faccia di detto, dua ornamenti ne' quali fussi in uno nel mezzo d'un quarto tondo la testa di Carlo V inperador cesareo: e sopra l'altro la testa del Re Alfonso Re di Napoli della Casa di Aragonia. E di questa opera avessi custodia, disegnassi, ordinassi e facessi condurre, e le spese di detti stuchi le pagassin loro. Et io poi fussi obligato fare in le due faccie tre quadri per ciascuna faccia con queste storie, ci[o]è nella prima la storia quando il Nostro Signor Gesù Cristo andò a mangiare con Simone e la Maddalena gli lava i piedi con le lacrime e sc[i]juga coi capelli con molte figure e prospettive e convitati e servi che servono a tavola, et i. negli altri 2 quadri in uno una bottiglieria, nell'altro uno scalco che porta loro da mangiare. Nell'altra faccia si debba fare la storia della manna, quando Moisè et Aron i. nel deserto ringraziano Iddio et il popolo la ricoglie, così in e' dua quadri femine putti e varie figure che la ripongono in certi vasi. Tutti questi quadri lavorati a olio e finiti con diligenza, e tutta questa opera da farsi e finirsi, promessi in termine di uno anno prossimo con questi patti che el detto abate o monasterio fussi obligato tenermi cinque garzoni spesati e me con un servitore e cavallo salvo i colori [che] avessi a mettere in tale opera e per prezzo e pagamento restamo d'acordo ch'io avessi scudi settecento d'oro in oro: e quali mentre detta opera si faceva di mano in mano dovessino darmene quelli che facevano di bisogno. E con una scritta per mano del Padre Don Miniato Pitti restamo d'acordo sotto questo di sopradetto, ci[o]è scudi 749.

1545.

[14v] Ricordo come a' di 4 di giugno 1545 il Reverendo Padre Abate Generale F. Matteo da Versa mi alogò a fare un quadro grande di braccia due $\frac{1}{2}$ alto e dua largo, drentovi il Nostro Signor Gesù Cristo quando San Pietro salta in mare per andare a. llui e lontano una barca da Apostoli che è travagliata dalla fortuna del mare, la quale opera rimasi d'acordo seco per iscudi venti di lire sette per iscudo, ci[o]è scudi 20.

Il sopradetto Generale di Monte Oliveto sotto di 14 di luglio 1545 mi allogò a dipigniere in fresco la volta della foresteria, che si fecie 12 figure, sei maschi e sei femmine con le croce in collo, et il Nostro Signor Giesù Cristo con la sua nel mezzo della volta, per prezzo di scudi venticinque che tanto fummo d'acordo, ci[o]è scudi 25.

Ricordo come a' di 6 di agosto 1545 il Reverendo Padre Fra' Ieronimo Capechio Napolitano, moderno Abate di Monte Oliveto di Napoli, mi alloga a fare un quadro drentovi la Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo alto braccia dua alto e largo braccia 1 $\frac{1}{2}$ dipinto a olio e finito

con diligenza per prezzo di scudi 15, di grossi sette per iscudo, ci[o]è scudi 15.

(App. doc., 20)

Giorgio Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, 1550 e 1568, a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, Firenze S.P.E.S., già Sansoni, 1996-1987. Edizione Giuntina, 1568. (Ed. digitale disponibile nel sito www.memofonte.it, a cura del gruppo di lavoro fiorentino della Fondazione Memofonte).

[II.996] [...] Il medesimo anno 1544, condotto a Napoli da don Giammateo d'Anversa, generale de' monaci di Monte Oliveto, perch'io dipignessi il refettorio d'un loro monasterio fabricato dal re Alfonso Primo, quando giunsi fui per non accettare l'opera, essendo quel refettorio e quel monasterio fatto d'architettura antica e con le volte a quarti acuti, e basse e cieche di lumi, dubitando di non avere ad acquistarvi poco onore. Pure, astretto da don Miniato Pitti e da don Ipolito da Milano, miei amicissimi et allora visitatori di quell'Ordine, accettai finalmente l'impresa; là dove conoscendo non poter fare cosa buona, se non con gran copia d'ornamenti, gl'occhi abagliando di chi avea a vedere quell'opera con la varietà di molte figure, mi risolsi a fare tutte le volte di esso refettorio lavorate di stucchi, per levar via, con ricchi partimenti di maniera moderna, tutta quella vecchiaia e goffez[z]a di sestì. Nel che mi furon di grande aiuto le volte e mura fatte, come si usa in quella città, di pietre di tufo, che si tagliano come fa il legname, o meglio cioè come i mattoni non cotti interamente, perciò che io vi ebbi commodità, tagliando, di fare sfondati di quadri, ovati et ottangoli, ringrossando con chiodi e rimettendo de' medesimi tufi. Ridotte adunque quelle volte a buona proporzione con quei stucchi, i quali furono i primi che a Napoli fussero lavorati modernamente, e particolarmente le facciate e teste di quel refettorio, vi feci sei tavole a olio, alte [II. 993] sette braccia, cioè tre per testata. In tre che sono sopra l'entrata del refettorio è il *Piovere della manna al popolo ebreo*, presenti Moisè et Aron che la ricogliono; nel che mi sforzai di mostrare nelle donne, negl'uomini e ne' putti diversità d'attitudini e vestiti, e l'affetto con che ricogliono e ripongono la manna, ringraziandone Dio. Nella testata che è a sommo è *Cristo che desina in casa di Simone*, e Maria Madalena che con le lacrime gli bagna i piedi e gl'asciuga con i capelli, tutta mostrandosi pentita de' suoi peccati. La quale storia è partita in tre quadri: nel mezzo è la cena, a man ritta una bottiglieria con una credenza piena di vasi in varie forme e stravaganti, et a man sinistra uno scalco che conduce le vivande. Le volte furono compartite in tre parti: in una si tratta della Fede, nella seconda della Religione e nella terza dell'Eternità; ciascuna delle quali, perché erano in mezzo, ha otto Virtù intorno, dimostranti ai monaci, che in quel refettorio mangiano, quello che alla loro vita e perfezzione è richiesto. E per arricchire i vani delle volte, gli feci pieni di grottesche, le quali in 48 vani fanno ornamento alle 48 immagini celesti; et in sei facce per lo lungo di quel refettorio sotto le finestre, fatte maggiori e con ricco ornamento, dipinsi sei delle parabole di Gesù Cristo, le quali fanno a proposito di quel luogo. Alle quali tutte pitture et ornamenti corrisponde l'intaglio delle spalliere, fatte riccamente.

Dopo feci all'altar maggiore di quella chiesa una tavola alta 8 braccia, dentrovi la *Nostra Donna che presenta a Simeone nel tempio Gesù Cristo piccolino*, con nova invenzione. Ma è gran cosa che, dopo Giotto, non era stato insino allora in sì nobile e gran città maestri che in pittura avessino fatto alcuna cosa d'importanza, se ben vi era stato condotto alcuna cosa di fuori di mano del Perugino e di Raffaello; per lo che m'ingennai fare di maniera, per quanto si estendeva il mio poco sapere, che si avessero a svegliare gl'ingegni di quel paese a cose grandi e onorevoli operare. E questo, o altro, che ne sia stato cagione, da quel tempo in qua vi sono state fatte di stucchi e pitture molte bellissime opere. Oltre alle pitture sopradette, nella volta della foresteria del medesimo monasterio condussi a fresco, di figure grandi quanto il vivo, *Gesù Cristo che ha*

la croce in ispalla, e, a imitazione di lui, molti de' suoi Santi che l'hanno similmente addosso, per dimostrare che, a chi vuole veramente seguir lui, bisogna portare e con buona pazienza l'avversità che dà il mondo. Al generale di detto Ordine condussi in un gran quadro *Cristo che, aparendo agl'apostoli travagliati in mare dalla fortuna, prende per un braccio S. Piero*, che a lui era corso per l'acqua dubitando non affogare. Et in un altro quadro per l'abate Capeccio feci la Ressurrezione. E queste cose condotte a fine, al signor don Pietro di Tolledo, viceré di Napoli, dipinsi a fresco nel suo giardino di Pozzuolo una cappella, et alcuni ornamenti di stucchi sottilissimi [...].

(App. doc., 21)

ASN, Banchieri antichi, *Banco Ravaschieri e Spinola*, giornale di cassa, 1569, II semestre, vol. 45 [documento inedito].

venerdì a' 14 di ottobre [1569]

Al padre don Placido Rabicano ducati cento quaranta nove, e per lui a Giovan Battista e Stefano Lomelini, dissero sono per il prezzo di pezzi 28 di marmi bianchi di Carrara quali li consignerà qui in Napoli al molo. Ducati 149.

(App. doc., 22)

ASN, *Notai del '500*, 276/90, *Marco de Mauro*, 14 maggio 1591, cc. 184r-186v [documento inedito].

[184r] Extensum. Conventio supra constructione nove tribune.

Die 14 mensis Maii 4^e indictionis 1591, Neapoli, in studio sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti, in nostri presentia constituti admodum reverendus dominus don Carolus de Neapoli abas sacri monasterii Montis Oliveti ac reverendus don Eugenius de Neapoli vicarius, ac reverendus don Johannes Battista de Nuceria cellerarius dicti ~~monasterii ex una~~ nec non reverendus don Anselmus de Neapoli magister novitiorum ac reverendi [...] et nonnulli [...] sacerdotes monaci ditti monasterii, in unum congregati in ditto loco, consentientes, agentes nomine ditti monasterii ex una, et magnificus Joannes Battista Cavagno Romanus ingegnerius pro se ex altera, devenerunt ad infrascritta patta circa constructionem nove tribune et cori [?] ditti monasterii faciente per ipsum magnificum Johannem Baptistam et magistros expertos in talibus, eligendos per eum iuxta designum fattum inter ipsas partes, videlicet [*a margine*: inserantur patta].

[185r] Li maestri hanno da fare.

In primis una clausura de tutto il coro da basso sino all'arco, tutta di tavole talmente accomodata, e cossi bene, che non si tocca nella custodia, nelle statue né pure un minimo pezzo di marmo, et guastandosi ogni minima cosa, siano obligati a tutti danni et interesse.

De più fare l'annito o ponte per tutto il coro, in modo che non caschi né anco la polve, nonché impedischi o guasti cosa alcuna, e se più anniti o ponti bisognassero, pur siano obligati a farli.

De più levare tutta la cornice di marmo et rimetterla attorno attorno bene, giusta et agarbatamente com'ha da stare.

De più sfabricare et refabricare tutto il muro del'arco del fenestrone, in quel modo ch'ha da venire secondo il disegno.

De più bottare giù tutta la lambia vecchia, accrescere tutto il muro che bisogna sino alla summità della cornice, far tutta l'armatura di detta lambia, e poi fabricare tutta la lambia di

nuovo e tutte le pietre nove a quella altezza e proportione ch'ha da venire, et lassarci li suoi sfondati e cascie per li rosoni et ripieni di fianchi con tutta la factura delle casse cossì delli rosoni grandi come delli piccoli con chiodi, corde, trocciole et altri ferramenti che bisognano per simil opra, che non ci manchi cosa nessuna, ma il tutto compitamente.

De più levare tutto il tetto et rimetterlo a quella misura e proportione ch'ha da venire, con refarci di nuovo ~~tutti li legnami~~, tecole et canali che bisognassero, et di fuora levare et rimettere tutta la cornice di piperno che hoggi vi si trova.

[185v] De più dare al monasterio tutte le vetriate, tali quali vi sono, le fenestre di marmo et tutte le ferriate.

De più levare quel'ancona dal coro e portarla sin sopra la porta, e quella ch'è sopra la porta portarla nel coro, l'una e l'altra bene accomodata, e questo per spetial patto per dieci docati d'accordo: cioè il mutare de dette cone, et facendosi alcuno danno sia tenuto refarlo ad sue spese.

De più fare tutto il stucco bellissimo et durabile a tutta la detta lambia, conforme al disegno et simele alla tempertura di legname di detta chiesa, con l'istessi intagli e rosoni come quella, et il fenestrone di testa conforme al disegno, pur di stucco.

De più indorare tutta la detta lambia di stucco, il fenestrone et l'arco di stucco del megl'or che si trova, senza mancarne pur un punto all'opera necessaria.

De più dall'una e l'altra parte del fenestrone in testa pincere l'Annuntiata et tutto il cornicione attorno a torno a' quadri, tali quali potranno venire, pinger la vita del padre San Benedetto, ad oglio o ad fresco, et secondo il disegno gli daranno il padre ~~abbate~~, o meglio sarà giudicato.

Disfare tutte l'armature, clausure et ponti, et riportare il tutto a' suoi luoghi, con nettare ogni cosa a tutto e per tutto. Et a tutte le spese, cossì in calce, pietre, pezzolame, o qualsevoglia altra cosa già detta o da dirse che bisognasse al tutto siano tenuti li mastri, e se, nel fare simil opre, nel principio o nel mezzo o nel fine o in qualsivoglia tempo, s'uscisse dal disegno o dalli patti, o non venisse cossì bella come si promette, [186r] possano li monaci impedirla e constringer li mastri a farla reuscire e venire secondo le promesse, o pigliare altri mastri a lor spese.

De più che tutta la sopradetta opera sia finita, terminata e compita, et non ci manchi pur una linea, per tutto il mese di febraro proximo futuro 1592, et non essendo fornita ~~siano obligati non solo per quella parte che manchasse, ma per tutta l'opra, et a restituire tutti li danari ch'harando havuti~~ possa il monastero ~~a sue~~⁴ pigliar maestri et fornirla ~~a sue~~ ad spese del detto maestro Giovan Battista.

Dall'altra parte

Il monasterio gli promette darli tutti li legnami che bisognarando, tanto per la clausura come per gl'anditi et ponti et alla volta necessari et al tetto, dentro il monasterio, secondo che da .lloro li sarando dimandati, et nient'altro se non il scarpellino a quello bisognerà per il cornicione con piombo e grappe.

De più, cento ducati innansi, cent'altri fra un mese, cent'altri fra un altro mese, e cossì ogni mese cento docati o cento cinquanta al più, secondo il bisogno, in modo che, quando harando fornito di tutto punto l'opra, debbano havere trecento docati dal monasterio per la quale e per tutta insieme, et quanto s'è detto il monasterio promette al predetto signor Giovan Battista Cavagna in mano docati mille e cinquecento settanta, inclusi li supradetti ducati 10 dela cona, da pagarnosi ut supra [?], e detto signor Giovan Battista dà pleggiaria da osservare il tutto ut supra, e fare che la fabrica sia buona, bella, comoda e durabile a giuditio d'esperti, fra tanto tempo, et cossì lo stucco, l'oro, le pitture et ogn'altra cosa, et altrimenti che fusse, sia tenuto, se cascasse, rifarla a sue spese, et cossì lo stucco et ogn'altra cosa.

⁴ Segue parola di tre lettere incompleta, cassata e incomprensibile.

[186v] De più prometteno li detti reverendi padre abbate e monaci pagare il disegno al signor Giovan Battista et a fargli ogni cortesia e mancia in vece di pagamento dovendo esere* soprastante a tutta l'opera e sempre.⁵

[184r] Et ad maiores cautelas dedit et posuit in fideiussores pro observantia pattorum magnificos Johannem Antonium Dosium Florentinum ingegnerium, Cristoforum Monte Rosso Vicentinum marmorarium et Silvestrum Pinacium similiter Florentinum fabrum presentes, sine patribus ut iuraverunt, et insolidum fide iubentes ac promittentes observantiam pattorum, alias teneantur ad omnia supraditta [...].

Iudice Joanne Antonio Cava sinno de Neapoli.

Magnifico Joanne Baptista Capanella de Neapoli.

Lonardo de Monte Januense.

Nobile Joanne Tizano de Massa Lubrense.

Nobile Clemente Ciottoli Florentino.

(App. doc., 23)

ASN, *Notai del '500*, 276/90, *Marco de Mauro*, 29 maggio 1591, c. 188r [documento inedito].

[188r] Conventio supra accomodatione chori.

Die 29 mensis Maii 4^e indictionis 1591, Neapoli, in clauastro sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordine santi Beneditti ditte civitatis, in nostri presentia constituti admodum reverendus dominus don Carolus de Neapoli abbas ditti monasterii ac reverendus don Johanne Battista de Nuceria cellerarius et procuratore monasterii preditti, consensientes prius in nos etc. agentes nomine ditti monasterii ex una et nobilis magister Marcus Antonius Ferrarius de Neapoli, exercens arte de squatratore, pro se ex altera, devenerunt ad infrascrittam conventionem, videlicet che detto maestro promette levare tutto il coro dala chiesa et dopoi remetterlo al'istesso luoco con reaccomodarlo come steva, et meglio, et come deve stare, et refarci di nuovo tutto quel che bisogna secondo la qualità delli legnami cossi d'abeto et di castagno come di noce et d'intarsia, et qualsivoglia cosa che mancherà pur minima che sia a lo compito ornamento ~~tutto~~ sia obligato a fare il tutto a sue spese, et dopoi che l'haverà tutto posto et pulito darci la vernice con oglio de garofalo o cannella secondo che sarà giudicato più bono et durabile, et tutta questa opera sia obligato farla a semplice requisitione del detto monastero et al tempo che da esso sarà ricercato, acciò che per sua negligentia non resti il lavoro impedito et la chiesa da accomodarsi, altrimenti recusando possi il monastero condurre altri mastri a spese di esso mastro Marco Antonio [...].

Iudice Ricciardetto Monaco de Lavello.

Domino Ottavio de Petro de Napoli.

Magnifico Joanne Battista Cavagna ingegnerio romano.

Nobilis Julio Cesare Paulino de [...].

(App. doc., 24)

ASN, *Notai del '500*, 276/90, *Marco de Mauro*, 21 novembre 1591, c. 203r-v [documento inedito].

[203r] Conventio supra vitrata construenda.

⁵ Il resto della carta 186v è bianco.

Die 21^o mensis Novembris quarte indictionis 1591, Neapoli, in monastero Montis Oliveti, in nostri presentia constituti admodum reverendus dominus don Carolus de Neapoli abbas preditti sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti, ac reverendi pater don Alphonsus Carrafa vicarius, don Lucas cellerarius et don Thomas de Litio magistro novitiorum ditti monasterii, consentientes prius in nos, agentes nomine ditti monasterii ex una, et nobilis magister Johannes Smellerius Flamingus, sine patre ut juravit, vitriarius, per se ex altera, devenerunt ad infrascriptam conventionem, videlicet:

che detto mastro Giovanni promette fare una vitriata grande nel fenestrone del coro dell'ecclesia del detto monastero conforme al disegno quale resta in potere del detto molto reverendo padre abbate, firmato per mano di dette parti, con lo friso largo un palmo attorno, con lo colori depinti cotti et boni et belli, con quanto ornamento sia possibile conforme al'opera, et tutta la vitriata sia lavorata con ferri piegati come quella che have fatta nel monastero di San Martino di Napoli et con uno ferro solo in mezzo grosso et dui traversi, dui sportelli abbasso et uno scudo in mezzo ornato, dove farà l'arme del detto monastero di Monteoliveto conforme al disegno che li sarà dato, et con li colori proportionati, et nel ditto friso da una parte fare l'immagine di San Benedetto et dal'altra Santa Scolastica cioè dal mezzo in su, et promette tutta questa opera darla fornita et posta al detto fenestrone per tutto il primo di febraro proximo venturo dell'anno intrante 1592, et il tutto a sue spese come vetri, piombo, ferri, stagni, rami, colori et ogn'altra cosa necessaria excetto che l'opra de' fabricatori; et si non sarà fornita et posta per detto giorno, s'intenda che non solo habia perso tutte le fatiche et sia obligato restituire tutti li dinari che haverà ricevuti, ma anco pagare ducati cinquanta di pena, excetto che per disgrazia, morte o infirmità (quod absit). Et questo per preczo de ducati cento et sette et mezo, in parte delli quali detto mastro Giovanne riceve dal predetto reverendo don Luca, napoletano cellerario di detto monastero, de volontà del detto molto reverendo padre abbate et altri padri detti ut supra ducati vinticinque, item altri ducati vinticinque prometteno detti molto reverendi padre abbate vicario cellerario et maestro di novitii nomine quo supra [203v] pagarceli infra un mese hoggi, et la restante quantità a complimento, complita che sarà de tutto punto l'opera preditta in pace [...].

(III.2 L'aula centrale della chiesa).

(App. doc., 25)

AFNA, GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO, vol. 50, fasc. 3 (*chiesa e monastero di Monteoliveto in Napoli*, anni 1568-1881), Napoli sec. XIX, carte sciolte (Notaio Giovanni Antonio de Ruggiero, protocollo del 9 settembre 1569, a carta 478).⁶ L'atto originario è perduto. Documento pubblicato da Riccardo Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattuccio tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 31-32. [Testo ricontrollato sull'originale].

[1r] Notaio Giovanni Antonio de Ruggiero. Concessione di Cappella. Protocollo del 1568, a carta 937.⁷

⁶ I puntini sospensivi sono di Filangieri.

Eodem die ottavo mensis Octobris [...] 1568, in capitulo venerabilis conventus et ecclesie Sante Marie Montis Oliveti, civitatis Neapolis, [...] ~~pro parte~~ constitutis magnificis et reverendis don Placido Delagia [*sic*, per De Aquila],⁸ abbate ditti sacri monasterii, don Jacobo de Novara vicario, etc. [...] ex una parte, et magnifico don Fabritio Brancatio de Neapoli utriusque iuris doctore, fratre et herede magnifici quondam Ferdinandi Brancatii, ipsisque filiis ac heredibus Nicolai Brancatii et Prudendie Vaxalla ex parte altera [...] Prefate partes [...] asseruerunt [...] dittum conventum [...] concessisse domino Rainaldo Vaxallo [...] quandam cappellam seu locum in quo edificasse quandam cappellam sub vocabulo [...] (lacuna)⁹ cum quodam marmoreo cantaro ab uno latere ditte cappelle, [1v] in quo reperiri repositas cineres reverendissimi quondam episcopi Aversani, filii dicti domini Rainaldi [...], situm dittum locum seu cappellam [...] extra corum olim in eadem ecclesia existentem, in parte sinistra quando ingreditur in dittam ecclesiam, et amoto coro ipsius de ordine et voluntate dittorum reverendorum patris abbatis et aliorum patrum, ad presens reperiri in muro sinistro ditte ecclesie quando ingreditur, rogasseque prefatum dominum Fabritium eosdem reverendos patrem abbatem, vicarium et alios patres quatenus dignentur concedere ditto domino Fabritio palmos novem de quodam vacuo muro existenti ab alio latere ditte cappelle, videlicet a parte superiori [...], in quibus quidem palmis novem ditti pa[2r]rietis possit dittus dominus Fabritius construi facere consimilem cantarum supradicto cantaro sistemi a latere sinistro ditte cappelle, in quo reperiri repositas cineres reverendissimi quondam episcopi Aversani, in quo construendo cantaro possit dittus Fabritius conservari facere cineres predicti quondam domini Ferdinandi eius fratris [...] Quibus assertis [...] prefati ~~fratribus~~ abbas et patres [...] concesserunt [...] supraditto domino Fabritio [...] supradittos palmos novem [...] in quibus [...] liceat ditto domino Fabricio, ac ipse [...] promisit suis sumptibus infra annos duos [...] construi facere alium cantarum marmoreum cum armibus [et] suis circumstantiis similiter marmoreis, consimile tam altitudine quam pulcritudine supraditto [2v] cantaro episcopi Aversani [...]

(App. doc., 26)

ASN, *Banchieri antichi*, 52, *Ravaschieri e Spinola*, Giornale di cassa, cc. non numerate, venerdì 16 marzo 1573.

Documento già edito da Giuseppe Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo: nuovi documenti*, in “Napoli nobilissima”, XV, 1906, p. 137, e rivisto da Michael Kuhlemann, *Michelangelo Naccherino*, Waxmann, Munster, 1999, p. 211, nota 138.

Al signor Fabritio Brancazzo, docati quindici, et per lui alli heredi del quondam Giovan Domenico d’Auria, dissero sono in parte della opera della sepoltura che hanno da finire in Monte Olivetto, sì come appare per publico instrumento fato; et per loro a Geronimo et Gioseppe d’Auria; et per loro ad esso Geronimo d’Auria__ docati 15.

(App. doc., 27)

⁷ Nel margine destro della carta (*sempre di mano del Filangieri*): I monaci di Monteoliveto concedono a Fabrizio Brancaccio un luogo nella loro chiesa per edificarvi una cappella.

⁸ Il riscontro è stato possibile nelle *Familiarum Tabulæ*.

⁹ È il Filangieri stesso ad inserire “(lacuna)”.

ASN, *Notai del '500*, Sebastiano Canoro, 23 aprile 1516

[da Giuseppe CECI, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in “Rassegna storica napoletana”, 3, luglio-settembre, Napoli 1934, pp. 205-212]. L'atto originario è perduto.

[Gli scultori Antonino de Marco di Massa e Berardino de Palma di Napoli si impegnano] in primis fare uno cantaro de marmore fine et perfecte bianche, et sopra farce la figura del dicto quondam messer Joan Loyse come se ricerca, et fare dicta opera de quillo medesimo lavoro et modo secondo èi quello dell'episcopo aversano, reservato che, come a quillo del detto episcopo èi la figura de la nostra Donna, llo ro siano tenuti fare in escambio di quella un sancto Joanne Avactista per mano de mastro Joanne de Nola, et in escambio de Sancto Petro et Sancto Paolo che sono in dicta opera del'episcopo aversano farce uno Sancto Hieronimo et uno Sancto Mauro, et fare tre altre figure in coppa de dicta opera de sepoltura secundo stando in quella del dicto episcopo aversano. Et fare lo altare de marmora fine con la preta denanze al ditto altare con la Madonna et tre altre Marie et Sancto Joanne, et fare tutta detta opera lustrante bona et perfecta et de perfecti designi et intagli, et farge abascie una preta marmorea con le arme et cimbera del dicto quondam messer Joanne Loyse, et dicta opera farla bona et perfecta ad laude de experti [...]. [...] fare una porta allo frontale dell'accòra quando si entra in ipso, de marmora fina, de quella grandezza et misura che èi quella che ce sta al presente, con un monte sopra de marmora [...].

(App. doc., 28)

AFNA, GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO, vol. 50, fasc. 3 (*Chiesa e monastero di Monteoliveto in Napoli*, anni 1568-1881), Napoli sec. XIX, carte sciolte. L'atto originario è perduto.

Documento pubblicato da Riccardo Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a Napoli: la cappella dei Barattuccio tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in “Napoli nobilissima”, LXVIII, 2011, pp. 32-33.

[Testo ricontrollato sull'originale].

[1r] Notaio Giovanni Antonio de Ruggiero.

Concessione di cappella.

Protocollo del 1568, a carta 957.¹⁰

I monaci del monastero di Monteoliveto concedono ai fratelli Barattuccio un luogo nella loro chiesa per edificarvi una cappella.

Eodem die 13 Octobris 1568, in venerabili monasterio Sante Marie Montis Oliveti [...] civitatis Neapolis, ordinis Santi Beneditti,... in nostri presentia constitutis reverendis patribus dominis (lacuna)¹¹ [...] ex una parte, et magnifico domino Joanne Camillo Barrattuccio de Neapoli, herede in usumfruttum [...] quondam domini Fabii Barrattucci [...], nec non pro magnificis dominis Joanne Jacobo et Joanne Alfonso Barrattucciis, eius germanis fratribus [...], ex parte altera. Prefate partes [...] asseruerunt [...] per dictum dominum Joannem Camillum [...] quod olim dominum Antonellum [1v] de Philippo de Teano, regium secretarium serenissime Joanne Secunde, tunc regine huius Regni..., obtinuisse [...] a dicto monasterio [...] quemdam locum

¹⁰ Nel margine destro della carta (sempre di mano del Filangieri): I monaci di Monteoliveto concedono ai fratelli Barrattucci un luogo nella loro chiesa per edificarvi una cappella.

¹¹ È il Filangieri stesso ad inserire “(lacuna)”.

situm intus dictam ecclesiam extra eorum tunc in ea existentem, in parte dextera quando ingreditur [...] in quo dictum quondam Antonellum suis sumptibus posuisse cappellam cum altare, tumulo et aliis circumstantiis ipsamque cappellam dotasse pluribus bonis [...], mortuoque dicto Antonello, et per trattum temporis cum sic staret dicta cappella certo modo, pretenditur dictam cappellam per dictum monasterium [...] fuisse concessam magnifico quondam Joanni Loïsio Artaldo olim consiliario, et per ipsum fuisse [2r] ibi costruttam et positam suam cappellam. Et cum ob mortem dicti quondam Antonelli sine liberis, ipsi Antonello successisset quondam magnificus Petrus de Philippo eius pater [...], similiter [...] magnifico Petro mortuo sine filiis masculis successisse magnificam Isabellam et Philippam de Philippo eius filias [...], quas fuisse nuptas cum magnificis Jacobo et Angelillo Barrattucciis [...] ex quibus nati sunt, videlicet a dicta Isabella et Jacobo Silvester Barrattuccio et a dictis Angelillo et Philippa Marius Barrattuccio. Et ex dicto Silvestro [...] natum fuisse Jacobum [...] Et ex dicto Mario [...] fuisse natum alium Jacobum [...] et ex dicto Jacobo de Silvestro [...] natos fuisse Silvestrum et Antonium [...], et ex dicto Jacobo de Mario [...] natum fuisse Julium, dictumque [2v] ultimum Silvestrum obiisse sine filiis eique successisse dictum quondam dominum Antonium, et ex dicto Antonio [...] natum fuisse Fabium. Et ex dicto Julio fuisse natos Joannem Jacobum, dictum Joannem Camillum et Joannem Alfonsum Barattucios. Quos magnificos Fabium, Joannem Jacobum, Joannem Camillum et Joannem Alfonsum [...], habentes jus recuperandi dittam cappellam que ad presens detinebatur indebite [...] per magnificum Joannem Jacobum Minutulum [...], porrexisset supplicationem in Sacro Regio Consilio contra dictum Joannem Jacobum [...] ad relapsandam dittam cappellam [...], dittumque Joannem Jacobum in ditto iudicio laudasse in eius auctores dittum monasterium [...].

Quibus omnibus sic stantibus [...] ad infrascriptam transactionem [...] partes ipse [...] devenerunt. Ex quo noviter pro parte dictorum reverendorum [3r] abbatis et monachorum dicti monasterii fuisse mutatam formam ditte ecclesie et levatum murum cori ipsius ecclesie, qui existerat per medium ipsius ecclesie, et dittam cappellam dicti magnifici quondam Joannis Loïsii [...] (Artaldi)¹² fuisse positam et costruttam in primo loco parietis sistensis a latere dextero ditte ecclesie quando ingreditur dittam ecclesiam, et apud ipsam cappellam [...] remansisse quemdam murum vacuum longitudinis palmorum triginta duorum versus maius altare ditte ecclesie; in excambium ditte cappelle [...] dare dittis de Barrattuccio palmos sex dicti muri vacui [...] et in eodem loco liceat dittis dominis de Barrattuccio [...] construi facere cappellam dicti quondam Antonelli cum altare et duobus cant[3v]taris marmoreis dispositis per dittum dominum Fabium in suo testamento, cum tumulo seu foveas [*sic*] in terra ante dittam cappellam et cum figuris, armis et insigniis, epitaffiis et cognomentis...

(App. doc., 29)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 46r-v [regesti inediti].

[46r] 1529. Notamento d'intrate et censi acquistati in beneficio del sacro monasterio di Monte Oliveto de Napoli al tempo dell'abbatiato del molto reverendo padre don Silverio de Napoli, abbate di detto monastero, per instrumenti per mano di me subdecto notare Marco de Mauro et altri notari, videlicet:

[46v] A' di 9 de febraro 1580 l'eccellente signora Violante Moles donò donationis titolo inrevocabiler inter vivos al detto monastero di Mont'Oliveto annui ducati sidici della summa di certe intrate consequende per essa dalla fidelissima città di Napoli et sopra tutti altri suoi beni,

¹² È il Filangieri stesso ad inserire "(Artaldi)".

com'appare per instrumento per mano di me predetto notare Marco, al quale me refero ut supra. Ducati 16.

(App. doc., 30)

ASN, *Notai del '500*, 276/9, *Marco de Mauro*, 16 settembre 1579, cc. 94v-95v [documento inedito].

[94v] Concessio pro monasterio Sancte Marie Montis Oliveti et magnifico Paulo Sapio. Eodem die 16 Septembris 1579 Neapoli ad preces etc. nobis etc. factas pro parte infrascriptarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti de Neapoli, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari dicti monasterii, inventique per nos inhibi ac in nostri presentia constituti reverendus don Silverius de Neapoli abbas dicti monasterii ac venerabiles don [vacat] de Aversa vicarius, don Antonius de Neapoli procurator, don [vacat per lo spazio di circa quattro righe] monaci dicti monasterii consentientes etc., salvo breve apostolico concesserunt in emphiteusim imperpetuum et sub natura et pattis emphitheoticis magnifico Paulo Sapio de Neapoli, presenti et conducenti pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque imperpetuum, infrascrittum locum, videlicet uno loco del solo del'eccllesia del ditto monasterio, de palmi nove de longhecza et palmi sei de larghecza, per fare una sepultura da pigliarse, videlicet in mezo de ditta eccllesia, tra le quattro fosse sepulture, cioè tra quella de Battista de Rosa et un'altra con lo coperchio longo senza epitaffio ad mano dritta quando s'entra l'eccllesia, et l'altre doe ad mano sinistra, cioè una senza epitaffio et la sepultura de Raynaldo [95r] Vassallo, et proprie al mezo tra dette quattro sepulture. Ad cenum emphiteoticum perpetuum [...].

Item promisit dictus magnificus Paulus infra annum ab hodie etc., eius sumptibus et expensis, construi facere in dicto loco dictam sepulturam ad lamiam, con lo coperchio de porfido misco, marmo bianco et negro, ottone et gioje, conforme al disegno fatto per esso magnifico Paulo. Insuper dictus magnificus Paulus per dictum cenum submitit dicto monasterio quemdam fundicum domorum in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus, consistentem situm in plathea terre Francesche huius civitatis [...].

(III.3 La controfacciata).

(App. doc., 31)

ASN, *Notai del '500*, 276/89, *Marco de Mauro*, anni diversi (1590 c.a-1609c.a), cc. 697r-706v [documento inedito].

[Testamento di Marcello del Giudice, 24 ottobre 1607].

[697r] Die vigesimo quarto mensis Octobris 6^e indictionis 1607 Neapoli, ad preces etc. nobis etc. factas pro parti Scipionis et Augustini de Judice de civitate Amalfie fratrum, personaliter nos contulimus ad quamdam domum magnam sitam retro ecclesiam Sancti Georgii Maioris in loco dicto Corte Cupiana, et dum essemus ibidem dicti fratres asseruerunt coram nobis in ultimis constitutum quondam Marcellum de Judice, quondam Auli de civitate Amalfie eorum fratrem utrinque convin* dum viveret sanum Dei gratia mente et infirmum corpore [...]

[698r] Testamento in scriptis chiuso et siggillato, condito et ordinato per me Marcello del Giodice del quondam Paulo dela città de Amalfe.

Primo, perché l'anima è più degna del corpo, di quella deve ogni fedel christiano prima ricordarse, per questo io supraditto Marcello testatore raccomando l'anima mia all'Omnipotente Dio Padre celestiale, pregando Sua Divina Maestà che per li meriti del suo verbo incarnato voglia quella ridurre ala gloria dela vita eterna a qual fine l'ha creata, et voglio ordino et comando che, quando a Nostro Signore Dio piacerà che io passi da questa a miglior vita, il detto mio corpo sia seppellito nela venerabile ecclesia de Santo Andrea de la città predetta de Amalfe, nela sepultura de casa nostra, dove stano seppelliti mio padre et mia madre, et tra tanto che detto mio corpo si transporterà in detta città de Amalfe stia loco depositi nela ecclesia de Mont'Oliveto de Napoli, nela cappella de casa Del Peczo [...].

(App. doc., 32)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 6029, fasc. sciolto, cc. n. nn. [documento inedito]

carta non numerata:

fol. 150 a 154. Istrumento de' 19 novembre 1755 tra il monastero e don Camillo del Pezzo marchese di Civita, relativo la cappella e sepultura della famiglia Del Pezzo, nella chiesa di Monteoliveto.

fol. 158. Istrumento de' 6 settembre 1755 con il quale don Salvatore del Pezzo duca di Caianello costituisce procuratore don Giovanni del Pezzo per far eseguire taluni accomodi nella cappella sudetta, sita nel monastero.

(App. doc., 33)

ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matr. 1176, 19 dicembre 1727, p. 585 [documento pubblicato da Vincenzo Rizzo 1979, pp. 58-59].

A Francesco de Liguoro, principe di Presicce e duca di Purzomauro, ducati 9, e per lui a Domenico Antonio Vaccaro, a compimento di ducati 134, atteso li altri li ha ricevuti a mezzo di nostro banco e Banco di san Giacomo, e detti sono per intero prezzo del medaglione di marmo coll'effige di mezzo busto al naturale del quondam don Cesare de Liguoro principe di Presicce suo figlio, quale medaglione si è situato e posto al pilastro a mano diritta della loro cappella gentilizia sita nella chiesa del monastero di Monte Oliveto di Napoli, e resta soddisfatto. E per lui a Clemente Viglione.

(App. doc., 34)

ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale di cassa, matr. 1176, 20 agosto 1727 [documento pubblicato da Vincenzo Rizzo 1979, p. 59].

A don Francesco de Liguoro duca di Porzomauro, ducati 10 a Giovanni Battista Massotti maestro marmoraro; se li pagano in conto delle lettere che dovrà fare per l'iscrizione da porsi sotto il medaglione di marmo dell'effigie di mezzo busto al naturale del quondam don Cesare de Liguoro principe di Presicce suo figlio, da porsi alla loro cappella gentilizia sita nella chiesa del monastero di Monteoliveto; quali lettere devono essere della grandezza secondo la mostra, e

devono essere di rame ed ottone, e li piedi curvi e bene indorati a sua soddisfazione e di buona perfezione, pattuite a 15 grana il centinaro compresovi i punti, virgole, et averli designate sopra la lapide marmorea tutte le lettere dell'iscrizione, e per ogni altra assistenza.

(App. doc., 35)

ASN, *Notai del '700*, 35/19, *Nicola de Angelis*, 8 gennaio 1727, c. 1r-v [documento inedito].

[1r] Protestatio pro reale monasterio Montis Oliveti huius civitatis.

Die octava mensis Januarii, millesimo septingentesimo vigesimo septimo, 1727, Neapoli, costituito nella presenza nostra il molto reverendo padre don Giacinto Imperato, cellerario e procuratore del real monastero di Santa Maria di Monte Oliveto dell'ordine di San Benedetto della congregazione olivetana, lo quale, stipulante in detto nome et in nome e parte di detto real monastero e suoi reverendissimo padre abbate et padri d'esso, asserisce in presenza nostra com'essendo passato da questa a miglior vita il figliolo del signore Principe di Presacce, per lo che detto signore principe ha richiesto detto reverendissimo padre abbate et padri di detto real monastero farlo seppellire nella detta lor real chiesa di Monte Oliveto, et proprie nella cappella de' signori De Liguoro, che viene a stare a man dritta nell'entrare in detta chiesa da sotto l'organo, per ciò, per far cosa grata a detto signore principe, per questa volta tantum è condesceso a ricevere detto suo figliolo in detta chiesa, e si protesta ch'in ogni futuro tempo non sia a detto monastero pregiudizio alcuno in caso che in avvenire et in ogni tempo si volessero sotterrare altri de [1v] famiglia di detto signore principe, o il medesimo signore principe o altri di detta famiglia De Liguoro, se prima non si produrranno documenti autentichi per li quali debba costarsi il ius ch'hanno in detta cappella, e dichiara detto padre don Giacinto, nel nome predetto, non intendersi acquistato nessuno possesso per ricevere detto figliolo di detto signore principe, ma assolutamente s'è fatto per farli cosa grata, dicendo detto real monastero e suoi reverendissimo padre abbate e padri d'esso essere detta cappella decaduta al medesimo real monastero per non esservi più eredi e descendentis del quondam Roberto de Liguoro seniore, fondatore di detta cappella, et così detto padre don Giacinto, nel nome predetto, se ne protesta non solo una, due e tre volte, ma tante quante occorresse, et requisiverit etc. nos etc. prefatus reverendus pater don Hyacinthus nomine predicto quod de predictis publicum conficere deberemus actum [?] etc., nos autem etc. unde etc. pro iudice [?] magnifico notaro Nicolao Marciano de Neapoli notaro ad contractus, magnificis dominis [?] Dominico de Marino, Agnello Rosti et Rocco de Vaso [?], omnibus de Neapoli textibus etc.

(App. doc., 36)

ASN, *Notai del '500*, 95/1, *Giovan Pietro Cannabario*, 9 ottobre 1549, c. 492r [documento inedito].

[una copia del documento è anche in AFNA, Gaetano Filangieri Di Satriano, *Documenti [...]*, ms. del vol. VI, Napoli ante 1891, pp. 1079-1080].

[492r] Promissio de sonando organum pro venerabili monasterio Sancte Marie Montis Oliveti.

Die nono mensis Octobris 8^e indictionis 1549, Neapoli, et proprie in venerabili et sacro monasterio Sancte Marie Montis Oliveti, in nostri presentia constitutus magnificus Franciscus de Rosa alias Concoretto de Neapoli, sicut ad conventionem devenit cum magnifico reverendo don Matteo de Aversa abbate dicti monasterii interveniente nomine et pro parte dicti monasterii, sponte coram nobis non vi solo etc. promisit dicto domino abbati dicto nomine presente durante

[*parola indecifrata*] annorum trium a presenti die servire dicto monasterio in sonando organum dicti monasterii in omnibus diebus festivis, in missis et vesperibus [...], et versa vice [*parola indecifrata*] reverendus abbas nomine dicti monasterii promisit [...] quolibet anno dare et solvere eidem Francisco ducatos quatráginta de carlenis [...] nec non quolibet anno tempore vindemiarum dare eidem Francisco vegetem unam vini aspirinii [...].

(App. doc., 37)

ASN, *Notai del '600*, 516/38, *Stefano de Angelis*, 12 novembre 1697, cc. 367r-369v.¹³
[documento pubblicato da Pasquale Maione 1932, ma ricontrollato sull'originale].

[367r] Promissio pro regale monasterio Montis Oliveti. Die 12 mensis Novembris 1697, Neapoli, constituti nella presenza nostra Cesare Catarinozzi de Subiaco, stato ecclesiastico, et al presente qui in Napoli commorante, organaro, lo quale agge et interviene alle cose infrascritte per sé, suoi heredi e successori da una parte, et il magnifico reverendo padre don Andrea d'Afflito, cellerario e procuratore del regal monasterio di Monte Oliveto di questa città, dell'ordine di San Benedetto della congregazione olivetana, lo quale similmente agge ed interviene alle cose infrascritte in detto nome et in nome et parte di detto real monasterio di Monteoliveto [...].

Il detto Cesare Catarinozzi sponte viene a convenzione con detto reverendo padre don [367v] Andrea, ut supra cellerario e procuratore di detto regal monasterio, il quale Cesare se oblige e promette fra il termine de mesi sei numerandi dal giorno che il detto Cesare ponerà a fare et incomincerà a fare l'infrascritta opera, cioè rifare l'organo della chiesa di detto regal monasterio di tono de venti palmi, et rifare tutte le canne della mostra d'esso organo di stagno eccettuata l'ottava, che è nova, e fu rifatta da Andrea Bassi organaro quando se rifece il bancone, reduttione, registratura, tatiatura et mantice; con esser tenuto detto Cesare squagliare tutta la mostra di stagno che al presente vi è in detto organo e farvi la mostra nova et aggiungervi libre quattrocento di stagno, et anco rifare il ripieno, flauto e voce humana, con squagliarsi le canne vecchie et aggiungervi un cantaro e mezzo di piombo; rifare li tre primi bassi di legno aperti con uno banconcino e reduttione, con aggiunta de cinque bassi alla todesca sono di quaranta palmi [...]. [368v] [...] Il quale organo se debbia fare da detto Cesare d'ogni bontà e perfettione a giuditio d'esperti, cossì de magisterio come de materiali, benché tutto il detto materiale vada a spese di detto regal monasterio come sopra; et questo per convenuto e finito prezzo de ducati trecento, quali ducati trecento detto reverendo cellerario e procuratore presente di detto monasterio promette pagarli al detto Cesare parte [?], cioè ducati cento di essi, fra due mesi, dopo che sarà principiata l'opera, et l'altri ducati ducento in fine di detta opera, perfettionata et finita de tutto punto; quale opera se debbia fare dentro detto regal monasterio, et posto che vi sarà mano di esso Cesare et altri che faticaranno in essa, non ne possano levare mano se quella non sarà finita et perfettamente de tutto punto, come sopra [...].

(App. doc., 38)

ASN, *Notai del '500*, 276/58, *Marco de Mauro*, 20 marzo 1607, cc. 130r-132v [documento inedito].

[130r] Promissio pro monasterio Montis Oliveti cum Alexandro Fabri per l'organo.

¹³ Il documento è anche in ASN, Corporazioni religiose soppresse, 5509bis, cc. 521r-523v.

Die vigesimo mensis Martii quinte indictionis 1607, Neapoli, in nostri monasterio Montis Oliveti in nostri presentia constitutus Alexander Fabri de Neapoli eques de spironi d'oro devenit ad infrascriptam conventionem cum admodum reverendo padre don Carolo de Neapoli, abbate dicti monasterii, presente et infrascritta recipiente et stipulante nomine et pro parte dicti monasterii, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

che esso cavaliere Alexandro promette al detto molto reverendo padre abbate quo supra nomine presente de fare uno organo compito per servitio dela chiesa di detto monasterio, con le qualità infrascritte, videlicet de diece palmi choristo et con l'octava stesa conforme [130v] all'organo dela chiesa dell'Oratorio deli Gelormini de questa città, con la medesima tastame, fuor che de' cromatici et tromboni, et li tasti tutti de avorio et d'ebano, con nove registri a balestra et quattro mantici, et lo banchone tutto de noce ad vento di quella stessa bellezza et manufactura, et con tutte le sexant'uno canne de stagno novo in faccia chiamato il principale, et tante altre quante bisogneranno dala parte di dietro che manchassero (oltra le canne vecchie che se li consegnaranno ut infra) ad fare un organo compito che sia bello, buono, musicale, giusto et sonoro, con le canne de proportionata misura, intonate, chiare, spiccanti et che piglino subito il vento con quella sonorosità et proportionone che ricerca l'arte ad giuditio di experti tanto dele supraditte cose quanto dele eruditioni vaghe, ferri, piombo, chiodi, legni et ogn'altra cosa necessaria etc.

In tanto che mancando alcuna dele cose predette, anchor che minima, sia sempre tenuto et obligato ad rifarlo et accomodarlo a sue spese, cioè s'habia ad intendere quello solo che concerne il sonare di detto organo, di modo che circa il casamento et ornamento di legno esso cavaliere Alexandro non sia [131r] obligato a cosa alcuna, avertendo che, se ci haveranno da fare doi altri ordini de canne di stagno morte, tre per banda, conforme al disegno facto da Mario Cartaro, nel quale disegno de' cinque ordini come si vede doverà fare fare in mezzo nove canne grosse, undici dale parti et quindici dall'altra, che in tutto saranno sessant'una, tutte nove di stagno, che tutte le sessant'una sonino et si dirà il principale, come si dice, et tante altre canne per compimento de tutto l'organo quante saranno necessarie per fare un organo compito come di sopra, al quale il monasterio predetto sarà tenuto de dare tutte le canne solamente dell'organo vecchio di detto monasterio et non altro, quali egli doverà agiustare et accomodare talmente che senza una minima dissonanza sonino cossì bene le vecchie come le nova di equal conserto et di tal forma et misura che vadino tutte, cossì le vecchie come le nove, proportionate al disegno sudecto che se li è mostrato et exhibitio et subscripto di sua mano et di mano del detto molto reverendo padre abbate. Et dopo tutte queste conditioni si obbliga et promecte de farlo tanto meglio et di maggiore eccellentia quanto ha facto tutte le altre cose sue, et non facendolo, il monasterio possa farlo fare da altro a spese, danni et interesse di esso cavaliere Alexandro. De più promecte darlo fornito di tutto punto infra sei mesi da hoggi avante numerandi, et facendolo del modo con tutte le conditioni supradette quando che haverà fornita tutta [131v] l'opera et posta di tutto punto. Il monasterio sia tenuto cossì come detto molto reverendo padre promecte darli nomine quo supra darli et pagarli per decta opera ducati quattrocento, con fare esso Alexandro tutta la spesa come di sopra [...].

(App. doc., 39)

ASN, *Notai del '500*, 276/58, *Marco de Mauro*, 3 aprile 1607, cc. 143v-145r [documento inedito].

[143v] Promissio pro monasterio Montis Oliveti cum Saccataro.

Die tertio mensis Aprilis quinte indictionis 1607, Neapoli, in nostri presentia constitutus Johannes Dominicus Saccatarus de Neapoli squatrator lignaminum [...] [144r] [...] devenit ad

infrascrittam conventionem cum admodum reverendo patre don Carolo de Neapoli, abbate ~~dicti~~ sacri monasterii Sante Mariæ Montis Oliveti de Neapoli, stipulante nomine et pro parte dicti monasterii, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

in primis che esso mastro Giovan Domenico promette de fare et lavorare de mano sua tutto l'ornamento del nuovo organo che si ha da fare nela chiesa de detto monastero, conforme al disegno facto per Mario Cartaro et Bartolomeo suo figlio, da esso mastro visto, riconosciuto, accettato et subscripto, con mettere a sue spese tutti li lignami di quella qualità che ricerca l'opera, tutti li chiodi, fibie et altro appartenente a tutto il complimento dell'opera, fuorché li primi gattoni di legno che deveranno servire per pedementa, li ferri et la fabrica, che farà il monastero, avvertendo che tutti li legnami, cossi di teglia, di chiuppo o d'altra sorte, siano stascionati et secchi a giuditio di experti, et tutti questi lignami li debbia portare in detto monastero et .llà lavorare ogni cosa dallo principio insino ala fine, sino ad una minima foglietta, et tutte le figure, imagini o statue, come si siano, di tutto relievo o mezo, lavorate di mano sua o di altro, debbiano essere di tutta bellezza et paragone et conforme et simili in tutto [144v] et per tutto al detto disegno, in tanto che, quando il detto Mario Cartaro o Bartolomeo suo figlio diranno che non sono ad proposito, o che ci sia qualche difetto, sia obligato ad guastarle, abruscicarle et refarle a sue spese, et cossi d'ogni altro mancamento dela sudecta opera, quale promecte de darla fornita et compita per tutti li quindici de luglio primo venturo 1607, et manchando possa il monastero pigliare altri mastri a suo danno, spese et interesse per fare fornire la predetta opera, dove trovandosi qualche mancamento o difecto debbia lo sudecto mastro Giovanni Dominico accomodarlo a sue spese et a giuditio deli sudecti ingegnieri Mario et suo figlio di Cartaro, quali li haveranno a dare tutti li moduli, cartoni, et de più designare lo porfilo [*sic*] grande et dare tutte le misure che si ricercano, conforme al disegno come dice havernoli promesso decti cartari; de più debbia mectere tutte le legature de ligname o arme o angeli o festoni alle canne, in mezo et sopra et dove bisognarà nonostante che hoggi non siano al disegno.

Dall'altra parte il predetto monasterio sia tenuto, come detto molto reverendo padre quo supra nomine promecte, pagarli per tutta detta opera ducati tricento cinquanta di questa maniera, cioè quando comprerà li lignami et l'haverà conducti nelo monastero all'ora se li daranno quelli denari che [145r] haverà speso, et poi lavorando pagando in modo che sempre il monastero habia del suo in mano almeno ducati cinquanta, quali doverà pagarceli fornita che haverà detta opera di tutto punto in pace etc. [...].

(App. doc., 40)

ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, giornale di cassa, matricola 14, f. 1296 (documento edito da G. B. D'Addosio, *Documenti* [...], 1917, p. 231).

Napoli, 29 novembre 1597.

Al detto [Scipione Portio] ducati cinque, e per lui a Stefano e Giovan Domenico Saccatore, disse per parte di questa ecclesia a conto della cona che fa per la cappella del quondam Giovan Domenico de Gallis in questa ecclesia, conforme alla cautela per notar Cristofaro Cerlone, a loro contanti.

(App. doc., 41)

ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, giornale copiapolizze di cassa, matricola 16, f. 270 (documento edito da G. B. D'Addosio, *Documenti [...]*, 1917, p. 231).

Napoli, 31 marzo 1598.

A' detti [mastri dello Spirito Santo] ducati otto, et per loro a Giovan Domenico Saccatore, dissero a complemento de ducati quarantadue per l'ornamento della cona ha fatta per la cappella de Giovan Domenico de Gallis in questa ecclesia, erede di detto Giovan Domenico, che li altri ducati 34 li à ricevuti per avante, a lui contanti.

(App. doc., 42)

ASN, *Notai del '500*, 276/59, *Marco de Mauro*, 12 gennaio 1608, cc. 107r-109r [documento inedito].

[107r] Conventio pro monasterio Montis Oliveti cum innauratoribus.

Die XII^o mensis Januarii 6^o indictionis 1608, Neapoli, in monasterio Montis Oliveti, in nostri presentia constituti Jacobus de Martino de Neapoli, Bartolomeus Maglioccha de Neapoli et Johannes Thomas Smiraglia de Neapoli innauratores [...] devenerunt ad infrascrittam conventionem cum abate [?] reverendo padre don Carolo de Neapoli, abate sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis, presente et in forma stipulante nomine et pro parte ditti monasterii, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

che essi mastri insolidum ut supra prometteno et si obligano de indorare tutto lo organo novo della chiesa de detto monasterio, tutto a .lloro spese, così de oro come de ogni altra cosa necessaria per detta innauratura, con queste conditioni, videlicet:

in primis che debbano stuppere seu civare tutte le pertosa o fisure o rotture che ce sarando con la tela, che deveno darcela il monastero, e col legno, a che sarà tenuto il monastero;

che la colla sia tutta de carniccio et darla una, doie, tre o quattro volte quanto sarrà necessario, ~~qual colla~~ et la carniccia la debbiano fare venire prima al monastero et mostralla [*sic*] prima al padre che a ciò sarà deputato, et farla nel monasterio, et poi metterla in opera;

[107v] item che debbano dare il ceraso bianco fino quante volte bisognerà, et poi rascarlo con straordinaria diligenza acciò l'opera vengha liscia et chiara et non noczolosà con una parte più alta dell'altra, et non mettere mai l'oro che non sia bene asciuttolo visto come deve essere;

item che tutto l'oro sia de zicchino, né loro lo possano pigliare nonché mettere senza intervento del monastero et de quel patre che sarà deputato a questo, verum il monasterio sia obligato a pregiarlo detto oro alli battilori che lo venderando, et pagarlo poi de' denari del monastero da escompotarli detto prezzo alli infrascritti ducati trecento cinquanta;

item che debbano innorare tutto l'ornamento come si dice a bucte de oro, conforme al designo che se le exhibisce et che lo sottoscriveno de .lloro mani, cioè tutto lo piede dalla parte di socto tutto innorato da tutte le parte, li canti et le faccie, et insomma tutta la cascia che non se vega altro che oro, conforme al disegno. La parte poi di sopra puro tutta innorata fuorché quelli pochi campi che deverando restare de bianco inbrunito come mostra il disegno, avvertendo che li intagli hanno da essere tutti innorati, et non de rillievo solamente, cossi tutte le colonne a torno a torno, et le statue, et quanto sta [108r] in isola da ogni parte, et tutte le tavole o scorniciate o scandellate o liscie che se siano, et cossi le statue da ogni parte, fuorché le faccia et quello che si vede di carne che deverà essere collerita de oglio da valente pittore conforme al disegno, et tutte le statue a questo modo, fuorché le due angelini, che hanno da

- havere le trombe, li capelli et le ale de oro, et il resto di carne, la croce rossa, il monte bianco inbronito et le olive verde, et tutto il resto innorato, et insomma tutto quello che è lavorato o si vegha o non si vegha sia tutto innorato, et cossì le fascie et legature che chiamano, et ogni altra cosa lavorata come si è detto;
- item detti maestri si obligano de lavorare per un mese continuo sempre a .lloro spese et senza che il monastero sia obligato a darle niente, mancho un tornese, se non lo oro che bisognerà per detto sevitio [*sic*, per servitio] de un mese da escompotarvi, come si è detto, et questo lavoro non si intenda de incollare o ignessare o dare il bianco solamente, ma innorare et fornire de tutto punto qualche cosa – come è dire, per il manco lo primo quatro della affacciata, ~~del~~ piede et tutte le statue ~~di sopra~~ – a levatore; et si fornito il mese haverando data sodisfatione et fatto il [108v] tutto bene a gioditio de experti, allora il monastero li comingierà a dare denari; et si altrimenti si intenda che habbiano fornite [?] tutte le fatiche che haverando fatte, ma sequitando da bene in meglio, come si spera, sarando pagati come se dice lavorando pagando, in modo che sempre il monastero tenga cinquanta ducati delli loro in mano, quali non se li deveranno mai pagare sino quando haverando fornita l’opera de tutto punto, che doverà essere per l’ultimo di marzo proximo venturo, et non essendo fornito co’ lassare la chiesa netta et polita, oltra il perdere li sodecti ducati cinquanta sia lecito al monastero di farlo fornire da altri maestri, a tutti danni et interesse de detti maestri ut supra obbligati;
- item de più non possano né debbano mettere l’oro sino quando ce lo darrà il monachi che li signarà li [parola indecifrata], et cossì signati li deverando restituire;
- item deverando anco dare lo bianco a tutte le parte de bianco, a tutte le parte dentro l’organo, sino quella portella che vi si entra;
- item dalla altra parte il monastero li promette trecento cinquanta ducati per tutto il pagamento, da pagarsi nel modo sopradetto, et l’annito come si trova hogi con diece tavole et niente più [...].

(App. doc., 43)

Napoli, Archivio storico dei restauri, *Monteoliveto*, 27 febbraio 1903 [documento inedito].

Illustre signor superiore del sodalizio di Sant’Anna e San Carlo Borromeo dei Lombardi in Napoli.

Prospetto architettonico dell’organo della chiesa di Sant’Anna dei Lombardi.

Nella visita da me recentemente fatta ai lavori che cotesto sodalizio fa eseguire nel prospetto architettonico di cotesta monumentale chiesa, ho potuto con mia soddisfazione constatare che il beninteso avviamento dato ai lavori medesimi, mentre non offende quanto è mestieri conservare per la storia e per l’arte, vale a rivelare qualche dato di fatto finora ignorato.

Nel proseguire adunque i lavori, prego Vostra Signoria Illustrissima di fare in modo che la forma del primitivo vano di luce contenuto nel muro cui è addossato l’organo possa essere riveduto chiaramente, sì che se ne possa trarre disegno o fotografia a cura di questo ufficio.

A proposito poi delle modificazioni che cotesto sodalizio trova opportuno di arrecare all’organo, non voglio neanche un istante dubitare che Vostra Signoria Illustrissima, che tanto a cuore ha il buon risultato dell’opera, non si affidi a ditta nota per altri simili ed importanti lavori già eseguiti in Napoli od altrove.

Finalmente non voglio trascurare di richiamare l’attenzione di Vostra Signoria sullo stato in cui trovasi la copertura della Cappella del Santo Sepolcro. Su di essa ho veduto riversate acque di rifiuto dalle vicine finestre munite di ferrate, appartenenti ad altro confinante edificio, a cui non può per nessuna ragione competere il diritto di gettito, che offende la ~~proprietà della di~~ ~~danneggiare in qualsiasi modo chiesa~~ buona conservazione della sottostante cappella.

Il direttore [...].

(App. doc., 44)

Napoli, Archivio storico dei restauri, *Monteoliveto*, 21 novembre 1906.

“Un'altra opera superba in legno è il famoso organo eseguito nella metà del secolo XVI da quel laico olivetano che fu il Caterinozzi da Subiaco, e di recente restaurato da Lingiardi Ernesto di Pavia”.

(III.4 Le cappelle in *cornu Evangelii* e in *cornu Epistolæ*).

(App. doc., 45)

ASN, *Notai del '500*, 276/2, *Marco de Mauro*, 5 marzo 1575, cc. 66v-68v [documento inedito].

[66v] Eodem die¹⁴ eiusdem, ibidem, in nostri presentia constitutis supradittis reverendis et venerabilibus abbate don Cipriano Castaldo, abbate sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Beneditti huius civitatis Neapolis; don Petro Paulo de Galatino, vicario; don Camillo de Sorella, magistro novitiorum;¹⁵ don Jacobo de Novaria; don Mauro de Neapoli, procuratore; don Silverio de Neapoli, cellarario; don Laurentio de Neapoli; don Beneditto de Aversa; don Epifanio de Gubio; don Bernardo de Neapoli, sacrista; don Joanne Battista de Aversa; don Clemente de Litio; don Vittorio de Neapoli; don Alfonso Carrafa; don Honorato de Neapoli; don Joanne Francisco de Cremona; don Beneditto de Panormo; don Teofilo de Litio; don Silvio de Neapoli; don Eugenio de Neapoli; don Cassiano de Neapoli et don Erasmo de Neapoli [*vacat per lo spazio di circa quattro righe*], monacis eiusdem monasterii, congregatis et cohadunatis in unum in ditto loco capitulari ad sonum campane more et loco solitis, majorem et seniore[m] [*sic*] partem monachorum dicti monasterii, immo totum monasterium ipsum, facientibus et representantibus ut dixerunt, consensientibus ad infrascritta omnia, nomine et pro parte dicti monasterii Sancte Marie Montis Oliveti et pro eodem monasterio eorumque posteris et successoribus et pro utili et expedienti causa dicti monasterii ut dixerunt ex una parte, et domino Fabritio Macidonio de Neapoli, agente specialiter ad infrascritta [67r] omnia tam pro se quam nomine et pro parte domine donne Hipolite de Januario, eius legitime uxoris, et pro suis ac dicte domine donne Hipolite heredibus et successoribus, pro qua quidem domina donna Hipolita ipse dominus Fabritius dittis nominibus de rato promisit et quidem [...] ratificet presentem contrattum etc. infra mensem unum ab hodie per publicum instrumentum etc. ex parte altera, prefatus vero dominus Fabritius dictis nominibus sponte asseruit coram nobis et supradittis abbate et monacis quo supra nomine presentibus etc. dittam dominam donnam Hipolitam uti heredem quondam eccellentis domini Joannis Andree de Januario olim comitis Martorani habere etc. iuste etc. tamque veram dominam et patronam quandam cappellam costruttam intus ecclesiam dicti monasterii Sante Marie Montis Oliveti, a latere sinistro eiusdem ecclesie iuxta chorum, et per quam cappellam nunc ingreditur sacristiam eiusdem ecclesie, nemini venditam

¹⁴ Il giorno si ricava dal documento precedente, alla c. 64r: “die quarto, mensis Martii, quarte indictionis 1575”.

¹⁵ Non risulta nelle *Familiarum Tabulæ*.

etc., sed francam etc., et fatta assertione preditta etc. prefatus dominus Fabritius sponte, preditto die, coram nobis, non vi, dolo etc., et omni meliori via etc., ex causa cessionis fatte ipsi domino Fabritio per dittos abbatem et monacos quo supra nomine, vigore precedentis instrumenti rogati manu mei preditti notarii hodie preditto die supradittarum quantitatem pecuniarum recuperandarum ab heredibus quondam domini abbatis Fabritii de Januario olim abbatis Sante Marie de Cappella in burgo Plage Maritime ut in ipso precedenti instrumento continetur, et quia sic voluit et sibi dittis nominibus placuit et placet, libere retrocessit, vendidit et alienavit etc. ditto monasterio Sante Marie Montis Oliveti, et pro dittis abbate et monacis [67v] quo supra nomine et michi etc. presentibus, dittam cappellam premissis loco et finibus designatam sic francam etc., cum juribus etc., et integro eius statu, et prout melius et plenius ad dittam dominam donnam Hipolitam uti heredem spettat et pertinet, vigore cautelarum in sui favorem apparentium, et hoc pro convento et finito pretio etc., quo cappella ipsa fuerit appretiata per duos comunes amicos comuniter eligendos infra ~~duos~~ menses tres a presenti die etc., de quo appretio faciendo partes ipse teneantur conficere instrumentum annotandum in margine presentis contrattus, quod quidem pretium cappelle preditte ut supra retrocesse prefati reverendus abbas et monaci quo supra nomine teneantur etc., prout promittunt per stipulationem sollemnem etc., ditte domine donne Hipolite absenti dittoque domino Fabritio eius viro dittis nominibus presenti etc. et michi etc. [...] bene contentus etc. et ubi dicta cappella ut supra retrocessa et vendita [68r] plus forte valeret pretio supraditto quo appretiata fuerit ut supra, illud plus etc. prefatus dominus Fabritius dittis nominibus sponte coram nobis dittis abbati et monacis quo supra nomine et michi etc. presentibus etc. donavit donationis titulo inrevocabiliter inter vivos, et quidem ditta donatione itaque ex nunc in antea et imperpetuum ditta cappella ut supra retrocessa cum iuribus etc. ex presentis retrocessionis causa transeat etc. in omni poxessione ditti monasterii etc. [...]

(App. doc., 46)

(Pagamenti riferibili a Geronimo d'Auria)

9 febbraio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 81v, 9 febbraio 1596, n. 127.

(in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXVIII, 1913, pp. 578-610, "Scultori, intagliatori e marmorai", p. 587).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati cinquanta, et per lui al magnifico Geronimo Dauria scultor, et ce li paga in conto del'opera che fa et ha da far nela sua cappella nella chiesa de Montoliveto, come appar per instromento per mano di notar Andrea Cataldo, al quale si referre, a lui contanti __d. 50

24 febbraio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 117r, 24 febbraio 1596, n. 443.

(in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXVIII, 1913, pp. 578-610, "Scultori, intagliatori e marmorai", pp. 587-588).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati cinquantacinque, et per lui al magnifico Geronimo Dauria scultore, in conto del'opera che fa nella sua cappella di Montoliveto, et volea se li pagassero allora quando brevi manu li girerà a mastro Andrea delo Sarto marmoraro per lo prezo di una pietra di marmo bianco del Polviatro [*sic*] grossa de circa quattro carrate, quale detto magnifico Geronimo ha comprato da lui per l'opera sua, et questo a fine che detto marmo sia sempre a lui spetialmente obligato et destinato a detta opera et non

altrimente, atteso cossì si sono convenuti; et per lui al magnifico Andrea del Sarto per lo prezo di una petra de marmo gentile che l'ha venduta et consignata per la cappella de monsignor Orefice, a lui contanti__ d. 55

14 marzo 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 151r, 14 marzo 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati cinque, et per lui al magnifico Geronimo d'Auria scultor, in conto del'opera che fa alla sua cappella de Montoliveto; et per lui a mastro Giovan Luca de Caprio, a complimento de ducati quindici in conto di terze che li deve come per instrumento appar, et del resto che li deve permette aspettarlo per tutto maggio prossimo venturo, a lui contanti__ d. 5

30 marzo 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 179r, 30 marzo 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati vinti, et per lui al magnifico Geronimo Dauria scultore, in conto del'opera che fa per la sua cappella de Montoliveto, a lui contanti__ d. 20

13 aprile 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 207r, 13 aprile 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati vinti, et per lui a Giovan Geronimo Dauria scultore, in conto del'opera che fa nella sua cappella de Montoliveto, a lui contanti__ d. 20

26 aprile 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 225v, 26 aprile 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati trenta, et per lui a Geronimo Dauria scultore, in conto del'opera che fa nella sua cappella de Montoliveto, a lui contanti__ d. 30

24 maggio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 283r, 24 maggio 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati nove, et per lui a Geronimo Dauria scultore, a complimento de ducati vinti, che l'altri ducati 11 l'ha ricevuti contanti, et sono per in conto del'opera che fa per la sua cappella a Montoliveto__ d. 9

9 giugno 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 316v, 9 giugno 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati quindici, et per lui a Geronimo Dauria scultore, a complimento de ducati decedotto, che l'altri ducati tre l'ha ricevuti de contanti, et sono in conto del'opera che fa nella sua cappella di Montoliveto, a lui contanti__ d. 15

21 giugno 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di banco, 21 giugno 1596, c. 113, n. 847.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

A Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati cento, et per lui a Geronimo de Auria scultore, a complimento de ducati centoundici e mezzo, che ducati 11 li ha ricevuti contanti, et ce li paga in conto della opera che fa per la sua cappella de Monteoliveto__ d.

23 luglio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 393r, 23 luglio 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 263).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati tredici, et per lui a Geronimo Dauria scultore, a complimento de ducati vintotto, che l'altri ducati quindici e mezzo l'ha ricevuti contanti, et sono in conto del'opera che fa nella cappella sua di Montoliveto, a lui contanti__ d. 13

19 agosto 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 432r, 19 agosto 1596, n. 155.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 264).

Al detto [Giovan Francesco Orefice vescovo di Acerno], ducati quindici, et per lui a Geronimo Dauria scultore, in conto del'opera che fa nela sua cappella di Montoliveto, a lui contanti__ d. 15

31 agosto 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 455v, 31 agosto 1596, n. 155.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 264).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati otto, et per lui a Geronimo Dauria scultor, a complimento de ducati decessette, che l'altri ducati nove l'have havuti contanti, et sono in conto del'opera che fa nella sua cappella a Montoliveto__ d. 8

6 settembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 468v, 6 settembre 1596, n. 155.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 264).

A monsignore Orefice vescovo d'Acerno, ducati diece e mezzo, et per lui a Geronimo Dauria scultor, a complimento de ducati vinti, che l'altri ducati nove e mezzo l'ha ricevuti contanti, et sono in conto del'opera che fa nella sua cappella de Montoliveto, a lui contanti__ d. 10.2.10

3 ottobre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 525r, 3 ottobre 1596, n. 393.

(in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXVIII, 1913, pp. 578-610, "Scultori, intagliatori e marmorai", p. 588).

A monsignore Orefice vescovo d'Acerno, ducati nove, et per lui a Geronimo Dauria scultor, a complimento de ducati tredici, che l'altri ducati 4 l'ha ricevuti contanti, et sono a complimento de ducati quattrocento trentacinque che li ha pagati in piu et diverse partite, parte contanti, et parte per questo banco, in conto del'opera che fa nella sua cappella a Montoliveto, a lui contanti__ d. 9

5 novembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 587r, 5 novembre 1596, n. 393.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 264).

A monsignore Orefice vescovo d'Acerno, ducati otto, et per lui a Geronimo Dauria scultore, a complimento de ducati vinti, che l'altri ducati dudece l'ha ricevuti contanti, et sono in conto

del'opera che fa nela sua cappella di Montoliveto; et per lui a Cicco Jodece per altritanti, a lui contanti__ d. 8

13 novembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 599r, 13 novembre 1596, n. 393.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 264).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati trenta, et per lui a Geronimo Dauria scultor, in conto del'opera che fa ne la sua cappella di Montoliveto, a lui contanti__ d. 30

(App. doc., 47)

(Pagamenti riferibili a Tomaso della Monica)

22 febbraio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 112r, 22 febbraio 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 301).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo de Acierno, ducati cinque, et per lui a mastro Tomase dela Moneca, per lo intiero prezo di uno marmo giallo l'ha venduto per servitio dela sua cappella a Montoliveto, a lui contanti__ d. 5

(App. doc., 48)

(Pagamenti riferibili a Cristoforo Monterosso, Mario Marasi)

6 febbraio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 72v, 6 febbraio 1596, n. 127.

(in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XLI, 1916, p. 533).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo di Acierno, ducati cinquanta, et per lui al mastro Cristofaro Monterosso vicentino marmoraro, et se li paga in conto del'opera che ha da fare nella sua cappella di Montoliveto, come appare per cautela per mano di notar Giovan Andrea Cataldo, alla quale se habia relatione, a lui contanti__ d. 50

24 febbraio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 116v, 24 febbraio 1596, n. 443.

(trascrizione estesa del documento già in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XLI, 1916, p. 533).

Al signor Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati novanta, et per lui a mastro Cristofaro Monterosso marmoraro et mastro Mario Marasi marmoraro, in solidum, a complimento de ducati cento quaranta, che l'altri ducati cinquanta l'hanno ricevuti per questo banco, et ce .lli paga al conto del'opera che fanno alla sua cappella de Montoliveto, come per instromento per mano di notar Giovan Andrea Cataldo, al quale se refere; et per Cristofaro Monterosso al padrone Chiavarino Bertora, et ce li paga per nome e parte de mastro Mario Marasi marmoraro in virtù di polisa de mastro Matteo Marasi, a detto Mario suo fratello diretta; et questi per lo integro nolo de 45 pezi di marmo bianco al numero di carrate 16 et palmi 5 che detto padrone Chiavarino ha caricato ala spiaggia di Carrara et condotto in Napoli con il suo vascello et consignati a detto mastro Mario, restando integralmente sodisfatto, con declaratione

ce .lli paga de' denari communi di esso Cristofaro et Mario, come pervenuti dalla opera del sopradetto monsignore Orefice commune tra loro, et percio si riserba facultà di recuperare dal detto mastro Mario li soi ducati quarantacinque a conto tra loro, a lui contanti __d. 90

6 aprile 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 196r, 6 aprile 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 318).

A Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati trenta, et per lui a Cristofaro Monterosso et Mario Marasi marmorarii, in solidum, in conto del'opera che fanno ala sua cappella in Montoliveto, contanti a Cristofaro __d.30

27 aprile 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 229r, 27 aprile 1596, n. 443.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 318).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati cinquanta, et per lui a Cristofaro Monterosso et Mario Marasi, in solidum, in conto del'opera che fanno nella sua cappella di Montoliveto, a lui contanti a Cristofaro __d. 50

31 maggio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 302r, 31 maggio 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 318).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati cinquanta, et per lui a mastro Cristofaro Monterosso e Mario Marasi marmorari, in solidum, in conto del'opera che fanno per la sua cappella de Montoliveto, contanti a Cristofaro __d. 50

22 giugno 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 343v, 22 giugno 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 318).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati trenta, et per lui a mastro Cristofaro Monterosso e Mario Marasi marmorarj, in conto del'opera che fanno per la sua cappella de Montoliveto, da pagarsi a ciascuno di loro in solidum, contanti a detto Cristofaro __d. 30

18 luglio 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 385v, 18 luglio 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, pp. 318-319).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati cinquanta, et per lui a Cristofaro Monterosso e Mario Marasi marmorari, in solidum, in conto del'opera che fanno alla sua cappella a Montoliveto, contanti a detto Cristofaro __d. 50

19 agosto 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 430v, 19 agosto 1596, n. 155.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati cinquanta, et per lui a mastro Cristofaro Monterosso et Mario Marasi marmorari, in solidum, in conto del'opera che fanno nela sua cappella di Montoliveto, contanti a mastro Cristofaro __d. 50

9 settembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 475r, 9 settembre 1596, n. 155.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Orefice vescovo d'Acerno, ducati centocinquanta, et per lui a Mario Marasi e Cristofaro Monterosso marmorari, in solidum, in conto del'opera che fanno nela sua cappella di Montoliveto, contanti a detto Cristofaro __d. 150

14 ottobre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 546r, 14 ottobre 1596, n. 393.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati trenta, et per lui a Cristofaro Monterosso e Mario Marasi, in solidum, in conto del'opera che fanno nella sua cappella di Montoliveto, contanti a detto Cristofaro __d. 30

16 ottobre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 552r, 16 ottobre 1596, n. 393.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Orefice vescovo d'Acerno, ducati diece, et per lui a mastro Pier Giovanne Testa piacentino mastro stuccator, et ce li paga in conto de ducati cinquanta, quali ducati cinquanta sono l'intero prezo tra loro convenuto del stuccar la lamia con la sua linterna dela sua cappella di Montoliveto, quale promette stuccar a tutte spese sue fra il termine de dui mesi da hogi computandi con ogni buona diligentia conforme al disegno da lui datoli, quale si conserva appresso de lui, et de la bontà et opera predetta. In tutto sono rimessi a relatione di mastro Cristofaro Monterossi marmoraro, al detto del quale se haverà da finir, conforme a detto disegno, a lui contanti __d. 10

16 novembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 607r, 16 novembre 1596, n. 594.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati trenta, et per lui a mastro Cristofaro Monterosso e Mario Marato marmorari, in solidum, in conto del'opera che fanno ala sua cappella de Montoliveto, a loro contanti __d. 30

4 dicembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 642v, 4 dicembre 1596, n. 594.

(trascrizione estesa del documento già in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XLI, 1916, p. 534).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo di Acerno, ducati vinticinque, et per lui a Bartolomeo Sarti da Carrara et Cristofaro Monterosso marmorari, in conto di ducati ottanta, integro prezo tra loro convenuto di due pezi di marmo negro e giallo imbacciato, ciascuno di essi di longhezza da riuscir lavorato sette palmi et $\frac{1}{4}$, et di grosseza de dui palmi in quatro, del palmo et misura di Napoli; quali dui pezi di marmo promettono in solidum consignarli qua in Napoli a tutte loro spese, che siano sodi, senza difetto, et atti a lavore, da hogi et per tutto il mese di magio prossimo venturo '97; et per detto Cristofaro al detto Bartolomeo Sarti, quale promette cacciarlo indenne et inleso, in ampla forma, da tutti danni et interessi che per tal negotio [?] potessi patire; et così ne obbliga sé et soi beni presenti et futuri, a lui contanti __d. 25

12 dicembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 657r, 12 dicembre 1596, n. 594.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati vinti, a mastro Cristofaro Monterosso e Mario Marati marmorari, in solidum, in conto del'opera che fanno nela sua cappella di Montoliveto, contanti a detto Cristofaro __d. 20

17 febbraio 1598

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 17 febbraio 1598 (da Franco Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Fondazione P. Corsicato, Napoli, 1992, p. 179).

Monsignor Orefice vescovo d'Acierno paga ducati 2.2 a Cristofano Monterosso, a compimento di ducati 15 e per compimento di tutto il lavoro per lui fatto nel palmentato della sua cappella a Monteoliveto, nella quale si è levato mano et dato fine.

3 aprile 1598

ASN, *Banchieri antichi*, 130, *Mari*, Giornale di cassa, cc. non numerate, 3 aprile 1598, n. 891 (documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 320).

A Christofaro Monterosso et Ceccardo Bernucci, ducati venticinque, et per loro a monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo di Acerno, disse se li pagano de' .lloro propri denari per nome et parte di Bartolomeo Sarti, a complimento di ducati 80 che li mesi passati detto monsignore improntò a detto Bartolomeo, et a essi per mezzo del Banco di Santo Eliggio, et ne apparenno obligati in solidum in virtù di obliganza in Vicaria; atteso li altri ducati 55 detto monsignore li ha fatti buoni a detto Bartolomeo in complimento del prezzo delle due cascie di marmo negro et giallo che da lui ha comprate. Et perciò resta il conto saldo tra detto monsignore et essi et Bartolomeo predetto, tanto del'impronto predetto, quanto dalla vendita di detta cascie, dandoli per rotta et cassa l'obliganza predetta. Restantino a essi, salve le raggione per la somma predetta di ducati 25, quanto detto Bartolomeo, a beneficio del quale con effetto andò detto dinaro ut supra improntato. Et per lui a Giulio Cesare Ferrari per altrettanti __d. 25

(App. doc., 49)

(Pagamenti riferibili a Giovan Marco d'Angrisano, fabbricatore)

23 luglio 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 393r, 23 luglio 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 206, nota 837).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati tredici, et per lui a mastro Giovan Marco d'Angrisano fabricator, a complimento de ducati vinticinque, che l'altri ducati 12 l'ha ricevuti contanti, et sono in conto di spese et opera per esso fatta et che fa nela sua cappella in Montoliveto, a lui contanti __d. 13

30 luglio 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 402r, 30 luglio 1596, n. 647.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 206, nota 837).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati sedici, tari tre e grana 17, et per lui a mastro Giovan Marco d'Angrisano fabricator, ad complimento de ducati 51.3.17, che l'altri l'ha ricevuti, cioè ducati vinticinque per questo banco, et diece contanti, et sono a complimento di tutte spese di legnami, calce, pietre et altre cose et di maestria e di manifattura per esso e soi mastri et manipoli sino al presente di fatte in cappella sua di Montoliveto, nel quale si soprasede a detta opera, restando tra loro conto saldo, a lui contanti __d. 16.3.17

11 dicembre 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 653r, 11 dicembre 1596, n. 594.
(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, pp. 206-207, nota 837).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati otto, tari tre et grana quattro, et per lui a mastro Giovan Marco d'Angrisano fabricatore, a complimento de ducati vintidue, quali sono per tutte spese et mastrie per esso fatte al'astraco et lanterna della lamia dela sua cappella di Montoliveto sino al presente di; et per lui a Giovan Iacovo Ferrara a complimento de ducati 14, che l'altri l'ha ricevuti contanti, et ce li paga detti ducati quattordici in conto del prezo di quattro butte de vino russo dela sua masseria che l'ha vendute et consignate, a lui contanti __ d. 8.3.4

(App. doc., 50)

(Pagamenti riferibili a Pier Giovanni Testa da Piacenza, stuccatore)

16 ottobre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di cassa, c. 552r, 16 ottobre 1596, n. 393.
(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 319).

A monsignore Orefice vescovo d'Acierno, ducati diece, et per lui a mastro Pier Giovanne Testa piacentino mastro stuccator, et ce li paga in conto de ducati cinquanta, quali ducati cinquanta sono l'integro prezo tra loro convenuto del stuccar la lamia con la sua linterna dela sua cappella di Montoliveto, quale permette stuccar a tutte spese sue fra il termine de dui mesi da hogi computandi con ogni buona diligentia, conforme al disegno da lui datoli, quale si conserva appresso de lui, et de la bontà et opera predetta. In tutto sono rimessi a relatione di mastro Cristofaro Monterossi marmoraro, al detto del quale se haverà da finir, conforme a detto disegno, a lui contanti __ d. 10

15 novembre 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 603r, 15 novembre 1596, n. 393.
(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 207, nota 838).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno ducati vinti, et per lui a Pier Gioanne Testa stuccatore, in conto del'opera che fa nella sua cappella di Montoliveto, a lui contanti __ d. 20

29 novembre 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 631v, 29 novembre 1596, n. 594.
(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 207, nota 838).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati vinticinque, et per lui a romastro Piergianni Testa stuccatore, in conto del'opera che fa nella sua cappella de Montoliveto __ d. 25

12 dicembre 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 656r, 12 dicembre 1596, n. 594.
(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 207, nota 838).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acierno, ducati diece, et per lui a mastro Piergianne Testa stuccator, in conto del'opera che fa nella sua cappella di Montoliveto, a lui contanti __ d. 10

23 dicembre 1596

ASBN, *Banco Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 676v, 23 dicembre 1596, n. 594.

(documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd. Grandolfo 2012, p. 207, nota 838).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati vinti, et per lui a mastro Piergianni Testa stuccator, a complimento di ducati 85, che l'altri ducati 65 l'ha ricevute in più partite, et sono per complimento di quanto li deve di tutta la integra opera di stuccho che l'ha fatta nela sua cappella di Montoliveto, atteso si bene per un'altra partita di questo banco appare che si convennero per ducati cinquanta, puro essendosi poi fatta aggiuntione al primo disegno, restano in accordo per li detti ducati 85, tale che resta integramente sodisfatto, a lui contanti__ d. 20

(App. doc., 51)

(Pagamenti riferibili a Francesco Curia)

4 dicembre 1596

ASBN, *Banco di Sant'Eligio*, 5, Giornale di Cassa, c. 646v, 4 dicembre 1596, n. 594.

(in Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXVIII, 1913, p. 58).

A monsignore Giovan Francesco Orefice vescovo d'Acerno, ducati vinticinque, videlicet et per lui a Francesco Curia pittor, in conto di ducati ottanta, integro prezzo tra loro convenuto di una cona che ha da far per l'altar dela sua cappella in la chiesa di Montoliveto, dela grandeza et misura che se ricerca, conforme al guarnimento di marmi già lavorato per detto altar, del quale lui ha notitia. Et detta cona farà in tavola de pittura in oglio col Misterio del'Annunziata, a sue spese, con far il manto dela Madonna Santissima d'azuro altomarino del miglior che si potrà ritrovar, di tutti altri colori, de' più fini che si adoperano, del disegno per esso fatto e da lui signato; et li restanti ducati 55 ce l'haverà da pagare servendo pagando, lasciando per altra paga da pagarli, purché sia l'hopera ducati vinti per complimento deli ducati 80, videlicet convenuti di tutta detta opera, a tutte spese di detto Francesco, da farsi videlicet; quale disegno da lui suscritto, videlicet, si conserva per detto Francesco, quale haverà da far detta hopera fra ogni esquisita diligentia, et ben finita a iuditio d'esperti, fra il termine di tre mesi da hogi et computandi__ d. 25

(III.5 Le Cappelle sfondate della navata).

[III.5.2 La Cappella Correale-Mastrogiudice]

(App. doc., 52)

ASN, *Banchieri antichi*, 34, *Ravaschieri*, Giornale di cassa, cc. non numerate, mercoledì 14 giugno 1564 [documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 287].

Ad Anibale Mastrogiudice ducati diece, et per lui a mastro Joanne Antonio Teneriello scultore, mastro Biasio d'Andrea et mastro Sebastiano de Domenico fiorentini, squatraturi, dissero sono per la seconda terza de l'oppera li hanno promessa fare de una sepoltura de marmoro, come appare per instrumento fatto in curia de notaro Angelo de Rosa. A lui contanti docati 10.

(App. doc., 53)

ASN, *Banchieri antichi*, 35, *Ravaschieri*, Giornale di cassa, cc. non numerate, mercoledì 2 agosto 1564 [documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 287].

Ad Anibale Mastroiudice, ducati sei, et per lui a Joan Antonio Tenerello scultore, dissero sono in parte de ducati diece che restava ad havere de un cantaro de marmora li haveva promesso de fare, come appare per cautela, alla quale si reffere. A lui contanti ducati 6.

(App. doc., 54)

ASN, *Banchieri antichi*, 73, *Ravaschieri*, Giornale di cassa, cc. non numerate, lunedì 30 marzo 1579, n. 461 [documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 300].

Al signor Ottavio Mastrogiudice, docati otto, et per lui ad Annibale [*sic*] dela Monaca marmoraro, dissero sono a complimento de [docati] vinte, et sono per final conto dele marmore et fatture de due armi poste nel'altare dela sua cappella in Monteoliveto, declarando essere stato integramente soddisfatto da lui__ a lui contanti__ d. 8.

(App. doc., 55)

ASN, *Notai del '500*, 303/7, *Marcello de Rosa*, 4 settembre 1579, cc. 18-19v.¹⁶ [documento inedito].

[18r] Donatio partis cappelle pro illustrissimo domino Octavio de Mastroiudice.

Donatio pro illustri domino Octavio de Mastro Judice etc. [...].

Die quarto mensis Septembris octave indictionis 1579, Neapoli, in nostri presentia constitutis illustri domino Antonino de Magistroiudice de Neapoli, filio primogenito quondam illustri domini Fabii de Magistroiudice, agente ad infrascritta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus etc. ex una parte, et illustri domino Octavio de Magistroiudice de Neapoli, agente similiter ad infrascritta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus etc. ex parte altera: prefatus vero dominus Antoninus sponte asseruit coram nobis et ditto domino Octavio presente etc. seipsum dominum Antoninum habere, tenere et possidere etc. iuste etc. tamque verum dominum et patronum pro comuni et indiviso cum aliis illustribus dominis eius fratribus, ex hereditate et successione quondam illustrissimi domini Comitis Terre Nove, quamdam cappellam nominatam la Nuntiata sitam in venerabili ecclesia Sancte Marie Montis Oliveti huius civitatis, et proprie in manu dextera ditte ecclesie quando introytur, francam etc. nemini venditam etc. preterque a certa parte et portione competenti dicto domino Octavio, uti filio et heredi quondam illustris domini Anibalis de Magistroiudice, virtute publicarum cautelarum desuper apparentium, quibus relatio habeatur; subiunxitque dictus dominus Antoninus in dicta eius assertione coram nobis seipsum dominum Antoninum ordinasse, delliberasse et disposuisse in eius acie mentis, ob amorem et dilectionem quem et quam se gessisse et gerere dixit erga dictum dominum Octavium, habens etiam respectum et considerationem ad nonnullas expensas et meliorationes congruis et oportunis temporibus in eadem cappella diversimode factas per

¹⁶ La numerazione è mia.

dictum quondam dominum Anibalem, qua de re de die in diem dicta cappella magnopere auxit munere et ad gratum animum dicti domini Octavii munus ipsum prosequendi prout dictus dominus Anibal pater incepit, velle dicto domino Octavio donare donationis titulo inrevocabiliter inter vivos, cedere et renunciare partem sibi spectantem dicte cappelle ut supra declarate ac omne jus omnemque actionem etc. [18v] dicto domino Antonino competens et competentem etc. super eadem ut infra. Quibus omnibus sic assertis etc. predictus dominus Antoninus, volens ordinationem et deliberationem predictas adimplere, dictamque donationem perficere et realiter ad effectum ducere, motus considerationibus predictis et ex aliis dignis et justis causis mentem dicti domini Antonini moventibus et inducentibus sicut dixit, que, licet hic non exprimantur, haberi tamen voluit pro expressis et specificis declaratis, itaque quolibet ex dictis causis de per se sit potens eque sufficiens et principalis, et quia sic sibi placuit et placet ac voluerunt et volunt, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. ex nunc libere et gratiose donavit donationis titulo inrevocabiliter inter vivos, cessit et renunciavit etc. dicto domino Octavio ibidem presenti et benemerito recipienti et stipulanti pro se eiusque heredibus et successoribus universalibus et particularibus quibuscumque imperpetuum dictam partem cappelle sibi spectantem ut supra cum omnibus et singulis eius juribus etc. et integro statu, ac eo modo et forma etsi et prout dicta pars cappelle dicto domino Antonino ex hereditate predicta spectat et alias quovis modo ac omne jus omnemque actionem etc. ipsi domino Antonino competens et competentem etc. supra eadem quocumque modo etc. ponens etc. et constituens etc. Itaque ex nunc in antea et imperpetuum dicta pars cappelle ut supra donata cum juribus etc. transeat etc. in pleno dominio etc. dicti domini Octavii etc. ad habendum etc. et aliter de eadem faciendum tam in vita quam in mortis articulo tamque de re propria dicti domini Octavii eidem donata ut predicatur, quam nullum ius etc. sibi etc. reservavit etc. et constituit se predictus dominus Antoninus etc. per simplex constitutum etc. tenere etc. volens etc., lege jure, usu etc. et signanter consuetudine Neapolitana etc. [19r] Et promisit et convenit predictus dominus Antoninus sollenni stipulatione etc. dicto domino Octavio presenti etc. donationem et cessionem predictas etc. semper habere etc. ratas etc. ac rata etc. et contra non facere etc. aliqua ratione etc. dictamque donationem non revocare etc. vitio ingratitudinis etc. nec quamvis forte summam quingentorum aureorum excederet, que donatio voluit dictus dominus Antoninus quod non censeatur una sed plures donationes diversis vicibus et temporibus facte infra summam a jure permissam [...].

(App. doc., 56)

ASN, *Notai del '500*, 303/7, *Marcello de Rosa*, 24 settembre 1579, cc. 2v-4r.¹⁷ [documento inedito]

[2v] Conventio pro illustri domino Octavio de Magistro Judice et magistro Gentile de Alexio.¹⁸ Die vigesimo quarto mensis Septembris 8^e indictionis 1579, Neapoli, in nostri presentia constitutus honorabilis magister fabricator Gentilis de Alexio civitatis Cavæ, laicus et sine patre ut dixit, sicut ad conventionem devenit cum illustri domino Octavio de Magistroiudice de Neapoli, sponte coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. [3r] promisit et convenit sollempni stipulatione dicto domino Octavio presenti etc. infra et per totum mensem Aprilis primo

¹⁷ La numerazione delle carte è mia.

¹⁸ A margine del foglio, nell'angolo sinistro, in basso, è annotato: "d. e. c. p. Notatur quod sub die tercio mensis Septembris 1580 Neapoli fuit facta quietacio per infrascriptum magistrum Gentilem de Alexio infrascripto domino Octavio de Magistro Judice ducatorum centum et modiorum septuaginta calcis mediante instrumento rogato manu mei notarii Joannis Colucii Casanove".

venturi intrans anni 1580, propriis sumptibus et expensis ipsius magistri Jentilis, fabricare et complire cappellam dicti domini Octavii, sitam et constructam retro tribunam venerabilis Archiepiscopatus nostrae civitatis Surrenti, cum pactis infrascriptis, in vulgari sermone descriptis ad maiorem dicti magistri Jentilis intelligentiam, videlicet:

In primis detto mastro Gentile promette a sue proprie spese et fatiche *ut supra* fabricare et complire ditta cappella per tutto il detto mese di aprile, di fabrica bona et perfetta a giuditio di esperti, la quale habbia da essere infrutto¹⁹ palmi trenta dalla lambia di detta cappella in bascio, seguitando le mura di essa cappella di palmi tre larghi, conforme alle mura cominciate et che oggi se ci ritrovano, con le incosciature delle lambie di fabrica;

Item detto mastro Gentile promette coprire et arrendere bene li astrachi di detta cappella, cossì quelli di terra come quelli a cielo, di modo tale che non habbino da spaccare;

Item promette detto mastro Gentile fare a sue spese *ut supra* due occhi et due fenestre in detta cappella di intagli di pietra di Sorrento, quali occhi et fenestre habbiano da pigliare dentro et fore lo muro di essa cappella;

Item promette detto mastro Gentile fare a sue spese *ut supra* due porte in detta cappella, di pietra dello Formello, conforme al disegno che si mandarà ad esso mastro Gentile, firmato di mano di detto signore Ottavio;

Item promette detto mastro Gentile intonacare detta cappella di tuneca buona, ita che detta tuneca non venga ad impollare, et in detta cappella fare lo altare longo palmi nove, alto palmi quattro et largo altri palmi quattro; et più farci la fossa che in quatro sia dudici palmi infrutto, et alta dalla lambia in bascio altri palmi dudici, in pace et senza replica, ecceptione o contraddittione alcuna.

Et questo per prezzo di docati cento et moia settanta di calce alla misura di detta città di Sorrento, declarando detto signore Ottavio [3v] che detti ducati cento, quali spende in fabrica di detta cappella, li spende per adempire la volontà del *quondam* illustre signore Aniballe Mastroiodice suo padre, il quale nel suo testamento rogato per lo magnifico quondam notaro Angelo di Rosa volse et ordinò che esso signore Ottavio dovesse spendere ducati cento nella fabrica di detta cappella, et li quali ducati cento di moneta corrente et moia settanta di calce detto signore Ottavio sponte promette pagare et fare consignare al detto mastro Gentile, cioè le dette moia 70 di calce nella detta città di Sorrento ad ogni istantia di esso mastro Gentile, et li detti ducati 100 qua in Napoli in tre paghe, cioè nel principio di detta fabrica, nel mezo et nella fine, in pace anco et senza ecceptione o contradictione alcuna. Con patto espresso che detto mastro Gentile sia tenuto, come sponte promette, cominciato che haverà a fabricare detta cappella, quella complire *ut supra* et non levarne mano sino a tanto che sarrà complita et fabricata bona et perfetta a giuditio di esperti, et caso che detto mastro Gentile mancasse dalla fabrica predetta sia lecito al detto signore Ottavio pigliare altri mastri per quella complire, ad ogni danno, spesa et interesse del detto mastro Gentile, delli quali danni, spese et interesse se ne debba stare come esso mastro Gentile promette starenea semplice parola del detto signore Ottavio, perché cossì è stato fra dette parti convenuto [...].

(App. doc., 57)

ASN, *Notai del '500*, 303/7, *Marcello de Rosa*, 2 ottobre 1579, cc. 43r-48v.²⁰ [documento inedito]

¹⁹ Così, per “in tutto”.

²⁰ La numerazione delle carte è mia. Alla carta 48v si legge: “Donatio cappellæ pro certis partibus inrevocabiliter inter vivos, pro illustri domino Octavio de Magistro Iudice de Neapoli. 2 Octobris 1579”.

[43r] Donatio pro illustri domino Octavio de Magistro Judice.²¹

Die secundo mensis Octobris octave indictionis 1579, Neapoli, in nostri presentia constitutis illustri domina Portia Sanseverina de Neapoli, domina vidua jure Romano et more nobilium vivente ut dixerit donataria et cessionaria illustrium dominorum Pauli et Oratii de Magistro Judice eius filiorum, nec non et illustris et reverendi domini don Hieronymi de Magistro Judice similiter eius filii, profexi in venerabili congregatione reverendorum Theatinorum Sancti Pauli Neapolis, qui per prius in seculo Fabritius nominabatur, prout de eius donibus et cessionibus nobis constare fecit per tria publica instrumenta, videlicet [...] ex una parte, et illustri domino Octavio de Magistro Judice de Neapoli, eorum consanguineo, agente similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera.

Prefati vero domini mater et filius quibus supra nominibus sponte asseruerunt pariter coram nobis et dicto domino Octavio presente etc. dictos dominos matrem et filium respective habere, tenere et possidere iuste etc. tamque veros dominos et patronos pro communi et indiviso cum aliis [43v] dominis eorum filiis et fratribus, ex hereditate et successione condam [sic] illustrissimi domini comitis Terre Nove, quandam cappellam nominatam “la Nontiata” sitam in venerabile ecclesia Sancte Marie Montis Oliveti huius civitatis, et proprie in manu dextera quando introitur, francam etc. nemini venditam etc., preterque a certa parte et portione competenti dicto domino Octavio uti filio et heredi condam [sic] illustris domini Annibalis de Magistro Judice, virtute publicarum cauthelarum de supra apparentium, quibus relatio habeatur, subiunxeruntque dicti domini mater et filius quibus supra nominibus in dicta eorum assertione coram nobis se ipsos dominos matrem et filium ordinasse, deliberasse et disposuisse in eorum et cuiuslibet ipsorum acie mentis, ob amorem et dilectionem quem et quam se ipsos gessisse et gerere dixerunt erga dictum dominum Octavium, habentesque etiam respectum et considerationem ad nonnullas expensas et meliorationes congruis et oportunis temporibus in eadem cappella diversimode factas per dictum quondam dominum Annibalem, qua de re, de die in diem, dicta cappella magnopere auxit munere et ad gratum animum dicti domini Octavii munus ipsum proseguendi prout dictus quondam dominus Annibal pater incepit, velle dicto domino Octavio donare donationis titulo inrevocabiliter inter vivos, cedere et renunciare quatuor partes eisdem matri et filio spectantes dicte cappelle ut supra declarate, ac omne jus omnemque actionem etc. dictis matri et filio et cuilibet ipsorum competens et competentem etc. super eadem ut infra, quibus omnibus sic assertis etc. predicti domini matri et filius quibus supra nominibus volentes ordinationem et deliberationem predictas adimplere [46r] dittasque donationem perficere et realiter ad effectum ducere moti considerationibus supradictis ex aliis dignis et justis rationibus et causis eorum mentes ad id digne et juste moventibus et inducentibus, sicut dixerunt, que licet hic non exprimantur haberi tam voluerunt pro expressis et specificis declaratis, itaque quelibet ex dictis causis de per se sit potens sufficiens et principalis, et quia sic eis et cuilibet ipsorum placuit et placet ac voluerunt et volunt, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc, ex nunc libere et gratiose donaverunt donationis titulo inrevocabiliter inter vivos dicto domino Octavio ibidem presenti et benemerito precipienti et stipulanti pro se eiusque heredibus et successoribus universalibus et particularibus quibuscumque imperpetuum supradictas quatuor partes et portiones dictis matri et filio et cuilibet ipsorum respective spettantes et pertinentes ditte cappelle ut supra declarate cum omnibus et singulis earum iuribus etc. et integro statu ac eo modo et forma et si et prout ditte quatuor partes cappelle eisdem matri et filio respective spettant et alias quovis modo ac omne jus omnemque actionem etc. dictis matri et filio respective competens et competentem etc. [*parola indecifrata*] supra eadem cappella quocumque modo etc. ponentes etc. et constituentes etc., itaque ex nunc in antea et imperpetuum

²¹ A margine del testo si legge: “In hac margina ponatur instrumentum consensus cessionis et ratificationis [*parola indecifrata*] dominis facta [?] per instrumentum illustrem dominum Paulum de Magistro Judice”. Vd. documento dell’8 aprile 1580.

ditta cappella pro dittis quatuor partibus ut supra donata cum juribus etc. transeat etc. in pleno dominio etc. ditti domini Octavii etc. ad habendum etc. et aliter de eadem pro dittis quatuor partibus [46v] ut supra donatis faciendum et disponendum tam in vita quam in mortis articulo tanque [*sic*] de re propria ditto domino Octavio donata ut predicatur, quam nullum jus etc. eis et cuilibet ipsorum reservaverunt etc. et constituerunt se ipsos ditti domini mater et filius respective etc. per simplex constitutum etc. tenere etc. volentes etc., lege, iure, usu etc. et signanter etc. consuetudine Neapolitana etc. et promiserunt et convenerunt ditti domini mater et filius sollemni stipulatione etc. ditto domino Octavio presenti etc. donationem et cessionem predittas etc. semper etc. habere etc. ratas etc. ac rata etc. et contra?* non facere etc. aliqua ratione etc. dictamque donationem non revocare etc. vitio ingratitudinis etc. nec quamvis forte summam quingentorum aureorum excederet [...].

(App. doc., 58)

ASN, *Notai del '500*, 303/7, *Marcello de Rosa*, 3 ottobre 1579, cc. 51r-56v.²² [documento inedito]

[51r] Conventio et cessio inter illustrem dominum Octavium de Magistro Iudice et venerabile monasterium Montis Oliveti.

Die tertio mensis Octobris octavæ indictionis 1579, Neapoli. Predicto die, ad preces etc. nobis etc. factas pro parte infrascrittarum partium, personaliter accessimus ad venerabile monasterium Sancte Marie Montis Oliveti Neapoli, et dum essemus ibidem et proprie in capitulo eiusdes [*sic*] monasterii sito intus dictam ecclesiam, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia personaliter constitutis reverendis monacis infrascrittis, videlicet abbate don Silverio de Neapoli, abbate don Mathia de Neapoli, abbate don Cipriano Castaldo, don Stefano de Aversa vicario, don Octavio de Vico magistro novitiorum, don Joanne Baptista de Aversa decano, don Aurelio de Neapoli decano [...], maiorem et saniozem partem dicti monasterii, immo totum dictum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, congregatis et cohadunatis ibidem ad sonum campane more et loco solitis, consentibus prius in nos etc. agentibus et intervenientibus ad infrascritta omnia nomine et pro parte dicti monasterii Sancte Marie Montis Oliveti et successorum quorumcumque in eodem ex utili, necessaria et expediendi causa ipsius ex una parte, et illustri domino Octavio de Magistro Iudice de Neapoli agente similiter ad infrascritta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus etc. ex parte altera. Prefate vero partes quibus supra nominibus et [51v] quilibet ipsarum sponte asseruerunt pariter coram nobis annis praeteritis in ultimis constitutum quondam illustrissimum dominum Marinum Curialem comitem Terrenove suum ultimum inscriptis condidisse testamentum clausum et sigillatum sub die ultimo mensis Augusti preteriti anni 1497 et per eius subsequutum obitum apertum sub die quintodecimo mensis Iulii preteriti anni 1499 per quondam egregium notarium Vincentium de Simone de Napoli, in quo heredem suum universalem instituisse quondam illustrissimam dominam [*vacat*]²³ comitissam Terrenove eius uxorem, cui quidem domine comitis substituisse quondam illustrem dominum Maczeum de Magistro Iudice, dicti domini comitis nepotem, de quo domino Maczeo illustri domini Antonius, Oratius, Paulus, Marcellus et Fabritius, ad presens nominatus don Hieronimus, de Magistro Iudice fratres utrinque coniuncti per intermediam personam quondam domini Fabii de Magistro Iudice, eorum patris et aliorum sunt heredes, ut dixerunt. Et inter cetera in dicto testamento contenta dictum quondam dominum comitem legasse dicto monasterio Montis Oliveti de introitibus perveniendis ex Terra Gioye

²² La numerazione delle carte è mia.

²³ Galeotta Carafa.

dicti domini comitis anno quolibet ducatos quinquaginta solvendos per dictum quondam dominum Maczeum, substitutum heredem, in pecunia numerata, et bonis pro medietate prout ex dicto testamento quod penes dictum monasterium conservari dixerunt clarius est videre, ex causa quorum predictorum annuorum ducatorum quinquaginta ut supra legatorum dictum monasterium et monaci ipsius huc usque debere consequi exigere et habere multas et varias pecuniarum quantitates pro annatis preteritis, quas propter nimiam paupertatem dictorum dominorum Antonini, Oratii, Pauli, Marcelli et Fabritii fratrum non potuerunt huc usque exigere [52r] et quod per eius timent quod nec in futurum tam predictas quam alias debendas exigere possent; qua propter, pro dicti monasterii evidenti securitate et utilitate, tractatum habuerunt cum dicto domino Octavio, consanguineo predictorum dominorum fratrum heredum, rogantes ipsum ut cum ipso monasterio ad infrascriptam conventionem deveniret, videlicet: quod monasterium ipsum cederet et donaret ipsi domino Octavio tam dictos annuos ducatos quinquaginta in futurum per dictos dominos heredes debitos et solvendos ipsi monasterio ex causa predicta, una cum ipsorum capitali pretio et valore, quam etiam omnes summas per eosdem debitas ex causa ipsorum pro annatis preteritis et huiusque non solutis.

Et e converso dictus dominus Octavius proprio et principali nomini solvere promicteret de sua propria pecunia dictos annuos ducatos quinquaginta in futurum tantum incipiendo primam solutionem in quinto decimo die mensis Augusti primi venturi intrantis anni 1580; et ultra predicta promicteret etiam causa quo dictus dominus Octavius aliquam quantitatem dictarum pecuniarum pro annatis preteritis et huiusque per dictos dominos fratres non solutis exigeret ab ipsis fratribus de illis integram medietatem solvere promicteret dicto monasterio. Et demum dictus dominus Octavius, agnoscens paupertatem dictorum dominorum fratrum et quod solutionem predictam facere non possunt, et propterea contra omnem nobilitatis decorem coguntur in diem [*parola indecifrata*], ad evitandum dictis eius consanguineis indecentiam predictam remansit predictorum omnium contentus ut infra.

Et sic assertis omnibus [*parola indecifrata*] volentes dicti abbates et monaci quibus nominibus cum dicto domino Octavio conventionem predictam ad effectum ducere, sponte predicto die coram nobis non [52v] vi dolo etc. et omni meliori via etc. cum apostolica dispensatione desuper obtinenda et impetranda quatenus opus est, ex nunc libere et gratiose donaverunt donationis titulo inrevocabiliter inter vivos, cesserunt et renuntiaverunt predicto domino Octavio presenti etc. tam supradictos annuos ducatos quinquaginta in futurum et inperpetuum debitos per dictos dominos fratres ipsi monasterio, quam etiam omnes pecuniarum quantitates per ipsos dominos fratres etiam debitos dicto monasterio ex causa supradictorum annuorum ducatorum quinquaginta pro omnibus annatis predictis presentis usque ad presentem diem, ac omne jus omnemque actionem, anterioritatem, prioritatem, obligationem et hipotecationem quaecumque dicto monasterio et fratribus competens et competentem etc. competiturumque et competituram contra dictos dominos Antoninus, Paulum, Oratium, Marcellum et Fabritium fratres et quemlibet ipsorum etc., et super eorum bonis et juribus omnibus et quibuscumque burgensatis et feudalibus presentibus et futuris et signanter super dicta terra Gioye [...].

[53r] [...] Et promiserunt et convenerunt predicti abbates et monaci nomine dicti monasterii sollemni stipulatione etc. dicto domino Octavio presenti etc. donationem et cessionem predictas etc. semper etc. habere etc. ratas etc. ac rata etc. et contra non facere etc. aliqua [*parola indecifrata*] etc. dictamque donationem non revocare etc. vitio ingratitudinis etc. nec quamvis longe summam quingentorum aureorum excedant, que donatio voluerunt predicti abbates et monaci quod non censeatur una sed plures donationes diversis quidem vicibus et temporibus facte infra summam a jure permissam et quod in ea non sit necessaria insinuatio aliqua [...].

[53v] [...] Et versa vice dictus dominus Octavius ex causa dicte donationis et cessionis, volens cum dictis monacis et monasterio gratiose agere, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. promisit et convenit sollemni stipulatione etc. dictis abbatibus et monacis nomine quo supra ibidem presentibus etc. ex nunc in antea et inperpetuum de ipsius

domini Octavii propria pecunia integre etc. nomine et pro parte dictorum dominorum Antonini, Pauli, Oratii, Marcelli et Fabritii solvere et satisfacere dictos ducatos quinquaginta per annum imperpetuum predicto monasterio ut supra legatos per dictum quondam dominum comitem ut predicatur [...].

[54r] [...] Fuit etiam conventum etc. quod ubi quandocumque imperpetuum nulla data temporis prescriptione dictus dominus Octavius vel eius heredes et successores voluerint se ipsos eximere et liberare ab onere solutionis dictorum annuorum ducatorum quinquaginta per annum et solverit seu solverint dicto monasterio etc. ducatos sexcentum viginti quinque ad rationem ducatorum octo per centum et una cum dictis ducatis sex centum viginti quinque omnem illam ratam et pecunie quantitatem que dicto monasterio etc. deberetur ex causa dictorum annuorum etc. ducatorum quinquaginta per annum, tunc et eo causa dictum monasterium etc. teneant etc. et debeant dictos ducatos 625 cum rata predicta a dicto domino Octavio etc. recipere et habere, et eundem dominum Octavium etc. eximere et liberare ob onere solutionis predictae et ab omni alio jure dicto monasterio etc. competenti contra dictum dominum Octavium etc. et affrancationem ipsam facere sollemnem, realem, et cum effectum per publicum instrumentum.

[54v] Et fuit conventum quod, si dictum monasterium etc. quocumque capite causa et causa etiam privilegiatissima quocumque privilegio tante vel expresse in toto vel in parte contravenerint [*sic*] presenti instrumento conventionis, teneatur dictum monasterium, prout sponte coram nobis dicti abbates et monachi nominibus quibus supra promiserunt, integre solvere et restituere etc. dicto domino Octavio etc. omnem pecunie quantitatem solvendam per dictum dominum Octavium [*sic*] monasterio predicto virtute presentis conventionis, una cum omnibus damnis, expensis et interesse [...].

(App. doc., 59)

(Paolo Mastrogiudice conferma la donazione fatta ad Ottavio).

ASN, *Notai del '500*, 303/7, *Marcello de Rosa*, 8 aprile 1580, c. 44r-v.²⁴ [documento inedito]

[44r] Die octavo mensis Aprilis 8^e indictionis 1580 Neapoli, in nostri presentia constitutus infrascrittus illustris dominus Paulus de Magistro Iudice de Neapoli, qui certio ratus et plenarie informatus prius et ante omnia ut dixit de infrascritto instrumento donationis factae per infrascrittam illustrem dominam Portiam Sanseverinam eius matrem uti cessionariam ipsius domini Pauli et infrascrittorum aliorum eius dominorum fratrum infrascritto illustri domino Octavio de Magistro Iudice de Neapoli eius consanguineo infrascritte cappellae nominate “la Nontiata” site [in] infrascritta ecclesia Sante Marie Montis Oliveti huius civitatis pro infrascrittis partibus ad dictam dominam dominam Portiam eius matrem spectantibus, ac volens observare promissionem factam per dictam dominam eius matrem de consentiri faciendo per dictum dominum Paulum ditto infrascritto instrumeto donationis actura et actiones eidem domino Paulo competentia et competentes supra eadem cappella cedendo et renuntiando dicto domino Octavio et quatenus opus sit donationem ipsam de novo faciendo prout in dicto infrascritto instrumeto continetur, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. ditto infrascritto instrumeto donationis et omnibus in eodem contentis etc., consensit et consentit suumque assensum pariter et consensum [?] praestitit et praestat, nec non cessit et renuntiavit etc. dicto domino Octavio absenti et mihi prefato notario publico etc. presenti etc.

²⁴ La numerazione delle carte è mia. In alto, nel margine superiore della carta è scritto: “Ponatur in margine donationis factae per dominam dominam Portiam Sanseverinam et dominum Marcellum de Magistro Iudice [*parola indecifrata*] Octavio de Magistro Iudice”.

omne jus omnemque actionem etc. quod dicto domino Paulo competens et competentem etc. in et supra eadem cappella ponens et constituens et insuper ad maiorem cautelam et securitatem dicti domini Octavii etc. quatenus opus sit et non aliter dictum infrascriptum instrumentum donationis et omnia et singula in eodem contenta etc. quantum [?] ad dittum dominum Paulum spectat ratificavit confirmavit etc. ac ratificat confirmat etc. eiusque ratificationis et approbationis munimine [44v] roboravit ac roborat ac eque pluraliter [?] iterum et de novo donationem predittam ditte cappelle fecit et facit modo quo facta fuit per dittam eius matrem, virtute infrascripti instrumenti et servata forma ipsius et non aliter, seque ipsum dominum Paulum obligavit et obligat ad defentionem et evictionem dicte cappelle cum eius iuribus etc. Pro parte tamen spectante ad dictam dominam eius matrem vigore donationis et cessionis per eum ditte eius matri facte generaliter et specialiter ab omnibus hominibus etc. omnemque litem etc. In se ipsum dominum Paulum etc. assumere etc. integreque etc. ditto domino Octavio etc. satisfacere etc. omnia et singula danna etc. [...].

(App. doc., 60)

ASN, *Banchieri antichi*, 75, *Colamazza e Pontecorvo*, Giornale di Banco, cc. non numerate, 6 aprile 1583, n. 483/486.

[In GIUSEPPE CECI, *Napoli nobilissima*, XV, 1906, p. 138].

Al signor Ottavio Mastrogiodice, docati diece, et per lui ad mastro Geronimo de Auria, dissero sono in conto dell'opra sua fa ad Monteoliveto; et per noi Olgiatto banco__ d. 10

(App. doc., 61)

ASN, *Banchieri antichi*, 75, *Colamazza e Pontecorvo*, Giornale di Banco, cc. non numerate, 18 agosto 1583, n. 529/520.

[In GIUSEPPE CECI, *Napoli nobilissima*, XV, 1906, p. 138].

Al signor Ottavio Mastrogiodice, docati sette, et per lui ad mastro Geronimo de Auria, dissero sono a complimento de docati diece in conto della opera sua fa in Monteoliveto; et per noi Incuraboli__ d. 7

(App. doc., 62)

ASN, *Notai del '500*, 118/4, *Giovan Coluccio Casanova*, 6 luglio 1580, cc. 318r-319r [documento inedito].

[318r] Die sexto mensis Julii octave indictionis 1580, Neapoli, in nostri presentia constituti nobiles Joannes Antonius de Guido de Terra Carrare Neapoli comorans, et Hieronymus de Auria de Neapoli scultores marmorum, layci et sine patribus ut dixerunt, sicut ad convencionem devenerunt cum illustri domino Octavio de Magistro Judice de Neapoli, sponte coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. promiserunt et convenerunt et quilibet ipsorum suo proprio privato principali nomine et insolidum promittit et convenit solenni stipulatione dicto domino Octavio presenti, de fare ad decto signor Octavio una opera di marmore gentile nuovo di quello di Carrara et di mischi nela cappella dela ecclesia de Monteoliveto, conforme al disegno fatto per mano del decto mastro Joan Antonio, et sobto scripto tanto di mano sua como del decto mastro

Geronimo de Auria. Quale designo habbia da essere palmi vinte di larghezza infructo [*sic*, per in tutto?] senza li aggetti et vintecinqu de altezza oltre il frontespicio, con li mischi et marmi notati et scritti in detto designo, et con tre tumuli: li dui de bascio tucti di mischo africano bello, et quello di mezzo de marmo negro, con tre statue di relevo, due colcate sopra li tumuli di bascio, et l'altra ingenochiata o erta, como meglio sodisfarà al detto signor Octavio, sopra il tumulo di mezzo, di marmo negro como è detto. Quali tumuli non habbiano da essere manco di septe palmi di lunghezza oltra quello di mezzo, ch'è da essere più secondo il designo. Quale opera se habbia a finire fra termine di decedotto mesi da hogi [in] avante numerandi, per preczo de ducati ottocento cinquanta, da pagarnoseli videlicet: ducati cento de essi al presente de contanti, o vero farnceli dare in detta terra de Carrara; altri ducati cento quando haverrando [318v] raccolto et fatto venire tucto il complimento di marmi et mischi per detta opera, secondo il designo et patti; li restanti ducati seicento cinquanta, quattrocento se li pagharrando al giudicio del signor Mario Galioto, lavorando pagando, li restanti ducati ducento cinquanta, per complimento di decti ducati ottocento cinquanta, se li haverrando a pagare finita et posta intieramente che serrà tucta l'opera a loro spese nela supradecta cappella del decto signor Octavio nela detta ecclesia de Santa Maria de Monteoliveto, a quello loco dove detto signore Octavio le dirrà. Quale predetta opera habia da essere ben fatta del tucto a giudicio de experti et di detto signor Mario Galioto. Quale opera non fenendose fra il tempo supradetto, o vero non fandose bona secondo il designo et il giudicio deli supradecti, in tal caso o per finirla o per racconciarla possa detto signor Octavio citra prejudicio del presente instrumento et altri ragioni in suo favore appartenentino a loro et ciascheduno de essi spese et interesse etc. farla finire o racconciare, et tucto vade a loro, et ciascheuno de essi, spese et interesse etc., perché cossi sono convenute et son de accordio avante de noi dette parte [...].²⁵ [319r] [...] Presentibus iudice Joanne Matheo Festinense de Neapoli, regio ad contractus, magistro [?]/magnifico [?] Prospero de Vivo de Neapoli, magistro [?] Honorato de Erariis de Neapoli, magistro [?] Blasio de Leone de civitate Castelle provincie [?] Toscane, Johanne Thoma Cuomo de Piedemonte de Alife, Decio de civitate de Sulmone, honorabili magistro Prospero Campione de Neapoli et [*parola indecifrata*] Jacobo Galiano de terra Copertini provincie Terre Hydrunti.

(App. doc., 63)

ASN, *Banchieri antichi*, 79, *Anonimo*, Libro maggiore, 1581-1582, c. 99v [pagamenti ritrovati da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 247].

Ottavio Mastroiudice deve [...]

A' 22 detto [settembre 1581] per Gerolamo de Auria__ d. 30

A' detto [...] per Auria__ d. 25 [...]

A' 12 detti [novembre 1581] per Auria__ d. 50 [...]

A' 22 detto [gennaio 1582] per Monteoliveto__ d. 50.

(App. doc., 64)

ASN, *Banchieri antichi*, 81, *Anonimo*, Libro maggiore, 1582, c. 641v [pagamenti ritrovati da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 247].

Ottavio Mastroiudice deve [...]

²⁵ Si ripetono in latino i patti (solo quelli relativi alle rate).

A' 9 ottobre per Gerolamo Auria__ d. 20 [...]

A' 19 detto [ottobre] per Aurea__ d. 20

A' 20 detto [ottobre] per Auria__ d. 20 [...]

(App. doc., 65)

ASN, *Banchieri antichi*, 75, *Colamazza e Pontecorvo*, Giornale di Banco, cc. non numerate, 18 agosto 1583, n. 529/520 [documento citato, ma non trascritto, da Giuseppe Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo: nuovi documenti*, in "Napoli nobilissima", s. I, XV, 1906, p. 138; già in Grandolfo 2012, p. 248].

Al signor Ottavio Mastrogiodice, docati sette, et per lui ad mastro Geronimo de Auria, dissero sono a complimento de docati diece in conto della opera sua fa in Monteoliveto; et per noi Incuraboli__ d. 7.

(App. doc., 66)

ASN, *Banchieri antichi*, 75, *Colamazza e Pontecorvo*, Giornale di Banco, cc. non numerate, 24 settembre 1583, n. 527/546 [pagamento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 248].

Al signor Ottavio Mastrogiodice, docati vinti, et per lui ad mastro Geronimo de Auria, dissero sono a complimento de docati trentacinque, tari 2.10, che li altri li ha ricevuti in piu partite contanti, quali docati trentacinque et mezo sono in conto del'opera de marmo rosa in la sua cappella in Monteoliveto; et per noi Vollarò__ d. 20

(App. doc., 67)

ASN, *Banchieri antichi*, 111, *Olgianti*, Libro maggiore, c. 501r, 1591 [pagamento ritrovati da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 257].

Ottavio Mastrogiodice deve [...]

A' 16 detto [novembre] per Girolamo d'Auria__ d. 10

(App. doc., 68)

ASN, *Notai del '500*, 118/4, *Giovan Coluccio Casanova*, 3 settembre 1580, cc. 393r-394r [documento inedito].

[393r] Die tertio mensis Septembris none indictionis 1580, Neapoli, in nostri presentia constitutus honorabilis magister Gentilis de Alexio de civitate Cave fabricator, sponte coram nobis, non vi, dolo etc. et omni meliori via etc. confessus fuit ad interrogacionem sibi factam per illustrem dominum Octavium de Magistro Iudice de Neapoli ibidem presentem, se ipsum magistrum Gentilem presentialiter et manualiter ac realiter recepisse et habuisse a dicto domino Octavio sibi dante ducatos centum de carlinis argenti etc., videlicet ducatos nonaginta in tribus vicibus et preteritis/prestitis?* per medium banci magnificorum dominorum Calamacze et

Pontiscorbi predittorum bancheriorum Neapoli residencium, et reliquos ducatos decem de contantis; et similiter declaravit recepisce a dicto domino Octavio modia septuaginta calcis [...] etc., et sunt dicti ducati centum et modia septuaginta calcis ut dixerunt [...] magistri Gentilis pro simili quantitate solvi et consignari promissa per dictum dominum Octavium dicto magistro Gentili pro fabricanda et complenda quamdam cappellam dicti domini Octavii positam retro tribunam venerabilis ecclesie Archiepiscopatus civitatis Surrenti mediante publico instrumeto etc. rogato sub die vigesimo quarto mensis Septembris predicti anni 1579 Neapoli manu magnifici notarii Marcelli de Rosa de Neapoli, de quibus predittis ducatis centum et modiis septuaginta calcis ut supra receptis et habitis a dicto domino Octavio prefatus magister Gentilis vocans se ipsum bene contentum, [...] [393v] [...] et versa vice prefatus dominus Octavius sponte coram nobis non vi, dolo etc. et omni meliori via etc. declaravit dictum magistrum Gentilem fecisse et conplevisse dictam fabricam in dicta cappella fieri promissa per dictum magistrum Gentilem dicto domino Octavio [...] dicti [...] instrumenti rogati manu dicti notarii Marcelli de Rosa, de qua predicta fabrica dictus dominus Octavius quietavit liberavitque dictum magistrum Gentilem pro Aquiliana stipulatione etc. praeterque de infrascrittis operibus per dictum mastrom Gentilem sine ordine dicti domini Octavii relictis in dicta cappella, tenoris sequentis, videlicet:

de fabricare la porta la quale entra dala sacrestia in detta cappella, quale decto signore Octavio vole che se habbia da serrare, et la quale decto mastro Gentile promette ad soie proprie spese serrare infra uno mese da hoge avante numerando; et de più detto mastro Gentile promette al decto signor Octavio fra il medesimo tempo de un mese numerando da hogi de ponere doie arme, sopra le doie porte che se entra in detta cappella, de preta de Massa, quale siano fabricate dentro lo muro, intagliatence le arme de casa Mastro Jodice, et anco infra lo medesimo tempo, et ad soie proprie spese, ponere lo coperchio de marmore che se le manderrà al decto mastro Gentile nela bocca dela sepultura fatta in detta cappella, quia sic etc. È convenuto de più che, quando detta fabrica per decto mastro Gentile fatta in detta cappella cossi de li astrachi como de detta fabrica non fosse ben fatta, et venesse ad patere per defecto suo, in tal caso decto mastro Gentile sia tenuto como promette citra prejudi** [...] delo decto [...] instrumento et altri ragioni [394r] facientino in favore de decto signore Octavio refarla ad sue proprie spese tante volte quante bisognerà, ad ogni requesta del decto signor Octavio o soi heredi et successori, perché cossi son convenuti et son de accordo dette parte [...].

Presentibus iudice Hyeronimo Romano de Neapoli, regio ad contractus, magnifico Bartolomeo Cennamo de civitate Campanee, magnifico Johanne Bernardino Coccello de Neapoli, et nobili Joanne Thoma Cuomo de terra Pedimontis Alifane.

(App. doc., 69)

ASN, *Notai del '500*, 331/20, *Troilo Schivelli*, 9 dicembre 1611, cc. non numerate.²⁶ [documento già in Grandolfo 2012, pp. 232-233, nota 950].

[1r] Nel nome di Nostro Signore Idio.

Essendo io Ottavio Mastrogiudice marchese di Santo Mango per gratia dell'Omnipotente Idio hoggi sano di mente e di corpo, et considerando quanto sia disconvenevole et pericoloso nell'infermità et ultimo fine trattare delle cose mondane, per questo, havendo determinato al presente far mio testamento e totalmente disporre della mia heredità, ricorro all'infinita potenza di Nostro Signore Giesù Christo, dal quale dipende ogni cosa bona, [che] mi facci, per sua misericordia, gratia non solo indirizzarmi che io stabilischi et dispona questa mia volontà di modo che resulti in suo servitio, ma anco ad illuminarmi che la restante vita se degnarà

²⁶ La numerazione delle carte è mia.

concedermi la meni di modo che nella mia fine possi allegramente chiamare il suo santissimo nome [...].

Et per dar dunque principio al presente mio testamento sottoscritto de mia propria mano, in primis ordino et dispono che quando piacerà al Signore che io passi da questa vita presente, ritrovandomi in Napoli o suoi restretti, il mio corpo si debbia sepolire nella mia cappella dentro la venerabile chiesa di Santa Maria Monteoliveto di Napoli, dove son sepoliti il quondam signor Aniballe Mastrogiudice mio padre, signora Giovanna Gambacorta mia madre, signora donna Vittoria Minutola mia consorte, signori miei fratelli carnali, et Aniballe Mastrogiudice marchese di Santo Mango mio benedetto et amatissimo figlio, nell'istessa sepoltura in terra, dove si dimorerà per insino a tanto che per misericordia del Signore Iddio saremo degni di udir quella dolce voce ("Venite benedicti, etc."), et questo si debba fare solo con la parrocchia et con dodici padri della sopradetta religione de Monte Oliveto, la matina per tempo o la sera al tardo; et quando me ritrovasse fuori Napoli, voglio che il mio corpo se depositi in una chiesa vicino, et fra un anno poi senz'altro sia portato in detta cappella; et fra otto di dopo la mia morte lasso se dicano cento messe per l'anima mia nell'altari privilegiati in più ecclesie, dandoli la solita carità.

Item, conoscendo et sapendo che il capo et principio di qualsivoglia testamento è l'institutione dell'herede, senza la quale ogni testamento di ragione è nullo, per questo io predetto Ottavio Mastrogiudice marchese di Santo Mango, per conformarmi quanto posso con la disposizione della legge, istituisco, ordino et faccio mio herede universale et particolare Ottavio Mastrogiudice marchese di Santomango mio nepote, figlio legittimo et naturale della signora Diana Crispana et del detto quondam Aniballe Mastrogiudice marchese di Santomango mio figlio primogenito, in tutti et qualsivogliano miei beni mobili, stabili, burgensatici et feudali, entrate, renditi [*sic*], censi, suppellettili, denari, oro, argenti, giocali, animali, recoglienze, nomi di debitori, ragioni et attioni, con peso però et obligatione che debbia sodisfare tutti l'infrascritti legati, fideicommissi et pagamenti da farnoci all'infrascritti, con le conditioni, tempo e modo come appresso di sotto disporò [...].

[2r] [...] Item io predetto testatore lasso la sopradetta cappella che io tengo nella chiesa di Santa Maria di Monteliveto de Napoli, intitolata la Nuntiata Santissima, sia del sopradetto Ottavio Mastrogiudice marchese di Santo Mango mio herede et nepote, nel quale et nelli suoi descendenti mascoli, da primogenito in primogenito, legittimi et naturali, voglio che pervenghi et si conservi in perpetuum come di sotto et non se possi in nullo futuro tempo vendere, alienare, ipotecare, né sopra di essa ponere peso alcuno per qualsivoglia causa etiam giusta, urgente, necessaria et quantumvis privilegiata et privilegiatissima et privilegio ex causa doni o altra causa permessa dalla lege [...], ma sempre rimanga et s'intenda remanere in potere di detto Ottavio marchese di Santo Mango et suoi descendenti mascoli legittimi et naturali primogeniti in futurum; et morendo detto Ottavio senza figli mascoli legittimi et naturali, ex suo corpore legitime descendenti, in tal caso detta cappella così vincolata s'intenda acquistarsi per quelli che possederanno le sopradette robbe vincolate dal signor mio padre, et così debbia sequitarsi in futurum, dechiarando come ho vincolato detta cappella, per essere così mia volontà et honore della fameglia, come anco per necessità, non potendola vendere, già che, essendo detta cappella venuta per heredità del Conte di Terranova a Matteo Mastrogiudice, come per testamento appare, per lo che in essa [2v] cappella vi hanno la lor parte il signor Antonino, Marcello Mastrogiudici et altri lor fratelli carnali figli del quondam signor Fabio Mastrogiudice, dalli quali io hebbi cessione delle loro parti in mio beneficio, non già per levarli la parte loro, ma per fare che non potessero venderla, et per essequire questo ho fatto et li promisi con parola di cavaliere, et credo anco per scrittura forse venti anni fa, che il cedermi le dette loro parti non fusse in conto nullo preiuditio all'haverno il ius sepelliendi in detta cappella, perciò per scarrico de mia coscienza et per obbligo declaro in detta cappella vi possano sepelirsi tutti li figli mascoli di detto signor Fabio Mastrogiudice et loro descendenti mascoli legittimi et naturali in perpetuum, et così anco vi habbiano il ius sepelliendi tutti li prenominati miei figli mascoli et loro descendenti

mascoli in perpetuum, et de più vi possano sepelirsi non solo li detti primogeniti a chi va il vincolo, ma anco lor fratelli carnali e tutti li loro descendenti mascoli in perpetuum, declarando de più haver parte nella cappella intitolata del Rosario nell'ecclesia di Santo Domenico di Napoli all'entrare del Crucifisso, che fu del quondam signor Fabritio Marramaldo, del quale restò herede il detto signor Fabio Mastrogiudice suo nepote, il tutto appare per instrumento che si conserva con le mie scritture, fatto in Pontecorvo a' 28 di dicembre '64 per notar Lonardo de Ferdinandis. Si possede anco, insieme con la signora donna Faustina Minutola, una sepoltura di marmo nell'Annuntiata Santissima di Napoli, pervenuta per heredità della quondam signora donna Francesca Siscara, dove detta signora donna Francesca è sepelita. Di più possedo una cappella nell'Arcivescovato di Sorrento, che è la cupula dietro l'altare maggiore, et per chiarezza del vero et informatione de' miei successori ho notato qui tutte dette cose.

Item declaro come, havendo havuto molti figli con la quondam signora donna Vittoria Minutola mia carissima consorte, delli quali ha piaciuto a Dio farmene de tutti privo, come del quondam Aniballe mio primogenito, Hettorre, fra Gasparro et Giovanni Antonio Mastrogiudice miei carissimi figli, sor Costanza morta nel monasterio di Santo Andrea, don Sergio et don Fabbiano hoggi religiosi et professi in San Paulo et San Severino, donna Caterina et donna Geltruda pur professe in Regina Celi et Santa Patrocinia, dalla quale quondam donna Vittoria hebbi ducati dodici milia di dote, come per capitoli fatti da notar Ferrante di Pascale a' 30 di gennaio 1571, cioè ducati quattromilia d'antefatto et ducati otto milia di dote havute per morte del quondam don Cesare Caracciolo suo primo marito, della qual summa per morte de detta signora ne ho pagato a don Vincenzo e don Cesare Caracciolo figlio del detto primo matrimonio ducati quattro milia [...]; perché delli ottomilia ducati di dote che si ebbero detta signora per suo testamento fatto a' 17 d'ottobre 1586 per notar Giovan Battista Pacifico, me diede potestà che io dette doti ne potesse disporre a beneficio d'uno di miei figli, [...] perciò [detti ducati] io li dono et dipono a beneficio di detto Ottavio mio herede, figlio del quondam Aniballe mio benedetto figlio, che sono ducati ottocento, tal che restano a beneficio delli figli ducati settemilia et ducento, quali, partiti a' nove figli miei, sei mascoli e tre femine, et dui detti signori Caraccioli, che sono undeci, ne viene a toccar per uno ducati seicento cinquantacinque in circa. De più me lasciò detta signora tutto quello che li spettava dell'heredità di donna Francesca Siscara madre, che furono ducati quattromilia [...].

[3r] [...] Resta solo che io declari li figli morti et li religiosi a beneficio de chi hanno rinunciato [si parla sempre di ducati], acciò ogn'uno reconosca il suo. Perciò il quondam Aniballe mio primo figlio non renunzò perché ha lasciato dui figli mascoli con la signora Diana Crispana sua moglie, che è il detto Ottavio marchese mio nepote et herede, et Aniballe suo fratello. Hettorre ha lasciato a me herede, come per suo testamento appare fatto per notar Vincenzo Testa di luglio prossimo passato 1611. Giovanni Antonio, prima che andasse in Fiandra, dove scaramuzzando da tre anni sono nella presa de Rimbergh fu ammazzato, [...] donò quello li spettava a me, al detto quondam Aniballe, ad Hettorre et a don Fabbiano suoi fratelli, per mano di notar Giovan Simone della Moneca. Fra Gasparre cavaliere di Malta, dopoi fatte sue caravane, et per molti anni servito la sua religione et anco Sua Maestà in molte occasioni, hebbe prima di sua morte lite con me sopra alcune sue pretensioni, et per compromesso in persona del signor Giulio Minadois nacque sentenza, come in atti appare, [...] et per sua renunza et per la sentenza li furono dati certi dinari contanti, già pagateli alli 16 di maggio 1607 [...]. Donna Caterina e donna Costanza renunciorno a me, già che li pagai loro dote alli monasterii molti dinari [...]. Donna Geltruda renunzò a beneficio del quondam Aniballe, Hettorre et Giovanni Antonio suoi fratelli [...]. Don Sergio renunzò la metà di quello li spettava al quondam Aniballe, et sopra l'altra metà lassò ducati cinquecento alla sua religione tiatina [...]. [3v] [...] Don Fabbiano renunzò a beneficio di detto quondam Hettorre mio figlio et suo fratello [...]. Tutte dette cose ho voluto dire per chiarezza del vero et per informatione del mio herede.

Item declaro che, essendono per mia mala fortuna morti il quondam Hettorre, fra Gaspare et Giovanni Antonio Mastrogiudice miei carissimi figli fora Napoli, et desiderando con ogni comodità et tempo che siano portati nella mia cappella in Monteliveto, perciò paleso che il quondam Hettorre è posto loco depositi nel monasterio del Salvatore nel casale vicino San Giovanni a Teduccio, con instromento per notare Vincenzo Testa di luglio 1611, che, sempre si vorrà, debbiano consignarlo, con darli diece ducati d'elemosina, et sia portato in detta cappella; fra Gasparre morse tre anni sono in Viggiano, terra della signora Caterina Mastrogiudice mia sorella, quale fe' depositare detto corpo nel monasterio di San Francesco, et lei harà pensiero farlo venire in detta cappella. Il povero Giovanni Antonio morse scaramucciando in Fiandra nella presa di Rimbergo, fu sepolito in un villaggio vicino detta fortezza, et con ogni comodità et tempo desidero si porti in detta cappella, senza però esorbitante spesa, dove se ne facci di tutti tre memoria, come sta detto nel sesto capitolo.

Item declaro et voglio che della facultà di detto quondam Giovanni Antonio se ne paghino ducati centoventi a madama Diana Scala, che hoggi sta in mia casa, obligati pagarceli detto Giovanni Antonio per instromento fatto per notare Giovanni Simone della Monica [...].

Item lasso esecutori del presente mio testamento il signor Marchese di Santo Eramo et signor Giovan Andrea Gambacorte miei parenti et padroni, et ciascuno di lodo insolidum, pregandoli per la molta attentione che l'ho sempre in vita portato [4r] procurino l'esequischi quanto dispono nel presente mio testamento, et particolarmente le messe per l'anima mia.

Item io predetto testatore lascio se diano al notaro che stipularà questo mio testamento ducati venticinque per una volta tantum per la stipulatura, apertura et copia autentica di questi mio testamento soctoscritto di mia propria mano.

In Napoli, il dì nove de decembre mille seicento undeci (1611).

Io Ottavio Mastrogiudice marchese di Santo Mango ho disposto quanto nel presente mio testamento si contiene.

(App. doc., 70)

(Testamento di Ottavio Mastrogiudice: riconferma).

ASN, *Notai del '500*, 331/20, *Troilo Schivelli*, 24 febbraio 1612, cc. non numerate.²⁷ [documento inedito]

[4v] Ultimo testamento fatto. Die vigesimo quarto mensis Februarii decima indictionis 1612 Neapoli, ad preces etc. nobis etc. factas pro parte Octavii Magistri Judicis marchionis Sancti Manghi personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam Sancti Angeli ad Nidi et dum essemus ibidem et proprie in sacrario ipsius invenimus dominum marchionem stantem sanum Dei gratia corpore mente et intellectu ac in recta sui locutione et memoria qui considerat statum fragilem [...], et quod nil est certius mortem, et nil incertius loca ipsius, timens ne qua [*parola indecifrata*] intestatum decedat, hoc presentem suum ultimum solemnem inscriptum clausum et sigillatum condidit testamentum, quod valere voluit [...].

(App. doc., 71)

ASBN, *Banco della Pietà*, giornale di cassa, 3 ottobre 1618, matr. 93

²⁷ La numerazione delle carte è mia. Prosegue dal documento precedente.

[da *Documenti estratti dall'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in “Rassegna economica del Banco di Napoli”, XI, 1941, p. 138. Documento ricontrollato e trascritto integralmente].²⁸

3 ottobre 1618.

[107v] 1618, a' 3 ottobre, mercoledì. Ad Ottavio Mastro Jodice marchese di Santo Mango, ducati 3, tari 2, e per lui a mastro Geronimo de Aurea, et sono per final conto di una opera di marmo fatta e consistente in dui pezzi di marmo grandi con dui ritratti di mezzo rilievo *et due di scritte* nella sua cappella in Monte Oliveto. Quale opera *promette a sue spese ponerla in opera alla sua cappella di Monte Oliveto fra vinte giorni*, et resta da esso intieramente sodisfatto etiam della botte di vino che promise darli, come per polizza appare a Sant'Eligio, quale dichiara sia haverla ricevuta da esso, per il che resta del tutto intieramente sodisfatto. Ducati ____ 3.2

(App. doc., 72)

(Testamento di Ottavio Mastrogiudice: integrazioni)

ASN, *Notai del '500*, 331/20, *Troilo Schivelli*, 30 luglio 1623, cc. 125r-127v.²⁹ [documento inedito]

[125r] Jesus Maria. Notamento d'alcune cose ch'io Ottavio Mastro Giodice marchese di Santo Mango seniore declaro per maggior chiarezza del mio herede, et d'alcun'altre cose ch'io dispongo et lui haverà da eseguire dopo mia morte in virtù della presente cedola, la quale voglio che vaglia come fusse atto publico roborato d'ohni solennità, non derogando però né in alcun modo pregiudicando al mio testamento inscritto, chiuso e sigillato, fatto per mano di notar Troilo Schivelli, il quale testamento, e quanto in esso si contiene, ratifico, confirmo et accetto conforme al suo tenore, et non altrimenti, né d'altro modo.

Item declaro come, havendo fatto un accordo con il monasterio di Monte Oliveto, per instromento fatto per notar Giovan Simone della Monica in curia di notar Troilo Schivelli alli 16 di dicembre 1614, per conto della cappella [che] tengo in Monte Oliveto per certi pagamenti da farnosi, et dove mi paga detto monasterio ducati quattrocento, come il tutto si contiene in detto instromento, nel quale mi sono obligato pagare ducati cinquanta l'anno dependenti da lassito del Conte di Terranova in nome delli signori Mastro Giodici heredi di detto conte, et li detti padri mi hanno ceso ch'io possa ricuperarli da' detti signori Mastro Giodici, loro heredi et facultà, perciò ordino che Ottavio Mastro Giodice marchese di Santo Mango juniore mio nipote, et herede universale come sta detto nel mio testamento, che non debbia repetere detti ducati cinquanta l'anno che si pagano stante detto accordo dalli detti signori Mastro Giodici, ma quelli ce li dono di mia spontanea volontà; in caso però che né io né miei heredi habbiano travaglio nullo sopra detta cappella in detto monasterio, in tutto o in parte in nullo futuro tempo né da nulla persona come sta lungamente dichiarato in detto instromento, che, succedendo che fusse in tutto o in parte levata la possessione di detta cappella, debbiano non solo repetere l'annate che s'havessero pagate di detti ducati cinquanta, stante la cessione fattami da' detti padri, ma di più all'hora avanti lasciare di non pagare più detti ducati 50 l'anno al monasterio, come il tutto sta chiarito in detto instromento [...].

Declaro di più che havendo detto Giovanni Antonio, come sta [125v] detto nel mio testamento, da pagare ducati cento venti a Madama Diana Scala [...], mi par anco d'avertire come detto

²⁸ La data riportata nella *Rassegna* era 30 settembre. In corsivo le parti che mancano nella trascrizione del 1941.

²⁹ Le carte seguono immediatamente a quelle non numerate dei due documenti precedenti.

povero e benedetto figlio fu sepolto nella Villa Orsaia soggetta all'Imperio che sta su la riviera del Reno, vicino Colonia città famosa, acciò si possi pigliare il suo corpo e portarsi nella mia cappella quando vi sarà occasione.

Item declaro, per levar ogni lite fra il Marchese di Santo Mango mio herede et Aniballe Mastro Giudice mio nipote et fratello carnale di detto marchese, non havendo trattato nel mio testamento di quello tocca a detto Aniballe mio nipote, dico ch'il povero Aniballe Mastro Giodice marchese di Santo Mango mio figlio et loro padre pigliò ducati venti milia di dote dalla quondam signora Diana Crispana madre di detti miei nipoti, et in dette doti se ci inclusero ducati due milia di maritaggio, li quali non essendono ancora havuti s'haveranno da ricuperare, et ve s'inclusero anco ducati mille di mobili, tal che resta detta dote in ducati dicesettemilia di denari, et essendosi detta signora Diana dopoi casata con il Duca di Macchia, nella morte di detta signora Diana li lasciò il diece per cento di dette doti a detto secondo marito, per lo che restano in denari ducati quindici milia a beneficio di suoi figli, che ne toccano ducati settemilia et cinquecento a' detti doi miei nipoti figli del primo matrimonio, et ducati settemilia et cinquecento a' doi figli rimasti del 2° matrimonio con detto Duca di Macchia [non si fa il nome dei due figli] [...].

[127r]³⁰ [...] Item lasso io predetto testatore che per il detto marchese mio herede si facciano dire quattro messe la settimana nell'altari privilegiati dandoli la solita carità, quali si dicano per l'anima mia, del quondam Aniballe Mastro Giodice marchese, mio primo genito e padre di detto herede mio nipote, et dell'antepassati, oltre sei altre messe si dicono nell'Arcivescovato di Sorrento per certi juspatronati conferiti con obbligo di dire dette messe lassate da loro et da me, come sta notato nel libro rosso grande, et dette quattro messe ut supra ordino si dicano per trenta anni continui, et deinde in antea a beneplacito di detto herede, et così si debbia osservare infallibilmente.

Item declaro ch'in caso, quod absit, moressero detto Ottavio Mastro Giodice marchese di Santo Mango juniore, mio herede universale, et Aniballe Mastro Giodice suo fratello carnale senza figli legittimi et naturali loro heredi, in tal caso, il che spero nella bontà divina non succederà, ordino che siano date et consignate per il padre don Sergio Mastro Giodice mio figlio, professo nei padri theatini, tutti li corpi vincolati al più stretto della famiglia Mastro Giodice, come si ordina per detto vincolo, quale debbia osservarsi, e ciò che in esso si contiene; et di più debba pagare tutti li debiti appareranno miei et adimplire anco tutti li legati fatti nel mio testamento et nel presente codicillo, e fatte tutte dette cose inviolabilmente nel rimanente della mia facultà [...]. Con particolar patto ch'in ditte cose possedute per detto padre don Sergio non possi mai la sua religione et padri superiori pretenderci jus o cosa alcuna, et pretendendoci in qualsivoglia [127v, *ma non numerata*] modo in tutto o in parte, rivocho tutte dette cose fatte a beneficio di detto padre don Sergio. ita come non fusse fatto il presente capitolo et legato, ma il tutto vadi a beneficio di chi possederà le cose vincolate, come ho detto.

In Napoli, a' di 30 di luglio 1623.

Io Ottavio Mastro Giudice marchese di Santo Mango seniore confermo quanto di sopra.

(App. doc., 73)

Testamento di Ottavio Mastrogiodice: riconferma del primo testamento (9 dicembre 1611) e delle relative integrazioni (30 luglio 1623).

ASN, *Notai del '500*, 331/20, *Troilo Schivelli*, 27 giugno 1624, c. 128v [documento inedito].

³⁰ La carta non è numerata, ma è successiva alla 126 (non numerata), a sua volta successiva alla 125.

[128v] Die vigesimo sexto mensis Junii 7^e indictionis 1624, Neapoli, ad preces nobis etc. factas pro parte illustrissimi domini Octavii de Magistro Judice marchionis Sancti Manghi personaliter accessimus ad quandam domum sitam in regione sedilis Capuanæ, et proprie in Vico Loffredorum, quam ad presens dictus dominus marchio habitat, juxta suos notorios fines, et cum essemus ibidem, et proprie in quadam camera superiori ipsius domus, inventusque dictum dominum marchionem in lecto iacentem infirmum corpore, sanum tamen Dei gratia mente et intellectu, atque in sui recta locutione et memoria pariter existentem; qui asseruit coram nobis superioribus annis suum in scriptis clausum et sigillatum condidisse testamentum, et proprie sub die 24 mensis Februarii 1612 [...]. Propterea ipse dominus marchio ratificans et confirmans dictum testamentum et omnia in eo contenta [...].

Ego notarius Troilus Schivellus, a supraditto domino Sancti Manghi marchione rogatus, in presentibus suis codicillis pro notario publico interfui et me subscripsi.

(App. doc., 74)

(Apertura del testamento di Ottavio Mastrogiudice).

ASN, *Notai del '500*, 331/20, *Troilo Schivelli*, 9 luglio 1624, c. 124r-v [documento inedito].

[124r] Die nono mensis Julii septimae* indictionis 1624, Neapoli. Ad praeces* et requisitionis instantiam nobis [...] judici et notario ac testibus infrascriptis factas pro parte domini Octavii de Magistrojudice, marchionis Sancti Manghi junioris, personaliter accessimus ad quandam domum sitam in regione sedilis Capuane huius civitatis, et proprie in vico seu strata vulgariter appellata delli Loffredi, quam ad presens dictus dominus marchio habitat juxta suos notorios fines, et cum essemus ibidem, et proprie in quadam camera superiori ipsius domus, inventusque per nos inibi et in nostri presentia personaliter constitutus praefatus dominus marchio Octavius asseruit coram nobis superioribus annis quidem [?] dominum Octavium de Magistrojudice praedecessorem marchionem Santi Manghi seniore eius avum paternum, suum ultimum in scriptis clausum et sigillatum condidisse testamentum et postea diebus preteritis codicillos similiter in scriptis clausos et sigillatos, in quibus pro notario publico rogatus interfui ego prefatus notarius sua propria manu a parte interiori subscriptum et subscriptos mihi que predicto notario tradidisse conservandum et conservandos, et post eius obitum aperiendos et publicandos in presentia eorundem judicis et testium qui intervenerunt clausure ipsorum sive aliorum in numero oportuno, absque decreto Curiae vel alia solemnitate iudiciaria ut executio ipsorum fieri posset; et in eadem voluntate testandi perseverante sicut Domino placuit ab hac vita migrasse, per cuius obitum oportet fieri aperturam presentum* testamenti et codicillorum ut disposita a praedicto quondam marchione ad unguem exequi possent, et putans ipse dominus marchio sibi tanquam nepoti ex filio tale onus incumbere ideo nos praedictos iudicem et notarium ad infrascriptos testes requisivit ut recognitis prius testamento et codicillis praedictis ac sigillis et subscriptinibus nostris in dorso ipsorum appositis et fattis, testamentum ipsum et codicillos aperire, legere et publicare deberemus juxta voluntatem et mentem predicti domini marchionis testatoris [...].

[124v] [...] Et propterea primo testamentum predictum sic clausum et sutum publice apertum et mox lectum fuit intelligibili voce per me predictum notarium coram predictis ut supra tam a parte exteriori quam interiori in modum qui sequitur. Et primo a parte exteriori que erat prout est tenoris huiusmodi, videlicet:

“Die vigesimo quarto mensis Februarii decime indictionis 1612 Neapoli ad praeces etc. nobis etc. factas pro parte Octavii Magistri Judicis marchionis Santi Manghi etc.”

inseratur actus clausure [...].

Et postea a parte interiori que erat prout est tenoris sequentis, videlicet:

“Nel nome del Nostro Signore Idio, essendo io Ottavio Mastrogiudice marchese di Santomango per gratia dell’Omnipotente Idio oggi sano di mente e di corpo, etc.”

inseratur de verbo ad verbum cum subscriptione supraditti domini marchionis testatoris.

Et deinde dicti codicilli sic clausi et suti publice aperti et mox per me predittum notarium coram pactis ut supra, lecti fuerunt tam a parte exteriori quam a parte interiori, intelligibili voce in modum qui sequitur, et primo a parte exteriori que erat prout est tenoris sequentis, videlicet:

“Die vigesimo sexto mensis Junii septime indictionis 1624 Neapoli, ad præces nobis etc. fattas pro parte illustrissimi domini Octavii de Magistro Judice marchionis Sancti Manghi, etc.”

inseratur actus clausum cum subscriptionibus judicis notarii ac testium et cum sigillis

Et postea a parte interiori que erat prout est tenoris sequentis, videlicet :

“Jesus Maria, Notamento di alcune cose che io Ottavio Mastrogiudice marchese di Santo Mango seniore declaro per magior chiarezza del mio erede, etc.”

inseratur de verbo ad verbum cum subscriptione supraditti marchionis codicillantis [?] [...].

(App. doc., 75)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5512, cc. 394r-395v.³¹ [documento inedito]

[394r] 1673, [1]8 novembre. Die decima octava mensis Novembris millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio Neapoli, et proprie in reali ecclesia Divæ Mariæ realis monasterii Montis Oliveti, ad preces etc. nobis etc. factas tam pro parte magnifici Dominici Romano de Neapoli scribae* Sacri Regii Consilii [...] nos contulimus ad dictam venerabilem ecclesiam Divæ Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti Olivetanæ congregationis, et dum ibidem essemus, et proprie in quadam cappella nuncupata sub titulo Sanctissimæ Annunciatae, quæ olim fuit quondam Octavii Mastro Giudice, prefati magnificus Dominicus scriba et commissarius ad hunc actum specialiter deputatus ut supra et supradictus reverendus pater dominus Julius quo supra nomine [...], prefatus magnificus Dominicus commissarius ut supra libere consignavit ditto reali monasterio Montis Oliveti, et pro eo dicto reverendo patri don Iulio eius cellerario et procuratore [sic] presenti etc., veram, realem, corporalem, pacificam et expeditam poxessionem supraditte enunciate cappellæ sub titulo Sanctissimæ Annunciatae ut supra descriptæ, sistentis intus ditta venerabile ecclesia a parte dextra quando introitur ad dictam ecclesiam dictumque realem monasterium, et pro eo dictus reverendus pater don Iulius eius cellerarius et procurator ut supra induxit et posuit in poxessione preditta, qui reverendus pater don Julius quo supra nomine, cum esset in dicta possessione positus et inductus a dicto magnifico Dominico commissario ut supra, illam cepit et apprehendit, in dicta venerabile cappella Sanctissimæ Annunciatae stando, morando, ambulando et deambulando, altare [394v] dictæ cappellæ ornando, candelabra eiusdem altaris elevando et ponendo, omnique et singula alia faciendo, quæ actum vere, realis et corporalis possessionis denotant et inducunt pacificæ [sic], quiete et nemine contradicente. Tenor vero supradicti decreti tali est ut sequitur, videlicet [...].

[395r] [...] Die 8 mensis Novembris 1673 Neapoli. [...] fuit provisum quod, stante lapsu termini prefisso retroscripto* magnifico curatori hereditatis iacentis quondam Octavii Mastro Giudice ad solvendum retroscripto reali monasterio Montis Oliveti petitos ducatos bismille centum quatragesima quatuor, tarenos quatuor et grana septem cum dimidio, debitos ex causa annatarum decursarum prout ex actis, retroscripta mensionata cappella declaretur prout presenti decreto declaratur, mandetur devoluta in beneficium dicti realis monasterii Montis Oliveti ob dictas quantitates non solutas, et proinde cappella predicta remaneat ad liberam dispositionem dicti realis monasterii, salvis omnibus aliis et quibuscumque juribus ipsi reali monasterio

³¹ Anche in ASN, *Notai del '600*, 521/8, *Pietro Ferrone*, 18 novembre 1673, cc. 470v-471v.

competentibus, pro consequtione predictarum annatarum decursarum. Hoc [...]. Franciscus Maria Pratus, Lavituus [?] curator instat contrario inperio revocari decretum predictum salvis etc.

(App. doc., 76)

ASN, *Notai del '700*, 94/19, *Giuseppe Ranucci*, 20 gennaio 1725, cc. 13r-16v [documento inedito].

[13r] Concessio et reintegratio cappellæ domino Antonino et domino Gerardo Mastrogiudice. Die vigesima mensis Januarii millesimo septingentesimo vigesimo quinto, Neapoli, costituito in presenza nostra il reverendo padre don Giacinto Imparato della congregazione olivetana, il quale àve acconsentito prima in noi etc. cellarario del venerabile monasterio di Monteoliveto di questa città, e procuratore ad infrascripta signanter con special mandato di detto venerabile monastero capitularmente costituito per il reverendo padre abbate e padri di detto monastero, in vigore d'istromento di procura stipulato per notar Nicola d'Angelis di Napoli a' 18 settembre 1724, fede del quale per me si conserva, agente et interveniente alle cose infrascritte, come procuratore ut supra in nome e parte di detto monastero, e per li successori del medemo da una parte; et il signor don Gerardo Mastrogiudice, procuratore come [13v] dice del signor don Antonino Mastrogiudice suo padre dimorante in Sorrento, interveniente similmente alle cose infrascritte, tanto per sé a suo proprio nome, quanto come procuratore ut supra in nome e parte di detto signor don Antonino e di ciascuno di loro insolidum eredi e successori, etc., per il quale signor don Antonino esso signor don Gerardo a suo proprio nome et insolidum ha promesso in ogni futuro tempo de rato etc., dall'altra parte,

anno asserito esse parti qualmente nella detta venerabile chiesa di Monteoliveto di Napoli, e proprie nell'entrata della porta della chiesa, a man dritta della medesima trovasi una cappella, la quale, per le memorie che se ne leggono presentemente nella medema, e per le sepolture che ivi si scorgono, era propria delli signori della famiglia Mastrogiudice, così della casa di detti signori don Gerardo e don Antonino come delli quondam marchesi di Santo Mango estinti nella persona del quondam don Ottavio Mastrogiudice, com'appare dall'inscrizioni che vi sono in detta cappella, copia delle quali per me si conserva, et il loro tenore appresso s'inserirà.³² [14r] L'uso della quale cappella, per causa della lontananza di detti signori, li quali anno fatto, sincome fanno, presentemente la loro dimora nella città di Sorrento, erasi intermesso. Onde si vedea detta cappella ridotta ad altro uso, e proprie nella lamia vi erano li buchi d'onde ne uscivano le funi delle campane di detta chiesa, nel quale stato di cose, per parte di detti signori don Antonino e don Gerardo, si richiese il reverendissimo padre abbate e li reverendi padri di detto monastero a volerli di nuovo permettere l'uso della detta cappella come quella che era propria della di loro famiglia. Al che, doppo varii trattati, si è convenuto che detti reverendo padre abbate e padri di detto monastero debbiano reintegrare detti signori don Antonino e don Gerardo per essi e loro eredi e successori etc. ex corpore nell'uso, possesso e godimento di detta cappella.

E fattasi quest'assertiva etc., volendo esse parti del tutto cautelarsene ad invicem per publico istromento come si conviene, quindi è che detto padre procuratore in detto nome spontaneamente in presenza nostra ha reintegrato e rimesso [14v] il detto signor don Antonino et il signor don Gerardo e li loro eredi e successori ex corpore nell'uso della sudetta cappella di Mastrogiudice, quale è la prima a mano dritta nell'entrare che si fa in detta chiesa di Monteoliveto, et quatenus opus di nuovo ha concesso a beneficio di detto signor don Antonino assente, et a beneficio di

³² Segue la c. 1r-v (da me così siglata), del documento n. 16 di questa Appendice, datato 18 settembre 1724.

detto signor don Gerardo presente et accettante per sé e per detto signor Antonino e per li loro eredi e successori ex corpore, l'uso della sudetta cappella, fossa, tumoli ed altro in detta cappella esistenti, e con tutte e qualsivogliano ragioni ed intiero stato, e dell'istesso modo e forma sicome l'anno tenuta e goduta gl'antichi della famiglia Mastrogiudice, dichiarando esso padre procuratore in detto nome che il padre abbate e padri di detto monastero intendono fare la reintegrazione e nuova concessione di detta cappella a beneficio di detti signori don Antonino e don Gerardo, e de' loro eredi e successori ex corpore, ancorché le cose asserite ed enunciate nel presente istromento non fussero tali quali si sono asserite, perché così a' detti padri abbate e padri ha piaciuto e piace, etc. [15r] Et all'incontro esso signor don Gerardo, stante la reintegrazione e nuova concessione di detta cappella, ha pagato al detto monastero docati cento, quali esso padre procuratore in detto nome spontaneamente in presenza nostra ha dichiarato averli ricevuti ed avuti da detto signor don Gerardo per il Banco di Sant'Eliggio con fede di credito in testa del medemo, rinunciando etc. all'eccettione etc., quali docati cento si è convenuto doversi convertire in uso dello stesso monastero.

E più esso signor don Gerardo in detto nome et insolidum spontaneamente in presenza nostra si è obbligato al mantenimento specioso e decoroso di detta cappella, e di farla accomodare fra lo spatio di un anno da oggi.

E così parimente esso padre procuratore in detto nome ha promesso di far levare dalle lamie di detta cappella li buchi per dove si tirono le fune delle campane, e quelle far trasportare altrove fra lo spatio di un mese da oggi.

E si è anco pattuito che possono e vagliano [*sic*] detti signori don Antonino e don Gerardo e li loro eredi e successori fare qualunque iscrizione o tumolo dentro detta cappella, [15v] e per l'intierro di qualunque cadavere che detti signori di Mastrogiudice o li loro eredi e soccessori ex corpore faranno fare nella fossa di detta cappella, siano tenuti detti signori don Antonino e don Gerardo e li loro eredi e successori, sincome esso signor don Gerardo in detto nome et insolidum ha promesso, pagare al detto monastero docati cinquanta per ciascuna volta, così da ora transatti e concordati per l'ufficiatura che li reverendi padri devono fare attorno il cadavere in mezo la chiesa, suono di campane, cere, così nell'altare maggiore e cappelle come per le torcie attorno il sudetto cadavere, apertura di porte e fossa, jus di coltra e baullo, passiatura, et anche per la licenza di poter apparare di lutto tutta l'affacciata di fuori di detta chiesa e di far riponere l'imprese del cadavere che si sotterra, quali cose tutte restano concordate e comprese nel pagamento che si dovrà fare a detto monastero di docati cinquanta per ciascuno cadavere che si sotterrerà in detta cappella, promettendo esso padre procuratore che li padri presenti e futuri di detto monastero debbiano esser tenuti in ogni futuro [16r] tempo all'osservanza e puntual ademplimento del pattuito in questo contratto.

E stante la presente conventione esso padre cellarario in nome di detto monastero spontaneamente in presenza nostra ha rinunciato a tutte e qualsisiano ragioni et attioni che in qualunque modo e maniera a detto monastero spettano e potessero spettare per qualsisia titolo o colore cognita o non cognita, dedotta o non dedotta nel presente istromento, restando detto monastero sodisfatto di detta somma di docati cento ut supra al presente pagati, senza che detti signori don Antonino e don Gerardo né li loro eredi e successori giamai siano tenuti ad altra annua corrisponzione, né giamai possa il monastero darli molestia per il libero uso di detta cappella.

Ed àno promesso e convenuto esse parti, e ciascuna di loro nelli nomi sodetti respective come di sopra per solenne stipulatione etc. una all'altra etc. ut supra presenti etc. le conventione, patti e promesse sudette etc. e tutte le cose predette etc. sempre etc. averle etc. rate etc. et a quelle non contravenire etc. per qualsisia causa etc.

[16v] Il tenore delle quali sodette iscrizioni è come siegue, cioè:³³

[1r]³⁴ *Matthæo Mastroiudici V. C.
Marini Curialis
Terre Noue Comitit Nepoti Heredique.
Annibal Magistroiudex
Patrueli opt. et B. M. ac Sibi Posterisq. suis P.*

*Qui fuit Alphonsi quondam pars Maxima Regis
Marinus hac modica nunc tumulatur humo.*

*Joanni Antonio Magistro Judici adolescenti strenuo.
Qui dum Maiorum suorum militarem gloriam
adeguare conatur
in Bambergensi expugnatione apud Belgas
sub Philippo III. Hispaniar. Regis Auspiciis
fortiter dimicando occubuit.
Sibiq. ad immortalitatem Commilitonibus ad uictoriam
Viam aperuit
Octavius Magister Judex Sancti Manghi Marchio
Contra uotum Pater Infeliciss. P.
Cessit e uita M.DC.VI. an. agens XXV.³⁵*

[1v] *Annibali Marini F. Magistro iudici
grauitate, et consilio prestanti
Amicis Amico
Omnibus utili, et ab Omnibus honestato
Octavius Marchio Scti Manghi F. Patri et Fratribus B. M. P.
ut Patrem Filij circumstent Mortui
Quos Pater tenerè amplex abitur uiuos.
Vixit an. LVIII. obiit Anno M.D.XXVIII. [sic]*

*Disce Viator longum uiuere longum mori esse
Annibali Magistro Judici Sancti Manghi Marchioni
Forma eleganti, et moribus Piissimis Ornato.
Quem dum Patrem ad Summam Spem euehit
Eheu Aridus Senex florentem Juuenē Sepelit
Octavius Magister Judex Scti Manghi Marchio
Turbato Ordine Pater posuit Filio opt.
Vixit an. XXXIII. Moritur M.DC.V.*

³³ *Nel fascio*: come siegue, cioè inseratur. Quell’“inseratur” rinvia alla pagina successiva, inserita senza numerazione all’interno dello stesso documento (qui si numera 2r-3r).

³⁴ Carta non numerata.

³⁵ Fin qui la separazione delle epigrafi è la mia.

*Sergio Annibalis Fil. Magistro Judici.
Qui ut Maiorum Nomen Sortiret,
Ita uirtutem comparauerat.
Morte adempto
Ne illorum quorum gloriam Consequeretur
An, eius etatis XXIII. à Fundata Salute CIOILXV. [sic]
Octavius Marchio Sñti Manghi Frater Merentis.*

[2r]³⁶ *Fratri Attiliano Magistro Judici Militi Hyerosolomitano
atq. italicę linguę Admirato
Qui per quatuor quinginta annos
assiduam operam pro sua religione manauit
Ann. M.D.LXV.
In militensi obsidione adeo presto Fuit.
Propterea à Sūmis Magistris, pro multis Commodis
ac Messanę Prioratus decoratus Fuit
Octavius Magistro Judex marchio Sñcti Manghi B. M. P.
Vixit ann. LXXII. cessit è uita M.D.C.XIII.*

*Fratri Gaspari Magistro Judici Hyerosolomitano Militi
Strenuo quidem pro sua Religione multis annis.
Quam pro Philippo III. Hispan. Rege
apud Belgas, et Aduersus Turcas aud.t [audaciter] dimicans,
glandeq. traiectus uictoria consecutus est.
Octavius Magister Judex Sñcti Manghi Marchio
Summę expectationis nato miserrimus Pater P.
Vixit ann. XXVIII. obiit M.D.C.VIII.*

*Marinus Curialis Surrentinus Terrę Nouę Comes.
Vir bello, ac pace Ferdinando Regi Fidus, Alphonso
etiam Regi maxime carus. Cappellam hanc sibi
Posterisq. Suis Fecit an. Dñi M.CCCCXC.³⁷*

E per osservanza delle cose predette etc. esse parti spontaneamente ànno obligato sé stesse e ciascuna di loro nelli nomi sudetti respective come di sopra, e detto monastero e detto signor don Antonino e li loro e di ciascuno d'essi nelli nomi sudetti respettive ut supra e di detto monastero e di detto signor don Antonino, posteri, successori etc., e beni tutti etc. presenti e futuri etc., una all'altra etc. nelli nomi sudetti respettive come di sopra presenti etc. sub pœna et ad pœnam dupli etc., medietate etc., cum potestate capiendi etc., constitutione precarii etc., renunciaverunt etc., et iuraverunt etc. hoc est dictus dominus don Gerardus Mastrogiodice tactis scripturis, dictusque pater procurator in pectore, unde etc.

Presentibus iudice Petro Ravello de Cicciano regio [...].

³⁶ Carta non numerata.

³⁷ La carta 3v è bianca.

Notaio Ignatio Parise de Napoli, notaio Thoma de Alterio, testibus, et Nicolao Tavia terræ Sanctæ Agathæ Apulee.

(App. doc., 77)

ASN, *Notai del '700*, 94/19, *Giuseppe Ranucci*, anno 1725, carte non numerate.³⁸ [documento inedito]

[1r] Fo fede io infrascritto notare qualmente sotto il dì dieciotto del mese di settembre mille settecento ventiquattro, in Napoli, e proprie dentro il real monastero di questa città dell'ordine di San Benedetto della congregazione olivetana, il reverendissimo padre abbate e padri di detto real monastero descritti nel presente istromento, in unum capitulariter congregati et coadunati ad sonum campanelli stipulanti in detto nome, hanno costituito e fatto procuratore il molto reverendo padre don Giacinto Imparati cellerario e procuratore di detto real monastero presente a possere stipulare istromento col signor don Gerardo Mastrogiudice circa la Cappella della Santissima Annunciata posta nella chiesa di detto real monastero, antica de' signori Mastrogiudice, con cedere al detto signor don Gerardo detta cappella, col peso però che sia tenuto quella rifare e risarcire a tutte spese del medesimo signor don Gerardo, senza esser tenuto detto real monastero a cos'alcuna; e con peso similmente che sia tenuto detto signor don Gerardo contribuire a detto real monastero pro una vice la somma de docati cento cum [?] tempo [1v] della stipulatione di detto istromento di cessione di detta cappella, e di detto istromento di cessione della medesima cappella farne rogare publico istromento, come di sopra si è detto, per mano di qualsisia publico notare e con tutti quelli patti, clausole, conditioni e cautele che a detto padre cellerario e procuratore meglio pareranno e piaceranno, dandoli e concedendoli per l'effetto predetto tutta l'autorità e potestà bastante, conforme questo et altro più chiaramente appare da detto istromento di procura, rogato per mano mia detto anno, allo quale in omnibus me refero et in fede jo notare Nicola de Angelis de Napoli [...].

(App. doc., 78)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5518, c. 9r [documento inedito].

[9r] 1725, 26 gennaio. Fo fede io sottoscritto notare che a' venti gennaro mille settecento venticinque, in Napoli fu stipulato istromento tra il reverendo padre Giovanni Imparato cellerario del real monastero di Monteliveto di questa città da una parte, ed il signore don Gerardo Mastrogiudice procuratore del signore Antonino Mastrogiudice suo padre dall'altra parte, ed in detto istromento si è asserito che nella chiesa di Monteliveto, e proprio nell'entrar della porta a man dritta della medesima, trovasi una cappella per la quale per le memorie che vi si leggono si scorge esser propria delli signori della famiglia di Mastrogiudice, e per convenzione avuta tra esse parti il detto padre procuratore di detto monastero ha reintegrato e rimesso li detti signori don Antonino e don Gerardo Mastrogiudice e li loro eredi e successori ex corpore nell'uso di detta cappella di Mastrogiudice, fossa, tumuli ed altro in detta cappella esistenti. Ed all'incontro detto signore don Gerardo, stante detta reintegrazione e nuova concessione, ha pagato a detto monastero docati cento per il Banco [9v] di Sant'Eligio. E più detto don Gerardo si è obligato al mantenimento specioso e decoroso di detta cappella e di farla

³⁸ Le carte sono inserite all'interno del documento del 20 gennaio 1725, stesso protocollo, dopo la carta 13v. Si tratta di copia dalle carte del notaio Nicola de Angelis di Napoli, 18 settembre 1724.

accomodare fra lo spazio d'un anno da detto dì. E dall'altra parte detto padre procuratore in detto nome ha promesso di far levare dalle lamie di detta cappella li buchi per dove si tirano le funi delle campane, e quelle far trasportare altrove fra il termine di un mese da detto dì, e con altri patti e clausule circa i funerali, come questo ed altro ampiamente appare dall'istromento stipulato per me, al quale mi rimetto. Giuseppe Ranucci

[ALTRI DOCUMENTI MASTROGIUDICE]

(App. doc., 79)

ASN, *Notai del '500*, 349/7, *Ottavio Capobianco*, 18 giugno 1587, carte non numerate [documento inedito].

[1r] Die decimo octavo mensis Junii 15^o indictionis 1587, Neapoli.

Ad preces etc. nobis etc. factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti huius civitatis Neapoli, ordinis Sancti Benedicti, et dum essemus ibidem, et proprie in capitulo dicti monasterii, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia personaliter constitutis subdictis reverendis monacis patribus, videlicet: reverendo abbate don Justino de Neapoli, don Cipriano de Neapoli vicario, reverendo don Petro Paulo de Galatina cellerario [...] [1v], maiorem et saniozem partem monachorum dicti monasterii, immo totum dictum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, congregatis in unum in dicto loco ad sonum campane more et loco solitis, consensientibus prius in nos etc., agentibus et intervenientibus ad infrascritta omnia nomine et pro parte dicti monasterii, et pro eodem monasterio et successoribus quibuscunque imperpetuum in eo ex una parte, et illustri domino Octavio Mastro Jodece de Neapoli agente similiter ad infrascritta omnia per se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera, prefati vero reverendi abbas et monaci sponte asseruerunt coram nobis in vulgari sermone pero faciliiori intelligentia, videlicet:

Come detto monasterio deve havere dal'heredi del quondam illustre signor Fabio Mastrojodece, che fu herede del quondam illustre signor Mazzeo Mastrojodece, herede che fu del quondam illustrissimo signor Conte di Terranova, ducati cinquanta l'anno per causa de un legato fatto per detto signor conte, sì come appare per suo testamento fatto per notaro Vincenzo de Simone de Neapoli a' 15 de luglio 1499.

Et dovendono havere per detto legato molte annate,

il detto illustre signor Ottavio Mastrojodece, in nome di detti signori heredi di sua mera volontà non dependente da cosa alcuna si convene col detto monasterio di pagar per conto del detto legato, sì come paga a' detti reverendi padri, docati quattro cento, cioè ducati ducento pagateli l'anni passati in vigore di cautele fatte per notaro Marcello de Rosa de Napoli, sotto il dì 3 d'ottobre 1579, quale se danno per rotte et casse per ogni cosa che in quelle se contiene, ita che s'habbiano tale come non fussero fatte quando però questo contratto haverà effetto, et non havendo effecto resti obligato il monasterio ali detti ducati ducento primo loco sborzati, con l'interesse dal dì che foro pagati al monasterio insino ala restitutione d'essi, al quale instrumento non si facci [2r] prejuditio o novatione et resti in suo robore; et ducati ducento li paga al presente, quali detti reverendi presenti già declarano haverli ricevuti dal detto signor Ottavio, per mezo del banco del magnifico Olgiatto ex [*parola indecifrata*] etc.;

De più detto signor Ottavio, oltre detti ducati quattro cento, s'obliga et promette pagare al detto monasterio, subito consignato sarà il sotto [*sic*] breve apostolico, altri ducati setticento cinquanta, a compimento de ducati mille cento cinquanta, per saldo et final pagamento de tutte

l'annate del detto legato de ducati cinquanta decorse per tutto il passato et decorrende per tutta la mittà d'agosto primo venturo del presente anno 1587;

Et de più detto signor Ottavio promette pagare al detto monasterio, in nome deli detti heredi, ogn'anno nela mittà di agosto ducati cinquanta per causa del detto legato, cominciando il primo pagamento neli quindeci d'agosto 1588, per ottenerene cessione de ragioni contra detti signori Mastrojodeci per sua maggior cautela ut infra. Per li quali ducati quattrocento, et anco per li ducati setticento cinquanta ex nunc pro tunc pagato l'haverà detto signor Ottavio, et anco per l'annate che pagará esso signor Ottavio, il detto monasterio cede et transferece per ogni miglior via et titolo al detto signor Ottavio ogni sua ragione, attione et hipoteca che li compete contra detti signori Mastrojodeci et lor predecessori et altri qualsivoglia, et ciascun di lor insolidum, per maggior cautela del detto signor Ottavio per la recuperatione et consequitione deli detti ducati mille cento cinquanta et annate che pagará detto signor Ottavio, et lo poneno in luogo del detto monasterio, et lo fanno procuratore in rem propriam; quale ragioni detto signor Ottavio le possi exercitare quandocunque li piacerà citra preiuditium dell'infrascritte promesse faciende per detto monasterio et non aliter, nec alio modo. Con patto però che detti ducati setticento cinquanta per final pagamento del detto [2v] legato non possi detto venerabile monasterio et reverendi padri valersene di cosa alcuna, ma a tempo del lor pagamento se debbiano depositare in publico banco in Napoli sotto conditione che si debbiano implicare, sì come detti reverendi padri prometteno implicare, in compra de annue intrate burgensatice in questo Regno; nel'instrumenti delle quale compre si debbia fare mentione expressa il prezzo essere de dinaro del detto signor Ottavio, pervenuto dalla presente conventione. Et nel'instrumento del detto patto si debbia ponere conditione che il venditore al tempo dela ricompra sia tenuto depositare il prezzo sotto conditione che s'implichi in altra compra, et non depositando del modo sudetto, che le retrovendite che si facessero siano nulle et invalide et per esse non si transferisca né possi trasferire il dominio et possessione in preiuditio del detto signor Ottavio et de' suoi heredi et successori et dell'infrascritta hipoteca, et così si debbia osservare sempre che si faranno le ricompre. Le quale [sic] intrate comprande, quante volte si compraranno una con le ragioni acquirende per causa delle dette compre, si convene che s'intendano et siano in spetie et sub spetiali pignore obligate et hipotecate, sì come darno per allhora quelle fatte detti reverendi padri l'obligano et hipotecano al detto signor Ottavio et suoi heredi et successori, con privilegio de prelatione a qualsivoglia creditori del detto monasterio etiam anteriori et privilegiati quocunque privilegio etiam in corpore juris clauso. Et questo per maggior cauthela del detto signor Ottavio per la consequitione de' detti ducati setticento cinquanta con tutti danni, spese et interessi, tanto in caso d'evictione che se queste di tutta la su[3r]detta cappella o di qualsivoglia parte d'essa jure dominii, vel hipoteca o in qualsivoglia altro modo etiam di servitù o ragioni che si pretendessero in detta cappella, quanto in tutti l'altri casi contenti in questo contratto chiamato per esso monasterio alla defensione della lite; verum in defetto et mancamento di detta compra che non si trovarà bona, essi signor Ottavio et suoi heredi et successori possano ricorrere sopra il monasterio et suoi beni;

Con declarazione che quando le compre faciende de' detti ducati setticento cinquanta non fossero idonee et bone, et si perdessero in tutto o in parte per evictione in potentia de' debitori, o per defecto de scritture, o in qualsivoglia altro modo, o vero si perdessero li detti ducati setticento cinquanta per mancamento di banco dove se ritrovassero depositati, detto signor Ottavio non sia tenuto a cosa alcuna, ma resti obligato detto monasterio a pagare al detto signor Ottavio de' detti ducati setticento cinquanta de proprio;

Item declara detto signor Ottavio come, havendo parte nela Cappella dela Nontiata sita dentro la chiesa di Monte Oliveto, quale fu del detto signor Conte de Terranova insieme con detti signori heredi del signor Fabio et Mazzeo, li quali havendono cesso in tutto et per tutto al detto signor Ottavio, detto signor Ottavio dice esserne hoggi assoluto et integro padrone di tutta detta cappella senza che vi habbia parte persona alcuna; perciò detto signor Ottavio si convene et vole

che in ogni evento che per creditori o altri qualsivoglia fusse evitta in tutto o parte etiam minima detta cappella, jure dominii nel'hipotece seu alias quovis modo, o vero ci pretendesse raggione alcuna [3v] qualsevoglia persona o l'istesso monasterio per qualsevoglia via, titolo et causa, tanto che havessero causa dal Conte di Terranova o da' detti heredi e lor antecessori, quanto da qualsivoglia altra persona et aliter quomodocunque tal che se diminuesse al detto signor Ottavio il totale et integro dominio di detta cappella et uso integro di quella, o vero quando non si dovesse il detto legato, si convene che in ciascun di detti casi il detto monasterio sia tenuto, si come detti padri prometteno, restituire et pagare al detto signor Ottavio tanto li detti ducati setticento cinquanta implicandi in compra ut supra, quanto li detti altri ducati quattrocento ricevuti ut supra, et anco l'annate che detto signor Ottavio harà pagate al detto monasterio per causa del detto legato de ducati cinquanta l'anno, atteso detto signor Ottavio non haria sborzato né sborzaria detta quantità de dinari, né s'obligaria al pagamento de detto legato. Se nonstante le cose predette, et de più in ciascuno de' detti casi che detto signor Ottavio et suoi heredi non fossero integri et totali padroni di tutta detta cappella, et fosse evitta in tutto o in parte ut supra, o vero fussero molestati sopra detta cappella o qualsivoglia parte d'essa jure dominii vel hipotece, o in qualsivoglia altro modo ut supra, detto signor Ottavio et suoi heredi et successori restino disobligati dal pagamento de' detti ducati cinquanta l'anno;

Verum si convene per patto particolare che, soccedendo detta evittione de cappella in tutto o in parte, o vero essendo molestato detto signor Ottavio o suoi heredi et successori ut supra, il detto monasterio non sia [4r] obligato a sborzare detti ducati 1150 et annate pagande di detto legato, se prima detto signor Ottavio non harà chiamato il detto monasterio all'assistencia et difensione di detta lite, et che non harà fatta diligentia de possere essere pagato di dette summe sopra l'infrascritte robbe et ragioni del detto signor Conte de Terranova et de' detti signori heredi de Mastrojodece, con intervento et assistencia d'esso monasterio, cioè sopra il giardino nominato Parsano, sito vicino le muraglie di Surrento, vicino [*vacat*] et sopra la massaria sita nel territorio di Surrento, iuxta li beni [*vacat*] [...].

[III.5.3 La Cappella D'Avalos].

(App. doc., 80)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 551r-v [documento inedito].

[551v^{bis}] Fede di transazione fatta tra lo monastero di Monte Oliveto con il Marchese del Vasto e Pescara, sopra la capella, sotto li 17 del mese di novembre dell'anno 1576, rogata per mano del quondam notaio Marco de Mauro di Napoli.

[551r] 1576. A' 17 di novembre quinde indictionis 1576, in Napoli, tra il monasterio di Mont'Oliveto de Napoli ex una, et l'illustrissima signora donna Isabella Consagha marchesa di Pescara, relitta del quondam illustrissimo et eccellentissimo signore don Ferrante Francesco d'Avolos de Aquino, marchese di Pescara, madre, balia et tutrice dell'illustrissimo signore don Alfonso d'Avolos d'Aquino marchese del Vasto, figlio et herede del detto quondam signore marchese di Pescara ex altera, fu fatta transattione sopra la lite che verteva in la Corte della Fabrica per l'observanza del legato fatto per l'illustrissimo quondam signore Marchese di Pescara seniore, quale ordinò che la sua cappella costrutta dentro l'ecclesia di detto monasterio si ordinasse, ornasse et redificasse, acciò che li corpi di suoi illustrissimi predecessori, in quella

sepolti, honoratamente come conviene là si conservassero, in virtù della quale transattione fo convenuto che detto signore moderno marchese fosse tenuto pagare ad detto monasterio pro omni iure et attione ducati tre milia, in questo modo, cioè ducati 700 per tutto il primo di dicembre 1576, et li restanti ducati duimilia et trcento infra anni tre ogni anno; in fine ducati settecento sissantasei et dui terzi; quali ducati tre milia de partita in partita fosse tenuto il monasterio implicare in compra di tanti censi seu intrate, deli quali censi seu intrate comprande pro mese il monasterio [...] spendere in ornamento et magnificenza de detta cappella ad libito et volontà del molto reverendo padre abbate et monaci di detto monasterio, et del modo come ad .lloro meglio piacerà et parerà ducati ducento l'anno, incominciando la prima annata dal dì dell'integrale pagamento et sodisfattione di detti ducati tre milia, et così continuare ogn'anno detta spesa, sino ad tanto che seranno spesi ducati tre milia [551v] in ornamento et magnificenza della cappella detta, et deinde ad beneplacito di detti reverendi abbate et monaci et .lloro successori nel monasterio predetto, come più completamente appare dall'instrumento di detta transattione, rogato per mano de notaio Marco de Mauro detto di, al quale si habbia relatione. Et in fede del predetto, io predetto notaio Marco de Mauro de Napoli [mi?] sono subscripto et segnato del mio solito segno rogatus et requisitus.

(App. doc., 81)

ASN, *Notai del '500*, 276/45, *Marco de Mauro*, 12 settembre 1600, cc. 8r-9r [documento inedito].

[8r] Conventio pro sacro monastero Montis Oliveti et Petro Bigonio.

Die duodecimo mensis Septembris 14^e indictionis 1600, Neapoli, et proprie in sacro monasterio Sancte Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis, in nostri presentia constituti admodum reverendus dominus don Carolus de Neapoli, abbas dicti monasterii, consensiens prius in nos etc. agens ad infrascritta omnia nomine et pro parte dicti monasterii etc. ex una, et Petrus Bigonius de civitate Come, partium Mediolani, agens etc. pro se etc. ex altera, devenerunt ad infrascriptam conventionem supra fabrica facienda cappelle illustrissimi Marchionis Vasti, quam dictum monasterium construi facit in ecclesia monasterii preditti, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

In primis che il decto mastro Petro con li mastriexpertu da esso eligendi siano obligati cavare le pedamente octo palmi gratis come l'usa, et poi sequitare la fabrica tutta sino ala lanterna, et sinché sia tutta fornita senza lassare mai, con metterci lui tutte le pietre et tutta la piczolame;

de più sia obligato fare la facciata di mattoni in tutti quelli luochi che bisognerà, et ogn'altra cosa buona, apta, recipiente, bella, durabile, comoda et proportionata a giuditio di experti, et particolarmente del signor Giovan Battista Cavagna architetto, col cui parere exequirà il tucto, havendo egli fatto il disegno, conforme al quale sarà tutta la [8v] sudecta fabrica, cominciando detta opera dal sudetto giorno.

Il disegno è stato da noi visto et riconosciuto, et ad detto mastro Pietro exhibitu, il quale l'ha accettatu et soctoscritto.

Dall'altra parte

il decto monasterio, et per lui il decto molto reverendo padre, quo supra nomine, promecte pagarli tutto quello de più che cavarà nele pedemente deli octo palmi ad ragione di sei carlini la canna grossa;

promecte anchora darli tutti li lignami che bisogneranno, et tutta la calce;

et finalmente promecte pagarli ad ragione de nove carlini manco un quarto la canna de tutta la fabrica, come si dice sopra [*Ms.*: come si dice sotto sopra], cominciando da le pedamente sino ala lanterna, et finché sarà tucta fornita;

verum ch'l [*sic*] monasterio sia obligato ad darli quello de più, quando fabricarà li mattoni, che sarà giudicato dali experti, et sia tenuto esso monastero ad comprare decti mattoni et dare denari a decto mastro Pietro, il quale sarà obligato farne ricevuta volta per volta in questo stesso libro; et tanti denari quanti n'havrà bisogno, anzi che più presto habia quattro o sei ducati del monastero [9r] [...].³⁹

(App. doc., 82)

ASN, *Notai del '500*, 276/55, *Marco de Mauro*, 26 maggio 1606, cc. 293v-295r.⁴⁰ [documento inedito]

Conventio – monasterio Montis Oliveti et Petro Bigonio.

[293v] Die vigesimo sexto mensis Maii 4e indictionis 1606, Neapoli, in nostri presentia constitutus Petrus Bigonius de Coma partium Mediolani [294r] stuccatore [...] devenit ad infrascrittam conventionem cum admodum reverendo patre don Carolo de Neapoli abbate sacri monasterii Sante Marie Montis Oliveti ordinis Santi Benedicti ditte civitatis Neapolis ibidem presentem et infrascritta recipiente et stipulante nomine et pro parte ditti monasterii, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

che esso Pietro promette al detto molto reverendo padre abbate quo supra nomine fare et lavorare de mano sua, o di altri simili, tutto lo stucco che bisognerà fare ad tutta la cappella dell'illustrissimo Marchese del Vasto costrutta nela chiesa de detto monasterio, cossi nell'intrata dela porta ala prima volta, come al mezo ala cupula et all'ultima volta, et il tutto conforme ali quattro disegni firmati de mani de esse parti, bono et durabile, et poi tutto indorarlo con quella proportionone che mostrano li detti disegni et dovunque sarà necessario ad giuditio de experti;

item che per far tutto questo il detto monasterio non sia obligato ad niente: né ad legnami né ferri né fune né anniti né ad cosa alcuna, ma il tutto a spese di esso Pietro, anzi de più sia tenuto de aiutare [294v] ad mettere le vitriate et stuccarle in tutti luochi che bisogneranno, et similmente aiutare ad mecter l'altare, le colonne et tutti li ornamenti, et lassare anchora li anniti per comodità deli pictori sino ad tanto che sarà finita l'opera;

item promecte detto Pietro dare tutto il sudetto lavoro fornito de tutto punto per tutto settembre proxime futuro: bello, bono, durabile et proportionato a giuditio de experti [...],

et all'incontro

il detto molto reverendo padre abbate quo supra nomine promecte dare al detto Pietro per tutto questo lavoro et opera, stucchi et ogni cosa sudecta, ducati cinquecento cinquanta de carlini de argento [...], con altro pacto che, mancando esso Pietro de fare detta opera, sia licito al detto monasterio pigliare altri mastri ad tutti danni, spese et interessi di esso Pietro [...].

(App. doc., 83)

³⁹ La carta 9r è cassata.

⁴⁰ Lo stesso documento è in 276/56, cc. 167v-168r (il protocollo 276/56 sembra essere una copia del protocollo 276/55).

ASN, *Notai del '500*, 276/55, *Marco de Mauro*, 26 maggio 1606, cc. 295r-296v.⁴¹ [documento inedito]

Conventio – monasterio Montis Oliveti, Clemente Ciottoli et Angelo Landi.

[295r] Eodem die eiusdem ibidem [die vigesimo sexto mensis Maii quarte indictionis 1606, Neapoli], in nostri presentia constituti magister Clemens Ciottoli et magister Angelus Landi, Florentini marmorarii [...] [295v] [...] devenerunt ad infrascriptam conventionem cum supraditto admodum reverendo patre don Carolo de Neapoli, abbate supraditti sacri monasterii Sancte Mariæ Montis Oliveti de Neapoli, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

che decti mastri promecteno lavorare, sculpire et intagliare tutto l'altare de marmo, le colonne in isula et ornamenti, conforme al disegno quale si conserva in potere del decto molto reverendo padre abbate, dela supradetta cappella dell'illustrissimo Marchese del Vasto, devendo dicti mastri metterci tutto il marmo bianco delo più fino che si trova, et quanto ce ne bisognerà, fore che le doe colonne et li doi peczi de misco rozi, che li darà il monasterio;

et essi mastri l'haveranno ad lavorare il tutto bello, bono, durabile et proportionato ad giuditio de mastri, et con tutte le proportioni corrispondenti all'architettura, et che tutto sia fornito per tutto il mese de settembre proxime futuro del presente anno 1606, per lo quale lavoro dicto monasterio non sia tenuto né obligato a darli ordegno nesciune, excetto che le grappe et piombo necessari;

et all'incontro

il dicto illustre reverendo padre abbate [296r] quo supra nomine promecte pagar ali decti mastri per tutto il decto lavoro ducati tricento trenta, includendoci ogni cosa, cioè tutta la loro mastria et tutto il marmo et tutte le secature, avertendo che l'altare ha da essere tutto de marmo, et l'allustrare et secare et ogni cosa ad spese di essi mastri, et assettarle et fare decto pagamento come si dice lavorando pagando in pace et senza dilatione alcuna [...] con pacto che mancandono decti mastri de fare dicta opera fra decto tempo, sia licito al decto monasterio pigliare altri mastri ad tucti danni, spese et interesse loro et di ciascun de loro [...].

(App. doc., 84)

ASBN, *Banco dello Spirito Santo*, giornale di cassa, matr. 43, 1606.

[p. 62] 1606, a' di primo di luglio, sabato.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli cellerario, ducati dui e tari 2.7, et per lui a Paschale de Stefano, chiavettiero, dissero se li pagano per dodeci rotola et un terzo di ferro che doverà servire per le vitriate dela lanterna della cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, a lui contanti__ducati 2.2.7.

[p. 85] 1606, a' di 4 di luglio, martedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli cellerario, ducati cinquanta, et per lui a maestro Pietro Bigonio stuccatore, dissero se li pagano a conto del lavoro di stucco et oro che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, come per cautela, a lui contanti contanti__ducati 50.

⁴¹ Lo stesso documento è nel protocollo 276/56, cc. 168v-169r.

[p. 92] 1606, a' di 5 di luglio, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli ducati 4 e tari 3, et per lui a Carlo Zino venetiano, dissero per saldo delle quattro vetriate che ha fatte alla lanterna della cappella del Marchese del Vasto dentro detta chiesa, con sua firma [?]. A lui contanti__ducati 4.3.

11 luglio 1606.

[in Franco Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, Napoli 1992, p. 179].

Al monastero di Monteoliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati quaranta. E per lui a Giovanni Antonio Ardito pittore, dite [*sic*, in Strazzullo] se li pagano a conto della pittura che fa nella cappella del Marchese del Guasto dentro la loro chiesa, con patto che l'habia a seguitare tutta conforme al disegno et tutta bella a giuditio di esperti. A lui contanti.

[p. 176] 1606, a' di 14 di luglio, venerdì.

[in Franco Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, Napoli 1992, p. 179; documento ricontrollato sull'originale].

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli cellerario, ducati cinquanta, e per lui a Clemente et Angelo scarpellini fiorentini, dissero se li pagano a conto del'ornamento del'altare tutto di marmo che fanno per la cappella del Marchese del Guasto dentro la loro chiesa, conforme alle cautele con sua firma [?], a lui contanti__ducati 50.

[p. 216] 1606, a' di 20 di luglio, giovedì.

[in Franco Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, Napoli 1992, p. 179; documento da me ricontrollato sull'originale].

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli, ducati cinquanta, et per lui a mastro Pietro Bigonio stuccatore, dissero se li pagano a conto del lavoro di stucco et oro che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, come per cautela, a lui contanti__ducati 50.

[p. 304] 1606, a' 2 di agosto, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli cellerario, ducati quaranta, et per lui a Giovanni Antonio Ardito, dissero a conto della pittura che fa nella cappella del Marchese del Guasto dentro detta chiesa, con patto che l'habia eseguita tutta conforme al disegno, et tutta bella a giuditio d'esperti. A lui contanti__ducati 40.

[p. 440] 1606, a' 18 di agosto, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto. A don Benedetto de Napoli ducati trenta, et per lui a Giovanni antonio Ardito pittore, dissero a conto della pittura che fa nella cappella del Marchese del Guasto dentro la loro chiesa, a lui contanti__ducati 30.

Al detto ducati cinquanta, et per lui a mastro Pietro Bigonio stuccatore, dissero a conto del lavoro di stucco et oro che fa nella cappella del Marchese del Guasto dentro la loro chiesa, come per cautele. A lui ducati contanti__ducati 50.

[p. 479] 1606, a' di 22 di agosto, martedì.

[inedito]

A don Benedetto de Napoli ducati otto, et per lui al padre fra Domenico Principato del del'ordine di San Francesco, dissero se li pagano a conto delle vetriate che fa alle finestre della cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, conforme al disegno, con patto che siano finite di tutto punto per li 15 [?] di settembre prossimo venturo 1606, belli e bone a giuditio di esperti. A lui contanti__ducati 8.

[p. 560] 1606, a' 31 di agosto, giovedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati ottanta, et per lui a maestro Paulo Donadia, Nuntio de Martino et Ottavio Fusco indoratori, dissero se li pagano a conto del lavoro che fanno nel dare il bianco et oro inbronito a tutto lo soffitto et cornicione della loro chiesa, conforme alla cautela. A loro contanti__ducati 80.

[p. 566] 1606, a' di primo di settembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati cinquanta, et per lui a mastro Pietro Bigonio, dissero a conto del lavoro di stucco et oro che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, come per cautela, a lui contanti__ducati 50.

[p. 575] 1606, a' di primo di settembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati trenta, et per lui a Giovanni Antonio Ardito pittore, dissero se li pagano a conto della pittura che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, conforme al disegno. A lui contanti__ducati 40.

[p. 617] 1606, a' di 7 di settembre, martedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati sei e mezzo, et per lui a Paschale de Stefano chiavettiero, dissero per saldo di trentadue rotola e mezzo di ferro che la ha lavorato per le quattro vetriate della cupola della cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, et per lui ad Ottavio de Francisco suo lavorante per altrettanti. A lui contanti__ducati 6.2.10

[p. 655] 1606, a' di 9 di settembre, sabato.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, a sottoscrizione [?] di don Benedetto de Napoli, ducati quattordici e tari 4, et per lui al padre fra Domenico de l'ordine di San Francesco, per saldo et computo delle quattro vetriate che ha fatte alla cupola della cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, con sua polizza. A lui contanti__ducati 14.4.

[p. 662] 1606, a' 11 di settembre, lunedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli, et per lui a Giovanni Antonio Ardito pittore, dissero a conto della pittura che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa. A lui contanti__ducati 20.

[p. 717] 1606, a' di 16 di settembre, sabato.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli, ducati cinquanta, et per lui a Pietro Bigonio, dissero a conto del lavoro di stuccho et oro che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, come per cautela. A lui contanti__ducati 50.

[p. 746] 1606, a' di 20 di settembre, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di detto Benedetto de Napoli, ducati sei, et per lui a fra Domenico de Principato, dissero se li pagano a conto delle due ultime vetriate che fa alla cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa. A lui contanti__ducati 6.

[p. 812] 1606, a' 27 di settembre, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati quindici, et per lui a Giovanni Antonio Ardito pittore, dissero se li pagano a conto della pittura che fa dentro la cappella del Marchese dentro la loro chiesa. A lui contanti__ducati 15.

[p. 813] 1606, a' di 27 di settembre, mercoledì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati quattro, et per lui a fra Domenico de Principato, dissero a conto delle vitriate che fa alle finestre della cappella del Marchese del vasto dentro la loro chiesa. A lui contanti__ducati 4.

[p. 868] 1606, a' di 3 di ottobre, martedì.

[inedito]

Al detto [Al monastero di Monteliveto con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli] ducati cinquanta, et per lui a mastro Pietro Bigonio stuccatore, dissero se li pagano a conto del lavoro di stuccho et oro che fa nella cappella del Marchese del Vasto dentro detta chiesa. A lui contanti__ducati 50.

[p. 969] 1606, a' di 13 di ottobre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli, ducati venticinque, et per lui a Giovanni Antonio Ardito pittore, dissero per saldo et compimento de tutta la pittura che ha fatta nella cappella del Marchese del Vasto dentro detta chiesa, a compimento de ducati ducento, cossì d'accordo havendo havuti tutti li altri ducati 175 per l'istesso banco. A lui contanti__ducati 25.

[p. 1161] 1606, a' di 31 di ottobre, martedì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati sette et tari 1.2, et per lui a Lorenzo Riccardo, dissero sono ducati 4.3 per le 23 rotola di ferro che ha dato a conto de le grappe che fa per la cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, et tari 17, grana 2, per ventidue rotola di piombo, et tari [...] 9._ per dui ferri alle due ultime vetriate. A lui contanti__d. 7.1.2.

[p. 1180] 1606, a' 3 di novembre, venerdì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati venticinque, et per lui a mastro Clemente et mastro Angelo scarpellini, dissero se li pagano a conto del lavoro di

marmo che fanno all'altare dela cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, et per lui ad Angelo Landi per altrettanti. A lui contanti__ducati 25.

[p. 1229] 1606, a' di 8 di novembre, mercordì.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto, con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli, ducati quindici, et per lui a Fabritio Santafede, dissero se li pagano a conto della pittura che fa alla cona dell'altare dela cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa come per accordo, et per lui ad Andrea Genuino suo discepolo per altrettanti. A lui contanti__ducati 15.

[p. 1246] 1606, a' 10 di novembre, vernerdi.

[inedito]

Al monastero di Monteliveto [*sic*], con sottoscrizione di don Benedetto di Napoli, ducati cinque, grana 3, et per lui a Giovan Lorenzo Riccardo, dissero per saldo di venticinque rotola di ferro et certe ture che ha date per le grappe che han servite al'altare di marmo che si è fatto alla cappella del Marchese del Vasto dentro detta ecclesia, con sua procura* per manso di notare Lutio Capozzuto. A lui contanti__d. 5.-.3.

Al monastero di Monteliveto con sottoscrizione di don Benedetto de Napoli ducati trentanove, et per lui a mastro Clemente et mastro Angelo scarpellini, dissero se li pagano, videlicet: ducati venticinque per saldo di ducati trecento trenta, cossi d'accordo come per cautele de notare Marco de Mauro, per tutto il lavoro che han fatto al'altare di marmo nella cappella del Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, et ducati diece per il marmo delle scale che mancavano, et ducati quattro per haverle firnite di lavorare et aquistare, con declaratione [?] che fatta la sudetta quantità ha ricevuto per lo medesimo banco, et non deve avere altro da detto mastro, et detto Angelo al sudetto Clemente Ciotoli per altrettanti. A lui__ducati 39.

[p. 1358] 1606, a' 30 di novembre, lunedì.

[inedito]

Al monastero di Mont'Oliveto ducati vintidue et due, et per esso a mastro Pascale di Stefano chiavettiero, dissero a compimento di ducati ottantanove et quattro, et detti sono per saldo et final pagamento del prezzo di quattrocento quarantanove rotola di ferro lavorato chi li ha venduto per servitio dell'otto nove vetriate della loro chiesa [...]. A lui contanti__ducati 22.2.

18 dicembre 1606.

[in Franco Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, Napoli 1992, p. 179].

Al monastero di Mont'Oliveto ducati 35. Et per lui, con suscrizione di don Benedetto di Napoli cellarario, a Fabritio Santafede, disse a compimento di ducati 100, et sono per saldo di tutt'il prezzo della pittura del quadro che ha fatto nella cappella del signor Marchese del Vasto dentro la loro chiesa, con declaratione che cossi resta soddisfatto avendo avuti tutti li altri per questo medesimo banco, et per esso ad Andrea Genoino suo discepolo per altritanti. A lui contanti.

[III.5.4 La Cappella di Santa Francesca Romana].

(App. doc., 85)

ASN, *Notai del '500*, 276/38, *Marco de Mauro*, 9 marzo 1596, cc. 183r-191r [documento inedito].

[183r] Concessio cappelle pro sacro monasterio Montis Oliveti dominis de Mastrillo.

Die nono mensis Martii none indictionis 1596, Neapoli, ad preces etc. nobis etc. fattas pro parte infrascriptarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari dicti monasterii, inventisque per nos inhibi ac in nostri presentia constitutis reverendis don Prothasio de Neapoli vicario ditti monasterii [...] [183v] [...] monacis ditti monasterii congregatis et cohadunatis in unum in ditto loco capitulari ad sonum campane more et loco solitis, maiorem et saniolem partem monacorum ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, consensientibus prius in nos etc. agentibus ad infrascritta omnia, nomine et pro parte dicti monasterii, et pro eodem monasterio eorumque posteris et successoribus quibuscumque imperpetuum in eo, et pro utili et expediendi causa monasterii preditti [184r] ut dixerunt, et ad maiorem cauthelam cum expresso consensu, licentia et assensu admodum reverendorum priorum don Cipriani de Brescia vicarii generalis totius congregationis Montis Oliveti, et don Hipoliti de Mediolano, visitorum congregationis preditte. ibidem presentium et consensientium, et eorum assensum, licentiam pariter et consensum prestantium ex una parte, et illustre et reverendo domino abbate Francisco Mastrillo, utriusque iuris doctore de Neapoli, filio et internuntio ad infrascritta admodum illustris domini Vincentii Mastrilli utriusque iuris doctoris, regii consiliarii, agente ad infrascritta omnia nomine et pro parte ditti domini Vincentii tam pro se suo proprio nomine et insolidum, quam nomine et pro parte illustrium dominorum Marii Mastrilli utriusque iuris doctoris, domini Pyrri Antonii Mastrilli utriusque iuris doctoris regii advocati fiscalis, et domini fratris Marcelli Mastrilli militis Sancti Joannis Hierosolimitani eius fratrum utriusque coniunctorum [...], prefati vero reverendi vicarius et monaci quo supra nomine [184v] sponte asseruerunt coram nobis et ditto domino Francisco quo supra nomine presente etc., dittum monasterium habere et iuste etc. tamque rem propriam ditti monasterii et ad eum legitime et pleno iure spettare et pertinere quamdam cappellam sub vocabulo Sanctæ Mariæ et Sancti Hieronimi ac Sancti [*vacat*] construttam in ecclesia ditti monasterii a parte dextera quando ingreditur per ianuam magnam ecclesie preditte, supra cappellam illustrissimi domini Comitum Terrenove, in frontispitio cappelle illustrissimi domini Marchionis Vasti et cappelle illustrissime domine Ducisse Amalfie, nemini concessam etc. sed francham etc., subiuncto in assertionem preditta etc. ipsos reverendos vicarium et monacos pro expediendi et utilitate ditti monasterii deliberasse et disposuisse dittam cappellam alicui condecienti persone concedere imperpetuum ad aliquem censum, et de concessione preditta colloquium et trattatum habuisse dixerunt cum diversis hominibus et personis et singulariter cum ditto domino Vincentio dictis nominibus, qui obtulit cappellam predittam dotare in annuis ducatis viginti quorum de carlenis pro celebratione unius misse in qualibet [185r] die imperpetuum in cappella preditta pro peccatis ipsorum dominorum fratrum durante eorum vita, et post obitum eorum pro animabus eorum et eorum dominorum antecessorum ac descendendum, cum potestate illos extinguendi pro ducatis tricentum quinquaginta, et ultra predittam dotem solvere ditto monasterio pro pretio fabrice et loci cappelle preditte ducatos ducentum de carlenis argenti etc. Et agnoscentes prefati reverendus vicarius et monaci quo supra nomine optima atque innumerabilia beneficia recepta per dittum monasterium a dominis antecessoribus dittorum dominorum fratrum de Mastrillo, ac annuentes maxime devotioni quam semper ne dum illi verum et ipsi domini fratres erga religionem predittam Olivetanam habuerunt et habent, et ex aliis iustis rationibus et causis eorum mentes moventibus ut dixerunt, contenti remanserunt prout contentantur facere concessionem predittam dictis dominis fratribus ut infra, quibus omnibus sic assertis etc., volentes prefati reverendi vicarius et monaci quo supra nomine dittam eorum deliberationem [185v] adimplere dittamque concessionem perficere et realiter ad

effectum ducere, tamque cedentem in evidentem utilitatem et decorum dicti monasterii et ecclesie, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. ex nunc quatenus opus est, salvo breve apostolico impetrando per dittos dominos fratres si illud voluerint eorum sumptibus et expensis ac cum licentia et assensu dittorum admodum reverendorum dominorum visitorum in actu visitationis ibidem presentium et consensientium ut supra, libere concesserunt in emphiteusim perpetuam et ut supra concessionis predictae dederunt etc. dittis dominis dominis Vincentio, Mario et Piero Antonio absentibus, ac ditto domino Francisco quo supra nomine presenti, recipienti et stipulanti nomine et pro parte dicti domini Vincentii eius patris, tam eius proprio nomine quam nomine et pro parte dittorum dominorum eius fratrum et eorum heredum et successorum, quibuscumque imperpetuum ut supra ac etiam ditto domino fratri Marcello similiter presenti etc., dittam cappellam ut supra consistentem et designatam sic francham etc. cum iuribus etc. et integro eius statu et prout melius et plenius cappella predicta [186r] ad dictum monasterium spettat et pertinet, spettareque et pertinere posset quomodolibet in futurum ac cum omnibus fabricis et lapidibus marmoreis in cappella predicta sistentibus, itaque libere liceat et licitum sit dictis dominis fratribus de Mastrillo et eorum heredibus et successoribus dittam cappellam reformare et reducere in illam formam eis melius visam, cum cupula et cum sepultura ac epitaffiis marmoreis, insigniis et armis de familia Mastrilla, et cum incona et aliis ornamentis eius melius visis, et in sepultura predicta ac tumulis faciendis reponere eorum cadavera et aliorum eorum consanguineorum ad eorum beneplacitum, et versa vice dictus dominus Franciscus quo supra nomine, ex causa huiusmodi concessionis cappelle predictae et loci ac fabrice illius, promisit et convenit sollemni stipulatione etc. dictis reverendis vicario et monaci quo supra nomine presentibus etc. integre etc. dare, solvere etc. eisdem reverendis vicario et monacis quo supra nomine aut eorum legitimo procuratori etc. ducatos ducentum de carlenis argenti etc. infra menses duos ab hodie. In pace etc. [...].

(App. doc., 86)

ASN, *Notai del '500*, 276/54, *Marco de Mauro*, 6 novembre 1604, c. 42r-v [documento inedito].

[42r] Procuratio pro domino Julio Palermo utriusque iuris doctore regio consiliario. Die sexto mensis Novembris 3^o indictionis 1604, Neapoli, in nostra presentia constitutus illustris Iulius Palermus utriusque iuris doctor regius consiliarius de Neapoli asseruit coram nobis de proximo esse stipulandas manu mei predicti notarii cautelas concessionis faciende per reverendos abbatem et monachos sacri monasterii Montis Oliveti de Neapoli ipsi Julio cuiusdam cappelle construtte in ecclesia dicti monasterii iuxta cappellam illustris Comitis Terre Nove ~~in~~ a parte dextera ditte ecclesie quando ingreditur ecclesiam predictam per ianuam magnam, in frontispitio cappelle illustrissimi Marchionis Vasti et illustrissime Ducisse Amalfie, in quibus cautelis ipsum Julium pro ducatis 200 solvi conventis per eum ditto monasterio pro pretio fabrice et loci cappelle predictae esse insolutum daturum eidem monasterio annuos ducatos sexdecim supra pensionibus cuiusdam domus [...] [42v] [...] et cum facultate [*parola indecifrata*] ipsi Julio item dotare cappellam predictam condecanti dote pro celebratione missarum [...].

(App. doc., 87)

ASN, *Notai del '500*, 276/54, *Marco de Mauro*, 8 novembre 1604, cc. 43r-46v [documento inedito].

[43r] Concessio cappelle monasterio Montis Oliveti al consigliere Giulio Palermo.

Die octavo mensis Novembris 3^e indictionis 1604, Neapoli.

Item predicto die, ad preces etc. nobis etc. factas pro parte infrascriptarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia constitutis admodum reverendo patre don Lactantio de Neapoli abbate dicti monasterii ac reverendis don [*vacat per lo spazio di circa otto righe*] monacis eiusdem monasterii, congregatis et coadunatis in unum in ditto loco ad sonum campane more et loco solitis, maiorem et saniolem partem ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientibus et representantibus [...] ex una parte, et Petro Antonio Poerio de civitate Taberne, Neapoli commorante, procuratore ad infrascripta specialiter constituto illustris Julii Palermi utriusque iuris doctoris consiliarii, prout de ditta procuracione constat per instrumentum rogatum manu mei predicti notarii sub die sexto presentis mensis, agente similiter ad infrascripta omnia procuratorio nomine et pro parte ditti Julii et pro eodem [43v] Julio eiusque heredibus et successoribus etc. [...] ex parte altera, predicti vero reverendi abbas et monachi quo supra nomine sponte asseruerunt coram nobis et dicto Petro Antonio quo supra nomine [...] ad eum legitime et pleno iure spectare et pertinere quandam cappellam sub vocabulo Sante Marie, Santi Hieronimi et Santi Tutti constructam in ecclesia ditti monasterii a parte dextera quando ingreditur per ianuam magnam ecclesie preditte, supra cappellam illustris Comitis Terre Nove, in frontispitio cappelle illustris Marchionis Vasti et cappelle illustrissime domine Ducisse Amalfie, nemini concessam etc. sed francam etc., subiuncto in assertione preditta etc. ipsos reverendos abbatem et monacos pro expediendi utilitate dicti monasterii deliberasse et disposuisse dittam cappellam alicui condecienti persone concedere imperpetuum, et de concessione preditta colloquium et tractatum habuisse dixerunt cum diversis hominibus et personis et singulariter cum ditto domino Julio, qui obtulit cappellam predittam velle conducere et illam dotare quandocumque sibi placuerit aliquo condecienti censu pro celebratione tot missarum prout convenire se poterit cum ditto monasterio, et ultra dotem predittam solvere ditto monasterio pro pretio fabrice et loci cappelle preditte ducatos ducentum [*sic*] de carlenis argenti, et pro eis assignare eidem monasterio annuos ducatos sexdecim de carlenis cum potestate illos reemendi seu affrancandi [44r] [...]. Agnoscentes predicti reverendi abbas et monachi quo supra nomine maxima devotione quam semper dictus dominus Julius habuit erga congregationem Olivetanam et ex aliis iustis rationibus et causis eorum mentem moventibus ut dixerunt, contenti remanserunt prout contentat etc. facere concessionem predittam ditto domino Julio ut infra. Quibus omnibus sic assertis etc., predicti reverendi abbas et monachi quo supra nomine volentes dittam eorum deliberationem adimplere, dittam concessionem perficere et realiter ad effectum ducere tamque cedentem in evidentem utilitatem et decorum ditti monasterii et ecclesie, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. revocando prius irritando, cassando et annullando omnes et quascumque preteritas concessionem per dittum monasterium factas quibusvis personis cappelle preditte tamque nulliter fattas et que* non habuerunt effectum ex nunc quatenus opus est, salvo breve apostolico impetrando per dittum dominum Julium si illud voluerit eius sumptibus et expensis, libere concesserunt in emphiteusim perpetuam et titulo concessionis preditte, dederunt etc. ditto domino Julio absenti ac ditto Petro Antonio quo supra nomine presenti etc. et mihi predicto notario publico etc. similiter presenti, et pro ditto domino Julio et suis heredibus et successoribus quibuscumque imperpetuum ut supra recipienti et stipulanti, dittam cappellam ut supra consistentem et designatam sic francam etc. cum iuribus etc. et integro eius statu et prout melius et plenius cappella preditta ad dittum monasterium spectat et pertinet spectareque et pertinere posset quomodolibet in futurum, ac cum omnibus fabricis et lapidibus marmoreis in cappella preditta sistentibus, itaque libere liceat et licitum sit ditto domino [44v] Julio et eius heredibus et successoribus dittam cappellam reformare et reducere in illam formam eis melius visam cum cupula et cum sepultura ac epitaffiis marmoreis, insignibus et armis de familia ipsius domini Julii de Palermo et cum incona [*sic*] et

aliis ornamentis eis melius visis, et in sepultura preditta ac tumulis faciendis reponere eorum cadavera et aliorum eorum consanguineorum ac aliorum defunctorum ad eorum beneplacitum.

Et versa vice predittus Petrus Antonius procuratorio nomine quo supra ex causa huiusmodi concessionis cappelle preditte et loci et fabrice illius etc.* supradittis ducatis ducentum ut supra solvi conventis, et in eorum satisfactionem ex nunc libere in solutum et pro soluto dedit ac vendidit et alienavit et per fustem seu quasi jure proprio et imperpetuum dedit cexitque, rendidit [?] etc. ditto monasterio, et pro eo dittis reverendis abbati et monaci quo supra nomine presentibus, supradittos annuos ducatos sexdecim de carlenis argenti etc. [...].

(App. doc., 88)

ASN, *Notai del '500*, 276/64, *Marco de Mauro*, 31 dicembre 1612, cc. 100.9r [*sic*, per 109?] e seguenti [documento inedito].

[100.9r] Conventio et promissio pro monasterio Montis Oliveti cum Barone terræ Valvæ.
Die ultimo mensis Decembris X^e indictionis 1612, Neapoli, a Nativitate Domini, in nostri presentia constitutis reverendo patre don Mauro de Neapoli cellerario et procuratore sacri monasterii Sanctæ Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti dictæ civitatis Neapolis, mediante instrumento dictæ procurationis manu mei preditti notarii, consensiente prius in nos etc. agente ad infrascritta omnia nomine et pro parte dicti monasterii et pro eodem monasterio eiusque reverendis abbate et monacis eorumque posteris et successoribus quibuscumque imperpetuum in eo et pro utili et expedienti causa illius ut dixit ex una parte, et magnifico utriusque iuris doctore Carolo Valva de Neapoli, filio et procuratore ad infrascritta spetialiter constituto, domini Nicolai Mariæ Valvæ de Neapoli utilis domini et baronis terræ Valvæ provincie Principatus Citra, filii legitimi et naturalis et heredis universalis quondam Laudomiæ Martinæ de Neapoli, domine et patrone cuiusdam cappellæ olim erectæ et fundatæ in ecclesia dicti monasterii ut asseritur, prout constare fecit per procurationem per epistulam magnifici notarii Loise Baptiste de Sanctis dittæ terræ Valvæ sub die 16 mensis Novembris 1611, agente similiter ad infrascripta omnia, tam procuratorio nomine et pro parte dicti eius personis quam suo proprio privato principali nomine et insolidum et pro suis ac dicti Nicolai Mariæ heredibus et successoribus etc. ex parte altera, prefate vero partes dictis nominibus sponte asseruerunt coram nobis dictum dominum baronem Nicolaum Mariam habere in ditta ecclesia Sanctæ Mariæ Montis Oliveti dittam cappellam que indiget ornamentis non solum de incona sed etiam de aliis accomodationibus ad hoc ut stet condecenter [100.9v] attenta qualitate aliarum cappellarum quæ sunt in ecclesia preditta maxime magnificentia, et hec cappella est derelicta, qua propter reverendos abbatem et monachos ditti monasterii pluries oretenus instetisse ac rogasse dittum dominum baronem quatenus voluisset cappellam predittam ornari et accomodari facere, et non habentem dittum dominum baronem in presenti pecuniam pre manibus pro faciendis dittis incona, ornamentis et accomodationibus aliis necessariis in cappella preditta, habuisse tractatum cum dittis reverendis abbate et monacis, qui obtulerunt velle ad expensas ditti monasterii ornare cappellam predittam et in ea facere dittam inconam et alia ornamenta de stucco, oro, pitture et altro necessario, et pro predittis expendere usque ad summam ducatorum centum quinquaginta, extimande expensæ predittæ per expertos, quibus ornamentis factis et appretiatas ut supra teneantur dicti domini pater et filius insolidum solvere ditto monasterio quantitatem predittam erogandam ut supra, infra et per totum mensem Decembris anni 1613, videlicet infra annos duos ab hodie in antea numerandos ut infra [...]. Et versa vice prefatus magnificus [100.10r] Carolus dittis nominibus et insolidum promisit et convenit sollenni stipulatione etc. dictis reverendis abbati et monacis absentibus, ac dicto reverendo cellerario et procuratori quo supra nomine presenti etc., et mihi preditto notario publico etc. similiter presenti etc., factis dittis ornamentis et

incona, et illis appretiatis per expertos ut supra integre etc., dare, solvere et assignare etc. ditto monasterio eiusque reverendis abbati et monacis ac dicto reverendo cellerario tamque principali et proprio nomine et insolidum dittas expensas erogandas ut supra usque ad dittam summam dittorum centum quinquaginta de carlenis argenti etc. infra dittos annos duos ab hodie in antea numerandos. In pace [...].

(App. doc., 89)

ASN, *Notai del '500*, 276/64, *Marco de Mauro*, 21 gennaio 1614, cc. 100.9r [*sic*, per 109?] e seguenti. Nel fascio, il documento è trascritto a margine del documento precedente [documento inedito].

[100.9r] Die vigesimo primo mensis Januarii XII^e indictionis 1614, Neapoli, et proprie in monasterio Sancte Marie Montis Oliveti, in nostri presentia constitutus admodum reverendus pater don Joannes de Neapoli, abbas dicti monasterii ac etiam procurator generalis ad exigendum et quetandum et alia eiusdem monasterii, prout de dicta procurazione constat per instrumentum manu mei predicti notarii, consensiente prius in nos etc. agens ad infrascritta omnia nominibus quibus supra, coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a notario Johanne Baptista de Sanctis de terra Valva sibi dante etc. nomine et pro parte Johannis Antonii Valva baronis dicte terre Valvæ et fratrum de propria pecunia dictorum fratrum ut dixit ducatos centum quinquaginta de carlenis argenti etc., consistentes in diversa moneta argentea et supra ut [?] pro totidem [100.9v] debitis dicto monasterio per infrascrittum quondam Nicolaum Mariam Valva baronem ditte terre, et Carolum Valva utriusque iuris doctorem eius filium insolidum, vigore infrascritti instrumenti rogati mani mei predicti notarii, et incona et aliis ornamentis et picturis ac accomodationibus aliis fieri conventis in infrascritta cappella ipsorum de Valva costrutta in ecclesia dicti monasterii et iam factis per dictum monasterium de propria pecunia ipsius monasterii, qui ducati centum quinquaginta supra ut pars ipsarum expensarum ex quo [?] expense predictæ ascenditur ad summam ducatorum sexcentorum et plus, et dictum monasterium pro observantia infrascritte conventionis contentum remansit et pro benevolentia recipere a dictis de Valva tantummodo dictos ducatos centum quinquaginta ut in ditto infrascritto instrumeto continetur etc., de quibus quidem ducatis centum quinquaginta prefatus admodum reverendus abbas dittis nominibus sponte coram nobis dictos fratres de Valva absentes et me predictum notarium publicum presentem etc. eorumque heredes et successores ac bona eorum et dicti quondam baronis Nicolai Mariæ quietavit, liberavit etc., faciens de eisdem ducatis [100.10r] centum quinquaginta finalem et generalem quetationem etc. per Aquelianam stipulationem etc., cassans etc. dictum infrascrittum instrumentum et scripturas alias de predictis [...].

(App. doc., 90)

ASN, *Notai del '500*, 276/83, *Marco de Mauro*, 8 febbraio 1627, cc. 17r-19r [documento inedito].

[17r] Consensus pro monasterio Montis Oliveti et domino Johanne Vincentio Curcione, utriusque iuris doctore, regio consiliario, presidente Regie Camere et patrono Regii Patrimonii, supra cessione cappelle illorum de Valva.

Die octavo mensis Februarii X^e indictionis 1627, Neapoli, predicto die, ad preces etc. nobis etc. fattas etc. pro parte infrascrittorum etc. reverendorum abbatis et monachorum sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis, personaliter nos

contulimus ad dittum monasterium, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventique per nos inhibi [*sic*] ac in nostri presentia constituti admodum reverendus pater don Silvius Favilla de Neapoli abbas ditti monasterii ac reverendi don Carolus de Neapoli abbas titularis ~~de Neapoli~~, don Rafaele de Consentia abbas benemeritus, don Iacintus de Neapoli magister novitiorum [?], don Simplicius de Neapoli lettor, don Thimoteus de Neapoli sacrista, [...], monachi ditti monasterii, congregati et coadunati in unum in dicto loco ad sonum campane, more et loco solitis, maiorem et saniozem partem monacorum ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientes et representantes ut dixerunt, consensientes prius in nos etc. agentes ad infrascripta omnia nomine et pro parte ditti monasterii et pro eodem monaste[rio] eorumque posteris et successoribus quibuscumque imperpetuum in eo, sponte asseruerunt coram nobis annis preteritis dominum Nicolaum [17v] Mariam Valvam de Neapoli, utilem dominum et baronem terre Valve provincie Principatus Citra, filium legitimum et naturalem et heredem universalem quondam Laudomie Martine de Neapoli, domine et patrone cuiusdam cappelle olim erette et fundate in ecclesia dicti monasterii ut asseritur, que cappella indigebat ornamentis non solum de incona sed etiam de aliis accomodationibus ad hoc ut staret condecenter, attenta qualitate aliarum cappellarum que sunt in ecclesia preditta maxime magnificentie, et que cappella erat derelicta, quapropter reverendos abbatem et monacos ditti monasterii pluries oretenus instetisse ac rogasse dittum dominum baronem quatenus voluisset cappellam predittam ornari et accomodari facere, et non habentem dittum dominum baronem tunc pecuniam pre manibus pro faciendis dittis incona, ornamentis et accomodationibus aliis necessariis in cappella preditta, habuisse trattatum cum dittis reverendis abbate et monacis, qui obtulerunt velle ad expensas ditti monasterii ornare cappellam predittam et in ea facere dittam inconam et alia ornamenta de stucco, oro, pitture et altro necessario, et pro predittis expendere usque ad summam ducatorum centum quinquaginta, extimande expense preditte per expertos, quibus ornamentis fattis et appretiatis ut supra tenerentur dictus dominus baro et magnificus utriusque iuris doctor Carolus Valva de Neapoli filius [18r] et procurator spetialiter constitutus ditti domini Nicolai insolidum solvere ditto monasterio quantitatem predittam, erogandam ut supra infra et per totum mensem Decembris 1613, et volentes trattatum huiusmodi conventionis bene adimplere et realiter ad effectum ducere, dittum monasterium mediante reverendo patre don Mauro de Neapoli tunc cellerario et procuratore ditti monasterii promississe quam primum fieri facere ornamenta preditta ac inconam, pitturas et alias accomodationes necessarias in cappella preditta, prout jam illa dictum monasterium tunc cepit facere, et pro predittis incona, pitturis et aliis ornamentis et accomodationibus ut supra erogare usque ad dictam summam ducatorum centum quinquaginta et extimandas dictas expensas ut supra, et versa vice dittum magnificum Carolum dittis nominibus et insolidum, fattis dittis ornamentis et incona et illis appretiatis per expertos ut supra, solvere ditto monasterio dittas expensas usque ad dittam summam ducatorum centum quinquaginta, prout latius apparet ex instrumento ditte conventionis rogato manu mei preditti notarii [*sic*] sub die ultimo Decembris 1612. Deinde ~~dictum~~ Joannem Antonium Valva baronem ditte terre Valve et fratres, mediante notario Joanne Battista de Santis ditte terre Valve [18v], solvisse ditto monasterio supradittos ducatos centum quinquaginta in contantis de quibus dictum monasterium fecisse quietationem, et qui ducati centum quinquaginta fuerunt pars dittarum expensarum, ex quo expense preditte ascendebant ad summam ducatorum sexcentorum et plus, et dittum monasterium pro observantia ditte conventionis contentum remansisse etc. pro benevolentia recipere a dictis de Valva tantumodo [*sic*] dictos ducatos centum quinquaginta etc., ut latius apparet ex alio instrumento ditte quietationis rogato manu mei preditti notarii sub die 21 mensis Januarii 1614, notatum in margine ditti instrumenti conventionis.

Noviter ad notitiam ipsorum reverendorum abbatum et monacorum pervenisse dittos de Valva habuisse trattatum cum domino Joanne Vincentio Curcione utriusque iuris doctore, regio consiliario, presidente Regie Camere et patrono Regii Patrimonii, decidendo et vendendo ditto domino Joanni Vincentio cappellam predittam cum incona jam fatta sub titulo Sante Francesce

[sic] et aliis ornamentis tanto di stucco quanto d'oro, et propterea attente rogasse ipsos reverendos abbatem et monachos quatenus voluissent ditte cessioni et venditioni ut [*parola indecifrata*] [19r] faciende ditto domino Joanni Vincentio cappelle preditte consentire et eorum ditto nomine assensum pariter et consensum prestare.

Et volentes ditti reverendi abbas et monachi de hoc eidem complacere etc. sponte etc. ditte cessioni seu venditioni faciende per dittos de Valva ditto domino Joanni Vincentio cappelle preditte, consentierunt et eorum ditto nomine consensum et assensum prestiterunt et prestant.

Et promiserunt et convenerunt prefati reverendi abbas et monachi quo supra nomine sollemni stipulatione etc. dicto domino Joanni Vincentio absenti et mihi preditto notario publico presenti assensus preditti prestationem ac omnia preditta etc. semper habere etc. rata etc. ac ratas eaque actendere et contra non facere aliqua ratione.

Pro quibus omnibus observandis etc. prefati reverendi abbas et monachi quo supra nomine sponte obligaverunt se ipsos nomine quo supra dictumque monasterium ac dicti monasterii successores et bona omnia mobilia et stabilia presentia et futura etc. dicto domino Joanni Vincentio absenti et mihi etc. presenti etc. sub pena et ad penam dupli etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. Et renunciaverunt etc. et iuraverunt in pectore more religiosorum etc.

Presentibus iudice Ioanne Paggetta de Tricarico ad contrattus.

Johanne Thoma Gaudioso de Neapoli scarpellino.

Thoma de Rasso de Neapoli, et Andrea Farina de Neapoli.

(App. doc., 91)

1611, 22 marzo.

(in G. B. D'Addosio, *Documenti [...]*, XLIV (1919), p. 376).

Banco dello Spirito Santo. Don Benedetto di Napoli, cellerario di Montoliveto, paga ducati 11 a Baldassarre Alviso pittore a compimento di ducati 40 pel prezzo e fattura di un quadro in tela con la figura di Santa Francesca che li ha dipinto et consignato per uso della loro chiesa.

(App. doc., 92)

1614, 24 luglio.

[in Franco Strazzullo, *Alcuni documenti inediti attinenti la storia dell'arte del '600 napoletano*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Milano 1988, p. 191].

Banco della Pietà. A don Giovanni de Napoli, abate de Monteoliveto, ducati 10, e per esso ad Andrea Marchese [?] [...] per saldo e final pagamento per causa della cappella che ha indorato dentro la chiesa di Monteoliveto, nominata Santa Francesca.

(App. doc., 93)

Banco del Salvatore, matr. 1105, 12 ottobre 1743.

(In Domenica Pasculli Ferrara, *Contributi a Giovan Battista Lama e a Paolo de Matteis*, in "Napoli nobilissima", XXI, I-II, 1982, p. 52.

Al padre don Gaeta ducati 50, e per esso a Giovan Battista Lama, esserno per il prezzo di un quadro dal medesimo dipinto per la chiesa di Monteoliveto con l'immagine di Santa Francesca Romana, e con tal pagamento resta intieramente sodisfatto del prezzo di detto quadro.

(III.6 IL CORRIDOIO SINISTRO/EST).

(La Cappella Nauclerio).

(App. doc., 94)

ASN, *Banchieri antichi*, 35, *Ravaschieri*, Giornale di cassa, cc. non numerate, mercoledì 12 luglio 1564, n. 254 [documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 65, nota 267].⁴²

Mercoledì 12 luglio 1564.

A Giovanni Antonio Bonaventura ducati doi, tari 4.10, et per lui a mastro Giovanbattista Lotto scarpellino, dissero ce li paga a promissione [?] et parte⁴³ del signor Ottavio Nauclerio, dissero sono carlini vintidoi per prezo de un pezzo de marmo bianco posto alla lanternola dela cupula della capella de detto signor in Monte Olivetto, et altri carlini 7 sono per tre giornate che à lavorato et intagliato detta pietra, et ancora è statto satisfatto integramenti da lui, nomine quo supra, de tutte lavore [?] et oppere ha fatte et lavorate,⁴⁴ et altri per servitio de detta capella sino alli 10 del presente. A lui contanti ducati 2.4.10.

(App. doc., 95)

1559

(Dal *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896, p. 55, doc. 365).

A' di XV de nove[m]bro '59 posto alo banco de Ravaschiero ducate quaranta per una polisa de la signora Flugia [*sic*], cogniata del quondam signor Tomase Naclerio, et ditta polisa la hagio receputa dala preditta signora ali XXV de ottobre '59. Ducati 40.0.0.

1564

(Dal *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896, p. 80, doc. 547).

A' di XXII de septeбро 1564 hagio posto alo banco delo signor Joanne Battista Ravaschiere ducate cinquanta uno per una polisa de messer Joanne Antonio Bona Ventura, fattore delo signor Ottavio Nauclerio, et ditta polisa èi stata fatta ali XIII de septeбро preditto, et ditte ducati 51.0.0

⁴² Il documento è stato da me ricontrollato sull'originale.

⁴³ Grandolfo trascrive: "ce li paga per nome et parte".

⁴⁴ Grandolfo trascrive: "è stato satisfatto integramente da lui de tutte l'altre oppere ha fatte et lavorate".

sono a compimento per lo prezzo dela cona de marmo che io le ho fatta, et ditto prezzo ge [sic] sono inclusi ducate quaranta che io ebi dalla quondam signora Fluvia [sic] Gaetana, matre del ditto signor Ottavio, et li ditte ducati 40 li ebi li anni passate per lo banco delo magnifico Joanne Battista Ravaschiere. Et ditta polisa deli ditte ducati 40 me foro pagate ali XXV de ottobre 1559.

1566

(Dal *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896, p. 89, doc. 606).

A' di VIII de genaro 1566 hagio dato ad mastro Salvatore Caccavello ducate cinque in cunto dela figura delo Davit, et tanto li preditte ducati 5.0.0 pagate per me dali magnifici signori maestri alo preditto mastro Salvatore, et li altri ducati 5.0.0 date de contante ali VIII de gennaro preditto, sono per quello che have laborato et haverà da laborare ala preditta figura delo Davit de marmoro.

1566

(Dal *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896, p. 90, doc. 612).

A' di XI de ottobre 1566 hagio posto alo banco de Ravaschiere ducate trenta per una polisa delo signor Ottavio Naclerio, fatta ditta polisa ali XVI de settembre prossimo passato, et ditte ducate 30.0.0 sono in cunto delle figure de marmo che hagio fatte in la sua cappella de Monte Oliveto de Napoli. Ducati 30.0.0.

1567

(Dal *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896, pp. 93-94, doc. 633).

A' di XXVI de settembre 1567 hagio posto alo banco de' Ravaschiere et Spinoli ducate sessanta per una polisa delo signor Ottavio Naclerio, fatta ditta polisa ali V de settembre '67, et ditte ducati 60.0.0 sono a complimento delo prezzo delo Jona et lo Davit de marmo che hagio fatto in la sua cappella in Monte Oliveto. Ducati 60.0.0.

(App. doc., 96)

ASN, *Notai del '500*, 276/35, Marco de Mauro, 1° dicembre 1594, cc. 216v-218r.

[216v] Permissio et quietatio pro monasterio Montis Oliveti ac heredibus quondam domini Alfonsi Nauclerii et dominis Mutio et Thoma Nauclerio.

Die primo mensis Decembris 8° indictionis 1594, Neapoli, ad preces etc. nobis etc. fattas pro parte infrascriptorum patrum sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti dicte civitatis Neapolis, personaliter nos contulimus ad dittum monasterium, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventique per nos inibi ac in nostri presentia constituti reverendi don Theofilus de Neapoli magister novitiorum ditti monasterii stante [parola indecifrata] admodum reverendi abbatis [217r] ac reverendi vicarii ditti monasterii, nec non don [vacat per lo spazio di circa dodici righe], monaci ditti monasterii

congregati et cohadunati in unum in ditto loco ad sonum campane more et loco solitis ut dixerunt, maiorem ac saniozem partem ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientes et representantes ut dixerunt, consentientes prius in nos agentes ad infrascritta omnia nomine et pro parte ditti monasterii et pro utili causa illius, asseruerunt coram nobis in ultimis constitutum in partibus Flandrie quondam dominum Alfonsum Nauclerium de Neapoli legasse ditto monasterio scutos ducentum de auro sub conditione quod dittum monasterium [217v] teneatur celebrare quasdam missas imperpetuum pro ~~celebratione~~ anima ditti quondam domini Alfonsi, quapropter dominos Mutium et Thomam Nauclerios relapsasse in bancho magnificorum de Olgiatto ducatos ducentum quinquaginta de carlenis pro valuta dittorum scutorum ducentorum aurei pro illis solvendis ditto monasterio pro exequutione voluntatis ditti quondam domini Alphonsi. Propterea ditti reverendi patres quo supra nomine declaraverunt recepisse per banchum predittum dittos ducatos ducentum quinquaginta, de quibus fuerunt relapsati in ditto banchi ducati ducentum quatraginta non ammovendi nisi pro illis convertendis in emptionem [...] [218r] promittunt ditti reverendi patres quo supra nomine celebrare duas missas lettas in qualibet ebdomada imperpetuum pro anima ditti quondam domini Alfonsi in ecclesia ditti monasterii, et reliquos ducatos decem ad complementum dittorum ducatorum 250 promittunt convertere et erogare in construttione cancelle ligneæ [sic] in campella [sic] dittorum dominorum de Nauclerio construtta in ecclesia ditti monasterii pro decoro cappelle preditte, quam primum habuerint pecuniam predittam eis liberandam a bancho preditto in pace etc. Nec non quietaverunt etc. hereditatem ditti quondam domini Alfonsi ac dittos dominos Mutium et Thomam absentes et me presentem etc. [...].

(La Cappella Cavaniglia-Gattola).

(App. doc., 97)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, c. 130r [regesto inedito].

[130r] Agata Mangiapia deve per censo p.o emfiteutico annui ducati 6, et sono a compimento de ducati 18 e mezzo (?) et per essa don Luise Gattola, figlio di Andrea Gattola, et sono per una parte di casa in Echia, che furono di Giovan Domenico dello Mastro, come per contratto a' 9 di gennaro 1560, et il restante lo paga Ventura dello Mastro, folio 563. Ducati 6.

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, c. 137r [regesto inedito].

[137r] Don Luise Gattola, conte di Montella, deve in perpetuum annui ducati 12 per la celebratione di una messa il mese imperpetuum, tanto per l'anima sua quanto per li suoi antepassati, come per contratto per notar Giuseppe Borrello a' 16 de marzo 1630, folio 742. Ducati 12.

(App. doc., 98)

ASN, *Notai del '600*, 932/5, *Giuseppe Borrello*, 16 marzo 1630, cc. 164r-168v [documento ritrovato da Antonella Dentamaro. Vd. Dentamaro 2011, p. 170, doc. 3].

[164r] Die decimo sexto mensis Martii decime tertie indictionis millesimo sexcentesimo trigesimo, Neapoli, et proprie intus sacrum monasterium dive Marie Montis Oliveti in loco capitulari eiusdem monasterii, in nostri presentia presentialiter constitutus illustrissimus dominus Aloisius Gattola de Neapoli comes Montelle, agens ad infrascritta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus, etc., sponte asseruit coram nobis et admodum reverendis domini Eusebio de Neapoli abbate ditti sacri monasterii [...], don Hieronimo de Neapoli procuratore [...]
 [164v] [...] ipsum illustrissimum dominum Aloisium, ob amorem et devotionem quam semper gessit et gerere dixit tam erga dittum sacrum monasterium quam erga reverendos patres et fratres ipsius [...]
 [165r] in futurum deliberavit in eius acie mentis habere missam unam pro qualibet verum inperpetuum tam pro eius anima quam pro animabus eius defunctorum et in antea decedentium, cum intentione illas celebrari facere in altare Santissimi Crucifixi sistentis intus ecclesiam ditti sacri monasterii, pro cuius onere obtulit pluries tam ditto reverendo patri abbati quam aliis monacis et fratribus eiusdem sacri monasterii solvere anno quolibet inperpetuum ducatos duodecim tam durante vita ipsius illustrissimi comitis quam post eius mortem [...].
 [168r] [...] Nec non prefati reverendi abbas et monaci concesserunt [...] et omni modo potestatem ditto illustrissimo domino Aloisio affigendi quodam epitaffium lapidis marmoreis cum inpressione armarum ipsius illustrissimi comitis ubi melius affiggi potuerit et non aliter nec alio modo, ac etiam se obligavit consignare per [...] domini dittis reverendis abbati et monaci [...] instrumentum in formam publicam reassumptum, testatum et roboratum ut decet sumptibus et expensis ipsius illustrissimi comitis infra mensem unum ab hodie in antea numerandum [...].

(L'Altare Riccio).

(App. doc., 99)

ASN, *Notai del '500*, 276/2, *Marco de Mauro*, ultimo giorno del febbraio 1575, cc. 57r-59v [documento inedito].

[57r] Die ultimo mensis Februarii III^e indictionis 1575, Neapoli, in nostri presentia constitutis domino Marco Antonio de Tufo de Neapoli, marito et legitimo procuratore ut dixit domine Portie Riccie, agente ad infrascritta omnia tam nomine et pro parte dicte domine Portie quam sui proprio privato personali nomine et insolidum et pro suis et dicte domine Portie heredibus et successoribus [...] ex una parte, et venerabili don Mauro de Neapoli monaco et procuratore sacri monasterii Sante Marie Montis Oliveti ordinis Santi Beneditti Olivetane congregationis huius civitatis Neapolis, agente similiter ad infrascritta omnia nomine et pro parte ditti monasterii Sante

Marie Montis Oliveti eiusque abbatis et monachorum [...] ex parte altera, prefatus vero don Maurus ~~vero partes supradictis nominibus~~ sponte asseruit [...] ~~pariter~~ coram nobis et dictum don Mauro quo supra nomine presente etc. ipsos reverendum abbatem et monachos dicti monasterii ~~nomine eiusdem monasterii~~ movisse litem in Sacro Regio Consilio contra dictam dominam Portiam supra devolutione cuiusdam cappelle construtte intus ecclesia eiusdem monasterii Sancte Marie Montis Oliveti a latere dextero eiusdem ecclesie, prope cappellam quondam magnifici Thome Nauclerii, [57v] ob census decursos et non solutos spatio multorum annorum usque in medietatem* mensis Augusti anni praeteriti 1574, ratione annui redditus sive census ducatorum decem annis singulis debiti et solvendi dicto monasterio per dictam dominam Portiam per dictam cappellam, ascendentes ad summam ducatorum centum viginti duorum et aliis deductis, ut in attis fattis in bancha magnifici Johannis Andree de Caro ditti Sacri Consilii attuarii, quibus omnibus sic* assertis etc. prefatus dominus Marcus Antonius, [...] bonam fidem

de predictis agnoscens ac cupiens quanto sicius* eidem monasterio Sancte Marie Montis Oliveti dictos ducatos centum viginti duos ut supra debitos satisfacere, sponte predicto die coram nobis non vi, dolo etc. et omni meliori via, constituendo se ipsum dominum Marcum Antonium dictamque dominam Portiam eius uxorem

[...].

[...] [Marco Antonio del Tufo promette, ecc.] solvere eorum legitimam pecuniam [...].

(L'Altare Rapario).

(App. doc., 100)

ASN, *Notai del '500*, 276/2, *Marco de Mauro*, 8 gennaio 1575, cc. 10v-11v [documento ritrovato da Alessandro Grandolfo. Cfr. Grandolfo 2012, pp. 48-49, nota 206].

[10v] Eodem die eiusdem [la data si ricava dalla c. 9v: die 8 mensis Januarii 1575] ibidem, et proprie in monasterio Montis Oliveti huius civitatis, constituti reverendus dominus et venerabilis don Ciprianus Castaldus pater abbas dicti monasterii, videlicet [*vacat per circa 9 righe*], monaci dicti monasterii capitulariter congregati nomine dicti monasterii, salvo assensu illustrissimi patris generalis dicte congregationis, obtinendo predictum monasterium eius sumptibus infra annum a presenti die, concesserunt in emphiteusim magnifico Petro Rapario de Neapoli, intervenienti tam per se quam nomine magnifici Iohannis Caroli Raparii eius fratris insolidum, uno loco dove è una sepoltura vecchia, la quale sta sopra la sepoltura de Giovanni Antonio Bonaventura da una banda, all'incontro la cappella de quelli de casa Riczio et una parte de muro vacuo da ad la man destra de ditta fossa, dove habiano potestà de ~~ponere una cona seu altro~~ farce uno altaretto ~~et cappella~~ con ornamento de marmo, conforme all'infrascripta cappella dell'infrascripti de casa Macza, in lo quale altaretto con cappella facienda sia tenuto spendere tutta quella quantità de dinari serà necessaria per farli conforme ala ditta cappella de casa Macza ~~et~~ infra anni dui [...]. [11v] [...] Item che detti conduttori vogliano farci lo altaretto, la cornice et volta de cappella con la cona sopra l'altaretto de marmo, conforme tanto lo ornamento de fora quanto de dentro ad un'altra cappella costrutta dentro l'ecclesia predetta de quelli de casa Macza, dall'altra parte dell'ala de ditta ecclesia, tutta de marmore, et che non possa intrare dentro il muro excetto per la mità del muro predetto.

(App. doc., 101)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 526r-v [documento inedito].

[526r] Ego infrascrittus notarius Marcus de Mauro de Neapoli fidem facio qualiter die quarto decimo mensis Maii decime indictionis 1567 Neapoli, in publico testamento constituti reverendi abbas et monachi sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti dicte civitatis Neapolis capitulariter etc. congregati [...], agentes nomine ditti monasterii concesserunt in emphiteusim perpetuam, et sub natura et pactis emphiteuticis, Petro Raparo de Neapoli presenti et conducenti per se suisque heredibus et successoribus, quamdam partem jardenii et bonis stabilis legatis dicto monasterio per spectabilem Comitem Terre Nove sitis in hac civitate Neapoli ubi dicitur la Cancellaria [...]. [526v] [...] Et amplius fidem facio ut supra qualiter die octavo mensis Januarii tertie indictionis 1575 Neapoli, in alio publico testamento constituti reverendi abbas et monachi dicti monasterii Montis Oliveti capitulariter congregati ut supra,

concesserunt in emphiteusim perpetuam Joanni Carolo Rapario de Neapoli absentis ac supraditto Petro Rapario eius fratri, presenti et conducentin tam per se suo proprio nomine et insolidum nomine et pro parte dicti Joannis Caroli eius fratris et per eorum heredibus et successoribus, quemdam locum [...] intus ecclesia dicti monasterii in ala dextera ecclesie predictae, in quo loco est quedam sepultura vetera supra sepulturam Joannis Antonii Bonaventurae, in frontispitio cappelle illorum de Riccio, item quamdam partem parietis ditte ale vacuam sitam prope sepulturam predictam in frontispitio ditte cappelle illorum de Ritio, pro construendo cappellam ad annum⁴⁵ censum emphiteuticum perpetuum de carlenis, sub quo censu dictus Petrus dittis nominibus remisit ditto monasterio quamdam domum in pluribus et diversis membris inferioribus et superioribus.

(La sepoltura di Giovanni Antonio Bonaventura).

(App. doc., 102)

AFNA, GAETANO FILANGIERI DI SATRIANO, vol. 50, fasc. 3 (*chiesa e monastero di Monteoliveto in Napoli*, anni 1568-1881), Napoli sec. XIX, carte sciolte (Notaio Giovanni Antonio de Ruggiero, protocollo del 9 settembre 1569, a carta 478).⁴⁶ [documento inedito].

[Concessione di sepoltura a Giovanni Antonio Bonaventura]

[1r] Notaio Giovanni Antonio de Ruggiero. Protocollo del 1569, a carta 478.⁴⁷

Eodem die nono mensis Septembris [...] 1569, in sacro conventu Sante Marie Montis Oliveti civitatis Neapolis [...], magnificus Joannes Antonius Bonaventura de Neapoli asseruit coram nobis et reverendissimo patre don Placido Rapicano, abate dicti conventus [...], olim [...] abatem et monachos dicti conventus concessisse magnifico quondam Thome Nauclerio de Neapoli utriusque iuris doctori [...] facultatem faciendi foveam unam in quodam vacuo sito ante cappellam dicti quondam Thome, olim sub vocabulo nominatam Santo Antonio de Padua, noviter vero nominatam Santo Thomase, dicto Thome per dictos monachos concessam, sitam in correturo seu ala sinistra ditte [1v] ecclesie quando eam ingreditur [...], et in eadem fovea poni facere lapidem marmoream cum eius armis et insignis [...]. Et volentem ad presens prefatum Joannem Antonium dictam foveam conficere et complere, reperisse non posse habere pro conficienda dicta fovea eundem locum [...], rogasseque eundem abatem quatenus dignetur recumpensare eidem Joanni Antonio de alio loco [...] in excambium [...], ad cuius preces dictus abas [...] contentus remansit quod dictus Joannes Antonius in locum dicti loci ut supra concessi [...] accipere habeat [...] locum vacuum sistentem prope dictum locum [...] scilicet a parte superiori, largitudinis quantus est dictus vacuus secundum dictum corriturum seu alam et longitu[2r]dinis palmorum otto [...].

(III.7 IL CORRIDOIO DESTRO/OVEST).

⁴⁵ A margine: census sepulturæ ducati 4.

⁴⁶ I puntini sospensivi sono di Filangieri.

⁴⁷ *Nel margine destro della carta (sempre di mano del Filangieri)*: Giovanni Antonio Bonaventura riceve dall'abate e dai monaci di Monteoliveto un luogo per una fossa nella loro chiesa, in cambio di altro luogo già concesso a Tommaso Nauclerio innanzi alla di lui cappella.

(App. doc., 103)

[*Die Reise des Philipp von Merode nach Italien und Malta 1586-1588: das Tagebuch* / hrsg. von Hans J. Domsta, Waxmann, Münster 2007, pp. 81-82].

[p. 81] Closter Monte Alevetta [nota 158: chiesa ed ex convento di Montolivetto = Santa Anna dei Lombardi].

In dieser kirchen seindt auch viell schone begrebnussen und man findt alhie ein gar heimlich capell, darinnen seindt 2 figuren, 2 kunningen mit kronen und schepter in ire henden, davon der einer heischt Carolus primus, der ander Ferdinandus. Auch findt man alhie eine schone capell von weissen marmorstein gebawet und ubergult inwendigh und mit figuren uberauss schon abgestrichen. Uff die rechte handt findt man andere schone begrebnussen, under andern stehet uff einem geschrieven und die wapffen daruff:

Theodoricus ab Aschenborch nobilis westphalus ex diocesi Monasteriensi canonicus Hildensenensis obiit Neapoli 30 aprilis anno 1576 aetatis suae 25.

[p. 82] Dass ander begrebnus ist schon geziert mit weissen und grawen marmorstein, die wapffen darauff gehawen und geschrieven:

Guilhelmo Dardich [sic] patritio Antwerpiensi pietate fide moribus apud omnes caste integreque versato in amico officioso praemisso non amisso infoelix coniux Catharina Boot moestis superstes animo et lachrimis et amore paravit.

Noch ist noch ein ander begrebnus zu sehen und mit seinen wapfen aussgehawen und also daruff geschrieven:

Nobilis Bernardus a Hornstein militaris sub maiestate regis Hispaniarum in Christo placide moritur Neapoli 1574.

In laudem dieses Hornsteins findt man under diese seine wapffen geschrieven:

*Dem mein adelichen geschlegt zu ehren
Tho ich ein redtlicher kriegssman wheren
Kunnigh Philippo in Hispanien dienstschaftt wahr
dienet wider den erbfeiant ins dritte jar
lag under dem Ladronischen teutsch regiment
graff Jeronimus mein obrister wahr gnant
Torriss halff ich innhemen zu huldt
starb ich 26 jarigh alters mit gedult
mein leib ligt alhie begraben in rhow
Gott sei allen sehlen gnedigh darzow Amen.*

Diss closter hatt an jarliche renthen 15000 kronen und darinnen seindt 70 munchen.

[p. 81] Chiesa di Monte Alevetta [nota 158: chiesa ed ex convento di Montolivetto = Santa Anna dei Lombardi].

In questa chiesa ci sono anche molte belle sepolture, e vi si trova anche una cappella piuttosto segreta dove sono due figure, due re con corona e scettro nelle mani, delle quali una si chiama Carlo Primo e l'altra Ferdinando. Sempre qui si trova una bella cappella costruita in marmo bianco con ricche dorature e assai piena di figure.

Dalla parte destra si trovano altre belle sepolture; tra le altre, su una di queste c'è un'iscrizione e ci sono gli stemmi:

Theodoricus ab Aschenborch nobilis westphalus ex diocesi Monasteriensi canonicus Hildensenensis obiit Neapoli 30 aprilis anno 1576 aetatis suae 25.

[p. 82] L'altra sepoltura è ben decorata con marmo bianco e grigio, gli stemmi messi sopra, e l'iscrizione seguente:

Guilhelmo Dardich patritio Antwerpiensi pietate fide moribus.... [Bardich]

È tuttavia ancora da vedersi un'altra sepoltura, anche questa con i suoi stemmi sopra, e anche qui c'è un'iscrizione:

Nobilis Bernhardus a Horstein militaris sub maiestate...1574 [Hornstein]

A lode di questo Hornsteins, sotto questa iscrizione menzionata si trova il suo stemma e scritto quanto segue:

Dem meim adelichen.... [sempre Hornstein]

Questo monastero ha una rendita annua di 1500 corone e dentro ci sono 70 monaci.⁴⁸

(La Cappella D'Alessandro).

(App. doc., 104)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, c. 133v [regesto inedito].

[133v] Lo magnifico consigliere Giovan Francesco Sanfelice paga annui ducati 11.2.10 per la dote della cappella dentro la chiesa di detto real convento, hereditata dal quondam Fulvio di Mercurio d'Alessandro, come per contratto per notar Troylo Schivello, folio 672. Ducati 11.2.10.

(La Cappella Scala).

(App. doc., 105)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 46r, 47r [documento inedito].

[46r] 1529. Notamento d'intrate et censi acquistati in beneficio del sacro monasterio di Monte Oliveto de Napoli al tempo dell'abbatiato del molto reverendo padre don Silverio de Napoli, abbate di detto monastero, per instrumenti per mano di me subdecto notare Marco de Mauro et altri notari, videlicet:

[47r] A' 7 de gennaio 1583 il quondam magnifico Mutio Spars de Napoli in suo testamento legò a detto monastero di Mont'Oliveto annui ducati dieci per la celebratione di doie messe lette la

⁴⁸ Devo la traduzione all'amica e collega Elisabetta Scirocco, a cui sono grata per i proficui scambi in questi tre anni di ricerche.

settimana, com'appare per detto testamento per mano del'egregio notare Nardo Antonio Mele de Napoli, al quale me refero. Ducati 10.

(App. doc., 106)

ASN, *Notai del '500*, 276/42, *Marco de Mauro*, 29 gennaio 1600, cc. 191v-193r.⁴⁹ [documento inedito]

[191v] Promissio pro Livio Scala et monasterio Montis Oliveti.

Die vigesimo nono mensis Januarii 13^e indictionis 1600, Neapoli ,ad preces etc. nobis etc. factas pro parte infrascriptarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, [192r] et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia constitutis admodum reverendo domino don Carolo de Neapoli, abbate ditti monasterii, ac reverendis don Hilario de Neapoli vicario, don Johanne Jacobo de Neapoli cellarario, [...] don Lattantio de Neapoli procuratore [...] monacis ditti monasterii congregatis et cohadunatis in unum in ditto loco ad sonum campane more et loco solitis, maiorem et saniozem partem ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, consentientibus prius in nos etc. [192v] agentibus ad infrascritta omnia nomine et pro parte ditti monasterii et pro eodem monasterio [...] ex una parte, et Livio Scala de Neapoli, agente similiter ad infrascritta omnia pro se suisque heredibus et successoribus etc. ex parte altera, prefate vero partes dittis nominibus sponte asseruerunt coram nobis dittum Livium ob devotionem quam habet erga dittam congregationem Montis Oliveti, et presertim erga dittam ecclesiam et monasterium, stante etiam quod ipse Livius habet cappellam sub vocabulo Santissime Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi in ala sinistra ditte ecclesie, actente rogasse et rogari fecisse ipsos reverendos abbatem et monacos quo supra nomine quatenus dignarentur celebrare in cappella predicta ipsius Livii anniversarium unum quolibet anno imperpetuum in die vigesimo nono mensis Januarii pro animabus antecessorum defunctorum ipsius Livii, et post eius obitum etiam pro anima ipsius Livii et eius successorum, et propterea obtulisse pro elemosina ditorum anniversariorum solvere ditto monasterio ducatos centum de carlenis argenti pro una vice tantum, qui quidem reverendi abbas et monaci quo supra nomine, annuentes ditte pie intentioni et devotioni ipsius Livii, ac volentes de hoc eidem complacere et rem gratam facere, contenti remanserunt acceptare oblationem predictam et onus predictum, [193r] propterea declaraverunt se ipsos quo supra nomine praesentialiter, manualiter ac realiter recepisse et habuisse a ditto Livio eis dante etc. de sua propria pecunia ut dixit dictos ducatos centum de carlenis argenti etc. per medium Sacri Montis Pietatis huius civitatis [*parola indecifrata*] etc. Ideo promiserunt et convenerunt per stipulationem sollemnem dicto Livio presenti etc. quolibet anno imperpetuum in dicto die vigesimo nono mensis Januarii celebrare in cappella predicta Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi ipsius Livii dittum anniversarium sollemne incessanter pro animabus [...].

(App. doc., 107)

ASN, *Notai del '500*, 276/89, *Marco de Mauro*, anni diversi (1590c.a - 1609c.a), cc. 491r-500v [documento inedito].

[Testamento di Livio Scala, 5 giugno 1600].⁵⁰

⁴⁹ Il documento (identico) è ripetuto nel fascio 276/43, cc. 77v-79r.

[493r] In nome dela santa et individua Trinità, Padre, Figlio et Spirito Santo, tre persone di uno solo Idio onnipotente et verdatiero, et dela gloriosissima Vergine Maria sua madre et nostra signora, et de tutti li santi et spiriti angelici dela Corte Celestiale, amen. Io Livio Scala de Napoli, conoscendo non essere cosa più certa all'huomo che la morte, né più incerta che l'ora, il come o il quando [...], ho deliberato e delibero di fare et ordinare il mio presente ultimo testamento et ultima volontà, scritto et sottoscritto de mia propria mano, rivocando qualsivoglia altro testamento, ultima volontà o codicillo che per il passato avesse fatto [...]. Et perché l'institutione dell'herede è capo e principio di qualsivoglia testamento, senza la quale institutione e nomina il testamento si dice esse nullo, per questo io Livio Scala sopradetto lascio miei heredi particolari, generali et universali Aspreno Scala et Scipione Scala, miei figli leggitimi et naturali, cioè havendo io havuto due mogli, cioè Aspreno dala signora Giovanna Cardoina mia prima moglie, et Scipione dala signora Martia Filomarino mia seconda moglie, li quali debbino et possano succedere unitamente in tutti li miei beni [...].

In primis voglio et declaro che, passando di questa presente vita, ch'il corpo mio sia [493v] sepolto a la chiesa di Nostra Signora di Monteoliveto de Napoli, a la mia cappella intitolata la Natività di Nostro Signore Jesu Christo, accompagnato da dieci frati de quell'ordine [...].

[495v] [...] Item lascio che li figli miei heredi et successori loro non possano mai vendere né alienare né permutare la cappella nostra di Monteoliveto, quale [*parola indecifrata*] molta necessità, con tanta spesa et sudore io defensai, com'appare in la banca ch'era all'ora di Giovan Pietro Giubeno, maestro d'atti del Regio Consiglio, etc. [...].

[496r] [...] Item lascio che al vacuo che è in la cappella nostra di Monteoliveto si faccia una memoria o scritto in pietra marmore deli servitii del capitano Galzirano Scala mio padre, che sono molto segnalati in antichi [*sic*] che furno di più di settanta anni, come si ponno colligere dali processi dela lite che s'ebbe con li signori Severini et Allexandri, che s'aggitò il processo a la banca de Giovan Pietro Iubeno et a la Consulta de la Summaria, et questo si facci a spesa comune d'Aspreno et Scipione fra il termine di venticinque anni con ogni commodità d'essi fratelli, poi che il farlo è l'honor comune [...].

(App. doc., 108)

ASN, *Notai del '500*, 276/89, *Marco de Mauro*, anni diversi (1590 c.a-1609c.a), cc. 491r-500v [documento inedito].

[Apertura del testamento: 14 gennaio 1603].

[491r] Die quarto decimo mensis Januarii prime indictionis 1603, Neapoli [...] in plathea Vicarie Veteris dicte civitatis Neapolis, Asprenus Scala utriusque iuris doctor et Scipio Scala de Neapoli fratres asseruerunt coram nobis annis proxime preteritis, et proprie sub die quinto mensis Junii 13^e indictionis 1600 Neapoli, in ultimis constitutum quondam Livium Scala de Neapoli [...].

(App. doc., 109)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, cc. 113r, 133r [documento inedito].

[113r] 1640 circa.

⁵⁰ La data si ricava dall'apertura del testamento.

Reassunto delli debitori del real monasterio di Monte Oliveto di questa fidelissima città, per le infrascritte cause, estratti per me infrascritto Stefano de Giorno, regio scrivano di mandato, per ordine dell'illustrissimo signor regente Tapia, marchese di Belmonte, del Consiglio Collaterale di Sua Maestà, commissario delegato del detto real monastero, per la platea che detto real monastero ha supplicato Sua Eccellenza restasse servita ordinare che si facesse per beneficio di detto real monasterio, et sono videlicet:

[133r] Silvia Sparza, herede di Cornelia de Ayello, et Claudia Sparza deveno per censo emphiteutico perpetuo annui ducati 10 in esequione di legato fatto da Mutio Sparzo, fratello di detta Claudia, per mano di notar Domenico Castaldo, che il suo corpo si sepellisse in detta chiesa di Monte Oliveto, come in effetti fu sepellito, alla fossa delli Scala; et fu sig.^e certe loro case et potiche site nella strada Procaccio di Roma vecchio [?], folio 666. Ducati 10.

(Il monumento Bardich).

(App. doc., 110)

ASN, *Notai del '500*, 276/11, *Marco de Mauro*, 22 gennaio 1580, cc. 30v-31v, con carta sciolta, non numerata. [documento inedito]

[30v] Concessio pro monasterio Sancte Marie Montis Oliveti et magnifico Adamo Screvens. Eodem die 22 mensis Januarii 1580, Neapoli, ~~in nostri~~ ad preces etc. nobis etc. fattas pro parte infrascrittarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti Olivetane congregationis ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari ditti monasterii, inventique per nos inibi ac in nostri presentia constituti reverendus don Silverius de Neapoli abbas ditti monasterii ac venerabiles don [31r] [*vacat per lo spazio di diversi righe*], monaci eiusdem monasterii congregati etc. maiorem etc., agentes etc. nomine et pro parte ditti monasterii etc. [...] concesserunt ~~imperpetuum~~ absque aliquo censu magnifico Adamo Screvens Flamingho, presenti et infrascripta stipulanti tam pro se quam ~~nomine et pro parte~~ esequutorio nomine et pro parte [*vacat*]

[inseratur]⁵¹ Se concede al magnifico Adam Sclevens flamingho, stipulante tanto per sé et suoi heredi et successori qualsivogliano imperpetuum, quanto per nome et parte deli heredi del quondam magnifico Guglielmo Bardich et ~~sua~~ magnifica Catherina Boote, uxoris ditti quondam Guglielmi, uno loco ~~at~~ in l'ecclesia di questo monasterio, nell'ala sinistra de detta ecclesia, dove al presente sta la sepoltura de quondam Cornelio Bordinx flamingho, ~~ad per~~ con uno coverchio de marmo con l'epitaffio et arme del detto quondam Cornelio, et proprie quanto tene detto coverchio di marmoro, et anco la facce del muro de detta ala, quanto tene detta sepoltura, in lo quale loco detto magnifico Adam vaglia levare prima detta pietra seu coverchio da detto loco et ponerlo in un altro loco de detta ecclesia, et proprie ~~avante alla cappella del quondam signor Geronimo di Pace dottore~~ dentro l'intrato del currituro che va ala sacristia avante che serviva ala Cappella De Pace a sue spese, et poi in detto loco dove si leva detta pietra farci una sepoltura con lo coverchio de marmoro ~~con sue arme~~ et epitaffio sopra et l'arme di casa Bardich ad sua elettione, et in detta parte de muro farci uno epitaffio de marmoro et altri ornamenti [*vacat per lo spazio di circa quattro righe*].

⁵¹ Carta non numerata, sciolta, ma intitolata "Screvens".

Et versa vice detto magnifico Adamo elemosinaliter dona a detto monasterio docati settanta, quali promette pagarli proprio nomine et insolidum infra et per tutto li ~~otto d'aprile~~ 25 de marzo prossimo venturo, convertendi in compera di tante intrate seu censi in beneficio di detto monasterio, inclusi li ducati 25 legati per detto effetto per lo detto quondam Guglielmo, [...] per mano de notare Francesco de Paula.

[più in basso compaiono queste annotazioni]:

- Tra la cappella deli Perricchi ~~et del~~ et la capella deli Schala.
- Como executore del testamento del detto quondam Guglielmo.
- Li supradetti heredi se chiamano Margarita et Ghertruda Bardich, et aliorum.

(III.8 ALTRE CAPPELLE).

(La lapide parietale di Joannes de Alefelt Holsot).

(App. doc., 111)

ASN, *Notai del '500*, 276/10, *Marco de Mauro*, 22 maggio 1581, cc. 410r-412v [documento inedito].

[410r] Concessio sepulture. Monasterio Montis Oliveti.

Eodem die vigesimo secundo mensis Maii none indictionis 1581, Neapoli, ad preces etc. nobis etc. factas pro parte infrascrittarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia constitutis reverendo don Stephano de Aversa vicario ditti monasterii ac venerabilibus don Silvio de Neapoli cellerario, don Hieronimo de Corleone magistro novitiorum [...] monacis ditti monasterii, congregatis et cohodonatis in unum in ditto loco ad sonum campane more et loco solitis, maiorem et saniozem partem ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, consensientibus prius in nos etc. agentibus ad infrascritta [410v] omnia nomine et pro parte ditti monasterii et pro eodem monasterio eorumque posteris et successoribus quibuscumque in eo, et pro utili et pia causa ditti monasterii ut dixerunt ex una parte, et magnifico Arnoldo Elbratto Alemando, olim maiordomo quondam domini Johannis de Alefelt Holsotti partium Alemanie et exequutore oretenus instituto ut dixerunt per dittum quondam dominum Johannem infrascritte eius dispositionis, agente specialiter ad infrascritta omnia exequutorio nomine quo supra ex parte altera, prefatus vero magnificus Arnoldus quo supra nomine sponte asseruit coram nobis et dittis reverendis vicario et monacis quo supra nomine ibidem presentibus etc. diebus preteritis, sicut Domino placuit, dittum quondam dominum Johannem fuisse ab hac vita sublatum, et antequam moriret etc. oretenus disposuisse et ordinasse quod, sequito eius obitu, eius cadaver sepelliretur in aliquo loco ditte ecclesie Sante Marie Montis Oliveti, ibique eius insignia, memoria et descriptiones affigerentur, cum solutione facienda ditto monasterio alicuius census pro loco preditto, quo propter, sequito obitu ditti domini Johannis, eius cadaver predittus fuisse sepultum in ecclesia preditta, ubi ad presens reperitur; et volentem dittum magnificum Arnoldum quo supra nomine dittam piam intentionem et ordinationem ditti quondam domini Johannis adimplere, attente rogasse ipsos

reverendum vicarium et monacos quo supra nomine quatenus voluissent ipsi magnifico Arnolde quo supra nomine concedere infrascriptum locum ditte ecclesie, videlicet palmos novem in circa cuiusdam parietis ale dextere ditte ecclesie supra cappellam seu altare marmoreum magnificorum fratrum de Rapario versus cappellam serendissimorum regum Ferdinandi et Alfonsi de Aragonia, in quo loco et pariete dittus magnificus exequutor vel alia legitima persona heredum ditti quondam domini Johannis construere possit tumulum in quo possit reponi cadaver predittum cum insigniis, epitaffio ac memoria ditti quondam domini Johannis marmoreis, prout melius dittis dominis heredibus placuerit et ab eis fuerit ordinatum, [411r] offerens propterea prefatus magnificus Arnoldus ex causa huiusmodi concessionis solvere ditto monasterio censum ducatorum viginti quolibet anno imperpetuum vel illud stabiliri facere a dittis dominis heredibus supra aliqua re stabili in hac civitate Neapolis ut infra, quibus omnibus sic assertis etc. volentes prefati reverendus vicarius et monaci quo supra nomine eidem magnifico Arnolde nomine quo supra de hoc complacere annuentes ditte pie intentioni ac devotioni ditti quondam Johannis erga dictam ecclesiam sponte preditto die coram nobis non vi dolo etc., et omni meliori via etc., ex nunc libere locaverunt et concesserunt imperpetuum ditto magnifico Arnolde quo supra nomine presenti etc. supradictum locum, scilicet palmos novem parietis preditti supra, et prope cappellam ditorum magnificorum fratrum de Rapario in ala dextera ditte ecclesie Sancte Marie Montis Oliveti, in quo loco dittus magnificus Arnoldus vel alia legitima persona deputanda per dittos dominos heredes dicti quondam domini Johannis valeat facere intus parietem predittum arcum marmoreum cum tumulo in quo possit reponi cadaver predittum nec non affigere arma seu insignia cum epitaffio et descriptionibus ditti domini quondam Johannis cum illis ornamentis etc. prout dittis dominis heredibus placuerit et ab eis fuerit ordinatum, dummodo in loco preditto non possit fieri altare nec occupari solum ditte ecclesie francum siquidem locum predittum cum juribus etc. et integro eius statu ad annum canonem, redditum [*sic*] sive censum emphiteoticum perpetuum ducatorum viginti de carlinis argenti etc., quem censum prefatus magnificus Arnoldus quo supra nomine promisit consignari facere ditto monasterio Sancte Marie Montis Oliveti infra annum unum a presenti die etc. a dittis dominis heredibus supra aliqua re stabili in hac civitate Neapolis concessa et non submissa, vel solvere ditto monasterio pro emptione [411v] census preditti ad rationem annuorum ducatorum quinque per centum ducatos quatricentum de carlenis argenti etc. [...].

(L'altare Bonifacio).

(App. doc., 112)

ASN, *Notai del '500*, 276/90, *Marco de Mauro*, 28 settembre 1587, cc. 89r-93v [documento inedito].

[89r] Concessio cappelle magnifice Laudomie Bonifatie.

Die vigesimo ottavo mensis Septembris prime indictionis 1587, Neapoli. Item preditto die ad preces etc. fattas pro parte infrascriptarum partium personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Santæ Mariæ Montis Oliveti ordinis Santi Beneditti congregationis Montis Oliveti ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari eiusdem monasterii, inventique per nos inibi ac in nostri presentia constitutis reverendo domino don Iustino de Neapoli abate ditti monasterii, ac reverendis don [*vacat per lo spazio di circa 11 righe*] monacis eiusdem monasterii, congregatis et coadunatis in unum in ditto loco ad sonum campane more et loco solitis, maiorem et saniozem partem monacorum ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, consensientibus prius in nos etc.,

agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti monasterii, et pro eodem monasterio eorumque posteris [89v] et successoribus in eo et pro utili et expedienti causa dicti monasterii ut dixerunt ex una parte, et magnifica domina Laudomia Bonifatio de Neapoli uxore magnifici domini Scipionis de Masso de Neapoli iure Romano vivente ut dixit, agente similiter ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus [...] ex parte altera, prefati vero reverendi abas et monaci quo supra nomine sponte asseruerunt coram nobis et dicta magnifica Laudomia ibidem presente etc. dictum monasterium habere etc. iuste etc. tamque rem propriam monasterii predicti et ad eum legitime et pleno iure spectare et pertinere quamdam cappellam seu altare cum cona sub vocabulo Sante Marie Annuniate, cum Santo Petro ex uno latere et Santo Paulo ex altero, et cum quadam sepultura existente prope altare predictum, sitam intus ecclesiam dicti monasterii et proprie a latere ~~de~~ arcus seu ianue cappelle quondam domini Pauli Telose, versus sepulcrum seu tumulum quondam domini Raynaldi Sancii, de qua quidem cappella dictum monasterium nullum habet censum nec introitus vel dotem, nec ullam habet notitiam de domino et possessore ipsius, et propterea deliberasse ipsos reverendos abatem et monachos illam alicui persone concedere imperpetuum pro maiori utilitate et beneficio dicti monasterii, et de concessione predicta colloquium [90r] et tractatum habuisse cum diversis personis et singulariter cum dicta magnifica Laudomia, que ob devotionem quam habet erga dictam ecclesiam obtulit conducere a dicto monasterio cappellam predictam et pro censu ipsius ex nunc assignare dicto monasterio annuos ducatos sex durante vita ipsius magnifice Laudomie, et post mortem ipsius magnifice Laudomie assignare ex nunc pro tunc eidem monasterio annuos ducatos triginta et extinguere dictos annuos ducatos sex sub conditione que supradicti reverendi abas et monaci et eorum successores teneantur quolibet anno imperpetuum celebrare missas duas cantatas seu sollennes tam in vita quam in morte ipsius magnifice Laudomie, unam videlicet ex eis in festo Santissime Annuntiationis, altera vero in festo Santorum Petri et Pauli, anni cuiuslibet ut infra. Quibus omnibus sic assertis etc., predicti reverendi abas et monaci quo supra nomine, volentes dictam eorum deliberationem adimplere dictamque concessionem perficere et realiter ad effectum ducere, tamque cedentem in evidentem utilitatem et commodum dicti monasterii, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. ex nunc, salvo breve apostolico obtinendo per dictam magnificam Laudomiam, si illud voluerit ad eius expensas, ac salvo assensu reverendissimi patris generalis totius congregationis predictae seu reverendorum visitorum, impetrando per ipsos reverendos abatem et monachos eorum sumptibus cum primum Neapolim se contulerint, libere locaverunt et concesserunt et titulo locationis et concessionis predictae per fustem in emphiteusim perpetuam et sub natura et patti emphiteuticis dederunt etc. [90v] concesseruntque etc. ditte magnifice Laudomie presenti et conducenti etc. dictam cappellam seu altare ut supra descripta et designata, cum dicta cona et sepultura, francam etc. cum iuribus et integro eius statu et prout melius et plenius ad dictum monasterium dicta cappella spettat et pertinet spectareque et pertinere posset quomodolibet infrascriptum [?] vigore /qua suis [?] cautelarum in sui favorem apparentium et non aliter nec alio modo ad dictum oblatum annum redditum sive censum emphiteuticum perpetuum, videlicet ducatorum sex de carlenis durante vita ipsius magnifice Laudomie, et sequito eius obitu ducatorum triginta de carlenis argenti etc. [...].

[92r] [...] Itaque ex nunc in antea et imperpetuum dicta cappella seu altare ut supra concessa cum dicta sepultura et cona, cum iuribus etc. ex causa presentis concessionis transeat etc. in utili dominio etc. possessione etc. ditte magnifice Laudomie etc. ad habendum etc. cedentes etc. omne jus etc. ponentes etc. et constituentes eam procuratricem in rem propriam [...].

[92v] [...] Verum fuit conventum quod, casu quo aliquo futuro tempore dicta cappella et sepultura ut supra concessa evincerentur ab aliquibus personis pretenditibus habere dominium seu aliqua iura supra cappella predicta, in tali casu teneatur dictum monasterium in excambium cappelle predictae consignare eidem magnifice Laudomie et eius heredibus et successoribus alium locum convenientem in dicta ecclesia ad electionem dicti monasterii cum sepultura tantum, et

ipsa magnifica Laudomia et eius heredes et successores teneantur relapsare cappellam predittam cum sepultura ut supra concessam dummodo dittus dominus ostendat et demostret dittam cappellam cum effectu habere dotem et non alio, quia sic etc. Et insuper fuit conventum quod liceat ditte magnifice Laudomie et eius posteris et successoribus imperpetuum sepellire eorum cadavera et aliorum eius melius visor* in sepultura preditta, et amplius quod liceat ditte magnifice Laudomie ornare cappellam predittam et in ea facere eius insignia et descriptiones prout melius sibi videbitur, et facere paramenta necessaria preditto altari [...].

(La Cappella Tolosa).

(App. doc., 113)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, cc. 553r.

[553r] Cappella deli Tolosi.

Adi primo de giuglio [*sic*, per luglio]⁵² 1577 fu fatta conventione tra il detto monasterio et lo eccellente signore Paulo Martio Telosa, nepote del quondam signore Paulo Telosa secundo barone de Montre Melone et figlio del quondam signore Paulo Telosa terzo, per la quale conventione detto signore Martio insolido con lo illustre signore Giovan Jacobo Sansoverino [*sic*] conte della Saponara have promessi infra e per tutta la festa de Natale prossimo venturo pagare al detto monasterio docati cinquanta tantum de la summa deli docati trecento in circa che se deveano ad detto monasterio per compimento delle intrate decorse insino al detto dì per causa deli annui docati dicatedotto legati per lo detto signore Paulo Telosa secundo a detto monasterio per celebratione di messe in la cappella costrutta in la ecclesia de detto monasterio, et de più il detto signore Martio, in satisfatione de' detti annui docati dicatedotto, have consignato al detto monasterio annui docati vintisette annis singulis consequendi dal'excelente signore Mario Pappacoda sopra un giardino a Chiaia vecino la ecclesia dell'Ascensione, comprati per esso signore Martio per docati trecento mediante cautele in curia de notaro Angelo de Rosa, per mano de notaro Marcello de Rosa. ali 3 de giugno '75, con obligatione de detto signore conte ala evictione qle* tantum, come appare per instrumento de detta conventione per mano del detto notar Marco de Mauro.

(La Cappella Fiodo).

(App. doc., 114)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5518, cc. 685r, 697v.

[685r] Seconda lettura de' legati e donationi fatte al monistero, le rendite de' quali sono diminuite per le congruenze de' tempi, revolutioni e peste.

⁵² Il regesto precedente, a carta 552v, è datato "giugno", e quello successivo, a carta 553r, è del mese di agosto.

[696r] Aloysia Scarpati, mediante instrumento di donatione rogato sotto li 30 luglio dell'anno 1526 per mano di notaro Giovanni Antonio de Angrisanis, dona al monastero due massarie site e poste dove si dice Sant'Eramo, pertinenze di questa città di Napoli, con conditione e patto di esser tenuto esso monastero in perpetuum farli celebrare due messe in ciasched'uno giorno, con dichiarazione ancora che fusse per dote della sua cappella costrutta nella chiesa di esso monastero sotto il titolo dell'Epifania, e proprio quella che sta situata all'incontro della Cappella di Tolosa. Con obbligo parimente di essere tenuto ogn'anno farli celebrare gli sequenti anniversarii:

[696v] Per l'anima di Antonino Fiodo uno anniversario.

Per l'anima di essa Aloisia uno anniversario.

Nel mese di gennaro di ciasched'uno anno:

Per l'anime delli serenissimi re di Aragona, Ferdinando Primo, Alfonzo Primo, Ferdinando Secondo e re Federico, uno anniversario.

Nel mese di agosto un anniversario per l'anime delle serenissime regine Giovanna di Aragona madre, et anco per sua figlia.

Nel mese di novembre uno anniversario per l'anime delli padre e madre, così di detto Antonino come di essa Aloisia.

Sì come appare da' publici documenti si conservano authenticici in archivio, e proprio nella cassetta intitolata Sant'Eramo.

Quali massarie si ritrovano censuate prævio assenso apostolico in [697r]⁵³ perpetuum alli quondam Antonio e Melchior Bottone, cioè una ad annuo canone di docati 72, e l'altra all'annuo canone di docati 95, conforme da publiche cautele si conservano nella medesima cassetta di detto archivio.

Con che il monastero ogn'anno ne percepisce franchi docati 167, e se bene iuxta taxam il numero delle messe secundum piam dispositionem dalla donataria sarebbero soggette alla reductione, però per notitia certa per una portione di dette massarie usurpata dal regio castellano del Castello di Sant'Eramo, e poi quantunque procurato per parte del monastero quella recuperare, tutta volta perché per detta portione il monastero ne ricevè docati 300 de contanti, li quali se gli appropriò a suo comodo, che perciò deve il monastero fare sodisfare per [697v]⁵⁴ intiero dette due messe quotidiane et anniversarii cinque in ciasched'uno anno, con che importa il numero di dette messe quotidiane _____ 730.

(La Cappella Lannoy).

(App. doc., 115)

ASN, *Banchieri antichi*, 34, *Ravaschieri*, Giornale di cassa, cc. non numerate, martedì 28 marzo 1564, n. 293.

(in Giuseppe Ceci, *Napoli nobilissima*, XV, 1906, p. 138, ma trascrizione integrale di Alessandro Grandolfo. Vd Grandolfo 2012, p. 299)

A Giovan Domenico Pilella [?], ducati cento, et per lui alli mastri Ambrosio dela Monaca et mastro Joan Antonio de Guido marmorari, dissero ce li paga in conto dello pavimento de marmore deveno fare per la capella della illustrissima signora Principessa de Sulmona in la

⁵³ Alla fine di carta 696v: Apostolico in; "in" si ripete anche a inizio carta 697r.

⁵⁴ Alla fine di carta 697r: sodisfare per. Il "per" si ripete anche a inizio carta 697v.

chiesa de Monte Oliveto, sì come appare per instrumento fatto in curia de notaro Jacobo Caso, a lui contanti__ d. 100.

(App. doc., 116)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, cc. 438r-441v [documento inedito].

[438r] Neapolitana subsidiorum dotalium. Copia. 1556.

Introitu Cappellæ Sanctissimæ Trinitatis de anno 1556 a monachis Olivetanis civitatis Neapolis concessae Isabellæ Columnæ principissæ Sulmone. Assignaverat ista pro illius dote annuos ducatos 150 cum onere duarum missarum in singulis diebus et successive de anno... annuos ducatos 330 legaverat eidem cappellæ seu monasterio Pompeius de Lanoya eiusdem principisse filius, adiecta lege eos distribuendi singulis annis pro subsidio dotali seu puellarum ad rationem ducatorum 50: pro qualibet remanentibus reliquis ducatis 12 ad commodum monasterii pro missa sollempni celebranda in die distributionis dictarum dotium.

Pro satisfactione huiusmodi piarum dispositionum assignati fuerunt a Regio Consilio nonnulli redditus fiscales super bonis et locis hæreditarii ditte principisse, tunc ascendentes ad annuos ducatos 480: videlicet ducatos 150 pro legato missarum et reliqui 330 pro sex subsidiis dotalibus ut supra; sed sequuta postmodum devolutione feudorum familiæ de Lanoya ad Regiam Cameram ob eiusdem familiæ extinctionem, intra breve tempus redditus fiscales ut supra assignati talem passi fuerunt diminutionem ut de anno 1669 redacti fuerint ad annuam summam ducatorum 230 tantum. [...].

[439v] Nel Tribunale della Reverenda Fabrica et penes acta della presente causa compare il procuratore dello reale monasterio di Monte Oliveto di questa città, e dice come nell'anno 1556 la quondam illustre donna Isabella Colonna principessa di Solmone dotò la cappella concedutali dal detto monasterio nella sua chiesa di annui docati cento cinquanta con peso di due messe quotidiane, e dopo circa l'[440r]anno 1571 il quondam don Pompeo della Noya, figlio et erede nelli burgensatici di detta quondam donna Isabella, nel suo ultimo testamento legò a beneficio del medemo monastero annui ducati trecento trenta, per quelli distribuirli ogn'anno, cioè ducati tre cento e dieded'otto per sussidio dotale di sei donzelle [...].

(App. doc., 117)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 545r-v.⁵⁵ [documento inedito]

[545r] 1571. Inter cœtera contenta, in testamento noncupativo quondam illustrissimi Pompei della Noya, rogato per manus notarii Joannis Mariæ de Ambrosio de Neapoli, sub die primo mensis Septembris XIII indictionis 1575 Neapoli adest infrascrittum legatum, videlicet:

Et siben del corpo non è molto d'haver pensiero, pure morendo in loco che quello si possa recuperar mi sarà caro che quello sia seppellito nella cappella di casa della Noya, edificata dentro il venerabile monasterio di Mont'Oliveto, dove sono gli altri corpi de' miei maggiori, senza pompa humana, ma con quelle esequie funerali ch'alli miei heredi et executori del presente testamento parerà conveniente per agiunto et salute dell'anima solo, alla quale cappella lascio trecento trenta ducati d'entrata ogni anno inperpetuo, li quali si habbino a distribuire in questo modo: che il padre abate e monaci del detto monasterio di Monte Oliveto habbino a pigliar ogni anno inperpetuo sei zitelle vergini povere che siano in pericolo d'andare a mala strada, ad arbitrio di detto padre abate e delli procuratori seu ministri dell'ecclesia del Spirito Santo

⁵⁵ Alle carte 546r-v è ripetuto lo stesso documento.

benedetto di questa città, e vestirle di bianco con spenderli a detti vestiti tre ducati per ciascheduna nel dì della Santissima Trinità, portarle processionalmente per dentro l'ecclesia di detto monasterio di Mont'Oliveto sino alla detta cappella di casa della Noya, dove per detti padri quel dì s'habbia a celebrar la messa solenne e cantata della gloriosa Maria Vergine, et infine cantar le letanie per la salute di tutte l'anime di fideli christiani, spetialmente di quelli di casa della Noya et d'Isabella Colonna mia madre, tanto devota di detto monasterio et sua spetialmente benefattrice, et dette sei zitelle maritarle con darle cinquanta ducati di dote per ciascheduna, acciò che habbiano da pregare sempre Dio per [545v] li benefattori di detto monasterio e salute et aumento di tutta la republica cristiana, con patto però che, se ciascheduna di esse zitelle morerà senza figli, dette doti retraseno alla detta cappella e monasterio et si habbino da fare per elemosina a persone vergognose per l'anima di defunti, e spetialmente per l'anima della illustrissima signora Isabella mia madre e benefattrice di detto monasterio, per l'elemosina della detta messa di quel giorno e solennità, quali trecento trenta ducati detto monasterio e suoi frati se li possano pigliare authoritate propria dove meglio li piacerà e parerà sopra a tutte l'entrate di mia heredità et non li possano convertire in altro uso; et in caso che detto monasterio e frati mancassero di essequir detta mia volontà, voglio che detto legato se intenda fatto per la mità all'ecclesia della confraternità del Spirito Santo, et per l'altra mità all'ecclesia di Santa Loisa con detto peso di maritare tre zitelle per ciascheduna, etc. Et in fide ego notarius Marcus de Mauro de Neapoli presentem subscripsi manu propria ipsandequ meo solito et consueto signo signavi rogatus et requisitus, salva meliori collatione, Neapoli die 2 octobris 1600.

(App. doc., 118)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 46r, 47r [documento inedito].

[46r] 1529. Notamento d'intrate et censi acquistati in beneficio del sacro monasterio di Monte Oliveto de Napoli al tempo dell'abbatiato del molto reverendo padre don Silverio de Napoli, abbate di detto monastero, per instrumenti per mano di me subdecto notare Marco de Mauro et altri notari, videlicet:

A' dì 27 d'aprile '82 detto monastero hebbe sententia in favore nel Sacro Consiglio in la banca de Scanpapeco contra la signora donna Hipolita della Noia, figlia et herede del quondam donno Antonio dela Noia, in virtù della quale sententia detta signora donna Hipolita è stata condemnata a pagare singulis annis al detto monastero ducati vinti con l'annate decorse per causa del legato fatto per detto quondam signor donno Antonio, com'appare per copia di detta sententia con fede di detto mastro d'atta a me presentata, nella quale me refero. Ducati 20.

(App. doc., 119)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5508, c. 316r-323r.⁵⁶ [documento inedito]

1698. Per la reductione de' maritaggi della Noya et sodisfatione delle messe. Per decreto [?] della Sacra Congregatione.

[316r] Nel Tribunale della Reverenda Fabrica Apostolica, et avanti l'illustre Duca di Casamassimo giudice delle [...] cause, compare il priore del real monastero di Monte Oliveto e

⁵⁶ Alle carte 324r-328r è ripetuto il contenuto delle carte 319r-323r.

dice come, essendo stato preferito definitivo decreto in prima istanza, in vigore del quale è stato condonato [sic] detto monastero a soddisfare a detta Reverenda Fabbrica li maritaggi non fatti e messe non celebrate lasciate dal quondam Pompeo della Noia dall'anno 1679 cum clausula verum si infra mensem prodixerint ad implementa super se datur in executione presentis decreti, folio 349, si pretende procedersi all'espeditone di detta causa. [...] [317v] [...] Di vantaggio si rappresenta alla sudetta Reverenda Fabbrica come, havendo detto real monastero concesso alla sudetta donna Elisabella [sic] Colonna una cappella, ne ricevè l'obbligo per annui ducati 150 come dalla medesima partita, di sorte che, essendo detti fiscali nel patrimonio di donna Elisabella, et il real monastero creditore hypotecario per causa onerosa, et all'incontro per il sudetto legato de' maritaggi creditore dell'heredi, deve esser preferito per il sudetto credito hypotecario. E perciò la diminutione de' sudetti fiscali deve seguire a danno del legato, non già per l'annualità dovutali da donna Elisabella, [318r] anzi fa istanza ordinarsi che, essendo vero che deve esso real monasterio essere per intiero soddisfatto delli detti annui ducati 150 e dell'attrasso che non ha possuto esigere dall'assegnamento fattoli sopra detti fiscali di detti annui ducati 150, commettersene una relatione acciò costi che quantità sinhora consequire come creditore per la causa sudetta di detti annui ducati 150 [...]. Et presentando per ultimo il bilancio dell'esattione fatta dall'anno 1679 sin hoggi stantino l'unità decorse e diminutioni seguite e di maritaggi fatti, dalli quali comparisce che detto real monastero senza ritenersi né l'annui ducati 12 per la messa [318v] celebrata, né meno quel che deve consequire per causa del credito anteriore della dotatione della cappella, fa istanza non esser molestato per li pretesi adempimenti non fatti per intiero, et essersi lecito nell'avenire ritenersi iure creditoris anterioris così le quantità non esatte per causa dell'annui ducati 12, come anche il supplemento di che resta creditore per la dotatione di detta cappella et anche della quantità esuberantemente pagata da detto anno 1679 per maritaggi, oltre le summe esatte [...].

(La Cappella De Pace).

(App. doc., 120)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 552r [documento inedito].

[552r] Concessio capelle magnifico Geronimo de Pace, utriusque iuris doctore.

A' dì 21 de marzo 1577, in Napoli, il detto monasterio have concesso in emphiteusi imperpetuum al magnifico signore Geronimo de Pace utrisque iuris dottore de Neapoli uno loco pro cappella ~~sito~~ de palmi 7 de larghezza et palmi 14 de longhezza sito in la ecclesia de dicto monasterio, et proprie nel currituro per lo quale se va ala Cappella deli Sangri novamente costrutta avante la sacristia, ad censo de ducati otto lo anno, da pagharse in la mità de agosto, incominciando ad pagare la prima annata ala mità de agosto 1578, et ha permesso consiquire li [...] in pergameno a sue spese infra un mese, come appare per instrumento per mano del detto notare Marco de Mauro.

(App. doc., 121)

ASN, *Notai del '500*, 276/5, *Marco de Mauro*, 21 marzo 1577, cc. 108r-111v [documento inedito].

[108r] Concessio cappelle pro monasterio Montis Oliveti et magnifico Hieronimo de Pace, utriusque juris doctore.

Die XXI^o mensis Martii quinde indictionis 1577, Neapoli. Item predicto die, ad preces etc. nobis etc. fattas pro parte infrascrittarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sancte Mariæ Montis Oliveti de ordinis Sancti Beneditti ditte civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitalri eiusdem monasterii, inventisque per nos inibi ac in nostri presentia constitutis reverendo domino don Cipriano Castaldo abbati ditti monasterii, ac venerabilibus don ~~Cipriano Castaldo~~ Julio Cesare de Neapoli vicario, don Honorato de Neapoli procuratore, don Julio de Cava cellarario [...] monacis ditti monasterii, congregatis et cohadunatis in unum, in ditto loco ad sonum campanæ more et loco solitis, maiorem et saniozem partem monacorum ditti monasterii, immo totum dittum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, consensientibus prius in nos etc. agentibus ad infrascritta omnia nomine et pro parte ditti monasterii Sanctæ Mariæ Montis Oliveti, et pro eodem monasterio eorumque posteris et successoribus quibuscumque in eo et pro utili et expedienti causa eiusdem monasterii ut dixerunt ex una parte, et magnifico domino Hieronimo de Pace utriusque iuris dottore de Neapoli, agente similiter ad infrascritta omnia pro se suisque [108v] heredibus et successoribus etc. ex parte altera. Prefati vero reverendus abbas et monaci quo supra nomine sponte asseruerunt coram nobis et ditto domino Hieronimo presente etc. dittum monasterium ac dittam ecclesiam Sanctæ Mariæ Montis Oliveti, ipsosque reverendum abbatem et monacos quo supra nomine habere, tenere et possidere etc. iuste etc. tamque rem propriam ditti monasterii, et ad eum legitime et pleno jure spettantem et pertinentem, quemdam locum seu vacuum palmorum septem largitudinis, et palmorum quatuordecim longitudinis versus intus, et altitudinis quantum ad presens reperitur etc. sistens in ditta ecclesia Sanctæ Mariæ Montis Oliveti et proprie in currituro per quem transitur et itur ab ecclesia predicta ad cappellam dominorum De Sangro noviter construttam ante sacristiam ditte ecclesie, et proprie in parte dextera ditti currituri quando ingreditur a ditta ecclesia, in quo quidem loco seu vacuo prius erat gradiata [*sic*] fabrice per quam ascendebatur ad dormitorium ditti monasterii, et ad presens reperitur clausa et fabricata gradiata predicta [*sic*], nemini locum predittum in toto nec in parte venditum etc. sed franchum; et fatta assertione predicta etc. prefati reverendus abbas et monaci quo supra nomine sicut eis aptum etc. et ad conventionem devenerunt cum ditto domino Hieronimo pro maiori utilitate et comodo ditti monasterii ut dixerunt, sponte predicto die coram nobis, non vi dolo etc. et omni meliori via etc. ex nunc libere locaverunt et concesserunt ~~in~~ ex titulo locationis et concessionis predictæ per fustem jure proprio in emphiteusim imperpetuum et sub natura et patts emphitheoticis dederunt, traddiderunt et assignaverunt cesseruntque etc. ditto domino Hieronimo presenti et conducenti etc. supradittum locum seu vacuum predittum ut supra, consistentem promissis loco et finibus designatum supra franchum etc. cum juribus etc. et integro eius statu ad annum canonem, redditum sive censum emphiteoticum perpetuum [109r] ducatorum otto de carlenis argenti etc. quolibet anno solverendum siquidem censum per dittum dominum Hieronimum et eius heredibus et successoribus ditto monasterio quolibet anno imperpetuum in quinto decimo die mensis Augusti cuiuslibet anni ut infra et sub patts emphitheoticis [...] dittus dominus Hieronimus etc. prout sic ipse promisit dittis reverendis abbati et monacis quo supra nomine presentibus etc. infra annos duos a ~~primo mensis~~ presenti die ~~Augusti primi venturi presentis annis 1577~~ in antea numerandos fieri facere in eodem loco seu vacuo ut supra concesso cappellam cum arco marmoreo albo in introitu cappelle predictæ; item facere altare similiter marmoreum album cum cona ~~tabularum~~ lignaminis; item infra eiusdem terminum fieri facere podios circumcirca intus cappella predicta similiter marmoreos, dummodo non impediunt cappellam predictam ad iudicium et arbitrium ditti reverendi abbatis; item et supra lamiam cappelle predictæ lanternam per quam possit ingredi lumen in cappella predicta, et similiter circumcirca intus cappella predicta pingi facere in parietibus cappelle predictæ, et in solo eiusdem cappelle fieri facere foveam seu sepulturam cum tabula marmorea supra similiter infra eiusdem

terminum in pace [...]. [111r] [...] Prefati reverendi abbas et monaci quo supra nomine ex causa presentis concessionis agregaverunt dictum magnificum Hieronimum et eius heredes et successores in participes omnium missarum et aliorum divinorum officiorum que per ipsos reverendum abbatem et monachos quotidie celebrantur in ecclesia predicta [...].

(App. doc., 122)

ASN, *Notai del '500*, 276/59, *Marco de Mauro*, 10 novembre 1607, cc. 51r-51v [documento inedito].

[51r] Procuratio pro Carolo de Pace. Eodem die X^o mensis Novembris 6^e indictionis 1607, Neapoli, in nostri presentia constitutus Carolus de Pace de Neapoli, filius et heres ex testamento, et confirmatus per Magnam Curiam Vicariæ mediante preambulo in banca Serafini que fuit de Russo, ut dixit, quondam Hieronimi de Pace utriusque iuris doctoris, cum beneficio legis et inventarii, constituit procuratorem reverendum dominum Johannem Iacobum de Neapoli procuratorem sacri monasterii Montis Oliveti presentem etc. ad eius nomine vendendum et alienandum cuicumque persone emere volenti cappellam ipsius Caroli, factam seu inceptam et construttam per dictum quondam Hieronimum in ecclesia dicti monasterii, prope cappellam illustris Fabritii de Sangro ducis Veteri, per eo pretio quo melius se potuerit convenire cum dicto futuro emptore, pretiumque predictum recipiendum et habendum, ac recepisse et habuisse confitendum etiam per medium cuius [sic] banci publici, et de pretio predicto vocandum se ipsum bene contentum, et illud plus quo dicta cappella valeret pretio quo venderetur cum causa vel sine causa donandum donationis titulo inrevocabiliter inter vivos dicto futuro emptori, jura et actiones cedendum ponendumque emptorem in locum ipsius constituentis, et constituendum eum procuratorem [51v] in rem propriam, et de predictis cauthelandum dictum futurum emptorem per publicum instrumentum cum promissione defensionis et evittionis ~~ipsorum~~ cappelle predictæ generaliter et spetialiter ab omnibus sumptibus [?] et cum omnibus aliis pactis dicto reverendo procuratori, visis item ad procuratorio nomine quo supra, habito pretio predicto, de pretio ipso solvendum ditto monasterio Montis Oliveti omnem pecunie quantitatem debitam eidem monasterio ac debendam usque in diem ditte venditionis pro censibus decursis ratione census annis singulis debiti ditto monasterio per ipsum Carolum ut heredem ex causa cappelle predictæ, obligandum namque etc., dans omnimodam potestatem, promictens habere ratum, et proinde ~~obligo~~ iuravit etc. in cuius rei testimonium etc. Presentibus iudice Gaspar Orificio de Neapoli [...].

(App. doc., 123)

ASN, *Notai del '500*, 276/59, *Marco de Mauro*, 9 giugno 1608, cc. 233v-234r [documento inedito].

[233v] Procuratio pro Carolo de Pace. Eodem die nono mensis Junii 6^e indictionis 1608, Neapoli, in nostri presentia constitutus Carolus de Pace de Neapoli, constituit procuratorem reverendum don Bernardum de Ligorio [234r] monachum sacri monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti dicte civitatis Neapolis absentem etc. ad eius nomine vendendum et alienandum cuicumque emere volenti cappellam novam quam ipse Carolus habet in dicte [sic] ecclesia Montis Oliveti per eo pretio quo melius se potuerit convenire dictumque pretium solvi faciendum in manibus ipsius constituentis, et cauthelandum dictum futurum emptorem per publicum instrumentum cum promissione evittionis generalis cappelle predictæ in

ampla forma et cum omnibus aliis pactis et promissionibus ac obligationibus ditto suo procuratori visis, obligandum namque dans omnimodam potestatem etc. promictens habere ratum etc. et proinde iuravit etc. in cuius rei testimonium. Presentibus iudice Gaspar Orificio de Neapoli [...].

(La Cappella De Sangro).

(App. doc., 124)

ASN, *Banchieri antichi*, 64, 3 luglio 1577.

(da Giuseppe Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo: nuovi documenti*, in “Napoli nobilissima”, s. I, XV, 1906, p. 158).

Giovan Antonio de Guido riceve 4 ducati per la porta che fa per la cappella del signor Fabrizio de Sangro.

(App. doc., 125)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 46r, 47r [documento inedito].

[46r] 1529. Notamento d'intrate et censi acquistati in beneficio del sacro monasterio di Monte Oliveto de Napoli al tempo dell'abbatiato del molto reverendo padre don Silverio de Napoli, abbate di detto monastero, per instrumenti per mano di me subdecto notare Marco de Mauro et altri notari, videlicet:

[47r] A' dì 18 d'agosto 1580 il detto monastero concesse al'illustre signor Frabritio [*sic*] de Sangro il ius sepeliendi in uno certo logo accante la sacristia dell'ecclesia d'esso monastero, dove detto signor Frabritio ha fatta la sua cappella etc.; contra, esso signor Frabritio per elemosina ha promesso pagare al detto monastero annui ducati quaranta imperpetuum per la celebratione d'una messa il giorno et una messa cantata l'anno et ditte Assumptionis Beatissime Virginis, con potestà di posserseli [*sic*] affrancare di docati seicento, com'appare per instrumento per mano di me predetto notare Marco de Mauro, al quale me refero. Ducati 40.

(App. doc., 126)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5508, cc. 213r, 124r [documento inedito].

[213r] 1682.

[214r] Folio 655 in manuali scripturum notarii Marci de Mauro.

Nell'anno 1580, a' 18 agosto, li monaci di Monte Oliveto di Napoli vengono a convention con il signor Frabritio de Sangro, asserituro come gl'anni passati essendovi un luogo coverta a lamia avanti la sacrestia per lo quale ci era lo passaggio a detta sacrestia allo coro della chiesa, alla medesima chiesa et alli chiostri di detto monastero, [...] s'erano convenuti di concedere a detto Frabritio, per sé e suoi heredi e successori, lo ius sepeliendi, obligandosi esso Frabritio di farl'ornare a sue spese in modo di cappella di stucco, con alcune figure, oro et altri ornamenti e cona con l'altare di marmo, farvi fare la sepoltura et affiggervi le sue armi; per lo che così ne lo cautelanno con publico istrumento, per lo che s'obligò detto Frabritio, per la messa d'ogni giorno

in honore di Nostro Signore e messa cantata nel giorno dell'Assunta, di pagare annui docati quaranta con la potestà d'affrancare per docati 600.

(App. doc., 127)

ASN, *Notai del '500*, 276, *Marco de Mauro*, 9, 21 ottobre 1579, cc. 130v-131v.

Conventio pro reverendo don Cipriano Castaldo et magnifico Joanne Strada.

Die xxj^o mensis Octobris 1579 Neapoli, in nostri presentia constituti magnifici Johannes Strada et Scipio Strada flaminghi, pater et filius pittores, agentes ad infrascripta pro se ipsis insolidum et ad maiorem cautelam dictus Scipio cum consensu dicti Scipionis presentis, devenerunt ad infrascriptam conventionem cum reverendo domino don Cjpriano Castaldo ordinis Montis Oliveti pro internuntio ad infrascripta illustris domini Fabritij de Sangro de Neapoli, videlicet: in primis detti patre et figlio insolidum ut supra promettano dipingere tutta la cappella del detto signor Fabritio, quale al presente se construisce et fa in detto monasterio, vicino la sacristia, et lamia di essa delle petture, ighure et iistorie, conforme ali disegni fatti et firmati de proprie mani del ditto reverendo don Cipriano et di essi patre et figlio, et ad loro consignati, cominciando infra otto giorni ad lavorare et non levare mane, ut infra che detta opera sia conveniente all'altre opere simili dela chiesa di detto monasterio et delo refettorio, ad laude et giuditio di esperti; che durante detta opera essi patre et figlio non possano ponere mano ad fare altre opere de inportanzia de altri, excetto qualche cosa che ve bisognassero alcuni pochi giorni, in detto monasterio et non in altro loco, acciò non vada ad longho detta opera de dicta cappella; item che la tavola delo altare de detta cappella, dove haverà ad venire l'Assumpta dela Madonna, la pettura sia ad oglio et tutte le altre pitture de detta cappella, sì dela lamia volta come tutto il resto, siano ad fresco, et li colori che se poneranno ad l'una et l'altra pittura siano fini et convenienti ad simili opere, conforme ale petture del detto refettorio; item che siano tenuti fare tutte le grottesche che bisogneranno in dicta cappella, ultra le lunette et friso del cornicione, et così ancho di fare ogn'altro leniamento dove bisognerà, come è alle fenestre et altri lochi necessari de detta cappella, per accompagnare detta opera, et signanter il friso che [...] il quatro di mezo de dicta volta; item promettano dipingere et fingere dal pavimento in sù de dicta cappella alcune pietre de immischo; item che ad loro spese siano obligati essi patre et figlio ponere li cartoni et colori et ogn'altra cosa necessaria ad detta opera, escetto le tavole dela cona, anniti, calcina, tonica et magisterio de' fabricatori, quale cose se habiano ad fare per detto reverendo don Cjpriano.

Et versavice dictus reverendus don Cjprianus quo nomine promisit solvere dictis patri et filio in solidum ducatos tricentum quinquaginta de carlinis per tota dictam operam, de quibus declararunt recepisse a dicto reverendo don Cjpriano ducatos quinquaginta per medium banci magnificorum Composta et Curcione, et reliquos idem don Cjprianus promisit solvere dictis patri et filio in solidum hoc modo, videlicet, ducatos centum in medietate opere predicte, et reliquos ducatos centum quinquaginta statim completa dicta opera, in pace; item che le spese de mangiar se habiano ad farse per essi patre et figlio; item promette detto don Cjpriano manutenerli durante detta opera in la camera et letto, quale al presente teneno in detto monasterio.

Iudice Ottavio de Masso de Neapoli ad contractus [...]

Honorabilis Michaelangelo Naccarinj florentino”.

(III.9 SPAZI ANNESSI).

(L'antica Sagrestia [e la Cappella Suardo])

(App. doc., 128)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5512, c. 227r-235v [documento inedito].

[227r] A' 28 gennaio 1575. Fra Pompeo Suardo cavalier di Malta, Giovan Francesco Suardo e Mutio Suardo, fratelli consobrini e nepoti di detto fra Pompeo, con publico instrumento asserirono che tanto essi quanto don Paulo Suardo fratello di detto fra Pompeo, e don Ottaviano Suardo fratello di detto Giovan Francesco, tenevano una cappella nella chiesa di Monte Oliveto di questa città, et intendendo quella dotare in annui [?] ducati 18 da corrisponderli nella metà d'agosto di ciascheduno anno, ogn'uno d'essi pro rata, cioè detto fra Pompeo per annui ducati 4.2.10, detto Mutio per altri annui ducati 4.2.10, detto Giovan Francesco e Ottaviano per altri annui ducati 4.2.10 et detto don Paulo per li rimanenti annui ducati 4.2.10, perciò costituirno detto don Paulo speciale procuratore, acciò tanto nomine proprio, quanto in nome d'essi costituenti si fusse obbligato a beneficio di detto monastero in forma valida, con riserbarnosi la facoltà di possernosi affrancare detti annui ducati 18 alla raggione del sei per cento, ut folio III procura currenti [...].

(App. doc., 129)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, c. 117r [regesti inediti].

[117r] Li heredi di Mutio Suardo per la sua rata et per la rata di fra Pompeo cavaliere pagano annui ducati 9 per la metà de' ducati 18 annui per la dote della cappella dentro la sacristia di detto real monasterio, come per contratto di notar Marco di Mauro a' 21 di febraro 1575, folio 156. Ducati 9.

[130v] Luca Cavaliere deve per censo perpetuo emphiteutico annui ducati 3 per uno anniversario nella sua cappella, come per contratto nel 1567, folio 577. Ducati 3.

(App. doc., 130)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, Chiesa di Monteoliveto, 5508, c. 337r [documento inedito].

[337r] Copia. Al regio consigliere signor Pietro de Fusco commissario. Con decreto di Vostra Signoria in data delli 12 novembre 1700, per esequitione della sentenza interposta dal Sacro Regio Consiglio a relatione di Vostra Signoria ad instantiam del regal monastero di Monte Oliveto di questa città, mi viene ordinato che proceda alla graduatione delli crediti delli quondam Mutio e fra Pompeo Suardo, folio 143 a tergo, proc. regalis monasterii Montis Oliveti, e volendo obedire sin come deve a gli ordini di Vostra Signoria [...] riferisce a Vostra Signoria come:

[...] [340v] E volendo di nuovo procedere alla graduatione suddetta in esequione di detti decreti e sentenza, mi è parso graduare:

Primo loco. Il suddetto regal monastero di Monte Oliveto mentre [?] a' 21 febbraio 1575 don Paulo Suardo procuratore con special mandato di fra Pompeo Suardo cavaliere dell'ordine di Malta suo fratello e di don Giovan Francesco e don Mutio Suardo fratelli consabrin, nipoti del medesimo don Paulo, come fe' costare [?] [341r] quondam [?] instrumento di procura rogato per notar Pompeo Foglia a' 28 gennaro di suddetto anno, tanto in suo proprio nomine quanto come procuratore delli suoi fratelli e nipoti, per li quali promise de rato fra un mese impose [?] un cenzo perpetuo sopra li beni tutti tanto suoi quanto delli suddetti suoi fratelli e nipoti d'annui ducati 18 a beneficio della loro cappella che tenevano costrutta per il quondam don Giovan Battista Suardo e Suardino padre delli suddetti don Paulo e fra Pompeo et ave paterne delli suddetti don Giovan Francesco e don Mutio e don Ottaviano e don Giovan Francesco nella sacrestia della chiesa di Monte Oliveto, da pagarse la quarta parte da esso don Paulo, che sono annui ducati 4.2.10, altri ducati 4.2.10 annui per detto fra Pompeo, altri tanti per detti don Ottaviano e don Giovan Francesco, e li restanti ducati 4.2.10 annui per il suddetto don Mutio, con la promessa di fare il primo pagamento [341v] nella metà di agosto dell'anno suddetto 1575, con la promessa ancora dell'evittione del suddetto cenzo in [...] fatta mediante publice cautele rogate per mano di notar Marco di Mauro di Napoli, folio 76 detto primo volume, e folio 19 proc. monastero Montis Oliveti.

(Crocifisso in Sagrestia).

(App. doc., 131)

ASN, *Notai del '500*, 276/77, *Marco de Mauro*, 29 giugno 1624, c. 158r [documento inedito].

[158r] Oblatio pro monasterio Montis Oliveti et padre [?] Stefano de Neapoli.

Die vigesimo nono mensis Junii 7^e indictionis 1624, Neapoli, et proprie in sacristia venerabilis ecclesie monasterii Sancte Marie Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti dicte civitatis Neapolis, in nostri presentia constitutus venerabilis fratre Stefanus de Neapoli, commissus preditti sacri monasterii, vocatus in seculo Andreas Scarfatus, sponte asseruit coram nobis ipsum fratrem Stefanum, gratia divini luminis ispiratum, deliberasse mundum relinquere et se religiosum facere et propterea ingressum fuisse in dictum monasterium animo ibi permanendi et suam professionem faciendi et Deo Omnipotenti serviendi, cui servire regnare est, ad hoc ut valeat, renuntiando mundana et transitoria, celestia et sempiterna bona adipisci, et volens ad actum ditte sue professionis procedere, acceptatus prius in capitulo ut dixerunt, sponte coram nobis genibus flexis ante altare Sanctissimi Crucifixi in ditta sacristia dicti monasterii, ante presentiam admodum reverendi patris don Bartholomei de Panhormo vicarii dicti monasterii, obtulit se dicto monasterio et congregationi, promictens illis servire durante eius vita et observare paupertatem, castitatem et obedientiam iuxta sacros canones et instituta regularia dicte congregationis olivetane [...].

(III.10 L'ATRIO).

(App. doc., 132)

ASN, *Notai del '500*, 276/55, *Marco de Mauro*, 31 agosto 1606, cc. 406r-461r [documento inedito].

Promissio. Sacro monasterio Montis Oliveti cum illo dele vitriate.

[460r] Die ultimo mensis Augusti quartæ indictionis 1606 Neapoli, et proprie in sacro monasterio sancte Mariæ Montis Oliveti ordinis sancti Benedicti ditte civitatis Neapoli, in nostri presentia constitutus Johannes Smelleris flamingus exercens artem de fare vitriate sicut ad conventionem devenit cum admodum reverendo patre don Carolo de Neapoli abbate dicti sacri monasterii sponte coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. promisit eidem reverendi patri abbati presenti et infra recipienti et stipulanti nomine et pro parte dicti monasterii in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia videlicet:

fare nela chiesa di detto monasterio octo vitriate alle octo fenestre nove di detta chiesa conforme al disegno sopra ciò facto et firmato de propria mano di detto molto reverendo padre, et ancho fare un'altra vitriata grande al fenestrone che viene sopra la porta di detta chiesa, e ponere ogni cosa a sue spese, excetto però il monasterio li habia ad dare li ferri, anditi et fabricatori, et che detta opera sia ben facta, et darla complita di tutto punto per la vigilia dela Natività del Signore prima che vene del presente anno 1606, con pacto che non essendo finita per detto tempo debia detto Giovanni perdere docati cento dell'infrascritto prezo quali sia licito al detto monastero retenerseli, et rato manente il pacto predetto sia licito al detto monastero pigliare [460v] altri mastri per finire detta opera ad pretium quanti plurimi a spese di detto Giovanni, et questo per prezo et a ragione di grana vinticinque il palmo di vetri bianchi, et conforme ala mostra per esso portata ad detto monasterio, et dove viene pictura di arme o frisi o altro lavoro si debia pagare ad ragione de carlini nove il palmo, et tanto più o meno quanto con effecto ha pagato il monasterio di Santo Severo de' frati reformati et l'oratorio deli Gelormini, in parte del qual preczo detto Giovanni dichiara havere ricevuto dal detto monastero, et per esso dal reverendo don Benedecto de Napoli cellerario di esso monasterio, per mezo del bancho del Spiriro Sancto docati trenta. La restante quantità che pigliarà detta opera sia tenuto detto monastero pagarcela statim che saranno poste dette vitriate et complita detta opera de tutto punto ut supra. [...]

(Il monumento Angelerio).

(App. doc., 133)

ASN, *Notai del '500*, 276/68, *Marco de Mauro*, 3 marzo 1617, cc. 56r-59r. [documento inedito]

[56r] Concessio sepulture pro monasterio Montis Oliveti.

Die tertio mensis Martii 15^o indictionis 1617, Neapoli. Item preditto die, ad preces etc. nobis etc. fattas pro parte infrascrittarum partium, personaliter nos contulimus ad sacrum monasterium Sanctæ Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti dictæ civitatis Neapolis, et dum essemus ibidem, et proprie in loco capitulari ditti monasterii, inventisque per nos inhibi ac in nostri presentia constitutis admodum reverendo patre don Joanne de Neapoli abbate dicti monasterii ac reverendis don Prothasio de Neapoli vicario [...] monacis dicti monasterii, congregatis et cohadunatis in unum in dicto loco ad sonum campanæ more et loco solitis, maiorem et saniozem

partem dicti monasterii immo, totum dictum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt, consensientibus prius in nos etc., agentibus ad infrascritta omnia nomine et pro parte dicti monasterii, et pro eodem monasterio eorumque posteris et successoribus quibuscumque imperpetuum in eo et pro utili et pia causa monasterii predicti ex una parte, et Scipione Angelerio de terra Panayæ provincie Calabrie Ultra, nepote et herede, una cum utriusque iuris doctore Lutio Angelerio dittæ terræ, quondam doctoris Thiberii Angelerii ex testamento, et confirmato mediante preambulo Magnæ Curie Vicarie in banca Fabricatoris ut dixit, et Jacobo Angelerio, filio et procuratore [56v] ad infrascritta spetialiter constituto supradicti doctoris Lutii Angelerii ut supra coheredis, prout constare fecit pro procuracione per epistolam magnifici notarii Dominici Forgiulii de terra predicta Panayæ sub die decimo mensis Decembris 1616 in dicta terra Panayæ, agentibus similiter ad infrascritta omnia, videlicet ditto Scipione pro se suisque heredibus et successoribus etc., et dicto Jacobo procuratorio nomine quo supra dicti eius patris et pro ipsorum Scipionis et doctoris Lutii heredibus et successoribus ex parte altera, prefate vero partes dittis nominibus sponte asseruerunt coram nobis dittos heredes, ob devotionem quam habent erga dictum monasterium et congregationem Olivetanam et pro exequutione voluntatis dicti quondam doctoris Thiberii declaratæ in suo testamento, actente rogasse et rogari fecisse ipsos reverendos abbatem et monachos quo supra nomine quatenus voluissent ipsis heredibus concedere imperpetuum infrascrittum locum in atrio ianuæ magnæ ecclesie dicti monasterii, videlicet palmi otto in quatro del solo del ditto atrio, a mano sinistra avanti che si entra la detta porta de dicta ecclesia, in quo loco ipsi heredes possint et valeant construi facere sepulturam pro sepeliendo cadavere dicti quondam doctoris Thiberii et aliorum de eius familia, et cum facultate etiam che, volendone essi heredi fare in faccie del muro accosto dicta porta a dritto di dicta sepultura una memoria de marmo, se le conceda che la possino fare de altezza de palmi dodeci almeno, tutta de marmo de Carrara bianco con pietre broccatelle de Spagna o de altro lavoro simile, con farsi prima un disegno di dicta opera a voluntà anco del molto reverendo padre abbate de dicto monasterio, quale pro tempore sarà, offerendone spendere in dicta opera almeno ducati quattrocento, et volentes prefati reverendi abbas et monachi quo supra nomine de hoc eisdem heredibus complacere et rem [57r] gratam facere, annuentes dictæ piæ intentioni dittorum heredum, sponte predicto die coram nobis non vi dolo etc. et omni meliori via etc. ex nunc libere concesserunt imperpetuum dictis heredibus [...] dicto doctori Lutio absenti, ac dictis Scipioni et Jacobo dittis nominibus presentibus et stipulantibus ut supra, dictum locum ut supra descriptum et designatum [...] dittos palmos octo soli dicti atrii in quatuor in manu sinistra ianuæ ditte ecclesie antequam ingrediatur in dittam ianuam, in quo loco valeant dicti heredes facere dittam sepulturam pro sepeliendo cadavere dicti quondam Thiberii et aliorum de sua familia ut supra, et casu quo dicti heredes voluerint facere dittam memoriam marmoream, similiter concesserunt dittis heredibus potestatem et facultatem illam faciendi in faciem parietis iuxta dicta ianuam modo quo supra, videlicet che sia de palmi dodeci di altezza almeno tutta de marmo de Carrara bianco con pietre, broccatello de Spagna o de altro lavoro simile, con farsi prima un disegno a voluntà del dicto molto reverendo padre abbate ut supra [...].

(App. doc., 134)

ASN, *Notai del '500*, 276/69, *Marco de Mauro*, 3 marzo 1617, c. 53r. [documento inedito]

[53r] Concessio loci pro sepultura pro monasterio Montis Oliveti a li Angelieri.
Die tertio mensis Martii 15^e indictionis 1617, Neapoli, fuit stipulatum instrumentum concessionis facte per monasterium Sancte Marie Montis Oliveti de Neapoli Scipione Angelerio de terra Panayæ provincie Calabrie Ultra, et utriusque iuris doctore Lutio Angelerio dittæ terræ, heredibus quondam utriusque iuris doctoris Thiberii Angelerii, cuiusdam loci siti in atrie ecclesie

dicti monasterii iuxta ianuam dicte ecclesie in manu sinistra, pro facienda sepultura pro sepeliendo cadavere dicti quondam Thiberii et aliorum de eius familia, et aliis ornamentis. Adest minuta in fasciculo, ponenda in prothocollo. Presentibus iudice et testibus ut in dicta minuta.

(III.11 GLI SPAZI ALL'APERTO DEL MONASTERO: I CHIOSTRI).

(App. doc., 135)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5513, cc. 99r, 100r, 252r-259r [documenti inediti].

[99r] 1618. Si fa fede per me Giovan Iacovo de Conforto de Napoli architetto come, a richiesta del molto reverendo padre abbate del monasterio de Mont'Oliveto di Napoli, mi sono conferito a fare la misura de tutta la pianta che si possede per uso et servitio de dicto monasterio, tanto per l'habitatione deli reverendi padri de dicto monasterio quanto de' giardinj, cortiglio, chiesa et piazza avante di essa et comodità necessaria per servitio di esso monasterio, et l'ho ritrovato essere de moja nove, et cossi fo fede et ho facto fare la [?] presente, subscripta [?] de mia propria mano in Napoli il dì 16 de maggio 1618.

Giovan Iacobo Conforto.

Fo fede io notaro Marco de Mauro de Napoli la supraditta fede essere sottoscritta di propria mano del supraditto Giovan Iacovo de Conforto architetto, a me cognito, in mia presentia, et in fede ho facto la presente et signata del mio solito segno.

[100r] Copia. Si fa fede per me Giovan Iacovo de Conforto de Napoli architetto come, a richiesta del molto reverendo padre abbate del monasterio de Mont'Oliveto di Napoli, mi sono conferito a fare la misura de tutta la pianta che si possede per uso et servitio de dicto monasterio, tanto per l'habitatione deli reverendi padri de dicto monasterio quanto de' giardini, cortiglio, chiesa et piazza avante di essa et comodità necessaria per servitio di esso monasterio, et l'ho ritrovato essere de moja nove, et cossi fo fede et ho fatto fare la [?] presente, subcripta [?] de mia propria mano in Napoli il dì 16 de maggio 1618.

Giovan Iacobo Conforto.

Fo fede io notaro Marco de Mauro de Napoli la supraditta copia essere extratta dala sua originale fede facta per detto Giovan Iacovo de Conforto architetto et subscripta de sua propria mano in mia presentia, et in fede ho facto la presente et signata del mio solito segno [...].

[252r] 1650, 22 aprile.

Il monasterio di Santa Maria di Mont'Oliveto di Napoli, dell'ordine di San Benedetto e congregatione olivetana (olivetana *scritto su di Mont'oliveto*), situato in mezzo della città di Napoli, fu fundato et eretto nell'anno ~~1409~~ 1409, col consenso et autorità dell'ordinario, da Gurello Origlia contestabile et protonotario del Regno di Napoli, ponendosi la prima pietra di fundatione da Nicolò vescovo tianense proepiscopo di Napoli col peso d'un cereo di due libbre da pagarsi ogn'anno al monasterio di Montecasino nella festività di San Benedetto per il territorio dove fu fundato il monasterio, con l'assignamenti, oblighi et patti infrascritti, videlicet:

Il detto signor Origlia fundatore assegnò per sostentamento di monaci ducati 500 [?] annui, oltre una casa con giardino, palmento et due altre casette contigue site a Posilipo, un'altra casa nel casale di Spullano, altri territorii con sue casa site a Chiaia, una casa con territorio site a San Giovanni a Toduccio, un'hosteria sita nella Strada di Porto, dove si dice lo Smiragliato, un'altra

casa nella Loggia de' Genovesi, una casa seu bottega nella Strada dell'Orefici, et un'altra casa seu bottega nella Marina Grande; un feudo consistente in diversi beni, cioè una casa con cortili, torre, pozzo, palmento et altri edifici diruti, con un giardino di moia otto in circa, nel casale di Savignano, tenimento d'Aversa; di più una casa che si dice hosteria et casa della franchitia, et altri beni contigui alla sudetta.

Di più onze trenta che sono [...] di Regno, da essigernosi [252v] sopra le rendite della possessione del territorio d'Echia. Di più due starze: una chiamata "la Casa Bianca", et l'altra "lo Cutugno", site nelle medesime pertinenze d'Aversa, con l'obbligo ch'~~S'obliga~~ il monasterio il giorno della Purificatione della Madonna Santissima debbia [debbia *scritto su di*] dare a lui o suoi heredi un cereo d'una libra in perpetuo. Che la religione ce habbia da mantenere 24 monaci da cappuccio, oltre li commessi et familiari.

Ha la chiesa sotto il titolo et invocatione di Santa Maria di Mont'Oliveto, la cui festa si sollemnizza il giorno della sua Purificatione.

Il monasterio è di struttura di quattro claustri, l'uno de li quali non è per [?] anco finito ... [puntini sospensivi per un rigo e mezzo].

La fabrica è commoda et di bella apparenza, contiene stanze per servitio de' monaci, n° 110. Per officini, cucina e cantina l'officine et cammere di servizi n° 29. Per l'archivio, una libreria grandi *[sic]* non terminata ancora e libreria picciola un'altra. Per le forestarie stanze n° 13. Doi oratorii et doi refettori. ~~Da quarant~~ Da quarant'anni in qua, con l'autorità del Capitolo Generale si sono mantenuti in questo monasterio da 70 monaci in circa, et serventi secolari da quindici in circa. Di presente vi habitano di famiglia monaci sacerdoti n° 28, chierici fuori di novitiato n° 10, chierici in novitiato n° 10, novitii puri n° 2, laici professi n° 8, laici non professi n° 8, secolari da vestirsi religiosi n° 3, [253r] servitori secolari n° 17, cioè per il giardino uno, per il forno uno, per la cantina doi, per la stalla doi, per lavare li piatti uno, porta robba uno, per voltare il grano uno, et altri servi bassi, per la porta uno, per servitio del padre abbate, cellerario et procuratore tre, per servitio de' abbatii titularii e venerabili [?] n° quattro ____ n° 86.

Li nomi de' monaci ~~sono~~, cognomi et patria sono li seguenti, videlicet:

don Valeriano Sinibaldi, abbate del monasterio	}	de Neapoli
don Silvano Campori, visitator della provincia		
don Vincenzo de Angelis, abbate		
don Leonardo Vernaia, abbate titolare		
don Simplicio Celentano, abbate titolare		
don Serafino de Vicariis, abbate titolare		
don Giorgio Barretta, abbate titolare		
don Crisostomo Tremigno, vicario		
don Ignatio Colella, teologo		
don Giovan Francesco Roviglione, maestro de' novitii		
don Diego della Rocca, cellerario		
don Severo Turbolo, cellerario foranio [?]		
don Emanuele de Cordona, sett. filosofo		
don Eusebio Francolino, procuratore		

[253v] don Luiggi Souramonte de Trapani, procuratore del monasterio
don ambrosio Bosco da Napoli, seniore
don Tiburtio Morales da Napoli, seniore
don Vitale de Costanzo da Napoli
don Ippolito Montagna da Napoli
don Giovanni Battista Sagese da Napoli
don Giovan Battista... da Galatina

don Gioseppe Gil da Napoli
don Evangelista Vernalione da Galatina
don Felippo Imparato da Napoli
don Faustino de Mattheis da Napoli
don Mauro Grimaldo da Napoli
don Nicolò Breven da Napoli
don Costanzo Zani da Bologna
don Adriano Novi d'Ascoli
don Feliciano Mattei da Foligno

Clerici

don Ambrosio Piccolomini da Napoli
don Angelo Falcora da Napoli
don Francesco Bologna da Napoli
don Geronimo Briglia da Napoli
don Francesco Maria Sarrubio da Napoli
don Alfonzo Urrias da Napoli
don Lorenzo Cavaliero da Napoli
don Celso de Simone da Napoli

[254r] Chierici [chierici *scritto sopra* ~~Novitii~~]

don Pio Restaldo da Napoli
don Giovanni Maria Porpora da Napoli
don Giovanni Andrea Troiano da Napoli
don Teodoro Benevento da Napoli
don Marcello Massa da Napoli
don Giulio Cesare Massa da Napoli
don Valeriano Grimaldi da Napoli
don Pacinto Tuocco da Napoli
don Gasparo Mezzo Monaco da Napoli
don Silvano de Mattheis da Napoli
don Felice Montagna da Napoli *novitii*
don Silvestro Chiocca da Napoli *novitii*

Commessi [...]

[254v] Servitori del detto monasterio sono videlicet [segue lista].

[254v] [...] Possiede nel territorio d'Aversa un casale [...].

[255r] [...] Di più possiede una masseria nel borgo d'Aversa [...]. Case [...]. Molino d'acqua [...]. Forno [...].

[257v] [...] Item per spesa di fabrica, resarcimento et reparationi così della chiesa come del monasterio annui ducati 188.10.

Per complimentio della nuova fabrica del claustro, in conformità del disegno, restandosene da perfetionare due ale, quali però non sono [?] necessario che impedischino la sufficiente habitatione de' monaci, ci vorrà di spesa più di 12 mila [?] docati et si terminerà con la maggior comodità del monasterio.

Item per spese in sacrestia et sacra suppellettile, cere, oglio, vino, hostie, musiche, salario dell'organisto et simili, annui ducati 603.25.

[Seguono elenchi di spese per celebrazioni, vitto, vestiario dei religiosi, medicine, viaggi, cavalli da carrozza, alloggi et hospitationi, ecc. (fino alla c. 259r)].

(La Cappella De Palo).

(App. doc., 136)

ASN, *Notai del '500*, 276/9, *Marco de Mauro*, 7 agosto 1579, cc. 41r-44r [documento inedito].

Permissio monasterio Montis Oliveti a Palo.

[41r] Eodem die 7 mensis Augusti septime indictionis 1579, Neapoli.

Item preditto die [...] monaci[s] ditti monasterii congregatis et cohadunatis in unum in ditto loco ad sonum campane ecc. agentibus ecc. nomine et pro parte ditti monasterii ex una, et eccellente domino Hyeronimo a Palo [...] ex parte altera, prefate vero partes dittis nominibus sponte asseruerunt pariter coram nobis annis preteritis reverendos abbatem et monacos tunc temporis ditti monasterii, sicut ad conventionem devenisse cum ditto quondam domino Johanne, promississe qualibet egdomada in die Veneris in perpetuum celebrari facere in cappella ipsius quondam domini Johannis costrutta intus claustro in recompensam nonnullorum gratorum beneficiorum per ipsum dominum Johannem [...] [41v] [...] erga dittum monasterium eidem domini Johanni concessisse et donasse imperpetuum quoddam solum consistens in inclaustro ditti monasterii ubi erat, prout est, jardenum malangulorum palmarum tresdecim incirca in facie et palmos septem incirca intus cuiusdam parietis, iuxta cappellam illustris domini Comitis Terrenove, in quo loco ipsum dominum Johannem construi promississe prout iam construxit quamdam cappellam marmoream sub vocabulo Sancti Joannis Evangeliste sub conditione quod ditti reverendi abbas et monaci tenerentur celebrari facere in ditta cappella in qualibet egdomada in die Veneris missam unam, et post obitum ipsius domini Joannis solvere ditto monasterio ducatos centum de carlenis implicandos in emptionem per heredes ditti quondam domini Joanni [...].

(App. doc., 137)

ASN, *Notai del '500*, 276/89, *Marco de Mauro*, anni diversi (1590 c.a - 1609 c.a), cc. 197r-218v [documento inedito].⁵⁷

[4 gennaio 1597].⁵⁸

[218v] 1597, Testamentum clausum et deinde apertum quondam utriusque iuris doctoris Hieronimi a Palo baronius Garausii.

[197r] In nome del Signor Dio onnipotente et dela beatissima et gloriosissima Maria Vergine advocata nostra clementissima, amen.

Testamento facto et ordinato per me Geronimo de Palo u.i.d. de Napoli et de mia propria mano soctoscripto, videlicet:

⁵⁷ Il testamento di Geronimo de Palo non è datato, ma poiché le carte seguono un ordine cronologico (raramente non rispettato), sarei per datare il testamento tra il 1595 e il 1600 massimo (con un'oscillazione tendente al 1596-97)

⁵⁸ La data esatta si ricava dall'apertura del testamento (documento successivo).

In primis, perché l'anima è più degna del corpo, per questo racomando l'anima mia all'Omnipotente Dio benedecto che l'ha creata, humilmente supplicando la Maestà Sua che per sua misericordia si degni, ad intercessione dela sanctissima, clementissima et misericordiosissima Vergine Maria nostra advocata, riceverla nela sua sancta gloria accompagnata dall'angelo benedecto mio custode, et ordino et comando che quando la mia anima con volontà del Signore sarà separata dal corpo, sia seppellito decto mio corpo in la chiesa di Mont'Oliveto de Napoli, et proprie in la cappella dela bon'anima del quondam signor Giovanni de Palo mio padre, nel clauastro del monasterio predetto, la sepultura dela quale cappella eligo et nomino da mo' per all'hora espressamente, nela quale sia seppellito decto corpo senza pompa funerale, ma solamente con li monaci reverendi del decto monasterio, con li preyti dela parrocchia, con le torce necessarie, con l'habito de decto ordine con una coltra de saya bianca scocta del'ordine de Mont'Oliveto, sopra lo lecto de' morti et non altrimenti, quale coltra lasso al decto monasterio [197v] de Mont'Oliveto, et ancho ali decti monaci lasso ducati sei pro una vice tantum per la piantanza con che venghino li predicti monaci ad accompagnare decto corpo ut supra. Et lasso che, statim seguita mia morte, la signora Giustiniana, mia carissima consorte, faccia dire per l'anima mia neli altari privilegiati dele subdecte chiese le subdecte messe, videlicet: in Sancto Severo Maggiore diece messe, in la Nuntiata diece messe, in Mont'Oliveto diece messe, al Thesoro dell'Arcivescovato de Napoli dece messe.

Et perché l'institutione dell'herede è capo et principio di qualsivoglia testamento, senza la quale, de juris censura, il testamento si dice nullo, per questo io predetto Geronimo testatore, socto le infrascritte conditioni, vinculi et prohibitioni, et non altrimenti, instituisco ad me miei heredi universali et particolari Lelio, Giovan Francisco, Scipione, Loise et Giovanni de Palo, miei figli chari et benedecti, legitimi et naturali, nati nel matrimonio contracto li anni passati tra me et la charissima et amatissima signora Giustiniana de Galluccio mia consorte, sopra tucti et qualsivogliano miei beni [...].⁵⁹

[208r] Item declaro io predicto testatore havere facta conventione con li signori maestri del Sacro Hospitale et ecclesia dela Nuntiata de Napoli, mediante instromento rogato per mano del magnifico notaro Giovan Ambrosio de Lega a' 3 de giugno 1586, in virtù del quale ho donato al decto sacro hospitale ducati ducento pro una vice tantum, che mi havessero ad fare celebrare doe messe la settimana pro peccatis durante mia vita et de mia moglie [...].

[210v] Item voglio che decto Lelio mio figlio, et tucti altri miei heredi, cioè ogn'uno di essi per la sua rata paghino li annui ducati vintisei che si deveno al monasterio di Mont'Oliveto per la nostra cappella, et messe in essa celebrande, iuxta li legati dela bon'anima del signor Giovanni mio padre et signor Loise mio fratello, servata la forma dele cauthele sopra ciò apparenti, in curia di notaro Marco de Mauro, et cossi come li ho pagato io ogn'anno mentre che ho campato,

⁵⁹ Lelio ha contratto matrimonio con Vittoria Sanseverina – notaio Cirio? Livio? de Mare de Napoli.

I nomi dei figli sono confermati in una donazione di Giustiniana Galluccio per Francesco de Palo (notaio Marco de Marco 276/39, cc. 69r-72r). “Die nono mensis Novembris duodecime indictionis 1598, Neapoli, in nostri presentia constituta Justiniana Galluccio de Neapoli, vidua relictā quondam utriusque iuris doctore Heronimi a Palo, baronis terræ Garausii provinciae Basilicatæ jure Romano et more nobilium vivens ut dixit, in lecto iacens infirma corpore et sana Dei gratia mente, et in recta sui loquutione et memoria pariter existens, sponte asseruit coram nobis annis proxime preteritis in ultimis constitutum dictum quondam Hieronimum eius visum/?? in suo quod legitime condidit testamento manu mei preditti notarii inscripto, clauso et sigillato, post eius subsequutus obitum aperto, suos heredes universales et particulares instituisse Lelium a Palo utriusque iuris doctore/m?, Franciscum, Scipionem, Loysium et Joannem a Polo, eius filios legitimos et naturales, videlicet dictum Lelim primo genitum [...]”. Il marito, testatore, aveva concesso a lei “amplam potestatem et facultatem ampliandi, moderandi, augmentandi et diminuendi portiones dictorum eius filiorum... usque ad summam ducatorum mille pro quolibet ipsorum...” (vd. anche protoc. 276/41, sempre Marco de Mauro).

et non altramente, con la potestà de affrancarli come in decte cauthele si contiene, et cossi anchora alcuni debiti che restassero poi de mia morte, ut supra [...].

(App. doc., 138)

ASN, *Notai del '500*, 276/89, *Marco de Mauro*, anni diversi (1590 c.a-1609c.a), c. 195r [documento inedito].

10 luglio 1597.

[195r] Apertura [*del testamento di Geronimo de Palo*]. Die decimo mensis Julii X^e indictionis 1597, Neapoli, ad preces factas pro parte Justiniane Gallutie de Neapoli, vidue relicte quondam utriusque iuris doctoris Hieronimi de Palo de Neapoli, utilis domini terre Garagusii provincie Basilicate [...], nos contulimus ad quamdam domum magnam dicti quondam Hieronimi, sitam retro venerabili ecclesie sancti Georgii Maioris dicte civitatis Neapolis [...] dicti filii asseruerunt coram nobis mensibus preteritis, et proprie sub die 4 mensis Januarii 1597 in ultimis constitutum dictum Hieronimum dum viveret sanum de gratia mente et corpore et in recta sui loquutione et memoria pariter existentem suum ultimum in scriptis clausum et siggilatum condidisse testamentum manu mei preditti notarii [...].

(App. doc., 139)

ASN, *Notai del '500*, 276/86, *Marco de Mauro*, anni diversi (1600-1616), cc. 871r [documento inedito].

[871r] Die ottavo mensis Maii 15^e indictionis, Neapoli, in nostri presentia constitutis domino Hieronimo a Palo utriusque iuris doctore de Neapoli, agente ad infrascripta omnia tam pro se quam nomine et pro parte domine ditte Camille a Palo de Neapoli eius filie legitime et naturali [...].

[...] Il detto signor Geronimo promette in dotem dotis nomine et per le dote dela detta signora Camilla dare et assignare al detto signor Jacovo, futuro marito di quella, ducati quattromila de moneta corrente di questo Regno [...].

[873v] [...] et signanter in virtù deli legati et [874r] fideicommissi fatti per li quondam signor Giovanni de Palo et signora Violante de Pace, patre et matre de dicto signor Geronimo et avi di essa signora Camilla, in loro testamenti et codicilli per mano del magnifico notaio Fabritio Pagano de Napoli et notaio Giovanni de Laviere de Gorgoglione, cossi come in essi legati testamenti et coddicilli se contiene [...].

(App. doc., 140)

ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 46r, 47r [documento inedito].

[46r] 1529. Notamento d'intrate et censi acquistati in beneficio del sacro monasterio di Monte Oliveto de Napoli al tempo dell'abbatiato del molto reverendo padre don Silverio de Napoli, abbate di detto monastero, per instrumenti per mano di me subdecto notare Marco de Mauro et altri notari, videlicet:

[47r] A' dì 7^o d'augusto 1579 fu fatta conventione tra detto monastero et l'eccellente signore Geronimo de Palo utriusque iuris dottore, in virtù della quale detto signor Geronimo, per

ademplire la volontà deli quondam signori Giovanne de Palo suo padre et signor Loise suo fratello, promese pagare al detto monastero annui ducati vintisei con potestate affrancandi per ducati quattrocento, et s'obligò pagare altri ducati cinquanta dui per due annate decorse, com'appare per instrumento per mano di me predetto notare Marco de Mauro, al quale mi refero ut supra. Ducati 26.

(App. doc., 141)

ASN, *Banchieri antichi*, 182, *Olgiatti*, Libro maggiore, 1593, c. 917r [documento ritrovato da A. Grandolfo. V. Grandolfo 2012, p. 260].

Girolamo di Palo deve [...]

A' 22 settembre per Auria__ d. 4 [...]

A' 26 detto [settembre] per Auria__ d. 5.2.10.

(App. doc., 142)

ASN, *Banchieri antichi*, 184, *Olgiatto*, Giornale di cassa, cc. non numerate, mercoledì 12 ottobre 1594, n. 756 [pagamento ritrovato da A. Grandolfo. V. Grandolfo 2012, p. 262].

A Geronimo di Palo, ducati venti, et per lui a mastro Geronimo d'Auria, dissero sono a complimento di ducati ottanta per l'opera di marmo dela sua cappella di Mont'Oliveto; et per esso al magnifico abbate Salvatore Casaburo per altrettanti__ d. 20.

ASN, *Banchieri antichi*, 184, *Olgiatto*, Giornale di cassa, cc. non numerate, giovedì 3 novembre 1594, n. 1096 [pagamento ritrovato da A. Grandolfo. V. Grandolfo 2012, p. 262].

A Geronimo di Palo, ducati dieci, et per lui a mastro Geronimo d'Auria, dissero sono a complimento di ducati novantasei per saldo et final pagamento di ducati quattrocento de la sua cappella di Mont'Oliveto, cassando con la presente l'instromento et obliganza in banca di Paghano, tal che resta sodisfatto__ d. 10.

(App. doc., 143)

Intendenza della Provincia di Napoli, 2° Ufficio, Carico n. 2229 – fascio 6570, n. 21 [documento pubblicato in Giambattista Rubinacci 1973, p. 277, doc. VIII].

Oggetto: Conventino dei Frati mendicanti

A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni

Napoli, il dì 31 marzo 1841.

Eccellenza, per la formazione del Conventino dei frati mendicanti nel Nuovo Camposanto a Poggioreale si degnò Vostra Eccellenza approvare la spesa di ducati cinquemilanovantasei, con ministeriale dei 14 settembre 1839, e con altra dei 5 agosto 1840 autorizzò spendersi ducati millenovantadue per decorarsi lo esterno della facciata meridionale del conventino medesimo, con lavori alla gotica di abbozzo e di stucco.

Or debbo rassegnarLe che, oltre delle succennate somme, diversi altri progetti hanno avuto luogo, e primieramente per covrire con armature di ferro il refettorio, secondo il metodo inventato dal signor Assala, 461,30; pei lavori di mastrodascia e serrature nei vani dei finestroni, 260; per costruire le vetrate con vetri colorati e lastrette polite e chiare, 368,16; per ultimarsi lo spiazzo che precede il conventino, il primo tratto del corridoio a pian terreno e la scalinata di salita al piano superiore, 376,48; per le soffitte con gratine di legname e tele sotto le coperture a travi della scalinata e di celle, 364; per le seconde nuove coperture a travi dei soprastrici a cielo nella casa colonica incorporata al conventino, 413,04; pei lavori di mastrodascia e serrature nella scalinata, oratorio privato e sagrestia, 186,01; per ismontare un antico altare di marmo in questo edificio di Monteoliveto e situarlo nell'oratorio privato, 65,43; infine, due altri progetti non ha guari mi sono pervenuti: il primo per ultimare i lavori di stucco, decorazioni ed altro, colla spesa di 506,05, ed il 2° per completarsi la parte rustica del Conventino suddetto, che non fu preveduta colla primitiva perizia sanzionata per ducati cinquemilanovantasei, e tale ultimo progetto ammonta a ducati 2496.

Tutti i cennati lavori, che ascendono alla somma di ducati undicimilaseicentottantaquattro e grana 47, si trovano già eseguiti, ed hanno meritata la soddisfazione dell'Eccellenza Vostra, non rimanendo che a compiersi quelli dell'ultimo progetto; ed è perciò che io La prego di compiacersi restarsene intesa con approvazione.

L'Intendente, Antonio Sancio.

(App. doc., 144)

Quadri consegnati ai reverendi padri cappuccini del Convento del Camposanto a Poggio Reale in aprile 1845.

Archivio Provinciale Cappuccini. Cassetta n. 10 (Conventi chiusi) [documento pubblicato in Giambattista Rubinacci 1973, p. 303, doc. LI].

San Francesco in orazione; tela di palmi 6 per 4; opera del Beccafumo.

San Francesco in estasi; tela di palmi 4,4 per 3 ½; opera di Bernardino Siciliano.

San Bernardino; tela di palmi 3 per 2 ½; di scuola veneziana.

La Santissima Vergine, mezza figura; tela di palmi 2 per ½; di scuola bolognese.

San Pietro; tela di palmi 13 per 6; di Francesco Mola.

La Fuga in Egitto; tela di palmi 4 ½ per 5 ¾; cavalier Fiorelli;

San Felice da Cantalice col Bambino Gesù fra le braccia; tela di palmi di 4 ¾ per 3 ¾; di Paolo de Matteis.

La Santissima Vergine che latta il Bambino Gesù, con San Giuseppe; tela di palmi 3 ¼ per 2 ¾; del Cavalier Farelli.

Dichiaro io qui sottoscritto, padre Samuele da Nocera, guardiano del Camposanto Nuovo di Poggioreale, d'aver ricevuto dal S. C. il signor commendatore Sancio, intendente della Provincia di Napoli, i suindicati quadri.

Padre Samuele da Nocera, come sopra.

(III. 12. GLI ALTRI CHIOSTRI).

(II Chiostro della Porta).

(App. doc., 145)

ASN, *Notai del '500*, 276/31, *Marco de Mauro*, 17 novembre 1592, cc. 153r-154v [documento inedito].

[153r] Conventio fabrice pro sacro monasterio Montis Oliveti.

Eodem die 17 mensis Novembris VI^o indictionis 1592, Neapolis, et proprie in claustro supraditti sacri monasterii Sanctæ Mariæ Montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti, in nostri presentia constituti admodum reverendus don Johannes Baptista de Neapoli abbas ditti sacri monasterii s.^{te} ~~m.^e montis olivetj de civi(ta)tis ordinis S.^{ti} benedictj~~ et reverendus don Lucas de Neapoli cellerarius et procurator ditti monasterii, [153v] consentientes prius in nos etc., agentes nomine et pro parte eiusdem monasterii et pro decoro et comoditate monasterii preditti ex una parte, et honorabilis magister Ferdinandus de Amora de Neapoli fabricator sui nomine* ut dixit, agens etc. pro se et [...] alias partes [...] dictis nominibus devenerunt ad infrascrittam conventionem, in vulgari sermone loquendo pro faciliiori intelligentia, videlicet:

In primis esso ~~che esso~~ mastro Ferrante promette finire ad fabricare una ala del claustro supra lo currituro dela porta del detto monasterio nel quale ha da fare quattro archi de piperni, con le lamie ad croce, conforme ale altre ale al'incontro dela predetta et al fiancho di detto claustro, con assettarci detti archi de piperni che li saranno consignati per detto monasterio lavorati et con li pilieri, cornice et friso, conforme ale dette altre due ale ut supra, verum detto monasterio li habia ad dare detti piperni lavorati ut supra et darli lignami per informare dette lamie, lo integro [?] per tirare detti piperni con tutti insarti necessarii, calce, pietre, piczolame, cofane, cati, tine, fune, scale, tavole per anniti et altri lignami necessarii per detta opera, et esso maestro sia obligato informare et sformare dette lamie, quelle scarpellare et intonecare [154r] de tonica ben fatta et menata ad cochiera, et sopra dette lamie buttarci li astrachi con le loro pendentie convenienti;

item intonecare quelli lochi che non sono intonecati da fora de la detta ala all'incontro la predetta;

item fare sopra le dette tre ale de claustro le pettorate convenienti et come li sarà ordinato dal detto molto reverendo padre abbate et monasterio.

item, volendo detto monasterio fare ~~le ale~~ le lamie ale tre camere quali hoggi sono fatte in piano di detta logia, sia tenuto esso mastro Ferrante farle ut supra, et quelle informare, sformare, scarpellare, intonecare et farci li astrachi ut supra, et questo ala ragione et per li preczi infrascritti, videlicet:

in primis li piperni ad ragione de carlini vinti il centenaro de li palmi, da misurarsi come si misurano dali pipernieri;

item la fabrica ad ragione de carlini quattro et mezo la canna tanto dele lamie quanto dela forma, inclusa con detta forma la scarpellatura;

item che esso monasterio sia tenuto portarsi la piczolame dal giardino de detto monasterio;

[154v] item tutte le sfabricature quali si faranno dove si poneranno li piperni sia tenuto farle gratis;

item la tonica ad ragione de uno carlino la canna ad cocchiara, ut supra;

item l'astraco scoperto ad carlini sei la canna;

item l'astraco coperto ad carlini cinque la canna, et esso mastro habia da sceppare et tagliare li peczi de astrachi et consignarli, et lo monasterio sia tenuto darli lo rapillo necessario per li astrachi.

In parte dela quale opera et magisterio detto mastro Ferrante declara havere ricevuto docati decesette meno uno tari; la restante quantità che pigliarà detta opera promettendo detti reverendi padri abbate et cellerario quo supra nomine pagarcela servendo pagando.

Declarandosi che detta opera già è cominciata et fattane per esso maestro bona parte, per questo promette non levarne mano sinché non sarà complita de tutto punto, et fare l'opera preditta ben fatta ad giuditio di experti comuniter eligendi; et mancando esso maestro dele cose preditte, sia tenuto ad tutti danni, spese et interesse al detto monasterio, al quale monasterio sia licito pigliare altro maestro [...].

Il manoscritto 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova.

Padova, Biblioteca Universitaria.

Catalogo Gloria dei manoscritti [indice del ms. 1625].

Documenti e scritture per la maggior parte riferentisi ai tre monasterii olivetani di Santa Maria del Bosco, di Chiusa e di Giuliana, e più specialmente:

I) Concessioni al monastero di Santa Maria dei porto di Taranto. Fogli 1-16, anni 1194-1507. Documenti ricopiati dagli archivi.

II) Documenti relativi a casati diversi nelle terre di Bari e di Otranto, in rapporto ai privilegi dei monasteri olivetani. Fogli 25-48, anni 1362-1507.

III) Compendio delle cose più notabili del monastero di Santa Maria del Bosco per don Olimpio da Giuliana. Precede una lettera di dedica all'abate di Marineo, il padre don Vito di Sciacca. Fogli 51-150 (compresi documenti dei privilegi concessi al monastero stesso prima della sua unione alla congregazione olivetana).

IV) Bolle e lettere papali al monastero di Santa Maria del Monte Oliveto (alcuni di questi documenti pontificii recano la firma di Giorgio Trapesunzio da Tubisonda), dall'anno 1415 (papa Giovanni XXIII) all'anno 1532 (papa Clemente VII). Fogli 157-181.

V) Concessioni feudali a diversi, a cominciare da Roberto II fino a Ladislao. Il primo documento, in favore del notaio (notarius) Vinciguerra de Guardia Greliis, reca la data dei 3 aprile 1287 (Roberto II), l'ultimo quello dei 10 settembre 1406 (Ladislao re di Napoli). Fogli 182-193.

VI) Documenti (privilegi) a favore del monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, dall'anno 1409 al 1581. Fogli 194-236.

VII) Documenti a favore del monastero di Lecce, dell'ordine di San Benedetto. Fogli 246-293 (alcuni documenti che recano in principio l'avvertimento in margine "è copiato tutto per extensum", trovansi difatti ricopiati verso la fine della serie). Anni 1092-1494.

VIII) Documenti a favore delle chiese di Bari [della Chiesa di Bari?] e del monastero di San Leone di Bitonto. Fogli 294-325, anni 1272-1497.

IX) Documenti a favore del monastero di Sant'Erasmo di Castellone (Nola di Gaeta) con la bolla dell'unione del monastero stesso a quello del Monte Oliveto (ordine di San Benedetto). Fogli 326-330, anni 1144-1533.

X) Documenti a favore del monastero di Monte Oliveto nei territori di Nocera, Salerno, Fondi, e del monastero di San Gabriele di Airola (dello stesso ordine di San Benedetto). Fogli 335-350.

XI) Ristretto di storia in cui si legge l'origine ed il motivo per cui si pensò da' monaci di Monte Oliveto di Napoli ad erigere un nuovo monistero sotto il titolo di Santa Francesca Romana, e quali entrate gli furono assegnate, ecc. Fogli 350-358.

XII) Processi diversi circa il monastero di Monte Oliveto. Fogli 361-411.

XIII) Difficoltà fatte dal procuratore del Marchese de los Balbases circa i documenti prodotti dai monaci benedettini di Monte Scalioso, e risposta del procuratore dei monaci (anno 1771). Fogli 412-458 (circondario* di Matera nella Basilicata).

XIV) Esposizione delle controversie tra gli abbati del monastero di Santa Maria del Bosco di Giuliana e di Chiusi di Sicilia coll'abate del Monte Oliveto di Palermo, nonché i documenti relativi alla soppressione dei monasteri stessi. Fogli 462-523.

XV) Origine e fondazione del monastero di Monte Oliveto di Napoli (ordine di San Benedetto). Fogli 530-563.

XVI) Privilegio concesso dall'imperatore Federico II al monastero di San Michele Arcangelo dei cassinesi della Cava (Montis Caveosi). Anno 1233. Foglio 564.

Manoscritto del secolo 18°.

[in corsivo i fascicoli riguardanti Napoli]



Padova, Biblioteca Universitaria. Ms. 1625.

[352r] *XI) Ristretto di storia in cui si legge l'origine ed il motivo per cui si pensò da' monaci di Monte Oliveto di Napoli ad erigere un nuovo monistero sotto il titolo di Santa Francesca Romana, e quali entrate gli furono assegnate, ove fu eretto la prima volta, ove trasportato, etc.*

Nell'anno 1644, 10 febbraio, primo giorno delle Ceneri, il reverendissimo padre abate generale della congregatione olivetana, don Gasparo da Napoli, intimò una congregatione particolare, composta dalli due visitatori, dalli dodeci abati della nazione napolitana e da un monaco eletto dal Capitolo del real monasterio di Monte Oliveto, da tenersi nello stesso monistero, che in fatti si tenne nelli giorni 16 e 17 di febbraio, 2 e 16 marzo, in essa essendosi esaminato il punto "Se in que' tempi ed in quello stato della nazione napolitana si doveva erigere un monasterio che servir doveva per una specie d'infermaria del monistero di Monte Oliveto, che da gran tempo si pensava di fondare". Fu determinato concordemente che si aspettasse altro tempo et altro stato, ed intanto con quelle entrate che nella medesima sessione furono dichiarate per il monasterio nuovo, e che qui si descrivono, si sovvenisse alli monasterii della stessa nazione napolitana. Indi si venne alla dichiarazione de' corpi dell'entrate assegnate a detto nuovo [352v] monasterio, e sono:

- In primis scudi romani 1678, bajoc 54, che sono delli spogli de' monaci olivetani morti, pervenuti alle mani del suddetto reverendissimo padre abate generale don Gaspare Frattasio (essendo legge della congregatione olivetana che il reverendissimo padre generale disponga di qual maniera si devono impiegare li spogli), li quali esso padre generale impiegò con li monasterii di Castellone, Bitonto, Taranto, Lecce, Galatina; e detti monasterii si obbligarono di pagarne il frutto del cinque per cento al nuovo monastero, come appare per obbliganza di ciascheduno monastero, etc.

- In 2° luogo le massarie comprate in Puglia dalla buona memoria del reverendissimo padre abate allora generale don Vittorio de Grecis con denari suoi, le quali massarie si chiamano li Lei, la Pillella, li Pisciani, site nel feudo nominato Valisio dei padri olivetani di Lecce, altra detta li Carritelli;

- In 3° luogo la massaria delli Bagnoli, sita Fuori Grotta, comprata dal monistero di Monte Oliveto, che fu smembrata dall'entrate del detto monistero, e fu esentato il monastero di Napoli dalli pesi che aveva sopra detta massaria, etc.

- In 4° luogo li luoghi di Monte di Roma, comprati dal padre abate don Silvio Favilla nel 1630 e 1634, etc.

- In 5° luogo la casa di Chaia col suo affitto: e vendendosi s'impieghi il denaro; la suddetta casa fu comprata dal reale monistero di Monte Oliveto nel 1630, 5 aprile, da Pompeo de Rinaldo de Napoli, con li denari del [353r] *quondam* reverendissimo padre don Silvio Favilla;

- In 6° luogo un annuo censo di docati quindici, venduto da Paolo de Vivo al reverendissimo padre abate don Giovanni Cangiano olivetano, per ducati 200 nel 1634, 13 luglio;

[...]

E fatta la suddetta dichiarazione de' corpi d'entrate, si determinò che dall'ora inanzi tutti li suddetti corpi s'intendevano separati dall'entrata del reale monistero di Monte Oliveto, e fossero del nuovo monistero, con condizio[353v]ne però che per quattr'anni le entrate dell'erigendo monistero si dovessero spendere in sussidio de' monasteri della natione napolitana.

Nell'anno 1640 [1649?], 2 giugno, il Capitolo della Cattedrale della città di Vico Equense, con l'espresso consenso di monsignor don Tommaso Imparati vescovo di Vico, diedero in enfiteosi al reverendissimo padre don Silvano Campora procuratore, destinato a tal effetto dal reverendissimo padre abbate generale della congregazione olivetana, la cappella di Santa Maria della Grazie, con camere annesse e piccolo territorio, col canone e patti espressi nello stromento, etc.

A' di 1° luglio del suddetto anno li olivetani incominciarono ad abitare in Vico nelle case contigue della suddetta cappella. Poi le comprarono dal signor Teldi, dal signore Bartolomeo d'Anastasio e dagli eredi del *quondam* signor Giovan Giacomo Pecorari; le cinsero di muro, e nella casa dell'Anastasio fecero una chiesa provinciale, che nel giorno 29 settembre fu benedetta dal suddetto monsignor vescovo, che ad essa si era portato processionalmente ed in essa⁶⁰ celebrò.

Nel 1650 vi fu destinato un numero sufficiente di monasteri olivetani per abitarvi. Intanto doveasi presentare, alla santità di Innocenzo X, supplica acciò si degnasse confermare la suddetta enfiteosi, ma avendo il detto sommo pontefice promulgato una costituzione circa lo stato de' religiosi in Italia, fu stimato bene di non presentare l'istanza.

[354r] Nel 1653, 27 novembre, il Capitolo del real monastero di Monte Oliveto, per li atti del notaio Giuseppe Aniello Borrello di Napoli, cedette al monastero di Santa Francesca Romana di Vico, nuovamente eretto, li seguenti capitali:

la massaria de Bagnoli, Fuori Grotta;

le masserie comprate in Puglia dal reverendissimo padre don Vittorio de' Grecis;

le entrate delli reverendissimi padri abati don Simplicio Celentani, don Leonardo Vernaja, don Giorgio Barretta, don silvano Campori, don Tommaso de Grecis,

con patto etc. di non potere alienare stabile o fondo alcuno senza espressa licenza del Capitolo di Monte Oliveto, sotto pena di nullità dell'atto etc., e con patto di riversione di tutte le massarie, fabbriche, capitali etc. al monastero di Monte Oliveto, nel caso si levasse il monastero di Vico etc.

Passò alli eterni riposi il suddetto monsignor Imparati fra poco tempo, e fu sostituito monsignor Rapucci, che interdisse la suddetta chiesetta ~~che fu poi riaperta con ordine di Roma~~.

Fra dette contingenze, dovendo la natione napolitana sborsare ad Alessandro VII scudi cinquemilla, per parte di quello fu tassata la congregazione olivetana, essendo desolate le campagne dalla peste nel 1657, le case vuote senza affitti, e li arrendamenti abbassati, il reverendissimo padre don Giustino Campora, priore generale, ot[354v]tenne bolla nel 1659, 29 gennaio, dal suddetto pontefice, colla quale sopprime *ad tempus* il detto nuovo monastero di Vico, *firmis remanentibus titulo et congrua abbatialibus*, acciò con li frutti delle entrate del soppresso monistero si sovvenisse alli bisogni de' monasterii della congregazione olivetana.

Nel 1704, nel mese di dicembre, fu comprato il Palazzo *olim* delli Duchi di Noia nel borgo delli Vergini di Napoli, nel luogo detto Pirozzo, che possedeva il signor don Benedetto Valdetaro, per ducati 6670, venduto *sub asta* dalla Reverenda Fabbrica, appresso lo scrivano don Carlo de Ponte. Fu fatta la detta compra dalli reverendi olivetani, li quali andarono al possesso nel 1705, e poi spesero infruttuosamente molte migliaia di docati per farvi la chiesa, sagrestia etc., perché non poterono mai ottenere dal signore cardinale Pignatelli, arcivescovo di Napoli, la licenza di aprire la chiesa, ed anzi quelli monaci olivetani che vi abitavano furono forzati a ritornare al monastero di Monte Oliveto e non abitare in quello di Pirozzo, con un decreto della Sacra

⁶⁰ Ms.: esso.

Congregazione sotto li 4 dicembre 1717, in questi termini: “Abbas et monachi discedant a novo praetenso monasterio, et postea supplicent excellentissimo etc.”, la quale seconda parte, benché fatta con tutte le buone maniere dalli olivetani, non poté mai avere il suo effetto.

Per la quale cosa si credette da’ medesimi padri che più facil[355r]mente si otterrebbe l’intento se in altro luogo si aprisse il detto monasterio. A tal fine trovarono una casa nel borgo di Chiaia alla Cavallerizza, e l’averebbero comprata, se non fosse stato fatto loro ostacolo appresso l’eccellentissimo Spinelli da alcune monache che aveano ideato fabricare in quelle vicinanze un loro monistero. Alle opposizioni delle monache s’unirono quelle che faceva loro un eletto della città, a cui il viceré avea rimessa la istanza al medesimo presentata dalli olivetani per aprire in Chiaia il nuovo monistero.

Già li olivetani aveano venduto il monistero di Pirozzo per farsene un collegio per li Cinesi, in vigore d’una cedola reale della maestà l’imperatore Carlo VI, in quel tempo re delle Due Sicilie. Indi era uscito il diploma del medesimo imperatore, con cui si vietava fabbricare ed aprire nuovi luoghi pii senza pria l’aver ottenuto l’assenso regio, onde accrescendosi le difficoltà non è riuscito fin ora alli padri olivetani di riaprire il suddetto nuovo monistero in alcun luogo. Ora nell’anno 1753, vedendosi l’impossibilità della cosa, si cercò dall’abate e cellerario del reale monasterio di Monte Oliveto, appresso il padre generale della [355v] congregazione olivetana, di reintegrare il monastero di Monte Oliveto nel *ius* che aveva sopra li corpi d’entrate smembrati da lui ed assegnati al suddetto monistero erigendo di Santa Francesca. Ne presentò supplica al padre generale, allora don Serafino de Anna, il quale avendo richiesta informazione dal reverendissimo padre Stanzioni, e dal padre Cito – abate il primo, cellerario il secondo del monistero erigendo –, ed avendo inteso dalli medesimi che tutte l’entrate che aveva il detto monastero erigendo erano entrate, o smembrate assolutamente da Monte Oliveto, o consecutivamente appartenenti ad esso ed applicate al nuovo monistero, decretò come segue: “Volumus, intendimus atque decernimus eosdem redditus omnes imposterum ad monasterium praedictum Sanctae Mariae Montis Oliveti de Neapoli pertinere etc.”; e da quel tempo in poi, le carte di procura date al monaco cellerario e procuratore, come al procuratore secolare, furono fatte dal Capitolo di Monte Oliveto.

Ma poiché nell’accennata dichiarazione de’ corpi d’entrate appartenenti al suddetto monasterio detto di Pirozzo non furono chiaramente espressi tutti li capi, ed ancora in proseguimento di tempo altre entrate furono al medesimo assignate, si noteranno [356r] ora, con la maggiore chiarezza e brevità possibile, dividendoli in quattro tempi: nel primo quelli che furo comprati dalli reverendissimi generali; in secondo quelli ceduti dal monastero di Monte Oliveto; in terzo quelli che furono assegnati nelle suddette congregazioni; finalmente quelli che furono applicati in progresso di tempo.

[...]

[c. 411v] ***Registro di tutti li processi che si conservano in questo real archivio di Monte Oliveto di Napoli etc. fatto l’anno 1777.*** [carte 362-375; 402-410]

Da 359v a 361v: carte bianche. [Di séguito i registi più interessanti]

[363r] 1523. Processo originale tra il real monistero di Monte Oliveto contra don Ascanio Muscettola ed altri censuarii per la causa del censo che si controverteva sopra la casa sita alla Cancellaria Vecchia, nel quale processo vi è l’istromento della prima censuazione fatta a donna Ippolita Castriota, vidua del quondam illustre don Clemente della Noy, estratta la suddetta copia dal notaio ***, per mezzo del quale si osserva il censo d’annui ducati centoventinove sopra alla suddetta casa dirimpetto la chiesa di Santa Maria la Nova. Segnato detto processo col numero 1.

[368r] 1604, 18 marzo. Processo originale tra il real monistero di Monte Oliveto contra l'heredità dell'illustre Principe di Sulmona, per il legato fatto nella Cappella della Noy, eretta dentro la chiesa del detto real monistero, cioè di spendere ducati mille per un sepolcro per il quondam don Carlo della Noy, avo di don Pompeo della Noy, e ducati 500 da spendersi in un sepolcro per la quondam donna Isabella Colonna, ambidue nella Cappella della Noy, ed altri legati. In detto processo, a folio 8, vi è la copia estratta del testamento del quondam don Pompeo della Noy, segnato numero 45.

[368v] 1608, 2 maggio. Processo originale Magnæ Curiae Vicariæ tra il monistero di Monte Oliveto contra mastro Alessandro Fabro per la costruzione dell'organo da esso fatto nella chiesa del detto monistero nell'anno 1607. In detto processo vi è l'istromento nel quale si osservano tutti i patti come doveva farsi detto organo. Segnato numero 50.

1609, 3 gennaio. Atti originali fabricati nella Reverenda Fabrica per la pia disposizione del quondam Giovan Francesco Orefice, vescovo dell'Acerra, per il legato fatto nella sua cappella eretta dentro la chiesa di detto monistero ed altri luoghi pii. Segnato numero 53.

[369v] 1623, 7 settembre. Processo originale tra il monistero di Monte Oliveto cum Santillo d'Orso mastro muratore, per la confectione cisternæ seu piscine dicti monasterii in anno 1623.

____65

da 399v a 401v: carte bianche

[402v] 1671, 22 ottobre. Processus originalis pro reali monasterio Montis Oliveti cum possessoribus venerabilis cappellæ Ave Gratia Plena erectæ intus ecclesiam dicti monasterii, quæ fuit quondam Octavi Mastro Giudice, ut intus. Segnato numero 129.

[407r] 1752. Misura di tutta la nuova fabbrica fatta per il regal monistero di Monte Oliveto nella nuova strada con li maestri fabricatori Ferdinando Vecchione, Pasquale Azzolino e Lorenzo Firella. Segnato numero 194.

da 408v a 411r: carte bianche

cc. 531r-567r: Origine e fondazione del monastero di Monte Oliveto di Napoli.

[531r] XV. Non era ancora terminato il secolo dacché Giovanni, e poi Bernardo, figlio di Mino Tolomei e di Fulvia Tancredi nobili di Siena, fondato avea nel 1319, 26 marzo, la congregazione di Santa Maria di Monte Oliveto sotto la regola di san Benedetto, a norma della visione ed ordine ricevuto dalla Regina de' Cieli Maria Vergine santissima, particolare protettrice di tal congregatione, quando Gurello Origlia, logoteta di Ladislao re di Napoli, e gran protonotario del Regno, padrone⁶¹ di sessanta tra terre e castelli, ispirato dalla divina grazia, e per ubbidire alla Vergine santissima, determinò di fondare questo monastero di Monte Oliveto. Nell'antica cronaca in cui stanno registrate le memorie della congregazione olivetana, leggesi la maniera con la quale si trattò da Gurello e fu stabilito a favore degli olivetani la fondazione di questo monastero, ed è espressa con questi termini alle pagine 34 e 35: "Ultimo deinde abbatis ipsius⁶² anno, idest [531v] 1411, Monasterium Sanctæ Mariæ Neapolitanum habitum est. Quod divina dispositione universitati nostræ uniendum Regina Cæli, ipsiusque Congregationis mater et advocata præcipua, his indiciis voluit demonstrare. Nam magnificus eques et doctor dominus Gurellus Aurilia Neapolitanus, Regni Siciliae prothonotarius et regius logotheta, cupiens ex divina inspiratione religioni nostræ propriis sumptibus monasterium ædificare, parvulam valde

⁶¹ Carlo de Lellis, parte 2^a delle *Famiglie nobili di Napoli*, pagina 283.

⁶² Del Generalato del padre don Gian Matteo d'Orvieto.

dotem, et fratrum necessitatibus minus sufficientem, cœpit offerre. Patribus vero Neapolim ab abbate generali (illo requirente) directis huiusmodi oblationi non acquiescentibus, et pro grandi monachorum numero, quem ipse prothonotarius ibi constitui petierat, ampliorem adhuc substantiam necessariam esse affirmantibus, ille indignans respondit «Nigri a me monachi eligendi sunt, quoniam albi mecum non conveniunt». Sicque discordes ab invicem disjuncti sunt. Et patres illi, ad hospitium suum remeantes, sequenti die iter arripere statuebant ad eum a quo missi fuerant reverturi. Quum ecce nocte insequuta dominus Gurellus eiusque conjux, in eodem simul lecto quiescentes, unam eandemque visionem [532r] quilibet tamen de per se videre meruerunt. Apparentem videlicet sibi Dei Genitricem agnoscebant, etsi facie turbata dicentem: «Tu quidem decrevisti nigros requirere monachos, sed ego pro monasterio hoc construendo albos elegi», replicatisque iterum iisdem verbis disparuit. Maximo autem terrore correpti et pavore vigilaverunt, et visum somnium sibi invicem enarrantes dixerunt: «Agendum nobis est. Ne cumplacere summopere cupimus Virginis Sanctissimæ: incurramus offensam». Et eadem surgent hora ad locum ubi hic duo patres hospitabant nuntium festinato miserunt, rogantes, prius quam abirent, illos ad se venire. Quibus summane adventatibus divinam voluntatem, qua ex Dei Genitricis revelatione cognoverant, per ordinem dominus Gurellus enarravit, subdensque dixit: «Non itaque decet nos quod gloriosæ Virgini gratum est intelligentes eius repugnare sermonibus. Tantummodo fratres, qui mittendi sunt, veniant. Quoniam ædificato vobis monasterio, petitionibus etiam vestris in omnibus acquiescam». At illi rebus, pro quibus venerant, optime compositis, ab abbate generalem reversi, quæcumque acciderant retulerunt. Monasterio postmodum cum opportun[is]⁶³ et ecclesia in honorem et sub voc[abolo] [532v] Sanctæ Dei Genitricis, extructo; et pro viginti quinque monachis ibi substantandis, bonis temporalibus convenienter dotato. Fratrum conventus ab abbate generali illuc statuto tempore missus est, monasteriumque susceptum. Ecce Regina Gratiarum Congregationis nostra, quam in sua protectione suscepit, patronam et dominam se esse continuis præsidiis monstrare non desinit. Cui eo ferventius nos convenit famulari: quo nullius nostris meritis, sed sola eius pietate tam sollicitam nostri curam genere dignatur”.

La prima cura di Gurello Origlia fu di scegliere un luogo atto per la detta fondazione, a norma dell’istituto olivetano, luogo cioè solitario fuori della città, lontano dal tumulto del popolo. In quel tempo la città di Napoli non s’estendeva oltre della chiesa di Santa Maria la Nuova, e le di lei mura, partendo dalla detta e tirando sopra a Santa Chiara, separavano dalla città tutto il terreno in cui ora sono fabbricati li palazzi Orsini duca di Gravina e Pignatelli duca di Monte Leone, così che superiormente entravasi in città per la Porta Reale, a Santa Maria Nuova per la Porta detta del Pertuso, e più sotto per la Porta Pietruccia. Da codeste porte uscivasi al borgo delle Correggie, nel quale incominciavasi a [533r] trovare il pendio della collina detta Monte di Sant’Ermo, che non ancora abitato s’inalzava, per mezzo di alcune piagge divise tra loro dalle correnti delle acque, fino al monastero di San Martino de’ padri certosini ed al Castello di Sant’Ermo.

Tra le piagge accennate, una ne sovrastava al detto borgo delle Correggie ed alla chiesa di Santa Maria delle Scodelle o delle Crascolle, chiamata Ampuro e Pignio, in cui eranvi alcuni casalinghi diruti, tra’ quali quello detto “del Duca Andrea”, con terra annessa, che era del monastero di Monte Cassino, ed altro in cui fu tenuta la curia dal gran giustiziere del Regno. Codesta fu creduta opportuna dal Gurello per ivi far costruire il nuovo monastero per gli olivetani. Quindi addì 10 gennaio 1408 costituì⁶⁴ suo procuratore Cecco Buono di Gaeta e lo spedì⁶⁵ a Monte Cassino a chiedere al padre don Arrigo Tomacelli, abate di quel santuario, il detto luogo detto “del Duca Andrea”; e non essendo riuscito al detto Cecco l’affare, Gurello

⁶³ *Lacuna dovuta a una macchia d’inchostro.*

⁶⁴ *Ms.: costituisee-*

⁶⁵ *Ms.: spedisee-*

spedì il padre don Giovanni di Padova olivetano in compagnia del giudice Nicola Sorice napolitano, li quali neppure ottennero quanto bramavasi dal logoteta. Annoiato Gurello per tanta contrarietà usatagli dal Tomacelli, finalmente risolse di scrivere a quel capitolo la seguente lettera:

“Reverendi⁶⁶ ac Deo devoti in Christo Pa[tres et]⁶⁷ [533v] Fratres carissimi post salutationem et Recommendationem Hactenus per Venerabiles viros Fratrem Joannem de Padua Ordinis Sanctæ Mariæ de Monte Oliveo, et per judicem Nicolaum Sorici de Neapoli nostram devotionem vobis exponentes devote exoramus Sanctitatem vestram promittendo condecens excambium pro quodam situ vestro, cum ædificio ruinoso et undique inhabitato prope Neapolim, ad construendum ibidem per nos unum Monasterium pro gloria Dei et ejus Beatissimæ Matris Virginis Mariæ, eoque locus est satis solitarius devotioni nostræ, et Fidelium visitationibus congruum. Quam supplicationem nostram vos diu dissimulantes infamiam nobis et vobis cumulantes permaximam, cum hoc tam ex parte vestra, quam ex parte nostra multorum repleverit aures, et successus operis Dei cunctis peroptabilis minime apparet, quod sanctitas vestra pati non deberet, quod quanto Deus magnificavit vos præ cæteris in rebus divinis et humano, tanto præ cæteris ardenti amore debetis honorare Deum, et orribiliter temere Retrahere vos quantumcunque partis ab honore suæ sanctissimæ Majestatis conquerente ipso Domino ac dicente filios enutrivit et exaltavi, ipsi autem spreverunt me: et qui non est [536r]⁶⁸ mecum contra me est, et qui non colligit me[cum]⁶⁹ dispergit. Quanto autem voluerit Deus vos esse perfectos et exemplaria vita humana, subjunxit et ait: Vos estis sal terræ et vos estis lux mundi. Nos autem de sola divina gratia utcumque respirantes anxie cupimus honorare Deum de nostra substantia et volumus predictum locum pro Talamo Regis æterni, ac Reginæ Celorum acquirere et dedicari facere atque unire sacræ Religioni Monachorum alborum, qui nuncupantur ordinis Sanctæ Marie de Monte Oliveto de regula et observantia Sancti Benedicti, pro quo ruinoso ædificio cum omnibus pertinentiis volumus solvere, secundum existimationem factam per fidedignos, vel fiendam de novo mille ducatos auri pro excambio æmendo ubicumque placuerit vobis. Ergo quod vos estis a Deo electi luminaria mundi concurramus simul ad augmentum honoris Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, ac eius matris Virginis gloriosæ, ut sic luceat lux vestra coram hominibus et videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in Celis est. Ex hoc enim plurimum complacebitis deo, et eius Matri gloriosæ fructum Sanctitatis reportantes, odorem bonorum operum, finem vero vitam. [536v] Ita nos magis devotos promptos et paratos Reverentiis vestris, ac gratis opportunisque obsequiis vestris obligabit realiter et personaliter, pro quo in et super predictis et aliis necessariis circa predicta iterum mittimus ad Reverentias vestras suprascriptum virum venerabilem et religiosum Fratrem Joannem de Padua, carissimum nobis, ut fratrem pro exequione præmissorum plene informatum de nostra intentione cui in omnibus credulam fidem adhibeatis tamquam nobis. Valet feliciter. Gurellis Aurilia de Neapoli miles Logotheta et Prothonotarius Regni Siciliae etc. supradictis Reverendis in Christo Patribus Domin[is] Henrico Thomacello de Neapoli Abbati Cassinensi ac venerando ac religioso Fratri Priori ac Conventui ejusdem Monasterii devotis et prædilectis nobis patribus et fratribus in Christo”. Se si considera la suddetta lettera soltanto, sembra che l’abate e monaci di Monte Cassino non volessero cedere il detto luogo, per impedire in tal modo la nuova fondazione, ma leggendosi lo stromento dell’anno 1409, 8 febbraio, in cui sta inscritta, chiaramente si conosce esser ciò nato da mancanza di autentico documento dal quale con sicurezza potessero essere persuasi della determinazione di Gurello, giacché loro sarà parso incredibile che un logoteta di Ladislao pensasse a fondazione di monastero di un [537r] nuovo ordine per la città di Napoli.

⁶⁶ Reg. III. 33.

⁶⁷ *Lacuna dovuta a una macchia d’inchostro.*

⁶⁸ *La carta 534r-v è impegnata da testo non pertinente; la carta 535 r-v è bianca.*

⁶⁹ *Lacuna dovuta a una macchia d’inchostro.*

Letta adunque la lettera di Gurello nel Capitolo di Monte Cassino, prosiegue il notaro Antonio Piccioni a raccontarci nel detto stromento: “Ad cuius devotæ supplicationis tenorem ipse Dominus Abbas Prior, Monaci et Conventus Monasterii Cassinensis de tam excellentis viri proposito sancto certificati et gavisii [?] gratias omnipotenti Deo referentes eo quod Spiritus Sanctus ubi vult spirat et nescitur unde veniat aut quo vadat, quare non est in hominis potestate consilium Dei, sed cuius vult miseretur, et quem vult indurat. Sed hoc habet pro certo omnis homo qui colit Deum quod inclinantes se Majestati suæ propitius respicit et clementer suscipit et tantis immensæ suæ charitatis circumforet et refovet beneficiis gratuitis, ut dignetur dicere «Diligentes me diligam, et quicumque honorificaverit me honorificabo eum». Itaque ipsi Reverendissimus Abbate Prior, Monaci et Conventus prædicti subjungentes et cupientes tantæ clementiæ esse participes et consortes devotissime consideraverunt, et inter se deliberaverunt et terminaverunt esse magis honorificum Deo et consonum voto Christi illud ædificium cum omnibus suis pertinentiis pro divino opere gratis dando honorare Deum et augere etiam devotionem tanti Domini circa divinum cultum et pia loca quam vendere eidem vel excambi[are]⁷⁰ [537v] exinde reddantur ipsi Domino Nostro Jesu Christo bonorum omnium largitori, ac ejus Beatissimæ Virgini Matri Mariæ gratitudinis vices et debitas [?] gratiarum actiones: ac etiam attenta devotione quam ipse Dominus Gurellus gessit et gerit erga ipsum Monasterium Cassinense potius in aliis negotiis ipsius Monasterii esse favorabilis et ipsi Monasterio fructuosus, attendentes etiam pium et devotum propositum ipsius Domini Prothonotarii tendens ad propagationem et exaltationem cultus divini Beataque Virginis, cuius insignitur nomine dictum Monasterium de novo construendum merito ad ejus imitandum propositum invitaverit eique omnium fidelium vota conformari tenentur, per quam Virginem gloriosam via salutis æternæ nobis tuta et aperta libere facta est et quia ejus contemplatione omnia concessa fuerunt Monasterio Cassinensi dignum fore providerunt et consonum rationi juxta doctrinam Evangelicam quare ex quo per illam ipsum Monasterium gratis accepit sibi pro exaltatione sui nominis et honoris gratis detur. Igitur ex tam pia et favorabili causa... dictum territorium cum dicto hedificio... Ita ut ex nunc et omni futuro tempore sint facta Sancta Sanctorum et non ad alium usum deputata... donaverunt etc...” col patto che ogni anno, nel giorno di san Benedetto, li monaci olivetani pagassero [538r] al Monastero di Monte Cassino due libbre di [cera],⁷¹ dalle quali furono assoluti totalmente nell’anno ***,⁷² e con il patto espresso della nullità di tal donazione nel caso che non vi si fabbricasse il detto monastero.

Ottenutasi da Gurello la donazione del luogo dal monastero di Monte Cassino, addì 8 febbraio 1409 pose subito la mano alla fabbrica del nuovo monastero, con tal fervore che addì 16 gennaio 1411 il notaro Giovanni Migallole, nello stromento della vendita che fu fatta dalle monache di Santa Chiara di Napoli allo stesso Gurello di alcune casa dirute, citò per confine delle medesime⁷³ il monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, allora fabbricato dallo stesso Gurello.

Dimoravano in Napoli, poichè commissari apostolici, l’arcivescovo di Consa Mello de Albito di Gaeta, il vescovo di Mileto Domenico, ed il vescovo di Chieti Nicola, incombenzati dal sommo pontefice Gregorio XII a vendere beni ecclesiastici di qualunque chiesa e monasterii [*sic*] esistente nel Regno di Napoli che sopravvanzassero al necessario sostentamento delle persone addette alle chiese etc. ed alla manutenzione del culto divino, fino alla somma di sessanta milla fiorini, per quelli restituire al re Ladislao, che glieli aveva imprestati per far [538v] sussistere l’armata comandata dal nobile don Carlo Malatesta domicello riminese per sedare i tumulti e violenze esercitate contro la chiesa. Con ordine adunque ed approvazione delli

⁷⁰ *Lacuna dovuta a una macchia d’inchiostrò.*

⁷¹ *Lacuna dovuta a una macchia d’inchiostrò.*

⁷² *Vacat.*

⁷³ *Reg. IV. 1.*

suddetti commissari apostolici furono vendute le suddette case dirute, poste nella Piazza delle Giostre, fuori delle mura di Napoli vicine al monastero di Monte Oliveto.

Addì 20 del suddetto mese di gennaio 1411, cioè quattro giorni dopo, il nobile Urbano Mormile napolitano vendette al priore⁷⁴ del monastero di Mont'Oliveto, Antonio di Filippo di Giovenazzo olivetano, un territorio vacuo di case dirute poste nello stesso luogo ad Ampuro, ed Antonello Baroni, segretario di Gurello, ne sborzò il prezzo⁷⁵ [*l'anonimo compilatore inserisce in nota il riferimento da cui trae la notizia, cassandolo*]. Nicola ed Andrillo Mormili, e Maria, moglie, nello stesso giorno ed anno⁷⁶ [*l'anonimo compilatore inserisce in nota il riferimento da cui trae la notizia, cassandolo*] vendettero essi pure allo stesso priore altre case dirute poste nello stesso luogo d'Ampuro.

Accresciutosi il terreno del nuovo monastero per mezzo de' suddetti acquisti, pensò in allora Gurello di por mano alla fabbrica della chiesa. Quindi, [539r] ricordevole di ciò che osservasi in simili circostanze, ottenne che monsignor don Nicola vescovo di Tiano, governatore, rettore, amministratore dell'arcivescovile Chiesa di Napoli, accompagnato dall'arcivescovo di Consa Millo, e dal vescovo di Mileto Domenico, si portasse nel detto luogo d'Ampuro, e, vestito de' sagri abiti, presente lo stesso Gurello Origlia, benedicesse la prima pietra nel giorno quarto decimo di febbraio dell'anno 1411 di nostra salute, 24° di Ladislao, essendo sommo pontefice Gregorio XII, alla presenza di Antonio di Filippo di Giovenazzo, priore di Monte Oliveto, e di Pietro di Giacomo di Padova, tutti e due della congregazione di Santa Maria di Monte Oliveto, procuratori etc., deputati dall'abbate generale della congregazione medesima Giovanni di Matteo d'Orvieto, accettanti etc. il nuovo monastero come parte del detto ordine, testificandone ed avvalorandone l'atto li nobili Malizia Carrafa, Giovanni Pisce, Giovannello Seripandi regio segretario, Pietro di Federicis, Angeletto de Fuscis romano cameriere del pontefice, Giovanni de Reccaneto, Pietrillo Brancia, Antonello Lupoli regio segretario, giudice Nicola de Petracca mastro razionale della Regia Curia, Luca de Comite giudice a contratti, e li notari Angelo Marogano, Andrea [539v] Lombardi e Lisulo Bundrio, e Bruno ***.⁷⁷

Per compimento e perfezione di un tal atto, richiedendosi nell'atto della solenne benedizione che il fondatore assegni fondo sufficiente onde possa conservarsi perenne il culto divino, quindi i ministri e le fabbriche, Gurello Origlia, dopo aver fatto esporre dal notaro i soliti motivi che muovono qualcheduno ad eseguire una pia impresa particolare, fa proseguire nella seguente maniera: "Insuper et novella plantatio tam celebris tamque devota ordinis Montis Oliveti in ejus circuitu sicut olivarum surculi pullularent ubertosum cor sursum levans ad dominum et ad maximam devotionem quam gessit et gerit totis affectibus ad Reginam Cælorum intemeratam Virginem Mariam, et ad dictum ordinem Montis Oliveti sub cujus vocabulo ipse Ordo principaliter insignitur de bonis sibi a Deo Collatis, pro remissione suorum peccatorum, et ad laudem, honorem et gloriam Summi Dei Domini Nostri Jesu Christi, ejusque Virginis Matris Mariæ, cujus nomini glorioso templum manufactum devote offert in terris, ut ipsa misericordia mater, quæ thalamum in ejus utero Virginali sancti Spiritus obumbratione Dei filio preparavit, ut Deus homo nasceretur ex ea tamquam sponsus de thalamo suo domicilium sibi procuraret in [540r] Cælis et a cunctis adversitatibus ejus vita munir[etur] in Terris, Sanctissimi Christi Confessoris, et Monachorum omnium patris Benedicti, omniumque Sanctorum hedificare seu fundare quoddam Monasterium positum in loco prædicto, ubi dicitur Ampuro juxta Portam Burgi Corrigiarum Sanctæ Mariæ de Scutellis dictæ Civitatis Neapolis, sub, seu prope Montem Sancti Erasmi juxta viridaria et alia ædificia diruta et ruinosa ipsius Monasterii, et ipsi Monasterio contigua loco utique congruo et apto ad dictum Monasterium construendum in solo

⁷⁴ Tale è stato per molto tempo il titolo del superiore de' monasterj olivetani.

⁷⁵ Reg. IV. 2.

⁷⁶ Reg. IV. 3.

⁷⁷ Vacat.

utique proprio ipsius Domini Logothetæ, prout dicit apparere legitimis documentis. Quod quidem Monasterium jam pro majori parte per ipsum Dominum Logothetam noviter fundatum et ædificatum erat, et intendebat ipsum Monasterium infra tempus debitum percomplere, et quia prius debetur dos assignari a fundatore... propterea Dominus Prothonotarius fundator Evangelii factus non surdus auditor et quod æterni sapientia Patris ejusdem filius in hac valle lacrimarum degentibus provide consulit dicens: «Thesaurizate vobis thesauros in Cælis, ubi nec erugo nec tinea demolitur, nec fures effodiunt nec furantur, et iterum facite vobis amicos de mammona iniquitatis ut cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacu[la]». Statuit numerum Monachorum vigintiqu[inque]⁷⁸ [540v] absque Oblatis et familiaribus necessariis, qui assidue debent ipsi Monasterio servire, et Monasticam vitam et regulam dicti ordinis observare. Et quia qui altari servit de altare debet vivere, et mercenarius est dignus mercede sua, pro dote, vita, et sustentatione ipsorum Monachorum, Ministrorum et oblatorum et familiarium promisit... annuatim dare in redditibus et valore unciarum centum triginta trium⁷⁹ tarenorum decem de bonis propterea stabilibus et fructiferis dotari debere, et maxime ut ipsi monachi in prædicto numero cum aliis supradictis possint et valeant divina et alia officia in eadem Ecclesia celebrare et ministrare. Coram nobis ut prædicatur ipse Dñs Logotheta et prothonotarius constitutus non vi, dolo et in perpetuum dedit et obtulit dicto Ordini Montis Oliveti, ac Generali Abbate et Conventui ordinis antedicti liberum et exemplum ab omni persona collegii et universitate nec alicui personæ collegio universitati in toto vel in parte suppositum seu obligatum, illudque incorporavit supposuit, et annexuit dicto ordini et principali Monasterio S.^e Mariæ Montis Oliveti ut suo capite membrum. Et insuper... donavit... inrevocabiliter inter vivos... in partem... infrascripta bona... [541r]Et quia in qualibet Ecclesia fundanda seu de novo construenda, vel quacumque domo Religiosa debet intervenire auctoritas Episcopi, qui primarium lapidem imponere debet, et lex etiam dicit quod primo debet ibi Episcopus orationem facere et signum Crucis ponere adorandum et honorandum, et alia dicendum cum orationibus debitis et consuetis prout canonica jura mandant, ipse Dominus fundator intendebat in eodem Monasterio Ecclesiam edificari facere prout tenetur et debet; propterea præfato Domino Episcopo supplicavit ut præmissis, attenta auctoritate sui Vicariatus officii deberet suam auctoritatem in præmissis prestare et imponere primarium lapidem, eo præsertim cum dos competens primo fuerat eidem Monasterio et Ecclesiæ ut præmittitur promissa et assignata per ipsum Dominum fundatorem. Qui quidem Dominus Episcopus et Vicarius attendens quod piæ mentis est amplectenda devotio, et quod primitus collata donatione solemni quam Ministris Ecclesiæ, ut præmittitur, destinasse præfati muneris testatur et fecit oblato petitionem hujusmodi admisit ut consonam rationi, et nihilominus suam auctoritatem ordinariam in præmissis omnibus interposuit, et una cum prædicto Domino Logotheta fundatore et quampluribus aliis Magnati[bus] [541v] et Nobilibus viris qui ad hujusmodi tam pii tamque laudabilis negotii devotum, sanctumque spectaculum in maxima comitiva convenerant ad infima fundamenti vacui jam incepti, in quibus dicta Ecclesia ædificanda describitur personaliter descendentes dum in solo ipsius vacui fundamenti personaliter assisterent, capto per ipsum Dominum Episcopum quodam lapide albo marmoreo ipsum lapidem more solito benedixit et signo Crucis præmisso una cum dicto Domino fundatore primarium lapidem imposuit adorandum honorandum et alia dicendo juxta morem Ecclesiæ in talibus observatum, et cum expresso consensu et voluntate ipsius Domini Fundatoris ipsi Ecclesiæ vocabulum imposuit, et vocari voluit sub vocabulo et nomine Sanctæ Mariæ de Monte Oliveto, sub cujus vocabulo præfatum Monasterium principale dicti ordinis insignitur. Reservans sibi præfatus Dominus Fundator et suis hæredibus cum consensu et auctoritate dicti Domini Episcopo et Vicarii ut præfertur jus Patronatus natione foundationis etc.”

⁷⁸ *Integrazione sulla base di carta 532v.*

⁷⁹ Di docati sei l'una.

Indi riferendosi nel suddetto stromento tutte le altre solennità ed atti fatti di consegna, di evizione, rinunzia etc. che soglionsi apporre per la validità e sicurezza dell'atto, si specificano [542r] finalmente a parte a parte tutti li beni assegnati, ceduti etc. dal fondatore, che qui si accenneranno soltanto. [...] [*segue lista dei beni*].

[542v] Il re Ladislao concorse pur egli in certo modo al mantenimento de' monaci, coll'assegnar loro annue tomola 25 di sale, da somministrarsi gratis da' Regii Fondaci. E ciò egli fece con tanto maggior piacere, segnando di proprio carattere, e dando di propria mano a Gurello il diploma, appunto perché egli era il fondatore: "Ladislaus... (così leggesi) Magno Camerario... ad Ven. Mon.rium Sanctæ Mariæ de Monte Oliveto Ordinis Sancti Benedicti ac ad religiosos viros Priorem et Conventum dicti Monasterii siti in pertinentiis Neapolis, et fideles nostros dilectos ob reverentiam præcipue dictæ gloriosæ Mariæ Virginis, cujus vocabulo dictum Monâstm insignitur, gerentes sinceræ devotionis et charitatis affectum, et volentes dictum Monasterium prosequi graciose. Consideratione præsertim Viri magnifici Gurelli Auriliæ de Neapoli militis Logothetæ et Prothonotarii Regni Nostri Siciliae, Collateralis Consiliarii et fidelis nostri dilecti dicti monasterii fundatoris, nobis propterea supplicantis, cujus supplicationibus in his et majoribus annuere astringimur et tenemur, [...] quas [paola indecifrata] eo quod Prothono[543r]tarius idem dicti Monasterii fundator extit[***]⁸⁰ dedimus et subscripsimus propria manu nostra. Dat. Theani per manus nostri prædicti Regis Ladislai anno 1411. die 21 Augusti, IV Indic.^e Regnorum Nostrorum anno XXV". Alfonso I d'Aragona confermò poi la detta grazia nel giorno 10 Aprile 1451.

Non ebbe il piacere Gurello di vedere l'opera terminata, giacché nell'anno appresso 1412 trovossi infermo in Gaeta, ove addì 18 giugno fece un codicillo, col quale ordinò che le oncie cinquecento, le quali si tenevano in deposito da Clemenza Mellis di lui consorte, si unissero alle altre cinquecento che doveagli il Conte delle Vigilie, e con le medesime si terminassero le fabbriche del monastero. Lasciò inoltre al monastero due starze: una detta la Casabianca, l'altra il Cotugno, tutte e due poste nel territorio d'Aversa.

Se non riesce ritrovare quando passò agli eterni riposi sì grande benefattore, ed in qual luogo, tuttavia si ricava con certezza ch'egli mancò nello stesso anno 1412 che se gli fecero solenni esequie in questa chiesa di Mont'Oliveto, ove fu sepolto, mentre gli olivetani di questo monastero, addì 10 dicembre 1412, per mezzo del loro procuratore Lisulo Burdone, comparvero nella Curia Arcivescovile di Napoli e si appellarono [543v] contro di essa ad Sanctam Sedem per non soggiacere alle censure che dalla medesima pretendeasi essersi incorse dagl'olivetani per non avergli pagato la porzione canonica del funerale già fatto nelle solenni esequie di Gurello Origlia; e con altre lettere inibitoriali dell'uditore generale della Camera Apostolica Giacomo di Camplo, intimate addì 27 febbraio 1713, fu ordinato alla suddetta Curia arcivescovile di non procedere, ma di comparire in Roma nel di lui tribunale. [...] [*segue una piccola nota genealogica su Gurello Origlia*].

[544r] Gli olivetani di questo monastero hanno procurato di tramandare a' posteri la munificenza di Gurello con iscrizione in marmo, ponendone una nella facciata del coro dalla parte dell'epistola, l'altra nel chiostro del re Alfonso a canto della statua di Alfonso II. La prima è scolpita con questi termini:

D. O. M.
Gurello Aurilia Neap. hujus Regni
Logotheta ac [544v] Protonotario summa
apud Ladislaum Regem ob fidem eximiam
auctoritatis adeo ut septem filios Comites
viderit senex fortunatiss. idemq. pientiss.

⁸⁰ Lacuna dovuta a una macchia d'inchostro.

*qui aedes has construxit patrimonio donato
Ordo Olivetanus pietatis ergo F. C.*

La seconda, posta sotto il di lui busto nel suddetto chiostro, è espressa in questi termini:

*Gurello Auriliae
Neapolitani Regni Logothetae
apud Ladislaum optimum Regem ob morum gravitatem et prudentiam
gratissimo
quod divino monitu ordinem Montis Oliveti
nuper senis institutum Neapolim transtulerit
Aedes hasce a fundamentis
excitaverit
praediisque ditaverit
idem ordo
Beneficii memor
MDCCXXXVIII.*

Poiché nell'anno appresso 1413 mancò di vita ancora Clemenza Mellis moglie di Gurello, come indica il di lei testamento fatto in quell'anno addì 7 di dicembre, e la convenzione che addì 3 aprile ne fecero con questo monastero li figliuoli di Gurello fa sospettare che forse non s'impiegarono nella fabbrica del monastero que' denari che furono lasciati da Gurello, ovvero che l'affare andava assai lentamente, quindi gli olivetani indussero nel detto giorno 3 d'aprile 1414 gli Origliani, cioè Pietro conte di Cajace, Alberto o Roberto conte di Brienza, Raimondo conte di Corigliano, Giovanni e Bernardo, figli di Gurello, ad accettare [545r], emologare etc. tutto ciò che aveva fatto ed ordinato Gurello loro padre, ed a promettere di dare oncie trecento fra tre anni per la fabbrica dell'infermeria, foresteria, chiostri, pannettaria, dormitorio etc., e fra sette anni spendere le altre oncie settecento cinquanta per compimento della chiesa e sagrestia, sotto pena della caducità dal giuspadronato etc., e per le altre annue venti oncie, donate da Gurello, lasciare agli olivetani tutto l'uso frutto del territorio d'Echia, del qual territorio nell'anno 1531, 13 marzo, questo monastero ne ottenne poi il diretto dominio con sentenza del Sacro Regio Consiglio, e addì 25 aprile ne ebbe il formale possesso.

La suddetta promessa di pagare etc. le oncie mille e cinquanta non ebbe il suo effetto, come apparisce dalli stromenti di possesso preso d'un ospizio a Porto nel 1420, 10 e 13 agosto, che era delli detti fratelli, e dalla conferma fattane dalla regina Giovanna II nel 1421, 9 giugno, che li nomina ribelli etc., giacché li detti beni erano [sotto]posti⁸¹ all'evizione.⁸² [...] [*segue una nuova e breve nota genealogica, dedicata ai figli di Gurello Origlia*]

[546v] Procurossi dagli olivetani di accrescere il territorio che stava attorno del monastero, onde aver luogo da passeggiare con libertà; quindi ebbero nel 1416, 23 aprile, un pezzo d'orto in cambio delle monache di Santa Chiara, alcune case dirute addì 30 luglio, con terra arbostata e vitata, con case dirute [...].

Recava grandissimo incomodo la quantità del popolo che a tutt'ore passava per la strada che era accanto e sotto alla chiesa, quindi fu fatto ricorso a Giacomo re, e Giovanna II regina, che con loro diploma, segnato addì 20 giugno 1416, concessero di poterla chiudere, e se ne aprì un'altra più a basso, che è quella ch'ora chiamasi Strada di Monte Oliveto. Altra ve n'era, che non avea sfogo, e gli stessi sovrani, addì 13 febbraio 1417, la donarono totalmente al monastero,

⁸¹ Parte della parola è scomparsa nella legatura del volume.

⁸² Reg. V, 29, 30, 37.

[546^{bis}r] onde fu chiusa. Finalmente il sovrano Renato nel 1441, 1° marzo, concesse di poter chiudere la strada vicino alla porteria del monastero, e di aprirla in altro luogo.

Per conservare l'ordine de' tempi, ora si farà menzione di que' benefattori che prima del grande e sommo protettore e benefattore Alfonso II si mostrarono premurosi dell'accrescimento di questo monastero. Lisa Arcamone, vedova di Franceso Francone, napoletana, nel 1427, 20 agosto, donò al medesimo due grandi ospizi di case insieme uniti a diversi piani con orto e casalini, il tutto posto nella Piazza di Sant'Arcangelo ad Signum, rione della piazza di Montagna, nel qual luogo anche Graziella di Giust'Angelo donò nel 1442, 14 gennaio, certe case confinanti con li beni di Sant'Antonio di Padova. Taddeo Azzaroli, o Arzaroli, e Maoli ancora detto, firentino, lasciò nel 1434, 16 settembre, un altro ospizio di case a San Gennaro ad Jaconinam [*sic*], rione pure di Montagna, per cui il monastero nel 1436, 2 aprile, pagò oncie otto ad Arrigo Cavaselice figlio di Ceccarello de Assantis.

Quanto fin ora si è raccolto intorno alla fondazione ed erezione di questo monastero di Mont'Oliveto, se rappresenta la grandezza e magnanimità [546^{bis}v] di Gurello Origlia e della di lui famiglia, non sarà di minore rimarco, anzi di maggior onore e rilievo, ciò che dovrà dirsi della real famiglia d'Aragona nella persona di Alfonso, figlio di Ferdinando I re di Napoli. [...] [*segue nota su Alfonso d'Aragona*].

[550r] La maestà del trono non alienò Alfonso dal monastero di Mont'Oliveto, che anzi allorché soggiornava in esso, dimentico della real dignità, conversava e trattava co' monaci in modo che essi lor dovere credettero perpetuarne la memoria con la seguente iscrizione in marmo, che pure oggidì affissa rimirasi sopra la porta nel refettorio:

*Alfonso II. Aragonio Regi justiss. invictiss.
Olivetanus Ordo
Ob singularem erga se munificentiam
Qui sic conjunctiss. ac humanissimus vixit
Ut Regia Majestate deposita
Cum eis una cibum caperet
Ministris mensarum ministraret, lectitaretque
F. C.*

Quindi coerentemente, nella sopracitata cronaca di Monte Oliveto Maggiore, si legge: "Defuncto Ferdinando de Aragonia Rege Neapolitano primogenitus ejus Seren.^{mus} Dnus Alphonsus, quem sæpius supra nominavimus Religionis Nræ ab adolescentia sua amator, imo ab ipsa infantia usque ad Regni susceptionem illius defensor ferventissimus, benefactorque indefessus eidem in Regni corona suscepit, qui [550v] licet in minoribus Dux videlicet Calabriæ constitutus beneficia maxima, ac fere innumerabilia nobis contulisset, et munera, quæ enarrare longissimus esset, Patri tamen in sceptro Regni, et gubernacu[lo]⁸³ succedens, talem se Congregationi nostræ benefactorem, ac singularem, imò unicum protectorem exhibuit, qualem illa nec retroactis temporibus aliquando habuisse se meminit, nec in futurum se habituram ullatenus sperare potest. Nam prætermisiss iis Monasteriis cæterisque beneficiis, quæ diversis in locis, variisque temporibus (sicut supra jam pro parte narratum est) ejus opera consecuti sumus, Religionis nostræ Monachis adeo familiaris extitit, ut assidue, et fer[e] continuo (in quantum Regni negotia non prohiberent) die noctue in Monasterio conversaretur sæpe in Refectorio et Conventu Fratrum cum illis comederet; sæpissime vero cum eisdem summa cum veneratione et humilitate familiariter sermocinaretur, et oblitus celsitudinis suæ, depositoque Regio fastu, ac nulla sublimis illius dignitatis ibi ratione servata, humilis inter eos, et mansuetus ac quasi unus ex eis apparebat, se inter servos Dei conservum exhibens, non Dominum aut Regem, nec se

⁸³ Parte della parola è scomparsa nella legatura del volume.

consolationem aliquam aut requiem, nisi quamdiu cum illis esset, recipere posse fatebatur. Quapropter duos ex nostrae Congregationis [551r] Patribus elegerat, qui sibi continuo assisterent, secumque quocumque pergeret comitarentur, ut dum vel sic eorum assidua praesentia simul et colloquio perfrui liceret non modicum inter graves Regni curas perpetuasque sollicitudines refrigerium spirituale caperet et solatium. Quorum alterum Cappellanum Majorem Regiae Cappellae praeficiens caeteros Cappellae ejusdem ministros ejus imperio et jurisdictioni subdiderat, quem sibi (dum missarum solemnita agerentur) semper astare et sacras e more Regio ceremonias peragere oportebat, alteri vero Regni Confessoris nomen et dignitatem tribuit, cui peccata sua confiteri solitus erat. Princeps igitur iste tantae erga monachos nostros devotionis et fidei, licet haec et multo majora dilectionis documenta longo jam tempore ad illos praestitisset, ita ut in quantum posset nullum licet minimum pateretur eos in aliquo subire detrimentum. Postquam tamen Regni Coronam, ut jam diximus adeptus est ampliora amoris insignia erga Religionem hanc nostram demonstrare aggressus est”.

Nello stesso anno adunque 1494, 21 aprile, fece che Alessandro VI unisse alla congregazione olivetana il monastero di San Leone di Bitonto, al qual monastero egli addì 20 gennaio 1495 [551v] donò li feudi chiamati col nome di Giacomo Bove e Calvania. Arrivato nel Regno, il cardinale legato *a latere* Giovanni Borgia fece che questi ordinasse addì 16 maggio 1494 al vescovo di Gallipoli di unire alla congregazione olivetana lo spedale e monastero di Santa Catarina nel feudo di San Pietro in Galatina, come fu eseguito addì 8 luglio, ed egli addì 3 dicembre dello stesso anno gli confermò etc. tutti li feudi; addì 22 maggio che il detto cardinal legato ordinasse la riedificazione del monastero di Santa Chiara di Barletta, e l’unione dello stesso alla congregazione, ed Alfonso addì 3 dicembre gli concedé annui docati centocinquanta sopra le saline; addì 24 detto, il legato ad istanza d’Alfonso ordina al vescovo di Lecce Marc’Antonio Tolomei di unire alla detta congregazione il monastero de’ Santi Nicola e Cataldo di quella città; il vescovo ne eseguisce l’unione addì 8 settembre, ed il re addì 4 dicembre dello stesso anno gli dona molti beni, e addì 11 gli conferma etc. il feudo detto Valisio. Ed accioché fossero eseguite senza alcuna difficoltà le dette unioni, fino dalli 24 giugno avea spedito ordine lo stesso re a tutti li suoi ministri di dare qualunque ajuto che fosse loro richiesto per tal motivo. Quindi il padre don Leonardo Imperiale, abbate generale della stessa congregazione, addì [552r] 30 giugno costituì suoi procuratori a ricevere le dette unioni e donazioni il padre don Michele Bindi di Volterra ed il padre don Benedetto de Basso olivetani. Per compimento dello stesso anno 1494, il suddetto re, addì 13 dicembre, fece spedire altro diploma, in cui manifestando ch’egli aveva fatto unire alla congregazione olivetana li monasteri di Santa Catarina in San Pietro in Galatina, de’ Santi Nicola e Cataldo in Lecce, di San Leone di Bitonto, di Sant’Erasmus di Castellone e di San Magno di Fondi, ordinava che fosser date ad ognuno gratis tomola dieci di sale.

“Sed et monasterio Sanctae Mariae Neapolitano”, prosiegue l’accennata antica Cronaca, “eleemosinas fere inextimabiles [...]”. [...] [*donazioni di feudi e nota storica sulla rinuncia al trono da parte di Alfonso per il figlio Ferdinando; rapporto Ferdinando-olivetani*].

[557r] Success’egli nel Regno Federico III suo zio, fratello di Alfonso II, perché Ferdinando non lasciò figli. [...] Da una descrizione del territorio di questo monastero dalla parte di Toledo e di Sant’Anna de’ Lombardi, fatta nel 1553, 31 gennaio, e dal foliaro del processo tra questo monastero e la chiesa de’ Pellegrini, si ricava che Federico III pensò di circondare questo monastero con le mura della città, estendendo quelle che erano a Santa Maria la Nuova, e facendone fabbricare di nuove per la strada ora detta la Corsea, porzione per quella che ora è di Toledo, e calando poi verso Sant’Anna de’ Lombardi etc., e perciò nello stromento del 1500, 19 novembre, questo monastero non si nomina più fuori di Napoli, ma bensì dentro Napoli.

Egli pure ebbe molto a cuore gl’interessi della congregazione olivetana [...].

[558r] [...] Fino all'anno 1504 visse Federico, dopo la cui morte Isabella, di lui moglie, con li due figli e figlie [558v] si ritirò presso Antonia⁸⁴ del Balzo, di lei sorella, in Mantova, che loro somministrò per qualche tempo come vivere. Mancò loro un tal asilo forse per la morte di Antonia, onde ricovraronsi in Ferrara presso Alfonso duca di quella città nel 1511, come si vedrà da una sua lettera.

Gli olivetani di quel tempo, memori delle obbligazioni che avevano alla real casa d'Aragona, si credettero nel positivo dovere di soccorrere la infelice e sfortunata signora la regina Isabella e suoi figli. Quindi raccolti nel Capitolo Generale nel 1511, a voti segreti e tutti uniformi, fu stabilito che a causa degli immensi benefici e molti beni mobili ed immobili donati al monastero di Napoli dal serenissimo re Alfonso, fu stabilito e determinato di somministrar loro annualmente ducati trecento d'oro larghi [...], con dichiarazione che li priori e cellerarii che a sì degno e giusto decreto dovessero contravvenire, sieno *ipso facto* sospesi e privati e puniti con pene ad arbitrio del reverendissimo abate generale e visitatori *pro tempore*. Tra le diverse partite degli antichi libri di questo monastero, che pur ora conservansi, una sta espressa in questi termini nel DC.I. p. II, pag. 50 tergo, ed è dell'anno 1528. [...]

[560r] [...] In tal modo ebbe fine la linea di Alfonso II re di Napoli, grande benefattore di questo monastero [560v] e di tutta la congregazione olivetana, della di cui munificenza due monumenti ne furono eretti da' monaci olivetani di questo monastero, uno nella chiesa, e propriamente nel coro, con questa iscrizione:

D. O. M.
Alphonso II Aragonio Ferdinandi Primi
Filio Regis fortunatiss. erga. Deum pientiss.
Domi. militiæque. rebus. gestis. clariss.
Qui collegium. hoc. patrimoni donato
Auxit. ditavit. coluit. Olivetanus
Ordo dum. aedes. has restituit. Regis
liberalissimi memor F.C.

l'altro nel chiostro che si chiama volgarmente chiostro del re Alfonso, nella parte del muro della chiesa, con un antico busto di bronzo, a mano dritta di un altro di Gurello Origlia, con la iscrizione:

Alphonso II Aragonio
Neapolis. Siciliaeque Regis bellicae artibus inclyto
De. hoc. vero Monasterio laxatis ædibus porticibus extructis
Concessis latifundis multisque privilegiis
Optime merito
Theodorus Pisanus abbas et Monachi cum Obeliscum
B. Virgini humana labis experti
Dicassent. Signisque exornassent
Vetustam. Regis. invictiss. æneam statuam
Conspectissimo in loco
Erexerunt
A. MDCCXXXVIII.

[561r] [...] [altre note di carattere storico].

⁸⁴ Tristano Caraccioli.

[561v] [...] Non ebbero molto a trattare gli olivetani per cattivarsi la benevolenza de' nuovi sovrani aragonesi, giacché fino dal 1492 avevano dovuto rendere conto della loro congregazione alli suddetti sovrani per mezzo d'una Cronaca etc., di cui se ne [562r] conserva un originale nel Reg. X. 25 per motivo dell'unione richiesta dal padre don Placido Castagneta del di lui monastero di Santa Maria del Bosco di Sicilia alla detta congregazione, eseguita poi con bolla del sommo pontefice Innocenzo VIII ad istanza delli detti sovrani, e presone il possesso addì 5 gennaio 1492.

Non deve adunque recar maraviglia se la real stirpe d'Aragona di Spagna, padrona di questo Regno, confermò con molti diplomi a questi monasterii li beni che possedevano [...].

[562v] [...] Nel 1536 Carlo V conferma la salvaguardia di Ferdinando il Cattolico a favore di tutti li monasterii della congregazione, di cui fu stimato opportuno eternare la memoria con la seguente iscrizione in marmo, posta nella facciata interna del refettorio:

*Carolo V. Imp. max.
Victori pacifico
Benemerentiss.
Dignitatis
ac securitatis
Olivetani ordinis
Conservatori custodiq.
Quia hac de Re
Privilegium tulit
Quod perpetua
Auctoritate
Roboravit
Litterisq. publicis
Consignavit
Idem ordo
Memor et gratus
P.*

[565r] Ecco adunque come la congregazione olivetana fu introdotta e dilatata in questo Regno di Napoli.

Poche cose restano ancora a notarsi riguardo a questo monastero, di cui particolarmente si ha avuto in mira il descriversi l'origine e la di lui ampliazione; il quale, se vanta un logoteta per fondatore, un Alfonso II per particolare benefattore, deve però molto anche all'attenzione ed alla premura de' monaci che successivamente l'abitarono e lo ressero.

Gurello fece innalzare la chiesa e la sagrestia, che ora serve di guardarobba. Fece inoltre per refettorio quel vaso che nel 1688 fu ridotto a sagrestia, e quella parte di monastero che dalla presente sagrestia continua verso Toledo.

Il chiostro ora detto del re Alfonso, a tempo soltanto degli aragonesi sovrani fu ornato con le colonne di marmo bianco, come ne fanno testimonio le arme o imprese loro che in marmo scolpite si osservano ne' centri degli archi posti ne' quattro angoli del detto chiostro, e nel 1572 fu fatta una bocca di marmo per una cisterna del detto chiostro, ed è forse quella che stava nel picciolo monastero di Taranto.

Giorgio Vasari nel 1545, come egli ha posto negli angoli della volta di mezzo, dipinse il refettorio sudetto, ora sagrestia, e ne ricevette nel detto anno docati [565v] cento e dieci, e nel 1548 ne ricevette altrettanti per totale pagamento della pittura, trovandosi egli allora in Roma.

Il Chiostro della Porta si cominciò a fabbricare soltanto nell'anno 1565, secondo il disegno dell'architetto Benvenuto,⁸⁵ giacché prima era un semplice cortile.

Ritrovasi una convenzione fatta nel 1568 per formare nella tribuna di questa chiesa una cuppola con pilastri, ed un nuovo altar maggiore ornato con statue fu stabilito farsi nel 1569.⁸⁶

Gian Battista Cavagna, pittore ed architetto romano, nel 1591, 14 maggio, si obbligò rinovare la volta del coro alzandola ed ornandola con cassettoni indorati. Inoltre promise di dipingere nello stesso coro la Vergine santissima annunziata attorno al finestrone, e la vita di san Benedetto in diversi quadri sotto il cornicione.⁸⁷ Lo stesso Cavagna prese l'obbligo per formare la nuova Cappella di casa Del Vasto, in cui ora si conserva il Santissimo Sacramento.⁸⁸ Nell'anno 1600, e nel 1606, si stava già indorando il nuovo soffitto della chiesa con la spesa di docati 660.⁸⁹ La facciata della stessa chiesa fu accresciuta [566r] nel mezzo,⁹⁰ come si può confrontare col disegno dell'antica che vedesi⁹¹ nel diploma di Carlo VIII dell'anno 1495, 4 maggio.

L'organo pure poco dopo fu fatto di nuovo, secondo il disegno dell'architetto Bartolomeo Cartaro; ne fu formata la cassa, l'orchestra etc. e le canne dal cavalier Alessandro Fabri.

Nel 1613, come si può vedere nel IV libro Fabbr., sotto la direzione delli due architetti Luciano Quaranta e Gian Jacovo Conforto, si cominciò ad alzare il terzo piano sopra il chiostro del re Alfonso, circondandolo di balaustrata a colonnette, e le due ale, dalla parte della chiesa e di Tolosa, furono terminate nel 1618, come si vede scolpito ne' due pilastrini di mezzo delle medesime.

Fu seguitata quindi la grand'impresa del Chiostro Grande, ed a tal magnificenza portata, anzi richiesta, dal grandissimo pendio del terreno che dal chiostro del re Alfonso a quella parte si ritrovava, giacché uopo furonvi di altissime arcate per arrivare al primo piano del detto Chiostro del re Alfonso.

L'architetto Gian Jacovo Conforto, rimasto solo alla direzione dell'opera, ne formò il disegno, a tenore del quale, dopo aver gettati stabili fondamenti [566v] ed inalzato ad altezza sufficiente per una cantina, coprì tutto lo spazio con volte maestre; poscia, inalzandosi con pilastri ed archi proporzionati, arrivò all'altezza del sudetto piano. E⁹² con ottima proporzione inalzando altri pilastri ed archi, con la loro altezza comprese li tre piani del suddetto chiostro, sopra della quale pose li tre bracci del dormitorio. Mancò di vita nel 1631 il Conforto, né poté veder terminata un'opera che gli fa tanto onore. A lui fu sostituito Orazio Tenga, con obbligo però di perfezionare il lavoro a norma del disegno del Conforto. La fabbrica, poichè non fu terminata in tutti quattro i lati, accadde che dalla parte del presente refettorio fu necessità il fortificarla di molto. Nel 1679 fu presa la risoluzione di compiere anche il quarto lato, cui il Tenga proseguì a diriggere, e finalmente nel 1693, subentrato architetto Gennaro Sacco, egli dette compimento alla grand'opra.

Nel 1736 fu compiuto l'inalzamento della statua della Santissima Vergine, di marmo bianco, collocata sopra una piramide eretta nel Chiostro del re Alfonso, a tenore del disegno dell'architetto Muzio Nauclerio.

⁸⁵ Fabbr. I. 166t, 172t.

⁸⁶ Fabbr. I. 274t, 276t.

⁸⁷ Fabbr. II. p. 1.

⁸⁸ Fabbr. II. 13t.

⁸⁹ Fabbr. II. 49, 50.

⁹⁰ Fabbr. II, 51 et ***.

⁹¹ Ms.: vedesivasi.

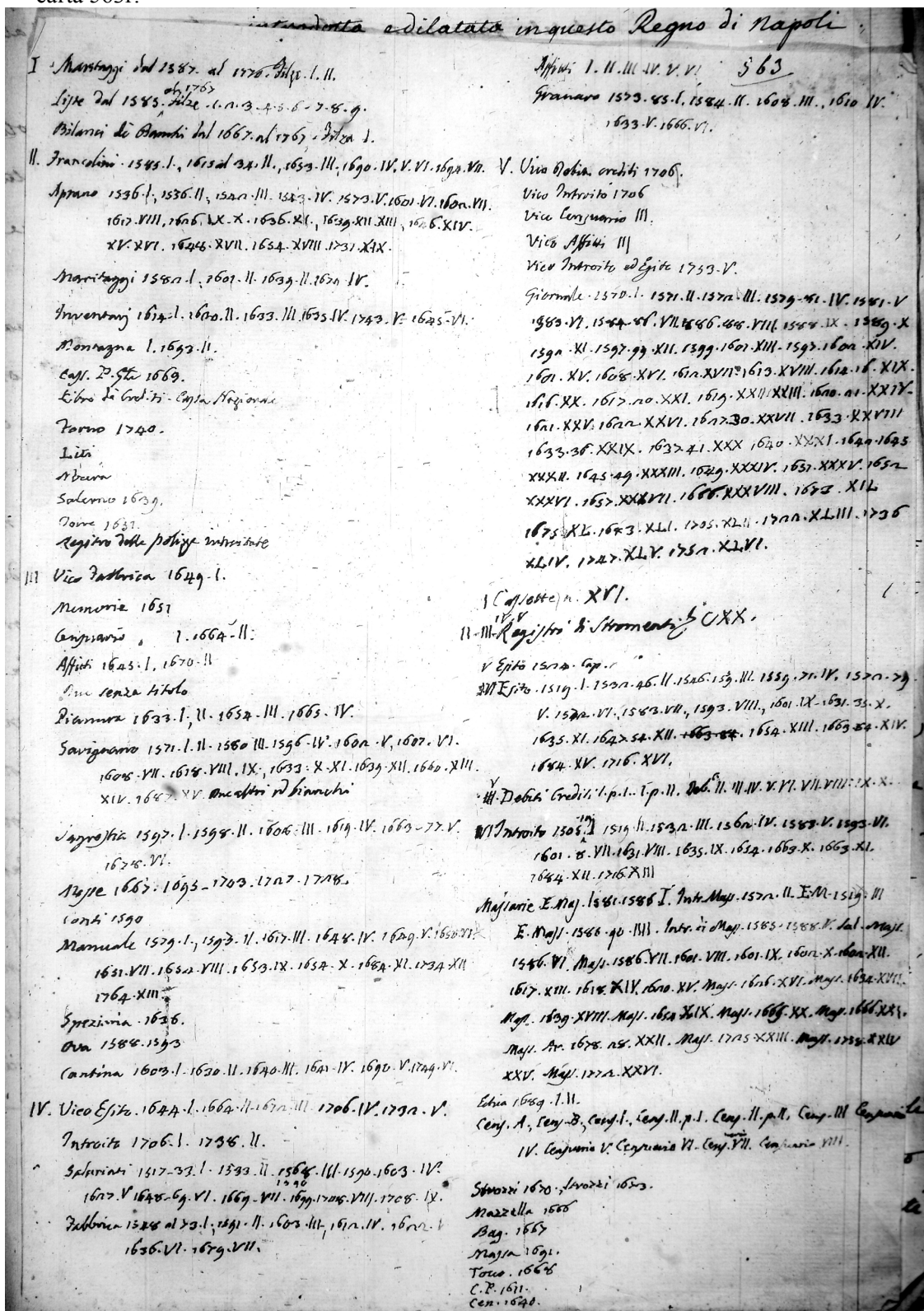
⁹² Ms.: E scritto sopra Poseia.

Questo è quanto di ragguardevole si è potuto raccogliere tanto intorno all'origine e fondazione di questo monastero di Monte Oliveto di Napoli, quanto riguardo alla di lui ampliamente e fabbrica.

[567r] Tutto ciò che è stato narrato, coll'indicare l'anno e giorno in cui è succeduto, potrà riscontrarsi in questa stessa rubrica, che si è procurato formare con ordine cronologico per quanto l'hanno permesso le circostanze, onde non fossevi bisogno di ricorrere all'Indice quando si sapeva l'anno ed il giorno in cui era stata formata la carta e lo stromento che si desidera vedere.⁹³

⁹³ *Il resto della c. 567r è bianco.*

carta 563r:



Biblioteca Nazionale di Napoli, Manoscritti e rari, ms. Prov. 36.

Inventario della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, Napoli 1876.⁹⁴

Prima categoria. Pittura

Località	materia/sogg	descrizione e misura	autore/epoca
Navata, lato destro			
1^a Cappella, Mastrogiudice			
		Le pareti di questa magnifica cappella erano tutte dipinte a fresco, come si può osservare scrostando il calcinaccio con cui vennero ricoperte tutte. In qualche sito si è fatto qualche tentativo per iscoprire le antiche pitture, le quali evidentemente rimontano all'epoca in cui venne fondata la chiesa	
2^a Cappella, Santa Francesca Romana			
Sull'altare	Tela	Ovale col cuore di Gesù 0.30x0.70	Moderno XIX
Sotto all'arco		Gloria d'angeli	Detto
3^a Cappella, Nauclerio			
Sull'altare	Tela	La Madonna degl'Infermi 0.80x0.80	Scuola napoletana XVIII
Sotto all'arco		Angeli con gigli e libro	Detto
4^a Cappella, Passicchio [Cappella Scala]			
Più sotto	Tela	Ovale con l'Addolorata 0.65x0.55	Scuola napoletana
Sotto all'arco		Angeli con asta e fiori	Detto

⁹⁴ È riproposta l'impaginazione del manoscritto (in forma di griglia).

5ª Cappella, Bosco			
Più sotto	Tela	Ovale San Giuda Taddeo 0.50x0.35	Malinconico Nicola
Sotto all'arco		Angeli	Detto
6ª Cappella, Orefice			
Sull'altare	Tela	La Madonna della Modestia 0.40x0.30	Scuola napoletana XVIII
Cappella Di Sangro			
sulla parete a destra	Tavola	San Francesco d'Assisi 1x1.20	scuola napoletana XVII
Sulla parete a sinistra	Tela	San Bartolomeo 2x1.50	Idem XVII
Sul muro di fronte all'altare			
Nel centro	Tavola	L'Assunzione di Maria Vergine 2.30x2	Pinturicchio Bernardo XV
		Osservazioni: in deperimento Questa tavola meriterebbe di esser restaurata perché di buona scuola	
A destra	Tela	San Francesco d'Assisi 1.20x1	Scuola napoletana XVII
[23v] A sinistra	Tela	San Girolamo 1.20x1	Scuola napoletana XVII
Oratorio			
A sinistra c.s.	Tela	Gloria di angeli 2.50x1.50	Detto
[30v] Sagrestia			
A destra	Tela	La Madonna della Purità 0.70x0.60	Idem
a sinistra			
Più sotto	Tela	Cristo che porta la croce 0.80x0.70	Idem
Più appresso	Tela	Sant'Agostino 0.70x0.60	Idem

Appendice documentaria

Più sotto	Tela	Cristo che porta la croce 0.80x0.70	Idem
[31v] Sulla parete a destra	Tela	Ritratto 0.90x0.80	Scuola napoletana XVIII
Sulla parete a sinistra	Tela	Ritratto 0.90x0.80	Idem XVIII
Coro			
[34v] Lato sinistro			
8^a Cappella, San Michele Arcangelo [Cappella Savarese]			
Sull'altare	Tela	San Michele Arcangelo 1.70x1.20	XVI Sellitto
Parete a destra		La Fede 1.60x56	
Più appresso		L'Umiltà Idem [per le misure]	
[35v] Parete			
1 ^a a sinistra		La Carità 1.60x56	
2 ^a a sinistra		L Speranza Idem [per le misure]	
9^a Cappella, San Carlo Borromeo [Cappella Tolosa]			
Volta		L'Eterno Padre con gloria di angeli. Le altre pareti di questa cappella sono tutte dipinte a fresco, ma non si vedono che le tracce delle antiche pitture, le quali sono interessantissime e rimontano all'epoca della fondazione della chiesa	Malinconico Nicola XVIII
	Osservazioni. questi importanti lavori andrebbero meglio rispettati. Di essi non si scorge altro che l'antico disegno generale di uno stile semplice e corretto, ed andrebbero aiutati per meglio osservarsi		
[36v] Peducci			
1° a destra	Tela	La Madonna con San Rocco 0.80x0.70	Scuola napoletana XVII

Appendice documentaria

2° a destra	Tela	La Madonna con Sant'Antonio di Padova 0.80x0.70	Idem
3° a sinistra	Tela	La Madonna con San Giuseppe 0.80x0.70	Idem
4° a sinistra	Tela	La Madonna, Sant'Anna e San Girolamo 0.80x0.70	Idem
10ª Cappella, di San Vincenzo [Cappella Barattucci o del Battista]			
Sull'altare	Tela	San Vincenzo 0.70x0.60	Barattucci
Sotto all'arco		Angeli	Detto
11ª Cappella, Puccinelli [Cappella Porcinari, o del Beato Tolomei]			
Sotto all'arco		Angeli	Detto
12ª Cappella, Cavaniglia			
Sull'altare	Tela	La Madonna della Grazia con San Placido 2.80x1.50	Detto
Sotto all'arco		Angeli	Detto
13ª Cappella, D'Avalos			
Parete a destra	tela	Ovale. Il padre Celentano 1x0.80	Scuola napoletana XVII
Sotto all'arco		Angeli	Arditi Giovanni Antonio XVII
1ª VOLTA [46v] 14ª Cappella, Piccolomini			
Parete a destra	Legno	L'Ascensione con San Sebastiano e San Nicola di Bari 2x2.90	Silvestro Buono XVI
	Osservazioni. questo trittico è considerato come l'opera più stupenda di Silvestro Buono		

Sulla parete di fronte		La Santissima Triade	Detto
------------------------	--	----------------------	-------

Seconda categoria. Scultura

Località	materia/sogg	descrizione e misura	autore/epoca
Navata lato destro			
3^a cappella a destra, della famiglia Nauclerio			
	Sant'Antonio di Padova col giglio, libro e Gesù		Santacroce Girolamo
Ai lati dell'altare a destra	Legno	San Francesco in una vetrina, statua di legno di nessun pregio	
A sinistra	Argento dorato	Busto di nessuna considerazione artistica	
Sagrestia [deposito]			
A destra dell'altare		Vetrina con un Cristo di legno di nessun valore	

Terza categoria. Architettura

Località	materia/indicazione	descrizione e misura	autore/epoca
Atrio		Nove scalini di piperno ed uno di marmo bianco conducono nell'atrio, innanzi a cui è una grande ringhiera metallica. L'arco è depresso, costruito con pietra di tufo, con pili a fasci di colonne di stile romano come quello di San Lorenzo	
Accanto alla precedente		Sepultura con iscrizione n. 3	

Appendice documentaria

Porta		<p>Di marmo bianco, di forma rettangolare.</p> <p>Disegnata con un carattere diverso degli archi dell'atrio.</p> <p>Può chiamarsi di stile di transizione.</p> <p>Sul frontone gruppo di Sant'Anna con la Beata Vergine, di marmo bianco.</p> <p>Al di sopra del frontespizio triangolare vi sono tre putti che sostengono papaveri.</p>	
A sinistra della porta	Monumento Trivulzio	<p>Sopra uno zoccolo di bardiglio sorge un sodo di marmo nero con iscrizione n. 8. Sorge al di sopra un'urna mistilinea sul cui coperchio è un medaglione dove è scolpito un ritratto di alto rilievo di un uomo con parrucca discendente sulle spalle e vestito di armatura. Ai lati vi sono trofei d'arme con bandiere ed altri strumenti militari. Sul medaglione vi è l'arme n. 60</p> <p>con tre gigli, più lo scudo n. 2 con tre sbarre d'oro in campo nero e con leggenda "Unica Mens".</p> <p>Sul pavimento lo scudo n. 59</p>	
Porta a destra		<p>Questa porta è moderna e venne aperta nel 1873, come si legge sullo scalino d'entrata. Non ha alcuno interesse. Venne aperta per facilitare l'ingresso della confraternita nei giorni festivi</p>	
Porta a sinistra		<p>Vi è l'iscrizione n. 7.</p> <p>La porta è finta. È stata fatta per sime[65v]tria all'altra che è stata descritta</p>	
Pavimento		<p>È di marmo bianco e bardiglio, a lastre quadrate</p>	
A destra		Lapide con iscrizione n. 2	

A sinistra		Lapide con iscrizione n. 6	
Chiesa			
1^a cappella a destra, Mastrogiudice			
	<p>Osservazioni. Proprietà: Mastrogiudice. Attualmente in questa cappella, che non è più dedita al culto, si è fatto una specie di magazzino per le sedie della chiesa. Le pareti sono tutte inbiancate, e si scorgono ancora i dipinti a fresco che furono barbaramente coperti. Dagli avanzi si riconosce che quelle pitture rimandano all'epoca della fondazione della chiesa. L'opera di distruzione non si arrestò con l'imbiancatura, perché nel 1873 la confraternita, per aprire una nuova porta nell'atrio, tolse dalla parete della cappella dove l'apertura dovea praticarsi il monumento sepolcrale di Marino Curiali e lo si fece collocare nella parete di fronte all'altare, e la lapide che era nel muro di fronte all'altare fu incastrata nel muro di fronte alla nuova porta. In tal modo, tutte le pitture che avrebbero potuto scoprirsi di sotto all'imbiancatura vennero completamente distrutte.</p>		
Più sopra, nel centro	Marmo monumento Marino	È una picciola lapide terminata a cartoccio con l'iscrizione n. 24 e al di sopra l'arme n. 9	XV
A destra della precedente	Marmo monumento di Attilio Mastrogiudice	È una lapide rettangolare con cornice. Nella metà inferiore vi è l'iscrizione n. 25 e superiormente il ritratto di un uomo in bassorilievo	XV
A sinistra	Monumento di Gaspare Mastrogiudice	Come la precedente. Iscrizione n. 26	XV
Avante alla porta d'entrata	Monumento di Matteo Mastrogiudice	Sopra uno zoccolo su cui vi è scolpito l'anno MDLXIII sorgono due scudi con grifi laterali che sostengono l'urna mistilinea. Nei due scudi vi è l'arme n. 8. In mezzo all'urna vi è l'iscrizione n. 22. Il coperchio è sormontato da una piccola piramide, al di sotto vi è l'arme n. 25	XV
Accanto alla precedente		Piletta di marmo bianco	

Appendice documentaria

Parete a sinistra		Sopra uno scanno di marmo elevasi un monumento diviso in tre parti con tre scudi n. 5, n. 6, n. 7. Sul frontone vi è l'iscrizione n. 32	XV
Pavimento		Vi è l'arme n. 4	
3^a cappella, della famiglia Nauclerio			
Altare		Vi si ascende per due gradi di marmo bianco. Sul dossale è un bel basso rilievo con Sant'Antonio che predica ai pesci. Sopra la mensa vi [76v] sono due gradi di marmo bianco con una Addolorata di nessun pregio. Sull'ornamento vi è una nicchia con la statua di Sant'Antonio, descritta nella parte scultura. Ai lati vi sono due basso rilievi: il Martirio e la Fede. Superiormente due cherubini tra le nubi. Ai lati dell'altare vi sono due vetrine con un santo in legno ed un busto di argento dorato.	Girolamo Santacroce
4^a cappella, del Crocifisso			
Altare		Vi si ascende per due gradi di marmo. Il paliotto è di marmo colorato e sulla mensa vi sono due gradi su cui poggia un ovale con l'Addolorata, di nessun pregio. In luogo di ornamento vi è un Cristo di legno di nessuna importanza	
4^a cappella a destra, della famiglia Bosco			
Altare		vi si ascende per due gradi di marmo bianco. Il paliotto è pure di marmo bianco. Sulla mensa vi sono due piccoli gradi di marmo bianco su cui	

		una una [sic] piccola tela. Nell'ornamento, tela del Solimeno con cornice dorata ai lati. Due pili con rabeschi sostengono cornice e frontini [sic].	
Volta		Fu già restaurata e le pitture esistenti sono in completo deperimento	
Vano che precede la sagrestia			
Altare [Cappella Orefice]		Vi si ascende per un grado di marmo. Il dossale è di marmo colorato. Ai fianchi dell'altare sopra due basi, su cui è l'arma n. 43, poggiano due colonne di marmo antico d'ordine corintio, le quali sostengono un cornicione ed un frontespizio triangolare intero. Nel centro piccola tela con l'Addolorata	
Volta		Tutti gli affreschi della volta sono in grande deperimento, a differenza dei dipinti che sono sulle pareti, i quali si conservano sufficientemente bene. Detta volta è in forma di cupola	
7^a cappella, della famiglia Origlia			
1 ^a parte [ambiente]			
Volta		È una cupola a scodella con tamburo e otto lucernari. Le pitture antiche sono tutte ricoperte da imbiancatura di calce	
Pavimento		È a mattoni patinati	
[89v] 2 ^a parte [ambiente]		Le pareti sono inbiancate. Restano soltanto due grandiosi affreschi del Polidorino, i quali sono in grande deperimento	

Appendice documentaria

[90v] Accanto al precedente		Due medaglioni con santi, di maiolica	XVII
3 ^a parte [ambiente]			
Nel centro		Sul pavimento una vetrina con Cristo di legno, e intorno sette statue di terra cotta bronzate quanto il vero sculture annesse al monum: 7 statue	XVII
Volta		È a cupola tutta imbiancata, non esiste più nulla delle antiche pitture	
[92v] Atrio della sagrestia			
Cappella dei Sangro			
Parete a destra		Vi è una lapide con iscrizione n. 55. Sopra la porta vi è una tela quasi perduta. Più in là vi è dipinta una porta simulata, e al di sopra [93v] una finestra con affresco quasi perduto	
Muro a sinistra		Sopra una porta vi è una tela in deperimento	
Parete di fronte all'altare		Vi sono due armadi di noce, con una tavola nel centro che meriterebbe di esser restaurata. Ai lati due tele in pessimo stato	
Pavimento		È di mattoni e nel centro vi è l'iscrizione n. 56. Sopra le quattro porte vi sono le armi n. 49 Le mura sono im[94v]biancate. Non resta degli antichi dipinti che un monaco affacciato ad un finestrone accanto all'altare	
Volta		Gli antichi dipinti sono stati rimpiazzati da una gloria di angeli moderna	
Oratorio [sagrestia del Vasari]			

Appendice documentaria

[95v] Armadii laterali		Questi armadi e i banchi sottoposti circondano l'intero oratorio, che un tempo fu sagrestia. Vi sono intagli stupendi in legno a prospettiva ed altri lavori di tarsia, nella quale arte fu celebre l'autore, che era chiamato Giovanni da Verona. Tra i diversi scompartimenti vi sono ventiquattro statuette intagliate in legno e otto piccoli quadretti moderni a stampa acquarellata. sculture annesse al monumento: 24 statuette	Fra Angelo da Verona
Altare		Vi si ascende per due gradi di marmo bianco. Sulla mensa vi è un tabernacolo con quattro colonnine scanalate. [96v] Dietro l'altare vi è un organo. La pala dell'altare è in buonissimo stato.	
Pavimento		Tutto il pavimento è di marmo bianco e bardiglio	
Sagrestia			
Sopra la porta		Iscrizione n. 58	
A destra della porta		Pila dell'acqua santa con un mascherone di marmo	
[97v] Altare		Di nessuna importanza artistica, come pure di nessun pregio sono gli armadii che sono nelle pareti. Vi sono diverse tele per le pareti di niuna importanza. Vi è pure una vetrina con un Cristo di legno di nessun valore Sculture annesse al monumento: 1 scultura	
Sopra la porta		Vi è una tela del Mozzillo	
Altare maggiore		L'altare maggiore fu eseguito	Vinaccia

		<p>dai fratelli Ghetti sul disegno del Vinaccia. È tutto di bei marmi commessi, con balaustrata di marmo fregiato.</p> <p>Il paliotto indica in basso rilievo Gesù che lava i piedi agli apostoli</p> <p>sculture annesse al monumento: 1 gruppo</p>	
<p>[102v]</p> <p>8^a cappella, a sinistra dell'altare maggiore</p>			
		Questa cappella non ha più nessuna importanza. Secondo il Celano vi doveva essere una statua del Merliano, che è stata trasportata altrove	
Altare		Vi si ascende per due gradi di marmo colorato. Il dossale è pure di marmi in colore. Sopra l'altare vi è una tela di nessuna importanza (vedi pittura)	
9^a cappella, [Tolosa]		<p>Non vi è nulla d'interessante, ma si vedono affreschi del XIV secolo che andrebbero assai più rispettati. L'altare è di niun pregio. Vi sono due statue di stucco senza valore.</p> <p>Si può però osservare l'antico disegno della cappella, d'uno stile semplice e corretto, di molta importanza artistica, massime se si consideri l'epoca in cui venne costrutta. [104v]</p> <p>Nella lunetta superiore all'arco dell'altare. Nei pennacchi della scodella vi sono quattro medaglioni su tela moderni.</p> <p>sculture annesse al monumento: 2 statue</p>	
<p>10^a cappella a sinistra, di San Vincenzo [Barattucci]</p>			
Pavimento		Lapide con iscrizione n. 76 e l'arme n. 28	

[107v] 11^a cappella a sinistra, Puccinelli [Porcinari, o del Beato Tolomei]			
		Vi si ascende per tre gradi di marmo con balaustra e ringhiera metallica	
Altare		Vi si ascende per due gradi di marmo colorato. Il dossale è anche di marmo colorato. Sulla mensa è una vetrina con la Beata Vergine in legno.	
Pavimento		È di marmo bianco e colorato, con lapide su cui è l'iscrizione n. 76	
12^a cappella a sinistra, della famiglia Cavaniglia			
Altare		Sopra la mensa è un Crocifisso di marmo	
Volta		Vi sono affreschi moderni	
Pavimento		È di marmo bianco e bardiglio con due armi, n. 31, n. 31 [sic]	
13^a cappella a sinistra, della famiglia D'Avalos			
Pavimento		Di marmo bianco e bardiglio, con l'arme n. 33	
14^a cappella a sinistra, della famiglia Piccolomini			
1 ^a parte			
Parete a destra	Sepolcro Piccolomini	È una semplice lapide con iscrizione n. 81 e arme n. 40. Al di sopra è un trittico di Silvestro Buono	
Parete a sinistra		Lapide commemorativa restaurata	
Pavimento		È questa la sola parte della chiesa in cui si conservi l'antico pavimento	
A sinistra della porta d'entrata			

Appendice documentaria

Soffitto		Di legno	
A sinistra [Del Pezzo]		Lapide con iscrizione n. 15 e arme n. 3	
Segue [Vassallo]		Lapide con iscrizione n. 16 e arme n. 30	
Accanto alla porta		Vi sono due pile per l'acqua santa	

REAL SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIEVALE E MODERNA DELLA CAMPANIA

Napoli, chiesa di Monteoliveto (Sant'Anna dei Lombardi)

Schede realizzate (da anonimo) entro il 1939 e revisionate nel 1970 da Amina Celentano.

scheda 1 – descrizione generale della chiesa.

1930-1935

Facciata. In due ordini. Nell'inferiore s'apre un portico con arco ribassato rivestito in pietra [...]. L'interno, quadrangolare, con volta a crociera, è occupato nella parete di fondo dalla porta, fiancheggiata dai due monumenti sepolcrali descritti alle schede 2 e 3 [Fontana e Trivulzio]. È chiuso all'esterno da cancellata in ferro [...].

L'ordine superiore si eleva sopra la parte centrale della facciata, separato da quello inferiore da un cornicione. Ha la larghezza del portico. È scompartito da quattro paraste in pietra con capitello tuscanico: tra le due mediane è finestrone quadrangolare. Lo sormonta un timpano triangolare con oculo. Ai lati del frontone due accenni di volute; su quella a sinistra è una piccola statuetta.

Sulla cappella a destra (Correale) s'[e]leva un basso campanile quadrato in due ordini.

1970

Durante l'ultima guerra la chiesa di Sant'Anna dei Lombardi subì gravi danni principalmente nella sua parte anteriore; la facciata e le cappelle Correale e Piccolomini furono infatti completamente rifatte. L'ordine inferiore conserva l'antica fisionomia (nel portico [...] la porta fu rifatta e dei due monumenti quello di Domenico Fontana fu spostato sulla parete destra, e l'altro, quello di Trivulsio [*sic*], andò distrutto).

L'ordine superiore fu ricostruito, spostato di alcuni metri più indietro rispetto all'inferiore: il suo aspetto è ora del tutto diverso, la facciata è una semplice parete liscia con oculo centrale e tetto a spiovente. È scomparso il campanile che si elevava sulla Cappella Correale.

La fisionomia dell'interno è immutata. La policromia a olio a finto marmo che rivestiva la muratura è quasi totalmente cancellata; i due putti che erano dipinti in ogni sottarco sono stati coperti. Il soffitto a cassettoni è scomparso, rimane la nuda copertura di mattoni con i sostegni metallici sostituiti a quelli lignei.

Nel corso dei lavori, nella quinta cappella di destra e di sinistra sono venute alla luce, ai lati dell'altare, due fasce di affreschi con decorazioni dorate su fondo bianco, con riquadri e girali di foglie. Il motivo dorato doveva in origine giungere più in basso; esso è assai cancellato specialmente nella cappella di destra.

ATRIO DELLA CHIESA

scheda 2 – monumento sepolcrale [Monumento di Domenico Fontana]

1930-35

Nell'atrio, a destra della porta della chiesa sul coperchio del sarcofago è lo stemma Fontana (tripartito: nel campo mediano l'obelisco, in ciascuno dei laterali una fontana sotto un capriolo) tra due putti con faci.

1970

È stato spostato sulla parete destra dell'atrio. Sul cornicione il cherubino di sinistra e i festoni sono andati distrutti. Medesime le condizioni generali.

scheda 3 – monumento sepolcrale [*Monumento Trivulzio*]

1930-35

Nell'atrio [...]. A sinistra della porta stessa. Proviene probabilmente dall'antica chiesa di Sant'Anna dei Lombardi distrutta nella fine del secolo XVIII.

In marmo bianco, con parti a rilievo ed incrostazioni policrome. In basso lapide quadrangolare con iscrizione recante il nome del titolare, Giuseppe Trivulzio, e la data di morte, 1757. È sormontata da cornice con centina mediana sorreggente la fronte dell'urna sepolcrale, incrostata di marmo giallo a vene grigie. Dal centro di essa si solleva un medaglione ovato con, su fondo incrostato di rosso, l'immagine a bassorilievo, a tre quarti di figura, del titolare, frontale, in armatura. Ai lati dell'ovato, a bassorilievo, trofei guerreschi con insegne con lo stemma dei tre gigli. In alto lo stemma Trivulzio (sei bande verticali, parallele, alternate in giallo e grigio, con in alto testa trifronte coronata e il motto "Unica mens").

Di tardo prosecutore dello stile decorativo di Lorenzo Vaccaro. Intorno al 1757.

Testo dell'iscrizione:

*JOSEPHO TRIVULTIO / PATRICIO MEDIOLANENSI COMITI / A PHILIPPO V
HISPANIARUM REGE / IN OMNI MILITIAE ET HONORIS GRADU / FIDE PRUDENTIA
FORTITUDINE / PROBATISSIMO / DIGNOQ. HABITO / QUI CAETEROS INTER PROCERES
REGNIQ. DYNASTAS / AD CAROLUM FILIUM IN ITALIAM COMITANDUM / ATQ. AD
EUMDEM IN NEAPOLIS ET SICILIAE REGNUM / CONSILIO ARMIS VIRTUTE.
PROVEHENDUM / DELIGERETUR / DEINGERS [sic] AB HOC CUBICULARIUS /
COHORTIS EQUESTRI PRAETORIAE SVARUMQ. COPIARUM / LEGATUS CUJUS CINIS /
PRIUS IN TEMPLO SODALIVM DIVAE ANNAE LONGOBARDORUM / DEHINC IN AEDE
MONTIS OLIVETI FERDINANDI I PROVIDENTIA / IISDEM SODALIBUS CONCESSA
QUIESCIT / VIXIT ANNIS LXXVIII / OBIIT DIE XXVI MARTII MDCCLVII.*

1970

Il monumento fu completamente distrutto durante l'ultima guerra; al suo posto è ora una lapide, che ricorda la consacrazione della chiesa e la concessione di essa da parte di Ferdinando I d'Aragona [sic] ai Lombardi nel 1826, che precedentemente si trovava sulla parete destra dell'atrio stesso.

scheda 4 – portale

1930-35

In marmo bianco, con modanature rettilinee sulla cornice e sulle due strette paraste che la fiancheggiano. Frontone con balza ornata di due riquadri e di timpano triangolare. Al centro del frontone, busto ad altorilievo di Sant'Anna che regge in braccio, a destra, la Vergine bambina. In alto del timpano tre figure a tutto tondo di putti nudi, in piedi, con spessi festoni di fiori.

Del XVII, prima metà. Il busto di Sant'Anna ha i caratteri di Giuliano Finelli; i tre putti in alto sono probabilmente del secolo XVI, seconda metà.

I putti invece hanno caratteri di Gian Domenico d'Auria.

1970

Il portale fu completamente rifatto sul modello del precedente. Mancano i tre putti a tutto tondo perché nel rifare tutta la facciata, dopo il disastro della Guerra, la volta dell'atrio è stata ribassata dato che l'arco ha ripreso l'antico aspetto di arco ribassato. Assente è anche la figura di Sant'Anna con la Vergine bimba.

CHIESA, interno

scheda 6 – pavimento della navata

1930-31

A grandi riquadri alternati in marmo bianco, roseo, rosso, giallastro. Reca varie lapidi con iscrizioni.

1970

Il pavimento policromo fu sostituito da altro a trapezi alternati in marmo bianco e bardiglio formanti esagoni. Le lapidi e le iscrizioni sono pressoché nel medesimo stato di conservazione.

scheda 13 – due ricordi sepolcrali

1930-31

Analoghi, in marmo bianco, si compongono di due ovati col ritratto a mezzo busto e rilievo dei morti: Francesco Ligorio, vecchio, indicante, a destra; Cesare suo figlio, giovane, con la destra protesa. Sulla cornice, abbracciata in basso da volute fogliacee, s'appoggiano in alto due putti nudi sostenendo la corona sopra lo stemma nobiliare [...] in commesso policromo. Ne pende in basso un finto drappo ripreso ai lati, con lunghe iscrizioni latine recanti la data di morte di Cesare (1727) e quella dell'erezione del sepolcro di Francesco (1734).

Del 1734, d'artista napoletano.

Nella navata centrale, a destra. Sulle due facce del pilastro di comunicazione con la prima cappella (Mastrogiudice).

1970

Si trovano nella stessa ubicazione che occupavano precedentemente; ancora buono è lo stato di conservazione.

CAPPELLA PICCOLOMINI

scheda 16 – Cappella Piccolomini

1930-31

Primo ambiente.

Di fronte all'arcata il monumento sepolcrale descritto alla scheda 18 [*Costanza d'Avalos*] sulla porta destra, entro cornice di stucco, il trittico descritto alla scheda 17 [*trittico con l'Ascensione*]; sotto di esso una lapide quadrangolare in marmo ricorda come Pietro Luigi Moschini, 1826, fece adattare la cappella venuta [*sic*] a lui dagli eredi dei Piccolomini a sepolcreto della sua famiglia.

Un'altra, a sinistra del sepolcro, ricorda restauri del 1874 [...].

Secondo ambiente.

Il secondo ambiente presenta omogenea decorazione di paraste corinzie in marmo bianco, rudentate, sormontate da trabeazione. All'interno, ogni parete reca presso gli angoli due paraste corinzie rudentate [...]. Al di sopra corre, in alto delle paraste, una trabeazione con forti cornicioni, fregio di stucco e festoni sostenuti da teste di cherubi, di bue, d'ariete. Su di essa le pareti formano lunette, due delle quali con finestrelle a centine, mentre al di sopra dell'altare è un oculo rotondo, e una finestra più grande è stata modernamente aperta nella parete sotto l'arco a destra. [...]

La cupola e i pennacchi sono coperti di rozzi dipinti moderni.

1970

Lo stato di conservazione è pressoché lo stesso. Nel secondo ambiente mancano, sulla trabeazione, i festoni e le teste di cherubi *[sic]*, di bue e d'ariete che li sostenevano. Essi sono conservati, dal dopoguerra, nella Cappella Tolosa. Sulla cupola e sui pennacchi furono eliminati i rozzi dipinti moderni.

scheda 20 – dossale d'altare [*Natività del Rossellino*]

1970: Ancora buone le condizioni generali. Spezzata la croce di San Giacomo, di cui manca il braccio orizzontale.

scheda 23 – affreschi [*Cappella Piccolomini*]

1930-31

- 1) Sulla parete a destra: Annunciazione.
- 2) Sulla parete di fondo, al di sopra dell'altare: l'Eterno e angeli. Appare in alto, tra cherubi, la protome benedicente, col globo nella sinistra. Ai lati, quattro angeli volanti, con lunghe vesti, mani giunte. In basso largo paese. Completamente ridipinti.
- 3) Nelle riquadrature delle arcate: nei riquadri degli archi, putti nudi con gli stemmi inquartati Piccolomini e D'Aragona.

1970

Scomparsa la parte centrale sovrastante la finestra; scomparso il paesaggio che costituiva lo sfondo sinistro; molto scolorite e deturpate del figure dell'angelo e della Vergine.

CAPPELLA D'AVALOS

scheda 28 – Cappella D'Avalos

1930-31

Altare. A incrostazioni [...]; due mensole ai lati, al centro sarcofago stilizzato con croce d'ottone su medaglione di verde antico.

1970

Ancora buone le condizioni. La croce d'ottone che si trovava sul medaglione verde, al centro del sarcofago stilizzato, è conservata nello stanzino sinistro della sacrestia.

scheda 31 – statuetta in legno policromo [*Cappella D'Avalos*]

1930-31

Nella seconda cappella a sinistra, entro un tabernacolo. Rappresenta San Francesco di Paola, in piedi, in veste monastica, col cappuccio alzato. Volge la testa in alto a destra. Regge a sinistra, con le due mani, la verga d'argento sormontata da disco col motto "Charitas". Nimbo d'argento e traforo. Sec. XVIII.

Nella seconda cappella si trovano entro tabernacoli tre altre figure di devozione di consimili dimensioni, di secondaria importanza artistica:

- a) busto di San'Anna con la Madonna bambina, in legno policromo, su base intagliata e dorata. Sec. XVIII e inizi del XIX.
- b) San Giuseppe col Bambin Gesù. Testa, mani e base (in forma di nuvola con cherubi) in legno scolpito e policromato. Vesti in ermisino, ornate di trine d'argento. Sec. XIX, inizio.
- c) la Vergine. In legno scolpito e policromo. La testa, le mani e la base in forma di nubi con cherubi e il serpente. Vesti in ermisino con ricami d'oro. Corona d'argento. Sec. XIX, prima metà.

1970

Ancora buone le condizioni. È conservata da circa 10 anni nel corridoio a destra della chiesa.

CAPPELLA BARATTUCCIO

scheda 47 – Croce con Crocifisso [*V cappella a sinistra della navata, Barattuccio*]

1930-31

Nella quinta cappella a sinistra. Sull'altare.

Su dado di marmo nero, con piedistallo a lati curvilinei in marmo giallastro e vaste marezzature, s'eleva la croce in legno, incrostata di tartaruga, con cornicette più scure, punte delle braccia in legno dorato.

Ne pende il Crocifisso in agata (rosea a rete di vene grigie) con le braccia sollevate, la testa rovesciata indietro a destra, i piedi confitti con un solo chiodo, il perizoma annodato sul fianco sinistro, in marmo bianco lumeggiato d'oro.

Le braccia sono in pezzi separati.

Secolo XVIII, inizio.

Interesse artistico: abbastanza notevole.

1970

Da molti anni è stato spostato nella sacrestia, sull'altare della parete destra. Condizioni piuttosto buone.

CAPPELLA CORREALE-MASTROGIUDICE

scheda 50: Cappella Correale/Mastrogiudice

1970

Questa cappella fu la più danneggiata nel periodo della guerra, per una bomba caduta a destra della facciata. Nei successivi lavori furono murate la porta e la finestra moderne che si aprivano

nella parete destra del secondo ambiente. Oggi la parete, liscia, porta il sedile marmoreo che precedentemente era ubicato sulla parete sinistra del primo ambiente. Le due formelle con rosoni, a metà altezza del sottarco di comunicazione, sulla sinistra, sono nuove.

scheda 51 – pavimento

1970

Tutto rifatto sul modello del vecchio.

scheda 54 – sedile in marmo bianco

1970

Il sedile fu spostato sulla parete destra del secondo ambiente. [...] L'antica ubicazione è oggi occupata da due lapidi con iscrizioni e ritratti a bassorilievo.

scheda 55 – affresco

1930-31

Nel vestibolo della prima cappella a destra. Sulla parete a destra dell'entrata.

Affresco. È frammento di grande decorazione murale.

Dello spartimento architettonico, riproducente la decorazione dell'arco d'accesso alla cappella, restano parti di arco con sguancio a formelle riquadrato da un putto a chiaroscuro, e di trabeazione con fregio ornato. Entro di esso, due figure di santi: uno nudo, giovanile, con le mani giunte davanti al petto; l'altro in vesti monastiche grigie, sostenente, sul petto, un libro rosso. Secolo XV, ultimo decennio (?). Lo stato di deperimento impedisce ogni valutazione artistica. Stato d'assoluto deperimento. Già ricoperti d'intonaco hanno perduto, nel tornare alla luce, gran parte della superficie cromatica. Qualche resto sulla veste del santo monaco; altrove le sole imprimiture.

1970

L'affresco è completamente scomparso.

scheda 57 – altare con dossale [*Cappella Correale, altare di Benedetto da Maiano*]

1930-31

Stato di conservazione: abbastanza buone [le condizioni]. Alcune parti spezzate: braccio del putto a destra in alto, dita della santa a sinistra, croce del Battista, vasetto di fiori dell'Annunciazione, testa dell'aquila di San Giovanni Evangelista.

1970

Altri danni, non gravissimi, furono provocati durante l'ultima guerra, quando il dossale si rovesciò completamente, fortunatamente all'indietro: caduta di schegge marmoree dal libro della santa a sinistra, dall'angolo destro di tre capitelli e sul cornicione aggettante; mancanza di pezzi al dito della destra del Battista, al piede destro del putto a destra e del San Giovanni, e alle vesti di questo, al libro del San Giovanni e della santa di destra, all'ala dell'angelo, alla mano destra della Vergine, ecc. Leggere lesioni alla trabeazione.

scheda 58 – predella dell'altare [*vd. scheda 57*]

1930-31

Stato di conservazione: abbastanza buono. Alcune parti spezzate e abrase: testa di san Giuseppe della Natività, parte della testa del Cristo nella Pietà, ecc.

1970

Mancanza di pezzi della cornice superiore della predella e del riquadro con *Morte della Vergine*, che presenta profonde lesioni ramificate.

scheda 59 – vari marmi [Cappella Correale]

1930-31

- a) Due lapidi sepolcrali rettangolari [Attilio e Gaspare Mastrogiudice].
- b) Cartella in marmo bianco con contorni arricciati, in alto stemma con corona marchionale (inquartato: il primo liscio, secondo con mezza luna, terzo con tre fasce, quarto scaccato), datata 1725.
- c) Piletta di marmo per l'acqua santa con orli e lobi arricciati, piccolo rivestimento parietale in marmi mischi incorniciati di bianco. Sec. XVIII.

A e B nel secondo ambiente, parete a sinistra.

C nel primo, alla parete, a destra dell'entrata.

1970

- a) Spostato nel primo ambiente sulla parete sinistra.
- b) è riposto in terra, appoggiato alla parete sinistra del primo ambiente. Manca lo stemma inquartato.
- c) Conservata, con il rivestimento parietale, nello stanzino della sacrestia. Abbastanza in buono stato.

CAPPELLA DI SANTA FRANCESCA ROMANA

scheda 64 – affreschi [Cappella di Santa Francesca Romana, II a destra della navata]

1930-31

[...] Nel sottarco d'ingresso: cherubi volanti.

1970

Lo stato di conservazione è pressoché lo stesso. Gli affreschi del sottarco furono coperti.

CAPPELLA NAUCLERIO

1930-31

scheda 65 – affreschi [III cappella a destra della navata]

[...] Due putti volanti con giglio e libro. Due altri simili, a chiaroscuro, nel sottarco. Attribuiti a Niccolò Malinconico (1654-1721)

1970

Le condizioni sono peggiorate. [...] I putti del sottarco furono coperti

scheda 67 – decorazione d'altare [*III cappella a destra della navata*]

1930-31

[...] Nell'interno, nicchia centrale con la statua di sant'Antonio da Padova (in piedi, con nella sinistra il libro sormontato dal Bambino Gesù, aggiunto posteriormente) [...].

Nella statua di sant'Antonio è sostituzione recente la figura del Bambino Gesù, in stucco.

[...] L'altare è corredato da quattro candelieri, croce e Crocifisso in ottone del secolo XVIII, e da quattro giarre ansate forse più recenti.

1970

Medesime le condizioni e l'ubicazione. Il Bambino (di epoca posteriore) che sormontava il libro del Santo è stato tolto ed è conservato nello stanzino sinistro della sacrestia.

CAPPELLA SCALA

1930-31

scheda 71 – affreschi [*IV cappella a destra della navata*]

[...] Nel sottarco dell'ingresso. Due cherubi a chiaroscuro, con asta e chiodi.

Di Niccolò Malinconico, napoletano (1654-1721)

1970

Medesime le condizioni. I due cherubini del sottarco furono ricoperti come quelli di tutti gli altri sottarchi.

scheda 74 – altare con dossale [*IV cappella a destra della navata*]

1930-31

[...] Corredato da suppellettili in ottone del sec. XVIII e XIX, e da ovato a olio su tela con mezza figura dell'Addolorata con spada e corona d'argento, del sec. XVIII, di mediocre interesse. [...]

CAPPELLA BOSCO

scheda 78 – affreschi [*V cappella a destra della navata*]

1930-31

[...] Nel sottarco d'ingresso. Due riquadri a chiaroscuro tra finti ornamenti e stucco dorati: I, il Santo [Cristoforo?] inginocchiato davanti al carnefice che leva la spada per decapitarlo; II, il Battesimo del Santo per opera di un eremita.

Attribuiti a Giuseppe Simonelli (1649-1713)

1970

Le condizioni sono peggiorate, anche gli stucchi sono assai rovinati. I riquadri a chiaroscuro del sottarco sono stati ricoperti.

scheda 83 – cappella [*Cappella Tolosa*]

1930-31

È vano quadrangolare sormontato da cupola emisferica [...]. Nella parete di fondo [...] s'apre la tribuna quadrangolare dell'altare, con volta a botte, finestra laterale moderna. [...]

La parte inferiore delle lesene ornamentali è un simulato in stucco, probabilmente da quando (1688 circa) furono asportati gli intagli in legno che la rivestivano.

1970

Durante i lavori del dopoguerra alla cappella fu eliminata la finestra moderna, laterale, della tribuna. Il completamento dei lavori non è ancora avvenuto.

scheda 84 – affreschi [*Cappella Tolosa*]

1930-31

[...] Nelle lunette.

Sulla porta d'ingresso: nella fascia superiore, motivo ornamentale bianco su fondo azzurro, alternato a tondi con santi ora del tutto perduti. Nella lunetta, quattro angeli in veste svolazzante, con strumenti musicali;

A sinistra: resta un tondo con busto di monaco. Ai lati dell'occhio due angeli con trombe;

A destra: nella fascia, santi olivetani. Ai lati dell'occhio, due angeli con vesti ondegianti.

Sec. XV

1970

Stesse condizioni. Il motivo ornamentale bianco che si trovava sulla fascia superiore delle lunette è scomparso.

CAPPELLA TOLOSA

scheda 85 – quattro dipinti a olio su tela [*Cappella Tolosa*]

1930-31

Ovati. Rappresentano:

I (da sinistra entrando) Sacra Famiglia (la Vergine porge un cuore al Bimbo seduto a destra. A sinistra, in primo piano, san Giuseppe);

II Sant'Anna (siede volgendo gli occhi al cielo, cinge col braccio a sinistra la Madonna bambina. In fondo san Gioacchino);

III Sant'Antonio di Padova (appare a mezza figura, a sinistra, in atto d'orazione. Da destra la Vergine gli porge il Bambino)

IV san Rocco (a mezza figura in abito di pellegrino. A destra compare la Vergine accennando col braccio teso verso sinistra)

Scuola napoletana del sec. XVIII. Varie mani tutte mediocri.

1970

I dipinti furono tolti e sostituiti con i quattro tondi in terracotta invetriata bianca e azzurra che precedentemente erano ubicati nella Cappella del Sepolcro. Due dei dipinti, rovinatissimi, la Sant'Anna e il san Rocco, sono conservati nel grande armadio della sacrestia.

scheda 86 – affresco [*Cappella Tolosa*]

1930-31

Nella Cappella *ex Tolosa*. Occupa tutta la volta del presbiterio. Al centro l'Eterno (veste verde, manto violaceo) siede, aprendo le braccia, su nubi portate da cherubi. Ai lati, angeli con strumenti musicali. Sec. XVIII, inizio. Attribuibile a seguaci di Paolo de Matteis (1661-1728)

1970

Dopo i disastri della guerra, durante i lavori alla cappella, l'affresco fu ricoperto e la volta a botte è oggi tutta ricoperta di mattonelle con margherite e divisioni a rilievo

scheda 87 – dipinto a olio su tavola [*Cappella Tolosa*]

1930-31

Nella Cappella *ex Tolosa*. Alla parete sinistra. Quadrangolare. Rappresenta il *Cristo portacroce*. Su fondo nero, con tunica rossa, a mezza figura, visto di tre quarti. Tiene con le due mani la pesante croce appoggiata alla spalla e volge lo sguardo a destra.

Secolo XVI, seconda metà. Di manierista probabilmente napoletano, con influsso fiammingo.

Simile per composizione al dipinto descritto alla scheda 88. L'influsso fiammingo è manifesto nella sottile e secca definizione lineare dei contorni. Infondata l'attribuzione del Catalani a scuola fiorentina

1970

È conservato, ancora in buone condizioni, nello stanzino sinistro della sacrestia.

scheda 88 – dipinto a olio su tavola [*Cappella Tolosa*]

1930-31

Nella Cappella *ex Tolosa*. Alla parete sinistra. Quadrangolare. Rappresenta il *Cristo portacroce*. Su fondo nero, a mezza figura, volto di tre quarti. Tiene con una sola mano la croce appoggiata alla spalla; guarda verso sinistra. Vestito di tunica verdastra.

Di artista napoletano seguace di G.B. Lama, sec. XVI, seconda metà.

Il Catalani lo dice opera di Marco Pino ritoccata dal Sarnelli [e aggiunge altro]

1970

Non è più in questa ubicazione. Il sacrestano non sa se e dove è conservato.

scheda 89 – dipinto a olio su tela [*Cappella Tolosa*]

1930-31

Nella Cappella *ex Tolosa*.

Sul fondo nero compare San Francesco in vesti rattoppate, con corta barba, le mani giunte. Guarda su un tavolo di pietra un Crocifisso appoggiato a un teschio al di sopra d'un mucchio di libri con le pagine arricciate, presso una disciplina.

Sec. XVIII, prima metà. Con influsso di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto (1580-1656/59)

1970

La tela, tolta dalla precedente ubicazione, è conservata nello stanzino sinistro della sacrestia.

scheda 91 – immagine di devozione [*Cappella Tolosa*]

1930-31

Nella sesta cappella a sinistra (*ex Tolosa*). A destra, presso la nicchia dell'altare.

Alta cm 1.00

Rappresenta la Vergine. Regge con la sinistra protesa il Bambino Gesù in piedi, che come essa, offre gli abitini del Carmine. Volto e mani in legno policromo. Occhi in vetro. Chiome di seta a lunghi ricci. Vesti in ermisino rosso a fini ricami d'oro: palmette, steli simmetricamente arricciati sorreggenti ricchi fiori. Il manto della Vergine è d'ermisino bianco con trine d'oro, bordo a girali, sparso di radi mazzetti ricamati pure in oro. Nimbi dorati a traforo.

Su base lignea con specchi d'onice. Entro un tabernacolo a vetri, con cornici di legno dorato.

Arte napoletana del secolo XVIII.

Interesse artistico abbastanza notevole, più che nelle figure nel ricamo delle vesti.

1970

La Vergine col Bimbo è conservata nello stanzino sinistro della sacrestia, in buone condizioni. Il tabernacolo si trova nella seconda cappella a sinistra, ed è occupato dalla immagine di devozione di Sant'Anna.

CAPPELLA SAVARESE

scheda 92 – Cappella a sinistra del presbiterio [*Savarese*]

1930-31

È vano quadrangolare con copertura a volta, illuminato da piccola lanterna mediana, a cupoletta, con tamburo e quattro finestroni quadrangolari.

Le pareti sono ricoperte d'affreschi fingenti colonne in marmi mischi, statue di Virtù, statue di Virtù, paramento architettonico intorno al quadro d'altare.

L'altare, incrostato di specchi in bardiglio, da [*sic*, per con?] tondo di marmo violaceo venato, reca alle estremità del gradino, su mensole, due protomi alate di cherubi.

Esterno: l'arco d'ingresso è rivestito nell'estradosso di modanature in marmo bianco. Ai lati due paraste rudentate sormontate da un fiore nello stesso marmo.

Iscrizioni:

- a) alla parete sinistra ricorda la nuova decorazione di questa cappella, nel 1804, da parte di Luca Savarese che ebbe la cappella in sostituzione della propria nella chiesa di sant'Anna dei Lombardi.
- b) al centro del pavimento segna il sepolcreto della famiglia, fatto fare dallo stesso personaggio.

Coeva alla primitiva decorazione della chiesa. Decorazione del 1804.

Gli affreschi sono in parte cancellati dall'umidità; tutta la cappella [è] in stato di palese abbandono.

Era dedicata all'Angelo custode. Vi stettero fino alla fine del sec. XVII, salvo un breve periodo intermedio, le figure in terracotta del santo Sepolcro, di Guido Mazzoni. Ebbe, agli inizi del sec. XVIII (Parrino 1725), il dipinto del San Michele, attribuito a Francesco Pereri. In seguito, passata nel 1804 al consigliere regio Luca Savarese [...] fu da lui fatta decorare con affreschi attribuiti dal Catalani ad Agostino Mozzillo, e coi dipinti laterali pure provenienti da Sant'Anna. Tali notizie sono date in parte dall'iscrizione.

1970

Tutti gli affreschi sono stati ricoperti, ne resta un accenno a destra dell'entrata. L'altare è stato tolto dalla cappella quando è stato ritrovato un affresco sulla parete alla quale era addossato. In cattivo stato sono le iscrizioni [...].

scheda 93 – Cappella a sinistra del presbiterio [*Savarese*]

1930-31

Dipinto a olio su tela. Quadrangolare. Rappresenta San Michele. Il santo, armato, con elmo piumato, corazza azzurra, manto vermiglio e svolazzante, la spada sguainata, la sinistra indicante in alto, scende dalle nubi su demoni in primo piano che s'inabissano tra le fiamme.

Attribuito a Francesco Pereri (sec. XVIII, primi anni).

1970

Il dipinto è conservato in sacrestia, nel grande armadio a destra dell'entrata.

PRESBITERIO

scheda 95 – presbiterio

1930-31

Pavimento: all'interno del presbiterio, in mattonelle quadre di terracotta invetriata.

Al di sotto dell'arco e nella parte anteriore ad esso, sopraelevata su gradini, in parte di marmo bianco a quadroni, in parte di quadri più piccoli, alternati di marmo bianco e nero, con al centro, in tondo a commesso policromo, lo stemma dell'Ordine: monte con olivi, da cui si solleva grande cespo a volute.

1970

Condizioni pressoché uguali. Il tondo policromo è stato tolto quando è stato cambiato il pavimento, ed oggi, in cattivo stato di conservazione, si trova nel corridoio a destra della chiesa. Da informazioni assunte presso il sacrestano il cancelletto d'ottone è conservato nello stanzino della sacrestia.

scheda 98 – altare maggiore

1930-31

[...] L'altare è corredato da:

- a) sei candelieri grandi, in ottone, con stelo a segmenti torniti, piede triangolare a volute sugli spigoli (sec. XIX, inizio).
- b) due candelabri con fusto analogo e bracci per candele (id.).
- c) croce in legno dorato, con Crocifisso argentato e piede a intagli e volute (id.).
- d) sportello di ciborio in lamina d'argento sbalzata, quadrangolare, con Sacro Cuore su teste di cherubo, sormontato da ostia raggiata, circondato da cornici e da piccolo frontone a fogliami arricciati (sec. XIX).
- e) tre carteglorie, con cornici in ottone, le minori rotondeggianti mistilinee, recanti in basso la data (G.M. 1756); la più grande triplice, in forma quasi di mezzaluna, a contorno pure mistilineo, pure datata 1756.

CAPPELLA OREFICE

scheda 109 – miniatura a olio su rame

1930-31

Nella Cappella Orefice (a destra dell'altar maggiore). Costituisce, cinto d'ottone, e sotto vetro, lo sportello del ciborio.

Quadrangolare, centinata. Rappresenta il Cristo deposto. In interno, sulla cui porta compaiono due donne ammantate, è steso il Cristo morto, sostenuto da uomo barbuto in manto azzurro, mentre un altro è in piedi nel fondo, in manto roseo, e a destra la Maddalena ne solleva il braccio. Sul davanti, a sinistra, grande vaso ornato, a bocca stretta.

Secolo XIX, prima metà.

1970

Medesime le condizioni e l'ubicazione.

scheda 110 – dipinto a olio su tela.

1930-31

Nella Cappella già Orefice (a destra del presbiterio). Entro la cornice in marmi policromi [...].

Quadrangolare. Rappresenta la Madonna del Buon Consiglio. Sono busti, tagliati alle spalle, della Madonna, a sinistra, di tre quarti, con veste verde e manto azzurro, del Bambino in veste rosa, a destra, che, coperto dal manto della madre le cinge il collo col braccio e poggia l'altra mano sul suo petto. A destra, in basso, la firma: Maldarelli 1884.

Di Federico Maldarelli di Napoli (1821-1893).

1970

Buone le condizioni; qualche screpolatura.

CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO

scheda 116 – Cappella

1930-31

Costituisce oggi il primo vestibolo della Cappella del Sepolcro.

È vano quadrangolare con le pareti intonacate di bianco [...]. Al centro della calotta lo stemma Fiodo.

Il pavimento, in mattonelle invetriate quadrangolari, con motivi cruciformi gialli su fondo bianco, e piccoli rami verdi lungo i lati, reca una lapide [...].

1970

La cupola, il tamburo e parte dei pennacchi e dei lunettoni sono ricoperti di macchie di salnitro e di umidità. Il pavimento fu completamente sostituito con altro a trapezi alternati in marmo bianco e bardiglio, formanti esagoni. [...]

scheda 121 – dipinto a olio su tela

1930-31

Nella Cappella del Sepolcro. Primo ambiente, appeso alla parete destra.

Raffigura San Sebastiano. Il santo, con perizoma grigiastro, è legato col braccio sinistro in alto ad un albero; si ripiega sulle ginocchia verso sinistra, volgendo lo sguardo al Cielo. In fondo, a destra, s'intravedono due figure ammantate.

Sec. XVII, prima metà. Di seguace di Andrea Vaccaro.
Interesse artistico abbastanza notevole.

1970

Condizioni quasi cattive. È accentuato il processo di ossidazione del colore, e frequenti screpolature rendono discontinuo il colore stesso. La tela è conservata nello stanzino sinistro della sacrestia.

scheda 122 – dipinto a olio su tela

1930-31

Nella Cappella del Sepolcro. Primo ambiente, alla parete destra.

Rettangolare. Rappresenta un santo prelato. Su fondo nero, a tre quarti di figura, barbuto, vestito di cotta bianca e mozzetta grigiastra, con la testa cinta di stelle. Guarda un Crocifisso che tiene nella destra.

Entro semplice cornice di legno dorato.

Sec. XVIII?

1970

Condizioni quasi cattive. La tela presenta una fessura nella parte sinistra; l'annerimento e le screpolature sono estesi a quasi tutta la tela. La tela è conservata nello stanzino sinistro della sacrestia.

scheda 123 – dipinto a olio su tela

1930-31

Nella Cappella del Sepolcro. Nel primo vestibolo, alla parete destra.

Rappresenta San Francesco. Su fondo marrone cupo, vestito di saio marrone, in profilo, genuflesso a terra in preghiera, appoggia le mani ad una lastra di pietra su cui posano un crocifisso e un teschio.

Sec. XVII, prima metà.

1970

Condizioni mediocri [...]. La tela è conservata in sacrestia.

scheda 124 – Cappella [Cappella del Santo Sepolcro, secondo ambiente]

1930-31

[...] Il secondo ambiente [...] ha le pareti sagomate da ampie arcate cieche [...]. Le pareti sono rivestite di dipinti moderni simulanti candelabri a rilievo.

1970

Non figurano più sulle pareti, ora bianche, i dipinti moderni simulanti candelabri [...].

scheda 127 – pavimento

1930-31

Occupava tutta l'arca del terzo ambiente della Cappella del Sepolcro. Le mattonelle antiche provengono probabilmente da cappelle anteriori alla costruzione di questa.

Composto di parti diverse. Le figure del Sepolcro poggiano su un riquadro di mattoni in terracotta, disposti quattro per quattro intorno a formelle quadrangolari, invetriate, in azzurro, giallo, verde, su fondo bianco; talune a disegni stellati, altre a ruote raggiate, altre ancora a motivi quadrangolari con lati arricciati o rabeschi e piccolo fiore mediano. Il riquadro è circondato da zona marmorea composta di frammenti, alcuni ornati a graffito, forse parti di lapidi funebri del secolo XVI.

All'intorno, pavimento a trapezii invetriati, quadrangolari, bianchi e neri, circondato lungo la parete da riquadri azzurri alternati ad altri con lo stemma olivetano (scudo giallo con croce e due rami d'olivo) in campo bianco, spesso con la data 1672.

Di fabbriche probabilmente napoletane. La parte mediana ha qualche mattonella e resti di fregi marmorei del secolo XVI. Il resto è del 1672.

1970

Il pavimento fu sostituito da altro a trapezi alternati in marmo bianco e bardiglio formanti esagoni. La zona rossa su cui poggiano le figure è in cemento e rapillo.

scheda 131 – quattro tondi in terracotta invetriata

1930-31

Nella Cappella del Sepolcro. Ai pilastri, sotto l'arco d'entrata, e ai due in fondo presso l'altare.

1970

I tondi, in buono stato di conservazione, furono spostati sui quattro pennacchi della Cappella Tolosa, dove tuttora si trovano.

CAPPELLA DE SANGRO

scheda 135 – cappella [Di Sangro]

1930-31

È vano quadrangolare con sei piccole porte, tre finestre pure quadrangolari a contorno mistilineo nella parete d'entrata [...].

scheda 136 – sei porte

Cappella Di Sangro

scheda 139 – dipinto a olio su tavola

1930-31

Nella Cappella già Di Sangro. Alla parete sinistra.

Dipinto a olio su tavola. Quadrangolare, centinato. Rappresenta l'Ascensione. Su fondo di campagna, con ampio cielo, s'inginocchia in basso la Vergine, in preghiera, tra i due gruppi degli apostoli, parte genuflessi, parte in piedi, in vivaci gesti. In alto, in una mandorla luminosa, gialla e rossastra, con teste di cherubi, indicato da quattro angeli in volo, è il Cristo avvolto in drappo rosso, benedicente.

Di seguace di Andrea da Salerno, sec. XVI, prima metà.

L'opera non è ricordata nelle fonti. Si può approssimativamente localizzarla considerando i ricordi di forme di Andrea da Salerno, evidenti specie nelle figure in basso, mentre quelle in alto (angeli e Cristo risorto) hanno carattere ancora quattrocentesco.

1970

Molto rovinata, coperta da uno spesso strato di polvere, la tavola è conservata nel corridoio a destra della chiesa. Il colore, annerito e screpolato, si distacca dal fondo.

scheda 140 – dipinto a olio su tela

1930-31

Nella cappella (Di Sangro). Alla parete destra.

Dipinto a olio su tela. Quadrangolare, con centina in alto. Rappresenta un santo cardinale (San Carlo Borromeo?), ed un altro pure in vesti sacerdotali, genuflessi di fronte alla Vergine che appare a sinistra in alto, protendendo la mano e sostenendo sulle ginocchia il Bimbo benedicente, su una nube portata da cherubi. Altri cherubini in volo, a destra in alto.

Sec. XVII, metà. Di seguace di Massimo Stanzioni.

La tela è lacera a sinistra in alto, il colore eroso [...].

La composizione ripete con poche varianti quella del dipinto di eguale soggetto e dimensioni in San Domenico Maggiore, IV cappella a destra, attribuito dal De Dominici a Pacecco de Rosa.

1970

Ancora peggiorate le condizioni. La tela è ora conservata nel corridoio a destra della chiesa, ricoperta da spesso strato di polvere. Il colore, alterato, è tutto screpolato e si stacca dalla tela.

scheda 144 – statua di legno

1930-31

Nella Cappella *ex* Di Sangro. Su piedistallo di legno, di fronte alla parete d'entrata. Rappresenta Sant'Antonio da Padova. È verniciato di bianco. Il santo, giovanile, in vesti monacali, con la cotta, regge a destra, seduto su un libro, il Bambino Gesù che gli parla. Ha nella sinistra stelo di giglio. Secolo XVIII.

1970

In condizioni assai cattive, la statua è conservata nel corridoio a destra della chiesa. Essa è attaccata dal tarlo, principalmente nella sua parte inferiore; il bianco della verniciatura è tutto macchiato e scrostato, mancano tre dita della mano sinistra e parti dei piedi e della base.

Il Bimbo e il giglio sono conservati in uno stanzino della sacrestia.

SAGRESTIA

scheda 158 – sagrestia [*ambiente chiuso*]

1930-31

Al tergo del presbiterio, con accesso dal presbiterio stesso e da un corridoio laterale ad esso, a destra.

Ambiente quadrangolare con copertura a volta, privo di ogni significato artistico.

Vi si trova, con vari oggetti di devozione, la suppellettile seguente:

- a) altare. Rivestito di marmi policromi [...] entro cornici bianche, con dossale a cornice di stucchi dipinti a marmo intorno alla tela (sch. 159) e al tondo superiore;
- b) due grandi armadi a muro, in noce, con sportelli a specchi divisi da paraste;
- c) banco in noce, in tre parti. In basso sportelli sagomati, in alto due corpi a sportelli, con frontone, laterali ad un tabernacolo con timpano triangolare su trabeazione a metope e triglifi, retto da due semicolonne rudentate, contenente rilievo in gesso policromo colla Crocifissione;
- d) piletta per acqua santa. In marmo. Ovata con bordo ondulato. Vasca a gradini, conchiglia parietale ornata al centro da testa di leone.

Sul pavimento si trovano varie lapidi:

- e) due, quadrangolari, con lo stemma a rilievo della famiglia Suardo (leone rampante) e iscrizioni con le date 1517 e 1518
- f) una ricordante il restauro della sagrestia, compiuto da Anna Maria Suardo nel 1788

Gli armadi (b) forse coevi alla nuova destinazione dell'ambiente (1689); l'altare, gli altri mobili e l'acquasantiera probabilmente all'epoca del restauro della sagrestia, intorno al 1786.

Interesse solo documentario per la storia della chiesa.

1970

Le condizioni generali sono buone. Appare una grande macchia di umidità e salnitro all'angolo superiore destro della riquadratura della finestra tonda e nella zona circostante. Il banco (c) ne fronteggia un altro con in alto un corpo diviso da lesene in tre specchi che si continua in basso con le due porte, a destra quella che dà sul presbiterio, a sinistra quella di uno stanzino.

Alla parete destra vi sono due inginocchiatoi di legno.

scheda 182 – ostensorio

1930-31

Nella cassaforte della sagrestia. In argento con parti dorate. Base ovata, rastremata, su quattro peducci a volute, ornata di sottili baccellature alternativamente lisce e dorate con ornati. Se ne sollevano lateralmente due testine di cherubi. Stelo composto di sfera di rame dorato conta in basso di testine angeliche, sormontata da due angeli avvolti in drappi dorati che reggono un cuore, in argento dorato, su cui s'imposta, su una maschera, la lente cinta di raggi e piccoli grappoli dorati, sormontata da due cherubi e da un ciuffo di spighe.

Davanti, in basso, è incisa l'iscrizione S.C.B. (San Carlo Borromeo) 1804.

Corredato da teca in argento.

Int. artist. abbastanza notevole

1970

L'ostensorio, in buono stato di conservazione, si trova in una cassetta di sicurezza nella Banca Nazionale del Lavoro, dal periodo del dopoguerra

scheda 183 – ostensorio

1930-31

Nella cassaforte della sagrestia. In argento dorato. Piede ovale a baccellature e fogliette su quattro peducci a mensola, adorno lateralmente di testine alate al centro di un clipeo con immagine di sant'Anna. Sfera di rame dorato con segni zodiacali su cui poggiano due angeli reggenti un cuore. Raggiera tripla ornata di testine alate, sormontate da ciuffo di spighe. Lente cinta da gemme di vetro verde.

Secolo XIX, ultimi anni.
Interesse artistico mediocre

1970

È conservato, in buone condizioni, nella sacrestia della chiesa

scheda 184 – turibolo con navicella

1930-31

Nella cassaforte della sagrestia. D'argento sbalzato.

Turibolo con base e piede baccellati ornati di sottili foglioline. La parte superiore, con simili ornati, reca in una ghirlanda ovata, la data "Anno Domini 1805".

Lunghe catene. Cappuccio pure ornato a fogliette.

Navicella. Baccellata, Posteriormente voluta arricciata e testina alata. Un'altra testina sulla punta. Sul coperchio la data "A. D. 1805".

Interesse artistico discreto

1970

Il turibolo, completo di navicella, è conservato in buono stato nello stanzino della sacrestia.

scheda 186 – due secchielli in argento

1930-31

- a) Circolare, ad orcio, con piccolo piede ornato in basso da esili fogliette appuntite, parallele. Anse a testa di cherubo, manico a sottile voluta. Nel piede è incisa l'iscrizione S.C.B. (San Carlo Borromeo) 1806.

Aspersorio terminato da pigna a fogliette squamate

Int. artistico abbastanza notevole

- b) Ripete più rozzamente lo stesso tipo. Piede baccellato, manico ornato di sferule d'argento

Aspersorio inciso a piccoli fiori.

Sec. XIX, inizio. Int. artistico mediocre

1970

Uno è nello stanzino della sacrestia, in buono stato di conservazione; l'altro si trova, dal periodo dell'ultima guerra, in una cassetta di sicurezza della Banca Nazionale del Lavoro. È anch'esso in stato di conservazione abbastanza buono.

scheda 187 – Pace

1930-31

Nella cassaforte della sagrestia. D'argento sbalzato, ad altorilievo. Quadrangolare. Entro cornice dorata, con fastigio fogliaceo, è l'Apparizione di Gesù risorto agli apostoli, su fondo architettonico.

Sec. XVIII? Interesse discreto

1970

In buono stato di conservazione, è situata nello stanzino della sacrestia.

scheda 188 – Croce processionale

1930-31

Nella cassaforte della sagrestia. Di legno nero, con punte di lamina d'argento sbalzato a volute ed arricciature.

Crocifisso pure in lamina d'argento, con la testa inclinata, i piedi confitti con un solo chiodo.

Cartello pure in argento. Secolo XVIII.

cm 38x34

1970

La croce, in buono stato di conservazione, è situata nello stanzino della sacrestia.

scheda 190 – a. 1970

Nella Cappella Savarese; occupa la parte centrale e laterale sinistra della parete di fondo.

Affresco. [...]

Durante i lavori che furono compiuti nel dopoguerra alla Cappella Savarese, spostando l'altare, fu ritrovato alla parete retrostante questo affresco che risale probabilmente al periodo di erezione della chiesa.

scheda 191 – a. 1970

Nel passaggio a destra del presbiterio, di fronte alla Cappella Orefice, a sinistra del monumento sepolcrale a Giorgio Sigard.

In marmo. Il San Michele, con grandi ali, abiti guerrieri e mantello, schiaccia con il piede destro il piccolo demonio che gli si aggrappa al mantello; ha la destra alzata in atto di colpire, probabilmente con una spada. Poggia su base quadrangolare guarnita di un fiocco per angolo.

È abrasa in moltissime parti. La figura del Santo, macchiata, graffiata e scalfita, è priva dell'oggetto (molto probabilmente una spada) che stringeva nella destra.

La statuetta fu ritrovata nella cappella sottostante alla Savarese, durante i lavori del dopoguerra.

La lunga permanenza in un ambiente tanto umido ha prodotto i suddetti danni.

CRONOTASSI DEGLI ABATI DI MONTEOLIVETO A NAPOLI (1410-1799).

anno	PRIORE ¹	(procuratore, se conosciuto) ²	numero monaci
1410	Antonius de Regno priore		19
1411	Jacobus de Sforzolinis de Eugubio		21
1412	Jacobus de Sforzolinis de Eugubio		20
1413	Jeronimus de Regno		22
1414	Antonius de Regno		20
1415	Nicolaus de Regno		18
1416	Nicolaus de Regno		19
1417	Antonius de Regno		22
1418	Nicolaus de Regno		16
1419	Nicolaus de Regno		16
1420	Nicolaus de Regno		13
1421	Nicolaus de Regno		11
1422	Nicolaus de Regno		16
1423	Nicolaus de Regno		14
1424	Jeronimus de Neapoli		13
1425	Jeronimus de Neapoli		10
1426	Nicolaus de Regno		13
1427	Jeronimus de Neapoli		16
1428	Jeronimus de Neapoli		14
1429	Bartolomeus de Adornis		12
1430	Bartholomeus de Montepoliciano		15
1431	Bartholomeus de Montepoliciano		13
1432	Leonardus de Cavaleriis		12
1433	Leonardus de Cavaleriis		13
1434	Bartolomeus de Montepoliciano		17
1435	Nicolaus de Regno		15
1436	Nicolaus de Ariano		12
1437	Nicolaus de Ariano		12
1438	Joannes de Padua		10
1439	Ippolitus de Roma		6
1440	Jeronimus Verdura de Ianua		11
1441	Jeronimus Verdura de Ianua		11
1442	David de Mirandula		10
1443	Petrus de Andria		13
1444	Petrus de Andria		16
1445	Antonius de Barga		14
1446	Antonius de Barga		14
1447	Bartholomeus de Montepoliciano		13

¹ Dove non specificato, i cognomi degli abati (in particolare per i secc. XVII e XVIII) sono stati integrati, tra quadre, sulla base dei fasci 6028 e 6029 delle *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Napoli (Chiesa di Monteoliveto).

² Dove non specificato, i nomi dei procuratori sono tratti dalle *Familiarum Tabulae*.

1448	Bartholomeus de Montepoliciano	14
1449	Jacobus de Arriano	14
1450	Jacobus de Arriano	15
1451	Jacobus de Arriano	16
1452	Bartholomeus de Montepoliciano	16
1453	Petrus (Interanis)	14
1454	Maurus de Prato	17
1455	Maurus de Prato	18
1456	Maurus de Prato	21
1457	Mattheus de Penestrina	15
1458	Maurus de Prato	19
1459	Jacobus de Carpo	18
1460	Maurus de Prato	13
1461	Maurus de Prato	13
1462	Joannes de Moravia	18
1463	Joannes de Moravia	15
1464	Jacobus de Carpo	20
1465	Bartholomeus (Cambii) de Florentia	22
1466	Bartholomeus de Florentia	23
1467	Bartholomeus de Florentia	19
1468	Nicolaus de Vulterris	22
1469	Nicolaus de Vulterris	20
1470	Nicolaus de Vulterris	26
1471	Nicolaus de Vulterris	26
1472	Jacobus de Carpo	21
1473	Nicolaus Marinetus de Ferraria	25
1474	Angelus de Ferraria	22
1475	Petrus de Ferraria	23
1476	Petrus de Ferraria	25
1477	Joannes de Ferraria	21
1478	Bartholomeus (Cambii) de Florentia	23
1479	Joannes Andreas de Mediolano	23
1480	Franciscus de Monte Muro	25
1481	Franciscus de Montemuro	24
1482	Marcus de Ferraria	28
1483	Jacobus de Carpo	29
1484	Bartolomeus de Vercellis	28
1485	Joannes de Ferraria	28
1486	Maurus de Esernio	36
1487	Maurus de (Sernana?)	36
1488	Marcus de Ferraria	34
1489	Joannes de Sancto Egidio	36
1490	Joannes de Ferraria	41
1491	Joannes de Ferraria	41
1492	Bartolomeus de Mantua	40
1493	Matheus de Sancto Egidio	39
1494	Matheus de Sancto Egidio	40
1495	Dominicus de Leuco	48

1496	Benedictus de Visso		44
1497	Joannes de Sancto Egidio		47
1498	Joannes de Sancto Egidio		46
1499	Michael de Vulterris		48
1500	Michael de Vulterris		46
1501	Joannes Baptista de Leuco		67
1502	Leonardus de Imperialibus de Genua		46
1503	Joannes de Florentia		38
1504	Aloysius de Salerno		49
1505	Aloysius de Salerno		53
1506	Joannes Andreas de Mirago [?]	Leonardo de Nola cellerario ³	50
1507	Benedictus Tonfus [?] de Mediolano		56
1508	Aloysius de Salerno		55
1509	Aloysius de Salerno		50
1510	Archangelus de Flisto [?]		51
1511	Dominicus de Medicis		53
1512	Aloisius de Salerno		58
1513	Aloisius de Salerno		48
1514	Joannes Baptista de Leuco		48
1515	Joannes Baptista de Leuco		52
1516	Aloysius de Salerno		61
1517	Lucas de Basilicata		56
1518	Mattheus de Aversa		54
1519	Laurentius de Boateriis [?] de Bononia		63
1520	Laurentius de Boateriis de Bononia		65
1521	Laurentius de Boateriis de Bononia		55
1522	Geminianus de Santo Geminiano		63
1523	Christopharus de Aversa		62
1524	Leonardus de Nola		59
1525	Leonardus de Nola		60
1526	Lucas de Basilicata	Domenico de Leto cellerario	56
1527	Angelus de Albinga		58
1528	Joannes Mattheus de Neapoli		47
1529	Petrus Jacobus de Neapoli		40
1530	Petrus Jacobus de Neapoli	Antonio de Neapoli cellerario	44
1531	Joannes Mattheus de Neapoli		47
1532	Joannes Mattheus de Neapoli		50
1533	Placidus de Neapoli		54
1534	Placidus de Neapoli		48
1535	Placidus de Neapoli abbate		52
1536	Hippolitus de Mediolano		53
1537	Christoforus [de Fulgore] ⁴ de Aversa	Giovan Bernardino de Neapoli cell. Hieronimus Capece de Neapoli cell.	53

³ Da quest'anno (1506) al 1558 i nomi dei (soli) procuratori e dei cellerari sono tratte dal fascio ASN 5514, *ad annum*.

⁴ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509, c. 168r.

1538	Hippolitus de Mediolano	Hieronimus Capece de Neapoli cell.	62
1539	Julius de Cava	Michael de Marenza/Merea? proc. Mattia de Neapoli proc.	51
1540	Julius de Cava		52
1541	Julianus Pontanus [de Neapoli] ⁵		55
1542	Julianus Pontanus		56
1543	Matheus de Aversa	Giovanni Andrea de Panormo cell.	53
1544	Placidus de Neapoli	Gaspere de Salerno cell.	51
1545	Hieronimus Capetius (Capece)	Benedetto de Galatina cell. Gaspere de Salerno cell.	42
1546	Hieronimus Capitius	Benedetto de Galatina cell.	54
1547	Maurus de Cava	Andrea de Panormo cell.	49
1548	Matheus de Aversa		48
1549	Matheus de Aversa		51
1550	Hieronimus Capeccius		49
1551	Julianus Pontanus	Pietro Paolo de Galatina cell.	52
1552	Cassianus de Eugubio	Pietro Paolo de Galatina cell.	56
1553	Petrus Paulus de Galatina	Angelo dell'Aquila cell.	** ⁶
1554	Cyprianus de Neapoli	Angelo dell'Aquila cell.	59
1555	Cyprianus de Neapoli		52
1556	Cyprianus de Neapoli	procuratore: Giovanni Maria de Napoli e Theofilo de Aversa cellerario ⁷	56
1557	Mathias de Neapoli		53
1558	Placidus de Neapoli	Epifanio de Santo Germano cell.	55
1559	Hieronimus [de Duchis] de Brixia ⁸	procuratore: Giovan Battista Romano ⁹	57
1560	Hieronimus de Brixia	proc. Joannes Baptista Romanus	61
1561	Epiphanius de Santo Germano visitatore ¹⁰ abate Hieronimus de Brixia ¹¹	proc. Angelus de Aquila	62
1562	Cyprianus de Neapoli		70
1563	Mathias de Neapoli	proc.: Placidus de Neapoli	60
1564	Placidus de Roccamedia (Placido dell'Aquila) ¹²	procuratore: don Placido de Napoli ¹³	63
1565	Placidus de Roccamedia	proc.: don Placidus de Neapoli	64
1566	Cyprianus de Neapoli		62
1567	Cyprianus de Neapoli	proc. Joannes Matheus de Aversa	60
1568	Placidus de Aquila	proc. Joannes Matheus de Aversa	56
1569	Placidus [Rapicano] ¹⁴ de Neapoli	proc. Joannes Matheus de Aversa	60

⁵ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028, c. 197r.

⁶ Nelle *Familiarum Tabulae* non sono registrati, per quest'anno i monaci (solo l'abate priore e il cellerario).

⁷ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 391r.

⁸ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 447r.

⁹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 447r.

¹⁰ Nelle *Familiarum Tabulae* è registrato il padre abate visitatore, e non Geronimo de Duchis.

¹¹ Come da ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 447r.

¹² ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 503r.

¹³ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 503r.

¹⁴ AFNA, Gaetano Filangieri di Satriano, vol. 50, fasc. 3, cc. n. nn. Vd. App. doc., 25.

1570	Cyprianus de Neapoli (visit.)	Justino de Neapoli cell. ¹⁵	57
1571	Ciprianus de Neapoli		57
1572	Hieronimus de Montealto ¹⁶		
1573	Hieronimus de Montealto		61
1574	Cyprianus [Castaldo] de Neapoli ¹⁷	proc. don Maurus de Neapoli	58
1575	Cyprianus [Castaldo] de Neapoli	procuratore: don Mauro de Neapoli ¹⁸	62
1576	Cyprianus [Castaldo] de Neapoli	proc. don Johannes Ambrosius de Neap.	66
1577	Cyprianus [Castaldo] de Neapoli	proc. don Honoratus de Neapoli	73
1578	Petrus de Taranto	proc. don Antonius de Neapoli	73
1579	Silverius de Neapoli	proc.: don Antonio de Neapoli	74
1580	Silverius de Neapoli		66
1581	Silverius de Neapoli	proc.: don Ignatius de Neapoli	70
1582	Silverius de Neapoli	proc.: don Ignatius de Neapoli	72
1583	Placidus de Neapoli		77
1584	Joannes Baptista de Aversa		72
1585	Joannes Baptista de Aversa	[dalle F. T.]: proc.: don Honoratus de Neapoli	69
		procuratore: don Lattanzio de Camerino ¹⁹	
1586	Joannes Baptista de Aversa	proc.: don Minias de Neapoli	69
1587	Justinus de Neapoli		80
1588	Justinus de Neapoli		69
1589	Carolus de Neapoli		60
1590	Carolus de Neapoli		61
1591	*** (manca l'anno nelle F.T.) don Carolus de Neapoli ²⁰	procuratore: don Johanne Battista de Nuceria ²¹	
1592	Joannes Baptista de Neapoli		77
1593	Anselmus de Neapoli		65
1594	Anselmus de Neapoli		70
1595	Anselmus de Neapoli	proc.: Minias (Miniato) de Neapoli	70
1596	Petrus Paulus de Galatina	proc.: don Alexander de Venetiis	62
1597	Petrus Paulus de Galatina	proc. Lactantius de Neapoli	61
1598	*** (manca l'anno nelle F.T.) ²²	---	
1599	Carolus de Neapoli ²³	[dalle F. T.]: proc. Lactantius de Neapoli	65

¹⁵ ASN 5514, *ad annum*.

¹⁶ In ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5514, c. 531r: "don Cipriano Castaldo visitatore e abate".

¹⁷ ASN, *Notai del '500*, 276/1, *Marco de Mauro*, c. 11r: per il 1574 risulta abate don Matthias de Neapoli.

¹⁸ ASN, *Notai del '500*, 276/2, *Marco de Mauro*, c. 57r: risulta abate don Matthias de Neapoli (febbraio 1575) e abate superiore don Cipriano Castaldo.

¹⁹ ASN, *Notai del '500*, 276/17, *Marco de Mauro*.

²⁰ ASN, *Notai del '500*, 276/90, *Marco de Mauro*, c. 188r.

²¹ ASN, *Notai del '500*, 276/90, *Marco de Mauro*, c. 188r.

²² Possiamo supporre fosse ancora Pietro Paolo da Galatina (che non aveva ancora compiuto il suo triennio). Vd. anche nota successiva.

²³ ASN, *Notai del '500*, 276/41, *Marco de Mauro*, c. 144r: il 1599 risulta ancora abate Pietro Paolo de Galatina.

1600	Carolus de Neapoli	procuratore: Vincenzo de Monteleone ²⁴ [dalle <i>F. T.</i>]: proc.: don Lattantio de Neapoli	57
1601	*** (manca l'anno nelle F.T.) don Marcellus Ferdinandus de Baro ²⁶	procuratore: Giovan Giacomo de Napoli ²⁵ ---	
1602	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1603	Lactantius de Neapoli	proc.: don Isidorus de Neapoli	60
1604	Lactantius de Neapoli		55
1605	Carolus de Neapoli	proc.: don Joannes Jacobus de Neapoli	55
1606	Carolus de Neapoli	procuratore: don Jacobus ²⁷	56
1607	Carolus de Neapoli	proc.: don Joannes Jacobus de Neapoli	60
1608	Angelus Maria de Bonomia	proc.: don Eusebius de Neapoli	64
1609	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1610	Angelus Maria de Bonomia		60
1611	Joannes de Neapoli	proc.: don Silvius de Neapoli	56
1612	*** (manca l'anno nelle F.T.)	procuratore: don Mauro ²⁸	
1613	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1614	Joannes de Neapoli	procuratore: lo stesso don Johannes ²⁹	64
1615	Joannes de Neapoli		64
1616	Joannes de Neapoli	procuratore: don Vincenzo de Monteleone ³⁰	64
1617	Michaelangelus de Neapoli		57
1618	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1619	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1620	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1621	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1622	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1623	Silvius [Favilla] de Neapoli ³¹	[dalle <i>F. T.</i>]: proc.: don Johannes Baptista de Galatina	71
1624	Silvius de Neapoli	don Leonardo cell. e proc. ³² proc.: don Johannes Baptista de Galatina	70
1625	Silvius de Neapoli		71
1626	Silvius de Neapoli	proc.: don Ciprianus	70

²⁴ ASN, *Notai del '500*, 276/41, Marco de Mauro, c. 144r.

²⁵ ASN, *Notai del '500*, 276/44, Marco de Mauro, c. 187r.

²⁶ ASN, *Notai del '500*, 276/44, Marco de Mauro, c. 562v.

²⁷ ASN, *Notai del '500*, 276/58, Marco de Mauro, c. 35v.

²⁸ ASN, *Notai del '500*, 276/64, Marco de Mauro, c. 100.9r.

²⁹ ASN, *Notai del '500*, 276/64, Marco de Mauro, c. 100.9r.

³⁰ ASN, *Notai del '500*, 276/67, Marco de Mauro, c. 388r.

³¹ ASN, *Notai del '500*, 276/83, Marco de Mauro, c. 17r.

³² ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 25r.

1627	Eusebius de Neapoli	proc.: don Hieronimus de Neapoli	65
1628	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1629	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1630	Eusebius de Neapoli	proc.: don Hieronimus de Neapoli	69
1631	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1632	Eusebius de Neapoli	proc.: don Hieronimus de Neapoli	69
1633	*** (manca l'anno nelle F.T.) Pietro Paolo Ferraiolo ³³	---	
1634	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1635	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	
1636	Leonardus de Neapoli	proc.: don Alfonsus de Neapoli	65
1637	*** (manca l'anno nelle F.T.) Lonardo di Napoli ³⁴	procuratore: don Lonardo ³⁵	
1638	Leonardus de Neapoli	proc.: don Dominicus	69
1639	Paulus de Neapoli		64
1640	Paulus de Neapoli	proc.: don Sixtus de Neapoli	64
1641	Paulus de Neapoli	proc.: don Sixtus de Neapoli	64
1642	Bartholomeus de Neapoli	procuratore: Pietro Maria de Napoli ³⁶	76
1643	Bartholomeus de Neapoli	proc.: don Innocentius?	75
1644	Bartholomeus de Neapoli	proc.: don Ciprianus	70
1645	Bernardus de Neapoli	proc.: don Patritius	74
1646	Bernardus de Neapoli	proc.: don Patritius	70
1647	Bernardus de Neapoli	proc.: don Joannes Franciscus	73
1648	Valerianus de Neapoli	proc.: don Aloysius Maria de Drepano [?]	68
1649	Valerianus de Neapoli	proc.: don Aloysius Maria de Drepano	70
1650	Valerianus de Neapoli	proc.: don Aloysius Maria de Drepano	68
1651	Gaspar de Neapoli	proc.: don Aloysius Maria de Drepano	62
1652	Gaspar de Neapoli	proc.: don Aloysius Maria de Drepano	59
1653	Gaspar de Neapoli	proc.: don Aloysius Maria de Drepano	65
1654	Bernardus de Neapoli	proc.: don Jacobus de Neapoli	59
1655	Bernardus de Neapoli	proc.: don Jacobus de Neapoli	59
1656	Bernardus de Neapoli	proc.: don Jacobus de Neapoli	62
1657	*** (manca l'anno nelle F.T.)	---	49
1658	Bartholomeus de Neapoli	proc.: don Jacobus de Neapoli	49
1659	Bartholomeus de Neapoli ³⁷	[dalle F. T.]: proc.: don Jacobus de Neapoli	49
		procuratore: Giovan Battista di Galatina ³⁸	
1660	Gregorius de Neapoli ³⁹	[dalle F. T.]:	55

³³ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509, c. 195r.

³⁴ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509, c. 261r.

³⁵ Vd. nota precedente.

³⁶ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509, c. 420r.

³⁷ Bartolomeo Longo. Cfr. ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5511, c. 206r (anche nel volume 6029 delle *Corporazioni soppresse*).

³⁸ Vedi nota precedente.

³⁹ All'8 luglio risulta ancora priore Bartolomeo Longo (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5511, c. 254r).

		proc.: don Joannes Franciscus	
		procuratore: Joseph Maria Lemmoro ⁴⁰	
1661	Gregorius de Neapoli Bartolomeo Longo	proc. don Bernardinus	59
1662	Gregorius de Neapoli ⁴¹ Bartolomeo Longo	proc. don Franciscus Maria	56
1663	Ambrosius Maria [Piccolomini] ⁴² de Neapoli	proc. don Franciscus Maria	62
1664	Ambrosius Maria de Neapoli	proc. don Franciscus Maria	62
1665	Ambrosius Maria de Neapoli	proc. don Franciscus Maria	67
1666	Carolus Maria [Diaz] ⁴³ de Neapoli	proc.: don Andreas de Litio	67
1667	Carolus Maria de Neapoli	proc.: don Andreas de Litio	67
1668	Carolus Maria de Neapoli	proc.: don Andreas de Litio	69
1669	Justinus [Campora] ⁴⁴ de Neapoli	proc.: don Andreas de Litio	73
1670	Justinus de Neapoli	proc.: don Andreas de Litio	73
1671	Justinus de Neapoli		73
1672	Angelus Maria [Ferretti] ⁴⁵ de Neapoli	don Nicolaus proc. Provinciæ	71
1673	Angelus Maria de Neapoli	don Nicolaus proc. Provinciæ don Felix proc. monasterii	73
1674	Angelus Maria de Neapoli	don Felix proc. monasterii don Nicolaus proc. Provinciæ	73
1675	Angelus Maria de Neapoli	don Felix proc. monasterii don Nicolaus proc. Provinciæ	73
1676	Angelus Maria de Neapoli	don Felix proc. monasterii don Nicolaus proc. Provinciæ	78
1677	Angelus Maria de Neapoli	don Felix proc. monasterii don Nicolaus proc. Provinciæ	79
1678	Gaspar [Mezzomonaco] ⁴⁶ de Neap.	don Simplicius proc. Provinciæ don Silvius proc. monasterii	79
1679	Gaspar de Neapoli	proc.: don Silvius	73
1680	Gaspar de Neapoli	proc.: don Silvius	73
1681	Michael Angelus [Tizzani] ⁴⁷ de Neapoli	don Silvius proc. monasterii don Marcellus proc. Provinciæ	69

⁴⁰ Vd. nota precedente.

⁴¹ Al 31 ottobre risulta ancora priore Bartolomeo Longo (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5511, c. 407r).

⁴² Cfr. ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5511, c. 420r.

⁴³ Cfr. ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028.

⁴⁴ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028, c. 5: "Primo anno del governo del reverendissimo padre don Giustino Campora abbate di questo monastero, me don Claudio di Napoli cellerario, essendo abbate generale il reverendissimo padre don Taddeo Pepoli bolognese, e procuratore generale il reverendissimo padre don Timoteo Rodiano perugino".

⁴⁵ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, fasc. 6028 e 6029. Nel fascio 6028, il primo anno dell'abate Ferretti risulta il 1673 (mentre per il 1672 non si fanno nomi).

⁴⁶ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028, c. 149. Il 1679 è considerato il primo anno di governo di Mezzomonaco. Anche nel vol. 6029.

⁴⁷ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028. Il 1681 è considerato il primo anno di governo di Tizzani.

1682	Michael Angelus [Tizzani] de Neapoli	don Silvius proc. monasterii don Thadæus proc. Provinciæ	70
1683	Michael Angelus de Neapoli	don Silvius proc. monasterii don Thadæus proc. Provinciæ	70
1684	Silvester [Chiocca] ⁴⁸ de Neapoli	don Silvius proc. monasterii don Eusebius proc. Provinciæ	76
1685	[Tizzani – Chiocca] Silvester de Neapoli	don Silvius proc. monasterii don Eusebius proc. Provinciæ don Claudio [del Balzo] proc. <i>ad lites</i>	64
1686	Silvester de Neapoli	don Silvius [Francolino] proc. monasterii don Claudio proc. <i>ad lites</i> don Eusebius proc. Provinciæ	72
1687	Silvester de Neapoli	don Claudio proc. <i>ad lites</i> don Eusebius proc. Provinciæ	61
1688	Silvester de Neapoli	proc.: don Eusebius	71
1689	Silvester de Neapoli	don Didacus de Neapoli proc. Provinciæ	79
1690	Julius Cesar [Massa] ⁴⁹ de Neapoli [Giulio Cesare Massa]	don Didacus de Neapoli proc. <i>ad lites</i> don Eusebius proc. Provinciæ	77
1691	Julius Cesar de Neapoli	[dai docc.] procuratore: Felice Montagna don Aloysius Maria proc. monasterii don Bartholomeus proc. Provinciæ	74
1692	Julius Cesar de Neapoli	don Aloysius Maria proc. monasterii don Bartholomeus proc. Provinciæ	73
1693	Archangelus [Morcaldi] ⁵⁰ de Neapoli	[dalle F. T.]: don Aloysius proc. monasterii don Andreas [de Afflito] ⁵¹ di Napoli proc. Provinciæ	71
1694	Archangelus de Neapoli	procuratori: Gennaro Gattola e Felice Montagna ⁵² [dalle F. T.]: don Joannes proc. monasterii et <i>ad lites</i> don Andreas proc. Provinciæ	82
1695	Archangelus de Neapoli ⁵⁴	procuratore: Gennaro Gattola ⁵³ [dalle F. T.]:	73

⁴⁸ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028, cc. 150-151. Nel volume per il 1684 risulta abate don Giacinto de Tocco, e il primo anno di abaziato di Chiocca è invece considerato il 1685.

⁴⁹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028.

⁵⁰ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028, e 5509bis, c. 92r.

⁵¹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 329r.

⁵² ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 92r.

⁵³ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 226r.

	* in monastero REGALI Monte Oliveti Neapoli	don Joannes proc. monasterii <i>ad lites</i> don Bonifacius proc. Provinciæ	
1696	Bernardus de Neapoli [Bernardo Cito] ⁵⁷	procuratore: don Andrea ⁵⁵ procuratore: Gennaro Gattola ⁵⁶ [dalle <i>F. T.</i>]: don Joannes proc. monasterii <i>ad lites</i> don Bonifacius proc. Provinciæ	65
1697	Bernardus de Neapoli	proc. gen. Campagna ⁵⁸ procuratore: Ambrosius Maria di Napoli ⁵⁹ [dalle <i>F. T.</i>]: don Joannes proc. monasterii don Aloysius proc. <i>ad lites</i> don Bonifacius proc. Provinciæ	76
1698	Bernardus de Neapoli	proc. gen. Campagna procuratore: don Andrea de Afflitto ⁶⁰ [dalle <i>F. T.</i>]: don Joannes proc. monasterii don Aloysius proc. <i>ad lites</i> don Bonifacius proc. Provinciæ	78
1699	Philippus [Figliola] ⁶¹ de Neapoli	proc. gen. Campagna [dalle <i>F. T.</i>]: don Gaspar procurator <i>ad lites</i> ? don Bonifacius proc. Provinciæ	73
1700	Philippus [Figliola] de Neapoli	procuratore: Didaco Maria Benevente ⁶² [dalle <i>F. T.</i>]: don Flaminus proc. Provinciæ	72
1701	Philippus [Figliola] de Neapoli	proc. gen. Pizzini ⁶³ don Flaminus proc. Provinciæ	69
1702	Petrus Antonius de Neapoli	don Flaminus proc. monasterii don Honorius de Galatina proc. Provinciæ	73
1703	don Didacus Maria de Neapoli	don Ioannes proc. *** vice?	74

⁵⁴ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 283r: Silvio Francolino abate per un anno (dal 4 maggio 1695 al 4 maggio 1696)?

⁵⁵ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 348r.

⁵⁶ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 301r.

⁵⁷ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028.

⁵⁸ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028, c. 153.

⁵⁹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 421r.

⁶⁰ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 481r.

⁶¹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028.

⁶² ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5509bis, c. 564r.

⁶³ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028.

	Benevente? ⁶⁴	don Onorius proc. Provinciae	
1704	don Didacus Maria de Neapoli	don Rodericus proc. monasterii	66
		don Onorius proc. Provinciae	
1705	Philippus [Figliola] de Neapoli	don Maurus *** proc. monasterii	66
		don Hiacintus proc. Provinciae	
1706	Philippus [Figliola] de Neapoli	don Emanuel proc.	69
		don Hiacintus proc. Provinciae	
1707	Philippus [Figliola] de Neapoli	don Aloysius proc. monasterii	70
		don Hiacintus proc. Provinciae	
1708	Cesar [Favilla] ⁶⁵ de Neapoli	don Honorius pro. monasterii	73
		don Joannes Dominicus proc. <i>ad lites</i>	
		don Dionisius proc. Provinciae	
1709	Cesar [Favilla] de Neapoli	don Joannes Dominicus proc. monasterii	66
		don Hiacinthus proc. <i>ad lites</i>	
		don Dionisius proc. Provinciae	
1710	Cesar [Favilla] de Neapoli	don Joannes Dominicus procur. del monastero	76
		don Hiacinthus Philippus proc. <i>ad lites</i>	
		don Dionisius proc. Provinciae	
1711	Christopharus [Micheli] ⁶⁶ de Neapoli		77
1712	Christopharus [Micheli] de Neapoli		77
1713	Christopharus [Micheli] de Neapoli	Triburtio del Tufo cell. e proc. ⁶⁷	69
1714	Andreas [d' Afflito] ⁶⁸ de Neapoli		90
1715	Andreas [d' Afflito] de Neapoli		87
1716	Andreas [d' Afflito] de Neapoli		84
1717	Jacobus de Neapoli [Giacomo Velasquer]		92
1718	Jacobus [Velasquer] de Neapoli		86
1719	Jacobus [Velasquer] de Neapoli		90
1720	Horatius de Neapoli [Orazio Manso]		85
1721	Horatius [Manso] de Neapoli		91
1722	Onoratus [Manso] de Neapoli		93
1723	Michael Maria [Capuano] ⁶⁹ de Neapoli		100
1724	Michael Maria [Capuano] de Neap.		119
1725	Michael Maria [Capuano] de Neap.		111
1726	Marcellus [Muscettola] de Neapoli		111
1727	Marcellus [Muscettola] de Neapoli	procuratore: don Giacinto Imperato ⁷⁰	106
1728	Marcellus [Muscettola] de Neapoli		102

⁶⁴ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6028.

⁶⁵ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁶⁶ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁶⁷ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 5508, c. 359r.

⁶⁸ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁶⁹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁷⁰ ASN, *Notai del '700*, 35/19, Nicola de Angelis, 8 gennaio 1727, c. 1r.

1729	Salvator [Brancia] ⁷¹ de Neapoli		107
1730	Salvator [Brancia] de Neapoli		95
1731	Salvator de Neapoli		92
1732	Raymundus [De Mata] de Neapoli		95
1733	Raymundus de Neapoli		92
1734	Raymundus de Neapoli		92
1735	Theodorus [Pisani] de Neapoli		99
1736	*** (manca l'anno nelle F.T.)		
1737	Theodorus de Neapoli		85
1738	*** (manca l'anno nelle F.T.)		
1739	Theodorus de Neapoli		90
1740	Tiburtius [del Tufo] ⁷² de Neapoli	procuratore: Massimo Labini	88
1741	Tiburtius [del Tufo] de Neapoli		86
1742	Tiburtius [del Tufo] de Neapoli		84
1743	Bernardus Stantioni de Neapoli		77
1744	Bernardus Stantioni de Neapoli		76
1745	Bernardus Stantioni de Neapoli		83
1746	Severus Carmignani de Neapoli		84
1747	Severus Carmignani de Neapoli		96
1748	Severus Carmignani de Neapoli		96
1749	Georgius Felix Marchese de Neap.		88
1750	Georgius Felix Marchese de Neap.		89
1751	Georgius Felix Marchese de Neap.		82
1752	Dominicus Antonius Testa de Neapoli		78
1753	Dominicus Antonius Testa de Neapoli		81
1754	Dominicus Antonius Testa de Neapoli		83
1755	Maximus Labini de Neapoli	procuratore?: Vittorino Cardona ⁷³	87
1756	Labbini		82
1757	Labbini		84
1758	Aemilianus de Mena de Neapoli [Emiliano de Menna] ⁷⁴	procuratore: Vittorino Cardona	75
1759	Aemilianus de Menna		76
1760	Aemilianus de Menna		83
1761	Justinus Hernandez de Neapoli	procuratore: Vittorino Cardona	85
1762	Justinus Hernandez de Neapoli	procuratore: Vittorino Cardona	91
1763	Justus Hernandez de Neapoli		90
1764	Andreas Correggio de Neapoli	procuratore: Eustachio Maria d'Afflitto	87
1765	Andreas Correggio de Neapoli	procuratore: Eustachio Maria d'Afflitto	83
1766	Andreas Correggio de Neapoli	procuratore: Eustachio Maria	77

⁷¹ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁷² ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁷³ ASN, *Corp. religiose soppresse*, 6028, c. 53.

⁷⁴ ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

		d'Afflitto	
1767	Chilianus Caracciolo de Neapoli [Emiliano Chiliani Caraccioli]	procuratore: Eustachio Maria d'Afflitto (fino a fine aprile)	73
1768	[Emiliano] Chilianus Caracciolo de Neapoli		89
1769	[Emiliano] Chilianus Caracciolo de Neapoli		89
1770	Justus Ernandez de Neapoli [Giusto Ernandez]	procuratore: Matteo Mirano	87
1771	Justus Ernandez de Neapoli		89
1772	Justus Ernandez de Neapoli	procuratore: Giacomo Como	96
1773	Hiacintus Caracciolo de Neapoli		94
1774	Hiacintus Caracciolo de Neapoli		86
1775	Hiacintus Caracciolo de Neapoli		90
1776	Michael Maria Sambiasi de Neap. Lambiasi? (ASN, 6029)	procuratore: Costantino delli Monti San Felice	87
1777	Michael Maria Sambiasi de Neap.	procuratore: Costantino delli Monti San Felice	76
1778	Michael Maria Sambiasi de Neap.	procuratore: Costantino delli Monti San Felice	80
1779	Fortunatus del Tufo de Neapoli	procuratore: Costantino delli Monti San Felice	90
1780	Fortunatus del Tufo de Neapoli		94
1781	Fortunatus del Tufo de Neapoli		93
1782	Eustachius [Maria] d'Afflitto	procuratore: Bernardo Como	87
1783	Eustachius d'Afflitto		88
1784	Eustachio Maria d'Afflitto		88
1785	Victorinus Cardona de Neapoli	procuratore: Bernardo Como	88
1786	Victorinus Cardona de Neapoli		78
1787	Victorius Cardona de Neapoli		89
1788	Michael de Grazia de Neapoli le <i>F. Tabulæ</i> si fermano qui ⁷⁵		81
1789	Michele di Grazia		
1790	Michele di Grazia		
1791	Felice di Grazia		
1792	Felice di Grazia	procuratore: Nicola Maria Caiafor	
1793	Felice di Grazia		
1794	Matteo Mirano		
1795	Matteo Mirano	procuratore: Antonio Cardona	
1796	Matteo Mirano		
1797	Gennaro di Gennaro	procuratore: Michele Sarriano	
1798	Gennaro di Gennaro	procuratore: Benedetto Capece Scondito	
1799	Gennaro di Gennaro ⁷⁶		

⁷⁵ Per i nomi successivi si è consultato ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, 6029.

⁷⁶ ASN, 5525, c. 557r.

Bibliografia

Biblioteche frequentate:

Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Napoli
Biblioteca di Storia dell’arte “Bruno Molajoli”, Napoli
Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
Biblioteca Universitaria, Napoli
Biblioteca di Storia dell’Architettura, Napoli
Biblioteca della Facoltà di Architettura dell’Università “Federico II”, Napoli
Biblioteca di Ricerca Area Umanistica dell’Università “Federico II”, Napoli
Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia meridionale, Napoli
Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia meridionale, sez. san Luigi, Napoli
Biblioteca del Museo Nazionale di San Martino, Napoli
Biblioteca del Museo Filangieri, Napoli
Biblioteca dell’Istituto degli Studi Storici “Benedetto Croce”, Napoli
Biblioteca Erminia Capocelli, UNISOB, Napoli
Biblioteca Casanatense di Montevergine, Mercogliano (AV)
Biblioteca della Soprintendenza BAPPSAE per le province di Caserta e Benevento, Caserta
Biblioteca Nazionale Centrale, Roma
Biblioteca di Archeologia e Storia dell’Arte, Roma
Biblioteca Hertziana, Roma
Biblioteca del Kunsthistorisches Institut – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Firenze
Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Biblioteca Universitaria di Padova

- 1527-1573 Giorgio Vasari, *Le Ricordanze*, 1527-1573 (ed. digitale disponibile nel sito www.memofonte.it, a cura del gruppo di lavoro fiorentino della Fondazione Memofonte)
- 1549 Benedetto di Falco, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli [...]*, appresso Gio. Francesco Sugganappo, Napoli 1549
- 1560 [Pietro de Stefano] *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepolture et epitaphii scelti che in quelle si ritrovano; l'intrate et possessori che al presente le possedeno, et altre cose degne di memoria. Opera non meno dilettevole che utile, per Pietro de Stefano napolitano*, in Napoli, appresso Raymondo Amato, 1560, ed. digitale a cura di Alessandra Rullo e Stefano d'Ovidio, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2007
- 1563 Pandolfo Collenuccio, *Compendio dell'historya del Regno di Napoli*, Napoli 1563
- 1566 Giovanni Tarcagnola, *Del sito et lodi della città di Napoli [...]*, Napoli 1566
- Giorgio Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, 1560 e 1568, a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, Firenze S.P.E.S., già Sansoni, 1996-1987 (ed. digitale disponibile nel sito www.memofonte.it, a cura del gruppo di lavoro fiorentino della Fondazione Memofonte)

- 1569 Luigi Contarino, *La nobiltà di Napoli in dialogo*, in Napoli appresso Giuseppe Cacchii, 1569
- Tobias Fendt, *Monumenta sepulchrorum cum epigraphis [...]*, 1574
- 1580 *Ordo monachorum congregationis Montis Oliveti. Privilegia sacrae congregationis monachorum Sanctae Mariae Montis Oliveti concessa*, Bononiae 1580
- 1580-1551 Scipione Ammirato [il Vecchio e il Giovane], *Delle famiglie nobili napoletane [...]*, 2 voll., Firenze 1580-1651
- 1581 Angelo di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, appresso Gioseppe Cacchio, nell'Aquila 1581
- [Tobias Fendt], *Monumenta clarorum doctrina praeipue toto orbe terrarum virorum collecta passim & maximo impendio cura & industria in aes incisa sumptu & studio nobilis viri d Sigefridi Rybisch*, opera vero Tobie Fendt ciuis & pictoris Vratislauiensis etc. - Francofurti ad Moenum: impensis Sigismundi Feirabendii, 1589
- 1591 Pandolfo Collenuccio, *Del compendio dell'istoria del Regno di Napoli, prima-terza parte... con la giunta per tutto l'anno 1586 di Tomaso Costo...*, in Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1591
- Del compendio dell'Istoria del Regno di Napoli, seconda parte. Di Mambrin Roseo da Fabriano, col settimo libro del Pacca e la giunta per tutto l'anno MDLXXXVI di Tomaso Costo cittadino napoletano [...]*, in Venetia, appresso Barezzo Barezzi, 1591
- 1592 Lorenz Schrader, *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt. Liber secundus, editus a Laurentio Schradero Halberstadien. Saxone, cum gratia et privilegio Caesareo*, Typis Iacobii Lucii Tansylvani, Helmaestadii MDXCII
- 1594 Nathan Chytraeus, *Variorum in Europa itinerum deliciae [...]*, 1594
- Cronica del Regno di Napoli del signor Cornelio Vitignano nobile napolitano [...]*, appresso Gio. Iacomo Carlino & Antonio Pace, Napoli 1595
- 1596 Scipione Mazzella, *Le vite dei re di Napoli, con le loro effigie dal naturale*, ad istanza di Gioseppo Bonfandino, in Napoli 1596
- 1601 Scipione Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli [...]*, ad istanza di Giovanni Battista Cappello, Napoli 1601
- 1607 *Teatro degli huomini illustri, che furono protonotarij nel Regno di Napoli. Composto dal dottor Pietro Vincenti della città d'Ostuni [...]*, nella stampa di Gio. Battista Sottile, per Scipione Bonino, in Napoli, 1607

- 1620 Secondo Lancellotti, *Istoria olivetana. Libro primo: 1300-1593*, ed. curata da Gian Franco Fiori, Badia di Rodengo, Centro storico olivetano, 1989
- Secondo Lancellotti, *Istoria olivetana. Libro secondo: 1300-1593, i monasteri*, ed. curata da Gian Franco Fiori, Badia di Rodengo, Centro storico olivetano, 1991
- 1623 Cesare d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1623
- [Secondo Lancellotti], *Historiae Olivetanae. Auctore d. Secundo Lancellotto Perusino abbate Oliuetano. Libri duo [...] Cum triplice indice, abbatum generalium, monasteriorum, et rerum notabilium [...]*, Venetiis, ex Typografia Gueriliana, 1623
- 1624 Cesare d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, per Ottavio Beltrano, Napoli 1624
- 1625 Pierre Francois Sweerts, *Selectae christiani orbis deliciae ex urbibus, templis, bibliothecis, et aliunde. Per Franciscum Sweertium F. Editio auctior*, Sumptibus Bernardi Gualtieri, Coloniae Agrippinae 1625
- 1626 Giulio Cesare Aversano, *Platea seu fundatione della venerabil chiesa di Sant'Anna de' Lombardi*, 1626
- 1628 Secondo Lancellotti, *Il Mercurio olivetano, ovvero la guida per le strade dell'Italia [...]*, Perugia 1628
- 1634 Giulio Cesare Capaccio, *Il forastiero [...]*, per Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1634, p. 890
- Francesco de Pietri, *Dell'istoria napoletana scritta dal signor Francesco de' Pietri libri due [...]*, nella Stampa di Giovan Domenico Montanaro, Napoli 1634
- 1636 Secondo Lancellotti, *Istoria olivetana dei suoi tempi, libri XII*, introduzione, trascrizione e note a cura di Gian Franco Fiori, Badia di Rodengo, Centro storico olivetano, 1989
- 1640 Ottavio Beltrano, *Breve descrizione del Regno di Napoli [...]*, in Napoli, appresso il Beltrano, 1640
- 1641 *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non, comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra, composti dal signor Ferrante della Marra duca della Guardia, dati in luce da don Camillo Tutini napolitano*, appresso Ottavio Beltrano, Napoli 1641
- 1643 Bartolomeo Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, Napoli 1643
- 1644 Ottavio Beltrano, *Breve descrizione del Regno di Napoli [...]*, in Napoli, appresso il Beltrano, 1644
- Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium [...], tomus primus [...]*, Romæ, apud Bernardinum Tanum, [Romæ 1644-1662], I,

- 1644
- 1652 Giulio Cesare Capaccio, *Il Forastiero*, per Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1652
- 1654 [Carlo de Lellis] *Parte seconda, ovvero Supplimento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo, del signor Carlo de Lellis [...]*, In Napoli, per Roberto Mollo, 1654, ed. a cura di Luciana Mocchiola ed Elisabetta Scirocco, in www.memofonte.it, 2007
- 1654-1671 Carlo de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo de Lellis*, 3 voll., Napoli 1654-1671
- 1667 Nicolò Caputo, *Descendenza della Real Casa d'Aragona nel Regno di Napoli della stirpe del serenissimo re Alfonso I*, [s.e.], Napoli 1667
- 1670 *Octavii Boldonii episcopi Theanensis epigraphae religiosae [...]*, Typis & Sumptibus Nicolai Angeli Tinassii, Roma 1670
- 1675 Giovanni Antonio Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli [...]*, 1601-1643, ed. cons. 1675, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon
- 1685 [Pompeo Sarnelli], *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto, ritrovata colla lettura dei buoni scrittori, e colla propria diligenza, dall'abate Pompeo Sarnelli*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1685, ed. digitale a cura di Giuseppina Acerbo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2009
- 1686 Bonaventura Tondi, *L'Oliveto dilucidato, ovvero la cronica olivetana [...]*, in Venezia, presso gli eredi di Gio. Pietro Brignonci, 1686
- 1688 Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli, e del suo amenissimo distretto [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688
- 1691 Biagio Aldimari, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili [...]*, 3 voll., nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1691
- 1692 Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, III, nella Stamperia di Giacomo Raillard, Napoli 1692, ed. digitale a cura di Paola Coniglio e Riccardo Prencipe, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2010
- 1692 Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli, e del suo amenissimo distretto [...] in questa nuova edizione da Antonio Bulifon di vaghissime figure abbellita [...]*, in Napoli presso Giuseppe Roselli, a spese di Antonio Bulifon, 1692
- 1697 Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli, e del suo amenissimo distretto [...]*, presso Giuseppe Roselli, Napoli 1697

- 1700 Domenico Conforto, *Discorsi postumi del signor Carlo de Lellis [...]*, nella Stamparia di Antonio Gramignani, Napoli 1701
- Domenico Antonio Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima*, Napoli 1700
- 1702 Giovan Domenico Milano, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodeci provincie [...]*, opera postuma divisa in tre parti dell'abate Gio. Battista Pacichelli [...], nella Stamperia di Michela Luigi Mutio, Napoli 1702
- 1702 Francois Maximilien Misson, *Nouveau voyage d'Italie [...]*, II, 1702
- Giovan Battista Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1702
- 1713 Pompeo Sarnelli, *La vera guida de' forestieri curiosi di vedere [...]*, in Napoli 1713, nella Stampa di Michele Luigi Mutio
- 1720 Michelangelo Belforti, *Cronologia brevis caenobiorum, virorumque illustrium vel commendabilium Congregationis Montis Oliveti ordinis S. Benedicti [...]* ab anno 1719 [...], apud Iosephum Agnellum sculptorem & impressorem, Milano 1720
- 1725 [Francesco Porcelli], Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, in questa seconda edizione corrette ed accresciute, in Napoli, 1724-25, Giornata terza, 1725, nella Stamperia di Giovan Francesco Paci
- Domenico Antonio Parrino, *Nuova guida de' forastieri [...]*, accresciuta con moderne notizie da Niccolò suo figlio, in Napoli 1725
- 1728-1762 Giovan Battista Sajanello, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis beati Petri de Pisis*, Venetiis, Typis Antonii Zattae, 1728-1762
- 1742-1745 Bernardo De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno*, nella Stamperia del Ricciardi, in Napoli 1742-1745
- 1743 Francois Maximilien Misson, *Voyage d'Italie*, 1743, II
- 1752 Pompeo Sarnelli, *La vera guida de' forestieri curiosi di vedere... (questa nuova ed. viene ampliata con molte moderne fabbriche secondo lo stato presente, ed arricchita con un altro tomo di figure, per magio comodo de' diletanti, che si dà separato)*, in Napoli 1752, nella Stamparia di Giuseppe de Bonis
- 1754 John George Keysler, *Travels through Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorrain [...]*, II, 1757, London
- Camillo Tutini, *Dell'origine e fundazion de' Seggi di Napoli [...]*, a spese di Raffaele Gessari, Napoli 1754
- 1758-59 Carlo Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso [...]*, in Napoli 1758, nella Stamperia di Gianfrancesco Paci

- Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, di Pandolfo Collenuccio, Mamvrino Roseo da Fabriano, Tommaso Costo, tomo decimottavo, nella Stamperia di Giovanni Gravier, Napoli 1770
- 1771 Pandolfo Collenuccio, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, nella Stamperia di Giovanni Gravier, Napoli 1771
- 1772 Pompeo Sarnelli, *Nuova guida de' forestieri e dell'istoria di Napoli [...] (in questa nuova ed. ampliata delle molte moderne fabbriche secondo lo stato presente ed arricchita di varie figure)*, in Napoli a spese di Saverio Rossi libraio, 1772
- 1778 Marcello Oretti, manoscritto della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna
- 1782 Pompeo Sarnelli, *Nuova guida de' forestieri e dell'istoria di Napoli... (in questa nuova ed. ampliata delle molte moderne fabbriche secondo lo stato presente ed arricchita di varie figure)*, in Napoli 1782, a spese della Errede di Saverio Rossi Libraio
- 1788-1789 [Giuseppe Sigismondo] *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo napoletano*, 3 voll., presso i fratelli Terres, Napoli 1788-1789, II, 1788, ed. digitale a cura di Alba Irollo, disponibile nel sito www.memofonte.it, Napoli-Firenze 2011
- 1788 Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri per la città di Napoli, in cui si contengono le notizie topografiche della città e degli edifici sacri [...]*, Napoli, a spese del libraio Nunzio Rossi, 1788
- 1791 Pompeo Sarnelli, *Nuova guida de' forestieri e dell'istoria di Napoli [...] (in questa nuova ed. ampliata delle molte moderne fabbriche secondo lo stato presente ed arricchita di varie figure)*, in Napoli a spese dell'erede di Antonio Spano, 1791
- 1792 Carlo Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...] quarta edizione*, Napoli, 1792, a spese di Salvatore Palermo
- Giuseppe Maria Galanti, *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, presso li Socj del Gabinetto Letterario, Napoli 1792
- 1815 Domenico Romanelli, *Napoli antica e moderna [...]*, nella Tipografia di Angelo Trani, Napoli 1815
- 1816 Mariano Vasi, *Itinerario istruttivo da Roma a Napoli [...]*, Terza edizione [...], Roma 1816
- 1817 Mariano Vasi, *Itinéraire instructif de Rome a Naples [...]*, Roma 1817
- 1819 Andrea de Jorio, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni*, Napoli 1819
- 1820 Mariano Vasi, *A new picture of Naples [...]*, London 1820

- 1823 Filippo Marzullo, *Guida del forestiere per le cose più rimarchevoli della città di Napoli*, Napoli 1823
- 1823-25 Leopoldo Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, del conte Leopoldo Cicognara per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di D'Agincourt*, edizione seconda riveduta ed ampliata dall'autore, Prato, per i frat. Giachetti, 1823-1825
- 1826 *Itineraire instructif de Rome a Naples et à ses environs, tiré de celui de feu M. Vasi [...], revus et corrigés d'après l'état actuel des monumens*, Roma 1826
- 1826 [Giovanni Battista De Ferrari] *A new guide of Naples, its environs, Procida, Ischia and Capri, compiled from Vasi's guide, several more recent publications [...]*, by J. B. de Ferrari professor of languages, first edition, by Gabriel Porcelli, Naples 1826
- [G. Battista de Ferrari-M. Vasi] , *Nuova guida di Napoli, dei contorni, di Procida, Ischia e Capri, compilata su la guida del Vasi ed altre opere più recenti [...]*, di G. B. de Ferrari professore di lingue, prima edizione, dalla Tipografia di Porcelli, Napoli 1826
- 1829 Giuseppe Maria Galanti, *Napoli e contorni [...]*, presso Borel e Comp., Napoli 1829
- 1829-1832 *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie, dedicato a sua maestà il re Francesco Primo, pubblicato dai signori Cuciniello e Bianchi*, in Napoli 1829-1832
- 1830 Marcello Perrino, *Dettaglio di quanto è relativo alla città di Napoli, dalla sua origine sino al presente*, Napoli 1830
- 1834 Luigi d'Aflitto, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, dalla Tipografia Chianese, Napoli 1834 (1^a ed.), tomo II
- 1838 Giuseppe Maria Galanti, *Napoli e contorni*, Napoli, presso Borel & Comp., 1838
- 1845 *Cronica di Napoli di Notargiacomo* [Giacomo della Morte], pubblicata per cura di Paolo Garzilli, dalla Stamperia Reale, Napoli 1845
- Erasmus Pistolesi, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni [...]*, Napoli, Giuseppe Vara, 1845
- AA. VV., *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1845, I tomo
- 1850 Vincenzo Corsi, *Principali edifici della città di Napoli descritti [...]*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli 1850
- 1850 c.a Scipione Volpicella, *Armi gentilizie riportate nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli* (s. l. né d.)
- 1852 *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae edidit Theodorus Mommsen*, Lipsia 1852

- 1853 Luigi Catalani, *Le chiese di Napoli*, Tipografia fu Migliaccio, Napoli 1845 e 1853, II, 1853
- 1854 Chiesa Sant'Anna dei Nazionali Lombardi, *Venerabile chiesa di Sant'Anna dei Nazionali Lombardi e sua congregazione sotto il titolo di San Carlo Borromeo: regolamento pel maggior decoro delle funere pompe, e per l'aumento degli spirituali a confratelli, nonché per la distribuzione dei soccorsi agli indigenti lombardi, discusso e mendato nella sessione generale del giorno 11 agosto 1853*, Napoli, Tipografia di R. Cannavacciuoli, 1854
- Francesco Saverio Bruno, *L'osservatore di Napoli, ossia rassegna [...]*, Napoli, dalla Stamperia Del Vaglio, 1854
- 1855 Raffaele D'Ambra, Achille De Lauzières, Gaetano Nobile, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate [...]*, a cura e spese di Gaetano Nobile, I, Napoli 1855
- 1856-1858 Camillo Napoleone Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano*, Tipografia di Federico Vitale, Napoli 1856-1858
- 1856-60 Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, con aggiunzioni [...] per cura del cav. Giovan Battista Chiarini, 5 voll., Napoli 1856-1860, III, 1858
- 1857 Raffaele D'Ambra, Achille De Lauzières et alii, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate [...]*, I, Napoli 1863
- 1859-1879 E. Ricca, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie* [dal secondo volume in poi: *La nobiltà delle Due Sicilie*], 5 voll., Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli 1859-1879
- 1865 *De' dipinti di recente scoperti nella cappella della famiglia Tolosa in Monte Oliveto di Napoli: memoria del socio ordinario Camillo Guerra*, estratto dagli Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, I, Stamperia della Regia Università, Napoli 1865
- Erasmus Ricca, *Istoria de' feudi delle Due Sicilie [...]*, vol. III, Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli 1865
- 1872 Gennaro Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli [...]*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872
- 1875-1882 Berardo Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, 6 voll., Stabilimento Tipografico del cavalier Gennaro De Angelis e figlio, Napoli 1875-1882
- 1880 [De Daugnon], *La ducal casa dei D'Alessandro, patrizi napoletani. Note storico-genealogiche e bibliografiche*, Milano, presso dela direzione generale della raccolta Dugnon, 1880

- 1883 Johanpiero Leostello Da Volterra, *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491)*, in Gaetano Filangieri Di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, I, 1883
- 1883-1891 Gaetano Filangieri Di Satriano, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891
- 1886-1890 Giovanni Battista Di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., presso la direzione del Giornale Araldico, Pisa 1886-1890
- 1891 Giuseppe Ceci, *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel Risanamento edilizio di Napoli*, in "Archivio st. per le provv. nap.", XVI, 1891, pp. 37-42
- Carlo Tito Dalbono, *Guida di Napoli e dintorni*, Napoli 1891
- Gustavo Frizzoni, *Arte italiana del Rinascimento*, Dumolard, Milano 1891
- 1893 Erasmo Percopo, *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, in "Archivio storico per le province napoletane", XVIII, 1893
- Erasmo Percopo, *Guido Mazzoni e le sue opere in Napoli*, in "Napoli nobilissima", III, 1894, pp. 41-45
- 1894 Benedetto Croce, *Memorie degli spagnoli nella città di Napoli*, in "Napoli nobilissima", serie I, III, 1894, pp. 92-95
- 1896 *Diario di Annibale Caccavello, scultore napoletano del XVI secolo, con introduzione e note di Antonio Filangieri di Candida*, presso L. Pierro Tip.-Edit., Napoli 1896
- 1897 Lucien Marcheix, *Un parisien à Rome et à Naples en 1632 / par Lucien Marcheix; d'après un manuscrit inédit de J.-J. Bouchard*, Paris: E. Leroux, 1897
- 1899 Gustave Clausse, *Les origines bénédictines : Subiaco, Mont-Cassin, Monte-Oliveto*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1899
- 1900 *Commissione per la conservazione dei monumenti municipali: lavori compiuti dal giugno 1874 fino a tutto l'anno 1898. Relazione del commissario incaricato Cav. Antonio Colombo, letta nell'adunanza ordinaria del 22 dicembre 1899*, R. Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli 1900
- 1903 Placido Tommaso Lugano, *Origine e primordi dell'ordine di Monteoliveto: 1313-1450*, Firenze 1903
- E. Mauceri, *Riccardo Quartararo a Napoli*, in "L'Arte", 6, 1903, pp. 128-130
- 1904 Luigi Serra, *Due scultori fiorentini del '400 a Napoli*, in "Napoli nobilissima", XIII,

- 1904, pp. 181-185
- 1905 [Christian Huelsen], *Un Nouveau recueil manuscrit de Jean-Jacques Boissard, par M. Christian Huelsen, secrétaire de l'Institut Archéologique Allemand, à Rome*, in "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", Alphonse Picard et Fils, Éditeurs, Paris 1905, vol. 49, n. 5, pp. 544-555
- Luigi Mocchi, *Cenni storici e vade-mecum per la visita delle opere d'arte della chiesa in Monteoliveto di pertinenza dell'arciconfraternita laicale di Sant'Anna e San Carlo Borromeo dei Lombardi in Napoli*, D'Auria, Napoli 1905
- 19[...] Luigi Mocchi, *Origine del sodalizio dei nazionali lombardi in Napoli sotto gli Aragonesi, e la chiesa di Monte Oliveto in Napoli*, 2^a ed. riveduta, Tip. Ed. Bideri, Napoli 19[...] (senza data, ma post 1905 [anno della prima edizione]).
- Wilhelm Rolfs, *Neapel*, Leipzig 1905
- Luigi Serra, *Due scultori fiorentini del 400 a Napoli*, in "Napoli nobilissima", XIV, 1905, pp. 183-184
- Giovanni Tesorone, *Due antichi pavimenti di maiolica nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi in Napoli*, in "Arte italiana decorativa e industriale", II, 1905, pp. 90-92
- Luigi Volpicella, *Gli stemmi nelle scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, V. Vecchi tipografo-editore, Trani 1905
- 1906 Giuseppe Ceci, *Per la biografia degli artisti del XVI secolo e XVII secolo*, in "Napoli nobilissima", XV, 1906, pp. 116-118, 133-140
- Placido Tommaso Lugano, *Delle più antiche costituzioni monastiche di Monteoliveto*, in "Rivista storica benedettina", 1 (1906), pp. 184-195, 364-407
- E. Odescalchi, *L'arte dell'intaglio e della tarsia, e fra Giovanni da Verona, a proposito d'una recente pubblicazione*, in "Rivista storica benedettina", anno I, vol. I, 1906, Roma, Santa Maria Nuova, pp. 31-53
- E. Odescalchi, *L'arte dell'intaglio e della tarsia, e fra Giovanni da Verona, a proposito d'una recente pubblicazione*, in "Rivista storica benedettina", anno I, aprile-giugno 1906, fasc. II, Roma, Santa Maria Nuova, pp. 196-225
- 1907 Rodolfo Amedeo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III, Roma, Ermanno Loescher & Co., 1907
- Wilhelm Rolfs, *Francesco Laurana*, Bong, Berlino, 1907
- 1909 Antonio Muñoz, *Studi sulla scultura napoletana del Rinascimento. I. Tommaso Malvito da Como e suo figlio Gian Tommaso*, in "Bollettino d'arte", III, 1909, pp. 54-73 e 81-101

- 1911 Placido Tommaso Lugano, *Il primo corpo di costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto (1445)*, in "Rivista storica benedettina", anno VI, vol. VI, 1911, Roma, Santa Maria Nuova, pp. 107-119
- Placido Tommaso Lugano, *Il primo corpo di costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto (1445)*, in "Rivista storica benedettina", anno VI, aprile-giugno 1911, fasc. XXII, Roma, Santa Maria Nuova, pp. 258-296
- Placido Tommaso Lugano, *Note intorno alle costituzioni monastiche per l'ordine di Montoliveto*, in "Rivista storica benedettina", anno VI, luglio-dicembre 1911, Roma, Santa Maria Nuova, pp. 423-472
- 1912-21 Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo*, in "Archivio storico per le province napoletane", 1912 (XXXVII), pp. 593-616; 1913 (XXXVIII), pp. 36-72, 232-259, 483-524, 578-610; 1914 (XXXIX), pp. 551-565, 839-868; 1915 (XL dell'intera collezione, I della n.s.), pp. 352-373, 592-604; 1916 (XLI), pp. 146-157, 531-540; 1917
- Giovan Battista D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII, dalle polizze dei banchi*, in "Archivio storico per le province napoletane", 1916 (II, n.s.), pp. 146-157, 531-540; 1917 (III, n.s.), pp. 108-125, 222-233; 1918 (IV, n.s.), pp. 133-164; 1919 (V, n.s.), pp. 375-397; 1920 (XLV?), pp. 135-311 135-190; 1921 (XLVI?), pp. 383-395
- 1914 Wilhelm Reinhold Valentiner, *German, French, Spanish and English paintings and art objects*, 1914
- 1916 Luigi Volpicella, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro & figlio, Napoli 1916
- 1918 Allan Marquand, *Italian sculptures in the Shaw Collection at the Boston Museum. Part one: School of Donatello; part two: The Della Robbias*, in "Art in America", volume six, edited by Frederic Fairchild Sherman, New York 1918, pp. 229-263
- 1919 Paul Schubring, *Die Italienische Plastik des Quattrocento*, Berlin, Neubabelsberg Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion M.B.H., 1919
- 1921 Angelo Borzelli, *Giovanni Miriliano o Giovanni da Nola scultore*, presso Antonio Vallardi Editore, Milano 1921
- 1922 Domenico Maggiore, *Napoli e la Campania: guida storica, pratica ed artistica*, La luce del Pensiero, Napoli 1922
- 1924 L. Dussler, *A clay model by Benedetto da Maiano for the Altar in Monteoliveto, Naples*, in "Burlington Magazine", 45, 1924, pp. 21-22
- 1925 *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel del 1524*, Ricciardi, Napoli 1925
- 1928- VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Ed. Enciclopedia

- 1935 storico-nobiliare italiana, 9 voll., Milano 1928-1935
- 1929 Placido Lugano, *L'Italia benedettina. Montecassino; Subiaco; Badia di Cava: Camaldoli; Vallombrosa; Montevergine; Montefano; i Cistercensi in Italia; Monteoliveto; l'Isola di San Lazzaro a Venezia*, Roma, Ferrari, 1929
- 1930 Ferdinando Rodriguez, *La chiesa benedettina di Monteoliveto in Napoli*, in "Il Santuario di Montevergine: bollettino mensile illustrato", n. 12, aprile 1930, pp. 184-185
- 1932 Giuseppe Ceci, *Maestri organari nell'Italia meridionale*, in *Samnium*, Benev. V, num. 2, 1932
- Pasquale Maione, *L'istrumento originale e inedito per la costruzione dell'organo di Monteoliveto*, Tip. Unione, Napoli 1932
- 1934 Giuseppe Ceci, *Nella chiesa di Monteoliveto*, in "Rassegna storica napoletana", II, 1934, 3, pp. 205-212
- Angelina Minicucci, *La chiesa e il monastero di Monteoliveto*, tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 1933-1934
- 1937 Costanza Lorenzetti, *Gli affreschi della cappella dei Tolosa nella chiesa di Monteoliveto Maggiore: pitture murali melozziane e antoniazzesche a Napoli*, Soc. Tip. Forlivese, Forlì 1937
- 1938 Wilhelm Reinhold Valentiner, *A portrait bust of king Alphonso I of Naples*, in "The Art Quarterly", vol. I, 1938, published by the Detroit Institute of Arts, pp. 61-88
- Wilhelm Reinhold Valentiner, *Catalogue of an exhibition of Italian Gothic and early Renaissance sculptures*, in "Eighteenth loan exhibition of old masters, January 7 to February 20 1938", The Detroit Institute of Arts
- 1939 Wilhelm Reinhold Valentiner, *Catalogue of European painting and sculpture from 1300-1800*, New York, 1939
- 1940 Wilhelm Reinhold Valentiner, *The early development of Domenico Gagini*, in "The Burlington Magazine for Connoisseurs", vol. LXXVI, March 1940, London The Burlington Magazine LTD, pp. 76-87
- Documenti estratti dall'Archivio storico del Banco di Napoli, dai giornali copia-polizze del Monte e Banco della Pietà- Artisti napoletani che operarono in Napoli tra la fine del XVI secolo e la prima metà del secolo XVIII*, in "Rassegna economica", X, 2, 1940, pp. 82-84
- 1941 Ottavio Morisani, *Saggi sulla scultura napoletana del Cinquecento*, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, Napoli 1941
- 1942 Pasquale Maione, *Paolo Tolosa e la sua cappella nella chiesa di Monteoliveto*, estratto dalla rivista "Samnium", XV, 1-2, gennaio-giugno 1942, Tip. del Sannio,

Benevento 1942

Alberto Riccoboni, *Roma nell'arte: la scultura nell'evo moderno dal '400 ad oggi*, 1942

- 1948 Placido Tommaso Lugano, *Antologia benedettina: documentazioni e notizie raccolte e ordinate dall'abate padre Lugano*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo 1948
- 1949 Guerriera Guerrieri, *Note sulla raccolta dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1949, pp. 2-10.
- 1950 [Raffaello Causa, Ferdinando Bologna], *Contributi alla conoscenza della scultura del '400 a Napoli*, in "Sculture lignee nella Campania", catalogo della mostra a cura di Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, Napoli, Palazzo Reale, 1950
- 1952 Susanna D'Ambrosio, Adalgisa Plastino, *Chiesa di Monteoliveto (S. Anna dei Lombardi)*, L'Arte Tipografica, Napoli 1952
- Cesare Gnudi, *L'arte di Guido Mazzoni*, in "Bollettino di storia dell'arte", 2, 1952, pp. 98-112
- Modesto Scarpini, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Edizione L'Ulivo, Alessandria 1952
- 1953 Egildo Gentile, *I benedettini a Napoli*, in "Benedictina", VII, 1953, pp. 25-60
- 1954 Renato Lunelli, *Vecchi organi napoletani*, in "Il Fuidoro" (Cronache napoletane), Napoli, I, nn. 5-6 (sett.-ott.) 1954
- 1955 Otto Kurz, *A group of Florentine drawings for an altar*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 18, 1-2, 1955, pp. 35-53.
- 1956 [Ferraiolo?], *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, edita con commento da Riccardo Filangieri, L'Arte Tipografica, Napoli [1956]
- 1957 *Vedute napoletane della raccolta Lemmerman : catalogo* / a cura di G. Doria e O. Ferrari, Napoli, Ente provinciale per il turismo, 1957
- 1958 Ottavio Morisani, *Letteratura artistica a Napoli tra il '400 ed il '600*, Napoli 1958
- O. Morisani, *Considerazioni sui Malvito da Como*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi. I. Architetti e scultori del Quattrocento*, pubblicazione curata da Edoardo Arslan, Tipografia Editrice Antonio Nosedà, Como 1959
- 1960 Helmut R. Leppien, *Die Neapolitanische Skulptur des späteren Quattrocento. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades einer Hohen Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen*, 1960
- Szilágyi János György, *Le Musée des Beaux Arts en 1959*, in "Bulletin du Musée

- National Hongrois des Beaux-Arts. A Magyar Nemzeti Múzeum Szépművészeti Múzeum Közleményei”, n° 16, Budapest 1960, pp. 96, 114
[pubblicazioni del Museo Nazionale Ungherese]
- Cyrille Vogel, *Versus ad Orientem. L’orientation dans les Ordines Romani du haut moyen age*, in “Studi medievali”, I, 1960, 2, pp. 447-469.
- 1961 Giorgio Picasso, *Aspetti e problemi della congregazione benedettina di Monte Oliveto*, in “Studia monastica”, III, 1961, pp. 383-408
- Arnaldo Venditti, *L’architetto Giuseppe Astarita e la chiesa di S. Anna a Porta Capuana*, in “Napoli nobilissima”, n.s., vol. I, sett.-ott. 1961, pp. 83-94
- 1962 Jolán Balogh, *A Régi Szoborosztály állandó Kiállítása*, in “Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts. A Szépművészeti Múzeum Közleményei”, n° 21, Budapest 1962, pp. 152-154
- Christian Callmer, *Un manuscrit de Jean-Jacques Boissard a la Bibliothèque Royale de Stockholm*, in “Opuscula Romana”, vol. IV, Lund, C.W.K. Gleerup, 1962, pp. 47-59
- Enzo Carli, *L’abbazia di Monteoliveto*, Electa, Milano 1962
- Margaret Helen Longhurst, *Notes on Italian monuments of the 12 to 16th centuries*, 2 voll., London 1962?
- Franco Strazzullo, *Postille alla “Guida sacra della città di Napoli” del Galante*, Napoli 1962 (estr. da “Asprenas”, IX, 1962)
- Arnaldo Venditti, *L’architetto Giuseppe Astarita e la chiesa di S. Anna a Porta Capuana*, in “Napoli nobilissima”, vol. I, fasc. V, genn.-febb. 1962, pp. 172-181
- 1964 Franco Strazzullo, *La fondazione di Monteoliveto a Napoli*, in “Napoli nobilissima”, III, 1964, pp. 103-111.
- 1965 Yolande Balogh, *L’exposition permanente du département des sculptures anciennes. II^e partie, École du Nord*, in “Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts. A Szépművészeti Múzeum Közleményei”, n° 26, Budapest 1965, pp. 85, 637
- 1967 Raffaele Arnese, *I codici notati della Biblioteca Nazionale di Napoli*, L. S. Olschki, Firenze 1967
- 1968 Yolande Balogh, *L’exposition permanente du département des sculptures anciennes du Musée des Beaux-Arts. III. Les Sculptures baroques*, in “Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts. A Szépművészeti Múzeum Közleményei”, n° 31, Budapest 1968, pp. 79-82
- Gregorio Penco, *Storia del monachesimo in Italia nell’epoca moderna*, Edizioni Paoline, Roma 1968
- 1970 Marcia B. Hall, *The ‘Tramezzo’ in S. Croce, Florence and Domenico Veneziano’s*

- Frescos*, in "The Burlington Magazine", 112, 1970, pp. 797-799
- Gianni Carlo Sciolla, *La scultura di Mino da Fiesole*, Giappichelli, Torino 1970
- 1971 Valerio Cattana, *La primitiva redazione delle costituzioni olivetane*, in "Benedictina", 18 (1971), pp. 72-116
- 1972 AA.VV., *Saggi e ricerche nel VII centenario della nascita del beato Bernardo Tolomei (1272-1972)*, Siena 1972
- G.L. Hersey, A. Blunt, E. Borsook, *Letters: Alfonso II and the artistic renewal of Naples*, in "The Burlington Magazine", 114, 1972, pp. 242-244
- Hanno-Walter Kruft, *Domenico Gagani und seine Werkstatt*, München 1972
- Ottavio Morisani, *La scultura del Cinquecento a Napoli*, in *Storia di Napoli*, V/2, Napoli-Cava dei Tirreni 1972, pp. 721-780
- Roberto Pane, *Guido Mazzoni e la Pietà di Monteoliveto*, in "Napoli nobilissima", XI, 1972, pp. 49-69
- Éva Szmodis-Eszlárý, *I problemi di due rilievi italiani*, in "Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae", tomo 18, Budapest 1972, pp. 257-268
- 1973 Pasquale Ferraiuolo, *Chiesa della venerabile Congregazione dei Servi di Maria: nobile congrega di San Catello e arciconfraternita della morte*, 1973
- Marcia B. Hall, *The Operation of Vasari's Workshop and the Designs for S. Maria Novella and S. Croce*, in "The Burlington Magazine", 115, 1973, pp. 204-209
- Giambattista Rubinacci, *Il convento di Poggioreale in Napoli (1845-1872): i Cappuccini napoletani nell'apostolato cimiteriale*, Editrice Campania Serafica, Napoli 1973
- 1974 Francesco Abbate, *Problemi della scultura napoletana del '400*, in *Storia di Napoli*, Società Editrice Storia di Napoli, Cava de' Tirreni 1974, IV, I, pp. 471-477
- Guerriera Guerrieri, *La biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*, 1974
- Marcia B. Hall, *The Ponte in S. Maria Novella: the Problem of the Rood Screen in Italy*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 37, 1974, pp. 157-173.
- Marcia B. Hall, *The Tramezzo in Santa Croce, Florence, Reconstructed*, in "The Art Bulletin", 56, 1974, pp. 325-341.
- Jean Hubert, «Introito ad altare», in "Revue de l'Art", 24, 1974, pp. 9-22.
- 1975 Rodolfo Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III, Roma, Ermanno Loescher & C.o, 1907

- Antonio Secondo Tessari, *Benedetto da Maiano tra il 1490 e il 1497*, I, in "Critica d'arte", 143, 1975, pp. 39-52
- 1975-77 Roberto Pane, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Edizioni di Comunità, Milano 1975-1977
- 1976 Antonio Secondo Tessari, *Benedetto da Maiano tra il 1490 e il 1497*, II, in "Critica d'arte", 145, 1976, pp. 20-30
- 1977 Francesco Aceto, *Aggiunta alla Napoli sacra del D'Engenio / Carlo De Lellis*, Fiorentino Editore, Napoli 1977
- Ferdinando Bologna, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura: da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1977
- Georg Weise, *Studi sulla scultura napoletana del primo Cinquecento: revisioni critiche, confronti ed attribuzioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1977
- 1979 Vincenzo Rizzo, *Sculture inedite di Domenico Antonio Vaccaro, Bottigliero, Pagano e Sanmartino*, in "Napoli nobilissima", 18, 1979, pp. 41-61, 133-147
- 1980 Stefano Romano, *L'arte organaria a Napoli*, Napoli 1980
- 1981 Francesco Abbate, *Le sculture del Succorpo di San Gennaro e i rapporti Napoli-Roma tra Quattro e Cinquecento*, in "Bollettino d'Arte", anno 66, 11, 1981, pp. 89-108
- Pierluigi Leone De Castris, *Napoli 1544: Vasari e Monteoliveto*, in "Bollettino d'arte", 66, 1981, pp. 59-88
- 1982 Maria Antonietta Visceglia, *Corpo e sepoltura*, in "Quaderni storici", 50, 2, 1982, pp. 583-613
- Domenica Pasculli Ferrara, *Contributi a Giovan Battista Lama e a Paolo de Matteis*, in "Napoli nobilissima", XXI, I-II, 1982, pp. 41-56
- 1983 Jole Mazzoleni, *Archivi di monasteri benedettini conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli*, in "Monastica", IV, Montecassino 1983, pp. 85-190
- 1984 Giancarlo Alisio, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Electa, 1984
- fra Michele Bindini da Volterra, *Origine dei monaci di Monte Oliveto: chronica ad Ferdinandum regem*, Centro storico olivetano, Ferrara 1984
- Antonio Delfino, *Documenti su scultori napoletani del XVI secolo*, in "Antologia di Belle Arti", 1984
- 1985 Francesco Abbate, *La decorazione scultorea della Cappella Montalto nella chiesa*

- napoletana di Santa Maria del Popolo agli Incurabili*, in “Antichità viva”, XXIV, 1985, pp. 138-144.
- Nicole Dacos, *Un Pedro Campaña a Sant’Anna dei Lombardi*, in “Paragone. Arte”, Firenze, 1985, 419/23, pp. 164-168
- Gennaro Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, ed. a cura di Nicola Spinosa, Società Editrice Napoletana, Napoli 1985
- Gary M. Radke, *The sources and composition of Benedetto da Maiano’s San Savino monument in Faenza*, in “Studies in the History of Art”, 18, 1985, pp. 7-27
- 1986 Gennaro Borrelli, *Santa Maria di Monteoliveto*, in “Napoli, città d’arte”, Electa, Napoli 1986
- 1987 Francesco Caglioti, *Roma 1454-1464: Mino di Giovanni di Mino e problemi connessi*, tesi di laurea (relatore prof. Giovanni Previtali), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 1986-1987
- Ugo Dove, *Presenze monastiche a Napoli in età moderna*, in “Campania sacra”, XVIII, 1987, pp. 94-126
- Rosolino La Mattina, Felice Dell’Utri, *Frate Umile da Petralia: l’arte e il misticismo*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 1987
- Giulio Pane, Vladimiro Valerio, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia: piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli, Grimaldi, 1987
- Silvana Savarese, *G. B. Cavagna and the architecture of the building*, in “Monte di Pietà”, Edizione Banco di Napoli, Napoli 1987, pp. 11-33
- Franco Strazzullo, *Catalogo dei documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI-XVII, pubblicati da Giovanni Battista D’Addosio*, Napoli, Giannini, 1987
- Franco Strazzullo, *Alcuni documenti inediti attinenti la storia dell’arte del ’600 napoletano*, in “Ricerche sul ’600 napoletano”, 1987, pp. 191-201
- 1988 Giuseppe Alparone, *Quattrocento napoletano: arte di Riccardo Quartararo a Torre Annunziata*, in “Arte cristiana”, 76, 1988, pp. 217-224
- Bruno Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina 1988
- Beata Stock, *Foreign Impressions of Neapolitan Art in the Sixteenth Century*, in “Renaissance and Reformation”, n.s. 12, heft 4, 1988, pp. 273-290
- Maria Antonietta Visceglia, *Il bisogno di eternità: i comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, 1988
- Pierluigi Leone De Castris, Raffaello Causa, *Scritti di storia dell’arte in onore di Raffaello Causa*, Electa Napoli, Napoli 1988

- 1989 Ferdinando Bologna, *Ritorno al Maestro di San Severino Apostolo del Norico. Restauri e recuperi*, catalogo della mostra a cura di F. Bologna, Electa Napoli, Napoli 1989
- Secondo Lancellotti, *Istoria olivetana dei suoi tempi: libri 12; introduzione, trascrizione e note a cura di Gian Franco Fiori*, Badia di Rodengo, 1989
- Secondo Lancellotti, *Istoria olivetana. Libro primo: 1300-1593*, ed. curata da Gian Franco Fiori, Badia di Rodengo, Centro storico olivetano, 1989
- 1990 Doris Carl, *Il ciborio di Benedetto da Maiano nella Cappella Maggiore di S. Domenico a Siena: un contributo al problema dei cibori quattrocenteschi con un excursus per la storia architettonica della chiesa*, in "Rivista d'arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana", anno XLII, serie quarta, vol. VI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1990, pp. 3-41
- Francesco Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo [1595]*, ESI, Napoli 1990
- Jörg Garms, *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters [...]*, Vienna 1990
- 1991 Cesare Cundari, *Verso un sistema informativo dei beni culturali: il complesso monumentale di Monteoliveto in Napoli*, in «Disegnare. Idee immagini», II, 1991, pp. 57-68
- Sible de Blaauw, *Architecture and Liturgy in Late Antiquity and the Middle Ages: Traditions and Trends in Modern Scholarship*, in "Archiv für Liturgiewissenschaft", 33, 1991, pp. 1-34.
- Pierluigi Leone De Castris, *Realismo domestico: il ruolo di Scipione Pulzone e l'apporto toscano di fine secolo*, in "Pittura del Cinquecento a Napoli, 1573-1606: l'ultima maniera", Electa Napoli, Napoli 1991, pp. 249-259
- Secondo Lancellotti, *Istoria olivetana. Libro secondo: 1300-1593. I monasteri*, ed. curata da Gian Franco Fiori, Badia di Rodengo, Centro storico olivetano, 1991
- 1992 Francesco Abbate, *La scultura napoletana del Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma, 1992
- Eduardo Nappi, *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1803 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari ed intagliatori per i secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, in "Ricerche sul '600 napoletano", Milano 1992
- Fabio Speranza, *La bottega di Tommaso Malvito e l'altare Miroballo a Castellammare [...]*, in "Studi di storia dell'arte", 3, 1992, pp. 257-278
- Franco Strazzullo, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Edizioni Fondazione

Pasquale Corsicato, Napoli 1992

Éva Szmodis-Eszlár, *Recenti acquisti italiani del Dipartimento di sculture antiche del Museo di Belle Arti di Budapest*, in "Bollettino d'arte: periodico del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali", n. 72, marzo-aprile 1992, pp. 63-72

1993 Jean Leclercq, Valerio Cattanea, *Momenti e figure di storia monastica italiana*, Cesena 1993

1994 Carolina Belli, *Il fondo notarile 400entesco dell'Archivio di Stato di Napoli*, in "Napoli nobilissima", 1994 (XXIII), pp. 195-202

Paolo Carloni, Monica Grasso, *L'eloquenza della virtù: Giorgio Vasari, Anton Francesco Doni e il linguaggio allegorico nel Cinquecento. Riflessioni attorno a una ricerca compiuta*, in "Storia dell'arte", 82, 1994, pp. 425-443

Liana Cheney, *Vasari and Naples: the Monteolivetan Order*, in "Parthenope's Splendor. Art of the Golden Age in Naples", edited by Jeanne Chenault Porter and Susan Scott Munshower, Papers in Art History from The Pennsylvania State University, volume VII, 1994, pp. 48-124

Isabella Di Resta, *L'ambiente napoletano da Giuliano da Maiano al Mormando*, in "Giuliano e la bottega dei da Maiano" [Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fiesole 13-15 giugno 1991], a cura di Daniela Lamberini, Marcello Lotti, Roberto Lunardi, Firenze, Octavo, 1994, pp. 92-103

Jörg Garms, *The Church of the Annunziata in Naples*, in "Parthenope's Splendor. Art of the Golden Age in Naples", edited by Jeanne Chenault Porter and Susan Scott Munshower, Papers in Art History from The Pennsylvania State University, volume VII, 1994, pp. 397-429

Giancarlo Gentilini, *Fonti e tabernacoli [...] pile, pilastri e sepolture: arredi marmorei della bottega dei da Maiano*, in "Giuliano e la bottega dei da Maiano" [Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fiesole 13-15 giugno 1991], a cura di Daniela Lamberini, Marcello Lotti, Roberto Lunardi, Firenze, Octavo, 1994, pp. 182-195

Giovanni Spinelli, *I benedettini e l'arte nell'Alto Medioevo (secc. VIII-XII)*, in "Arte cristiana", vol. LXXXII, settembre-dicembre 1994, pp. 327-340

Napoli 1994: Furti d'arte. Il patrimonio artistico napoletano: lo scempio e la speranza 1981-84 (Maietta/ Schiattarella)

1995 AA.VV., *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città*, a cura di Francesca Amirante, Fiorella Angelillo, Paola D'Alconzo, Paola Fardella, Ornella Scognamiglio, Enrica Stendardo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995

AA. VV. *La memoria nei disegni delle tarsie lignee della chiesa di Monteoliveto in Napoli*, in Atti del convegno "Il disegno luogo della memoria", Firenze, 21-23

settembre 1995

Ippolita Di Maio, *Per un'opera di Giovanni Stradano a Napoli*, in "Dialoghi di storia dell'arte", Pozzuoli, Napoli, 1995, 1, pp. 152-155

Roberto Donghi, Giorgio Picasso, *Alla riscoperta di un carisma: saggi di spiritualità e storia olivetana*, a cura di Roberto Donghi e Giorgio Picasso, Monte Oliveto Maggiore (Siena), 1995

Riccardo Naldi, *Giovanni da Nola e Girolamo Santacroce in Santa Maria delle Grazie a Caponapoli*, in "Bollettino d'arte", serie VI, n. 91, maggio-giugno 1995, pp. 25-62

1996 Doris Carl, *New documents for Antonio Rossellino's altar in the S. Anna dei Lombardi*, Naples, in "The Burlington magazine", 138, 1996, pp. 318-320.

Francesco Quinterio, *Giuliano da Maiano grandissimo domestico*, Officina Edizioni, Roma 1996, pp. 510-526

Paola Santucci, *Su Riccardo Quattararo: il percorso di un maestro mediterraneo nell'ambito della civiltà aragonese*, in "Dialoghi di storia dell'arte", 2, 1996, pp. 32-57.

1997 *La Caserma Pastrengo nel monastero di Monteoliveto in Napoli*, Roma, Gangemi Editori, stampa 1997

Riccardo Naldi, *Girolamo Santacroce: orafo e scultore napoletano del Cinquecento*, Electa Napoli, Napoli 1997

1998 Francesco Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, Donzelli, Roma 1998

Marco Bini, *Rilievo, matrici geometriche e regolarità costruttive nelle cappelle fiorentine*, in M. Bini, Rosamaria Martellacci, *Architetture nell'architettura. Cappelle gentilizie nelle chiese fiorentine (1576-1693): geometrie, tipi, storia, documenti, rilievi*, Firenze, Alinea, 1998, pp. 9-34

Rosamaria Martellacci, *Cappelle gentilizie dalla Controriforma alla fine del Seicento. Storia, tipi e linguaggi formali*, in Marco Bini, R. Martellacci, *Architetture nell'architettura. Cappelle gentilizie nelle chiese fiorentine (1576-1693): geometrie, tipi, storia, documenti, rilievi*, Firenze, Alinea, 1998, pp. 35-117

Erminia Pepe, *Le tre cappelle rinascimentali in Santa Maria di Monteoliveto*, in "Napoli nobilissima", XXXVII, 1998, pp. 97-116

Johannes Röll, *Do we affect fashion in the grave? Italian and Spanish tomb sculptures and the pose of the dreamer*, in "The image of the individual: portraits in the Renaissance", edited by Nicholas Mann and Luke Syson, published for the Trustees of the British Museum, London 1998, pp. 154-164

- Vladimiro Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599: l'origine dell'iconografia urbana europea*, Electa, Napoli 1998
- Donato Salvatore, *Tra Fiandre e Napoli sul finire del Quattrocento. Precisazioni su alcuni dipinti napoletani di derivazione fiamminga*, in "Dialoghi di storia dell'arte", Pozzuoli, Napoli 1998, 6, pp. 4-17.
- 1999 *Il complesso di Monteoliveto a Napoli: analisi, rilievi, documenti, informatizzazione degli archivi*, a cura di Cesare Cundari, Gangemi Editore, Roma 1999
- Giorgio Picasso, *Tra umanesimo e devotio: studi di storia monastica [...]*, Milano 1999
- Michael Kuhlemann, *Michelangelo Naccherino*, Waxmann, Münster, 1999
- 2000 Letizia Gaeta, *Le sculture della sagrestia dell'Annunziata a Napoli: nuove presenze iberiche nella prima metà del Cinquecento*, Mario Congedo Editore, Galatina 2000
- Francesco Caglioti, *Donatello e i Medici. Storia del David e della Giuditta*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2000
- Francesco Caglioti, *Benedetto da Maiano a Philadelphia: un terzo Spiritello per l'Altare Correale di Napoli*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", s. IV, 9/10, 2000, pp. 117-134
- 2001 Francesco Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*. Donzelli Editore, III, Roma 2001
- Donal Cooper, *Franciscan choir enclosures and the function of double-sided altarpieces in pre-Tridentine Umbria*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 64, 2001, pp. 1-54.
- 2002 Francesco Caglioti, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di Simonetta Valtieri, Gangemi Editore, Roma 2002, pp. 977-1042
- Ida Maietta, *Scultori lombardi a Napoli tra 400 e 500 [...]*, in *Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento*, Milano 2002, pp. 84-103
- Alessandra Meschini, *Gli studi su Monteoliveto*, in "Quaestio", 3.2000 (2002), 3/4, pp. 33-44
- Riccardo Naldi, *Andrea Ferrucci: marmi gentili tra la Toscana e Napoli*, Electa Napoli, Napoli 2002
- Maurizio Unali, *Il rilievo delle Cappelle Mastrogiudice e Correale di Terranova [...]*, in "Quaestio", Roma, 3.1999 (2002), 2, pp. 49-64
- 2003 Cesare Cundari, *Il complesso monastico di Monteoliveto a Napoli: l'evoluzione e l'analisi*, Roma, Ed. Kappa, 2003, "Quaestio", 1997

- Bernardo De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani [...]*, a cura di Fiorella Sricchia Santoro e Andrea Zezza, Paparo Edizioni, Napoli, I, 2003
- Giuliana Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Liguori Editore, Napoli 2003
- 2004 Giuliana Boccadamo, *Ordinationi et regole del sacro tempio della Scorziata*, in "Archivio per la storia delle donne", Fondazione Pasquale Valerio per la storia delle donne, I, M. D'Auria Editore, 2004, pp. 145-166
- Francesco Caglioti, Matteo Civitali, *Elementi del recinto del "coro grande" della Cattedrale di San Matteo a Lucca [...]*, in *Matteo Civitali e il suo tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento, catalogo della mostra* (Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 2 aprile – 11 luglio 2004), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2004, pp. 412-415
- Italo Ferraro, *Napoli, atlante della città storica: quartieri spagnoli e "Rione Carità"*, Oikos, Napoli 2004
- Maria Martone, *Cappelle e monumenti in S. Anna dei Lombardi in Monteoliveto*, in "Quaestio. Studi e ricerche per il disegno e la documentazione dei beni culturali", nn. 11-12, 2004, anno VII. Numero speciale: cappelle e monumenti in S. Anna dei Lombardi in Monteoliveto, Roma, Ed. Kappa 2004
- Tanja Michalsky, *La memoria messa in scena. Sulla funzione e il significato dei sedili nei monumenti sepolcrali napoletani attorno al 1500*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli. Atti della II Giornata di studi su Napoli, Losanna, 13 dicembre 2001*, a cura di S. Romano-N. Bock, Electa Napoli, Napoli 2004, pp. 172-191
- Riccardo Naldi, *Scultura del Cinquecento in Puglia: arrivi da Napoli*, in "Scultura del Rinascimento in Puglia", [Atti del Convegno Internazionale, Bitonto, Palazzo Municipale, 21-22 marzo 2001], a cura di Clara Gelao, Edipuglia, Bari 2004, pp. 161-186
- Scultura lignea in Basilicata, dalla fine del XII alla prima metà del XVI secolo*, catalogo a cura di Paolo Venturoli, Umberto Allemandi, Torino 2004
- 2005 Francesco Caglioti, *La Cappella Piccolomini nel Duomo di Siena, da Andrea Bregno a Michelangelo*, in "Pio II e le arti. L'antico da Federighi a Michelangelo", a cura di Alessandro Angelini, Monte dei Paschi di Siena – Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2005, pp. 386-481
- Giovanni Freni, *Spazio liturgico e luoghi sacri nella cattedrale e nella pieve*, in "Arte in terra d'Arezzo: il Trecento", volume a cura di Aldo Galli e Paola Refice, Firenze, Edifir, 2005, pp. 209-228
- Tanja Michalsky, *Schichten der Erinnerung. Tradition, Innovation und «Aemulatio» in der neapolitanischen Sepulkralkunst*, in "Memoria. Ricordare e dimenticare

nella cultura del medioevo”, Bologna, Società Editrice il Mulino, 2005, pp. 99-131

Emilio Ricciardi, *Napoli nel Settecento: Mario Gioffredo e la strada nuova Monteoliveto*, in “I beni culturali”, Viterbo, 13.2005, 4/5, pp. 57-62

Pasquale Rossi, *Il fondo piante e disegni dell'archivio storico diocesano di Napoli*, Napoli 2005

2006 *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*. Atti delle giornate di studio, Kunsthistorisches Institut in Florenz, 27-28 marzo 2003, a cura di Jörg Stabenow, Marsilio, Venezia 2006

Francesco Caglioti, *Altari eucaristici scolpiti del primo Rinascimento: qualche caso maggiore*, in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*. Atti delle giornate di studio, Kunsthistorisches Institut in Florenz, 27-28 marzo 2003, a cura di Jörg Stabenow, Marsilio, Venezia 2006, pp. 53-89 e 397-407

Jean-Pierre Caillet, *L'arredo dell'altare*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di Paolo Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 181-203

Marcia B. Hall, *The Tramezzo in the Italian Renaissance, Revisited*, in *Thresholds of the Sacred: Architectural, Art Historical, Liturgical and Theological Perspectives on Religious Screens, East and West*, ed. by Sharon E. J. Gerstel, Cambridge, Harvard University Press, 2006, pp. 214-232

Paolo Piva, *Lo “spazio liturgico”: architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di Paolo Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 141-180

Paolo Piva, *Lo ‘spazio liturgico’: architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in “*L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*”, a cura di Paolo Piva, Jaca Book, Milano 2006, pp. 141-180

Victor M. Schmidt, *Tavole dipinte: tipologie, destinazioni e funzioni (secoli XII-XIV)*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di Paolo Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 205-244

Giuliana Vitale, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Laveglia, Salerno 2006

2007 Ermanno Bellucci, Vladimiro Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1600 al 1699: la città teatro*, Electa, Napoli 2007

Francesco Caglioti, *Nuove terrecotte di Benedetto da Maiano*, in “Prospettiva”, nn. 126-127, aprile-luglio 2007, pp. 15-45

Valerio Cattana, *Momenti di storia e spiritualità olivetana: secc. XIV-XX*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2007

Paola Coniglio, *Rappresentazioni del Battista nella scultura monumentale napoletana del Cinquecento*, tesi di Specializzazione in Storia dell'arte moderna (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2006-2007

Die Reise des Philipp von Merode nach Italien und Malta 1586-1588: das Tagebuch / hrsg. von Hans J. Domsta, Waxmann, Münster 2007

Tanja Michalsky, *Die Porosität der städtischen Bühne. Neapolitanische Familienkapellen um 1500 als Knotenpunkte lokaler Selbstdarstellung*, in "Grab - Kult - Memoria: Studien zur gesellschaftlichen Funktion von Erinnerung", Carolin Behrmann, Arne Kasten, Philipp Zitzlsperger (Hg.), Böhlau, 2007, pp. 104-129

Riccardo Naldi, *Giovanni da Nola, Annibale Caccavello, Giovan Domenico D'Auria: sculture ritrovate tra Napoli e Terra di Lavoro. 1545-1565*, a cura di Riccardo Naldi, Electa Napoli, Napoli 2007

Arnaldo Venditti, *Il refettorio degli olivetani in Napoli*, in *Architettura nella storia*, I, pp. 158-167

2008 Stefano De Mieri, *A proposito del retablo mayor della chiesa di Santa María de La Vid (Burgos), e di un ritratto romano di Wenzel Cobergher*, in "Confronto", 10-11, 2007(2008), pp. 160-183

Mauro Minardi, *Lorenzo e Jacopo Salimbeni: vicende e protagonisti della pittura tardogotica nelle Marche e in Umbria*, Firenze 2008

Riccardo Naldi, *Due Virtù, e qualche notizia di Iacopo della Pila*, in *Percorsi di conoscenza e tutela: studi in onore di Michele D'Elia*, a cura di Francesco Abbate, Paparo Edizioni, Pozzuoli 2008, pp. 111-126.

Mimma Pasculli Ferrara, *Domenico e Giulio Cesare Fontana: monumenti sepolcrali nel Duomo e nella chiesa di Monteoliveto a Napoli*, in *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di Marcello Fagiolo e Giuseppe Bonaccorso, Gangemi, Roma 2008, pp. 97-110

Isabella Di Liddo, *La circolazione della scultura lignea barocca nel Mediterraneo. Napoli, la Puglia e la Spagna. Una indagine comparata sul ruolo delle botteghe: Nicola Salzillo*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2008

Sergej Androsov, Ėrmitaž Gosudarstvennyj, *Museo Statale Ermitage. La scultura italiana dal XIV al XVI secolo*, Milano, Skira, 2008

Pierluigi Leone De Castris, *Un busto aragonese a Capodimonte*, in "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", 8, 2008, pp. 307-312

2008? Andrea Pane, *Danni bellici, restauri e ricostruzioni a Napoli tra Quartieri Spagnoli, Monteoliveto e Rione Carità*, in *Verso una storia del restauro*, a cura di Stella

Casiello, Firenze, pp. 73-100

- 2009 Francesco Caglioti e Luigi Hyerace, *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetro*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Gangemi Editore, Roma 2009

Francesco Negri Arnoldi, *Antonello Gagini per le chiese di Calabria*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, a cura di Alessandra Anselmi, Roma, Gangemi Editore, 2009, pp. 321-335

Elisabetta Scirocco, *Arredi liturgici dei secoli XI-XIII in Campania: le Cattedrali di Salerno, Ravello, Amalfi, Caserta Vecchia, Capua*, tesi di dottorato (relatore prof. Francesco Aceto), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2008-2009

- 2010 Nicoletta Di Blasi, *Aspetti della committenza benedettina napoletana nel Rinascimento: il singolare assetto presbiteriale della chiesa di Santa Maria di Monteoliveto*, in "Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa", 2010, pp. 505-529

Il complesso napoletano di Monteoliveto: restauri dal 1996 al 2008, a cura di Cesare Cundari e Arnaldo Venditti, Aracne Editrice, Roma 2010

Andrea Longhi, *Lo spazio dell'altare: il rito, il corpo, l'architettura*, in *Gesù, il corpo il volto nell'arte. La Venaria Reale*, a cura di Timothy Verdon, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2010, pp. 105-115.

Alessandra Migliorato, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Magika, Messina 2010

Paolo Piva, *Le vie dello spazio liturgico*, in *Arte medievale: le vie dello spazio liturgico*, Jaca Book, Milano 2010

- 2011 Giovan Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultore fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli, a cura di Emanuele Barletti, Firenze 2011

Elena Bugini, *Lineamenti di iconografia musicale in un nucleo di tarsie rinascimentali*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 3-14

Costanza Caraffa, *Domenico Fontana e gli obelischi. Fortuna critica del "Cavaliere della Guglia"*, in *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, a cura di Giovanna Curcio, Nicola Navone, Sergio Villari, Silvana Editoriale, 2011, pp. 21-47

Giovanna Cassata, *Le lunette di Giorgio Vasari per il refettorio di Monteoliveto a Napoli*, in "Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis", 2011, pp. 17-22

Antonella Dentamaro, *Ricerche su Jacopo della Pila e i suoi committenti*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. F. Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2010-2011

Riccardo Naldi, *Per la storia cinquecentesca di Santa Maria di Monte Oliveto a*

- Napoli: la cappella dei Barattuccio tra Giovan Domenico e Girolamo d'Auria*, in "Napoli nobilissima", LXVIII, 2011, pp. 15-36
- Giuseppe Porzio, *Un San Francesco di Carlo Sellitto da ritrovare*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, 2010/2011, pp. 147-152
- 2012 Paola Coniglio, *Giovan Domenico d'Auria, Annibale Caccavello e l'“Apostolato” dell'Annunziata di Napoli*, in "Prospettiva", n. 139/140, 2010 (2012), pp. 137-150
- Salvatore Di Liello, *Giovan Battista Cavagna: un architetto pittore fra classicismo e sintetismo tridentino*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2012
- Alessandro Grandolfo, *Geronimo d'Auria (doc. 1566 – †1623). Problemi di scultura del secondo Cinquecento partenopeo*, tesi di dottorato (relatore prof. Francesco Caglioti), Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2011-2012
- Gregorio Penco, *Funzione e significato dell'architettura monastica nell'età del Rinascimento*, in "Benedictina. Rivista del Centro storico benedettino italiano", anno 59, fasc. n. 1, gennaio-giugno 2012, Abbazia S. Maria del Monte – Cesena, pp. 59-76
- Flavia Petrelli, *Il restauro della Maddalena di Guido Mazzoni nella chiesa di Monteoliveto*, 2012
- Alessandra Rullo, *L'incontro di Boccaccio e Fiammetta in San Lorenzo Maggiore a Napoli: un'ipotesi di ricostruzione del coro dei frati nel XIV secolo*, in *Boccaccio angioino: materiali per la storia di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso, Alessandra Periccioli Saggese, Lang, Bruxelles 2012, pp. 303-316
- 2013 Mariano Dell'Omo, *Montecassino e le origini di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli*, in "Benedictina", 60, Roma 2013, pp. 65-85
- Cristina González-Longo, *Da Santa Maria Nova a Santa Francesca Romana: architettura e committenza olivetana nella trasformazione della chiesa dal Trecento al Seicento*, in *La canonizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Giorgio Picasso, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, pp. 371-464.
- Norma e capriccio: spagnoli in Italia agli esordi della «maniera moderna»*, Firenze, Galleria degli Uffizi, 5 marzo-26 maggio 2013, catalogo a cura di Tommaso Mozzi, Antonio Natali, Giunti, Firenze 2013

FONTI D'ARCHIVIO E FONTI MANOSCRITTE

Archivi consultati:

Archivio di Stato di Napoli
Archivio notarile di Pizzofalcone, Napoli
Archivio storico del Banco, Napoli
Archivio diocesano, Napoli
Archivio del Museo Filangieri, Napoli
Archivio del Museo di San Martino, Napoli
Archivio Storico dei restauri della Soprintendenza per i BAPPSAE di Napoli e provincia (P.zza Plebiscito)
Archivio atti del Palazzotto Borbonico del Museo di Capodimonte, Napoli
Archivio di Monte Oliveto Maggiore, Chiusure (Siena)
Archivio di Stato di Siena
Archivio fotografico, Castel Sant'Elmo, Napoli
Archivio fotografico dei restauri, Palazzotto Borbonico del Museo di Capodimonte, Napoli
Archivio fotografico (storico) della Soprintendenza per i BAPPSAE di Napoli e provincia (P.zza Plebiscito)
Archivio fotografico Hertziana, Roma
Archivio fotografico del KHI, Firenze

AAMOM	Archivio dell'Abazia di Monte Oliveto Maggiore, Secondo Lancellotti, ms. italiano delle <i>Historiae olivetanae</i> (autografo)
AAMOM	Archivio dell'Abazia di Monte Oliveto Maggiore, <i>Necrologium olivetanum</i> (1337-1744)
AAMOM	<i>Cronologia olivetana (1337-1913), ad annum.</i>
AAMOM	<i>Catalogus monachorum congr. Oliv. defunctorum</i>
AAMOM	[G. Delfinoni], <i>Necrologium Olivetanum.</i>
AAMOM	[C. Besozzi], <i>Necrologium Olivetanum.</i>
AAMOM	<i>Cronologia olivetana (1337-1913), ad annum.</i>
AAMOM	<i>Catalogus monachorum congr. Oliv. defunctorum</i>
AAMOM	<i>Familiarum Tabulæ (ad annum)</i>
AAMOM	[G. Delfinoni], <i>Necrologium Olivetanum.</i>
AAMOM	[C. Besozzi], <i>Necrologium Olivetanum.</i>
ASN	Corp. relig. soppr., 5504-5532; 6023-6035

BNN	ms. Prov. 36, <i>Inventario della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi</i> , Napoli 1876
BNN	mss. X.A.40-45, raccolte di blasoni napoletani (secc. XVII-XIX)
BNN	ms. XIV.F.32
BNN	ms. Branc. III.D.3 (Stemmi di varie famiglie, disegnati a penna o descritti)
BNN	ms. Branc. II.A.7 (Stemmi di arcivescovi napoletani e di varie famiglie e personaggi illustri)
BNN	ms. Branc. III.A.16 (Arme di alcune famiglie napolitane colorite con le loro divise)
BNRoma	Registro dei viaggi del Lancellotti nel triennio 1615-17, Roma, Biblioteca Nazionale, ms. S. Onofrio, 64
BUP	Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 1254, <i>Catalogus monachorum congregationis Montis Oliveti defunctorum ab anno 1337</i>
BUP	Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 1625/1-3, <i>Carte, diplomi della provincia di Napoli, Iscrizioni state poste nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli</i>
Bibl. Museo S. Martino	[Giacomo Savarese?], Napoli, Biblioteca del Museo Nazionale di San Martino, Archivio Storico, stipo 9 cass. II, fasc. 3
Bibl. Museo S. Martino	Pianta di Monteoliveto – Museo Nazionale di San Martino, Arch. stampe e disegni, fondo Corona, disegno della prima metà dell'800; num. inventario: 6518; num. cat. gener.: 00328371
Bibl. Museo S. Martino	Veduta della chiesa di Sant'Anna dei lombardi – Museo Nazionale di San Martino, Arch. disegni e stampe, vecchio fondo arch. st., stipo 5, cart. 25; num. inventario: 21539; num. cat. gener.: 99324237 (1825-49?)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

INDIRIZZO: DISCIPLINE STORICO-ARTISTICHE

XXVI CICLO

?

?

?

**Santa Maria di Monteoliveto a Napoli,
dalla fondazione (1411) alla soppressione monastica:
topografia e allestimenti liturgici**

APPARATI ICNO- E ICONOGRAFICI

E

REPERTORIO FOTOGRAFICO

MICHELA TARALLO

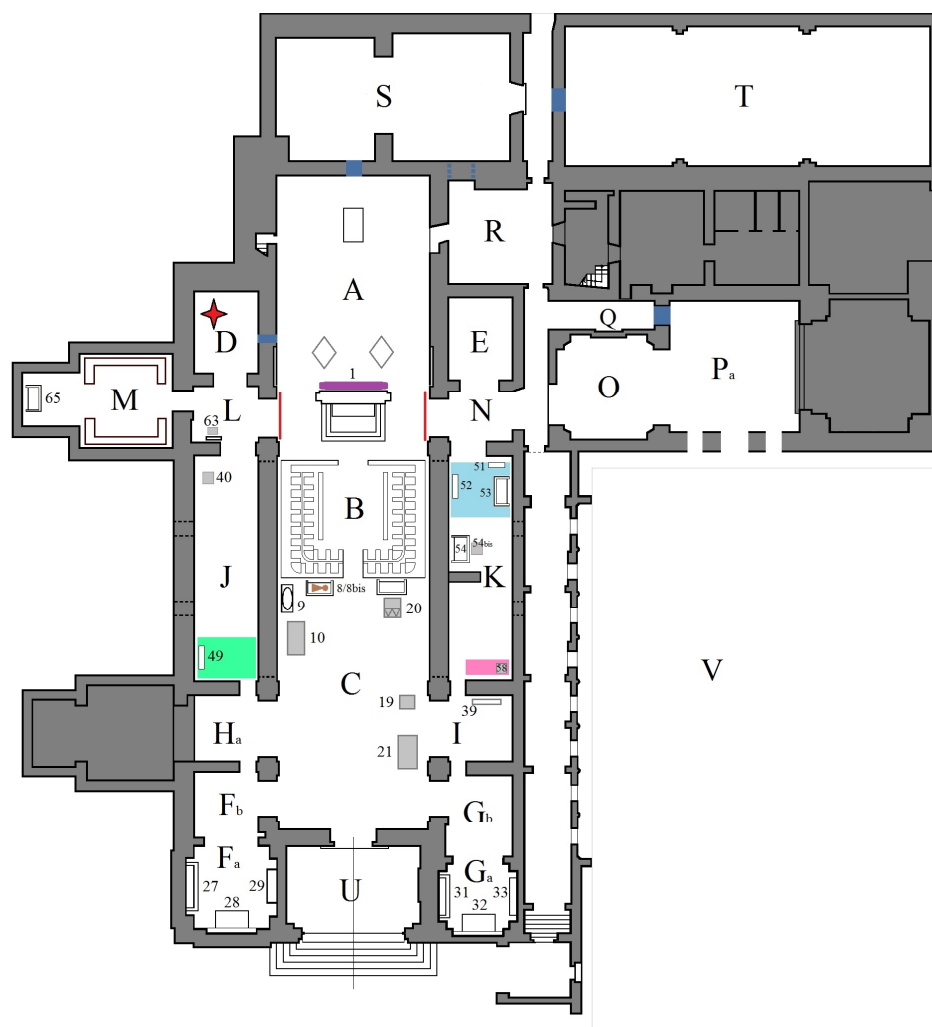
TUTOR: Prof. Francesco Caglioti

COORDINATORE: Prof. Carlo Gasparri

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

Apparati icno- e iconografici

Pianta restitutiva della chiesa, I 1411-*ante* 1516



A **Presbiterio**


1 Altare maggiore. Già prima del 1491: cona con *Assunzione della Vergine* (di Riccardo Quartararo)

◇ ◇ tombe lignee di Francesco d'Aragona e di don Carlo d'Aragona

B **Coro**

C **Aula centrale della chiesa**

Apparati icno- e iconografici

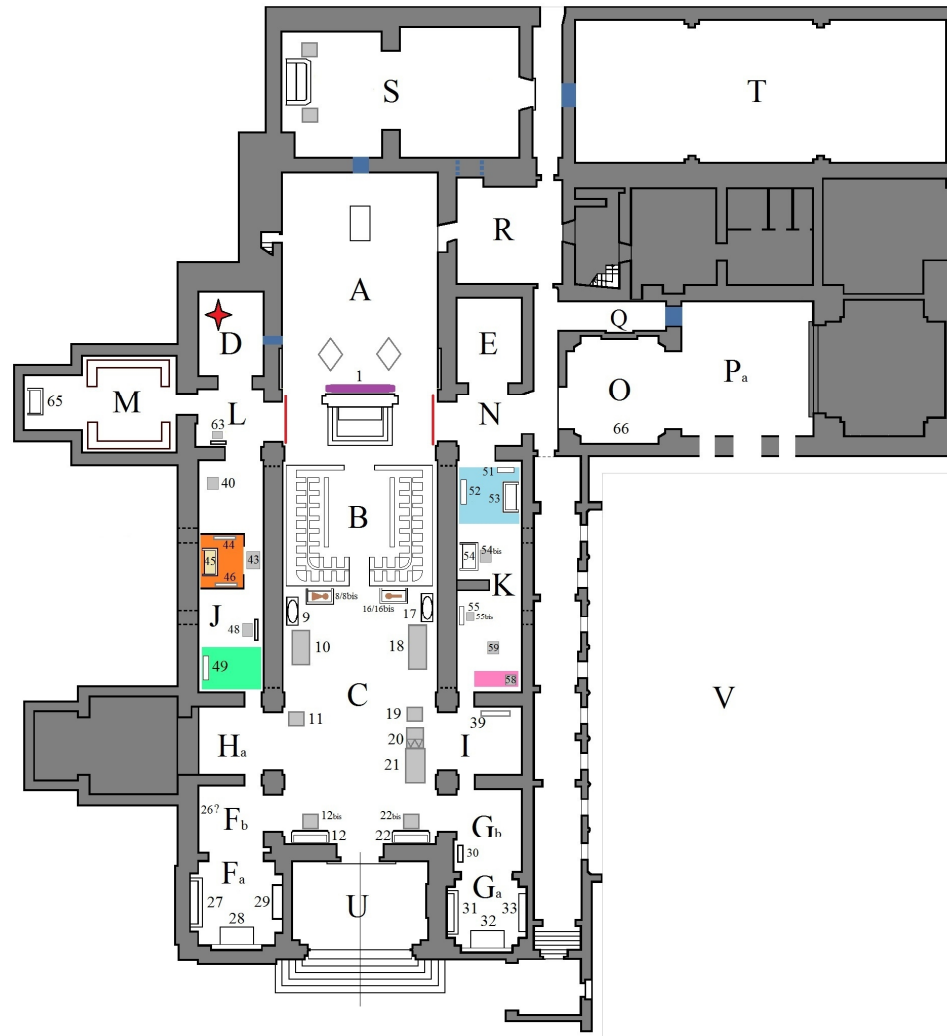
- 8 altare vassallo, con i rilievi raffiguranti i SS. Pietro e Paolo (?)
- 8bis *Madonna* di Domenico Gagini, 1480 circa (sopra l'altare 8)
- 9 urna di Giovan Paolo Vassallo (1500) con rilievi raffiguranti i SS. Pietro e Paolo (?)
- 10 lapide terragna del 1500 di Giovan Paolo Vassallo (figlio di Ranaldo Vassallo) / ingloba anche la lapide eretta dal padre (1430)?
- 19 lapide terragna di Battista de Rosa, 1508
- 20 lapide terragna di Antonello de Filippo da Teano e della moglie Antonella Spatorcia, 1430 + altare?
- 21 lapide terragna figurata di Antonio Beltrando, 1467
- D** **Cappella Origlia** (è indicato con il simbolo  il *Compianto* di Mazzoni, 1492 circa)
- E** **Cappella De Gennaro** (all'interno, tomba di Andrea de Gennaro [† 1490], in marmo, di cui non sappiamo la collocazione, e non sappiamo se fosse parietaria o terragna)
- F_a/F_b** **Cappella Piccolomini**
- 27 sedile Piccolomini (Antonio Rossellino e aiuti, 1470-74)
- 28 *altare della Natività* (Antonio Rossellino e aiuti, 1471-74)
- 29 monumento per Maria d'Aragona, Antonio Rossellino, 1470
- G_a/G_b** **Cappella Correale**
- 31 sedile Correale, 1490 circa
- 32 *altare dell'Annunciazione* (Benedetto da Maiano e aiuti, 1489-91)
- 33 urna di Marino Correale († 1499)
- H** **Cappella D'Avalos** (all'interno doveva esserci una sepoltura provvisoria, lignea, del Marchese di Pescara)
- I** Cappella di Santa Maria, S. Geronimo e SS. tutti, proprietario: Galzerano Martino?
[poi Cappella di Santa Francesca Romana]
- 39 monumento (lapide parietaria?) di Galzerano Martino, 1484
- J** **Corridoio sinistro** (in verde: area occupata dalla Cappella Cavaniglia)
- 40 lapide terragna di Giovan Luigi Riccio, 1491
- 49 monumento funerario di Giovanni Cavaniglia, 1473
- K** **Corridoio destro** (in azzurro: area occupata dalla Cappella D'Alessandro; in rosa area occupata dalla Cappella Scala)

Apparati icno- e iconografici

- 51 sedile D'Alessandro, 1491 (posizione indicativa)
- 52 monumento D'Alessandro-Riccio, 1491 (posizione indicativa)
- 53 altare D'Alessandro (posizione indicativa)
- 54 altare della famiglia Mastrilli (con "Christo affisso in croce, di rara dipintura" [De Lellis])
- 54*bis* sepoltura Mastrilli, 1512
- 58 memoria funeraria di Francesco Scala? *ante* 1458 (notizia dal De Lellis)
- L** **vano antistante alla Cappella Tolosa**
- 63 tomba di Arnau Sanz, con la lapide terragna (1484-1492)
- M** **Cappella Tolosa** (1511-13: vengono realizzate le tarsie da fra Giovanni da Verona; 1508-1510: tavola di Pinturicchio con Assunzione)
- N** **spazio antistante alla Cappella De Gennaro**
- O** **vano di passaggio**
- P_a** **Sala del Capitolo?**
- Q** **spazio in cui era la gradinata per salire al dormitorio?**
- R** **vano di passaggio**
- S** **Sagrestia?**
- T** **già Refettorio?**
- U** **atrio**
- V** **(1° chiostro) Chiostro delle Colonne o "del re Alfonso"**

Pianta restitutiva della chiesa, II 1516-1568 (*ante demolizione coro*)*

* in blu le variazioni rispetto alla pianta 1411-1516



A Presbiterio

- [1] Altare maggiore. Verso la fine degli anni '30 del Cinquecento (?), la pala di Riccardo Quartararo viene sostituita con la [cona di Leonardo da Pistoia \(*Presentazione al Tempio*\)](#); a metà degli anni quaranta del XVI sec. quest'ultima è sostituita da una cona di medesimo soggetto di Giorgio Vasari.

◇ ◇ tombe lignee di Francesco d'Aragona e di don Carlo d'Aragona

Apparati icno- e iconografici

B **Coro.** [De Stefano: “Dentro il coro, sopra le sedie, coverta di velluto, con cartiglio di marmo: *Flebile amici....Alessandro conte di Novolaria*”, 1530]

C **Aula centrale della chiesa**

8 altare Vassallo, con i rilievi raffiguranti i SS. *Pietro e Paolo* (?)

8bis *Madonna* di Domenico Gagini, 1480 circa (sopra l’altare 8)

9 urna di Giovan Paolo Vassallo (1500) con rilievi raffiguranti i SS. *Pietro e Paolo* (?)

10 lapide terragna del 1500 di Giovan Paolo Vassallo (figlio di Ranaldo Vassallo) / ingloba anche la lapide terragna eretta dal padre (1430)?

11 lapide bianca

12 altare Del Pezzo (Girolamo Santacroce, 1524)

12bis lapide terragna della famiglia Del Pezzo, 1524

16 altare Artaldo, 1516, con i rilievi raffiguranti i SS. *Geronimo e Mauro* (?); dossale con le tre Marie, 1516

16bis statua di *San Giovanni Battista* (Giovanni da Nola), 1516 [sopra l’altare 16]

17 monumento funebre di Giovan Luigi Artaldo, 1516 (con i rilievi raffiguranti i SS. *Geronimo a Mauro*?)

18 lapide terragna della famiglia Artaldo


19 lapide terragna di Battista de Rosa, 1508

20 lapide terragna di Antonello de Filippo da Teano e della moglie Antonella Spatorcia, 1430

21 lapide terragna figurata di Antonio Beltrando, 1467

22 altare Ligorio (Giovanni da Nola, 1532)

22bis lapide terragna della famiglia Ligorio

D **Cappella Origlia** (è indicato con il simbolo  il *Compianto* di Mazzoni, 1492 circa)

E **Cappella De Gennaro** (all’interno, tomba di Andrea de Gennaro [† 1490], in marmo, di cui non sappiamo la collocazione, e non sappiamo se fosse parietaria o terragna), e *due tombe lignee* destinate alla moglie Isabella Origlia [† 1537] e alla figlia [† 1546]
In un marmo nel suolo fuori la Cappella De Gennaro, la lapide: *Tendimus hoc omnes... Ianni Riberio*, 1530 (presto distrutta)

F_a/F_b **Cappella Piccolomini**

26 (?) tomba di Costanza D’Avalos, 1550 circa

27 sedile Piccolomini (Antonio Rossellino e aiuti, 1470-74)

28 altare della *Natività* (Antonio Rossellino e aiuti, 1471-74)

29 monumento per Maria d'Aragona, Antonio Rossellino, 1470

G_a/G_b Cappella Correale – Mastrogiudice

30 urna di Matteo Mastrogiudice, 1564

31 sedile Correale, 1490 circa

32 *altare dell'Annunciazione* (Benedetto da Maiano e aiuti, 1489-91)

33 urna di Marino Correale († 1499)

H Cappella D'Avalos (all'interno doveva esserci una sepoltura provvisoria, lignea, del Marchese di Pescara)

I Cappella di Santa Maria, S. Geronimo e SS. tutti, proprietario: Galzerano Martino? [poi, XVI sec., Cappella di Santa Francesca Romana]

39 monumento (lapide parietaria?) di Galzerano Martino, 1484

J Corridoio sinistro (in verde: area occupata dalla Cappella Cavaniglia; [in arancione: area assegnata ai Nauclerio](#))

40 lapide terragna di Giovan Luigi Riccio, 1491

43 [lapide terragna della famiglia Nauclerio](#)

44 [sedile di Giovanni Nauclerio \(† 1514\) \[la posizione in pianta è orientativa\]](#)

45 [altare Nauclerio \(realizzato da Annibale Caccavello, 1559-67?\)](#)

46 [monumento di Tommaso Nauclerio \(† 1558\) \[la posizione in pianta è orientativa\]](#)

48 [monumento Sanmassimino](#)

49 monumento funerario di Giovanni Cavaniglia, 1473

K Corridoio destro (in azzurro: area occupata dalla Cappella D'Alessandro; in rosa area occupata dalla Cappella Scala)

51 sedile D'Alessandro, 1491 (posizione indicativa)

52 monumento D'Alessandro-Riccio, 1491 (posizione indicativa)

53 altare D'Alessandro (posizione indicativa)

[sopra l'altare: la *Presentazione al Tempio* di Leonardo da Pistoia \(dall'altare maggiore della chiesa: post 1546\)](#)

54 altare della famiglia Mastrilli (con "Christo affisso in croce, di rara dipintura" [De Lellis])

54bis sepoltura Mastrilli, 1512

55 [altare Mazza, 1567](#)

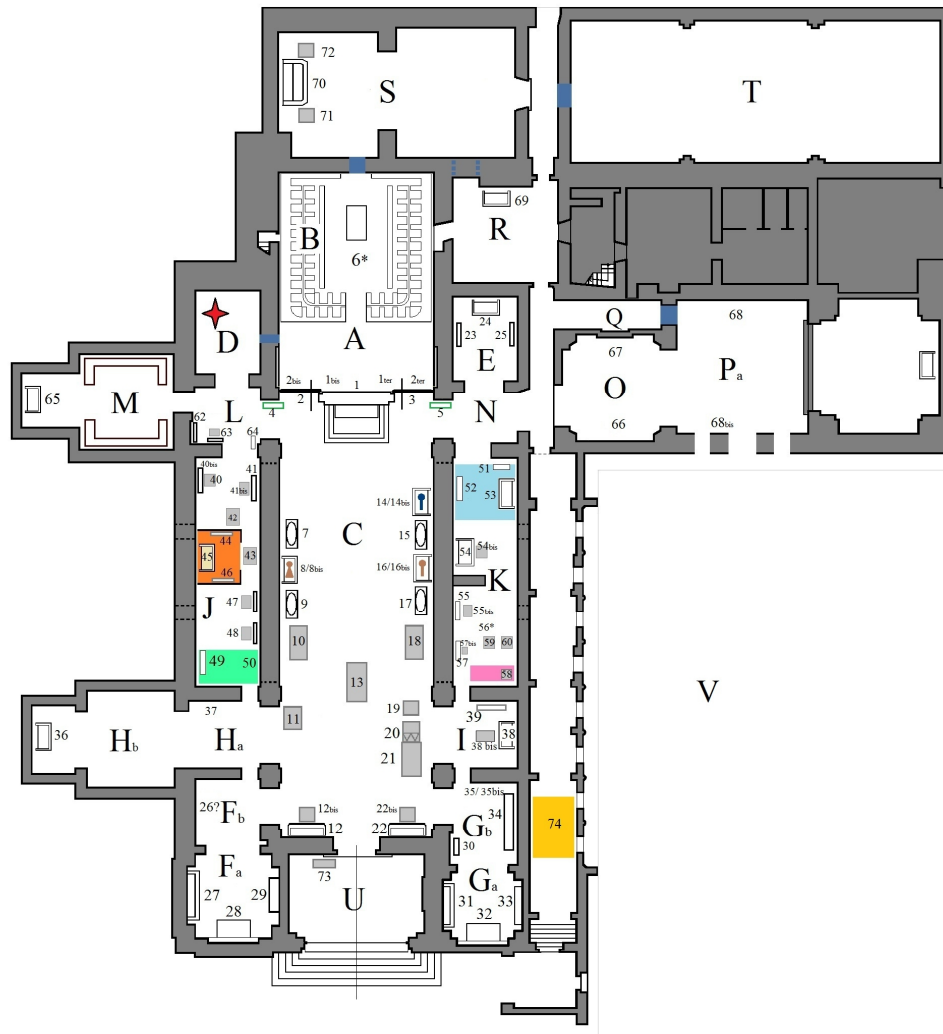
Apparati icno- e iconografici

- 58 memoria funeraria di Francesco Scala? *ante* 1458 (notizia dal De Lellis)
- 59 [lapide terragna di Ioannes Ulstat \(† 1564\)?](#)
- L vano antistante alla Cappella Tolosa**
- 63 tomba di Arnau Sanz, con la lapide terragna (1484-1492)
- nel pavimento del vano, anche:
[avello terragno di Joan Ortiz de Axcunada \(† 1528\)](#)
[lastra \(parietale? terragna?\) di Ugone Pepoli \(† 1528\)](#) [non è riportato in pianta perché già nel 1623 non esisteva più]
- M Cappella Tolosa** (1511-13: vengono realizzate le tarsie da fra Giovanni da Verona; 1508-1510: tavola di Pinturicchio con Assunzione)
- 65 altare Tolosa
- N spazio antistante alla Cappella De Gennaro**
- O [Cappella Fiodo](#)** (risulta già costruita nel 1526, sotto il titolo dell'Epifania)
- 66 [sedile Fiodo?](#)
- P_a Sala del Capitolo?**
- Q spazio in cui era la gradinata per salire al dormitorio?**
- R vano di passaggio**
- S Sagrestia**
- T Refettorio**
- U atrio**
- V (1° chiostro) Chiostro delle Colonne o “del re Alfonso”**

Pianta restitutiva della chiesa, III 1568 - *ante* 1684/85

(prima dell'inizio dell'abaziato di padre Silvestro Chiocca)*

* in bordeaux le variazioni rispetto alla pianta 1516-1568



A Presbiterio

[1] Altare maggiore (con tempietto eucaristico isolato)

1bis *Angelo adorante il tempietto eucaristico*

1ter *Angelo adorante il tempietto eucaristico*

Apparati icno- e iconografici

- 2 porta marmorea di accesso al coro
- 2bis statua di *Santa Scolastica* (sopra la porta 2)
- 3 porta marmorea di accesso al coro
- 3bis statua di *San Benedetto* (sopra la porta 3)
- 4 cenotafio del re Alfonso
- 5 cenotafio di Gurello Origlia
- 6* affreschi con le *Storie di San Benedetto* (sopra gli stalli corali, tra le finestre), 1610 circa?
- B Coro**
- C Aula centrale della chiesa**
- 7 cantaro di Nicola Antonio Brancaccio, *post* 1568
- 8 altare Vassallo, con i rilievi raffiguranti i SS. *Pietro e Paolo* (?)
- 8bis *Madonna* di Domenico Gagini, 1480 circa (sopra l'altare 8)
- 9 urna di Giovan Paolo Vassallo (1500) con i rilievi raffiguranti i SS. *Pietro e Paolo* (?)
- 10 lapide terragna del 1500 di Giovan Paolo Vassallo (figlio di Ranaldo Vassallo) / ingloba anche la lapide eretta dal padre (1430)?
- 11 lapide bianca
- 12 altare Del Pezzo (Girolamo Santacroce, 1524)
- 12bis lapide terragna della famiglia Del Pezzo, 1524
- 13 sepoltura di Paolo Sapio (o Savio), 1580 [nel 1623 l'Engenio la vede nel corridoio destro]
- 14 altare Barattuccio, *post* 1568
- 14bis statua di Sant'Antonio [sopra l'altare 14]
- 15 cantaro Barattuccio-Moles, *post* 1568
- 16 altare Artaldo, 1516, con i rilievi raffiguranti i SS. *Geronimo e Mauro* (?); dossale con le tre Marie, 1516
- 16bis statua di *San Giovanni Battista* (Giovanni da Nola), 1516 [sopra l'altare 16]
- 17 monumento funebre di Giovan Luigi Artaldo, 1516 (con i rilievi raffiguranti i SS. *Geronimo e Mauro*?)
- 18 lapide terragna della famiglia Artaldo
- 19 lapide terragna di Battista de Rosa, 1508

- 20 lapide terragna di Antonello de Filippo da Teano e della moglie Antonella Spatorcia, 1430
- 21 lapide terragna figurata di Antonio Beltrando, 1467
- 22 altare Ligorio (Giovanni da Nola, 1532)
- 22bis lapide terragna della famiglia Ligorio

D **Cappella Origlia** (è indicato con il simbolo ✦ il *Compianto* di Mazzoni, 1492 circa)

E **Cappella Orefice** (gli Orefice acquistano il patronato del vano intorno al 1593)

23 monumento funerario di Antonio Orefice († 1590)

24 altare della Cappella Orefice

25 monumento di Giovan Francesco Orefice († 1597)

26 tomba di Costanza D'Avalos, 1550 circa

F_a/F_b **Cappella Piccolomini**

27 sedile Piccolomini (Antonio Rossellino e aiuti, 1470-74)

28 *altare della Natività* (Antonio Rossellino e aiuti, 1471-74)

29 monumento per Maria d'Aragona, Antonio Rossellino, 1470

G_a/G_b **Cappella Correale-Mastrogiudice** (a partire dal 1673 risulta devoluta al monastero; per un breve periodo, a ridosso degli anni ottanta del Seicento, ospita il compianto di Mazzoni)

30 urna di Matteo Mastrogiudice, 1564

31 sedile Correale, 1490 circa

32 *altare dell'Annunciazione* (Benedetto da Maiano e aiuti, 1489-91)

33 urna di Marino Correale († 1499)

34 monumento Mastrogiudice, 1580-*ante* 1595

35 monumento di Gaspare Mastrogiudice

35bis monumento di Attilio Mastrogiudice

H **Cappella D'Avalos** (all'interno doveva esserci una sepoltura provvisoria, lignea, del Marchese di Pescara)

Dal 1600 lavori: viene ingrandita

36 Altare realizzato da Clemente Ciottoli e Angelo Landi, 1606

37 sepoltura di don Simplicio Celentano († 1650)

I **Cappella [ora di Santa Francesca Romana]**

Apparati icno- e iconografici

- 1596 = Mastrillo (concessione cappella, già “arredata”, intitolata a Santa Maria, San Geronimo e Santi tutti: concessione effettiva?)
- 1604 = Giulio Palermo (concessa come cappella “franca”)
- 1612 = Nicola Maria Valva (concessa al Valva come figlio er erede di Laudomia Martino, un tempo co-patrona). Si parla di cappella “derelicta”.
Dopo il 1612: lavori e nuova intitolazione a Santa Francesca Romana
- 1627 = Giovan Vincenzo Corcione (concessione)
- 38 altare della Cappella di Santa Francesca Romana
- 38bis lapide terragna Corcione, 1627
- 39 monumento (lapide parietaria?) di Galzerano Martino, 1484 *
- J** **Corridoio sinistro** (in verde: area occupata dalla Cappella Cavaniglia; in arancione: area assegnata ai Nauclerio)
- 40 lapide terragna di Giovan Luigi Riccio, 1491
- 40bis Altare Riccio
- 41 Altare dei fratelli Rapario, 1575
- 41bis lapide terragna Rapario
- 42 avello di Giovanni Antonio Bonaventura, 1569
- 43 lapide terragna della famiglia Nauclerio
- 44 sedile di Giovanni Nauclerio († 1514) [la posizione in pianta è orientativa]
- 45 altare Nauclerio (realizzato da Annibale Caccavello, 1559-67?)
- 46 monumento di Tommaso Nauclerio († 1558) [la posizione in pianta è orientativa]
- 47 monumento parietale di Carlo Menhart + lapide terragna, 1601
- 48 Giovanni Sanmassimino, monumento parietale, della prima metà Cinquecento, con la lapide terragna (1540)
- 49 monumento funerario di Giovanni Cavaniglia, 1473
1630: patronato della Cappella Cavaniglia passa ad Aloisio Gattola: già è possibile uno smembramento del monumento di Giovanni: la lapide centrale, rilavorata, è datata 1629
- 50 tavola marmorea per Diana Gattola, 1630
- K** **Corridoio destro** (in azzurro: area occupata dalla Cappella D’Alessandro; in rosa area occupata dalla Cappella Scala)
- 51 sedile D’Alessandro, 1491 (posizione indicativa)
- 52 monumento D’Alessandro-Riccio, 1491 (posizione indicativa)
- 53 altare D’Alessandro (posizione indicativa)

Apparati icno- e iconografici

sopra l'altare: la *Presentazione al Tempio* di Leonardo da Pistoia (dall'altare maggiore della chiesa: *post* 1546)

- 54 altare della famiglia Mastrilli (con “Christo affisso in croce, di rara dipintura” [De Lellis])
- 54bis sepoltura Mastrilli, 1512
- 55 altare Mazza, 1567
- 55bis lapide terragna Mazza, *post* 1567
- 56* **sepoltura di Paolo Sapio (o Savio), 1580 [vd. n. 13; ma nel 1623 l'Engenio la vede nel corridoio destro]**
- 57 **monumento per Guglielmo Bardich (parietario), 1580 [“nel luogo dove era precedentemente la sepoltura di Cornelio Bordinx fiammingo”]**
- 57bis **lapide terragna Bardich**
- 58 memoria funeraria di Francesco Scala? *ante* 1458 (notizia dal De Lellis)
- 59 lapide terragna di Ioannes Ulstat († 1564)?
- 60 **lapide terragna di Theodorus von Aschenberg († 1576)?**
- [61] altare Scala? [non segnalato in pianta]
- L vano antistante alla Cappella Tolosa**
- 62 **altare dell'Annunciata di Laudomia Bonifacio (concessione del 1587 – altare già esistente, ma precedentemente di proprietari ignoti)**
- 63 tomba di Arnau Sanz, con la lapide terragna (1484-1492)
- 64 lapide a parete, sotto un teschio, di Hans von Alfeld, 1580
- nel pavimento del vano, anche:
avello terragno di Joan Ortiz de Axcunada († 1528)
- M Cappella Tolosa** (1511-13: vengono realizzate le tarsie da fra Giovanni da Verona; 1508-1510: tavola di Pinturicchio con Assunzione)
- 65 altare Tolosa
- N spazio antistante alla Cappella De Gennaro**
- O Cappella Fiodo** (risulta già costruita nel 1526, sotto il titolo dell'Epifania)
- 66 sedile Fiodo?
- 67 altare Fiodo?
- P_a Sala del Capitolo?**
- 68 affreschi di Pedro Roviale, 1550 circa

Apparati icno- e iconografici

68bis affreschi di Pedro Roviale, 1550 circa

Q **Cappella di Geronimo de Pace** (concessione spazio al 1577; cappella venduta già nel 1607)

R **Cappella De Sangro** (1579: commissione affreschi a Giovanni Stradano; 1580: concessione jus sepeliendi a Fabrizio de Sangro: la cappella risulta già eretta)

69 altare della Cappella De Sangro

S **Sagrestia**

70 altare della Sagrestia

71-72 lapidi terragne Suardo

T **Refettorio**

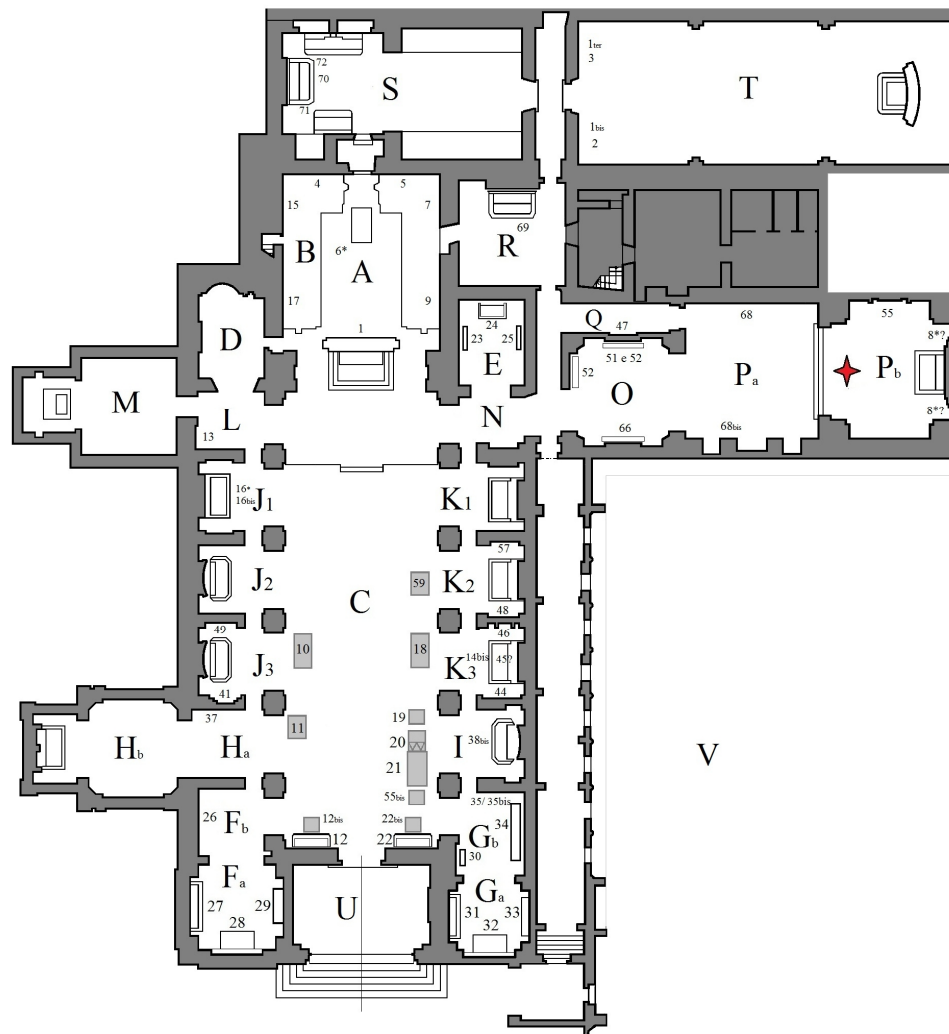
U **atrio**

73 **Sepoltura di Tiberio Angelerio** (concessione spazio al 1617)

V **(1° chiostro) Chiostro delle Colonne o “del re Alfonso”**

74 **Cappella De Palo** (*post 1575?*)

Pianta restitutiva della chiesa, IV (la chiesa dopo Chiocca /oggi)



A Presbiterio


- | | |
|------|---|
| [1] | Altare maggiore |
| 1bis | <i>Angelo adorante</i> il tempietto eucaristico |
| 1ter | <i>Angelo adorante</i> il tempietto eucaristico |
| 2 | porta marmorea di accesso al coro |
| 3 | porta marmorea di accesso al coro |

Apparati icno- e iconografici

- 4 cenotafio del re Alfonso
- 5 cenotafio di Gurello Origlia
- 6* affreschi con le *Storie di San Benedetto* (sopra gli stalli corali, tra le finestre), 1610 circa?
- B Coro**
- C Aula centrale della chiesa**
- 7 cantaro di Nicola Antonio Brancaccio, *post* 1568
- 8* rilievi raffiguranti i SS. *Pietro e Paolo* (dall'altare Vassallo?)
- 9 urna di Giovan Paolo Vassallo (1500) con i rilievi raffiguranti i SS. *Pietro e Paolo* (?)
- 10 lapide terragna del 1500 di Giovan Paolo Vassallo (figlio di Ranaldo Vassallo) / ingloba anche la lapide eretta dal padre (1430)?
- 11 lapide bianca
- 12 altare Del Pezzo (Girolamo Santacroce, 1524)
- 12bis lapide terragna della famiglia Del Pezzo, 1524
- 13 sepoltura di Paolo Sapio (o Savio), 1580 [nel 1623 l'Engenio la vede nel corridoio destro]
- 14bis statua di Sant'Antonio
- 15 cantaro Barattuccio-Moles, *post* 1568
- 16* rilievi raffiguranti i SS. *Geronimo e Mauro* (dall'altare Artaldo)
- 16bis statua di *San Giovanni Battista* (Giovanni da Nola), 1516
- 17 monumento funebre di Giovan Luigi Artaldo, 1516
- 18 lapide terragna della famiglia Artaldo
- 19 lapide terragna di Battista de Rosa, 1508
- 20 lapide terragna di Antonello de Filippo da Teano e della moglie Antonella Spatorcia, 1430
- 21 lapide terragna figurata di Antonio Beltrando, 1467
- 22 altare Ligorio (Giovanni da Nola, 1532)
- 22bis lapide terragna della famiglia Ligorio
- D Cappella Savarese, o di San Michele (ex Origlia)**
- E Cappella Orefice** (gli Orefice acquistano il patronato del vano intorno al 1593)
- 23 monumento funerario di Antonio Orefice († 1590)

- 24 altare della Cappella Orefice
- 25 monumento di Giovan Francesco Orefice († 1597)
- 26 tomba di Costanza D'Avalos, 1550 circa
- F_a/F_b Cappella Piccolomini, o della Natività**
- 27 sedile Piccolomini (Antonio Rossellino e aiuti, 1470-74)
- 28 *altare della Natività* (Antonio Rossellino e aiuti, 1471-74)
- 29 monumento per Maria d'Aragona, Antonio Rossellino, 1470
- G_a/G_b Cappella Correale-Mastrogiudice**
- 30 urna di Matteo Mastrogiudice, 1564
- 31 sedile Correale, 1490 circa
- 32 *altare dell'Annunciazione* (Benedetto da Maiano e aiuti, 1489-91)
- 33 urna di Marino Correale († 1499)
- 34 monumento Mastrogiudice, 1580-*ante* 1595
- 35 monumento di Gaspare Mastrogiudice
- 35*bis* monumento di Attilio Mastrogiudice
- H Cappella D'Avalos o Celentano**
- 37 sepoltura di don Simplicio Celentano († 1650)
- I Cappella Corcione o di Santa Francesca Romana**
- 38 altare della Cappella di Santa Francesca Romana
- 38*bis* lapide terragna Corcione, 1627
- J₁ Cappella Barattuccio, o di San Giovanni Battista**
- J₂ Cappe Porcinari, o del beato Tolomei**
- J₃ Cappella Cavaniglia, o dei Santi Mauro e Placido**
- 41 Altare dei fratelli Rapario, 1575
- K₁ Cappella Bosco, o di San Cristoforo**
- K₂ Cappella Scala, o del Crocifisso**
- K₃ Cappella Nauclerio, o di Sant'Antonio da Padova**

Apparati icno- e iconografici

- 44 sedile di Giovanni Naclerio († 1514)
- 45 altare Naclerio (realizzato da Annibale Caccavello, 1559-67?)
- 46 monumento di Tommaso Naclerio († 1558)
- 47 monumento parietale di Carlo Menhart
- 48 Giovanni Sanmassimino, monumento parietale, della prima metà Cinquecento
- 49 monumento funerario di Giovanni Cavaniglia, 1473
- 51 sedile D'Alessandro, 1491
- 52 monumento D'Alessandro-Riccio, 1491
- 55 altare Mazza, 1567
- 55bis lapide terragna Mazza, *post* 1567
- 57 monumento per Guglielmo Bardich (parietario), 1580
- 59 lapide terragna di Ioannes Ulstat († 1564)?
- L** **vano antistante alla Cappella Tolosa**
- M** **Cappella Tolosa**
- N** **spazio antistante alla Cappella De Gennaro**
- O** **primo ambiente del Cappellone del Santo Sepolcro (Cappella Fiodo)**
- 66 sedile Fiodo
- P_a** **secondo ambiente del Cappellone del Santo Sepolcro (Cappella Lannoy)**
- P_b** **terzo ambiente del Cappellone del Santo Sepolcro** (ospita il Compianto del Mazzoni, segnalato con il simbolo )
- 68 affreschi di Pedro Roviale, 1550 circa
- 68bis affreschi di Pedro Roviale, 1550 circa
- Q** **deposito**
- R** **Cappella De Sangro, o dell'Assunta**
- 69 altare della Cappella De Sangro
- S** **Guardarobba (dal 1688)**
- 70 altare
- 71-72 lapidi terragne Suardo

Apparati icno- e iconografici

- T** **Sagrestia del Vasari (dal 1688)**
- U** **atrio**
- V** **(1° chiostro) Chiostro delle Colonne o “del re Alfonso”**



Fig. 1. Digione, Musée des Beaux-Arts. Vasari, *Presentazione al Tempio*.



Fig. 2. Parigi, Louvre, Fond des dessins et miniatures. Vasari, *Presentazione al Tempio*. Disegno (inv. 2080).



Fig. 3. Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri* [...], in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tav. inserita tra le pagine 336 e 337.



Fig. 4.

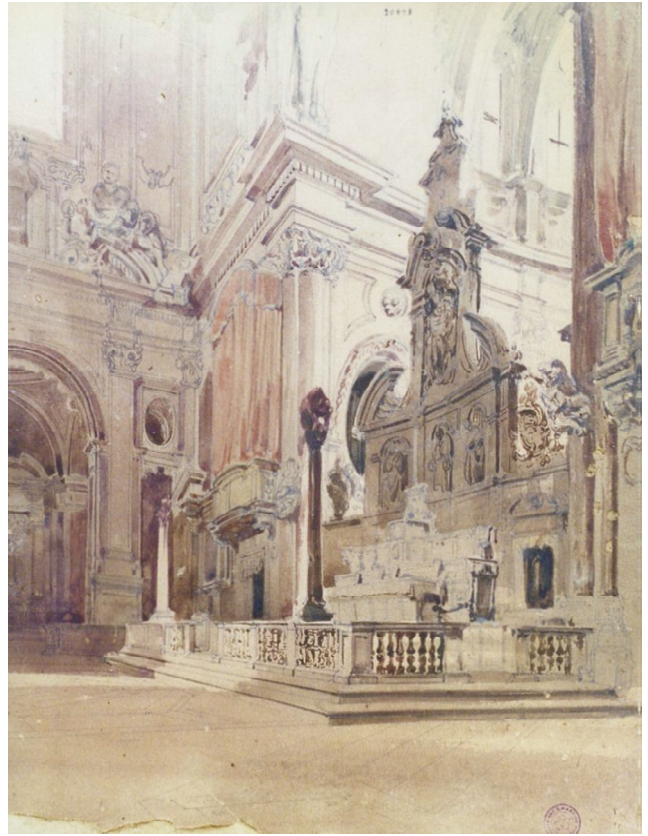


Fig. 5.



Fig. 6.

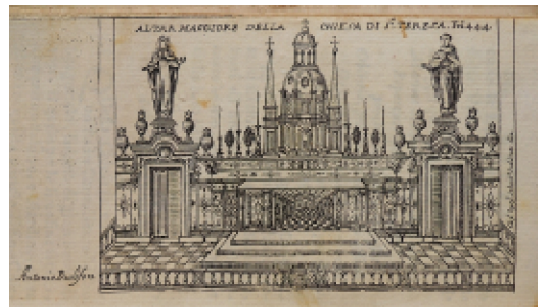


Fig. 7.

Fig. 4. Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Napoli, S. Lorenzo Maggiore, altare maggiore, tav. inserita tra le pagine 128 e 129.

Fig. 5. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Archivio stampe e disegni, Fondo Ferrara Dentice, num. d'inventario 20978 (disegno a matita e acquerello). Giovanni Giordano Lanza (attrib.), *Interno della chiesa di San Lorenzo Maggiore*, 1850-1875 circa.

Fig. 6. Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Napoli, SS. Annunziata, altare maggiore, tav. inserita tra le pp. 266 e 267.

Fig. 7. Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Napoli, S Teresa, altare maggiore, tav. inserita tra le pp. 444 e 445.



Fig. 8. Parigi, Institut National d'Histoire de l'Art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 39, 1819-24? Chiesa di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli.

In basso: *Eglise de Sainte Marie de Mont-Oliveto à Naples.* / Cette église fut fondée en 1411 par Gurrello Orriglia, pronotaire du Royaume sous / le Règne du Roi Ladislas. Le tableau de la Purification, situé au fond du chœur, est de Georges Vasari. / [N.a] toute l'architecture de l'église est en blanc et or. Les pilastres à l'entrée du chœur sont en marbre blanc [...] / Le devant d'autel est un bas relief en marbre. Les figures dans les arcades sont coloriées sur fond d'outremer / Au dessus des stalles sont des tombeaux de la Renaissance. Les [...] à fresque au dessus / représentent la vie d'un saint de l'ordre. Les stalles sont extrêmement riches. Les panneaux sont ornés d'incrustements en bois comme à St François d'Assise. / Les chapiteaux ou pilastres et les rosaces au plafond sont dorées entièrement, ce qui produit un grand effet.



Fig. 9. Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri [...]*, in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1688. Napoli, S. Maria la Nova. Cappella di San Giacomo della Marca, tav. inserita tra le pp. 330 e 331.



Fig. 10. Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri* [...], in Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1685. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Origlia. Tav. inserita tra le pp. 268 e 269.

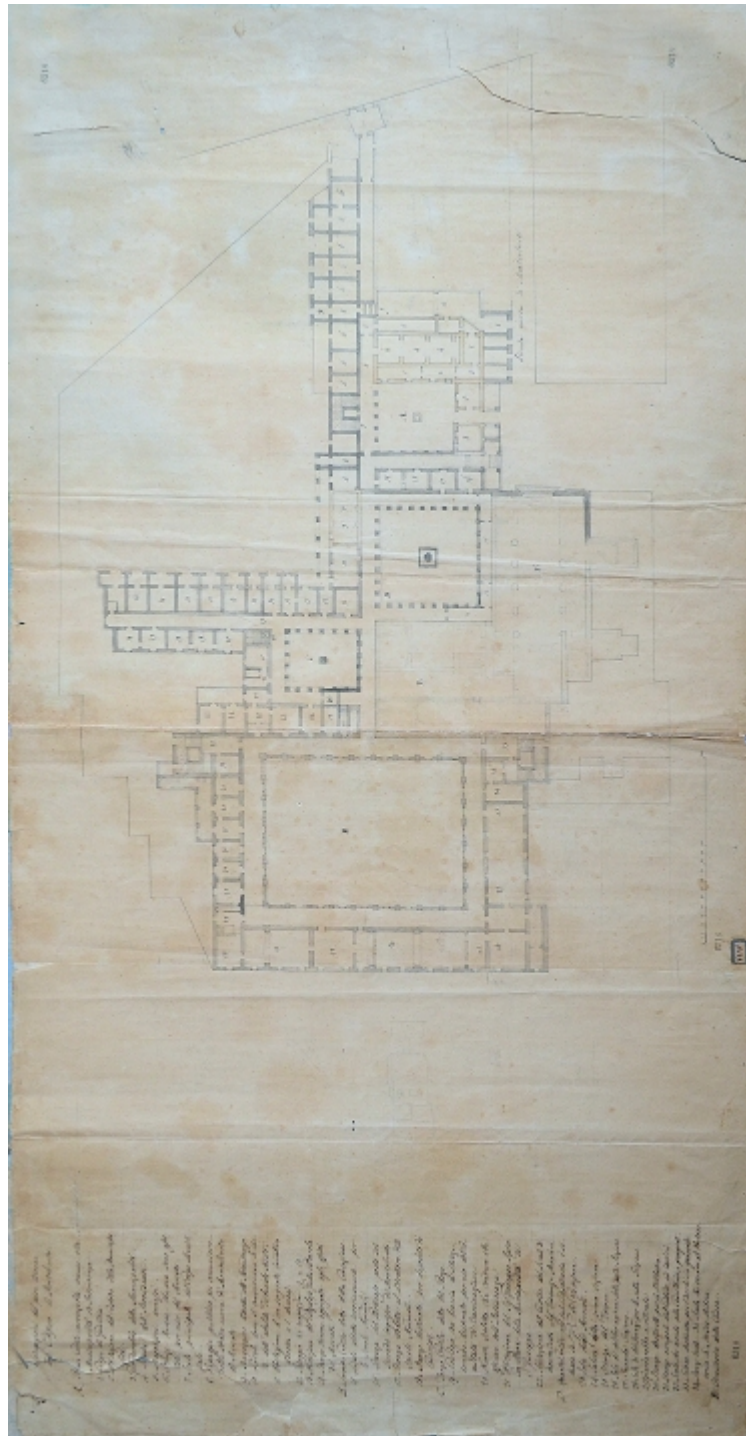


Fig. 11. Chiesa e chiostri di Monteoliveto. Pianta del XIX secolo (1820 circa?). Museo Nazionale di San Martino, Fondo Corona, num. d'inventario 6518.

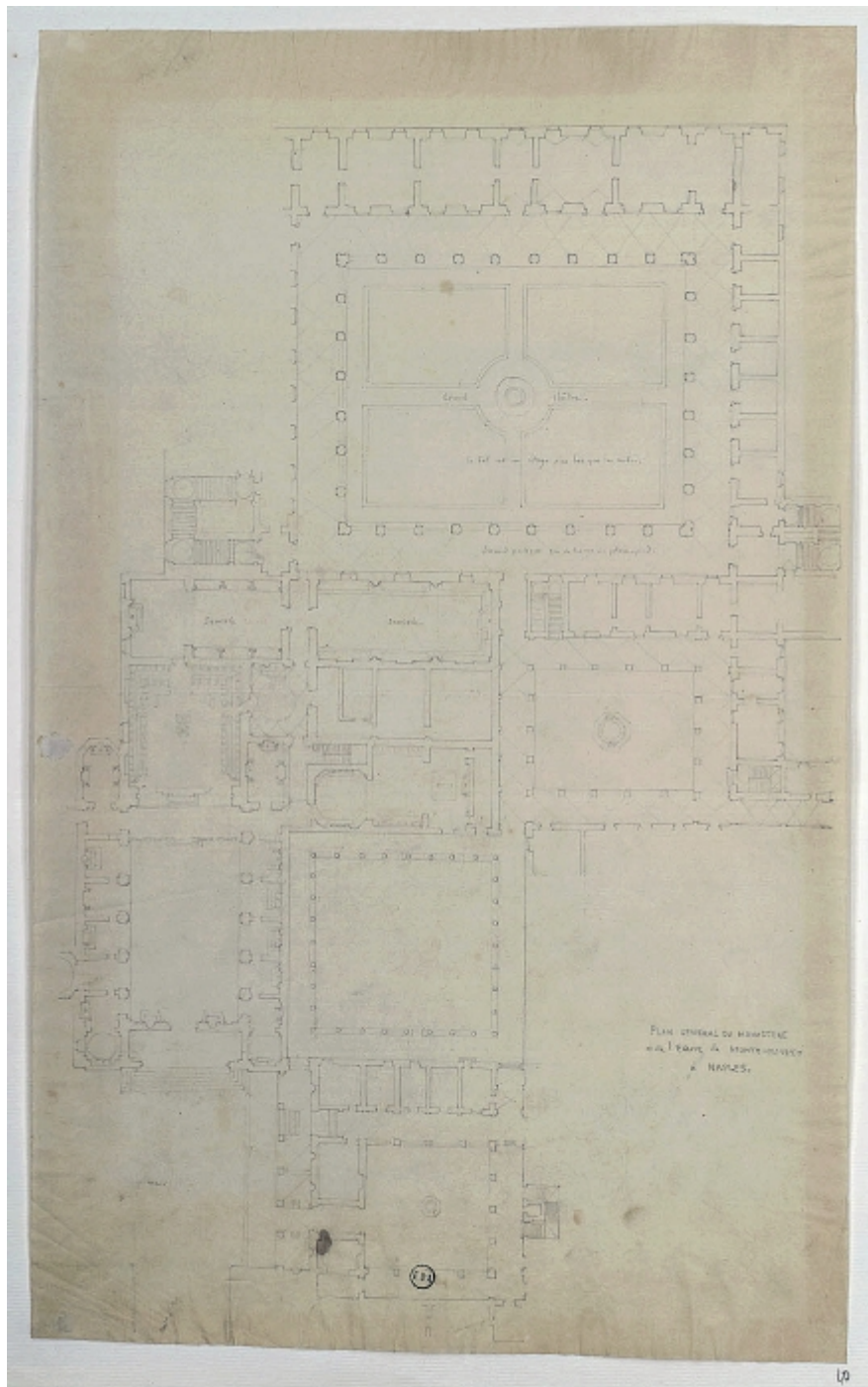


Fig. 12. Parigi, , Institut National d'Histoire de l'Art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 40, 1819-24? Pianta di Monteoliveto.



Fig. 13. Stoccolma, Biblioteca Kungliga. Jean Jacques Boissard, ms. S68 (Codex Holmiensis), 1559. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento di Antonio Bertrando, c. 124v.



Fig. 14. Tobias Fendt, *Monumenta sepulchrorum cum epigraphis [...]*, 1574, ed. 1589 (*Monumenta clarorum doctrina [...]*), Roma, Biblioteca Nazionale. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento di Antonio Bertrando, tav. 88.



Fig. 15. Parigi, Biblioteca Nazionale. Jean Jacques Boissard, cod. Lat. 12509 (1571-1579). Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento di Antonio Bertrando, c. 352r.



Fig. 16. Parigi, Biblioteca Nazionale. Jean Jacques Boissard, cod. Reservé-J-468bis (1599-1602). Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento di Antonio Bertrando, c. 195r.



Fig. 17. München, Architekturmuseum. Conradin Walther, Sant'Anna dei Lombardi a Napoli, Altare Ligorio (il Santo nella nicchia di destra, il San Pietro, appartiene all'Altare Del Pezzo). 1868-1875 circa.

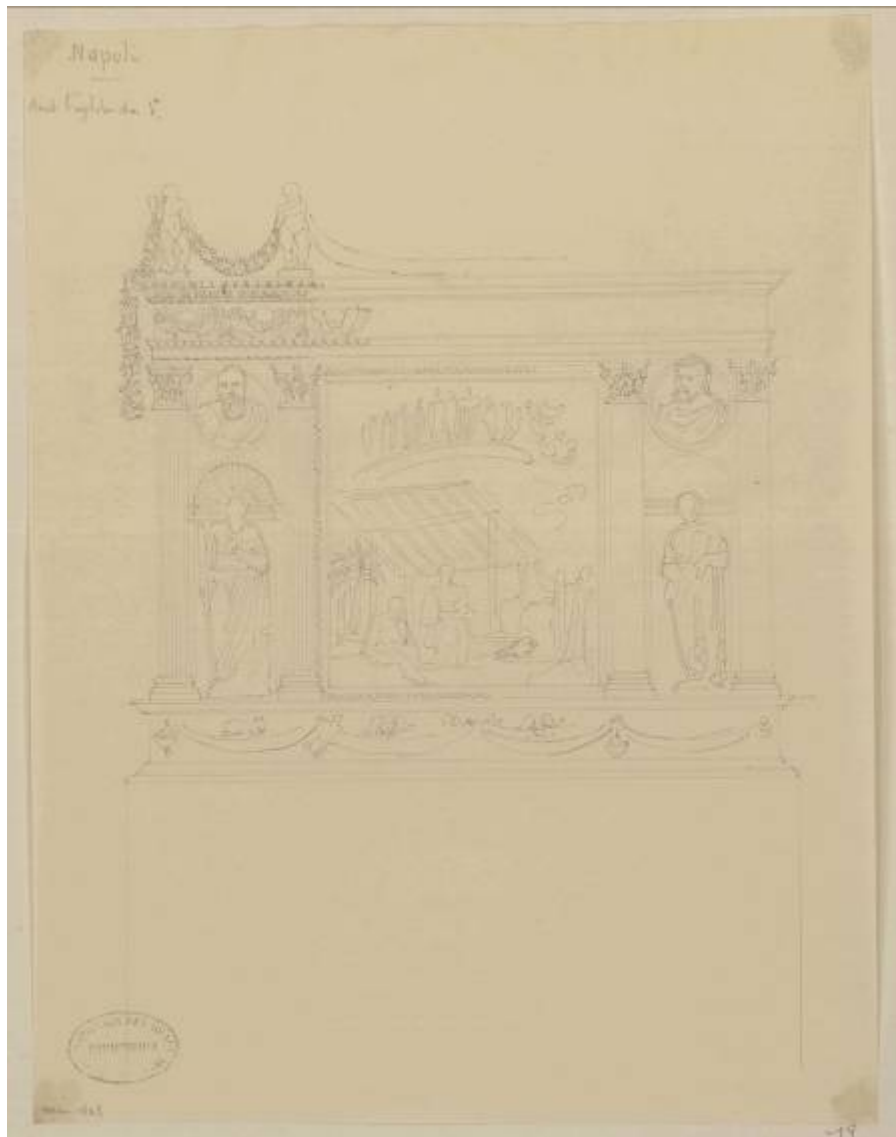


Fig. 18. Parigi, , Institut National d'Histoire de l'Art. Abel Blouet, *Ensemble de dessins de Naples et ses environs, et de la Sicile, 1823-1825*. Taccuino di disegni PC7737, foglio 19. Chiesa di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli. Cappella Piccolomini d'Aragona. Partic. dell'Altare della Natività di Antonio Rossellino.



Fig. 19. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 235. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Particolari dalla Cappella Piccolomini d'Aragona.

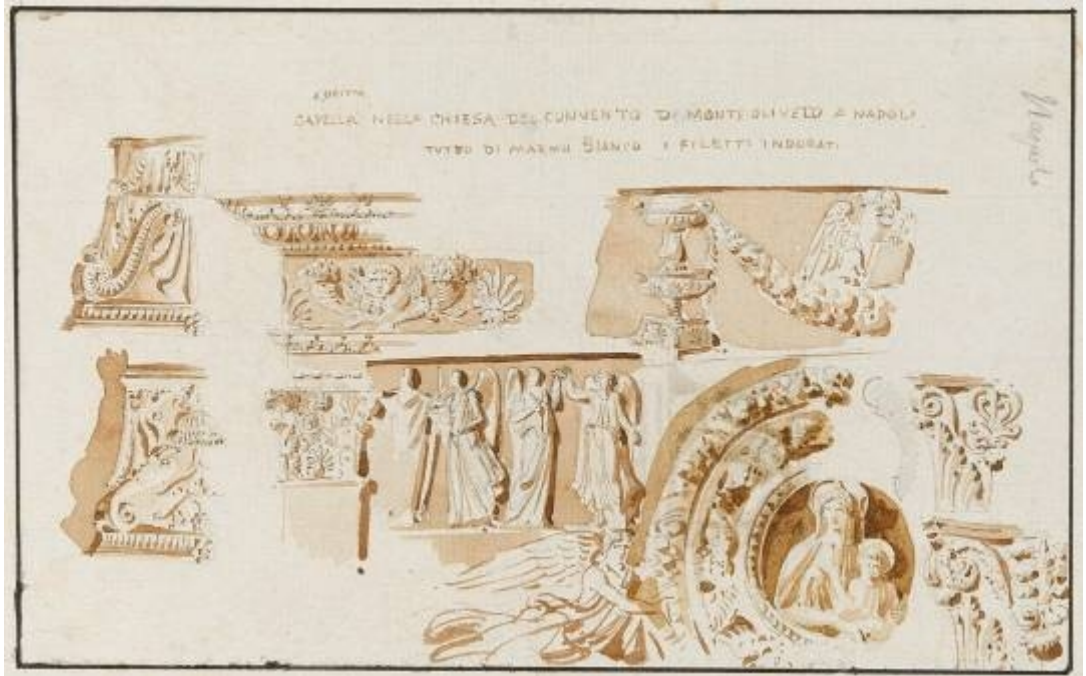


Fig. 20. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 137, disegno 262. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Particolari dalla Cappella Piccolomini d'Aragona.

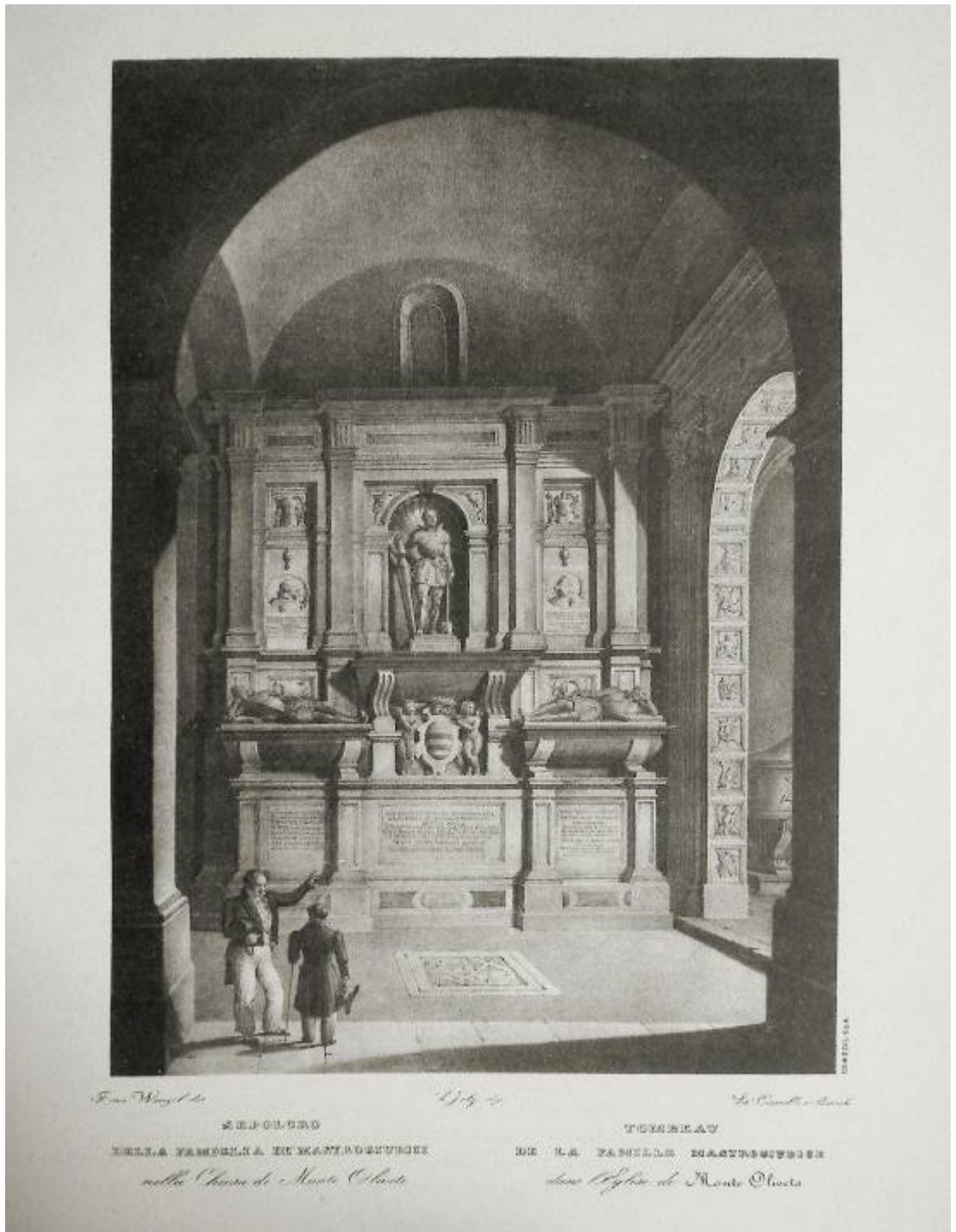


Fig. 21. Chiesa di Monteoliveto, monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango. Da *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie, dedicato a sua maestà il re Francesco Primo, pubblicato dai signori Cuciniello e Bianchi*, in Napoli, 1829-1832, p. 102.



Fig. 22. Stoccolma, Biblioteca Kungliga. Jean Jacques Boissard, ms. S68 (Codex Holmiensis), 1559. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento dei coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio, c. 126r.



Fig. 23. Tobias Fendt, *Monumenta sepulchrorum cum epigraphis [...]*, 1574, ed. 1589 (*Monumenta clarorum doctrina [...]*), Roma, Biblioteca Nazionale. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento dei coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio, tav. 87.



Fig. 24. Parigi, Biblioteca Nazionale. Jean Jacques Boissard, cod. Lat. 12509 (1571-1579). Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento dei coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio, c. 351r.



Fig. 25. Parigi, Biblioteca Nazionale. Jean Jacques Boissard, cod. Reservé-J-468bis (1599-1602). Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento dei coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio, c. 194r.



Fig. 26. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 236. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento dei coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio.

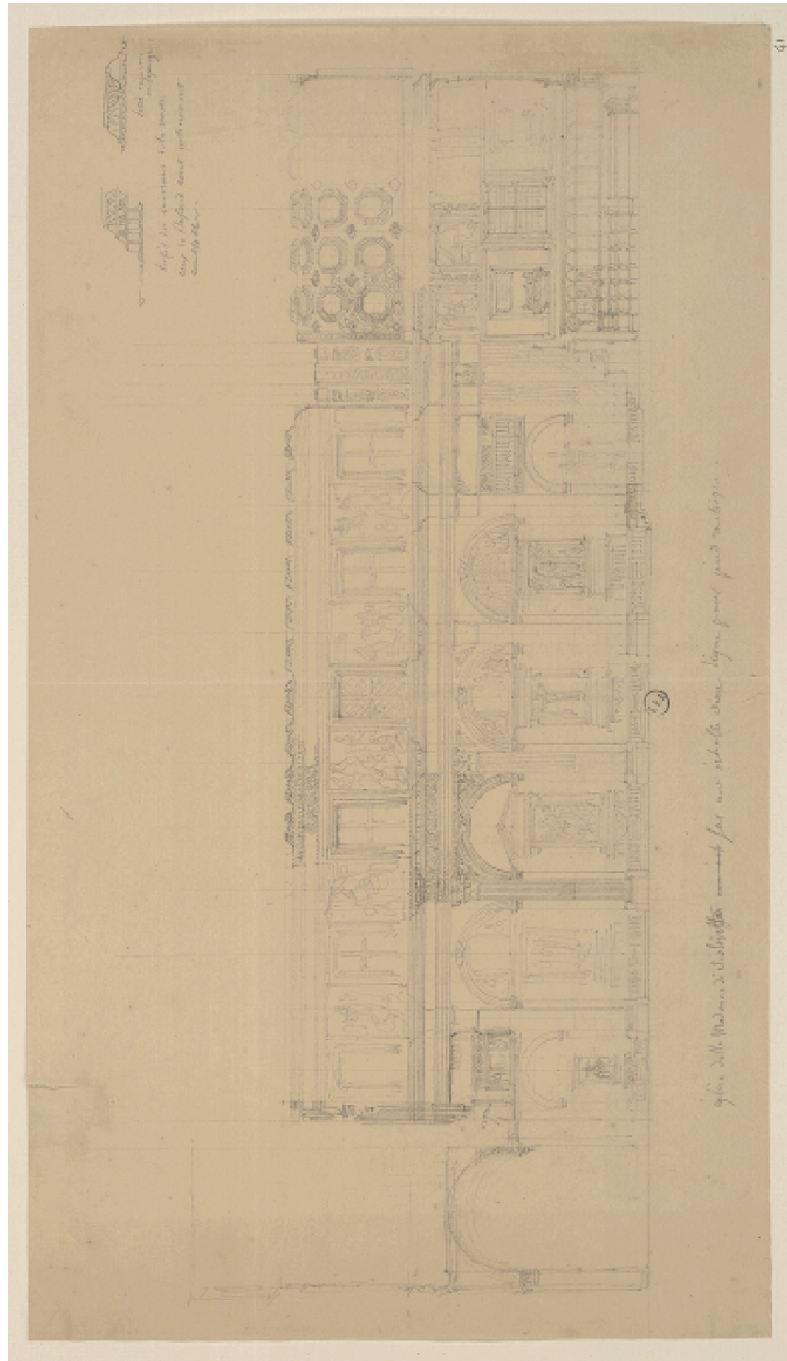


Fig. 27. Parigi, Institut National d'histoire de l'art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 41, 1819-24? Chiesa di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli. Spaccato longitudinale Nord-Est.



Fig. 28. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 124, disegno 237. Napoli, S. Maria di Monteoliveto (porta di collegamento tra la chiesa e uno dei chiostri?).



Fig. 29. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 125, disegno 238. Napoli, S. Maria di Monteoliveto (porta di collegamento tra la chiesa e uno dei chiostri?).



Fig. 30. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 125, disegno 239. Napoli, S. Maria di Monteoliveto (porta di collegamento tra la chiesa e uno dei chiostri?).

Repertorio fotografico

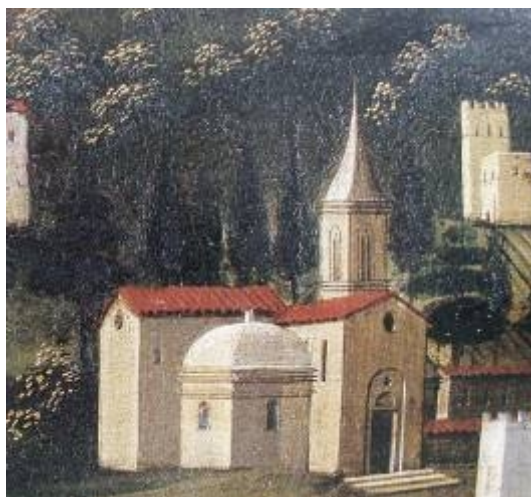


Fig. 1. Tavola Strozzi, seconda metà XV sec.,
partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 2. Veduta Theti, 1560, partic. (chiesa
di Monteoliveto).



Fig. 3. Veduta Lafrery, 1566, partic.
(chiesa di Monteoliveto).

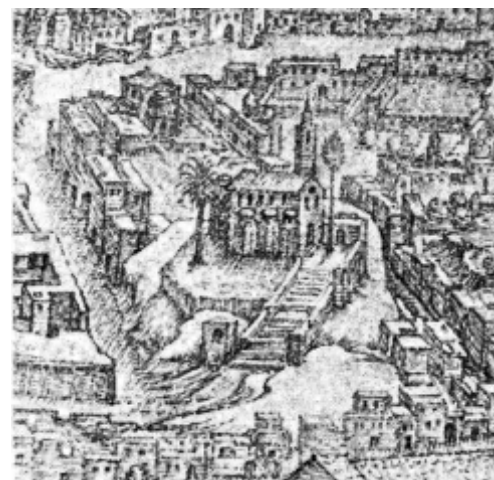


Fig. 4. Veduta Van Stinemolen, 1582,
partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 5. Veduta Baratta, 1629, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 6. Mattäus Merian, 1593-1650, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 7. Peter von Brachel, ante 1650, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 8. Stopendaal, 1663, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 9. Perriello Pietrasanta (inc.), 1690, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 10. F. Cassiano de Silva, Veduta di Monte Oliveto, 1700 (da Domenico Antonio Parrino, *Napoli città nobilissima* [...], I, 1700, p. 101, tav. VIII.



Fig. 11. Vincenzo Maria Coronelli, *Teatro della Guerra* (Regno di Napoli), Veduta di Monte Oliveto, 1707.



Fig. 12. Gabriel Bodenehr, 1720 c.a, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 13. Homann, 1734, partic. (chiesa di Monteoliveto).

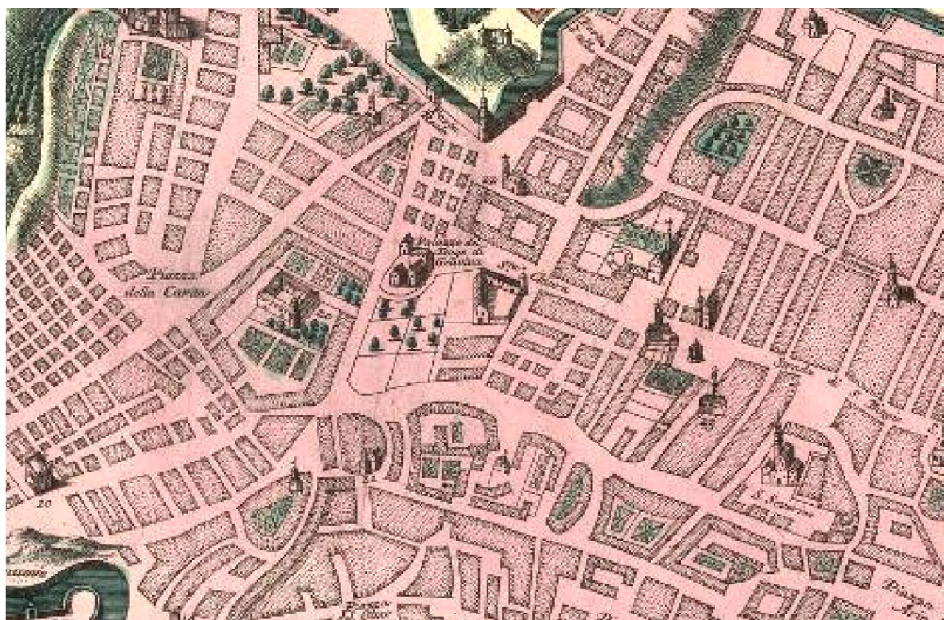


Fig. 14. Matthäus Seutter, 1730-60, partic. (chiesa di Monteoliveto).



Fig. 15.



Fig. 16.

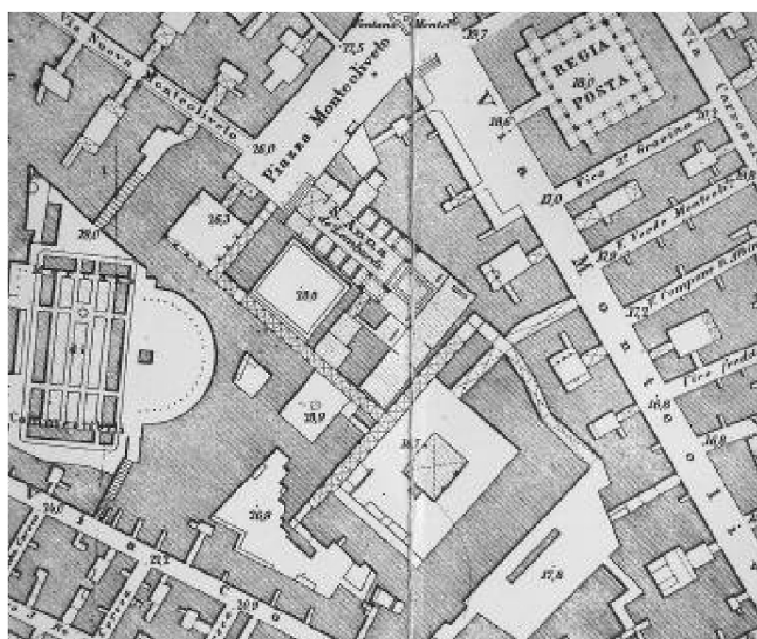


Fig. 17.

Figg. 15-16. Pianta di Giovanni Carafa duca di Noja, 1775, particolari (chiesa di Monteoliveto).

Fig. 17. Pianta Schiavoni, 1872-80, particolare del foglio 18° della pianta (chiesa di Monteoliveto).

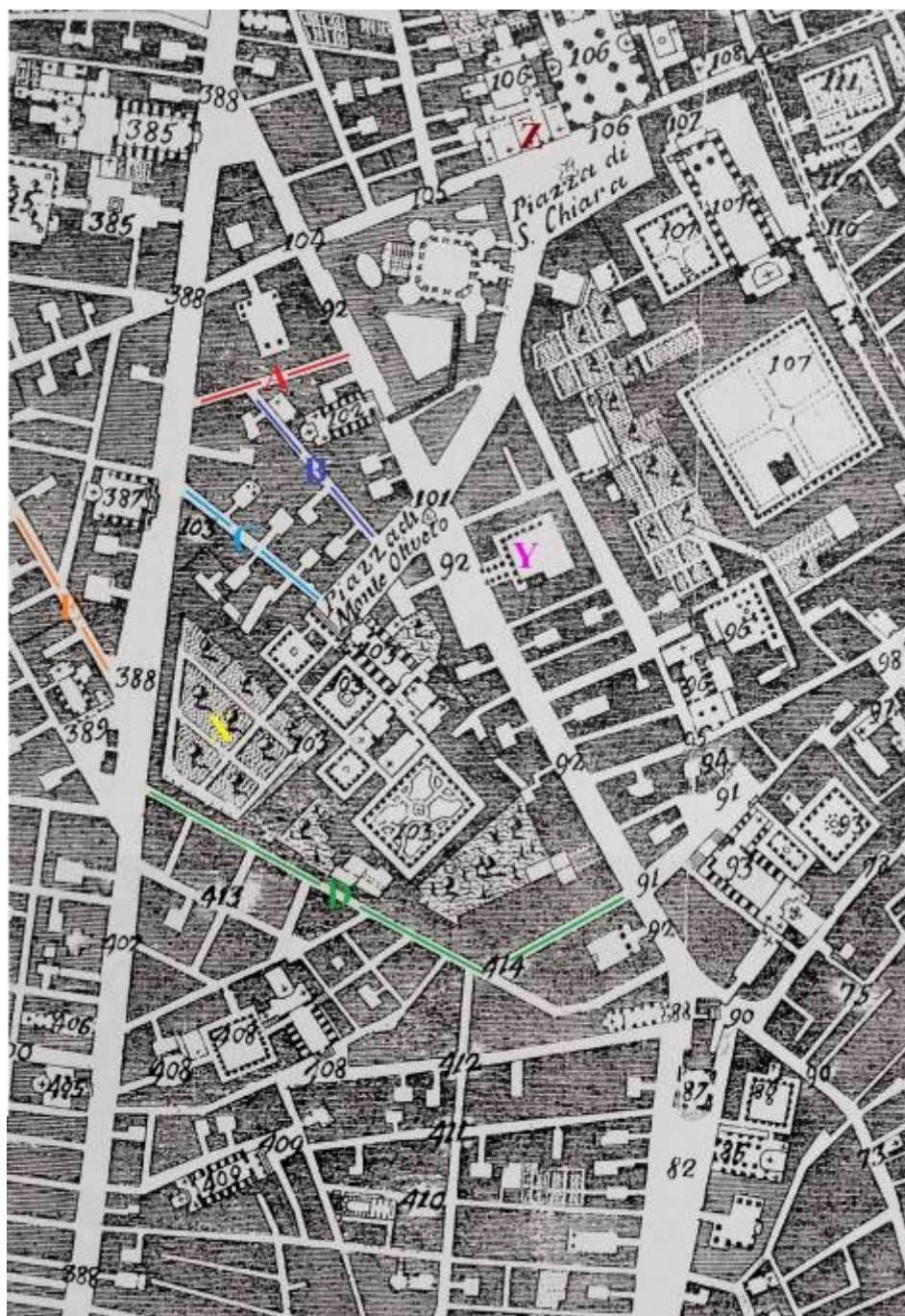


Fig. 18. Pianta di Giovanni Carafa duca di Noja, 1775, partic. (chiesa di Monteoliveto).

Repertorio fotografico

(Legenda della fig. 18).

- 103. Chiesa di Santa Maria di Monteoliveto.
- 102. Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi.

- 82. Strada nominata delle Corregge, ampliata da Carlo I d'Angiò. Nel 1559 fu ridotta nella forma che si vede dal viceré De Rivera seniore, per cui si disse Strada Rivera; in oggi si dice Strada Castello.
- 87. Sedile della Piazza di Porto, qui eretto presso agl'anni 1748.
- 91. Strada Albina, in oggi di Santa Maria la Nuova.
- 92. Strada Rivera, in oggi di Monteoliveto.
- 93. Chiesa, convento ed Infermeris de' frati osservanti di San Francesco, detti Santa Maria la Nuova [...].
- 95. Strada di Albina.
- 107. Chiesa di Santa Chiara [...].
- 388. Strada Toledo, formata a' tempi di Carlo V dal viceré di Toledo [...].
- 389. Chiesa e conservatorio di Santa Maria della Carità. (Piazza Carità).
- 407. Palazzo della Nunziatura, ove risiedono i nunzii pontificii.
- 413. Vichi della Corsea.
- 414. Vico de' Profumieri, in oggi de' Guantari.

- A. Vico Carogioiello (oggi Via Tommaso Senise), con, alle spalle, il Palazzo Carafa di Maddaloni.
- B. (oggi) Via Diodato.
- C. Via Nuova di Monteoliveto (oggi Via Tommaso Caravita).
- D. (oggi) Via Cesare Battisti (corrisponde in gran parte all'antica Via Corsea).
- E. (oggi) Via Pignasecca.

- X. zona in cui vi è oggi il Centro di Medicina Nucleare.
- Y. area in cui oggi è il Palazzo Gravina.
- Z. area in cui era la Porta Reale (oggi vi è la chiesa del Gesù Nuovo).



Fig. 19. S. Maria di Monteoliveto. Veduta d'insieme (dall'ingresso verso il presbiterio).



Fig. 20. S. Maria di Monteoliveto. Veduta d'insieme (dal presbiterio verso l'ingresso).

Il presbiterio



Fig. 21. Napoli, S. Domenico Maggiore. Sagrestia. Visione d'insieme (nel ballatoio: le arche degli aragonesi).



Fig. 22. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte. Riccardo Quartararo, *Dormitio et Assumptio Virginis*, 1492 (dalla chiesa di Santa Maria la Nova?).



Fig. 23. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte. Leonardo da Pistoia, *Presentazione al Tempio*, ante 1544 (dalla chiesa di S. Maria di Monteoliveto di Napoli).



Fig. 24. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte. Giorgio Vasari, *Presentazione al Tempio*, 1544-1545 (dalla chiesa di S. Maria di Monteoliveto di Napoli).



Fig. 25. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo, visione d'insieme.



Fig. 26. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Angelo Mozzillo, i *Santi Gioacchino ed Anna offerenti la Vergine all'Eterno Padre*, 1804 (fotografia di Soprintendenza).



Fig. 27. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, controfacciata.



Fig. 28.



Fig. 29.

Figg. 27-29. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?).



Fig. 30.



Fig. 31.



Fig. 32.



Fig. 33.



Fig. 34.

Figg. 30-34. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, controfacciata (lato sinistro). In successione: Edicola (proveniente dall'altare di Monteoliveto *post* 1560-1568?); *Angelo adorante* (proveniente dal presbiterio?); lavabo (proveniente dalla ex sagrestia; figg. 32 e 34); testa di cherubino (proveniente dal tramezzo? fig. 33).



Fig. 35.



Fig. 36.



Fig. 37.



Fig. 38.



Fig. 39.

Figg. 35-39. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata (lato destro). In successione: *Angelo adorante* (proveniente dal presbiterio?); Edicola (proveniente dall'altare di Monteoliveto post 1560-1568?); testa di cherubino (proveniente dal tramezzo?); lavabo (proveniente dalla ex sagrestia; figg. 38 e 39).



Fig. 40. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angelo adorante* sinistro (proveniente dal presbiterio della chiesa?). Particolare. Fine del settimo decennio del XVI secolo (?).



Fig. 41. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angelo adorante* destro (proveniente dal presbiterio della chiesa?). Particolare.



Fig. 42.



Fig. 43.



Fig. 44.



Fig. 45.

Figg. 42-45. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Insieme e particolari.



Fig. 46.



Fig. 47.



Fig. 48.



Fig. 49.

Figg. 46-49. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Particolari.



Fig. 50.



Fig. 51.



Fig. 52.



Fig. 53.

Figg. 50-53. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Particolari.



Fig. 54.



Fig. 55.



Fig. 56.



Fig. 57.



Fig. 58.



Fig. 59.

Figg. 54-59. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Particolari.



Fig. 60.



Fig. 61.



Fig. 62.



Fig. 63.

Figg. 60-63. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Particolari.



Fig. 64.



Fig. 65.



Fig. 66.

Figg. 64-66. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. Base dell'*Angelo* di sinistra (proveniente dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Particolari.



Fig. 67.



Fig. 68.



Fig. 69.

Figg. 64-66. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. Base dell'*Angelo* di destra (proveniente dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?). Particolari.



Fig. 70. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Naclerio. Altare di Sant'Antonio. Annibale e Salvatore Caccavello (*attr.*). Angeli adoranti, partic. (1566-67 c.).



Fig. 71.



Fig. 72.

Figg. 71-72. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, controfacciata. *Angeli adoranti* (provenienti dal presbiterio della chiesa?). Fine del settimo decennio del XVI secolo (?).



Fig. 73. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, parete di fondo. Visione d'insieme.



Fig. 74. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, parete di fondo. Al centro: Girolamo d'Arena, *San Carlo Borromeo* (proveniente dalla distrutta chiesa di S. Anna dei Lombardi). Ai lati: Giovan Battista Cavagna, *Annunciazione*, 1591 circa.



Fig. 75.



Fig. 76.



Fig. 77.



Fig. 78.

Figg. 75-78. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, parete di fondo. Giovan Battista Cavagna, *Annunciazione*, 1591 circa. Insieme e particolari.



Fig. 79. La Vid (Burgos), chiesa di Santa María, retablo.



Fig. 80. La Vid (Burgos), chiesa di Santa María, visione d'insieme del presbiterio.



Fig. 81. Giovan Battista Cavagna, *Presentazione al Tempio*, 1591, La Vid (Burgos), chiesa di Santa María, particolare del retablo.



Fig. 82.



Fig. 83.



Fig. 84.

Figg. 82, 83. La Vid (Burgos), chiesa di Santa María. Fabrizio Santafede, *Annunciazione*, 1592. Insieme e partic.

Fig. 84. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Sagrestia vasariana, parete di fondo. Giovan Battista Cavagna, *Angelo*, particolare dell' *Annunciazione*, 1591 circa.



Fig. 85. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, visione d'insieme.



Fig. 86. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, finestrone della parete di fondo. Ricollocazione virtuale dell'*Annunciazione* di Giovan Battista Cavagna (ora nella Sagrestia vasariana).

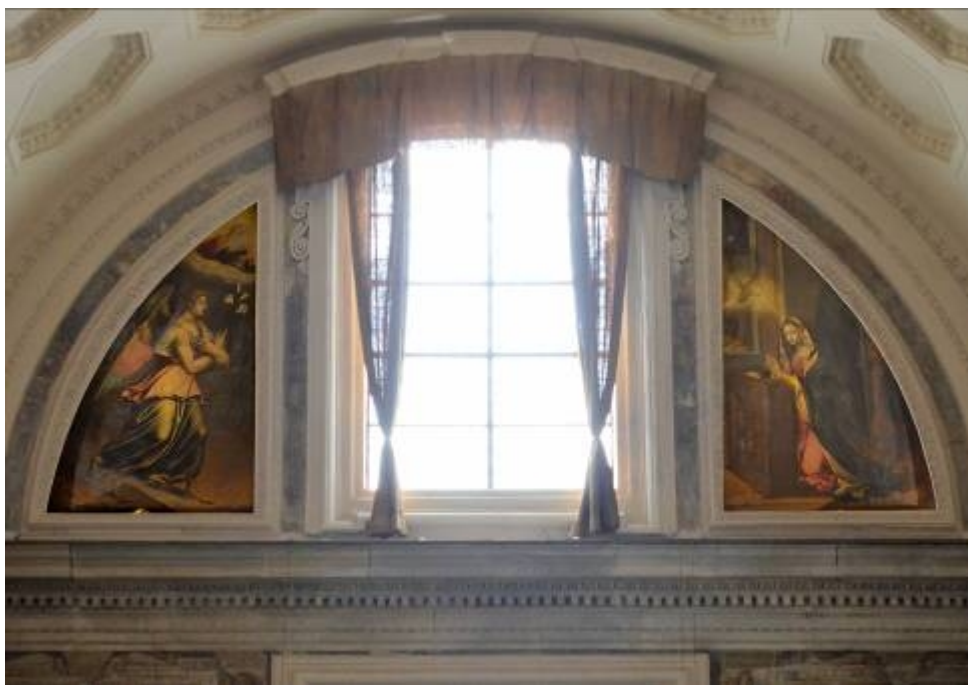


Fig. 87. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, finestrone della parete di fondo. Ricollocazione virtuale dell'*Annunciazione* di Giovan Battista Cavagna (ora nella Sagrestia vasariana).



Figg. 88, 89. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, presbiterio, parete di fondo, partic.



Fig. 90. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, presbiterio, visione d'insieme degli affreschi della parete sinistra (*attrib.* a Simone Papa; 1610 circa?).



Fig. 91. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, presbiterio, visione d'insieme degli affreschi della parete destra (*attrib.* a Aimone Papa; 1610 circa?).



Fig. 92. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, presbiterio. Simone Papa (attrib.), *Storie della Vita di San Benedetto*, 1610 circa (?). Parete sinistra, *San Benedetto dà l'abito ai monaci*.



Fig. 93. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, presbiterio. Simone Papa (attrib.), *Storie della Vita di San Benedetto*, 1610 circa (?). Parete destra, *San Benedetto conclude la messa per ricevere i nuovi oblati*.



Fig. 94. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Visione d'insieme dell'ordine superiore della navata e delle finestre del lato sinistro.



Figg. 95-96. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata (ordine superiore). Gabriele de Sabato, *Storie della Vita di Bernardo Tolomei*. Sulla sinistra: *Il vescovo di Siena veste Bernardo e i compagni dell'abito benedettino*; a destra: *La prodigiosa scala dell'Ordine benedettino*.



Fig. 97. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del beato Bernardo Tolomei (quarta a sinistra della navata). Parete sinistra, Francesco de Maria, *Il beato Tolomei risana gli appestati*, 1684-1689 circa? (commissione dell'abate Chiocca per il presbiterio).

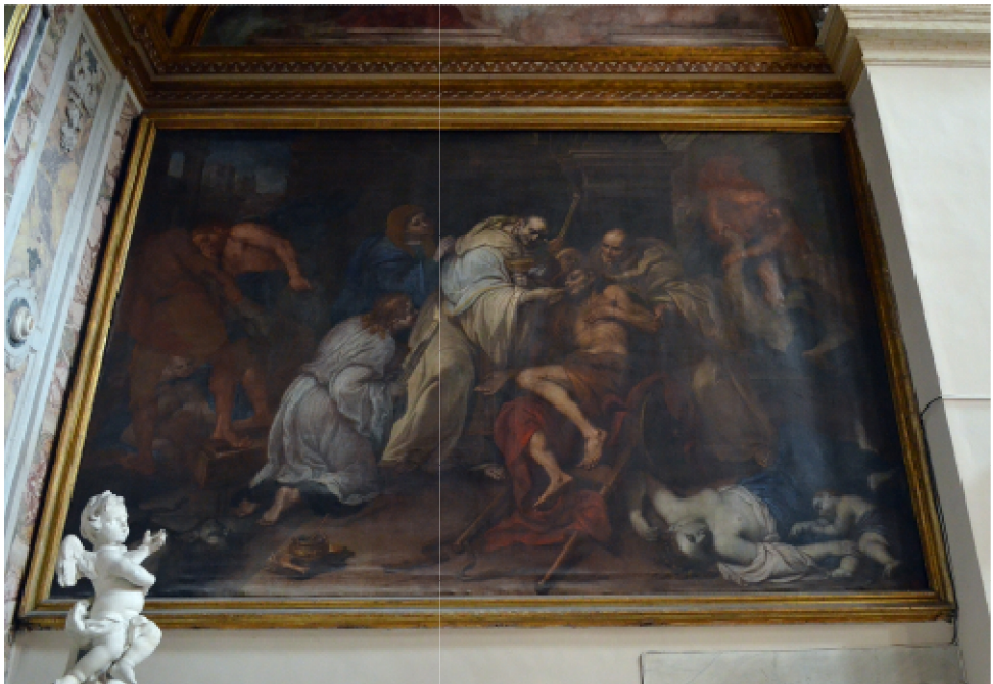


Fig. 98. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del beato Bernardo Tolomei (quarta a sinistra della navata). Parete destra, Francesco de Maria, *Il beato Tolomei comunica gli appestati*, 1684-1689 circa? (commissione dell'abate Chiocca per il presbiterio).



Fig. 99. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore.



Fig. 100. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo.

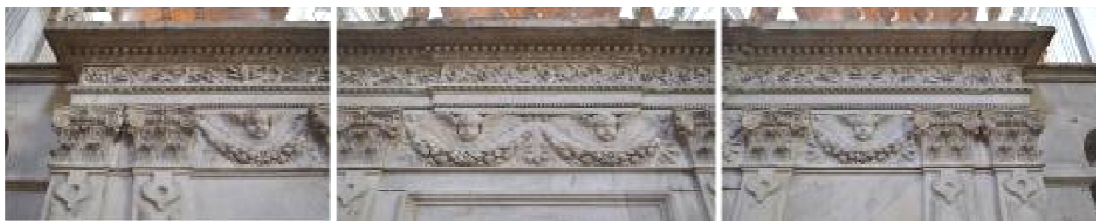


Fig. 101. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo. Trabeazione (proveniente dal tramezzo dell'antica chiesa?), primo quarto del XVI secolo circa. Partic.



Fig. 102. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo. Trabeazione (proveniente dal tramezzo dell'antica chiesa?), primo quarto del XVI secolo circa. Partic.



Fig. 103. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo. Trabeazione (proveniente dal tramezzo dell'antica chiesa?), primo quarto del XVI secolo circa. Partic.



Fig. 104. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo. Trabeazione (proveniente dal tramezzo dell'antica chiesa?), primo quarto del XVI secolo circa. Partic.



Fig. 105.



Fig. 106.



Fig. 107.



Fig. 108.

Fig. 102. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo. Trabeazione (proveniente dal tramezzo dell'antica chiesa?), primo quarto del XVI secolo circa. Partic.



Fig. 109. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, controfacciata. Teste di cherubino (provenienti dal tramezzo dell'antica chiesa?). Primo quarto del XVI sec. Ipotesi di ricomposizione virtuale.



Fig. 110. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore, tergo. Particolare del fregio della trabeazione (proveniente dal tramezzo dell'antica chiesa?), primo quarto del XVI secolo circa.

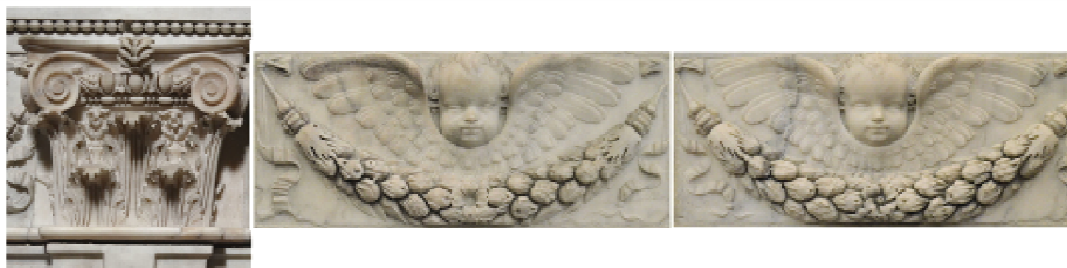


Fig. 111. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, controfacciata. Teste di cherubino (provenienti dal tramezzo dell'antica chiesa?). Primo quarto del XVI sec. Ipotesi di ricomposizione virtuale.



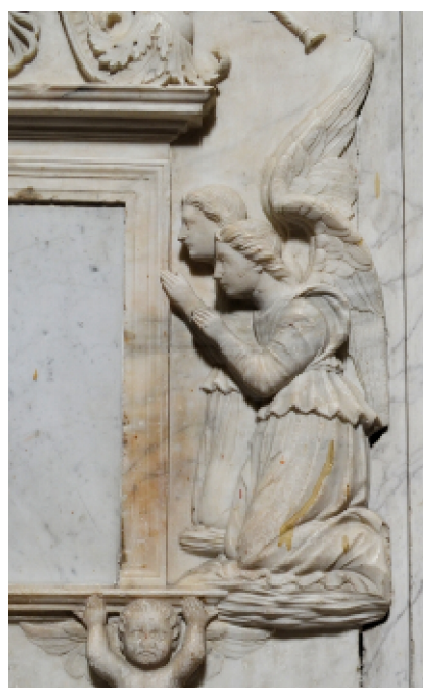
Fig. 112. Jacopo della Pila, *Tabernacolo eucaristico*, particolare, 1480 circa, Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore (tergo).



Fig. 113. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Jacopo della Pila, *Tabernacolo eucaristico*, 1481.



Fig. 114. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Jacopo della Pila, *Tabernacolo eucaristico*, 1481. Partic.



Figg. 115-116. Jacopo della Pila, *Tabernacolo eucaristico*, 1480 circa, particolari. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore (tergo).



Fig. 117.



Fig. 118.

Figg. 117-118. Jacopo della Pila, *Tabernacolo eucaristico*, 1480 circa, particolari. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, altare maggiore (tergo).



Fig. 119. Portovenere, San Lorenzo. Domenico Gagini e aiuti, *Cona della Madonna Bianca*, 1450 circa.



Fig. 120.



Fig. 121.



Fig. 122.



Fig. 123.

Fig. 120. Squillace (CZ), Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento. Bottega di Tommaso Malvito, *Tabernacolo eucaristico* (frammento).

Fig. 121. Campodimele (LT), San Michele arcangelo. Bottega napoletana, *Tabernacolo eucaristico* frammento.

Fig. 122. Caserta Vecchia, Cattedrale. Bottega napoletana, *Tabernacolo eucaristico* (frammento).

Fig. 123. Atripalda (AV), Sant'Ippolito. Bottega napoletana, *Tabernacolo eucaristico* (frammento).



Fig. 124. Napoli, S. Giacomo degli Spagnoli. Giovanni da Nola. Monumento del viceré di Napoli Pedro de Toledo e della moglie Maria Osorio Pimentel, 1540-1550 circa.



Fig. 125.



Fig. 126.

Figg. 125-126. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, corpo dell'altare maggiore. Ignoto della seconda metà del XVI secolo. *Erme* angolari.



Fig. 127.



Fig. 128.



Fig. 129.

Figg. 127-129. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, corpo dell'altare maggiore. Ignoto della seconda metà del XVI secolo. *Erme angolari* (lato sinistro).



Fig. 130.



Fig. 131.



Fig. 132.

Figg. 130-132. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, corpo dell'altare maggiore. Ignoto della seconda metà del XVI secolo. *Erme angolari* (lato destro).



Fig. 133. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, corpo dell'altare maggiore. Ignoto della seconda metà del XVI secolo. *Erme angolari* (lato sinistro).



Fig. 134. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, corpo dell'altare maggiore. Ignoto della seconda metà del XVI secolo. *Erme angolari* (lato destro).



Fig. 135. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, corpo dell'altare maggiore.



Fig. 136. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*.



Fig. 137.



Fig. 138.

Figg. 137-138. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 139.



Fig. 140.

Figg. 139-140. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 141.



Fig. 142.

Figg. 141-142. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 143.



Fig. 144.

Figg. 143-144. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 145.



Fig. 146.



Fig. 147.

Figg. 145-147. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 148.



Fig. 149.

Figg. 148-149. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 150.



Fig. 151.

Figg. 150-151. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 152. Roma. Volta della Cappella Sistina, Michelangelo Buonarroti, *Creazione degli animali acquatici*, 1508-1512. Partic.



Fig. 153.



Fig. 154.

Figg. 153-154. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, particolari.



Fig. 155. Londra, British Museum. Albrecht Dürer, *Lavanda dei piedi* (dalla serie della Piccola Passione), 1511.



Fig. 156. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*.



Fig. 157. Pinacoteca di Forlì. Livio Agresti, *Lavanda dei piedi* (affresco staccato, proveniente dalla Cattedrale di Forlì), entro il 1534.



Fig. 158. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*.



Fig. 159. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido), terza a sinistra della navata. Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576.



Fig. 160.



Fig. 161.

Figg. 160-161. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, partic.



Fig. 162. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Paliotto dell'altare maggiore. Ignoto della fine degli anni sessanta del Cinquecento, *Lavanda dei piedi*, partic.



Fig. 163.



Fig. 164.

Figg. 163-164. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido), terza a sinistra della navata. Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576.



Fig. 165. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo. Ignoto degli anni sessanta del Cinquecento, *Memoria di Alfonso II d'Aragona*.



Fig. 166.



Fig. 167.



Fig. 168.

Figg. 166-168. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo. Ignoto degli anni sessanta del Cinquecento, *Memoria di Alfonso II d'Aragona*, particolari.



Fig. 169.



Fig. 170.



Fig. 171.

Figg. 169-171. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo. Ignoto degli anni sessanta del Cinquecento, *Memoria di Alfonso II d'Aragona*, particolari.



Fig. 172. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo. Ignoto degli anni sessanta del Cinquecento, *Memoria di Gurello Origlia*.



Fig. 173.



Fig. 174.

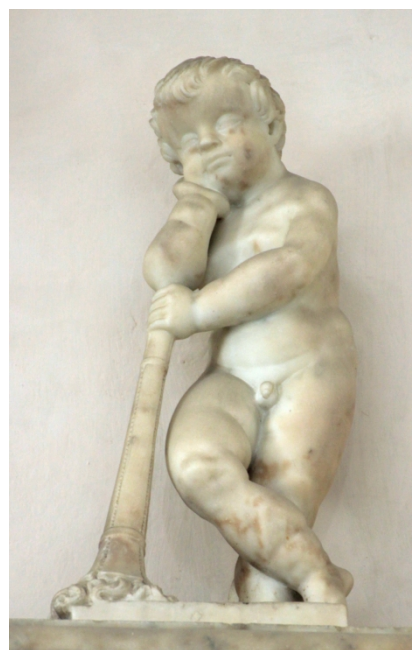


Fig. 175.

Figg. 173-175. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo. Ignoto degli anni sessanta del Cinquecento, *Memoria di Gurello Origlia*, particolari.



Fig. 176.



Fig. 177.



Fig. 178.

Figg. 176-178. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Presbiterio, parete di fondo. Ignoto degli anni sessanta del Cinquecento, *Memoria di Gurello Origlia*, particolari.

L'aula centrale della chiesa



Fig. 179.



Fig. 180.

Fig. 179. Geertgen tot Sin Jans, *La famiglia della Vergine*, 1495 circa (Amsterdam).

Fig. 180. Fra Carnevale (Bartolomeo di Giovanni Corradini), *Presentazione della Vergine al Tempio*, 1467 circa, Museum of Fine Arts, Boston, partic.



Fig. 181.



Fig. 182.

Figg. 181-182. Paul Vredeman de Vries, *Interno di una cattedrale gotica*, 1612, Los Angeles County Museum of Art. Insieme e partic.



Fig. 183



Fig. 184.



Fig. 185

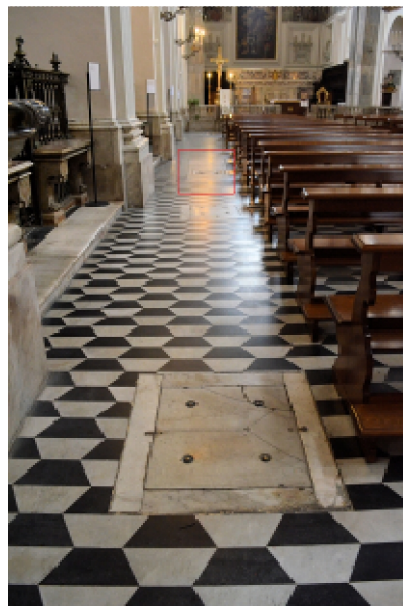


Fig. 186.



Fig. 187.

Figg. 185, 187. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Lapide terragna della famiglia Vassallo.

Fig. 186. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Segnalazione del punto in cui è la lapide terragna della famiglia Vassallo.



Fig. 188.



Fig. 189

Figg. 188-189. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Bottega di Tommaso Malvito (?). Sepolcro di Giovan Paolo Vassallo (1500). Insieme e partic.



Fig. 190.



Fig. 191.



Fig. 192.

Figg. 190-192. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Bottega di Tommaso Malvito (?). Sepolcro di Giovan Paolo Vassallo (1500). Urna, insieme e particolari.



Fig. 193.



Fig. 194.

Figg. 193-194. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Bottega di Tommaso Malvito (?). Sepolcro di Giovan Paolo Vassallo (1500). Urna, particolari.



Fig. 195.



Fig. 196.

Fig. 195. Napoli, San Domenico Maggiore. Cappellone del Crocifisso. Tommaso Malvito, monumento D'Alagno-Orsini, 1506.

Fig.196. Roma, Santa Maria in Aracoeli. Bottega di Andrea Bregno, tomba del cardinale Giovan Battista Savelli († 1498). [Dalla raccolta di Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, 11 voll., Milano 1819-1883, XI, 1872, tav. 16].



Fig. 197. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Bottega di Tommaso Malvito (?). Sepolcro di Giovan Paolo Vassallo (1500).



Fig. 198.



Fig. 199.

Figg. 198-199. Roma, basilica dei Santi Apostoli. Andrea Bregno e Mino da Fiesole, tomba del cardinale Pietro Riario († 1474). Insieme e partic.



Fig. 200. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Bottega di Tommaso Malvito (?). Sepolcro di Giovan Paolo Vassallo (1500).



Fig. 201. Roma, basilica di San Giovanni in Laterano. Isaia da Pisa, tomba del cardinale Antonio Martinez de Chaves (metà XV secolo).



Fig. 202.



Fig. 203.

Figg. 202-203. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro, terzo ambiente, parete di fondo.



Fig. 204. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Scultore lombardo del secondo '400, *San Pietro Apostolo*.



Fig. 205. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Scultore lombardo del secondo '400, *San Paolo Apostolo*.

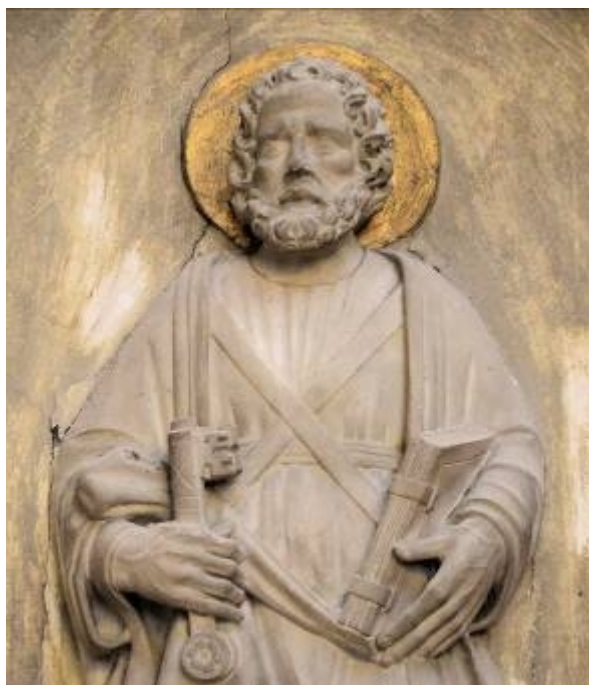


Fig. 206. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Scultore lombardo del secondo '400, *San Pietro Apostolo*, partic.



Fig. 207. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Scultore lombardo del secondo '400, *San Paolo Apostolo*, partic.



Fig. 208.



Fig. 209.



Fig. 210.

Figg. 208-210. Napoli, Museo di Capodimonte. Busto tradizionalmente ritenuto di Alfonso II d'Aragona. Insieme e partic.



Fig. 211.



Fig. 212.



Fig. 213.



Fig. 214.



Fig. 215.



Fig. 216.

Figg. 211-216. Napoli, Quartiere Materdei. Complesso dell'Immacolata Concezione in Sant'Efrema Nuovo.



Fig. 217.



Fig. 218.

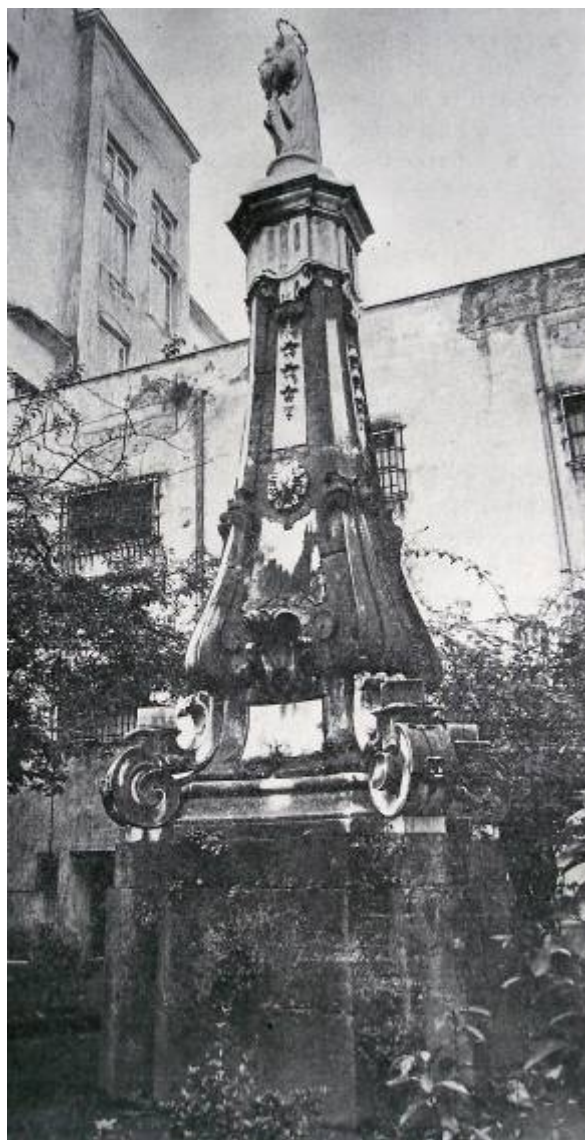


Fig. 219.

Fig. 217. Pianta di Napoli (da I. Ferraro 2004). Evidenziazione del cortile della Concezione.

Figg. 218-219. Napoli, Cortile della Concezione, *Guglia* (da F. Divenuto 1982, pp. 98-99).



Fig. 220. Pianta Carafa, 1775 , partic. (Monteoliveto, Chiostro delle Colonne).

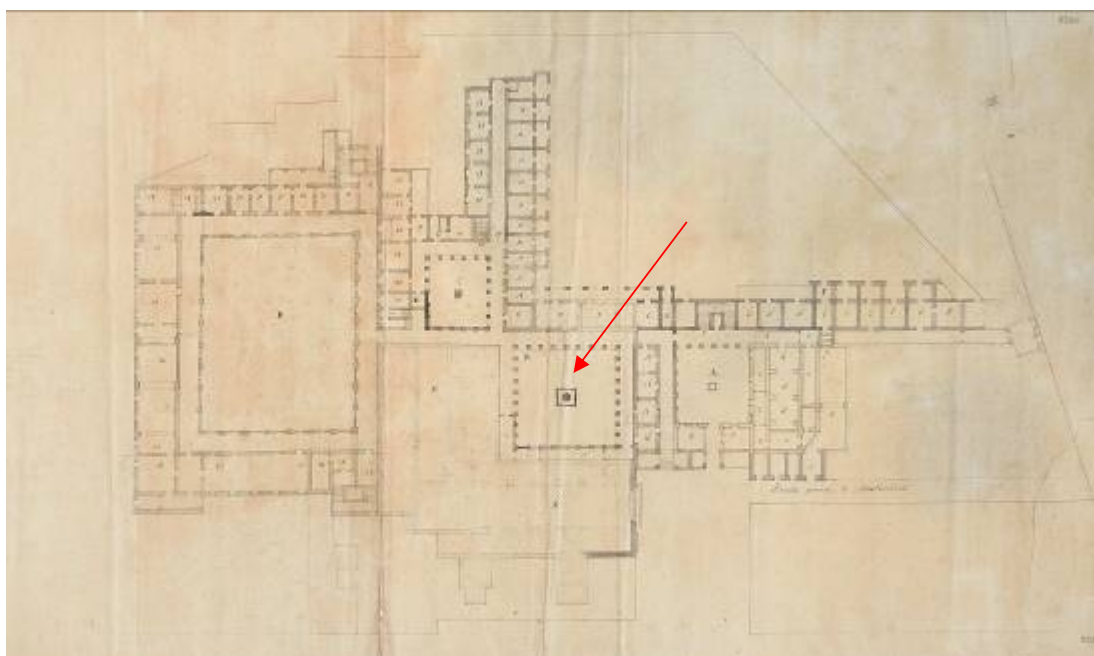


Fig. 221. Chiesa e chiostri di Monteoliveto. Pianta del XIX secolo (1820 circa?). Museo Nazionale di San Martino, Fondo Corona, num. d'inventario 6518.

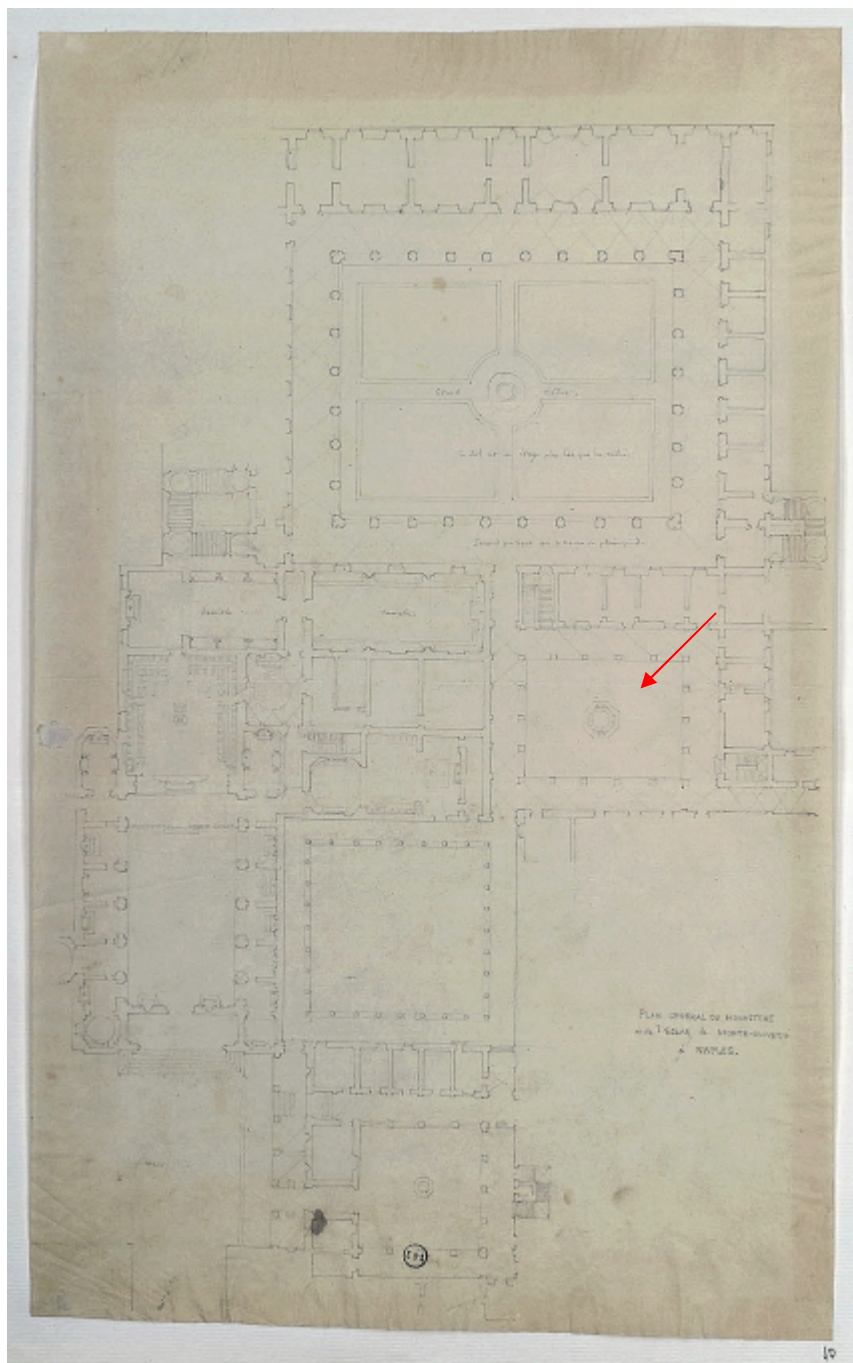


Fig. 222. Parigi, Institut National d'histoire de l'art. Jean Baptiste Cicéron Lesueur, *Voyage en Italie: Naples*. Taccuino di disegni PC15469 (2), foglio 40, 1819-24? Pianta di Monteoliveto.

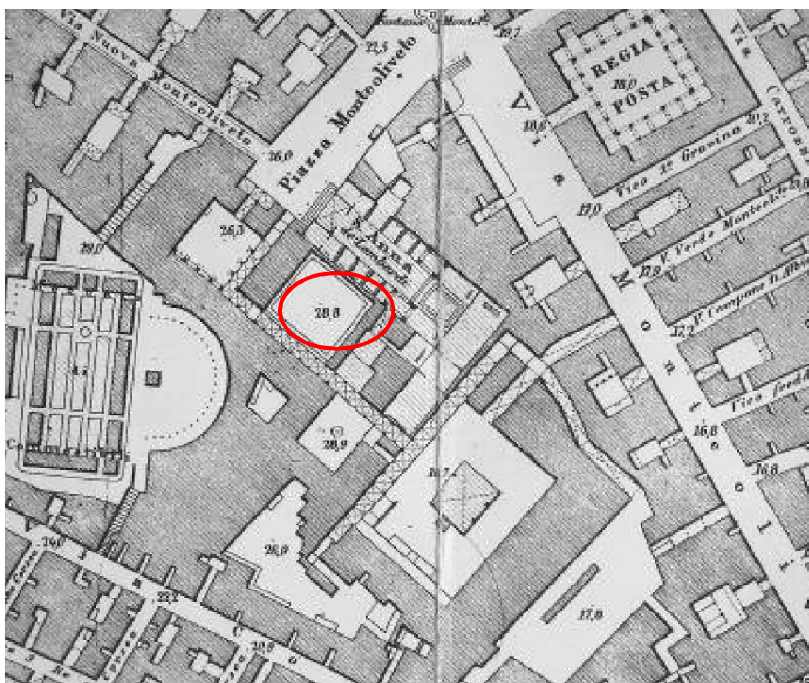


Fig. 223. Pianta Schiavoni, 1872-1880, partic. Complesso di Monteliveto.

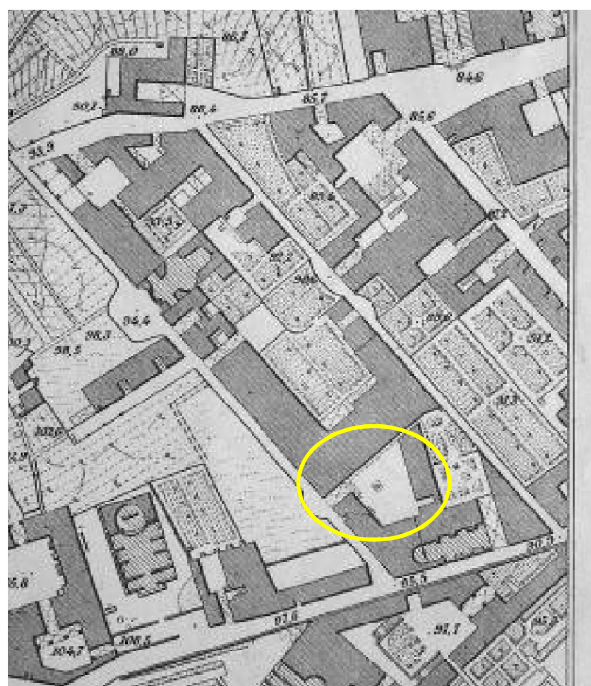


Fig. 224. Pianta Schiavoni, 1872-1880, partic. Ritiro della Concezione in Sant'Eufremio, cortile.



Fig. 225.

Fig. 225. Napoli, Quartiere Materdei. Piazzetta Falcando. Guglia. Provenienza: complesso di Monteoliveto, Chiostro delle Colonne o “del re Alfonso”.



Fig. 226.

Fig. 226. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Insieme. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. La statua prima dei restauri.



Fig. 227.

Fig. 227. La copia della statua della *Madonna* del Gagini.



Fig. 228.



Fig. 229.



Fig. 230.

Figg. 228-230. Napoli, Quartiere Materdei. Piazzetta Falcando. *Guglia*. Provenienza: complesso di Monteoliveto, chiostro delle Colonne o “del re Alfonso”. Particolari.



Fig. 231.



Fig. 232.



Fig. 233.



Fig. 234.

Figg. 231-234. Napoli, Quartiere Materdei. Piazzetta Falcando. Guglia e basi. Provenienza: complesso di Monteoliveto, chiostro delle Colonne o “del re Alfonso”. Insieme e particolari.



Fig. 235. Napoli, arciconfraternita dell'Immacolata Concezione a Materdei. Bassorilievo.



Fig. 236.



Fig. 237.



Fig. 238.

Figg. 236-238. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Insieme e particolari.



Fig. 239. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Partic.



Fig. 240.

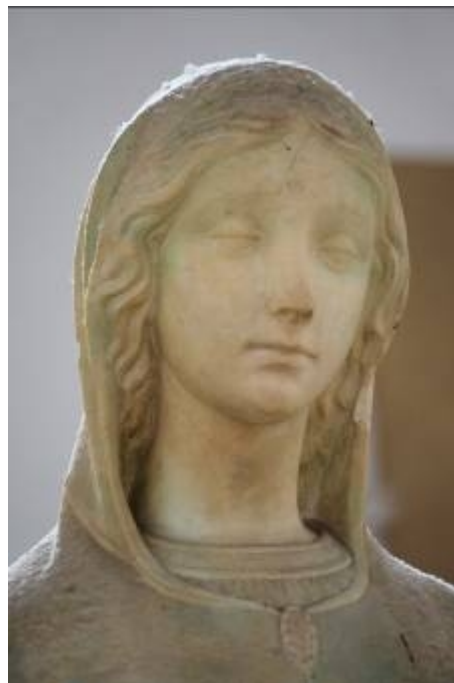


Fig. 241.



Fig. 242.



Fig. 243.

Figg. 240-243. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Particolari.



Fig. 244.



Fig. 245.

Figg. 244-245. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Base, particolari.



Fig. 246.



Fig. 247.



Fig. 248.

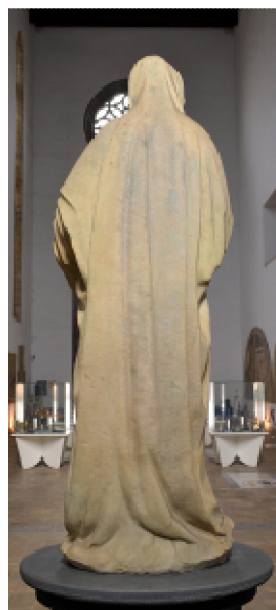


Fig. 249.

Figg. 246-249. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a.



Fig. 250



Fig. 251.



Fig. 252.

Fig. 250. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a.

Fig. 251. Siracusa, Cattedrale. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a.

Fig. 252. Caltagirone, chiesa di Santa Maria del Monte. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a.



Fig. 253.



Fig. 254.



Fig. 255.



Fig. 256.

Figg. 253, 255. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Particolari.

Figg. 254, 256. Siracusa, Cattedrale. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Particolari.



Fig. 257.



Fig. 258.



Fig. 259.

Fig. 257. Caltagirone, chiesa di Santa Maria del Monte. Domenico Gagini (attrib.). *Madonna con Bambino* (1480 c.a?). [Da Kruft 1972]

Fig. 258. Caltagirone, chiesa di Santa Maria del Monte. Domenico Gagini (attrib.). *Madonna con Bambino* (1480 c.a?).

Fig. 259. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Partic.



Fig. 260.



Fig. 261.



Fig. 262.

Figg. 260, 262. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Partic.

Fig. 261. Napoli, chiesa della Santissima Annunziata, Succorpo. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, anni '80 del Quattrocento. Partic.



Fig. 263.



Fig. 264.



Fig. 265.

Figg. 263-264. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, (1455-60 c.a.). Insieme e particolare.

Fig. 265. Napoli, Castel Nuovo, Cappella Palatina. Provenienza: chiesa di Monteoliveto. Domenico Gagini, *Madonna con Bambino*, 1480 c.a. Particolari.



Fig. 266.



Fig. 267.

Figg. 266-267. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). Insieme e partic.



Fig. 268.



Fig. 269.

Figg. 268-269. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). *Gisant* e urna, partic.



Fig. 270.



Fig. 271.



Fig. 272.



Fig. 273.

Figg. 270-273. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). Urna, partic.



Fig. 274. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio. Urna, partic. (1568-1573 c.a).



Fig. 275.



Fig. 276.

Figg. 275-276. Aversa. S. Maria Maddalena. Cappella Lamberto. Giovan Domenico d'Auria e bottega (*attrib.*). Altare della Madonna di Loreto tra i Santi Pietro e Paolo (1560-67 c.a). Base, partic. [fotografie da R. Naldi 2007]



Fig. 277. Aversa. S. Maria Maddalena. Cappella Lambert. Giovan Domenico d'Auria e bottega (*attrib.*). Altare della Madonna di Loreto tra i Santi Pietro e Paolo (1560-67 c.a). Base, partic. [fotografia da R. Naldi 2007].



Fig. 278.



Fig. 279.

Figg. 278-279. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). Urna, partic.



Fig. 280.



Fig. 281.



Fig. 282.

Fig. 280. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). Urna, partic.

Fig. 281. Capua. Museo Campano, depositi. Annibale Caccavello (*attrib.*). Scudo con testa di gorgone (proveniente dal "Trofeo dei bagni" della Rocca di Mondragone), partic.

Fig. 282. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Cappella Caracciolo di Vico. Giovanni da Nola, Annibale Caccavello e Giovan Domenico d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Caracciolo marchese di Vico, 1547. Partic.



Fig. 283. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Fontana, antica sagrestia. Annibale Caccavello (attrib.), *Telamone* (partic. della fontana).



Fig. 284. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). Urna, partic.

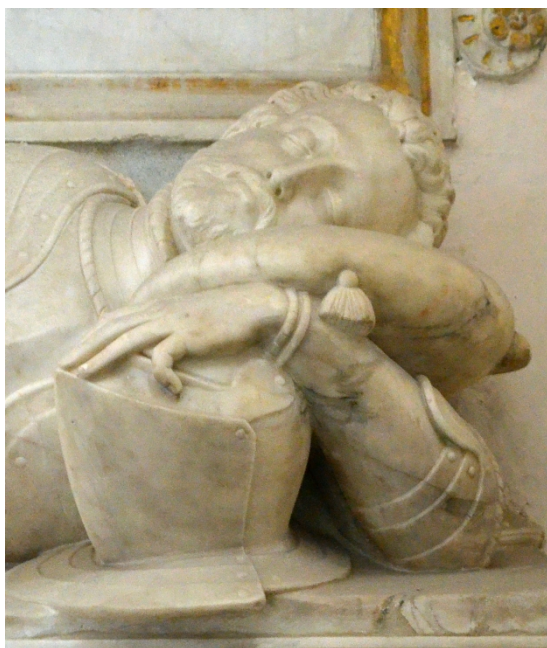


Fig. 285.



Fig. 286.



Fig. 287.

Figg. 285, 287. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico e Geronimo d'Auria (*attrib.*). Sepolcro di Fabio Barattuccio e Violante Moles, partic.

Fig. 286. S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio. *Gisant*, partic. (1568-1573 c.a).



Fig. 288.



Fig. 289.



Fig. 290.

Figg. 288-289. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Cappella Di Somma. Annibale Caccavello e Giovan Domenico d'Auria. Sepolcro di Scipione di Somma (1557-1566). Partic.

Fig. 290. S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). *Gisant*, partic.



Fig. 291.



Fig. 292.



Fig. 293.

Figg. 291-292. Napoli, S. Maria La Nova. Giovanni da Nola (*attrib.*). Sepolcro di Gaspare Siscar. Particolari.

Fig. 293. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a). *Gisant*, partic.



Fig. 294.

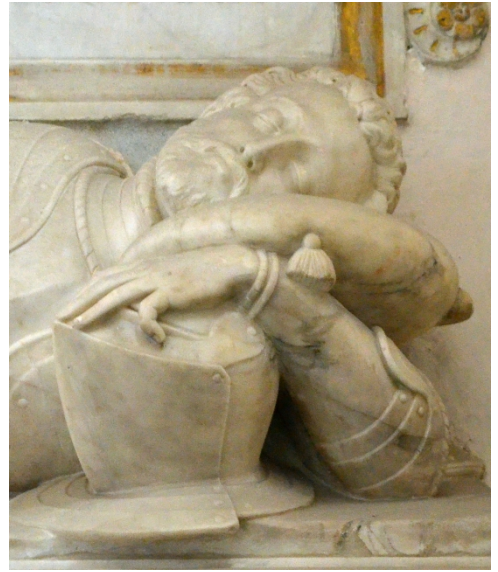


Fig. 295.



Fig. 296.

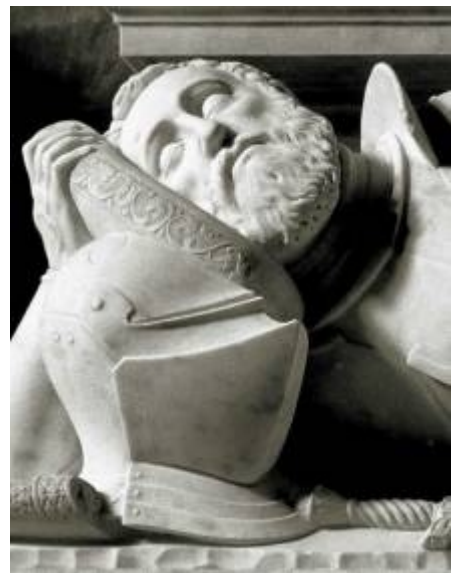


Fig. 297.

Fig. 294. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria e Geronimo d'Auria. Sepolcro di Nicola Antonio Brancaccio (1568-1573 c.a)..*Gisant*, partic.

Fig. 295. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria (*attrib.*). Sepolcro di Fabio Barattuccio e Violante Moles. Partic.

Fig. 296. Napoli, S. Maria La Nova. Giovanni da Nola (*attrib.*). Sepolcro di Gaspare Siscar.

Fig. 297. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Cappella Di Somma. Annibale Caccavello e Giovan Domenico d'Auria. Sepolcro di Scipione di Somma (1557-1566). Partic.



Fig. 298.



Fig. 299.

Figg. 298-299. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Antonino de Marco e Berardino de Palma (?). Sepolcro di Giovan Luigi Artaldo (commissione del 1516). Insieme e partic.



Fig. 300.



Fig. 301.



Fig. 302.

Figg. 300-302. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Antonino de Marco e Berardino de Palma (?). Sepolcro di Giovan Luigi Artaldo (commissione del 1516). Urna, particolari.



Fig. 303.



Fig. 304.

Figg. 303-304. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Antonino de Marco e Berardino de Palma (?). Sepolcro di Giovan Luigi Artaldo (commissione del 1516). Urna, particolari.



Fig. 305. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Antonino de Marco e Berardino de Palma (?). Sepolcro di Giovan Luigi Artaldo (commissione del 1516). *Gisant*, partic.



Fig. 306.



Fig. 307.

Figg. 306-307. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Antonino de Marco e Berardino de Palma (?). Sepolcro di Giovan Luigi Artaldo (commissione del 1516). Stemmi posti di fianco alla nicchia.



Fig. 308.



Fig. 309.



Fig. 310.

Figg 308, 309. Napoli, San Lorenzo Maggiore. Antonino de Marco, monumento di Aniello Arcamone (commissione 1513). Insieme e partic. del *gisant*. [Fotografie di Soprintendenza].

Fig. 310. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Antonino de Marco e Berardino de Palma (?). Sepolcro di Giovan Luigi Artaldo (commissione del 1516). *Gisant*, partic.



Fig. 311. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista (o Barattuccio), quinta cappella a sinistra della navata.



Fig. 312.



Fig. 313.



Fig. 314.

Figg. 312-314. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico (con la collaborazione di Geronimo?) d'Auria. Sepolcro dei coniugi Fabio Barattuccio e Violante Moles. Insieme e partic.



Fig. 315.



Fig. 316.



Fig. 317.

Fig. 315. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico (con la collaborazione di Geronimo?) d'Auria. Sepolcro dei coniugi Fabio Barattuccio e Violante Moles. Insieme e partic.

Figg. 316-317. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico (con la collaborazione di Geronimo?) d'Auria. Sepolcro dei coniugi Fabio Barattuccio e Violante Moles. Stemmi posti di fianco alla nicchia in cui è ricoverato il sepolcro.



Fig. 318.



Fig. 319.



Fig. 320.

Figg. 318, 320. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista. Jacopo della Pila, monumento funebre di Giulio Barattuccio, 1470-80. Insieme e partic.

Fig. 319. Napoli, Santa Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista. Bottega di Jacopo della Pila, stemma della famiglia Barattuccio (partic. della fig. 318).



Fig. 321. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista. Bottega di Jacopo della Pila, *Angeli reggicartiglio*, monumento funebre di Giulio Barattuccio, 1470-80.



Fig. 322. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista. Epigrafe del monumento funebre di Giulio Barattuccio (rimaneggiata nel 1726).



Fig. 323.



Fig. 324.



Fig. 325.

Figg. 323-325. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista. Monumento funebre di Giovan Giacomo Barattuccio.



Fig. 326. Teano, Cattedrale. Prima cappella a destra della navata (ex cappella Barattuccio). Lapidi della famiglia Barattuccio. 1671 (?).



Fig. 327. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista, retablo.



Fig. 328.



Fig. 329.



Fig. 330.



Fig. 331.

Figg. 328-331. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista, Giovanni da Nola, *San Giovanni Battista* (commissione del 1516). Proveniente dalla Cappella Artaldo. Insieme e partic.



Fig. 332.



Fig. 333.



Fig. 334.



Fig. 335.

Fig. 332. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovanni da Nola, *San Giovanni Battista*.

Fig. 333. Casapulla (CE), chiesa di Sant'Elpidio, *San Giovanni Battista*.

Figg. 334-335. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella di San Giovanni Battista. Altare. Antonino de Marco e Berardino de Palma, *Santi Girolamo e Mauro*, commissione del 1516 (provenienti dalla Cappella Artaldo).



Fig. 336.



Fig. 337.



Fig. 338.



Fig. 339.

Figg. 336-339. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella di San Giovanni Battista (altare). Jacopo della Pila, *Angelo annunciante e Vergine annunciata*. 1470-1480 circa. Provenienza: dalla chiesa, complesso ignoto.



Fig. 340.



Fig. 341.



Fig. 342.

Figg. 340-342. Napoli, Santa Maria di Monteoliveto, Cappella di San Giovanni Battista. Jacopo della Pila, *Pietà*, 1495-1500. Provenienza: dalla chiesa, complesso ignoto).



Fig. 343. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato sinistro. Visione d'insieme.



Fig. 344. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Visione d'insieme.



Fig. 345. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Lapide figurata di Antonio Bertrando Barchione. 1467.



Fig. 346. Napoli, S. M. di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Sepoltura dei coniugi De Filippo-Spatorcia. 1430.



Fig. 347. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Sepoltura De Rosa. 1508.



Fig. 348. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Lapide della famiglia Artaldo.



Fig. 349.



Fig. 350.

Fig. 349. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Lapide della famiglia Artaldo.

Fig. 350. Stemma della famiglia Artaldo.



Fig. 351. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento, lato destro. Sepoltura di Iohannes Ulstat.



Fig. 352. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Spazio antistante alla Cappella Tolosa (la Cappella Tolosa è nel fondo). A sinistra: lapide sepolcrale di Paolo Savio (o Sapiro), 1580 c.



Fig. 353.



Fig. 354.



Fig. 355.



Fig. 356.

Figg. 353-356. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata, pavimento. Particolari.



Fig. 357.



Fig. 358.



Fig. 359.



Fig. 360.

Figg. 357-360. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, lapide sepolcrale di Paolo Savio (o Sapio), 1580 circa. Particolari.

La controfacciata



Fig. 361. S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, veduta d'insieme dei due altari Ligorio (a sinistra) e Del Pezzo (a destra).



Fig. 362.



Fig. 363.

Fig. 362. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato sinistro. Giovanni da Nola, altare della famiglia Ligorio, 1532.

Fig. 363. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato destro. Girolamo Santacroce, altare della famiglia Del Pezzo, 1524.



Fig. 364. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato sinistro. Giovanni da Nola, altare della famiglia Ligorio, 1532.



Fig. 365.



Fig. 366.



Fig. 367.



Fig. 368.

Figg. 365-368. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato sinistro. Giovanni da Nola, altare della famiglia Ligorio, 1532. Particolari.



Fig. 369. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato destro. Girolamo Santacroce, altare della famiglia Del Pezzo, 1524.



Fig. 370.



Fig. 371.



Fig. 372.

Figg. 370-372. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato destro. Girolamo Santacroce, altare della famiglia Del Pezzo, 1524. Particolari.

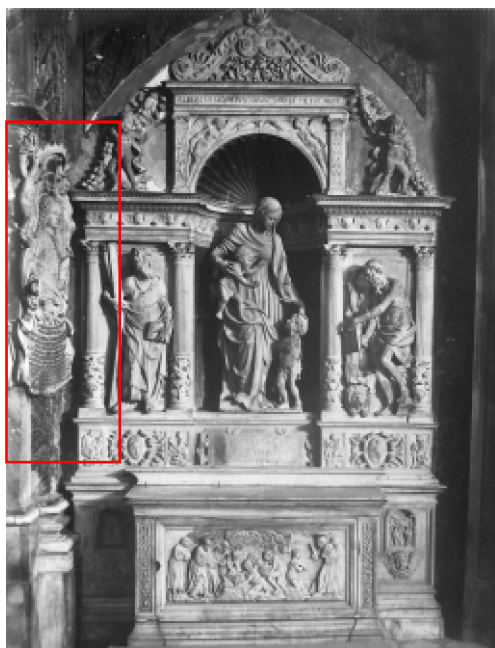


Fig. 373.

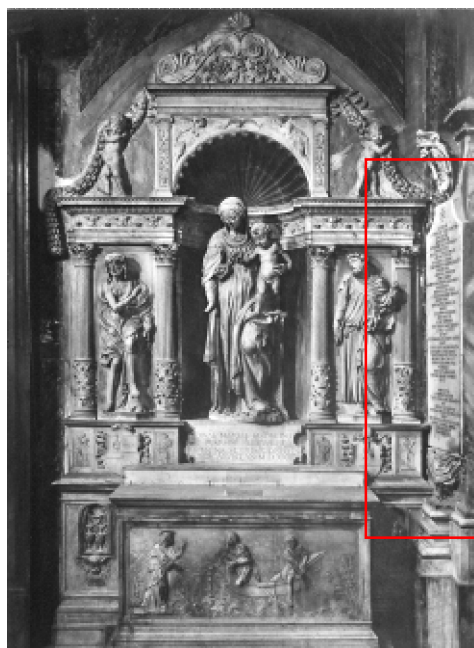


Fig. 374.



Fig. 375.



Fig. 376.

Figg. 373, 375. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato sinistro. Giovanni da Nola, altare della famiglia Ligorio, 1532 [fotografie di archivio]. Evidenziazione della posizione antica della memoria di Cesare Ligorio.

Figg. 374. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, controfacciata, lato destro. Girolamo Santacroce, altare della famiglia Del Pezzo, 1524 [fotografia di archivio]. Evidenziazione della lapide epigrafica ottocentesca dei Del Pezzo.

Fig. 376. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Evidenziazione della piletta di marmo.



Fig. 377. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Ingresso della Cappella Correale Mastrogiudice. (Murate nell'arco d'ingresso: le memorie per Cesare e Francesco Ligorio)



Fig. 378.



Fig. 379.

Fig. 378. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Domenico Antonio Vaccaro, memoria di Cesare Ligorio, 1727.

Fig. 379. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Memoria di Francesco Ligorio, 1734.



Fig. 380. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Domenico Antonio Vaccaro, memoria di Cesare Ligorio, 1727.



Fig. 381.



Fig. 382.

Figg. 381-382. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Memoria di Francesco Ligorio, 1734.



Fig. 383. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. Veduta d'insieme della controfacciata.



Fig. 384. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. Veduta della controfacciata. Affreschi di Battistello Caracciolo.

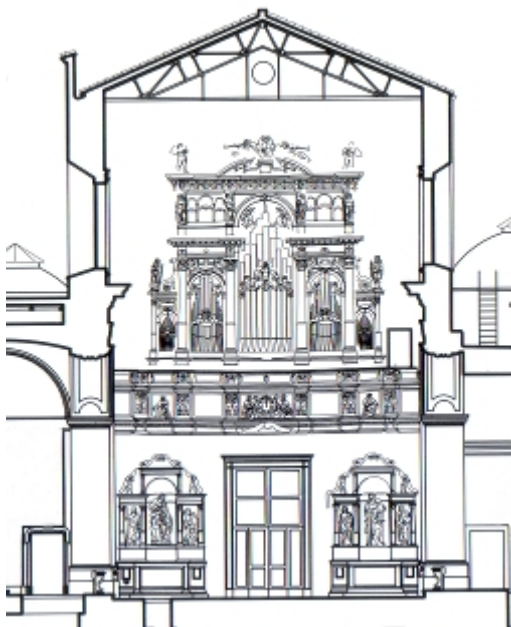


Fig. 385. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Rilievo geometrico della controfacciata (da C. Cundari 1999, p. 271).



Fig. 386. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne (aprile 2014).



Fig. 387. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne (fotografia scattata nel novembre 2012, durante i restauri delle canne).



Fig. 388. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne (fotografia scattata nel novembre 2012, durante i restauri delle canne).

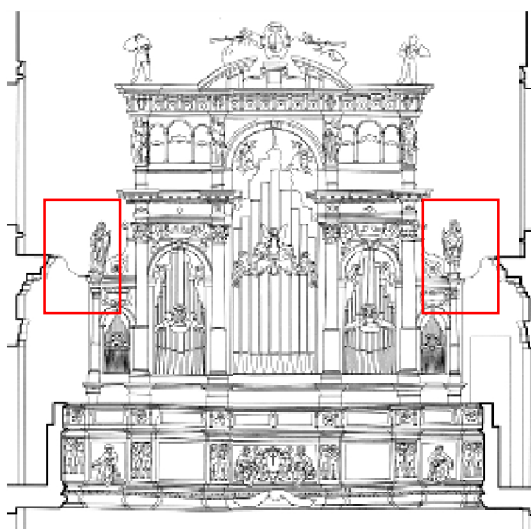


Fig. 389. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Rilievo geometrico della controfacciata (da Cesare Cundari 1999, p. 271).



Fig. 390.



Fig. 391.

Figg. 390-391. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne, particolari. Sulla sinistra *Santa Cecilia*, sulla destra *David*. Giovan Domenico Saccatore, commissione del 1607.



Fig. 392.



Fig. 393.

Figg. 392-393. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne, particolari. *Virtù* cardinali. Giovan Domenico Saccatore, commissione del 1607.



Fig. 394.



Fig. 395.

Figg. 394-395. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne, particolari. Giovan Domenico Saccatore, commissione del 1607.



Fig. 396.



Fig. 397.

Figg. 396-397. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne, particolari della cantoria. Giovan Domenico Saccatore, commissione del 1607.



Fig. 398.



Fig. 399.

Figg. 398-399. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne, particolari della cantoria. Giovan Domenico Saccatore, commissione del 1607.



Fig. 400.



Fig. 401.

Figg. 400-401. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Navata. L'organo a canne, particolari. Giovan Domenico Saccatore, commissione del 1607.



Fig. 402. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, facciata. Danni bellici. Fotografia dell'Archivio storico della Soprintendenza di Napoli, neg. F46609.



Fig. 403. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. La Cappella Tolosa in una fotografia del dopoguerra. (Archivio storico della Soprintendenza di Napoli, neg. E390).



Fig. 404. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Veduta della controfacciata in una fotografia del dopoguerra (Archivio storico della Soprintendenza di Napoli).

Le cappelle in *cornu Evangelii* e
in *cornu Epistolæ*



Fig. 405. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (ex Origlia) [cappella in *cornu Evangelii*].



Fig. 406. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (*ex Origlia*). Affresco di ignoto artista della prima metà del XV sec.



Fig. 407.



Fig. 408.

Figg. 407-408. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (ex Origlia). Affresco. Ignoto artista della prima metà del XV sec. Particolari.



Fig. 409.



Fig. 410.

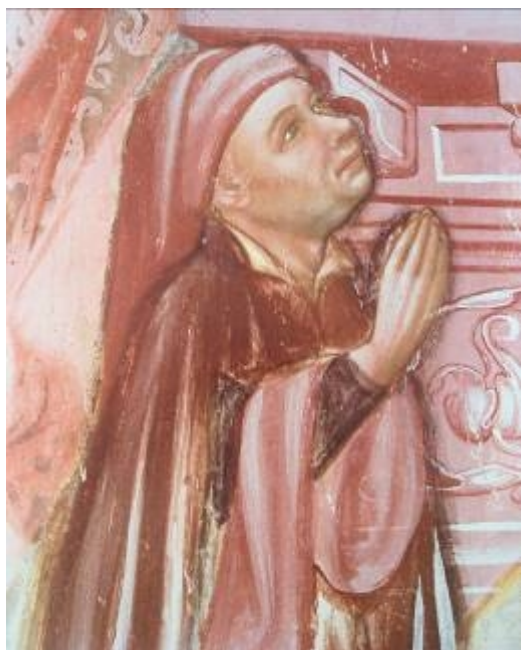


Fig. 411.



Fig. 412.

Figg. 409-412. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (*ex Origlia*). Affresco. Ignoto artista della prima metà del XV sec. Particolari.



Fig. 413.



Fig. 414.



Fig. 415.

Fig. 413. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (ex Origlia). Affresco. Ignoto artista della prima metà del XV sec. Particolari.

Figg. 414-415. Piedimonte Matese, Cappella di San Biagio.



Fig. 416-417. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (*ex Origlia*). Affresco. Ignoto artista della prima metà del XV sec. Particolari.



Fig. 418. Piedimonte Matese, Cappella di San Biagio.



Fig. 419



Fig. 420.



Fig. 421.

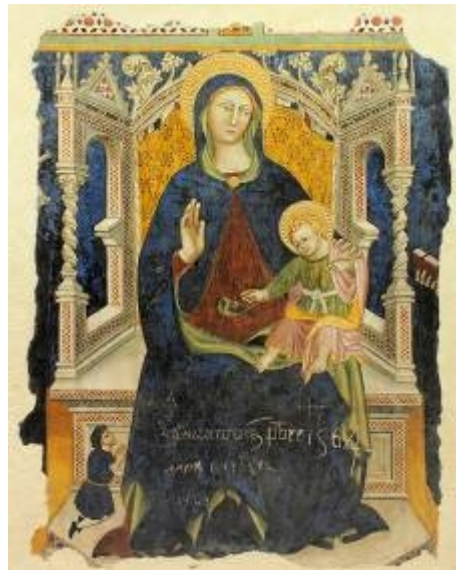


Fig. 422.

Fig. 419, 421. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Savarese (ex Origlia). Affresco. Ignoto artista della prima metà del XV sec. Particolari.

Fig. 420. Viterbo, S. Maria Nuova. Francesco d'Antonio da Viterbo, Cappella di Sant'Ambrogio (dopo la metà del XV sec.)

Fig. 422. Viterbo, S. Maria in Gradi, Francesco d'Antonio da Viterbo, Madonna con Bambino in trono.



Fig. 423. Chiesa-oratorio dei Santi Anna e Cristofaro, Curogna di Cugnasco (Canton Ticino). *Imago pietatis* (Cristoforo Seregno, attrib.)



Fig. 424. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia (Canton Ticino). *Imago pietatis*.



Fig. 425.



Fig. 426.



Fig. 427.

Fig. 425. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Statua di *San Michele* (fotografia di Soprintendenza). XVI sec.

Fig. 426. San Marco dei Cavoti (BN), chiesa di Santa Maria del Carmine (Sant'Anna). Statua di *San Michele*. Ignoto artista del XVI secolo.

Fig. 427. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, la statua di *San Michele* negli anni '70 del Novecento (Archivio privato del fotografo Guido Di Domenico).



Fig. 428. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Orefice. Visione d'insieme (cappella in *cornu Epistulae*)



Fig. 429.



Fig. 430.



Fig. 431.

Fig. 429. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Orefice. Visione d'insieme [fotogr. di Soprintendenza]

Fig. 430. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Orefice. Altare (1596-98 circa).

Fig. 431. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte. Francesco Curia. *Annunciazione* (1596-98 circa).



Fig. 432.



Fig. 433.



Fig. 434.



Fig. 435.

Figg. 432-435. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Orefice. Affreschi della volta e delle pareti. Luigi Rodriguez, detto il Siciliano (*attrib.*).



Fig. 436.



Fig. 437.

Figg. 436-437. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Orefice. Geronimo d'Auria. Sepolcro di Antonio Orefice (1596 circa). Partic.



Fig. 438.



Fig. 439.



Fig. 440.



Fig. 441.



Fig. 442.

Figg. 438, 439, 441. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Orefice. Geronimo d'Auria. Sepolcro di Antonio Orefice (1596 c.). Partic.

Figg. 440-442. Napoli, SS. Severino e Sossio. Cappella Medici. Geronimo d'Auria e Francesco Cassano. Sepolcro di Camillo de' Medici (1596 -1600). Particolari.



Fig. 443.



Fig. 444.



Fig. 445.

Figg. 443-445. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Orefice. Geronimo d'Auria. Sepolcro di Giovan Francesco Orefice vescovo di Acerno (1596-98 circa).



Fig. 446.

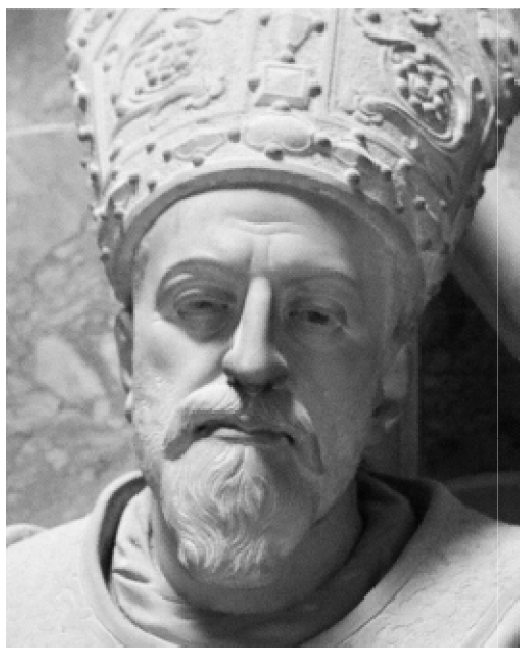


Fig. 447.

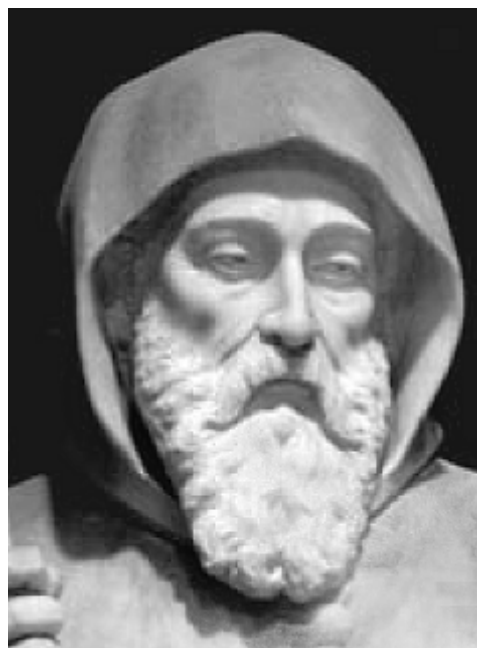


Fig. 448.

Figg. 446-447. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Orefice. Geronimo d'Auria. Sepolcro di Giovan Francesco Orefice vescovo di Acerno (1596-98 circa).

Fig. 448. Napoli, S. Maria di Monteverginella. Giovan Domenico Monterosso. *San Francesco di Paola* (1621).

Le cappelle sfondate della navata



Fig. 449. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona (prima a sinistra della navata). Veduta d'insieme del secondo ambiente.



Fig. 450.



Fig. 451.

Fig. 450. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e Benedetto da Maiano, monumento funebre di Maria d'Aragona, 1471-74.

Fig. 451. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e aiuti, sedile Piccolomini, 1471-74.



Fig. 452. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e aiuti, altare della Natività, 1471-74.



Fig. 453.



Fig. 454.

Fig. 453. Firenze, S. Miniato al Monte. Cappella del Cardinale del Portogallo. Antonio Rossellino, sedile funerario, settimo decennio del XV secolo.

Fig. 454. Firenze, S. Miniato al Monte. Cappella del Cardinale del Portogallo. Antonio Rossellino, monumento funebre del Cardinale del Portogallo, settimo decennio del XV secolo.



Fig. 455. Firenze, S. Miniato al Monte. Cappella del Cardinale del Portogallo. Luca della Robbia, medaglioni della volta in terracotta invetriata (lo *Spirito Santo* e le *Virtù* cardinali).



Fig. 456. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Tolosa, volta. Tondi robbiani con gli *Evangelisti* (dalla Cappella Piccolomini d'Aragona?).



Fig. 457. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona (prima a sinistra della navata). Veduta dell'arco d'ingresso al secondo vano.



Fig. 458. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona (prima a sinistra della navata). Veduta parziale della volta.



Fig. 459.



Fig. 460.



Fig. 461.



Fig. 462.

Figg. 459, 461. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 137, disegno 262.

Figg. 460, 462. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e aiuti, altare della Natività, 1471-74. Particolari.



Fig. 463



Fig. 464.



Fig. 465.



Fig. 466.

Figg. 463, 465. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 235.

Fig. 464. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e aiuti, 1471-'74. Particolari della decorazione muraria della cappella.

Fig. 466. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e aiuti, sedile Piccolomini, 1471-74.



Fig. 467.



Fig. 468.



Fig. 469.



Fig. 470.

Figg. 467, 469. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 137, disegno 262.

Figg. 468, 470. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e Benedetto da Maiano, monumento funebre di Maria d'Aragona, 1471-74. Particolari.



Fig. 471.



Fig. 472.



Fig. 473.



Fig. 474.



Fig. 475.

Figg. 471, 473. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 137, disegno 262.

Fig. 472. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Capitelli delle paraste.

Figg. 474-475. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Piccolomini d'Aragona. Antonio Rossellino e aiuti, sedile Piccolomini, 1471-74. Partic.



Fig. 476. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice (prima a destra della navata). Veduta d'insieme.



Fig. 477. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Veduta d'insieme (dall'ingresso della cappella verso l'altare).



Fig. 478. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Veduta d'insieme (dall'altare verso l'ingresso della cappella).



Fig. 479. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale di Terranova (poi Mastrogiudice). Benedetto da Maiano e aiuti, *Altare dell'Annunciazione*, 1489-1491.



Fig. 480. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale di Terranova (poi Mastrogiudice). Benedetto da Maiano e aiuti, *Altare dell'Annunciazione*, 1489-1491 (le armi di fianco all'altare, con lo stemma Mastrogiudice, datano al 1579 circa).



Fig. 481. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale (poi Mastrogiudice). Benedetto da Maiano e bottega, tomba di Marino Correale, conte di Terranova († 1499).



Fig. 482. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale (poi Mastrogiudice). Bottega napoletana del 1490, sedile funerario.



Fig. 483. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580).



Fig. 484. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastroguidice. Giovanni Antonio Tenerello. Sepolcro di Matteo Mastroguidice (1564).



Fig. 485.



Fig. 486.

Figg. 485-486. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastroguidice. Giovanni Antonio Tenerello. Sepolcro di Matteo Mastroguidice (1564). Particolari.

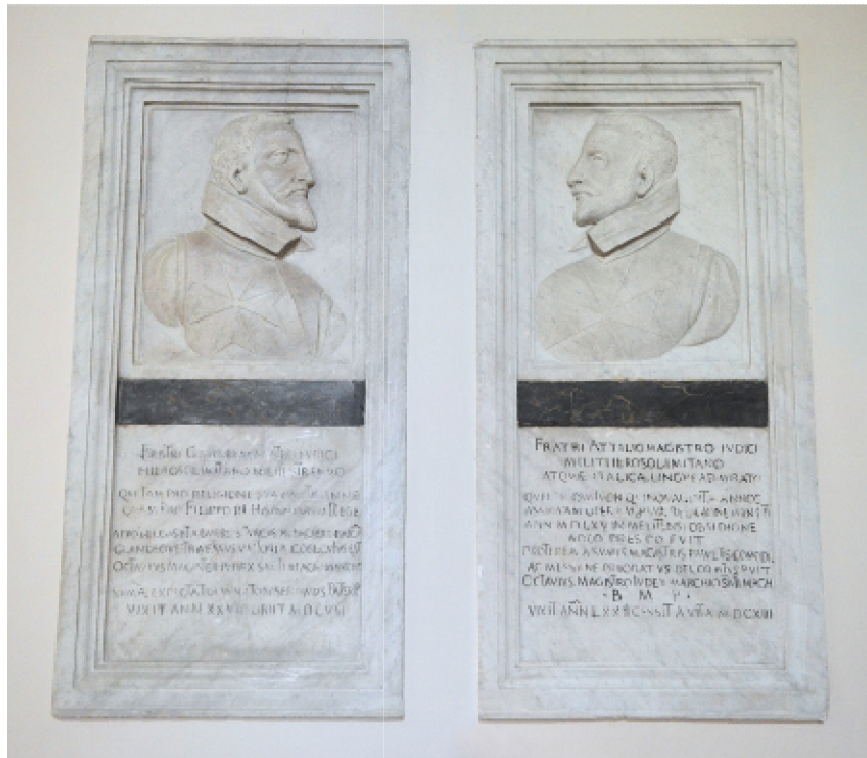


Fig. 487. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Ritratti dei fratelli Gaspare († 1608) e Attilio Mastrogiudice († 1613). Documentati nel 1618.



Fig. 488.



Fig. 489.

Figg. 488-489. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Ritratti dei fratelli Gaspare († 1608) [a sinistra] e Attilio Mastrogiudice († 1613) [a destra]. Documentati nel 1618. Particolari.



Fig. 490. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580).



Fig. 491.



Fig. 492.

Figg. 491-492. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). Particolari



Fig. 493.



Fig. 494.

Figg. 493-494. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). *Gisants*, partic.



Fig. 495.



Fig. 496.

Figg. 495-496. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). *Gisants*, partic.



Fig. 497. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). Stemma araldico dei Mastrogiudice. Partic.



Fig. 498.

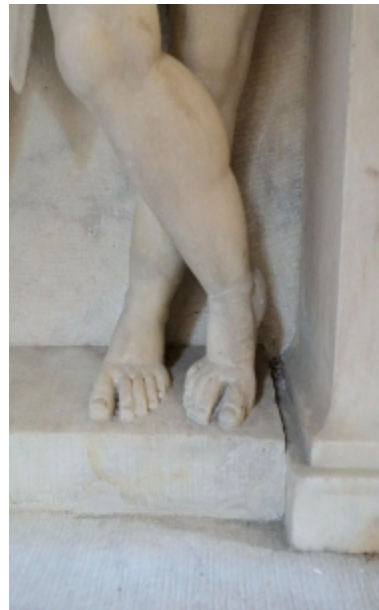


Fig. 499.

Figg. 498-499. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). Particolari dei *putti reggistemma*.



Fig. 500. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). Particolare dei *putti reggitemma*.



Fig. 501. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). Bassorilievo con trofei d'armi (lato destro).



Fig. 502.



Fig. 503.



Fig. 504.



Fig. 505.

Figg. 502-505. S. Maria di Monteoliveto. Capella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria e bottega. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango. Effigie di Annibale Mastrogiudice († 1578). Intero e Partic.



Fig. 506.



Fig. 507.



Fig. 508.



Fig. 509.

Figg. 506, 508. S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango. Bassorilievo con ritratto di Vincenzo Mastrogiudice († 1553). Insieme e partic.

Figg. 507, 509. S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango. Bassorilievo con ritratto di Sergio Mastrogiudice († 1567). Insieme e partic.

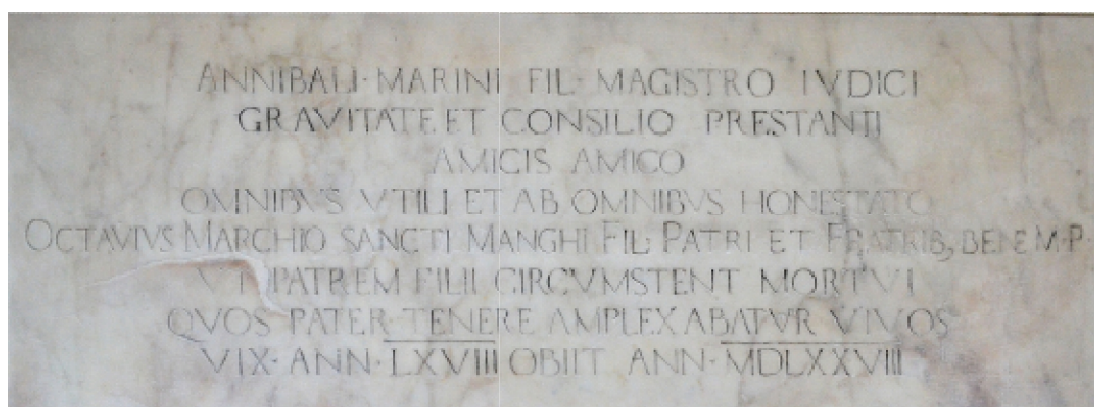


Fig. 510.

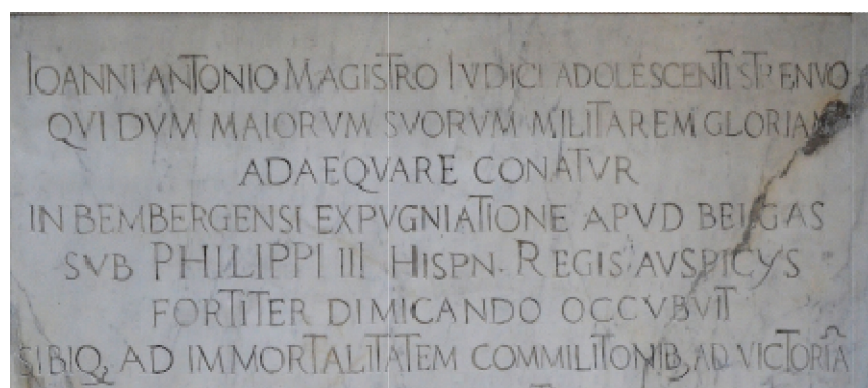


Fig. 511.

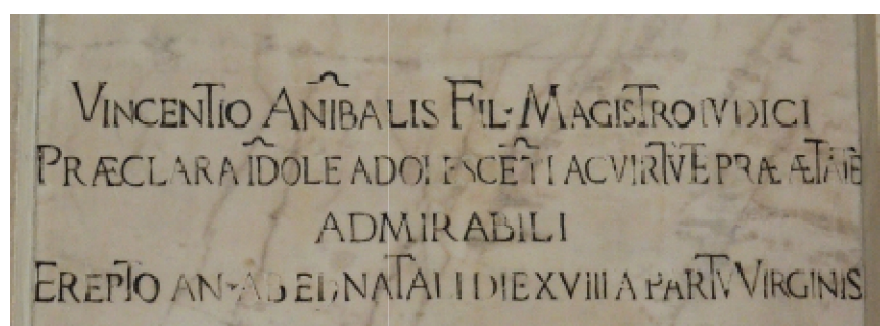


Fig. 512.

Figg. 510-512. S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango. Iscrizioni del monumento. In successione: l'iscrizione centrale del basamento (che chiarisce la dedicazione di tutto il monumento); l'iscrizione per Giovanni Antonio Mastrogiudice (nel basamento, a destra); l'iscrizione per Vincenzo Mastrogiudice (nell'ordine superiore del monumento, sulla sinistra). Particolari.



Fig. 513.



Fig. 514.



Fig. 515.

Fig. 513. S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango. Urna. Partic.

Fig. 514. Napoli, Cattedrale. Michelangelo Naccherino e Tommaso Montani. Sepolcro del cardinale Alfonso Gesualdo, 1603. Partic.

Fig. 515. Napoli, Spirito Santo. Ludovico Righi (*attr.*). Sepolcro di Paolo Spinelli di Seminara, 1603. Partic.

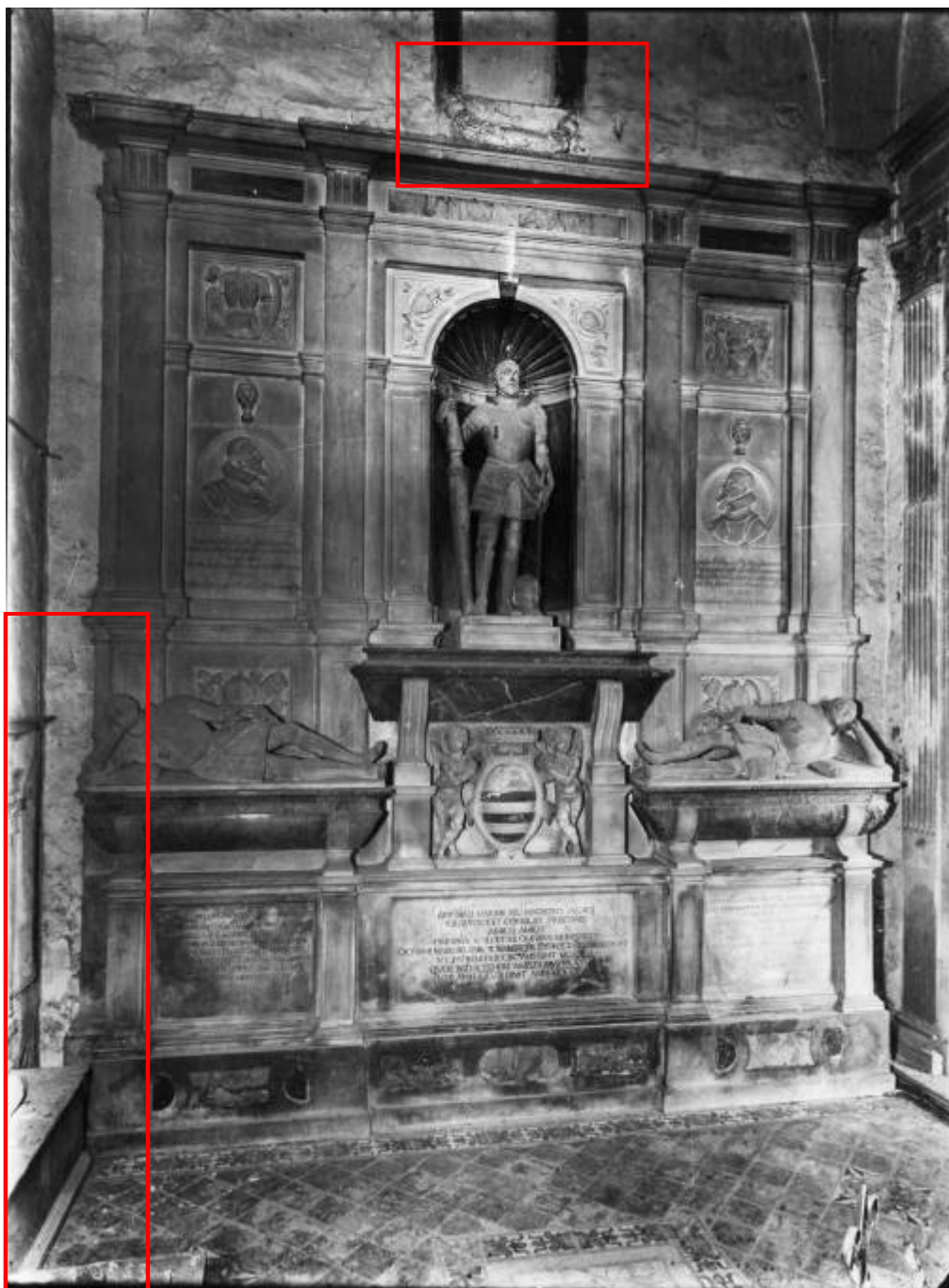


Fig. 516. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Geronimo d'Auria. Monumento funebre dei Mastrogiudice di San Mango (commissione del 1580). Fotografia di Soprintendenza. (A sinistra è evidenziato il sedile Correale; in alto è segnalato un segmento di festone decorativo?).



Fig. 517. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale (poi Mastroguidice). Ricostruzione virtuale dell'aspetto sette-ottocentesco della parete che ospita la tomba di Marino Correale.

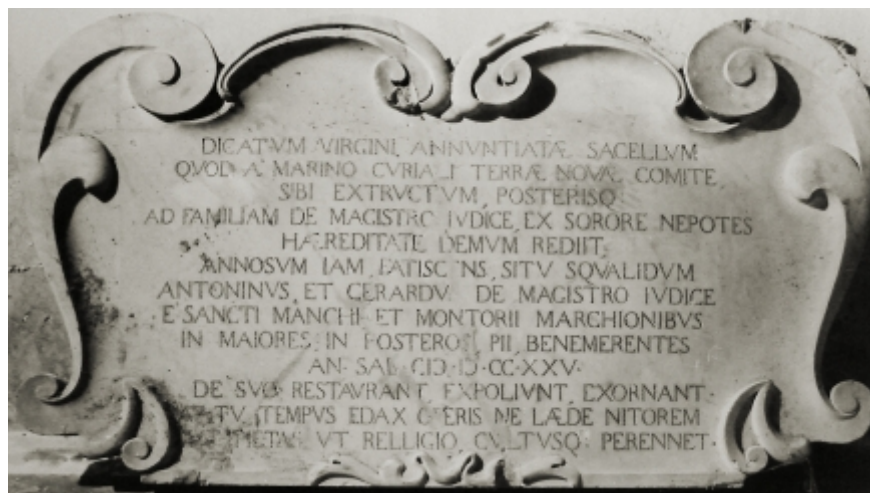


Fig. 518. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale-Mastrogiudice. Lapide epigrafica del 1725 (attualmente pezzo erratico), fatta realizzare da Gerardo Mastrogiudice.



Fig. 519.

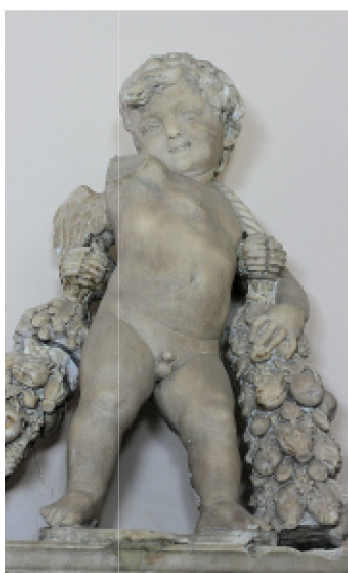


Fig. 520.



Fig. 521.

Fig. 519. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale. Benedetto da Maiano, *Altare dell'Annunciazione, Spiritello reggifestone*.

Fig. 520. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale. Benedetto da Maiano e aiuto (Michelangelo?), *Altare dell'Annunciazione, Spiritello reggifestone*.

Fig. 521. Philadelphia (Pennsylvania), Philadelphia Museum of Art, The John G. Johnson Collection. Benedetto da Maiano, *Spiritello reggifestone* (Provenienza: chiesa di Santa Maria di Monteoliveto, Cappella Correale, *Altare dell'Annunciazione*).



Fig. 522. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Correale (poi Mastrogiudice). Veduta dell'arco d'ingresso. Al secondo vano.



Fig. 523.



Fig. 524.



Fig. 525.

Figg. 523-525. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Correale-Mastrogiudice. Frammenti di affreschi della volta.



Fig. 526. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos (seconda a sinistra della navata). Veduta d'insieme dalla navata.



Fig. 527. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos, veduta d'insieme.



Fig. 528. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos, visione d'insieme dell'altare della cappella.



Fig. 529. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos, veduta dall'altare della cappella verso la navata della chiesa.



Fig. 530. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos, altare (tela di Fabrizio Santafede, 1606).



Fig. 531.



Fig. 532.

Figg. 531-532. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos. Altare, particolari.



Fig. 533. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos, visione del primo modulo a botte. Affreschi di Giovanni Antonio Ardito, 1606.



Fig. 534. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos, visione dell'ultimo modulo a botte. Affreschi di Giovanni Antonio Ardito, 1606.



Fig. 535.



Fig. 536.



Fig. 537.



Fig. 538.

Figg. 535-538. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos. La cupola della cappella, particolari. Affreschi di Giovanni Antonio Ardito, 1606.



Fig. 539.



Fig. 540.

Figg. 539-540. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella D'Avalos. Memoria e lapide in ricordo di don Simplicio Celentano († 1650).



Fig. 541. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Tolosa. Fotografia di Soprintendenza.



Fig. 542. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Corcione o di Santa Francesca Romana (seconda a destra della navata).



Fig. 543.



Fig. 544.



Fig. 545.

Fig. 543. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Corcione o di Santa Francesca Romana. Lapide terragna della famiglia Corcione, 1627.

Fig. 544. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Corcione o di Santa Francesca Romana. Cona dell'altare. Giovan Battista Lama, *Madonna col Bambino e Santa Francesca Romana*, 1743.

Fig. 545. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Corcione o di Santa Francesca Romana. Altare, partic.

Il corridoio sinistro/est



Fig. 546. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio o di Sant'Antonio da Padova (terza a destra della navata).



Fig. 547. Napoli, S. Maria di di Monteoliveto. Cappella Naclerio. *Altare di Sant'Antonio*.



Fig. 548.



Fig. 549.



Fig. 550.

Figg. 548-550. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. Geronimo d'Auria (*attr.*), *Sant'Antonio*. Insieme e partic.



Fig. 551.



Fig. 552.

Fig. 551. Napoli, S. Maria di di Monteoliveto. Cappella Naclerio. Geronimo d'Auria (*attr.*), *Sant'Antonio*.

Fig. 552. Napoli, S. Maria la Nova, Cappella Turbolo. Geronimo d'Auria, *San Francesco d'Assisi*. Particolare della pala d'altare.



Fig. 553.



Fig. 554.

Figg. 553-554. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. *Altare di Sant'Antonio. Paliotto (Sant'Antonio che predica ai pesci).*



Fig. 555.



Fig. 556.



Fig. 557.

Figg. 555-556. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. *Altare di Sant'Antonio*. Paliotto (*Sant'Antonio che predica ai pesci*). Particolari.

Fig. 557. Frammento di lapide terragna di ignoto, reimpiegato nel gradino ai piedi della mensa dell'attuale altare Nauclerio (la lapide era un tempo nel pavimento del corridoio destro della chiesa).



Fig. 558.



Fig. 559.



Fig. 560.



Fig. 561.

Figg. 558-559. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Bosco o di San Cristoforo (quinta a sinistra della navata). Altare. Insieme e part.

Fig. 560. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Annibale Caccavello, Giovandomenico d'Auria, *Altare dell'Assunzione della Vergine*, seconda metà XVI secolo. Paliotto.

Fig. 561. S. M. Capua Vetere, chiesa collegiata di S. Maria Maggiore. Annibale Caccavello, Giovandomenico d'Auria, *Altare della Madonna delle Grazie*, seconda metà XVI sec. Paliotto.



Fig. 562.



Fig. 563.



Fig. 564.



Fig. 565.

Figg. 562-565. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. *Altare di S. Antonio*. Annibale e Salvatore Caccavello (attr.). *Angeli adoranti*, insieme e partic. (1566-67 c.a.).



Fig. 566.



Fig. 567.

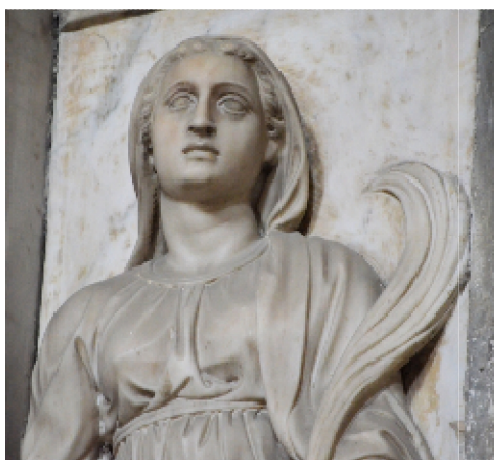


Fig. 568.



Fig. 569.

Figg. 566-569. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Naclerio. Altare di Sant'Antonio. Annibale e Salvatore Caccavello (*attrib.*). *Sante Agata e Lucia*. Insieme e particolari (1566-1567 c.a.).



Fig. 570.

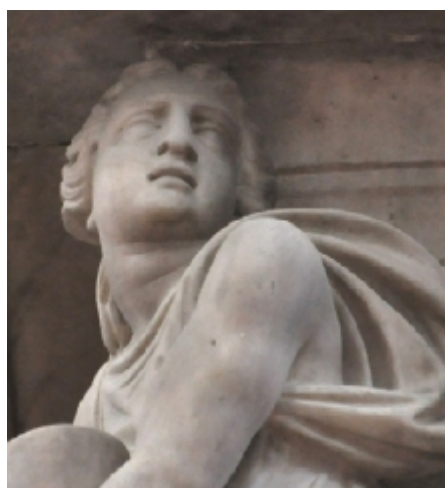


Fig. 571.



Fig. 572.

Figg. 570, 571. Napoli, S. Agostino alla Zecca. Geronimo d'Auria e Salvatore Caccavello (*attr.*). Pulpito (1569). Particolari.

Fig. 572. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. Annibale e Salvatore Caccavello (*attr.*), *Angelo orante* (1566-67 c.). Partic.



Fig. 573.



Fig. 574.



Fig. 575.



Fig. 576.

Figg. 573, 575. Napoli, S. Agostino alla Zecca. Geronimo d'Auria e Salvatore Caccavello (*attr.*). Pulpito (1569). Partic.

Figg. 574, 576. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. Annibale e Salvatore Caccavello (*attr.*), *Angeli oranti* (1566-67 c.a)



Fig. 577.

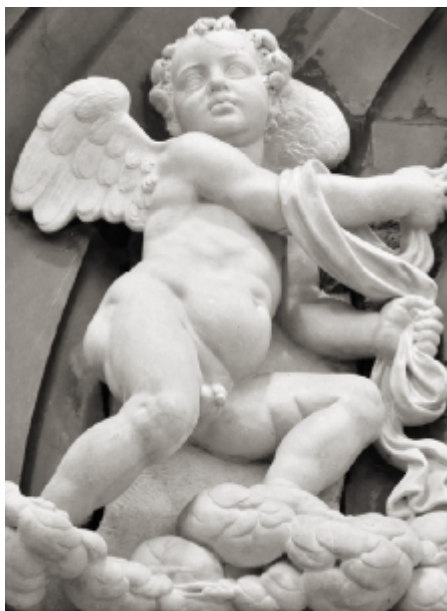


Fig. 578.



Fig. 579.

Figg. 577, 578. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Cappella Caracciolo di Vico. Controfacciata. Annibale e Salvatore Caccavello. Putto reggicartiglio sinistro (1557). Partic.

Fig. 579. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. Altare di S. Antonio. Annibale e Salvatore Caccavello (*attr.*). Testa alata di cherubino (1566-67 c.). Partic.



Fig. 580.



Fig. 581.

Figg. 580-581 Bitonto. Cattedrale. Geronimo d'Auria (*attr.*). Sepolcro di Giovan Francesco de Ferraris (1575-1580). Insieme e partic.



Fig. 582.



Fig. 583.

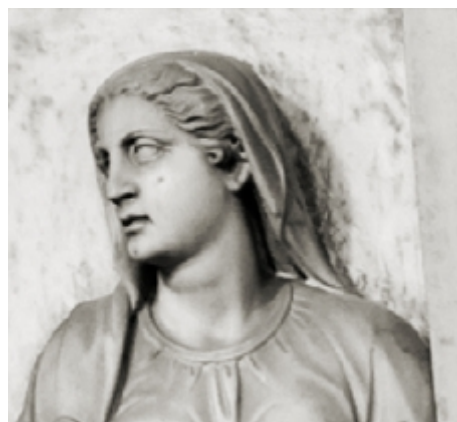


Fig. 584.

Figg. 582-583. Bitonto, Cattedrale. Geronimo d'Auria (*attr.*). Sepolcro di Giovan Francesco de Ferraris. (1575-1580). Salvatore Caccavello (*attr.*). Parti aggiunte.

Fig. 584. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Naclerio. Altare di Sant'Antonio. Annibale e Salvatore Caccavello (*attrib.*). *Santa Lucia* (1566-1567 c.a), partic.



Fig. 585.



Fig. 586.



Fig. 587.

Figg. 585-586. Bacoli, chiesa di S. Maria delle Grazie e San Sossio Martire. Altare della famiglia Costanzo (proveniente dalla Cattedrale di Pozzuoli). Insieme e partic. (*Santa Apollonia*), XVI secolo.

Fig. 587. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. *Altare di Sant'Antonio*. Annibale e Salvatore Caccavello (*attrib.*). *Santa Lucia* (1566-1567 c.a). Partic.



Fig. 588.



Fig. 589.



Fig. 590.



Fig. 591.

Figg. 588-591. Bacoli, chiesa di S. Maria delle Grazie e San Sossio Martire. Altare della famiglia Costanzo (proveniente dalla Cattedrale di Pozzuoli), XVI secolo. Partic.



Fig. 592.



Fig. 593.



Fig. 594.

Figg. 592-594. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Naclerio. Sepolcro di Tommaso Naclerio († 1558). Insieme e partic.



Fig. 595.



Fig. 596.



Fig. 597.



Fig. 598.

Figg. 595, 597-598. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Nauclerio. Sepolcro di Tommaso Nauclerio († 1558), partic.

Fig. 596. Tropea, Francesco Cassano, *Madonna con Bambino*, 1606.



Fig. 599.



Fig. 600.



Fig. 601.

Figg. 599, 601. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Naclerio. Monumento funerario di Giovanni Naclerio († 1514). Il basamento è datato 1780. Insieme e partic.

Fig. 600. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Naclerio. Lapide terragna della famiglia Naclerio, 1780.



Fig. 602.



Fig. 603.

Fig. 602. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 235. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Particolare della decorazione muraria dalla Cappella Piccolomini d'Aragona.

Fig. 603. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Nauclerio. Monumento funerario di Giovanni Nauclerio.



Fig. 604. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia o “dei Santi Mauro e Placido” (terza a sinistra della navata). Visione dalla navata.



Fig. 605. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella dei Santi Mauro e Placido. Monumento funebre di Giovanni Cavaniglia, 1473-75 circa.



Fig. 606.



Fig. 607.



Fig. 608.

Figg. 606-608. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella dei Santi Mauro e Placido. Monumento funebre di Giovanni Cavaniglia, 1473-75 circa. Particolari.



Fig. 609. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella dei Santi Mauro e Placido. Jacopo della Pila, Monumento funebre di Giovanni Cavaniglia, 1473-75 circa. Particolare del *gisant*.



Fig. 610. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella dei Santi Mauro e Placido. Monumento funebre di Giovanni Cavaniglia, 1473-75 circa. Particolare.



Fig. 611.



Fig. 612.



Fig. 613.



Fig. 614.

Figg. 612, 614. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella dei Santi Mauro e Placido. Jacopo della Pila, Monumento funebre di Giovanni Cavaniglia, 1473-75 circa. *Madonna col Bambino* (fig. 612); *San Girolamo* (fig. 614).

Figg. 611, 613. Salerno, Duomo. Jacopo della Pila, *Monumento funebre di Nicola Piscicelli*, 1471. *Madonna col Bambino* (fig. 611); *San Girolamo* (fig. 613).



Fig. 615. Montella, San Francesco a Folloni, sagrestia. Jacopo della Pila, *Monumento funebre di Diego Cavaniglia*, 1483 circa.



Fig. 616.



Fig. 617.



Fig. 618.



Fig. 619.

Figg. 616, 618. Jacopo della Pila, *Prudenza*, 1473-75 circa. [Ora presso il Museo Nazionale di San Martino di Napoli]. Insieme e partic.

Figg. 617, 619. Jacopo della Pila, *Fede* (rilavorata su una *Temperanza*), 1473-75 circa. [Ora presso il Museo Nazionale di San Martino di Napoli]. Insieme e partic.



Fig. 620.



Fig. 622.



Fig. 623.



Fig. 621.



Fig. 624.

Figg. 622-624. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Jacopo della Pila, *Prudenza*, 1473-75 circa. Particolari.

Figg. 620-621. Montella, San Francesco a Folloni, sagrestia. Jacopo della Pila, *Prudenza*, 1483 circa. Monumento funebre di Diego Cavaniglia, partic.



Fig. 625.



Fig. 626.



Fig. 627.



Fig. 628.



Fig. 629.

Fig. 625. Montella, San Francesco a Folloni, sagrestia. Jacopo della Pila, *Temperanza*, 1483 circa. Monumento funebre di Diego Cavaniglia, partic.

Fig. 626. Salerno, Duomo. Jacopo della Pila, *monumento funebre di Nicola Piscicelli, Fede*, 1471.

Figg. 627-629. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Jacopo della Pila, *Fede* (rilavorata su una *Temperanza*), 1473-75 circa. Particolari.



Fig. 630.



Fig. 631.



Fig. 632.



Fig. 633.

Figg. 631, 633. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Jacopo della Pila, *Fede* (rilavorata su una *Temperanza*), 1473-75 circa. Particolari.

Figg. 630, 632. Montella, San Francesco a Folloni, sagrestia. Jacopo della Pila, *Temperanza*, particolare, 1483 circa. Monumento funebre di Diego Cavaniglia.



Fig. 634.



Fig. 635.

Figg. 634-635. BNN, ms. X.B.23. Carlo de Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio*, Napoli, ante 1689, c. 55r, particolari.



Fig. 636. Budapest, Szépművészeti Múzeum. Annibale Caccavello (attrib.), *Incredulità di San Tommaso* [fotografia da R. Naldi 2007, p. 168, fig. 128].



Fig. 637. Napoli, S. Maria delle Grazie a Caponapoli. Girolamo Santacroce, *Incredulità di San Tommaso* (terzo-quarto decennio del XVI secolo).



Fig. 638. Napoli, S. Giovanni a Carbonara, particolare dell'*Altare della Presentazione al Tempio*.



Fig. 639. Napoli, San Giovanni a Carbonara, Cappella Di Somma. Giovan Domenico d'Auria e bottega. *Altare dell'Assunzione della Vergine*, 1557-66. [Fotografia di Soprintendenza].



Fig. 640.

Fig. 640. Napoli, SS. Annunziata. Annibale Caccavello, *Deposizione dalla croce* (dalla Cappella di Giovanni Antonio Caracciolo), 1557-61.



Fig. 641.

Fig. 641. Napoli, San Giovanni a Carbonara, Cappella Di Somma. Giovan Domenico d'Auria e bottega. *Altare dell'Assunzione della Vergine*, 1557-66. *Apostoli*, partic. [Fotografia di Soprintendenza].



Fig. 642. S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia o dei SS. Mauro e Placido (terza a destra della navata). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576.



Fig. 643. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576. Particolare della *Flagellazione*.



Fig. 644.



Fig. 645.

Fig. 644-645. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576. Particolari della *Flagellazione*.



Fig. 646.



Fig. 647.

Figg. 646-647. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576. Particolari.



Fig. 648.



Fig. 649.



Fig. 650.



Fig. 651.



Fig. 652.

Figg. 648-652. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576. Particolari.



Fig. 653.



Fig. 654.

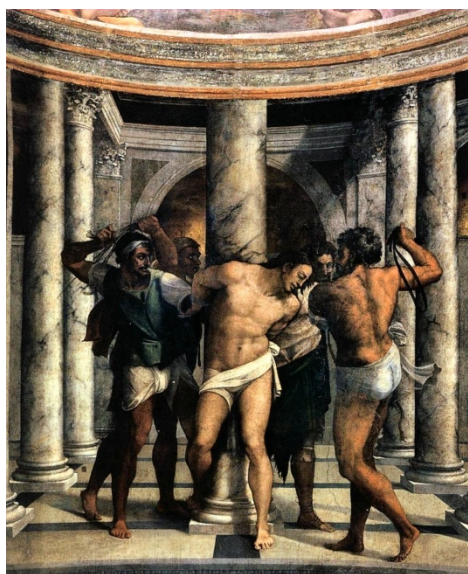


Fig. 655.



Fig. 656.

Fig. 653, 656. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576. Insieme e partice.

Fig. 654. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Giovan Domenico e Geronimo d'Auria. *Altare della Resurrezione di Cristo (Altare Mazza)*, 1567.

Fig. 655. Roma, chiesa di San Pietro in Montorio, Cappella Borgherini. Sebastiano del Piombo, *Flagellazione di Cristo*, 1521-24.



Fig. 657. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Monumento di Carlo Menhart (nella *ex* Cappella De Pace), 1601.



Fig. 658.



Fig. 659.



Fig. 660.

Figg. 658, 660. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Scala (o “del Crocifisso”). Monumento di Giovanni Sanmassimino. Insieme e particolare.

Fig. 659. Napoli, S. Maria degli Angeli alle Croci. Lavabo (composto con pezzi dei secc. XV-XVI).



Fig. 661. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Scala (o “del Crocifisso”). Monumento di Giovanni Sanmassimino, partic.



Fig. 662. Napoli, San Domenico Maggiore. Andrea Ferrucci e collaboratore (*attr.*), monumento di Galeazzo Pandone, 1514.

Il corridoio destro/ovest



Fig. 663. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella del S. Sepolcro, primo ambiente. Veduta d'insieme (a sinistra s'intravede il sedile D'Alessandro).



Fig. 664.



Fig. 665.

Figg. 664-665. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Tommaso Malvito, Sedile funerario per i discendenti di Antonio d'Alessandro, 1491. Insieme e partic. (la lunetta proviene dalla tomba D'Alessandro-Riccio).



Fig. 666.



Fig. 667.



Fig. 668.

Figg. 666-668. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Tommaso Malvito, *Lunetta con la Vergine, il Bambino, e Angeli adoranti*, 1491 circa. Insieme e partic. (Provenienza: dalla tomba D'Alessandro-Riccio).



Fig. 669.



Fig. 670.



Fig. 671.



Fig. 672.

Fig. 669. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 123, disegno 236. Monumento dei coniugi Antonio d'Alessandro e Maddalena Riccio.

Fig. 670, 672. Napoli, San Domenico Maggiore, Cappellone del Crocifisso. Tommaso Malvito, monumento D'Alagno-Orsini (commissione del 1506).

Fig. 671. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Tommaso Malvito, *Lunetta con la Vergine, il Bambino, e Angeli adoranti*, 1491 circa (dalla tomba D'Alessandro-Riccio).



Fig. 673. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella del S. Sepolcro, primo ambiente. Veduta d'insieme.



Fig. 674. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Tommaso Malvito, frammenti del monumento sepolcrale D'Alessandro-Riccio, 1491 circa.



Fig. 675. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Tommaso Malvito, frammenti del monumento sepolcrale D'Alessandro-Riccio, 1491 circa. Partic.

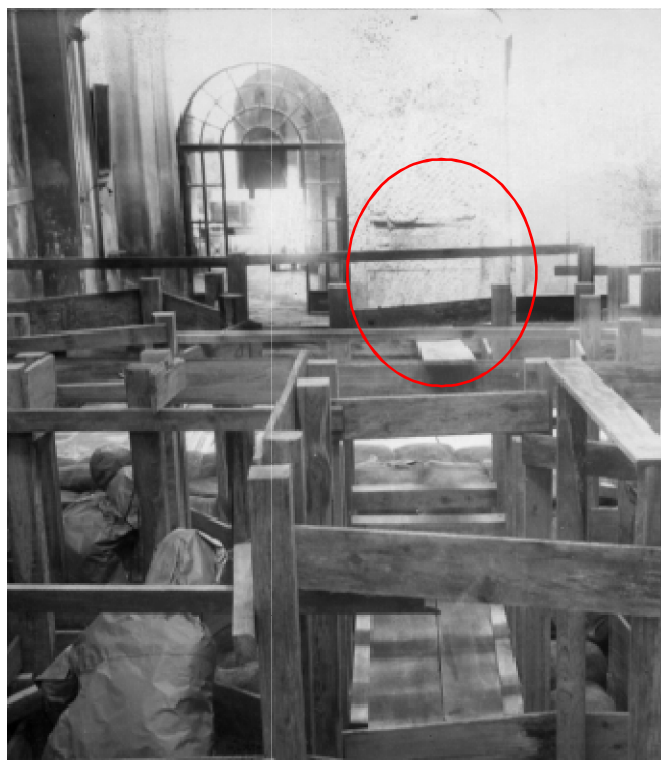


Fig. 676. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. La Cappella del Santo Sepolcro in una fotografia di Soprintendenza (anni 1940-45 circa), con l'evidenziazione del basamento moderno della tomba D'Alessandro-Riccio.



Fig. 677. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giovan Domenico d'Auria (e aiuto?). *Altare della Resurrezione di Cristo (Altare Mazza)*, 1567 (la struttura architettonica non è pertinente).



Fig. 678.



Fig. 679.

Figg. 678-679. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. *Altare della Resurrezione di Cristo* (Altare Mazza). Particolari della struttura architettonica, primi anni del XVI secolo.



Fig. 680.



Fig. 681.

Figg. 680-681. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. *Altare della Resurrezione di Cristo (Altare Mazza)*. Particolari della struttura architettonica, primi anni del XVI secolo (lo stemma è stato rilavorato nel 1567 circa).



Fig. 682.



Fig. 683.



Fig. 684.



Fig. 685.

Figg. 682, 684. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Giovan Domenico d'Auria (e aiuto?), *Altare della Resurrezione di Cristo*, 1567. Insieme e partic.

Fig. 683. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Cavaniglia (o dei SS. Mauro e Placido). Altare dei fratelli Pietro e Giovancarlo Rapario, 1576.

Fig. 685. Napoli, S. Maria la Nova, chiostro. Lastra terragna di Porzia Tomacelli († 1551). Partic.

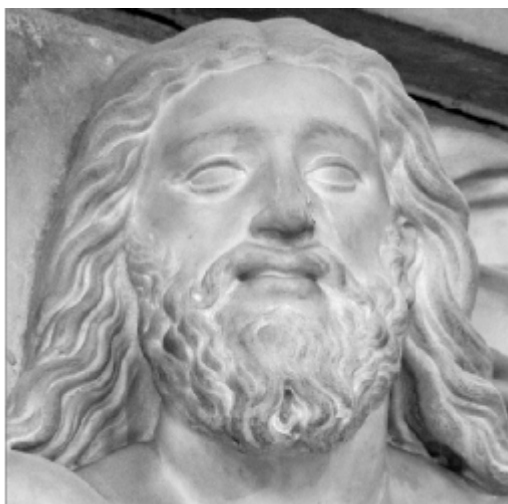


Fig. 686.



Fig. 687.



Fig. 688.



Fig. 689.

Figg. 686, 688. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Giovan Domenico d'Auria (e aiuto?), *Altare della Resurrezione di Cristo*, 1567. Particolari.

Fig. 687. Napoli, S. Giovanni a Carbonara. Cappella Di Somma. Annibale Caccavello e Giovan Domenico d'Auria. *Altare dell'Assunzione della Vergine*. 1557-1566. Cimasa, partic.

Fig. 689. Soprintendenza Speciale per il Polo Museale napoletano. Archivio Fotografico. Neg. 002148. Giovan Domenico d'Auria. *Altare della Conversione di Saulo (Altare Poderico)*, 1560. Partic. Già in S. Maria delle Grazie a Caponapoli (trafugato).



Fig. 690.



Fig. 692.



Fig. 691.



Fig. 693.

Fig. 690. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Giovan Domenico d'Auria (e aiuto?), *Altare della Resurrezione di Cristo*, 1567. Partic.

Fig. 691. Napoli, convento di San Paolo Maggiore. *Resurrezione di Cristo*, 1540-1560 circa?

Fig. 692. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, navata, lato destro. Lapide della famiglia Mazza.

Fig. 693. Napoli, SS. Annunziata, Sagrestia. Geronimo d'Auria e Salvatore Caccavello. *Resurrezione di Cristo* (1577-1580).



Fig. 694. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso” (quarta a destra della navata). Veduta d’insieme.



Fig. 695.



Fig. 696.



Fig. 697.



Fig. 698.

Figg. 695-696. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”, parete sinistra. Scultore seguace della maniera di Michelangelo Naccherino, monumento di Guglielmo Bardich, 1580. Insieme e partic.

Fig. 697. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”. Lapide terragna della famiglia Scala.

Fig. 698. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”. Scultore seguace della maniera di fra Umile da Petralia, *Crocifisso* ligneo, 1630-1640 circa.



Fig. 699. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”. Scultore seguace della maniera di fra Umile da Petralia, *Crocifisso* ligneo, 1630-1640 circa.



Fig. 700.

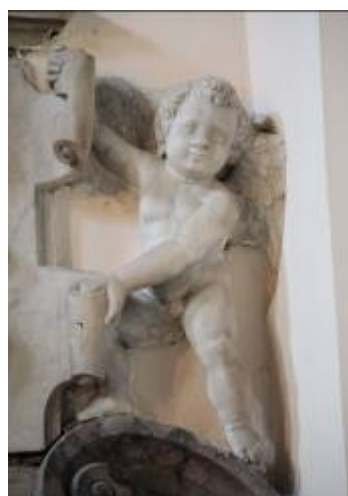


Fig. 701.

Fig. 700. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”. Altare, particolare (il fregio con cherubini appartiene ad un altro contesto, ed è databile alla prima metà del XVI secolo).

Fig. 701. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”. Scultore seguace della maniera di Michelangelo Naccherino, monumento di Guglielmo Bardich, 1580. Partic.



Fig. 702.



Fig. 703.



Fig. 704.



Fig. 705.

Figg. 702, 704. Napoli, S. Maria della Pazzienza. Michelangelo Naccherino, monumento di Annibale Cesareo (entro il 1613). Particolari.

Figg. 703, 705. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella Scala o “del Crocifisso”. Scultore seguace della maniera di Michelangelo Naccherino, monumento di Guglielmo Bardich, 1580. Partic.

Altre cappelle



Fig. 706. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Veduta del vano antistante alla Cappella Tolosa (oltre l'arco nel fondo, al di sotto della cantoria).



Fig. 707. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Spazio antistante alla Cappella Tolosa (la Cappella Tolosa è nel fondo, oltre il passaggio aperto in muratura). A sinistra: lapide sepolcrale di Paolo Savio (o Sapio), 1580.



Fig. 708.



Fig. 709.



Fig. 710.

Fig. 708. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Tolosa.

Fig. 709. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Veduta parziale della cupola della Cappella Tolosa in una fotografia di Soprintendenza (nella volta a botte dell'abside: l'affresco con l'*Eterno Padre*).

Fig. 710. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. La cupola della Cappella Tolosa oggi (nei pennacchi: i tondi robbiani).



Fig. 711.



Fig. 712.

Figg. 711-712. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella Tolosa. Affreschi (*attrib.* a Cristoforo Scacco).

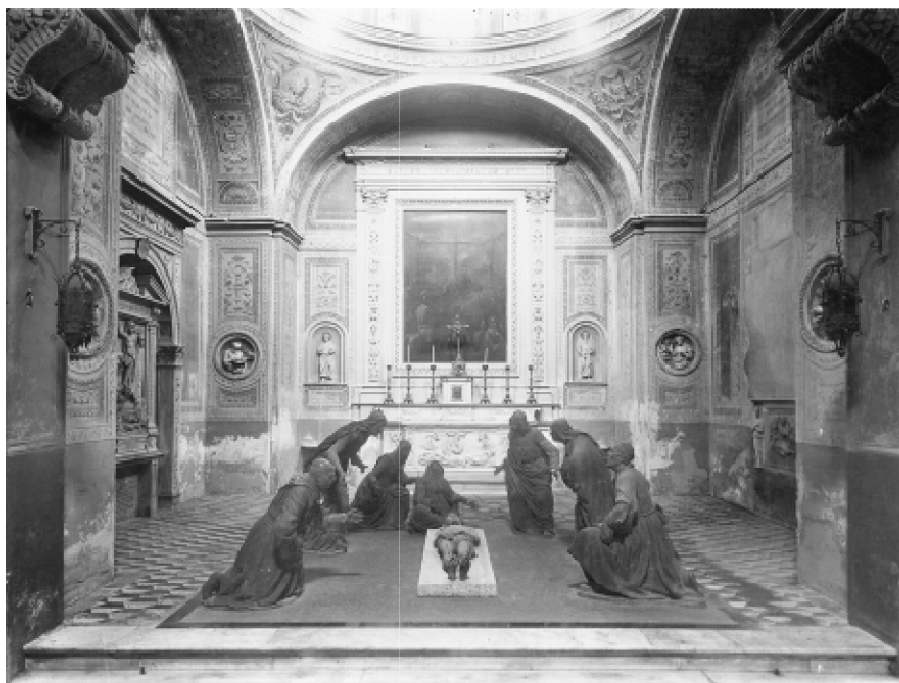
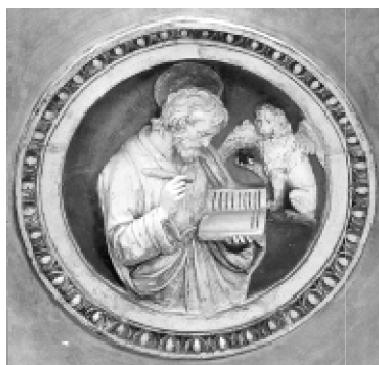


Fig. 713. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Il Cappellone del Santo Sepolcro, terzo ambiente, in una fotografia di Soprintendenza.



Figg. 714-717. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Tondi robbiani (oggi nei pennacchi della cupola della Cappella Tolosa).



Fig. 718. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Il Cappellone del Santo Sepolcro, primo ambiente (Cappella Fiodo). Sulla sinistra il sedile Fiodo-Bovio; sulla destra e nella parete di fondo: i resti dei monumenti funerari della Cappella D'Alessandro.



Fig. 719.



Fig. 720.

Fig. 719. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro, primo ambiente (Cappella Fiodo). Sedile Fiodo-Bovio, 1540 (rimaneggiato nel 1563).

Fig. 720. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro, primo ambiente (Cappella Fiodo). Lapide terragna della famiglia Fiodo, 1533.



Fig. 721. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro, veduta d'insieme.



Fig. 722. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro, secondo ambiente (Cappella Lannoy-Colonna). I tre fornic di collegamento con il Chiostro delle Colonne (tamponati). Affreschi di Pedro Roviale Spagnolo, 1550 circa.



Fig. 723. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro, secondo ambiente (Cappella Lannoy-Colonna). Affreschi di Pedro Roviale Spagnolo, 1550 circa.



Fig. 724. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro, secondo ambiente. Pavimento, con lo stemma inquartato delle famiglie Lannoy-Colonna.



Fig. 725. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappellone del Santo Sepolcro. Veduta del terzo ambiente, con il *Compianto* di Guido Mazzoni.



Fig. 726. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Il *Compianto* di Guido Mazzoni, 1491-92.



Fig. 727.



Fig. 728.



Fig. 729.



Fig. 730.

Fig. 727. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Corridoio di accesso alla Cappella *ex De Pace* (a destra, oltre l'arco), oggi deposito, alla Cappella De Sangro, al Guardarobba della chiesa e alla Sagrestia vasariana.

Fig. 728. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Arco d'ingresso della *ex Cappella De Pace* (ora deposito), con lo stemma della famiglia.

Fig. 729. Stemma della famiglia De Pace.

Fig. 730. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. *Ex Cappella De Pace* (ora deposito). Lapide terragna della famiglia.



Fig. 731.



Fig. 732.



Fig. 733.

Figg. 731-732. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella De Sangro o “dell’Assunta”, Visione d’insieme.

Fig. 733. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Cappella De Sangro o “dell’Assunta”. Affresco del Vasari (*attrib.*).

Gli spazi annessi



Fig. 734.



Fig. 735.



Fig. 736.

Fig. 734. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Targa marmorea apposta sopra alla porta del Guardarobba della chiesa (antica Sagrestia).

Figg. 735-736. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Guardarobba della chiesa (antica Sagrestia). Veduta d'insieme.



Fig. 737. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Guardarobba della chiesa (antica Sagrestia). Armadi lignei (parete sinistra).



Fig. 738. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Guardarobba della chiesa (antica Sagrestia). Armadi lignei (parete destra).



Fig. 739. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Guardarobba della chiesa (antica Sagrestia). Veduta d'insieme.



Fig. 740.



Fig. 741.

Fig. 739. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Guardarobba della chiesa (antica Sagrestia). Lapidi terragne della famiglia Suardo.



Fig. 742. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Targa marmorea apposta sopra alla porta della Sagrestia vasariana.



Fig. 743. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, veduta d'insieme (dall'ingresso verso l'altare).



Fig. 744. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, veduta d'insieme.



Fig. 745. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, veduta d'insieme.



Fig. 746. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, veduta d'insieme degli affreschi del Vasari.



Fig. 747. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Sagrestia vasariana, veduta d'insieme (dall'altare verso l'ingresso).

L'atrio



Fig. 748. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Facciata.



Fig. 749. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Veduta dell'atrio.

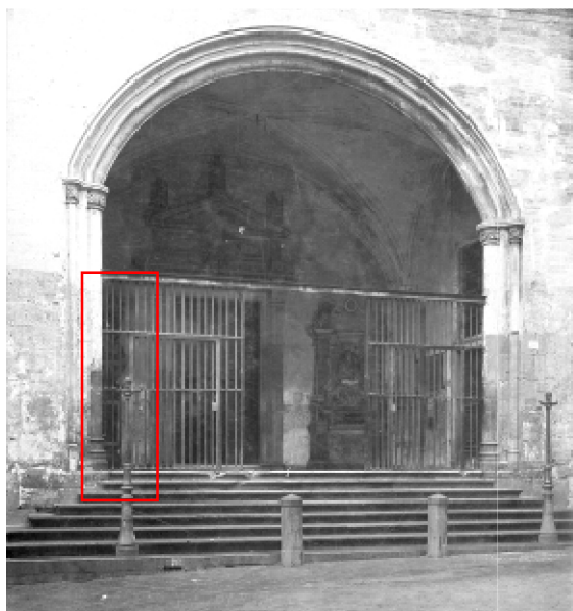


Fig. 750.



Fig. 751.



Fig. 752.

Fig. 750. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. L'atrio in una vecchia fotografia della Soprintendenza (è evidenziato il monumento di Giuseppe Trivulzio, perduto, proveniente dalla chiesa di Sant'Anna dei Lombardi).

Fig. 751. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Atrio. Monumento di Domenico Fontana (proveniente dalla chiesa di Sant'Anna dei Lombardi).

Fig. 752. Veduta della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi a Napoli, 1830 circa? (Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Archivio Disegni e Stampe, vecchio fondo archivio storico, stipo 5, cartella 25).



Fig. 753. Achille Vianelli, *Chiesa di Monteoliveto*, c.a 1850.



Fig. 754.



Fig. 754bis.

Figg. 754-754bis. Incisione in rame? (in custodia presso l'Arciconfraternita?). La facciata della chiesa di S. Maria di Monteoliveto (secolo XIX?). [Dalle schede della Soprintendenza di Napoli]. La fig. 754bis è un particolare dell'immagine 754.



Fig. 755. Washington, Library of Congress, Prints and Photographs Division. Napoli, Piazzetta di Monteoliveto.



Fig. 756.



Fig. 757.

Figg. 756-757. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, facciata. Danni bellici. Fotografia dell'Archivio storico della Soprintendenza di Napoli. La fotografia 757 è un particolare della 756.



Fig. 758.



Fig. 759.



Fig. 760.

Fig. 758. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Atrio. Fotografia di Soprintendenza. Il portale dell'ingresso della chiesa prima della Seconda Guerra Mondiale (a destra dell'ingresso s'intravede il monumento di Domenico Fontana).

Fig. 759. Napoli, S. Maria di Monteoliveto. Giuliano Finelli (*attrib.*), busto marmoreo di Sant'Anna con la Vergine bambina (dal portale ottocentesco della chiesa di Monteoliveto). Attualmente in deposito nella Cappella Orefice.

Fig. 760. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, deposito. I tre *Putti reggifestone* provengono dal portale della chiesa (ignoto scultore del XVI secolo).

I chiostri



Fig. 761. L'insula olivetana. Visione aerea (fotografia da C. Cundari 1999).

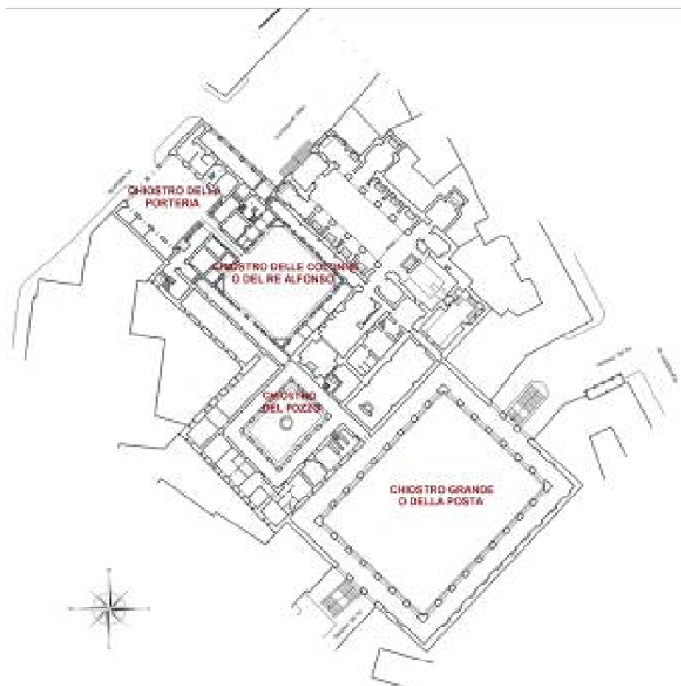


Fig. 762. Pianta del complesso olivetano, con indicazione dei chiostri.



Fig. 763. L'isola olivetana. Visione aerea (è segnalato il Chiostro della Porta).



Fig. 764. Complesso di S. Maria di Monteoliveto, il Chiostro della Porta. Veduta da Via Morgantini.



Fig. 765. L'insula olivetana. Visione aerea (è segnalato il Chiostro delle Colonne).



Fig. 766. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto, il Chiostro delle Colonne.



Fig. 767. L'insula olivetana. Visione aerea (da C. Cundari 1999).



Fig. 768. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto, il Chiostro delle Colonne [fotografia di Soprintendenza].



Fig. 769. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 125, disegno 239. Napoli, S. Maria di Monteoliveto (porta di collegamento tra la chiesa e uno dei chiostri?).

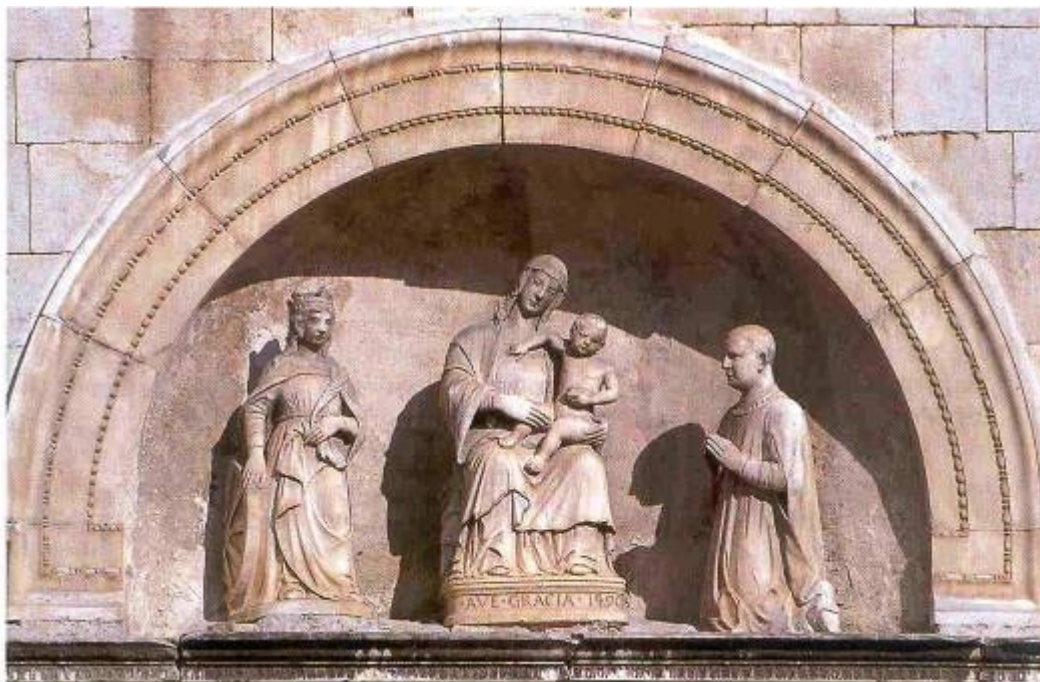


Fig. 770. Fondi, chiesa di S. Maria Assunta. Maestro dei Caetani (?), lunetta del portale, 1490 circa.

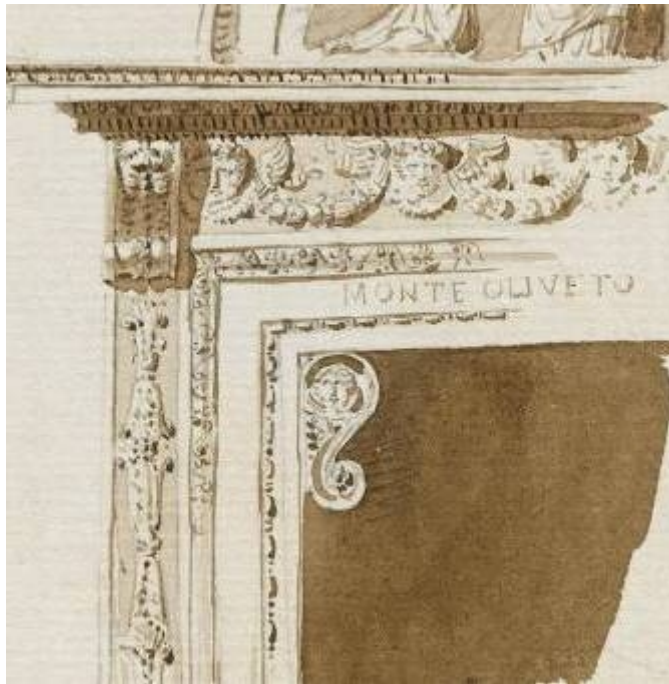


Fig. 771. Parigi, Bibliothèque de l'Institut. Charles Percier, *Croquis faits hors des murs de Rome et aux environs, sur la route de Naples et à Naples* (1786-1792 circa). Fondo dei disegni, ms. 1009, foglio 125, disegno 239. Napoli, S. Maria di Monteoliveto (porta di collegamento tra la chiesa e uno dei chiostri?).



Fig. 772.



Fig. 773.

Figg. 772-773. Napoli, SS. Annunziata. Tommaso Malvito, portale, partic.



Fig. 774.



Fig. 775.



Fig. 776.

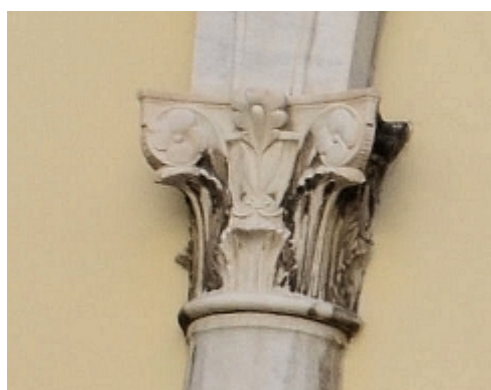


Fig. 777.

Figg. 774-776. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto. Corridoio adiacente al fianco destro della chiesa (un tempo loggiato del Chiostro delle Colonne). Peducci, partic.

Fig. 777. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto. Chiostro delle Colonne. Partic. di uno dei capitelli del colonnato (esterno) dell'ordine inferiore.



Fig. 778. L'insula olivetana. Visione aerea (è segnalato il Chiostro del Pozzo).



Fig. 779.



Fig. 780.

Figg. 779-780. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto, il Chiostro del Pozzo prima e dopo la liberazione delle arcate (da C. Cundari 2004).



Fig. 781.



Fig. 782.



Fig. 783.

Figg. 781-783. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto, il Chiostro del Pozzo. Il pozzo, XVI secolo.



Fig. 784. L'insula olivetana. Visione aerea (è segnalato il Chiostro Grande).



Fig. 785. Napoli, complesso di S. Maria di Monteoliveto. Il Chiostro Grande.

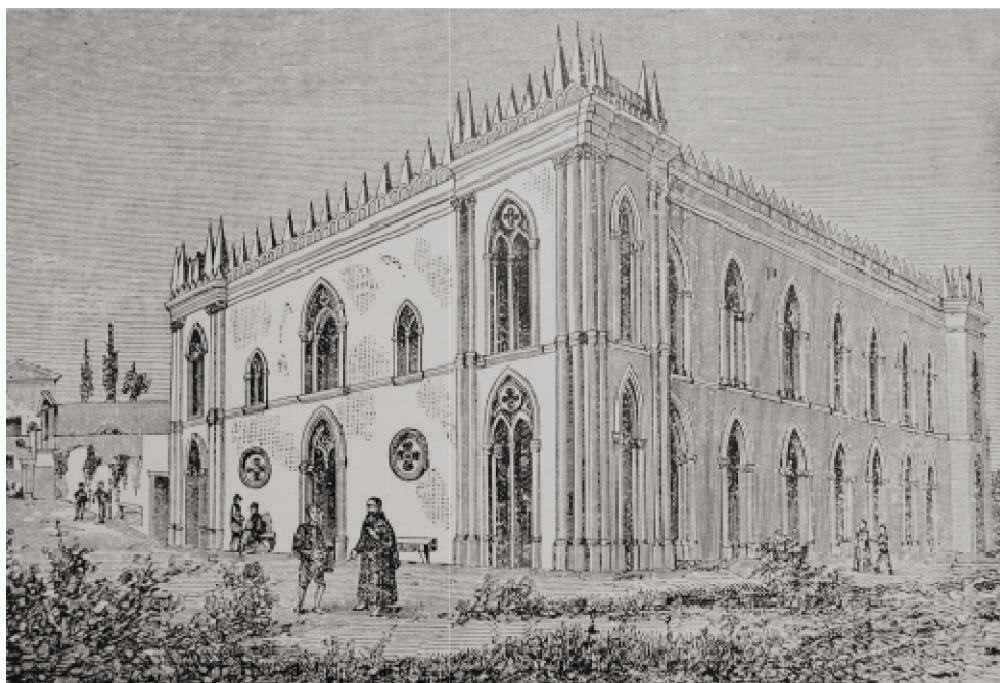


Fig. 786. Napoli, Conventino di Poggioreale [da Giambattista Rubinacci 1973, tavola inserita tra le pp. 152 e 153].



Fig. 787. Napoli, Cimitero di Poggioreale, Conventino. Agosto 2011.



Fig. 788. Napoli, Cimitero di Poggioreale, Conventino. Altare De Palo (da Monteoliveto). *L'Incontro a Bètfage di Gesù con due dei suoi discepoli*; ambito auriesco (*attrib.*), 1567. [Fotografia da L. Gaeta, 2000, fig. 54].



Fig. 789. Napoli, Cimitero di Poggioreale. Conventino. *Luca e Giovanni entrano nel villaggio; Luca e Giovanni sciolgono l'asina e il puledro da consegnare a Gesù.* Provenienza: S. Maria di Monteoliveto, Chiostro delle Colonne.



Fig. 790. Napoli, Cimitero di Poggioreale. Conventino. *Entrata in Gerusalemme.* Provenienza: S. Maria di Monteoliveto, Chiostro delle Colonne.



Fig. 791. Napoli, Conventino di Poggioreale. *Ex Oratorio dei Cappuccini*. Ottobre 2013.



Fig. 792. Napoli, Cimitero di Poggioreale. Conventino. *Entrata in Gerusalemme*. Provenienza: S. Maria di Monteoliveto, Chiostro delle Colonne.



Fig. 793. Napoli, Cimitero di Poggioreale, Conventino, primo piano. Ottobre 2013.



Fig. 794.



Fig. 795.

Figg. 794-795. Napoli, Cimitero di Poggioreale, Conventino, Oratorio. A sinistra: situazione all'agosto 2011; a destra situazione ad ottobre 2013.



Fig. 796.



Fig. 797.

Figg. 796-797. Napoli, Cimitero di Poggioreale, Conventino. Provenienza: rivestimento dell'arco della campata del Chiostro delle Colonne che ospitava l'Altare De Palo.



Fig. 798.



Fig. 799.



Fig. 800.

Figg. 798-800. Napoli, Cimitero di Poggioreale, Conventino. Provenienza: rivestimento dell'arco della campata del Chiostro delle Colonne che ospitava l'Altare De Palo. Partic.



Fig. 801. Napoli, Cimitero di Poggioreale. Conventino. *Luca e Giovanni entrano nel villaggio; Luca e Giovanni sciolgono l'asina e il puledro da consegnare a Gesù*. Provenienza: S. Maria di Monteoliveto, Chiostro delle Colonne.



Fig. 802. Napoli, SS. Severino e Sossio. Cappella Medici di Gragnano. Geronimo d'Auria, *Resurrezione di Lazzaro*, 1593-96 circa.



Fig. 803. Conventino di Poggioreale. Ottobre 2013.



Fig. 804.



Fig. 805.

Fig. 804. Aversa. S. Maria Maddalena. *Altare della Madonna di Loreto*, San Pietro, 1560-67.

Fig. 805. Napoli, Cimitero di Poggioreale. *Altare De Palo*, partic. (San Luca).



Fig. 806.



Fig. 807.



Fig. 808.



Fig. 809.



Fig. 810.

Figg. 806, 809. Napoli, Cimitero di Poggioreale. Conventino. Altare De Palo. Giovan Domenico d'Auria (e aiuto?), *Incontro a Bètfage di Gesù con due dei suoi discepoli*. Provenienza: S. Maria di Monteoliveto, Chiostro delle Colonne. Insieme e partic.

Fig. 807. Napoli, S. Maria delle Grazie a Caponapoli. Giovan Domenico d'Auria. *Altare della Conversione di Saulo*, 1560 circa.

Figg. 808, 810. Napoli, S. Maria di Monteoliveto, Cappella del Santo Sepolcro. Giovan Domenico d'Auria (e aiuto?), *Altare della Resurrezione di Cristo*, 1567. Insieme e partic.